MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO,

NELLE QVALI

Si dà ragguaglio della fondatione di ciaſcheduna delle Congregationi ſin' hora erette, e de' Soggetti più coſpicui, che in eſſe hanno fiorito.

RACCOLTE, E DATE ALLA LVCE

DA

GIOVANNI MARCIANO

Sacerdote della Congregatione dell' Oratorio di Napoli.

TOMO SECONDO.





IN NAPOLI M.DC.XCIII.

Per il De Bonis Stampatore Arciveſcovale.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

GIuseppe de Bonis Stampatore di questa Arcivescoval Corte, dovendo stampare le Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio, del P.Giovanni Marciano, supplica V.Em. si compiaccia commetterne la revisione à chi meglio li parerà, e lo riceverà à gratia, ut Deus.

R.P.Antonius Palmerius Soc. Iesu videat, & in scriptis referat. Hac die 22.Martii 1691.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC.GEN.

D.Eligius Caracciolus C.R.

EMINENTISSIME, AC REVERENDISSIME DOMINE.

ACcuratè evolvi Monumenta Historica Congregationis Oratorii à Divo Philippo Nerio institutæ, quæ Adm.R.P.Joannes Marcianus Congregationis Neapolitanæ nunc Præpositus summo studio collegit, styloque erudito, candido, ac pio elucubravit, nihilque in iis inveni, à quo vel fidei integritas, vel morum innocentia detrimentum capere possit; quin eam redolent sanctimoniam, iisque nitent virtutum exemplis, ut Lectorem non modò ad animum rectè extollendum, verùm etiam ad vitam perfectè traducendam suavi, sed acri stimulo excitet: quare ea ut suo Auctore ita publica luce, ac Christianæ Reipublicæ plausu dignissima censeo. Neapoli die 29.Aprilis 1691.

Em. V.

Addictiss.& Humillim.Famulus.
Antonius Palmerius Soc.Iesu.

Visa retroscripta relatione. Imprimatur. Datum die 10.Maii 1691.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

D.Eligius Caracciolus C.R.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

GIuseppe de Bonis Stampatore di questa Città di Napoli supplicando espone à V.E. come desidera stãpare nella sua stamparia un libro intitolato: Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio; composto dal R.P.Giovanni Marciano Sacerdote della detta Congregatione di questa Città, supplica perciò V.E. dar licenza, che si possa imprimere il libro sudetto, ut Deus.

Rever. Pater D.Gaetanus de Andrea videat, & in scriptis referat.

CARRILLO Reg. SORIA Reg. MOLES Reg. IACCA Reg.

Provisum per Suam Excellentiam Neap.die 29.Maii 1691.

Anastasius.

Spect.Reg.Gaeta non interfuit,& Ill.Dux Campimellis tempore subscriptionis impeditus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

JVssu E.V.percurri Opus inscriptum: *Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio*, Authore Religiosissimo, ac eruditissimo P.Joanne Marciano Congregationis Presbytero, atque celeberrimæ Neapolitanæ ad præsens dignissimo Moderatore: in quibus enarrandis, Auctor,& summam pietatem, animi candorem, ac non vulgarem, absque ullo fuco, ac arte procuratã eruditionẽ demonstrat; ideò censeo,& Typis dignissimum,& ut quantocius imprimatur, posse imò,& debere, Vestram Excellentiam facultatem impartire, cum ex eiusdem operis lectione,& pii, ac religiosissimi viri pietatem, ingenioſi eruditionem, publicarum rerum administri in agendo solertiam, ac sanctam prudentiam haurire affatim queant. Hinc, quod judicio Sapientum assecutus fertur sacrorum istoricorum parens, ac præceptor Josephus, ut Græcus Livius nuncupatus fuerit, ità Auctor Livius Italus meritò audiet. Cum præcipuè nihil in illo contineatur, quod Regiæ Iurisdictioni, vel minimùm adversetur, cum Auctor ab atavis nobilissimis, zelum, atque studium, ad publicam utilitatem, ac Monarchici Imperii Regis nostri augmentum à maioribus cum lacte suxerit. Ita in ædibus Sanctorum Apostolorum censebat

E.V.

Humillimus, ac addictissimus Servus
D.Cajetanus de Andrea C.R.

Imprimatur, verùm in publicatione servetur Regia Pragmatica.

SORIA Reg. MOLES Reg. MIROBALLVS Reg. IACCA Reg.

Provisum per Suam Excellentiam Neap.die 16.Maii 1691. Anastasius.

Spect.Reg.Carrillo, & Gaeta non interfuerunt. PRO.

Digitized by Google

PROTESTATIO AVCTORIS.

LEctor adverte in hiſce hiſtoricis monumentis nonnulla me obiter attingere, quæ ſanctitatem aliquibus illuſtribus viris videantur adſcribere: perſtringo nonnunquam aliqua ab iis geſta, quæ cum vires humanas ſuperent, miracula videri poſſunt, præſagia futurorum, arcanorum manifeſtationes, revelationes, illuſtrationes, & ſi quæ ſunt alia huiuſmodi: beneficia item in miſeros mortales eorum interceſſione diuinitus collata: demum nonnullis ſanctimoniæ videor appellationem tribuere. Verum hæc omnia ita meis Lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tamquam ab Apoſtolica Sede examinata, atque approbata, ſed tamquam quæ à ſola ſuorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeò non aliter quam humanam hiſtoriam. Proinde Apoſtolicum Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inviolatè iuxta declarationem eiuſdem Decreti à Sanctiſs. D.N. D. Vrbano Papa VIII. anno 1631. factam ſervari à me omnes intelligant, nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel famam, & opinionem ſanctitatis inducere, ſeu augere, nec quicquam eius exiſtimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando ullius beatificationem, vel canonizationem, aut miraculi comprobationem, ſed omnia in eo ſtatu à me relinqui, quem ſecluſa hac mea lucubratione obtinerent, non obſtante quocumque longiſſimi temporis curſu, hoc tam ſanctè profiteor, quam deceat eum, qui Sanctæ Sedis Apoſtolicæ obedientiſſimus haberi filius cupit, & ab ea in omni ſua ſcriptione, & actione dirigi.

DELLE

Digitized by Google

DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

TOMO SECONDO, LIBRO PRIMO,

Nel quale si tratta della fondatione della Congregatione di Napoli, come a quella fosse dato principio dal P. Francesco Maria Tarugi, e i suoi progressi. L'erettione della sua nobil Chiesa, e i tesori delle Reliquie, che l'arricchiscono. Le festive sollennità dalla medesima celebrate per la Beatificatione, e Canonizatione del suo S.P. FILIPPO. Come questo fù eletto Padrone, e Protettore del Clero, e Città di Napoli, & altre cose alla medesima Congregatione appartenenti.

Sparsosi per l'Italia il grido del novello fruttuoso Istituto dell'Oratorio, furono dalle principali Città di essa, e particolarmente da Napoli fatte grandi istanze, acciò fosse in quelle traspiantato.

CAPO I.

GIA' la fama con cento bocche publicava per le più nobili, e principali Città dell'Italia il gran frutto, che in Roma raccoglieva il gran Padre Filippo per mezzo del nuovo Istituto dell'Oratorio da lui fondato. E' la Città di Roma, come capo del mondo Cattolico, e Sede del Vicario di Christo frequentata da forastieri, che in essa si portano, e per venerare il Capo visibile della Chiesa, e'l Vice Dio in terra, e per adorare le sacre tombe de' Prencipi degli Apostoli, che havendo in essa sparso il loro sangue, tinsero con pretiose grane il suo paludamento. Con tale occasione vedeano essi, e toccavan, per così dire, con mani, le maravigliose conversioni, che giornalmente seguivano per mezzo degli esercitii dell'Oratorio. Miravano non senza stupore popolati gli hospedali (più che d'infermi) di persone divote, e caritative, che in essi cotidianamente si portavano per servire quei miserabili ne' più vili, e schifosi ministerì.

Digitized by Google

Oſſervavano nelle Chieſe, e particolarmẽte in quella della Vallicella affollarſi il popolo attorno a i confeſſionarii, e fare a gara gli huomini per eſſere i primi, che da rei diveniſſero accuſatori di loro ſteſſi nel foro penitentiale; il che prima appena ſi potea da fedeli ottenere nella Paſqua, ſpinti più, che da propria volontà dal timore delle cenſure. La ſacra menſa già nauſeata, & havuta, per così dire, in faſtidio da' palati cattolici (perche avidi di cibi profani, e mortiferi) eſſere frequentata con ſanta avidità, e con fame divota. Finalmente vedeano non ſenza allegrezza ſpianata l'erta ſtrada, che conduce alla perfettione, & al Paradiſo, e reſa così ſoave, che ogni più delicato potea per quella perfettamente correre; mercè all'artificioſe induſtrie di Filippo, che ſenza rigori, e ſenza aſprezze fino colle dolci melodie della muſica, e colle bocche lattenti de' fanciulli l'invitava, e conduceva all'Empireo. Che però ritornando alle loro Patrie, non poteano frà le coſe più maravigliose, che haveano in Roma vedute tralaſciare di riferire a loro amici, e congionti, il gran bene, che ricavava quella Città dagli eſercitii dell'Oratorio; onde da tali relationi reſtavano quelli fortemente invaghiti di participare ancor'eſſi di tanto bene, con havere frà le loro mura quel sì ſanto, e sì degno Iſtituto. Molte dunque furono le iſtanze, che il Santo Padre hebbe dalle principali Città d'Italia, e da Paſtori di eſſe, acciòche diffondeſſe dalla Città Capo del Mondo la ſua Congregatione ne' loro ampi recinti. Il Santo Cardinale Carlo Borromeo, che havea, come altrove ſi diſſe, guſtato aſſai degli eſercitii introdotti da Filippo, fù ſicuramente de' primi, che amante della ſua gran Città di Milano, deſiderò di vederla col novello Iſtituto arricchita di ſpirituali ricchezze; che però ne fece ferventi iſtanze al Santo Padre, di cui era così intrinſeco, e familiare, e queſti per ubbidire a sì gran perſonaggio, gli promiſe di volerlo compiacere, come ſi può vedere dalla ſeguente lettera da lui ſcritta al Santo Cardinale, la quale ſi conſervava da Monſignor Litta Arciveſcovo di Milano, che poi fù Cardinale, e ne fù eſtratta copia a 7. di Gennaro del 1666.

Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignore.

HO ricevuta la lettera credentiale portatami dall'Abbate Agoſtino circa le coſe di S. Simone. Il Padre Meſſer Gio: Paolo potrà dire alla Signoria voſtra Illuſtriſſima quello, che habbiamo riſoluto ſeco, il che ſe ſarà coſtì da queſti Signori Deputati ſtabilito, potrà conoſcer lei, che habbiamo animo di venire a faticare per ſervitio di Dio a Milano, e dovunque la ſua divina Maeſtà le piacerà di chiamarci; ſe bene ſecondo la prudentia, non ſendo le noſtre coſe formate, e ſtabilite quì in Roma; non pareva, che doveſſimo fare un paſſo tanto lungo la prima volta. Nel reſto non havendo havuto occaſione di adoperarci in altro per ſervire la Signoria Voſtra Illuſtriſſima coll'animo, e con il deſiderio reſto prontiſſimo, adeſſo, e ſempre, e coll'oratione cercheremo di haver parte ancor noi nel bene, che Meſſer Domene Dio fà in coteſta Città per man ſua, pregando, che la proſperi ad honore, e gloria ſua, e le bacio humilmente la mano, e chiedo, che mi benedica inſieme con queſta noſtra piccola Congregatione. Da Roma li 13. Maggio 1572.

Humiliſſimo Servo
Filippo Neri.

In eſecutione di queſte ſue promeſſe mandò il Santo Padre alcuni ſuoi figliuoli per aggiuſtare ciò, che era neceſſario per la fondatione: ma eſſendo poi ſopragiunta la peſte in quella Città, fù diſmeſſa quella erettione.

All'iſtanze del Santo Cardinal Borromeo ſucceſſero quelle del Veſcovo di Fermo, colle quali pregava il Santo Padre a propagare il ſuo Iſtituto in quell'antica, e nobile Città, per mezzo di cui ſperava egli di vederla fruttificare nelle ſante virtù: ma eſſendo ancor tenera la Congregatione dell'Oratorio di Roma, nè potendoſi ſenza grave pregiuditio di quella ſtaccare veruno de i ſoggetti, che la componevano, a 13. di Gennaro del 1580. ſi ſcuſò S. Filippo coll'accennato Veſcovo per mezzo di una ſua lettera di pigliare per all'hora aſſunto di nuovo Oratorio, dicendo così: *Il Signor Iddio sà, che il deſiderio mio, e di tutta la Congregatione ſarebbe, che queſto Iſtituto dell'Oratorio ſi andaſſe di latando per il frutto, che continuamente ne vediamo, e noi volentieri c'impiegareſſimo a queſto ſervitio, parendone, che ſia propria vocatione noſtra: ma ſin quì miſurando le forze noſtre, mi è parſo ſempre andar ritenuto in pigliar aſſunto di nuovi Oratorii fuori di Roma, ancorche più volte ne ſia ſtata fatta iſtanza da molti, e ſpecial-*

tialmente dagli Illustrissimi, e Reverendissimi S.Prassede, e Paleotto per Milano, e per Bologna, co i quali ci siamo sempre scusati, come hora siamo sforzati per i medesimi rispetti scusarci con V.S.Reverendissima, e con la sua Città, che tanto amorevolmente ne invita, e ne dole non potere totalmente corrispondere alla fede, e diuotione, che essi hanno verso questa Congregatione. Ma pur desiderando di dare almeno qualche indrizzo al desiderio suo, havemo pensato, che V.S. Reverendissima potrebbe mandare a Roma per qualche mese due di quei Preti, che hanno questa inclinatione, e che pare a lei, che habbino attitudine all'esercitio dell'Oratorio, i quali frequentando, e praticando le cose nostre, potranno con l'ajuto del Signore essere istrutti in modo, che per loro stessi sapranno impiegarsi a questo servitio, e da noi riceveranno ogni introduttione possibile, & io mi offerisco tener quella cura di loro, che di questi altri miei. E se per consolatione di V.S. Reverendissima, e della sua Città parerà, che venghi uno della Congregatione per dar principio, mi sforzarò di compiacerla, tenendo poi quella protettione del progresso, che dalla banda nostra si potrà maggiore. Del resto ella si degni tenerci per suoi, e comandarci. Il Signor Iddio la conservi nella sua santa gratia. Di Roma alli 13.Gennaro 1580. Servitore. Filippo Neri. Scusandosi dunque così, nè meno quella Città potè vedere adempiti i suoi voti per all'hora; se bene poi alcuni anni doppo essendosi ivi radunati alcuni virtuosi, & esemplarissimi Sacerdoti, si fondò ivi la Congregatione, mentre era tuttavia frà noi mortali il Santo Padre, sicome a suo luogo più copiosamente si riferirà.

Era per qualche tempo vissuto, & havea habitato in S.Gio:de Fiorentini Rafaele Fiesco Raggi nobile Genovese, e ciò a fine di fondare in Genova una casa dell' Oratorio, & era egli così invogliato di far questo beneficio alla sua Patria, che non solo si esibiva di procurare coll'Arcivescovo di quella Città di haver Chiesa a proposito per l'Istituto: ma di più, come che ricco era, offeriva di dar del suo una buona somma di danaro per accomodare le cose, che erano necessarie per la fondatione. Dovendo per tanto detto Signore tornare a Genova, tanto si adoperò col Santo Padre, e cogli altri di casa, che impetrò due Padri, acciò seco andassero a Genova, per vedere co' proprii occhi i ben fondati ricapiti, che prometteva. Trattavasi poi il negotio per via di lettere col Padre Francesco Maria Tarugi, il quale le dava a Germanico Fedeli, di cui è questa relatione, acciò le leggesse al Santo Padre, e questi, benche vedesse così ben incaminata quella fondatione; pure per l'istesse ragioni di sopra accennate, tirava sempre all'esclusione, e per liberarsi meglio da quel carico esortò il Signor Rafaele a voler dare alli Padri Teatini quel luogo, & ajuto, che offeriva di dare a lui. E così appunto seguì: poiche detti Padri hebbero luogo, e Chiesa in Genova detta S.Siro. Così quella nobilissima Città accolse frà le sue mura l'Illustrissima Religione Teatina così fruttuosa per i suoi Santi Istituti, e poi, benche tardi, non restò defraudata dal desiderio, che havea dell'Istituto dell'Oratorio, essendosi ivi eretta una Congregatione molto cospicua.

Frà i personaggi illustrissimi, che maggior conto, e stima facevano del Santo Padre ancor vivente, non si deve sicuramente l'ultimo luogo al Cardinal Paleotto; poiche disegnando egli di componere un libro, dove voleva spiegare i beni della vecchiaja, propose in essa Filippo ancor vivente per idea, e modello di un santo, e virtuoso vecchio, di più era egli suo penitente; e perciò più volte erasi trovato presente agli esercitii da lui introdotti, e conoscendoli col suo maturo giuditio, e coll'esperienza assai profittevoli, essendo stato creato Arcivescovo di Bologna sua Patria, subito pensò d' introdurre in quella il novello Istituto. Essendo per tanto vacata nel 1586. nella medesima Città una Chiesa Parrocchiale sotto nome di S.Andrea sospese il buon Cardinale la provisione di essa per incorporarla alla Congregatione, che disegnava di fondare; acciòche con le rendite di quella potessero mantenersi i soggetti, e di tutto ciò ne diede avviso a' Padri di Roma il Signor Alfonso Paleotti suo fratello. Indi come scrisse a Napoli il Padre Gio: Francesco Bordini, che fù Vescovo di Caviglione in Francia, e poi successore del Tarugi nell'Arcivescovato di Avignone, dovendo in breve portarsi a Roma l'istesso Cardinal Paleotto, si riservò di trattare più comodamente questo negotio di persona, potendosi più facilmente così, che per lettere terminare. Ma ne anco hebbe all'hora effetto il desiderio del Paleotti, essendo riservata la fondatione della Congregatione in quella Città al gran Pontefice Gregorio XV. come altrove si narrerà. L'istessa sua bella Patria Firenze, sicome riferisce in una sua lettera Germanico Fedeli, desiderò, che una certa compagnia di

S. Tomaſo d'Aquino foſſe aggregata alla ſua Congregatione, per godere almeno la preſenza de' ſuoi figli, già che egli havea preſo, per ubbidire le voci del Cielo, volontario eſiglio dalla ſua Patria. Ma il Santo Padre non ſtimò all'hora a propoſito di diffondere a Firenze la ſua Congregatione, e ſolo ſi contentò, che due di quei ſoggetti veniſſero a Roma: acciò vedeſſero il modo del governo, e gli eſſercitii ſpirituali, che ſi faceano in caſa; nè in vita del Santo ſi fondò con tutto ciò nella ſua Patria la Congregatione: ma doppo molti anni ve la piantò il Padre Pietro Bini, dove hà fatto notabili progreſſi.

Finalmente per tralaſciare gli altri, Mario Caraſa degniſſimo Arciveſcovo di Napoli non fù pigro in procurare, che la ſua bella Spoſa foſſe maggiormente arricchita, & abbellita coll'ornamento di queſto novello, e fruttuoſo Iſtituto; mentre doppo il Santo Cardinale Carlo Borromeo fù il primo fra' Paſtori delle Città d'Italia, che faceſſe iſtanza al Santo Fondatore di havere nella ſua Metropoli la Congregatione dell'Oratorio; poſciache nel 1575. trovandoſi a Roma coll'occaſione dell'anno ſanto, andò di perſona al Santo Padre per rappreſentargli con molta iſtanza il ſuo deſiderio; tanto maggiormente perche molte perſone pie, le quali, ò haveano co' proprii occhi veduto, ò pure dalla bocca della fama udito il gran frutto, che Roma ricavava dagli eſercitii dell'Oratorio, ſi erano fortemente invogliate di vedere nel loro pietoſo ſuolo traſpiantato l'Iſtituto. Ma non era ancora giunto il tempo diſegnato dal Cielo, e troppo novello in Roma era l'arboſcello dell'Oratorio per poterlo così preſto propaginare nelle vicine Città; onde non potè all'hora il Santo condeſcendere alle ſerventi petitioni dell'Arciveſcovo; pure con tutto ciò frà tutte l'altre Napoli fù la prima, che vide diffuſa dalla Città capo del mondo la Congregatione dell'Oratorio nel ſuo nobiliſſimo ſuolo, e ben meritava la bella Partenope, che nell'ampio ſeno delle ſue mura accoglie non ſolo quaſi tutte le famiglie Religioſe: ma ciaſcuna di eſſe moltiplicata in più, e più magnifici Convéti di albergare la prima frà tutte l'altre Città il novello Iſtituto dell'Oratorio. Hor come ciò ſeguiſſe ſarà materia del ſeguente Capitolo.

Colla venuta del Baronio a Napoli alloggiato da' Padri Teatini, s'invogliano queſti di procurare la fondatione dell'Oratorio. Loro diligenze col Santo Padre per tale effetto. Viene il Tarugi coll'occaſione de' rimedii d'Iſchia, e comincia a ſpargere i primi ſemi degli eſercitii dell'Oratorio.

CAPO II.

SICOME le opere perfette della natura non in un tratto ſi producono, così la gratia ordinariamente a poco a poco ſuole anch'ella maturare i ſuoi parti, e ciò non per difetto di attività: ma perche eſſendo troppo pretioſi, richiede in chi l'hà da ricevere le dovute diſpoſitioni. A queſto fine ſuol ella alle volte dar qualche ſaggio di ciò, che pretende di fare; acciòche così creſcano maggiormente i deſiderii, e per conſequenza le diſpoſitioni in chi l'hà da ricevere. Così appunto par che ſortiſſe a Napoli circa la fondatione dell'Oratorio, che non in un tratto: ma doppo il maturo intervallo di ben tre anni fù in eſſa ſtabilito, e guſtando i primi ſaggi, per così dire, degli eſercitii, che in quello ſi praticano, eſſendoſene maggiormẽte invogliata di hayerli perpetui, reſe più ferma, e più ſtabile la prolongata fondatione. Fù dunque nell'anno 1583. mandato da Gregorio XIII. a Napoli il Padre Ceſare Baronio per un negotio importantiſſimo alla Santa Chieſa; onde eſſendo ben noti alla Santità ſua i talenti, e la prudenza del Baronio fù quello a lui appoggiato. Qual foſſe queſto negotio, lo riferiſce il Padre D. Gio: Battiſta del Tufo Teatino, che poi fù degniſſimo Veſcovo della Cerra nel capo 53. dell'hiſtoria della ſua Religione, ed è il ſeguente: Eraſi per opra de' medeſimi Padri Chierici Regolari vigilantiſſimi cuſtodi della Cattolica Fede ſcoperto eſſervi chi pazzamente non credea, che nell'Oſtia conſecrata inſieme col Corpo del Redentore vi foſſe ancora il Sangue;

Digitized by Google

gue; per confondere la di cui ſtoltezza erasi la Maeſtà Divina compiaciuta con evidente miracolo di confermare la Cattolica verità dell'eſiſtenza del Sangue inſieme col Corpo per naturale concomitanza nella Sacra Oſtia; poiche effendoſi l'empio autore della novella hereſia accoſtato alla Divina Menſa, e preſa peggio che Giuda la ſacra Particola, ſe la tolſe furtivamente di bocca, e la ripoſe in un fazzoletto, quando Iddio per confondere la ſua oſtinata perfidia fece apparire in quella la forma di un Crocifiſſo eſpreſſo non con altri colori, che co'vivaciſſimi di ſangue, dal quale reſtò anco aſperſo il medeſimo fazzoletto; prodigio, che fù con la dovuta ammiratione veduto da Carlo Baldino Miniſtro del Santo Tribunale del Santo Officio, e poi Arciveſcovo di Sorrento, dall'iſteſſo Monſignor del Tufo, da D. Antonio di Ajello Chierico Regolare, e poi Veſcovo di Acerno, dal Padre D. Marco Paleſcandolo, e dal Padre D. Policarpo Pagano. Hora per ſoffocar nella cuna il novello errore, fù mandato dal Papa Ceſare Baronio, il quale giunto in Napoli nel meſe di Gēnaro dell'anno 1583. fù accolto con eſtrema corteſia; e gentilezza da Padri Teatini nella loro primaria caſa di S. Paolo, ricca aſſai più per conſervare le oſſa adorate del gran Patriarca Gaetano, che per le ſue mura incaſtrate di argento, ſe bene anco queſto non è si pretioſo per l'intrinſeco valore, quanto per eſſere teſtimonio delle beneficenze del Santo. Ricevettero quei Venerandi Padri il novello hoſpite con quell'amore, e cordialità, che loro dettava la carità, e la nobiltà della loro naſcita, e coſi fortemente s'invaghirono del tratto grave, dolce, e modeſto del Baronio, dal quale argomentavano, che ſomigliante doveſſe eſſere quello degli altri ſuoi Fratelli, e Figliuoli del Santo Padre Filippo, de'quali alcuni di eſſi, che erano ſtati a Roma, haveano ancora conoſciuto la conditione, e l'importanza del loro Iſtituto, che deſiderarono di trattenerlo in Napoli, acciòche propaginaſſe in eſſa l'Oratorio. Molto dovea il Baronio alle corteſi accoglienze di quei Religioſiſſimi Padri; onde havrebbe voluto compiacerli; pure principalmente per la ſua grande humiltà, e modeſtia; come anco perche vedeva la difficoltà dell'impreſa, per eſſere all'hora bambina, & ancor lattente la Congregatione di Roma; onde malamente ſi potea ſperare di havere da quella ſoggetti per la novella fondatione, sforzandoſi di condurre a fine con quella diligenza, che conveniva il negotio impoſtogli dal Papa nella metà di Quareſima, havendo sbrigato il tutto, ſe a Roma ritorno. Riferiſce tutto ciò l'accennato Padre D. Gio: Battiſta del Tufo colle ſeguenti parole: *Hauendo eglino conoſciuta* (parla de' ſuoi Padri di S. Paolo) *la vera, e ſoda virtù de' Padri della Congregatione dell'Oratorio di Roma, e l'importanza, e le conſequenze del loro fruttuoſo, e frequente ſermoneggiare, e degli altri eſercitii appartenenti allo ſpirito, e diuotione co' quali di continuo tirauano le anime a Chriſto, paſcendole col ſoaue cibo della parola di Dio; deſiderosi i noſtri Padri, che nella Città di Napoli ſi fondaſſe per loro un luogo: acciòche godeſſe anche ella di così buoni, e dolci frutti, hauendo la ſanta memoria di Papa Gregorio XIII. inuiato in Napoli nel meſe di Gennaro dell'anno 1583. per occaſione di un grauiſſimo, & importantiſſimo negotio in ſeruigio di Dio, come ſi è detto, il Padre Ceſare Baronio Sacerdote, e ſoggetto eminentiſſimo della ſteſſa Congregatione dell'Oratorio, e così per la ſingolar bontà, come per li ſuoi dotti, & utiliſſimi ſcritti degli Annali Eccleſiaſtici, e d'altri componimenti molto riguardeuole, che fù poi degniſſimo Cardinale di Santa Chieſa, il quale inuitato da noſtri Padri, accettando l'inuito da loro amoreuolmente fattogli, ſmontando nella noſtra caſa di S. Paolo, vi ſi trattenne per tutto quello ſpatio di tempo, che dimorò nell'iſteſſa Città, che fu ſino a mezza Quareſima, e mentre era quiui, con carità non meno interna, che eſterna inſieme col ſuo compagno alloggiato, deſiderando i noſtri Padri, come ſi è detto, che la Congregatione dell'Oratorio fondaſſe un luogo in Napoli, ragionandone coll'iſteſſo Padre, vivamente gli rappreſentarono il bene, che ſarebbe ſeguito, ſe piantandovi eglino una caſa, ſeminaſſero in quella Città il fecondiſſimo ſeme della parola di Dio, nel modo, che in Roma facevano. Ma egli come perſona modeſta, e nell'humiltà ben radicato, havendo di ſe ſteſſo humiliſſimo ſentimento, e dando poco grate orecchie a tal propoſta, atteſe a recare a fine il graviſſimo, & importantiſſimo negotio, ancorche ſecreto, per cui da ſua Santità era ſtato mandato, non volendo in alcun modo ſermoneggiare, nè farſi conoſcere, &c.*

E fama, che il Baronio nel tempo, che ſi trattenne in Napoli con queſta occaſione paſſando per quella ſtrada, dove oggi è la piazza fatta per comodità de'cōcorrenti avanti la Chieſa dell'Oratorio fermatoſi improviſamente, e mirando una picciola Chieſetta dedicata a i San-

ti

ti Martiri Coſmo,e Damiano diceſſe: Hor qui ſtarebbe bene un'Oratorio noſtro. Era egli all'hora accompagnato da un certo Meſſer Nicolò Rondani, ſicome hò trovato regiſtrato in alcune antiche ſcritture,che ſi conſervano nell'Archivio della Congregatione dell' Oratorio di Napoli; il quale era familiare del Padre Aleſsandro Borla della medeſima Congregatione,che all'hora ſi tratteneva nell' oſpedale degl' Incurabili (ſicome altrove diremo) e ſe bene il detto Padre Aleſsandro havrebbe voluto alloggiare il Baronio nelle ſue ſtanze: pure gli convenne cederlo alla gentile,e corteſe carità de'Padri di San Paolo; havea però ordinato al Rondani come pratico delle ſtrade della gran Città di Napoli,che accudiſſe al Baronio,quãdo uſciva. A queſto dunque rivolto il Baronio quando vide quella Chieſetta domandò qual'ella foſſe,& al medeſimo ſoggiunſe le accennate parole,le quali furono certamente maravigliose non eſſendovi all'hora trattato veruno di fondare Oratorio, nè per quanto all'hora appariva potea cadere in mente ad alcuno,che quello foſſe luogo atto per l'Iſtituto, e pure eſſendo poi venuto il Tarugi , a cui era riſerbata l'opera della fondatione dell'Oratorio di Napoli,propoſteſi varie,e diverſe Chieſe già edificate,& in ſito a propoſito;nulladimeno non ſi conchiuſe mai coſa alcuna, nè ſi fondò l'Oratorio ſino a tanto,che ſi trattò, e ſi ſtabilì nel luogo già diſegnato dal Baronio.

Partì egli intanto havendo felicemente terminato il negotio impoſtogli dal Papa:ma non partì già dalla mente, e dal cuore de'Padri Teatini il deſiderio di vedere nella loro Città l'Iſtituto dell'Oratorio. Quindi è,che havendo frà gli altri contratta ſtretta amicitia col Baronio l'accennato Padre D.Gio:Battiſta del Tufo, il quale ſopra ogni altro era voglioſo di promovere la meditata fondatione, in breve ſe gli offerì congiuntura di poterſi per quella adoperare. Ma prima di ciò narrare ſtimo conveniente per obligo di gratitudine di dar quì al lettore una breve notitia di queſto gran promotore dell'Oratorio Napolitano. Fù dunque queſto degniſſimo Religioſo non meno illuſtre per la nobiltà della ſua naſcita, che per la ſua dottrina,e virtù,dal Cattolico Monarca delle Spagne Filippo II. nominato Veſcovo della Cerra, & a 17. di Agoſto del 1587. preſe il governo di quella Chieſa,che con gran zelo, e con molta prudenza ſantiſſimamente reſſe non tralaſciando fatica per beneficio delle anime alla ſua cura commeſſe,e per abbellire coll'ornamento delle virtù la ſua ſpoſa. Da Clemente VIII. fù dichiarato Veſcovo Aſſiſtente, & eſſendoſi poſcia trasferito a Napoli ivi a 13. di Giugno del 1623. religioſamente morì, e fù ſepolto nel cemeterio della nobiliſſima Chieſa di San Paolo, dove per tanti anni havea lodevolmente viſſuto, e ſparſo di ogni intorno la luce della ſua virtù,onde meritamente di sì grand' huomo fà in più luoghi honorata memoria il Padre D. Gioſeppe Silos così nella prima, come nella ſeconda parte dell'hiſtoria della ſua illuſtriſſima Religione,della quale fù molto benemerito il Padre D.Gio:Battiſta per hauer ancor' egli cõpilato un tomo ben grande d'Hiſtorie della medeſima Religione, quale è hauuto in molto pregio, & è aſſai lodato da letterati. Ma per tornare al ſuo viaggio, dal quale per sì giuſta ragione ci ſiamo per breue ſpatio diuertiti. Doueaſi nella proſſima Paſqua celebrare nella Città di Genoua il Capitolo Generale della ſua Religione,& a lui inſieme col Padre D.Marco Paleſcandolo,che ancor'egli fù gran promotore dell'Iſtituto dell'Oratorio toccò di andare al detto Capitolo. Che però poſtiſi ambedue in camino paſſarono per Roma , doue ſi videro, e caramente ſi abbracciarono con il loro amato Baronio , e per mezzo ſuo furono introdotti dal Santo Padre Filippo,con cui così in queſta prima viſita, come ſucceſſiuamente poi entrò il Padre D. Gio: Battiſta a ragionare della fondatione di Napoli. Poteaſi ſperare eſito aſſai felice per eſſere maneggiata l'impreſa da' Padri Teatini, che per le loro virtù , e per le molte fatiche,che per beneficio de'proſſimi ſoſtengono ſono in Napoli in tanta ſtima quanto il Mondo sà; pure con tutto ciò il Santo Padre, che hauea in penſiere di ſtabilire perfettamente il ſuo Iſtituto in Roma, doue era ſtato dal Cielo ſpecialmente deſtinato a ſantificare co'ſuoi eſercitii la Città capo del Mondo;nõ ſi potè indurre a priuarſi di ſoggetti per imprendere la nouella fondatione,che però non conſeguirono per all'hora il bramato effetto le diligenze del Padre D.Gio: Battiſta, ottennero nondimeno quelle aſſai, poiche tanto fece, che per le ſue perſuaſioni ſi contentò il Santo Padre,che il Padre Franceſco Maria Tarugi ſi portaſſe a Napoli, e l'motiuo fù queſto. Era il Tarugi per le fatiche ſofferte a beneficio delle

anime

Digitized by Google

anime non poco afflitto dalla sciatica. Da questa sua infermità prese occasione il P. D. Gio: Battista di consigliare al Santo Padre, a cui non poco caleua la buona salute del primogenito frà suoi figliuoli spirituali, di mandarlo a Napoli, doue dalle acque salutari della vicina Isola d'Ischia, e da bagni, e fumarole di Pozzuoli haurebbe potuto il male quasi inuecchiato del Tarugi incontrare opportuno il rimedio. Condescese dunque alle sue persuasioni il Santo Padre Filippo: onde con questo pretesto venne il Padre Francesco Maria a Napoli in compagnia degli accennati Padri, da' quali fù per qualche tempo cortesemente alloggiato nella loro casa di S. Paolo, indi trouandosi in quella Città il Padre Alessandro Borla della Congregatione dell'Oratorio, che dal Santo era stato concesso alla santa memoria del Cardinal d'Arezzo prima Vescouo di Piacenza, Patria d'Alessandro, e poi degnissimo Arciuescouo di Napoli, che glie l'hauea richiesto per seruitio più tosto spirituale, che temporale della sua famiglia, & essendosi doppo la sua morte con licenza del Santo Padre fermato per qualche tempo in Napoli, fù da lui alloggiato il Tarugi nelle sue stanze di Santa Maria del Popolo, doue egli albergaua. Questa prima venuta del Tarugi a Napoli, e come dal Santo Padre si fosse ottenuto lo testifica il Padre D. Marco Palescandolo in una sua scrittura con queste parole: *Io, e Monsignor del Tufo gli chiedemmo* (parla del Santo Padre) *che si contentasse di mandare in compagnia nostra il Padre Francesco Maria Tarugi, che doppo fù Cardinale per pigliare li rimedii d'Ischia, delli quali hauea bisogno per una sua sciatica, e perciò contentandosi lo mandò nell'anno* 1583. *e fù ricevuto da noi nella Casa di San Paolo, e questa affettione la dimostrammo noi per l'edificatione grande, che ci diede il Padre Cesare Baronio, che fù poi Cardinale quando venne a dimorare in Napoli in San Paolo mandato dalla felice memoria di Gregorio XIII. per un negotio importantissimo, e secreto del Sant'Officio, per la qual conversatione se bene per prima la nostra Congregatione hauea molta affettione a questi Reverendi Padri della Chiesa nuova; tuttavia in questa dimora del Padre Cesare in San Paolo si accrebbe tanto, che fecimo ogni sforzo per ridurre questi Reverendi Padri in Napoli, come si fece.* Fin quì il Padre D. Marco. Con questa occasione fece il Padre Francesco Maria Tarugi a richiesta di alcuni Signori Napoletani, a' quali era stata data notitia de' suoi marauigliosi talenti alcuni ragionamenti spirituali giusta lo stile dell'Oratorio nella Chiesa medesima di Santa Maria del Popolo. Quanto questi fossero graditi non può spiegarsi. Basterà solo il dire, che essi furono come quasi i primi semi, che nel fertile suolo Napoletano sparse il Tarugi, da' quali nacque il grande albero della Congregatione dell'Oratorio in quella Città. Breui però furono, e poco meno, che efimeri i contenti, che sentirono le anime de' Signori Napoletani nell'ascoltare la diuina parola ministrata così feruentemente dal Tarugi: poiche hauendo presi i rimedii de' bagni, e delle fumarole, essendo già rinfrescato il tempo, & essendo la stagione atta a viaggiare nel mese di Ottobre dell'istess'anno 1583. fece a Roma ritorno. Se bene gli accennati rimedii furono non poco gioueuoli al male della sciatica del Padre Francesco Maria; non però gli sperimentò così efficaci, che l'hauessero affatto rimesso nella pristina sua salute: ma più tosto, che da inefficacia de' rimedii fù questo tratto della diuina Prouidenza, che soauemente disponeua la fondatione dell'Oratorio di Napoli: poiche se nulla hauessero al Tarugi giouato, ò pure se intiera hauesse ricuperata la salute, non haurebbe potuto sotto l'istesso pretesto tornare a Napoli: ma hauendoli sperimentati gioueuoli, e non affatto salutari, lasciò aperta la strada a questo grande operario di tornare a coltiuare quei primi semi, che nella prima venuta haueua sparsi.

Erano rimasti i Signori Napoletani non poco affettionati a gli esercitii dell'Oratorio, che appena, per così dire, haueano assaggiati: onde più tosto se gli era maggiormente suegliato l'appetito di godere perennemente il dolce cibo della diuina parola ministrata con semplicità secondo lo stile dell'Oratorio. Quindi è, che douendo nell'anno seguente 1584. tornare a Roma i Padri Chierici Regolari per interuenire al loro Capitolo, fra' quali era il P. D. Gio: Battista del Tufo già accẽnato stimolarono maggiormente colle loro istanze il desiderio, che quel buon Padre hauẽa radicato nell'animo di promouere la fondatione. Ma ne meno in questa seconda volta potè totalmẽte a questo titolo ottenere, che ritornasse a Napoli il Tarugi: poiche se bene rappresentò al Santo Padre Filippo, & alla Congregatione le istanze di quella Città, il gran frutto, che prometteua per essere così inclinata alla pietà, & alla diuotione,

Digitized by Google

ne,& il gran ſeruitio di Dio,che ne ſarebbe riſultato; altro per all'hora non potè ottenere, che il ritorno del Padre Franceſco Maria a titolo principalmente di ripigliare quei rimedii, che già nell'anno paſſato hauea ſperimentati gioueuoli.È però vero,che con lui accompagnò due giouani di Congregatione l'uno chiamato Antonio Carli dell'Aquila, e l'altro Tomaſo Galletti da Nizza, e due fratelli laici,cioè Michel'Angelo Tozzi,e Paolo Coruo,e fù fatto decreto a 2. di Maggio, che in caſo,che ſeguiſſe la fondatione da Napoletani bramata foſſe della nouella Caſa Rettore il Tarugi. Copia di queſto decreto ſcritta di mano del Padre Antonio Talpa ſi conſerua nell'Archiuio della Congregatione di Napoli,il quale dice così: *Il Padre Franceſco Maria ſi coſtituiſca Rettore della Caſa di Napoli, ſe al Signore piacerà, che s'iſtituiſca.* Intanto la picciola compagnia de gli accennati ſoggetti s'inviò da Roma alla volta di Napoli;e perche forſe l'inimico infernale temea nõ picciole perdite per mezzo di quei pochi: ma ferventi operarii,corſero per viaggio qualche pericolo ſuſcitato dalle ſue inſidie;ſiche per un giorno,e mezzo caminarono diviſi il Tarugi, e'l Galletti dal Carli, e Michel'Angelo. Pure alla fine eſſendo protetti da Dio, che reggeva quella miſſione a gloria ſua, ſi ricongiunſero con non poco loro contento,& allegrezza nell'antica,e famoſa Capua; indi proſeguendo felicemente il viaggio, entrarono in Napoli, e furono prima alloggiati per alcuni giorni nella caſa di S.Paolo da' corteſiſſimi Padri Teatini, poi nell'iſteſſe ſtanze di S.Maria del Popolo;ſe bene poco doppo entrarono in poſſeſſo di una caſa nel monte di S.Martino, che ſopraſta alla Città, che era dell'Abbate Navarro, uno de' primarii benefattori della Congregatione dell'Oratorio. Furono i novelli hoſpiti ben ricevuti, e con molta corteſia dall'Illuſtriſſimo Monſignore Annibale di Capua Arciveſcovo di Napoli, al quale, come appreſſo vedremo,deue eterne obligationi l'Oratorio di Napoli. Furono anco molto favoriti da Monſignor Scipione Caracciolo Veſcovo dell'Iſola, e da molti altri Signori,e Cavalieri Napoletani,e particolarmente dalla Signora D.Coſtanza d'Oria del Carretto, che per eſſere penitente de' Padri Teatini, che tanto promoſſero la fondatione, diede colla ſua carità ſoccorſi abbondanti per l'incominciamento dell'opera; e poi in morte per iſtabilirla laſciò un groſſo legato di 11500. docati. Entrati in poſſeſſo della ſudetta caſa nel Monte, doue hoggi è l'eſemplariſſimo Monaſtero delle Monache di Suor Orſola, procurarono di fornirla di quei ſcarſi mobili, che la loro povertà li permetteva. Indi l'Arciveſcovo, che deſiderava in ſommo grado di vedere nella ſua Metropoli ſtabilito l'Oratorio, volle,che ſi daſſe principio agli eſercitii nella ſua medeſima Chieſa Arciveſcovale, & intanto cominciò a porre l'occhio ſopra diverſe Chieſe per ſcieglierne una a propoſito per l'Iſtituto, e gli venne ſubito in mente una, che era vicina al Duomo, & al Seggio di Capuana, dedicata al Protomartire S.Stefano. Di tutto ciò diede minuto ragguaglio l'iſteſſo Tarugi poco doppo arrivato al ſuo Santo Padre Filippo colla ſeguente lettera in data de i 10.di Maggio del 1584. *Doppo haver corſo per viaggio qualche pericolo diviſo da Meſſer Antonio, e Michel' Angelo per una notte, e mezza, il giorno ſeguente, che in Capua ci ricongiungeſſimo, ſiamo per la gratia di Dio arrivati in Napoli ſani, e ſalvi, e ben veduti così dal Veſcovo dell'Iſola, come da Monſignor Illuſtriſſimo Arciveſcovo, e da gran parte di queſti Cavalieri, e Signori, frà quali nel primo luogo metto l'Illuſtriſſima Signora D.Coſtanza, che bacia la mano di V.R. Siamo già nella poſſeſſione della caſa del Monte di S.Martino, e ſarebbe a ſodisfatione di V.R. ma l'acceſſi ſono difficili, l'habbiamo fornita di letti, e vettovaglie, parte da noi comprate, parte impreſtate, e donate. L'Arciveſcovo di Napoli ci fà tanto favore, che non ſolo vuole, che nell'Arciveſcovado s'incominci l'Oratorio: ma fà cercar Chieſa, e già n'hà propoſta una in luogo molto commodo, e di buon'aria vicino al Seggio Capuano. Tutto queſto habbiamo raccolto ſenza ſeminare.*

Intanto già ſi prevenivano nella Catedrale le coſe neceſſarie per l'Oratorio, & acciòche non foſſe punto difforme dallo ſtile,che in Roma ſi uſava, volle il Tarugi, che vi foſſe ſul bel principio la muſica, per ſollevare, e ricreare gli animi degli uditori. Di più per non imbarazzare il Coro, e per ſua modeſtia(ſicome l'iſteſſo Tarugi avviſò al Santo Padre) non volle, che nel ſolito luogo, dove ſi ſuol predicare, ſi faceſſero gli eſercitii dell'Oratorio: ma lo ritirò in un braccio della Croce, & ivi nel giorno dedicato alle glorie della Santiſſima Trinità diede felicemente principio a ragionare nel Duomo, e nel Mercordì ſuſſeguente fece il medeſimo, aſſiſtendovi in quel giorno l'Arciveſcovo con tutto il Capitolo, il che non havea potuto fare nel primo dì, impedito da alcuni rimedii, che prendeva a Pozzuoli. Continuò il Tarugi i

ſuoi

Digitized by Google

i ſuoi diſcorſi nell'iſteſſo luogo in tutte le Domeniche, e Mercordì ſino al giorno di S. Antonio da Padoua; perche all'hora eſſendo ne' precedenti giorni così numeroſa l'udienza, che non capiua frà le ſtrettezze della Croce del Duomo; onde molti anche Caualieri eran forzati a partirſi per non hauer luogo, parue eſpediente di porre ſotto il pulpito, e dirimpetto al trono dell'Arciueſcouo una ſedia fatta di nuouo colle ſue grade, come ſi uſaua in Roma; acciòche così eſſendo più capace il ſito dell'udienza ſi daſſe commodità maggiore alla gente, che auida concorreua per udire il feruoroſo Tarugi. Ma la numeroſa udienza anco quel ſito così dilatato facea parere anguſto, non reſtandoui angolo, dal quale poteſſe eſſere inteſo, che non foſſe dal popolo occupato. Quanta, e quale foſſe l'udienza, e tutto ciò, che quì hò riferito, fù da lui ſteſſo al Santo Padre partecipato; alle di cui orationi attribuiua egli quella gran motione, la quale acciòche foſſe perſeuerante, imploraua la continuatione delle paterne potenti preghiere; in una ſua dunque de i 15. di Giugno dell'anno 1584. dice così: *Domenica paſſata perche ſeguitauamo di parlare nel braccio della Croce verſo il pulpito, fù tanto grande la frequenza, che molti Caualieri ſi partirono per non hauer luogo. Mercore, che fù S. Antonio da Padoua, che quì ſi guarda, portarono la ſedia fatta di nuouo con li gradi, come la noſtra ſotto il pulpito a fronte della ſedia di Monſignor Illuſtriſſimo, ſi riempì tutto il coro, che è capaciſſimo, e lo ſpatio frà l'un coro, e l'altro, e di là nella banda della Sagreſtia, e ſopra le ſcale della Cappella di S. Gennaro, e dietro la ſedia per l'altra parte, ſiche non ſi potea deſiderare più nobile audientia, e maggior attentione; frà queſti vi vengono Religioſi di ogni ſorte della Compagnia di Gieſù, di S. Paolo noſtro. A me mette qualche ſoſpetto il troppo fauore, e sì gran principio; potiamo dire, che commota eſt uniuerſa Ciuitas. Tutto attribuiſco alle voſtre orationi; ſeguite voi col dar fiato a i mantici, e noi col ſonare, & attendiamo colla patientia, e con la perſeuerantia qual bene ne voglia cauare il Signore.* Fin quì il Tarugi, alla di cui prudenza parue, che Antonio Carli, uno de' ſuoi compagni, come ſopra ſi diſſe, il quale pure ragionaua aſſai bene, faceſſe in quei principii un diſcorſo ſcolaſtico, e dottrinale, terminato il quale cominciò a ragionare egli ſteſſo, dicendo, che per quella volta hauea voluto condeſcendere, che oltre l'uſato ſtile dell'Oratorio, haueſſe quegli così diſcorſo per ſodisfare alcuni ſpiriti curioſi. Indi ſoggiunſe, che ſe quella foſſe ſtata la vera ſtrada di far frutto, che ſi ſarebbe potuta tenere: ma che l'Iſtituto dell'Oratorio era di parlare al cuore, e che il fine de' ragionamenti era muouere, e perſuadere, il che più facilmente ſi ottiene quando la diuina parola è miniſtrata con iſtile ſemplice, e familiare. Ma la motione, che cauſauano l'infocate parole del Tarugi, non conſiſteua ſolo in tirare numeroſa udienza: ma in penetrare il cuore degli aſcoltanti. Quindi è, che appena doppo hauer fatti due ragionamenti nel Duomo, era da molti, che ſi erano alle ſue parole compunti, richieſto, che aſcoltaſſe le loro confeſſioni; ſe bene egli ſu'l principio ſi andò ſchermendo, ſicome ſcriſſe al primo di Giugno al Santo Padre, dicendo: *Già ſono ricercato di confeſſioni, e mi vò ſchermendo.* Mà non potè per molto tempo eſſer reſtio: poiche replicando le iſtanze, non potè più la ſua carità ſoffrire di negare quella conſolatione a tanti, che la chiedeuano. Grandi ſicuramente, e poco meno, che inſopportabili erano le fatiche del Tarugi; poiche oltre il gran peſo del confeſſionario, e quello de i due ſermoni, che faceua sù quei principii nel Duomo, nel Giouedì gli conuenne di ſodisfare alle iſtanze della Signora D. Coſtanza del Carretto, che non contenta di udirlo nella Chieſa Arciueſcouale, volle, che ogni ſettimana ragionaſſe in tal dì nella ſua caſa. A queſto ſi aggiungeua la lontananza dell'habitatione, che era, come ſopra ſi diſſe, ſu'l monte di S. Martino. Che però era forzato ne' giorni, che dovea ſermoneggiare, di calare la mattina a buon'hora, e reſtava a deſinare negl'Incurabili, doue ſtaua il Padre Borla, & ivi parimente dormiua la ſera, ritirandoſi poi la mattina ſeguente nella propria habitatione.

A proportione però delle ſue gran fatiche era il frutto, che ne raccoglieа: poiche creſceva tanto l'udienza, che parea, che non poteſſe, ſicome egli ſteſſo ſcriſſe al Santo più dilatarſi, & a 2. di Gennaro del 1585. ſcriſſe così: *Domenica parlammo con la ſolita udienza, & hieri, che fù Capo d'anno con tanto e ſtraordinario numero di perſone, che è ſtupore, pregate per noi, e rinforzate ſempre nelle Domeniche, e feſte comãdate.* Scriſſe il medeſimo ſcriuendo a S. Filippo a' 17. di Gennaro del 1585. dice: *Quì le coſe vanno ſempre più proſperando, & il frutto è tanto notabile, e manifeſto, che non accade hormai penſare (pare a me) al partirci, perche credo, che ſarebbe con*

offesa di Dio, e con disgusto, & affronto di tutta questa Città, e della nobiltà in specie. Con tutto questo sempre vò pregando Iddio, che apra, e serra secondo il suo seruitio, e diuino beneplacito. Fin quì egli. E quì non voglio tralasciare di riferire, come a questa abbondante raccolta, & allo stabilimento dell'Oratorio in Napoli cooperarono non poco i Padri della Cõpagnia di Giesù, che altra mira non hanno, che la gloria di Dio, & il beneficio delle anime: poiche ricordeuoli dell'intrinseca familiarità hauuta già dal loro Sãto Patriarca col nostro S. Padre, si sforzarono di fauorire i suoi figliuoli, e la loro opera, come appunto nella stessa lettera testifica il Tarugi, nella quale dice così: *Habbiamo stamattina mangiato insieme* (parla dell'Arciuescouo di Taranto) *nella casa de' Professi della Compagnia di Giesù, i quali Padri molto fauoriscono noi, e la nostra opera.* Frà essi però spiccò maggiormente in adoperarsi a fauorire l'Istituto il Padre Carlo Mastrilli, siccome il Tarugi ne diede auuiso al Santo a 26. di Aprile dell'istesso anno 1585. dicendo così: *Il Padre Carlo Mastrilli del Giesù nell'ultima sua predica disse tante cose in fauor nostro, & in spingere l'animi di questa Città per nostro aiuto, che ci hà obligati molto.*

Sin da che giunse a Napoli la seconda volta il Tarugi cominciò l'Arciuescouo Annibale di Capua a fine di perpetuare nella sua Metropoli l'Istituto a pensare di trovar Chiesa, che fosse propria della Congregatione. Molte se ne proposero, e particolarmente la prima, che era quella di S. Stefano fù la più vicina ad ottenersi, trattando il negotio un Caualiere assai principale, chiamato il Signor Gio: Luigi Piscicello. Ma attrauersandosi qualche intoppo, fù proposta quella di S. Arcangelo, che prima era stata di Monache, non lungi dalla Chiesa di S. Arpino de' Padri Basiliani: indi quella di S. Andrea vicino al Seggio di Nido. Vi fù anco stretto trattato per la grande, e capacissima Chiesa dello Spirito Santo, la quale se bene è di Monache, pure si contentauano, che hauessero in quella solo il prospetto; anzi doppo offeriuano i Gouernatori di quella Santa Casa di fabbricare una Chiesetta per le Monache, per lasciare tutta quella gran Chiesa libera al Tarugi, & a' suoi compagni. Anche l'Abbate di S. Giorgio, & i Sacerdoti di quella Chiesa, che poi hanno hauuto i Padri Pii Operarii, offerirono quel luogo. Inoltre vi fù trattato molto stretto coll'Illustrissima Piazza di Nido, e colla Nobilissima, e Religiosissima Famiglia Brancacci per la Chiesa di S. Angelo a Nido. E finalmente l'Arciuescouo offerì la Chiesa di S. Maria Maggiore con darli la sopra intendenza sopra gli altri Preti, che officiauano nella medesima Chiesa, dando a' Padri ampia facoltà di cõfessare, costituendoli suoi penitentieri, e che il culto di essa, & ogni altra cosa dipendesse da loro senza peso, & obligo alcuno; fuor che quello dell'Oratorio, e delle confessioni. Ma nè questa, nè l'altre di sopra accennate si conchiusero per varie considerationi, & impedimenti, che si frapposero; perche non era veruna di quelle Chiese destinata dal Cielo per lo nouello Oratorio. Intanto essendosi finalmente doppo passati molti mesi da che il Tarugi era venuto co' suoi compagni in Napoli, conchiuso già il trattato della Chiesa di S. Stefano (che fù la prima, alla quale pose l'occhio l'Arciuescouo) mentre si operaua di vedere già stabilita l'opera, ecco che improuisamente fù il Tarugi dal Santo Padre richiamato a Roma. Grande fù il sentimento, che di questa inaspettata chiamata prouarono gli animi degli affettionati al nouello Istituto, e non mancarono con replicate istanze di persuadere al Padre Francesco Maria, che sospendendo la sua partenza replicasse al Santo, e l'informasse del gran bene, che che si faceua, e'l gran seruitio di Dio, che dal nouello Istituto introdotto nella Città di Napoli, risultaua con speranza, che haurebbe riuocato il troppo a loro sensibile comando. Ma l'ubbidiente Tarugi non mirando alla loro afflittione, nè alle semenze, che con tanti sudori hauea sparse, come se la voce di Filippo fosse stata la voce di Dio, ponendo il tutto in non cale nella fine di Maggio 1585. insieme co' suoi compagni, prontamente fè a Roma ritorno, essendosi trattenuto in Napoli poco più di un'anno.

Doppo

Doppo il ritorno a Roma del Tarugi si tratta di nuovo la fondatione; è comprato a tale effetto da alcuni divoti un Palagio, e da' medesimi sono inviate due persone a Roma ad offerirlo al Santo Padre; finalmente si stabilisce la fondatione.

CAPO III.

LE APOSTOLICHE fatiche del Tarugi, e le sue amabilissime maniere si haveano talmente guadagnato gli animi de' Napoletani, che a proportione del sentimento, che provarono per la sua assenza; furono le diligenze, che usarono per tornare di nuovo a riacquistare la sua amata presenza, e per vedere stabilito, e perpetuato l'Istituto dell'Oratorio, che haueano assaggiato per loro così profittevole. Convennero adunque molte persone principali della Città, frà le quali così per la dignità, come per l'affetto hauea il primo luogo l'Arcivescouo Annibale di Capua, e stabilirono di comprare a loro spese una casa per donarla al Santo Padre, & alla Congregatione dell'Oratorio di Roma: acciòche mandassero di nuovo il Tarugi con altri compagni, a fine di stabilire perpetuamente l'Oratorio in Napoli, sperando, che vedendo il Santo, e gli altri Padri così ben incaminata l'opera col possesso di una casa propria, non havrebbero mancato di sodisfare i loro pii desiderii. Et in tanto che non si effettuò la compra, procurarono per mezzo de' Padri Teatini, che erano stati i primi promotori dell'opra di far porgere al Santo Padre le loro istanze, le quali poi furono auualorate dalla voce viva dell'istesso Arcivescovo Annibale di Capua, che per altri suoi affari era andato a Roma. Havendo dunque inteso per lettere l'Arcivescovo, che il trattato della compra era già per stringersi secondo che egli stesso era stato di parere, con una sua lettera de i 3. di Ottobre del 1585. scrisse al Canonico Oratio Venetia suo agente, che molto se ne rallegraua, e si offeriva pronto a sborzare la parte del denaro offerto, e d'impegnare colla sua autorità i Padri a venire in Napoli per la bramata fondatione: *Sento*, dice egli nell'accennata lettera, *molta consolatione, che il mio parere in materia di questi Padri dell'Oratorio sia stato accettato costì, e perche pare, che si potesse dubitare, che il ricercare essi Padri di conditioni nel venire, sia per difficoltare la venuta loro, mentre che da costì si attende alla conclusione della compra; io procurarò di quì di haver parola da loro, e vedrò nel miglior modo, che sarà possibile, che siamo certi della continuatione degli esercitii, e della presenza loro. Io come scrissi già sono in ordine per la mia portione, e così sempre V.S. potrà offerirla.* Fin quì l'Arcivescovo nella sua lettera, dalla quale ben si vede quanto questo gran Prelato per beneficio delle sue pecorelle desiderasse di perpetuare nella sua Metropoli gli esercitii dell'Oratorio, e quanto gli stimasse, mentre non solo concorse col proprio danaro: ma per non dilatare la venuta de' Padri, stimò bene di non parlare di conditioni.

Intanto stimolati dalla lettera dell'Arcivescovo quei Signori, che si erano offerti di voler concorrere alla spesa, che era necessaria per la compra della casa, che dovea servire per la fondatione dell'Oratorio, fecero frà di loro una raccolta di danaro, che ascese alla somma di docati cinque mila, e cinquecento, & acciòche non sia dall'oblivione sepolta la memoria di questi primi insigni benefattori, e promotori della fondatione dell'Oratorio in Napoli, mi è parso molto conveniente di registrar quì i loro nomi, e la somma, che ciascuno di essi liberamente contribuì. Il primo, e principale fù l'Arcivescovo Annibale di Capua, che dop[o] cinquecento scudi, Annibale Caracciolo Vescovo dell'Isola docati cento, il celebre Giuri[s]consulto Fabio Marchese progenitore de' Prencipi di S. Vito doc. 1350. Paolo Spinola Ca[va]lier Genovese habitante in Napoli docati 1000. Giovanni Villano docati 400. Gio: Ba[tis]ta Crispo docati 500. e finalmente Carlo di Fenice docati 1650. che insieme uniti fanno la somma di docati 5500. co' quali comprarono un Palagio, che era della Nobil Famiglia de Seripandi del Seggio di Capuana, situato dirimpetto al Duomo; e per contratto stipulato nel penultimo del

del mese di Ottobre del 1585. lo donarono a' Padri dell'Oratorio, che all'hora si chiamavano di S. Girolamo, per haver havuta in quella Chiesa la cuna l'Istituto dell'Oratorio, e perche nell'istesso luogo il Santo Fondatore havea lungamente dimorato per lo spatio di trentatre anni continui; onde perciò in Napoli i Padri dell'Oratorio si chiamarono, e sino al presente sono chiamati Geronimini. Nel contratto però del pagamento del prezzo, spiegarono, che per i Padri di S. Girolamo intendeano i Padri della Vallicella, dove già convivevano in quel tempo i Padri, dicendo, che la donatione si faceva a' Padri della Congregatione dell'Oratorio di S. Maria, e Gregorio in Vallicella di Roma. Fù questa donatione del Palagio, giusta i consigli già dati dall'Arcivescovo fatta senz'alcun'altra conditione, se non che dovessero in esso per tutto il mese di Agosto del 1586. fondare i Padri l'Istituto, & andarvi ad habitare, e non altrimenti, sicome felicemente seguì. Essendosi poi ampliatà, come appresso diremo, l'habitatione de' Padri, e ridotta in più magnifica forma, vollero questi, che si conservasse perpetua la memoria di questa gratuita donatione fatta dalla pietà de' Napoletani a beneficio della nascente loro Congregatione; onde in quell'istesso sito, dove era prima il Palagio de' Seripandi posero la seguente iscrittione:

MEMORIÆ SACRVM
HAS ÆDES ANGVSTAS QVONDAM, AC VETVSTAS
PHILIPPO NERIO
IN HVMANIS AGENTI
GRATIS CONCESSERAT
NEAPOLITANORVM PIETAS
EIDEM IN DIVOS ASSVMPTO
AMPLIORI HVIC FORMÆ, AC RELIGIOSIORI
RESTITVIT
ALVMNORVM SVORVM LIBERALITAS.

Perfettionata già la compra dell'accennato Palagio quei medesimi Signori, che con larga, e benefica mano somministrorno il danaro per lo prezzo di esso, fecero per mezzo del Padre D. Gio: Battista del Tufo (che havea non poco promossa colle sue efficaci esortationi la cõpra sudetta, e che si era stabilita, e perfettionata nella Chiesa di S. Paolo della sua Religione) penetrare al Santo Padre, & alla Cõgregatione di Roma i loro pii, & ardentissimi desiderii di vedere nella loro Patria piantato l'Istituto dell'Oratorio, e come per tale effetto haveano già essi non solo comprata: ma donata la detta casa, pregandolo istantemente, che volesse a tal fine mandare a Napoli il Padre Francesco Maria Tarugi, dal quale, troppo bene da loro conosciuto, sperauano, che senza dubbio non solo si sarebbe dato felice principio all'opera: ma che si sarebbe prosperamente condotta a fine. Passò caldamente gli officii impostigli col Santo Padre il Padre D. Gio: Battista, che vago sopra ogni altro era di vedere perfettionata quella opera, ragguagliandolo di qnanto era passato circa la compra, e donatione del Palagio sicome l'afferma egli stesso nel supplemento della sua historia colle seguenti parole: *Conchiusa, & effettuata la compra della casa, ne diedi subito avviso in Roma, così al Beato Padre FILIPPO, come anco agli altri già detti Padri; i quali ancorche il negotio fosse arrivato al segno, che si è detto; nondimeno volendo eglino per qualche breve spatio di tempo, e con matura consideratione farci pensiero, e raccomandarlo a nostro Signor Iddio per mezzo dell'oratione, non si risolverono così subito di accettar di venire.* Fin quì l'accennato Autore. Alle sue efficaci lettere si aggionsero quelle di alcuni altri Padri della sua medesima Religione, e di alcuni altri divoti, e particolarmente della Signora D. Costanza del Carretto Doria Principessa di Sulmona all'hora pendente dello stesso Padre D. Gio: Battista, colle quali sollecitavano il S. Padre ad accettare l'opera, & a mandare presto il Tarugi a dar principio all'opra.

Ricevuto, che hebbe il Santo gl'inviti, e le lettere già accennate, e particolarmente quella del Padre D. Gio: Battista, benche non immediatamente risolvesse co' Padri della sua Congregatione a mandare soggetti per la fondatione; pure vedendo la perseverante costanza del detto Padre in promovere così efficacemente quest'opera, non potè (come grato, che egli era) non rendegliene le gratie; e benche adducesse molti motivi, che lo poteano trattenere

nere dall'abbracciare l'impresa, ciò non ostante condescese alla fine di privarsi per qualche tempo del suo amato Tarugi per mandarlo a Napoli, come si può vedere dalla seguente lettera scritta al Padre D.Gio:Battista in nome del Santo dal P.Gio:Francesco Bordini Segretario della Congregatione, la quale dice così: *Ben sappivmo noi la molta carità di V.R. dalla quale mossa si è tanto adoperata in questa impresa, che congiuntavi la diligenza, il valore, e l'autorità sua l'hà finalmente condotta all'ultimo termine. Ma non restamo però, se non con molto timore, il quale tanto è maggiore, quanto maggiore è il principio di quest'opera, il quale ci obliga a cose, alle quali la picciolezza delle nostre forze non può arrivare, si per lo poco numero, si anco per la poca sufficienza de' nostri soggetti, i quali posti in comparatione di tante sì numerose, sì sante, e sì dotte Religioni, sono come tanti Nani posti a comparatione de' Giganti. Tuttavia ci consola la speranza, che quello Iddio, che doppo tante difficoltà hà tirato l'opera a questo stato, nel quale hoggi si ritrova, l'istesso anco non mancherà de lapidibus suscitare filios Abraha, & a quelli dare os, & sapientiam, acciò possano corrispondere, al desiderio, & espettatione di cotesta Città benedetta. Noi per beneficio suo ci contentiamo, però a tempo, privarci del Padre Francesco Maria tutto che ogn'un veda quanto detrimento apporti l'assenza sua all'impresa di Roma, & il moltiplicare in famiglia V.R. sà quante difficoltà, e disturbi apporti seco. Che nelle Religioni formate, e ligate con voti vi si trovano bene spesso tanti intoppi, che un cervello inquieto è atto a tenere inquieta tutta la Religione, che sarà dove non con voti: mà con libera volontà siano insieme legati gli huomini. Padre mio sicome con la fatica, e valor suo è stato fin quì causa, che si dia principio a cosa sopra le nostre forze, così sia hora mezzano appresso Iddio nostro Signore, che dia tale spirito a chi costà sarà inviato, che possa almeno in parte se non in tutto corrispondere, e complire à quello, che da essi si spera, che sarà il fine di questa con baciargli la mano, e pregargli dal Signore ogni compita allegrezza di quel gaudio, che chi lo possiede nemo tollet ab eo. Di Roma li 9. di Novembre* 1585. *Servo, e figlio nel Signore Gio: Francesco Bordini in nome del Padre Messer FILIPPO, e di tutta la Congregatione.*

Da questa lettera del Santo Padre ben si scorge quanto egli restasse, e si confessasse obligato non solo al Padre D.Gio:Battista, che con l'opera sua havea tanto contribuito alla fondatione: ma anco a i desiderii perseveranti autenticati con lo sborso di una somma così considerabile della Città di Napoli da lui sin d'allora chiamata benedetta, & alla quale adesso dal Cielo come uno de' suoi Protettori con più larga mano impetra da Dio le celesti benedittioni. Quanto l'avviso dell'accettatione dell'impresa rallegrasse gli animi de' Napoletani facilmente potrà comprenderlo chi considerarà le loro lunghe, e costanti brame, che haveano di veder già piantato nella loro Città l'Oratorio. Non tralasciavan però di sollecitare il Tarugi: acciòche senza dimora si sforzasse di porsi quanto prima in camino, e frà gli altri la Signora D.Costanza del Carretto, che tanto si era affettionata all'Istituto insisteva gagliardamente con sue lettere per lo medesimo effetto: ma un nuovo impedimento ritardò per qualche tempo la venuta del Tarugi, e per conseguenza l'erettione dell'Oratorio. Sopragiunse appunto in quei dì al Santo Padre una grave infermità, che minacciava di togliergli la vita: onde non sembrava a proposito a Padri di Congregatione di allontanare da Roma in una tal congiontura il suo primogenito Tarugi, il quale in mancanza del Santo havrebbe potuto sostentare l'orfana Congregatione dell'Oratorio, che però l'istesso Tarugi in suo nome, & in nome del suo Santo Padre pregava l'istessa Signora D. Costanza, e gli altri Signori divoti dell'Istituto a darli dilatione fino alla futura Pasqua di poter venire, & in tanto si offerivano di mandare, il Padre Antonio Talpa, Antonio Carli già conosciuto in Napoli, el Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina per dar principio all'opera, essendo tutti trè sogetti assai cospicui, e riguardevoli, sicome dalla seguente lettera scritta dal Padre Francesco Maria alla Signora D.Costanza si può vedere. Dice in essa così: *Crederò, che haverà sentito l'indispositione del nostro R.P. Messer FILIPPO, che è stato veramente caso degno di molta compassione. Hoggi si trova in letto migliorato: ma non assicurato da Medici, che temono non ritorni l'accidente: onde gli facciamo le guardie ogni notte in camera, e stiamo con molta gelosia della sua vita, temendo non ci manchi all'improviso nelle mani. Questi Reverendi Padri, e Fratelli giudicano, che non sia bene mi parti da Roma, finche non si vede l'esito del male, & in che stato lasci di vigore, e di sanità per poter attendere*

al

al governo della Congregatione, & agli altri negotii intrinsechi, & estrinsechi, questo benedetto nostro Padre; & egli lo chiede in gratia alla Signoria Vostra Illustrissima, che si voglia degnare imprestarmegli per fin'à Pasqua: Non vorrei mancare alla pietà di non socorrere, e consolare il Padre dell'anima mia, e servire in questo estremo bisogno la mia Congregatione, e dall'altra banda sono debitore di venire à Napoli al servitio delle anime di tutta cotesta nobile, e Christiana Città, con la quale mi ritrovo ligato con nodo di carità, e con vincolo naturale di cordiale dilettione; sono anzio per non poter fare due parti di me, e con l'una servire Christo nella persona del mio buon Sacerdote, e Padre, che mi hà generato nel Signore, e guida, che mi hà cavato dal lago delle miserie, e fango di molti peccati, e con l'altra correre a corrispondere al desiderio de' buoni: indi soggiũge appresso: *Vuole il Reverendo Padre FILIPPO per caparra del suo buon'animo verso la Signoria Vostra Illustrissima, e verso la Città di Napoli mandare tre Padri per hora, che sono li più scelti, e principali sogetti, che habbiamo in casa. Capo di tutti sarà il Padre Messer Antonio Talpa, egli è uno de' quattro Deputati, che insieme col Reverendo Padre Messer FILIPPO governano tutta la Congregatione, verrà Messer Antonio Carli, e per terzo vi verrà il Reverendo Messer Giovenale Ancina Filosofo, e Teologo, gratiosissimo nel ragionare, di molta purità, e bontà di vita*. Tanto scrisse il Tarugi alla Signora D. Costanza a 31. di Gennaro del 1586. e di più acciòche ella restasse contenta, & anco l'Illustrissimo Arcivescovo Annibale di Capua, e gli altri Signori Napoletani scrisse al Padre D. Gio: Battista in commendatione de' sogetti, che dovean venire: acciòche colla sua autorità, e persuasioni si contentassero del proposto cambio per all'hora. E già in fatti erano in procinto di partire, come scrisse l'istesso Tarugi a i 15. del seguente Febraro da Roma i trè personaggi già accennati, & altri trè sogetti giovani di Congregatione per dar principio alla fõdatione. Mà essendo frà questo mentre migliorato assai il Santo Padre Filippo, & essendone penetrata la notitia a i Signori Napoletani, e particolarmente al Padre D. Gio: Battista del Tufo ripigliarono le antiche speranze di rihavere il Padre Francesco Maria, & a fine di ottenere più sicuramente il loro intento stimarono à proposito d'inviare da Napoli due persone al Santo Padre, & alla Congregatione, acciòche in nome dell'Arcivescovo, e de gli altri Signori, che haveano col proprio danaro comprata la Casa ad offerirgliela, invitando i Padri a voler venire per prenderne il possesso, e specialmente a procurare, che frà essi il primo, e principale fosse il Tarugi. Furono a tale effetto scelti il Signor D. Francesco de Bellis, che fù poi Canonico della Catedrale di Napoli in nome dell'Arcivescovo, & il Signor Dottore Giulio Ram per parte de' Signori Napoletani, i quali nel mese di Febraro partirono sollecitamente da Napoli, e giunti in Roma furono da' Padri alloggiati in Casa per riscontrare in parte così la loro amorevolezza, mentre con tanto ardore haveano a posta intrapreso quel viaggio, come l'affetto di quei Signori, che l'haveano mandati. Esposero essi al Santo Padre il fine della loro venuta. Gli offerirono il Palagio già comprato, descrivendogli la capacità di esso, e'l sito opportuno per gli esercitii, gli manifestarono i desiderii de' Napoletani di haver in quella missione il Tarugi. Ascoltò benignamente il Santo quanto da essi gli fù proposto, e (come che questo era negotio assai grave) prima di dar loro alcuna risposta volle trattarne con Dio nell'oratione, e ne' suoi santi sacrificii: indi con i Padri di Congregatione; che però volle, che fosse chiamata a tale effetto la Congregatione prefiggendosi di voler conoscere la volontà di Dio circa questo affare dal commune consenso di essa. Vnitisi dunque i Padri, & essendo proposto il negotio doppo di esserſi maturamẽte discusso fù risoluto con unanime consenso di accettare l'invito de' Signori Napoletani, e per fare ad essi cosa grata, fù stabilito ancora, che si mandasse il Padre Francesco Maria Tarugi. Al commune parere de' Padri si aggiunse l'approvatione, e consenso del Santo Padre, che essendo Preposto, e Fondatore corroborò colla sua autorità la determinatione, & il decreto de' Padri; nel quale fù anco risoluto, che per maggiore stabilimento dell'opera si mandasse il Padre Antonio Talpa Sacerdote di prudenza, e talenti quanto ogn'un'altro, e quattro Chierici, che furono Antonio Carli, Francesco Bozzio, Tomaso Galletti, e Gioseppe Prati, a i quali aggiunsero due laici, uno chiamato Michel'Angelo Tozzi, e l'altro Lorenzo, acciòche non solo col loro aiuto desse felice principio alla fondatione il Tarugi: ma di più, acciòche con l'esempio loro s'introducesse nella Casa di Napoli la forma di vivere praticata in quella di Roma, & acciòche coloro, che in quella

Città

Città sarebbero stati da Dio chiamati ad abbracciare l'Istituto dell'Oratorio, si rimirassero in essi come in tanti specchi per ricopiare in loro le medesime virtù, e'l tenore di vita, che in essi scorgeano. Havendo intanto havuta la bramata notitia dello stabilimento dell'opera i due inviati da Napoli, si accinsero alla partenza; sicome anco fecero il Tarugi, e gli altri suoi cõpagni, & in fatti nel primo Sabbato di Quaresima, che nell'anno 1586. cadde a gli otto di Marzo si posero in camino tutti insieme uniti. Prima di staccarsi dall'amata presenza del loro caro Padre così il Tarugi, come il Padre Talpa, e i giovani, e fratelli prostrati dinanzi a lui, presero la sua santa benedittione, il che fecero anco il Signor Giulio Ram, & il Signor D. Francesco de Bellis, il quale prima di partire in quella istessa mattina volle riconciliarsi dal Santo Padre, sicome egli stesso in una sua depositione racconta colle seguenti parole: *Fui mandato da Monsignor Illustrissimo Arcivescovo di Napoli, e da altri Nobili della Città di Napoli insieme col Signor Giulio Ram per presentare al Santo la donatione della casa comprata per ducati 5500. da alcuni Signori per la fondatione dell'Oratorio, e giunti in Roma fummo alloggiati con grande amorevolezza, e carità da San FILIPPO nella lor Casa della Vallicella, dove doppo 15. giorni, che si maturò il negotio con orationi, e Congregationi de' Padri hebbimo risposta, che fù accettata la donatione, e per esecutione fù eletto per la sudetta fondatione il Padre Francesco Maria Tarugi, & in sua compagnia il Padre Antonio Talpa &c. con li quali Padri io, & il Signor Giulio ci partimmo da Roma per Napoli il Sabbato della prima Domenica di Quaresima, presa prima la benedittione da San FILIPPO, dal quale mi riconciliai ancora l'istessa mattina.* Fin quì de Bellis, il quale, come egli stesso affermò, che si confessò dal Santo per ricevere da lui qualche documẽto spirituale per lo profitto dell'anima sua, & havendo dalla garbatezza, e carità del medesimo ottenuto quanto bramava, gli restarono talmẽte impressi nella memoria quei celesti insegnamenti, che giusta ciò, che egli stesso poi testificò mai più per l'avvenire (benche fossero passati molti anni) se ne scordò. Fà mentione il Gallonio, benche brevemente di questa celebre missione nella vita del Sãto, nella quale dice così: *Vt autem maior esset fructus animorum Taurusium sequuntur, Patrum Romana domus decreto, Antonius Talpa Septempedanus, Franciscus Bozzius Eugubinus, Thomas Gallettus Nivienſis, & Michael Angelus Toxius laicus.*

Torna la terza volta il Tarugi in Napoli con alcuni compagni, e per opera sua si fonda la Congregatione dell'Oratorio, nella quale introduce gl'istessi esercitii praticati in Roma, sforzandosi di ricopiarli nella novella Casa.

CAPO IV.

ANsiosissima la Signora D. Costanza del Carretto di vedere ritornato in Napoli il Tarugi, e stabilitasi in Roma la fondatione dell'Oratorio, provide ad istanza del P. D. Gio: Battista del Tufo di una conveniente somma di danaro i novelli operarii, che doveano venire: acciò servisse loro per le provisioni, e spese del viaggio, quale prosperamẽte proseguẽdo giũsero finalmente a Napoli a i 12. di Marzo del 1586. Fù in quella Città ricevuto il Tarugi (doppo tanti desiderii, che tutti haveano havuto di rivederlo) come un'Angelo di Dio. Nè questa è mia esaggeratione: poiche con queste parole appunto trovo registrato il suo ricevimento in alcune scritture antiche, che si conservano nell'archivio della Congregatione di Napoli. Giũti che furono andarono ad habitare nelle antiche stanze, dove altre volte era stato alloggiato il Tarugi, di Santa Maria del Popolo. Diede egli avviso subito al Santo Padre del felice suo arrivo alla novella vigna destinatagli dal supremo Agricoltore: acciòche colle sue fatiche la coltivasse, e co' suoi sudori l'inaffiasse, e dal Padre Gio: Francesco Bordini in nome del Santo ne ricevè in risposta le congratulationi, e la promessa dell'assistenza dell'Orationi, così sue, come degli altri Padri: *Alla lettera di V. R. che scrisse, non habbiamo che dire; se non rallegrarci, e ringratiare il Signore del loro salvo arrivo, e non si manca di quà di far oratione per cotesta*

opera

Digitized by Google

opera: acciò Dio ne cavi quel più ſi può deſiderare per honore della ſua Divina Maeſtà, e ſalute delle anime, che è l'intento principale, e noſtro, e loro. In queſta medeſima lettera commiſe il Santo Padre al Tarugi, che pregaſſe in ſuo nome i Padri Teatini della Caſa di San Paolo a compiacerſi di darli un Padre loro Cieco famoſo predicatore, acciòche nella ſeguente Quareſima predicaſſe nella ſua Chieſa della Vallicella, e perche quei Padri non predicavano in Chieſe d'altri, per riſpondere ſin dall'hora all'obiettione, che gli poteano; diceva, che non doveano havere ſcrupolo di ciò fare: poiche non ſarebbe andato in caſa di ſecolari ma in caſa religioſa, e come ſua propria, eſſendo le Chieſe dell'Oratorio, come loro proprie.

Intanto appena giunto il Tarugi cominciò gli eſercitii de' familiari ragionamenti nella Chieſa medeſima di Santa Maria del Popolo: ma alle efficaci iſtanze dell' Arciveſcovo Annibale di Capua, gli convenne di trasferirli ben preſto nel Duomo, dove l'anno paſſato havea con tanto concorſo, & applauſo fatto il medeſimo; eſſendone anco così conſigliato dal Santo, e da' Padri di Roma, a' quali parea conveniente, che ſi daſſe ogni ſodisfattione all'Arciveſcovo, così per eſſere il Superiore, e Prelato; come anco per eſſere ſtato uno de' più principali, e primarii promotori della fondatione. Che però ſtimo mia obligatione il far quì breve memoria di queſto gran Prelato della Chieſa Napoletana, & a veruno di quanti la reſſero ſecondo. Dall'illuſtre ſangue dunque de Duchi di Termoli nacque Annibale di Capua, che all'antica nobiltà della ſua origine aggiunſe lo ſplendore delle lettere, poiche doppo di havere felicemente corſo l'arringo de' ſtudii legali prima a Padova, poſcia a Pavia, dove ricevè la laurea del Dottorato divenne celebre frà i Giuriſconſulti, onde ben toſto dal Pontefice Gregorio XIII. a cui era giunta la fama non meno della ſua dottrina, che della ſua virtù fù aſcritto frà i Referendarii dell'una, e l'altra Signatura, e frà ſuoi Camarieri d'honore. Intanto eſſendo ſtato collocato ſul trono Imperiale Ridolfo II. fù dall'iſteſſo Pontefice deſtinato Nuntio ſtraordinario a quel Principe per rallegrarſi ſeco della ſua elettione. Indi paſsò Nuntio ordinario alla Republica di Venetia, dove mentre eſercitava con univerſale ſodisfattione quel carico eſſendo vacato l'Arciveſcovado della ſua patria fù dall'iſteſſo Gregorio, che ſommamente l'amava diſegnato Arciveſcovo di Napoli. Trasferitoſi dunque alla ſua reſidenza ſodisfece ſoprabbondantemente agli oblighi di buon Paſtore, viſitò diligentiſſimamente la ſua Dioceſi con immenſo frutto di quella, poiche compilò molti volumi, ne' quali eſattamẽte deſcriſſe i beneficii, privilegii, e ragioni di tutte le Chieſe, e luoghi pii della medeſima, quali fino ad oggi ſi cõſervano nell'archivio della Catedrale cõ indicibile giovamento dello ſtato Eccleſiaſtico di quella Dioceſi. Introduſſe nel ſuo maggior Tempio la Congregatione de' caſi di coſcienza, alla quale convengono una volta la ſettimana i Parochi, e gli altri Confeſſori con non poco loro profitto. Ma troppo grande era il talento, e valore di Annibale, che però non gli fù permeſſo di ſtar lungo tempo riſtretto frà le mura della ſua Patria. Fù dunque di bel nuovo dal gran Pontefice Siſto V. deſtinato ſuo Nuntio a Stefano Battori Rè di Polonia, il quale eſſendo paſſato all'altra vita mentre Annibale havea paſſato appena i confini della Germania, havendone egli dato parte al Pontefice, gli fù commeſſo di aſſiſtere col medeſimo carattere alla proſſima elettione del nuovo Rè, & eſſendo ſtato doppo varii avvenimenti collocato nel Trono Sigiſmondo Rè di Svetia per ben tre anni appreſſo la ſua perſona eſercitò degnamente il ſuo officio, nel qual tempo per le gravi occorrenze, che avvennero diede un gran ſaggio del ſuo valore. Già intanto i gran meriti, che havea contratto colla Chieſa, lo rendeano degno della porpora, e già a tale effetto fù richiamato in Roma da Gregorio XIV. ſucceſſore di Siſto: ma eſſendo queſti immaturamente paſſato dal trono alla tomba, ſe non ottenne Annibale la porpora glie ne reſtò ſicuramente ſoprabondante il merito. Ritiroſſi nella ſua Chieſa, e benche oppreſſo da molti debiti contratti per ſoſtenere il decoro dovuto ad un Miniſtro sì principale della Santa Sede, non tralaſciò di ſpendere ſomme conſiderabili in ſervitio, & abbellimento della ſua ſpoſa. Il reſtante della ſua vita conſumò egli lodevolmente eſercitandoſi ſino all'ultimo fiato in ſante operationi nella ſua bella Patria, dove finalmente paſsò all'altra vita a 2. di Settembre del 1595. con inconſolabile afflittione di tutto il ſuo gregge, e'l ſuo corpo fù ſepolto nella Cappella della Sagreſtia della ſua Catedrale in un tumulo, che haveva vivente per le ſue ceneri fabbricato. Ma per ripigliare il filo della noſtra hi-

Digitized by Google

historia. Fù pari il concorso della gente in quell'anno, che avida correa per udire l'infocato Tarugi, e gli altri suoi compagni; a quello, che nell'anno passato si era ammirato in Napoli, e noi negli antecedenti capitoli habbiamo minutamente riferito, e crescendo tuttavia la messe, e'l frutto, che si raccogliea, superiore di molto al picciolo numero degli operarii, scrisse il Tarugi ben tosto al Santo Padre: acciòche gli mandasse da Roma nuovo soccorso di altri soggetti, quali l'aiutassero non meno nella fatica del seminare, che nella raccolta dell'abbondante messe. E se bene la Casa di Roma, come che ancora per così dire giovane, più tosto, che privarsi di altri soggetti ne havea bisogno de nuovi per assicurare la sua stabilità; pure non havrebbe mancato di provedere a i bisogni della Casa di Napoli, se dalla stagione improportionata a viaggiare non fosse stata trattenuta; sicome cessato questo impedimento fece conoscere colle opere. Preparauasi frà questo mentre la casa già donata dall'Arciuescouo, e dagli altri Signori Napoletani, e si riduceua nel miglior modo, che era possibile in forma di casa Religiosa, & essendo ridotta in tale stato a 24. di Luglio del 1586. nella vigilia di San Giacomo Apostolo trasferì il Tarugi co'compagni da Santa Maria del Popolo in essa la sua habitatione. Ma non essendo ancora in ordine la propria Chiesa, che si era procurato di aggiustare nella medesima casa, si proseguirono da'Padri gli esercitii dell'Oratorio nel Duomo fino al primo di Nouembre dell'istesso anno. Quando essendo già in forma assai decente la detta Chiesa si trasferirono in essa in quel giorno dalla Catedrale gli esercitii, essendo la medesima Chiesa dedicata appunto alla Regina del Paradiso, e a tutti i Santi, la festiuità de'quali si sollennizzaua in quel dì. Parue al Padre Francesco Maria di non introdurre sul bel principio gli esercitii ogni giorno, come si usa in Roma per lo poco numero de'soggetti: ma solo nelle feste, e nel Mercordì. Indi a poco tempo si aggiunse anco il Venerdì, e finalmente poi essendo cresciuta in numero la famiglia dell'Oratorio s'introdusse il ragionare ogni dì facendosi due sermoni, il che poi si è continuato fino al presente, fuor che nel Sabbato, nel quale per cõmodità della Chiesa si vaca da cotidiani esercitii. Cõcorreua in tãto sempre numerosa udiẽza per quanto era capace la nouella Chiesa, nel che si vide manifestamente l'operatione della gratia, che secondaua gli esercitii proprii del nouello Istituto; poiche essendo il gusto de' Napoletani più che di ogni altra Natione inclinato allo stile maestoso, & elaborato de' pulpiti, nè essendo stato mai solito fino a quel tempo, che ne'giorni feriali si trattasse la diuina parola, se non nella Quaresima: pure con tutto ciò auidamente correano per udire i ragionamenti spirituali secondo lo stile dell'Oratorio semplici, e familiari anco cotidianamente ne i giorni di lauoro in tutto il corso dell'anno, e quel che reca maggior marauiglia è, che essendo ordinariamente gl'istessi coloro, che ragionauano la continuatione, come alle volte suole auuenire, nõ partoriua fastidio, nè cagionaua noia, il che tutto si deue attribuire alla forza della diuina parola trattata semplicemente. Dall'uso introdotto in Napoli di fare gli esercitii ne i giorni di festa piacque al Santo Padre, come poco fà si è narrato, sicome riferisce il Padre Talpa in un suo manoscritto, d'introdurre l'istesso stile in Roma, doue prima non era solito di farsi ne' giorni festiui gli esercitii. E con questa occasione sicome afferma il medesimo si cominciò ad introdurre, che vi assistessero anco le donne, il che prima non era stato solito; perche gli esercitii non si faceano in Chiesa, come adesso si fanno: ma in un' Oratorio domestico. Il Tarugi dall'altra parte sforzandosi quanto più gli era permesso d'imitare le lodeuoli usanze, e lo stile della sua Madre la Congregatione di Roma: acciòche i fedeli maggiormente si accendessero nel frequentare le Chiese procurò ne' giorni festiui di allettarli con la musica introducendo, che la mattina si celebrasse la Messa maggiore con canto fermo scelto, che poi fù mutato in figurato, come oggi si usa, & il vespro con l'uno, e l'altro canto fermo, e figurato. Premea parimente su'l bel principio, che con ogni esquisitezza si facesse tutto ciò, che concerne il culto diuino, e le ceremonie Ecclesiastiche, & hauea sommamente a cuore la politia, & ornato delle suppellettili giusta l'usato stile della Chiesa dell'Oratorio di Roma.

Dal concorso del popolo ad udire la parola di Dio nacque la frequenza de' Sacramenti: onde si cominciò in effetto ad esporre in Chiesa Confessori, fra'quali il primo, e principale fù il Tarugi, che [illegible] per sua humiltà, come altroue si disse, fosse poco inclinato, ad assumere quella carica, e tutto che occupatissimo nel gouerno della nascente Congregatione, e

Digitized by Google

nel ſermoneggiare non ſolo ne'giorni feſtiui: ma anco frà la ſettimana ne'feriali: pure con tutto ciò ſi eſpoſe ancor'egli publicamente in Chieſa per Confeſſore ordinario, operando non meno dal confeſſionario, che dalla catedra marauiglioſe conuerſioni, ſicome lo teſtifica nell'accennato manoſcritto il Padre Talpa: *Perſeverò*, dice egli, *nell'uno, e nell'altro eſercitio con frutto notabile, e converſione di molte anime, e con titolo publico di tutta la Città di notoria ſantità fin tanto, che fù chiamato da Papa Clemente VIII.* Et il Padre D. Gio: Battiſta del Tuſo nel ſupplemento della ſua hiſtoria de'Padri Chierici Regolari colle ſeguenti parole: *Ma ſopra ogni altro il Padre Franceſco Maria con l'amminiſtratione de'Sacramenti, con gli ſpirituali eſercitii, e fruttuoſi ſermoni produſſe tanto, e tal frutto nell'anime di quella nobiliſſima Città, e diede tanta edificatione, e ſpirituale ſodisfattione, che acquiſtò un nobile, e diuoto cõcorſo di perſone alla loro Chieſa in tutto quel tempo, che dimorò in Napoli.*

Doppo di eſſerſi il Tarugi co'ſuoi compagni ritirato nella propria habitatione, conoſcendo, che l'oratione cotidiana, e commune è così eſſentiale alla Congregatione dell'Oratorio: onde da quella hà preſo anco il nome; deputò a tale effetto un'Oratorio, nel quale giuſta l'antico ſtile introdotto dal Beato Padre nella caſa di Roma ſi faceſſe l'oratione cotidiana, e col beneplacito del Santo ſtabilì, che doppo finiti i ſermoni di Chieſa ſi daſſe commodità à chi n'era vago di poter fare l'oratione, così mentale, come vocale nell'Oratorio, e non già la ſera, ſicome in Roma ſi pratica, per accomodarſi al paeſe, doue ſe ſino alla notte ſi foſſe prolongato il tempo di conuenire all'oratione, ſarebbe riuſcito troppo ſcommodo, e ſoggetto ad inconvenienti, oſſeruando del reſto quanto in Roma era ſtato introdotto dal Santo Padre, così in ordine all'oratione, come in ordine alla diſciplina, che tre volte la ſettimana ſi uſa di fare nell'Oratorio commune: ſcriſſe per tanto il Padre Nicolò Gigli Segretario della Congregatione a 28. di Agoſto del 1587. le ſeguenti parole: *Hanno hauuto caro li Padri intendere la prudenza, che hanno uſata a levare l'oratione della ſera, e rimetterla a ſuoi tempi, & in luogo più opportuno.* E finalmente per ricopiare in Napoli quanto in Roma era ſtato dall'artificioſiſſimo Santo Padre Filippo inuentato per guadagnare con la dolcezza, e con la ſoauità l'anime a Dio, ſi cominciò a porre in uſo l'Oratorio Veſpertino ſcegliendoſi per la primauera un luogo ameno, & aprico, e che per eſſere ſituato in una pendice di un colle chiamato Capo di Monte ſoprasta a quaſi tutta la Città: onde ſi gode di una belliſſima viſta. Queſto ſi è accomodato in forma di teatro con ſedili di pietra intorno per commodità di coloro, che vi concorrono. Nell'eſtate ſi è fatto in diverſe Chieſe, & adeſſo da molti anni ſi continua nel Chioſtro di Sant'Agnello de'Padri Canonici del Salvatore, dando volentieri quei corteſiſſimi, e religioſiſſimi Religioſi queſta commodità a'Padri dell'Oratorio per beneficio delle anime, e finalmente nell'inuerno ſi fanno i medeſimi eſercitii nell'Oratorio domeſtico di Caſa, ſicome in Roma ſi uſa con ſceltiſſima muſica. E ſe in Roma, come altroue ſi diſſe, per teſtimonianza dell'iſteſſo Santo Padre gran frutto ſi raccolſe, e di preſente ancora ſi ricaua da queſto eſercitio, eſſendo attiſſimo a muouere i cuori anco più duri la ſoauità della muſica inneſtata allo ſpirito, e l'innocenza de'fanciulli, che ſogliono in eſſo fare alcuni brevi ragionamenti, & alle volte qualche diuoto dialogo, parimente in Napoli, dove è in uſo di farſi alcune divote rappreſentationi ò della vita di qualche Santo, ò pure di qualche altra materia morale, ſi è ſperimentato fruttuoſo ſopra ogni credere l'iſteſſo eſercitio, oſſervandoſi ſovente, che da occhi non avezzi a piangere per materie di ſpirito ſi ricavano per mezzo di quello lagrime abbondanti, e ne ſeguono non poche converſioni. Per alcune degne conſiderationi però fù ſtimato bene, che queſto eſercitio nell'Inverno non ſi faceſſe la ſera ſicome in Roma: ma di giorno doppo terminate le funtioni della Chieſa, e fù ciò dal Santo approvato, ſcrivendo il Segretario della Congregatione a 27. Febraro del 1593. le ſeguenti parole: *Al Padre piace, che non ſi faccii l'Oratorio Veſpertino di notte: ma a tempo più opportuno.*

Incaminate così bene le coſe del novello Oratorio dal Tarugi, & eſſendo già paſſata la ſtagione caloroſa, e ſoſpetta a viaggiare per la mutatione dell'aria da Roma a Napoli, che ſi ſperimenta nociva, il Santo Padre, che non ſi era punto ſcordato de'ſuoi figliuoli, e della naſcente caſa di Napoli tanto biſognoſa di operarii, quanto maggiore era la meſſe; ſcelſe per darle qualche ſoccorſo il Venerabile Servo di Dio Gioyenale Ancina, le di cui virtù, han dato a

molte

Digitized by Google

molte penne ampia materia di ſcrivere,e la mia(benche a tutte inferiore) molto ſi è impiegata nel 3.lib.del 1.vol.di queſte Memorie,per compendiarle.Nel meſe dunque di Ottobre del 1586.ſi poſe egli in camino per la volta di Napoli,dove giunſe a 29. del medeſimo meſe,e fù ivi con indicibile allegrezza ricevuto dal Tarugi,e dagli altri Padri,che conoſcendo i ſuoi rari talenti,ſi congratulavano con loro ſteſſi di haver acquiſtato per compagno delle loro fatiche un sì grande operario. Egli vicendevolmente anco contento, & allegro ſi dimoſtrava: sì perche eſſendoſi allontanato da Roma ſtava più ſicuro di non eſſere contro ſua voglia tirato fuori di Congregatione per la cognitione, che la corte havea delle ſue nobiliſſime parti(onde per queſto fine ſi era anco ſpinto il Santo Padre a mandarlo) come ancora perche amava teneramente la Caſa di Napoli, la fondatione della quale,mentre ancora dimorava in Roma, havea raccomandata all'orationi del Santo Cardinale Carlo Borromeo,da cui ricevè queſta riſpoſta:*Non mancherò di ricordarmi nell'orationi mie qual'eſſe ſi ſiano del nuovo Oratorio di coteſta Congregatione in Napoli: acciòche il Signore vi faccia quel profitto,che ſia conveniente alla gran meſſe,che ella dice,che vi è. Confido in lui,che darà anco abbondanza di operai &c.* Queſta lettera originale ſi conſerva, e ſi venera frà l'altre adorate reliquie,delle quali è arricchita la Chieſa di quella Congregatione. A pena fù arrivato in Napoli il Servo di Dio Giovenale, che ſubito cominciò ad impiegare i ſuoi talenti ragionando nell'Oratorio, confeſſando in Chieſa,e facendo tante altre opere degne di ammiratione, e di lode, che eſſendoſi regiſtrate nel libro delle ſue attioni ſi tralaſciano di quì riferire. Doppo di havere il Santo Padre mandato da Roma a Napoli Giovenale per promovere gli avanzi del novello Oratorio, non ſi dimenticò punto di queſto,poiche mandò da Roma a tale effetto altri ſoggetti, & egli ſteſſo era apparecchiato di condurſi a Napoli, ſe haveſſe potuto,ſicome appariſce da una lettera ſcritta dal Padre Gio: Franceſco Bordini al Tarugi nel 1588. a gli otto di Gennaro, nella quale dice del Santo,che *ſe ſenza ſcrupolo l'haveſſe potuto fare ſarebbe lui venuto in perſona, come era apparecchiato.* Non potendo dunque egli venire nel 1587. mandò il Padre Pietro Pozzo Palermitano da lui molto amato,come riferiremo trattando della ſua perſona,e della riguardevoliſſima Congregatione di Palermo,nella quale quaſi Sole frà le Stelle chiaramente riſplendette. Giunſe egli dunque a Napoli nel primo giorno di Novembre del ſopradetto anno 1587.& in quell'Oratorio viſſe molto tempo,in eſſo aſceſe al ſacro ordine del Sacerdotio, in eſſo faticò molto diffondendo un chiaro eſempio di virtù,e bontà.Onde ſcrivendo il Tarugi già Arciveſcovo di Avignone a'Padri di Napoli,e ſalutando tutti nominatamente, parlando del Padre Pietro,dice lepidamente così: *Meſſer Pietro buon Maſtro di Campo buono a piedi,& a cavallo,cioè,buono per ubbidire,e commandare.* Per queſta ragione dalla loro origine ſino a queſto punto le Congregationi di Napoli, e di Palermo hanno ſempre tenuta inſieme una affettuoſa corriſpondenza,e con vicendevole carità ſi ſono intimamente amate. Quindi è, che ſul principio di quella fondatione deſideroſi d'imbeverſi dell'oſſervanza, e regole dell'Iſtituto deſiderarono i Padri di Palermo di mandare a tale effetto due di loro a Napoli, dove,eſſendoſene havuta la condeſcendenza dalla Congregatione di Roma, furono accolti, e ſerviti con ogni amore. Conſervanſi due lettere del Baronio all'hora Prepoſto della Congregatione nell'archivio di Napoli,che trattano di queſta materia nella prima ſcritta a 6.diMarzo del 1595. dice così: *Quanto a Padri di Sicilia,che deſiderano venire ad habitare coſtì in Caſa per informatione de'noſtri Iſtituti,i Padri ſi contentano di quello,che fù già conceſſo gli anni paſſati mentre era in Roma Monſignor Arciveſcovo di Avignone.* Nella ſeconda in data de' 12. Maggio dell'iſteſſ'anno dice così:*Habbiamo havuto caro, che ſiano gionti a ſalvamento i Padri di Sicilia, quali ſi raccomandano alle RR. Voſtre per la carità, che ſogliono uſare cogli hoſpiti ſalutandoli in nome noſtro.* Ma per ripigliare il filo del noſtro racconto.

Correa felicemente la fondatione dell'Oratorio di Napoli, e già molte novelle piante ſi offerivano per maggiormente ſtabilirlo, già che molti dall'infocati diſcorſi del Tarugi,e de' ſuoi compagni perſuaſi della vanità del mondo cercavano per maggiormente ſervire a Dio di eſſere aſcritti nella novella Congregatione,e tanta,e tale fù la motione,che parve bene di darne parte al Santo Padre,il quale(come ſavio, e prudente che era) ſe bene ſtimò, che ſi doveſſe renderne a Dio le gratie;pure conſigliava,che non ſi correſſe in fretta ad accettare ogni

Digitized by Google

uno, che facea istanza di esser ammesso in Congregatione: ma che con molta cautela si facesse lunga esperienza delle qualità, e perseveranza de' soggetti giusta ciò, che dalle regole era stabilito; fece per tanto rispondere in suo nome al Tarugi la seguente lettera: *Della motione, che costì si vede nell'animi di coloro, che desiderano di entrare in Congregatione se ne deve rendere gratie a nostro Signore: ma in accettarli il Padre Messer FILIPPO hà commesso, che io gli scriva di nuovo quello, che altre volte gli hò scritto: cioè, che si osservino i Capitoli fatti.* Facendosi intanto conveniente esperienza della loro perseveranza nel buon proposito, & esaminandosi le loro parti, e talento per vedere se erano conformi all'Istituto, che pretendeano di abbracciare, finalmente con licenza del Santo Padre, e della Congregatione di Roma fù ricevuto in Casa nel primo giorno di Settembre del 1586. prima di ogni altro Tiberio Vannuccio della terra del Vasto. Fù questo primogenito della Congregatione di Napoli il primo frutto, che dal proprio suolo produsse l'Oratorio Napolitano. Era egli Dottore dell'una, e l'altra legge, & in età di 24. anni, quando il Tarugi venne la terza volta a piantare nella detta Città il novello Istituto, e praticando con lui, e con gli altri Padri, e frequentando i cotidiani esercitii (come che inchinato alla pietà, & alla divotione) cominciò subito ad ardere di desiderio di esser aggregato a sì santa società. La buona indole del giovane, e l'esemplarità de' suoi costumi cõgionta all'ardore, che havea di servire a Dio, lo rendeano meritevole della gratia, che domãdava. Pure fù dilatato l'adempimento de' suoi voti per alcuni mesi: ma alla fine per le grandi speranze, che promettevano le sue parti fù accettato nell'accennato primo giorno di Settẽbre. Nè furono fallaci le concepite speranze: poiche per la soauità de' costumi, per l'integrità della vita, per l'amore, che come primogenito portava alla Congregatione sua Madre, e per la sua dottrina, e talento riuscì un gran soggetto, & à niun'altro secondo. Fù ferventissimo nel predicare la divina parola, assiduo in udire le confessioni de' concorrenti, & essendo dotato di dottrina, e prudenza, e versatissimo nella morale Teologia esercitava perfettissimamente questo difficile ministerio. In riguardo di queste sue parti fù molto stimato dagli Arcivescovi, che in tempo suo governarono la Chiesa di Napoli, e particolarmente dal gran Cardinale Alfonso Gesualdo, che lo fece Esaminatore sinodale. Frà le molte virtù, che lo resero chiaro, spiccava maggiormente la sua ubbidienza, e la puntuale osservanza delle regole, e costitutioni, che però fù stimato ben tosto degno di haver parte nel governo della Congregatione essendo prima eletto uno de' quattro Deputati, e poi Superiore, essendo pur troppo vero, che non vi è chi sia così degno di commandare; quanto chi hà saputo bene, e perfettamente ubbidire. Visse in Congregatione per lo spatio di trent'anni, a capo de' quali consumato dalle fatiche, e carico di virtuose operationi passò all'altra vita a 29. di Aprile del 1617. in età di 56. anni lasciando doppo di sè un soave odore delle sue virtù.

Seguì l'esempio del Vannucci Fabio Volante nativo di Terra di Otranto, che in età di 21. anno, havendo felicemente terminata la carriera de' studii legali agli otto del seguente Ottobre fù ammesso in Congregatione. Era egli fino dall'anno 1584. assai caro al Tarugi, che conoscendo la purità della sua vita, e la sua ottima indole, unicamente l'amava, e geloso del suo spirituale profitto con particolar cura, e sollecitudine l'indrizzava, e lo regolava nel camino della perfettione. Tornato a Roma nel fine del 1584. il Tarugi, non si dimenticò punto di questo suo amato figliuolo, e de' suoi spirituali vantaggi; che però spesso con sue lettere, che originali si conservano nell'Archivio dell'Oratorio di Napoli, lo persuadeva a perseverare nel buon proposito, e colle sue infocate esortationi l'incitava all'acquisto delle più nobili, & heroiche virtù, nelle quali facendo maravigliosso profitto, fù perciò stimato degno di essere ammesso in Congregatione. Aggregato al novello Istituto, scoprì nelle sue attioni un duplicato incendio di carità verso Dio, e verso il prossimo. Ciò che apparteneva al culto, e gloria di Dio con fervore, e sollecitudine prontamente adempiva, e quanto per beneficio del prossimo potea colla sua industria contribvire, eseguiva sempre con indicibile gusto. Per lo suo talento gli fù data la carica di Ministro, a cui stà appoggiata la cura delle cose domestiche; officio, che esercitò così bene, e con tanta sollecitudine, e diligenza, che ne persevera in casa fino ad hoggi la fama. Custodiva come patrimonio di Christo con esquisita attentione le robe domestiche, non permettendo, che ne andasse a male pure una bricciola. Per la

sua

Digitized by Google

ſua prudenza, & induſtria fù ſingolarmente amato dal Padre Antonio Talpa, e dal Baronio, il quale doppo di eſſere promoſſo alla porpora appoggiò alla ſua deſtrezza quanto poſſedeva di beneficii eccleſiaſtici nel Regno di Napoli, e la diſtributione di larghe elemoſine, che ne' luoghi dove erano fondati i medeſimi beneficii facea quel gran Cardinale copioſamente diſpenſare. Havrebbe queſto ſoggetto maggiormente illuſtrata la ſua Congregatione, ſe immaturamente non foſſe ſtato reciſo dalla parca crudele il filo della ſua virtuoſiſſima vita. Che però agli 8. di Marzo del 1609. in età di quarantaquattro anni entrò nelle porte dell'eternità, e'l ſuo corpo fù ſepolto nella Chieſa della ſua Congregatione.

Il terzo che fù ammeſſo all'Oratorio di Napoli fù il P. Lepido della nobil famiglia de' Spadafora, che giovane di 24. anni, havẽdo un ricco patrimonio, & eſſendo ſolo maſchio della ſua caſa, cõ tutto ciò volle dedicarſi a Dio, & agli Altari, entrãdo in Cõgregatione a 25. di Luglio del 1587. appũto un'anno doppo, che era cominciato il cõvitto dell'Oratorio in Napoli nella propria habitatione. Viſſe aſſai poco: ma grãde fù l'eſempio, che diede colle ſue virtù, e grãde l'edificatione, che colla bontà della ſua vita diffuſe sù quei principii della naſcente Congregatione; poiche appena terminato l'anno ſettimo dal ſuo ingreſſo, a 3. di Novembre del 1594. paſsò all'altra vita non ſenza graye dolore de' Padri, così della caſa di Roma, come di quella di Napoli, per la grande eſpettatione, e ſperanze, che prometteva. Teſtificò il Baronio con una ſua lettera, che ſi conſerva da Padri di Napoli il ſentimento commune della Congregatione di Roma per sì grande, & immatura perdita. Egli intanto, ſicome in vita era ſtato amantiſſimo della Congregatione ſua Madre, così volle nella morte autenticarlo, laſciandola ſua herede, terminata che foſſe la vita di Vrania, & Eugenia ſue ſorelle, alle quali durante la loro vita laſciò l'uſufrutto del ſuo patrimonio. Ma eſſendo Eugenia chiamata da Dio allo ſtato Religioſo, ricevè il ſacro velo nell'eſemplar Monaſtero di Vergini di S. Andrea, e donò la ſua portione alla ſua ſorella Vrania, la quale inſieme con Flavia, che era la terza ſorella, a proprie ſpeſe adornò di pretioſi marmi, e di vaghe pitture una Cappella nella Chieſa dell'Oratorio, dedicãdola a i Sãti Magi. Finalmẽte eſsẽdo la medeſima Flavia l'ultima, che ſopraviſſe, non degenerando punto dall'affetto del fratello, e delle ſorelle già trapaſſate, laſciò quanto havea alla Congregatione di Napoli, con conditione, che le rendite del ſuo patrimonio ſi ſpendeſſero immediatamente per lo culto di Dio, per i biſogni della Chieſa, e della Sacreſtia. Furono queſte buone ſorelle penitenti del Padre Flaminio Ricci, e nella partenza, che queſti dovea fare da Napoli, chiamato dal Santo Padre poco prima del ſuo glorioſo paſſaggio, ſtandone eſſe ſconſolatiſſime, meritarono di eſſere dall'iſteſſo Santo conſolate con una ſua lettera, che ſi venera come reliquia nell'iſteſſa Chieſa, copia della quale regiſtraremo quì appreſſo cõ opportuna occaſione. Così dunque creſcea felicemente il picciolo arboſcello dell'Oratorio traſpiantato da Roma nel ſuolo Napoletano: onde in breve, come laſciò regiſtrato in un ſuo manoſcritto il Padre Antonio Talpa, ſi contavano in eſſo da ſeſſanta perſone, parte mandate da Roma a partecipare delle fatiche, e de' meriti, che ſi guadagnavano nella coltura della novella vigna, parte ricevute in Napoli di nuovo, frà quali, oltre quelli, che colle loro attioni mi ſomminiſtraranno ampia materia ne' ſeguenti libri, ſpiccarono maggiormente Pietro Dieni, e Matteo Borrelli, il primo de' quali eſſendo già Sacerdote di Patria Coſentino, e verſatiſſimo nelle ſcienze legali, entrò in Congregatione a 30. di Novembre del 1589. eſſendo d'anni 33. Si ammirarono in queſto Padre unite inſieme ad una naturale benignità, e corteſia, una ſomma prudenza, nel trattare; che però doppo alcuni anni gli fù data la cura della Badia di S. Gio: in Venere conferita dal Pontefice Siſto V. alla Congregatione, come altrove ſi dirà. Portatoſi dunque colà, governò così nel temporale, come nello ſpirituale quelle terre con molto profitto, e ſodisfattione degli habitanti, accrebbe le rendite, e fece molti ordini per togliere li abuſi, che co' ſuoi occhi havea ivi oſſervati. Tornato poſcia a Napoli fù prima eletto Deputato, e poi ſuperiore della Congregatione, nella quale viſſe ſino all'anno 70. di ſua età, all'hora pieno di giorni: ma molto più di opere virtuoſe, havendo manifeſtati ſegni non ordinarii di miſericordia verſo de' poveretti a 26. di Luglio del 1634. paſsò da queſto all'altro mondo. Al ſecondo, cioè al Padre Matteo Borrello diede la cuna l'iſteſſa bella Partenope, & applicatoſi allo ſtudio delle lettere, terminò felicemente la filoſofia. Ma chiamato

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

nato da Dio allo ſtudio di più nobile, perche celeſte, filoſofia, eſſendo di 22. anni, fù ammeſſo in Congregatione a 19. di Gennaro del 1591. Fù ammirabile in queſto Padre la cuſtodia, e l'oſſervanza delle coſtitutioni, e delle lodevoli conſuetudini dell'Oratorio; ſiche ſembrava un vivo eſemplare di un degno ſoggetto della Congregatione dell'Oratorio. Che però giuſta, e condegnamente fù eletto Prefetto de' Giovani: acciòche co' ſuoi documenti, e più col ſuo eſempio ſtampaſſe ne' teneri cuori de' ſuoi Novitii la medeſima oſſervanza delle regole: acciòche così felicemente ſi perpetuaſſe l'Iſtituto ne' poſteri. L'adempì egli perfettamente, havendo ſotto il ſuo magiſterio allevate nobiliſſime piante, che a ſuo tempo produſſero abbondantiſſimo frutto, frà eſſe ſpiccò il Servo di Dio Pompeo di Donato, che honorarà non poco colla ſua memoria queſti fogli, il quale come egli ſteſſo confeſſava ſotto la coltura di sì buono operario, fece grandiſſimo profitto, e crebbe aſſai nella perfettione, e nello ſpirito. Eſercitò egli dunque per molto tempo lodevolmente l'importantiſſimo officio di Prefetto de' Giovani; come anco quello di Miniſtro con molta accuratezza, e vigilanza. Eſſendo più che mediocremẽte proveduto di beni patrimoniali alieniſſimo da ogni coſa terrena, riſerbandoſi appena quello, che gli era preciſamente neceſſario, tutto dava alla ſua Congregatione, alla quale in teſtamento laſciò quanto poteva diſporre della ſua heredità. Con grandiſſima prudenza eſercitò tutti gli officii, che da tempo in tempo gli furono commeſſi, e con un miſto di ſoavità, e rigidezza uſate ſecondo le congionture, che ſe gli offerivano, adempiva perfettamente all'obligo delle cariche impoſtegli. Giunto finalmente all'età di ſeſſant'un'anno, de quali 39. ne havea con molta lode, & eſemplarità ſpeſi in Congregatione a gloria di Dio, e beneficio de' proſſimi, fù tolto dalla morte nella più bella attione, che poteſſe fare. Feſteggiavaſi la ſollennità de' due SS. Apoſtoli Filippo, e Giacomo nel primo di Maggio del 1630. & eſſendoſi ſecondo il ſuo ſolito apparecchiato per offerire a Dio il Sacrificio incruento del ſuo Divino Figliuolo, ſi portò all'Altare; ivi giunto all'offertorio, fù ſoprapreſo da una apopleſia, che gl'impedì il poter proſeguire, e perfettionare il Sacrificio, compiacendoſi la Maeſtà di Dio in quel giorno, che queſto ſuo Servo, più toſto, che l'Hoſtia immacolata, gli offeriſſe ſe ſteſſo, e la propria vita. Ritirato dunque dall'Altare, e condotto nella propria ſtanza, accoſtandoſi il Sole all'occaſo, tramontò egli da queſto noſtro emiſfero: ma non già la luce della ſua virtuoſa, & eſemplariſſima vita: poiche fino al dì d'hoggi chiaramente riſplende la ſua memoria.

Eſſendo già dunque con queſti, & altri ſoggetti creſciuta la picciola famiglia dell'Oratorio Napoletano, anguſta riuſciva la ſua habitatione. Ma Iddio, a conto del quale ſembrava, che correſſe non ſolo lo ſtabilimento: ma il felice progreſſo della novella caſa, ſenza che v'interveniſſe artificio alcuno per la parte de' Padri, opportunamente diſpoſe, e ſvegliò, per così dire, la magnanima generoſità della Città di Napoli a ſoccorrere i biſogni della ſorgente Congregatione, con ſomminiſtrarle i mezzi, per ampliare l'anguſtie delle ſue domeſtiche mura. Si radunarono dunque le Piazze, ò Seggi, ne' quali è diſtinta quella gran Città, & appreſſo a i quali riſiede il governo di eſſa, e con unanime voto deliberarono, che dal danaro del publico le foſſero prontamente sborzati due mila ſcudi: acciò poteſſero comprare una caſa contigua alla propria habitatione, ſicome ſeguì. Si moſſe quella non meno pia, che nobile Città a liberalmente ſomminiſtrare quell'opportuno ſuſſidio dal vedere le ſante fatiche, colle quali procurarono quei primi Padri di coltivare quella vigna deſtinata da Dio alla loro coltura, e l'abbondante frutto, che la medeſima Città ne ricavava; il che volle eſprimere nello ſtabilimento, che ſi fece di darſi alla novella Congregatione gli accennati 2000. ſcudi, ſicome può vederſi dal tenore della deliberatione, che unanimemente fù fatta da tutte le Piazze della Citta, che è la ſeguente: *La piazza vedendo per eſperienza il gran profitto, che fanno i detti Padri, non ſolo coll'eſempio della loro eſemplare vita con le confeſſioni, e communioni: ma ancora con li continui ragionamenti, che ſi fanno nella loro Chieſa tre volte la ſettimana con molto frutto dell'anime, che li vanno ad aſcoltare; hà concluſo, nemine diſcrepante, che ſe li diano docati 2000. delli denari della Città, perche ſi vede, che l'ampliatione di detta Chieſa riſulta a beneficio di eſſa Città.*

Nè quì ſi reſtrinſe la generoſità della pietoſiſſima, e religioſiſſima Città Napoletana uſa-

ta

ta colla Congregatione dell'Oratorio: poiche doppo alcuni anni essendosi già edificato il nuovo magnifico Tempio della medesima, & havendo necessità per lo continuo, e gran concorso de' suoi Discepolini agli esercitii dell'Oratorio di una piazza per cõmodità delle carozze, liberalmente del danaro parimente del publico donò altri docati quattromila per ajuto della gran spesa, che dovea farsi nella detta piazza, che sicome riuscì di gran commodità per i Cittadini, così accrebbe non poco la bellezza, e vaghezza della nuova Chiesa.

Ma per tornare all'habitatione de' Padri non voglio quì passare sotto silentio, come dilatandosi quella colla compra di altre case contigue, frà le altre fù comprato un Palagio, che era della nobilissima famiglia de i Filomarini del Seggio di Capuana, nel quale fù poi fabbricata l'habitatione per i giovani della Congregatione. Hor questo luogo due anni prima, che capitasse in mano de' Padri, fù per così dire dalla gran Reina del Paradiso Fondatrice, e Protettrice dell'Oratorio consacrato colla sua presenza, e disegnato per habitatione de' suoi figliuoli. Era all'hora quel Palagio habitato dal Consigliere Felice de' Rossi, il quale havea due nipoti dell'istesso cognome, chiamati l'uno Eusebio, e l'altro Pietro Antonio, ambedue giovanetti, che desiderosi un giorno di fare una merenda, andarono nella parte superiore di quella casa, che in Napoli con proprio nome si chiama soppigno, doue erano alcuni frutti, & un barile di vino. Saliti dunque a tale effetto, disse il maggior fratello all'altro, che calasse di nuouo per prendere due pagnotte di pane, & havendo questi eseguito quanto per commune ricreatione gli era stato da quello imposto, nel ritornare, che fece, incontrossi con una venerabil Matrona mai più da lui veduta, di nobile, e maestoso aspetto, cinta di splendori, e di luce, che con autorità più che humana gli disse: Questa è mia casa. Alla maestà del sembiante, allo splendor, che vibrava, all'autorità della voce, & alla presenza di sì gran personaggio restò sbigottito il giovanetto, siche si mutò talmente di colore, che 'l vederlo il fratello si accorse, che qualche inopinato accidente gli era successo; persuadendosi probabilmente, che fosse per le scale caduto; che però l'interrogò della causa dell'improvisa mutatione. Gli narrò all'hora quegli quanto havea veduto, & udito dalla bocca della maestosissima Donna. E'l buon fratello, che savio era, hauendo intesa l'origine del repentino sbigottimento, l'esortò a deporre il timore; poiche più tosto che paura, douea quella vista conciliargli divotione, & affetto verso la gran Reina del Paradiso, che gli era apparsa, della quale appunto in tal luogo era dipinta l'imagine. Di questo successo ne fece una relatione giurata l'istesso Eusebio il maggior de' fratelli, la quale originale si conserva nell'Archivio della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, dalla quale hò ricavato questo racconto. Così dunque colla sua presenza volle l'Imperadrice del Paradiso consacrare quella casa, e dichiararla anticipatamente sua, la quale dovea esser poi habitatione de' suoi figliuoli, diuenendone sin d'allora quasi particolar custode, con impedire, che in quel luogo non si facessero quelle giovanili ricreationi. In quel sito appunto, dove fù veduta porre le sue purissime vestiggia la gran Regina, vi fù poi eretta una Nobile, e divota Cappella, che serve a' Giovani di Congregatione per le loro divotioni, e nell'ingresso di essa parve a proposito di scriuerui le parole del Profeta: *Adorate locum, ubi Maria pedes steterunt*. Nella medesima Cappella fù posta una iscrittione, colla quale si narra il successo come seguì. Ma non fù questo l'ultimo segno della benevolenza, che porta a figliuoli di Filippo l'Imperadrice del Paradiso: poiche quanto le fossero grati, & accetti, parve, che volesse dichiararlo col seguente fatto. Doppo alcuni anni, che fù fondato in Napoli l'Oratorio, morì ad una povera madre un suo amatissimo figlio, per la di cui perdita se ne afflisse ella, e se ne contristò sopra modo; e l'infernale nemico, che nõ tralascia occasione di procurare la ruina delle anime, vedendola così accorata le apparve sotto questa forma, e mostrando di compatirla, le diede alla fine questo perverso consiglio: E perche ti lasci consumare, & opprimere dal dolore, & angustia, buttati in quel pozzo, che troverai ogni riposo, e sollievo. Ben si avvide la donna, che consigli di precipitii non poteano altronde venire, che dagli habitatori dell'abisso; onde virilmente resistè alle sue persuasioni, siche [illegible] il nemico disparve, & ella intanto si raccomandò caldamente al Refugio degli afflitti Ma[illegible] che benignamente comparendole la confortò, indi le disse, che se volea perfettamente resta[illegible] andasse da i suoi Servi i Padri dell'Oratorio, che havrebbe

così

così trovata la smarrita allegrezza: *Si vis*(stà appunto registrato in un manoscritto, che si cõserva nell'Archivio della Congregatione di Napoli) *perfectam consolationem sentire, vade ad Servos meos Patres Congregationis Oratorii, qui te abundè consolabuntur*. Vbbidì ella, & alla regia promessa seguì l'effetto.

Intanto (per ripigliare il filo della nostra historia) mentre così felicemente si stabiliva l'Oratorio in Napoli, troppo importunamente s'infermò il P. Francesco Maria, che n'era il primario direttore, & architetto, nel principio dell'anno 1588. & havrebbe sicuramente ritardato non poco i suoi progressi; se lunga fosse stata la sua infermità, mentre sopra le sue spalle era appoggiata la nouella Congregatione: ma come piacque a Dio, non senza le intercessioni del Santo Padre, fuori di ogni espettatione si risanò in breve, il che dall'istesso Santo fù attribuito alla necessità della casa di Napoli, dalla quale mossa la diuina misericordia, si era degnata di farlo così presto risanare, sicome in suo nome lo scrisse al Tarugi Germanico Fedeli a 22. di Gennaro del 1588. Fù però per ordine de i Medici sequestrato dalle fatiche, e dalle applicationi, et a tale effetto allontanato per qualche tempo da Napoli. Angustiavasi però il Tarugi, e sentiva qualche rimorso la sua delicata coscienza, per essersi esentato per qualche tempo dalle fatiche; onde pervenuto ciò a notitia del suo Santo Padre, gli fece in suo nome per consolarlo scrivere la seguente lettera: *Sente il Padre Messer FILIPPO consolatione del ristoro, che prende V.R. e della fuga, che fà per consiglio del Medico dalle fatiche, constare lontano da Napoli, & in ciò non deve sentire scrupolo alcuno, come nè anco rammarico, se non li pare di poter ritornare a quelle prime forze, massimamente per la debolezza dello stomaco: poiche se sarà servitio di Nostro Signore il primo stato ce lo rimetterà, se più il presente della debolezza; se ne deve contentare, e servirsene per scusa legitima dalle soverchie fatiche, che sarà buona occasione di conservare se in vita, e l'opera in riputatione, che mancando lei già vede la piega, che pigliarebbe. Si che hà da fare ogni sforzo, e per scrupolo anco di conservarsi sano, & in vita, e non troncare l'una, e l'altra innanzi tẽpo, ò bisogno con tante fatiche.* Et in un'altra lettera dice: *Alla fine habbia il Padre questa contentezza di haverla sana, & atta a tirare qualche tempo innanzi cotesta opera, e di ciò la prega assai, e glie ne fà ogn'istanza; e per fine di tutto questo, che in suo nome fin quì m'hà fatto scrivere saluta V.R. e tutti gli altri con quello affetto di amore, che a tutti porta.*

Havea ben ragione il Santo Padre di premer tanto nella conservatione della salute del Padre Francesco Maria, dipendendo da quello lo stabilimento della novella Congregatione. Quindi è, che questa, benche breve sua indispositione apportò qualche impedimento al felice progresso dell'Oratorio: poiche fù necessario ridurre i sermoni a tre giorni della settimana cõ approvatione del Santo; nè si rimisero all'essere cotidiano di prima, se non doppo qualche tempo, & a poco a poco: poiche cominciando a ragionare nel 1591. il Padre Francesco Bozio, e'l Padre Tiberio Vannucci, che fù il primo, che fù ricevuto nella casa di Napoli; si accrebbe un giorno di più agli esercitii dell'Oratorio, e poi successivamente si rimisero ogni giorno.

In vece della visita delle sette Chiese, usata nella Congregatione di Roma introduce in Napoli il Tarugi nel Carnevale la solenne Esposition delle Quarant'hore.

CAPO V.

ESSENDO stato il Tarugi oculato spettatore delle artificiose industrie, colle quali il suo Santo Padre, e Maestro procurava in Roma d'impedire con tutto lo sforzo le offese del suo Signore, particolarmente havea osservato, che nel tempo del Carnevale, quando le colpe con più sfacciataggine par che trionfino anco nelle Città cattoliche, havea il Santo posto a quelle un grand'argine con la divota insieme, & amena visita delle sette Chiese, con la quale divertiva gran parte della gente dalle dissolutezze carnevalesche. Che però il Tarugi desiderando di fare il medesimo a Napoli, dove all'hora non era l'Indulgenza delle sette Chiese, impetrata poi dalla Santità di nostro Signore Alessandro VIII. dall'Eminentissimo Cardinale

Anto-

Digitized by Google

Antonio Pignatelli Arciuescouo di Napoli (che non contento di arricchire il suo gregge colle ricchezze temporali, non solo dell'ecclesiastiche rendite della sua Chiesa: ma di quelle del suo proprio patrimonio; hà voluto arricchire le loro anime co'tesori di sì santeIndulgenze)non essendoui dunque all'hora questo santo diuertimento,pensò il Tarugi di surrogare altro in luogo di quello; e dopo di hauere frà se stesso maturamente discorso,stimò, che a tale effetto non vi fosse cosa più atta, quanto l'oratione delle Quarant'hore, per consecrare così coll'espositione di ChristoSacramentato quei giorni tãto dissoluti,e con uno non meno divoto, che dilettevole trattenimento diuertire, e ritirare la gente dalle sfacciataggini carneualesche. E per allettare maggiormente il popolo, fino da che si fondò la Congregatione dell'Oratorio nella Domenica della Sessagesima il Tarugi introdusse di fare un solenne, e ricco apparato di Altare con moltitudine di lumi, & altri ornamenti ecclesiastici,e con un concerto scelto di musica, così di voci, come d'istrumenti, e con divoti sermoni: acciòche maestosa insieme, e religiosa riuscisse quella sacra pompa, atta perciò a tirare la gente,e distoglierla da trattenimenti del Carneuale, & a renderla ossequiosa al suo Dio. Quanto questa pietosa industria del Tarugi riuscisse profittevole l'esito lo dimostrò,e l'esperienza fino adesso lo dimostra: poiche primieramente il frutto principale dell'Oratione, che se ne ricava, non è poco, douendosi piamente supporre,che chi entra in Chiesa alla presenza di Christo esposto sù l'Altare, faccia almeno poca, se non molta, oratione. Di più si trattiene una moltitudine quasi innumerabile di popolo tutto il giorno in Chiesa, che quando non faccia altro di bene, questo istesso non è poco, mentre lascia di fare il molto male, che ordinariamente fanno quelli, che non hanno questo trattenimento, e non assistono a questo sì deuoto spirituale spettacolo.

Questo fruttuoso esercitio dell'espositione delle Quarant'hore nel tempo del Carneuale è nato per così dire nella Cõgregatione dell'Oratorio di Napoli,sicome affermano domestici,& estranei: poiche il P. Antonio Talpa in un suo manoscritto del 1615. lasciò registrato, che se bene l'esercitio delle Quarant'hore molti anni prima era stato introdotto in Napoli per quãto all'hora correa fama da F.Ambrosio daBagnuolo dell'IllustrissimaReligione Domenicana, che fù poi Vescovo di Nardò,nella Chiesa dello Spirito Santo; pure con tutto ciò l'introduttione di tale esercitio ne' giorni di Carnevale cominciò per opra del Padre Alessandro Borla della Congregatione dell'Oratorio, del quale si è fatta sopra mentione; poiche trattenendosi in Napoli questo Padre con licenza di S.Filippo dopo la morte del Cardinal d'Arezzo Arciuescouo di Napoli,a cui l'havea il Santo impreſtato, introdusse nella Chiesa di S.Maria del Popolo, dove egli habitava, l'oratione delle Quarant'hore nel Giovedì grasso, se bene non con quella pompa,con la quale si è poi celebrata nell'Oratorio.Essendo poi venuto nel 1584. il Tarugi a Napoli, introdusse nella Chiesa Catedrale, doue egli soleua sermoneggiare, le Quarant'hore nella Domenica di Quinquagesima, e ne' due seguenti giorni, per far con questo una diuersione alle dissolutezze, che si fanno in quei dì, e se ne videro effetti di straordinaria diuotione; poiche oltre il concorso del popolo tutte le Confraternite di Napoli, che sono in gran numero, intervennero a quel sacro spettacolo, facendo ciascuna l'hora sua di oratione, & andando processionalmente per la Città, il che essendo insolito in quei giorni,trionfando più tosto all'hora per le piazze la sfacciataggine, cagionò nel popolo ammiratione, & eccitò tutti a divotione. Finalmente poi essendo nell'anno 1586. tornato a Napoli il Tarugi, & havendo già fondato l'Oratorio, & hauendo già Chiesa propria, considerando l'honor grande, che si fà a Dio, e la confusione, che ne riceue il Demonio, & il gran beneficio,che ne risulta alle anime (sicome dall'esperienza del medesimo esercitio fatto in S.Maria del Popolo, e nella Chiesa Catedrale si era veduto) stabilì di accrescere questo spirituale trattenimento, introducendolo nella Chiesa dell'Oratorio nella Domenica della Sessagesima con li giorni seguenti: acciòche così alla publica dissolutione,che professa, scordato, per così dire, della sua obligatione il popolo Christiano, si contraponesse una publica divotione, & un publico esercitio di spirito. Questa dunque è l'origine delle Quarant'hore solenni in Napoli ne' giorni Carnevaleschi, introdotta da primi Padri dell'Oratorio, che poi successivamente si è estesa in altre Chiese, e da Napoli si è dilatata per l'Italia,& anche più oltre fuori d'Italia.

Digitized by Google

Tutto ciò hò io ricauato dall'accennato manoscritto, che si conserua nell'archiuio della Cõgregatione dell'Oratorio di Napoli. Ma acciòche più resti assodato quanto hò riferito, mi è parso di quì soggiungere per autentica l'autorità di uno straniere. Questi è Cesare di Engenio Caracciolo, che nella sua Napoli sacra, parlando della Congregatione dell'Oratorio della medesima Città, dice così: *Celebrano questi Padri l'oratione delle Quarant'hore la Domenica in Sessagesima, e li quattro giorni seguenti molto solennemente con universale divotione, e concorso di tutta Napoli, e costoro sono stati i primi, che hanno introdotto questo esercitio ne' tempi di Carnevale in Napoli, se ben molto prima fù introdotto, come dicemmo, da Fra Ambrogio di Bagnuolo Vescouo di Nardò nella Chiesa dello Spirito Santo in altro tempo, nondimeno nelli giorni di Carnevale il Padre Alessandro Borla Piacentino Sacerdote dell'Oratorio cominciò ad introdurlo nella Chiesa degl'Incurabili nel giorno del Giouedì grasso, e li due seguenti. Doppo l'anno* 1584. *il Padre Francesco Maria Tarugi l'introdusse nell' Arciuescouado la Domenica in Quinquagesima, e li due giorni seguenti, e lo stesso Padre Francesco Maria poi l'introdusse nella picciola Chiesa dell'Oratorio la Domenica della Sessagesima, quale poi si è seguitata nella Chiesa nuova, della quale si favella. Questa oratione doppo si è introdotta in diverse Chiese di Napoli, & altrove, e l'esperienza mostra, che ne risulta notabil frutto, specialmeute per la contrapositione, che per tale esercitio si fà nelle dissolutioni del Carnevale.* Così l'Engenio.

Prima di dar principio a questa solenne diuotione, parue al Tarugi, & a' Padri di Napoli di darne parte al Santo Padre, & alla Congregatione di Roma, da' quali fù molto approvato il suo disegno, sicome può vedersi dalla seguente lettera de i 3. di Febraro del 1589. nella quale dice così: *E molto buono, & a proposito il pensiero, che hà havuto V. R. e pensiamo, che a quest hora, cioè al ricevere della presente, già se ne saranno ispediti, cioè di porre le Qurant'hore il dì della Sessagesima, pensiamo bene, che il tutto si passarà con tale discrettione, che le persone di casa non ne venghino talmente gravate, che ne possa loro seguire alcuna indispositione. E dunque molto bene, che c'impiegamo quanto possono le deboli forze nostre nel servitio di Dio, essendo pur troppo in ogni tempo, e massime in questo sciolto l'avversario a sollecitare per l'offesa di Sua Divina Maestà.* Da questa lettera si comprende quanto fosse grande il feruore del Tarugi, e de' suoi compagni. Finalmente non voglio tralasciare di riferire, come anco prima che si edificasse la magnifica Chiesa dell'Oratorio, frà le angustie dell'antica Chiesetta, che si era accomodata nella miglior forma all'hora possibile, si procurò, che questa esposition si facesse colla maggior sollennità, che in quel tempo era permessa, cantando la Messa solenne l'Illustrissimo Nuntio di sua Santità, sicome auuisarono i Padri a Roma, e dalla loro risposta si ricava, nella quale si leggono le seguenti parole: *Noi habbiamo inteso per la loro lettera il seguito, circa l oratione delle quarant'hore, e che sia piaciuto al Reverendissimo Nuntio cantare la Messa.* Reso poi più augusto il luogo, si è maggiormente accresciuta la solennità; & hoggidì corrispondendo alla maestà del tempio l'ornamento, si vedono quelle celebrare con tal pompa, e concorso, quale si può stimare, che fosse ne' trionfi Romani, non minorando, anzi accrescendo agli animi divoti la bellezza, e varietà delle machine l'amore verso Dio, e la compuntione.

Si cominciano per opera de' Padri dell'Oratorio a frequentare in Napoli gli ospedali, e si applicano a questa grand'opera alcune Congregationi di secolari da loro erette con grand'edificatione della Città, e sollievo di quei luoghi.

CAPO VI.

TROPPO all'Oratorio, & al suo Santo Istitutore fù sempre a cuore il soccorrere le miserie, e gli estremi bisogni de' poueri infermi negli Ospedali. Sino da che il Santo abbandonando le terrene mercantie, che gli offeriua il zio, si portò a Roma per negotiare eterni guadagni, stimò, che una delle più ricche fiere per dovitiare fossero gli Ospedali; che però fre-

Digitized by Google

frequentandoli,induſſe col ſuo eſempio moltiſſimi a ſeguire le ſue veſtigia;onde più che d'infermi ſi vedeano popolati di gẽte diuota,che faceua a gara per impiegarſi ne'più vili,e ſchifoſi miniſteri per ſolleuare, e ſeruire quei poueretti. Lo vedeua Roma, & inarcaua per la marauiglia le ciglia:poiche ſin a quel tempo erano hauuti in horrore quei luoghi, e più toſto, che frequẽtati eran fuggiti.Imitatori di sì sãto,e chriſtiano impiego furono tutti i ſuoi figliuoli,e frà eſſi ſpecialmente il Baronio,che per moltiſſimi anni non tralaſciò mai di andar ogni giorno agli Oſpedali di Roma,a cui nõ fù inferiore il Tarugi.Quindi è,che queſti appena giunto a Napoli,vedẽdo,che ivi,ſicome in Roma erano quei luoghi abborriti,& havuti à ſchifo;cominciò ſubito a dare chiariſſimi esẽpi di carità chriſtiana,con applicarſi a ſeruire quei miſerabili infermi. Et hauendo hauuto l'alloggio in S.Maria del Popolo, potè cogli occhi proprii vedere le miſerie,e le neceſſità, che patiuano quei miſeri,che da infermità incurabili afflitti ſtauano confinati in quel luogo. Se bene la Città di Napoli abbonda, più che per la moltiplicità del popolo, per la ſua pietà di luoghi da ricoverare gl'infermi; pure quello degl'Incurabili; come che riceue ogni ſorte di malatìa più ſchifoſa, era perciò il più derelitto. Hor queſto appunto ſcelſe la carità del Tarugi per oggetto della ſua gran carità,e miſericordia,e quãto più biſognoſo era, e più ſchifoſo quel luogo, tanto maggiormente lo ſpingea la ſua carità a procurare il ſuo ſollieuo, e riſtoro, introducendo a poco a poco non meno coll'eſempio, che colle parole le viſite di quello, pagando, per così dire, con ſoprabbõdante uſura l'oſpitio,che dentro quel ſacro luogo hauea più volte hauuto nelle ſue replicate venute, che fece a Napoli. Sopragiunſe intanto doppo alcuni meſi il Seruo di Dio,Giouenale Ancina, e colla ſua venuta aggiunſe legna al fuoco: poiche vedendo, che il Tarugi hauea cominciato ad animare i ſuoi penitenti a viſitare quel ſanto luogo; egli, che nel ſuo cuore non minor fiamma di amore nutriua verſo de'poueretti,ſi applicò con tutto lo sforzo a promouere quell'opra di così gran ſeruitio di Dio, e di così grande aiuto de' proſſimi. Che però hauendo già acquiſtato molti penitenti, e generati a Chriſto co'ſuoi ſudori molti figliuoli ſpirituali,ſeguendo le pedate del ſuo Santo Padre, l'introduſſe in quelle ampie miniere di quelle ſpirituali ricchezze, quali ſono gli Oſpedali, dove anch'egli frequentemente ſi portaua, così per arricchire se ſteſſo,come per incitar gli altri ad imitarli. Erano queſte viſite non meno profittevoli per lo corpo,che per l'anima, mercè alle potenti eſortationi, & alle dolci, & infocate parole, colle quali perſuadeua loro la toleranza, e la patienza fra quei noioſi mali; e di più giuſta l'antico ſtile della Congregatione di Roma, procuraua, che foſſe loro portato qualche riſtoro per lo corpo; acciòche quei miſerabili, che da mortali nauſee haueano in faſtidio il cibo, ſi sforzaſſero di prendere almeno quegli più delicati riſtori,che la carità loro ſomminiſtraua.Seruiſſi ancora ſul principio per conſolare quei poueri afflitti di un certo ſuo penitente cieco negli occhi del corpo: ma che havea le pupille dell'anima con celeſte luce illuminate. Hauea coſtui per la pratica acquiſtata nell'udire frequentemente i Sermoni dell'Oratorio, e per lo talento, e ſpirito, del quale era dotato un garbo più che mediocre di parlare delle coſe celeſti, & appartenenti allo ſpirito: onde perciò lo mandava accompagnato da un altro ſuo penitente a conſolare colle ſue dolci, & efficaci parole quei poueretti. Indi a poco a poco creſcendo coloro, che concorreuano alla pietoſa opera, grande fù il ſollievo, che ne riceueuano gli ammalati; poiche oltre quanto ſi è detto, eſſendoui in quel luogo moltiſſimi, che ò deſtituti di forze, ò impediti di mano non poſſono accoſtarſi alla bocca il neceſſario alimento, erano dalla carità di Giovenale, e de' ſuoi penitenti ajutati a cibarſi.

Vedendo i Padri dell'Oratorio di Napoli così ben incaminata queſt'opera di tanta edificatione per chi l'eſercitaua,e per quelli,verſo de' quali è eſercitata;per maggiormente ſtabilirla,e renderla perpetua,penſarono d'impiegare in eſſa i Fratelli ſecolari delle Cõgregationi erette nell'Oratorio di Napoli. Quanto gran beneficio recaſſe al ſacro luogo degl'Incurabili queſto ſtabilimento, ſi può ben raccogliere da quanto ſono per regiſtrare in queſto capitolo. Sino dall'anno 1590. cõ approuatione del S.Padre fù eretta dentro il recinto della Caſa dell'Oratorio una Congregatione di Gentilhuomini ſotto l'inuocatione della Viſitatione della B.Vergine,nella quale oltre la frequenza de' Sacramenti,s'impiegano in diuoti eſercitii di oratione, lettione ſpirituale, e parola di Dio, così la Domenica mattina, come il Sabbato la ſe-

ſera. Queſti pii, e diuoti Fratelli prima a proprie ſpeſe facendo trà di loro alcune taſſe; poi per legati fatti da medeſimi Fratelli innamorati di sì ſanta opera ſomminiſtrano un paſto compito a tutti gl'infermi della corſia di fuori di detto Oſpedale, aſcendendo al numero di cento venti ammalati, portando a ciaſcheduno colle proprie mani il cibo, e ſeruendolo con ogni carità, & affetto; & a ciò fare ſcelſero il giorno di Domenica. Di più per legato fatto dalle Signore D. Hippolita, e D. Catarina Ruffa, e da D. Catarina Tomacella ſi mantengono dalla medeſima Congregatione dodici letti di ferro con cortinaggi aſſai decenti, e con tutti i fornimenti neceſſarii di più mute di materaſſi, lenzuola, camicie, & ogni altro biſogneuole, quali ſi mutano ogni Domenica; che però prima del definare colle loro proprie mani rifanno i letti, e ſcopano all'intorno di eſſi. Nella Domenica, e Martedì ultimo di Carneuale ſi fà dalla medeſima un ſolenne definare per reficiare, e riſtorare quei poueri infermi. Di più alcuni di eſſi tre volte la ſettimana, cioè il Lunedì, Mercordì, e Sabbato ſi portano la mattina nell'iſteſſo luogo, doue vanno due Padri dell'Oratorio, che hanno il penſiero, e la cura di quella Congregatione, a fine di ſeruire quei miſerabili, che ſono impediti di poterſi colle loro mani cibare. La ſeconda Congregatione, che è de i Mercanti più principali della Città ſotto l'inuocatione di Santa Maria, e tutti i Santi, e di S. Filippo noſtro Padre ſomminiſtra parimente in ogni Domenica a ſue ſpeſe il paſto alla corſia di dentro coll'iſteſs'ordine, che ſi uſa fuori, e di più dà il mangiare a Matti, & a Tignoſi, de' quali non è picciolo il numero. Mantiene ancora queſta Congregatione a ſuo coſto quaranta letti co i fornimenti neceſſarii, che ſono ſimilmente ogni Domenica da loro rifatti. Per maggior politia, & abbellimento de' medeſimi letti fecero queſti buoni Fratelli negli anni paſſati voltare magnifici archi di fabbrica, che poggiano ſopra un bel colonnato di bianco, e finiſſimo marmo, che hà dato ornamento inſieme, e commodità a quel luogo. Nella feſta di ogni Santi è ornato a loro ſpeſe ſollennemente con drappi di ſeta, e di oro tutto l'Oſpedale, e con apparecchio di credenze di ricchi vaſi di argento ſi appreſta a tutti gl'infermi un ſollenniſſimo conuito; onde vi concorre in quel giorno quaſi tutta la Città, & anche l'Eccellentiſſimo Signor Vicerè ſi ſuol degnare di viſitare quel luogo, oſſeruando il pietoſo oſſequio, che ſi fà al Rè della Gloria in perſona di quei poueri. Non ſi è riſtretta la carità di queſti buoni Fratelli nell'Oſpedale degl'Incurabili; ma eſſendo le ſue mura, anzi la Città iſteſſa anguſta per la loro gran carità, hanno fabbricata una magnifica caſa nella vicina Città di Pozzuoli, à fine di dare in eſſa alloggio, e vitto conueniente a quei Religioſi, che nel meſe di Luglio ſi portano in detta Città, non hauendo in eſſa proprio Conuento, doue poteſſero eſſere accolti, per prendere i ſalutari rimedii di ſtufe, bagni, & arene, che in eſſa abbondano. Sono quei buoni Religioſi ſeruiti con ogni carità, & affetto, e frà le noioſe arſure di quei penoſi rimedii con opportuni rinfreſchi ſono ſoccorſi, e poi cibati così la mattina, come la ſera non meno abbondante, che religioſamente. Concorrono a ſeruire gl'infermi anche i Fratelli Artiſti della Cõgregatione dell'Aſſuntione della Madonna, hauendo nella Domenica il penſiero di apparecchiare le menſe, e di ornarle con fiori, e di lauare con molta edificatione i piatti, cantando laudi ſpirituali. E quì non voglio tralaſciare di riferire (ſe bene non appartiene all'Oſpedale, del quale ſtiamo trattando) come fù eretta da Padri una Congregatione di figlioletti nobili, a fine d'incaminarli nello ſpirito, e di mantenerli quanto è poſſibile nell'innocenza puerile co i ſanti, e divoti eſercitii, e col patrocinio del gran Patriarca S. Gioſeppe, ſotto la cui inuocatione fù fondata quella Congregatione; da queſti ſi ſcelgono alcuni più atti per i ſermoncini dell'Oratorio Veſpertino, e per fare diuoti dialoghi, & operette ſpirituali.

Non eſcluſero dalla loro carità i Padri dell'Oratorio di Napoli le povere donne inferme del medeſimo Oſpedale degl'Incurabili, che non ſono meno numeroſe, e biſognoſe di ſollievo, e di riſtoro degli huomini. Che però per opera principalmente del Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina fù ancora a quelle, & alle loro neceſſità proveduto, procurando, che ſicome gli huomini ſervivano gli huomini infermi; così le donne ſerviſſero quelle del loro medeſimo ſeſſo. E ſe bene ſono le donne da per sè ſteſſe inchinate alla pietà, pure per naturale conditione hanno più a ſchifo l'impiegarſi in tali eſercitii, non ſoffrendo volentieri di vedere co' proprii occhi le miſerie di quelle povere impiagate, & afflitte da altri ſtomachevoli mali, e di ſentire

Digitized by Google

tire la puzza, che è ordinaria, & individua compagna degli Ospedali. Ma con tutto ciò con maraviglia d'ogn'uno giunse l'infocata efficacia del Padre Giovenale ad introdurre questo inusitato, e mai più veduto in Napoli esercitio di carità, sì che in breve non solo le donne civili: ma le Dame anco primarie della Città si portavano in quel luogo per esercitare la loro carità, e misericordia. Giunsero intanto alle orecchie dell'Eccellentissima Signora Contessa di Miranda Viceregina di Napoli le notitie della esemplarissima opera, e (come che pia dõna, e religiosa era) volle abboccarsi con Giovenale per essere da lui pienamente informata, e restò così affettionata a quella, mercè all' efficaci parole del Padre, che più volte si condusse in quell'Ospedale accompagnata da altre dame primarie della Città per servire le povere inferme colle sue mani, rifacendo i letti, ajutandole a cibarsi, e regalandole con varie sorti di rinfreschi, e con amorevoli parole esortandole alla patienza. Quanto questo esempio giovasse per accrescimento dell'opera ciascheduno se'l può facilmente persuadere: poiche in breve si vide un gran concorso di Signore titolate, e principali, che si conduceano all'Incurabili per servire le inferme. Scelsero a questo effetto la giornata del martedì: indi si stabilì una Congregatione di Signore, le quali però non si congregano in altra parte, che nell' istesso publico Ospedale delle donne, & in detto di dopo di havere colle loro proprie mani rifatto il letto di quelle miserabili mantenendosi a spese della medesima Congregatione per legati fatti da alcune dame primarie, e particolarmente dalla Signora D. Giovanna d'Austria, Branciforte Principessa di Butera cento trenta, e più letti, si somministra all'inferma un conveniente desinare, le servono a mensa portando le vivande, e porgendo loro i cibi; assistendovi un Padre de' più antichi dell'Oratorio per ben regolare quella funtione. Alla Contessa di Miranda succesSe nella dignità di Viceregina l'Eccellentissima Signora Contessa di Monterey, che non cedendo a quella nella bontà essendo donna ornata di virtù singolari, volle anco succederle nel buon costume di visitare frequentemente le povere inferme. Ogni martedì dunque doppo pranzo si portava questa buona Signora accompagnata da altre Dame agl'Incurabili, & a sue spese mentre durò il governo di suo Marito facea apparecchiare il pasto, oltre gli altri regali, che spesso mandava. Giunta che era, serviva a mensa coll' altre, nè di questo contenta si scelse frà quelle inferme una la più schifosa, e miserabile chiamata Caterina servendola cõ le ginocchia per terra, e porgendole di propria mano il cibo, che non potendo quella commodamente prendere per haver male nella bocca: onde non potea perfettamente aprirla; si provide di un picciolo cucchiarino d'argento, col quale a poco a poco le somministrava la vivanda stando ella sempre in quella prolissa attione inginocchiata dinanzi a lei con esempio troppo ammirabile di fede, e di Christiana pietà. Sua imitatrice doppo la sua partenza fù l'Eccellentissima Signora D. Anna Carafa Principessa di Stigliano moglie del Duca di Medina de las Torres Viceregina del Regno: poiche spesse volte con sua Madre D. Elena Aldobrandina Duchessa di Mondragone visitava l'Ospedale, e regalava le povere inferme con indicibile magnificenza. Si mantiene tuttauia questa santa opera istituita dal Padre Giovenale, e continuata dal Padre Donato Antonio Martucci, i ritratti de' quali come d'insigni benefattori si veggono in quel luogo; e persevera sin'adesso con molto fervore.

Con grandissima pompa, e solennità si pone la prima pietra alla nuova Chiesa dell'Oratorio di Napoli, e si edifica quel magnifico Tempio, che finalmente è consecrato con solenni cerimonie.

CAPO VII.

ERA il cuore del Tarugi fatto per così dire à misura di quel gran cuore del Santo Padre Filippo, a cui essendo troppo angusto il suo petto, bisognò, che il Divino spirito con celeste magistero glie lo dilatasse; che però havendo egli osservato, che nel disegnarsi in Roma una nuova Casa per l'Altissimo, e per la sua Santissima Madre, cioè a dire la Chiesa della Vallicella; ogni ampiezza sembrava al Santo troppo angusta, e ristretta; onde all'Architetto, che

con

Digitized by Google

ſon ſila troppo limitate prendea le miſure, comandò più volte, che con auguſto giro dilataſſe i ſuoi limiti) ſentiva per tanto il Tarugi ſtringerſi il cuore vedendo l'anguſto recinto della picciola Chieſa dell'Oratorio di Napoli: onde pensò di dar principio ad un Tempio magnifico, e che nulla haveſſe da cedere alle più celebri Chieſe dell'Italia. Nell'abbracciare la grande impreſa maggiormente ſi dimoſtrò imitatore di sì gran Padre queſto ſuo gran primogenito: poiche con magnanimità ſuperiore, perche appoggiata in Dio, ſicome il Santo intrapreſe un'opera, che havrebbe ſpaventato ogni gran perſonaggio cō ſoli ducento ſcudi donatigli dal S. Arciveſc. di Milano Carlo Borromeo, così il Tarugi diè principio alla nuova Chieſa dell'Oratorio di Napoli appunto con ducento ducati, per cōpire la quale ſi ſono poi ſpeſi poco meno di ducentomila ſcudi. Appoggiato dunque alla divina Providenza con sì poca ſomma volle il Tarugi dar principio alla nuova magnifica Chieſa: ma prima di porre le mani all'opra volle ſicome era ragione darne parte al Santo Padre, & alla Congregatione di Roma, e pregare il Santo a dare la benedittione alla nuova fabbrica, quale benignamente glie la diede ſcrivendo il Padre Tomaſo Bozio, che all'hora era Rettore di Roma le ſeguenti parole: *Conforme la dimanda, che fanno il R.P. Meſſer FILIPPO dà la ſua benedittione pregando il Signore a confirmarla, & effettuarla perfettamente.* Di più havendo il Santo Padre dalla relatione del Tarugi inteſo, che ſi diſegnava di fare la Chieſa a due navi, e ſecondo il modello di San Giovanni de' Fiorentini di Roma il Santo con paterno amore avviſò, che ſchivaſſero alcuni difetti, che in quella Chieſa erano ſtati dagl'intendenti oſſervati; facendogli ſcrivere dal Padre Nicolò Gigli all'hora Segretario le ſeguenti parole: *Il Padre FILIPPO hà detto, che avvertiſchino, perche nella Chieſa di San Giovanni de' Fiorentini vi ſi ſono ſcoperti molti errori.* Eſſendoſi dunque cō la benedittione del Santo Padre ſtabilito di cominciare la nuova fabbrica, il Tarugi volle, che anco il ſuo primo principio foſſe ſolenniſſimo, deſtinò per tanto alla funtione della prima pietra, che dovea porſi colle ſacre ceremonie iſtituite dalla Chieſa il giorno decimoquinto di Agoſto del 1592. giorno aſſai a propoſito per eſſere dedicato alla gran Reina de' Cieli Fondatrice della Congregatione dell'Oratorio, & alla quale inſieme con tutti i Santi della Corte celeſte dovea eſſere il nuovo Tempio dedicato. Fù fatta la ceremonia dall' Illuſtriſſimo Annibale di Capoa Arciveſcovo di Napoli, e ben era ragione, che poneſſe nell'edificio materiale la prima pietra, chi della fondatione dell'Oratorio in Napoli era ſtato uno de' primarii, e principali Architetti. Aſſiſtè all'Arciveſcovo il ſuo Capitolo, e di più molti Veſcovi di altre Città del Regno, che all'hora ſi trovavano in Napoli. Vi concorſe gran numero di Titolati, e di Regii Miniſtri, e di quaſi tutta la nobiltà, & una moltitudine indicibile di popolo, tirato dalla vaghezza dell'apparato in quel ſito, dove la nuova Chieſa dovea fabbricarſi, e fù tale, che ſin'all'hora nō ci era memoria d'altro ſimile, & acciòche nulla mancaſſe per rendere più feſtiva quella ſollennità l'iſteſſo Vicerè, che all'hora era il Conte di Miranda, che faceva una grāde ſtima del Tarugi, e del Padre Giovenale Ancina volle intervenirvi inſieme colla Viceregina ſua cōſorte, e donò in quell'occaſione ſeicento ducati per la fabbrica, e giunto al ſuo Palagio mandò il pranzo per i Padri in quella mattina. Di sì celebre, e feſtiva ſollennità ne diedero i Padri di Napoli compita relatione a i Padri di Roma: acciòche ancor' eſſi haveſſero la loro parte della conſolatione, & allegrezza per vedere così da Dio favorita, e proſperata in Napoli la novella Congregatione, ſicome in fatti ſeguì teſtificando il Padre Tomaſo Bozio, che all'hora era Rettore della caſa di Roma il giubilo, e l'allegrezza, che haveſſero loro recata l'accennata relatione con le ſeguenti parole: *Giovedì proſſimo paſſato ſi leſſe in refettorio la lettera dell'informatione piena, che ne hanno dato le RR.VV. intorno alla ſolennità della pietra, che diede a tutti molto gioconda cena ſpirituale.* Queſta funtione ſi reſe memorabile per due accidenti, che vi occorſero atti per loro ſteſſi a funeſtare l'allegrezza di quel giorno: ma impediti d'intorbidare la gioia dalla mano potente d'Iddio a preghiere de' Servi ſuoi. Corriſpondeva ſopra il luogo, dove più folta aſſiſteva affollata la gente per vedere la ſolenne ceremonia, la caſa di un Regio Miniſtro, dalla quale per un buco, che era nel muro, troppo curioſa una ſerva, diſegnava di eſſer anch'ella ſpettatrice di quella feſta, e mentre cercava di dar luogo alle ſue pupille di poterla vagheggiare allargando da quel buco due drappi, che ivi appunto ſi congiungeano fece inavvedutamente cadere una gran pietra in un ſito dove ſtavano

Digitized by Google

no insieme uniti molti Signori, sìche naturalmente parea, che dovesse da quella restarne più d'uno offeso: ma pure restarono tutti illesi con maraviglia de' spettatori, e particolarmente del Padron della casa, che non poco restò amareggiato per lo pericolo imminente, che vide esser stato causato dalla sua serua. In oltre essendo in quell'anno caduta la festività dell'Assunta, nella quale si fece l'accennata sollènità in giorno di Sabbato parve a i Padri di lasciare per divotione del popolo, e per sua ricreatione spirituale l'apparato per la seguẽte Domenica, nel qual giorno turbossi talmente l'aria, che non solo minacciava di esser già vicina la pioggia: ma già qualche stilla cominciava a bagnare la terra. Predicava in quel punto allo scoperto il Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina, che vedendo qualche motione nel popolo, che intimorito dalla vicina pioggia disegnava di salvarsi, mosso da Dio, in cui havea riposta la sua fiducia, assicurò il popolo, che non sarebbe altrimenti piovuto, dicendo con una gran sicurezza: Non si muova nessuno, perche non pioverà. Mà ingrossandosi le stille, & essendo perciò maggiore la motione dell'udienza; egli niente perciò atterrito confirmò con maggior sicurezza quanto havea promesso replicando: Fermatevi non pioverà vi dico, perche si ragiona della Madonna. Stavano più che il popolo, mesti, & addolorati i Padri, perche prevedevano la totale rovina dell'apparato, che di pretiosi drappi di seta, & oro havuti in prestito da diversi Signori era composto, & accrescea il timore di non vederli dall' acqua consumati l'esser caduta abbondante pioggia, benche fosse il mese d'Agosto, nel venerdì antecedente alla festa: onde furono forzati a differire d'ornare le mura, e quanto bisognava nella notte medesima, che precedeua la sollennità. Frà tante angustie ricorsero all'unico rimedio dell' oratione, e'l Tarugi frà gli altri, sicome afferma il Padre Talpa nel suo manoscritto, fù veduto in atto estraordinario assorto in oratione, dalla quale mosso a pietà il Signore, e per mantenere la parola data da Giovenale si degnò di consolarli cessando in un subito la pioggia, e rasserenandosi l'aria, sìche il popolo potè godere della spirituale divotione, terminata la quale hebbero tempo i Padri di sparare, e riporre in salvo i pretiosi drappi, & all'hora cadde in un subito dal Cielo ottenebrato una grandissima pioggia: onde evidentemente apparve, che la mano del Signore impedì, che l'acqua non intorbidasse l'allegrezza di quella sollennità. Così dunque si diede principio alla nuova Chiesa dell'Oratorio di Napoli, e confirmando dal Cielo Iddio la benedittione data dal Santo Padre a quella con gli aiuti, che da passo in passo si riceveva no da benefattori, e particolarmente dalla Signora D. Costanza del Carretto, che nel suo testamento lasciò non men pia, che liberalmente docati cinque mila per la fabbrica si è andata proseguendo da parte in parte, poiche considerandosi da' Padri, che il volere aspettare, che fosse in tutto compita richiedea una troppo grande longhezza di tempo, stabilirno doppo di haver dato ad essa principio di attender solo a finirne una parte per potervi ufficiare; che però prima d'ogni altra elessero di terminare il titolo, ò croce, la quale essendo cõpita non solo circa la fabbrica: ma anco circa l'ornamẽto, nella vigilia della nascita del Signore dell'anno 1597. fù sollennemente benedetta dal Cardinal Gesualdo Arcivescovo di Napoli, & essendosi impetrata per li trè giorni seguenti la plenaria indulgenza vi fù un grandissimo concorso di popolo, e da quel giorno si trasferirono dalla Chiesa vecchia in quella parte della nuova gli esercitii dell'Oratorio. Ma perche angusta a tale effetto riusciva moltiplicando sempre più il concorso, nell'anno 1604. con le oblationi de' fedeli si arrivò a finire la metà della nave grande cõ le due picciole, e con tre Cappelle per banda, onde si rese bastantemente capace: ma finalmente compissi tutto il corpo della Chiesa nell'anno 1619. & a 2. di Febraro, che fù la Domenica della Sessagesima, nella quale si espongono le Quarant'hora si aprì, onde fù lecito ad ogn'uno di satiare colla di lei vista le sue pupille. Indi abbellendosi sempre più si è e ridotta al termine, che adesso si ammira. E questa Chiesa posta in uno de' più nobili siti della Città, alla quale danno vaghezza insieme, e commodità due piazze; l'una dalla porta laterale, che è quella dell' Arcivescovado; l'altra propria nella fronte principalissima, che conduce alla Vicaria, & a' Regii Tribunali, a far la quale vi fù bisogno di molta spesa, e però vi concorse la pietà, e generosità della Fedelissima Città di Napoli col donativo di quattro mila ducati, così perche ridondava in non picciolo ornamento della Città medesima, come anco per la commodità, che ne risulta a coloro, che fre-

frequentano la Chieſa, e gli eſercitii dell'Oratorio. E perche nel ſito, che dovea farſi la nuova piazza vi erano due picciole Chieſe una di S. Giorgio, ò come è uſo di Napoli, chiamata S. Giorgitello Ius patronato della nobiliſſima caſa Tomacelli, e l'altra di S. Simone detta anco di S. Coſmo, e Damiano Ius patronato della famiglia parimente nobiliſſima de' Minutoli con facoltà di Papa Gregorio XIV. e contentamento delle famiglie già dette furono profanate, e ſi trasferì l'uno, e l'altro titolo nella Chieſa de' Padri riſervandoſi l'entrate per li Rettori di quei beneficii. Ma per tornare alla Chieſa, ella è lunga trecento venti palmi, e larga cento cinquanta fatta a tre navi. Tutta la gran mole del corpo della Chieſa s'erge, e ſi ſoſtiene ſopra dodici nobiliſſime colonne tutte di un pezzo cavate col favore di Ferdinando gran Duca di Toſcana nell'Iſola del Giglio, eſsẽdone il gran Duca pregato dal Cardinal Tarugi, e quel pio Signore volentieri condeſceſe per dimoſtrare la ſua pietà, e religione, ſicome appariſce dalla ſeguente lettera da lui ſcritta al medeſimo Cardinale: *Illuſtriſs. e Reverendiſs. Signor mio Colendiſs. Maggior piacere non mi poteva fare V.S. Illuſtriſs. che porgermi occaſione di moſtrare il deſiderio mio, che le pietre dell'Iſola del Giglio, che già ſervirono alli gentili Romani per le fabbriche dedicate ad Idoli, & hoggi applicate alla riſtauratione del Duomo di Piſa, habbiano a ſervire ad altre Chieſe dedicate al vero culto di Dio; Però con molto buona volontà hò conceſſa la licenza domandata per la Chieſa delli ſuoi Padri dell'Oratorio di Napoli, & ogni altra commodità, che da quell'Iſola, e da me havere ſi poſſa per opera sì ſanta, e prontamente anco in ogni altro particolare ſervitio di V.S. Illuſtriſs. alla quale cõ queſto fine bacio le mani, e prego dal Signore Dio ogni maggior proſperità. Di Piſa alli 7. di Marzo 1599. Affettionatiſſimo ſervidore. Il Gran Duca di Toſcana.*

Furono poi le dette colonne condotte a Napoli con ammiratione univerſale per eſſere impreſa intentata da molti ſecoli, e come ſcriſſe l'Engenio nella ſua Napoli ſacra non ancora tentata da altri dopo gli antichi Romani: onde poi da queſto eſempio ſi moſſero a farne venire ſei altre per il Regio Palagio della Città di Napoli. Hanno queſte colonne le loro baſi, e capitelli di un pezzo di marmo di Carrara fatti, & intagliati colle regole di ordine corintio. Et acciòche più ferme, e ſtabili con perpetua durata ſoſteneſſero la gran mole del Tempio, che ſopra di eſſe ſi appoggia eſſendo appunto dodici quanti ſono gli Apoſtoli, le colonne, e baſi ſopra, le quali ſi appoggia la Chieſa per diſpoſitione del divino Architetto fù ciaſcuna di eſſe conſacrata ad un'Apoſtolo ponendoſi ne fondamenti un caſſettino di piombo, dentro del quale erano deſcritte le ſeguenti parole ſecondo il tempo, nel quale furono piantate, & il Santo Apoſtolo al quale erano dedicate.

Anno Domini M.DC.XVIII.
Die 21. Auguſti.

Paulo V. Summo Pontifice Philippo III. Regnante, Decio Card. Caraſa Archiep. Neap. à Patribus Congregationis Oratorii columna hæc erecta ad Dei, & B. Virg. ac B. Patris PHILIPI Templum exornandum S. Bartholomæo Apoſtolo, dicata, e così da tempo in tempo ſi oſſervò nel piantarſi l'altre. Oltre le tre navi hà la Chieſa ſette Cappelle per banda ſfondate, la maggior parte delle quali ſono già ornate di pretioſi marmi, e nobiliſſime pitture. Nel titolo, ò vero croce oltre l'Altar maggiore vi ſono quattro Cappelle, due laterali grandi, e due ſotto gli archi degli organi, che hanno un gran fondo, frà queſte ſpicca maggiormente quella del Santo Padre fatta dal Padre Tarugi Tarugi in nome del Cardinale Franceſco Maria Tarugi ſuo Zio, & in nome del medeſimo dedicata al Santo. In eſſa per eſſer tutta incaſtrata di marmi finiſſimi di giallo, e verde antico ſi è ſpeſo dalla pia liberalità dell'accennato Tarugi quanto ſarebbe ſtato baſtante per fare un'intiera Chieſa. Anco maravigliоſo, e vago ſi rende agli occhi de' riguardanti il cappellone laterale dedicato alla naſcita del Redentore fatto a proprie ſpeſe da Suor Caterina Ruffa. E' tutta la Chieſa con la ſoffitta, e cupola poſta in oro, & ornata di pretioſi marmi, e ſopra la porta have un gran quadro, dove il pennello maeſtro di Luca Giordano hà ſuperato per così dire sè ſteſſo, e finalmente la facciata eſteriore della medeſima Chieſa, della quale è quaſi finito il ſecondo ordine è tutta di finiſſimo marmo, e perciò ſi rende in Napoli ſingolare. Ciaſcuna delle parti già accennate per eſſere ben deſcritta darebbe ampia materia ad un'intiero Capitolo: ma eſſendo contro il mio Iſtituto, col quale mi hò preſiſſo la brevità, volentieri ne tralaſcio ad altri il minuto racconto, ne reſtarà defraudata la curioſità

de'

Digitized by Google

de'lettori,mentre frà breve con altre notitie delle cose più riguardevoli,che si ammirano nella bella Partenope ne havrà il bramato ragguaglio dalla penna erudita del Signor Canonico D. Carlo Celano.

Non voglio però quì passare sotto silentio, come non solo il sontuoso Tempio:mà ciascuno de'suoi Altari è stato dalle sacre mani di Eminentissimi Cardinali con solenne rito consecrato. Se nel Sacro Collegio de'Cardinali hà regnato sempre la stima, e la divotione verso del Santo Padre sino da che viveva frà noi mortali in terra; frà essi non si deve sicuramente l'ultimo luogo all'Eminentissimo D. Innico Caracciolo Arcivescovo di Napoli: poiche era sì grãde in lui il divoto affetto,che al Santo portava, che con amor singolare riguardava non solo il suo Istituto: ma ciascuno de'suoi figliuoli. Quindi è,che non solo mentre si tratteneva in Roma si compiaceva di trattare frequentemente co'Padri della Chiesa nuova: ma obligato da domestici affari a portarsi nella sua patria le istesse dimostrationi di cordiale amore esibiva a' Padri di Napoli. Poscia essendò promosso alla Porpora, & eletto Arcivescovo di quella Città dopo il suo solenne ingresso volle nell'Altar maggiore della Chiesa dell'Oratorio offerire la prima volta in publico all'Eterno Padre l'Agnello Divino alla presenza di numerosissimo popolo,che concorse per vedere il suo novello Pastore,& anco per ricevere quasi la maggior parte dalle sue sacre mani il pan degli Angeli,& ad ogn'uno fù distribuita una medaglia, nella quale il Vice Dio in terra aprendo i ricchi Erarii della Chiesa Cattolica havea annessa la plenaria indulgenza. Queste esibitioni di particolare affetto spinsero i Padri dell'Oratorio a pregare l'istesso Eminentissimo Arcivescovo a degnarsi di consecrare la loro Chiesa: acciò perpetua rimanesse la memoria della sua benigna inchinatione verso dell'Oratorio. Nõ fù d'uopo di adoperare molte preghiere;acciò condescendesse egli alle supplichevoli istanze: mà pronto si offerì in compiacerli. Scelse per tanto per la solenne funtione della Sacra il giorno decimo ottavo di Maggio dell'anno 1668. essendo appena scorso il quinto mese da che era venuto ad habitare in Napoli colla sua novella sposa. Essendosi dunque accomodate le reliquie de'Santi,che secondo il cattolico rito della Chiesa doveano riporsi così ne'pilastri del sacro Tempio,come nel sepolcretto dell'Altar maggiore;fù in questo parimente racchiusa una bianca pergamena,nella quale erano descritte le seguenti parole. *Anno Domini* 1668. *die* 18. *mensis Maii feria* 6. *Ego Innicus Caracciolus S.R.E. Presbyter Card. Tit. S. Clementis Archiepiscopus Neapolitanus consecravi Ecclesiã, & Altare hoc in honorem S. PHILIPPI Nerii Cõfessoris, & reliquias ejusdem S. PHILIPPI, S. Ignatii Ep. & Mart. & S. Basilii Episc. & Confessoris in eo inclusi, & singulis Christi fidelibus unum annum, & in die anniversario Consecrationis hujusmodi ipsam visitantibus centum dies de vera indulgentia in forma Ecclesiæ consueta concessi. Innicus Cardinalis Caracciolus Archiepiscopus Neapolitanus.* Furono queste reliquie decente,& honorevolmente accomodate collocate nella più vicina Chiesa a quella dell'Oratorio,che è Santa Maria a Colonna del Conservatorio de' Poveri detti di Giesù Christo dove nella notte antecedente vegliarono sempre i Padri dell'Oratorio orando,e salmeggiando giusta il consueto stile delle vigilie Cattoliche. Indi nel giorno seguente accompagnato dal suo venerabile Capitolo osservando tutte le cerimonie prescritte dalla Chiesa in sì gran funtione con molto divota applicatione consecrò il sacro Tempio,& ad istanza de'Padri assegnò la feria seconda doppo la Sessagesima:acciò in essa se ne celebrasse l'annua festiva memoria. Elessero essi tal dì per maggiormente solennizarla coll'occasione dell'oratione delle Quarant'hore,che nella detta Domenica con divotissima pompa è solita la Congregatione dell'Oratorio di esporre. E finalmẽte per eterna memoria di sì solenne attione in una lapida di marmo ne fù intagliaro il raccõto. Che per mano di quest'Eminentiss. porporato restò cõsecrata la Chiesa,e l'Altar maggiore.

Nell'anno 1605. essendosi terminata la nobil Cappella edificata,& ornata dalla pietà di Suor [illegible]rina Ruffa,e dedicata alla Natività gloriosa del Redentore fù quell'Altare consecrato dal [illegible]dinale Ottavio Acquaviva Arcivescovo di Napoli. Indi nel 1647. dall'Eminentissimo Ga[illegible] Mattei ad istanza del Padre Tarugi Tarugi, che havea al Santo Padre fabbricata la fon[illegible]ella,che è una delle più belle,e ricche,che in Napoli si vagheggino fù quella parimen[illegible]ata. Non cõtẽto l'Eminentiss. Caracciolo di havere palesato il suo affetto colla consecrat[illegible]lla Chiesa, volle manifestarlo vie più il giorno 29. di Set-

tembre del 1679. con la consecratione dell'Altare dedicato a i due Santi molti cari in vita Carlo Borromeo, e Filippo Neri. Restavano per tanto dodici Altari della medesima Chiesa, che non erano unti co i sacri ogli, e coll'altre ceremonie sacre permanentemente destinati al sacrificio incruento dell'Agnello Divino, quando l'Eminentissimo Frà Vincenzo Maria Orsini, che nel favorire con eccessi di benignità i figliuoli del suo gran Protettore Filippo non può patire di essere ad alcuno secondo: acciòche l'Oratorio Napolitano potesse vantarsi di havere la sua Basilica consecrata non solo nel corpo, e nell'Altar maggiore per mano di Eminentissimi porporati: ma anco tutte le sue Cappelle, si offerì di voler egli dar compimento all'opra, e di singolarizzare quel Tempio con sì gran prerogativa. Divise dunque la lunga funtione in trè giornate consecrando a 3. di Ottobre del 1685. cinque Cappelle, che sono situate nell'ala dritta della Chiesa: poi nel giorno decimo quinto di Maggio del 1686. tre altre dell'ala sinistra, e finalmente nel seguente giorno 16. dell'istesso mese, & anno le restanti quattro; Così questo Eminentissimo Principe, che non mai si stanca in favorire il Napolitano Oratorio senza mostrar segno alcuno di lassezza rinvigorito dalla sua divotione perfettionò la triplicata faticosissima funtione.

Parte da Napoli il Tarugi chiamato da Clemente VIII. ma lontano conserva uno sviscerato affetto alla Casa di Napoli. E' mandato dal Santo Padre in suo luogo per supplire al ministero de' cotidiani ragionamenti il Padre Flaminio Ricci.

CAPO VIII.

APPENA, per così dire, vide il Napolitano Oratorio posta la prima pietra nella sua Chiesa, che gli fù tolta dalla potente mano del Sommo Pontefice la pietra primaria, e la base fondamentale, sopra la quale era appoggiato il suo novello edificio: cioè a dire il Padre Francesco Maria Tarugi. Disegnando dunque il Papa di servirsi della sua persona per la Chiesa universale con ordine espresso gli comandò, che si portasse a Roma, donde lo trasferì alla sede Arcivescovale di Avignone, e poi successivamente lo dichiarò Cardinale di Santa Chiesa, come nel terzo libro si è narrato. Hor se bene da gran soggetti, frà i quali più chiaramente riluceano per prudenza, e virtù il Padre Antonio Talpa, & il Servo di Dio Giovenale Ancina, fosse sostenuto il sorgente Oratorio di Napoli, pure minacciava di vacillare privo del suo primario appoggio, che era il Tarugi, il quale non solo havea dato principio all'opra fondandolo: ma l'havea fino a quel tempo governato con titolo di Rettore, e benche dalle Costitutioni fosse ordinato, che per soli tre anni fosse dall' istesso soggetto esercitato quel carico; pure il Santo Padre, e la Congregatione di Roma haveano stimato conveniente di dispensare mantenendolo nel medesimo officio. Quindi è, che sembrava non esser possibile, che della sua assenza non se ne risentisse il novello edificio dell' Oratorio: pure con tutto ciò (benche lontano) lo sostenne opportunamente il Santo Padre, e con le sue potenti orationi, e con sostituire in luogo del Tarugi un'huomo dotato di talenti, e di virtù quanto ogn'un'altro, qual fù il Padre Flaminio Ricci. Prima dunque, che dalla sua cara Napoli si allontanasse il Padre Francesco Maria, con paterna providenza fù mandato dal Santo per sostenere le sue veci il Padre Flaminio particolarmente per gli esercitii dell'Oratorio, essendo egli eminente nel ragionare. Partissi dũque doppo la sua venuta il Tarugi per ubbidire agli ordini del Papa: ma non si partì benche si allontanasse col corpo dalla sua amata Congregatione di Napoli col cuore. Così appunto scrisse egli stesso da Roma a 5. di Decembre del 1592. come si può vedere dalle seguenti sue parole: *Inginocchiato, e con la bocca in terra chiedo perdono di tanta mia immortificatione, e male esempio, che l'hò dato, & a loro hò dato occasione di humiltà, e patienza; non si scordino di mema conservino vivo questo povero vecchio afflitto nella loro memoria. Credo, che leggendo vediate le mie lagrime, che bagnano questa carta, e m'impediscono la vista. Da*

Ro-

Digitized by Google

Roma col corpo, che coll'amor sono a Napoli. Ma non meno espressiva del suo grande amore fù la sua lettera de i 12. dell'istesso mese, quando era agitato da flutti della corte, che lo sollevavano cõtro sua voglia sul'Arcivescoval trono di Avignone: onde prevedeva di esser sẽpre diviso, edi non riveder più co'suoi occhi la sua amata Casa di Napoli. Dice dũque così: *M.RR.PP. e Fratelli, Novitii, e Laici della Casa di Napoli: Non sò, come sentiate voi questa divisione, e smẽbratione del capo, dal corpo, e da tutte le membra corporali della vostra cara, e benedetta Casa di Napoli. Quanto era maggior l'amore (che io non lo posso esprimere: ma lo sentiva bene, che mi legava con voi) tanto è più intenso è grave il dolore. Quando vedrò misero me una famiglia, e Congregatione di quaranta, e più persone unite in carità, e pace insieme, che sapeva certissimo, che tutti mi amavano di cuore, & io amava tanto loro, che non mi satiava alla tavola, all'officio, e dovunque ci congregavamo insieme di vederli, e rivederli, e compiacermi, e vagheggiarli; e gloriarmi nell'animo mio nel Signore qui inhabitare facit unanimes in Domo. Non sò se posso dire con San Paolo: Scio quod non videbitis amplius faciem meam. Sarà quello, che Dio vorrà. Ajutatemi Reverendi Padri miei, e fratelli, concorrete con me con l'animo, e con l'oratione, e con l'affettione alle fatiche, se siamo separati col corpo, stringiamoci tanto più col vincolo della Christiana fraterna dilettione. State saldi, e non temete, fidatevi di Dio, che la sua Divina providenza vi farà crescere in numero, e virtù, in merito appresso Dio, in credito, e buona opinione appresso gli huomini. Non vedete voi, e non toccate con mani la divina Sapienza, che dispone tutte le cose soavemente. Non haveva il Papa chiamatomi d'Aprile, e pure non strinse: ma finche fù posta la prima pietra, finche non si hebbe per la fabbrica i mille ducati del Pignatello, l'altre elemosine, che corsero per l'occasione di quella festa, che così mi fece risolvere, che fù cosa miracolosa, in una mattina, che mi mutò in un subito il cuore, che si spendessero i cinquemila lasciati da D. Costanza di felice memoria, che prima voleva, che si stabilissero con l'altri mille del Pignatello, e quella stessa mattina, che mi partii di Napoli venne il compimento de i secento scudi del Vicerè con altrettanti in promessa, che darà sicuramente la Signora Viceregina; Queste, & altre cose, che nelle persone, nella roba, e nelle anime sono occorse per beneficio della Casa nostra sono evidenti, e palpabili conietture, che Dio, e la Beata Vergine è con noi per mantenimento, & accrescimento della nostra Casa, e Congregatione, e non è minore l'haver ottenuto il Reverendo Messer Flaminio in tempo di tanta penuria di huomini della Casa quì di Roma, e certo non sò come si potesse desiderare maggior affetto, & in Casa, e fuori, & in Chiesa, e nell'uno, e l'altro Oratorio secreto di quello lassai partendomi da voi. State dunque Reverendi Padri, e dolcissimi figliuoli, e fratelli uniti in santa pace, considerate come istrumenti di Dio chi vi governa, servite li, & ubbiditeli come a Dio, ogn'uno ponga la spalla sotto il peso, vedete come si accordano i marinari congiungendo la voce collo sforzo delle braccia, e quanto sia potente quella virtù unita, come dice la Scrittura; un fratello, che aiuta a tempo, e luogo con amore l'altro fratello è come una Città di sito forte ben munita di vettovaglie di artelleria, e di soldati valorosi, che quasi, e senza quasi è inespugnabile. Oratione, mortificatione delle proprie passioni fatte con ubbidienza, e preparatione di animo al patire, e la rinovatione ogni giorno de' buoni propositi diffidandosi di sè stessi, e sperando senza esitatione in Dio, farà la casa vostra fondata sopra la ferma pietra, che non temerà procella di acqua, & empito de' venti; e finalmente faranno la torre dell'edificio spirituale tanto alto, che ascenderà fino al cospetto di Dio. Da quell' altezza mirate Reverendi Padri, e fratelli la mia bassezza, e raccomandatela quotidianamente a Dio, che così farò dalla mia banda, e se non prima in terra, spero, che tutti ci rivederemo in Cielo. A tutti uno per uno stringo il collo con le mie braccia, e bacio l'una, e l'altra guancia con molte lagrime, a rivederci come diceva in Paradiso. Roma 12. Decembre 1592.* Così il Tarugi manifestava il grande amore, che portava alla Congregatione da lui piantata, così la rincorava, e con rammemorarle le gratie, che la Divina Providenza l'havea fin'all'hora benignamente concesse, l'animava a sperarne sempre maggiori, & a seruirsi delle prime per caparra della cõtinuatione per l'auuenire; nè per longhezza di tempo, nè per lontananza di luogo potè mai coll'affetto, e coll'anima staccarsi dalla sua diletta Casa dell'Oratorio di Napoli. Quindi è, che essendo partito da Roma per andare a trouare la sua nouella sposa la Chiesa Metropolitana di Auignone, e giunto a Genoua non (perche più si fosse da Napoli allontanato) si era da lui scancellata la memoria de'suoi cari Padri, e fratelli, onde a 14. di Maggio del 1593. scrisse loro, che con la proua, & esperienza de'contrarii conosceua più apertamente quanto dolce, e cara era la sorte della

Digitized by Google

vita da lui goduta per tanti anni con esso loro. Dice dunque in essa così: *Se il fuoco è grande scalda da lontano, e credo sentiate il mio (se bene hò poche legna, perche hò debole carità) come io sento il vostro, e di tutta cotesta carissima, e dilettissima Casa. Piangendo il dico, e tuttavia cresceranno più le lagrime rammemorando con la prova, & esperienza de' contrarii quanto era dolce, e cara la sorte della vita goduta da me con voi Reverendi Padri, e fratelli per tanti anni.* Giunto in Auignone dall'amore della sposa presente non fù nè meno intepidito l'affetto, che alla sua Congregatione di Napoli portaua, anzi nutriua verdi speranze di tornare all'amato nido contentandosi di tornar iui a fare un nuouo nouitiato. Così appunto scrisse a 17. di Maggio del 1595. al Padre Tarugi Tarugi suo Nipote: *Vi sia sprone*, gli dice parlando della lettera, che gli scriuea, *e memoriale di pregar per me, che possa ritornar a Napoli a far il novitiato, come desidero, & a rinascere, e rientrare nel ventre della cara Madre della Congregatione, che mi hà partorito, nutrito, & allevato: quis scit? potens est Deus. Memento mei dum bene tibi fuerit.* E finalmente per tralasciare le innumerabili lettere, che prouano quanto hò detto, le quali si conseruano come pegno dell'amore del Tarugi dalla sua Congregatione di Napoli, essendo stato già trasferito dalla Sede d'Auignone al trono Arciuescouale di Siena scriuendo a 10. di Gennaro del 1596. a Michel' Angelo Tozzi fratello di Congregatione venuto con lui da Roma quando piantò in Napoli l'Oratorio gli dice così: *E godendo di quello, che hò perduto hora col ricordarmene, e sospiro: ma indarno, e baratterei questo con quello stato, e Dio me ne faccia degno.* E pure all'hora era non solo Arciuescouo: ma Cardinale.

Partito che fù da Napoli il Tarugi sottentrò in suo luogo nel peso principale de' ragionamenti all'Oratorio il Padre Flaminio Ricci, come poco fà accennammo, e ne sostenea così bene le veci, che quasi non ne facea sentir la mancanza; poiche emulando il suo zelo, & abbracciando le sue indefesse fatiche, parea, che mai fosse stanco di adoperarsi con tutte le forze per servitio di Dio, e per beneficio del prossimo. Quindi è, che però giustamente si conciliò in Napoli una grande stima, & affetto in guisa tale, che essendo poi richiamato dal Santo Padre, quale conoscèdo esser vicino il suo felice passaggio, volea rivedere prima di quello questo suo buono, & amato figlio; fù necessario che consolasse alcune sue penitenti, che afflitte erano rimaste per l'avviso di dovere in breve perdere la sua presenza. Eran queste frà l'altre alcune Signore di casa Spadafora, sorelle del Padre Lepido Spadafora, che morì in età immatura; mentre prometteva un'ottima riuscita nella Congregatione di Napoli. A costoro dunque fè scrivere la seguente lettera il Santo Padre da Germanico Fedeli, e poi di proprio pugno la sottoscrisse; onde perciò si conserva come pretiosa reliquia nella Congregatione di Napoli: dice dunque così: *Illustri Signore mie nel Signore Osservandissime. L'havere richiamato il Padre Flaminio a Roma, non è stato fatto all'improviso, nè senza molta consideratione, & è stato bene farlo per alcuni rispetti, e necessità, che ricercavano, si facesse molto prima: ma per l'affettione, e cura, che si hà della nostra Casa di Napoli, e delli amorevoli di essa, si è sopraseduto il richiamarlo fino al presente tempo, nel quale havendoci Iddio mandato occasione del ritorno del Padre Tomaso Galletti, quale si è rimandato costì a questo effetto ci hà fatto risolvere ad effettuare quello, che molto tempo fà si dovea fare. Compatisco ancora molto al loro disgusto: ma spero, che Dio supplirà, & internamente con esso loro, & esternamente con gli altri Padri della nostra casa, quali conoscendo l'obligo, che habbiamo con loro, non mancaranno di sostituire un'altro in luogo del detto Padre Flaminio, al quale nostro Signore Iddio dar à lume, e gratia di poter fare il medesimo, che faceva il Padre Flaminio, & io anco mi obligo a tenere particolar memoria di loro in raccomandarle al Signore, e pregarlo, che le consoli, e le accresca ogni giorno maggior lume, & ardore della sua bontà. E per fine di questa alle loro orationi sempre mi raccomando. Di Roma il dì 19. di Maggio 1595. Servo nel Signore. Filippo Neri.* Così il Santo Padre consolava le accennate Signore Spadafora per la perdita, che faceano del Padre Flaminio da lui richiamato in Roma; ma in breve, & esse, e la Casa di Napoli hebbero bisogno di consolatori per la sua perdita, sicome si dirà nel seguente capitolo. Intanto, sicome nell'esercitio del ragionare all'Oratorio succesSe al Tarugi il Padre Flaminio Ricci, così alla carica di Superiore, che havea l'istesso così bene esercitata, succesSe il Padre Antonio Talpa, huomo di gran prudenza, e maturità di giuditio, che insieme con lui era venuto da Roma per piantare in Napoli l'Oratorio. Fù dunque dal Santo Padre,

e dal-

Digitized by Google

e dalla Congregatione di Roma appoggiata ſopra le ſue robuſte ſpalle la carica di Rettore dell'Oratorio di Napoli, che da lui fù così bene eſercitata, che eſſendo ſucceſſivamente confermato più volte, la governò per lo lungo ſpatio di molti anni, promovẽdo non meno i ſuoi temporali, che ſpirituali vantaggi; onde ſtabilì quella caſa piantata già dal Tarugi, per lo che gli deve non poche obligationi.

Eſſendo paſsato alla gloria il Santo Padre FILIPPO, dal Baronio con Corriero a poſta ſe ne dà ragguaglio alla Congregatione di Napoli. Sentimento de' ſuoi figliuoli per la perdita di un Padre, che tanto li amava. Si celebrano con molta pompa i ſuoi funerali, & ogn'anno la ſua memoria.

CAPO IX.

SE per la Congregatione di Napoli ancor bambina potea temerſi nocivo l'eſſere così preſto ſtaccata dalle poppe del Tarugi, che con le ſue eſemplari virtù, inſegnamenti, e ſudori quaſi la nutriva, e lattava; molto più poteaſi temere, che ancor tenera infante foſſe già vicina al ſepolcro, reſtando, per così dire, orfana colla morte del ſuo Santo Padre Filippo, ſeguita tre anni doppo la partenza del Tarugi; pure perche la ſua morte fù un felice paſſaggio alla gloria, dalla celeſte Patria, dove vivo andò a regnare, di là proteggendola, è giunta alla grandezza, che hora ſi vede. Appena dunque, per così dire, il S. Padre chiuſe gli occhi alla luce di queſto mondo per aprire le pupille dell'anima, e vagheggiare la luce eterna, & immortale della bella faccia del ſuo Signore, che il Padre Ceſare Baronio all'hora Prepoſto, e Superiore della Caſa di Roma, e di Napoli, ſtimò conveniente con ſtaffetta ſpedita a poſta di participare la funeſta nuova della morte del Santo a i Padri della Congregatione di Napoli. Che però eſſendo quella ſeguita alle ſei hore in circa della notte antecedente al Venerdì doppo il *Corpus Domini*, alle quattordici hore del medeſimo dì ſpedì un corriere, e con una lettera ſcritta dal Padre Pompeo Pateri Segretario della Congregatione fù dato avviſo a' Padri di Napoli del felice paſſaggio del Santo Padre, la quale dice così: *Queſta notte alle ſei hore, e mezza in circa il noſtro cariſſimo Padre FILIPPO ſe n'è volato al Cielo ſenza febbre, ſenza male alcuno; poiche hieri celebrò Meſſa; ſtette al ſolito in converſatione, ſi ritirò per dormire intorno alle tre hore, & alle cinque, e mezza in circa gli venne un poco di catarro, e ſenza dire una minima parola ſi riposò quietiſſimamente come ſe dormiſſe. Non occorre; che ſi dica quello, che ſi deve fare per l'obligo noſtro verſo quella benedetta anima; poiche tutti corriſponderemo all'amore, che ſua Paternità Molto Reverenda ha moſtrato a tutti vivendo. Roma 26. Maggio* 1595. poi ſoggiunge. *Si manda per corriere a poſta, qual parte alle quattordici hore queſta mattina. Pompeo Pateri Segretario.* Giunſe in Napoli l'infauſta nuova nel Sabbato immediatamente ſeguente havendo ſpeſo il corriere in tal viaggio ventiquattr'hore. Quali reſtaſſero a tale avviſo i Padri di Napoli non ſi fida la mia penna di ſaperlo perfettamente ſpiegare, havendo perduto un Padre così buono, così ſanto, così amoroſo, e che con ſpeciale, e paterno affetto mirava quella ſua caſa. Meglio dunque potrà ciaſched'uno da ſe ſteſſo comprenderlo, quando dopo che io traſcrivendo quì alcune parti delle ſue lettere, haverà da quelle conoſciuto il tenero, e grande amore, che le portaua. Giunta appena la picciola famigliuola del Tarugi, e de' ſuoi compagni a Napoli, fù dal Santo Padre con lettera ſcritta dal Padre Franceſco Bordini in ſuo nome a 29. di Marzo del 1586. con paterna cura, e ſollecitudine avvertita di cõſervare con la diſcrettione la ſalute; che dal loro infocato fervore nell'affaticarſi nella novella vigna potea patire qualche notabile detrimento, dando a tutti la ſua benedittione: *Il Padre*, dic'egli, *manda a V.R. & a tutti la ſua benedittione, e ricorda loro, come ſempre, la direttione, e la cura della ſanità.* Dovendoſi poi nell'anno 1587. procedere nella Congregatione Generale all'elettione degli officiali, & a riſolvere altre coſe per lo buon governo dell'Iſtituto, a 4. di Aprile dell'iſteſſo anno ſcri-

Digitized by Google

scriuere dal medesimo Bordino le seguenti parole: *Il Padre stà bene, & esorta le RR.VV. à far particolare oratione per le cose, che si hanno da trattare questo Maggio circa la nuova elettione degli officiali, e mi par vedere, che sua Riverenza, sicome volentieri vederebbe V.R. ò il Padre Talpa presenti a questa attione, così per non disturbare il concorso di cotesta casa, si rimette a loro, acciò si risolvino secondo Iddio loro mostra.* Nell'istes'anno in una lunga lettera, che scrisse al Tarugi firmata di sua mano, dice verso l'ultimo così: *Apparecchiatevi pure se Dio mi volesse chiamare a sè, di venire quanto prima a portare sopra le vostre spalle come lo porto io. Nè altro raccomandatemi a Messer Antonio, Tomaso, Francesco, e Martio, e tutti quanti; e diteli, che si ricordino di me, e vi dico non per adulatione, che per uscire da liti, e censi, & altre cose, che sono contro il genio mio, mi parrebbe buona nuova se potessi venir da voi, e darvi con la mia persona troppo cagionevole più peso, che non havete. Antonio Gallonio doppo cena a quattr'hore di notte è stato il mio scrittore. Di Roma primo di Ottobre* 1587. *Filippo Neri.* Era sovente il S. Padre afflitto da dolori di dēti, e per la sua humiltà chiedeva da suoi figliuoli, che l'ajutassero con le loro orationi. Che però à 14. di Settembre del 1588. leggendogli il Secretario conforme al solito la lettera, che in suo nome, e della Congregatione si scriueua a' Padri di Napoli, volle, che aggiungesse le seguenti parole: *Doppo haver letta la presente al nostro Padre, mi hà comandato, che aggiunga: Scrivi, che seguitino l'oratione per me, e per il mio male de' denti, che hoggi hò preso una medicina, che mi hà lasciato molto debole.* Nel 1593. essendo parimente (ma di grave malattia) aggravato con dolci, & amorose querele si doleva, che i suoi figliuoli, così di Roma, come di Napoli non sapessero con le loro orationi farlo più facilmente rihavere, per potersi già sano applicare a beneficio delle anime; che però essendo all'hora il Tarugi a Roma già eletto: ma non ancor consecrato Arcivescovo d'Avignone, nel primo giorno di Gennaro del sopradetto anno 1593. scrisse così: *Il nostro Padre Messer FILIPPO si lamenta e di noi quà di Roma, e di voi Reverendi Padri, e Fratelli della casa di Napoli, che lo facciamo star tanto nel letto, e non sappiamo accordarci a pregar Dio, che ce lo renda sano, che in vero forse ci esaudirebbe, sed petimus, & non accipimus eo quod gelidè petamus, accrescanfi legna, e si mettano carboni accesi, e si soffi il fuoco, e levera la fiamma, & otterremo la gratia.* Nel seguente Aprile essendo richiesto della sua benedittione da suoi amanti, & amati figliuoli, benignamente ce la concede, scrivendo a 16. del detto mese il Segretario della Congregatione le seguenti parole: *Il nostro Reverendo Padre manda alle Riverenze Vostre, e tutti di casa la sua benedittione, come dimandano nella lettera, che scrivono ultimamente.*

Essendo di nuovo nell'anno 1594. cioè a dire un'anno prima del suo felice passaggio aggravato da catarro con febbre, si dichiarò col Baronio, che egli confidava assai nelle orationi de' suoi figliuoli dell'Oratorio di Napoli, e particolarmente de' Giovani, come più fervorosi; onde l'istesso Baronio l'avvisò con una sua lettera de i due di Aprile, dove dice così: *Il nostro Padre Messer FILIPPO stà in letto già sei giorni travagliato dal catarro, che gli dà anco un poco di alteratione, se bene hà cominciato da hieri in quà a passarla meglio. Di gratia, tuttavia non mancheranno di fare oratione particolare per la salute sua, perche egli confida assai in loro, massime nel fervore, che sogliono, e devono havere i Novitii, per usare il suo concetto proprio.* Fin quì Baronio. Havea in quell'anno il Santo Padre, e la Congregatione mandato a Napoli il Padre Pompeo Pateri, a fine di visitare la novella casa dell'Oratorio: acciòche ne desse compita relatione di quanto in essa si operava; & havendo co' proprii occhi veduto, & osservato, come secondo lo spirito, col quale era stata nutrita dal Tarugi, andava parimente crescendo; ne diede avviso a' Padri di Roma, e particolarmente al Baronio, che all'hora era Superiore dell'una, e l'altra casa. Se ne consolò il Baronio, e volle, che seco se ne rallegrasse il Santo Vecchio Filippo, al quale lesse la lettera del medesimo Padre Pompeo, dalla lettura della quale se ne prese gran contento il Santo, sicome l'istesso Baronio lo scrisse a' Padri di Napoli a 13. di Maggio del 1594. *Siamo restati*, dice, *sodisfattissimi di quanto ci scrive il Padre Pompeo delli buoni ordini trovati nella loro Santa Casa. Hò mostrato la lettera al Padre FILIPPO, quale ne hà havuto grā contento*; e poi alla fine conchiude, *stiamo allegramente, perche Pater amat vos.* Ma quando maggiormente mostrò il Santo l'amor suo verso della casa di Napoli, fù nel tempo, che ritornò in Roma il Padre Francesco Bozio, che per molti anni si era per ordine suo trattenuto in

Na-

Digitized by Google

Napoli; onde era interessissimo di quanto ivi era fino dalla fondatione dell'Oratorio occorso. Poiche, se è proprio degli amanti il tessere volentieri ragionamenti della cosa amata, amantissimo della Congregatione di Napoli era il Santo Padre, mentre dopo l'arrivo dell'accennato Bozio a Roma, sovente lo chiamava per discorrere seco delle cose a quella appartenenti, compiaceasi di udire i suoi progressi, e d'intendere, che andasse con notabili augumenti sempre crescendo. Sicome l'istesso Padre Francesco Bozio ne diede avviso a' Padri di Napoli a 2. di Novembre del 1591. colle seguenti parole. *Tutti generalmente hanno sentito molta allegrezza del buon progresso della Congregatione di costì, e principalmente il nostro Padre FILIPPO, il quale spesso mi và interrogando; non manco dirgli, come in vero è notabile il frutto in poco tempo fatto, e molto più sii per operarsi per lo buon principio, & aumento fatto.*

Da queste tenere, & amorose espressioni, e da altre, che studiosamente tralascio di riferire, e dall'obligo, che come a Padre dovea al Santo la Congregatione di Napoli; si può ben argomentare quale, e quanto grande fosse il sentimento, e dolore, che ella sentì all'avviso della sua morte. Vedeasi qual tenera donzella abbandonata nella sua adolescenza dal caro, & amato suo Padre, e quasi orfana destituta del paterno appoggio, e priva della sua amorosa sollecitudine; che però indicibile era il suo dolore, e superiore ad ogni espressione l'affanno, che ella sentiva. Il suo sentimento però, e le sue lagrime non l'impedirono dal pagare à sì caro Padre gli ultimi officii, e di fare quelle dimostrationi, che erano dovute al suo gran merito. Havendo dunque nel Sabato 27. di Maggio ricevuto il doloroso avviso, disponendo con la maggior prestezza possibile quanto era necessario per celebrare i suoi funerali, nel Lunedì immediatamente seguente, cioè a dire a 29. dell'istesso mese, essendosi con funebre pompa parata di lutto tutta la Chiesa, fù dal Padre Antonio Talpa Rettore della medesima Casa cantata la Messa solenne di Requie, essendosi a tale effetto scelte otto voci de i migliori Musici, che fossero in Napoli. Assisterono alla funtione l'Illustrissimo Nuntio di sua Santità, il Vescovo di Castello a mare, & il Vicario Generale di Napoli, i quali celebrarono la Messa bassa nella medesima Chiesa. Di più v'intervennero infiniti Titolati, e Cavalieri, tirati dalla grande stima, che faceano del Santo Padre, e del suo Istituto. Nell'offertorio della Messa solenne fù recitata un'Oratione funebre latina molto pietosa, e divota dal P. Tomaso Galletti della medesima Congregatione; e se bene per la brevità del tempo, che fù appena di due giorni, molte hore de' quali bisognò, che destinasse alle lagrime dovute alla memoria del suo amato Padre, non potesse dar luogo al suo ingegno, & alla sua arte di publicare come voleva le sue lodi; pure supplendo alla brevità del tẽpo il cordiale amore, che più che l'arte, e l'ingegno hebbe parte in quella Oratione, ella riuscì tale, che essendosene mandata copia al Baronio, fù da lui molto commendata, e fù da lui stabilito, che si dovesse stampare dopo la vita del Beato Padre, che si disegnava di mandare alla luce, sicome appare dalle seguenti parole di una sua lettera scritta a 10. di Giugno del 1595. nella quale dice così: *Ci è piaciuta assai l'oratione del R. P. Tomaso Galletti, quale si è servata per stamparsi doppo la vita del Padre, gli renda gratie da parte di tutta la Congregatione.*

Nel giorno immediatamente seguente al felice passaggio del Santo Padre Filippo, parve espediente al Baronio Superiore all'hora della Congregatione di partecipare a' Padri di Napoli l'ultimo quasi testamento, e codicillo del Santo Fondatore, col quale insinuava la sua volontà, che i suoi figliuoli perseverassero nello stato di Preti secolari senza legami di voti, il che era stato già determinato di eseguire puntualmente nella Congregatione di Roma; & acciòche l'istesso facesse la Casa di Napoli scrisse la seguente lettera. *Con un'altra mandata con il corriere a posta diedi nuova del felice transito del nostro benedetto Padre, qual vive in Cielo ad interpellandum pro nobis, e con questa replico l'istesso, con farl'intendere per loro consolatione la dispositione della nostra casa, quale per gratia del Signore è unita, fermata, e stabilita in pace strettissimamente, tutti apparecchiati a perseverare nel medesimo spirito di pace, e santa unione di carità, nella quale ci hà conceputo, partorito, & allevato il detto benedetto Padre, e così è il cõsiglio di quelli, che ci vogliono bene di seguitare le medesime vestigie, quali ci hà lasciate impresse il detto nostro amato Genitore. Crediamo, che il medesimo spirito derivato alle carità loro dal medesimo fonte, sia per correre sempre con la medesima chiarezza. Se gli manda il Capitolo* era questo il decreto di non mu-

Digitized by Google

mutar la forma della noſtra Congregatione, e farla Religione) *il quale in queſti giorni della ſua infermità, e convaleſcenza, come ultimo teſtamento ci laſciò il detto benedetto Padre, come pietra fondamentale di tutta la Congregatione, quale da noi ben eſaminato, e con iterate Congregationi è parſo approvare da tutti noi nemine diſcrepante; nè dubitiamo, che il medeſimo non ſi ano per fare tutti loro, acciòche come figli, & heredi accettino quel che il Santo, e benedetto teſtatore ci hà commeſſo per ultimo codicillo. Non hò tempo di ſcrivere più à lungo, per eſſere impedito dalla frequentia delle viſite, che vengono a cõdolerſi con noi. In ſomma diciamo alle carità loro tutti noi. Nos vivimus ſi ſtatis in Domino. Noſtro Signore ſi offeriſce confirmare le noſtre coſtitutioni, le andiamo mettendo inſieme, piacerà alle carità loro ſe occorre coſa alcuna ſopra di ciò aviſarci. Noſtro Signore, e Beatiſſimo Padre mi hà detto, che in particolare ſcriva alle RR. VV. che facciano iſtãtiſſima oratione per lo biſogno della Chieſa, particolarmente delle coſe di Francia, e dell'Vngaria, prego la faccino, e da ſua parte lo raccomandino a Suor Orſola. Pax vobis. Di Roma li 27. Maggio* 1595. E perche forſe ſotto preteſto di maggior perfettione, non haveſſe qualcheduno tentato di voler mutare la forma dell'Iſtituto, a 10. Giugno dell'iſteſs'anno ſcriſſe un'altra lettera, colla quale avviſava, che il Sommo Pontefice non ſolo approvava: ma che voleva, che vi foſſe nella Chieſa lo ſtato accennato, dice dunque cosi (parlando del Papa): *vuole, che vi ſia nella Chieſa univerſale queſta forma di Clero Secolare, al quale ſi debbano i noſtri luoghi. Torno à dire, che à Sua Santità piace aſſai il mandato Capitolo, & è apparecchiato a confirmarlo.* Sicome in fatti fù poi dall'autorità Pontificia confirmato, e da noi nel primo libro del primo volume ſi diſſe.

A conſolare l'afflitta Congregatione di Napoli per la morte del ſuo caro Padre s'impiegarono il Baronio rimaſto per lo felice paſſaggio del Santo, ſuo Padre, e Superiore, & il Padre univerſale de' fedeli, cioè a dire il Sommo Pontefice. Queſti havendo inteſo la morte del Sãto Padre mandò a condolerſi co' Padri della Congregatione di Roma per Monſignor Silvio Antoniani ſuo Maeſtro di Camera, aſſicurandoli, che havrebbe continuato, e trasfuſo ne' figli l'affetto, & amore, che portava al Padre, comandando, che l'iſteſſo ufficio foſſe da eſſi in ſuo nome paſſato co' Padri di Napoli, ſicome appariſce dalla ſeguente lettera del Padre Pietro Perracchione ſcritta a 27. di Maggio del 1595. un giorno doppo il felice tranſito del Santo: *Il Papa*, dice egli, *ſaputa la morte del noſtro Padre, mandò il Signor Silvio ſuo Maeſtro di Camera à condolerſi, e far intendere alla Congregatione, & à ciaſcuno in particolare la protettione, che hà havuta ſempre di lei in ogni coſa, eſortandoli à mantenerſi uniti, & in carità, che l'iſteſſa affettione, e fede, che portava al detto Padre, la portarà ſempre à tutti, confidando nelle loro orationi in tutti i ſuoi travagli, pregando avviſare il medeſimo a' Padri di Napoli.*

Di più l'iſteſſo Sommo Pontefice con paterno amore ſenza eſſerne richieſto replicò l'iſteſſe benedittioni, così ſopra l'una caſa, come ſopra dell'altra, comandando al Baronio, che lo faceſſe in ſuo nome per mezzo delle ſue lettere alla Congregatione di Napoli. Egli dunque ſcrivendo al Padre Gio: Matteo Ancina, che in quel tempo dimorava in Napoli, a 28. di Decembre del 1595. ſcrive così: *Mi ſono ſcordato di dire al Padre Antonio, che il giorno del Santo Natale, ſua ſponte, Noſtro Signore mi diſſe, che da ſua parte benediceſſi tutti li Padri della noſtra caſa, & il medeſimo faceſſi per lettere, benedicendo in ſuo nome tutti li Padri, e Fratelli della Caſa di Napoli, e per queſto nomine ipſius benedicat vos omnes Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, benedictio Domini ſuper vos, & ſuper filios veſtros. Amen.* Ma non baſtò al Baronio di conſolare i Padri di Napoli col diſpenſarli le paterne benedittioni del Sommo Pontefice, e perciò pensò di mandar loro per memoria dell'amato Padre qualche coſa, che foſſe ſtata a lui cara. Scelſe per tanto un quadro, che per eſſere in eſſo ſcolpito in marmo il Redentore ſchiodato dalla Croce ſopra le braccia della ſua Santiſſima, & addolorata Madre, era ſommamente a lui caro, come che divotiſſimo della Paſſione del Signore, e della ſua gran Madre, e lo mandò à Napoli, ſcrivendo a' 10. di Giugno del 1595. in una ſua lettera le ſeguenti parole: *Habbiamo deſtinato mandare alle carità loro un quadro molto caro alla buona memoria del noſtro Padre, quale è una Pietà in marmo di mezo rilievo.* Fù queſto pegno ricevuto dalla Congregatione di Napoli con quel gradimento, che conveniva, & ultimamente fù ſtimato, che doveſſe collocarſi nella famoſa Cappella dedicata al Santo Padre dal Padre Tarugi Tarugi in nome del Cardinal ſuo Zio in un ſito molto a propoſito. Di più non voglio tralaſciare di riferire, come eſſendo

Digitized by Google

sendo dubbioso il Baronio dopò la morte del Santo di che sorte di oratione dovesse per lui servirsi privatamente, non sapendosi risolvere di dire, come si suole per gli altri Defonti il *De profundis*, prese per partito di raccomandarsi à Dio, acciò si degnasse di mostrargli in qualche maniera la sua volontà, & aprendo il Breviario, s'incontrò nelle parole del Salmo 79. che dicono: *Respice de Cœlo, & vide, & visita vineam istam, & perfice eam, quam plantavit dextera tua*: E di quelle si servì poi per raccomandare le sue cose, e quelle della Congregatione al S. Padre, e l'istesso consiglio diede agli altri Padri di casa, e particolarmente al venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina, che stava a Napoli, al quale con una lettera latina scrisse, e gli diede ragguaglio del modo, come havea preso quella divotione, la quale è la seguente: *De Patre postea oppositi ad Patres suos jam extersis ab oculis lachrymis, mens melior esse gaudendum intelligit, etenim nobis vivit pro filiorum salute sollicitus, quem dum quibus verbis interpellarem mecum cogitarem, mihi in mentem venit, ut consulerem sacra oracula, aperiensque divinum officiū, ut quem primum in pagina versum invenirem, illum mihi crebrò dicendum susciperem. O rem miram! casu aperui, sed non casu, verum divina providentia ille versus Psalmi 79. occurrit. Respice de Cœlo, & vide, & visita vineam istam, quam plantavit dextera tua. Benedictus Deus, qui misit in os meum canticum novum. Hac tibi secreto, iisdem si libet utere precibus.* Così scrisse il Baronio, e da quel punto si è servita la Congregatione dell'Oratorio di quella breve oratione nelle sue urgenze, e necessità per implorare l'ajuto dal suo Santo Padre dal Cielo.

Dall'essere già sepolto il Santo Padre Filippo, non restò sepolta la sua amata, e cara memoria appresso la Congregatione dell'Oratorio di Napoli; poiche ogni anno nel giorno anniversario della sua morte, se ne faceva da essa grata rimembranza, impiegandosi i suoi figliuoli in celebrare le sue virtù con versi, elogii, & altre erudite compositioni, riuscendo troppo gustoso ad essi l'impiegare il loro ingegno in encomiare, e de' suoi eruditi parti servirsi per renderne divoto tributo al loro amatissimo Padre. Soleano poi mandare le medesime compositioni a Roma, e particolarmente al Baronio, che sommamente se ne compiaceva. Così essendo egli già Cardinale, e trovandosi in Ferrara insieme col gran Pontefice Clemente VIII. havendo iyi riceyute le solite compositioni, ne godè tanto, e se ne compiacque in guisa, che a 10. di Giugno del 1598. scrisse loro la seguente lettera. *Con grande mia consolatione hò visto, e letti gli scritti mandati, co' quali tanto havete honorata l'anniversaria memoria del nostro Beato Padre; non potei contenere le lagrime (ancorche io sia duro di cuore) non meno dalle cose giocose, che dalle serie, pigliando diletto, e da quelle, come da queste ben edificato. Se benedisse Davide Rè quelli, i quali diedero sepoltura al reprobo Saul, dicendo loro Retribuat vobis Dominus misericordiam, & veritatem, eo quod feciſtis verbum istud; quanto maggior benedittione conseguiranno da Dio quelli, che tanto hanno honorata la memoria della sepoltura di un Santo così innocente? Solo a me rimane sospirare di non haver conosciuto, nè fatto quel conto di un tal Servo di Dio, mentre vivea; per il che non poco parmi esser obligato a renderne stretto conto a Dio. Mi ajutino colle loro orationi, & intercedino per me appresso l'istesso benedetto Padre, acciò sia degno di Misericordia, e voi tutti Fratelli miei aprite sempre gli occhi a sì gran luce, e caminate con questa luce sicuri. Dio consoli tutti, come loro hanno consolato me. Pax cum omnibus vobis semper amen.*

Allegrezze festive fatte in Napoli per la Beatificatione, e Canonizatione del S. Padre, nella quale occasione fù mandato da Napoli a Roma un ricco stendardo, che fù poi rimandato maggiormente arricchito di Sante Indulgenze.

CAPO X.

SICOME alla memoria del morto Padre tributò la Congregat. dell'Oratorio di Napoli funebri ossequii, così essendo per dichiaratione della Cattolica Chiesa mediāte la voce infallibile del Vicario di Christo collocato sopra gli Altari, con non minor pietà gli offerì tri-

Digitized by Google

tributi di gioja, e di allegrezza. Se bene per le notorie ſue virtù foſſe ptivatam ente il Santo Padre, ſubito dopo il ſuo felice paſſaggio alla gloria venerato da molti come Santo, anzi dopo cinque anni foſſe con priuilegio Apoſtolico di Papa Clemente VIII. ſtampata dal Gallonio la ſua vita in lingua latina, e volgare col titolo di Beato; pur nondimeno non gli fù dato il publico culto, nè poſta sù gli Altari la ſua immagine fino all'anno 1615. cioè venti anni dopo la ſua pretioſa morte: poiche all'hora eſſendoſi formati i proceſſi delle ſue virtù, e miracoli, & eſſendoſi nella Sacra Congregatione de' Riti riveduti, fù ſecondo il parere della medeſima, e coll'unanime voto di tutt'i Cardinali, che ſi trovavano in quel tempo in Roma a 25. di Maggio dal Pontefice Paolo V. dichiarato Filippo con autorità Apoſtolica nel numero de' Beati, concedendo a' Padri dell'Oratorio di Roma facoltà di poter celebrare la Meſſa, e recitare l'Officio del medeſimo come di Beato, qual facoltà fù poi a 19. di Marzo del 1616. eſteſa all'altre Congregationi fuori di Roma, & in ſpecie a quella di Napoli. Giunſe intanto la deſiderata nuova della Beatificatione del Santo Padre in Napoli, e riempì i ſuoi figli di eſtraordinario giubilo, & allegrezza, vedendo già collocato, come meritavano le ſue virtù, il loro caro Padre ſopra gli Altari; & acciòche l'interna allegrezza ſi manifeſtaſſe a tutti, ſtabilirono di celebrare con ſolenne pompa la bramata feſtività. Oſſervando però quella moderatione, e modeſtia, che è ſtata ſempre ſolita di oſſervarſi da' Padri dell'Oratorio. Serbaſi nell'Archivio della Congregatione di Napoli la relatione di queſta feſta ſcritta di propria mano del Padre Antonio Talpa, dalla quale hò ricavato quanto di eſſa ſono per narrare. Paroſſi dunque la Chieſa con la maggior pompa, che da' Padri era ſolito nel celebrarſi le maggiori ſolennità; giunto il giorno tanto deſiderato ſi cantò la mattina la Meſſa ſolenne a più cori, e dopo pranſo il Veſpro, che ſi continuò per tutta l'Ottava a cantare da ſceltiſſimi Muſici, terminato il quale parimente in quei giorni fù recitato da più celebri Predicatori di diverſe Religioni, che concorſero ad honorare il novello Beato, uno eloquentiſſimo Panegirico, sforzandoſi a gara di teſſere con eleganza i ſuoi elogii, e di publicare le ſue virtù. Concorſe a ſolennizzare maggiormente la feſta il Conte di Lemos Vicerè del Regno di Napoli in nome del Cattolico Monarca Filippo III. di cui ſoſteneva le veci, e che portava il nome del Beato, con ordinare una duplicata ſalva delle Caſtella, e fortezze della Città, una nella Meſſa ſolenne, l'altra nel giorno al Veſpro, che con feſtivo rimbombo, eſſendo delle maggiori, che ſi ſogliono fare nell'allegrezze Regie, publicò alla Città tutta la divota pompa, che ſi celebrava in honore del Beato. E come che queſta era all'hora inſolita in ſimili congionture, cagionò una univerſale commotione di allegrezza in tutta la Città, la quale fù accreſciuta dal ſuono univerſale delle campane di tutte le Chieſe della medeſima, che di concerto con quelle della Metropolitana Chieſa feſtivamente rimbombavano. Di più non ſolo da divoti, e da coloro, che habitavano vicino alla Chieſa dell'Oratorio; ma univerſalmente da tutta la Città furono fatte luminarie, e fuochi di gioja in sì fatta guiſa, che l'accennato Padre Talpa afferma eſſere ſtata così eſtraordinaria la dimoſtratione della commune allegrezza della Città, che non ve n'era memoria di un'altra ſimile.

Si aprì in queſta congiontura da Padri una Cappella molto ricca ornata di marmi, e di colonne di giallo antico, e di ſtucco indorato, dedicata al Beato Padre dal Padre Tarugi Tarugi in nome del Cardinal ſuo Zio, la quale poi in progreſſo di tempo fù da lui perfettamente cõpita, ſicome hora ſi ammira. Oltre l'immagine del Beato, che era nella cona dipinta, fù fatta una ſtatua di argento, & ornata di gioje, e fù collocata nel medeſimo Altare. Per tutta l'Ottava ſi portò numeroſo, e frequentiſſimo popolo in Chieſa, e particolarmente nella ſudetta Cappella per adorare, e venerare con ſomma divotione il Beato, & in eſſa concorſe numero grande di Sacerdoti, così ſecolari, come Regolari per celebrare la Meſſa, e quanti Veſcovi ſi trovarono in Napoli concorſero parimente ad offerire per loro divotione sù l'iſteſſo Altare il Divin Sacrificio. Furono ſoſpeſi in queſta occaſione alle pareti della medeſima Cappella molti cerei, e voti di argenti portati da devoti per teſtimonianza de' beneficii da lui ricevuti, non eſſendoſi la ſua beneficenza riſtretta ſolo in Roma: ma anco copioſamente diffuſa in Napoli, come ne' proceſſi della ſua Canonizatione appariſce. Di più da altri divoti furono fatte diverſe collette per fare nobili donativi al Beato Padre di candelieri, e Croce di argento

Digitized by Google

to per ornamento del ſuo Altare, di lampade, e calici parimente di argento, di palliotti di Altare, e di pianete, e di una intiera cappella di tela d'oro ricchiſſima, ſiche aſceſe la ſpeſa in tutto alla ſomma di circa cinquemila ducati, co' quali la gratiſſima Città di Napoli teſtificò la diuotione, che portava al Beato Padre.

Non contenta la Maeſtà di Dio di honorare il ſuo Servo Filippo col titolo di Beato in premio delle ſue virtù, e della ſua profonda humiltà, che l'havea fatto fuggire ogni terreno honore, e rifiutare le primarie dignità di queſto mondo; volle che arrivaſſe al *non plus ultrà* degli honori, che poſſono dopo la morte i ſuoi Servi havere in terra di eſſere aſcritto nel Catalogo de' Santi, e come tale da tutta la Cattolica Chieſa venerato, & adorato. Si continuauano per tanto frà queſto mentre i proceſſi, che con tanta eſattezza uſa giuſtamente la Chieſa di compilare prima di venire all'atto della Canonizatione, e fù queſta importantiſſima cauſa commeſſa alla ſanta memoria del Cardinal Roberto Bellarmino, il quale eſſendo non meno virtuoſiſſimo, che gentiliſſimo Signore, ſi compiacque, e ſi degnò non ſolo di prendere a cuore queſto negotio; ma eſſendogli raccomandato dal Padre Tarugi Tarugi, e da Padri di Napoli, benignamente riſpoſe la ſeguente lettera, che originale ſi conſerva frà le più pretioſe ſcritture dell'Archivio della medeſima Congregatione. Dice dunque così: *Illuſtre, e Molto Reverendo Padre. Voſtra Riverenza con coteſti ſuoi Padri può aſſicurarſi, che il negotio del BEATO FILIPPO commeſſo a me ſarà viſto, e rappreſentato alla Sacra Congregatione con ogni verità, e ſincerità, nè ſi defraudarà un niente da me a quelli honori, & applauſi, che ſi devono al detto Beato quà in terra, che copioſamente ſi può credere egli goda in Cielo, e ſe a neſſuno in queſto caſo di rivedere il proceſſo del Beato ſi poteva haver confidenza da V.R. e da ſuoi Padri, certo che in me la poſſono tener ſicura; perche ſicome in vita amai, e ſtimai aſſai quella ſanta anima, così deſidero hora dargliene quei ſegni maggiori, che io poſſa. A tutto queſto ſi aggiunge anco l'affetto reciproco, che paſſa, & è ſtato ſempre trà li Padri dell iſteſſo Beato, e la Compagnia mia di Gieſù. Spero, che le coſe paſſeranno bene, e ne ſento gran conſolatione per gloria del Beato, e di tutti voi altri Padri, io glie ne ſarò ſempre procuratore di coteſta caſa. Roma 22. Decembre 1612. Come Fratello. Il Cardinal Bellarmino.* E quì non voglio tralaſciare di traſcrivere un'altra lettera di queſto Eminentiſſimo Porporato ſcritta al Padre Antonio Talpa Rettore della caſa di Napoli, in riſpoſta di una ſua, nella quale ſi rallegrava ſeco della ſua promotione alla porpora: perche in eſſa ſi ſcorge quanto foſſe quel grand'huomo alieno dalle dignità, e quanto honorava i Padri dell'Oratorio di Napoli. Dice dunque così: *La R.V. parla, e ſcrive come gli detta la ſanta carità, la quale ſente bene di tutti, & ogni coſa interpreta in miglior ſenſo: ma io, che conoſco le mie molte imperfettioni, e che sò quanta quiete d'animo, e fiducia della ſalute eterna hò meſſo in compromeſſo, ſe bene non di mia volontà: ma per ubbidienza di chi m'hà potuto, e voluto commandare, non poſſo non ſtare di aſſai mala voglia. Il Signor Cardinal Baronio, con il quale ſono ſtato ſempre unito, ſi rallegra aſſai: ma credo lo faccia, perche ſolatium eſt miſeris ſocios habere pœnarum. Lei, che gode la pace della ſanta contemplatione habbia compaſſione di noi, e ci raccomandi al Signore, acciò queſto vapore di gloria humana non c'impediſca l'aſpetto del vero Sole, mi raccomandi a tutta coteſta Santa Caſa, & ad ogn'uno in particolare, perche io non tengo meno per Fratelli amoreviliſſimi tutti quelli della Congregatione loro, che quelli della Compagnia di Gieſù. Roma 19. Marzo 1599. Come Fratello amorevole. Il Cardinal Bellarmino.* Stando dunque in così buone mani queſto negotio, fù finalmente dettando così il Divino Spirito al Vicario di Chriſto in terra, a 12. di Marzo del 1622. dalla bocca del Pontefice Gregorio XV. dichiarato Santo inſieme con altri quattro Beati, e ne fù con ſolenniſſima pompa celebrata la feſta della canonizatione nel medeſimo giorno.

Giunta la felice nuoua a Napoli riempì la Città tutta di ſpirituale allegrezza per la diuotione, che portaua al Santo, di cui già da molti anni godeua il fruttuoſo Iſtituto: ma particolarmente riempì di uno ſtraordinario contento, e di giubilo cordiale i ſuoi figliuoli, i quali da sì grata nuoua ſi ſentirono fortemente ſpronati a celebrare con ogni maggior ſolennità la ſua feſta, e con bell'apparato ornamento ſodisfare alla diuotione, che eſſi, e tutta la Città portauano al Santo Padre. Dirò dunque l'apparecchio, che a tale effetto ſi fece, del quale più abbaſſo ſi parlerà, per maggiormente accreſcere la diuota pompa ſtabilirno di mandare in

Digitized by Google

Roma un ricco ſtendardo: acciòche benedetto dalla Santità del Sommo Pontefice, & arricchito colla plenaria indulgenza nel ſuo ritorno ſeruiſſe colla ſua feſtoſa introduttione nella Chieſa dell'Oratorio come di preambolo alla ſolennità maggiore, che ſi diſegnaua di celebrare per la Canonizatione. Frà l'altre cerimonie, che ſogliono uſarſi nella ſolenniſſima attione della Canonizatione de' Santi (che ſono molte, e diuerſe) una è quella de' ſacri ſtendardi, li quali ſi fanno di un drappo di ſeta di color cremiſi di forma quadrata, fregiati di oro, e magnificamente ornati di fiori, di lacci, e francia di ſeta parimente di color cremiſi, tutte le quali coſe non ſono ſenza miſtero, che per breuità tralaſcio di riferire, nel mezzo di eſſi così dall'una, come dall'altra facciata viene dipinta l'immagine del Santo canonizãdo. Sono tali ſtendardi di tre ſorti, ò pure ſi uſano per tre occaſioni, ſicome affermano gli autori, che di ciò trattano. Alcuni ſe ne preparano nella Baſilica Vaticana, doue deue farſi la canonizatione, i quali appeſi in alto ſtanno perpendicolarmente ſopra lo ſteccato, ò teatro, che ſi erge per la funtione in quella gran Baſilica; e ſogliono eſſer molti, ò che ſia uno il Santo da canonizarſi, ò pure ſiano più. Il fine principale perche ſi eſpongono queſti ſtendardi non è un ſolo: poiche primieramente viene per mezzo loro a dichiararſi, e publicarſi la ſantità della perſona canonizata, mentre nella Baſilica di San Pietro, che è la Metropolitana di tutte le Chieſe del mõdo, & alla preſenza del Vice Dio in terra ſi eſpone la figura, ò immagine del Santo dipinta cõ raggi, e con diadema, che ſono come nota, e carattere di ſantità, che non ſi attribuiſcono ſe non a canonizati: onde così ſi bandiſce, e publica, che per tutto il mondo cattolico ſegli deue publico, & uniuerſal culto come a Santo. Di più compariſcono queſti ſtendardi coronati con una gran corona, che ſegli appende per drittura ſul mezzo di eſſi per dichiarare, che quel Santo è già di gloria, e di corona immortale coronato nel Cielo, e finalmente ſi eſpongono per eccitare diuota allegrezza nel numeroſo popolo, che vi concorre, e rappreſentandoſi al viuo il Santo in quell'immagine ſi propone agli occhi di tutti, affinche conoſca ogn'uno, che quello è il Santo, che ſi hà da canonizare. Ma perche queſti ſtendardi reſtano ſoſpeſi nella Chieſa del Prencipe degli Apoſtoli, nè ſi trasferiſcono mai altroue, per ſodisfare alla pietà, e deuotione de' fedeli ſi è introdotta la ſeconda ſorte de' ſtendardi: acciòche queſti poſſano eſſere ſoſpeſi nell'alma Città di Roma nelle Chieſe particolari de' Santi canonizati: doue ò ripoſano i loro corpi, ò pure viuono i loro figliuoli, che hanno abbracciato il loro Iſtituto, ad iſtanza de' quali è canonizato il Santo, che però l'iſteſſa mattina che ſi fà l'atto ſolenne della canonizatione ſono portati in proceſſione dentro l'accennato ſteccato i medeſimi ſtendardi dalle perſone più principali, che di quell'Iſtituto ſi trouano in Roma. In quella de' cinque Santi, della quale parliamo lo ſtendardo de' Santi Ignatio, e Franceſco Xauerio ſù portato dal Padre Generale della Compagnia di Gieſù: quello della Santa Madre Tereſa dal Generale parimente della ſua Religione, e quello del Santo Padre dal Prepoſto della Congregatione di Roma. Nel giorno poi ſeguente parimente con proceſſione ſi và di nuovo a San Pietro per riceuere l'accennato ſtendardo, doue dal Canonico, che hà celebrato il veſpro parato con piuiale s'incenza, e ſi conſegna al Generale, ò Prepoſto, che accompagnato da altri Padri lo conduce alla deſtinata Chieſa, iui ſono aſpettati da un Veſcouo parato pontificalmente co' ſuoi miniſtri, e da parte de' Padri di quella Caſa, ò Monaſtero, eſſendo anco ſolito, che vi aſſiſtano Cardinali affettionati dell'Iſtituto, & all'auuiſo, che già lo ſtendardo è vicino, eſce tutta l'eccleſiaſtica comitiua fuori della porta principale ad incontrarlo, e'l Veſcouo fatto cosi prima, come dopò profondo inchino, l'incenſa, e poi ſubentrando per di ſotto l'iſteſſo ſtendardo ſe ne paſſa alla parte poſteriore, e prende in mano i fiocchi, che da quello riccamente pendono. Entra intanto tutta la proceſſione in Chieſa, nel mezzo della quale ſtà preparato un'Altare portatile co' ſuoi ornamenti di croce, e candelieri, e ſopra di eſſo ſi erge lo ſtendardo, e di nuovo incenſato s'intona dal Veſcovo il *Te Deum* dicendoſi al fine il verſetto *Ora pro nobis Sancte N.* e cãtandoſi dal Veſcovo la propria oratione del medeſimo Santo ſi termina così quella diuota funtione tirandoſi sù lo ſtendardo nel luogo, dove deve ſtar ſempre ſoſpeſo. A queſt' attione concede il Sommo Pontefice plenaria indulgenza à tutti coloro, che accompagnano la proceſſione, e viſitano la Chieſa, nella quale è ſtato introdotto. Ma quando il Sommo Pontefice vuol maggiormente ingrandire la gloria del Santo canonizato, e ſi compiace di favorire qualche

Digitized by Google

che Città principale, e sodisfare alla sua divotione suole inviare un cõsimile stendardo fuori di Roma: acciòche con ugual pompa sia in quella Città ricevuto, come si suole fare in Roma, nel modo poco fà narrato, & apredo il tesoro della Santa Chiesa suol cõcedere Indulgenza plenaria a coloro, che assisteranno all'introduttione del medesimo nella Città, e Chiesa oue è da lui destinato, e questa è la terza sorte di stendardi, sicome al principio accennammo. Volendo dunque il Sommo Pontefice Gregorio XV. promovere maggiormente la gloria del Santo Padre Filippo, e con eccesso di benignità favorire la Città di Napoli, e la Chiesa dell' Oratorio della medesima Città, & ancora la bella Firenze patria del Santo, & il Sereniſſimo Gran Duca di Toscana Signore di essa sette giorni doppo la solenne Canonizatione, cioè a 19. di Marzo si portò la Santità sua alla Chiesa nuova dove celebrò messa, & ivi doppo d'haver offerto il Divin sacrificio gli furono presentati due nobili, e ricchi stendardi l'uno destinato al Gran Duca, l'altro all'Oratorio di Napoli, che furono da lui benedetti, & indi a quattro d'Aprile spedì un breve, nel quale concedette plenaria indulgenza a tutti coloro, che accompagnassero la processione, colla quale dovea introdursi solennemente in Napoli. Havendo dunque colla sacra mano data a gli accennati stendardi la benedittione il Sommo Pontefice, quello destinato per lo gran Duca fù con solenne processione trasferito dalla Chiesa nuova in San Giovanni de' Fiorentini portando in quella funtione le reliquie de' capelli del Santo il Padre Prepoſto della Chiesa nuova sotto il Baldacchino, dietro al quale andava l'Ambasciadore di Firenze con molta nobiltà con torcie accese, & arrivata la processione in S. Giovanni fù incontrato lo stendardo, e le sacre reliquie da tre Cardinali della natione, cioè Bandini Barberino, & Vbaldino, & il Vescovo di Pistoia pontificalmente vestito le ricevè, e l'introdusse in Chiesa. Mentre questo stendardo andava attorno per Roma: poiche la processione fece un assai lungo giro essendo tutte le strade per dove passava nobilmente ornate si compiacque il Santo di far molte gratie.

L'altro destinato per Napoli fù ivi decentemente inviato, e fù stabilita la giornata de i 17. di Giugno per lo solenne ingresso. Giunto per tanto il desiderato giorno fù inalberato lo stẽdardo nella Chiesa di Santa Catarina a Formello de' Padri Predicatori della Provincia di Lombardia, e fù scelta questa Chiesa per essere vicina alla più nobil porta della Città, per la quale si entra venendo da Roma, essendo sempre solito in tale occasione di eleggere la Chiesa più vicina alla porta per mostrare quanto più si può al vivo, che quello è venuto da fuori, cioè a dire dall'alma Città di Roma. Ed in questa congiontura così per particolari ragioni conveniva: poiche se il Santo le primitie dello spirito ricevè nella Chiesa di S. Marco di Firenze da' Padri Predicatori, giusta cosa era, che questo suo trionfo principiasse dalla loro Chiesa. Non potè in questa occasione il picciol gregge de' Padri dell'Oratorio per essere pochi in numero, e la maggior parte occupati nella propria Chiesa, dove terminar dovea la processione, accompagnar lo stendardo: ma supplirono co' loro figliuoli spirituali, e con altri, che convitarono per rendere cospicua la solennità. Furono dunque nella Chiesa dell' Oratorio radunati i fratelli di tutte le Congregationi, che in essa sono, i quali passavano il numero di settecento. Di più fù invitato il fiore del Clero, e i religiosiſſimi Padri Cappuccini, che per l'antica amicitia del loro Beato Felice col nostro Santo più che di buona voglia si offerirono pronti a concorrere alla sua gloria. In oltre fù pregato il Reverendiſſimo Capitolo della Cathedrale cogli Hebdomadarii della medesima, e Seminario a volere honorare la funtione, il che volentieri si compiacquero di concedere per la divotione, che al Santo portavano. Giunti per tanto i Signori Canonici in Chiesa, e fermatisi attorno all'Altare portatile collocato sotto l'arco della Cupola, sopra il quale era esposta la statua del Santo colla sua reliquia, che dovea essere portata in Santa Catarina, e di là insieme collo stendardo ricondotta in Chiesa; si diè fuori principio alla processione. Precedevano dodici trombettieri regii riccamente vestiti, indi seguivano dodici giovanetti della Congregatione di San Giuseppe di nobile aspetto vestiti di giubbe di tela d'argento con un giglio in mano protestandosi di esser come paggi del Santo [illegible] che per l'età, per gli habiti, e per il geroglifico, che havean in mano rappresentavano il trionfo della sua virginal purità. Seguivano gli altri giovanetti della medesima Congregatione ornati di collane d'oro, e di gioie, dietro a questi venivano quindici

musici

musici vestiti anch'essi di bellissimi drappi di tela d'oro, che per istrada con cantici di allegrezza celebravano le lodi del Santo, e colla soavità de'loro concenti rendeano più giuliva, e festosa la solennità. Indi seguivano gli altri fratelli delle già accennate Congregationi, poi i Padri Cappuccini, che passavano il numero di ducento, e finalmente precedendo il Seminario, e gli Hebdomadarii veniva il Reverendiss. Capitolo, doppo il quale sotto ricco baldacchino di tela d'argento donato a questo effetto da un divoto, il quale era sostenuto da sei Sacerdoti vestiti di piviale, era portata la statua del Santo tutta ricoperta di gioie sopra gli homeri da quattro Sacerdoti vestiti con dalmatiche. Dietro di essa caminavano sette Vescovi con torcie in mano appresso a'quali si affollava numeroso popolo. Giunse con sì bell'ordine la solenne pompa in Santa Caterina, dove essendo dal Padre Priore incensata la statua cantarosi da musici le litanie, & all'invocatione del S. Padre, il di cui nome fù tre volte replicato, fù mosso lo stendardo, essendoui presente il P. Prepposto con altri quattro Padri di Congregatione, che con cotta erano preparati per accompagnarlo. Coll'istess'ordine si diè principio di nuouo alla processione, incontrando per le strade, per le quali passaua nobilissimi apparati, e ricchi Altari, fra'quali spiccaua maggiormente quello fatto dall'insigne Casa della Santissima Annuntiata, che espose fuori a tale effetto le sue ricchissime suppellettili, e i suoi pretiosissimi argenti, de'quali tanto abbonda quella non meno pia, che douitiosissima Casa. Applaudiuano intanto i diuoti cittadini, per le case de'quali passaua lo stendardo col rimbombo di replicate salue di mortaletti. Ritornata nella Chiesa dell'Oratorio la processione fù collocato lo stendardo nell'Altare portatile già accennato, & essendosi cantato solennemente il *Te Deum* si terminò quella sacra ceremonia, che fù come preambolo della solennità della canonizatione, che douea celebrarsi. Nella mattina seguente per diuotione del popolo, che frequente concorrea per venerare lo stendardo restò sù quell'Altare spiegato: ma il dopo pranzo douendo darsi principio alli primi Vespri della festa fù sospeso su'l medesimo arco della cupola doue per la gloria del Santo fuentolò fino a tanto, che dal tẽpo, che ogni cosa consuma fù logorato.

Era la Chiesa per la sacra pompa, che douea in essa celebrarsi per essere stato il Santo Fondatore ascritto nel catalogo de'Santi tanto di dentro quanto di fuori vaga, e superbamente ornata, essendo la facciata di fuori di finissimi arazzi, di fregi, e di artificiosi quadri abbellita, & in mezzo del frontispicio di essa in un vago cartellone leggeasi questa iscrittione: *Sancto PHILIPPO Nerio Congregationis Oratorii conditori. Quod revocatis primævę Ecclesię Institutis Vrbem exemplis Apostolicis, orbem ingentium virtutum, & miraculorum fama, Cœlum meritis amplissimis compleverit Patres Congregationis Oratorii P.* la Chiesa poi, e ciascheduna delle sue pareti erano di ricchissimi drappi di seta, & oro vagamente ricoperte. Pendeano in essa con ordinato spatio distinti molti quadri, ne'quali erano rappresentate le attioni più heroiche del Santo, e i suoi più celebri miracoli, e da tratto in tratto si leggeano elegantissimi versi, e compositioni particolarmente nel frontispitio della porta maggiore si leggea quest' iscrittione: *PHILIPPO Nerio in Cælites relato a Gregorio XV. Ad ostendendam imaginem aliquam ejus cœlestis triumphi maximi, sacratissimi, sempiterni. Patres Congregationis Oratorii. P.* l'altre cose per essere io studioso della brevità volentieri tralascio di minutamente descrivere. All'ornamento della Chiesa con pompa uniforme corrispondea la soavità della musica, che in tutta l'ottava così alla Messa solenne, come al Vespro dava gratissimo trattenimento alle orecchie della moltitudine frequente di popolo, che si affollava per adorare il novello Santo, e per concorrere colla sua assistenza alle sue glorie. Dopo il Vespro in tutti gli otto giorni da eccellenti Predicatori di varie Religioni furono recitate eloquentissime, & eruditissime orationi panegiriche, tra'quali passò un santo sforzo, e gara di esaltare il merito, e la gloria del Santo Padre, & imprimere nel popolo un concetto grande della sua gloria sublime: acciòche così confidãdo nella sua potentissima intercessione si rendesse più capace, e disposto a ricevere gli effetti della sua beneficenza, sicome seguì: poiche si compiacque il Santo di operare in quella occasione diverse gratie, e miracoli. Per tre sere da tutta la Città furono fatte copiosissime luminarie, & altri fuochi, e particolarmente la gran cupola del Tesoro dell' Arcivescovado dedicato al gran Martire, e potentissimo Protettore San Gennaro fù veduta vaghissimamente illuminata con varii ordini di lumi artificiosamente disposti. Al suono delle campane di tutte

le

le Chiese faceano eco sonoro trombe, flauti, & altri istrumenti in varie parti della Città, animati più che dal fiato, dalla divotione de' cittadini. Finalmente sicome nell' occasione della Beatificatione del Santo furono così da' suoi figliuoli, come da altri suoi divoti con molta spesa offerti nobilissimi donativi; così in questa congiuntura non fù pigra la liberalità de' medesimi. Dalla Congregatione fù fatto un parato nobilissimo di paliotti di Altare, e di pianete per tutte le Cappelle al numero di quindici di tela d'oro assai ricca con un fregio vistosissimo di ricamo, nelle quali si spese la somma di tre mila scudi. Da altri divoti furono donate lãpadi d'argento, calici, & altre sacre suppellettili, che ascesero a molte migliaia di scudi, siche da ciò si può perfettamente conchiudere, che la pia, e religiosa Partenope, non cede ad alcuna dell'altre Città nella divotione, & ossequio verso del Santo Padre Filippo.

Dopo la canonizatione del Santo è eletto particolar Protettore, e Padrone dal Clero Napolitano, e poi successivamente dalla Città di Napoli.

CAPO XII.

SE bene negli antichi secoli della Chiesa quasi tutto il popolo Christiano vivesse conforme le regole del Vangelo: onde perciò quei felicissimi tempi tanto abbondauano di Martiri, di Confessori, di Vergini, che popolarono la trionfante Chiesa, & illustrarono la militante contandosi un popolo per così dire di Santi, frà quali spiccavano come Stelle maggiori tanti Santissimi Preti, Diaconi, & altri dell'ordine Ecclesiastico secolare, sicome ne fanno fede i Martirologii, & altri autori, che ne hanno per gloria del Clero secolare compilati intieri volumi: pure raffreddatasi nel popolo Christiano col correre degli anni la primiera, & antica carità, anco nell'ordine Ecclesiastico erasi rimessa quella esatta disciplina, che conveniva al suo stato, e che ne secoli trasandati l'havea reso così glorioso. Quindi è, che ne i secoli a noi vicini pochi dell'istes'ordine erano in tal maniera vissuti, che havessero meritato il titolo, e gli honori di Santo. Che però havendo il Santo Padre Filippo restituita per così dire la gloria al Sacerdotio colla sua vita illibata, e con le sue heroiche virtù: onde havea meritato di essere collocato sù gli Altari, & havendo così strettamente incaricato a suoi figliuoli, che perseverassero sempre nello stato di Preti secolari, nel quale havea egli col suo esempio mostrato. potersi giungere ad una esimia santità, il Reverendissimo Capitolo, e'l Clero Napolitano, a cui era stata sempre cara l'ecclesiastica disciplina, stimò di protestare le obligationi, che perciò professava al Santo, & acciòche in lui si conservasse per sempre la medesima, senza ammettere mai larghezza, ò discapito, volle eleggerlo suo particolar Protettore: ma motivi più speciali lo spingeano a questa elettione, l'havere il Santo, mentre ancora la sua Congregatione di Roma era bambina, sofferto di privarsi del Tarugi, e degli altri suoi compagni, purche venissero a propaginare in Napoli il suo Istituto, l'essersi a questo dato principio nella medesima Chiesa Catedrale non senza particolare allegrezza, e spirituale emolumento così del Capitolo, come di tutto il Clero di Napoli aggiungeuano loro nuovi stimoli per rendere in contracambio al Santo questo tributo. Radunatisi dunque i Signori Canonici a 6. di Giugno del 1626. fù stabilito, e conchiuso di eleggere per loro Protettore il Santo Padre Filippo, & a questo effetto oltre i Signori Cellararii furono deputati quattro de' Signori Canonici di ciaschedun'ordine: acciòche dando parte della loro risolutione all'Illustrilssimo Signor Cardinal Arcivescovo si procedesse poi a far l'atto della stipulatione. Parteciparono i Deputati al Cardinale Arcivescovo la loro pia deliberatione, e se ne compiacque non poco prestando di buona voglia il suo beneplacito, e consenso. Indi essendosi a 25. di Luglio del 1626. nell'anno terzo del Pontificato di Vrbano VIII. conuocato il Clero seguì la stipulatione della Padronanza eleggendo il Santo per loro unico, e singolare Protettore, e nel medesimo istrumento assegnarono i seguenti motivi da me accennati poco fà: *Quod vel adhuc vivens cum Patres suos Romę ad Congreg. Oratorii fundandam Neapolim misit, suum quotidianorum sermonũ institutum in Cathedrali Ecclesia per Franciscum Mariam Tauriscum, qui postea S. R. E.*

Car-

Digitized by Google

Cardinalis fuit, initium ſumere, in eaque magno ipſius Capituli, Clerique totius gaudio, & ſpirituali emolumento ab eodem Cardinali; cæteriſque Patribus protrahi voluit; cum etiam Sanctiſſimus Pater in id toto vitæ ſuæ tempore intenderit ut doctrina, actione, vivoque ſanctitatis exemplo nova quadam ratione toti Eccleſiæ, ac Clero præcipue ſeculari, præſidio eſſet, ac adiumento, atque propterea in ſtatu presbyteri ſecularis, & vivere perpetuo, & mori elegerit, idemque inſtitutum a ſuis perpetuo iuſſerit retineri, id aſſecutus eſſe videtur, ut ſicuti Clericorum ſecularium in terra ſe virtutum omnium exemplar oſtendit, ita eorum in cœlis peculiaris conſtitutus ſit Advocatus, &c. Queſta elettione poi dall'iſteſſo gran Pontefice Vrbano fù confirmata, e con un ſuo breve fù conceſſo, che la feſta del Santo foſſe nel Calendario Napoletano regiſtrata, e deſcritta, e che da indi innanzi ſi celebraſſe da tutti per obligo l'officio, e la meſſa di San Filippo *tanquam de Patrono ſub ritu duplici.* Di più l'iſteſſo Reverendiſſimo Capitolo, e Clero Napolitano preſentò un belliſſimo ſtendardo con l'immagine del Santo, dinanzi al quale era dipinto l'iſteſſo Clero poſto inginocchio, che adorava il ſuo novello Protettore: poi nel giorno della ſua feſta in teſtimonio della gran divotione, che portaua al ſuo S. Protettore cominciò d'allora, e ſeguita ſin'adeſſo a preſentare nella meſſa ſolenne un bel cereo facendo la funtione uno de' Signori Canonici Deputati, & il Deputato del Clero accompagnati da altri Eccleſiaſtici. Da queſto oſſequio ſi cõprende, che non ſi è punto intepidita la diuotione del Capitolo, e Clero Napolitano verſo del Santo collo ſcorrer degli anni: ma fervoroſa perſevera ſino ad hoggi, e per non hauer, che cedere a i loro anteceſſori gli hodierni Canonici (la pietà de' quali, e la diuotione verſo de' ſuoi Santi Padroni reſta troppo autenticata colla nobile riſtauratione dell'antichiſſima Baſilica della Vergine, e Martire Santa Reſtituta, rinouata, & abbellita in queſti ultimi tempi, la maggior parte a proprie ſpeſe) per rendere al mondo un nuouo atteſtato del loro diuoto affetto al Santo Padre Filippo, ripenſando prima frà loro ſteſſi in che reſtarebbe maggiormente nella loro Patria glorificato il Sãto, deliberarono inſieme col Clero di chiedere con efficaci iſtanze al regnante Sommo Pontefice Innocenzo XII. che ſi degnaſſe di concedere, che da indi innanzi l'Officio del Santo foſſe dal Clero Secolare Napoletano recitato con rito doppio di ſeconda claſſe. Et in fatti a sì potenti preghieri condeſcendendo benignamente il Sommo Paſtore, diede la facoltà, che ſotto tal rito ſi celebraſſe dal Clero Secolare, in riguardo di eſſere ſuo unico, e ſpecial Protettore l'Officio di S. Filippo, ſicome può vederſi dal ſeguente decreto.

NEAPOLITANA.

CVM Clerus Secularis Neapolitanus ob ingentia, & ſpecialia beneficia ope, & interceſſione Sancti PHILIPPI NERII in dies à Deo Opt. Max. accepta ſupplex verit Sanctiſſimo Domino Noſtro Innocentio Papæ XII. ut facultatem ipſi tribueret feſtum ejuſdem Sancti celebrandi ſingulis annis cum Officio, & Miſſa ſub ritu duplici ſecundæ Claſſis, & Sanctiſſimus ſupplicem libellum ad Sacrorum Rituum Congregationem remiſerit: Eadem Sacra Congregatio referente Eminentiſſimo, & Reverendiſsimo Domino Cardinali Vrſino Archiepiſcopo Beneventano gratiam concedi poſſe cenſuit, ſi Sanctiſsimo viſum fuerit. Die xv. Septembris 1691.

Et facto de prædictis verbo per me Secretarium cum Sanctiſsimo, Sanctitas Sua benignè annuit. Die 29. ejuſdem menſis Septembris, & Anni 1691.

A. Cardinalis Cybo.

Loco ✠ Sigilli.

Ioſeph Vallemanus Sac. Rit. Congregat. Secret.

Ma non ſolo gli Eccleſiaſtici dell'inſigne Clero Napoletano vollero viuere ſotto l'ombra del gran Patrocinio di Filippo già glorioſo nel Cielo; poiche la Città tutta, e'l Regno deſiderarono di haverlo per loro univerſal Protettore. Gia molte Città del Regno di Napoli ſe l'haueano eletto per Padrone, & Interceſſore appreſſo Dio; ma eſſendoſi poi radunato nell'anno 1628. il General Parlamento per trattare publici affari, e negotii di molta importanza, così in riguardo della Cattolica Maeſtà del Monarca delle Spagne, come per beneficio dell'iſteſſo Regno, conſiderando i Deputati della Fedeliſſima Città, e Regno le molte, e rilevanti gratie, che ſi degnava il Santo d'impetrare dalla Maeſtà di Dio a beneficio di eſſo, e che viuente ſi era compiaciuto di habitare per qualche tempo nel medeſimo Regno, cioè a

dire

Digitized by Google

Germano, e che nella Città di Gaeta ivi vicina spesso andava a sfogare i suoi divoti affetti dinanzi al suo Signor Crocifisso, che nella Chiesa della Santissima Trinità situata nell'apertura prodigiosa di quel monte si adora, e che ivi allettato dalle diuine dolcezze, che gustaua, auido più di celesti, che di terreni tesori, determinò d'abbandonare la mercatantia mondana, alla quale suo Zio disegnaua di applicarlo, e che di più si era degnato ancor viuente di fauorire specialmente questo Regno, mandando il Tarugi a fondare la sua Congregatione nella Città Metropoli di esso, per le quali ragioni riconoscenano essere non poco obligato al Santo tutto il medesimo Regno; che però per sodisfare in parte al molto, che se gli douea; stimarono, che dal general Parlamento douesse essere acclamato per uniuersal Padrone, e Protettore di tutto il Regno. Essendosi tal affare proposto a 25. di Maggio dell'anno stesso 1628. seruì anco questa giornata, che era appunto la vigilia della sua festa per maggiormente spronare quel pio, e nobile consesso a procedere all'elettione, sicome in fatti seguì, e costa dagli atti del medesimo Parlamento, parte de' quali attinente al nostro Santo, mi è parso di qui inserire. Dice dunque cosi: *Igitur inter alios Cœli Sanctos ad hanc protectionem propositos, ac electos, fuit Glorioſus S. PHILIPPVS NERIVS Congregationis Oratorii Fundator, quæ vulgò hic Neapoli dicitur Patrum Geroniminorum, quod nomen ſortiti ſunt, eo quod Romæ eadem Congregatio ab eodem S. PHILIPPO fundata in Eccleſia Sancti Hieronymi ſpiritualia exercitia quotidiana haberi cœpta ſit. Cuius protectioni nimium confidens Civitas eadem, ac Regnum totum ob innumera gratiarum, ac miraculorum dona, quibus in dies ejus meritis, ac interceſsione cumulatur, præſertim cum eo die, ac hora vigilia haberetur eius ſollemniſsimæ feſtivitatis, qua de hoc mundo ad Cœleſte Regnum feliciſsimum conſummavit tranſitum. Ideò ipſimet Domini Deputati elegerũt, acclamaverunt, ac invocaverunt in Patronum, Advocatum, & Protectorem totius Regni eumdem Glorioſum S. PHILIPPVM, cogitantes præcipuè ſic ſe perſoluturos aliquod grati animi ſignum, quo erga Sanctum ſe devinctos eſſe cognoſcunt, tum quod S. PHILIPPVS in hujus Regni Civitate, quæ Caieta eſt, prope S. Germanum in principio huius Regni locata, ut habetur in eius vita, primitiis ſpiritus deco ratus a Deo fuerit, qui poſtea memor gratiæ huius ſibi a Deo collatę, velut alter Iacob Patriarcha, qui in Bethel à Deo viſione ſcalæ donatus a terra Cœlum pertingentis, per quam Angeli aſcendebant, & deſcendebant ibidem altare conſtruxit gratitudinis monumentum, ita Sanctus Pater in hac prima ejuſdem Regni Civitate Congregationem Oratorii per Patrem Franciſcum Mariam Taurusium ſuum Alumnum, & poſtea S. R. E. Cardinalem ſub anno 1586. fundauit, per quam Congregationem fruitur quotidie Civitas eadem, ac Regnum quotidiana verbi Dei prædicatione, Sacramentorum adminiſtratione, & oratione communi, quæ tria ſunt propria eiuſdem Sancti Inſtituti exercitia, cum tanto animarum profectu, & æternæ ſalutis conſequutione. Ideoque ad perpetuam huius electionis memoriam eidem S. PHILIPPO tanquam legitimo totius Regni Patrono, Advocato, ac Protectori promittunt totius Regni nomine omnes honores, invocationes, ac prærogativas, quæ aliis Aduocatis Protectoribus, ac Patronis exhibentur, ac exhiberi ſolent, ac proinde poſtulârunt de his omnibus fieri actus publicos, prout in præſenti fiunt per me Notarium, &c.*

Questa elettione non hebbe il suo effetto per essersi poco dopo promulgato ordine dalla Sacra Cõgregatione, che per eleggersi un Sãto in Protettore di tutto il Regno sia necessario, che tutte le Città, & altre Terre debbano specialmente concorrere all'atto dell'elettione. Che però vedendosi, che non potea ottenere il desiderato fine l'Eccellentissima Città di Napoli per sodisfare alla sua diuotione, volle eleggerlo per suo particolar Padrone, e Protettore. La onde essendosi nell'anno 1646. radunate l'Illustrissime Piazze della Città di Napoli, ciascuna secondo il solito nel suo proprio Seggio, confermarono per quel, che toccaua alla Città l'elettione fatta dal Parlamento Generale, & elessero di nuouo per loro Padrone, e Protettore il Santo Padre; indi nel 1666. fù accettata secõdo lo stile usato dal Clero Napoletano l'elettione, che già fino dall'anno 1626. lo godeva per suo speciale Protettore. E finalmente per [illegible] dall'Eminentissimo Cardinale Innico Caracciolo Arciuescouo di Napoli, & a [illegible] dell'Illustrissimo Monsignor D. Gio: Battista Crescentio Procuratore della Fedelissima [illegible] Napoli a questo atto specialmente costituito, fù la detta elettione approuata, e confermata dalla Sacra Congregatione de' Riti con suo decreto de' 28. di Gennaro del 1668. Si mosse l'[illegible]tissimo Cardinale non solo dall'antica diuotione, che por-

taua al Santo: ma perche nel viaggio, che fece da Roma a Napoli per prendere il poſſeſſo del ſuo Arciveſcovado,ne ſperimentò la protettione, poiche eſſendo non molto lontano a naufragare vicino le Caſe nuoue in un ſandalo,nel quale viaggiaua,fè voto al ſuo gran Protettore di accettarlo per Padrone della ſua novella Spoſa,ſe lo liberava da quel pericolo,& hauendo ottenuto quanto bramaua nell'arriuo,che fece a Napoli,dichiarò la ſudetta elettione. Approuata dunque la medeſima dalla Sacra Congregatione,come ſi è detto, fù ſcelto il giorno 25.di Aprile dell'iſteſs'anno per prendere il poſſeſſo, & eſſer ammeſſo al conſortio degli altri Santi Padroni della medeſima Città. Che però a tale effetto fù fabbricata a ſpeſe della Congregatione una bella ſtatua di argento del Santo di valore di mille ſcudi, nel di cui petto ſi è collocata una Reliquia dell'Interiora del Santo, & eſſendoſi ſtipulati molti iſtrumenti ſecondo l'antico ſtile; fù la medeſima Statua introdotta proceſſionalmente nel Duomo, e portata sù l'Altar Maggiore di eſſo; indi fù trasferita nella Cappella del Teſoro,doue ſi ſerba coll'altre Statue de' Santi Protettori,eſſendo in quella funtione ſuperba,e riccamente adornata la medeſima Cappella, e sù l'Altar Maggiore di eſſa eſpoſta la Statua,che contiene il Sacro Capo del gran Martire S.Gennaro principal Protettore della Città. Da queſta Cappella ogni anno nella vigilia del Santo ſi porta la medeſima Statua proceſſionalmente nella Chieſa dell'Oratorio, dove ſi ferma, e ſi venera per tutta l'ottava, riportandoſi poi colla medeſima ſollennità. Nel medeſimo giorno vengono i Signori Eletti,che rappreſentano l'Eccellentiſſima Città ad aſſiſtere publicamente al Veſpro, e dopo di eſſerſi intonato il *Magnificat*, preſentano per teſtificare la loro divotione al Santo Pretettore ſette torcie di bianca cera vagamente lauorate. Inoltre nella medeſima Cappella fù da Padri in una nicchia collocata una non meno vaga, che magnifica Statua di bronzo,che rappreſenta il Santo in habito di Sacerdote, quale inſieme con quelle degli altri Santi Padroni abbelliſcono non poco quel Santuario.

Delle Sacre Reliquie, colle quali è arricchita la Chieſa dell'Oratorio di Napoli.

CAPO XIII.

E' La Chieſa dell'Oratorio di Napoli di pretioſi argenti arricchita, che coll'artificioſo lauoro rendono più ſtimabile la materia de' ſacri vaſi deſtinati immediatamente per il Corpo,e Sangue del Signore Sacramentato;di più alcuni di eſſi ſono lavorati d'oro maſſiccio, e di gẽme incaſtrati, e finalmẽte è douitioſa d'ogni ſorte di ſacra ſuppelletile, in cui gareggia colla pretioſità,l'artificio:ſiche tutto quello,che appartiene al culto Diuino ſpira magnificẽza, mercè alle oblationi de' fedeli,e particolarmente de'Padri ſteſſi dell'Oratorio,che delle priuate loro facoltà,e domeſtici patrimonii,ò hanno iſtituito herede Chriſto,òpure la miglior parte de'medeſimi patrimonii hãno in loro vita impiegata nel culto,e gloria della Maeſtà ſua, e del ſuo Tempio. Io però non voglio punto fermarmi a deſcriuere minutamente tutto ciò, baſtandomi ſolo di hauerlo accennato: ma non poſſo già paſſare ſotto ſilentio l'altre ſue più nobili, e più ſtimate ricchezze, che ſono le Sacre Reliquie, dalle quali più che dagli argenti, e dagli ori reſta ella arricchita, per opera particolarmente de i due gran Cardinali della medeſima Congregatione Tarugi,e Baronio,che par che faceſſero a gara in arricchire di pretioſi teſori la Chieſa dell'Oratorio di Napoli. E primieramente dal Tarugi hereditò la Congregatione di Napoli una Crocetta d'oro, nella quale è un pezzetto del Santiſſimo Legno della Croce, della quale ſi fece mentione nell'hiſtoria della ſua vita con occaſione di riferire molte gratie, che Iddio ſi compiacque di concedere per mezzo ſuo, e della ſede,che perciò ad eſſa haueano. Della medeſima riferiſce due coſe aſſai belle in una ſua lettera il Cardinal Tarugi, ſcritta a 31.di Marzo del 1607.al Padre Tarugi Tarugi ſuo Nipote dopo di havergliela mandata in dono, le ſue parole ſono queſte: *Molto Reverendo Nipote amatiſsimo. Quel Legno della Santiſsima Croce, che io l'hò donata in quella Croce d'oro. il Signor Cardinal Baronio,mentre era*

Pa-

Padre ſemplice, l'hebbe dal Signor Cardinal d'Araceli, & è di quello, che fù trovato nel ſepolcro, & un Padre, che loportò ſmarrendo la ſtrada con altri compagni, cavò queſto Santiſſimo Legno, & riſplendè miracoloſamente, tanto che ſeguitorno il viaggio. Si ruppe un'altra volta un arbore mentre navigavano, & erano in gran pericolo, e nel cavar fuori del petto queſto Santiſſimo Legno, ſi liberorno dalla morte; lo può tener dunque con divotione, perche per molti ſegni ſiamo ſicuri, che ſia vero, e preghi il Signore per me. Di Roma li 31. Marzo 1607. Voſtro Zio amoroſiſſimo. Il Cardinal di Siena.

Di più donò egli una Spina della Corona doloroſa, che cinſe il Capo del Rè della gloria, diuenuto per noſtro amore Rè de' dolori, & ogni anno nel primo Venerdì dopo Paſqua (purche non ſia impedito da Officio doppio) hà facoltà la Congregatione di Napoli di recitare l'Officio, e celebrare la Meſſa della Corona di Spine, per facoltà havutane dalla Sacra Congregatione de' Riti a 22. di Maggio del 1683. la quale però non inteſe con tal conceſſione di approvare colla ſua autorità la medeſima Spina, ſicome appare dal ſeguente decreto. *Neapolitana. Supplicantibus Patribus Oratorij S. PHILIPPI NERII Neapolis pro conceſsione facultatis recitandi Officium, & celebrandi Miſſam Coronæ Domini ratione unius ex Spinis Domini noſtri Ieſu Chriſti, quæ aſſervatur in eorum Eccleſia. Sacra Rituum Congregatio gratiam deſuper petitam benignè conceſsit, citrà tamen approbationem Spinæ Domini. Hac die 21. Maii 1683. N. Card. Ludovſius. Bernardinus Caſalius Sac. Rit. Cong. Secr.* Era queſta Sacratiſſima Spina collocata in un bel Reliquiario di criſtallo di rocca, il quale poi è ſtato abbellito con ornamenti di argento, particolarmente di due vaghi Angioletti, che la ſoſtengono, e di una corona di roſe, che la circonda. Donò inoltre un pezzo della teſta del gran Martire S. Ignatio, in riguardo della quale ſi è fabbricata una bella Statua di argento del medeſimo Santo veſtito alla greca, & in mezzo al petto ſi è ſituata la pretioſa reliquia. Con pari oſſequio ſi formò un'altra Statua di argento della Vergine, e Martire S. Barbara con una ghirlanda attorno di gigli, e roſe parimente di argento, nel petto della quale ſi è collocata la reliquia della Santa donata dall'iſteſſo Tarugi. E'queſta nel giorno della ſua feſta con culto particolare venerata dalla Compagnia degli Artiglieri delle Caſtella di queſta Città. E finalmente il medeſimo Tarugi donò una caſſetta con varie reliquie di Santi, & in ſpecie di S. Rufo Veſcovo di Avignone, di cui egli era ſtato ſucceſſore.

Con non minor generoſità, & amore il Cardinal Baronio concorſe ad honorare con ſacre, & inſigni Reliquie l'amata Chieſa dell'Oratorio di Napoli; poiche le donò una particella del Legno vivifico della Santa Croce dentro una Croce grande di argento delicata, & artificioſamente lavorata. In oltre un pezzo del braccio del Santo Veſcovo Spiridione dall'iſteſſo Baronio in una lettera del 1600. al Padre Talpa chiamata reliquia inſigne, & un pezzo della teſta del Santo Dottore Baſilio il Magno donatagli dal Pontefice Clemente VIII. ſicome egli medeſimo ſcriſſe a 15. di Novembre del 1600. Ma dove ſpecialmente eſpreſſe il ſuo amore verſo la Congregatione di Napoli, fù in donarli parte aſſai conſiderabile delle venerande teſte de' Santi Martiri Nereo, & Achilleo: poiche havendo egli preſo per titolo Cardinalitio quello di queſti Santi; & havendo poi con licenza del Papa ceduta alla Congregatione di Roma la loro Chieſa, riſerbando ſolo il titolo Cardinalitio a i Cardinali ſucceſſori, ſicome appreſſo vedremo, era quella entrata in poſſeſſo del duplicato teſoro de' loro Sacri Corpi. Accioche dunque la Congregatione di Napoli haveſſe ancor'ella la ſua parte di quelle pretioſe ſpoglie, havendo nella Chieſa di S. Sebaſtiano, mentre faceva ſecondo il ſuo coſtume le ſette Chieſe, incõtrato a leggere, che frà l'altre Reliquie, che in eſſa ſi conſervavano, erano le teſte de' Santi Martiri Nereo, & Achilleo, reſtò fortemente maravigliato; poiche i loro Sacri Capi ſi adoravano inſieme co i loro corpi nella loro Chieſa trasferitivi dalla Diaconia di S. Adriano. Che però ſervendoſi dell'autorità dal Pontefice conceſſagli di prenderſi da qualſivoglia luogo le Reliquie de' medeſimi Santi ſe le fè condurre in caſa, & hauendole ben riconoſciute, ritrouò, che non erano le teſte intiere: ma parte di eſſe; onde perciò uſcito di dubbio ſtabilì di fare quello gran donativo alla Congregatione di Napoli, come più ampiamente appariſce dalla ſeguente ſua lettera ſcritta al Padre Talpa a 12. di Aprile del 1597. *Deve ſapere come havendomi Noſtro Signore dato tal titolo de' Santi Martiri, reſtaurato che fù mi con-*

cesse ancora, che non solo dal loco dove furono traslatati li loro corpi potessi torli, e restituirli nell' antico titolo lor propria casa: ma dovunque trovassi loro reliquie le potessi pigliare, e trasferirle nel detto titolo. Accascò, che andando io alle sette Chiese, in S. Sebastiano lessi nella tavoletta, che vi erano scritte le reliquie, che erano in quella Chiesa, e trovai ivi scritto Caput S. Nerei, & Caput S. Achillei, del che mi maravigliai non poco, essendo le loro teste trovate con li loro Corpi in S. Adriano dal Titolare del loco, cioè dal Cardinal Cusano, quali levate da i corpi le havean messe in casse indorate, & esposte sopra l' Altare publicæ venerationi, quali poi da me furono coll' autorità di detto breve di là levate, e portate in Casa mia, sichè restando maravigliato di haver trovato due altre teste de' medesimi Santi, parevami necessario con la medesima autorità pigliare ancor quelle, & abolire la memoria delle quattro teste di detti Santi, parendomi, che fosse cosa ridicola, anzi scandalosa, e così conferendo il tutto con Nostro Signore, gli parve, che farsi douesse, e lo feci con bona gratia del Protettore del loco, che fu il Cardinal Iustiniano, quale poco tempo avanti havea fatto acconciare dette Teste di legno indorate con l' altre Reliquie del loco, come oggisi vede assai decentemente. Andando nel loco, e pigliando le dette Teste, trovai in quelle un' altra iscrittione molto diversa da quello, che si leggeva nella tavoletta: che doue in quella era scritto Caput S. Nerei, &c. nelle Teste vi era questa iscrittione: de Capite S. Nerei, de Capite S. Achillei, talche per tale iscrittione non si veniva a fare verun pregiuditio alla verità, nè dirsi bugia ò cosa assurda; onde fui quasi per lassarle stare, parendomi bastare le due Teste de' detti Santi, quali haveva appresso di me. Ivi era chi fu presente, quando furono messe una picciola parte delle Teste in quelle sue casse, che non si dubita di esse; mi risolsi alla fine di pigliar anco quelle, e così feci, e le portai in casa dove sono, e pensando molto tempo che far ne dovessi, non senza ispiratione divina credo mi venne in mente di mandarle alla nuova Chiesa di Napoli: acciòche sicome la Chiesa di Roma restava Padrona del titolo, e tutte le reliquie, che ivi sono, habbi la Chiesa di Napoli la sua parte. Credo havergli scritto, se ben mi ricorda del mio pensiero di acconciar il titolo con qualche picciolo hospitio, e comprar una vigna contigua come dote di essa, e con breve di Nostro Signore far che sia in pieno dominio il titolo con le sue pertinentie de' Padri della Vallicella in perpetuo, e che il Cardinal Titolare non si debba impacciar nitte, nè del titolo, nè de' beni di esso, ci sono di queste molti esempi, così stà S. Balbina sotto il dominio di S. Pietro, S. Giovanni à Porta latina sotto il dominio di S. Gio: Laterano, S. Stefano Rotondo sotto il Collegio Germanico, & altri simili. Ritornando al nostro proposito, mandisi una persona fidata a posta da Napoli per condurre le due Teste de' Santi Martiri, & haver quelle in honore, come si conviene, del che potrà discorrere quel che farsi possa, mandarò la traslatione fatta da S. Sebastiano con la copia del breve di Nostro Signore ad perpetuam rei memoriam. Ma ne dirò prima una parola con Nostro Signore.

La rinuncia della detta Chiesa non seguì, se non nell'anno appresso 1598. circa il fine di Febraro con molta solennità, & ordine Ecclesiastico, del quale era sommamente vago il Baronio; che però scelse il giorno, nel quale era ivi la statione, e dopo di haver cantato pontificalmente la Messa, fece un dotto, e grave sermone, & indi con le debite cerimonie rinunciò la Chiesa de' SS. Nereo, & Achilleo in perpetuo alla Congregatione di Roma, & in persona di lei come suo procuratore a tale effetto ne prese il possesso il Padre Pietro Perracchione, conforme ne diede da Roma avviso a 6. di Marzo del 1598. il Padre Vincenzo Lantero della Congregatione dell'Oratorio, che fù poi Arcivescovo di Ragusa al Padre Antonio Talpa. Intanto havendo il Baronio fatto spedire dal Pontefice Clemente VIII. il Breve di poter donare alla Chiesa dell'Oratorio di Napoli le accennate Reliquie de' Santi Martiri a 25. di Maggio del 1597. ne avvisò i Padri con dirli, che l'inviava insieme colle Reliquie l'istesso breve. Ma perche quei due glorioſi Campioni erano stati Eunuchi della Santa Vergine Domitilla, & insieme con essa erano stati battezzati dal Prencipe degli Apostoli S. Pietro, e che di tutti e tre celebra la Chiesa la festa in un giorno, benche non nell'istesso giorno morissero; acciòche la gratia fosse compita, havendo il Baronio procurato due pezzi di reliquia della Santa Vergine Domitilla, chiara assai più per havere sparso il Sangue per Christo, che per l'imperial sangue, dal quale discendeva, a 7. di Luglio dell'istesso anno 1597. li mandò alla sua amata Congregatione di Napoli, la quale in riguardo di sì pretiose Reliquie fabbricò poi tre statue di argento circondate con una vaga ghirlanda di gigli, e rose di argento, nelle quali le

col-

Digitized by Google

collocò,& insieme con quella di S.Barbara già poco fà accennata suole ornarne l'Altar maggiore della sua Chiesa nelle sue più solenni festività.

Coll'occasione di questi pretiosi donativi fatti dal Baronio all'Oratorio di Napoli,che sono perpetui pegni dell'amore,che gli portava, non voglio passare sotto silentio gli altri attestati,che glie ne diede. Non fù egli in Napoli dopo fondata la Congregatione,se bene prima con la sua venuta, come nel secondo capitolo di questo libro si è narrato, diede colla sua esemplarissima conversatione una grande spinta all'erettione di essa;pure con tutto ciò con ansie amorose desiderava, che gli fosse permesso di consolarsi, vedendola co' proprii occhi,& alcune volte fù già in procinto di venire, particolarmente a 7.di Febraro del 1593. sicome scrisse il Padre Tomaso Bozio,dovea secondo l'appuntato partire per Napoli prima che la lettera, con la quale l'avvisava, giungesse nell'istessa Città, poiche scrive così:*Quando le RR.VV. leggeranno questa, forsè il nostro Padre Cesare Baronio sarà in procinto per venirle a visitare in persona, e far seco il resto di Quaresima, e la Pascha*. Ma restò priva la casa di Napoli di questo honore, perche il Cardinal Cusani, sapendo che volea per qualche giorno allontanarsi da Roma, se'l condusse seco a Frascati. Divertito così non restò sopito il suo desiderio, nè anche sotto la porpora, della quale contro sua voglia si vesti:poiche stando a Ferrara,& havendo havuto notitia degli abbellimenti fatti nella Chiesa di Napoli, a 10.di Gènaro del 1598. scrisse,che per le cose intese gli era cresciuta la voglia di venire a Napoli;anzi meditando egli circa quei tempi di spogliarsi di quella porpora, della quale era stato contro sua voglia ammantato apertamente scrisse al suo caro amico il Padre Antonio Talpa a 14.di Marzo del 1598.che il suo desiderio era di lasciare il Cardinalato, e non solo tornare alla vita privata: ma di venire in Napoli, a fare(come la sua humiltà lo facea parlare) il novitiato. Finalmente nell'anno 1600.a 16.di Decembre espresse le medesime amorose ansie di venire a Napoli, con queste parole: *Volesse Dio, che mi si concedesse di potere alquanto peregrinare a mio gusto, e venir costì a godere il fraterno consortio, e dolce conversatione*. Per dimostrare poi la sua benevolenza non tralasciava occasione, che se gli offerisse. Ogni volta, che mandava alla luce i suoi glorioſi parti, era sua cura di mandarne non uno: ma raddoppiati tomi alla sua diletta casa, sicome apparisce dalla seguente sua lettera de' 27.Marzo del 1599.*Gli tomi degli Annali sono a mia richiesta in ordine nel medesimo numero, che è stato solito per lo passato, fichè con loro sò l'usura, sapendo per le loro orationi somministrarmisi forza per seguitare gli altri*. Quando poi dal Rè di Francia per gratitudine del tomo degli Annali a lui dedicato gli fù donata una credenza di argento per la sua Cappella, che per ordine del Papa dopo di hauerla più volte rifiutata l'accettò con patto di donarla alla Congregatione di Roma sua Madre, diede chiarissimi segni dell'amore, e stima,che faceva della casa di Napoli: poiche a 16. di Novembre del 1601.scrisse al Padre Talpa la seguente lettera: *A questi giorni la Maestà Christianissima per gratitudine del tomo dedicatole, mi hà mandato a donare una credenza di argento per la Cappella di valore di duemila scudi, e più, quale io per stare nel mio proponimento, non hò voluto accettare in modo alcuno, dove che l'Ambasciadore di sua Maestà facendo istanza a sua Santità, che me la facesse pigliar per forza, è parso à sua Santità, che si pigli: ma che si mandi alla Vallicella, e così si è fatto. Ne hò voluto dar conto a V.R.acciò non si maravigli se alla Vallicella, e non alla Casa di Napoli si è fatta questa oblatione, essendo stato parere di sua Santità, oltre che il dividersi in due lochi saria stato guastare l'uno, e l'altro, con altra occasione, se verrà, mi ricorderò della Casa di Napoli*. Ma troppo l'amore, che questo gran Cardinale portava all'Oratorio Napoletano mi hà distolto dal mio proposito, e con una digressione più lunga di quel, che credevo mi hà fatto troncare il filo del mio racconto; onde per ripigliarlo a lui attribuisco la pretiosa Reliquia di S.Barbato Vescovo di Benevento, che si adora in una bella Statua di argento nella Chiesa di Napoli; poiche fù a quella donata dal Cardinal Paravicino, che dall'industrie del Baronio fù così bene educato, sicome altrove si disse.

Frà gli antichi tesori, de' quali fù arricchito l'Oratorio di Napoli, furono alcuni pretiosi rubini, cioè a dire, alcune stille del Sangue pretiosissimo del Precursore, havute dal Padre Alessandro Borla nella seguente maniera. Doveansi trasferire le Monache di S.Arcangelo in diversi Monasterii della Città di Napoli, dividendosi frà di loro le molte Reliquie, che erano

no in detto Monaſterio, & a quelle, che paſſarono nel Monaſterio di S. Gregorio, detto volgarmente S. Ligorio, toccò in ſorte un'ampollina del Sangue del Precurſore, che nel giorno della ſua Decollatione ſi liqueſà con diuota maraviglia del popolo circoſtante. Hor avvenne, che nella detta traslatione, eſſendo inavvedutamente caduta la detta ampollina dalle mani di colui, che la maneggiava ſopra un tavolino; ſi ſpezzò, verſandoſi ſopra di eſſo quel ſacro liquore, & eſſendoſi diligentemente raccolto, e poſto in un'altra carrafina, alla fine per riverenza di quel ſantiſſimo ſangue, parve bene di radere ancora quella parte del tavolino, che dal ſacro liquore era ſtato toccato. Raccolte per tanto quelle raditure, tra le quali erano meſcolate alcune goccie di ſangue; il Padre Aleſsandro Borla, che all'hora era Maeſtro di Caſa del Cardinal di Arezzo Arciveſcovo di Napoli le cercò in dono al Cardinale, & havêdole ottenute, le ripoſe in una picciola carrafina legata in argento, e nella baſe di quell'ornamento, fè intagliare queſta breve inſcrittione: *Guttæ Sanguinis B. Ioannis Baptiſtæ è Monaſterio olim Monialium S. Archangeli Neapolis ad Monaſterium S. Ligorii eiuſdem Civitatis ex ordine Illuſtriſſimi Domini Pauli de Aretio Cardinalis, & Archiepiſcopi translati, quas idem Archiepiſcopus Alexandro Burlæ eius domus Præfecto devotè petenti conceſſit anno* 1577. Inoltre per maggior riverenza di quella ſacra Reliquia fece tagliare tutto quel pezzo di legno, che reſtò tinto dal rubicondo ſangue, che ſopra vi cadde, che parimente conſervò, e così queſto, come l'ampollina laſciò nella ſua morte alla ſua Congregatione dell'Oratorio, dalla quale fù fatto un bello ornamento di argento per collocarvela, e da' Giovani Novitii della medeſima ſi ſolenniza la feſta del Santo ogni anno a 29. di Agoſto.

Ma tempo è gia di narrare come la Congregatione di Napoli foſſe fatta degna di conſervare una di quelle ſacre coſte, che s'inarcarono nel petto del Santo Padre, quando divenne delitioſo hoſpitio del Divin Paracleto, che ſotto forma viſibile di fuoco volle venire iui ad habitare. Reliquia in vero pregiatiſſima, che inſieme con molte altre del Santo Padre rende la Chieſa dell'Oratorio di Napoli ſantamente ſuperba. Era ſino dalla ſua fanciullezza ſtata educata ſotto la cura de' Padri di Napoli l'Eccellentiſſima Signora D. Anna Colonna, e da loro havea ricevuto il primo latte della divotione, e dello ſpirito; e ſeguitando poi nell'età maggiore ad eſſere da loro diretta nelle coſe appartenenti al ſuo ſpirituale profitto, operando con ſecreto magiſtero la gratia, e cooperando eſſa agli ajuti così interni, come eſterni, che dal Cielo amico gli erano così abbondantemente dati, riuſcì una Principeſſa di così rare virtù, che il Sommo Pontefice Vrbano VIII. dall'alto ſoglio, nel quale ſedeva, e dal quale potea ben diſcernere i meriti, e le virtù di ciaſcheduno dovendo ſcegliere una Principeſſa per ſpoſa di D. Tadeo Barberino Prefetto di Roma, e ſuo Nipote, non ſeppe altra migliore eleggere, che la Signora D. Anna, in cui oltre l'antico ſplendore de' ſuoi natali concorreano a renderla degna di eſſere ad ogni altra preferita le ſue virtuoſe maniere. Eſſendo dunque così ſtrettamente congionta con parentela col Papa regnante, a cui le ſue virtù la rendeano ſempre più cara, non ceſsò mai di favorire la caſa dell'Oratorio di Napoli, da' Padri del quale riconoſcea il buon'indrizzo della ſua anima nel camino della virtù, nè le parea di ſodisfare a ſe ſteſſa ſin tanto, che con uno ſtraordinario favore non haveſſe loro, anzi al mondo tutto, teſtificato il ſuo affetto. Pensò per tanto, che coſa più gradita non havrebbe potuto ad eſſi fare, quanto arricchire la loro Chieſa del pretioſo teſoro di qualche inſigne reliquia del loro Santo riveritiſſimo Padre. Et havendo coll'autorità del Sommo Pontefice ſuo Zio ottenuto quanto bramava, con conditione però, che nel prenderſi non ſi offendeſſe l'integrità del Sacro Corpo per non apportar noja a' Padri di Roma, dalla Santità ſua molto ſtimati, mentre diſegnava di favorire la Nipote, e per mezzo ſuo i Padri di Napoli. Ordinò per tal cauſa a' Prelati, a' quali havea ciò commeſſo, e particolarmente a Monſignor Altieri all'hora Vicegerente, e poi Cardinale di Santa Chieſa, che uſaſſe ogni cautela nel prendere quelle ſacre Reliquie, ſicome eſſi puntualmente eſeguirono; poiche per la parte dove era ſtato aperto il ſacro Corpo dopo il ſuo felice paſſaggio, ponendo riverentemente la mano, incontrarono una delle ſacre Coſte, che ſenza offeſa di quell'adorato Cadavere cavarono fuori, e l'iſteſſo avvenne dell'oſso, ò nuca del collo, e queſte conſignarono alla Signora D. Anna, la quale per riverenza del Santo, e per favorire inſieme il ſuo amato Oratorio di Napoli, volle a' teſori incompa-

bili

rabili delle sacre Reliquie aggiungere anco quegli dell'oro, argento, e gioje, servendosi di questi per adorno decente di quelle. Poiche la sacra costa, qual fù una di quelle, che s'inarcarono al Santo per l'occasione già detta, volle, che fosse legata in oro, e diamanti, e collocata in mezzo di una ghirlanda d'argento di rose bianche, e rosse vagamente smaltate, e che cõ artificioso, e bellissimo disegno fosse sostenuta da due Angeli di argento collocati sù la loro base parimente di argento. Di più ad una gran parte de' precordii del Santo, composti, & aggiustati in forma di cuore, fè, che una vaga ghirlanda incrociata di gigli formasse una nobile corona degna di quel cuore, che sempre si era delitiato fra'gigli. Era questa similmente sostenuta da un'Angelo di argento, che posava sù la sua base parimente di argento. E finalmente havendo ottenuto l'osso, ò vero nuca del collo del Santo Padre, la fece decentemente accomodare, e da'Padri poi della Cõgregatione di Napoli fù collocata nel petto di una grãde statua del Santo fatta fabbricare a posta di purissimo argẽto sopra una magnifica base di forma ottãgolare tutta historiata con bassi rilievi, rappresentanti varie attioni del Santo. Havẽdo dunque apprestato la Sig. D. Anna sì bel tesoro, volle con quello arricchire la Casa di Napoli. Le consignò per tanto al Signor Claudio Giojosa Canonico della Catedrale di detta Città, acciòche l'havesse in suo nome presentate a'Padri. Cõ quale stima, & affetto, con quale ossequio, e riverenza le ricevessero, ben può ciascuno persuaderselo, mentre erano fatti degni di ricevere pegni si cari del loro amato, e riverito Padre. Sono per tanto eterne le obligationi, che professa l'Oratorio di Napoli, e ciascun soggetto di esso alla riverita memoria dell' Eccellentissima Signora D. Anna Colonna, che riconoscono per tal causa come loro primaria, e singolarissima benefattrice. Ricevute a 18. di Maggio del 1639. le sacre Reliquie da'Padri, le portarono all'Eminentissimo Signor Cardinale Buoncompagno Arcivescovo di Napoli, per farle da lui riconoscere, che non poco si compiacque di vederle, & adorarle, e come che divotissimo era del S. Padre volle, che in ogni conto dal suo Palazzo Arcivescovale fossero con publica processione trasferite nella loro Chiesa dell'Oratorio. Si eressero a tale effetto per le strade bellissimi, e ricchissimi Altari fatti da molte Religioni per concorrere ancor'esse alle glorie del Santo, & al culto delle sue sacre reliquie. Si elesse per tanto il giorno 25. di Maggio vigilia appunto del Santo, che in quell'anno cadde in giornata di Mercordì per la stabilita processione, & a tal fine dalla maestra mano del Domenichino in un ricco stendardo di drappo di seta cremisina fù delineato il Santo sopra una nube, e sotto di lui stavano alcuni Angioletti tenendo in mano le reliquie, che si doveano trasferire, le quali dal Santo erano offerte alla sua divota Partenope per pegno dell'amor suo. Nel giorno dunque stabilito precedendo accompagnato da trombe l'accennato stendardo, i di cui fiocchi eran portati da quattro Signori de'primarii della Città, cioè dal Signor Prencipe della Riccia, dal Signor Duca di Madaloni, dal Signor Marchese di Santo Mango, e dal Signor Priore della Roccella, poi degnissimo Gran Maestro della sua Religione, si diè principio alla processione, nella quale concorse tutta la nobiltà con torcie accese. Seguivano poi trecento Sacerdoti de' più scelti della Città, indi i Parochi della medesima con cotta, e stola, poi il Seminario, gli Hebdomadarii, e'l Reverendissimo Capitolo, in mezzo al quale andavano le sacre reliquie, & appresso sotto ricco baldacchino era portata la statua del Santo, dietro la quale veniva l'Eminentissimo Arcivescovo accompagnato da molti Vescovi, e Prelati. Giunta nella Chiesa dell'Oratorio la processione si assise l'Eminentissimo Buoncompagno nel trono apparecchiatogli, e dopo essersi cantato il *Te Deum* dando la sua benedittione al popolo numeroso, che era concorso si terminò la solenne funtione. Nella mattina seguente giorno festivo del Santo tornò di nuovo l'Arcivescovo in Chiesa per celebrare la Messa in honore del Santo, e riverire un'altra volta le sue reliquie. Dopo pranzo vi si condusse l'Eccellentiss. Sign. Duca di Medina de las Torres Vicerè del Regno, e la Sign. D. Anna Caraffa Principessa di Stigliano sua consorte, con la Sign. Duchessa di Mondragone sua Madre, e dopo haver fatto oratione vollero adorare, e minutamente osservare le pretiose reliquie del Santo, del quale l'Eccellenze loro erano molto divote, & al suo Illustrissimo non poco affettionate, che però havea antecedentemente il Signor Vicerè ordinato, che nel giorno del Santo fosse festa di Corte. Havendo così non solo la Chiesa dell'Oratorio: ma tutta la Città fatto acquisto di sì gran tesoro, parve a i Signori Elet-

ti,

ti, che rappreſentano l'Eccellentiſſima Città di andare ancor'eſſi a riverire le nuove reliquie, ſicome fecero in uno de' ſeguenti giorni offerendo al Santo un calice d'argento con ſette torcie di bianca cera, per teſtificargli con quel tributo la gratitudine, che conſervavano verſo di lui per havere arricchita la loro Città con sì gran teſoro. Oltre queſte principaliſſime reliquie del Santo Padre, ne poſſiede la Chieſa dell'Oratorio di Napoli molte altre, come un dente, un picciolo nervetto del Santo, & una carrafina con un poco di ſangue del medeſimo. Certe camiciuole, camiſce, lettere, occhiali, da lui uſati, & alcuni altri pezzetti di precordii parte donati dalla medeſima Signora D. Anna Colonna, parte dagli antichi Padri di Caſa.

Eſſendo l'Eminentiſſimo Signor Cardinale Frà Vincenzo Maria Orſini principaliſſimo benefattore della Caſa dell'Oratorio di Napoli, e divotiſſimo ſopra ogni credere del Santo Padre, oltre i continui effetti delle ſue beneficenze, che ſparge ſopra d'eſſa caſa hà voluto con un pregiatiſſimo teſoro arricchirla, donandole un bel pezzo di reliquia del gran Martire, e potentiſſimo Protettore della Città, e Regno di Napoli San Gennaro, in riguardo della quale ſi è fabbricata una ſtatua d'argento acciòche decẽtemẽte foſſe collocata quella sì inſigne reliquia, donò parimente alcune ſacre oſſa de' figliuoli della Santa Amazone della Fede Felicita, & ultimamente un'oſſo dell'Armellino della Polonia S. Caſimiro, venuto da VVilna, dove ripoſa il ſuo corpo. Poſſiede di più la medeſima Chieſa alcune picciole reliquie di S. Anna Madre della Regina del Paradiſo dentro una ſtatua d'argento. Altre del S. Dottore cittadino, e Protettore di Napoli San Tomaſo d'Aquino, di Santa Patritia Vergine parente di Coſtantino Imperadore, e del Beato Andrea d'Avellino, ancor'eſſi Protettori della Città. Vn pezzetto della carne, del cilicio, & alcune lettere del Santo Cardinale Carlo Borromeo, che non ſolo con riverente: ma cordiale affetto ſono in eſſa venerate per eſſere ſtato così intimo amico del Santo Padre, e finalmente alcune lettere del Santo Veſcovo di Geneura Franceſco di Sales, amico ancor'egli così ſviſcerato del noſtro Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina, ſicome altrove ſi diſſe, & una ſcarpa del Beato Pio V. Ripoſano di più nella medeſima Chieſa tre intieri corpi di Santi Martiri con altre reliquie pure di diverſi campioni della Fede, i quali mi ſomminiſtrano materia per lo ſeguente capitolo.

Come la Congregatione di Napoli eleſſe per ſuoi Padroni li Santi Martiri Felice, Coſmo, & Alepantio, i corpi de' quali ripoſano nella ſua Chieſa.

CAPO XIV.

LA benefica mano della Signora D. Anna Colonna, che mai mentre fù viva non ſi ſtancò di diffondere le ſue gratie ſopra la Congregatione dell'Oratorio di Napoli non contenta di haverla arricchita con le pretioſe reliquie del ſuo Santo Padre Filippo, dalla Santità di Papa Vrbano VIII. ſuo Zio hebbe in dono tre intieri corpi de' Santi Martiri, cioè di SS. Felice, Coſmo, & Alepantio cavati dal cemeterio di Calliſto a 7. di Giugno del 1637. dove furono trovati in queſta guiſa. In un ſepolcro di ſette palmi in circa, ſopra del quale era ſcritto il nome di Coſmo ſtava il ſuo ſanto corpo, overo oſſa, che ſi conoſceva, che era ſtato poſto a giacere ſupino, vicino al ſepolcro erano due ampolle del ſangue trionfale ſparſo per la Fede di Gieſù Chriſto, e da fedeli della primitiva Chieſa giuſtamente conſervato in quelle ampolle. In un'altro ſepolcro a quello vicino, ſopra del quale era ſcritto il nome di Alepantio, e v'erano impreſſe le trionfali inſegne di palme fù trovato il corpo, e le oſſa di un fanciullo, ſopra le quali erano alcuni pettini di avorio, che per la longhezza del tempo erano ridotti in cenere, e finalmente in un'altro ſepolcro, nel quale coll'iſteſſi ſegni di palme era ſcritto il nome di Felice fù trovato il corpo di queſto Santo, e riverentemente preſi furono di ordine del Papa donati alla Signora D. Anna, come ſi è detto. Di più dall'iſteſſo Pontefice furono alla medeſima donate altre quattordici reliquie di Santi Martiri, i nomi de' quali ſi regiſtreranno appreſſo cavati da molti de' ſacri cemeterii di Roma. Pesò ella per tanto di farne un bel donati-

vo

vo alla Chiesa dell'Oratorio di Napoli, che però dovendo da Roma venire a Napoli Monsignor Antonio del Pezzo Vescovo di Polignano, havendo fatte riporre quegli avanzi sacrosanti di quegl'invitti Campioni della Fede parte in una ricca cassetta di ebano guarnita d'argento, e parte in altre di pretiosi drappi foderate, e ricoperte le trasmise per mezzo dell'accennato Vescovo di Polignano all'Oratorio di Napoli,& al Padre Horatio Mancini Sacerdote della medesima Congregatione huomo di molti talenti,e virtù suo Confessore.Riceutesi le pretiose cassette furono per ordine dell'Eminentissimo Cardinal Arciuescouo dal suo Vicario riconosciute conforme al solito,& oltre a i tre corpi intieri de' Santi Martiri già accennati Felice,Cosma,& Alepantio,furono in esse riconosciute le seguenti reliquie, un'osso della Gamba di S.Giusto Martire, tre altre ossa delle Gambe di S. Geminiano, di S. Flaviano, e di S.Gervasio Martiri. Vn braccio di S.Hercolano Martire,un ginocchio di S.Valentino Martire, la spalla di S. Giulio Martire, un'altra di S. Vito Martire,& un'altra di S. Marino Martire. Tre braccia uno di S.Fausto,l'altro di S.Aperio,e l'altro di S.Apolicarpo Martiri,parte del capo di S. Dionisio Martire,e quattro pezzi di osso di S.Quirino Martire. Riconosciute dunque dal Vicario dell'Arciveścovo,& approvate stimò suo debito l'Oratorio di Napoli di rendere quel culto,& honore, che si meritavano quei glorioſi avanzi di tanti campioni della Fede. Si fecero d'ordine di essa da periti scultori diciassette statue di legno dorato di circa tre palmi,e mezzo l'una colle sue basi, nelle quali furono poste le sacre reliquie, indi fù stimato assai convenevole,che si dovesse celebrare solennemente questa traslatione, & essendo imminente la celebre espositione delle Quarant' hore solita a farsi nella Domenica della Sessagesima fù giudicato di unire,per così dire,insieme le due festivitá,che però fù inalzato un teatro in forma di semicircolo intorno all'Altar maggiore con le sue rivolte,che coprivano li pilastri del Coro.Era quello composto di due ordini di colonne il primo d'ordine corinthio era fondato sopra i suoi piedistalli, che poggiavano sopra un zoccolone, ò base di altezza di sei palmi, e mezzo. Frà l'una colonna,e l'altra,che era lo spatio di sei palmi in circa erano compartite due nicchie l'una sopra l'altra,che erano destinate per due delle sudette statue,intorno al nicchio, e frà mezzo erano dipinti diversi trofei di Martiri posti in oro, & argento, e colore con molta vaghezza; Sopra quest'ordine corinthio si ergeva il composto corrispondente al primo, solo frà gli spatii in vece di nicchia vi erano dipinti i martirii di quei due glorioſi campioni, le statue de'quali erano nello spatio immediatamente di sotto, e finalmente sopra quest'ordine per dar termine a tutto il teatro caminavano intorno intorno diciotto piramidi trà grandi, e picciole; si che illuminato poi riccamente di lumi,& ornato l'Altare di molti argenti facea una vaghissima vista.Preparato così questo nobil teatro,nel venerdì antecedente alla Domenica della Sessagesima, che fù a 10.di Febr.del 1640. nell'Orat.dell'Assunta di detta casa, che era tutto parato di drappi di seta,e d'oro furono collocate le quattordici statue,e le tre urne,ò cassette,nelle quali erano riposti i tre corpi intieri de'Santi Martiri Felice,Cosma,& Alepantio,& anche la statua di argento del Santo Padre,che parea,che volentieri riceveſſe, e dasse albergo nella sua Casa a quei Santi Confessori di Christo.Indi sù le ventidue hore si fece una solenne processione, nella quale dopo lo stendardo andavano i fratelli degl'Oratorii governati da Padri,& altri Cavalieri, e dopo seguiva numeroso Clero,e finalmente i Padri di Congregatione,frà li quali andavano da tratto in tratto cõpartite le statue. Trà esse la prima era quella del Santo Padre, che come Padre, e Padron di Casa introduceva gli altri Santi forastieri nella sua Chiesa,nell'ultimo luogo sotto ricco baldacchino erano portati i tre corpi intieri degli accennati Santi caminando così con divota pompa, e con accompagnamento di sceltissimi musici, che con la soavità delle loro voci rendeano più festiva la solennità. Entrò in Chiesa la processione per la porta laterale,e caminando per una delle tre navi uscì per la porta corrispondente nell'ampia piazza,che è davanti la Chiesa dell'Oratorio, la quale era tutta riccamente parata, & entrando per la porta maggiore, furono le sacre statue, e reliquie collocate decentemente a destra,& a sinistra dell'Altar maggiore,non potendosi per all'hora commodamente situare nelle nicchie stabilite,& in tanto da quattro cori di musici fù cantato solennemente il *Te Deum* in rendimento di gratie alla Maestà di Dio, che si era degnato di disporre, che la Chiesa dell'Oratorio Napoletano fosse cotanto da novelli hospiti fa-

favorita, & honorata. Nell'iſteſſa ſera partito il popolo frequente, e numeroſo, che era concorſo alla diuota ſolennità ſurono diſtribuite le ſtatue ciaſcheduna nella ſua nicchia, sì che la mattina ſeguente furono dalla gente, che in gran numero ſi affollava adorate non ſenza ammiratione per la vaga viſta, che faceano nell'accennato teatro; fù ſucceſſivamente cantata la meſſa ſolenne, e dopo pranzo il Veſpro con un bel ſermone. E la mattina poi ſeguente fù dato principio alla ſolita eſpoſitione delle Quarant'ora, reſtando in tutti i cinque giorni le ſtatue de'Santi, quaſi corteggiando il loro Signore Sacramentato. Vi concorſero in quei giorni l'Eminentiſſimo Cardinal Buoncompagno Arciveſcovo di Napoli, due volte l'Eminentiſſimo Savelli, che ſi trovava all'hora in Napoli, l'Eccellentiſſimo Signor Vicerè del Regno, e l'Illuſtriſſimo Nuntio di Sua Santità. Terminò poi finalmente la feſta nel ſabbato, nel quale compivaſi l'ottava della ſolennità della tranſlatione de'Santi Martiri.

Terminata così la feſta non terminò la divotione de' Padri dell'Oratorio verſo quei Santi, che co'loro corpi, e reliquie haveano voluto honorare la loro Chieſa: poiche nel 1645. eſſendoſi dalle oblationi de'fedeli, e particolarmente de'Padri della medeſima Congregatione fatta una ſomma di circa mille ducati, ſi ſpeſero in ornare di marmi finti il cappellone laterale della croce dal corno dell'Epiſtola, imitandoſi nel diſegno l'altro famoſo cappellone, che gli ſtà all'incontro dedicato alla naſcita del Redentore dalla Signora Suor Catarina Ruffa; e terminato che fù furono in eſſo collocati nobilmente i tre corpi Santi, e l'altre ſtatue già accennate. Nell'iſteſſo anno conſiderando i Padri di Napoli, come il loro Santo Padre havendo ottenuto da Agoſtino Cardinal Cuſano Titolare di S. Adriano i due ſacri corpi de'Santi Martiri Papia, e Mauro nobiliſſimi ſoldati Romani, che ſi erano ritrovati nella detta diaconia di S. Adriano; mentre con molta pietà, e religione volle quel degniſſimo Cardinale riſtaurare, & ornare l'Altare maggiore di quella, che per l'antichità minacciava rovina: mai non ſi ſatiò Filippo di celebrare con ogni maggior ſolennità la traslatione, con haver ordinata una divotiſſima, e numeroſiſſima proceſſione, trovandoſi in Chieſa per ricevere i ſacri corpi undici Cardinali, ſicome riferiſce il Gallonio: mà di più poi furono gl'iſteſſi Santi eletti Padroni, e Protettori della Chieſa, e Congregatione di Roma: così i Padri di Napoli dopo di haver celebrate con la ſolennità già riferita la traslatione de'Santi Martiri Felice, Coſma, & Alepantio, e doppo d'havere a i di loro ſacri corpi dedicata una delle più principali Cappelle della loro Chieſa; cõſiderando, che eſſendoſi degnati quei glorioſi campioni di Chriſto di honorare colle loro ſpoglie l'Oratorio Napoletano, e ſapendo, che ordinariamente ſono i Santi ſpeciali Protettori di quei luoghi, dove li loro corpi ripoſano, ſtabilirono di eleggerli per loro ſpeciali Padroni, e Protettori. Radunataſi dunque legitimamente la Congregatione di Napoli con unanimi voti eleſſero per precipui Padroni della medeſima Congregatione gli accennati Santi, e perche non ſapeaſi il giorno de'loro glorioſi Natali ſupplicarono humilmente la Sacra Congregatione de'Riti a deſtinar giornata non impedita, nella quale poteſſero ſolennemente celebrare la Feſta de i loro novelli Protettori, e dall'iſteſſa Sacra Congregatione furono benignamente compiaciuti, aſſignando la feria ſeconda dopo la terza Domenica di Ottobre per la deſiderata ſolennità, ſicome appariſce dal ſeguente decreto.

NEAPOLITANA.

Cum ignoretur dies certus Martyrii Sanctorum Corporum Felicis, Coſmæ, & Alepantii Martyrum, quos Congregatio Oratorii Capitulariter elegit in ſuos præcipuos Patronos. S. Rituum Congreg. cenſuit poſſe celebrari ſingulis annis eorum feſtum feria ſecunda poſt tertiam Dominicam Octobris juxta rubricas Breviarii Romani hac die 7. Octobris 1645.

A. Cardinal Capponius.

M. Gallius S. R. Cong. Secret.

Dopo

Digitized by Google

Dopo essere scorsi cento anni dalla fondatione dell'Oratorio di Napoli se ne celebra con molta pompa la festiua solennità.

CAPO XV.

FV' antico costume de'Romani di celebrare con solenni: ma sacrileghi giuochi ogni centesimo anno, che correva dalla fondatione della loro Città: onde perciò quegli erano chiamati giuochi secolari introdotti già, & istituiti da P. Valerio Poblicola per la salute ottenuta da tre suoi figliuoli. Celebrò con gran pompa quei giuochi Claudio Cesare al riferire di Svetonio, benche l'anticipò per qualche tempo non riserbandoli per l'anno stabilito. *Cæsar Claudius*, disse l'accennato autore, *fecit seculares ludos quasi anticipatos ab Augusto nec legitimo tempori reservatos*. Celebri sopra tutti furono i giuochi secolari celebrati da Filippo Imperadore nel mese d'Aprile per essere già scorsi diece secoli dalla fondatione di Roma. Festeggiò egli dunque quel millesimo, e sopravanzò tutti gli altri suoi predecessori per la copia degli Elefanti, Tigri, Leoni, Rinoceroti, & altri fieri animali, che nel circo adunati si mirarono da circostanti. Emendarono i Cattolici i riti sacrileghi de' gentili, e li convertirono in culto religioso verso del vero Iddio. Che però le sacrosante Religioni, e le communità ecclesiastiche hanno con lodevole usanza costumato di festeggiare con sacra pompa l'anno centesimo della loro fondatione, & in vece di quei detestabili giuochi, in cambio di quel barbaro spargimento di sangue humano, che imbrattava il polveroso suolo de' loro amfiteatri, & in vece di quel fiero gregge di horribili bestie, la non meno mansueta, che religiosa pietà de' cattolici è stata solita di celebrare quegli anni cõ sacre musiche, e sinfonie, cõ ornare i sacri Tẽpi, e sopra tutto cõ offerire all'Eterno Padre l'Agnello divino immacolato, e'l suo purissimo sangue, così per rendere all'Altissimo le dovute gratie per haver conservato nel lungo giro di un secolo quell'Istituto, e cõmunità; come per impetrare nuovi ajuti dal Cielo, & impegnare la Divina Protettione nella conservatione della medesima, a gloria della Maestà sua. Mossa dũque da questi fini la Cõgregatione dell'Oratorio di Napoli, stabilì di celebrare cõ sacra põpa il suo Centesimo, che felicemente havea compito nell'anno 1686. Nel giorno 25. di Luglio dell'anno 86. del secolo antecedente era incominciato nella propria habitatione quell'esemplare convitto, se bene molto tempo prima era giunto il Tarugi in Napoli co' suoi compagni, & haveano dato principio agli esercitii dell'Oratorio nel Duomo, come altrove si disse; poi co'sudori del Tarugi, di Giovenale Ancina, di Antonio Talpa, di Flaminio Ricci, e di tanti altri degnissimi operarii, de' quali si farà condegna memoria ne' libri susseguenti, e principalmente colla direttione, & imperio dell'istesso Santo Fondatore FILIPPO mentre fù vivo, e poi di Baronio, di Angelo Velli, & altri, che al Santo succedessero nel governo universale della Congregatione dell'Oratorio, non solo si vide nell'ameno suolo della bella Partenope trasportato da Roma l'Istituto: ma rigogliosamente germogliare, e crescere con felicissimo augumento. Fù unita per molto tempo alla Romana la Congregatione di Napoli, da cui si era diffusa in quella Città, non solo mentre il Santo Fondatore visse frà noi mortali: ma anco per alcuni anni dopo, che passò a convivere cogli Angeli. Ma finalmente nell'anno duodecimo di questo cadente secolo per la vicendevole incomodità, che apportava ad ambe le case, e per essere conforme a i dettami del Santo Padre, che amava, che le sue case si reggessero ciascheduna da per se stessa, sicome stà espresso nelle regole, con approvatione del Sommo Pastore, si divisero. Ma restarono più che mai collegate con vincolo di carità, e di affetto scambievole, professando la Congregatione di Napoli a quella di Roma eterne obligationi, ricordevole delle parole del Profeta Isaia: *Attendite ad petram unde excisi estis*. Privossi l'Oratorio Romano, natio, per così dire, de' suoi primarii soggetti acciò si fondasse la Casa di Napoli; indi frà le strettezze, che si provano su i principii delle fõdationi per la scarsezza de' sog-

getti non tralasciò mai di darle ajuto, e soccorso; indi anco dopo la divisione col consiglio, e coll'esempio, e con altri favori in ogni occasione, non hà mai cessato di dimostrare il suo affetto verso la casa di Napoli, e di gradire le attestationi, che questa hà fatto delle sue obligationi; onde adesso più che mai può affermarsi, che siano strettamente unite, & insieme collegate di volontà, di affetto, e di sentimenti. Seguita intanto l'accennata divisione nel 1612. cominciò da quel punto il Superiore della Casa di Napoli ad usare del titolo di Prepostо, essendosi fino all'hora chiamato Rettore, sicome anco per molto tempo la casa di Roma havea il suo Rettore, riconoscendo così l'uno, come l'altro come Superiore il Prepostо, che governava tutte le case all'hora unite, cioè di Roma, Napoli, e S. Severino nella Marca, e poi anco appresso quello della Città di Lanciano nell'Apruzzo; chiamandosi perciò per alcuni anni Prepostо Generale. Continuò Iddio susseguentemente a proteggere, e custodire la casa di Napoli, & il Santo Padre dal Cielo ad impetrargli le sue benedittioni; onde è andata sempre crescendo, & augumentandosi fino a giugnere allo stato, che adesso si trova così riguardevole, come il mondo sà; onde l'istesso Cardinal Francesco Maria Tarugi in un memoriale, che porse al Papa per ottenere non sò qual gratia a beneficio di quella casa; potè in esso asserire le seguenti parole: *La Casa di Napoli di Chierici se ben secolari, cioè senza voti, però di osservanza Regolari, e non inferiori di vita ad altri Religiosi osservanti.* Il Gallonio parimente narrando nella vita del Santo, come dal suolo nativo di Roma si fusse in altre parti d'Italia traspiantato l'Istituto dell'Oratorio, soggiunge: *In his celeberrimum habetur Oratorium Neapoli constructum opera Francisci Mariæ Tauruſii, qui eò hujus seculi anno octogesimo sexto ab Annibale Capua Archiepiscopo, aliisque nobilibus viris accersitus fuerat, &c.* Parimente il Padre Pietro Antonio Spinelli della Compagnia di Giesù parlando del Santo Padre, e del suo Istituto nel suo bel libro *de Beata Virgine*, e come questo fuori di Roma si fosse propaginato, dice le seguenti parole: *Ad cuius exemplum alibi quoque tum ejus alumni, tum etiam alii magno cum fructu eam instituerunt; præsertim Neapoli, ubi, ut obiter hoc attingam, magno animarum emolumento præclaro a fundamentis Dei Genitrici, & omnibus Sanctis templo excitato, insigne domicilium compluribus illud vitæ institutum complectentibus posuerunt.* Finalmente il Padre Frà Luigi Bertrano del Sacro Ordine de' Predicatori (quali non hanno mai tralasciato di promovere le glorie del nostro Santo Padre Filippo, che da essi havea bevuto il primo latte della divotione, e dello spirito) havendo nella sua Città di Valenza nelle Spagne stampato la vita del Santo in idioma Spagnuolo: acciòche in quella così grande, e così cospicua parte dell'Europa fossero divolgate, e manifestate le preclare attioni di sì gran Santo, parlando parimente degli Oratorii, che si andavano fondando in altre Città nel foglio 108. dice così: *Salen de continuo otros Oratorios en muchas Ciudades de Italia, entre los quales tiene el primer lugar el Napolitano.*

Con sì notabili avanzi havendo la Congregatione dell'Oratorio di Napoli compito felicemente il suo centesimo, per i fini già accennati di sopra, volle celebrarne con sacra, e festosa pompa la memoria. Ornossi per tanto più riccamente, che mai il suo nobilissimo, e magnifico Tempio, dedicato alla Regina del Paradiso, & a tutti i Santi, sicche non vi era pur picciola parte, che non risplendesse magnificamente per i ricami, e per gli ori, da quali erano ricoperte le sue pareti. Tutte le sedici Cappelle, che in essa sono, erano magnificamente adobbate con sacre suppellettili, e con argenti. Violentava però con dolce forza gli occhi de' riguardanti l'Altar maggiore a fissarsi in esso per vagheggiarne insieme, & ammirarne la maestà, la ricchezza, e la dispositione. La facciata esteriore del medesimo Tempio, che si rende in Napoli singolare, per essere con artificiosa architettura di finissimi marmi composta, come che non era ridotta a totale perfettione per non essere compito il secondo ordine, ed per quella solennità aggiustata con marmi finti: ma così bene col pennello espressi, che con innocente inganno restava delusa: ma appagata la vista de' riguardanti, stimando che poiche il pennello si fossero periti scalpelli affaticati per dar compimento a quell'opera tanto desiderata. In essa pendeano tre cartelloni, ne' quali si esprimeva la giusta causa di quella solennità così straordinaria, e della quale ben si potea affermare ciò, che diceano gli antichi Romani nelle

loro

loro benche ſacrileghe feſte ſecolari per la bocca di publico banditore, che invitando il popolo ad eſſerne ſpettatore ſolea ripetere, che *nemo ipſorum antea ſpectaſſet, nemo eſſet poſtmodum ſpectaturus*. Nella piazza, che ampia ſi vede avanti al magnifico Tempio, fù formato un bel Teatro, che diviſo in molti archi ſoſtenuti da ben intesi pilaſtri empiua l'occhio de' ſpettatori. Diſpoſte così le coſe, eſſendo già colle ſue regolate carriere ſegnato dal Sole il giorno 24. di Luglio, fù dato principio alla feſtiva ſolennità col Veſpro cantato a più cori, da più ſcelti, e canori Muſici, terminato il quale, montato sù la catedra medeſima dell'Oratorio il Padre Fra Cherubino Panzera del Sacro Ordine de' Predicatori con maraviglioſa eloquenza fece un bel Panegirico, nell'anguſto giro del quale reſtrinſe con grande artificio quanto in quel ſecolo havea il Napoletano Oratorio operato di riguardevole. Nella ſeguente mattina deſtinata principalmente a rendere alla Maeſtà di Dio riverenti, & oſſequioſe le gratie per i beneficii conceduti alla Congregatione nel ſecolo già ſcorſo, eſſendo convenuto in Chieſa numeroſiſſimo popolo, e quaſi tutta la Nobiltà, e Regii Miniſtri, l'Eminentiſſimo Frà Vincenzo Maria Orſini, il di cui divoto affetto verſo il S. Padre, lo rende per così dire intereſſato nelle occorrenze di maggior rilievo de' ſuoi figliuoli; volle nō ſolo colla ſua preſenza rendere più feſtoſa la ſolennità: ma per rēdere maggiormēte a Dio graditi gli oſſequioſi ringratiamēti dell'Oratorio Napoletano, ſi cōpiacque di voler egli in nome del medeſimo porgere all'Altiſſimo le riverenti gratie con intonare il *Te Deum*, qual fù con allegre, e ſoavi voci ripigliato da Muſici numeroſi, che in quattro cori erano diviſi; a i canori accenti de' quali benche con ſtrepitoſo rimbōbo, fece eco una ſalva di mortaletti. Terminato l'Hinno di giubilo, col quale la Cattolica Chieſa eſprime la divota gratitudine de' ſuoi figliuoli a i beneficii Diuini con ſacra, e magnifica pompa fù per lo medeſimo effetto offerto quel Sacrificio, che per la ſua pretioſità contiene; anzi ſupera tutta la numeroſa moltitudine di tanti, e sì diverſi ſacrificii, quali nell'antica legge in riconoſcimento del ſupremo dominio, & in proteſtatione, che tutto quanto hà la creatura è dono del Creatore, erano offerti alla Maeſtà di Dio. Nel dopo pranzo con pari ſolennità furono cantati i Veſpri; indi il Padre Tomaſo Strozzi celebre Oratore della Compagnia di Gieſù colla ſua nervoſa eloquenza recitò una artificioſiſſima Oratione Panegirica, colla quale diede il compimento, & impoſe, per così dire, la corona a quella ſacra attione, con cui tributò l'Oratorio Napoletano i ſuoi oſſequii al Rè de' ſecoli.

Nell'ampio giro di queſto ſecolo quaſi per dimoſtratione del gradimento degli oſſequii preſtatigli da Napoletani non hà ceſſato il S. P. Filippo di cōpartire ad eſſi gratie, e beneficii, ſicome lo teſtificano tanti voti di argento, e tante tavolette, che ſi veggono ſoſpeſe nella ſua Cappella, e nella ſua Chieſa. Non è però mio penſiero d'ingolfarmi nel racconto di eſſi. Non poſſo però paſſare ſotto ſilentio il gran prodigio operato dal Santo, mentre queſti ſuoi figli ſtavano ſotto del torchio a beneficio del Chierico Fortunato di S. Domenico Religioſo delle Scuole Pie, riſanato iſtantaneamente nel giorno 27. di Maggio del preſente anno 1692. Di queſto notorio fatto, che già la fama con cento bocche publicava per tutti gli angoli della gran Città di Napoli, ne giunſe il grido alle orecchie dell'Eminentiſſimo Signor Cardinal Cantelmi Arciveſcovo di eſſa, il quale con la ſua ſomma prudenza ſtimò bene per gloria del Santo, e per conſolatione de' ſuoi divoti, che ſi prendeſſe del maraviglioſo ſucceſſo diligente informatione, acciòche inveſtigandoſi la verità del ſeguito non ſi occultaſſe il prodigio, e non ſe n'alteraſſe il racconto. Et in fatti furono a tale effetto ſpedite le citationi così a riſpetto del principale, come de' teſtimonii, acciòche nella Corte Arciveſcovale de poneſſero la verità del ſucceſſo. E l'iſteſſo Eminentiſſimo Principe per teſtificare al Santo il diuoto oſſequio, che gli profeſſa, non oſtante che aggravato dal peſo di tanti negotii, che porta ſeco il gouerno della ſua numeroſa Dioceſi, volle aſſiſtere, e ricevere la depoſitione del riſanato infermo, e del Medico principale, che l'havea curato, rimettendo a Monſignor Siliquini ſuo Vicario Generale l'incombenza di eſaminare l'altri teſtimonii con l'aſſiſtenza del Promotore, e Sottopromotore della fede della ſua Corte Arciveſcovale. Dalle depoſitioni dunque del Chierico riſanato, e di tre Medici, che l'aſſiſteyano, e dalla fede giurata di

due

due Infermieri della medeſima Religione coſta, che la marauigliosa, e celeſte cura ſeguiſſe in queſta forma.

Infermoſſi gravemente in Chieti ſino dal meſe di Marzo del preſente anno 1692. con ſoppreſſione di orina il Chierico Fortunato di S. Domenico Religioſo profeſſo delle Scuole Pie, nel ſecolo chiamato Domenico Fortunato; e ſentendoſi non poco aggrauato, furono chiamati per la ſua cura i più periti Medici di quella Città, i quali, quantunque adopraſſero le ricette più efficaci per apportare all'infermo qualche ſollievo, pure l'oſtinatione del male non cedea punto all'efficacia de' rimedii, che ſe gli applicavano, anzi prendendo vie più maggior forza; e ſopragiugendo all'infermo frequenti, e gagliardi paroſiſmi, già da Medici ſe gli pronoſticava non ſenza gran fondamento vicina la morte. Quindi è, che vedendo eſſi, che la loro arte reſtaua dalla forza del male deluſa, ſtimarono di non doverſi traſcurare i rimedii per l'anima: ordinarono per tanto, che ſi diſponeſſe per riceuere gl'ultimi Sacramenti, ſicome ſeguì, eſſendogli miniſtrato il pan degli Angeli, & unto col ſacro oglio per l'ultima lotta. Però così diſponendo il Cielo, fù queſta impedita, perche il male rimiſe alquanto la violente ſua furia: ma non per queſto i Medici haveano pũto ſperanza, che da loro rimedii foſſe ſuperato il morbo. Ricorſero per tanto al beneficio dell'aria, conſigliandolo a portarſi nella più amena, e ſalubre della bella Partenope, che per eſſere a lui natiua, l'haurebbe forſi ſperimentata per la ſua ſalute più profitteuole. Benche il conſigliato viaggio poteſſe all'infermo apportare non picciolo pregiuditio, eſſendo però il caſo già diſperato, ſtimarono di arriſchiare, onde ſi diſpoſe quanto era neceſſario per lo viaggio. Riuſcì queſto non poco penoſo all'infermo, quantunque ſi foſſe uſata ogni diligenza per farlo andare più agiato; ſiche giunſe in Napoli, che parea un cadauere. Nẽ fia marauiglia, che tal ſembraſſe: poiche oltre a' patimenti del proliſſo viaggio, mentre quella durò ſoffrì la medeſima ritentione, e fù anco ſoprapreſo dagl'iſteſſi paroſiſmi. Fù però neceſſario dopo il ſuo arriuo, che le caritatevoli braccia de' ſuoi Religioſi s'impiegaſſero per condurlo alla ſtanza per lui deſtinata. Furono intanto ſollecitamente chiamati i Medici, i quali dalla relatione del paſſato, e dall'oſſeruatione di ciò, che ocularmente vedeuano, più toſto, che ſperanza di ſalute pronoſticauano, che foſſe per incontrare il ſepolcro doue haueua ſortito la cuna. Non vollero però affatto abbandonarlo: ma ſtabilirono di ſoccorrerlo co' più eſquiſiti rimedii, che ad eſſi ſuggeriua la loro arte. Stimando dunque, che l'impedimento naſceſſe da calcolo renale, fù ſtimato a propoſito, che ſi chiamaſſe perſona eſperta di tal morbo: acciòchè con l'eſperiẽza ne reſtaſſe accertato, e da quello fù oſſeruato nõ eſſerui ſereità nella veſſica: ma che quella riſtagnava tutta ſopra ne reni impedita da groſſo calcolo. Si applicarono per tãto ſpeciali antidoti all'infermo: ma con niun profitto; onde cõtinuò il medeſimo impedimẽto per due altri giorni, ſenza che ſtilla d'acqua poteſſe cacciar fuori: Sì lũga ſoppreſſione era ſicuramẽte baſtante a cauſarli in breue la morte, quando di più a quella ſi unirono alcuni moti cõuulſiui così violenti, cagionati così dal male, come da dolori, che ſoffriva, che non baſtauano più perſone a trattenerlo, acciò non precipitaſſe dal letto, ò ſi faceſſe altro male. Erano di più quelli così proliſſi, che lo teneano agitato tre hore per volta, priuandolo dell'uſo de' ſenſi; onde ne reſtaua talmente abbattuto, & indebolito di forze, che ſi temeua già vicina la di lui morte; che però per conſiglio de' Medici riceuè di bel nuouo il Sacro Viatico nella Vigilia di Pentecoſte.

Con più efficaci antidoti, e con dioretici più potenti procurarono i Medici di ſoccorrerlo: ma quantunque per la forza di queſti cominciaſſe a cõparire qualche ſtilla di eſcretione, pure non recaua all'infermo alcun ſollieuo. Sopragiunſe intanto il giorno ſeguente 25. di Maggio, nel quale alla preſenza de' Medici fù aſſalito da ſoliti moti conuulſiui, che lo trauagliarono per 3. hore, e mezza, reſtando appreſſo per un'altra hora, e mezza a guiſa di apopletico; onde ſtimarono, che douеſſe in breue terminare la vita: pure hauendo riacquiſtato l'uſo de' ſenſi, non vollero eſſi tralaſciare di applicare quei rimedii, che la medicina loro dettaua, e ſtimarono di ſoccorrere principalmente la teſta, che nel paſſato inſulto non poco offeſa ſi riconoſceua; onde gli ordinarono alcuni ſpecifici capitali, da' quali parue, che l'infermo

ot-

ottenesse qualche sollievo, perche nel giorno seguente non fù cosi trauagliato come nell'antecedente, se pure non uogliam dire, che il male non hebbe ardire di così fieramente trauagliarlo, per essere quel dì dedicato alle glorie di chi doueua affatto risanarlo. Ma se qualche tregua diè il mortal morbo all'infermo nell'accennato giorno 26. di Maggio fù per maggiormente, e più violentemente assalirlo nel susseguente. Et in vero sarebbe stato il dì 27. di Maggio l'ultimo della vita del moribondo Chierico, se Medico più potente non hauesse preso di lui la cura: poiche impatienti, per così dire, i parosismi di aspettare il solito termine, anticiparono per quattro hore con tal forza, che doppo di haverlo trauagliato per lo lungo spatio di due hore, e mezza, lo lasciarono immobile, e con le membra intirizzite, & insleßibili à guisa di dura pietra, siche i Medici, i Religiosi, & alcuni suoi Parenti stimarono, che fosse trapassato, ò già vicino a spirare. Del mortale accidente ne riconobbe il prossimo assalto l'infermo, e contro di quello pensò di munirsi con inuocare il Santo Patriarca Filippo Neri, sicome fece con l'indebolita sua lingua; indi essendo questa impedita, fè, che suppliße il cuore, nel quale eccitò un divoto, e tenero affetto verso di lui. E bene opportunamente a lui ricorse: poiche haurebbe sciolto sicuramente la parca crudele nel fiore degli anni suoi il legame della sua vita, se Filippo non l'haueße impedita. Vedendolo in tale stato il Padre Gioseppe di S. Onofrio suo Padre spirituale, consapeuole della di lui diuotione verso del Santo, gli applicò nella fronte una sua picciola immagine, & un pezzetto de' paramenti Sacerdotali, che hauea usati in vita; & ecco, che doppo breuißimo spatio ricuperò il moribondo l'uso de' sensi, e fù veduto fare un celere moto, come se con le mani voleße prendere qualcheduno per aria, e nell'istesso tempo fù osseruato tutto allegro nel volto, che poco anzi era da pallori di morte ingombrato, e con la bocca ridente, & uno de' Medici, che si trouò presente lo stimò riso sardonico, & indicio di prossima morte; onde si partì sconsolato, come che lo lasciaua in istato di dìsperata salute. Dell'insolita mutatione, e del frettoloso moto non sapendone gli astanti l'occulta cagione, ne restarono per la maraviglia confusi: ma ben lo sapeva il Chierico Fortunato: poiche in quel punto vidde sopra candida nubbe, e risplendente S. Filippo d'habito Sacerdotale vestito nella maniera, che stà dipinto nella sua Cappella de' Padri dell'Oratorio, che vibraua raggi di luce, e prendendo con la sua potente destra quella dell'infermo, forte, e sensibilmente glie la strinse, indi benignamente gli disse: Che hauete, che hauete, che sempre mi chiamate? In quel punto riuenne, e riacquistò egli l'uso de' sensi esterni; onde se prima, ò con l'intelletto, ò con la fantasia havea veduto il suo liberatore, poi sensibilmente in virtù di quel tocco efficace sentì stringersi la destra, & udì queste parole, che gli soggiunse: State allegramente, che non è niente più, & essendosi fermato a guardarlo con la bocca ridente per breue spatio, gli disse; però stà auuertito, e vieni à me. Tanto disse, e spari, & all'hora fè egli quel frettoloso moto, perche vedendo, che partiua, si sforzaua di prenderlo con la mano per trattenerlo. Alle veraci promesse di Filippo seguì incontanente l'effetto: poiche partißi nel medesimo punto il mortal morbo, lasciando affatto libero il Chierico. Non volle egli all'hora publicare il modo, e la causa della ricuperata istantanea salute, così dettandogli la modestia: ma volle prima conferirlo col suo Padre spirituale, & ottenerne da lui la licenza, da cui essendogli concessa, manifestò i ricevuti fauori, e'l suo benigno benefattore. Intanto riconoscendosi egli già libero da ogni male asserì di non haver più bisogno di medicamenti: ma più tosto fè istanza, che gli dassero da mangiare, e da bere; e perche l'Infermiere si dimostraua restìo in compiacerlo, egli con una gran sicurezza si raccomandò di bel nuouo internamente al Santo, pregandolo, che gli haueße dato qualche altro segno esterno della gratia già fattagli, e specialmente lo pregò a concedergli facoltà di sgrauarsi dell'orina. Alle preghiere succedè benigno il rescritto: poiche nell'istesso istante ottenne quanto havea chiesto, facendone in abbondanza senza che in essa si riconoscesse pur granello di arena, quando che prima era solito di farne in molta copia. Così riconosciuto dall'infermiere per sano gli portò da mangiare, e da bere. Doppo

po il pranſo haurebbe egli voluto nell'iſteſſo iſtante portarſi nella Chieſa de' Padri dell'Oratorio per rendere le douute gratie al ſuo Benefattore: ma non gli fù permeſſo da' ſuoi Superiori. Alzoſſi ben sì da letto, e ſi poſſe a paſſeggiare, non ſenza maraviglia de' Medici, che ſopragiunſero, i quali giudicarono la ſua ricuperata ſalute non potere hauere origine da cauſa naturale: ma ſopranaturale, e miracoloſa, nõ eſſendo poſſibile naturalmẽte riacquiſtare in un tratto, & iſtantaneamente le perdute forze: ma di eſſerui di biſogno di molti giorni anco doppo di hauere ottenuta la ſalute. Nella vegnente mattina volle in ogni conto portarſi alla Chieſa dell'Oratorio, la quale è diſtante dalla caſa doue egli habitaua da un quarto di miglio, & hauendone da ſuoi Superiori ottenuta la licenza, a piedi vi ſi conduſſe. Iui dopo hauer reſe le gratie al ſuo gran liberatore, aſcoltò nella ſua Cappella la Meſſa, e riceuè il Pane Eucariſtico; e finalmente eſſendogli da' Padri date a baciare le ſacre Reliquie del Santo, che per eſſere la ſua ottaua, ſtauano a tutti patenti, mille amoroſi, e riuerenti baci in quelle impreſſe; non ceſſando intanto di publicare a gloria del medeſimo la ſalute, che con modo così prodigioſo havea riacquiſtato.

IL FINE
Del Primo Libro.



DELLA

Digitized by Google

DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

TOMO SECONDO, LIBRO SECONDO,

Nel quale sono registrate le attioni de' primi, & antichi Padri, che hanno fiorito nella Congregatione di Napoli, come del Padre Alessandro Borla, del Padre Antonio Talpa, di Monsignor Trojano Bozzuto, e d' altri.

Nascita, & educatione di Alessandro Borla, suo viaggio alla Corte di Roma, dove serve prima S. Carlo, poi il Cardinal d' Aragona. Entra nella Congregatione dell'Oratorio, e da S. FILIPPO è prestato al Cardinal d' Arezzo, che seco lo conduce a Piacenza, dove si esercita in opere di molta virtù.

CAPO I.

SE non fosse stato un togliere il figlio alla Madre, dovendo io qui dopo di haver narrato la fondatione dell'Oratorio di Napoli, riferire i fatti illustri de' primi Padri di esso, che quasi vive pietre lo composero, ogni ragion vorrebbe, che sul primo foglio di questo libro si vedesse stampato il glorioso nome di Francesco Maria Tarugi, e che successivamente le sue chiare attioni havessero riempito i fogli susseguenti, mercè, che tra' Padri di quella fu egli per ogni ragione il primo. Io però, per non togliere al Romano Oratorio, nel quale hebbe, per così dire, la cuna il Tarugi, havendo nel terzo libro del primo volume di lui parlato, mentre trattavo di quella pregiatissima Congregatione, mi astengo adesso d'impiegare in questo luogo (che per altro sarebbe così opportuno) la penna per riferire le preclare sue gesta, che ammirò Napoli, mentre il Tarugi fece in ella dimora, e rimetto il Lettore al capo 3. del detto 3. libro, & a tut-

Digitized by Google

to quel il loro à queſto antecedente, & io intanto paſſo a narrare i fatti di Aleſſandro Borla, che fù il primo, che dal Napoletano Oratorio entrò nell'eternità.

Tra le nobili, & antiche Città della Lombardia nõ hà ſenza dubbio l'ultimo luogo Piacenza honorata dagli antichi Romani colle preeminenze di Colonia, honore, che non a tutte le Città concedeva: ma a quelle, che erano più coſpicue, e riguardevoli, e che dovean ſervire come per propugnacolo dell'Imperio, come affermò Cicerone: *Vt non oppida Italiæ*, diſſe egli, *ſed propugnacula Imperii eſſe viderentur*. In eſſa circa l'anno del Signore 1537. da Genitori nobili, e ricchi, e che erano in molta ſtima appreſſo i loro concittadini, nacque Aleſſandro Borla, che paſſata l'infantia, fù da eſſi, che prudenti erano applicato allo ſtudio delle lettere, non eſſendo intanto da' medeſimi traſcurata la coltura de' ſuoi coſtumi, applicationi, che ſe ſono neceſſarie per ben educare qual ſiſia giovane, ſono onninamente indiſpenſabili per chi è deſtinato all'ordine Eccleſiaſtico, al quale appunto fino dalla ſua adoleſcenza fù conſecrato Aleſſandro. Nella paterna caſa dunque fù egli allevato, e ne' buoni coſtumi, e nelle lettere ammaeſtrato ſino all'anno venteſimo di ſua età, quando promettendo i ſuoi talenti, riuſcita più che mediocre fù da ſuoi ſtimato, che anguſta ſfera foſſe per lui la patria, e che per tanto doveſſe portarſi alla Corte di Roma, dove la vivacità del ſuo ingegno congionta con una matura prudenza havrebbe potuto farſi ſtrada ad ogni maggior dignità. Nell'anno 1557. mẽtre il Pontefice Paolo IV. ſedea nella Catedra di S. Pietro da Piacenza ſua Patria ſi trasferì il giovane Aleſſandro a Roma, per correre in quell'univerſale teatro del Mondo Cattolico la ſua fortuna. Quali foſſero i primi ſuoi impieghi nella Corte, ſono rimaſti a noi ignoti. Ciò che ſi sà è, che appena doppo paſſati tre anni, eſſendo ſollevato al Pontificio trono per la morte di Paolo il Pontefice Pio IV. & havẽdo queſti nella ſua prima promotione creato Cardinale quel gran lume della Chieſa, e ſplendore della Porpora S. Carlo Borromeo figliuolo di ſua ſorella, fù da lui il noſtro Aleſſandro ricevuto nella ſua corte, & aggregato al numero de' ſuoi familiari, e fù queſta elettione una grande autentica del virtuoſo procedere del giovane anco nell'età più lubrica, non paſſando all'hora l'anno venteſimo terzo: poiche quell'eſemplariſſimo Cardinale, & oculatiſſimo ſopra la ſua famiglia, non ammiſe mai fra eſſa chi non haueſſe le vere raccomandationi dall'honeſtà de' proprii coſtumi, e i favori di una vita virtuoſa, che ſolo appreſſo al Santo erano efficaci, e potenti interceſſori. Per un'anno intierõ ſi trattenne Aleſſandro nella corte, ò per meglio dire nella ſcuola d'ogni virtù del Santo Cardinal Borromeo, dove dall'eſempio ſuo, e de' ſuoi familiari, potè non poco approfittarſi. Eſſendo intanto nell'anno ſeguente 1561. dal Pontefice Pio veſtito di Porpora D. Innico di Avalos, che ſi chiamò communemente il Cardinal d'Aragona, da' ſervigi di San Carlo paſsò Aleſſandro ad eſſere uno de' Gentilhuomini della corte del novello Cardinale; e benche non ſi ſappia di certo qual foſſe l'occaſione di queſto paſſaggio; pure eſſendo coſtume in quella corte; che i Nipoti Regnanti provedano le loro creature di nuovi ſervidori nel principio della loro creatione, è aſſai veriſimile, che havendo S. Carlò conoſciuta la virtù, e valore di Aleſſandro, l'haveſſe conceduto al Cardinal d'Aragona per provederlo di familiari a ſuo guſto. Nè fù punto defraudata l'eſpettatione, che di lui ſi havea, mentre in breve facendoſi conoſcere i ſuoi virtuoſi talenti, ſi reſe molto grato al Cardinal ſuo Padrone, e ſi avanzò ſempre più nella ſua gratia; poiche adoperato da lui ne i negotii di ſua maggior importanza, con la ſua deſtrezza, e prudenza facea, che ſortiſſero quel fine, che il Cardinal deſiderava. Havrebbe per tanto ogn'uno con ſicurezza affermato, che lunga doveſſe eſſere la dimora di Aleſſandro nella corte del Cardinale: mentre così manifeſta era la ſodisfattione, che di lui moſtrava di havere, e pure non paſsò lungo tempo, che ſe mutatione di corte, tirato a ſervire un Padrone migliore. Era all'hora la Congregatione dell'Oratorio ancor bambina: poiche ſe bene quei primi ferventiſſimi operarii conviveſſero gia inſieme in S. Gio: de' Fiorentini; [redacted] eſercitii dell'Oratorio ſi continuavano tuttavia nella loro antica cuna di S. Geronimo della Carità, ivi tirato dalla ſua virtuoſa inclinatione, e dall'eſempio d'altri corteggiani, che concorrevano volentieri ad udire i ſermoni dell'Oratorio, e che ſi prendevano per guida, e maeſtro il Santo Padre Filippo, ſi portò Aleſſandro, e continuando per qualche tempo a frequẽtare quegli eſercitii, alla luce celeſte della divina parola niente offuſcata dagli humani artificii

ficii conobbe in breve quanto vana fosse la corte, e quanto fallaci le sue speranze; che però stabilì frà se stesso di abbandonarla, e di seguire corte più stabile, e di appoggiarsi a speranze più ben fondate. Si affettionò egli oltre modo al novello Istituto, nel quale vedeua alla sua gran carità aperto un largo campo di mietere abbondante raccolta. Manifestò per tanto i concepiti suoi desiderii al Santo Padre, & agli altri di Congregatione, e come che i suoi grā talenti promettevano un'ottima riuscita, furono adempiti i suoi voti, & appagati i suoi desiderii. Così dalla corte del Cardinale passò Alessandro alla corte del Rè del Cielo. Entrato che fù in Congregatione, si applicò con ardore agli esercitii dell'Istituto, che erano troppo conformi alla sua carità, era frequente nel visitare gli Ospedali di Roma, impiegandosi attorno quei poveri infermi ne' più vili ministeri, consolava, & ajutava i miseri carcerati, soccorreva largamente per quanto gli era permesso, i bisognosi, e particolarmente quelli, a' quali essendo civilmente nati dalla vergogna, che provano in manifestare le proprie miserie sono accresciute le loro necessità; e finalmente coll'esempio, ò con l'industrie con carità tanto maggiore; quanto che il bisogno è spirituale, si adoperava in cavare le anime dallo stato miserabile della colpa. Radicossi così bene la sua carità in questi esercitii, che vivendo poi per lungo spatio fuori di Congregatione, praticò nelle corti, nelle quali fù forzato a vivere, sempre i medesimi esercitii, come appresso vedremo.

Governava felicemente la Chiesa il gran Pontefice Pio V. il quale conoscendo bene, che la salute de' popoli dipende in gran parte dalla bontà de' Prelati, procurò di provedere le Chiese di buoni, & esemplari Pastori, che però essendo vedova la Chiesa di Piacenza in Lōbardia, elesse per suo Vescovo D. Paolo d'Arezzo Chierico Regolare Teatino, huomo di quelle virtù, e bōtà, che al mōdo son note. Rifiutò il religiosissimo Padre l'offerta, stimando giusta il sentimento de' Santi peso troppo grave alle sue spalle la dignità Vescovale: ma non giovarono alla sua humiltà le sue ragioni, e ripulse; poiche havendo stabilito il Beato Pio di dare un degno Vescovo alla Chiesa di Piacenza, sfoderando il troppo a lui duro precetto di santa ubbidienza, lo sforzò ad accettare la più volte rifiutata dignità. Caricato così col grave peso, pensò subito a provedersi di chi l'ajutasse a sostenerlo, andando in busca di familiari, che fossero esemplari, e virtuosi, da quali dipende non poco il buon governo de' Vescovi. Nè tardò molto ad haver notitia, che Alessandro con fama non ordinaria di virtù, e talenti viveva nella Congregatione dell'Oratorio, e come che era appunto nationale della Città di Piacenza alla sua pastoral cura commessa, dove per i suoi illustri natali, e per l'altre sue parti era molto ben conosciuto; stimò, che più d'ogni altro gli sarebbe giovato di haverlo per i suoi alti fini nella sua corte. Era ardua l'impresa di staccare Alessandro dalla sua Madre la Congregatione dell'Oratorio; pure la sua carità, e quella del Santo Padre a lui ben nota lo rese animoso; che perciò portatosi dal Santo con istanze efficaci lo pregò a prestargli per qualche tempo Alessandro; e Filippo, che conosceva il profitto, che dal concederglielo sarebbe risultato alla sua Patria, nè havendo altro fine nelle sue attioni, che la gloria del suo Signore, e'l beneficio delle anime, volentieri glie lo prestò. Penosa senza dubbio dovette riuscire ad Alessandro la non pensata separatione dal suo caro Padre, e Meestro; pure posponendo ogni sua particolare consolatione all'ubbidienza si dispose, e preparò alla partenza, così separandosi solo col corpo: ma non già coll'affetto, e collo spirito dalla sua amata Congregatione dell'Oratorio, si pose in viaggio col suo Vescovo alla volta di Piacenza, dove arrivarono a 29. di Settembre del 1568. Ivi sapendo Monsignore, che la sua famiglia era il bianco, al quale tutte, ò la maggior parte delle sue pecorelle havrebbero indrizzata la mira, acciò fosse ben composta, & esemplare; propose a quella Alessandro, il quale essendo per una parte pratico delle corti, per havere in esse passata la sua gioventù, e per l'altra essendo in Congregatione istrutto nella christiana prudenza, e nello spirito, fù da lui dichiarato Prefetto, e Maestro della sua casa: acciòche soprastasse non meno nello spirituale, che nel temporale a tutti della sua famiglia.

Appena giunto il buon Prelato nella sua Diocesi, diede tosto a conoscere quanto la vita esemplare, e l'applicatione del Pastore giovi alle sue pecorelle: poiche si vide in quella Città una notabile mutatione. Molte opere di christiana pietà, che per la corruttela del secolo

Digitized by Google

erano quaſi diſmeſſe, furono di nuovo riſtorate, molte ne furono inventate, e felicemente condotte a fine, con utile, e profitto di tutta la Città, & in eſſe hebbe gran parte il noſtro Aleſſandro, così nel promoverle, come nel perfettionarle: poiche eſſendo egli Cittadino di quella Patria, & havuto in gran concetto, e ſtima, valeva molto appreſſo i ſuoi Concittadini l'opera ſua. Eravi in quella Città la Confraternita della Santiſſima Trinità, la quale era decaduta dall'antica forma, e dall'oſſervanza di quelli ordini, co i quali era ſtata iſtituita; che però i Governatori di eſſa deſiderando di vederla di nuovo rifiorire, ricorſero ad Aleſſandro, dal quale furono talmẽte iſtradati, e riceverono così in voce, come in iſcritto iſtruttioni così profittevoli, che ben toſto quella Cõpagnia fù veduta cõ edificatione di tutta la Città reſtituita nella priſtina eſemplare oſſervanza, nella quale fino ad oggi perſevera. Vdiva il zelante operario non ſenza gran cordoglio la rovina di molte anime, per lo ſcandalo, che ricevevano da quelle donne, che nõ cõtente della propria perdita dell'anima loro ſervono al demonio di laccio per prendere le anime degl'incauti giouani. Et ardendo di zelo dell'honor di Dio, e della ſalute de'ſuoi proſſimi, ſi applicò con tutto lo ſforzo alla loro converſione. Benediſſe Iddio le ſue fatiche: poiche in breve havendo a molte fatto conoſcere il miſerabile ſtato, nel quale vivevano, ne raccolſe tanto numero, che ne fondò un Monaſtero di Convertite, ſotto il titolo dell'Idea delle penitenti S. Maria Maddalena, al quale diede forma così aggiuſtata, e regole tanto adattate, che in breve quelle, che erano lo ſcandalo della Città, diffondevano un grato odore di vita eſemplare. Moſſo a compaſſione della povera età de' fanciulli orfani, che tanto han biſogno di educatione, ſi adoperò, che a tal fine foſſe dalla provida, e diligente cura de' Padri Somaſchi governato in Piacenza un luogo già deſtinato per il loro ricovero, e di più cooperò non poco all'erettione di un'altro luogo dove ſi raccoglieſſero le fanciulle orfanelle, che fù intitolato l'Oratorio di tutt'i Santi. Con non minor profitto della Città ſi ereſſe una Congregatione di Fratelli Cappuccini ſecolari, gl'impieghi de' quali erano non meno eſẽplari, che profittevoli: poiche era loro cura l'andare accattando publicamente per la Città, e quello, che raccoglievano era da medeſimi diſtribuito in opportuno ſuſſidio delle povere donne vergognoſe. Di più haveano l'incombenza d'informarſi delle liti, e diſturbi, che inſorgevano nella Città per procurare con opera di chriſtiana, e fraterna carità di rimettere i diſcordi, e litiganti in pace. A tutte queſte opere porgeva ajuto Aleſſandro, e col ſuo eſempio incitando gli altri, prendeano quelle ogni giorno nuovo, e maggior augumento. Oltre a concorrere a queſte opere publiche ſomminiſtrava del ſuo privato patrimonio validi ſoccorſi alla povertà biſognoſa, e rappreſentando al buon Veſcovo le neceſſità, che occorrevano, ricavava facilmente dalla ſua carità buone ſomme per diſtribuirle a poveri; ſiche non contento della cura della famiglia Veſcovale, parea, che foſſe un diligentiſſimo Maeſtro di caſa di tutta la Città. Ma dove moſtrò egli maggiormente la ſua carità, e la ſua prudente condotta, fù in occaſione di un giubileo, impetrato dalla paterna cura, che haveaMonſignor di Arezzo, già fatto Cardinale, delle ſue pecorelle, dopo l'univerſal giubileo celebrato in Roma nel 1575. regnando il Pontefice Gregorio XIII. Poiche concorrendoui all'inuito di partecipare sì gran teſoro tutta la ſua Dioceſi, e volendo il caritativo Paſtore, che a ſue ſpeſe foſſero alloggiati, e paſciuti tutti i poueri, così huomini, come donne, che a tale effetto in Piacenza ſi conduceuano: diede ad Aleſſandro, come a ſuo Maggiordomo il carico, e l'incombenza di sì grand'opra. Preſe dunque il Borla alcune caſe a pigione per ricouero de' peregrini, e creſcendo ſempre più la moltitudine, tanto dalla ſua ſollecitudine diſtribuiti in altre caſe con buon ordine ſino ad incodurne parte nell'iſteſſo Palagio del Cardinale, che eſſendo vero Padre de' Poveri, godeua di vederlo habitata da quelli, quaſi come ſe foſſero ſuoi proprii figliuoli. Era bello [illegible] la carità di Aleſſandro impiegata con ſomma diligenza in prouedere a tutti di [illegible]ueniente, e di letto commodo: acciò poteſſero in eſſo ripoſare l'affaticate loro membra, diſtinguendo con douuta prudenza l'albergo delle donne da quello degli huomini. Oſſeruaua il tutto il Cardinal di Arezzo, e compiaceaſi di hauere incontrato un huomo [illegible], per così dire, alle miſure della ſua gran carità, onde ne ſentiua grandiſſimo contento, e tutto il popolo ne rimaſe molto edificato.

Paſſa

Digitized by Google

Passa Alessandro col Cardinal d'Arezzo a Napoli, iui con indefessa sollecitudine si esercita in opere grandi di carità negli Ospedali dell'Annunciata, e degl'Incurabili.

CAPO II.

ERA già stato fino dall'anno 1570. il Vescovo di Piacenza promosso al Cardinalato dalla santa memoria del Beato Pio V. che havendolo sollevato al trono Piacentino, dal quale diffondeua sempre più lucidissimi splendori di sante, & eroiche virtù fù da lui stimato degno dell'honor della porpora. Indi essendosene il Santo Pontefice passato alla gloria douuta a i suoi gran meriti, & essendo stato eletto Vicario di Christo Gregorio XIII. vacò l'Arciveścovado di Napoli, & essendo quella Chiesa delle maggiori, e primarie d'Italia desiderava il Sommo Pontefice di prouederla di un'ottimo Pastore; pose per tanto gli occhi nel Cardinal d'Arezzo, le di cui glorioſe attioni erano da per tutto dalla fama publicate. Doppo dunque di havere per otto anni santissimamente governata la Chiesa di Piacenza havendo sempre al suo lato il nostro Alessandro; fù da quella trasferito alla sede Arciveścovale di Napoli. Partissi però da Piacenza, e seco condusse Alessandro, il quale se in tutto il tempo, che con lui dimorò nella Patria, dimostrò con aperti segni la sua gran carità, sicome sin'hora si è narrato, sul punto della sua partenza diede, per così dire, in eccessi: poiche si spogliò di quanto havea assegnando tutto il paterno patrimonio al Monastero delle Convertite da lui eretto: acciòche quelle povere donne, che ravvedute delle loro colpe stabilivano di passare dall'esercito del demonio, dove fin'all'hora haveano militato, e ritirarsi negli alloggiamenti della penitenza sotto l'insegna del Crocifisso, havessero modo da potersi sostentare. Così finalmente dopo di haver dato un sì gran saggio di soprafina carità, e di staccamento dalle ricchezze, partì Alessandro dalla sua patria lasciando in essa un soave odore di virtù più che ordinaria. Giunto a Roma col Cardinale parve a questi di esser obligato di restituire al Santo Padre il suo figlio, che gli era stato impreſtato: ma dall'altro canto quanto maggiore era la messe, che gli prometteva la gran Città di Napoli; tanto più gli parea necessario di havere al suo fianco un sì grande operario qual'era Alessandro. Hor mentre nella mente del buon Cardinale combattevano insieme per così dire la convenienza, & il bisogno, stabilì frà sè stesso di fare nuove istanze a S. Filippo: acciò gli concedesse Alessandro per provedere così alla necessità, che havea per la novella vigna di operarii, e per sodisfare insieme alla convenienza; Portossi dal Santo Padre, e dopo di havergli narrato la gran sodisfattione, che havea havuto di Alessandro in tutto il tempo, che si era trattenuto in Piacenza, il molto frutto, che colla sua opera si era in quella Città ricavato, e la speranza, che giustamente nutriva di ricavarlo maggiore per mezzo della sua persona nella nuova Diocesi, gli fece istanza, che volesse di nuovo concedercelo. Vdì attentamente Filippo quanto dal Cardinale gli era rappresentato, e cortesemente condescese alle sue dimande. Sono le risolutioni de' Santi guidate dal Cielo, che però dando Filippo licenza al Borla di condursi a Napoli, mandò ivi per così dire un foriere del novello Oratorio, che si dovea in quella Città stabilire per fare continua guerra all'inferno, & al peccato: onde poi sicome altrove si disse hebbe luogo di alloggiare quei primi Padri, che a tale effetto andarono a Napoli, e poi finalmente con loro si congiunse, sicome appresso diremo: sìche cooperò non poco alla fondatione dell'Oratorio di Napoli. Ottenuta la licenza, & essendo già la stagione atta a viaggiare nel mese di Novembre del 1576. giunse insieme col Cardinale in quella gran Città, dove vide ben tosto aperto alla sua gran carità un campo molto più ampio di quello, che fin'all'hora havea non meno colle sue sostanze, che co'suoi sudori coltivato: ma non per questo si perdè egli d'animo, anzi a misura delle necessità de' bisognosi dilatò i seni della sua compassione. E la Città di Napoli quanto abbondante, e ricca altrettanto numerosa di bisognosi, che tirati dalla sua stessa abbondanza, e dalla facilità di ottenere dalla pietosa liberalità de' ricchi, e bene stanti copiose limosine concorrono

rono non solo dalle vicine Provincie del suo medesimo Regno: ma dalle regioni forastiere anche rimote,e lontane. Hor essendo per una parte le mani del novello Arcivescovo troppo benefiche,e quelle di Alessandro ancor liberali si vide ben presto il Palagio Arcivescovale frequentato di continuo di poveri,che riceveano dall'una mano, e dall'altra opportuni soccorsi, particolarmente Alessandro volentieri s'impiegava con secrete limosine in sovvenire, come in Piacenza havea havuto in costumei poveri vergognosi, e se bene su'l punto del suo partire da quella Città havea egli con santa prodigalità dispersо il proprio patrimonio,pure non era rimasto così destituto,che non potesse non solo con le sostanze del Cardinale,che con le sue far larghe limosine, poiche e prima nel tempo, che servì nella corte, e poi dall'istesso Cardinale havea ottenuti alcuni beneficii,che ascēdevano alla somma di 700. scudi,che tutti erano da lui impiegati per servitio de' poveri riserbando per lo mantenimento proprio la più scarsa, e minima parte. Era di più il suo talento ben conosciuto dal Cardinale Arcivescovo impiegato non solo nella cura domestica della famiglia: ma ancora ne i negotii più importanti concernenti al governo Pastorale della sua Diocesi, ne' quali tanto invigilava quel zelante Pastore,e particolarmente se ne seruiua per la riforma,e buon'indrizzo de' Monasteri di Monache,che per essere la portione più illustre del divino gregge erano con particolare sollecitudine custodite dall'Arcivescovo,e così hebbe egli la congiontura di poter col pretioso tesoro delle goccie,ò per meglio dire de'rubini del sangue del Precursore,arricchire la sua Congregatione dell'Oratorio essendosi trovato presente, quando si ruppe la carrafina, nella quale si conservava,sicome nell'antecedente libro si è copiosamente narrato.

Mostrò solo,per così dire,Iddio le virtù del Cardinal d'Arezzo alla Città di Napoli,e'l suo zelantissimo governo,poiche dopo un'anno, e mezzo, ò per premiare il suo merito,e le sue fatiche,ò per punire colla morte del Pastore qualcheduna delle traviate pecorelle, che non voleva della sua cura approfittarsi, se'l chiamò a sè. Restò con la sua morte sciolto da' legami,che teneano lontano dalla sua Cōgregatione Alessandro:onde diede subito con sue lettere avviso a'Padri di Roma del funesto successo, & insieme manifestò loro il desiderio di tornarsene all'antico suo nido: ma scrisse in modo,come quasi dubitasse se da' Padri fosse più tenuto per soggetto di Congregatione, dalla quale per sì lunga dimora in servitio del Cardinale era stato lōtano:ma ben tosto sparirono le nubi di quei vani timori:poiche in nome del Santo Padre ricevè dal Padre Francesco Maria Tarugi la seguente lettera: *Molto Reverendo Messer Alessandro. Il Padre Messer FILIPPO, e tutta la Casa fanno intendere à V.R. che sempre vi hanno tenuto per huomo quì della Congregatione, e che fosse impresta nella il concedervi, che serviste quell'Illustrissimo,e Reverendissimo Signore, il quale si a in gloria,e non che vi divideste mai col nome, ed affettione da questo corpo: onde essendo cessata la causa, per la quale sete stato questo tempo assente giusta cosa è, che ve ne ritorniate a casa vostra,e del vostro Padre,e Fratelli, da' quali si ete amato, e desiderato. E per amor delle facende, e dell'aria potrete starvene fino ad ogni Santi, & in questo mezzo valervi della commodità del Padre D. Ioseffe, poi ve ne potrete venir quà, che non mancheranno commodità di poter studiare, e libertà, e tempo da poterlo fare; la morte di quel Sant'huomo ci è doluta, e per cotesta Chiesa,e per l'universale: poiche tanta carestia habbiamo oggi per i nostri peccati di chi sappia,voglia,& habbia quel zelo,che sua Signoria Illustrissima haveva all'honore di Dio,e salute delle anime. Si è pregato per lui in vita,& in morte. Vi bacio la mano da parte di tutti,e come minimo poi per far l'obligo mio, per me stesso ancora. E saluto, e mi offero a tutti cotesti Signori,per i quali haverò a favore potermi adoperare. Dio li consoli,e dia la sua gratia. Da Roma alli 26. di Giugno* 1578. *Affettionatissimo servidore Francesco Maria Tarugi*. Hò voluto quì per intiero trascriyere questa lettera,che originale si conserva nell'archivio della Congregatione dell'Oratorio di Napoli,nō solo perche faceva al propositо di ciò,che stava narrando: ma ancora,acciòche si publichi a perpetua memoria la stima, che il Tarugi,e tutta la Cōgregatione dell'Oratorio faceva del gran Cardinale D. Paolo d'Arezzo ben meritata dalle sue heroiche virtù. Rasserenò questa lettera l'animo di Alessandro, il quale secondo il consiglio del Tarugi,e permissione del Santo Padre stabilì di fermarsi in Napoli per quell' estate non essendo il tempo atto a viaggiare per essere soggetto alla mutatione dell'aria, e nel prossimo autunno portarsi a Roma,& alla sua Congregatione. Ma nuove ragioni lo persuasero a trat-

te-

Digitized by Google

tenersi più lungo tempo a Napoli. Saputasi nella corte la morte del Cardinale d' Arezzo, e che Alessandro era rimasto libero, molti Cardinali, e con lettere, e con istanze l'invitavano a i loro servitii ben consapevoli del molto, che il suo valore, e talento havean operato in servitio del defonto Cardinale: ma egli, che già havea stabilito di uscire pur una volta dalla corte, stimò bene di trattenersi per qualche tempo in Napoli: acciòche quella si scordasse della sua persona; e per maggiormente nascondersi agli occhi degli huomini ritirossi ad habitare nell'Ospedale della Santissima Annuntiata. Libero già Alessandro dalle domestiche cure della famiglia del Cardinale, che pure gli rubavano gran parte del tempo applicossi tutto al servitio di Dio, dell'anima propria, e di quei poveri infermi, per beneficio de' quali non tralasciava cosa veruna. Di propria mano li cibava, rifaceva loro i letti, se l'accarezzava, e confortava secondo il bisogno, esortavali sovente alla patienza, della quale hanno così gran bisogno coloro, che oppressi dall'infermità viuono frà le noiose molestie di penosi mali, ascoltaua le loro confessioni, ministraua gli altri Sacramenti, e con dolci, e soaui maniere gl' aiutaua, e confortava nel punto estremo. Non potea sì grand'esempio di un'huomo così ben conosciuto nella corte del defonto Cardinale non muouere, e cõ dolce violenza non isforzare per così dire altri ad imitarlo. Quindi è, che molti altri Sacerdoti, e secolari si applicarono agl' istessi esercitii, siche in breue formossi una compagnia di persone caritatiue, che ne' tempi stabiliti veniuano ad aiutare, e seruire i poueri infermi, così quanto all'anima, come quanto al corpo, la quale per lungo tempo perseuerò in sì santo impiego. Egli però scordato affatto di sè stesso, e consecratosi tutto al seruitio degli ammalati non hauendo per sè riserbata pur un' hora, che fosse sua, e negando al proprio corpo il riposo necessario, e fugando da gli occhi suoi il sonno contrasse in breue una sì graue infermità, che lo ridusse alle porte della morte: onde in Roma fù da' Padri pianto come morto. Ma risaputosi poi, che fosse alquanto migliorato gli fù per ordine del Santo Padre scritta dal Tarugi a gli 16. di Nouembre del 1578. una lettera assai lunga, colla quale procurò di moderare con la santa discretione i souerchi feruori di questo suo figliuolo, parte della quale mi è parso bene di quì trascriuere. Dice dunque così: *Molto Reverendo Messer Alessandro. Adesso, che sarete meglio dall'infermità conualuto, e che non vi darà noia il leggere hò voluto scrivervi, salutarvi, e rallegrarmi con voi in nome del Molto Reverendo Padre Messer FILIPPO, di tutti i Sacerdoti, e Fratelli della Congregatione, e tanto più potete pensare, che l'allegrezza sia maggiore, quanto le nuove prima erano state peggiori, e parlando come si suole, e che non solo vi habbiamo pianto per morto: ma si erano già ordinati l'officii, e le messe, & a quelli, che non erano Sacerdoti altre orationi, che si usano frà noi quando i fratelli passano a miglior vita. E' vero, che non s'havendo le nuove se non per via di quelli, che haveano impetrato i beneficii sospendemmo, che non si facessero esequie in publico, fin che non si havessero più certe nuove, ma non mancarono le messe private nell' Altare privilegiato.* Poi soggiunge: *Vi hà dato Iddio buona volontà, vi hà dato sapere, e vi hà posto in un campo ove potiate fruttificare, vi hà dato credito con coteşti Sig.e loro sperano per mezzo vostro, rassettare i disordini passati della Casa, e dar forma per il tempo presente, e per il futuro, acciòche e nell'infermità, e nella morte non si manchi de' sussidii necessarii a quelli, che in simile stato si ritrovano. Ma se voi non procedete con più maturità, non vi durarete, e non raccorrete il frutto desiderato delle vostre fatiche, e noi poi, che vi siete degnato voler prendere dal consiglio del Padre Messer FILIPPO non vi lassaremo perseverare così, se non mutate ordine di vita, pigliando quelle commodità, che possono tener l'huomo sano, che hà da servire gli huomini infermi: onde vi dico da parte del Padre Messer FILIPPO, e di tutta la Congregatione, che pigliate stanza conveniente, e che eleggiate i ministri, che potete haver migliori, e frà loro compartiate gli officii, e le hore del giorno, e della notte dando ad ogn'uno la refettione, e ristoro secondo il peso, e fatica sua. Vi comanda il Padre, che la notte non vi leviate: ma che andiate a dormire a tal'hora, che possiate stare sette hore in letto. Vi comanda, che dopo il pranzo vi riposi ate per mezz'hora ò più, ò meno secondo ne sentirete, che la natura vi richieda, e non paia a voi, ò ad altri, che questa sia vita commoda, ma che s'affatichi in tanti modi, come un buon Sacerdote è obligato dicendo officii, messe, orando mentalmente, studiando, parlando, & esortando, si consuma tanto, che se non prende questo ristoro detto, aggiungendo le fatiche insieme corporali, case a presso sotto la soma, e se non tasca non sà con quella vivacità di spirito gli esercitii della vita spirituale, anche pigliate il vostro bisogno*

gno del mangiare, e del bere, del vestire, e dormire; poiche havete a fare esercitio fatelo in essere mansueto, e patiente, humile, e caritativo, che queste cose sono buone per loro stesse, l'altre cose corporali, come digiuni, vigilie, & altre sorti di patire son buone quanto sono ordinate alla carità, & all'altre interiori virtù, e beni dell'anima. Non vi mettete alle fatiche se non vi sentite perfettamente guarito, e ritornato nelle forze di prima, altrimente date avviso, che non vogliamo, che costì stiate a consumarvi. Fò fine con salutarvi da parte di tutti. Dio vi dia il suo spirito, e tanta sanità di corpo quanto bisogna per la vostra salute, gloria di Dio, & aiuto de' poveri. Da Roma alli 8. di Novembre 1578. *Servidore, e Fratello in Christo Francesco Maria Tarugi.* Così il Santo Padre con paterna sollecitudine havea cura di questo suo figliuolo assente, e con tanta discretione lo reggea, benche lontano, ponendo opportunamente freno al suo soverchio fervore.

Ricuperata la pristina sanità ripigliò gli antichi esercitii di carità Alessandro, dalla di cui direttione riconosce in gran parte quel santo luogo l'ordine, che si serua nel prouedere a' bisogni non meno temporali, che spirituali di tanti infermi, che in esso concorrono. Era marauiglioso il suo talento nel gouernare; onde non si restrinse solo frà le mura dell'Ospedale: ma essendoui anco come opera propria della Santa Casa dell'Annunciata un Monasterio di figliuole esposte, nel quale trà le Monache, che n'hanno cura, e le secolari si numerano alle volte più di mille, e seicento persone; anco verso di esse girò l'occhio suo vigilante, e caritatiuo il buon Sacerdote, dando loro ottimi documenti, & instruttioni necessarie per bene, & esemplarmẽte governarsi, introducẽdo frà esse una forma, e metodo di viuere molto religioso; onde i Gouernatori di quella S. Casa ne restarono sodisfattissimi, e tutto il popolo molto edificato. Già la fama hauea sparso per quella gran Città la notitia del zelo, carità, e valore di Alessandro, e come per mezzo suo così ben ordinate caminauan le cose di quella Santa Casa, e ne giunse il grido alle orecchie del Regente Salernitano, huomo per prudenza, e per lettere molto cospicuo, e Delegato della Casa degl'Incurabili; onde si accese di desiderio di vedere con pari applicatione impiegato Alessandro a beneficio di quella. Colla sua autorità dunque, e con le intercessioni, e preghiere di molti principali Signori si adoperò col buon Sacerdote, acciòche ancora in quel luogo così bisognoso drizzasse i raggi, e gl'influssi della sua carità, & egli, che non ad altro oggetto, che per amor di Dio, e de' prossimi s'impiegava in simili ministeri, tanto più volentieri condescese all'inuito, quanto che vedeva esser quel luogo più bisognoso, perche abbraccia, e da ricetto ad huomini, che per malattie incurabili, e schifose sono più bisognosi. Circa l'anno dunque 1582. si trasferì dalla Santa Casa dell'Annunciata a quella degl'Incurabili, nella quale appena gionto cominciò la sua operosa carità ad adoperarsi a beneficio di quei poueri. Sono quelli ordinariamente seruiti da gente mercenaria, ne' quali non suole spesso allignare quella carità, della quale hanno bisogno l'infermi: che però per incitarli maggiormente, e spronarli, ponea egli la mano in ogni cosa: poiche accomodaua colle sue proprie mani i letti, lauaua loro i piedi, e tagliava le unghie, li confortaua, e solleuaua con le sue dolcissime, & amorosissime parole. Di più pensando sempre al loro maggior ristoro, e sollieuo, ajutò grandemente l'opera detta del Conforto. Era questa una Congregatione di Gentil'huomini, quali si congregauano in una Chiesetta vicina alla casa di S. Paolo de' Padri Teatini, & haueano cura di portare nell'hora della cena alcuni rinfreschi di frutti, e di cose dolci agl'Incurabili per confortare quei poueri infermi, che suogliati, e con naulea si cibauano. Frà essi spiccauano li Signori Giulio, e Scipione Ram, del quale si è fatta altroue honorata mentione. Questa pia opera si mantenne mentre visse Alessandro in gran feruore, e per alcuni anni dopo la sua morte: ma poi (essendosi partito da Napoli il Signor Scipione Ram che era affettionatissimo, per andare col Tarugi in Auignone) andò declinando finchè [illegible]. Ma se tanto invigilava Alessandro per beneficio, & ajuto corporale de' poueri infermi, molto più si affaticaua la sua carità per soccorrere i bisogni più importanti dell'anima, e sicome col suo esempio incitava coloro, che haueano cura di seruirli in quanto al corpo; così a costo di trauagliose fatiche spronaua coloro, che doueano ajutare le loro anime, e per ciò fare con infocate esortationi persuadea agl'infermi la necessità del Sacramento della Penitenza, e poi egli era il primo, che ascoltaua le loro confessioni; egli il più sollecito, e vigilante per assistere a' moribondi; onde gli altri si animarono nõ

poco

poco ad imitarlo, & a seguire le sue vestigia. Pure con tutto ciò la sua carità non era satia, e sospirava di vedere moltiplicati gli operarii, che attendessero alla salute spirituale di quei poveri, e parve, che Iddio esaudisse i suoi voti: poiche alcuni anni dopo fù istituita in Roma, la non mai a bastanza lodata Religione de' Padri Ministri degl'Infermi, e giuntane ad Alessandro la notitia, non desistè, fintanto, che non vide dentro le mura della bella Partenope, quel fruttuoso Istituto, sicome appresso riferiremo.

Maggior applicatione richiese, e maggior prudenza il soccorrere a' bisogni delle povere donne inferme, che in gran numero sono accolte da quel santo luogo. Per proveder insieme alla decenza, e modestia, & alla necessità d'assistenza, particolarmente alle moribonde, pensò il buon Sacerdote di trovare alcune donne da bene, honeste, e di vita religiosa, le quali havessero la cura di ajutarle a ben morire; facendo dunque a tale effetto con la sua gran carità, e zelo esquisita diligenza, frà molte scelse sei donne spirituali, e da bene atte all'intento, che pretendea, e le persuase ad habitare nell'istesso ospedale delle donne: acciòche pronte si trovassero ad ogni benche repentino pericolo di morte di quelle povere inferme, & egli stesso si obligò di provederle di vitto, e di quanto loro facea di bisogno. Presero esse un habito uniforme, e fù quello di S. Francesco, alle quali incaricò anco la buona direttione delle cose dell'Ospedale, e'l servitio anco temporale delle medesime inferme. Quanto fosse accertata questa risolutione, l'esito l'hà dimostrato, perseverando sino ad hoggi questo bell'ordine, da lui introdotto, col quale senza pregiuditio delle anime si è tolto quel continuo commercio di huomini, che in luogo doue sono donne inferme in sì gran numero era poco decente. Cooperò ancora non poco co i suoi auuertimenti, e sante esortationi a far viuere più regolatamente alcune donne, le quali per qualche loro misfatto, e per fuggire l'ira, e lo sdegno de' parenti sogliono nell'istesso Ospedale ritirarsi, e sono in esso per provedere alla loro indennità caritativamente da' Governatori del luogo accolte. Ma imprese più malagevoli hebbe da tentare il magnanimo, e zelante Alessandro. Queste furono il ridurre a vita registrata, e religiosa le donne convertite, e conuertende, che habitano nel gran recinto di quella, santa casa, per registrare le quali fà di mestieri, che io prima dia un breve ragguaglio dell'uno, el 'altro luogo. Nel cortile del medesimo Ospedale fù ab antiquo fondato un Monastero dell'Ordine di Santa Chiara per raccogliere quelle donne, che immerse prima nel vitio dell'impudicitia, aprendo gli occhi alla luce, vogliono uscire da quel miserabile stato; onde è perciò chiamato il Monastero delle Convertite; e perche non parea conueniente, che queste miserabili passassero immediatamente dall'uno estremo all'altro, cioè a dire da lupanari alla casa di Dio, parue espediente, che quelle, che frescamente veniuano esalando, per così dire, ancora l'horribil puzza dell'impurità, fossero sequestrate per qualche tempo in un luogo separato fuori della clausura del Monistero in alcune stanze contigue all'Ospedale delle donne; acciòche ivi purgate dalle schifose macchie, deposto il pestifero male delle inuecchiate colpe, non imbrattassero, e di nuovo, per così dire, con la loro conuersatione non attaccassero il contagioso morbo alle già convertite; che però quel luogo è chiamato il purgatorio, e quelle, che in esso habitano, le convertende. Quanto faticasse il nostro Alessandro per ridurre questo luogo ad un metodo conueniente, e quanto sudasse per ritenere in esso quelle, che vi si riduceuano, non è facile alla mia penna il poterlo spiegare. Se bene si partono costoro dall' infame luogo, e mostrano di voltar le spalle al peccato; pure perche il più delle volte non sono le risolutioni sincere a fine di uscire dal cattivo stato: ma spinte da disgusti, ò pure da altri motiui mondani, appena entrate in quel luogo si pentono, e sospirano l'infelice libertà lasciata: di più quando anco siano mosse da buon fine, come che le risolutioni sono ripentine, e poco maturate, venendo frescamente da una vita tutta licentiosa cogli habiti cattivi niente mortificati: ma così vivaci come prima, e cooperando colle sue suggestioni il demonio, che dubita di vedersele scappar dalle ugne per farle perseverare nelle strettezze, vi vuol la mano onnipotente di Dio tanto appena vedendosi rinserrate, e ristrette, chi piange già pentita della immatura risolutione, chi sospira di ritornare alla mal menata vita, chi cerca di spogliarsi dell'habito penitentiale, e riuestirsi delle antiche vanità, chi vorrebbe spezzar le porte per hauer patente l'uscita, e non manca souente chi minaccia ò di darsi con un laccio la morte, ò

di precipitarſi in un pozzo; onde ſono difficiliſſime ad eſſere gouernate. Hor ad opra sì grande ſi applicò il gran zelo di Aleſſandro, il quale ſapendo bene, che danno maggiore non può ſuccedere, che quando una di queſte Megere ſcappa fuori da quel ritiro per lo ſcandalo, che a tanti incauti giouani apporta, tutto lo ſtudio applicava in trattenerle frà quelle mura; poiche ſperaua, che il tempo, le induſtrie, e ſopra tutto la gratia, haurebbero reſe perſeueranti le loro poco ſtabili mutationi. Adoperaua per tanto la ſoauità, & il rigore, procurava, che loro non mancaſſe coſa alcuna per lo ſoſtentamento del proprio corpo; di più con varii ſpirituali eſercitii sforzaua ſi d'iſtillare in quelle anime traviate ſentimẽti di eternità; e finalmente alle volte uſaua anco il rigore. Tutto però indrizzava a quel fine di trattenerle in quel luogo, perche ſperaua col tempo di vincerle, e guadagnarle, ſicome felicemente gli ſucceſſe, ſolito per tanto a dirle: Io vi darò quanto volete: ma non penſate a partire. Molte ne trattenne egli, e n'arreſtò colle artificioſiſſime induſtrie; fra queſte la più principale, e la più oſtinata fù una tal donna di mondo, che reſaſi colle ſue infamie famoſa, ſi pregiava bugiardamente di hauer ſortito nobili natali nella Sicilia; moſſa queſta più che da deſiderio di fare omai penitenza delle ſue colpe, da non sò che fine mondano, ſi ritirò nell'accennato luogo, doue appena giunta, fè conoſcere il ſuo faſto, e la ſua ſuperbia; poiche ſdegnaua di converſare, e di habitare con l'altre, dicendo: Vna mia pari hà da ſtare con queſte. Per vincere dunque con la ſoauità la ſua ſuperbia, procurò Aleſſandro, che le foſſe data una ſtanza propria, diuiſa dall'altre: indi con dolci eſortationi hauendola trattenuta per alcuni giorni con l'habito ſecolare, la riduſſe alla fine a tagliarſi le chiome, delle quali fin'all'hora ſi era ſeruito il demonio per allacciar tanti, & a veſtirſi l'habito di Monaca: ma non sì toſto hebbe fatta queſta lodeuole mutatione, che ſubito ſi pentì, cercando di nuouo le vane veſti, che poco prima ſi era leuate, e facendo iſtanza di volere in ogni conto partire, e di eſſere rimeſſa in libertà. Differiva Aleſſandro di darli la bramata licenza, e procraſtinando da giorno in giorno con mendicati preteſti; alla fine parendo alla ſuperba donna di eſſere burlata, nè potendo già più ſoffrire di vederſi frà quattro mura riſtretta, nõ tralaſciò induſtria, ò mezzo per rimetterſi nella priſtina libertà. Soffiaua alle di lei orecchie, ò per dir meglio al cuore il demonio con le ſue ſuggeſtioni, che ſperaua notabili acquiſti, e d'incatenare più d'uno con la ſua libertà, e maggiormente accendeua il ſuo ſdegno: onde ſi riſolſe vedendo precluſa ogni altra ſtrada di ammazzare Aleſſandro; a queſto effetto preparò un'affilato coltello, che ſotto le ſue veſti naſcoſe: indi ſuſcitò con incompoſte grida un gran rumore, acciòche accorrendo per ſedarlo Aleſſandro poteſſe così eſeguire il peruerſo diſegno, & in fatti per ſopprimere il grave ſtrepito, corſe egli veloce: ma auuiſato dall'altre donne del fiero ſtabilimento, che quella furia ſi havea preſcritto, di volerlo in ogni conto ammazzare; egli in vece di dar ſegno di timore, ſorriſe, con dire: Nò, nò, non mi ammazzerà; indi con una intrepidezza degna di Aleſſandro, ſi portò dove l'infuriata donna ſmaniava, la quale in vederlo raddoppiò le ſtrida, e le iſtanze di voler partire, & Aleſſandro raddoppiò il coraggio; poiche dopo di haverle ſecondo il ſuo ſolito date buone parole, alla fine le diſſe: Horsù ammazzatemi ſe Iddio lo permette. A queſte voci così coraggioſe perdè la donna l'ardire, e confuſa non ſeppe più che dire; onde reſtò alquanto quieta. Così quando la donna imbelle maggiormente dall'ira, e dallo ſdegno ſpinta ſi era armata, reſtò vinta dall'huomo di Dio ſenz'armi, e ſenza forza, con eſibire ſolo per amor del ſuo Signore alle ferite il petto. Nel ſeguente giorno per meglio rendere, e domare la ſua oſtinatione, porſero colle loro efficaci voci, & eſortationi ſoccorſo ad Aleſſandro il Padre Franceſco Maria Tarugi, & il Padre Antonio Talpa: poiche già erano eſſi venuti in Napoli per fondare la Congregatione dell'Oratorio, e ſi tratteneano tuttavia nelle ſtanze degl'Incurabili albergati dal medeſimo Aleſſandro. Fecero eſſi tutto lo sforzo poſſibile per raſſodare quell'anima, particolarmente il Padre Talpa, a cui ſi era prima confeſſata: ma fù di meſtieri per conſeguire l'intento, che con modo ſtraordinario vi poneſſe il Signore la ſua potente mano per guadagnarla. Che però mentre in una notte dormiva parvele, che Chriſto con inviti amoroſi la chiamaſſe; anzi la pregaſſe a non partir da quel luogo. Reſtò ella non poco commoſſa, e non per queſto ſi arreſe: ma replicando alla fine dopo alcuni giorni il Signore l'amoroſo aſſalto, che in ogni conto volea la ſalute di quell'anima, cedette alla dolce violenza l'oſti-

Digitized by Google

ſtinata donna; onde fermandoſi nel Novitiato, e paſſando poi al Monaſtero delle Convertite, in eſſo perſeverò ſino alla morte; & ella ſteſſa dopo la morte d'Aleſſandro raccontava quanto quì ſi è narrato. Et aggiunſe di più un giorno così ſtimolata da interno ſpirito, ſicome ella ſteſſa diceva, acciòche riſultaſſe a gloria maggiore dell'iſteſſo Aleſſandro, come ella non contenta di quel fieriſſimo aſſalto, glie ne diè un'altro aſſai più pericoloſo, e più nocivo; poiche cambiando ſtile, e variando ſcopo in vece di toglierli col ferro la vita del corpo, co' vezzi, e colle luſinghe, mentre un giorno ſtava da ſolo a ſolo col virtuoſo Sacerdote, tentò con infocate ſaette di trapaſſargli l'anima, e di rubargli il teſoro della ſua purità. Ma ſe con magnanima coſtanza reſiſtè Aleſſandro al primo aſſalto; con pari, anzi maggior fortezza reſtò nel ſecondo vittorioſo, laſciando in dubbio quando più glorioſo ei ſi rendeſſe, ſe in vincere l'ira di una donna ſdegnata, ò i vezzi quanto più luſinghieri, tanto più micidiali della medeſima.

Ma più forſe pericoloſa, e ſicuramente più inſolita fù un'altra inventione, colla quale trattenne una ſimil donna, che voleva in ogni conto partirſi da quel Purgatorio, nel quale era con ſubitanea riſolutione entrata, non già per paſſare al Paradiſo: ma all'inferno, tornando ne' lupanari. Molte induſtrie havea uſate Aleſſandro per fermare la mal conſigliata donna, e variando hora beneficii, e dolcezze, hora minaccie, e rigori, havea adoperato ogni mezzo poſſibile. Ma nulla valſero: poiche quella oſtinata volea ad ogni patto vincere con partirſi: onde convenne al buon Sacerdote di cedere, dandole la licenza tanto deſiderata, che dovea effettuarſi nella ſeguente mattina. Non dormì ella la notte, contando tutte le hore, che le ſembravano pur troppo lunghe per lo deſiderio, che havea di vederſi rimeſſa nella bramata libertà, ò per dir meglio, nell'antica infeliciſſima ſchiavitudine: ma ſe ella non dormì, nè anche Aleſſandro chiuſe palpebra, a cui troppo diſpiacea la perdita di quell'anima, e lo ſcandalo, che a tante altre havrebbe dato colla ſua partenza; che però raccomandando a Dio la ſua ſalute già quaſi diſperata, gli ſovvenne un mezzo aſſai ſtravagante, perche in una certa maniera con quello ſi ponea a riſchio l'honore dovuto al ſuo Signore. Ma l'eſito dimoſtrò, che foſſe iſtinto del Cielo. Nell'hora dunque ſtabilita andò egli sù l'Oſpedale, e nella ſoglia della porta del Purgatorio poſe un Crocifiſſo, indi aperta la medeſima porta, chiamò l'oſtinata donna, acciòche partiſſe. Corſe quella veloce alla bramata nuova: ma fù fermata improviſamente dal ſuo Signore, che l'aſpettava, per così dire, al varco per farne feliciſſima preda. Vedendo ella, che non potea paſſare ſenza calpeſtare il ſuo Signore, ſi ritraſſe in dietro, & all'hora accorgendoſi Aleſſandro, che già il Divin cacciatore havea arreſtata la fiera, acciòche maggiormente penetraſſe il colpo, egli ſteſſo le facea fretta a partire, replicando più volte: Paſſate, paſſate, andatevene via. Ma ella con più ſano conſiglio tornava in dietro. Vinta dunque così, ſi ſtabilì in modo, che arrivò a fare la ſua ſolenne profeſſione, perſeverando nel Monaſtero delle Convertite.

Troppo lungo ſarei ſe voleſſi quì riferire tutte le induſtrie, e tutte le fatiche di Aleſſandro per trattenere quelle anime, che paſſate dalle bandiere del demonio a quelle di Chriſto fuggitive penſavano di tornare a militare ſotto le antiche tartaree inſegne. Vna volta ſtiede ventiquattr'hore ſenza prender cibo di ſorte alcuna per non farſi ſcappare una di queſte fuggitive, che alla fine guadagnò, potendo all'hora dire con Chriſto, di cui era fedel ſervo, e miniſtro: *Ego alium cibum habeo manducare*. Di lui affermò una di eſſe, che poi ſotto il nome di Suor Cirilla viſſe Religioſa nel Monaſtero delle Convertite: Aleſſandro per guadagnare un'anima havrebbe patito mille morti; & un'altra volta parlando della ſua induſtrioſa prudenza, colla quale guadagnava quelle anime così difficili a vincere, diſſe: Havea così gran prudenza, che havrebbe fatto humiliare il demonio, e volea dire, che ſe gli foſſe capitata in mano una di quelle ree donne, che foſſe più perfida, & oſtinata, e più ſuperba del demonio, erano tanti, e tali i mezzi, che uſava, che biſognava alla fine, che ſi rendeſſe. Con eſſi riduſſe ſino al numero di vent'uno di queſte perſone, che perſeverarono nella Religione, e molti anni dopo la ſua morte ne ſopraviſſero otto, ò dieci, che ſempre predicavano la carità, e le inventioni, colle quali eſſe, e le loro compagne erano ſtate guadagnate. Dopo di havere tanto faticato per trattenere queſte donne nell'accennato luogo, s'impiegò tutto alla loro

coltura, acciòche ſe prima quaſi terra maledetta altro non producevano, che ſpine; rendeſſero poi frutti degni di penitenza. Introduſſe per tanto frà di eſſe gli eſercitii di auſtere mortificationi per ſoggettare il loro corpo allo ſpirito, e per caſtigare le diſſolutezze paſſate. Le iſtradò a poco a poco nel camino della ſanta oratione, e ſucceſſivamente introduſſe la frequẽza de' Sacramenti. Siche era coſa da benedirne Iddio, vedendo così ſtrana mutatione, che donne ſin'all'hora immerſe nel fango de' vitii, e delle diſoneſtà, menaſſero poi una vita così eſemplare. Era poi tale l'ubbidienza, che a lui portavano, che molte di eſſe dopo la ſua morte affermarono, che ſe l'haveſſe detto buttatevi trà le fiamme, l'haverebbero prontamente eſeguito. Lo riverivano quaſi come loro liberatore, lo temevano inſieme, e l'amavano come Padre, e Maeſtro.

Ma ſe tanto faticò Aleſſandro per dare un metodo proportionato, e religioſo alle convertende, che viveano nel purgatorio, non minori travagli ſoſtenne con le già convertite, che dimoravano nella Clauſura del Moniſtero già accennato. Era il numero di queſte all'hora di preſſo a ducento: ma quanto era grande il numero, tanto era maggiore la confuſione. Eraſi per la corrutela de' tempi rilaſciata la regolar diſciplina, poco, ò nulla ſi oſservavan le regole, languiva l'ubbidienza in guiſa, che ſpeſſo ſi ſuſcitavano delle contentioni, non ſolo frà le compagne: ma ancora con le Superiori. A queſto ſi aggiungeva, che eſſendo all'hora la ſanta caſa degl'Incurabili poco proviſta di rendite, non potea ſoccorrere a tutti i loro biſogni; onde viveano mal contente. Oſservò Aleſsandro il tutto, e ſe ne affliggeva il ſuo zelante cuore. Molto fece, molto diſſe per introdurre in quel luogo la regolare oſservanza fino a dare larghe limoſine alle più biſognoſe per ſollevare le loro neceſſità per guadagnarſele; & in fatti alcune ſe gli affettionarono: onde aſcoltavano volentieri le ſue eſortationi, e cominciavano a vivere più regolatamente; altre più indiſciplinate ricalcitravano, nè tralaſciavano ancora di mormorare. Ciò che maggiormente affliggeva il ſuo animo era il conſiderare, che le convertende da lui così bene iſtrutte, & incaminate, doveano dopoi paſsare nell'iſteſso Moniſtero, nel quale prevedeva, che in vece di avanzarſi nello ſpirito, havrebbero col mal eſempio di quelle non poco perduto. Pensò per tanto a fine di procurare i vantaggi dello ſpirito delle nouelle piante co' ſuoi ſtenti, e ſudori coltivate, & inaffiate, di fare nel Moniſtero una nuova fabbrica, che ſerviſse di ritiramento a quelle, che paſsavano dal purgatorio al Moniſtero, per douer fare la loro ſolenne profeſſione. Accrebbe dunque a queſto un nuovo edificio, al quale diede nome di Novitiato, nel quale ſtaſsero quanto più ſi poteua ſegregate dalle profeſse le Nouitie: acciòche così ſotto la cura di una particolar Maeſtra manteneſſero, anzi accreſceſſero quei buoni andamenti nel purgatorio incominciati. Punſe non poco l'animo delle Monache la novella ſeparatione, e frà eſſe le diſcole, temendo, che anche ſi tentaſſero a riſpetto loro nuove riforme, borbottavano contro l'inventore, e non laſciavano di ſpregiare, & inſultare le Novitie, & anco quelle Monache, che ad Aleſſandro aderivano ſino a teſſere aperte calunnie contro la ſua perſona, le quali però non arrivarono a macchiare la ſua ſtima più di quello, che alcuni han fatto, pretendendo di trovar macchie al Sole. Molte di eſſe colle ſante induſtrie, & inventioni procurò il buon Sacerdote di ridurle hora con la ſoavità, hora col rigore alla dovuta diſciplina: ma alla fine conſiderando frà ſe ſteſſo, che il diſordine naſceva dal non eſſervi dentro perſona, che per prudenza, e per autorità poteſſe far eſeguire quanto egli conſigliava; ſtimò, che per ridurre alla dovuta riforma quel Moniſtero foſſe preciſamente neceſſario trovare da altri Moniſteri perſona di autorità, zelo, e prudenza, che le governaſſe; e ſe bene non ne mancavano in Napoli, pure eſſendo il Moniſtero, che dovea riformarſi di donne convertite non ſi trovava chi dagli altri voleſſe venire con loro a convivere. Impreſe per tanto egli un'opra degna di Aleſſandro. Eravi nella Città dell'Aquila nell'Abruzzo un'eſemplariſſimo Moniſtero chiamato della Santa Eucariſtia, nel quale erano perſone di gran fama di virtù, e bontà; hor da queſto (benche foſſero Vergini nobili) la ſua carità, e'l ſuo zelo preteſe di haver perſone atte alla grande impreſa, che diſegnava. Era ſicuramente ottimo il ſuo diſegno: ma troppo difficile ad eſeguirſi, pure coll'autorità del Conte di Miranda Vicerè del Regno di Napoli, a cui era nota la ſua virtù, e con altri mezzi ottenne facoltà dal Papa, che era Gregorio XIII. che era ſtato

già

Digitized by Google

già prima di ascendere al Pontificato, suo grande amico, che quattro di quelle Madri, non ostante, che dovessero fare un lungo viaggio, venissero dall'Aquila a Napoli per la riforma delle Convertite. A tale effetto non curando i disagi di un camino sì disastroso, si condusse egli stesso all'Aquila, e si guadagnò la volontà di quelle Madri, che posposta al gran servitio di Dio la loro stima, si esibirono pronte a voler venire. Coll'ajuto della Signora D. Costanza del Carretto, appresso alla quale, come in altro luogo più opportunamente diremo, havea non poco entratura il suo merito, procurò di supplire alla spesa, ch'era necessaria per lo lungo camino. Aggiustate dunque le cose, si partirono dall'Aquila accompagnate da molti Gentilhuomini loro parenti le quattro riformatrici, frà le quali essendo la più principale Suor Angelica Barone, donna di gran governo, & esemplarità di vita, ad essa giunte, che furono in Napoli, fù data la carica di Badessa. Ma ò quanto è difficile dopo, che si è rilassata la regolar disciplina, il reintegrarla nella pristina osservanza? Per molto, che si affaticassero le buone Madri, non si potè conseguire l'intento desiderato da Alessandro; onde rivolsero il pensiero ad altro partito, e conoscendosi, che tutte quelle, che erano state istrutte sotto la sua disciplina nel purgatorio, & altre, che vivevano nel Monistero medesimo inclinavano, & erano ben disposte alla vita riformata, stabilirono di dividerle dall'altre, e fondare un nuovo Monastero. E se bene s'incontrava una gran difficoltà per la spesa, ch'era necessaria per la compra di nuove case; pure col suo animo generoso Alessandro, trattandosi di cosa di tanto servitio di Dio, quanto era il ridurre tante anime, che dalla schiavitudine del peccato, si erano sposate con Christo per mezzo della solenne professione, a vivere, e fare opere condegne a Spose di sì gran Signore, volle tentarne, quantunque difficil fosse l'impresa. Già egli havea con la sua gran sollecitudine apparecchiato il danaro per la compra, già havea designato il luogo: ma nuove difficoltà insorsero; onde non potè effettuarsi: poiche essendo le case, nelle quali si disegnava di fondare il nuovo Monistero fuori del recinto della Casa Santa degl'Incurabili, i Gouernatori di essa si dichiararono di non volerle alimentare, sempre che non fosse stato il nuovo Monistero congionto, & unito di sito coll'antico. Onde si dismise l'impresa; hebbe però dopo alcuni anni effetto la riforma, se bene all'hora Alessandro era passato all'altra vita, promossa dalle sue discepole, e dalle quattro Madri Aquilane; poiche serrandosi quell'edificio già fatto da Alessandro, come sopra si disse, per novitiato, e separandosi quelle, che desideravano l'osservanza dall'altre; in esso al miglior modo, che fù possibile, si ritirarono, dividendosi affatto dall'antico Monistero il nuovo, al quale diedero il nome di Convertite Riformate, dove vissero, e vivono ancor hoggi esemplarmente. E finalmente le Madri Aquilane havendo dato il miglior festo possibile alle Convertite, & incaminate bastantemente alla perfettione, & all'osservanza le Riformate, se ne tornarono all'Aquila, dove nel loro Monistero finirono lodevolmente la loro vita.

Essendosi per opera di Francesco Maria Tarugi dato principio alla fondatione dell'Oratorio di Napoli passa il P. Alessandro Borla a convivere co' suoi fratelli nella novella casa.

CAPO III.

PER non troncare il filo di questo racconto, e per registrare unitamente quanto Alessandro operò di grãde per gloria di Dio, e per beneficio delle anime, che dallo stato del peccato si riduceano a penitenza [nel luogo sopr' accennato; mi è convenuto riferire alcune cose prima di quel che la serie dell'historia portava: onde sono adesso forzato a ripigliare ciò, che studiosamente hò tralasciato. Correa l'anno 83. del secolo passato, quando con occasione de' rimedii d'Ischia venne la prima volta a Napoli il Padre Francesco Maria Tarugi, e sparse in quella Città i primi semi dell'Oratorio, facendo alcuni familiari sermoni secondo lo stile di esso nella Chiesa di Santaria del Popolo; e quì si scorge un tratto della divina Providenza, la quale volendo, che s'introducesse in Napoli la Congregatione dell'Oratorio, fè, che

il

il Santo Padre Filippo condescendesse alle istanze del Cardinal di Arezzo d'imprestargli il nostro Alessandro: acciòche l'accompagnasse in quella Città, della quale era stato fatto Arcivescovo, e che dopo la sua morte concedesse al medesimo Alessandro facoltà di trattenersi in Napoli per qualche tempo; poiche andando colà il Tarugi, & essendo da lui come fratello alloggiato nelle sue stanze, potè così nell'istessa Chiesa degl'Incurabili dare i primi saggi degli esercitii dell'Oratorio a Napoletani. Indi tornando la seconda volta insieme con altri compagni, sicome altrove si disse, nell'anno 1584. fù da lui per lungo tempo albergato; & in quel tempo, cioè a 29. di Decembre del 1584. havendo l'Abbate Gregorio Navarro donato una Chiesa situata sul monte di S. Martino a' Padri dell'Oratorio, egli come uno di essi intervenne nell'istrumento, che se ne stipulò, il quale comincia così: *Die 29. mensis Decembris 1584. Neapoli. Reverendus Dominus Abbas Gregorius Navarrus asseruit in presentia RR. Dominorum Francisci Mariæ Taurusii Politiani, Alexandri Borlæ Placentini, & Antonii de Carlis Aquilani intervenientium, tam proseipsis, quam nomine, & pro parte Congregationis Dominorum Patrum de Oratorio Sanctæ Mariæ, & Divi Gregorii de Vrbe, &c.* Ma maggiormente si conobbe, che fosse per consiglio del Cielo disposto, ch'egli anticipatamente venisse a Napoli, quando nell'anno 1586. si diede principio alla fondatione dell'Oratorio nella medesima Città: poiche non solo per cinque mesi mantenne nelle sue stanze il Tarugi cogli altri suoi sette compagni: ma di più havendo egli presa gran conoscenza con personaggi primarii, e principali della Città, che lo stimavan molto per le sue virtù, e per la sua gran carità, cooperò non poco alla fondatione, e parve, che apparecchiasse i cuori de' Napoletani; acciòche fossero ben inchinati, & affettionati al novello Istituto, del quale egli era amantissimo figlio; onde se con pena per le ragioni sopra già riferite, stava da quello lontano col corpo, essendosi poi a 24. di Luglio cominciato in Napoli il convitto dell'Oratorio nella propria casa, alcuni giorni dopo volentieri se ne passò egli subito ad habitare, & a convivere co' suoi fratelli, abbandonando le antiche stanze degl'Incurabili, sicome in una sua lettera ne diede parte al Santo Padre il Tarugi. Quanto egli ajutasse coll'opera sua la sorgente Congregatione, non si può facilmente spiegare: poiche nelle strettezze, nelle quali viveano quei primi fervent issimi operarii, soccorreva egli con larga mano del suo, e di più essendo egli assai intrinseco, e favorito dalla Signora D. Costanza del Carretto, introducendo sempre più nella sua familiarità il Padre Francesco Maria Tarugi, le di cui virtù, e talenti erano a lei stati notificati dal Padre D. Gio: Battista del Tufo Vescovo della Cerra, gran promotore dell'Istituto dell'Oratorio in Napoli; si ricavarono dalla sua pietà gli ajuti considerabili per tirare innanzi l'opera incominciata, che altrove si sono riferiti; poiche gustando quella piissima Signora oltre modo del gran fervore del Tarugi, e del suo virtuosissimo tratto, lo pose nella prima riga frà le persone a lei più care. Di più ajutò egli non poco la nascente Congregatione anco nello spirituale con essere assiduo nel Confessionario, nel qual ministero parve, che havesse una particolar assistenza di Dio; poiche dava grandissima sodisfattione a quanti venivano a suoi piedi per essere sciolti dalle loro colpe, e per essere da lui indrizzati nella strada de' divini precetti; e bastava, che uno per una sol volta si confessasse da lui, per fare, che lo desiderasse per suo ordinario Padre spirituale, tanto era grande la carità, prudenza, e discrettione, con la quale esercitava quel difficilissimo ministero; sìche si acquistò molti figliuoli spirituali, anche di primaria nobiltà, de' quali poi si servì per cooperatori di tante opere grandi di carità, ch'egli fece, delle quali si darà appresso compito ragguaglio. Per lo che non picciole obbligationi professa alla sua memoria l'Oratorio di Napoli, il quale di più fù arricchito per mezzo suo delle stille pretiosissime del sangue del Precursore, che conserva, e stima ragionevolmente più che finissimi rubini, sicome altroue si disse.

Arricchì egli di più la medesima Congregatione cogli esempii delle sue virtù, le quali se bene procurò di nascondere, pure non potè talmente celarle, che non si facessero ammirare, e stimare. Quanto fù egli caritativo co' suoi prossimi, tanto fù con se stesso rigoroso, & austero. Sopra le insopportabili fatiche, che imprendeva per beneficio de' prossimi, dalle quali, come altrove si disse, fù ridotto all'orlo della sepoltura; aggiungeva gravissime penitenze, & austerità, colle quali mortificava il suo corpo. Lasciava egli volentieri il pranso la mattina,

nè

Digitized by Google

nè per questo la sera eccedeva punto dalla cena commune, e frugale, della quale lasciava anco la maggior parte, siche era maravigliosa la sua astinenza. Prima, che venissero gli altri Padri à fondare in Napoli l'Oratorio, non havendo chi l'osservasse, erano le sue astinenze più rigorose. Per molti anni, come si seppe da un certo Messer Nicolò, che lo serviva, non mangiò mai carne, & in più d'una Quaresima interdisse à se stesso ogni altro cibo, fuori che il pane. Se bene spesse volte da persone sue conoscenti, & amoreuoli fosse convitato a pranso, non solo vivendo in Congregatione, nella quale è consuetudine di non mangiare in Città fuori della propria casa, non volle andarvi: ma nè meno in quel tempo, che habitò in Napoli solo, volle fuori delle proprie stanze prender boccone; osservando, benche stasse lontano col corpo dalla sua Cõgregatione, le cõsuetudini di quella, e particolarmẽte questa, che era così conforme alla sua astinenza. Disciplinavasi ogni sera in un coretto della Chiesa vecchia, dove solitario dava licenza al suo fervore d'incrudelire contro il proprio corpo. Erano le sue discipline crudeli, e lunghe, che durauano per molto tempo, siche dopo la sua morte douendosi lauare il cadauere furono in esso trovati i segni altamente impressi da quei crudeli istrumenti. Ma non potè egli nè anco in vita così perfettamente celare questa carnificina, che facea del suo corpo, che altri non se n'auuedesse; poiche solendo alle volte nell'istesse hore ritirarsi il Padre Francesco Maria Tarugi a fare oratione in un finestrino della sala, che rispondeva sopra la Chiesa, e si poteva da quelle vagheggiare il Diuin Sacramento; udiua da quella finestra i fieri colpi, che con mano fantamente spietata scaricaua sopra se stesso Alessandro, per esser vicina al coretto da lui destinato per quel macello. Vdiua il Tarugi le percosse, e s'inteneriua tutto, e si liquefaceua, sì per la compassione di quel suo fratello, come anco perche il feruor di Alessandro svegliaua in lui affetti di diuotione maggiore, siche si risolvea tutto in lagrime, & accompagnava col suo pianto i fieri colpi delle di lui discipline. Cingeasi attorno i lombi una grossa catena di ferro di peso di più rotola, la quale si stima da probabili congetture, che mai, ò rare volte se la sciogliesse; poiche fù veduta la sua camicia intorno intorno nella cintura tinta di ruggine, che dalla catena era a quella impressa. Anzi dopo la sua morte non solo furono trouate le sue discipline, & altri istrumenti di penitenza tinti del proprio sangue: ma nell'istesse cinte di ferro, attaccata parte delle sue carni. Dopo si fieri stratii, non solo negaua al suo corpo l'hore conuenienti di riposo, e di sonno; onde ouũque si sedeua non potea tener la testa in piedi, perche era subito dal sonno oppresso: ma di più quei breuissimi tempi, che gli concedeua di riposo erano più tosto che agiati sommamente penosi; poiche dormiua sempre vestito, non cauandosi altra veste, che la sottana, e ritenendo nelle gambe le calzette di pelle, che sembravano borzacchini. Il suo letto altro non era, che una cassa, che invecchiata racchiudeva numero innumerabile di Cimici; onde più che andare a riposo era esporsi al tormento, coricandosi sopra di quella. E' però vero, che non minor pena facea provare al suo corpo quando non istava si male agiato sù quella cassa: poiche era solito buona parte della notte passarla in oratione, prostrato in terra colle ginocchia sopra alcune ossa di olive: onde non è facile a decidere se più penava quando riposava, o quando vegliava. Per vincere il fastidio, che provava nel servire con tanta carità gl'infermi, usava certe sorti di mortificationi, che solo il raccontarle cagionerebbe nausea: onde perciò tralascio di riferirle, hor che dovea egli sentire mentre le praticava? Le sue vesti erano ordinariamente logore, e rappezzate, & essendogli una volta da una persona sua amorevole, forse per compassione donato un vestito di rascia il buon Sacerdote per mostrar di gradire il dono, lo portò un sol giorno, indi l'impegnò, per soccorrere prontamente alcuni poveri. Con queste, & altre penitenze, e mortificationi, che sono rimaste a noi ignote, soggettò talmente, e domò il suo corpo, siche non potea ribellarsi allo spirito, sicome egli stesso disse in buona congiuntura ad alcune persone sue penitenti, per animarle ad abbracciare le penitenze, e mortificationi; affermando, che egli havea cominciato a poco a poco a mortificare il suo corpo, e che così aggiungendo penitenze a penitenze l'havea domato in guisa, che gli era assai difficile il ricalcitrare. Erano in lui tanto più ammirabili questi rigori, & afflittioni, quanto che era tanto applicato per beneficio così temporale, come spirituale de' prossimi: siche dalla mattina fino alla sera non havea quiete, ò riposo: onde necessitava di ristorare la stanchezza, e le forze col sonno, e col cibo.

Se

Digitized by Google

Se bene Aleſſandro col ſuo animo grande imprendeſſe opere maraviglioſe per beneficio commune, ſicome di ſopra ſi è narrato, & appreſſo più copioſamente ſi narrerà, non traſcurava il ſollievo delle perſone particolari, e biſognoſe, a coſto del ſuo proprio patire. Hebbe egli avviſo, che in Napoli una gentil donna ſtata già ricca in una Città del Regno di Napoli ſua Patria, poi per varii accidenti dopo di havere perduti due figli maſchi da ferro nemico ammazzati, era rimaſta priva di tutto il ſuo havere, aſſalita poi dall'infermità era ridotta a ſtato, che trà le ſue membra ſolo la lingua havea moto, e ſarebbe ſtato deſiderabile per le ragioni, che appreſſo diremo, che anco di quella foſſe rimaſta priva. Havea una ſola figliuola, che in vece di ſoccorrerla, e ſervirla, l'era di maggior tormento, & afflittione; poiche da queſta acciò non foſſe d'impedimento alle ſue diſſolutezze fù confinata in una ſtanza ſuperiore ſenza porta, e ſenza fineſtra anco fra' rigori del verno, dove ſopra un miſerabile paglericcio giaceva. Di ſolo pane, quanto baſtava a mantenerla in vita, ò per meglio dire frà le miſerie, la provedeva ogni due, ò tre giorni, e quello condiva con ingiurie, e beſtemmie, che vomitaua contro la genitrice, pregando ſpeſſo il demonio ad alta voce, che glie la toglieſſe davanti. Havrebbe dovuto la miſerabile vecchia adorare la mano potente di Dio, che in tante guiſe la toccava, perche forſi più toſto, che nell'altro mondo volea caſtigarla in queſta vita; pure ella rubelle entrando in diſperatione, ſeruendoſi della lingua, l'uſo della quale l'era ſolo rimaſta, l'aguzzaua contro di Dio, proferendo arrabbiata le più horribili beſtemmie, che poteſſero uſcire dalla bocca di un dannato (così la miſerabile dopo un'inferno di pene tẽporali ſi sforzava di guadagnarſi l'eterno) quando giunſe, per ſua buona ſorte, de' ſuoi patimenti l'avviſo al Padre Borla. Spinto dalla ſua carità corſe veloce per darle opportuno ajuto così all'anima, come al corpo; procurò prima di farle riconoſcere il cattivo ſtato della ſua anima, e dopo di haver molto ſtentato, e faticato, la riduſſe alla fine a confeſſare le ſcelleratezze, che con quella lingua maledetta havea commeſſe; indi procurò di farle acquiſtare un poco di cognitione di Dio, e per non laſciare di ſoccorrere il corpo, le portava ogni giorno ſecretamente la parte del ſuo proprio cibo, e privandoſi della lettiera, sù la quale egli dormiva, la mandò all'inferma, & egli intanto cominciò d'allora a prendere i ſuoi ſcarſi riposi sù la caſſa penoſa poco fà accennata; e finalmente al meglio che potè, procurò, che foſſe dal vento, e dal freddo riparata. Con ſimile eccesſo di carità ſi tolſe di camera un ſolo materaſſo, che havea per darlo ad un gentilhuomo povero, ſtando lungo tempo ſenza rifarne altro per ſe. Così il buon Servo di Dio ſottraeva a ſe ſteſſo il cibo, & il ripoſo per provedere gli altrui biſogni.

Deſiderando la caritativa liberalità della Signora D. Coſtanza del Carretto di haver più mani, che diſtribuiſſero le limoſine a' biſognoſi; havea dato il penſiero ad un ſuo familiare, chiamato Giovanni di diſtribuirle alle povere donne, che concorrevano al ſuo Palagio, & ad un'altro havea dato parimente l'incombenza di diſpenzarle agli huomini. Per provedere poi a' biſogni de' poveri vergognoſi conſtituiti in maggior neceſſità, perche la verecondia chiude loro la bocca, acciò non manifeſtino le loro miſerie, dava groſſe ſomme al noſtro Aleſſandro, acciò colla ſua carità, e prudenza le diſtribuiſſe a ſuo arbitrio. Godeva egli quando carico di monete ſe ne ritornava a caſa; perche riconoſceva di poter riparare con eſſe le neceſſità di molti. Quindi è, che alle volte ſcherzando quando tal volta nella conuerſatione de' Padri ſi ragionaua di qualche punto di acquiſtare virtù, ò di qualche ſentimento di ſpirito ſolea con allegrezza dire: Denari a me, e ſpirito a chi ne vuole. Volendo con quel gratioſo motto manifeſtare il gran contento, che gli cauſaua l'hauer modo di ſoccorrere gli altrui biſogni, e ſe bene parea, che con l'accennate parole moſtraſſe di non curarſi di ſpirito, gratioſamente dichiaraua a coloro, che ſi marauigliauano del ſuo parlare, il ſenſo di eſſo, dicendo: Io hò detto ſpirito a chi ne vuole, perche ne voglio ancor'io. Hora dopo di eſſer carico di monete, bello era il vedere affacendato il Servo di Dio in ripartirle in varii ſcartocci più, ò meno, ſecondo le neceſſità di coloro, a' quali doveano diſpenſarſi, & anelare per portar loro il deſiderato ſoccorſo, ſiche non ſarebbe facile a giudicare ſe più i biſognoſi, ò vero Aleſſandro ſi rallegraſſe di quelle caritatiue diſtributioni. Vniua egli alla ſomma, che dalla Signora D. Coſtanza, e da altre perſone limoſiniere riceveua le proprie, e con eſſe tenea di conti-

nuo

nuo prouiſte di quanto loro facea di meſtiere venti famiglie pouere: ma honorate, oltre i ſoccorſi ſtraordinarii, che tenea riſerbati quando veniuano alla ſua notitia i biſogni di ſimili honeſte perſone. Per quelli di conditione più baſſa la ſua carità gli havea ſuggerito di prendere a pigione una di quelle caſe, che in Napoli communemente ſono chiamate fondachi, che ſono ripartiti in varie caſette, & habitationi, & in eſſe ricoueraua molte pouere famiglie, che oltre all'havere ſenza propria ſpeſa franca l'habitatione, erano di più da lui ſoccorſe di una limoſina ſtabilita per prouederſi di vitto. Da queſte altro non eſigeua, ſe non due coſe, che ridondauano in loro proprio profitto, ſolito a dirli: Non voglio altro da voi, ſolo che ogni giorno vediate la Meſſa, e recitiate una Corona per le Anime del Purgatorio. E queſto caritateuole ufficio lo continuò per molti anni ſino alla morte. Quanti poi da lui veniuano, che molti erano, perche era ben nota la ſua carità, tutti riceueano qualche ſoccorſo, ſenza che alcuno ſi partiſſe da lui ſconſolato. Ma che marauiglia che ſovveniſſe coloro, che da lui veniuano, ſe la ſua gran carità andaua a trouare coloro, che erano impediti da ceppi, e trattenuti dalle catene da poter portarſi dinanzi a lui per partecipare delle ſue beneficenze. Andaua egli dunque ſouente a viſitare i poueri carcerati, & in giorni determinati diſpenzaua loro larghe limoſine, & in varie guiſe frà quelle penoſe moleſtie, che cagiona la perdita della libertà, procuraua di conſolarli. In queſto genere ſpiccava maggiormente la ſua carità in aiutare coloro, che erano deſtituti di ogni altro humano aiuto: poiche quando ſi auuedeua, che qualcheduno foſſe in eſſe innocentemente trattenuto, ò perche oppreſſo da potenti, ò perche fraudulentemente perſeguitato da nemici, imprendeua con tanto ardore il loro patrocinio, che non ripoſaua ſe non li rimetteua in libertà; e come che egli era ben conoſciuto in Roma, procuraua lettere da Cardinali dirette a Miniſtri, & anco alle volte all'iſteſſo Vicerè in raccomandatione della loro innocenza, ſiche erano liberati, e'l più delle volte ſi vedeano quei meſchini fuori della carcere, ſenza ſapere il come, non conoſcendo il potente Auuocato, che patrocinaua la loro cauſa, quando eſſi nè pur vi penſauano. E incredibile, come con indefeſſa applicatione ſtaſſe egli ſempre impiegato in opere di carità, facendo, che una all'altra ſuccedeſſe ſenza dare picciola tregua alle fatiche, e ſenza una minima interruttione, ſpẽdendo nõ ſolo tutte le hore: ma tutt'i momenti in ſeruitio di Dio, & aiuto de' proſſimi: onde il Sig. Claudio Milano Caualiere Napoletano più volte nominato potè di lui affermare le ſeguenti parole: *Stimava grandemente il tẽpo in tanto, che oſſervandolo io molti anni, poſſo teſtificare non haverlo mai inteſo dir parola, che foſſe gioconſa, & otioſa, ſtando ſempre nel compire il ſervitio di Dio con la ſalute dell'anime, ſcompartendo li momenti del giorno per non perder' il tempo.*

Per opera di Aleſſandro ſi fonda l'Oſpedale delle povere donne febbricitanti nel Conſervatorio di S. Eligio. Sono inuitati in Napoli i Padri de' Ben Fratelli, & i Padri Miniſtri degl' infermi; e finalmente ſi edifica il Conſeruatorio del Refugio.

CAPO IV.

ERA il noſtro Padre Aleſſandro per la lunga dimora, che hauea fatto ne' due più celebri Oſpedali di Napoli della Santiſſima Annunciata, e degl'Incurabili, amante in ſommo grado de' poueri infermi; quindi è, che hauendo conſiderato, che ſolo negl'Incurabili ſi riceueano donne ammalate, dove perciò concorrea tutta la moltitudine, nè v'era altro luogo, dove (ſicome ve ne ſono molti per gli huomini) ſi riceueſſero le pouere donne febbricitanti; però la ſua carità gli miſe in cuore di promouere, e di fondare a tale effetto un nuouo Oſpedale. Era queſta impreſa ſuperiore di molto alle ſue forze: ma non per queſto ſi arreſtò la ſua intrepida carità. Ricorſe per tanto alla Signora D. Coſtanza del Carretto, celebre per la ſua gran carità verſo de' poueri, e per la ſua pietà verſo le Chieſe, e luoghi pii, che goden-

Digitized by Google

do delle sue entrate non meno, che ventidue mila scudi l'anno, solo per se, e per la sua famiglia ne riserbaua sei mila, distribuendo liberalmente gli altri sedici mila in opere pie: onde potea giustamente chiamarsi Banco aperto de' poueri, e Madre affettionatissima de' Religiosi, sicome lo testificano tanti Monisteri, & opere pie, ò fondati, ò soccorsi dalla sua liberalità. Hor appresso questa pietosissima Signora, haueua egli acquistata tanta opinione per le sue virtù, e particolarmẽte per la carità, ch'era così geniale ad entrambi, che (come testifica il medemo Sig. Claudio Milano Caualiere assai chiaro per la sua nascita, e per le sue virtù) il nostro Alessandro delle sue facoltà havrebbe potuto disporre di quanto haueste voluto: ma egli però si seruiua dell'autorità datagli con tanta modestia, e moderatione, che si facea pregare a volerla impiegare così bene, come faceua; siche vedendo la detta Signora quanto egli fosse restio a domandarle soccorso nelle grandi opere, che intraprendeua; si lamentaua, che non confidaua sempre con lei, e molte volte per questa cagione gli dicea: Voi sete un gran superbo. Così la pia Signora volea eccitare nel Seruo di Dio maggior confidenza di ricorrere a lei per le necessità de' poueri, tacciandolo di superbo, perche non volea per sua modestia incommodarla sì spesso. E che ciò fosse vero volle l'istessa Signora troppo euidentemente manifestarlo, dimostrando nel suo ultimo testamento in quanta stima lo tenesse; poiche volle, che i codicilli da lei fatti, ne' quali disponeua la somma di più di ottanta mila scudi in opere pie, fossero conseruati appresso di lui, e che egli haueste hauuta facoltà seguita la sua morte di aprirli di propria autorità senz'altro decreto di corte, ò altra solennità, sicome apparisce dal testamento, & anco dall'assertiua fatta dal Notaro nell'apertura di quelli. Hauea anco questo buon Sacerdote guadagnatosi il concetto, e la stima appresso molte altre Signore, che in quel tempo viueano, e che erano assai inclinate alle opere di carità. Frà esse spiccaua Roberta Carrafa Ducheſſa di Madaloni fondatrice dell'insigne Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù così profittevole alla Città tutta per le virtù, e lettere, che vi s'insegnano. La Signora Giulia delle Castelle, che poi ad istanza di Alessandro fondò la Chiesa de' Padri Ministri degl'Infermi, sicome appresso diremo, & un'altra Signora di casa Bonifacio liberalissima limosiniera. Con tutte queste Signore hauea Alessandro gran credito, e di loro si valse per le grandi opere, che intrapreſe. Hora desiderando egli di fondare l'Ospedale delle povere febbricitanti ricorse alla Signora D. Costanza, la quale trouò pronta per fauorirne l'erettione. Desideraua Alessandro, che sicome in esso solo le donne inferme si riceuessero; così che non potessero altro, che donne entrarui, eccetto i Medici dell'anima, e del corpo. Acciòche dunque fossero ben seruite da persone dell'istesso sesso, e che con carità, & affetto a quel ministero si esercitassero, pensò di edificare l'Ospedale congionto, & unito al Monistero, e Conseruatorio delle Orfane di S. Eligio, nel quale havea egli distesa la sua carità, nel tempo, che si tratteneua negl'Incurabili, dando utilissimi documenti, & istruttioni molto gioueuoli per lo spirito così alle Monache, come alle Alunne; onde essendo egli iui ben conosciuto, facilmente ottenne, che le Monache si prendessero la cura del gouerno del nuouo Ospedale, sicome succesſe con non poco utile delle pouere donne inferme, anzi della Città tutta.

Come che la carità di Alessandro era tutta intenta al beneficio così spirituale, come temporale de' suoi prossimi, stava sempre sollecito, & apparecchiato ad abbracciare ogni qualunque mezzo, che a sì nobil fine conduceva. Quindi è, che havendo hauuto notitia del grand'impiego, che per loro particolare istituto havea dato a suoi figliuoli il B. Giovanni di Dio (già dall'oracolo infallibile del Vicario di Christo Alessandro VIII. dichiarato Santo) volendo, che s'impiegassero con tanta carità in servitio non meno del corpo, che dell'anima de' poveri infermi; arse per tanto di desiderio, che quel santo, e fruttuoso Istituto, nato già nelle Spagne, e poi propaginato in Italia, si stendesse nella Città di Napoli. E tanto si adoperò, che finalmente ottenne, che venissero à fondare la loro Religione in Napoli, dove per molti mesi li mantenne del suo, provedendoli di quanto loro era necessario, fino a tanto, che ottennero luogo proprio, che si chiamò Santa Maria della pace, dove havendo, secondo il loro Istituto, aperto un'ampio, e politissimo Ospedale col soccorso, & ajuto di persone pietose, che si affettionarono a quella degnissima opera, in esso si esercitarono, e si esercitano

con

Digitized by Google

con molta esemplarità, e profitto nel servitio de' poveri infermi. Nè satio ancora Alessandro di procurare il sollievo, & ajuto de' poveri infermi con quanto fino all'hora havea fatto, e da noi è stato registrato, procurò con tutto lo sforzo d'introdurre nella medesima Città di Napoli il santissimo, e fruttuosissimo Istituto de' Padri Ministri degl'Infermi fondato poco prima in Roma dal Venerabile Servo di Dio Camillo de Lellis, penitente, & intimo del Santo Padre Filippo, che con tanta carità s'impiegano ancor essi nel servitio degl'Infermi, e particolarmente nel tempo, che più importa, cioè quando agonizanti lottano con la morte, e sono combattuti più fieramente dal demonio, che conoscendo di haver poco tempo fà tutto lo sforzo all'hora per vincerli, onde sono più bisognosi di ajuto.

Praticava in quei tempi co' Padri di Napoli D. Giovanni Miro naturale di Barcellona, che fù Vescovo di Castell'a mare, e poi Arcivescovo di Matera, il quale havea conosciuto in Roma il Padre Camillo, e co' proprii occhi havea veduto il gran profitto, che in quella Città causava il suo novello Istituto; che perciò solea co' medesimi, e particolarmente col nostro Alessandro discorrere, che gran servitio di Dio sarebbe stato, e grande utile sarebbe risultato alla Città di Napoli, se in essa si fosse propagato quel degno Istituto; onde si accese in quello il suo desiderio di promovere quest'opera, che ridondava in cosi gran beneficio degl'Infermi. Sollecitato dunque l'animo grande di Alessandro dal desiderio di dare a' suoi troppo cari infermi questo nuovo potentissimo ajuto con sue lettere circa l'anno 1588. invitò il Padre Camillo a mandare alcuni de' suoi Padri in Napoli per fondarvi la sua novella Congregatione, offerendosi egli di promovere con tutte le sue forze questa santa opera, & havendone dal buon Servo di Dio ottenuta la promessa, trasmise a Roma buona quantità di scudi: acciòche servissero a quei Padri per lo viaggio, & intanto cominciò egli a preparare per essi l'hospitio. Prese per tanto a sue spese, e cogli ajuti delle persone sue conoscenti, & amorevoli una casa a pigione, che riguardaua le mura della Città situata a fianchi della casa del Barone di Villamaida, & accomodandola (come pratico, ch'egli era) nella miglior forma possibile, secondo l'uso religioso, apparecchiò in tutte le stanze letti, & altri utensilii necessarii ad un Religioso convitto; indi providde così la dispensa, come la cantina di quanto era di bisogno per lo vitto di quei buoni Padri. Disposte così le cose, & essendo già la stagione atta a viaggiare, si pose in camino l'istesso Padre Camillo con altre tredici persone, e giunsero in Napoli a 29. di Ottobre del 1588. incontrati, e raccolti con somma carità dal nostro Alessandro nella casa a tale effetto preparata, provedendoli di più per quei primi giorni di quanto haveano bisogno per lo vitto cotidiano. Ammirò il Servo di Dio Camillo la gran carità usata a lui, & a' suoi compagni dal nostro Alessandro; onde glie ne professò molta obligatione, sicome afferma il Padre Domenico Regio nell'historia della sua Religione colle seguenti parole: *Ben subito sperimentò di qual finezza fosse l'alta carità del Padre Borla suo benefattore: : poscia che oltre l'honorato incontro, i cortesi abbracciamenti, le sincere esibitioni gli havea allestito un casamento condotto a tale effetto, e corredato intieramente secondo la frugale, e religiosa modestia; intanto che il nostro Padre confuso ammirando liberalità così cospicua, non più sapendo, nè potendo l'assicurava del nostro obligo particolare, e che da Dio largo rimuneratore delle buone opere non ne sarebbe restato senza mercede; poiche sarebbe non solo a parte: ma potissima causa delli pii ministerii, che da nostri per utile de' poveri di Christo si esercitarebbero.* Narra parimente l'istesso il Padre Cosmo Lenzo ne' suoi Annali de' Padri Ministri degl'Infermi colle seguenti parole: *Propter aliqua vocatus negotia,* parla del Dottor Mira, *Neapolim se contulit, qua in urbe de nostræ Congregationis forma, atque instituto cum Admodum Reverendo Patre Alexandro Burla ex Patribus Oratorii SANCTI PHILIPPI NERII nonnullos habuit sermones: fulgebat enim hic Sacerdos magnis decoratus virtutibus, & ad omne pietatis opus propensus;* indi soggiunge: *Quare accensus est idem Pater Alexander desiderio hanc Neapolim introducendi Congregationem; hinc protinus ad Patrem Camillum fervens epistolas Romam transmisit; ut inde Neapolim versus aliquot è suis Patribus destinaret; nam cunctis Domi necessariis suppellectilibus prętio locationis domi consuluisset, & pro itinerando expensas ipse exibuisset, & quæcumque opus forent liberaliter impertiret. Habitis inter eos de hac re mutuo nonnullis epistolis v. Kal. Novem. gloriosissimis Apostolis Simonis, & Iudæ dicato* 1588. *Pater Camillus, una cum aliis ex suis tredecim Neapolim appulit, ornatamque adinvenit*

Digitized by Google

domum, & cuncta, quæ ſupra relatus Pater Alexander ſpoponderat ſuis ſumptibus parata. L'introduſſe di più nella conoſcenza di molte Signore ſue divote, che concorſero al loro mantenimento; e finalmente frà eſſe la Signora Giulia delle Caſtelle affettionataſi al loro Santo Iſtituto ſi preſe la total cura di eſſi, fondando la loro principal caſa, dove hora habitano, eſſendoſi poi e nel Regno, e nell'iſteſſa Città moltiplicati i loro luoghi, ſiche in queſta ſola hanno tre caſe in ſiti frà di loro diſtanti, accioche la Città tutta poſſa godere della loro carità, e dell'indefeſſa aſſiſtenza a' moribondi.

Quanto l'humana malitia è induſtrioſa in procurare la ruina delle povere anime, altrettanto, e molto più la carità è artificioſa in ovviare, e rimediare a i mali da quella procurati, ſicome lo fè chiaramente apparire colle ſue induſtrioſe inventioni Aleſſandro. Frà le molte, e celebri opere, che la pietoſa Partenope fà a beneficio de' ſuoi figliuoli una delle più principali è quella, che ſi eſercita nella Santa Caſa dello Spirito Santo, dove ſi nutriſcono, e ſi allevano nel ſanto timor di Dio in un Conſervatorio a tale effetto fondato le figliuole delle donne cattive, le quali acciòche non ſeguano le infami veſtigia delle loro peſſime madri, uſandoſi una ſanta forza, & una caritativa violenza, ſono ad eſſe tolte, mentre ſono ancor tenere, e che conſervano intatto il virginal candore, e da Governatori di quel ſacro luogo ſono ſoſtētate ſino a tanto, che giunte all'età nubile ſono da medeſimi proviſte di doti convenienti, acciòche collocate in matrimonio poſſano honeſta, e virtuoſamente vivere. Ma dove non giunge l'humana malitia! Vedendoſi le infami madri tolte a forza dalle loro caſe le proprie figliuole, ſopra l'anima delle quali fondavano la ſperanza del loro ſoſtegno nella vecchiaja, perpetuando con infelice propagine le ſceleratezze nelle loro figliuole, ne arrabbiavano di ſdegno, e con peſſimo conſiglio ſuggeritole ſicuramente da più perverſi ſpiriti dell'abbiſſo penſarono con ſceleraggine troppo deteſtabile di ovviare alla ſanta induſtria introdotta, e di perpetuare nella loro caſa le diſoneſtà, a coſto delle quali diſegnavano di vivere nella decrepita età. Come che dunque non ſi riceveano nell'accennato Conſervatorio ſe non le donzelle, che foſſero vergini, l'induſtrioſa ſceleratezza delle ribalde madri inventò di vendere anco nell'età più tenera il loro virginal candore, ò con altri indegniſſimi mezzi, che per non offendere la modeſtia taccio, sfiorare il bel giglio della loro purità. E così con queſta diabolica arte aſſicurarſi di haver ſempre ſeco imitatrici delle loro laidezze le proprie figliuole. Giunſe intanto alle orecchie del noſtro Aleſsandro l'abominevole artificio, reſo già uſuale da quelle infami, e dallo zelo della ſalute di quelle anime, ne reſtò trafitto il ſuo cuore; e veramente troppo atroce fù il caſo, che occorſe nell'anno 1583. il quale ſpinſe il Servo di Dio ad imprendere una nuova opera per troncare alle cattive madri i loro perverſi diſegni. Furono in quell'anno condotte al Conſervatorio accennato dello Spirito Santo due fanciulle, l'una di tre, e l'altra di quattro anni, le quali per non havere la conditione della virginità furono ſtimate indegne del Conſervatorio di quelle Vergini. L'udì Aleſsandro, & inorridì; onde ſi adoperò co' Governatori per provedere alla ſalute di quelle povere animuccie, accioche nō le reſtituiſsero alle infami loro madri: ma habitando egli all'hora, per non eſsere ancor fondato l'Oratorio, negl'Incurabili, ivi in alcune ſtanze fabbricate prima dalla Signora D. Coſtanza del Carretto, fece raccogliere quelle diſgratiate fanciulle, dove ſeguitò poi a far ricevere quelle, che ſucceſſivamente per l'iſteſso difetto erano rifiutate dal Conſervatorio dello Spirito Santo, procurando, che foſsero ivi ammaeſtrate nel ſanto timor di Dio. Così ſi continuò ſino all'anno 1585. quando eſsendo creſciuto in tanto numero non capivano più in quelle ſtanze; onde convenne alla ſua carità di procurare loro altro ricovero. Pensò dunque di fondare una caſa, nella quale non ſolo foſsero raccolte quelle povere fanciulle: ma di più in eſsa ſtabilmente ſi perpetuaſse queſt'opera; acciòche così reſe certe le infami madri di nō havere ſperanza di vivere a coſto dell'honeſtà delle figliuole, ceſsaſsero omai di eſeguire il cattivo conſiglio ſuggeritole dal demonio; mentre con la fondatione di queſta nuova caſa reſtava affatto deluſa la vana, e maligna aſtutia loro, e fù come ben diſse Ceſare Engenio Caracciolo nella ſua Napoli Sacra colle ſeguenti parole iſpiratione del Cielo: *L'anno del Signore*, dice egli, 1587. *Iddio ſpirò Aleſſandro Borla Gentilhuomo Piacentino Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio ornato di molta virtù, e carità, che quivi ſi fondaſſe un'opera molto grata al Signor Iddio detta del Refugio, &c.* Era

Digitized by Google

Era ardua l'impresa, richiedendosi a tale effetto una grandissima spesa: ma qual'impresa fù mai ardua ad un'Alessandro? Niente adunque atterrito il suo magnanimo cuore incontanente disegnò il luogo a proposito; trattò la compra di un Palagio,& arditamente la concluse, addossandosi un peso di corrispondere ogni anno gl'interessi di settemila,e più scudi, che quello valeva. Indi preso maggior coraggio preparò quanto era necessario per provedere le stanze di quanto facea bisogno per le figliole, e riponendo in Dio, come a Padre delle misericordie, e vero protettore degli Orfani, tutta la sua speranza per lo necessario, e cotidiano alimento di quelle poverette, nel primo giorno di Novembre del 1585. con una solenne processione fè, che passassero dalle stanze degl'Incurabili alla nuova casa le povere fanciulle tolte dalla sua industria dalle mani del forte armato, che già l'havea per mezzo delle loro non madri: ma homicide madrigne, arrollate sotto le sue bandiere. Ascendeano al numero di cento vestite dell' Ordine di San Francesco in habito rozzo da Cappuccine, che passando in processione per mezzo della Città, furono di grande edificatione, e mossero non poco gli animi di quanti le videro, benedicendo tutti la carità di Alessandro, che havea dato loro così buon ricapito. Così caminando arrivarono alla casa della loro habitatione trovando sotto il manto della gran Reina del Paradiso il loro rifugio, che così appunto volle il buon Sacerdote, che fosse chiamato quel luogo, e che la Chiesa, che ivi aprì fosse dedicata alla Vergine del Rifugio, per accrescere alla quale il concorso del popolo, e per conseguenza le limosine per ajuto, e sostegno di quelle poverine procurò, che alla medesima Chiesa fossero communicati tutti quei tesori d'Indulgenze, de' quali è arricchita la Chiesa di San Pietro ad Aram, dove celebrò già la messa il Prencipe degli Apostoli, quando prima di giungere a Roma per collocarvi la sede Pontificia passò per Napoli, e vi piantò la Fede. Da' Padri poi dell'Oratorio, e particolarmente dal Padre Giovenale Ancina nella fine de' loro sermoni si esortava l'udienza a visitare così il Tesoro, dove si conservano le sacre reliquie del Santo Martire, e principal Protettore San Gennaro, & anco la Chiesa del Rifugio per guadagnarc quelle sante Indulgenze, onde si accrebbe maravigliosamẽte il concorso: In oltre l'istesso Alessandro istituì nella medesima Chiesa una compagnia di persone secolari detta delle Cinque Piaghe, che s'impiegavano in varie opere buone, frà le quali le principali eran due. La prima nel giorno del Venerdì in honore della Passione del Redentore, e delle sue Santissime Piaghe esponeasi il Divin Sacramento per cinque hore, nelle quali essi assistevano vicendevolmente in oratione dinanzi a quella gran Maestà velata sotto la cortina degli accidenti, e nel Sabbato poi ciascuno di essi per il suo rione, ò quartiere chiedeva limosina per lo sostegno di quelle povere figliuole del Rifugio. Di più per lo governo interiore delle medesime havendo procurato persona matura, e virtuosa, che le governasse come loro superiora, le assegnò regole, & ordini di vita Christiana, e ritirata, nel formare le quali si valse non poco della prudenza del Padre Antonio Talpa della sua medesima Congregatione huomo di assai maturo giuditio, del quale ci toccarà frà breve a parlare. Benche egli havesse così bene incaminata quest' opera; pur nondimeno non viveva quieto il suo cuore desiderando di vederla maggiormente stabilita: onde ricorse al consueto asilo della pietà, cioè alla Signora D. Costanza del Carretto, che trovò pronta come sempre: onde sborzò incontanente settemila scudi per l'intiero pagamento della Casa, e poi nell'ultimo suo testamento lasciò trentamila scudi alla medesima opera: acciòche col frutto di quelli si mantenessero le figliuole, che già si trovavano nel Rifugio, e che successivamente sarebbero poi nell'istesso luogo ammesse, nel che cooperò non poco il Padre D. Felice Barrile Chierico Regolare, e Confessore della medesima Signora D. Costãza. Finalmente per la buona amministratione delle rendite della novella Casa, & acciòche sopraintendessero al governo di essa stimò bene Alessandro, che s'istituissero sei Governatori, li quali fossero persone principali scelte da tutti li stati della Città, frà quali il primo fosse un Cavaliere d'una delle piazze nobili di Napoli, il secondo fosse persona nobile fuori di piazza, e gli altri quattro cittadini honorati, e timorati di Dio. Da questi sono ogni anno proviste quattro figliole (che non havendo vocatione allo stato religioso non vogliono monacarsi) di conveniente dote per potere honestamente collocarsi in matrimonio. Così Alessandro colla sua magnanima costanza havendo intrapresa questa grand'opra di tanto servitio,

cio di Dio, e beneficio delle anime la vide così bene, e perfettamente stabilita, che hà potuto sin'hora felicemente, e senza deterioramento durare. Da quel che sin'hora si è detto di questo buon Sacerdote chiaramente apparisce quanto egli fosse zelante dell'honor di Dio, mentre tanto si affaticava per impedire i peccati, e le offese della Maestà sua, e per maggiormente comprovarlo non voglio tacere, come volendo egli ricoverare per qualche tempo nella casa del Rifugio una donna, che gli capitò alle mani, la quale scordata della sua honesta nascita se n'era fuggita dalla sua patria con un soldato, ne parlò al Signor Claudio Milano, che in quel tempo era uno de' Governatori di quel luogo, il quale dicendogli, che dal porre quella donna nel Rifugio non si sarebbe riparato al male, non vedendo in essa segni di vero pentimento, e desiderio di emendatione, onde venendole l'occasione sarebbe tornata di nuovo alle antiche leggierezze: all'hora Alessandro tutto acceso nel volto disse queste notabili parole: Che essendo egli huomo inutile gli sarebbe parso di haver fatto assai, se per quella notte non fosse stato offeso Dio da quella meschina donna. Per lo medesimo effetto d'impedire le colpe valeasi egli della mano, & autorità, che si havea guadagnata co' Ministri Regii, e cogl'istessi Vicerè, che l'ascoltavano volentieri, e con essi havea grande entratura particolarmente col Conte di Miranda: poiche quando havea notitia, che persone potenti trattavano d'insidiare l'honestà, e pudicitia di qualche casa, per riparare l'offesa di Dio, si serviva d'ogni mezzo prima di persone spirituali, che con efficaci esortationi procurassero di farle desistere dalla cattiva impresa, e quando queste non bastavano si serviva dell'autorità de' Ministri, e dell'istesso Vicerè: onde ò atterrite mutavano pensiero, ò se pure insolenti perseveravano le facea severamente castigare, il che serviva anco per esempio degli altri.

Vltima infermità di Alessandro, e sua Christiana morte, e'l concetto, che doppo di sè lasciò.

CAPO V.

ERA già più che d'anni carico di meriti il nostro Alessandro: onde volendo Iddio premiare le sue fatiche per mezzo d'una breve infermità, che non durò più che sette giorni, sciolse l'anima sua dal corpo; e parve, che in una certa maniera antivedesse il tempo del suo passaggio: poiche primieramente confessando un'anno prima, che seguisse la sua morte le Monache dell'esemplarissimo, e nobilissimo Monastero di Sant'Andrea disse a molte di quelle Madri, e particolarmente à Suor Agnesa Minutola, che il tempo del suo passaggio non era molto lontano. Nell'anno poi seguente, che fù l'ultimo di sua vita confessando le medesime Madri nel giorno 15. di Febraro le pregò istantemente che nell'ascoltare la messa quando si elevava la Sacra Ostia havessero insieme con quella offerto il suo cuore a Dio, imponendo a chi havesse trascurato di farlo d'raccusarsene: indi per animarle ad eseguire quella divotione, & acciòche non le sembrasse soverchio peso soggiunse: non andarà molto a lungo, poco più della metà di Quaresima haverà da durare, e così appunto successe, poiche nel giorno 13. di Marzo passò all'altra vita. In oltre andando egli la mattina de 7. di Marzo del 1592. alla Chiesa delle Convertite, nella quale ò mai, ò rarissime volte solea celebrare il Divin sacrificio; pure per quella volta volle ivi dir messa. Maravigliossene fortemente una di quelle religiose chiamata Suor Geltruda, che per mezzo suo si ritrovava in quel luogo, e dal suo buon'indrizzo riconosceva la mutatione della sua vita, e domandonne all'istesso Alessandro la cagione, gli soggiunse pregandolo a contentarsi di riconciliarla acciòche si fosse potuta pascere del pan degli Angeli; la compiacque Alessandro del pio desiderio, & havendola ascoltata le diede molti ricordi, & avvertimenti spirituali, e le mostrò fuori del suo usato stile segni di amorevolezza, soggiugendo alla fine queste parole: chi sà se questa sarà l'ultima volta, che vi hò da confessare. Indi licentiato da lei, e cominciata che hebbe la Messa, fù, mentre celebrava, assalito dal primo termine di febbre, il che saputosi dalla Religiosa, e riflettendo alle di lui parole, & agli avvertimenti, che le havea dato, stimò per certo essere già vicina l'hora della

della sua morte. Tornato a casa Alessandro fù forzato dalla violenza del male a porsi a letto, & essendo venuto a visitarlo Messer Nicolò Rondani suo antico familiare gli disse tali parole, che non oscuramente gli fè conoscere essere già venuto il tempo, che Iddio lo chiamava. Mostrò egli in quegli ultimi periodi la sua patienza così in soffrire con animo costante i parosismi del male, e le nojose arsure della sua febbre, come anco le fastidiose nausee, che havea ad ogni sorte di cibo. Più tosto che rammaricarsi mostrava allegro viso à chi gli ragionava di morte, come se fosse a lui gradita, e non penosa. Prendeva intanto il male sempre maggior vigore: onde prevalendo alle forze della natura, che dalle precedenti fatiche trovandosi infiacchita malamente potea con quello combattere, si ridusse all'estremo. Fù per tanto munito co i Santissimi Sacramenti, che ricevè con grande divotione, & a suoi fianchi per l'ultima lotta coll'inimico infernale si pose il fervente Francesco Maria Tarugi, che gli assistè per consolarlo, e confortarlo in quello estremo. Giacea il moribondo Alessandro sopra il lato destro, & alle sue spalle assisteva il Tarugi, che gli tenea la mano sopra la testa, e gli suggeriva da passo in passo col suo solito affetto, & efficacia motivi sì teneri, & affettuosi, che intenerivano tutti gli astanti, che si risolverono in lagrime. Gli ripetea più volte, sicome testificorno coloro, che vi si trovaron presenti le parole della Cantica *Veni columba mea formosa mea*, indi ripigliava in persona del moribondo per accendere il suo desiderio di andar presto a vedere lo Sposo celeste *Trahe me post te*. Intanto approssimandosi al fine datosi il segno del vicino transito concorsero tutti i Padri, e fratelli nella camera del moribondo; e frà le sacre preci, che questi diuotamente recitauano per impetrargli un felice passaggio a 13. di Marzo del 1592. in giorno di Venerdì ad hora di vespro quieta, e tranquillamente spirò. Poco dopo essendo già l'hora de' soliti ragionamenti in Chiesa toccò al Venerabile Seruo di Dio Giovenale Ancina a fare il sermone, nel fine del quale non potè trattenersi di celebrare le attioni del suo defonto fratello, e finalmente conchiuse il ragionamento con queste parole: *Vi sò a dire, che da cento anni in quà non habbiamo havuto huomo maggiore di Alessandro*. Nè solo fù celebrata la sua memoria da Giouenale, che era suo fratello dell'istessa Congregatione: ma diuulgatasi la fama della sua morte molti Predicatori per essere Quaresima fecero honorata memoria delle sue preclare attioni. Et un Padre della Compagnia di Giesù, che predicaua nella Chiesa del Rifugio da lui con tante fatiche fondata si estese molto in parlare della sua vita esemplare, e della bontà de' suoi costumi. Nella seguente mattina gli furono secondo il solito celebrate l'esequie, alle quali concorse numeroso popolo, e particolarmente molte pouere donne da lui caritatiuamente sostentate per lungo tempo, che con amare lagrime piangeano la perdita del loro Padre, e la mancanza di chi era procuratore, & asilo de' poueri. In molte altre Chiese, e luoghi pii da lui beneficati, sicome si è riferito negli antecedenti capitoli, gli furono celebrati i istessi officii con non minor pietà, che gratitudine. Nell'istesso giorno del Sabbato fù dato avviso della sua morte al Santo Padre, & agli altri Padri della Congregatione di Roma, da' quali fù non poco sentita l'infausta nouella, sicome appare dalla seguente lettera de i 21. di Marzo del 1592. *L'amore, che meritissimamente portavamo tutti alla b. m. del Padre Alessandro Borla ne hà fatto sentire con molta pietà, e dispiacere humano la nuova della sua morte, quale tanto più ci è stata grave, quanto ci promettevamo di haver ad intendere, che fosse migliorato dell'infermità; hora essendo piaciuto alla Divina bontà, che il miglioramento si a la Requie di quell'anima candida, e santa consolandoci, e confortandoci in questo dovemo aggiustare le nostre attioni ad imitatione dell'esempio, che ne hà lasciato, e crescere in bontà, talmente che habbiamo amico, e mediatore in Paradiso colui, che ci è stato tanto congiunto, e benefattore amorevole in terra, rendendogli intanto con ogni affetto i debiti offequii, e suffragii soliti di orationi, canteremo la messa questa mattina tutti insieme per esso, e si darà avviso, che faccino il debito i nostri di S. Severino.*

Fù il Padre Alessandro Borla il primo, che dall'Oratorio di Napoli passasse all'altra vita, viuendo ancora in essa il S. Padre Filippo. Fù il suo cadauere sepolto nella Chiesa vecchia, indi poi fù trasferito alla sepoltura commune de' Padri nella nuoua magnifica Chiesa, che poi si edificò: ma non la sua sepoltra la sua memoria per le grandi, e virtuose attioni, che fece per honore di Dio, e beneficio delle anime. Fanno di lui honorata rimembranza nelle historie delle loro Religioni il Padre [illegible] del Tufo Vescouo della Cerra, nelle Croniche

che de'Padri Teatini, & il Padre Domenico Regi nelle memorie historiche de' Padri Ministri degl'Infermi. Il primo,che fù suo grande amico,e contemporaneo ne fà più spesso memoria con occasione delle opere pie,nelle quali hebbe tanta parte. Alle volte lo chiama *degnissimo Sacerdote della Congregatione dell' Oratorio*, altre volte dice, *il Padre Alessandro Borla nobile della Città di Piacenza Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio ornato di molta carità, e virtù.* Il secondo trattando della fondatione della loro casa in Napoli da lui promossa, e di D.Giouanni di Mira, che fù Vescouo di Castell'amare, e poi Arciuescouo di Matera, che al nostro Alessandro diede indiuiduali notitie di quel fruttuoso Istituto dice così: *Trà gli altri luoghi,dove spesso praticava, e di ciò teneva discorso fù nell'illustre luogo de'Padri dell'Oratorio,collo spirito di San FILIPPO NERI fondato in Napoli, che ivi Gerolimini sono chiamati. Hor ivi raccontando all'hora il Dottor Mira alcune delle cose sopraccennate frà quelli, che più si edificarono,& accesero di desiderio di conoscere,e vedere il nostro Padre Camillo,che gran Campione era della pietà Christiana fù il Padre Alessandro Borla Sacerdote di gran dottrina,e di bontà segnalata,&c.* Anco l'Vghelli nella sua Italia sacra parlando del Cardinal di Arezzo, e degli huomini insigni,che erano suoi familiari fà di Alessandro honorata mentione colle seguenti parole: *Neque prætermittendus Alexander Borla è D.PHILIPPI NERII cœtu, integerrimæ vitæ compertæque virtutis Sacerdos quem tum Placentiæ tum Neapoli curare Præfecturam, domus Aretius voluit ut qui, & regere singulari diligentia rem domesticam,& temperare mores domesticorum insigni exemplo sciret.*

Fù di lui, frà l'altre persone principali, carissimo il Signor Claudio Milano, che alla nobiltà della famiglia inserì lo splendore delle virtù, il quale essendo a lui soprauiuuto potè testificare molte delle cose,che quì habbiamo riferite, facendone una relatione scritta, che accompagnò con questa lettera diretta al Padre Nicol'Antonio Bell'albero Preposto all'hora della Congregatione di Napoli. *Molto Reverendo Padre mio Colendissimo. Per ubbidire a V. P. M.R.hò scritto queste poche cose delle opere di quell'anima santa del Padre Alessandro Borla.Credo non haver toccata la decima parte, si perche l'opere sue erano tanto feruenti, e continue, che lui medesimo non l'havrebbe potuto raccontare; così ancora perche sono molti anni, che passò da questa a miglior vita,e la mia memoria conosco esser molto diminuita, ne pigli V.P.una sincera, e pura verità,che l'hò narrato senza alcun'alteratione,sapendo certo,che li servi di Dio non hanno bisogno di cosa apocrifa. Del resto la priego à tenermi ricordato nelle loro sante orationi,tenendo per certo, che le Paternità loro hanno gran Protettore in Cielo,& li bacio le mani. Da casa a 26. di Giugno 1624. Servidore Claudio Milano.* Fù questo buon Sacerdote molto intrinseco della Madre Suor Orsola Benincasa donna assai conosciuta per la sua virtù,e per molto tempo mentre il buon Sacerdote si trattenea nelle stanze degl'Incurabili,prima,che si fondasse in Napoli l'Oratorio; andaua a confessare le sue alunne, che sotto la sua disciplina educaua in un Monastero situato alle pendici del Monte di S.Martino,e benche fosse il camino assai lungo; pure Alessandro si partiua così mattino per andare a consolare quelle buone Serue di Dio,che si trouaua in Chiesa al far del giorno. Finalmente non voglio tralasciare di dire, che non ostante che egli menasse una vita così stentata, e laboriosa (come che quanto faceua era spinto dalla carità) hauea sempre la faccia gioconda, e'l riso in bocca,e di più anche all'aspetto mostraua il gran cuore,che nascondea nel petto,& una magnanimità degna di un'Alessandro.Fù ancora assai intrinseco dell'esemplarissime Madri del Monastero di S.Andrea, nel quale è fiorita sempre cõgionta colla nobiltà del sangue la santità della vita,ascoltando spesso le loro confessioni,quãdo parimente si trattenea nelle stanze di Santa Maria del Popolo. Con esse si hauea guadagnato un gran concetto,e stima, e di lui molte cose di quelle, che habbiamo già registrate furono da loro testificate. Frà esse una chiamata Suor Agnesa della nobilissima famiglia de' Minutoli(che poi passò nel Monastero di San Gioseppe chiamato delle Ruffe dell' istesso Ordine di S. Agostino fondato per opera del Padre Antonio Talpa, e fù appunto quella, che già vicina a morte ricuperò la salute per le intercessioni del Santo Padre Filippo, sicome si racconta nella vita del Santo) mentre ella era nouitia nel Monastero di S.Andrea, perche forse tirata dal suo feruore maceraua con souerchie astinenze,& afflittioni il suo corpo, dal buon Padre fù avvertita ad haver riguardo alla sua salute,perche le sarebbero poi sopragiũte

in-

Digitized by Google

infermità tali, che ſarebbero a lei ſtate difficili a tolerare, ſoggiungendole alla fine, che non havrebbe terminata la ſua vita nel fiore della gioventù, come ella credeva: poiche ſarebbe paſſata all'altro mondo nell'anno quaranteſimo di ſua vita, dovendo aſpettare ſino al quarãteſimo anno, per andare a vedere lo Spoſo Celeſte. A tale annuncio con virtuoſa impatienza riſpoſe ella: Padre mio, Dio me ne guardi, tanto hò da vivere io? & Aleſſandro maravigliato della ſervente riſpoſta dopo di eſſere ſtato alquanto penſoſo ſoggiunſe: Horsù ſaranno tanti gli anni voſtri, aggiungẽdo a i quaranta molti anni di più, nõ ricordandoſi la buona Religioſa il numero prefiſſo quando dopo la morte di Aleſſandro teſtificò queſto fatto. Hor occorſe, che appunto nell'anno quaranteſimo governando ella il Monaſtero di S. Gioſeppe, ſi ammalò, fù da' Medici più periti della Città di Napoli diſperata della vita, quale poi ottenne per miracolo dal Santo Padre, havendo preſo con fede alcuni de' ſuoi capelli. Che però pare, che il Servo di Dio haveſſe accertato a conoſcere il termine da Dio prefiſſo alla vita di Suor Agneſa, ſecondo l'ordine della natura, e che poi con modo maravigliоſo le foſſe ſtato prorogato. E tanto baſti haver narrato diqueſto Padre.

Patria, e Parenti del Padre Antonio Talpa, ſuoi impieghi mentre era ſecolare, a i quali volge generoſamente le ſpalle per abbracciare lo ſtato Eccleſiaſtico. Si porta a Roma, dove dal Santo Padre è ammeſſo nella ſua Congregatione, nella quale vive con virtuoſa eſemplarità.

CAPO VI.

LA Provincia della Marca, da Latini chiamata *Picenum*, troppo cara al Cielo, per havere traſpiantata nel ſuo fortunato ſuolo cõ modo così prodigioſo, la più nobile, e più veneranda magione, che foſſe in terra, qual'è la picciola Caſetta dell' Imperadrice dell'univerſo, nella quale il Divin Verbo preſe per noi la noſtra ſpoglia, e ſi fece huomo; frà le molte, e nobili Città, che frà i ſuoi limiti abbraccia, non hà l'ultimo luogo la Città di S. Severino, detta da Latini *Septẽpeda*. Fù queſta da Lõgobardi, che s'impadronirono della maggior parte d'Italia, diſtrutta: ma trà poco tempo, per comandamento di S. Severino fù riedificata; il quale, ſicome mẽtre fù Veſcovo di eſſa prediſſe la ſua diſtruttione; così dopo la morte apparendo ad alcuni Cittadini, ordinò loro, che la riedificaſſero, diſegnando egli ſteſſo il luogo, dove voleva, che ſi poneſſero i fondamenti della nuova Città; che però giuſtamente da lui preſe il nome, chiamandoſi S. Severino. Dopo la ſua riedificatione per lungo ſpatio non hebbe proprio Veſcovo: ma era governata dal Veſcovo di Camarino ſin'a tanto, che eſſendo aſſunto al Pontificato Siſto V. nel 1586. le reſtituì l'antico honore, con darle proprio Veſcovo, il quale fù Mõſignor Horatio Martiani Vicentino, che a 24. di Decẽbre dell'iſteſſo anno ne preſe il poſſeſſo, & agli 8. di Gennaro ſeguẽte fece in eſſa il ſuo ſolenne ingreſſo. In queſta Città dunque da parenti aſſai nobili, e di qualità, e maggiõrmente coſpicui, perche alla nobiltà del ſangue ſapeano accoppiare il ſanto Timor di Dio, hebbe i natali Antonio Talpa, uno de' primi figli del Santo Padre Filippo, e de' più antichi Padri della Congregatione dell'Oratorio di Napoli. Nacque egli al primo di Aprile del 1536. Suo Padre chiamoſſi Pier'Antonio Talpa, nella di cui famiglia concorrevano abbondantemente quei privilegii, che più ſi ſtimano nel mondo, havendo ſempre mai ottenute le primarie dignità, che dalla patria ſi poſſono diſpenſare. La madre hebbe nome Livia, e fù figliuola di Antonio dell'Abbati, famiglia anch'eſſa molto principale. Di tre figli maſchi, che hebbe queſta nobile, & honorata coppia, l'ultimo chiamato Evandro ſi applicò a i maneggi domeſtici, & al mantenimento, e propagatione della famiglia, ſe bene anch'egli per la bontà della vita, e candidezza de' coſtumi hebbe più dell'Eccleſiaſtico, che del ſecolare. Il ſecondogenito chiamoſſi Arſenio, huomo ben conoſciuto dal Santo Padre Filippo, e per la ſua bontà da lui teneramente amato, il quale alla

fine divenne suo figliuolo: poiche essendosi nella sua Patria introdotto l'Istituto dell'Oratorio, fondandosi una casa, che sul principio fù unita con quella di Roma, in essa menò vita assai esemplare, e di molta edificatione. Antonio, che fù il primogenito, di cui ci tocca in questo luogo a dare breve notitia, sino dalla fanciullezza si mostrò inchinato, e disposto alle virtù christiane: onde parve, che col materno latte succhiasse la divotione, e la pietà, mentre anco nella più tenera fanciullezza mostrava ad essa tanta propensione. Da suoi genitori fù allevato con molta accuratezza ne' buoni costumi, e nel santo timor di Dio: onde non può a pieno spiegarsi quanto il fanciullo inchinato, come si è detto, alle virtù christiane con sì buona coltura si avanzasse, e si approfittasse nello spirito. Era egli ubbidientissimo a i genitori, a' quali esibiva una troppo commendabile riverenza, e sommissione; amantissimo fino da quella tenera età dell'humiltà; e finalmente alieno da ogni dissolutezza, haveva in abominio i giuochi, & i passatempi, che dalla fanciullezza sono così avidamente abbracciati. Giùto all'età conveniente per apprendere le lettere, fù a quelle da' genitori applicato: acciòche non meno la volontà colle virtù christiane, che l'intelletto collo studio delle scienze restasse perfettionato. Havendo dunque appreso i primi rudimenti della grammatica, hebbe per Maestro nelle belle lettere Agostino Rongone eccellente humanista di quei tempi, sotto la cui disciplina fece maraviglioso profitto, impossessandosi della lingua latina, e si aprì una gran porta alle honeste occupationi della poesia così latina, come volgare, nella quale divenne tanto eccellente, che communemente era chiamato il Poetino, e le sue compositioni vedute da Annibal Caro, meritarono di essere non poco lodate, e celebrate da sì grand'huomo. Scorsi felicemente gli studii minori, acciòche vie più si approfittasse ne' maggiori, fù mandato nella celebre Università di Perugia, dove sono sempre fioriti gli studii legali, affinche apprendesse ivi le leggi così canoniche, come civili; e come che il giovane di felice, e maturo ingegno era dotato, fece in esse maraviglioso profitto, siche non solo con molta fama si esercitò nello studio di esse: ma con universale applauso havendo terminato il corso di quelle letterarie fatiche, ne riceuè nella medesima Università la laurea del Dottorato. Ornato con questa nuova insegna, correndo gia d'ogn'intorno la fama della sua dottrina, e talenti, fù desiderato, & impiegato in publici officii nel governo di molte Città principali, e particolarmente fù fatto Podestà nella Città di Spoleto antica sede de' Duchi Longobardi. Posto sul candeliere risplendè maggiormente la sua dottrina, e la sua virtù vie più diffuse i raggi della sua luce, rendendosi particolarmente chiaro per l'amore, che portava alla giustitia; virtù, che sopra tutte è necessaria a chi governa. Da questa carica ritornando per nō sò qual'affare alla Patria nel 1569 ritrovò, che in una Chiesa sotto il titolo di S. Salvadore, situata pochi passi lontana dalla Città di S. Severino, e che hoggi è habitatione de' Padri Cappucini degni figliuoli del Serafico S. Francesco, si erano ritirati a conuivere insieme alcuni Sacerdoti esemplari, e riformati, che vivendo in commune attendevano ad arricchire colle virtù la propria anima, & a procurare la salute de' prossimi, a' quali havea il Vescovo di Camerino, che all'hora era parimente Pastore di S. Severino, non havendo questa in quel tempo proprio Vescovo, raccomandato il suo Seminario. Frà essi uno era Arsenio Talpa minor fratello di Antonio, che tirato da Dio dagli affari del mondo, si era ivi ritirato per attendere al suo servitio. Osservò Antonio la virtuosa conversatione di quei buoni Sacerdoti, e tirato dall'odore delle loro virtù, e dall'esempio del suo minor fratello, pensò di abbandonare l'antico impiego di governare gli altri per attendere unicamente a governar se stesso, e l'anima sua. Col consiglio dunque di persone dotte, e virtuose stabilì di volgere al mondo le spalle, beriche a suoi talenti promettesse con verdi speranze maggiori, e più honorevoli impieghi, e ritirarsi con quella virtuosa comitiva per servire a Dio. Eseguì egli quanto nella sua mente havea designato, e per maggiormente sequestrarsi dal mondo (tirato anco dal suo genio, che inchinava alla solitudine, & all'asprezza) volle ritirarsi ad habitare in un'altra Chiesa, chiamata Santa Maria a pie di Chiente, situata presso ad un Monte, che da' medesimi Sacerdoti era parimente governata. Andò con esso lui D. Gonsalvo Saladini, & ivi lontano affatto dal commercio della Città vissero alcuni mesi, come solitarii; indi a certo tempo se ne ritornarono ambedue nella Chiesa di S. Salvatore, dove in compagnia di quei Sacerdoti

atte-

Digitized by Google

atteſero non ſolo agli avanzamenti proprii dell'anima loro: ma alla ſalute de' proſſimi: poiche coloro, che erano Sacerdoti impiegavanſi à riconciliare per mezzo del Sacramento della penitenza i peccatori con Dio, e gli altri, che non haveano ancora il ſacro carattere ſi eſercitavano in miniſtrare al popolo la Divina parola.

Ma Iddio, che havea deſtinato Antonio per uno de' primi figli del Santo Padre, diſpoſe, che andando a Roma conoſceſſe il ſuo futuro Padre, il che occorſe colla ſeguente occaſione. Havea la glorioſa memoria del Santo Pontefice Pio V. commeſso al Cardinal Ruſticucci, che doveſse fondare un Collegio di Preti eſemplari, e virtuoſi al Boſco della Paglia: onde per eſeguire il Cardinale gli ordini pontificii, eſsendo penetrato ſino a Roma il buon odore di quei Sacerdoti, che così eſemplarmente convivevano inſieme a S. Severino, ſtabilì di ſcrivere al Veſcovo di Camerino, che all'hora era Monſignor Bernardo Buongiovanni: acciòche ſi compiaceſse di dargli minuto ragguaglio dello ſtato di quei Preti, de' quali diſegnava ſervirſi per la fondatione di quel nuovo Collegio. Ricevute che hebbe il Veſcovo le lettere del Cardinale, chiamò il noſtro Antonio, che in quella radunanza ſpiccava già, come Sole frà le Stelle, & un'altro ſuo compagno, & havendogli partecipato il tutto, l'induſse a portarſi in Roma con ſue lettere per compiacere, & ubbidire al Cardinale. Preſero eſſi volentieri l'aſsunto di andare in Roma: ma non havēdo havuto poi effetto la diſegnata erettione del Collegio per mezo loro dopo di eſſerſi per qualche tēpo trattenuti in detta Città per ſodisfare alla loro dívotione nel viſitare i ſanti luoghi, de' quali abbonda quella Città, fecero ritorno alla Patria. Nel mentre che ſi trattennero in Roma, hebbero la fortuna di conoſcere il Santo Padre coll'occaſione degli eſercitii dell'Oratorio, che all'hora ſi faceano in S. Girolamo della Carità; anzi il Padre Pirro Achillei, che fù poi Prete della Congregatione dell'Oratorio di S. Severino riferiſce, che furono ammeſſi dal Santo a ragionare nel medeſimo Oratorio, come preſago forſe di ciò, che dovea appreſso ſuccedere, dovendo Antonio abbracciare col tempo il ſuo Iſtituto, ò pure ſapendo il Santo, che quei Sacerdoti ſi eſercitauano in S. Severino nel miniſtrare la diuina parola volle iſtruirli, acciò con maggior frutto s'impiegaſsero in quel ſacro miniſtero. Dopo di hauere pienamente ſodisfatto alla ſua diuotione, fè ritorno Antonio col ſuo compagno alla Patria, doue ſi trattenne per qualche ſpatio, perſeuerando nell'antico abbracciato tenor di vita. Intanto già in Roma d'ordine di Filippo erano iti a conuiuere inſieme alcuni de' ſuoi figliuoli in S. Giouanni de' Fiorentini, e come che creſcendo la meſse creſcea parimente la neceſſità di nuoui operarii, occorrendo al Baronio di paſsare per non sò quale affare per la Città di Spoleto, conobbe ivi il Padre Ferrante Saladini, che era uno di quei Sacerdoti di S. Seuerino, già ſopra mentouati, quale all'hora nella detta Città di Spoleto hauea cura di una diuota Chieſa dedicata all'Imperadrice del Paradiſo. Preſo dunque il Baronio dalle ſue virtuoſe maniere l'inuitò ad andare a Roma in S. Giouanni de' Fiorentini, doue già erafi dato felicemente principio al primo conuitto dell'Oratorio. Partecipò il Saladini al noſtro Antonio, l'inuito corteſe fattogli dal Baronio, e l'eſortò a voler ancor egli portarſi a Roma, doue un campo più ſpatioſo havrebbe incontrato il ſuo gran deſiderio di affaticarſi nella vigna del Signore, e'l ſuo valore, e talento ſi farebbero con maggior profitto impiegati. Accettò Antonio il conſiglio, e giuntamente col Saladini portoſſi la ſeconda volta in Roma, doue finalmente dal Santo Padre Filippo, a cui eran ben note le ſue virtuoſe, e prudenti maniere, gli fù conceduta la bramata gratia di ammetterlo in Congregatione, ricevendolo per ſuo figliuolo, ſicome lo notò il Gallonio nella vita del Santo colle ſeguenti patole: *Eodem huius ſeculi anno ſeptuageſimo primo Congregationi Deo vocante nomina dant, ſeque noſtris aggregant Thomas Bozzius Eugubinus, cuius multa extant opera in lucem edita, alter Nicolaus Gilius Trecenſis, vir is fuit egregius, atque in caſibus conſcientiæ verſatiſſimus, Tertius Antonius Talpa Septempodanus iuris civilis peritus.* In tanto il Saladini con buona licenza del Santo fè ritorno alla Patria per gouernare iui quel Collegio di Sacerdoti, che già d'inanzi era di nuovo riunitoſi alla Chieſa del *Corpus Domini*, i quali haueano ſtabilito di regolarſi, e viuere ſecondo i conſigli, e i Santi documenti, che gli haurebbe dato Filippo per mezzo delle lettere, che l'haurebbero ſcritto di ſuo ordine ò il Padre Gio: Franceſco Bordini, ò il Padre Antonio Talpa loro concittadino. Ammeſſo che

che fù Antonio a conuiuere in Congregatione, diede ben toſto ſaggio aſſai grande della ſua virtù, e del ſuo valore, imprendendo un tenore di vita molto lodeuole, & eſemplare. Raſſegnò primieramente tutto ſe ſteſſo nelle care mani del Santo Padre, e Maeſtro, e da lui per 15. anni continui, che ſtiede in Roma era regolato nelle materie concernenti allo ſpirito, e per molti anni ogni mattina infallibilmente proſtravaſi a ſuoi piedi per manifeſtargli le proprie colpe, e riceuerne la ſacramentale aſſolutione. Si prefiſſe ſino dal primo iſtante, che fù ammeſſo in Congregatione un'eſatta oſſervanza, & una fedeliſſima eſecutione di quanto dall'Iſtituto gli era preſcritto, ſenza ſtimare alcuna di quelle coſe, che dalle regole ſon comandate per leggiera, quantunque in ſe ſteſſa appariſſe minima; che però ſtimando ogn'una di eſſe per graue, & importante, ne fù rigido oſſeruatore, e cuſtode. Era nel vitto parchiſſimo: onde perche troppo ſcarſa era la miſura del cibo, e della bevanda, che concedeua al ſuo corpo, ne reſtò queſti così eſtenuato, che ſe gli leggeano, per così dire, nel viſo le ſue rigoroſe aſtinenze. Fù grande amico della modeſtia, e del ritiramento così interiore, come eſteriore, da quali, com'ei diceva, ſi ricauano teſori grandiſſimi di gratie. Ed in vero ei poteua molto bene aſſerirlo: poiche in quei ſuoi prolongati raccoglimenti rilaſciava al ſuo feruoroſo ſpirito le redini: acciòche per mezzo delle ſante meditationi poteſſe ſpatiare nel Cielo, acquiſtando colla pratica non interrotta di tal eſercitio una continua unione con Dio, & una pace imperturbabile così ne' proſperi, come ne' ſiniſtri auuenimenti. Del primo, cioè del ritiramento eſterno fù così amante, che in 15. anni, che dimorò nella Congregatione di Roma non mai fù veduto andar vagando per la Città, anzi nè meno laſciare ſcorter momento di tempo otioſamente conuerſando co' ſecolari. Paſſato poi a Napoli col Tarugi alla fondatione di quell'Oratorio, oſſervò l'iſteſſo tenore di vita nel lungo ſpatio di trent'otto anni, che ſoprauiſſe: poiche di rado ſi vedea caminare per la Città, e fuori delle ſue mura non mai ſi portò per prendere qualche honeſto ſollieuo dalle continue, e graui fatiche in qualche luogo ameno, & aprico: ma ſe ne ſtaua ſempre più che volentieri ritirato in caſa. Del ſecondo come che più importante, e ſenza il quale poco giova il primo, ne fù maggiormente amico: onde benche occupato in molti impieghi così impoſtigli dall'ubbidienza, come anco anneſſi all'ufficio di Superiore, che per tanti anni ſoſtenne; ſapea nondimeno il ſuo ſpirito ritirarſi nel ſecreto gabinetto del ſuo interno, & in eſſo godea quella pace, che ſperimentano gli altri fra le ſolitudini. Arriuò a conſeguir una coſa, che reca ſenza dubbio ſtupore il ſolo udirla: poiche in mezzo a tante occupationi era l'animo ſuo talmente da quelle ſolleuato, & alieno, che paſſando da negotii, e dall'eſterne cure immediatamente all'oratione (quaſi di quelle non haueſſe formato nè meno ſpecie) non era punto da impertinenti immagini diſtratta la ſua mente; anzi nè pur dormendo da fantaſmi delle coſe, che hauea ò vedute, ò trattate, era ingombrato. Coſa, che per eſſere di tanto ſtupore, fù ragioneuolmente notata nella oratione funerale, che nella ſua morte fù recitata nella Chieſa dell'Oratorio colle ſeguenti parole: *Licet externarum actionum ſtabro agitaretur aſſiduè, immobilis tamen ſemper conſiſtebat, vel inter orandum, vel dormiendum, ut publicè fertur, nec minimam quidem obiectam ſibi de rerum externarum curis imaginem excipiebat.* Parlandone dunque per eſperienza, animando gli altri di caſa a formare nel loro cuore queſta interna ſolitudine, e quaſi portatile romitaggio, ſolea dire: Amate il ritiramento interno, e rendeteui certi, che per molto che creſca la ſoma delle occupationi, ſi può godere con guadagno di meriti, & incredibile contentezza di cuore.

Non erano però punto di pregiuditio al ſervitio della commune Madre la Congregatione i ſuoi dolci ritiramenti: poiche quando ſi trattava di coſa a quella appartenente poſpoſta la ſoavità, che in quelli ſentiva il ſuo ſpirito, era il primo ad affaticarſi per ſuo ſervitio ſapendo ben congiungere inſieme gli officii di Marta, e di Maria. Inimiciſſimo in sì fatta guiſa dell'otio, che non ſapea paſſare un breve momento, nel quale non foſſe lodevolmente occupato, e fù anco oſſervato, che nel parlare fuggiva le ciarle otioſe, e le parole ſuperflue: onde una ſua penitente, che per lo lungo ſpatio di 16. anni ſi era da lui confeſſata affermò, che in tutto quel tempo per molto, che vi haveſſe applicato non havea mai potuto notare, che dalla ſua bocca foſſe uſcita una parola più di quel che biſognava. Intanto fù egli ben preſto dopo il ſuo ingreſſo eſpoſto dal Santo Padre a ragionare nell'Oratorio, nel quale mentre prima di

ha-

Digitized by Google

haverlo adottato per figlio havea già procurato di ammaestrarlo, sicome di sopra si è accennato. Esercitò egli per qualche tempo questo Apostolico ministero così bene, che potè lasciarne a posteri ottimi insegnamenti, quali di sua propria mano registrati si conservano nell'Archivio dell'Oratorio di Napoli, e sono non poco profittevoli a leggersi da coloro, che devono ragionare secondo l'antico stile della Congregatione. Dopo qualche tempo per dare, come ei diceva, luogo a gli altri, ò pure più tosto per sua humiltà si astenne di più sermoneggiare. Fù successivamente esposto ad udire le confessioni, nel qual santissimo: ma pericolosissimo ufficio hebbe particolar dono da Dio di guadagnare, e santificare le anime. E per autentica di ciò basterà il dire, che nella sola Religione de' Predicatori, anzi in una sola Provincia di essa, che era quella di Abruzzo più di cinquanta suoi alunni vestirono le sacre lane del gran Patriarca Domenico. Dal che si scorge troppo chiaramente come Iddio benediceva le fatiche, che sostenéva in regolare le anime nel camino della virtù, & acciòche maggiormente accertasse, era la sua mente dal Signore talmente con lume particolare illustrata, che alle volte arrivava a penetrare, e conoscere anco le cose occulte. Così havendo egli ordinato ad una sua penitente, che si applicasse ad un tale spirituale esercitio, e che di più glie ne rendesse stretto conto, e ragione d'haverlo eseguito con accusarsi delle trasgressioni, quando non l'havesse adempito, egli prima che quella gli manifestasse quante volte l'havea tralasciato sapea ridircelo, e con non poco stupore della medesima soggiungeva ancora la causa delle trasgressioni.

Se bene il nostro Antonio con vago intreccio havesse ornato l'anima sua con tutti i fiori delle virtù; pure ammiravasi in lui singolarmente una gran prudenza non già mondana: ma Christiana, e religiosa: onde dal suo Santo Padre ottimo conoscitore de' talenti di ciascheduno era frà suoi figliuoli chiamato per antonomasia il prudente, e come che di purgatissimo giuditio era dotato, e di gran destrezza nel trattare; era perciò dal medesimo chiamato il suo braccio dritto. Autentica però senza dubbio irrefragabile della stima, che di lui faceva il Sãto fù l'haverlo dato per direttore in suo luogo al gran Servo di Dio Camillo de Lellis Fõdatore della non mai a bastanza commendabile Religione de' Padri Ministri degl' Infermi: poiche sicome riferisce il Padre Sancio Cicatelli nella sua vita desiderando Camillo sommamente di confessarsi dal Santo, e volendolo per una certa occasione mortificare con privarlo di quella consolatione gli assegnò per confessore il Talpa da lui stimato atto per lo governo di sì grand'anima. Ne' negotii più importanti, che nel principio del sorgente Oratorio si offerirono, si serviva il Santo Padre specialmente della sua persona, e da lui, e da tutta la Congregatione di Roma fù impiegato nelle prime cariche, mentre a lui primieramente fù data l'incombenza di sopraintendere alla fabbrica per essere più che mediocremente inteso di Architettura, onde hebbe egli gran parte nella felice riuscita del bello, e magnifico Tempio della Vallicella, che tanto stupore reca a chi lo mira, & è ciò tanto vero, che essendo per ordine del Santo Padre passato a Napoli il Talpa insieme col Tarugi alla fondatione di quell'Oratorio sicome appresso diremo, di tutto ciò che dovea farsi di consideratione circa quella fabbrica, che non era ancor terminata, e particolarmente circa la facciata se ne dava a lui avviso per mezzo delle lettere del Padre Germanico Fedeli, che originali si conservano nell'Archivio di Napoli, e se ne aspettava per l'esecutione il suo consiglio. Fù ancora a lui appoggiata la cura della commune libraria, che da lui, che intendentissimo era, e peritissimo di libri fù arricchita di molti scelti, e rari volumi: onde non meno della Chiesa la Biblioteca Vallicellana tanto celebre non solo in Roma: ma per tutta l'Europa; è a lui perciò debitrice. Ma per la sua gran prudenza, e giuditio non solo sul bel principio fù stimato degno di essere applicato alla particolare sopraintendenza degli accennati affari: ma all'universale del governo commune di tutta la Congregatione: poiche nella prima elettione degli ufficiali fatta nella Vallicella a 15. di Marzo del 1577. frà gli altri, che furono deputati ad invigilare al commune governo fù il nostro Antonio, il che fù stabilito colle seguenti parole: *Super universali totius Congregationis regimine decretum fuit quod semel in hebdomada Reverendus Dominus Alphonsus, D. Io: Franciscus, D. Blasius, D. Franciscus Maria, D. Antonius Talpa providenda provideant, & decernenda decernant, & insuper tam ab ipsis, quam a majori Congregatione provi-*

sa,

Digitized by Google

ſa,& decreta exequi,& obſervari procurent. Sì che la prudenza,e deſtrezza nel trattare del Padre Talpa fù ſul bel principio del naſcente Oratorio ſtimata degna dal Santo Fondatore, e da gli altri Padri di eſſere impiegata,e d'haver tanta parte nel governo univerſale di eſſo, e fidavano tanto nel ſuo ajuto, e prudenza, che non ſi trattava coſa per aumento della Congregatione, nè vi era negotio di momento,che ſi faceſſe ſenza ſuo conſiglio. Quindi è, che malamente ſoffriva la ſorgente Congregatione di vederlo da sè lontano:onde eſſendo nella ſua patria di San Severino caduto infermo Evandro Talpa ſuo minor fratello, e deſiderando molto di conſolarſi in quel travaglio colla cara preſenza del Padre Antonio, Franceſco Maria Tarugi ſtimò bene di ſcrivere una lunga lettera a Meſſer Arſenio Talpa commune fratello di Antonio,e d'Evandro: acciò ſi sforzaſſe di perſuadere queſti a contentarſi di privarſi di quel riſtoro,che gli havrebbe cauſata la deſiderata preſenza del Padre Antonio per lo grave danno, che dalla ſua aſſenza ſarebbe riſultato alla Congregatione,promettendo di ſurrogare in luogo di quella conſolatione il conforto dell'orationi non ſolo proprie: ma communi di tutto l'Oratorio, e ſpecialmente quelle dell'iſteſſo Santo Fondatore Filippo, e perche in detta lettera eſprime il Tarugi, benche alla sfuggita, il molto, che a beneficio commune operava il Padre Talpa mi è parſo di traſcriverne parte, qual'è la ſeguente: *Meſſer Antonio ſente molto diſpiacere della malattia di voſtro fratello, e ſuo, e vorrebbe conſolarlo di venire a S. Severino a viſitarlo, e noi tutti vorreſſimo, che faceſſe queſt'opera ſanta di carità: ma perche oltre all'Oratorio, confeſſioni, e due riſtretti,& accademie di giovani,che hà in ſua mano; pendono dalla ſoprainteden[z]a ſua tre Cappelle della Chieſa, che hanno in opera diverſi Maeſtri,& artefici di varie coſe differenti frà di loro, che adeſſo ſarebbe impoſſibile iſtruire un'altro del tutto per ſurrogarlo in ſuo luogo,perche ad ogni hora biſogna eſſere con Architetti,Pittori, Scultori, Indoratori, Falegnami, e Muratori,e lui ſolo poſſiede i diſegni, sà il prezzo accordato,& hà da ſegnare i mandati, e i pagamẽti, onde non potrebbe adeſſo più ſcommodare di quello ſcommodarebbe ſe per breve tempo Meſſer Antonio ſi aſſentaſſe da Roma. E perche non vedo,che il ſuo venire ſerva ad altro,che a ſodisfare alla fede, e divotione dell'infermo,hò pigliato io fiducia di ſcrivervi: acciòche diciate in nome mio, e di tutti i Padri, e fratelli di Caſa, e principalmente del Padre Meſſer FILIPPO a voſtro fratello, che ſe veniſſe Meſſer Antonio a S. Severino verrebbe Meſſer Antonio ſolo:ma reſtando per ſervitio di Dio a Roma, e contentandoſene l'infermo, ſcommodandoſi purche ſia la Maeſtà di Dio ſervita, verremo tutti noi coll'affettione,divotione,& oratione a viſitarlo,e con noi verrà la gratia, e virtù divina ad ajutarlo,e non vorrà il Signore eſſer vinto di liberalità,e corteſia, &c.* Fin quì il Tarugi.

Non perche ſi foſſe allontanato dalla patria perdè,ò ſi diminuì l'amor ſuo verſo di eſſa:poiche conſervò ſempre mai verſo di quella un particolare affetto: ma che non pregiudicava: anzi più toſto era conforme alla virtù, eſſendo tutto indrizzato a procurare i ſuoi ſpirituali vantaggi,che del reſto quãto all'amore naturale, e terreno viſſe da quella,giuſta lo ſtile conſueto dell'Oratorio,ſtaccatiſſimo,ſicome appreſſo vedremo.Quindi è,che ſtando in Roma, dove fioriva la grand'opra di alloggiare, e ſervire i pellegrini(introdotta già dal ſuo gran Padre Filippo,& ammirata nõ ſolo da tutto il mondo Cattolico:ma anco dall'idra dell'hereſia,benche ella ogni altra quantunque eccellentiſſima opera miri con occhio livido,e morda con dente invidioſo,& attoſſicato) diſegnò d'introdurla nella ſua patria di S.Severino, acciòche partecipaſſe del gran frutto ſpirituale,che abbondantemente raccoglie chi in quella ſi eſercita. Nell'anno dunque del Giubileo del 1575. ſi adoperò,che una Compagnia chiamata di S.Salvatore in S.Severino introduceſſe l'oſpitio de'Peregrini,e furono così potenti le ſue eſortationi,che induſſe i ſuoi paeſani ad abbracciare caritatevolmente quell'impiego, & egli all'incontro col credito,& autorità, che ſi havea guadagnato in Roma,procurò,& ottenne,che quella divota Compagnia foſſe aggregata alla medeſima Archiconfraternità della Santiſſima Trinità di Ponte Siſto ricevendo l'iſteſſe coſtitutioni,& habito, e quel che più importa la partecipatione delle medeſime indulgenze, che a quella con larga mano haveano i Sommi Pontefici aprendo il teſoro della Chieſa concedute. Con queſta occaſione venne nell'iſteſſo anno a Roma quella Compagnia con tre altre della medeſima Città, che la ſeguirono, per viſitare i ſacri luoghi,e guadagnare il giubileo,e portarono un bel calice, & una lampana d'argento con aſſegnamento perpetuo per l'oglio: acciòche ardeſſe continuamente

avanti

Digitized by Google

avanti l'adorata tomba de' Prencipi degli Apoſtoli, e foſſe un teſtimonio perpetuo della loro fede, e divotione ſempre chiaro, e riſplendente. Giunta nella Santa Città la divota comitiva entrò nella Baſilica Vaticana, dove ſtava il Sommo Pontefice aſſiſo nel ſuo trono, e fù ammeſſa al bacio del ſacro piede, & havendo al medeſimo offerto i pretioſi doni, domandò il Pontefice di qual Patria eſſi foſſero, & havendo riſaputo, che erano di S. Severino in gradimento dell'offerta religioſa diſſe: *Non inveni tantam fidem in Israel.* Ma il virtuoſo amore, che il Padre Antonio portava alla ſua patria gli ſuggerì nuove induſtrie di procurare il ſuo ſpirituale profitto con promovere la fondatione della Congregatione dell'Oratorio in quella Città, e potè tanto, che finalmente induſſe il Santo Fondatore, e gli altri Padri di Roma di mandar ivi il Padre Aleſſandro Fedeli a piantarvi l'Oratorio, che per molti anni fù unito a quelli di Roma, e di Napoli, indi trattandoſi di diſmetterlo lo ſoſtenne per qualche tempo provedendolo di ſoggetti da Napoli, che lo manteneſſero, e lo governaſſero, ſicome in altro luogo più ampiamente ſi riferirà. Ma non ſolo perciò la patria è debitrice al Talpa: mà ſtarei per dire, che tutto il mondo ſia a lui debitore per la ragione, che quì ſoggiungo: La conformità della virtù, e della prudenza, che allignava nel Baronio, e nel Talpa operò sì, che contraſſero inſieme una ſtretta amicitia, e ſi ſtrinſero inſieme in ſanta carità: quindi è, che inſiſtendo il Santo Padre Filippo: acciòche Ceſare tralaſciaſſe di più ragionare nell'Oratorio della ſua conſueta materia de' noviſſimi per diſcorrere ſopra l'Eccleſiaſtica hiſtoria, e ſentendovi egli non picciola ripugnanza, ricorſe al Padre Talpa per parteciparli ciò, che gli occorreva dicendogli: *Il Padre FILIPPO vuol che io eſca dal mio ſtile, comandandomi, che ragioni ſopra l'hiſtoria Eccleſiaſtica, & io vi ſento gran repugnanza.* Vdì Antonio attentamente quanto dal Baronio gli era ſignificato, e col ſuo ſavio conſiglio moſtrò quanto vaglia un' amico fedele, e prudente: poiche gli riſpoſe: *Padre Ceſare mortificatevi in fare queſta ubbidienza: poiche mi dice il cuore, che ve n'habbiate un giorno da rallegrare con frutto voſtro, & utilità grande della Chieſa.* E parve, che profetaſſe ſicome l'eſito lo dimoſtrò. Et intanto al ſuo buon conſiglio deve molta obligatione il mondo per havere ſpinto il Baronio ad abbracciare l'utile impreſa, alla quale poi cooperò molto l'iſteſſo Talpa. Più particolari poi ſono gli oblighi, che a lui deve la Polonia: poiche eſſendoſi iſtituito in Roma un Collegio, nel quale i giovani di quella natione conviveſſero inſieme per apprendere le virtù, e le lettere, acciòche bene allevati ritornando nella patria ſerviſſero di argine così alla corruttela de' coſtumi, come alla vicina hereſia, ne fù data a lui la ſopraintendenza, dove la ſua prudenza, e maturità di giuditio hebbe gran luogo di campeggiare: onde eſſendoſi molto affaticato per lo bene di quella natione ne meritò i ringratiamenti non ſolo di alcuni Arciveſcovi primarii di quel Regno: ma dell'iſteſſa Regina di Polonia, che gli ſcriſſe una favoritiſſima lettera quale originale ſi conſerva nell'archiuio dell'Oratorio di Napoli del ſeguente tenore:

Reverendo, & Religioſo Patri Antonio Talpæ Sacerdoti Congregationis Oratorii devoto nobis dilecto.

Anna Dei gratia Regina Poloniæ, Magna Dux Lithuaniæ, Ruſſiæ, Pruſſiæ, Moraviæ, &c. Domina.

REverende Domine ſincere, atque devote nobis dilecte. Retulit nobis Reverendus Stanislaus Reſcius Abbas Andreovienſis Nuncius noſter magna ſibi cum D.T. familiaritatem intereſſe ab illo adhuc tempore cum in Vrbe Roma ſubditorum noſtrorum adoleſcentum in bonis litteris, & in omni pietate erudiendorum curam teneret, ex quibus nonnullorum etiam utuntur opera. Dedimus itaque in mandatis eidem Nuncio noſtro Reſcio, ut D.T. noſtro nomine ſalutet, gratiamque noſtram regiam denunciet quam re, & veritate ſumus comprobare parata, cum ſeſe occaſio obtulerit. Cupimus D.T uam bene valere, & noſtri, Regnique hujus in ſanctis tuis orationibus, & ſacrificiis meminiſſe. Tandem D.T. bene valere cupimus. Datum Cracoviæ die 7. menſis Martii anno Domini 1592.

Anna Hroloma Dolsha.

Capitò queſta lettera al Padre Talpa nella Città di Napoli, dove già ſino dal 1586. ſi era per ordine del Santo Padre, e della Congregatione di Roma trasferito col Padre Franceſco Maria Tarugi per la fondatione dell'Oratorio: poiche deſiderando i Napoletani, come altrove ſi diſſe, d'havere ſoggetti di valore, prudenza, e virtù conveniente per quell'opera, do-

po

po il Tarugi fù posto l'occhio sopra di lui, come che ornato di tutte quelle qualità, che a tale effetto si poteano desiderare. Anzi essendosi ritardata la partenza del Tarugi per Napoli a causa d'una grave infermità sopragiunta al Santo Padre, per non dilatare l'adempimēto de' desiderii de' Napoletani fù stabilito da' Padri di Roma di mandare prontamente tre Padri, tra' quali era il Servo di Dio Giovenale Ancina, e capo di tutti dovea essere il Padre Talpa, sicome ne diè ragguaglio l'istesso Tarugi alla Signora D. Costanza del Carretto, che sopra ogn'altra persona desiderava di veder piantato in Napoli l'Oratorio, con una lettera, nella quale esprime assai bene i talenti, e virtù del Talpa, & il concetto grande, che di lui si havea, colle seguenti parole: *Vuole il Reverendo Padre Messer FILIPPO per caparra del suo buon'animo verso la Signoria vostra Illustrissima, e verso la Città di Napoli mandare tre Padri per hora, che sono di più scelti, e principali soggetti, che habbiamo in Casa; capo di tutti sarà il Reverendo Padre Messer Antonio Talpa. Da Reverendi Padri della riforma di Abruzzo, che stanno à Giesù Maria potrà V.S. Illustrissima intendere la virtù sua, e la prudenza nel governo, e dall'officii, che hà quà nella Congregatione comprendere il suo valore, perche egli è uno de' quattro Deputati, che insieme col Reverendo Padre Messer FILIPPO governano la Congregatione, è Segretario, egli è sopra le fabbriche, e tutti quanti l'importuni negotii, che habbiamo si posano sopra di lui, overo passano per le sue mani. Quei Reverendi Padri di Abruzzo ne potranno dar conto, perche una gran quantità, che non sono meno di cinquanta sono entrati religiosi per le sue mani, che li confessava, e l'esortava a correre la strada di questa vocatione.* Fin quì il Tarugi del suo fratello, e, come nel seguente capitolo diremo, suo compagno nelle fatiche, e nella gloria di haver in Napoli traspiantato l'Oratorio.

Passa il Padre Antonio Talpa a Napoli in compagnia del Tarugi per la fondatione dell'Oratorio, alla quale cooperò molto, e del gran concetto, che si guadagnò.

CAPO VII.

ESSENDOSI rihavuto il Santo Fondatore Filippo dalla poca fà accennata sua malattia per appagare gli animi de' Napoletani, che oltre ogni credere desideravano di havere il Padre Francesco Maria Tarugi; fù stabilito, che giusta le promesse fatteli partisse il Tarugi con altri 6. compagni per quella fondatione, e dopo la sua persona principalissimo frà tutti fù il Padre Talpa, che a nessun'altro, che al Tarugi sarebbe stato secondo. Giunto in quella novella vigna cooperò non poco così nel piantarla, come nel coltivarla, e stabilirla: poiche il Tarugi deferiva molto al suo parere, & al suo valore, e prudenza appoggiava i negotii più importanti, e le cariche più principali di quel nascente Oratorio. Quindi è, che essendosi per le soverchie fatiche nel 1587. gravemente ammalato temeasi non solo da' Padri di Napoli: ma anco da quelli di Roma, che grave danno ne sarebbe seguito al nascente Oratorio Napoletano, sicome l'espressero colla seguente lettera: *Li Padri Deputati, & insieme tutti gli altri Padri, e Fratelli hanno inteso con gran dispiacere la gravezza dell'infermità del Padre Antonio Talpa sì per le buone qualità di detto Padre conosciute, & esperimentate, e però amato da ogn'uno, sì ancora per l'utilità, della quale resterebbe priva cotesta casa, se piacesse a Dio tirarlo a sè, e certo non ci è necessario con molte parole persuadere il dispiacere di tutti noi; perche essendo egli membro, e de' principali, & utili della Congregatione nostra, non è punto maraviglia se tutto il corpo se ne duole. Speramo, che la Divina bontà non ce lo torrà: mà ce lo concederà, si per la moltiplicatione dell'intercessori tanto costì, quanto ancor quà, sì ancora non ce lo torrà havendo compassione a cotesti novelli germogli, quali patirebbono non essendo finiti di allevare da chi l'hà piantati.* Fin quì i Padri di Roma. Egli intanto per le communi orationi ricuperò la perduta salute, onde potè di bel nuovo riassumere le tralasciate fatiche. Era egli d'animo grande, e nell'intraprendere opre magnifiche di gran cuore: onde cooperò molto alla grande impresa della magnifica Chiesa,

che

Digitized by Google

che da'fondamenti si ereſſe in quella Città, quando anco la Congregatione era bambina, e ſproveduta affatto di quei mezzi, che erano per sì grande opera neceſſarii : pur nondimeno perche quella era deſtinata al culto, e gloria di Dio, al quale così egli, come il Tarugi, in tempo del quale, come altrove ſi diſſe, ſi poſe la prima pietra, unicamente confidavano, potè il Talpa vederla in ſua vita perfettamente compita, il che non fù conceſſo al Tarugi per eſſere ſtato ſollevato al trono Arciueſcouale di Avignone, e poi alla ſacra porpora, & a quello di Siena. Non mancava però il Padre Talpa di partecipare con ſue lettere al medeſimo, che n'era ſtato il principale Architetto i notabili avanzamenti così dell'edificio materiale, come dello ſpirituale dell'Oratorio non ſenza gran contento, e giubilo di quel gran Prelato, che gioiva in udire i proſperi avanzi del ſuo amato Oratorio, ſicome l'eſpreſſe particolarmente in una ſua de i 27. di Luglio 1587. con queſte parole al medeſimo Padre Talpa : *Che il Padre Giulio Berlingieri faccia così buona riuſcita nel ragionare è nuova di mio grandiſſimo contento, e ſpero che ogni giorno andarete facendo nuovi acquiſti di ſoggetti, che promovendo l'opera del Signore l'iſteſſo non mancherà di proveder la di miniſtri ſufficienti per mantenerla; hò caro ancora, che ſi ſeguiti il reſto del lavoro delle colonne, e dell'organo, e che Iddio così largamente protegga i loro biſogni.*

Intanto dopo non molto ſpatio dal ſuo arrivo in Napoli convenne al Padre Antonio per ſervitio della ſua cara Madre la Congregatione, e per ubbidire a i cenni del ſuo Santo Padre di fare un viaggio nell'Abruzzo, nel quale perche diede manifeſti, e chiari ſegni della ſua virtù, e prudenza mi è parſo di quì regiſtrarlo. Sin da che nel 1584. ſi portò a Napoli il Tarugi contraſſe grande amicitia coll'Abbate Gregorio Navarro, il quale affettionatoſi all'Iſtituto dell'Oratorio fè a quello a 19. di Decembre donatione di una ſua Chieſa ſotto il titolo della Concettione ſituata nella pendice del monte di S. Martino con caſa ad eſſa contigua, nella quale per qualche tempo habitò il Tarugi co'ſuoi compagni la ſeconda volta, che venne a Napoli. Ma non contento il medeſimo Abbate di queſta teſtimonianza del ſuo affetto verſo la Congregatione, poſſedendo un'Abbadia nell'Abruzzo chiamata di San Giovanni in Venere, che havea la giuriſdittione così temporale, come ſpirituale ſopra molte terre, la raſſegnò nelle mani del Sommo Pontefice, affinche foſſe unita, & anneſſa alla Congregatione dell'Oratorio. Sedeva all'hora nella catedra di San Pietro il gran Pontefice Siſto V. che fù gran promotore dell'Iſtituto, & amante in ſommo grado del Santo Padre, che però volentieri cõceſſe, & unì in perpetuo la detta Abbadia alla Congregatione con una ſua Bolla ſpeciale in Roma nel meſe di Luglio del 1585. nella quale dice così: *Auctoritate Apoſtolica tenore præſentium unimus, annectimus, & incorporamus Monaſterium Abbatiam, & commendam Sancti Ioannis in Venere Congregationi Oratorii Sanctæ Mariæ Vallicellæ de Vrbe, &c.* Ottenutaſi la detta conceſſione furono dal Santo Fondatore, e da'Padri di Roma coſtituiti Vicarii, & amminiſtratori di eſſa il medeſimo Abbate Navarro, & il noſtro Padre Antonio Talpa; à cui dopo la morte di quello ſeguita nel 1593. fù data per ordine dell'iſteſſo Santo, e degli altri Padri la totale amminiſtratione, ſicome appare dalla ſeguente lettera: *Havemo inteſa la morte della buona memoria dell' Abbate Navarro, per la cui anima fù ſubito ordinato, che i Sacerdoti di Caſa li diceſſero una meſſa per uno, poi ſe li canterà una meſſa, & i laici faranno il debito loro. Del governo dell'Abbadia ſi è concluſo, che V.R. ſeguiti al ſolito, e di più, che attenda a riſcuotere, e pagare, e far tutto quello, che biſogna.* Godeva queſta Abbadia il jus Veſcovale ſopra molte terre, onde il Santo Padre, come ſuperiore della Congregatione, dopo che fù a quella incorporata faceva a gli ordinandi le dimiſſorie, una delle quali da lui firmata ſi conſerva, e ſi venera come reliquia nell'Oratorio di Napoli. Queſto peſo ſpirituale aggravava non poco le ſpalle del Santo Padre: onde era aſſai inchinato per queſto effetto a rinunciarla, ſicome appare da una lettera ſcritta dal Padre Gio: Franceſco Bordini al Tarugi ſotto la data de i 28. Giugno del 1586. nella quale dice così: *Sua Riverenza in primis, & ante omnia ſente grandiſſimo peſo di queſta Abbadia parendogli havere ſopra le ſpalle un groſſo Veſcovado, come in vero ſi può dire, che ſia, e ſe non foſſe il riſpetto del Signor Abbate credo non potriamo tenere, che non la rinunciaſſe in mano di Sua Santità.* Hor non eſſendo conveniente per all'hora il raſſegnare quell'Abbadia per provedere alla ſalute ſpirituale di quelle anime volle il Santo, che il Padre Talpa, perſonalmen-

Digitized by Google

te con titolo di Visitator generale di quella vi si portasse per riconoscere ocularmente i loro bisogni, e colla sua prudenza, e destrezza procurasse di dare quegli ordini, che erano opportuni per togliere gli abusi, e riformare i costumi di quei popoli. Vbbidì il Padre Talpa,e postosi in viaggio riconobbe cogli occhi proprii quanto per conservatione, & aumento del culto divino, e della disciplina Ecclesiastica era necessario,& a tale effetto fece molti ordini assai profittevoli, che riempivano un ben intiero foglio cominciando così: *Antonius Talpa Monasterii S.Ioannis in Venere ejusque Diœcesis Visitator generalis,ad divini cultus,ac disciplinæ Ecclesiasticæ conservationem, & augmentum in Castro Elicis infrascriptas ordinationes Statuendas duxit,easque Præposito Sancti Martini cæterisque dicti Castri Sacerdotibus, & Clericis intimari, & vernacula lingua declarari mandavit videlicet,&c.* Indi acciòche si assicurasse maggiormẽte il progresso della vita spirituale del Clero di quelle terre inherendo a' sentimenti del Sacrosanto Concilio di Trento si eresse un Seminario per ben educare gli Ecclesiastici assegnãdo per governatori, e deputati di quell'importantissimo luogo due Sacerdoti de'più degni, e formando per i conuittori regole, & ordini assai adattati per la buona loro coltura. Non si può dunque spiegare quanto profittevole fosse questa visita del Padre Antonio per quell'Abbadia, che havea non poco bisogno di riforma; sìche hebbe luogo di campeggiare la sua prudenza,& il suo zelo. Di più diede in questa occasione segni troppo chiari del suo virtuoso staccamento dalla patria. Era già giunta la fama in S.Severino del viaggio,che dovea fare nell'Abruzzo il Padre Antonio, e che perciò si dovea a quella avvicinare essendo non molto discosto: onde scrissero i suoi concittadini con molto istanza al Santo Padre domandandogli in gratia, che dovendo il Talpa andare alla visita dell'Abbadia nell'Abruzzo lo lasciasse passare in S. Severino,dove con gran desiderio era aspettato da tutto il popolo. Ma restarono essi defraudati del loro desiderio: poiche il Padre Antonio non solo non volle divertire il camino per vedere la patria : ma essendo a quella molto vicino non fù udito pur nominarla , nè parlò mai di cosa a quella spettante.Aggiustate le cose nella forma, che già si è detto fè ritorno a Napoli, da dove continuò ad haver cura di quell'Abbadia, e poi da passo in passo si mandava dalla stessa casa di Napoli qualche Padre acciòche colla sua presenza maggiormente invigilasse a i bisogni di quella.E finalmente dopo la morte del Santo per l'istesso effetto fù stimato a proposito di fondare nella vicina Città di Lanciano una Congregatione dell'Oratorio,sicome lo registrò il Gallonio colle seguenti parole: *Sed quamquam hæc ita sint necessitate tamen Patribus obveniente novum Anzani Oratorium anno* 1598. *Kalendis Novembris aperire opus fuit; possidet enim Congregatio Abbatiam S.Ioannis in Venere,vulgo dictam,ei urbi proximam,cui animarum cura annexa est,ibidem præterea institutum a Patribus seminarium indigenarum adolescentium eo consilio,ut ad pietatem facilius atq;ad omne munus officii instruantur.* E però vero, che dopo alcuni anni fù soppresso da'medesimi Padri di Roma quell'Oratorio, & inherendo a i sentimenti del Santo Padre tentarono di rinunciare anco l'Abbadia: ma il Papa non volle accettarla,dicendo, che sapeva in quali mani ella stava, che non sapea in quali dovesse passare, pure alla fine impetrarono di poter cedere all'Arcivescovo di Chieti la giurisdittione spirituale riservandosi il dominio temporale di quella.

Ma per tornare al filo della nostra historia dopo la partenza da Napoli del Tarugi fù appoggiato sopra le robuste spalle del Padre Talpa la carica di superiore della Casa di Napoli con titolo di Rettore d'essa essendo della medesima superiore, e Preposto il Santo Padre Filippo. Governò egli con grãde zelo,e prudẽza la sua picciola famiglia, e colla sua applicatione, & esempio l'augumentò in numero , e qualità di soggetti ; Essendo rigidissimo custode delle regole, e consuetudini dell'Oratorio n'esiggeva anco da'suoi sudditi la puntuale osservanza,intanto che per la soverchia premura, e per la naturale inchinatione al rigore , & alla asprezza: onde era assai propenso a stringere anco coll'osservanza di alcune cose estranee per così dire alla libertà, che professa l'istituto dell'Oratorio; fù da alcuni stimato rigido . Egli però alcune di esse stimò necessario per accomodarsi al clima per così dire , & alle circostanze del luogo, dove si ritrovava, essendo prudenza il variare alcune cose accidentali dipendendo

Digitized by Google

do assai gli aggregati morali dalle circostanze del luogo, delle persone, e d'altre cose simili, e di più sapeva a tempo, e luogo moderare opportunamente colle amorevolezze il suo naturale inclinato alquanto al rigore, onde per ben venti anni governò felicemente quella Congregatione con notabile auanzo, così quanto al temporale, come quanto allo spirituale, e che buona fosse la sua condotta, e felice, e prudente il suo governo lo testifica la longhezza del tempo della sua superiorità, essendo per tante volte riconfermato nella medesima carica. La longhezza del suo governo, e molto più la sua vita esemplare, e le sue virtuose attioni gli conciliarono una somma stima, e riverenza da tutti i soggetti di Congregatione, che lo riverivano, e lo riputavano come Padre anco dopo di havere deposta la superiorità, e governo, nel qual tempo fece egli campeggiare maggiormente la sua virtù: poiche essendo tutti coloro, che gli successero nella Prepositurà stati suoi allievi, e che per così lungo spatio l'haveano riconosciuto per superiore; egli nondimeno sapendo non meno ben esercitar la persona di suddito, che quella di superiore, l'esibiva quell'honore, e riverenza, colla quale havea trattato già col suo Santo Padre Filippo, & ubbidiente a loro cenni eseguiva con pronta, e piena volontà quanto gli era da loro imposto.

Ma non solo egli frà le domestiche mura si havea conciliata la riverenza, e la stima: ma diffondendosi la chiara luce delle sue virtù per tutta l'ampia sfera della Città di Napoli era da tutti havuto in gran conto, e veneratione. Gli Eminentissimi Arcivescovi, che in tempo suo governarono la Chiesa Napoletana, non solo si servirono del suo talento: mà non cessavano di celebrarlo con molte lodi. Il Cardinal Gesualdo Signore di quella nascita, e di quelle parti, che il mondo sà, & assai intrinseco del Santo Padre, essendo nell'anno dopo il suo felice passaggio alla gloria collocato nel trono Arcivescovale della sua patria, gli scrisse da Roma a 29. di Aprile una favoritissima lettera, nella quale per essersi con esso lui rallegrato di quella provista il Padre Talpa gradendo l'officio dice così: *Mi è stato tanto caro, e di tanta contentezza quanto è grande l'affetto, che io porto alla Congregatione loro in generale, & a lei in particolare, e quanto sò che è degna di essere stimata la loro esemplare bontà, virtù, e fruttuosi talenti, nelli quali vengo molto confidato, e desideroso di valermene assaissimo, per aiuto a sostenere il gran peso aggiunto alle mie deboli spalle: ma non vengo già men pieno dell'honore, giovamento, & ampliatione loro, onde spero, che sarà reciproca la commodità, e la consolatione della vicinanza.* Essendo parimente sollevato alla sede Metropolitana di Napoli il Cardinal Carrafa gli scrisse da Roma a 26. di Decembre del 1612. le seguenti parole assai espressive della stima, che di lui faceva. *Monsignor Reverendissimo del Tufo potrà far fede quanto io faccia hora più che mai capitale del valore suo havendomi nostro Signore honorato, e caricato di quella Chiesa, dove lei hà da haver molta parte per servitio di Dio, e per obligare molto a me:* ma sopra tutti per tralasciare gli altri havea un'alta stima del P. Talpa il gran Cardinale, & Arcivescovo di Napoli Ottavio Acquaviva; poiche nō pure se ne serviva assai nelle materie concernēti al governo della sua Chiesa: ma vedendolo una volta venire nel suo Palagio Arcivescovale rivolto ad un suo familiare disse: *Io con questo Padre mi fidarei di governare un mondo intiero.* Tanto, e così grande era il concetto, che havea della sua prudenza, e della maturità del suo giuditio congionto all'esemplarità della sua vita. Il poco fà accennato Monsignor D. Gio: Battista del Tufo Vescovo della Cerra fece più volte honorata memoria della sua persona nella sua eruditissima historia de' Padri Chierici Regolari dicendo: *Il Padre Antonio Talpa Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio soggetto ornato di degnissime, e religiosissime qualità;* & in un'altro luogo dice così: *Il Padre Antonio Talpa degnissimo superiore di quella Congregatione, al quale per la sua bontà, e valore porto affetto.* Parimente il Marchese di Belmonte Carlo de Tapia Regente del Collaterale di Napoli nel suo trattato legale altre volte da noi citato al capo 11. lasciò registrato il seguente elogio in sua commendatione *Antonius Talpa humanissimus, necnon doctus, & religiosissimus vir.*

Benche ampio sia il giro della bella Partenope, pure non era frà le sue mura ristretta la stima, che si facea della sua persona, & il gran concetto, che se n'havea. Io non posso tral asciar quì di riferire, come l'eruditissimo Tomaso Bozio nella grand'opra, che compose *de signis Ecclesiæ* dipendeua affatto da' suoi consigli domandando spesso il suo parere nelle difficoltà,

Digitized by Google

che incontraua, proteſtandoſi in molte ſue lettere, che originali ſi conſeruano nell'archiuio dell'Oratorio di Napoli di non allontanarſi mai dal ſuo giuditio. Inoltre i fogli,che dal torchio uſciuano mandaua ſubito al medeſimo acciò li riuedeſſe, e correggeſſe,e finalmente dell'aiuto, che da lui riceuè, e del concetto, che di lui haueua volle,che ne reſtaſſe una perpetua teſtimonianza nelle ſue medeſime opere ; poiche nel libro 15. parlando di alcune relationi hauute da lui per indrizzo di quelle opere dice cosi : *Ab Antonio Talpa noſtræ Congregationis Presbytero, qui munere Rectoris in Vrbe Neapolis,& noſtris ibi ſodalibus præeſt, viro, & ſolidæ probitatis, & acerrimi judicii in rebus dijudicandis,& qui multis nos modis adjuvit in hoc opere perficiendo.* Non meno del Bozio il chiariſſimo lume dell'Eccleſiaſtica hiſtoria Ceſare Baronio ſi ſeruiua del conſiglio del Padre Talpa cosi nelle annotationi, che fece al Romano Martirologio,come nella grand'opra degli Annali. A lui benche lontano mandaua da Roma a Napoli i ſuoi fogli, acciòche prima di uſcire alla luce paſſaſſero ſotto l'occhio purgatiſſimo, e perſpicaciſſimo del Talpa. A lui ricorreua ne'dubbii,che ſe gli offeriuano in quella vaſta materia, facendo ſopra di ogn'altro,conto del ſuo parere;benche haueſſe corriſpondenza co' primi letterati dell'Europa, che viſſero a tempo ſuo, co'quali conferiua come altroue ſi diſſe le coſe dubbioſe, che incontraua, ſicome lo teſtifica egli ſteſſo in più lettere, in una delle quali dice, *che le dedicatorie, che mandava a ſua Riverenza erano ſtate lodate in Roma:ma che però ſtimava egli più il giuditio, che lui ne faceva.* Et in un'altra hauendo a lui mandati alcuni fogli degli Annali,che conteneano materie difficili,e graui lo prega iſtantemente,che glie li rimandi con quella correttione, che più gli aggrada promettendo di non ſcriuere coſa, che gli diſpiaccia. A lui ancora mandaua tutte le lettere, che da perſonaggi più coſpicui in dignità, e dottrine erano a lui ſcritte in commendatione delle ſue opere, le quali tutte ſi conſeruano originali nell'archiuio dell'Oratorio di Napoli,e formano più volumi ſolo le più ſcelte de' primi Principi,e teſte coronate del Mondo, e de'più celebri letterati del ſuo ſecolo.

Non inferiore alla ſtima,che il Baronio faceua della grã prudẽza,e giuditio del noſtro Antonio era il concetto, che haua delle ſue virtù, & integrità. Trà le molte teſtimonianze,che ne diede il medeſimo, chiariſſima fù quella di eleggerſelo dopo di eſſere ſtato colla porpora honorato il ſuo merito per ſuo correttore,e Maeſtro. *Vſi meco*,gli ſcriſſea 6.di Giugno del 1596. *la perſona del Maeſtro,e del Correttore, perche di niſſuna coſa più che di queſta vi è biſogno nella Corte.* A i di lui piedi ancora per mezzo delle ſue lettere ſi proſtraua nella maniera, che era ſolito a farlo col ſuo Santo Padre, ſicome ſe ne proteſtaua nella medeſima lettera.

Ma non ſolo le perſone particolari dell'Oratorio di Roma haueano sì alta ſtima del Padre Talpa: ma tutta la Congregatione. Quindi è, che eſſendo ella reſtata priua del ſuo caro, & amato Padre per eſſerſene paſſato a godere il premio delle ſue lunghe fatiche, per dar ſeſto alle coſe della communità deſiderarono la preſenza di Antonio in Roma, onde nell'iſteſſo giorno 26. di Maggio del 1595. nel quale il Santo Padre dalla terra paſsò al Cielo, ſcriſſero a'Padri di Napoli le ſeguenti parole per mezzo del Padre Pompeo Pateri Segretario. *I Padri moſtrano deſiderio, che il Padre Antonio ſe ne veniſſe a Roma per diece, ò quindeci giorni in lettiga, e con tutte quelle commodità, che ſi poſſono havere, dall'altra parte ſi teme della ſanità ſua, e però ſi conclude,che le RR.VV. vi penſino,e facciano quella riſolutione, che lo Spirito Santo l'iſpirerà.* Fù di più hauuto in molto pregio da più Cardinali, come Paravicino, Monreale, Antoniani, e Campora, il quale in una ſua del 1619. gli dice così: *Da i primi anni, che trovandomi appreſſo Monſignor mio,hebbi occaſione di conoſcere le molte virtù, che Dio noſtro Signore hà collocato nella perſona di V.R.incominciai ad amarla,e ſtimarla con tanto affetto, che nè longhezza di tempo, nè diſtanza di luogo hanno potuto mai pregiudicare alla benevolenza, che gli porto.* Finalmente lo ſtimò aſſai il Cardinal di Firenze,che collocato nella catedra di San Pietro chiamoſſi Leone XI. ſcriuendogli con molta amoreuolezza,& affabilità: ma ſopra tutti diede una gran teſtimonianza delle rare qualità di Antonio il gran Pontefice Clemente VIII. & eſpreſſe chiaramente il gran concetto, che haua della ſua perſona. Eraſi il Padre Antonio portato a Roma per non sò qual grave affare;mentre era Rettore della Caſa di Napoli, e s'incontrò appunto in quel tempo quando dalle tempeſte della corte era il Baronio in pericolo di eſſere ſollevato alla dignità Cardinalitia con graue danno della Congregatione dell'Oratorio, che perdea sì

gran

Digitized by Google

gran ſoggetto: onde fù ſtimato, che l'iſteſſo Talpa, come che grato al Pontefice, andaſſe a rappreſentare a Clemente il gran pregiuditio, che riſultarebbe all'Oratorio colla mancanza del Padre Ceſare. Ma nulla giovarono al Papa riſolutiſſimo d'honorare il di lui merito colla porpora le potenti ragioni da lui addotte. Hor in queſto tempo eſſendo andato Antonio a baciare i piedi a Sua Santità fù da quello corteſemente accolto, indi ponendogli la ſacra mano ſopra del capo cominciò a lodarlo alla preſenza di alcuni Prelati, e frà l'altre diſſe queſte parole: *Si pregia Roma d'havere nel gremboſuo queſta ſorte d'huomini.* In oltre per lo gran concetto, che di lui haueua volendo promouere a i primi gradi dell'Eccleſiaſtica Gierarchia perſone religioſe, e clauſtrali gli fè ſcriuere in ſuo nome acciòche eſploraſſe ſe in alcune religioni vi foſſe ſoggetto eminente per eſſere promoſſo. Tanto fidaua queſto gran Pontefice del parere, & integrità del Padre Talpa. Termini per ultimo, & autentichi colla ſua teſtimonianza il di lui valore un Santo, queſto fù il Santiſſimo Cardinale Carlo Borromeo, il quale nella fondatione de' ſuoi oblati, e nel dare loro le regole ſi valſe molto del ſuo parere, e de' ſuoi conſigli ſcriuendogli à tale effetto più lettere.

Frà queſto sì gran concetto, che l'haveano fatto guadagnare così univerſalmente, e da perſonaggi sì grandi i ſuoi talenti, e le ſue virtù con raro eſempio conſervò egli ſempre la ſanta humiltà, la quale gli facea ſentire aſſai baſſamente di ſe ſteſſo, e gli facea volentieri aſcoltare le correttioni, & avvertimenti degli altri. Che però eſſendo una volta avvertito dal Padre Agoſtino Manni di alcune coſe circa il governo della caſa di Napoli, dopo haverlo con una ſua lettera molto ringratiato, in eſſa dice così: *Mi ſforzarò oſſervare una regola, che io mi hò formata, e che io ſoglio oſſervare quando mi vengono dati avvertimenti, quale è, o le coſe, che mi ſi avvertiſcono ſono vere, e le accetto, e mi ſforzo di emendarle, ò non ſono vere, e ſimilmente le accetto, e mi ſervono per farmi cauto, che per l'avvenire non ſi verifichino.* Fin quì egli. Diffuſe anco i ſuoi odori l humiltà di Antonio in un fatto, che quì ſoggiungo: Havea egli cooperato non poco alla fondatione, & accreſcimento della caſa dell'Oratorio di Napoli, eſſendo ſtato il primario, e principal compagno aggiunto dal Santo Fondatore, e da' Padri di Roma al Tarugi, quando venne in Napoli per piantarla; pur nondimeno volendo il celebre Padre Pietro Antonio Spinelli della Compagnia di Gieſù nel ſuo divoto, & erudito libro *de Beata Virgine*, con buona occaſione fare honorata memoria di queſta fondatione, e del Talpa, che co' ſuoi ſudori l'haveva inaffiata, havendone queſti havuto ſentore con un ſuo biglietto, ſpogliando ſe ſteſſo dell'honore, l'attribuì al Servo di Dio Giovenale Ancina ſcrivendo allo Spinelli a 22. di Giugno del 1610. le ſeguenti parole: *Volendo ſua Riverenza dar compagno al Padre Franceſco Maria nella fondatione di queſta caſa, gli potria dare ragionevolmente il Padre Giovenale, il quale fù mandato dal Santo Padre in aiuto dell'opera, la quale aiutò egli egregiamente.* Sin quì l'humile Sacerdote.

A lui però quantunque la ſua humiltà lo naſcondeſſe; dopo il Santo Padre, & il Tarugi, ſi profeſſa più che ad ogn'altro obligata la Cõgregatione di Napoli: poiche per la grande ſtima, e concetto, che ſi havea guadagnato (parto ſicuramente della ſua gran prudenza, e virtù) gli riuſcì facile il promovere gli avanzi di quella. In oltre ſotto il ſuo lungo, e ſavio governo fù arricchita di molti chiari, e coſpicui ſoggetti, che l'illuſtrarono, e la governarono. E'l ſuo materiale edificio principiato con tanta magnificenza, che facea dubitare del ſuo compimento, andò felicemente creſcendo con notabili aumenti, ſino ad eſſere quaſi ridotto a fine. Cooperò ancor'egli all'erettione di altri ſanti, e religioſi luoghi; poiche ajutò primieramente colle ſue efficaciſſime interpoſitioni la fondatione della caſa degli eſemplariſſimi Padri Barnabiti chiamati della Congregatione di S. Paolo in Napoli, e ſi affaticò molto: acciòche haveſſero la Chieſa di S. Maria in Coſmedin fondata anticamente dal gran Coſtantino; e perciò era Chieſa Greca, ſicome molte altre di quella Città. In eſſa era un'Eſtaurita iſtituita per ſervitio, e culto di quella Chieſa governata da Cavalieri del Seggio di Portanova, con alcuni de' quali havendo molta mano il Padre Talpa ottenne, che foſſe ceduta a detti Padri, ſicome appariſce da molte lettere, che ſi conſervano nell'Archivio dell'Oratorio di Napoli. Inoltre molto ſi adoperò nella fondatione del nobiliſſimo, & eſemplariſſimo Moniſtero di S. Gioſeppe, chiamato communemente delle Ruffe, ſpingendo egli colle ſue eſortationi alcune

cune Signore principali ſue penitenti ad imprendere la grand'opra, ſervendoſi anco a tale effetto per quello, che ſpettava a Roma, della protettione del Cardinal Baronio; e finalmente col ſuo maturo giuditio, e chriſtiana prudenza diede loro ſantiſſime regole, che fin'hora puntualiſſimamente ſi oſſervano da quelle eſemplariſſime Madri. Come ciò ſeguiſſe, lo riferiſce Ceſare Engenio Caracciolo nella ſua Napoli Sacra colle ſeguenti parole: *Grandiſſimi ſono ſtati gli favori, e gratie, che il Signor Iddio concedè a quattro nobiliſſime Signore Napoletane, cioè a Caſſandra Caracciolo, a D. Hippolita, e D. Catarina Ruffa, & a D. Catarina Tomacella in farle conoſcere, che il mondo è tutto pieno di lacci del demonio, ſiche ben toſto illuminate dallo Spirito Santo, diedero de' calci a quello, e così di un'animo, e di un volere dedicarono ſe ſteſſe, e la loro virginità al Signore ſotto la protettione del Vergine pudico, e Spoſo di Maria Vergine S. Gioſeffo, e così con conſulta del loro Confeſſore della Congregatione dell'Oratorio* (era queſti il Padre Antonio Talpa) *comprarono il Palagio della famiglia Arcella, &c.* Poi ſoggiunge, *e fattolo accomodare a modo di Moniſtero con Chieſa ſotto nome di S. Gioſeffo, quivi a 7. di Marzo del 1604. ſi rinchiuſero vivendo conforme la vita clauſtrale richiede; & havendo quivi ſantamente perſeverato per ſpatio di due anni, aiutate però dal detto Confeſſore, e ritrovatele ſempre nel loro fermo propoſito, e fervore di ſervire Iddio in quella vita religioſa, e nell'oſſervare i tre voti ſotto la regola di S. Agoſtino, e ſotto il titolo di S. Gioſeffo, e ſecondo alcune regole datole dal Confeſſore, il quale in nome loro per mezzo del Cardinal Baronio, eſpoſe a Papa Clemente VIII. il grandiſſimo deſiderio, che haveano quelle Signore, &c.* Fin quì l'accennato Autore. Fondatoſi così per l'eſortatione, e conſiglio del Padre Antonio queſto eſemplariſſimo Moniſtero, ſeguitò per mentre viſſe ad haverne una particolar cura, promouendo in quelle feconditſſime piante la pietà, e la divotione; onde reſero frutto centuplicato. Vivono ancora alcune di quelle Religioſiſſime Madri, che goderono de' ſuoi ſanti inſegnamenti: ma vive molto più nell'iſteſſo Moniſtero la ſua memoria, havendo quelle antiche gratiſſime Religioſe procurato d'imprimere in quelle, che ſucceſſivamente ſono entrate nel Moniſtero la memoria del molto, che per ſervitio di eſſo ſi affaticò il Padre Talpa. E da una di eſſe, che ancora vive, hò havute le due ſeguenti notitie; quali mi è parſo di quì regiſtrare. Eſſendoſi in detto Moniſtero attaccato un gran fuoco, che minacciava di divorarlo colle ſue voraci fiamme appena dopo di eſſer fondato; e perche tuttavia creſcea l'incendio, ricorſero quelle buone Madri all'ultimo rimedio di chiamare la gente di un quartiere di Napoli, nominato la Conceria, che in ſimili caſi è ſolita chiamarſi, che per lo numero, & eſperienza, che hanno, ſono efficaciſſimi per trattenere l'impeto del fuoco: ma pure con tutto ciò havendo in queſta occaſione preſa ſoverchia forza, fù ſperimentato vano il loro ſforzo. Corſe alla notitia del gran pericolo, che ſopraſtava a quel ſacro luogo il Padre Antonio, che lo miraya, e lo ſtimaua come ſua propria caſa; & entrato dopo di eſſerſi appena inginocchiato per implorare dall'Altiſſimo opportuno ſoccorſo a quelle Sacre Vergini, ſubito perderono la voracità, e la forza quelle impetuoſe fiamme, e reſtò eſtinto l'incendio. Deſiderando appreſſo una nobile Verginella di eſſere ammeſſa in quel giardino di delicie dello Spoſo Celeſte per conſervare frà quelle ſacre mura, & in compagnia di tanti bianchiſſimi gigli il ſuo candor virginale, ſtavano dubbioſe quelle Madri ſe doveſſero accettarla, a cauſa, che vedevaſi ſcolorita nel volto; onde temeano, che foſſe cagionevole la ſua ſalute; e che perciò non poteſſe poi portare il peſo dell'oſſervanza religioſa, nè reggere la carica degli officii, che per ſervitio del Moniſtero le conveniva d'intraprendere. Ma della buona riuſcita della donzella entrò mallevadore il Padre Talpa, dicendo alle Monache, che l'accettaſſero, perche ſarebbe ſtata una colonna del Moniſtero. E come che la ſua perſona, e le ſue parole haveano tanto credito appreſſo di loro, immediatamente ſopra le ſue parole l'ammiſero dentro le loro mura, e ſperimentarono quanto foſſero veraci: poiche riuſcì vigoroſa, e robuſta quanto alla ſalute, ſiche potè far tutto quello, che ſi ricercava per adempire perfettamente le loro oſſervanze, & al Moniſtero in riguardo ſuo ſono ſeguiti molti buoni ſucceſſi. All'incontro eſſendo ſtate ammeſſe nel medeſimo Moniſtero due Novitie, delle quali ſi erano concepite ottime ſperanze per la buona indole, & inchinatione, che dimoſtravano; egli con tutto ciò diſſe confidentemente ad una perſona, che non havrebbero perſeuerato, e così appunto ſucceſſe; poiche vinte dalle tentationi, colle quali ſi sforza il ſerpente infernale

Digitized by Google

le di cavar fuori da simili terrestri Paradisi le anime, abbandonarono quelle sacre mura. Dubitando la Maestra delle Novitie, che un'altra donzella non riceuesse nocumento nella salute per esser di età tenera, e di complessione delicata con alzarsi ogni notte al Matutino per pagare allo Sposo Divino quel tributo di lode. Antonio assicurò, che non le sarebbe stato di nocumento, & in fatti per lo lungo spatio di 19. anni seguiti continuò ad alzarsi sempre al Matutino, senza che ne ricevesse un minimo pregiuditio la sua salute.

Finalmente non voglio passare sotto silentio come havendo havuto tanta parte nella fondatione di questo esemplarissimo Monistero, uno de' primi figli di S. Filippo, qual fù il Padre Talpa, quelle Madri presero sin dal principio, e conservano fin'hora una gran divotione, e filiale osservanza al Santo Padre, il quale si è degnato di compartirli le sue beneficenze, sicome stà registrato nella vita del medesimo Santo. Nella nuova Chiesa, che hanno esse con molta magnificenza fabbricato, hanno al Santo eretto un Altare, dedicando i due Cappelloni laterali, uno al loro gran Patriarca Agostino, e l'altro al Santo Padre Filippo, nè hanno tralasciato di promovere le sue glorie: poiche una di esse colle sue preghiere spinse l'Eminentissimo Cardinale Fra Vincenzo Maria Orsini, ò per meglio dire insinuò (poiche quell'Eminentissimo Principe non hà bisogno di sprone quando si tratta di cooperare alle glorie del suo Santo Protettore) acciòche si adoperasse in procurare la Messa propria del Santo, sicome seguì, e noi nel secondo libro del primo volume di queste Memorie habbiamo notato.

Dopo lunghe, e penose infermità sostenute con invitta patienza passa il Padre Talpa christianamente all'altra vita.

CAPO VIII.

SVOLE la Maestà di Dio con travagli, e penose malattie provare i buoni: acciòche servano loro di occasione per esercitare la patienza, & altre nobilissime virtù, e così carichi di maggiori meriti compariscano avanti il suo divino cospetto. Con una di queste, e forse la più nojosa, e molesta (quale è il mal di pietra) fù provato il nostro Padre Antonio; e benche questo affligga non meno con gl'intensi dolori, che con la prolissa duratione, essendo uno di quei mali, che non uccide, se prima non si satia di cruciare per lungo tempo l'infermo; pure con tutto ciò la sua patienza era di tempra così costante, che resistè sempre invitta a i suoi penosi, e diuturni assalti, contro de' quali tanto meno ricevè conforto alcuno dall'arte, quãto che il suo male non fù conosciuto da Medici, se non nell'ultimo, esser di pietra, siche hebbe perciò maggiormente luogo di campeggiare la sua patienza. Et in vero io trovo di lui registrato nell'Archivio dell'Oratorio di Napoli le seguenti parole: *Nelle infermità, che n'hebbe molte, e lunghe fù patientissimo, non lamentandosi mai*. E benche alle infermità si aggiungesse la vecchiaia, anzi la decrepita età, essendo arrivato all'età di 87. anni; e che però quanto è più debole in quella età la natura, tanto più i mali si aggravano, e prendono maggiormente vigore, con tutto ciò crescendo questi si aumentava coll'esercitio la sua patienza. E cosa di stupore, che aggravato da sì penoso male, e colla soma pesante di tanti anni ritenesse fino all'ultima decrepita età quello istesso rigido tenore di vita, che intraprese nella sua florida, e vigorosa gioventù. Non fù mai possibile, che si dispensasse da cibi communi, che nel refettorio si apparecchiavano per tutti, non ammettendo cosa particolare; anzi nè meno potè indursi a ristorarsi collo scarso cibo, che solea prendere, in camera sua; (benche gli riusciste difficoltosissimo il dare un passo) volẽdo convenire con gli altri nella mensa commune; onde non potendo poi caminare a pari degli altri gli conveniva nell'uscire dal refettorio fermarsi, e restar solo. Coll'istessa puntuale osservanza era il primo in tutte l'altre funtioni della communità. Assisteva ne' giorni festivi al Vespro, ne' feriali a' sermoni cotidiani, a i quali non tralasciava mai di esser presente; e ne' giorni consueti al confessionario, perseverando in questo santo ministero ad imitatione del suo gran Padre Filippo sino all'ultima vecchiaia; e perche (come poco fà si accennò) era quasi affatto inhabile a caminare, si facea porta-

tare in Chieſa, e nell'altre parti dove occorreva, in una ſedia aperta ſenz'altro acconcio. Indebolito dalle infermità, e dalla vecchiaja, ſmunto dalle ſue rigoroſe antiche aſtinenze ſentiva aſſai il freddo, e pure per non tralaſciare di convenire cogli altri alle funtioni accennate dell'Iſtituto, era ſolito anche per caſa di uſare il mantello, e ſopra la beretta un cappello baſſo attaccato col laccio ſotto il mento, come ſi dice, che uſava a fare S. Filippo. Queſta così puntuale oſſervanza, che nella ſua fredda vecchiaia ritenne il Padre Talpa, non è credibile quanto accendeſſe gli altri di Congregatione ad eſſere eſatti nell'imitarlo, e nel cuſtodire nō ſolo le regole: ma le lodevoli coſtumanze dell'Iſtituto; di più gli conciliava un riſpetto ſuperiore, & una veneratione univerſale.

Intanto rinforzandoſi ſempre più i ſuoi mali, giunto all'età di 86. anni 9. meſi, e 12. giorni nel 1624. a 14. di Gennaro colmo di virtù, e di meriti coronò la ſua lunga eſemplariſſima vita con una chriſtiana morte. Furono honorate le ſue eſequie con molta ſolennità, concorrendovi gran moltitudine di popolo, e particolarmēte di Sacerdoti, de' quali era ſtato un perfetto modello, & eſemplare. Gli furono poi con maggior pompa celebrati i funerali, vedendoſi quella Chieſa, nella fabbrica, & ornamento della quale ſi era tanto affaticato, veſtita di ſcorruccio, e fù recitata in eſſa un'oratione in ſua lode. Queſti ultimi pietoſi ufficii furono non ſolo a lui pagati in Napoli nella Chieſa della ſua Congregatione: ma anco nella ſua Patria di S. Severino, dove giunto il funeſto avviſo della ſua morte furono parimente celebrati i funerali così nella Chieſa dell'Oratorio, come nella Catedrale, dove furono celebrate le ſue virtù con una oratione; e ciò giuſtamente per haver con quelle honorato non poco la ſua Patria. Così finalmente dopo tante fatiche ſoſtenute per gloria di Dio, e per ſervitio della Congregatione dell'Oratorio de i progreſſi felici della quale, e della ſua ampliatione fù iſtrumento efficaciſſimo il Padre Talpa, carico di anni: ma più di meriti ſi riposò nel Signore. Huomo ſicuramente degno di perpetua memoria per eſſere ornato di tutte le virtù, e particolarmente di una gran carità così verſo Dio, come verſo il proſſimo; e che perciò ſi ſforzò con ogni ſtudio di trovar modo, che Iddio foſſe conoſciuto, e ſeruito, e i ſuoi proſſimi ajutati così ſpiritualmente, come corporalmente. A tal fine compoſe molti trattati, che originali ſi conſervano nell'Archivio dell'Oratorio di Napoli, ne' quali chiaramente ſi ſcorge la ſua gran prudenza, e la maturità del ſuo giuditio. Particolarmente ne compoſe uno, nel quale tratta come ſi habbiano da provedere di Confeſſori li Moniſteri di Monache, un'altro intitolato modo di reſtituire, e conſervare l'oſſervanza regolare; e finalmente per tralaſciare gli altri, uno nel quale ſuggeriſce i mezzi per conſervare, e dove ſia biſogno reſtituire la cura, e vigilanza de' Veſcovi, e per mezzo loro la diſciplina eccleſiaſtica nel Clero, e per mezzo del Clero la buona vita nel popolo chriſtiano, opra ſicuramente aſſai degna, e fruttuoſa, la quale fù dall'iſteſſo autore nel 1607. fatta preſentare al Papa per mezzo del Cardinale di Mōreale, col quale havea molto credito, e piacque aſſai l'opera: ma perche le riforme nella pratica rieſcono difficili, non hebbe quello effetto, che ne ſperava, ſicome ſi può vedere dalla ſeguente riſpoſta del Cardinale, ſcritta a 24. di Maggio del 1607. *Fù da me preſentato il trattato de' Veſcovi a Noſtro Signore, e per quello ſi è potuto cavare la ſoſtanza piace: ma ſi trova difficoltà nella pratica, & eſecutione per li tempi preſenti. Con tutto ciò non mancherò tenerne memoria, deſiderando al pari di lei, che ſi prendeſſe qualche eſpediente intorno a queſto negotio per ſervitio di Dio, e della ſua Santa Chieſa.* Da queſti trattati ſi può ben arguire qual foſſe lo zelo di queſto buon Padre, e quanto grande il deſiderio che havea del ben publico. Ma ſopra tutto era zelante nelle materie toccanti alla Chieſa, & al decoro delle funtioni eccleſiaſtiche; che però in quel lungo tratto di tempo, che governò la Congregatione dell'Oratorio di Napoli inſiſteva gagliardamente, che le ſacre cerimonie ſi faceſſero con quella eſattezza, & applicatione, che ſi conviene ad una materia, che riguarda immediatamente il culto, che ſi dà a Dio da ſuoi Miniſtri, a tale effetto ſpecialmente deputati; onde eſſendoſi poi continuato nella mede ſima Congregatione l'iſteſſo diligentiſſimo ſtudio nell'eſercitio delle funtioni Eccleſiaſtiche; di sì commendabile puntualità ſe ne deve a lui come ad autore, e promotore la lode.

Fù parimente zelantiſſimo dell'Iſtituto da lui abbracciato; che però non ſolo nella caſa di Na-

Digitized by Google

di Napoli, della quale fù per tanto tempo Superiore, procurò con tutto lo sforzo, che se ne conseruasse la purità: ma di più havendo notitia, che in una Congregatione fuori del Regno di Napoli non si praticava lo stile di ministrare cotidianamente il pane della diuina parola al popolo, e che nel ragionare eccedeano quei Padri i limiti della familiarità prescritti con tanta sollecitudine dal Santo Fondatore a' suoi figliuoli, presa in mano la penna scrisse a 17. di Decembre del 1613. ad un Padre assai grave di quell'Oratorio una sensata lettera, nella quale frà l'altre cose dice così: *Vna cosa desiderarei per maggiore, anzi totale consolatione, senza la quale par che in un certo modo si deroghi a tante altre belle cose, perche ne viene alterato in cosa essentiale lo stato, e l'alteratione è tale, che ne risulta variatione, e mutatione d'Istituto, e conseguentemente par che si possa dire, che ne risulti privatione, & esclusione dalla protettione, e figliolanza del Beato Padre FILIPPO, e del titolo della Congregatione dell'Oratorio. Per esplicare questo concetto V.R. si hà da ricordare, che l'Istituto dell'Oratorio principalmente consiste in trattare cotidianamente la parola di Dio con modo facile, familiare, e fruttuoso, diverso dal modo, e dallo stile delle prediche, & in questo essentialmente consiste l'Istituto inventato dal Beato Padre. E se bene oltre la parola di Dio introdusse la frequenza de' Sacramenti, & altri esercitii spirituali, nondimeno per proprio, e peculiare esercitio del nostro Istituto, che lo fà differire dagli altri Istituti elesse la parola di Dio: ma non semplicemente come parola di Dio: ma come parola cotidianamente, e familiarmente trattata, e questa familiarità volse il Beato Padre, che fosse accompagnata dall'habito ordinario clericale, e non con cotta, e da una sedia, e non da pulpito. Di modo che quelli, che vogliono imitare il Beato Padre, e militano sotto il suo Istituto, è necessario, che l'esercitio della parola di Dio lo trattino nel modo, e forma, che da lui è stato introdotto, e che poi è stato osservato, e si osserva da quelli, che professano vivere sotto il suo Istituto, come hanno fatto, e fanno li Padri della casa di Roma, e di Napoli, e di altre case, che professano il medesimo. Onde quelli, che non osservano il detto modo si vengono a privare da loro stessi di quello, in che consiste formalmente l'Istituto, che professano, e conseguentemente si privano della figliolanza del Beato Padre, e del titolo della Congregatione dell'Oratorio, quale non li resta se non di nome, e non di effetto. Questo hò voluto dire à V.R. perche il Padre N. mi hà detto, che da cotesti Padri si tratta la parola di Dio con tono, & apparato di predica, e non con quella familiarità, che è propria dell'Istituto, e che non fanno l'esercitio, se non nelli giorni festivi, che è direttamente contro l'intentione del Beato Padre, il quale considerando, che le feste il popolo hà pascolo in altri luoghi, e che gli altri giorni restano senza questo cibo, per supplire a questo mancamento, oltre gli altri buoni fini vi hebbe, pigliò ex professo a far questo esercitio li giorni feriali, e così seguitò per molti anni, poi vi aggiunse anco li giorni di festa, &c.*

Se con tanto zelo si affaticò Antonio per la gloria di Dio, e per la salute delle anime, non trascurò di sovvenire i bisogni temporali de' suoi prossimi. Fù egli compassionevole in sommo grado de' poveri; onde andava rintracciando le loro necessità per soccorrerli, specialmente però era misericordioso cogl'infermi, come che costituiti in maggior bisogno. Per l'istesso fine quasi madre amorosa quando era Superiore invigilava, che degl'infermi di casa si hayesse diligentissima cura.

Non mancò Iddio di honorare il suo Servo così in vita, come dopo la morte. Nell'anno 1605. uscì una postema di cattiva qualità ad una sua penitente sotto il braccio destro; onde convenne al Cerusico di dar col ferro esito all'humor maligno, che in quella si era radunato. Ma ciò non fù bastante per liberarla dal male; poiche appena passaron due giorni dopo il doloroso taglio, che pullulando di nuovo il malitioso morbo l'uscì un'altra postema poco dalla prima discosta. Visitolla il suo caritativo Padre spirituale, & interrogandola del luogo dove quella haveva il male, l'inferma glie l'additò, pregandolo a voler sopra di esso formare il segno salutare della Santa Croce. Sorrise a tal domanda il Padre Antonio; pure mosso di essa a compassione, la segnò, come bramava, e per maggior conforto soggiunse, che quel male non passarebbe più oltre, sicome fortemente se ne temeva, e quasi con quel segno gli havesse prescritto i limiti, non hebbe ardire di maggiormente avanzarsi: ma in breve restò guarita affatto. Con l'istesso segno sciolse ad un'altra la lingua: acciò potesse confessarsi, e la liberò da mortali accidenti. Era questa una Sorella Conversa del Monistero di S. Giosseppe, la quale sopraprese nell'anno [illegible] alcuni gravi accidenti, che l'haveano tolto l'u-

Digitized by Google

ſo della favella. Fù chiamato il P. Talpa, il quale appena giũto cõ gran voce l'eſortò a confeſſarſi: ma non potendo quella, impedita dal male, proferir parola, egli con tutto ciò fece cenno alle circoſtanti, che ſi appartaſſero, e ſegnandola col ſegno della Croce, incõtanente reſtò ſprigionata la ſua lingua, ſiche potè manifeſtare aſſai bene le ſue colpe, e riceverne la ſacramentale aſſolutione, e ſi trovò del tutto guarita, nè patì mai più ſimile pericoloſiſſimo male. Finalmente dopo la ſua morte una Monaca del medeſimo Moniſtero ritrovandoſi aggravata da febbre, e da dolori per tutta la vita, invocando il ſuo ajuto, in termine di una mezza hora ſi ſentì ſana.

Eſſendo queſto buon Sacerdote oltre modo divoto del S. Patriarca Gioachimo degniſſimo Padre della grã Regina del Paradiſo, la di cui memoria era poco men che ſepolta, e la divotione verſo di lui, dopo molti ſecoli, che dalla ſua felice morte erano ſcorſi, quaſi raffreddata ne' cuori de' fedeli, prediſſe, che nel corrente ſecolo ſi ſarebbe ſuſcitata di nuovo la ſua glorioſa memoria, e ſi ſarebbe verſo di lui rinovata, ſicome conveniva, la divotione; e dopo 14. anni ſi vide avverata la predittione, e benche egli dopo di haver ciò detto tentaſſe di ricoprire con artificio il ſuo vaticinio, pure dall'eſito reſtò comprovato.

Relatione compendioſa della vita del Padre Trojano Bozzuto della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, e poi Veſcovo di Capri.

CAPO IX.

DALLA nobiliſſima famiglia de' Bozzuti eſtinta pochi anni ſono nel Seggio di Capuana nella Città di Napoli traſſe la ſua origine il Padre Trojano, e nell'anno 1558. nell'iſteſſa Città hebbe la cuna. Fù egli da ſuoi genitori, eſſendo ſecondogenito, deſtinato allo ſtato Eccleſiaſtico, e perciò con maggior cura applicato allo ſtudio delle lettere, che ſono per quel grado così neceſſarie. Scorſe felicemente, come che dotato di ottimo ingegno, la carriera litteraria, apprendendo non ſolo le ſcienze minori: ma le maggiori, ſiche havendo terminato lo ſtudio dell'una, e l'altra legge, ne ricevè con molto plauſo la laurea del Dottorato. Terminato, che hebbe il corſo de' ſuoi ſtudii, e reſoſi perciò habile per qualſivoglia dignità, ſpinto dalla vivacità del ſuo ſpirito, e dal chiariſſimo ſangue, che gli correa per le vene, portoſſi alla Corte del ſuo gran Monarca delle Spagne, dove eſſendoſi per qualche tempo trattenuto, fè ritorno alla Patria, e nel paſſare, che fece per Roma hebbe la ſorte di conoſcere il Santo Padre, dalle di cui amabiliſſime maniere preſo, per cosi dire, & incatenato, ſi affettionò ſopra ogni credere così a lui, come al ſuo novello Iſtituto. Quindi è, che tornato a Napoli, doue ſe bene bambina, era però già eretta la Congregatione dell'Oratorio, cominciò con molto guſto a frequentare gli eſercitii di eſſa. Strinſe con queſta occaſione una grande amicitia col Padre Franceſco Maria Tarugi, che come primogenito ricopiava troppo bene in ſe ſteſſo le virtù del ſuo Santo Padre; a cui, come ſi è detto, era rimaſto Trojano tanto affetttionato. Divenne per tanto uno de' più cari figliuoli del Tarugi, amandoſi in ſanta carità ſcambievolmente l'un l'altro. Giunſe frà queſto mentre da Roma Tarugi Tarugi giovanetto di pochi anni, e Nipote del Padre Franceſco Maria, e dovendo ricevere il Sacramento della Confirmatione, volle il Zio, che ſuo Padrino foſſe il noſtro Trojano; onde con queſto nuovo vincolo ſpirituale, col quale ſi ligò col nipote, ſtrinſe maggiormente il nodo della carità col ſuo virtuoſiſſimo Zio. Col frequentare gli eſercitii dell'Oratorio, e con udire così ſpeſso il fervoroſo ragionare del Tarugi, cominciò a nauſeare quanto gli potea promettere il mondo, & à compiacerſi in ſommo grado de' medeſimi eſercitii, ne i quali già trovava tutta la ſua conſolatione. Indi penetrando ſempre più nel ſuo cuore la rugiada celeſte della divina parola, rinunciando alle ſperanze delle dignità, che il ſuo talento, e la nobiltà della ſua ſtirpe poteano renderle a lui ſicure, ſi dichiarò col Padre Franceſco Maria di unicamente bramare di eſſer ammeſſo in Congregatione. Et in fatti dopo di eſſerſene dal medeſimo dato ràgguaglio al Santo Padre, & alla Congregatione di Roma, fù da quella ricevuto con molto

Digitized by Google

molto gusto nel suo seno: onde a' 15. di Decembre del 1587. essendo di 29. anni fù ammesso a convivere co' Padri dell'Oratorio in Napoli.

Entrato che fù in Congregatione, si applicò maggiormente all'acquisto delle virtù, e particolarmente dell'humiltà, nella quale con profonde radici si stabilì talmente, che potè poi nelle molte, e gravi occasioni, che se gli offerirono da esercitarvisi, dar chiare testimonianze, di una più che ordinaria perfettione, e gli convenne di guadagnarla colla spada alla mano: poiche essendo di natura alquanto sensitiva, era perciò soggetto a primi moti: ma collo studio, & applicatione gli serviva l'istessa natura per motivo di humiliatione: poiche accorgendosi di essere scappato, se ne confondeva, e reprimeva la sua inchinatione, guadagnando perciò non poco, mentre di lui parea, che si verificasse ciò che dicea il Santo Padre Filippo, che accorgendosi l'huomo di haver alquanto ecceduto, guadagna non poco colla ritirata. Terminato lodevolmente il triennio del suo Novitiato, fù esposto nel 1591. a ragionare in Chiesa, nel quale ministerio scoprì sul bel principio la gran riuscita, che in esso dovea fare. Era egli dotato di una naturale habilità, & efficacia nel dire: onde ben tosto arrivò ad essere de' primi, e de' migliori, che ragionavano all'Oratorio, & a guadagnarsi una numerosa udienza nelle giornate a lui destinate per discorrere in esso; e come che il suo parlare più che alle orecchie degli ascoltanti, era drizzato al cuore; fece maravigliose conversioni, e nell'udienza si vedea estraordinarie motioni. Per ben due volte accadde che commossi, e contriti dall'efficacia delle sue parole gli ascoltanti, che numerosi erano, non potendo trattenere nel loro interno il dolore concepito contro il peccato, messi da gagliardi impulsi proruppero senza essere da lui a tali esterne dimostrationi incitati in singulti, & in gemiti, & a chiedere con gran voci perdono a Dio delle proprie colpe. Più volte incontrandosi a passare per la Chiesa dell'Oratorio di Napoli persone già risolute di vendicarsi de' loro nemici, e che andavano attualmente per eseguire la mal concepita deliberatione, dalle sue parole, quasi da potente remora trattenuti si fermavano ad udire tutto il sermone, terminato il quale, deponendo a suoi piedi il veleno dell'odio, si riconciliavano con Christo, e co' loro nemici, divenendo da quel punto da micidiali persone divote, e da bene. Nè le sue conversioni erano efimere, come suole molte volte accadere: poiche havendo nella sua rete fortunata ò dalla catedra, ò dal confessionario incappate le anime, non le abbandonava: ma con mille inventioni, e con diversi spirituali esercitii procurava di mantenerli nella buona strada. Ne' giorni festivi dopo il Sermone in Chiesa soleva alle volte ad imitatione del suo Santo Padre portare i suoi penitenti in qualche luogo ameno fuori le mura della Città, & ivi li trattenea con santi discorsi, e spirituali conferenze. Ne' giorni feriali solea mandarli all'Ospedale degl'Incurabili (scuola assai profittevole per far conoscere all'huomo la propria miseria) acciòche servissero, & ajutassero quei poveri infermi. Come che la maggior parte de' suoi penitenti erano Clerici, & Ecclesiastici gl'incitò ad offerirsi a' Parochi della Città per istruire i fanciulli ne' rudimenti della nostra Santa Fede; onde divisi per le Parocchie si vedeano con molta esemplarità, & edificatione applicati a questo non meno fruttuoso, che necessario esercitio. Di più alcuni di essi più provetti, & ornati col sacro carattere mandava ne' quartieri più popolati della Città, come nella gran piazza del Mercaro, & in un'altro rione chiamato la Ducheſca a predicare nella Domenica, & a radunare la gente per portarla poi nella Chiesa dell'Oratorio, dove si trovavano pronti più Confessori per riconciliare con Dio quelli, che erano stati toccati dalla divina parola. Finalmente procurava, che i suoi penitenti frequentassero i Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, e che si applicassero al santo esercitio della oratione, e meditatione delle cose celesti. Quindi è, che non è maraviglia, che tanti di essi popolassero le sacre Religioni, e molti ne abbracciassero l'Istituto dell'Oratorio, e che facessero così buona riuscita, mentre facevano prima un lungo, e virtuoso Novitiato, dipendendo in tutto da suoi cenni, non osando d'imprendere cosa d'importanza senza il suo beneplacito. Et appunto egli chiamava quella vita il novitiato di fuora: poiche quando alcuno di essi ricorreva a lui per consiglio, circa l'abbracciare lo stato religioso, solea dirgli, che bisognava prima fare il Novitiato fuori: acciòche poi si rendessero habili, e fossero pronti nella Religione ad abbracciare le mortificationi, e gli altri pesi, e spirituali esercitii, che in quella si pra-

praticano, & a saper negare loro stessi, e la propria volontà.

Fù a lui data la carica di Prefetto di una delle Congregationi, che si erano erette nel recinto della casa dell'Oratorio, & in breve colla sua coltura divenne una scuola di christiana perfettione. Introdusse per tanto, che ogni mattina dividendosi i Fratelli di essa, ne andasse per giro una parte all'Ospedale degl'Incurabili per servire i poveri infermi, particolarmente quelli, che inchiodati nel letto sono privi di poter fare da loro stessi le funtioni necessarie alla vita; e benche questi siano per ordinario i più schifosi; pure con tutto ciò animati quei buoni Fratelli dalle parole infocate del Padre Troiano, non solo molti quando toccava loro per giro: ma altri ancora ogni mattina si portavano in quel luogo per impiegarsi in opra sì grande di carità. Imbandivano due volte l'anno a proprie spese un lauto desinare per ristoro, e sollievo di quei poveri infermi; e prima di somministrare a ciascuno di essi la sua parte, si sforzavano di toglierli dalle sozzure, nelle quali sogliono stare ordinariamente immersi, non solo rifacendo con biancheria monda, e netta i loro letti: ma lavando inoltre ad essi i piedi, e tagliandoli le unghie. Imbevutosi dello spirito del suo Santo Padre, e Maestro a cui troppo moleste erano le dissolutezze del Carnevale, per le offese, che alla scoperta, e sfacciatamente si fanno in quei giorni a Dio, passando per giuochi, e per trastulli condonabili le aperte ribellioni contro l'Altissimo, introdusse il nostro Trojano in quel medesimo Oratorio, che negli ultimi otto giorni del Carnevale si radunassero ivi quei Fratelli, e frà gli altri divoti, e spirituali esercitii, ne' quali s'impiegavano, volle, che recitassero li Sette Salmi composti dal Rè penitente per la conversione de' peccatori: acciòche se questi in quei giorni viveano di loro stessi, e della loro eterna salute scordati, & impiegati solo a darsi buon tempo; la carità de' prossimi si ricordasse di loro, & havesse presenti i bisogni de' medesimi, impetrandoli colle communi preghiere quella luce spirituale, che frà le larvate dissolutioni sogliono in quel tempo smarrire la maggior parte degli huomini. Con questi esemplarissimi impieghi, e non meno per loro, che per i prossimi fruttuosi, divennero quei Fratelli uno specchio di virtù, e la loro adunanza una scuola di perfettione; onde quella Congregatione sembrava un seminario di Religiosi: poiche da essa moltissimi passavano a i sacri Chiostri, per vivere solo a Dio, e morti al mondo. Non terminava quasi settimana alcuna, nella quale non si contassero molti, che chiedendo al loro buon Padre licenza, andavano a vestirsi lane Religiose; & in un giorno solo ben diciassette persone andarono insieme a dare il loro nome alla militia di Christo sotto le sacre bandiere di varii regolari Istituti. Cosa in vero degna di maraviglia, e che di pochi direttori di anime si legge; mentre co' suoi discepoli popolò, per così dire in un dì solo lo stato religioso. Ma non fia maraviglia, che così potenti fossero le sue esortationi, e così efficaci le sue parole: poiche uscivano da un petto tutto divotione. Era egli in sommo grado divoto della Passione del Redentore, i misteri sacrosanti della quale rivolgeva sovente con sante meditationi per la sua mente, e di uno di essi si servì per impresa del suo sigillo, come appresso diremo, per eccitare la sua memoria a maggiormente, e più spesso ricordarsene. Del Divin Sacramento dell'Altare fù ossequioso veneratore, havendo in costume mentre caminava così per Napoli, come per Roma, di entrare in tutte le Chiese, che incontrava per rendere quel tributo di adorationi al suo Signore Sacramentato; e con questa occasione venerava ancora l'imagini de' suoi Santi Protettori, & Avvocati, che in quell'istessa Chiesa trovava, implorando all'hora, e frequentemente il loro ajuto con quelle parole: *Sancte N. ora pro me*. Sopra tutti tenera era la divotione, che come buon figlio del Santo Padre, e Prete dell'Oratorio portava alla sua gran Protettrice Maria; che però con particolari, e perseveranti ossequii la venerava; onde trattandosi negli ultimi anni di sua vita di fondarsi in Napoli una compagnia di Cavalieri della Concettione Immacolata della Gran Vergine Madre volle egli esser il primo, e con tutto lo sforzo procurò di promovere quel divoto ossequio per quel poco tempo, che sopravisse. E la gratissima Imperatrice parve, che con gradimento accettasse quel servitio, e glie ne desse il premio con farlo partire da questo mondo nel giorno della sua festa, e dopo di haver predicato le sue glorie.

Ma se coi suoi prossimi impiegava il Padre Troiano così bene il talento della sua propria per-

Digitized by Google

persona; non meno lodevolmente spendeva a beneficio de' medesimi il suo patrimonio; potendosi ben assegnare, che più che suo, era de' prossimi, mentre la minima parte impiegava ne' proprii bisogni. Era egli profuso nelle limosine, nè soffriva il suo generoso cuore di negare ad alcun bisognoso il sollievo: onde vi fù chi testificò di haverlo inteso dire più volte, che in questa vita non havrebbe potuto sentire mortificatione maggiore, quanto che essendogli chiesta limosina per amor di Dio, e della Vergine Madre, fosse forzato a negarla, perche non havesse havuto che darli. Cõ animo liberale soccorrea volẽtieri le povere persone vergognose per togliere loro l'occasione di qualche peccato, & impedire le offese del suo Signore. Sovveniva con pari generosità i poveri giovani, acciò potessero attendere agli studii, e portarsi avanti; e finalmente ad alcuni, che per povertà non poteano ascendere a i sacri ordini, havendo gli altri requisiti di scienza, e di bontà, costituiva loro del suo il patrimonio. Così fece egli con un Padre degli antichi di Congregatione, che per essere forastiero non havea il modo di potersi ordinare, gli assegnò sopra le sue entrate trentasei scudi l'anno, che si godè mentre visse. Non escluse dal suo pietoso cuore i poveri oltramontani: onde ad uno Spagnuolo chiamato Geronimo, carico di famiglia fece un'assegnamento annuo di trentasei scudi, e con un tal Giovanni di natione Tedesco fece parimente l'istesso.

Intanto essendo sopragiunto l'anno santo si portò il Padre Troiano nel 1600. a Roma, dove s'impiegò così nell'ascoltare le confessioni, che in quel tempo, nel quale si spalancano le porte della misericordia sogliono essere molto frequenti come in ministrare la divina parola nell'Oratorio, ambedue ministeri, che per bene esercitarli concorreva con lui Iddio con modo speciale. Nel primo havaa una gratia particolare per sedare le anime agitate da scrupoli, e stabilire, e consolare quelle, che erano molestate da tentationi; per lo secondo l'havea dotato di una gratia naturale, e di una grande efficacia nel dire, onde il Padre Talpa, che era huomo di gran giuditio gli havea approvato il titolo di *Dux verbi* dato già dal Baronio al Tarugi, che però non meno, che in Napoli; fece in Roma gran frutto, & hebbe grande applauso dagli ascoltanti, sicome lo testificò il Padre Tomaso Bozio con una sua lettera de i 26. di Febraro dell'istess'anno 1600. a' Padri di Napoli, nella quale dice così: *Il Padre Troiano dà molta edificatione, e sodisfa grandemente nel ragionare.* E per tralasciare gli altri, che avvisavano l'istesso il Padre Angelo Velli superiore all'hora dell'una, e l'altra Casa a 14. di Genaro scrisse al Padre Talpa le seguenti parole: *Il Padre Troiano dà sodisfatione all'Oratorio, e piace communemẽte per quanto mi vien riferito. Io per una volta, che l'hò sentito mi è piaciuto.* Essendo dunque così gradito in Roma il suo ragionare gli fù assegnata a tale effetto una giornata stabilita, nella quale concorreva molta gente ad udirlo non mancandovi Prelati, & anco Eminentissimi porporati, che volentieri assistevano al suo sermone, e vi fù anco più volte veduto intervenire l'Ambasciadore del Christianissimo. Frà questo mentre non cedendo per quel che tocca alla pietà la bella Partenope ad alcun'altra Città del Mondo inviò a Roma una compagnia numerosa de' suoi figliuoli: acciò si arricchissero col tesoro delle sante indulgenze, che in quell'anno la Chiesa liberalmente dispensa. Con questa occasione fù invitato il Padre Troiano come compatriota così degno a fare un sermone in San Giovanni Laterano a quella numerosa comitiva, mentre si portava alla visita di quella Basilica. Accettò egli il peso, e ragionò con tanta efficacia, e con sì gran fervore, che commosse l'accennata compagnia, e l'altra gente, che a quella si era unita svegliando nel petto di sì grande udienza una singolare divotione. Sparsasi per tanto la fama del suo talento per Roma, e giuntone il grido nell'istesso gabinetto del gran Pontefice Clemente VIII. volle per udirlo, che ragionasse un giorno nella Cappella Pontificia, e diede gran saggio de' suoi talenti, e dottrina, e ne restò il Papa non poco sodisfatto. Terminato l'anno santo, e cessato il motivo di trattenersi in Roma, che altro non era, che di affaticarsi per beneficio de' prossimi; gli fù da' superiori permesso di ripatriare non già per prendere qualche riposo, ò dar tregua alle sue ordinarie occupationi: ma per aiutare quell'Oratorio, che ancora era per così dire, nascente. Si pose dunque in camino verso la sua bella Napoli circa il mese di Giugno del 1601. lasciando un'odore profumatissimo della sua virtuosa conversatione nella Casa di Roma, sicome lo testificò il Padre Angelo Velli superiore di Congregatione scrivendo a 2. di Giugno del 1601. a' Padri di Napoli le seguenti parole:

Digitized by Google

role: *Se li restituisce il Padre Troiano toltogli, quale se ne viene allegramente con la benedittione del Signore a faticare in cotesta vigna dopo di haver faticato molto bene in questa; son certo, che lo vederanno volentieri, e l'haveranno caro per l'aiuto, che ne riceverà cotesta casa, & Oratorio.* Et haveva ragione il Padre Angelo di così affermare: poiche la sua persona troppo era di aiuto, e di sollievo all'Oratorio di Napoli, onde benche fosse stato altrove richiesto per grave affare non si poterono i Padri indurre a privarsene. Era già passato dal trono Arcivescovale di Avignone a quello di Siena il Cardinal Tarugi, e desideroso di piantare in quella nobilissima Città una Congregatione dell'Oratorio pose l'occhio nel Padre Troiano da lui molto ben conosciuto per servirsene di principale istromento in quella fondatione: onde a tale effetto chiese in prestito a' Padri di Napoli la sua persona. Ma troppo quella era necessaria al mantenimento, e progresso dell'Oratorio Napoletano: onde stimarono a proposito di rappresentarlo al Cardinale, & il Padre Talpa gli scrisse la seguente lettera. *Li Padri ricevuta che hebbero la lettera di V.S. Illustriss. nella quale comanda, che se li conceda ad tempus il Padre Troiano per servirsene a dar la forma all'Oratorio di Siena; congregati li Padri del decennio communemente tutti cõcorsero, che se li rispondesse non per via di replica (perche tutti si protestano di voler ubbidire i cenni di V.S. Illustriss. ma se li rappresentasse, come se li rappresenta il bisogno, che hà questa casa del detto Padre particolarmente nell'Oratorio, nel quale oltre la sodisfattione, che dà al popolo, che si può dire un dux verbi, egli fà la parte sua, e di più quella del compagno, perche se gli altri ragionano una volta la settimana egli ragiona due.* Fin qui il Padre Talpa.

Ma poco più oltre potè godere di sì grande operario l'Oratorio di Napoli: poiche diffondẽdosi sempre la chiara luce delle sue virtù, e dottrina, & essendo assai note, sicome di sopra si accennò al Sommo Pontefice Clemente VIII. fù da lui nell'anno 1603. disegnato Vescovo d'Acerno Città posta nella Provincia di Principato citra nel Regno di Napoli. Iddio però altro all'hora disegnava di cavare da questa elettione, che sollevarlo al trono Vescovale, se bene era destinato alla mitra: poiche pretese di maggiormente radicarlo, e stabilirlo altamente nella santa humiltà, e di dargli largo campo di esercitare, e di manifestare una più che massiccia, e soda virtù: poiche chiamato all'esame benche ei fosse huomo di molta dottrina, della quale come fin'hora si è detto havea dato chiarissime testimonianze così in Roma, come in Napoli dove dal Cardinal Gesualdo fù stimato di tanta dottrina, e sapere, che lo fece Esaminatore de' Confessori, e degli ordinandi; pure con tutto ciò ò atterrito dalla Maestà del Sommo Pontefice, ò pure per esser egli da forza superiore per suo maggiore spiritual profitto confusa la mente, sbagliò nelle risposte, sì che fù provista quella Chiesa d'altro soggetto per suo Pastore. Questo considerabile accidente seguito in una persona della sua nascita, e dottrina, e che tanto concetto, e stima si havea guadagnato havrebbe sicuramente abbattuto non che confuso ogni altro petto benche di bronzo, se non fosse stato della sua tempra: ma egli prendendo dalle mani di Dio quell'affronto lo ricevè con incomparabile rassegnatione al suo divino beneplacito, e con tale intrepidezza, che potendosi ritirare in parte, dove è non fosse penetrata la notitia di quella disgratia, ò pure dove non vi fosse huomo, che potesse dargli soggettione, non volle farlo. Fù consigliato da persona assai saggia, e prudente a condursi in Caserta nota nel Regno di Napoli terra dominata con titolo di Marchese dal marito di sua sorella: ma non volle egli con quell'honesta ritirata sfuggire le occasioni di merito, che abbondantemente se gli offerivano, in soffrire l'affronto, che gli causava l'incontrarsi anche co' suoi discepoli, la vista sola de' quali potea ricoprirgli di honesto rossore il volto. Ma egli per far vie più cãpeggiare la sua virtù elesse per sua stanza l'istessa Città di Roma già consapevole del seguito, dove tanta stima si fà del sapere, e della dottrina, e nella quale i suoi talenti, e virtù havendolo reso più conosciuto gli si erano cambiate in miniere d'affronto, e di opprobrio. Bello era il vedere, sicome lo testificò testimonio di veduta, i suoi amici, e conoscenti procurare con tutto lo sforzo di sfuggire d'incontrarsi con esso lui per non dargli motivo di rossore, e di confusione, & egli all'incontro spinto dall'amore al proprio avvilimento cacciarsi da sè stesso frà loro, e porsi con essi insieme à ragionare come se ad altri, e non à lui fosse accaduto quel sinistro incontro, mietendo così à costo de' suoi rossori abbondante raccolta di meriti per l'altro mondo.

Dopo

Dopo che la Divina Providenza hebbe da queſto ſucceſſo ricevuto ciò, che ne pretendea diſpoſe, che il Pontefice Paolo V. ſucceſſore di Clemente VIII. eſſendo vacata la Chieſa dell'Iſola di Capri la conferiſſe al Padre Troiano non già per pagargli i meriti antecedenti, che havea copiosamente raccolti, ma acciòche nello ſtato di Veſcovo, nel quale havea riſerbato di aprirgli nuove miniere di ſpirituali guadagni anco a coſto della ſua humiltà, e patienza, poteſſe maggiormente arricchirſi. Conſecrato Veſcovo di quella Città il Padre Troiano dopo di eſſerſi sbrigato de'neceſſarii complimenti della corte ſi portò in quell'Iſola per vedere la ſua novella ſpoſa,& invigilare alla ſua ſalute, e profitto. Appena giunto in quell'Iſola cominciò ad eſercitare il ſuo zelo, e la ſua carità a beneficio delle ſue pecorelle,miniſtrava di continuo la divina parola,volendo come buon Paſtore paſcere da per sè ſteſſo,e non per mezzo di altri il ſuo gregge,adempiendo così perfettamente le parti di Veſcovo, di cui è proprio il predicare la parola di Dio, e come che egli colla ſua naturale habilità, e col lungo uſo la trattava non meno eminente,che fruttuoſamente, ne ricevè abbondante raccolta. Predicava egli Chriſto Crocifiſſo eſortando tutti a ſeguitarlo con la propria croce, il che non ſolo con le parole:ma coll'eſempio potentemente inſegnava.Moſſe dal zelo dell'honor di Dio le ſue voci pareano tuoni indrizzati a ſvegliare i miſeri peccatori addormentati nel ſonno,anzi miſeramente oppreſſi dal mortale letargo del peccato. Introduſſe la frequenza de'Santiſſimi Sacramenti in quel popolo, dove l'uſo di eſſi era quaſi diſmeſſo contentandoſi ſol nella Paſqua di avvalerſi di quei rimedii, che ci hà laſciato il noſtro Redentore in terra per avvalorare la noſtra debolezza. Promoſſe con ogni ſuo potere la riverenza, e l'oſſequio verſo la Maeſtà di Chriſto Sacramentato così in Chieſa, come nelle piazze, quando è portato per ultimo conforto agl'infermi,& acciòche maggiormente s'imprimeſſe nel loro cuore una tenera divotione verſo quel gran miſtero d'amore introduſſe, che in vece di ſaluto quando s'incontravano i ſuoi figliuoli diceſſero: Sia lodato il Santiſſimo Sacramento. Coſtume, che han ritenuto dopo la ſua morte gli habitanti di quell'Iſola con non poco profitto delle loro anime, ſurrogando in luogo di vano compimento un'atto di oſſequio verſo il loro Sacramentato Signore. Dopo di havere il buon Paſtore procurato il profitto delle ſue pecorelle con ſollecita,e paterna cura provide a i biſogni del corpo: era profuſo nelle limoſine per ſollevare la povertà di quel popolo, ſopra il ſuo medeſimo patrimonio fondò Ius patronati a beneficio della ſua Catedral Chieſa per ſoſtentare così poveri Preti biſognoſi,e con non minor pietà, e religione colle ſue proprie ſoſtanze hereditate da'ſuoi maggiori ereſſe ad honore de'Santi ſuoi avvocati nobili Cappelle.Queſti atteſtati di carità verſo i proſſimi,e di religione gli eſibì egli non ſenza coſto de'proprii patimenti: poiche ſe bene ricco era di patrimonio; pure eſſendo di queſto aſſai più ampio il ſuo pietoſo cuore non potea con quello ſupplire a quanto la ſua virtù gli dettava, e però era forzato a malamente trattare la ſua perſona. Nello ſtato di Veſcovo era ſolito di mangiare parchiſſimamente,e ſopra una nuda pietra ſenza altra biancheria, che di una ſalvietta in mano, dormiva ſopra un'incommodo,e duro ſtrapuntino, e ſotto gli habiti Veſcovali uſava veſti aſſai ruvide,e che per la vecchiaia eran logore,e quelle portava immediatamente ſopra la carne, non uſando mutande, le calzette eran di cuoio,che teneva attaccate con due ſtracci di tela vecchia (ſicome fù oſſervato non ſenza lagrime di tenerezza nel giorno,che improviſamente morì) laſciando in dubbio, ſe di tanti ſtrapazzi foſſe artefice la carità, ò pure l'amore, che portava alla povertà.

Havrebbero ſicuramente dovute queſte ſue preclare attioni non ſolo rapire:ma incatenare gli animi delle ſue pecorelle, e ſtringerle con indiſſolubili vincoli di riverente affetto col loro Paſtore(e così generalmente ſeguì) pure (permettendolo Iddio per dare a lui nuove occaſioni di meriti, & acciò maggiormente campeggiaſſe la ſua virtù) non mancaron di quelli, che non ſolo non gradirono il ſuo governo,che per ſedici anni continui era ſtato così eſemplare,ma d'avanzo,inſolentirono contro di lui. Con horribili metamorfoſi cambiateſi alcuni delle ſue pecorelle in lupi, cominciarono a dilaniare la ſua ſtima prima frà di loro;poi publicamente: indi creſcendo la ſfacciataggine oſarono con falſe accuſe di ricorrere a Roma: ma troppo in quella Città, & appreſſo i ſuperiori era conoſciuta la virtù di Monſignor Bozzuto così per eſſerne ſtata la medeſima ſpettatrice, mentre era Prete di Congregatione, come an-

co

co perche confinata per così dire frà le anguſtie di quell'Iſola, pure diffondea d'ogni intorno i ſuoi raggi: onde conoſciutesi le calunnie de' maligni in vece di veder mortificato il proprio Paſtore furono eſſi ributtati, & acremente, come meritavano ripresi, e la ſua innocenza commendata, e publicata la di lui integrità. Ma non per queſto ſi arreſtò la loro inferocita rabbia: poiche col ricorrere a Roma eſſendo eſſi rimaſti confuſi in vece di apportare a lui confuſione, e ſcorno, con perverſo conſiglio ſtabilirono di ſodisfare l'ingiuſto sdegno con oltraggiare eſſi ſteſſi il proprio Veſcovo. Oltre a molte altre inſolenze con ſacrilego ardire oſarono di baſtonare un Clerico, che ſtava al ſervitio del Veſcovo, dicendo mentre in publico ſcaricavano ſopra di lui quei colpi, che quelli ſi davano alla perſona del Veſcovo. Terminato l'horribile, e ſacrilego attentato il miſero Clerico così mal concio, e tutto peſto com'era, ſi portò a piedi di Monſignore, a cui raccontò quanto gli era accaduto, e riferì per appunto le sfacciate parole contro di lui vomitate da quei maluaggi. Io per me credo, che la virtù aggiacciaſſe il nobil ſangue del Veſcouo: acciòche non bolliſſe nelle ſue vene a ſi vergognoſo racconto: mentre non ſolo non fece penetrare il ſeguito alla ſua nobiliſſima, e numeroſa parentela, che havrebbe potuto incontanente caſtigare l'inſolenza di quei temerarii: ma nè pur volle ſervirſi delle armi lecite delle cenſure, che havrebbe potuto giuſtamente fulminare contro coloro, che haveano oltraggiato lo ſtato eccleſiaſtico, anzi la dignità ſacroſanta di Veſcovo. In udire il ſacrilego fatto con perfettione condegna allo ſtato Veſcouale, giuſta i conſigli dell'Euangelio, piegando in terra le ginocchia, e riuolgendo non meno lo ſguardo, che le parole ad un Crocifiſſo diſſe queſte parole: Signore tu vedi quel che mi è ſtato fatto; io con tutto ciò per amor voſtro li perdono di tutto cuore: ma voglio, che mi perdoniate tutti li miei peccati. Pure ſe così generoſa, e chriſtianamente perdonò a quei maligni le proprie offeſe; non potè però ſenza pregiuditio della ſua coſcienza diſſimulare l'offeſe fatte da' medeſimi al ſuo Signore con un furto ſacrilego del ſacro oglio, e d'altre coſe conſecrate al culto della Maeſtà ſua: quindi è, che eſſendo huomini di perduta coſcienza per eſimerſi da ogni moleſtia agli oltraggi fatti alla ſua ſtima tentarono di aggiungere nuove, e maggiori ſceleratezze, inneſtando ſacrilegii a ſacrilegii, procurando di nuocerlo nella vita, la quale cominciarono, in varii modi ad inſidiare. Preſe in queſta occaſione Trojano il conſiglio dell'Apoſtolo di dar luogo all'ira de' ſuoi perſecutori con ritirarſi in Napoli, ſperando col beneficio del tempo, che ſi doveſſero quei miſerabili ravvedere.

Portatoſi dunque Monſignor Bozzuto dalla ſua Chieſa alla vicina Patria, come che operoſo era, e nemico dell'otio oltre ogni credere, fè iſtanza a' Padri della ſua Cõgregatione di Napoli, che gli aſſegnaſſero una giornata per ragionare in ciaſcheduna ſettimana nell'Oratorio per non tenere inutilmente naſcoſto nel ſudario quel gran talento, che Iddio gli havea dato nel miniſtrare la divina parola. Gli fù per tanto aſſegnata la giornata di Domenica, nella quale veniva puntualmente all'hora deſtinata, benche foſſe non poco incommoda, e benche habitaſſe non poco diſtante dalla Chieſa dell'Oratorio per compire al ſuo impiego. Havea egli una particolare divotione alla Maeſtà di Chriſto appaſſionato, che per noſtro amore ſottopoſe le ſue divine, e delicate ſpalle ſotto il peſante legno della Croce, a cui aggiungevano indicibil gravezza le noſtre colpe; & oltre alle continue meditationi, colle quali rivolgea nella ſua mente quel gran miſtero, rinunciando alle inſegne della ſua nobiliſſima famiglia in vece delle armi del ſuo caſato, fè imprimere nel ſigillo, che uſava l'iſteſſo Chriſto curvo ſotto il peſante legno. Ma l'iſteſſo Signore volle, che più al viuo lo ricopiaſſe in ſe ſteſſo con diſporre, che in ogni luogo incontraſſe croci per generoſamente addoſſarſele. Troppo lungo ſarei ſe voleſſi minutamente riferire le occaſioni di mortificatione, che nel tempo, che in Napoli ſi trattenne, ſe gli offerirono; che però narrerò ſolo l'ultima, che poco prima del ſuo morire gli conuenne tolerare per amor del ſuo Dio. Hauea egli per inſinuatione de' medeſimi Padri dell'Oratorio cambiata la giornata di Domenica, nella quale cominciò a ragionare in quella del Venerdì, a cauſa che eſſendo maggiore il concorſo della gente in quel dì feſtiuo, allettata anche dalla muſica, & hauendo egli per l'età, che già cominciaua ad auanzarſi, indebolita la voce, non potea ſodisfare alla numeroſa udienza, che concorreua in Chieſa agli eſercitii. Hor mentre in un Venerdì eraſi egli portato in ſedia all'Oratorio, men-

tre

Digitized by Google

tre che ragionava, un certo Chierico chiamato Pietro; che ò mezzo matto, ò pure, come altri dicevano, era invasato da spirito maligno, attaccando discorso co' suoi Seggettari, che nol conoscevano per chi egli era, alla fine dopo essere prorotti scambievolmente in parole ingiuriose vennero alle mani: ma divisi dalla gente concorsa, calando egli dalla catedra, quietato già il rumore, e nulla sapendo di quanto era passato, si pose in sedia per ritirarsi a casa. Ma non si era già quietato l'invasato, ò 'l fatuo Pietro; poiche precorrendo la sedia mentre giunse in una piazza chiamata di S. Lorenzo, che è delle più popolate della Città di Napoli, e dove assiste numero abbondante di sergenti di corte, alzando la voce cominciò a querelarsi di essere stato maltrattato da quei, che conducevano la sedia di Monsignore, e faceva istanza, che fossero stati imprigionati. Alle grida, & al concorso de' Birri intimoriti così i Seggettari, come i Servidori del Vescovo, si posero rapidamente a fuggire, lasciando il povero Vescovo solo in mezzo a quella piazza, circondato da numero innumerabile di gente concorsa alle grida, il quale nulla sapendo della causa del rumore, non sapea qual partito prendersi, se fermarsi dentro la medesima sedia in mezzo a tanto popolo, ò pure da quella uscire, e caminare a piedi vestito di pavonazzo; onde si havrebbe tirato appresso tutta quella moltitudine, che per la curiosità l'havrebbe sicuramente seguito; frà queste dubbietà prese per partito di rimettersi tutto nelle mani di Dio, & aspettar da lui qualche rimedio; & in fatti fù da quello prontamente soccorso; poiche vedendolo alcuni giovani, che 'l conosceano, mossi a compassione della confusione, nella quale senza alcuna sua colpa si trovava quel povero Prelato, tanto fecero, che liberarono i Seggettari: onde, ripresa la sedia, potè egli di buon passo per tema di non esser quelli carcerati di nuovo, esser da loro ricondotto in casa. Confessando intanto egli non essere stata quella delle minori mortificationi, che havea patito in sua vita, vedendosi solo in quell'habito trà tanta gente ivi concorsa senza pur potere dar ragguaglio di ciò, che era succeduto; e pure con tutto ciò con grande uguaglianza d'animo, e senza turbatione la ricevè dalle mani del suo Signore.

Fù questa l'ultima mortificatione, che hebbe da soffrire il nostro Trojano: poiche in breve giunse al fine de' giorni suoi. Correa già il 25. anno di questo secolo quando a' 21. di Novembre, giorno consecrato alla Presentatione della Regina delle Vergini al Tempio, che in quell'anno cadde in giorno di Venerdì, essendosi egli portato alla Chiesa dell'Oratorio, per essere a lui, sicome sopra si è detto, destinato quel dì per ragionare, senza dar segno alcuno di vicina mancanza: pure havendo egli spesso manifestato, che speraua, che la morte l'havrebbe colto ò sopra l'Altare, mètre sacrificava all'eterno Padre il suo Divino Figliuolo, ò pure mentre offeriva all'Altissimo le sue preci, ò pure mentre ministrava al Popolo la divina parola; non volle Iddio, che restassero defraudate le sue speranze. Giunta per tanto l'hora nella quale dovea ragionare, all'usato segno calò in Chiesa, e se n'ascese alla Cattedra, dove con divoto discorso parlò della gran Vergine Madre, della quale era sommamente divoto, e terminò il suo dire, portando con buona occasione le parole di S. Arsenio: *Fuge, tege, tace, quiesce*, & appunto poco dopo si riposò nel Signore: poiche havendo esortata l'udienza a recitare, conforme lo stile dell'Oratorio tre Pater, & Ave, nel proferire l'ultime parole, e nel voler piegare le ginocchia per recitarle, sopragiunto da una repentina apoplesia, venne meno; corsero solleciti i Padri per darli qualche soccorso, & esortato a sedersi di nuovo fin che si rihavesse, con fievole voce rispose: non posso. Quindi è, che preso in braccia da suoi Padri, e Fratelli fù portato sopra nelle loro stanze. Nel passare che fece per mezzo l'udienza, che si affollava per vederlo, benche la goccia gli haveſſe tolto la metà della persona, pure con santa cortesia si sforzava di salutare coloro, per mezzo a i quali passava, quasi licentiandosi da quelli, che con tanta assiduità erano per sì lungo tempo venuti ad ascoltarlo. Condotto dunque nelle stanze superiori de' Padri incontrò appunto quell'istessa camera, che nell'entrare, che fece la prima volta in Congregatione nell'anno 1587. gli era stata assignata, ivi posto sopra di un letto, essendogli dal male impedito l'uso della favella, gli fù data la Sacramentale assolutione, che chiese per segno dal P. Donato Antonio Martucci Sacerdote di grã bõtà, che frà breue honorarà colla relatione delle sue attioni queste Memorie; indi per se stesso, a fine di guadagnare l'Indulgenza in articulo mortis, baciò la medaglia, che tenea attaccata alla co-

corona, che havea in mano. Datiſi dunque i rimedii convenienti all'anima, non furono poi traſcurati i medicamenti per lo corpo. Fù, benche con qualche ſua renitenza, ſpogliato, perche forſe voleva ancor'all'hora celare la povertà delle veſti interiori, che la carità gli facea uſare; indi da Medici, e da Ciruſici gli fù data una purga, & applicati più bottoni di fuoco. Ma vane riuſcirono tutte le loro diligenze: poiche havendo preſo gran forza il mortale accidente, sù le cinque hore della notte gli tolſe la vita. Così dunque nell'iſteſſa camera, dove la Congregatione dell'Oratorio l'havea accolto nel ſuo ſeno, frà le braccia de' ſuoi Padri, e Fratelli, che gli faceano pietoſa corona, e colle loro preci lo raccomandavano all'Altiſſimo, morì Trojano Bozzuto Veſcovo di Capri. Nell'iſteſſo punto ad una Monaca dell'eſemplariſſimo Moniſtero di S. Gioſeppe, a cui non era nota nè meno la ſua infermità, parve di vedere, che dalla vicina caſa dell'Oratorio uſciſſe una lunga proceſſione di gente religioſa, e qualificata con torcie acceſe in mano, e che in mezzo di quella nobile comitiva andaſſe una lettica, dentro la quale era un Veſcovo, che dava a tutti la benedittione.

Grande fù l'afflittione, che ſentirono i Padri dell'Oratorio per la perdita di sì buon ſoggetto, che tanto havea ſervito la Congregatione in tempo ch'era bambina, e perciò biſognoſa di ajuto. Egli la illuſtrò col ſuo virtuoſo eſempio, la ſoſtenne colle ſue fatiche, e ſudori, e finalmente col ſuo patrimonio l'alimentò, e contribuì non poco alla fabbrica del ſuo ſontuoſo Tempio; poiche non ſolo sù quei principii del ſorgente Oratorio ſomminiſtrava per lo mantenimento di eſſo quelle quantità, che gli eran permeſſe: ma di più acciò ſi poteſſe continuare la fabbrica della Chieſa, gli fece una donatione irrevocabile di alcuni ſuoi effetti; ſiche in tutto importò quello, che diede alla ſua Congregatione da diece mila ſcudi in circa. Valſe non poco a mitigare il giuſto dolore de' Padri l'haver potuto eſibirgli gli ultimi oſſequii, e ſervirlo in quell'eſtremo, e raccogliere nella loro Chieſa la ſua mortal ſpoglia, e darle honorevole ſepoltura. Veſtito intanto il cadavere degli habiti ſacri, fù nella ſeguente mattina calato in Chieſa, dove eſſendoſi ſparſa la voce del ſuo paſſaggio, concorſe gran moltitudine di popolo a baciargli i piedi, raccontando ciaſcuno con honorevole memoria le fatiche da lui ſofferte per Chriſto. Chi narrava i ſuoi patimenti, chi le converſioni per mezo ſuo operate, chi le molte opere di miſericordia da lui eſibite a i ſuoi proſſimi; finalmente ogni uno riferiva ciò, che ſapea di ſua lode, che ſono i Panegirici quanto meno ſtudiati, tanto più glorioſi per i defonti.

Io non voglio quì tralaſciare di riferire ciò che hò trovato notato in un manoſcritto antico, compoſto da un Padre del medeſimo Oratorio di Napoli, che viſſe in tempo ſuo, dal quale hò preſo quanto hò narrato, cioè che in quella mattina, nella quale ſtava eſpoſto il ſuo cadavere in Chieſa, una gentil donna moglie di Carlo Carbone eſſendo afflitta da un gran dolore di denti, ſpinta da interno impulſo, ſi raccomandò a Dio, acciò per li meriti del ſuo Servo Trojano ſi degnaſſe di mitigarle quella doglia, la quale incontanente le paſsò, ſicome riferì al Padre Bernardino Scaragio, ſoggetto aſſai coſpicuo del medeſimo Oratorio ſuo Confeſſore. Fù la morte di queſto buon Prelato ſentita molto, non ſolo da' Padri di Napoli: ma ancora da quei di Roma, da' quali era molto ben conoſciuta la ſua virtù; onde il Padre Giuliano Giuſtiniani Prepoſto all'hora di quella caſa, teſtificò con una ſua lettera, che univerſale era ſtato il diſguſto, che ivi ſi era ſentito al funeſto avviſo della ſua morte, e che frà tutti quei Padri ſi era fatta honorata rimembranza di molte, e ſante attioni da lui operate mentre ſi trattenne in Roma. Da' Fratelli della Congregatione della Purificatione, della quale per molti anni era ſtato Prefetto, e che havea fatto fiorire tanto nello ſpirito, e nella divotione, gli fù per gratitudine tributato il funebre oſſequio di un nobiliſſimo funerale, nel quale fù recitata in ſua lode una bella, & elegante oratione.

Naſcita

Digitized by Google

Naſcita di Donato Antonio Martucci, ſua applicatione agli ſtudii, & alla divotione. E' eletto Giudice della Città di Barletta, riaſſume l'habito Eccleſiaſtico, ſuo viaggio in Paleſtina.

CAPO X.

LA Città di Converſano divenuta in queſt'ultimi tempi teatro funeſto di morte, per haver in eſſa ſpietatamente rotato la parca crudele la ſua falce ineſorabile col mal cõtagioſo, che ivi hà furioſamente graſſato, fù la Patria dove hebbe la naſcita Donato Antonio Martucci degniſſimo Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio di Napoli. Suo Padre chiamoſſi Scipione della nobile famiglia de Martucci, la quale non sò per qual cagione ottenne dal Pontefice Clemente VII. di aggiungere alle proprie inſegne della ſua famiglia le armi de Medici, havendolene ſpedito un decoroſo privilegio in pergameno. Fù queſto Gentilhuomo ornato non meno di lettere, che di virtù, e così abbondante di beni di fortuna, che era communemente ſtimato l'huomo più ricco della ſua patria; contro però il coſtume de' ricchi, non era egli punto inchinato a teſoreggiare, anzi più toſto colle ſue facoltà ſovveniva i poveri con larghe limoſine, e negli anni più ſterili preſtava così agli amici, come a' poveri gratioſamente, e ſenza intereſſe vettovaglie, e danari, acciòche haveſſero potuto ſeminare i loro anguſti campi, e coll'induſtria, e colla fatica procacciarſi il vitto. Poſſedendo egli cãpi aſſai dilatati, andava in buſca di gente povera, a cui non era facile trovar impiego, e la mãdava in eſſi a lavorare, dandole nella ſera abbondante mercede; onde raddoppiato era il beneficio, mentre le dava modo da vivere, & occaſione di non marcire nell'otio. Diffondeva egli oltre le mura della ſua Patria gli effetti della ſua virtuoſa compaſſione, ſovvenendo liberalmente anco nelle terre circonvicine i biſogni de' poveri. Per queſta ſua caritatevole beneficenza fù nella ſua morte pianta univerſalmente da tutti, e particolarmente da poveri, e da contadini la ſua mancanza. La genitrice chiamoſſi D. Antonia Sandalaro, famiglia anch'eſſa nobile della vicina Città di Monopoli, figliuola di Gio: Domenico Dottor di leggi. Queſta con virtuoſa gara era parimente affettionata de' poveri, e larga nelle limoſine. Da queſta pietoſa coppia dunque nacque il noſtro Donato Antonio a 24. di Novẽbre del 1564. e dalla medeſima fù con molta cura allevato nel ſanto timor di Dio. Preventione della quale ſi ſuol ſervire la divina providenza per beneficio di coloro, che gratioſamente elegge per coſe grandi. Corriſpoſe il fanciullo così alle gratie del Cielo, come alla buona educatione de' ſuoi genitori, mentre a queſti eſibiva un riverente riſpetto, & una pronta ubbidienza, & à quello per renderſi più grato ſi conſecrò ſino dalla pueritia alla Chieſa, aſſumendo l'habito clericale, e ſervendo con divota applicatione nella Cattedral Chieſa della ſua Patria. Di più in quella tenera età diede ſegni troppo chiari di una virtù maſſiccia, che appena ſuol allignare nella veneranda canitie de' più attempati. Fù intanto applicato dal Padre agli ſtudii delle humane lettere, nelle quali incontrò un buon Maeſtro, che fù D. Vittorio da Tricarico mandato in Converſano dall'Abbate Geronimo Martucci Zio del fanciullo, Vicario all'hora del Veſcovo di Tricarico. Coll'occaſione de' ſtudii contraſſe amicitia con un ſuo concittadino chiamato Franceſco Giuliani, che ſpinto da giovanile curioſità leggea volentieri libri di Cavalleria: ma conoſcendo Donato Antonio, benche giovanetto, che con quella lettura ſparge il demonio nella tenera terra de' garzoni ſemi di iniquità, per diſtogliere da quella il ſuo amico Franceſco, l'eſortava, & invitava a leggere più toſto che inutilmente quei vani libri, le vite de' Santi Padri dell'eremo, & in fatti da sì fruttuoſa lettura ecco che germogliarono ne' cuori de' due giovanetti deſiderii di ſolitudine, & anzie lodevoli di imitare quei ſanti Anacoreti. Con ſimplicità dunque innocente determinarono di fuggirſene dalla paterna caſa per naſconderſi in una qualche rimota ſolitudine, & ivi far vita da ſolitarii. Crebbero queſte brame nella ſettimana ſanta, nella quale dopo di havere recitati alcuni dialoghi ſpirituali, che havea fatti loro imparare un Padre della Compagnia di Gieſù, che predicava

Digitized by Google

in Converſano ſenza prender congedo da alcuno, e ſenza ſapere dove ſi andaſſero, ſi partirono i due romitelli dalla Patria. Allontanatiſi da quella alcune miglia furono incontrati da un'honorevole loro concittadino, che ſtimandoli fuggiaſchi, con minaccie fè loro volgere in dietro i paſſi, e ripatriare. Impedita così l'immatura eſecutione del ſuo deſiderio, e forzato a tornare in Converſano, non depoſe il noſtro Donat'Antonio i chriſtiani ſentimenti, che allignavano nel ſuo tenero cuore. In ciaſcheduna Domenica ſi portava a piedi del Confeſſore, praticava co' ſuoi coetanei con indicibil modeſtia, & era maravigliosa la ſimplicità, e candidezza de' ſuoi coſtumi, e maggiormente ſpiccava la ſua maturità, quanto che ſuo fratello era più leggiero, & aſſai inchinato alle burle, onde parea, che col ſuo eſempio lo sforzaſſe ad imitarlo.

Non havea terminato ancora l'anno 13. quando nel Carnevale; mentre trionfa la diſſolutezza, e l'inſolenza, andando alcuni giovanaſtri maſcherati per la Città con deteſtabili burle ſcherzando; ricevè da eſſi inavvedutamente un colpo nel naſo, così peſante, che ne rimaſe offeſo in tutto il tempo della vita ſua. Intrepido il giovanetto non cercò di prender vendetta dell'ingiuſta offeſa, anzi eſortato, e ſpinto da cattivi conſiglieri a querelarſene dinanzi al Magiſtrato, non potè indurviſi. Sopragiunſero intanto i miniſtri della giuſtitia, da quali gli furono replicate le medeſime iſtanze, a' quali altro non riſpoſe, ſe non che era a lui ignoto chi gli havea dato il colpo; e perche quelli nõ ſi acquietavano della virtuoſa riſpoſta: ma rinnovavano le iſtanze, con chriſtiana fortezza riſpoſe, che a chiunque foſſe ſtato ei perdonava l'offeſa per amore del ſuo Signore ſenza volerne nè pure minima vẽdetta. Nõ meno lodevole fù un'altro atto, che ei fece con ſuo Padre mentre era giovane. Litigava quegli con un povero, e tanto baſtò per fare, che di queſto prendeſſe la difeſa, e la protettione il giovane Donat'Antonio; andò per tanto dal Padre, a cui humilmente eſpoſe la giuſtitia del povero in quella lite. Turboſſi quello, vedendo il proprio figlio divenuto Avvocato del ſuo avverſario, e ſtimolato da ſubitanea ira, ſcaricò sù la faccia del ſuo figliuolo una guanciata, che con ſomma manſuetudine fù da lui ricevuta, indi non contento di queſto, proſtrato in terra quaſi foſſe reo per eſſer troppo pietoſo, pregò il genitore a perdonargli la commeſſa arrogãza, facendo giuſta i conſigli evangelici, humile iſtanza, che in pena del fallo ſcaricaſſe sù l'altra guancia un ſimil colpo. Non potè quell'atto sì generoſo, e manſueto non ferire il paterno cuore del genitore, che virtuoſo era, come da principio ſi è detto, e che vinto da ſubitaneo moto, era prorotto in quel troppo rigoroſo caſtigo; quindi è, che vinto, e confuſo dal virtuoſo procedere del figlio, proſtroſſi anch'egli dinanzi a ſuoi piedi, chiedendogli non ſenza molte lagrime con ſanta gara perdono dell'uſato rigore.

Creſceva intanto il giovane, e prometteva con ſicure ſperanze, e con caparre sì buone ottima riuſcita; che però il genitore ſtimò di procurarne colla coltura maggiormente gli avãzi. Riſolſe dunque di mandarlo a Napoli, dove eſſendo ſempre mai fiorite le lettere, havrebbe incontrato il ſuo ingegno largo campo di perfettionarſi collo ſtudio di eſſe. Per ben cinque anni lontano dalla paterna caſa ſi trattenne egli nella bella Partenope, dove havendo perfettamente appreſo così le leggi civili, come canoniche, meritò di riceverne la laurea del Dottorato, come ſeguì con univerſale applauſo di quanti furon preſenti a quella funtione. Ma di maggiori applauſi ſi reſe degno per havere nell'età più lubrica, e frà le occaſioni, e la libertà, che hanno i ſtudenti, particolarmente foraſtieri, ſaputo conſervare un tenore di vita illibata, & eſemplare, ſiche era di edificatione a quanti con lui trattavano, e converſavano. Dopo la ricevuta inſegna del Dottorato praticò per qualche tempo ne' Regii Tribunali di quella Città, che ſono ſtati ſempre mai una grãde ſcuola per apprendere la forma, e'l metodo di bene amminiſtrare la giuſtitia. E già egli frà breve a tale eſercitio fù deſtinato, eſſendo ſtato creato Giudice Regio di Barletta. Eſercitò egli queſta carica più da Religioſo, che da Miniſtro. La prima attione, che egli faceſſe era l'aſſiſtere al Divin Sacrificio, indi ſi applicava a dare udienza a coloro, che a lui ricorrevano; e perche da queſti era diſtolto nel giorno, & impedito di poter fare le ſue divotioni, e trattare con Dio, ſuppliva nella notte, recitando frà quegli opportuni ſilentii l'Officio del Signore. Ma più forſe maraviglioſo ſi reſe egli nel modo, col quale eſercitava il ſuo officio. Con invitta patienza ſenza mai turbarſi udiva tutti, e dava ſodisfattione ad ogn'uno. E ben parve, che tale appunto l'haveſſe ſcelto Iddio

per

Digitized by Google

per lo bisogno, che ne havea quella Città: poiche incontrò nel tempo della sua giudicatura un Gouernatore, che per lo suo procedere altiero, e per la sua natura precipitosa si era reso insoffribile; onde egli colla sua mansuetudine, e piacevolezza moderava i soverchi ardori di quello. Per i dritti, che a lui toccavano per ragione del suo officio, in vece di quegli solea la povera gente portargli qualche pollo, & egli interrogavali se l'havean comprati, che se quegli dicean di sì, non vi era forza bastante a fargli ricevere cosa alcuna: ma immantinente gli sbrigava senza esiggere cosa alcuna, che se tal'uno rispondea di nò, benignamente li riceveva: ma terminata l'udienza gli mandava all'Ospedale de' Padri, chiamati Fatebenfratelli, acciò con essi ricreassero, e rinvigorissero i poveri infermi, accompagnando co' polli alcuni scartocci di monete di argento, per rendere compito il sollievo di quei miserabili. L'istesso facea del danaro, che raccoglieva: poiche riserbandone la minor parte per dare scarso sostegno alla propria vita tutto il resto donava liberalmente a poveri, e mandava all'istesso Ospedale. Essendogli una volta stata data una commissione nella terra di Turitto della medesima Provincia, durante la quale gli toccavano tre scudi il giorno, tutto distribuì a poveri, onde benche per la longhezza del negotio gli fosse convenuto di trattenersi ivi da tre mesi, pure dopo sì lunga dimora non trovò di havere accumulato per sè, che pochissima somma, havendo christianamente dispersо il resto nel seno de'poveretti per riceverne la centuplicata usura da Christo. E quì non voglio tralasciare di riferire un caso gratioso di un suo servo chiamato Gio: Paolo de Conti, che havendolo per lungo tempo servito, & essendo a lui sopravissuto potè testificare molte cose, che nello stato di secolare ei fece degne di memoria. Osservava l'amoroso Servo le rigorose astinenze del suo buon Padrone, e come se bene erano a lui regalati spesso alcuni polli, come sopra si è detto, pure non ne gustava mai: ma di quelli si serviva per ristoro de' poveri infermi, hor una volta gli venne in pensiero di rubare con innocente furto un capone, mentre di suo ordine ne portava molti all'Ospedale, non ad altro fine, che per farlo assaggiare all'istesso Padrone, pure temendo di non disgustarlo si astenne di eseguire il suo pensiere: ma si bene gli manifestò dopo alcuni giorni quanto frà se stesso disegnato havea. Sorrise a tal racconto il buon Giudice, indi a lui rivolto disse, che a chi gode la salute del corpo, non fà di bisogno usar cibi delicati.

Nel dare l'udienza a coloro, che da lui ricorrevano usava una maravigliosa circospettione: poiche concorrendo nella sua sala gente di ogni sesso, dispose talmente le cose, che gli huomini stavano separati dalle donne, senza che queste riceveссero da quelli soggettione alcuna. Regnando ordinariamente ne' birri, & altra gente bassa di corte una sboccata licenza nel parlare, restandone offese le modeste orecchie del casto Giudice, dopo di havere con savie, e prudenti parole dimostrato il grave castigo, che stava riserbato nell'altro mondo a chi si prendea cotali scandalose licenze, sotto gravi pene comandò a quei della sua corte, che non ardissero di proferire simiglianti parole; e tale fù il timore, che impresse nella loro mente, che con maraviglia di quanti l'osservavano bandì affatto da quella gente la dissolutezza. Finalmente acciòche nel tempo del suo magistrato regnasse la christiana humiltà, di rado, ò non mai usava le insegne di esso. Resesi dunque per sì dolci, e virtuose maniere il suo governo felicissimo, & amatissimo, nè poteano quei Cittadini così nobili, come plebei, cessare di dargli continui applausi, affermando a piena bocca, che non mai simil Giudice havea havuto quella Città.

Quantunque il nostro Donat'Antonio innestasse alla giudicatura le virtù di religioso, pure non trovava in essa pace il suo spirito; che però terminato il tempo del suo officio circa l'anno 1590. si riconduse a Napoli, dove incontrò ad eleggersi per suo Confessore il Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina, che fù poi Vescovo di Saluzzo, e che all'hora si era di fresco portato in quella Città per procurare il felice augumento di quel novello Oratorio. Sotto sì buona guida fece maravigliosо progresso il suo spirito; onde disegnò di abbandonare il secolo, e di riassumere l'habito Ecclesiastico. Quanto meditò tanto eseguì ricevendo anco il sacro ordine del Suddiaconato, cambiando così l'antico secolaresco ministero con quello del Sacro Altare. Col nuovo habito esterno accoppiò l'interno di nobili, e sante virtù; onde se nello stato di Giudice diede così chiari segni di christiana perfettione, incomparabilmente

mag-

Digitized by Google

maggiori furono quelli, che ei diede dopo di havere riassunto l'habito Ecclesiastico, del quale è così proprio l'esercitio delle virtù. Non contento dunque dell'antica sobrietà nel vitto con artificii da lui a bella posta inventati la rendea più meritoria; poiche irritava il suo appetito colla vista di quelle cose, che più gradite erano al suo palato, acciòche così poi più penosa gli riuscisse la priuatione di quelle. Portavasi dunque nelle piazze, doue con maggior abbondanza si vendono in Napoli i frutti più stagionati, e coloriti, e l'altre cose appartenenti al vitto più scelte, e più esquisite, e passeggiando per le medesime piazze, riconosceva minutamente il tutto, indi a se stesso riuolto dicea; mentre addocchiava, & additaua a se stesso il meglio: Qual di questi frutti vuoi Donat'Antonio, e l'istesso faceua doue si vedeuano le carni più saporose, e l'altre cose commestibili, poi hauendo eccitato con quella vista il suo appetito, tutto gli negaua, e contento solo di poche radici, con quelle, e con pane, & acqua se la passaua senza mangiar' altro, deludendo il proprio senso con quella vista, e rendendo con quella vie più penose le sue astinenze. Moltiplicò le sue elemosine, arrivando a toglierſi dauanti lo scarso cibo destinato al proprio sostegno; e più haurebbe egli donato, se dal Padre, che ancor viuea hauesse hauuto facoltà di donar più a' bisognosi per sodisfare alla compassione, che di quelli hauea. Frequentaua poi spesso i Santissimi Sacramenti nella Chiesa dell'Oratorio, doue era solito di confessarsi; e finalmente maggiormente si applicò agli esercitii di diuotione.

Intanto per dare a questa qualche sfogo, s'inuogliò di visitare i sacri luoghi di Palestina, doue il nostro Saluatore operò la Redentione del mõdo, si portò dũque di nuouo a tale effetto alla Patria, nella quale per lo cõtinuo traffico colla Città di Venetia gli era facile il trasferirsi in quella Città per poi indi passare alla Terra Santa. Fù egli eccitato a questo santo pellegrinaggio dalle prediche del Padre Bernardo Corgnaro della Compagnia di Giesù nell'ultimo Quadragesimale, che fece nella Chiesa della Casa Professa di Napoli. Portatosi dunque alla Patria si trasferì alla vicina Città di Monopoli, dalla quale sopra un nauilio fece vela verso Venetia, doue giunse a 22. di Aprile del 1606. Nel mentre, che si trattenne in quella Città aspettando l'imbarco per la Palestina contrasse stretta amicitia coll'Arciuescouo del Monte libano, chiamato Fra Giouanni di natione Maronita, e Religioso del Sacro Ordine de' Predicatori, che ancor'egli aspettaua commodità di passaggio per Oriente. Era questo Prelato di vita molto esemplare, & hauea molto patito per la Santa Fede, e nutriua verdi speranze di spargere il sangue per la medesima. Hauendo intanto ottenuta il nostro Donat'Antonio da Mõsignor Mattei Nunzio del Papa la licenza di passare in Terra Santa, & essendo già a' 20. di Luglio dell'istesso anno pronte per partire per Oriente tre Naui, sopra una di esse chiamata la Saluetta s'imbarcò egli, e quindici altri Pellegrini, da' quali fù egli eletto capo, e guida in quel viaggio, & a 22. dell'istesso mese sciolsero felicemente le vele al uento, & a 29. di Agosto giorno dedicato alla Decollatione del Precursore approdarono a Giaffa. Ciò che a lui succedesse nel uiaggio da quella Città a Gierusalemme, e nella uisita di quei sacri luochi consecrati dalla presenza del Redentore seruirà per materia del seguente capitolo, hauendo egli medesimo registrato questo uiaggio, e quanto in esso gli accadde, & io trascriuerò la sua medesima relatione, che per essere di materia curiosa insieme, e diuota, non hò stimato, che douesse restar sepolta frà le tenebre dell'oblio, contentandomi però di prender la narratione dall'arriuo a quel porto, per essere le antecedenti notitie del uiaggio di Venetia a Giaffa quasi a tutti note.

Relatione della visita de' luoghi santi di Palestina, fatta, e scritta dal medesimo Padre Martucci.

CAPO XI.

GIVNTI dunque al porto, il nostro Fra Santo mi avvisò, che bisognava mandare un pedone ad Attila guardiano del porto, e Turcimãno de' Pellegrini, dandoli avviso, che fosse venu-

to

Digitized by Google

to con far portare le cavalcature secondo il numero de' Pellegrini, e così appunto io feci, scrivendo al detto Attila in Rama dove si ritrovava con avvisargli, che noi eramo sedici Pellegrini, e con il Padre Fra Santo diciassette, e si pagò al Corriere mezza piastra. Cantassimo il Te Deum laudamus, poi la sera le Litanie; qual divotione delle Litanie l'havevamo fatte giontamente tutti li Pellegrini ogni sera. Per la notte poi ci ritirassimo sul Vascello per dubbio de' ladri, che andavano scorrendo nel lido. Il giorno seguente per la mattina venne Attila con menare le cavalcature, e molti arcieri, e servitori Arabi, perche egli si trattava alla nobile, & era affittatore de i diritti, e caffari, che si pagano da Pellegrini al gran Turco. All'officiale del porto, qual fu sopra il Vascello a riconoscere le nostre casse, e robe dassimo mezza piastra a testa. Ad Attila poi si diede un Zecchino a testa per le cavalcature, e per la spesa, che fà del suo nella Città di Rama, dove egli in una casa, nella quale prima ci era il Convento de' Padri, & Ospedale per i Pellegrini, ci fè trovare una tavola lunga per mangiare con scanni, e stole distese in terra, quali ci servivano per poterci sedere, riposarci, e dormire a suoi tempi. Questa Città di Rama credo sia distante dal porto di Giaffa una giornata in circa, si vede il terreno fertile con molti canneti, & alberi con belli frutti nell'apparenza: ma non buoni a mangiare, per quanto ci dicevano. Detto Attila ci fè venire molta quantità di uve di sapore migliore assai delle nostre con fichi, e mela granate. Finita la cena ricercò il caffarro, cioè il zecchino a testa per le cavalcature del giorno passato, e per lo seguente, che dovevamo andare in Gierusalemme, che vi è una giornata, e di più altri sei zecchini per il caffarro di ciascuna persona. Datagli sodisfattione si partì con dirci, che fussimo all'ordine per tempo la mattina seguente, perche havrebbe fatto venire le cavalcature, & egli in persona ci haverebbe accompagnati insino che ci havesse assicurato il passo. Non lascierò di dire, che questa casa dove noi fussimo alloggiati ci è traditione, che fosse la casa di Gioseppe ab Arimathia, & era stata ne' primi tempi Monastero de' Padri, & Ospedale per li poveri Pellegrini; hora come si è detto, se ne conserva una picciola parte per alloggiare i Pellegrini, & un Greco ne tiene la cura, con esservisi fatto un portello picciolo per evitare, che i Turchi non possano entrarvi con i cavalli.

La notte seguente quasi sù la metà d'essa vennero i servidori d'Attila con i cavalli dicendo, che bisognava passare i luoghi pericolosi, dove solevano stare gli Arabi fuorusciti, così di notte quando essi stassero dormendo, e non potessero imaginarsi, che vi fossero passaggieri, e così succedè, perche Attila con molti arcieri armati d'arco, e saette andavano avanti, e noi seguivamo con ordine, che tutti in filo ci ponessimo, havendo provisto anco dietro di noi di guardia. Caminassimo tutta la notte lucendo la Luna sollecitando le cavalcature quanto più si poteva. Detto Attila ci disse, che vi erano alcune compagnie d'Arabi, co i quali egli non tenea corrispondenza, e perciò con essi era necessario far fronte, e combattere, occorrendo di volerci insultare, altri poi erano amici, e li dava un tanto, quali ci havriano lasciati liberi; così seguì, poiche nel far del giorno finissimo di passare tutti li luoghi pericolosi, onde lui fu a licentiarsi da noi ritornandosene in Rama. Noi seguivamo il nostro camino, e credo havesse lasciato in nostra custodia da trenta Arabi tutti armati di arco, e saette la maggior parte a piedi. Ritrovassimo varie compagnie d'Arabi a cavallo armati di lance, quali ci arrestavano per qualche tempo dimostrando volere qualche cosa da noi: ma li nostri condottieri ci difendevano, quali furono tanto fedeli, che è incredibile, con che buon termine ci custodivano, non permettendo di farci fare alcuno aggravio, sì che havendo molti di questi incontri non mai si patì cosa di male. Quando fussimo vicini alla Santa Città avanti di giungere alla valle del Terebinto si divisero li nostri Arabi, e credo ne havessero incontrati per strada degli altri lor conoscenti con farsi trovare in disparte in truppe fingendo assalto frà di loro, in modo che noi sul principio dubitavamo, che fussimo dati in gente nemica, e che ci volessero maltrattare, e che però li nostri ci difendessero. Fingeano nel combattere, che ne cadessero in terra molti, e quelli, che erano vincitori fingeano con armi corte di ferirli, & ucciderli; durò la contesa per più di mezz'hora: ma sempre caminando così essi come noi, quali stevamo sospesi del successo: ma un Turco, che con noi veniva ci dava animo, e ci chiarì dopoi, che per darci quella ricreatione haveano ordito quell'atto di guerra.

Dunque all'ultimo del mese ad hore 17. giunsimo alla Santa Città, e fussimo alla valle del Terebinto, e quella con allegrezza passassimo con ricordarci questa valle esser quella dove il Gigante Golia stava disfidando il Popolo di Dio, e prendendone la difesa il pastorello David lo vinse, & uccise. Vi è nella metà della valle, alla man sinistra, un edificio di nuovo costrutto di grosse pietre.

Fatta

Fatta la salita della valle quale è di un miglio avvicinandoci più alla Santa Città giunsimo ad una collina lontana da quella da due miglia in circa, e più. Da quì il nostro Frà Santo ci mostrò la Santa Città di Gerusalemme, smontò egli all'hora da cavallo, e così feci ancor'io, e seguitorono a fare tutti li Pellegrini scalzandosi, & a piè nudi fecimo quel resto del viaggio con tanta tenerezza di divotione, che ci communicò il Signore (massime al povero peccatore, che infelicemente havea vissuto tanti anni) che a singhiozzi tutti piangevamo non curando le cavalcature, nè tampoco quel poco nostro bagaglio, se bene il Turco rinegato si compunse tanto, che lui prese la cura di tutte le bestie, e robe, e veniva appresso a noi. Era tanta la divotione, che benche la strada fosse molto spinosa non sentivamo il disagio: ma gionti poi al Santo Convento mi vidi io frà gli altri le gambe insanguinate con le spine ficcate dentro. Nella porta del Castello ritrovassimo il R.P. Vicario con due altri Padri, quali erano usciti incontro a riceverci, e con molta carità ci condussero al Convento.

Andassimo primieramente alla loro Chiesa dove si cantò il Te Deum laudamus per lo viaggio fatto a salvamento, poi ci assignarono le camere con due letti per ciascheduna camerata, e ci lavarono i piedi con molta carità, e riposati che fossimo alquanto il Padre Guardiano Frà Cesareo da Trino Romano usò con tutti amorevolezze: ma precise con me; andassimo di nuovo alla Chiesa dove uno de' Padri fè un sermone pigliãdo per tema Adorabimus ubi steterũt pedes eius, dichiarandoci la gratia concessaci da Dio di poter visitare quei santi luoghi bagnati col sangue dell'unigenito figliuol di Dio, che però ci preparassimo a corrispõdere con divotione, avvisandoci delle indulgenze plenarie concesse da molti Sommi Pontefici per modo d'anno santo in tutti quei santi luoghi. Poi ci diedero da cena con molta lautezza, & abbondanza, e così continuorno a farci la carità mattina, e sera a tutti noi Pellegrini, & essi insieme con noi ancora mangiavano: ma sempre ci davano più cose a noi, che ad essi Reverendi Padri rilucendo in ciò la loro temperanza. Finita la cena si diedero le debite gratie a S.D.M. conforme al loro uso, uscendo dal Refettorio, & entrando in Chiesa cantando il salmo solito. Compita detta attione ci congregassimo insieme in un luogo di ricreatione dove stessimo da circa un'hora; poi si ritornò in Chiesa a dire le litanie, e dataci la benedittione dal Padre Guardiano ci ritirassimo alle nostre camere, e quest'ordine si osservò per tutto il tempo, che dimorassimo con essi Padri. Seguiva il Venerdì, nel qual giorno la sera prima di compieta sogliono andare a visitare il Santo Sepolcro di nostro Signore senza entrar dentro, perche le porte stanno serrate con più chiavi, e si conservano appresso de' Turchi più principali frà loro, però detti Padri nel largo avanti la porta maggiore di detto Santo Sepolcro fanno la loro oratione, e con essi andarono tutti li pellegrini, eccetto io, il quale restai in compagnia di D. Alessandro mio compagno ammalato di febbre, e frà detto tempo mi esercitai in polire le camere de' compagni rifacendo i letti, ma dopoi ritornando quelli dal Santo Sepolcro restai con molta afflittione di non esserci stato attribuendo a poco mio desiderio, e divotione il non haverlo fatto. Tutti i compagni restarono edificati della carità: ma io molto afflitto di non haver visitato il Santo Sepolcro.

Seguì il giorno del Sabbato, nel quale sogliono i Padri andare a celebrare in Getsemani nella Chiesa del Santo Sepolcro della Sacratissima Vergine nostra Signora, però procurai di haver gratia di poterci andare ancor'io: ma gli altri pellegrini intendendo l'andata mia fecero istanza di esservi ammessi ancor'essi, come in effetto vennero, con uscire dalla porta di S. Stefano Protomartire, dalla quale uscì ancor'egli quando lo lapidarono i Giudei. Intanto da detta porta quasi da mezzo miglio si dimostra il luogo dove s'inginocchiò detto Santo (che è un sasso poco lontano dal torrente Cedron) pregando per i suoi lapidatori ad esempio del suo Maestro, che orò per i suoi crocifissori, & ivi fu fatto degno di vedere il Cielo aperto, & Iesũ stãtem à dextris virtutis Dei. Discendendo poi per quindeci passi in circa si ritrova il Torrente Cedron, quale tiene il suo letto nella Valle di Giosafat dividendo la Città di Gerusalemme dal Monte Oliveto, & altri Monti ad essi contigui, girando per la Città per un miglio in circa. In mezzo di detto Torrente nella pendice del Monte Oliveto stà posto il Santo Sepolcro della Santissima Vergine nostra Signora, dove hoggi è costrutta una Chiesa tutta coperta di piombo, e vi si discende per una grada larga di pietre ben lavorate di sessanta scalini. A mano destra nel discendere detta scala si ritrova una Cappella con due Altari, e due sepolcri uno di Sant'Anna, e l'altro di San Gioachimo, e quasi nella fine della medesima grada si ritrova una porta nel muro di essa dove è il sepolcro di San Giuseppe sposo della Vergine. Per detta scala si discende nella Chiesa quale hà il suo pavimento di pietre vive lavorate, e di sopra il suo soffitto è fatto a volta

di

di longhezza di cento passi in circa, di larghezza da diece in circa, e nel mezzo d'essa Chiesa verso Oriente è una Cappelletta dove stà il sepolcro della Vergine; hoggi è foderato tutto di marmo, e sopra vi stà situato un'Altare, sopra il quale si celebra la Santa Messa, & in esso celebrò il Padre Vicario, e v'entrarono i Pellegrini: ma io restai di fuora, solamente mi vi sporgei con la testa baciando quel santo pavimento per mia divotione riconoscendo li miei gravi peccati Domine miserere mei. Lo spatio, che resta in detta Cappella è molto poco; tiene un'altra porta verso settentrione: mà la porta principale guarda verso Oriente. Dietro detta Cappella vi è il Choro, e nel tempo, che ci andassimo noi i Greci vi recitavano l'officio divino, perche essi in quel tempo sollennizzavano la festività dell'Assunta non osservando il calendario riformato da Gregorio XIII. Vi sono due chiavi una d'esse stà in potere de' nostri Reverendi Padri, e l'altra la tengono i Caloiri greci, di modo che la Chiesa è commune così a greci, come a latini. Usciti poi da detta Chiesa il Padre Vicario ci menò à vedere il luogo dell'horto, dove il Signore orò, e sudò sangue nella notte della sua cattura, poiche è poco distante dal detto Santo Sepolcro. Caminando dunque a drittura verso Oriente dall'altra parte del Torrente sotto alla pendice del monte Oliveto giungessimo ad un luogo fatto a guisa di una grotticella, nella quale si entra per sei, ò sette gradini, & il Padre Vicario ci riferì essersi sperimentato non entrarvi mai nissuno animale anco in tempi tempestosi, il che attribuiva a miracolo, volendo il Signore honorare quel santo luogo dove sudò sangue per nostro amore ricevendo sopra di sè tutta la carica de' nostri peccati. Dopo havere adorato Dio in quel santo luogo ce ne ritornammo molto allegri al Convento per haver cominciato a godere la divotione de' santi luoghi.

Sopravenendo intanto la sollenne festività dell'Assunta il Padre Vicario c'invitò di nuovo al Sãto Sepolcro della Vergine, e tutta la giornata deliberò d'impiegarla in vedere i santi luoghi divoti dentro, e fuori le mura di Gerusalemme, laonde la mattina tutti noi pellegrini fussimo in ordine essendoci prima confessati, e così con la guida di detto Padre Vicario, e di due altri Padri tutti ci posimo in fila a due a due con ordine, che non ci fossimo mossi da quella ordinanza, nè ancorche ci fossero tirati de' sassi, overo fatte altre ingiurie non ci fossimo risentiti, nè dimostrassimo farne conto per imitare in parte nostro Signore Giesù Christo. Hora nel discendere dal Convento, quale stà situato al pari dell'altezza del Monte Sion, & a quella dirittura poiche verso mezzo giorno è il monte predetto, e verso settentrione stà il detto Convento, e forsi si può dire nell'istesso monte tenendo la Città di sotto. Dunque uscendo dalla parte del Convento predetto havendo caminato da cinquanta passi in circa a man destra verso mezzo giorno si ritrova una strada, per la quale si và al sacro Monte Calvario, e discendendo a basso vi è un'altra strada, che fà croce via, e di sopra vi è un'arco, & incontro all'arco si ritrova una porta grande quale stà fabbricata, & è quella donde il Signore uscì andando alla morte per nostro amore, e si chiama da' Fedeli la Porta Dolorosa, e tutta la strada, che seguiva dentro a detta porta insino al Pretorio di Pilato si chiama ancora la strada Dolorosa. Discendendo poi per detta strada Dolorosa si ritrova una casa con una porta ovata con un poco di larghetto avanti con tre gradini, per i quali si ascende per entrare nella medesima casa. Questa par che fosse stata casa di persona di mediocre stato, e si dice, che fosse stata di Santa Veronica, quale da pietà mossa vedendo il Salvatore tutto pieno di sangue nel volto quando andava alla morte per nostro amore con un velo asciugò il volto del Salvatore, e per diuino miracolo il suo Santissimo Volto restò impresso nel velo, quali hoggi si conserua in Roma nella Chiesa di San Pietro, e si mostra con gran riuerenza al popolo nel Venerdì Santo per mano di un Canonico: ma per stare in alto non si può bene raffigurare. Per la strada Dolorosa venendo al piano vi è una strada, che trauersa, qual esce alla porta detta di Damasco, & è una delle porte antiche di quella Città per donde veniua Simon Cireneo, & è sita verso settentrione, e dalla banda di sopra di detta strada, che traversa vi è una casa, che fà cantone: ma magnificamente fatta. I Padri diceuano fosse stata del ricco Epulone, & hoggi è dishabitata, nè vi sono altro, che le mura. Da questo palagio per andare al Pretorio si comincia ad ascendere, e quì è tradizione, che stassero le donne hebbree quando il Signor nostro Giesù Christo con la Croce sù le spalle andaua alla morte per nostro amore, & esse per vederlo così maltrattato con tanta crudeltà facendogli portare anco la Croce sù le proprie spalle, essendoui anco tradizione, che nel discendere un poco di pendìo vi fosse il Signore cascato in terra, piansero per pietà, onde gli Hebbrei per non far concitare il popolo a quella pietosa vista gli fecero togliere la Croce angariando Simon Cireneo. Continuando il camino per l'istessa strada per quindeci passi in circa si và al detto Pretorio di Pilato. A mano de-

ſtra ſi veggono certe caſe vecchie, & in gran parte diroccate doue è una caſetta, e vi è traditione, che in quella noſtra Signora foſſe ſtata a vedere il ſuo benedetto figliuolo andare alla morte. Proſeguendo il camino per la medeſima ſtrada per trenta altri paſſi ſi ritroua un arco antico ſopra la ſtrada, & hoggi hà nome l'arco del Pretorio di Pilato, e ſopra detto arco ſono due fineſtre fatte a volta con una colonna in mezzo le volte di eſſa, e le diuide l'una dall'altra, e riguardano verſo Oriente ſopra l'iſteſſa ſtrada maeſtra, dalle quali fineſtre è traditione, che in una diceſſe ſtaſse il noſtro Saluatore, e nell'altra Pilato quando lo moſtrò al Popolo come riferiſce l'Euangeliſta Giouanni. Congionto al detto arco ſotto le caſe di Pilato, & à man deſtra vi è la ſcala dolorosa, per la quale ſi aſcendeua anticamente al Pretorio di Pilato. E hoggi chiamata dolorosa per eſſerui diſceſo il Signore con la croce in ſpalla, però le vere ſcale di marmo, per le quali diſceſe il Signore furono trasferite in Roma, e di quelle ſi formò la ſcala ſanta vicino San Giouanni Laterano, e nella Santa Città ne fu formata nel medeſimo luogo un'altra ſcala ſimilmente di pietra, quale oggi vien chiamata parimente ſcala dolorosa, e queſta è quella, che noi vedeſſimo. Hor noi ſaliſſimo per quella nel Pretorio doue vedeſſimo due camere grandi, e per una ſi entra all'altra, e vedemmo ancora quello ſpatio dell'arco poſto ſopra la ſtrada maeſtra con le mentouate due fineſtre. Inteſimo, che nel reſto della caſa vi era panetteria con una moſchea de' Turchi. Da queſta caſa di Pilato ci moſtrò il Padre Vicario un Palagio ben fatto, e ſi diceua foſſe ſtato del Rè Herode.

Diſcendendo poi dal detto Pretorio, e continuando il noſtro camino verſo Oriente, à mano ſiniſtra ſi trova un largo coverto a volta, per lo quale ſi entra per una picciola porta in un atrio, dove è una Chieſa grande a tre navi ſopra colonnette di marmo bianco molto bella, e magnifica, quale anticamente era coſtrutta ad honore della Natività della Glorioſiſſima Vergine; ma hora è fatta Moſchea di Turchi, bensì di ſotto detta Chieſa ſi conſervano due Cappellette, e vi è traditione, che anticamente erano due grotticelle, nelle quali naeque la Santiſſima Vergine, dicendoſi, che foſſero ſtate le caſe di S. Gioacchino, e di S. Anna, e nel giorno del ſuo naſcimento ci fui con li Padri, dove celebrarono più Meſſe in un Altare erettovi nell'ultima Cappelletta, e fui fatto degno di prendervi il Santiſſimo Sacramento inſieme col mio compagno: poiche gli altri Pellegrini erano di già partiti. Vi ſi ſcende per una grada di tavole, paſſandoſi per dentro la Moſchea; che però biſogna pagare a Turchi il loro ſafarro. Avanti di entrare in dette Cappellette ſi vede un giardino: ma perche il Padre Vicario hacea dato ordine, che non foſſimo curioſi in guardare altro, eccetto i luoghi della noſtra Redentione, maſſime per non dare occaſione a' Turchi di poter dire, che noi ci burlaſſimo delle coſe loro, ò vero che foſſimo ſpie. Hora uſcendo dalle già dette Cappellette, e venendo di nuovo avanti dell'antica Chieſa, il Padre Vicario ci moſtrò da lontano la caſa del Fariſeo Simone, il quale tenne a pranſo noſtro Signore, dove venne la peccatrice Maddalena; hoggi in detto luogo vi è un Conſervatorio di donne turche, per la parte di fuori appariſce caſa alta, e nobile.

Ponendoci di nuovo a continuare il noſtro viaggio per la ſtrada, che eſce alla porta di S. Stefano altre volte nominata, à man deſtra trovaſſimo la Probatica Piſcina, dove il Signore ſanò il Paralitico di trent'otto anni, dove hoggi vi è un horto, e ritiene l'iſteſſa concavità, e ſarà di lunghezza più di cento paſſi, e di larghezza da venti in circa. Giunti alla porta di S. Stefano diſcendendo inſino al Torrente Cedron arrivammo alla Chieſa del Santo Sepolcro della Vergine, dove ſi celebrò la Meſſa dal Padre Vicario, e ci communicaſſimo tutti noi Pellegrini, & in queſt'ultima volta entrai ancor' io in detta Santiſſima Cappelletta: Ora pro me peccatore Domina mundi, Regina Angelorum, Genitrix Dei. *Vſcendo da detta Chieſa andammo di nuovo alla grotticella, dove il Signore orò al Padre ſuo, e ſudò ſangue per noſtro amore; e paſſando all'altra parte del Torrente verſo il Monte Oliveto, appunto in mezzo alla pendice di detto Monte ſi vedono a man deſtra verſo mezzo giorno trè ſaſſi congionti in uno, dove vi è traditione, che dal Signore foſſero fatti fermare i tre Apoſtoli, Pietro, Giacomo, e Giovanni lontani dal luogo, dove orò il Signore un tratto di pietra: e più ſopra detti ſaſſi da ſei paſſi in circa vi è una via, che non hà uſcita, & è lunga da diece paſſi, e vi è traditione, che ſul principio ſtaſſe noſtro Signore aſpettando li Scribi, e Fariſei con la coborte, e miniſtri che venivano per prenderlo, quali diſcendevano dalla porta detta Aurea, che gli ſtà dirimpetto: mà hoggi è fabbricata. In quel luogo eſſendo ſtato preſo, e legato il Signore, lo menarono per lo Torrente, e sù l'entrare di eſſo ſi trovano alcune pietre vive dove ſi vedono impreſſe alcune veſtiggia, & una forma di gamba humana, e v'è traditione, che per la furia di quelli, che così ſcorteſemente*

lo

lo menavano, fosse sopra quelle pietre caduto, e lasciatovi le vestiggia delle sue sante piante, e gamba, poiche quei malvaggi ascesero essi per un ponte: ma nostro Signore vi è tradition, che lo facessero passare per mezzo del Torrente a guazzo, acciò si verificasse la profetia di David: De torrente in via bibet. Elessero i Scribi, e Farisei di menarlo per quella strada, quale era molto secreta, & insolita, acciò cautelatamente lo conducessero per la porta hoggi detta Sterquilinea, perche in essa si buttano tutte le immondezze, conducendolo in casa d'Anna, e da questa à quella di Caifas.

Discendendo da dieci passi dal luogo, ove fù preso il Salvatore verso Oriente si mostra il sito dove furono lasciati gli otto Apostoli. A man sinistra del Torrente è il sepolcro, ò tumulo, che si fè fare Assalone in tempo che vivea: ma poi non vi fù sepolto, & è alto à modo di campanile fatto tutto di un pezzo, e credo fosse stato per lo passato parte di detto Monte; appresso poi si mostra un'altro sepolcro del Profeta Zaccaria. Discendendo per lo Torrente à man sinistra contigui al Monte Oliveto si trovano due altri monti, dove è tradition, che Salomone fabbricò i Tempii agl'Idoli delle sue concubine, e dove Giuda si sospese. Più sotto all'altra parte del Torrente verso la Città stà la Cisterna dove fù trovato il fuoco sacro convertito in acqua crassa, quale sparsa sopra le legna del Sacrificio nello spuntar del Sole, spandendo i raggi suoi sopra di quello si accese il fuoco, come testifica la Scrittura nel libro de' Maccabei. E girando per la Città verso mezzo giorno si mostra la fonte detta del dragone, & è di molta divotione, perche ci è tradition esservi stata la Beatissima Vergine à lavare li pannicelli di nostro Signore. Ascendendo più sopra lasciando il Torrente, & avvicinandosi più verso la Città si giunge ad un ridotto d'acqua, che discende dal Tempio, e si dice habbia origine dal Fons signatus, dove tre riui d'acqua si congiungono in uno, e questo condotto entra dentro del Tempio, e dal Tempio scorre in quel luogo, quale è nominato la natatoria Siloe, dove fù inviato da Christo Signor nostro il cieco nato, e vi ricuperò la vista, e per divotione noi Pellegrini bevemmo di quell'acqua. Ivi vicino si mostra un'albore dove è tradition vi fosse stato segato Gieremia Profeta, & & hoggi vi è Moschea de Turchi. Ascendendo, e girando tuttavia la Città, si mostra poi verso mezzo giorno una crata, dove è tradition, che fossero stati nascosti gli Apostoli nel tempo della Passione, e caminando verso il piano si ritrova un picciolo campo chiamato Aceldama nel Santo Evangelio, quale fù comprato con li trenta denari di Giuda, per li quali tradì il Signore, & hoggi ci si sotterrano li Christiani fuori delli Franchi, quali si sepelliscono sopra del Monte Sion. Più sopra di detto luogo si mostrano certe case vecchie direccate, e si chiamano il luogo del mal consiglio, detto così, perche vi è tradition, che ivi li Giudei ferono consiglio di dar la morte al Salvatore.

Salendo più verso la Città per lo Monte Sion, quale stà per le due parti fuora della Città lontano dalla porta di essa da sessanta passi vi è una casa, che era di Caifas, e si tiene da Christiani Armeni, dove si discende per cinque scalini; e si ritrova un'atrio, nel quale è piantato un'albero di aranci, & un'altro di granate, e vicino à quelli si mostra una colonna, dove vi è tradition, che stasse il Gallo, che cantò quando Pietro negò il suo Maestro, & entrando dentro una Cappella vicina fatta à volta, nella quale è un'Altare, sopra del quale stà la pietra del Monumento del Signore, la quale è larga quattro palmi in circa, e larga sei della grossezza di quattro dita, sopra la quale si suol celebrare. A mano destra fuori della medesima Cappella si mostra una cameretta molto stretta di quattro palmi di spatio in circa, dove non vi può capire, eccetto un'huomo, e si dice esser quello il luogo dove ritennero carcerato il Signore, e si chiama perciò la carcere del Salvatore. Ascendendo per dentro detto atrio, overo cortile per una scaletta si trova un largo scoverto, donde il Padre Vicario ci mostrò il Sacro Cenacolo, quale prima era Monastero de' Padri: ma hoggi li Turchi se l'hanno preso, e ci hanno fatto una Moschea. Pare il clima molto allegro, e stà coverto di piombo. Volendo noi trattenerci per vedere quel luogo così sacrosanto, dove discese lo Spirito Santo, ci furono tirate delle pietre, e perciò il Padre Vicario ci fè cenno, che partissimo. Uscendo da detta casa, & andando verso Oriente si mostra un muro lavorato di grosse pietre, dove è tradition fosse stata la casa, nella quale nostra Signora passò da questa à miglior vita. Nella fine del monte più verso Oriente ci fu mostrato il luogo, nel quale era stata la casa del Rè David, e più à basso quella di Bersabea, per li quali luoghi passa il condotto dell'acqua del Fons signatus, e dicono vi sia un fonte, che butta acqua cotidianamente. Ritornando poi à man sinistra si ritrova il luogo della sepoltura de' Franchi. E seguitando il camino, & entrando per la porta detta del Monte Sion si incontra una strada, per la quale si discende: ma non hà uscita, e nel capo di essa vi è una casa, quale è tradition

foſſe ſtata d'Anna Suocero di Caifas, & entrando in eſſa per una picciola porta ſi ritrova un cortile grande, e nel mezzo di eſſo vi è una Chieſa antica à due ali fatta à volta, e fuori di detta Chieſa ſi moſtra un'Albore di oliva, nel quale ci è traditione eſſervi ſtato trattenuto, e legato il Salvatore, quando lo conduſſero i ſoldati intanto che Anna veniſſe, overo daſſe udienza. Da queſto luogo ritornaſſimo al Convento. Ciaſcuno però di noi Pellegrini diede mezza piaſtra al Padre Vicario, acciò pagaſſe li cafarri à' Turchi per la viſita de' ſanti luoghi, che eſſi tengono in cuſtodia, & anco per fare alcune elemoſine à i Chriſtiani poveri, che ſi trovano in detti ſanti luoghi.

A 14. di Settembre dell'iſteſs'anno 1606. andaſſimo col Padre Vicario, e Pellegrini alla viſita del Monte Oliveto. Paſſando per lo Torrente Cedron, & aſcendendo detto Monte, giunſimo ad un luogo da dove è traditione, che vedendo il Signore la Città di Gieruſalemme, pianſe la diſtruttione di eſſa, che nell'aſſedio di Tito Veſpaſiano le ſoprauenne. Ivi i Turchi hanno coſtrutta una Moſchea. Aſcendendo più ſopra ſi moſtra un luogo, dove, ſicome è traditione, gli Apoſtoli compoſero il Credo, e più in sù aſcendendo verſo la mano deſtra ſi moſtra il luogo, nel quale il Signore inſegnò ad orare i ſuoi Diſcepoli, componendo l'oratione del Pater noſter. A mano ſiniſtra ſi moſtra il luogo, nel quale ſtava il Signore quando interrogato dagli Apoſtoli del giorno del Giuditio, prediſſe loro i ſegni futuri. Da queſto luogo il Padre Vicario ci moſtrò il ſito, nel quale comparvero li due Angeli in forma humana nel tempo che il Signore era aſceſo al Cielo, e gli Apoſtoli ſi tratteneuano rimirando, & ammirando sì gran miſtero. Di là ancora ci moſtrò in un monte verſo Settentrione un Caſtello, dal quale dicono gli, che Apoſtoli preſero il polledro colla madre, ſopra del quale cavalcò il Redentore nella ſolenne entrata, che fece in Gieruſalemme.

Aſcendendo più ſopra il monte ritrovaſi un luogo, nel quale è traditione eſſere ſtata la cella di Pelagia penitente, e per ultimo nella cima del ſacro Monte vi è una Moſchea de' Turchi, che prima era Chieſa de' Chriſtiani, & havendo pagato il Padre Vicario il ſolito caffarro entraſſimo in eſſa, & a man deſtra verſo mezzo giorno nel muro della Moſchea vi è come una nicchia. Sopra detto muro per ragione di architettura dovrebbe ſtar poggiata la volta della Moſchea: ma per ſpeciale miracolo ſtà quell'aperta più di due palmi, di maniera che da detta apertura ſi vede il Cielo. Sotto a drittura della medeſima apertura ſono le due veſtigia del Salvatore, hoggi però è reſtato ivi un ſol veſtigio ſcolpito in una pietra viva quale genera gran divotione, l'altro che ſtava parimente impreſſo in un'altra pietra di marmo contigua è ſtato da' Turchi tolto, e portato nel Tempio di Salomone, qual pure è divenuto Moſchea. Credo sì bene, che dette veſtigia impreſſe in marmo come oggi ſono foſſero ſtate ſcolpite da' fedeli de' primi tempi per ſegnare con eſſe il luogo dove reſtarono impreſſe dette ſante veſtigia, acciò non ſi perdeſſe la memoria di così alto miſtero in quel ſanto luogo donde appunto il Salvatore ſe n'aſceſe al Cielo, il che ſi prova manifeſtamente dal miracolo dell'apertura, che ſi vede oggidì nella volta di qnella Moſchea, e con tutto che i Turchi habbiano tentato più volte di fabbricare quell'apertura non hanno potuto ottenere l'intento, perche ſi è ritrovato poi di nuovo miracoloſamente caduta la fabbrica.

Vſcendo dalla detta Moſchea andammo per dietro d'eſſa, qual tiene il ſuo aſpetto verſo Oriente, e vi ſi vedono inſtro i Monti dell'Arabia, e di ſotto il mar Morto, quale di longhezza è di diciotto miglia, e di larghezza da quattro in circa. Si vede ancora il fiume Giordano alla pendice d'eſſo Monte Oliveto, che sbocca nel mar morto. Queſto fiume di larghezza parve eſſer picciolo, e ſcorrere placidamente. L'acque poi del mar morto ſono così groſſe, che neſſuna creatura viua ci ſi ſommerge. I ſaſſi di detto mare ſono di colore come di pece, e nel Conuento de' Padri ci furono moſtrati alcuni pezzi di eſſi, che ſi accendenano come candele quando ſi auuicinauano alla fiamma, e gl'iſteſſi Padri ci riferirono, che in tutto il mare morto, e nella Valle, che principia da ſettentrione, e ſcorre verſo mezzo giorno ſotto i Monti dell'Arabia Petrea ſi ritrouano quei ſaſſi, che s'accendono, & ardono. Di più verſo la metà del monte ci fu moſtrata Bettania Caſtello di Marta, e Maddalena dove il Signore riſuſcitò Lazzaro.

Ritornando poi alla Santa Città, e ſcendendo per l'iſteſſo monte per un'altra ſtrada ci fu moſtrato un luogo dove è traditione, che la Gloriosiſſima Vergine noſtra Signora fu viſitata dall'Angelo, e le fu dato il felice auuiſo di douer aſcendere al Cielo preſtandole una palma. Poco più giù ci fu moſtrato il luogo dove è traditione, che ſi foſſe poſto a piangere San Tomaſo Apoſtolo per non eſſerſi trouato preſente nel tempo della dormitione di noſtra Signora, quale dicono, che gli foſſe apparſa, e conſolatola

con

con dargli un cingolo. Discendendo per l'istessa strada si mostra una pietra, sopra la quale vi è tradition, che la nostra Signora stasse orando nel tempo, che il Protomartire Stefano era lapidato. Calando finalmente nella Valle di Giosafat, e passando il Torrente girando la Città vedemmo tutti quei santi luoghi per prima nominati, e ce n'entrammo per la porta del Monte Sion. Ritornati al Conuento pranzammo, e poi di nuouo uscimmo per riuedere i santi luoghi del Monte Sion già di sopra raccontati, solo di più vedemmo nella Chiesa di S. Giacomo qual tengono i Christiani Abissini soggetti al Prete Ianni, una pietra, sopra la quale vi è tradition, che fosse stato troncato il capo all'istesso Santo, che fù degno di essere il primo frà gli Apostoli a dar il sangue, e la vita per Christo. Calando per detto Monte per fuori le mura verso Oriente si troua il luogo, nel quale vi è tradition, che i Giudei voleano maltrattare il Santissimo Corpo della Vergine nostra Signora nel tempo, che da gli Apostoli, e da gli altri discepoli era condotto nel Santo Sepolcro di Getsemani, & ad uno di essi più ardito degli altri, che hauea steso il braccio per far cadere il Santo corpo immantinente se gli seccò, vedendo tutti il miracolo: ma conuertiti poi a Dio quei malfattori fù restituito nella pristina salute il braccio di quel sacrilego. Più giù ci fù mostrato il luogo doue S. Pietro si ritirò a piangere il peccato della negatione succeduta in casa di Caifas. Entrammo per la porta detta Sterquilinea accennata di sopra, & il Padre Vicario ci menò nella casa di Marco, ouero di Giouanni doue gli Apostoli erano congregati pregando il Signore per la liberatione di S. Pietro, che staua in carcere. E questa una Torre alta, nella quale parimente fummo condotti, e vedemmo la porta ferrea, per la quale entrò l'Angelo con San Pietro nella Città essendoseli aperta spontanea è miracolosamente. Al presente stà dentro l'habitato così la porta, come la carcere, & hoggi questa serue di hospitio a forastieri

Giunse finalmente il desiderato giorno, nel quale douenamo andare a visitare il Santo Sepolcro, & entrare nella Chiesa costrutta nel Monte Calvario, quale è custodita da Turchi tenendone le chiavi i più principali fra loro, quali tengono titolo di persone Ecclesiastiche, e Sacerdoti. Nella mattina dunque, che successe il nostro ingresso vennero più di diece di essi bene in ordine, a' quali si pagarono noue zecchini, e venti madini à testa, per diuotione de' pellegrini si permette di potersi pernottare, sicome noi tutti fecimo con li nostri Padri nel luogo qual tengono essi in detto Santo Sepolcro ove ci fecero trouare tutte le cose necessarie di vitto, e letto per la notte, se bene questi non seruirono, perche tutta quella notte benedetta ci andassimo trattenendo per i santi luoghi, che sono in detta Chiesa, hora facendo processioni con li Padri, hora à solo, ò à due, più, ò meno adorando quella benedetta Cappella, & altari, hauendoci serrati di fuori l'istessi Turchi, i quali nella sera del seguente giorno vennero ad aprirci le porte ritornandocene all'hora al Conuento de' Padri, sì che per due giorni fù celebrato da Padri, e dai Sacerdoti Pellegrini, e noi tutti ci communicammo fuori del Signore Gieremia, il quale fù scoperto all'hora per heretico, se bene i suoi due compagni lo teneuano celato, con quello io ragionai buona parte della notte per procurare la sua conuersione come appresso riferirò.

E da sapere come tutti i luoghi di voti, che sono in quella Chiesa si possedono da Christiani di diverse nationi, e però la nostra natione Latina, e per essa li RR. Padri possedono il Santo Sepolcro del Signore, & anco la Cappella dove fù fatta la sua sacrata Crocifissione. Erano ancora Padroni della Cappella dove fù eretta la Santa Croce: ma li Greci unitamente col loro Patriarca tanto operarono co' fauori appresso il Gran Turco, e Cadi di Gierusalemme, che ne furono spogliati.

Prima di riferire il sito della Chiesa del Monte Calvario, e Santo Sepolcro, quale contiene in sè l'uno, e l'altro luogo mi pare di descriuere prima il sito della Città. Si deue perciò sapere, che Gerusalemme stà situata incontro al Monte Oliueto posto verso Oriente, qual Monte è diuiso dalla Città dalla valle di Giosafat, per la quale scorre il Torrente Cedron, in modo che la Santa Città è edificata sopra tre monti, onde prima era stata perciò chiamata Ciuitas trium montium: ma tutti quei tre monti fanno un monte solo essendo insieme uniti, e principiano da sotto la valle con quest'ordine: si ritrova prima il monte Moria, più sopra è il monte Calvario, e più sopra il monte Sion, hoggi detta Città contiene tutti i primi due, & un terzo del monte Sion, se bene i primi due potrebbero più tosto, che monti chiamarsi colline, perche sono ameni. Si estendono essi in pianura verso Settentrione, e così ancora il resto del monte Sion. La Chiesa del Santo Sepolcro contiene dentro di sè tutto il monte Calvario, & è di forma ouata, doue habita il Patriarca del Patriarca di Gerusalemme, che per ordinario è greco di natione. La Chiesa è costrutta a modo di Castello, nè si può vedere, che dalla porta maggiore qual è verso mezzo giorno, auanti di essa vi è una magnifica piazza, nella quale si entra per

una

una porticella picciola, e ciò è stato fatto ad arte acciò la soldatesca non possa farci entrare cavalli. Questa portella stà sempre aperta, & i Padri, & altri Christiani possono andarvi a loro volontà essendovi alla porta maggiore un picciolo portello donde i fedeli possono vedere dentro la Chiesa almeno fino alla santa pietra dell'untione dove il sacro Corpo di nostro Signore deposto dalla Croce fù unto cogli aromati, & involto nel lenzuolo, e dove la Santa Vergine si assise ricevendolo nelle sue braccia. La porta maggiore, che hà il suo aspetto verso mezzo giorno è grande, e tutta di marmo, per quella entrassimo giontamente tutti noi Pellegrini, e nel primo incontro trovammo la santa pietra dell'untione, questa stà distesa in terra, & è lunga, e larga, che vi può capire un corpo humano disteso. Quivi ci posimo tutti intorno, e considerando il santo Corpo del Signore quando giaceva morto sopra d'essa fu tanta la compuntione, e divotione di tutti, che non potemmo contenere le lagrime, & io credo, che in alcun altro luogo del sacro Monte Calvario haverei ottenuto da Dio maggior divotione, e lagrime, che in questo. Domine miserere, & propitiare mihi peccatori, ut cognoscam peccata mea gravissima, quæ causa fuere tuæ acerbæ mortis.

Stando hora nell'ingresso di questa Chiesa, mi par bene descriverla nel di dentro. Hò riferito, che la Chiesa contiene tutto il sacro Monte Calvario con il santo Sepolcro, e che sia ovata, e conforme all'ovato sono in giro archi in modo di Cappelle, lasciando ne' suoi estremi pur la forma ovata nello spatio, che resta vacuo, nel mezzo del quale verso Occidente stà il Choro, e la sedia Patriarchale. Dirimpetto al Choro stà situato il santo Sepolcro di Christo, hoggi tutto incastrato di marmo bianco. Consiste questo in due Cappellette piccioline, e dall'una si entra nell'altra in questa, che è l'ultima stà il santo Sepolcro coverto di marmo, & è fatto, & accomodato in modo di Altare, dove si celebra la santa Messa. Credo vi possano capire in tempo, che vi si celebra, da otto persone, trattenendosi gli altri nella prima Cappella, e vi è tradition, che in quel luogo fù rivoltata la pietra del Sepolcro dall'Angelo, il quale si fè trovare sopra di quella, quando vennero le divote donne à vedere il Sepolcro per ungere il santo Corpo, come riferiscono gli Evangelisti. Sono queste Cappelle fatte à volta, e la prima è un poco più grande della seconda. Grande è la divotione, che si concepisce in questo santo Monumento del Signore. Da cinque passi in circa lontano dalle predette Cappelle dicesi esser comparso il Signore in forma di Hortolano alla peccatrice Maddalena, e dietro il santo Sepolcro, dove termina l'ovato della Chiesa verso Occidente, in una di quelle ovate si mostra il luogo, dove l'Hortolano habitava.

Al capo poi della Chiesa, che stà verso Oriente, cominciando dal secondo dell'ovato, lasciando il corpo di mezzo, quale si descriverà appresso, si ritrova una Cappelletta molto divota, dove stà dipinto in un quadro il Salvatore nel tempo, che andava alla morte con la Croce in spalla; appresso è un' altra Cappella, nella quale fù spogliato il Signore delle sue vesti. Dietro questa Cappella ve n'è un' altra con un' Altare, e con una sedia, dove S. Elena nel tempo che si conferì in Gierusalemme per ritrovare la santa Croce sedeva, e si faceva celebrare la Santa Messa; in questa Cappella si scende per una scala di pietra dalla banda di Mezzo giorno, e per l'istessa scala si scendono più di 50. gradi, e si ritrova una Cappella fatta dentro il sasso del Monte, dove stà eretta un' alta Croce, e si dice esser il luogo, dove fù ritrovata la Santissima Croce, sotterrata ivi da Giudei, per togliere la veneratione à quel santissimo legno, che gli faceano i fedeli, che da tutte le parti vi concorrevano. Poi con la diligenza usata, e concorrendovi il miracolo della sanità restituita all'inferma, fù riconosciuta la Santa Croce del Redentore dall'altre due de' Ladri, e datole il debito culto. Da questo luogo così profondo si vede una grande apertura in detto Monte, che non solo arriva alla cima, e divide il luogo dove stava la Croce del mal Ladrone da quella di Christo nostro Signore: ma ancora si vede profondarsi più detta apertura, & è uno delli segni evidenti rimasti della passione del Redentore, scrivendo gli Evangelisti: Terra mota est, & petræ scissæ sunt; che dove mancavano le creature ragionevoli in compatire il Signore, lo compativano le insensibili, e l'istessi sassi.

Ascendendo per l'istessa grada, e venendo all'altra parte dell'ovato, che è situato verso mezzo giorno, si ritrova una Cappella sotto detti archi, dove ci è una mezza colonna piantata in terra, e si dice essere stata la colonna detta degl'improperii, dove i Giudei vestirono di porpora il Signore, e lo coronarono di spine, dädogli la canna in mano, trattandolo da Rè di burla, giocando con lui all'indovina chi ti hà percosso, sputandogli in faccia, e dandogli delle cannate sopra il sacro Capo per maggiormente addolorarlo per essere coronato dalle spine. Contigua a questa Cappella andandosi in gi-

ro

rò è una scala di diciotto gradi assai stretta, perche la sua larghezza non capisce se non una persona, al capo di essa scala si ritrova una porticella, e si entra in una Cappella fatta à volta, dove è il Sancta Sanctorum, cioè la sacratissim.. buca dove stiede eretta la Santa Croce del Redentore. Li pellegrini stendono in essa per divotione la mano, & il braccio, e ci toccano le corone. Detto luogo è coverto di marmo, e stà sollevato alquanto da terra in modo di Altare, dove visi celebra, & in quella sacratissima notte, nella quale noi restassimo nel santo Sepolcro vi celebravano i Greci, i quali quando noi Latini, e Franchi andavamo facendo le nostre divotioni, facevano soprasedere dal celebrare, riputandoci per scismatici, overo precisi dalla loro Chiesa Greca. Alla banda del lato destro, dove stiede eretta la Croce di Christo Signor nostro vi è la buca dove stette la Croce del buon Ladrone, & alla sinistra quella del cattivo, e si vede evidentemente l'apertura del Monte, che divide la buca del mal Ladrone dall'altre. Questa Cappella credo sia di longhezza da 15. passi in circa, e larga sei. Nella fine del muro à mano destra di detta Cappella si trova un'archetto, per lo quale si entra nell'altra Cappella dove il Signore fù crocifisso, e questa è contigua alla già detta dove fù eretta la Santa Croce. In essa vi è un'Altare con un quadro, dove stà dipinto il mistero della Crocifissione, stando il legno in terra, e sopra di esso reclinato il Signore, e le sue sante mani, e piedi, prima legati con funi, poi trapassati da chiodi. Vicino questa Cappella à mano destra verso mezzo giorno vi è un'altra Cappelletta picciolina, dove è traditione, che stasse nostra Signora in tempo, che pendeva dalla Croce il suo benedetto Figliuolo. Non vi si può entrare, eccetto che da fuori della Chiesa, nel largo della quale vi è una scala: ma stà chiusa con molta custodia, e noi non potemmo entrarvi, da dentro la Chiesa vi è una cancellata di ferro, donde si può vedere. Questa Cappelletta è lontana dal luogo della Crocifissione qualche tre, ò quattro passi, e dall'erettione della Croce diece passi in circa. La Cappella della Crocifissione è tenuta da nostri Padri ben adornata con molte lampane, come anco stanno ben custodite, & ornate le due Cappelle già dette del Santo Sepolcro, nell'ultima delle quali era riposta un'arca di bronzo donata dal Gran Duca di Toscana acciò servisse sopra il sepolcro di marmo del Signore, & era ben lavorata, e forata dalle bande, acciò potesse vedersi il marmo: ma non parue per all'hora à i Padri di porla sopra il santo Sepolcro, acciòche, come credo, non fosse venuto voglia a' Turchi di pigliarsi il metallo, e contaminare detto santo luogo, ò pure per non angustiare più la cappelletta.

Si nota, che il luogo dove stette Nostra Signora viene ad essere da dietro alla faccia del buon Ladrone, e però non fia meraviglia, che facesse così alta confessione, e conversione, che meritò intendere dalla bocca del Redentore: Hodie mecum eris in Paradiso. Il pavimento delle due Cappelle della Crocifissione è tutto di marmo bianco, e le volte di esse sono fatte con buona architettura. In queste due Cappelle le lampane stanno dentro di esse, e sono molte in numero: ma quelle, che ardono nelle due Cappellette del santo Sepolcro stanno di fuori acciò non si anneriscano per lo fumo, essendo picciole, e le volte basse. Sopra le due Cappelle della Crocifissione, e dell'erettione della Croce vi sono due altre Cappelle tenute da Christiani Abissini, & in esse sono descritte le due figure del Testamento vecchio, l'una è del pane, e del vino, che offerse Melchisedech, e questa stà sopra la Cappella, dove fù piantata la Santa Croce, l'altra corrispondente alla Crocifissione del Signore è l'historia di Abramo quando offerse in holocausto il suo unigenito Isaac.

Scendendo poi per l'istessa grada mentovata di sopra, e seguitando à girare l'ovato della Chiesa, si ritrova la porta maggiore, frà la quale, & il termine dell'ovato, stà di sopra una gran volta di longhezza 15. passi in circa, e di larghezza 7. nel capo si trova la santa pietra dell'untione, sicome si è riferito di sopra. Girãdo dunque per detto ovato si trovano alcune Cappellette, e sopra vi sono stãze per li Christiani, che officiano in detto S. Sepolcro, come appresso riferirò. Terminando detto mezz'ovato di giro al luogo, quale si riferisce, essere stata la casa dell'Hortolano, e principiando poi l'altro mezzo giro dell'ovato tanto di sotto, quanto di sopra, tutto si tiene da nostri Padri, e stà situato verso Settentrione, & arriva detto spatio insino alla Cappella, dove stà dipinta l'imagine del Redentore quando andava alla morte con la Croce in spalla. Nel mezzo di tale spatio vi è una porta convenientemente grande, donde si entra nel luogo de' nostri Padri, e nel suo ingresso si trova una Cappelletta, dove è traditione essere stata una ritretta, nella quale nostra Signora si trattenne per tutto quel tempo, che il sacrato Corpo stette nel sepolcro, e dove fù visitata prima di tutti gli altri dal suo benedetto figliuolo subito che fù risorto. Fuori di questa Cappelletta verso mezzo giorno ivi d'appresso vi è come

una

una porticella, dove si conserva nell'alto del muro una parte della colonna della flagellatione. Nel resto di detto luogo vi sono alcune stanze per dormitorio de' Padri con la loro Sagrestia. E sopra l'ovato della medesima vi è commodità da poter ponervi letti per i Pellegrini. In tutto quel santo luogo non vi è miglior habitatione di questa, che tengono li nostri Padri. Hora altro non mi resta che dire di detta Chiesa, havendo descritto tutti i suoi luoghi, solo che il coverto di essa è à volta: ma nel mezzo vi è un tondo tutto scoverto, credo sia fatto così, acciò li Christiani, che vi pernottano possano havere qualche esalatione, non essendovi astrico scoverto, nè finestre da prender lume. Credo poi che il tetto sia tutto di piombo, & in esso fanno il nido gran quantità di Colombe, che vivono ivi sicure, perche i Turchi per loro superstitione non mangiano uccelli. Hò riferito, che nel mezzo della Chiesa sta situato il choro con la sede Patriarcale, hora nel pavimento di detto Choro si mostra una pietra posta nel pavimento medesimo, e si riferisce quel luogo essere il mezzo di tutta la terra, verificandosi ad litteram il detto del Salmista: Deus autem noster operatus est salutem in medio terræ.

Tutta quella notte, sicome di sopra hò riferito, andavamo hora in un luogo, hora in un'altro, facendo le nostre stationi, e molte volte in compagnia de' Padri cantando le Litanie. E perche la mattina dell'ingresso si era scoverto il nostro Gieremia uno de' Pellegrini Germani, che non si era communicato, nè intervenuto con noi alla Santa Messa, tanto i Padri, quanto i Pellegrini si erano empiti di zelo contro di esso, & in mia assenza gli parlarono così i Padri, come i suoi compagni molto alla gagliarda per ridurlo al grembo della Santa Chiesa: ma non ne ricavavano altra risposta, eccetto che lui teneva per buone le nostre cerimonie, e riti: ma che nè meno i loro erano mali, e che egli si era obligato con giuramento di non parlare di materia di dogmi, e di cose spettanti alla Religione, e che perciò non potea dare altra risposta. Tutto ciò mi fù riferito da Pellegrini, & in particolare da Sacerdoti; e perciò in quella notte data opera m'incontrai con esso, e così io, come lui tenevamo lume in mano, e fù appunto avanti la Cappella dove stà pittato il misterio del Redentore quando andava alla morte colla Croce in spalla. Cominciai à dirgli molte cose, secondo che lo Spirito Santo mi suggeriva; tanto più che stavamo in tal luogo, & egli dopo haver inteso il mio discorso mi rispose, che non poteva dare altra risposta: ma che nel suo paese quello che non havea potuto operare il Padre Canisio della Compagnia di Giesù non havrebbe potuto farlo altri, per esser quegli così per lettere, come per santità di vita tale, che nel suo paese era stimato huomo perfetto; e perciò mi faceva intendere, che non accadeva che se gli parlasse più, perche si sarebbe fatto peggio, dispiacendogli che fosse stato posto in voce frà gli altri Pellegrini, e perciò pregava, che si desse fine à ragionare più di tal fatto, & havendogli replicato, che fosse insieme con me venuto sino alla Cappella dell'erettione del sacro legno della Croce, e che havesse fatto la seguente oratione: Signore, se la setta che io seguito non è vera, ma falsa, e contro il Santo Evangelio, che la Maestà vostra hà predicato in terra, degnatevi di darmi lume, acciò sia disingannato, e conosca la verità della Cattolica Fede, mi rispose, che questo non havrebbe fatto, perche havrebbe dimostrato, che dubitasse di quello, che lui credeva; che però lo pregai, che precisamente andasse solo per tutti quei santi luoghi, e si raccomandasse alla misericordia di Dio, & alla Passione del nostro Redentore; e così ci licentiassimo. Avanti la sua partenza, perche io restai in Gierusalemme, fù egli da me, e mi disse, che se n'andava molto edificato della conversatione, che haveva con noi tenuto, e dimostrava haver concepito qualche buon sentimento di voler seguire la nostra Cattolica Fede, almeno significava non esser così pertinace ne' suoi dogmi.

Mi resta à riferire come nella detta Chiesa del Monte Calvario, e Santo Sepolcro vi sono cinque nationi di Christiani. La prima è la nostra latina, overo franca de' Reverendi Padri Zoctolanti, che vi tengono dentro da quattro Padri in circa con un fratello laico, quali religiosamente mantengono il Santo Sepolcro, e Cappella della crocifissione. Di più vi risiedono i Caloiri greci, gli Abissini, i Colti, & i Soriani, e tutte queste nationi hanno i loro luoghi distinti in detta Chiesa: ma non possono uscire, perche la porta maggiore stà serrata con più chiavi, vi sono bensì alcune giornate stabilite, nelle quali si apre la porta, e si mutano, e si cambiano à vicenda quei, che vanno a stantiarvi per tre mesi la volta più, ò meno secondo gli viene commodo. Dal portello, che stà nella porta maggiore entra il mantenimento per i Padri mandatoli dalla famiglia, che risiede nel loro Convento. Tutti i Padri, del quale in ciascheduno Venerdì dell'anno si partono da quello processionalmente, e vengono

alla

alla Chiesa del Santo Sepolcro con adorarsi dalla porta non potendo entrar dentro.

La sera del seguente giorno uscimmo dal Santo Sepolcro, e ritornati al Convento, i Turchi, e per essi il nostro Turcimanno sollecitavano alla partenza i Pellegrini, perche in Bethleem dove nacque il Signore non poteva andarvisi per gli Arabi ribelli detti del Sale, quali in numero di quattrocento andavano scorrendo hora in una parte, & hora in un'altra facendo delle insolenze, e rubarie, perciò di nuovo si rifecero le stationi, da tutti i Pellegrini per tutti i santi luoghi mentovati di sopra, e tutti si andavano ponendo all'ordine comprando corone, e croci fatte dagli alberi, che sono nel Monte Oliveto con prendere le pietre, che si potevano havere da detti santi luoghi, ò almeno la polvere. Et in fatti tutti partirono ritornando in Giaffa coll'istesso Vascello, col quale eravamo venuti. Io restai con D. Alessandro mio compagno infermo havendo scritto l'Arcivescovo del monte Libano al Turcimanno per nome Monsignor Anna suddito dell'istesso Monte, che mi ricevesse in sua casa, quando i Padri non havessero voluto tenermi nel Convento fino à Quaresima, perche all'hora egli sarebbe venuto in Gierusalemme, e poi mi havrebbe menato seco al Monte Libano. Si adoprò per tanto co'Turchi il Turcimanno acciòche si fossero contentati, che io potessi restare in Gierusalemme, come in effetto seguì: ma il Padre Fr. Cesario Guardiano non volle permettere, che io stassi in casa di Monsignor Anna: ma mi diede hospitio nel Convento con molta carità. Disegnava io di racchiudermi nella Chiesa del Santo Sepolcro in compagnia de' Padri per tutto quel tempo, che si dovea aspettare Monsignor Arcivescovo, & havendo provato à pernottarvi mi si aggravò la mala salute, in maniera che stimarono i Padri non far per me quel luogo per esser humido, e perciò bisognava starmene nel Convento dove dimorai per un mese, e diece giorni intervenendo à tutti i loro officii.

Nel tempo, che io dimorai in Gierusalemme occorse, che le Galere di Malta havendo incontrato trà Giaffa, e Damiata un Vascello carico di saponi della S. Città dove si fà molto perfetto, e si manda per tutte quelle parti attorno lo presero. Essendo dunque venuta la nuova della presa di detto Vascello in Gerusalemme subito il Sangiacco mandò à chiamare il Padre F. Cesario Guardiano, e gl'intimò, che dovesse pagare cinquemila zecchini per la presa fatta dalle Galere, & havendo replicato il Padre, che non era occorso nelle marine, nelle quali in honore de'santi luoghi da Vascelli Europei non si fanno scorrerie: ma nel camino dove ei non teneva alcuno della sua famiglia, pure con tutto ciò il Sangiacco rispose, che non accadeva altro, e facendo pigliare cinque mila zecchini de' suoi proprii disse al Padre Guardiano, ecco questi cinquemila Zecchini io ve l'impronto per tanto tempo, & avvertite, che non pagandoli in tal termine da voi, e dalla vostra famiglia ve li farò sborzare, onde il povero Padre bisognò, che si accomodasse con buone parole, dicendo, che bisognava mandare in Italia dove havrebbe spedito due Frati, acciò con l'ajuto de'fedeli havesse potuto sodisfare al debito, & in effetto mandò due Frati al Papa, acciò si fosse interposto colla Religione di Malta acciò restituisse la presa fatta: ma la Religione con buone ragioni mostrò di non doverlo fare essendo stato fatto il bottino fuori delle marine di Terra Santa, e restituendo si sarebbe impegnata à non corseggiar più per mare, perche havrebbero i Turchi fatto simiglianti vanie con dire esser cose spettanti agli habitatori di Terra Santa. Procurarono dunque i detti Frati dal Papa, dal Rè di Spagna, e da altri Principi d'Italia elemosine, e così sodisfecero al debito. Et in vero i poveri Padri sono spesso aggravati da simili vanie, & impositioni intanto che il Padre Guardiano mi disse, che nel tempo del suo triennio havea pagato diciannove mila zecchini al Sangiacco di Gierusalemme con l'occasione della guerra, che era in Damasco co'ribelli del gran Turco, & io mi maraviglio donde potessero cavare tante elemosine per supplire, se bene mi dissero, che il Rè di Spagna per un'obligo lasciato da una Regina di Sicilia paga ogn'anno cinque mila scudi per mantenimento di detti luoghi. Di più vi sono i Mercanti Europei, che quando i Padri vanno in Italia a chieder elemosina donano grosse somme, & anco i Mercanti, che vivono in Oriente danno un tanto per uno, che intitolano il cottimo del Monastero del Monte Sion, e lo tengono impiegato in mercantie, e tutto il guadagno lo mandano ad essi Padri.

Si nota di più come il Padre Guardiano hà autorità di Vicelegato per tutto l'Oriente datagli dal Papa con potestà di communicarla a i suoi Frati quali vanno alle loro residenze di Tripoli, di Soria, di Aleppo, del Cairo, e di Alessandria per servitio de' Mercanti d'Europa, che trafficano in quelle parti, e de' Consoli, & Ambasciadori de' Prencipi, da' quali cavano grosse limosine per lo mantenimento, e sussidio de' Padri. Di più l'istesso Reverendo Guardiano hà potestà di creare i Cavalieri del Santo Sepolcro per bolla Pontificia, & in quella notte, che noi stassimo nel Santo Sepolcro ne creò due, ò

trè facendo l'atto di nascosto, e con bella sollennità, e quei, che sono creati Cavalieri giurano, che nell'occasione della ricuperatione del Santo Sepolcro di venire in persona, e non potendo di mandare il sussidio necessario. Hor detti Cavalieri creati diedero grossa limosina al Santo Sepolcro, uno di essi se mal non mi ricordo donò 300. zecchini, l'altro da 280. in circa, e diedero quella carità con tanta voglia, e contento, che io ne restai ammirato, e certo si vede l'affetto di divotione, che inferiscono quei santi luoghi nel cuore de' fedeli.

Intanto nel mentre mi tratteneva in Gierusalemme occorse che gli Arabi ribelli detti del Sale posero l'assedio alla Santa Città, e perche non vi era il Sangiacco scorrevano con molto ardire fino alle porte d'essa, sì che a gli stessi Padri era necessario la notte fare la sentinella nel Convento, e stare armati, perche si dicea, che gli Arabi volevano ricattarli tutti tenendo nome, che havessero danari: ma poi per tema, che non venisse il Sangiacco di Damasco alla fine si ritirarono. Che perciò il mio compagno essendo migliorato di salute pensò di porsi all'ordine per la partenza in compagnia d'un Padre chiamato Fr. Michele, che per ubbidienza dovea passare in Italia, e già si ritrovava in Giaffa aspettando l'imbarco, e disegnava far il viaggio per mare fino a Damiata, e di là poi per terra per lo fiume Nilo passare al Cairo, & indi ad Alessandria. Stante queste notitie essendovi nella famiglia de' Padri un fratello Laico chiamato F. Paolo tenuto communemente per molto divoto, e di santa vita mi parve di communicargli lo stato mio, come haveva io preso appuntamento in Cipri con Monsignor Arcivescovo del Monte Libano di aspettarlo fino alla prossima Quaresima, e poi andarmene seco al Monte Libano, & ivi con lui fermarmi nel suo paese infino a tanto, che altro mi dimostrasse Sua Divina Maestà; dall'altro canto gli participai come vi sarebbe stata all'hora la congiontura opportuna di ritornare ad Europa, e come ritornando in Italia mi trovava con voto di farmi Religioso, conditionato però, e dipendente dalla volontà del mio Confessore, che era della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, e lo ricercai del suo parere. Havendo egli dunque inteso quanto hò riferito rispose, che quando io havessi havuta buona salute da poter stare rinchiuso nel Santo Sepolcro per tutto il tempo, che conveniva aspettare Mons. Arcivescovo sarebbe stato buono il pensiero: ma non essendo ciò possibile parergli essere più accertato valersi dell'occasione della compagnia di F. Michele, e del mio compagno, e che il viaggio per l'Egitto fino ad Alessandria era molto piacevole, e meno pericoloso. Di più soggiungeva, che per i scandali, quali occorrevano nel dimorare frà infedeli, e scismatici si era sperimentato, che i Pellegrini cavavano maggior divotione in meditare con la mente i santi luoghi, che starvi presenti dopo haverli visti. Presi anco consiglio di ciò dal Padre Guardiano, qual fù dell'istesso parere, onde communicai la risolutione a D. Alessandro mio compagno, e mi accinsi alla partenza. Intanto occorse, che gli Arabi ribelli, che infestavano il viaggio di Bethleem si erano ritirati dietro il loro paese, perche un'altra squadra di Arabi guidati da una donna molto savia, e guerriera li perseguitava, onde il camino era sicuro per andare in Bethleem. Così dunque in compagnia del Procuratore del Convento, e di un'altro Padre, e di D. Alessandro mio compagno c'inviammo colà accompagnati da una comitiva di cinque Arabi armati di arco, e saette per dubbio, che non ci abbattessimo in qualche quadriglia d'Arabi rimasti di nascosto per far bottino, e così appunto succedette, poiche lontano un miglio in circa da Bethleem ritrovassimo quattro Arabi armati di arco, e saette, & altri di hasta: ma havendo visto i nostri Arcieri, vennero da noi à dimandarci qualche cortesia senza usar violenze: ma i nostri Arabi non permisero, che da noi fosse data loro cosa alcuna, ma che attendessimo al nostro viaggio, e che li lasciassimo contrastare con essi, per la qual resistenza de' nostri si slargarono à poco a poco da noi, in maniera che non li vedessimo più.

Il viaggio da Gierusalemme infino à Bethleem è di sei miglia. Si esce dalla porta detta del Castello, perche in detta porta vi è un Castello per guardia della Città, e viene ad essere verso Occidente. Dopo due miglia di camino il Padre Procuratore ci mostrò l'horto, dal quale esce il Fons signatus, qual horto è situato in mezzo à certe colline verso mezzo giorno, dalle quali escono tre capi di quest'acqua, e si unisconо in uno nell'entrare in detto horto, il quale nella Cantica è chiamato hortus conclusus. Di quì quasi à mezza strada si ritrova un'albero detto Terebinto piegato nel tronco, del quale è traditione, che nel passare della gloriosa Vergine si fosse per riverenza inchinato. A man sinistra vi è una collina dove sono alcune case vecchie, e vi è traditione, che in quel luogo fosse l'habitatione del Profeta Elia. Da questo luogo per essere eminente si vede, e scorge gran paese, e precisamente la santa Città di Bethleem, nella quale hoggi non si vede altro, eccetto il Conven-

to

to de' Padri, quale stà situato à modo di fortezza. Havendo dunque scoverta detta santa Città, tutti divotamente c'inginocchiammo, e parea, che il clima del luogo fosse assai benigno, & allegro. Di più da detto luogo ci fu mostrata una Torre tre miglia in circa distante da Bethleem, che si dimanda Angelus ad pastores, perche vi è tradition, che vi stassero i Pastori, che furono avvisati dall'Angelo della nascita del Salvatore. Hor da questo luogo si và sempre scendendo sino à Bethleem. A mano destra vedessimo il sepolcro di Rachele, e gli Hebrei nell'istess'anno l'haveano rinovato. Consiste in quattro pilieri, e di sopra una volta coverta di tegole, acciò sia riparato dalle pioggie. Passato detto sepolcro trovammo quel pozzo di acqua, quale Davide desiderò di bere nel tempo, che stava accampato ivi l'esercito nemico: e quì trovassimo gli Arabi di sopra accennati.

Giunsimo finalmente in Bethleem à 20. hore nel giorno della vigilia di S. Francesco, uscirono i Padri à riceverci quali erano in numero di nove, e ci dissero, che erano stati in armi per resistere agli Arabi, e con l'aiuto delle genti del contorno ritirate in quel santo luogo, non haveano havuto ardire di avvicinarsi, sapendo, che dentro stavano provisti di armi. Era però rimasto a' Padri il travaglio di dar ricovero à più di 500. persone, che si erano ritirate nel Convento per timore delle incursioni, e tenevano occupato il Chiostro, il giardino, e la medesima Chiesa, stando ciascuna famiglia attendata distintamente dall'altra colle sue suppellettili, e provisioni di grano, legumi, fichi secchi, e Zibibo, havevano parimente le loro pecorelle, e capre, che li provedevano abbondantemente di latte, e benche la gente fosse tutta povera, con tutto ciò il mantenimento necessario tutti l'haveano, & abbondantemente per causa della fertilità del terreno.

Entrammo nel sacro Tempio, qual'è à tre navi con colonnate di marmo bianco con gli archi di sopra, & il pavimento parimente di marmo molto magnificamente fatto, credo sia di longhezza poco meno della Chiesa de' Padri dell'Oratorio di Napoli: ma di maggior larghezza, tutta coverta di piombo, & occorse nel tempo mio, che un Giannizzero di nascosto ascese sopra del tetto, e tagliò parte del piombo per farne palle di archibugio, il che inteso dall'officiale della Città, fè restituire tutto il piombo, facendogli intendere, che tutta la spesa, che vi sarebbe andata per rifare il mal fatto, l'havrebbe pagata il Giannizzero, perche voleva, che detto santo luogo fosse da tutti riverito. Dopo esserci adorati nella Chiesa, i Padri ci menarono in una gran Cappella sita à man finistra del Tempio, nella quale si và per un Chiostro del Convento, e si chiama la Cappella di S. Caterina, dove i Padri tengono il Choro, & è molto divota, & in essa stà dipinta l'immagine della Santa. Usciti da quella Cappella ci menarono alle camere di sopra per farci riposare, havendoci prima lavati i piedi per esser venuti tutti a piedi per lo viaggio, indi ci avvisarono, che per visitare la santa spelonca del Santissimo Presepio bisognava, che aspettassimo la prima hora di notte, quando gli Arabi, che erano dentro il Convento fossero addormentati: poiche i Padri tengono à tutti celato quel santissimo luogo, che stà sotto la Chiesa maggiore, e per andarvi bisogna passare tutto il loro Chiostro, e poi entrare nella mentovata Cappella di S. Caterina, dove è una portella, per la quale si scende per quattro, ò cinque grada, & appresso si ritrovano diverse grotte tutte oscure, che senza lume non vi si può andare, che più presto meritano nome di sepolcro di morti, che di passaggio in quel santo luogo. Io m'informai, che in tutto quel contorno, e precisamente nel Casale di Botticella, che stà sito dirimpetto al Convento non vi era altro, che un Christiano Cattolico chiamato David, e questo solo era consapevole del Santo Presepio, & era molto affettionato a' nostri Padri. Giunta l'hora prima della notte fummo invitati secondo l'appuntato al Santo Presepio, & unitamente con tutti i Padri chiuse tutte le porte con candele accese nelle mani processionalmente scendemmo nella prima grotta, la quale è spatiosa, e si dice, che in essa il glorioso S. Girolamo havesse la sua habitatione orando, e studiando. Più sopra vi è un'altra grotta più picciola della prima, & hoggi i Padri la chiamano la grotta del pozzo de' Santissimi Bambini Innocenti, quali furono fatti uccidere dal Rè Herode. A man destra delle due mentovate grotte ve ne sono tre altre, nella prima è il sepolcro dell'Abbate Eusebio alquanto elevato da terra, nell'altra caverna stà il sepolcro di S. Eustochio figlia di S. Paola, e nella terza vi sono due sepolcri, uno di S. Girolamo, l'altro di S. Paola, l'uno dirimpetto all'altro fatti di pietre grandi di marmo attaccati al muro, & elevati da terra; se bene dal sepolcro di S. Girolamo fù preso il suo sacro corpo, e condotto Roma, & hora riposa in S. Maria Maggiore, e solo in detta grotta è restato il luogo del suo sepolcro vuoto. Christiano.

Da queste tre grotte si esce di nuovo alla grotta de' Santi Innocenti, & ivi si trova una via, per la

quale possono andare al pari due persone, e credo sia di longhezza da dodici passi in circa, e nel capo di essa strada vi è una porta situata verso Oriente, per la quale si entra nel Sancta Sanctorum del Venerabile Sacratissimo Presepio, del quale fà mentione S.Luca nel suo Evangelio. Nell'ingresso di quel santo luogo ci posimo tutti inginocchioni, baciando, e venerando quella benedetta terra dove si compiacque di nascer huomo il Figliuolo di Dio. Questo sacro luogo hà il suo pavimento tutto di finissimo marmo bianco, & è di longhezza da tredici passi in circa, e di larghezza quattro, & hà la sua volta. Al capo poi di detto santo luogo la grotticella si sporge à man destra, e fà come una capannella contigua, & in essa è il Santissimo Presepio, dove per le mani della Vergine fu posto il Figliuolo di Dio vivo fatto huomo per noi miseri peccatori. Hoggi il detto Santo Presepio stà sollevato da terra da tre, ò quattro palmi coverto di marmo: ma sopra detta Capannella si vede il sasso naturale del monte; sarà detto Santo Presepio di longhezza dè cinque palmi, e di larghezza da due, e mezzo. Ivi vicino stà una pietra, dove è tradition, che nostra Signora stasse sedendo quando vennero li tre Maggi dall'Oriente ad adorare il Santo Bambino, e poco appresso stà un'Altare con un quadro, che rappresenta appunto la venuta di detti Maggi. Fuori poi della Capannella, al capo della Capanna Maggiore si ritroua un'Altare, e sotto di esso vi è una pietra incavata, sopra della quale vi è tradition, che il Divino Bambino fosse nato, havendovi prima la Santissima Vergine accomodati i santi pannicelli. Tiene il suo aspetto verso Oriente, & io confesso, che havendo abbassato il viso, e la bocca per baciare si santo luogo intesi odore di balsamo, non una: ma più volte, che ritornai à baciarlo. Nel quadro, che stà sù l'Altare stà dipinto il mistero della nascita del S. Bambino. In tutto lo spatio di detto Santo Presepio vi sono tre Altari, e si deve avvertire, che se bene in Roma nella Cappella di S. Maria Maggiore si conserva la sacratissima Mangiatoja di tavole dove fù riposto nascendo il Santissimo Bambino, con tutto ciò in Bethleem è rimasto il luogo dove stava la mangiatoja, e dove nacque, & ivi i Pellegrini ricevono molte gratie da nostro Signora, e divotione sensibile, e tenerezza di così amoroso mistero di Dio fatto Bambino. Di più è da sapere, che il Santo Presepio stà situato sotto la Chiesa Maggiore, e nel tempo felicissimo della nascita del Signore la Capannella era fuori di Bethleem attaccata alle mura della Città, e riguarda verso Oriente. Hoggi non vi è rimasto vestigio alcuno della Città di Bethleem, eccetto il Convento de' Padri, formato in modo di Castello, che racchiude le Chiese, i Chiostri, e dormitorii, e'l giardino di detto Convento.

Dopo dimorato alquanto tempo nel Santo Presepio, e fatte alcune nostre divotioni, coll'istess'ordine ce ne tornammo di sopra nelle nostre camere, e ci reficiammo insieme co' Padri, e rese le debite gratie, io pregai il Padre Guardiano, che si compiacesse per quella notte farmi star dentro il Santo Presepio, del che mi fè gratia, anzi per maggior mia commodità fù data tanto à me, quanto al mio compagno un'altra camera vicina alla Cappella di S.Caterina, mi diedero anco commodità di candele, se bene nel Santo Presepio ardono molte lampane, che lo rendono lucidissimo; onde le candele servono per chi volesse leggere, ò dir l'Officio. Dopo dunque haver riposato un'hora, presi il mio officio, e'l Santissimo Crocifisso, che meco sempre portava, entrai nel sacro luogo del Presepio, dove mi trattenni per buona parte della notte, e verso la mettà di quella occorse un rumor grande, che m'intimorì tutto, non sapendo che cosa fusse, stando così atterrito per più di due hore, non havendo ardire di ritornare, dovendo passare per quelle oscure grotte. All'istesso rumore si destò il mio compagno, e non trovando me nel letto, accese il lume, e domandò al Padre Sagrestano la causa del rumore, da cui gli fù risposto essere le donne Arabe, che con le loro ruote da molino macinavano il grano, e per essere tante in numero facevano sì gran rumore, & ispirato forse da Dio il mio compagno, venne à ritrovarmi nel Santo Presepio, che mi fù di molta consolatione, havendomi riferito la causa del rumore, poi recitassimo insieme l'officio, & essendo egli partito, io vi dimorai fino che si fè giorno. Celebrando i Padri in quel dì la festa del Santo Patriarca S.Francesco tanto essi, quanto il mio compagno celebrarono nel Santo Presepio, & essendo io Suddiacono servii le Messe, e ricevei il Santissimo Corpo del Signore, sicche tutta quella mattina ci trattenemmo godendo di quel sacro luogo.

Dopo pranzo essendosi celebrato il Vespro il Padre Guardiano ci menò fuori del Convento [illegible] Casale di Botticella lontano [illegible] miglio. Poco discosto dal Convento vi è un [illegible] è tradition, che la gloriosissima Vergine fosse stata nascosta forsi quando hebbe notitia della [illegible] tione del crudele Herode, e si dice, che il latte sacrato delle sue virginee mammelle era in molta abbondanza, e che perciò l'havesse spruzzato sopra quelle pietre, quali con tutto che fossero vive, e du-

re,

re, furono talmente intenerite da quel sacrato latte, che si disfanno come se fossero pezzi bianchissimi di cucina, e i Pellegrini ne prendono per loro divotione, e si chiama commumemente il latte della Madonna; dicono esser miracoloso per provocare il latte alle donne: anzi i Turchi, & Arabi se ne avvagliano, dandone alle loro Pecorelle, e Capre per renderle abbondanti in produrre del latte. Dopoi ci mostrò tutti i luoghi circonvicini, come l'Horto del Fons signatus, & il luogo dell'Angelus ad Pastores. Ritornati in Convento, e venuta l'hora della Compieta de' Padri tornammo noi nel Santo Presepio; poi si cenò, e dovendo la mattina ben per tempo partire tornammo di nuovo à licentiarci dal Santo Presepio, e così passata la mezza notte, pieni di celeste consolatione ci partimmo accompagnati dagli Arabi. Giunti al pozzo de' Santi Maggi ci rivolgessimo al Santo Presepio, venerandolo con le ginocchia in terra, e con qualche tenerezza, atteso non speravamo di rivederlo più, e si proseguì senz'alcun mal incontro il viaggio. Dall'istesso ci furono mostrate verso Settentrione Montana Iudeæ dove nostra Signora fù à visitare S. Elisabetta; e finalmente gionsimo à salvamento nella Santa Città di Gierusalemme con gran consolatione di haver potuto venerare il Santo Presepio.

Fummo ricevuti con molta carità da' Padri, & il Padre Guardiano ci disse, che già erano venute le cavalcature inviate da Attila, e lettere di Frà Michele dal porto di Giaffa, che ci affrettava, perche il Vascello, che dovea condurci era già pronto alla vela, onde appuntassimo di porci in viaggio nel seguente giorno. Tornammo per tanto à visitare i santi luoghi, e particolarmente il Sacro Monte Calvario, e Santissimo Sepolcro, havendo procurato, che di nuovo ci fosse aperta la porta, con dare la cortesia à' Turchi, a' quali per la prima volta toccavano tanti Zecchini: ma poi per l'altre, che occorre entrarvi si contentano di pochi madini.

Hò lasciato in questa mia relatione di dire qualche cosa del Tempio di Salomone, tanto celebre nelle Sacre Scritture, e per tutto il Mondo, perche essendo divenuta Moschea di Turchi, non vi si può andare da Christiani, solo riferirò come il Padre Vicario menò me con tutti li pellegrini à vedere il portico di Salomone, quale hoggi stà in piedi di tutte le cose antiche; in esso al presente li Turchi in gran parte ci tengono botteghe, & è lungo più di 150. passi in circa, e largo da 15. e tira à mezzo giorno. Si entra in esso per una porta grande, & il soffitto di detto portico è fatto à volta; in capo poi vi saranno da dodici grada, per le quali si ascende ad una porta grande, credo sia larga due passi, e per essa si entra in un largo grande, nel mezzo del quale stà situato il Tempio, qual noi vedemmo di fuori per la detta porta, e stà in forma di castello con le sue quattro facciate. Occorse poco avanti del nostro arrivo à Gierusalemme, che un giovane, credo fosse Genovese, essendo stato più anni in Alessandria al servitio de' Mercanti d'Europa, & havendo imparata la lingua turca, volse per sua divotione visitare li santi luoghi di Gierusalemme, il che havendo adempito, se ne ritornava mal cõtento, per non haver potuto vedere il Tempio di Salomone, onde di nascosto, e senza saputa del Padre Guardiano, vestitosi alla turchesca, sicome era venuto da Alessandria, per euitare i mali incontri, & i pagamenti, in un giorno di Venerdì, qual'è sollenne a' Turchi entrò nel Tempio con asserire che egli era venuto per venerare quella Moschea, e che era il più gran peccatore del Mondo; che però non si stimava degno di fare la solita ceremonia: ma che voleua stare sempre con la faccia in terra, e rivolta verso Occidente. Questo stratagemma egli usò per non venerare Maometto, voltando le spalle al luogo dove se gli dana il culto. I Turchi vedendo un huomo tanto contrito, lo consolarono, e gli usarono molte carezze; promise il Pellegrino di tornarci di nuovo, e fare le sue cerimonie, e così si licentiò da loro, & uscì dal Tempio: ma non essendovi più ritornato, & havendo i Turchi penetrato, che era stato alloggiato nel Convento de' Padri, e che era Christiano entrato nel Tempio con tanto poco rispetto del loro Profeta, e della Moschea, entrarono in furia, e fecero impeto grande nel Conuento de' Padri, quali essendo stati prima anuisati dall'istesso pellegrino della burla fatta a' Turchi presaghi di quanto di male dovea perciò à loro succedere, ne sentirono ineredibile dispiacere; pure per carità lo fecero nascondere fuori del Convento in casa di un Christiano loro diuoto, dõde poi lo fecero partire, ritornando in Alessandria, dove io lo vidi. Quel che seguì di travaglio a i poueri Padri chi la può riferire, e quanto dispendio loro recasse, pure alla fine nostro Signore permise, che i Turchi dassero credito a i Padri, che non haveuano havuta notitia di quanto era passato, e che quegli era venuto di nascosto, e trauestito da loro medesimi paesi, e che essi gli haveano dato ricetto nel Convento per loro mera misericordia. Non si può credere quanto gran disturbo diano a' poveri Padri simili attioni di dispregiare le cose di essi Turchi.

Al-

Alcuni anni prima un Frate Conuerso della loro famiglia hauea nome di molto spirituale, & i Padri lo teneuano ristretto in non farlo uscire di casa per lo gran zelo, che hauea dell'inganno, nel quale viueano i Turchi, onde havrebbe voluto uscire in publico, e benche non sapesse la lingua con alcune parole imparate à posta, publicare la falsità della loro setta: ma i Padri lo tratteneano, quantunque non gli facessero asprezza, perche lo teneano per santo. Hor occorse, che se ne vollero un giorno avvalere per portare il cibo a' Padri, che stavano nel Santo Sepolcro, & era appunto giorno di Venerdì: ma in vece di andare al Santo Sepolcro si portò nel Tempio di Salomone, doue appena giunto balbettando disse alcune poche parole, colle quali però si fè intendere da tutti, manifestando l'inganno, nel quale si trovavano, seguendo il loro falso Profeta, e la dottrina dell'Alcorano, e che non vi era altra via per la salute, che la legge christiana. Inteso ciò da Turchi, di repente gli furon sopra, e lo strascinarono fuori della Moschea, e con pietre, bastoni, & armi gli diedero la morte. Indi in un subito corsero nel Convento per far lo stesso al restante de' Frati: ma il Signore li protesse con la sua gratia, operando, che i Turchi ammettessero per vero, come in effetto era, che senza loro saputa si era posto à fare quell'attione; di più con danari bisognò, che placassero i principali Turchi, e così camparono da quella persecutione. Onde i Padri invigilano che non sorgano simili spiriti, accià s'non siano del tutto scacciati dalla custodia de' santi luoghi, & ammoniscono i Pellegrini a non dar occasione a' Turchi di prendere in odio essi Reverendi Padri.

Termina qui la relatione de' sacri luoghi di Gierusalemme fatta dal P. Donat'Antonio Martucci, e dà poi principio a riferire il viaggio da lui fatto per ritornare alla Patria per la strada del Cairo, dove visitò i sacri luoghi santificati dalla Regina del Paradiso, e dal suo Divino Figliuolo, quando fuggiva dalla persecutione del crudele Herode. Io però per non incorrere nota di prolisso tralascio di quì trascrivere la medesima relatione: ma non voglio passare sotto silentio un caso da lui riferito, che manifesta non poco i divini giuditii, e la cura che tiene la maestà di Dio della stima, & honore della sua Cattolica Religione. Pochi mesi dunque prima del suo arrivo nel Cairo un Religioso, di cui egli per giusto rispetto non palesa il nome, e la Religione, lasciandosi trascinare dalla violenza quanto lunsinghevole, altrettanto precipitosa del senso, apostatò non meno dalla Religione, che dalla Fede per satiare le sue ingorde voglie, e quel che è peggio lo fè con un modo troppo opprobrioso alla Christiana Religione. Era egli Predicatore, & havendo infelicemente appresa la lingua turca volle publicamente predicare in quell'idioma, & a tale effetto invitò due volte tutti i Christiani del Paese, indi la terza volta v'invitò ancora i Turchi più principali, co' quali havea egli prima concertata l'horribile apostasia. Assiso dunque la terza volta in una sede alla presenza di tutta la Christianità, che dimorava in quella Città, e di numero innumerabile di Turchi; cominciò con molti ma falsi encomii à lodare la maomettana superstitione, e dopo di haver vomitato dalla sacrilega bocca quanto il suo senso rubelle gli suggeriva in lode di quella sporca legge, protestò di abbandonare la Cattolica Religione, e l'habito, che portava, promettendo di seguire Maometto, & osservare il suo Alcorano. Intanto secondo che si era concertato, essendo già pronte le vesti turchesche in presenza, e con gran rossore de' Christiani, cavandosi il sacro habito, che indegnamente tenea, si vestì da Turco, affermando, che nell'istesso giorno dovea prender moglie. Quanto fù grande la confusione de' Christiani per sì deplorabile spettacolo; tanto, e maggiore era l'allegrezza, & alterigia de' Turchi, i più principali de' quali, anzi l'istesso Bascià del Cairo accompagnarono con gran pompa l'apostata, menandolo alla sposa. Ma men che efimera fù la loro allegrezza, e la vana ostentatione, per haver guadagnato un Religioso, e Predicatore alla loro falsa setta; poiche ben tosto si convertirono le nozze in lutto, & al giubilo succesſe il pianto, mentre pronta si trovò la mano pesante della diuina giustitia per castigare l'empio, e sacrilego apostata. Douendosi egli imbarcare per passare un ramo del Nilo, & andare alla casa della sposa in comitiva di altre barche piene de' più principali Turchi, che con suoni, e canti alla loro usanza festeggiavano le vicine nozze, nel porre il piè sù la barca, quasi nõ potẽdo quella reggere al grave peso di tãta sceleraggine, impetuosamente si riuersò, e frà tanti, che in essa erano già montati solo l'infelice apostata restò sommerso; e ben meritava, che dall'acqua restasse sepolto chi vinto dall'impure fiamme della libidine si era ridotto ad apostatare dalla vera Religione. Tentarono

Digitized by Google

no, ma in vano, i Turchi di nascondere il successo: poiche per divina dispositione in un tratto si divulgò a scorno della maomettana superstitione, & a gloria della Cattolica Fede.

Ma per tornare al nostro Donat'Antonio dopo di haver egli sodisfatto alla sua diuotione colla visita di quei santi luoghi così di Palestina, come dell'Egitto, fè ritorno felicemente in Italia, e si portò di bel nuouo a Napoli, doue dal supremo Agricoltore era stato destinato, acciò co' suoi sudori, e colle sue fatiche rendesse più fertile, e più fecondo quell'ameno suolo.

Dopo la visita de' santi luoghi si ritira il Padre Donat' Antonio nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli, dove imprende un'esemplarissimo tenore di vita. Passa a Conversano coll'occasione della morte del genitore, & ivi diffonde chiarissimi raggi di virtù.

CAPO XII.

CORREA intanto l'anno 1607. & il trentesimo terzo dell'età di Donat'Antonio, quando con interni impulsi havendolo Iddio incitato à ritirarsi nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli, fè istanza a' Padri di esser ammesso al loro virtuoso convitto. Participarono quelli a' Padri di Roma i suoi desiderii, & insieme li ragguagliarono delle parti, che ornavano il soggetto, onde gli fù da essi conceduta la gratia di essere accettato in Congregatione, sicome apparisce dalla seguente lettera del Padre Flaminio Ricci all'hora Preposto in data de' 22. Settembre del 1607. *Le buone relationi, & attestationi, che le Riuerenze Vostre ci fanno delle qualità di Donat' Antonio Martucci hanno fatto risolvere li Padri ad accettarlo: onde potranno con la benedittione del Signore farlo venire a suo commodo, & avvisar poi come riesca all' espettatione, acciò dopo dell'hospitio solito possiamo ammetterlo alla prima probatione, &c.* Così dunque fù egli aggregato alla Congregatione dell'Oratorio, e sul bel principio diede chiari inditii del gran profitto, che dovea fare: poiche non solo continuò le antiche astinenze: ma le accrebbe. Non potea egli senza nota di singolarità tralasciare di toccare almeno i cibi ordinarii della commune mensa: ma la sua astinenza cercava varie inventioni per isfuggire di mangiarli, & ogni studio poneva in arrivare ad ottenere di cibarsi solo di pane, & acqua, il che se bene non potea totalmente cõseguire, pure pochissimo era quello, che aggiungeva per companatico. Era la sua complessione assai debole, & aggravato dall'austerità, che usava, cadde ben tosto sotto il peso; che però appena terminato il mese, nel quale i giovani, che entrano nella Congregatione dell'Oratorio sono trattenuti come ospiti gravemente s' infermo, minacciando, che la sua salute sarebbe stata non poco cagionevole. Ne diedero per tanto i Padri di Napoli cõto a quelli di Roma, da quali furono auuertiti a fare matura riflessione sopra la di lui persona, e cõgregãdosi insieme risolvere se parea loro di licẽtiarlo, stante la sua indisposition. Essendosi perciò fatta ogni diligenza, fù stimato, che si rimandasse all'aria nativa di Conversano: ma perche troppo grandi speranze prometteuano i suoi virtuosi principii, gli fù promesso, che ricuperando perfettamente la salute, sarebbe stato di nuouo ammesso in Congregatione. Partì egli, e vedendosi fuori dell'amato suo nido, da grave tristezza era oppresso, sì che giunto in Conuersano non fù dal Padre, che ancor vivea, tralasciato mezzo per sollevarlo sino a procurare, che cõ allegre voci da periti musici si cantassero mentre l'infermo figlio si tratteneva a tavola soaui canzoni. E quì campeggiò la sua modestia: poiche hauendo quegli cantata non sò qual canzone alquanto profana, si dichiarò di non voler più udire simili voci, e per non disgustare il Padre si contentò di udire l'innocente suono degl'istromenti. Presesi nella paterna casa un'appartamento il più ritirato, & ivi fù sua principal cura di apparecchiare una stanza in forma di Oratorio, doue souente si ritiraua à fare oratione, e convenendoui altri Sacerdoti suoi paesani, & amici recitauano insieme le hore canoniche.

Die-

Digitized by Google

Diede in queſto tempo manifeſto ſegno dell'alta ſtima, che faceva del ſacro carattere del l'ordine, che hauea impreſſo nell'anima, poiche tenēdo ſuo Padre un Chierico chiamato Gio: Geronimo Lioneſſa a i ſuoi ſervitii, eſsēdoſi in quel mētre ordinato Suddiacono, il P. Donato Antonio l'auuertì, che in conto alcuno ſi eſercitaſſe più in quei ſeruitii, che ſin'all'hora hauea eſibito a ſuo Padre, coll'iſteſſo tanto ſi adoperò, che lo fece eſente da quegl'impieghi indecenti all'ordine, che havea ricevuto. Intanto col beneficio dell'aria nativa havendo ricuperata la ſalute, qual colōba fuori dell'arca, che anſioſa deſideraua di rientrarvi, ſi portò velocemente a Napoli, e di nuovo fù ammeſſo nella ſua amata Congregatione dell'Oratorio, nella quale perſeverò ſino alla morte. Paſſati lodevolmente i tre anni del novitiato, a 18. di Decembre del 1610. fù promoſſo al ſacro ordine del Sacerdotio, che ricevè con ſomma divotione abbracciando un tenore di vita ſommamente eſemplare. Il ſuo habito quanto all'eſterno, era non punto diſſimile da quello degli altri Padri: ma d'inverno così leggiero, che non potendolo riparare dalla rigidezza della ſtagione, era travagliato aſſai dal freddo; e benche nell'Oratorio ſi uſi nell'inuerno nella commune ricreatione il fuoco, egli non mai ſi auuicinaua a quello, che ſe dagli altri Padri era inuitato, appena dopo di eſſerviſi accoſtato per breue ſpatio, da quello ſi allontanava. Dubitando un ſuo amico, che l'andare così mal riparato dal freddo, gli foſſe nociuo alla ſalute, l'auuertì ad accreſcere i ripari contro di eſſo: ma egli ſorridēdo riſpoſe, che non facea freddo; e dicea vero, perche da nobil fiamma era riſcaldato il ſuo ſpirito. Nel letto tenea come gli altri un ſol materaſſo: ma anco quello era otioſo; poiche ritirandolo in una parte della lettiera avvolto, ò pure leuandolo affatto da quella, dormiva ſopra le nude tavole; & acciòche dal ſenſo non foſſe qualche volta ſpinto a ſpiegarlo, l'havea cuſcito a forma di un involto. Alla pouertà, che fù a lui ſommamente cara diede egli la cura di addobbare la propria camera, che però in eſſa altro non ſi vedea, che pochi libri neceſſarii per i miniſteri, che douea eſercitare, & una imagine della Reina del Paradiſo per dar paſcolo alla ſua divotione. Sotto le veſti leggiere, che uſava portaua peſanti catene di ferro, colle quali cingeua i ſuoi lombi, & un'aſpro cilicio, col quale pungea la ſua carne innocente, ſopra la quale ſcaricava ſouente doloroſi flagelli. Come buon figlio del Santo Padre, e degno ſoggetto dell'Oratorio, fù dedito in ſommo grado all'oratione. Viuea per tanto ritirato nella ſua camera, le fineſtre della quale tenea ſempre ſerrate, benche foſſero i tempi più ardenti della canicola, e ſolo apriua un picciolo ſportellino per riceuere ſcarſo lume per le funtioni, che douea fare. Così egli viuendo mezzo ſepolto in camera procuraua di ſepellire gli ardenti ſoſpiri, e le feruoroſe eſalationi, colle quali sfogaua con Dio l'amor ſuo: onde non poteſſero eſſere da Padri, che gli ſtauano vicino oſſeruati, & inſieme frà quelle diuote tenebre tenea maggiormente raccolto, & unito il proprio ſpirito col ſuo Signore. Grandi biſogna dire, che foſſero le dolcezze, che egli prouaua nella ſua ſtanza; mentre anelaua ſempre di ſtar in eſſa ritirato. Quindi è, che dopo di eſſere ſtato per breve ſpatio nella commune ricreatione per ſodisfare alla ubbidienza, e non già per ſuo guſto ben toſto ſi partiva, e ritiravaſi nella ſua amata cameretta. In quel breve tempo, che ſi trattenea cogli altri in ricreatione non mai fù veduto da ſoverchia allegrezza ſcompoſto, nè cercare di ſollevarſi col racconto di coſe curioſe. In tanto pagò il commun debito contratto dal primo padre colla traſgreſſione del diuin precetto Scipione Martucci ſuo genitore; onde eſſendogli toccato parte del ſuo patrimonio, che pingue era, per dar ſeſto alle coſe ſue, gli convenne con buona licēza de' ſuoi Superiori di portarſi alla patria di Conuerſano. E ben egli poſe in aſſetto la paterna heredità, havendola ſaggiamente diſperſa ò nelle mani de' poveretti, ò pure in altre opere pie, riſerbando ſolo per ſe appena il patrimonio, a titolo del quale hauea riceyuti i ſacri ordini. Giunto dunque in Converſano, quaſi foſſe ſpuntato in quell'Orizonte un nuovo Sole, beneficaua tutti, nè vi era biſognoſo, che ricorrendo da lui non incontraſſe il ſollievo delle ſue neceſſità. Ricorſe da lui una pouera Vedoua chiamata Caterina di Benedetta madre di nove figli, trà quali quattro erano femine, & eſſendone già due da marito, nè hauendo altro che darle che una caſa, quale per una ſola potea ſeruire, ricorſe dal Padre Donat'Antonio acciòche diuideſſe à ſue ſpeſe quella caſa, ſiche poteſſe così ſeruire di dote ad ambedue, e viuere ſeparatamente le due famiglie. Appena udirono le pietoſe ſue orecchie il biſogno,

che

Digitized by Google

che incontanente fè chiamare il fabbricatore,& à ſue ſpeſe ordinò, che ſi faceſſe la deſiderata diviſione. Ad un'altra parimente vedova chiamata Ippolita di Aleſſio, carica anch'eſſa di famiglia, e priva affatto di habitatione, provide abbondantemente di ſtanza, con fare ſmembrare dalla propria caſa due cameroni,a' quali diede nuovo ingreſſo, e facendo appoſta fabbricare una ſcala,acciò nō foſſe di diſturbo alla ſua caſa,& in eſſi diede per moltiſſimi anni alla ſconſolata famiglia l'habitatione per amor di Dio. Spargendoſi d'ogn'intorno per la Provincia di Puglia la fama della ſua beneficenza,ſi ſpinſe fino dalla Città di Biſceglia un Sacerdote, che quanto nobile di naſcita, altrettanto era povero di beni di fortuna, e portoſſi à Converſano per poter partecipare ancor'egli delle ſue beneficenze. Nè andò fallito il ſuo diſegno; poiche vedendolo così malamente proveduto, lo raccolſe in ſua caſa,l'alimentò per molti meſi, lo riveſtì di nuovo di panno fino, e divenuto Argo per oſſervare le ſue neceſſità, lo provedeva di quanto gli facea di meſtiere; e perche il buon Padre fè ritorno alla ſua Congregatione di Napoli, laſciò raccomandato il Sacerdote ad un'antico ſervitore di ſua caſa, acciò gli ſomminiſtraſſe ciò che havea di biſogno, e da volta in volta gli mandava ſei ſcudi.

Il ſuo gran cuore,che deſiderava di abbracciar tutti, & à tutti giovare non era contento del ſollievo di una perſona, ò di una famiglia ſola; che però havendo frà l'altre cole heredato da ſuo Padre un Palagio aſſai grande fuori le mura della Città non più che quaranta paſſi da quella lontano, determinò di ergere ivi un commune Oſpedale à beneficio de' poveri. Diede per tanto ordine, che foſſero fatte dodeci lettiere, e quanto di ſuppellettile era biſogno per quell'opera. Deſtinò miniſtri, e ſerventi, acciòche gl'infermi foſſero ſtati ben ſerviti. Indi per lo vitto, e medicamenti neceſſarii aſſegnò l'entrate di un ſuo beneficio Ius patronato della ſua caſa, fondato già da Monſignor Donato Martucci Veſcovo di Minervino ſuo zio. Volle però,che in eſſo foſſero ricevuti ſolamente poveri febbricitanti, che nelle loro caſe non haveano facoltà di mantenerſi. Quanto queſta opera impreſa da un ſolo Prete priyato recaſſe ſtupore nella ſua Patria, ogn'uno ſe'l può facilmente perſuadere. Moſſo parimēte à compaſſione della povertà delle Monache Cappuccine della ſua Città donò loro in una volta due mila ſcudi,ſicome lo teſtificò Suor Orſola di Gieſù Maria Badeſſa del medeſimo Moniſtero. Et à quello di S.Chiara pure di Monache dell'Ordine Serafico fece donatione di mille, e più ducati. Per beneficio poi de' poveri, che non erano aggravati da infermità: ma che dal roſſore erano impediti di chieder limoſina, iſtituì un Monte, che chiamò de' poveri, al quale donò più di mille ſcudi, e la cura, & amminiſtratione di quello commiſe a' Fratelli della Confraternità del Santiſſimo Sacramento. E perche l'anima è più nobile del corpo,onde il rimedio delle infermità di quella gli era più à cuore, conoſcendo quanto à tale effetto cooperano i Padri della Compagnia di Gieſù colle loro Miſſioni: poiche come periti Medici, che vanno attorno viſitando, e curando colle prediche, e confeſſioni, coloro,che da ſpirituali malattie ſono travagliati, ne riducono moltiſſimi à perfetta ſalute, fece una donatione di ſei mila ducati, acciòche dall'entrate di eſſi ſi poteſſe ſupplire à quanto era di biſogno per le dette miſſioni. Eſſendo quell'anno aſſai penurioſo, onde i Padri Cappuccini non trovavano facilmente limoſine da ſoſtentarſi; per più giorni li mantenne à ſue ſpeſe, ordinando, che foſſe data buona quantità di grano ad un publico panettiere acciòche poi ſomminiſtraſſe loro cotidianamente il pane, a' medeſimi donò ſei ſome di oglio, acciòche dal ritratto di quello haveſſero potuto accomodare il loro Coro, che aſſai ſcommodo era, havendo così non picciola parte nelle loro lunghe, e divote ſalmodie,che ſono muſiche gratiſſime alle orecchie dell'Altiſſimo. Queſte dunque furono le opere generoſe, che con magnanimità più che di privato eſercitò nel tempo,che ſi trattenne in Converſano. Io però più ſtimo, per così dire, alcune altre, benche minute attioni imperate dalla ſua carità:poiche non contenta queſta di haverlo, quaſi impoverito, lo ſpogliò delle medeſime veſti. Venne da lui un povero Romito per chiedergli qualche ſoccorſo, & egli non ſolo volle, che aſſiſo alla ſua menſa mangiaſſe ſeco, dandogli il primo luogo: ma di più animandolo à ſcoprirgli le ſue neceſſità; quegli preſa confidenza diſſegli di haver biſogno di un pajo di mutande, & egli inconſanente ritiratoſi dentro in diſparte ſi cavò le proprie, che havea ſopra, e glie le diede in dono. Più volte donò le ſue veſti a' poveri, godendo di ſpogliare ſe ſteſſo per ricoprire l'altrui nudità. Bello era

Digitized by Google

il vedere la ſua caſa frequentata non meno di giorno, che di notte da poveretti; poiche coloro, che da honeſto roſſore erano trattenuti da chiedere publicamente l'elemoſina, frà le oſcure tenebre della notte, per ricoprire quanto più poſſibile foſſe agli altri le loro neceſſità, ricorrevano da lui, e tutti dalla ſua beneficenza reſtavano conſolati.

Ma non aſpettava il buon Padre di eſſer richieſto, egli andava incontro a' biſognoſi; quindi è, che ſovente mandava abbondante deſinare a' poveri carcerati; e perche frà quelli vi era uno, che ben nato era: ma altrettanto povero, onde per eſſer aggravato da debiti ſtava frà quelle oſcure prigioni racchiuſo, per diciotto meſi lo ſovvenne con un carlino il giorno, & eſſendo al capo di detto tempo paſſato all'altra vita, nè ſentì non picciolo cordoglio, quaſi foſſe mancato alla ſua carità un povero da beneficare. Ma bello fù ciò che fece con un debitore della propria ſua caſa: poiche imprigionato ad iſtanza de' ſuoi parenti, egli lo manteneva nelle carceri, havendo cura di mandargli bene accomodato il vitto per molto tempo, indi non contento di ciò, tanto ſi adoperò con quel ſuo parente, tanto lo pregò, tanto diſſe, che lo fè ſprigionare, ſenza che haveſſe ſodisfatto il debito, che aſcendeva à mille ſcudi. Vſcito che fù, ſe lo preſe in caſa, dove lo provide di buon letto, e con ſollecita diligenza gli facea dare da mangiare così la mattina, come la ſera. Intanto nell'iſteſſa ſua caſa ſi ammalò, & à capo di dieci giorni paſsò all'altra vita. Lo governò egli, e lo facea anco ſervire da domeſtici di ſua caſa in tutto il tempo dell'infermità, l'eſortò à riceuere gli ultimi Sacramenti; e finalmente dopo la morte lo fè ſepellire nella ſepoltura propria della ſua caſa con sì gran carità, che poco mancò, che colle ſue ſteſſe mani lo ſepelliſſe. Così trattava egli i debitori della ſua caſa, e quelli, che lo erano della ſua propria perſona non erano meno amorevolmẽte trattati, à chi dava lunghe dilationi, à chi rimetteva parte del debito. Così ad uno chiamato Paolo Moccio, che teneva in affitto un ſuo beneficio, gli diè per tre anni dilatione di pagare 120. ducati, che gli dovea. E però vero, che ne ricavò aſſai più, mentre guadagnò la di lui anima. Era quegli involto trà le catene del profano amore, havendo lunga, e continua pratica con una donna, colla quale moſſo dalle parole, e da' beneficii del Padre Donat'Antonio, colle ſolennità della Chieſa, non ſenza grande edificatione di tutta la Citta, ſi ſposò. Ad un'altro, che gli dovea ducati 50. di capitale, e molte terze, gli donò parte di queſte, & il capitale lo riduſſe à ducati 30. Appena dopo morto il genitore gli fu intentata una ingiuſta lite ſopra alcuni beni hereditarii, e benche foſſe evidente il torto, che quegli havea, pure gli rilaſciò quel, che pretendeva; e ciò con tanta hilarità d'animo, che ſembrava che egli haveſſe acquiſtato ciò, che havea gratioſamente rilaſciato.

Ma ſe qual Padre ſi dimoſtrava cogli eſtranei qual dovea eſſere co' familiari, e domeſtici? ad un'antico ſervitore di ſua caſa, e che mentre era ſecolare, e Giudice in Barletta era ſtato à ſuoi ſervitii in occaſione di una diſgratia, che patì, ſe gli dimoſtrò più che Padre amoroſo. Per una caduta ſopra del gelo ſe gli ſpezzò una gamba in molti pezzi; mentre era andato alla Città di Bari, n' hebbe la doloroſa notitia il Padre Donato Antonio, e ſubito mandò una ſedia per levarlo, e ricondurlo à Converſano, & inſieme un Ceruſico, acciòche lo curaſſe. Giunto che fù alla Patria andò egli à viſitarlo, e conſolarlo, procurando di ricrearlo con varie ſorti di dolci riſtori, il che continuò à fare nel corſo della lunga infermità, non ſtancandoſi mai la ſua affettuoſa carità. E perche infelice era riuſcita la cura, onde convenne di nuovo accomodare le oſſa rotte, e ſlogate, nè fidandoſi l'infermo di ſoffrire l'acuto dolore, lo confortò colle ſue parole, lo conſolò colla ſua preſenza; mentre doveaſi eſeguire dal Medico la doloroſa operatione: poiche biſognò legarlo in tre parti, e che un huomo fortemente lo ſtringeſſe nel petto, acciò non haveſſe fatto moto alcuno nell'atto, che il Cerufico dovea accomodargli l'infranta gamba. Furono così valevoli le ſue parole, che imprimendogli nuovo coraggio, ſi ſottopoſe à quella quanto neceſſaria, tanto doloroſa operatione. Moſſo in tanto à compaſſione di lui, e della ſua famiglia, che non poteva per l'infermità del capo eſſere commodamente ſoſtentata, fè un'ordine ad alcuni ſuoi debitori, che gli pagaſſero à nome ſuo quanto haveſſe loro richieſto; indi cominciando a ſtar meglio, acciòche ſi foſſe rihavuto più preſto, volle che ſi conduceſſe nella vicina Terra di Mola, che ſtando ſu'l mare parea più a propoſito per la ſua conualeſcenza.

Con

Digitized by Google

Con questo suo fido servo solea egli fare alcune diuote visite, e breui pellegrinaggi alle Chiese vicine alla Città di Gouersano, che erano di maggior diuotione, e dedicate alla sua gran Regina Maria. Per lo camino essercitauasi in addottrinare le genti rozze, che incontraua, ne' misteri di nostra fede, con non poco profitto di quelle anime, che viuendo nella campagna erano affatto incolte: ma il suo zelo, e la sua patienza tanto si adoperava, che alla fine otteneua di imprimerle altamente quelle altissime, e necessarie verità. Specialmente andaua spesso a visitare la Chiesa della Madonna di Loreto sita nella terra di Mola, & all'hora ricreaua i Frati di S. Francesco, che hanno la cura di quella imagine: poiche trattenendosi iui a pranzo, daua loro a sue spese liberalmente un religioso desinare. Tornandosene una volta da questo diuoto viaggio, hebbe campo la sua carità di diffondere i suoi lucenti splendori: poiche incontrando per lo camino un pouer'huomo, a cui era caduto nel fango un giumento carico di oliue, sopra del quale staua assiso un suo figliuoletto di pochi anni, non senza pericolo così del giumento, come del fanciullo. A quella vista compassioneuole tanto si adoperò il Padre Donat'Antonio col suo seruo, e coll'afflitto padre del bambino, che alla fine estrassero così quello, come il giumento dal fango, quantunque gli fosse conuenuto d'inoltrarsi nel loto, per adempire quella caritateuole opera.

Queste sue glorioſe attioni gli conciliarono tanta stima appresso i suoi concittadini, che non insorgea frà loro differenza, che non ricorressero a lui, e che non restassero le loro discordie aggiustate. Componeua amicheuolmente le liti, e come che saggio era, e prudente, nè altro fine hauea, che la gloria di Dio, e la carità co'suoi prossimi erano le sue sentenze così ben riceuute dall'una parte, e dall'altra, che ambedue restauan contente. Solo si querelaua il Cancelliere, il quale hebbe a dire ad un creato di sua casa: Quando si partirà di quì il Padre Donat'Antonio, mentre nel tempo della sua dimora con hauer aggiustate tante liti, mi hà fatto perdere trecento scudi di diritti, che a me toccauano. Con maggior sollecitudine, e con esito non meno felice componeua, e rappacificaua frà di loro i rissosi, e facea, che dismettessero le querele criminali, che hauean dato contro degli offensori. Vno ve ne fù fra gli altri per nome Angelo, ò come colà si dice Angelillo, al quale era stata da un'altro rotta la testa; che però se n'era querelato appresso del Magistrato, e duro, per così dire, a par degli Angeli rubelli, non volea in conto alcuno perdonare all'auuersario, ne dismettere le istanze, che faceua, acciò quello fosse castigato. Molto disse, molto lo pregò il Padre Donat'Antonio, e pure quell'ostinato non si volea piegare: ma alla fine conuenne cedere alla sua durezza; poiche così fortemente lo strinse coll'esempio di Christo, che così benignamente perdonò a suoi nemici, che alla fine da dolce violenza costretto, diede la pace al suo offensore, pagandogli l'istesso Padre le spese, e quanto di danno hauea patito per la riceuuta percossa. Moltissimi altri furono i disordini, e le discordie, che cõpose, che io per non incorrere nota di prolisso, volentieri tralascio: ma nõ posso già tacere il seguẽte fatto, nel quale spicca a marauiglia il zelo, che questo buon Sacerdote hauea della salute dell'anime, e la sua gran destrezza, e prudenza. Da persona di molta nascita, & assai potente, perche alla chiarezza del sangue si aggiungea la forza dell'oro, del quale molto abbondava, fù adocchiata una donna di fresco maritata, della quale fortemente si era invaghito, cieco per lo fumo tenebroso di quell'ardente passione con un misto troppo potente di ferro, e d'oro, non dubitò, accompagnato da alcuni suoi sgherri di offerire all'istesso marito una somma considerabile di monete, purche rendesse sodisfatte le sue brame. Non osò quegli vinto dal timore di apertamente contradire: ma gli rispose, che non volea ingerirsi in tal fatto, e che per tanto dirizzasse le sue batterie, contro la principale. Non fù questi pigro ad usare quanto la cieca passione gli dettava; onde mandò una persona di conto alla donna, acciò le palesasse il suo desiderio: ma quella, che honesta era; più tosto, che macchiare il suo honore, protestò di volersi buttare in una fossa d'acqua, delle quali abbonda quella Città; indi temendo di qualche violenza, si rifugiò nella Chiesa maggiore, e fè a sè chiamare un servidore della Casa del Padre Donat'Antonio, à cui palesò il suo pericolo, pregandolo del suo ajuto; glie lo promise questi, fidato nello zelo, & intrepidezza a lui ben nota del Padre. Corse per tanto frettoloso a ragguagliarlo dell'imminente pericolo di quell'anima, e tanto bastò, che ne intraprendesse la difesa. Non la chia-

rezza del sangue, non la focosa gioventù, alla quale nuovi ardori somministrava la smoderata passione, non l'accompagnamento di molti sgherri furono argini bastanti a trattenere il Servo di Dio: poiche immantinente si portò à casa di quel personaggio, fè istanza di volergli parlare di un graue negotio, & ammesso alla sua udienza, furono così efficaci le sue parole, così convincenti le sue ragioni, avvalorate dalla gratia del Cielo, che havendolo reso persuaso, gli promise di desistere dalla malvaggia impresa; onde poté egli assicurare i novelli sposi, che non havrebbe il loro honore patito oltraggio, e l'anima loro sarebbe sicura di non cadere in quel precipitio. Qual fosse l'allegrezza della casta donna, e del timorato marito, quali le gratie, che resero al loro benefattore, che colle sue parole havea salvato dall'ugne di quello Sparviere quella povera Colomba, non si possono pienamente spiegare.

Intanto dalle parti più rimote dalla medesima Provincia di Puglia, & anco dalle Provincie confinanti ricorreano da lui i discordi spinti dal grido, che per ogni parte si era diffuso del dono, che havea da Dio ricevuto in componere le altrui differenze, e le più incancherite dissentioni. Fra questi furono due Gentil'huomini di Matera, che fortemente contendeano frà di loro; e perche era un punto assai delicato per havervi parte l'honore, temeasi di qualche grave scandalo. Per impedir questo havendone havuto dall'istesse parti la notitia il Padre Donat'Antonio, non dubitò di trasferirsi alla Città di Matera, dove informato del fatto, invocando prima la luce dello Spirito Santo, e l'ajuto della gran Vergine Madre, pronunciò una sentenza così prudente, & accertata, che da ambe le parti fù accettata più che di buona voglia; onde restò sopita quella differenza, che minacciava un grande incendio, e che dall'industria de' primi personaggi di quella Città, che si erano interposti nell'affare, non si era potuto sin'all'hora terminare. Godeva intanto, e grande era il giubilo, che sentiva il buon Sacerdote quando gli veniva fatto d'impedire le offese del suo Signore, rappacificando i discordi, poiche se gli leggeva anco nella faccia l'interno giubilo, e solea renderne le gratie alla Regina della pace Maria, dalla quale principalmente riconosceva quelle riconciliationi.

Torna il Padre Martucci dalla Patria a Napoli. Accresce colle sue infocate parole la Congregatione delle Dame nell'Ospedale degl'Incurabili. Istituisce l'opera de sudatori di Pozzuoli a beneficio de poveri Religiosi, e s'impiega in altre opere grandi di carità.

CAPO XIII.

HAVENDO più operato attioni glorioſe, che numerati giorni nella dimora, che fece il Padre Donat'Antonio nella ſua Patria, & havendo dato così buon ſeſto alla paterna heredità con haverla ripoſta nelle mani de' poveri, ſe ritorno alla ſua Congregatione di Napoli. In quella Città quanto più ampio, & auguſto teatro ſi apriva alla ſua carità, tanto maggiore, e più eſimia ſi ſe queſta conoſcere. Come buon figlio del Venerabile Padre Giovenale Ancina, che fù il primo Confeſſore, che tra' Padri dell'Oratorio ſortiſſe, procurò d'imitare le ſue veſtigia, e di battere le virtuoſe ſtrade da lui caminate. E perche quegli ſi reſe celebre in Napoli, particolarmente per la compaſſione verſo de' poveri infermi dell'Oſpedale degl'Incurabili, a' quali procurava di ſervire, come ſe con gli occhi della fede riconoſceſſe in eſſi Chriſto, così parimente il ſuo buon figliuolo, e diſcepolo cominciò à frequentare quel miſerabil luogo, & a diffondere in eſſo i raggi luminoſi d'una ferventiſſima carità: onde a quella luce innumerabili concorreano ad eſercitarſi in quella ſanta opera. Nè contento della ſervitù, e riſtoro, che dagli huomini riceveano gl'infermi, procurò di fomentare, & accendere nel cuore delle principali Dame della Città di Napoli la carità verſo le povere donne, che inferme giacciono nell'iſteſs' Oſpedale, aumentandoſi nel numero quella Congregatione di Dame, della quale ſi fece nel primo libro di queſto ſecondo volume ampia-

piamente ricordo, e che a tale effetto si radunava nell'istesso Ospedale in ciascheduno Martedì dell'anno per servire, e ristorare quelle miserabili donne. Crebbe dunque a tal segno la carità, & il numero delle principali Dame, che concorrevano ad esercitarsi in quella santa opera, mercè all'esortationi, & infocate persuasive del Padre Donat'Antonio Martucci, che ben può chiamarsi un nuovo ristoratore di quell'opera; onde giustamente nell'istes' Ospedale delle donne fù collocato, come fin'ad hoggi si vede il suo ritratto alla sinistra del Santo Padre Filippo, & alla destra quello del Padre Giovenale Ancina, per esser stato questi il primo Istitutore, e quello il mantenitore, e ristoratore di quella nobilissima, & esemplarissima Congregatione. Questo testificò il Servo di Dio Pompeo di Donato Sacerdote della medesima Congregatione colle seguenti parole: *Hà tenuto ancora pensiero dell'Ospedale delle donne povere, & inferme degl'Incurabili di questa Città con molto rilievo di quell'opera, che costa ad ogn'anno, che sà l'augumento, che là hà fatto, e l'utilità, con tener diligente cura di mandare diverse Signore al servitio di detto Ospedale, procurando ancora dalle sue penitenti molte elemosine per ajuto di quell'opera santa.* Fin quì il Padre Pompeo, in una depositione, che fece dopo la morte del Martucci delle sue virtuose attioni. Persuase dunque molte Dame principali, non solo a soccorrere di presente le povere inferme: ma ad assegnare doti stabili per lo mantenimento di molti letti. Valeasi particolarmente per questa grand'opra di servire le inferme dell'opera della Signora Giovanna Carafa, e delle due Signore sorelle Spada fora altrove nominate, di Beatrice Vrbana, & Anna Scalandra, coll'esempio delle quali, e colle sue infocate parole accendeva l'altre. Acciòche fossero con maggior diligenza, e premura servite le inferme, incaricava a quelle Signore, che le havessero rimirate come la persona di Christo, e che nel maneggiarle, e rivolgerle per lo letto si fossero figurate di maneggiare la persona istessa del Redentore.

Mà quando mai fù satia la carità Christiana di giovare a suoi prossimi! e quando mai hanno termine i mezzi, che ella santamente industriosa sà ritrovare per conseguire il suo nobil fine! Restano sovente da i mali invecchiati alcune penose reliquie nel corpo, che non hà ricette facili la medicina per toglierle, e sbarbicarle, pure con tutto ciò la natura troppo amica del suolo Partenopeo, anco di efficaci rimedii contro de'mali invecchiati l'hà proveduta, con fare scorrere nella vicina Città di Pozzuoli acque caldissime, e minerali cō lo spargere ne'suoi lidi arene infocate, che partecipando del caldo, e della virtù delle sotterranee miniere sono à tale effetto non poco giovevoli, e salutari. Portavasi per tanto nella stagione più calda dalla Città di Napoli, anzi di tutto il Regno una moltitudine di languidi in Pozzuoli per ritrovare frà le sue salutari onde, e frà quelle arene la perduta salute, e frà essi molti Religiosi mendicanti, e perciò privi di poter ricevere quei ristori, che sono necessarii à chi hà bisogno di quei penosi rimedii, che facendo in sudore distillare gl'interni humori, che offendono varie parti del corpo fanno frà l'arene, e frà l'acque provare incendii, onde perciò necessita l'huomo di chi asterga l'abbondante morboso sudore, e di chi dopo quelle arsure con opportuni rinfreschi lo ristori. Giunse ciò à notitia del Padre Donat' Antonio Martucci, e compatendo di quei buoni Religiosi non meno i mali, che i penosi rimedii sentiva struggersi il cuore se non apportava loro qualche ristoro, e più che il corpo di quelli non ardeva frà quei bollenti rimedii bruciava il di lui cuore in un'incendio: ma felice di carità. Avvamparono però più le sue fiamme nell'udire da un suo penitente chiamato Agostino Rispoli Mercadante Napoletano la relatione di ciò che havea co' proprii occhi veduto con occasione di esser ancor' egli andato à Pozzuoli per godere del beneficio di quei rimedii: poiche asseriva, che mentre egli dopo di haversi rasciugato il sudore stava riposando sul letto vedea, che molti poveri Religiosi, & altri Ecclesiastici infermi per non haver camara separata, doye potessero con maggior decenza ritirarsi, stavano mezzo nudi esposti agli occhi altrui, di più non havendo materasso, e pagliariccio da riposarsi nell'uscir caldi, e sudanti da sudatoi erano forzati à buttarsi sul terreno insieme cogl'altri poveri. Per mancanza di panni lini erano obligati ad asciugarsi le carni abbruciate già, e quasi arrostite dal gran calore co'medesimi loro habiti di ruvida, e pungente lana. Sitibondi, & mariditi dal vehemente calore non haveano chi loro porgesse il pietoso ristoro di una giarra d'acqua fresca per mitigare la penosa arsura, e giunse

questa

queſta à tal ſegno, che un Religioſo del Seraſico Ordine di San Franceſco del Convento dell'Oſpedaletto della Città di Napoli oppreſſo da tanti diſagi, e ſenza alcun riſtoro; mentre così languiva paſſando quaſi inſenſibilmente dal languore all'agonia miſeramente in quel duro, e ſordido pavimento ſe ne morì. Queſto compaſſionevol ſucceſſo, e i gravi patimenti, che gli altri Religioſi ſoffrivano moſſero talmente il cuore di Agoſtino, che come buon figliuolo del Padre Donat'Antonio era in ſommo grado caritativo, che pensò di dare à quei Servi di Dio pronto, & opportuno riſtoro. Ricondottoſi per tanto à Napoli, & havendo communicato quanto havea veduto al ſuo buon Padre, & ad altri fratelli della Congregatione de' Mercanti figliuoli parimente dell'iſteſſo Padre fù ſtabilito di dare nell'anno ſeguente, che era appunto il venteſimo quinto del corrente ſecolo caritativo riſtoro à i Religioſi, che ivi ſi portavano à cauſa di quei rimedii. Molti furono gl'intoppi, molte le contradittioni, che incontrò queſt'opera ſuſcitate ſicuramente da Lucifero per impedire un bene sì grande. Pure con tutto ciò vinſe la carità del Padre Donat'Antonio, e de' ſuoi figliuoli tutte le oppoſitioni. Ottennero per tanto dal Tribunale della Regia Camara, che una delle corſee di ſudatori foſſe aſſegnata a loro, acciò poteſſero uſare la diſegnata carità co' Religioſi, & Eccleſiaſtici. Fecero abbondante proviſta di materaſſi, di pannilini per aſciugare a quelli il ſudore, di conſerve freſche per temperare con quelle, e con acqua annevata le loro arſure, e fù ſtabilito, che in quell'anno ſi faceſſe quaſi pruova del modo come ſi dovea eſercitare quell'opera, ſicome in fatti ſeguì portandoſi uno de' Padri dell'Oratorio, che era compagno del Padre Donat'Antonio nell'haver cura della Congregatione de' Mercanti con alcuni de' fratelli per aiutare a ſervire quei poveri Religioſi, & eſſendoſi coll' eſperienza conoſciuto quanto profittevole foſſe, e quanto grande quell'opera di carità, ſi eſercitarono poi negl' anni ſuſſeguenti concorrendo volentieri con ſpontanee oblationi i medeſimi fratelli Mercanti alla ſpeſa, che è neceſſaria, e conoſcendoſi, che per la moltitudine de' Religioſi, che concorrevano tirati dalla carità de' Fratelli, da' quali eran ſerviti, che anguſta era la corſea aſſignata, ottennero dalla Regia Pietà del Cattolico Monarca, e de' ſuoi Miniſtri, che ſe n'incavaſſe un'altra nel monte vicino per maggior commodità dell'opera, ſicome ſeguì nell'anno 1630. Anzi conſiderãdoſi dopo che quei Servi di Dio haveano ſcarſezza di alloggio, e che ſe bene dopo uſciti da ſudatori erano caritativamente riſtorati, pure pativano dopo per non havere albergo decente, colle medeſime oblationi fù fabricata una caſa, che in queſto preſente anno è ſtata maggiormente ampliata, nella quale ſono accolti i medeſimi Religioſi, e con ogni carità ſerviti, e ſpeſati così la mattina, come la ſera in tutto il tempo, che durano quei rimedii, aſſiſtendovi ſempre un Padre della Congregatione di Napoli, che hà l'incombenza di regolare le coſe acciòche religioſa, e caritativamente ſi adempiſcano. Nell'accennata caſa oltre l'immagine del Santo Fondatore Filippo, vi è anco il ritratto del Padre Donat'Antonio Martucci come inventore, e promotore di quella grand'opera di carità.

Alla grande, e ſollecita cura, che il noſtro Donat'Antonio havea di ſovvenire il ſuo proſſimo quanto al corpo accoppiava una maggior diligenza, e ſollecitudine per procurare non ſolo la ſalute: ma i vantaggi del loro ſpirito. Aſſiſteva per tanto aſſiduo nel confeſſionario anco nell'età più avanzata, e benche carico di molte, e penoſe infermità, dalle quali fù per molti anni travagliato. Egli nondimeno di sè ſteſſo, e delle ſue pene affatto ſcordato ſoffriva volentieri ogni moleſtia per procurare la ſpirituale ſalute de' ſuoi fratelli. Non rifiutava mai penitente alcuno, ma tutti riceveva, & a tutti dava uguale ſodisfatione ò poveri, ò ricchi che foſſero, ò nobili, ò plebei, e per isfuggire ogni pericolo di eſſere accettatore di perſone, quando ſtando in camera dovea eſſere chiamato, havea pregato il Portinaro a non avviſarlo della perſona, dalla quale era richieſto, acciòche ignorando la conditione di quella con ugual preſtezza calaſſe per ogn' uno che foſſe, anzi nell'aſcoltare, e dar conſigli a coloro, che da lui ricorrevano maggior tempo, e maggior applicatione ſolea uſare co' poveri, e plebei, che con perſone di conto. Non era egli contento di udire puramente le confeſſioni de' ſuoi penitenti, ma con infocate parole l'eſortava a laſciare le antiche ſtrade del vitio, & a caminare ſolleciti per quello della virtù, & erano così ardenti i ſuoi ragionamenti, che molti di loro teſtificarono, che penetrandoli il cuore ſentivano da quelli maravigliosamente infiammarſi, & erano

quaſi

quasi forzati ad eseguire quanto loro imponeva benche duro fosse, e ripugnante al senso. Ad uno di essi chiamato Pietro Pasi, che poi fù fratello di Congregatione, perche havea passato non sò qual leggiero disturbo cõ un'altro ordinò, che andasse a chiedergli perdono, e perche non l'incontrò in casa, ma nella piazza della Chiesa dell'Oratorio non dubitò l'ubbidiente discepolo di prostrarsi in un luogo sì publico dinanzi a quello, e chiedergli humilmente perdono; attione, che anco frà le domestiche mura si eseguisce di mala voglia. Parimente andando a visitare un Mercante moribondo, i di cui figliuoli stavano in discordia colla madre, subito s'interpose per rappacificarli facendo, che quelli si prostrassero dinanzi alla genitrice. I suoi documenti erano così accertati, e tanto a proposito, che confessò un suo penitente, che se egli havesse osservato quella regola, e norma di vita, che gli havea prescritto non havrebbe commessa nè pure una colpa leggiera volontaria. Così altamente imprimea nell'altrui mente i suoi documenti, che non era bastante lunghezza di tempo à scancellarli, quindi è, che l'accennato penitente testificò, che dopo la di lui morte gli havea così vivi nella memoria, come se all'hora appunto gli havesse da lui ricevuti, & ad ogni attione, che faceva sembravagli, che anco morto gli parlasse al cuore, e lo correggesse di ogni difetto, che in esso commetteva. Ma se morto lo correggeva parimente lo consolava. poiche quante volte per qualche tentatione si affliggeva, ò pure per qualche travaglio s'infastidiva raccomandandosi à lui sentivasi incontanente racconsolato. Nè fia maraviglia, poiche spesso avviene, che in ciò che sono stati maravigliosi i Servi di Dio in vita lo sono anco dopo la morte. Hor egli hebbe special dono da Dio di dissipare dalle coscienze le oscure nuvole de'scrupoli, che tanto molesti riescono alle anime, che desiderano di dar gusto a Dio, onde con maravigliosa facilità rendeva a coloro, che si prostravano a suoi piedi la serenità della coscienza. Testificò Luigi Rossi, che essendo travagliato da scrupoli della vita passata, sì che viveva non poco afflitto, fù liberato da quelle molestie per opra sua, & essendosi da lui confessato per quattordici anni quante volte si portava a suoi piedi sentiva una singolare consolatione. La medesima sperimentaua in sè stesso il Padre Erasmo, ò come in Napoli suol dirsi il Padre Raimo di Bartolo, che fù poi Sacerdote della medesima sua Congregatione passato all' altra vita con opinione di gran bontà nell'anno 1656. tocco dalla peste nel commune contagio, dal quale fù travagliato il Regno di Napoli, e la maggior parte d'Italia in quel funestissimo anno, e di cui viue la fama così per la memoria delle sue virtù, come perche essendo stato peritissimo di musica lasciò molte, e belle sue compositioni, nelle quali accoppiando alla soauità, e dolcezza la gravità ecclesiastica non solo rapiscono: ma compungono il cuore di chi l'ascolta; onde nelle feste più solenni, che si celebrano nell'Oratorio Napoletano concorre particolarmente numerosa udienza per godere di quella diuota, e spirituale consolatione, & è fama anco frà periti dell'arte, che quelle compositioni più che con humana industria siano state per special gratia del Cielo imbeuute di sì diuota armonia. Hor questo buon Sacerdote prima di entrare in Congregatione per tre anni si confessò dal Padre Donat'Antonio, e testificò, che essendo egli di natura malinconica, e di coscienza tenera, e scrupolosa ogni qual volta si portaua à suoi piedi turbato da quelle oscurità, colle quali suole Iddio purgare anco l'anime sue elette incontraua la desiderata serenità. *E questo* (sono sue parole) *era quasi sempre, il che non posso presupporre, che derivasse da altro, se non per haver egli il possesso della vera pace della coscienza.* Soggiunge anco l'istesso Padre, che quando alle volte si confessaua da lui nella sua propria stanza gli parea di sentire compuntione, e diuotione maggiore del solito, e da quella si partiua con tanta pace, e tranquillità, che poche volte ne gustò simile dopo che dalla morte gli fù tolto il suo caro Padre. Quando nel dargli l'assolutione gli ponea le mani sopra del capo, ò ad imitatione del Santo Padre Filippo gli prendeua i capelli era ricolmata l'anima sua di celeste, e diuota consolatione; sperimentando anco simile allegrezza quando baciaua le di lui mani, dalle quali sembrauagli, che spirasse un non sò che di santità. Con fede giurata testificò parimente un'altro suo penitente, che quando si prostraua dinanzi a lui per confessarsi era soprapreso da tanta diuotione, e sentiuasi così fortemente inclinato alla modestia, e ritiramento, che restaua tutto consolato; che se alle volte hauesse smarrita la sua allegrezza l'incontraua a piedi del suo buon Padre, onde pieno di giubilo si partiua, per molto che fosse

stato

stato afflitto, e malinconico. Vna volta frà l'altre essendo talmente da trauagli oppresso, che disse all'istesso Padre: Son disperato. Quegli facendogli una seuera riprensione fugò dal suo petto quelle nuuole tenebrose di tristezza, dalla quale era ingombrato, sì che rasserenato in un subito giubilando non meno interna, che esternamente si partì da lui. Sparsasi di ogni intorno la fama della virtù, che havea in consolare gli afflitti ricorreano da lui moltissimi, benche non fossero suoi penitenti per trovare per mezzo suo la smarrita allegrezza. Et in fatti così l'incontrò una certa donna, che passando molti trauagli in casa, menaua una vita noiosa frà continue amarezze, poiche ricorrendo da lui fù da quello non poco consolata per l'auuiso bramato, che le diede, che ben tosto nell'istessa casa haurebbe incontrata la desiderata pace; ne guari andò, che in quell'istessa casa doue perenni sin'all'hora erano state le sue amarezze, cominciò a godere la tãto bramata quiete. Vna Signora principale della Città di Napoli era in un giorno molestata da una tentatione così vehemente, che perdute le forze non trouaua modo di discacciarla, & era talmente illanguidita, che nè pure sapea chiedere a Dio il suo aiuto, sicome in tali casi conuiene, & ella era solita di fare in simili congionture. Prese per tanto come per ultimo rimedio di ricorrere al Medico dell'anima sua, a cui manifestò l'interno trauaglio, e l'angoscia, che le causaua. Vdilla benignamente il Padre Donat'Antonio, e le diè per ricetta, che si humiliasse dinanzi a Dio, e che pregasse per lui, che era gran peccatore. A consigli sì accertati di santa humiltà non potè resistere il padre della superbia, onde appena alzata dal confessionario si sentì subito solleuata, e giunta a casa essendo sparita affatto l'importuna tentatione trouossi con tal serenità di coscienza, e con tanta allegrezza, che ella stessa ne restaua fortemente marauigliata, tanto più, che non sapea della sua gioia rintracciare altra causa, che l'esser ricorsa al suo buon Padre. All'istessa seppe egli ridire un pensiero, che prima di andarsi a communicare era passato per la sua mente senza che ella glie l'hauesse manifestato, e dandole l'istessa ricetta della santa humiltà la mandò a communicare con gran giubilo del suo cuore.

Chi causava tanta tranquillità nell'altrui coscienze non par che fosse gran maraviglia, che chiaramente vedesse quanto in quelle passava penetrando colla sua vista fino nel fondo le coscienze de'suoi penitenti. Testifica l'istesso Padre Raimo di sopra accennato, che da alcune cose, che gli dicea mentre si confessava, tenea per certo, che havesse il dono di profetia, e che dell'istesso sentimento era sua Madre, che parimente era sua penitente, havendolo ancor'ella sperimentato nella sua propria persona. Dovendosi cibare del pan degli Angeli un certo suo penitente di professione fabbricatore l'avvertì, che esaminasse meglio la sua coscienza. Non era quegli all'hora consapevole di essere reo di colpa grave, pure ritiratosi in disparte, e facendo più seria riflessione sopra le sue attioni trovò, che non si era confessato di un peccato mortale, che negli oscuri seni della sua coscienza non havea saputo rintracciare: mà fù ben addocchiato dalle pupille perspicaci più che di lince del Padre Donat' Antonio. Mossa una Dama delle principali di Napoli dalle relationi havute da un'altra Dama della vista interiore del Servo di Dio portossi al suo confessionario, & appena piegò ivi il ginocchio, che quegli come se fosse consapevole del suo interno le propalò distintamente quanto frà sè stessa havea disegnato di dirgli, onde ne restò stupida per la maraviglia. Nel progresso del discorso gli disse, che ella havea fatto un voto di offerire una lampana di argento di valore di cento scudi per la Cappella del Santo Padre Filippo, se otteneva una tal gratia pregandolo a volerl a egli offerire al suo gran Padre, perche così sperava di più facilmente ottenerla, ce lo promise il buon Sacerdote, mà insieme l'esortò à staccare l'affetto da quel desiderio, e furono così efficaci i suoi consigli, che confessò la Dama dopo la di lui morte, che fecero tal colpo nell'anima sua quelle parole, che fino à quel tempo osservava quanto l'havea detto, e ciò con molta facilità, benche la cosa desiderata troppo à lei premesse.

Quando alcuno de'suoi penitenti raffreddato alquanto nello spirito, sicome spesso avviene per la naturale miseria della nostra corrotta natura, che più dell'acqua bollente quando si discosta dal fuoco torna ben presto alla sua naturale freddezza, facilmente s'intepidisce, e si raffredda, onde trascuraua di portarsi à suoi piedi per confessarsi egli non si dimenticava di lui, anzi più tosto mandava ad invitarlo servendosi per tale effetto di alcuni suoi penitenti

più

Digitized by Google

più fervorosi, e particolarmente di un Sacerdote chiamato D. Gio: Pietro Cuoci. Giunto che erano alla sua presenza sforzavasi con ogni studio di riaccendere nel di lui cuore l'intepidito fervore, esaminava le cause della trascuraggine in accostarsi al foro penitentiale. Così frà gli altri lo testificarono di loro stessi Agostino Bonello, e Pompeo Baldini. Questi sù i principii, che se lo scelse per suo Confessore cadde in non sò qual difetto, onde tralasciò di andare dal suo buon Padre per confessarsi, e di seco trattare delle cose appartenenti alla propria anima, sicome prima era solito. Ma se egli trascurava di pensare a sè stesso, era della sua salute non poco sollecito il Padre Martucci, mandò dunque un suo penitente à chiamarlo, e benche quegli non fosse avvezzo di tornare all'istesso Confessore quando sdrucciolava in qualche fallo, pur nondimeno hebbe all'hora gusto di essere chiamato. Portatosi dunque al suo cospetto tirato quasi da occulta, mà soave forza, ecco, che con bella maniera lo fè riconoscere, e confessare del commesso errore, e perche non mostrava molto dolore con ferventi preghiere procurò il buon Sacerdote di accendere il gelato suo cuore, e l'ottenne così perfettamente, che in gran copia cominciò à stillare dagli occhi amarissime lagrime. Così il buon Padre dopo haver fatto conoscere à questo figliuolo traviato il suo fallo fè, che ripigliasse con maggior fervore l'intrapreso camino.

Questa virtù, che havea di ammollire i cuori si manifestò ancora in altre occasioni, particolarmente una volta fù da un suo penitente veduto nella sua camera un giovane all'apparenza dissoluto, che prostrato se ne stava con molta humiltà spinto dalle sue infocate parole, e per mezzo delle sue orationi anco nell'esterno mostrava di esser contrito. Mà singolare, & opportuna fù la conversione di un certo Religioso chiamato Fr. Giovanni, di cui per giuste ragioni taccio non meno il cognome, che la Religione. Era questi per la sua cattiva vita stato cacciato come incorrigibile dal virtuoso consortio de' suoi Fratelli: mà non tardò molto à sentire la mano pesante della divina Giustitia, poiche fù mortalmente ferito. Dovea questo colpo rederlo almeno nell'ultimo ravveduto, e qual cieca talpa doueua almeno aprire gli occhi nel punto del suo morire, mà egli più ostinato, che mai non vedea l'inferno, che havea vicino, nè voleva udire chi gli parlava di confessarsi. Era egli parente di una Signora penitente del Padre Donat'Antonio per le di cui preghiere andò questi à visitarlo. Giunto nella camera dell'ammalato se gli commossero grandemente le viscere considerando lo stato miserabile dell'ostinato infermo. Si avvicinò per tanto al letto dove giaceva, & accostando la sua faccia al di lui volto gli disse in secreto alcune parole. Et ò prodigio! quasi fossero state un potente secreto, ecco, che il moribondo entrò in sè stesso, e quel cuore ostinato incontanente si ammollì in guisa, che dove prima non potea udir nominare confessione, poi con grandi anzie la chiedeva. Fù per tanto chiamato il Confessore, e frà quel mentre il ferito disse agli astanti: Se piacerà à Dio di darmi vita non cessarò di publicare, e di attribuire la mia conversione alla santità del P. Donat'Antonio, e come per confermatione di essa, soggiunse, dal punto, che egli si pose da faccia à faccia con me sono tranquillato di maniera, che non si può dir più. Venuto il Confessore gli aprì la sua coscienza con tanta contritione, e lagrime, che fù di ammiratione à tutti, e frà quei segni di vera penitenza finalmente morì.

Già di sopra si è riferito la cura grande, che havea de' suoi penitenti, quando particolarmente si raffreddavano, invitandogli à ripigliare la smarrita strada de' divini precetti: mà quasi ciò fosse poco quando essi dormivano oppressi da doppio sonno, e naturale, e colpevole vegliava egli, e più dal secondo, che dal primo li risvegliava, e l'avvisava dell'imminenti pericoli, che loro soprastavano. Profondamente dormiva in una notte un suo penitente, & ecco, che in sogno vide il Padre Donat' Antonio, che piangeva, e la sua persona era oggetto delle sue lagrime. Indi sciogliendo la lingua gli disse: A che serve quel che tu fai? intendendo come si raccoglie da ciò che si narrerà, della confessione, che doveva farsi. Svegliossi il giovane tutto turbato stimando che pronostico di sciagure fosse il sogno misterioso, pure andando dopo due giorni per confessarsi gli uscì di mente di manifestargli il sogno, e solo dopo di essersi confessato gli chiese licenza di andare ad una vigna di suo Padre per assistere alla ven-

vendémia. A tal domanda il Padre Donat'Antonio, le di cui pupille erano troppo perſpicaci gli dimandò ſe era neceſſario l'andarvi, & alla fine benche di mala voglia gli diede la bramata licenza, mà ben tre volte ſoggiunſe, che ivi non ſi tratteneſſe più di ſei giorni. Andò egli per tanto, mà come che vago era di godere della libertà della campagna ſi fermò ivi oltre il termine preſcrittogli: mà che? appena era queſti paſſato, che volendo egli ſaltare ſopra un muro del ſuo giardino cadde col collo in giù dall'altezza di diece palmi, onde poco mancò, che non ſe lo ſpezzaſſe, ſe gli torſe però in guiſa, che credeva almeno di reſtare così in tutta la vita, gonfioſſegli dopo in sì fatta maniera, che per quindeci giorni non potea volgerlo in conto alcuno, e ſi ſcorgea in quello attorno attorno un ſegno nero, come ſe con un capeſtro gli foſſe ſtato fortemente ſtretto, di più ſentiſſi ſmoſſe tutte le interiora, e nella faccia ricevè dalla caduta più ferite. Havealo il ſuo buon Padre anche poco prima della pericoloſa caduta avvertito, mentre ſtando co'vendemmiatori udì un'interna voce, che l'eſortò à dire un'Ave, e l'Antifona *Sub tuum præſidium* con ſoggiungere queſte parole: *Chi sà che può ſuccederti?* In oltre prima che ſpiraſſe il termine prefiſſo ſapendo, che il giovane volea più trattenerſi eſortò il P. Martucci il genitore, che l'andaſſe à prendere, & all'iſteſſo giovane incaricò, che incõtanẽte ſi foſſe ricõdotto à Napoli. Tutte queſte premure usò il buon Sacerdote ſollecito più dell'anima, che del corpo del giovane, quale coll'occhio ſuo di lince vedeva in gran pericolo, poiche nel tempo della caduta, ſicome poi l'iſteſſo giovane confeſsò era egli in cattivo ſtato eſſendo caduto in colpa mortale, onde ſarebbe inſieme col corpo perita l'anima, ſe per le ſue orationi, e per l'eſortatione, che gli havea internamente fatta di raccomandarſi alla gran Reina del Cielo non ne foſſe ſtato liberato. Scampato dunque da sì grave raddoppiato pericolo, mutò poi in meglio la ſua vita, e proteſtò di riconoſcere dalle orationi del detto Padre queſta gratia sì grande.

Concorreva Iddio con modo ſpeciale colle perpetue fatiche del ſuo Servo, concedendogli il dono del conſiglio, acciòche poteſſe perfettamente regolare le coſcienze de'ſuoi figliuoli ſpirituali, & in queſto ſi reſe egli ſingolarmente maravigliofo, eſſendo accertatiſſimi i ſuoi conſigli, benche a prima viſta ſembraſſero improportionati. In un negotio grave diede a Luigi Roſſi un conſiglio, che pareva totalmente oppoſto a i dettami dell'humana prudenza; onde quell'iſteſſo gli diſſe: Padre queſto non mi par bene, a cui egli riſpoſe: Fate come vi dico. Vbbidì quegli, ſubordinando il ſuo parere a quello del ſuo buon Padre, e coll'eſperienza conobbe quanto foſſe accertato il di lui conſiglio, mentre quel negotio hebbe felicisſimo l'eſito. Quanti ſi regolavano ne' loro negotii ſecondo il ſuo parere, ne benedicevano Iddio per la felice riuſcita, che ſortivano: e quanti per contrario ſi guidavano, ò contra, ò ſenza la ſua approvatione, ne piangeano l'eſito ſfortunato. Vn ſuo penitente chiamato Nuntiante regolandoſi a ſuo capriccio in un viaggio, non prendendo prima il di lui beneplacito, nel portarſi, che fece alla Coſta di Amalfi, fù vicino a ſommergerſi per una tempeſta, che inſorſe repentinamente; indi poco dopo hebbe a dare in man de' Turchi. Ritornato che fù a Napoli ſi portò a piedi del Padre Donat'Antonio, il quale in vederlo gli diſſe: O Nuntiante, ò figliuol mio, io per me ti tenevo per perduto. Replicandogli ben tre volte le medeſime parole prima che quegli lo ragguaglialſe de' ſiniſtri incontri avvenutigli. Vn'altro ſuo penitente voleva andare per non sò che giorni al ſuo paeſe, e ne chieſe a lui la licenza. Moſtroſſi il buon Sacerdote non poco reſtio in cõcederce la: ma pure alla fine reiterando quello le iſtanze, benche di mala voglia vi condeſcefe: ma l'avvertì, che haverebbe paſſati alcuni travagli, e che ſarebbe ancor caduto da cavallo, e quanto diſſe tanto appunto avvenne.

Quando erano infermi i ſuoi penitenti, e perciò più biſognoſi degli avvertimenti, & eſortationi del loro Padre, correa ſollecito, non perdonando a fatiche, nè trattenendolo inclemenza di ſtagioni, ò pure le ſue graviſſime, e penoſiſſime infermità: ma così di giorno, come di notte ſi eſibiva pronto ad ogni hora per qualſiſia perſona, ſiche da ſuoi penitenti era chiamato un'altro Filippo Neri, che non havea per ſe pure un'hora, che poteſſe dirſi ſua propria. Fù avviſato una volta il Padre Donat'Antonio, che una donna era gravemente inferma, e benche foſſe attualmente travagliato da dolori, corſe frettoloſo per confeſſarla. Grande per tanto era il concorſo della gente, che per la facilità d'incontrarlo in ogni tempo, per

la

la prudenza della quale era dotato nel regolare le altrui coſcienze, e per la luce, della quale era da Dio dotato ſi portava da lui, pregandolo à prendere la cura, & il governo della propria anima. E benedicendo Iddio le ſue fatiche, e ſomminiſtrandogli forze divenne un gran miniſtro del Sacramento della penitenza, e degnò di compararſi ad ogni altro, che ſia ſtato in tal miniſtero più eſimio.

Sparſaſi d'ogn'intorno la fama delle ſue virtù, e particolarmente della gran carità, che uſava per cavare dal baratro della colpa le anime pecçatrici, e'l gran talento, che per tale effetto gli havea il Signore conceſſo. Et eſſendo per altro già maturo di età, fù dall'Eminẽtiſſimo Cardinal Buoncompagno Arciueſcovo di Napoli, che come zelantiſſimo Paſtore ſtava tutto applicato a ridurre dalle cattive ſtrade le traviate pecorelle, eletto a prenderſi l'incombenza di procurare la converſione de' concubinarii; opra la più difficile, che mai imprender ſi poſſa, poiche eſſendo da lunghe catene d'invecchiate conſuetudini avvinti, e ciechi per le vehementi paſſioni non vedono il vicino precipitio, che a loro ſopraſta, nè hanno ſpedito il piede per allontanarſi da quello, anzi amano le iſteſſe catene, che l'imprigionano. Come, & in qual guiſa eſercitaſſe il Padre Martucci il difficile impiego, lo riferiſce in breve il Servo di Dio Pompeo di Donato della ſua medeſima Congregatione con queſte parole in una teſtificatione, che fece delle ſue virtuoſe operationi: *L'Eminnetiſſimo Cardinale Arciveſcovo di Napoli lo teneva impiegato nel negotio de concubinarii di queſta Città, il che tutto hà fatto cõ molta diligenza, zelo, e pericolo di ſua vita.* Fin quì il Padre Pompeo. Parea, che Iddio gli haveſſe conceduta una certa autorità ſuperiore, colla quale vinceva, & abbaſſava l'orgoglio de' ſuperbi, e laſcivi giovani. Senza che egli haveſſe alcuna conoſcenza di molti di eſſi, havendo notitia del loro cattivo ſtato da alcuni, che havea deſtinati per ciaſcun Rione, ò quartiere come ſentinelle contro l'impurità, li mandava à chiamare, ſervendoſi particolarmente per meſſaggiere di un certo buon Sacerdote ſuo penitente. Maravigliati coloro dell'importuna chiamata, ſi portavano con tutto ciò più per curioſità, che per altro alla Caſa dell'Oratorio, & altieri domandavano chi è queſto Padre Donat'Antonio. Ma in vederlo ſolo, reſtavano humiliati, ſiche da Leoni pareano convertiti in Agnelli. Vno di queſti fù un Cavaliere quanto nobile per la naſcita, altrettanto vile, & ignobile per i ſuoi vitii, e per lo diſprezzo, che faceva de' divini precetti; eſſendo pur troppo vero ciò che diſſe lo Spirito Santo: *Qui contemnunt me erunt ignobiles*. Coronaya i di lui vitii la ſuperbia, e l'alterigia; onde il ſolo ſuo nome era di terrore a tutta la Città. Pure coſtui chiamato dal buon Padre, non ſolo vẽne a ritrouarlo: ma alla ſua preſenza parve, che diveniſſe un'altro, non havendo nè meno ardire di reſpirare.

Grandi furono le converſioni, che per mezzo ſuo operò Iddio di queſta ſorte di gente, e correndo da per tutto il grido della carità, che uſava con eſſo loro, e delle ſtratagemme, che adoperava per sbrigarli da quei duri lacci, alcune perſone, che da momẽtanei piaceri nõ ricavavano, come è ſolito, ſe nõ che copia abbõdãte di fiele, e d'amarezze, da per loro ricorrevano da lui per iſcãpare da pericoli, e liberarſi da quelle anguſtie. Frà queſti vi fù una dõna di famiglia honorata, che caduta per debolezza in un fallo, eſſendo gravida, temea, che nel tempo del parto doveſſe con violenta morte pagar il fio del ſuo errore. Andò per tanto nella Chieſa dell'Oratorio, e ricorſe al Padre Donat'Antonio acciò l'aiutaſſe colle ſue orationi, & acciòche faceſſe celebrare nove Meſſe in honore di quei nove ſantiſſimi meſi, nelli quali la Vergine Madre portò nel ſeno il Divin Verbo incarnato, per eſſere appunto il tempo della Novena quando ſi fà memoria, e ſi ſollennizza nella Chieſa della Congregatione di Napoli quel gran miſterio, acciòche nel tempo del ſuo parto la faceſſe uſcir libera dal ſoſpettato pericolo della morte. Vdì con grã cõpaſſione quel caſo il buon Sacerdote, e promiſe di ajutarla, nè ſi ſcordò di lei: poiche paſſati alcuni giorni ſollecito della ſua vita confeſsò, che era ſtato tutto un giorno in piedi sẽza pũto ſederſi per farle penetrare qualche cõſolatione per mezzo del Paroco ſenza dar ſoſpetto a i di lui fratelli, che già haueano cominciato a ſubodorare un nõ sò che del ſuo fallo. Pure per l'orationi del Servo di Dio, e per la divotione, che la dõna hebbe alla Vergine, & alla ſua puriſſima gravidanza uſci maravigliosamente libera da quel sì graue pericolo; poiche ſopragiunta di notte da dolori del parto, parvele di vedere cogli oc-

occhi interni dell'anima la gran Vergine Madre, che la rincorava, e le dava animo con assicurarla, che era venuta in suo aiuto, & in fatti sù la mezza notte partorì un figlio maschio senza che da persona alcuna di casa, toltane una donna sua confidente, che l'assisteva, fosse veduta. Dormivano intanto i suoi fratelli, de' quali maggiormente temeva, e così profonda, e lungamente, che essendo già uscito il Sole, non si svegliarono secondo che eran soliti, siche potè commodamente mandar fuori di casa il novello parto, e dar sesto all'altre cose: e pure i fratelli da grave sonno oppressi dormivano; onde temendosi, che da repentino accidente non fossero stati soprapresi, fù forza di bussare fortemente la porta per risvegliarli. Così la misera donna per l'intercessione della Vergine, e per le orationi del Padre Martucci salva la riputatione, e la vita uscì da quel pericolo.

Intanto per alcuni gravi negotii della sua Congregatione fù forzato a portarsi a Roma: poiche premendo a' Padri non poco il buon esito di quelli, stimarono di non havere a chi meglio appoggiarli, che alla prudenza, virtù, e valore del Padre Donat'Antonio. Partissi dunque da Napoli in compagnia di due fratelli della sua medesima Congregatione, uno de' quali chiamato Domenico Apicella nel meglio del viaggio essendo stato assai incommodato dal Mulo, che cavalcava cadde infermo: onde fè istanza di ritornare alla Patria. Ma il buon Padre, le di cui viscere erano impastate di carità, gli offerì il proprio Mulo, e l'assicurò, che cavalcando quello, sarebbe stato libero dal travaglio. Diè fede il Fratello alle sue parole, e poi hebbe a confessare, che montato sù quel Mulo trovò maggior riposo, che mentre era stato sul letto a giacere: onde proseguirono felicemente il viaggio non senza però grave incomodo del Padre Donat'Antonio per lo cambio così disuguale, che havea fatto della cavalcatura con quel fratello. Giunto a Roma, benche fosse lontano col corpo dalla sua Congregatione era a quella vicinissimo collo spirito: poiche introdusse nella casa dove habitava l'istesso tenor di vita in Roma, che si praticava in Congregatione, commutando in altre attioni virtuose quel che non si potea eseguire, stando da quella lontano. Chiamatisi per tanto i suoi compagni, notificò loro, che non potendo assistere a i sermoni dell'Oratorio, nè fare le altre osservanze dell'Istituto, gli parea bene, che si dovesse surrogare in luogo di quelle il digiuno in pane, & acqua in due giorni della settimana: ma non mostrando uno di quelli propentione a quella astinenza si prese tutti i digiuni per se: poiche mentre si trattenne in Roma, benche per quei fratelli facesse con ogni carità comprare quanto ad essi faceva di bisogno, egli altro non mangiò, che pane, & acqua. Facevasi porre in una pentola piena d'acqua alcune fette di pane, e dopo di essere quella stata vicino al fuoco, quel pane era l'unica vivanda, che dava all'affaticato suo corpo: onde hebbe ragione il Padre Nicolò Bell'albore in una testificatione, che fece delle sue virtù di asserire le seguenti parole, parlando particolarmente della sua maravigliosa astinenza: *Questo desiderio lo pose in esatta esecutione quando occorrendo alla Congregatione di havere a mandare una persona a Roma per certi negotii, fù eletto il Padre Donat'Antonio. Hor quivi perche stava solo, e pendeva dal suo proprio arbitrio, si scapricciò, per così dire, dell'ardente desiderio di mangiare pane, & acqua; poiche ordinò al Fratello Giulio, che per lui altro non preparasse, che una minestra di pan cotto, e questo fù ogni giorno per più d'un'anno, che quel fratello si stupiva come non gli fosse venuta a noja un'istessa minestra, essendosi fastidito lui di apparecchiarla.* Fin quì l'accennato Padre: ma non restò satia cō questi rigori la sua astinenza, poiche essendo sopragiunta la settimana santa, anche di quel poco pane si privò per trè giorni, non gustando in essi cos'alcuna. Era egli di assai debole complessione, e benche il suo gran fervore gli facesse parere di poter tolerare sì lunga inedia per accompagnare in quei sacri giorni i patimenti del suo Signore, pure abbattuta la natura da quel rigoroso digiuno di trè giorni, non potè levarsi il terzo dì dal letto per la gran debolezza, e credendosi di dover morire, mandò a chiamare Giovan Antonio Salone suo amico, che era all'hora Crucifero del Pōtefice Paolo V.a cui fece istanza di essere ristorato col pan degli Angeli: ma l'amico, che ben sapea d'onde havesse origine il suo male gli promise di compiacerlo, se però gli prometteva di far poi quello, che havrebbe lui stimato espediente, & havendone ricevuta la promessa, dopo che hebbe ricevuto il pane Eucaristico per modo di viatico, lo forzò a prender due rossa d'ova, e due fette di pane bagnato in vino, e

con

Digitized by Google

con questo ristoro del quale era così bisognoso, cominciando a ripigliare le forze si rimise a poco a poco in istato di perfetta salute.

Così egli suppliva alle osservanze della sua Congregatione, che non potea eseguire per trovarsi da quella lontano con sì rigorose, e prolongate astinenze. Del resto quanto era compossibile coll'assenza dalla sua Congregatione, tutto esatta, e puntualmente eseguiva. A mensa volea, che si osservasse rigoroso silentio, e che fosse condita con la lettione de' sacri libri; che però egli stesso si havea preso l'officio di leggere a mensa, e ben potea egli farlo mẽtre così scarsamente in essa pasceva il suo corpo. Nell'hora destinata all'oratione commune insieme co i due fratelli di Congregatione spendeano quel tempo in sante orationi, e ne' giorni stabiliti si faceano unitamente la disciplina, e perche non caminauano con felicità i negotii, per i quali era stato mandato alla corte, attribuendo alle sue colpe la dilatione flagellavasi aspramente ogni giorno, per placare, come ei diceva, il suo Signore. In oltre concorrẽdo nell'Ospitio dove ancora dimorava Monsignor Gio: Tomaso Eustachio Vescovo di Larino, e'l suo fratello Luc'Antonio Cameriero secreto di Sua Santità, e l'accennato Crucifero con altre persone di conto facea egli alcuni infocati discorsi secondo lo stile dell'Oratorio, ò pure altre volte si tratteneano in alcune spirituali conferenze, che riuscivano di sodisfattione commune dello spirito di quanti in esse intervenivano. Alcuni di essi affermavano, che quando il Padre Donat'Antonio ragionava era così grande il suo fervore, che parea, che dalla bocca gli uscissero scintille di vivo fuoco, e che nel volto gli traluceа la fiamma del divino amore, che rinserrava nel petto. Sembrava per tanto quella sua stanza un picciolo ritratto, & un compendioso Oratorio. Sul principio, che ei giunse a Roma, non hauendo all'hora la Congregatione di Napoli proprio hospitio, habitò in casa dell'accennato Crocifero del Papa, dove fù osservato, che non mai si riposava in letto, ma in sua vece appoggiava sopra i coscini di quello il suo Crocifisso, & egli sù la nuda terra si metteva a giacere, ammantato con una coverta, godendo quasi humil servo di giacere vicino al letto, dove havea collocata l'imagine del suo Divino Padrone. Per sei mesi continui si trattenne in quella casa, e non senza ammiratione di tutta la famiglia furono offervate le lenzuola del suo letto così polite, e nette come nel primo giorno, che era entrato in quella casa. Terminati i sei mesi essendosi già proveduta di hospitio la sua Congregatione, passò ad habitare in quello, doue continuò l'istessi rigori: poiche havendo dietro al suo letto accomodata una stuora, sopra di quella prendeva scarsi, e mal'agiati riposi; & havendogli uno de' suoi fratelli portate le lenzuola nette, acciò se le spandesse sul letto, disse, che non ne havea per all'hora bisogno, e che quando fosse stato tempo, l'havrebbe egli stesso richieste, nè mai più in quello spatio, che si trattenne in Roma fece motto di quelle. Scelse per se la stanza peggiore per essere la più ritirata, dove perciò poteva havere maggior libertà il suo spirito di attendere all'oratione, & alla contemplatione delle cose celesti.

Nel tempo che si trattenne nella santa Città pascea spesso la sua divotione colla visita di quelle Sacre Basiliche, e particolarmente imitando il suo Santo Padre, & il Cardinal Baronio, si portava sovente a visitare le sette Chiese, il che però faceva sempre a piedi, non potendosi indurre di prendersi la commodità della carozza, che più volte da' suoi conoscenti, & amici, che l'accompagnavano in quel sacro viaggio, gli era con molta istanza offerta. Vna volta frà l'altre un Sacerdote, col quale solea egli spesso recitare l'hore canoniche, per essere assai divoto, e di buoni costumi, l'invitò ad andar seco alle sette Chiese, & a tal fine fè trovar pronta la carrozza: Accettò egli l'invito: ma non già quella commodità, volendo, che il Sacerdote, e li suoi compagni andassero in Carozza, & egli a piedi: ma non consentendo quegli, alla fine andarono tutti a piedi. In tutto quel lungo spatio di tempo, che è necessario per compire quelle visite, altro non fecero, mossi dall'esempio, & esortationi del Padre Martucci, che orare, cantar hinni, e laudi spirituali, ò pure ragionare di cose celesti, e divine, il che facea il buon Padre con tanto spirito, che parea, che fosse rapito in estasi, il che cagionava tale interno giubilo, e delettatione al Sacerdote, che non sentì la stanchezza del lungo viaggio, si che gli parea di passeggiare per le amene strade del Paradiso. In tutte le Chiese si trattenne per lungo spatio in oratione, e fù osservato così dal Sacerdote, come dal fratello suo com-

compagno nel suo volto un certo come lume, col quale gli traspariva anco nella faccia l'interna divotione, che provava il suo spirito; che però rapiti da sì bella vista, appena dopo haver fatta breve oratione, erano essi forzati a fissare le loro pupille nella sua faccia. Terminato quel divoto viaggio, al quale dal Sacerdote era stato invitato per sollevare non meno il suo spirito, che il corpo, fù da quello condotto in una vigna, dove havea fatto apparecchiare un lauto desinare: ma egli anco nelle ricreationi astinente, d'altro non si cibò, che delle miche del pane, che andava lentamente raccogliendo dalla mensa. Stimava il Sacerdote, che non fossero di suo gusto lo apparecchiate vivande; onde ne facea portar dell'altre a tavola: ma a lui tutte erano poco gradite quanto meglio condite, e delicate, perche contrarie alla sua amata astinenza. Cedea però questa all'ubbidienza, quindi è, che visitando sovente le medesime Chiese col Padre Pompeo Pateri antico figlio del Santo Padre, e suo intimo amico, havendo quegli fatto apparecchiare una volta nella vigna de' Padri a S. Nereo un conveniente ristoro, egli secondo il suo solito, non volea prendere altro che il pane, ma alle istanze del Padre Pompeo prontamente ubbidì, prendendo qualche sorte di companatico. Nelle funtioni, benche sacre, che si fanno in quella universale Metropoli del Mondo, nelle quali per esser accompagnate da sì gran magnificenza, che in esse si pasce anco la curiosità, non volentieri v'interveniva, benche ne fosse dagli altri non solo pregato: ma stimolato. Così trovandosi in Roma nel giorno solennissimo del Corpus Domini, nel quale con tanta pompa è portato in trionfo il Divin Sacramento, essendo invitato a vedere la processione, egli per non palesare la sua mortificatione si andava studiosamente trattenendo sino a tanto, che fù finita la funtione.

Terminati felicemente i negotii, per i quali era stato spedito dalla sua Congregatione in Roma, il buon'esito de' quali si attribuì non solo alla sua prudente condotta: ma anco alle sue orationi, fè ritorno all'amato suo nido dell'Oratorio di Napoli, lasciando in Roma un soave odore delle sue virtù: onde l'accennato Crocifero del Papa in una fede giurata, parlando di quello spatio di sei mesi, che habitò in sua casa, dice così: *In tutto questo spatio fece molte attioni degne di eterna memoria, segni evidenti della sua santa vita, che menava; parimente quãti intervenivano nelle ferventi conferenze, che facea in casa, i quali erano personaggi di conto, a piena bocca diceano: Questo Padre è un Santo.* Fù egli sommamente caro al Cardinal Bellarmino, cõ cui dovẽdo trattare hebbe così quel grã Cardinale occasione di scoprire le sue virtù: onde perciò gli facea straordinarie accogliẽze, e l'havea in grã cõcetto, e stima. Fù parimẽte molto caro al Cardinal Mellini, che per amor, che portava all'integrità de' suoi costumi se lo solea abbracciare. Strinse ancora amicitia con un'Arcivescovo Oltramõtano, il quale l'havea in grã veneratione, e sovẽte parlavano insieme di cose spirituali con grã sodisfattione di quel Prelato. Ritornando dunque a Napoli, & a convivere co' suoi fratelli frà le domestiche mura del suo diletto Oratorio, tornò a riassumere le antiche fatiche, e le amate osseruanze della communità, in vece delle quali havea in Roma surrogate altre opere penali, e diuote, sicome si è di sopra narrato.

Rifiuta il Padre Martucci generosamente alcune dignità Ecclesiastiche, che gli sono offerte. Sue dolorose infermità. Prevede la sua vicina morte, e giusta le sue predittioni christianamente passa da questa all'altra vita.

CAPO XIV.

IL virtuoso tenore di vita del Padre Donat'Antonio, e l'esemplarità delle sue virtù ben conosciuta da tutti, & ammirata: onde communemente si diceva, che la sua vita era più tosto ammirabile, che imitabile, lo rendeano meritevole di esser posto sul candeliere: ma bẽche le dignità gli andassero, per così dire, appresso, pure egli seppe così ben fuggire, che quã-

tun-

Digitized by Google

tunque qual'ombra il corpo lo seguissero, non lo poterono trattenere, e raggiungere. Fino da che egli morto il padre si portò alla patria per dar sesto alla paterna heredità, essendo vacata la sede Vescovale di Conversano, e dovendosi perciò eleggere il Vicario Capitolare, da tutta quasi la Città, e particolarmente dal Capitolo, a cui toccava la elettione, era egli acclamato, e glie ne furono fatte premurose istanze, acciòche l'elettione cadesse nella sua persona. Egli però costantemente rifiutò l'offerta, che sicuramente gli havrebbe aperta la strada per ottenere quella sede all'hora vacante. Non passò molto tempo, che con più generoso rifiuto rinunciò un Vescovado offertogli; e perche temeva, che contro sua voglia non fosse forzato ad accettarlo, implorò l'ajuto delle orationi di molti, e particolarmente quello delle Monache Cappuccine della sua Patria, alle quali scrisse per tale effetto una lettera. Ma non potè egli però sfuggire di non ricevere dalla Congregatione sua madre i primi officii di quella: onde fù eletto più volte Deputato, & Ammonitore segreto. Carica, che non suole conferirsi, che a soggetti di gran prudenza, e virtù, dovendo chi hà per officio l'ammonir gli altri esser ornato di prudenza per saper bene adoperare la correttione, & essere irreprensibile chi deve correggere gli altri.

Intanto essendo già maturo di età per la naturale debolezza della sua complessione, per i rigori, co' quali affliggeva il suo corpo, e per le continue fatiche, che sosteneva per la gloria di Dio, e per la salute de' suoi prossimi, fù da molte, e penose infermità sopragiunto; particolarmente fù afflitto da un molesto, e nojoso male, che non gli permetteva di potere senza dolore godere del ristoro, che apporta alle affaticate membra il sedere. Questa infermità dalla sua lunga duratione fù resa più molesta, essendo da quella travagliato per lo spatio di ben dodici anni. Egli però la sopportava così patiente, & allegramente, che non solo non diè punto tregua alle sue insopportabili fatiche: ma di più la nascondeva in guisa, che non solo frà quegli acuti dolori non fù mai udito lamentarsi: ma nè meno cercare dalla medicina qualche allegerimento al suo male. E perche una volta si applicò non sò qual rimedio per refrigerio del suo male, disse al Padre Nicol'Antonio Bell'Albore, che haveva scrupolo di haverlo fatto, parendogli, che per amor di Dio doveva sostenere il dolore, senza farvi rimedio.

Di più con virtuoso silentio taceva, e nascondeva la sua infermità particolarmente alle persone sue familiari, acciòche quelle mosse da carità non gli offerissero, e con dolce violenza lo sforzassero ad applicare qualche rimedio à suoi penosi mali, offerte che più volte furono dalla sua virtuosa rigidezza rifiutate godendo di patire quei dolori per havere che offerire al suo Crocifisso, & addolorato Signore. Così frà le noie prolisse, che gli causava quel male, menò buona parte della sua vita questo buon Sacerdote, fino à tanto, che dalla morte ne fù liberato. Fù per tanto sopragiunto dalla febbre e'l taciturno patiente parecchi giorni ne sofferse le arsure senza dir nulla, nè si ridusse à porsi in letto fino à tanto, che da Medici gli fù ordinato espressamente conoscendo, che quella era della vicina morte foriera. Fù questa più volte, & in varie guise non solamente da lui preveduta, mà non oscuramente ancora predetta. Vn'anno in circa prima che seguisse la sua morte essendo andato à vedere la Madre Suor Maria Maddalena di Giesù Monaca del Monastero delle Cappuccinelle situato in una contrada chiamata Ponte Corvo dopo havere consolata quella Religiosa co' suoi infocati discorsi l'amareggiò alla fine colla funesta novella, che le diede della sua vicina morte dicendole espressamente, che quella era l'ultima volta, che l'haverebbe ascoltato dovendo presto partirsi per l'altro mòdo. Approssimādosi poi sempre più al fine diede à varii suoi penitenti particolari documenti, e regole, che doveano osservare nel decorso della loro vita, acciòche questa fosse ben registrata, e conforme à i precetti della diuina legge. Particolarmente ad Agostino Bonelli suo figlio spirituale nell'ultima Domenica, che si portò à suoi piedi per confessarsi disse di volergli dare alcuni ricordi, ficome hauea fatto con altri suoi penitenti, & in particolare l'esortò à leggere spesso il libro del celebre Padre Granata, nel quale tratta dell'oratione, che à lui era stato sommamente caro. Otto, ò diece giorni prima del suo passaggio chiamossi D. Tarquinio Iorio Sacerdote suo penitente nativo della Guardia S. Framondo, à cui havea ordinato, che si applicasse alle missioni per beneficio de' prossimi, & improuisamente lo richiese di quanto poteua spendere, e se potea proseguire l'abbracciato ministero, cosa che non mai ha-

vea

uea da lui ricercato, indi gli diede molti ſaluteuoli auuiſi, particolarmente, che non prendeſſe coſa alcuna, mentre eſercitaua quel ſanto miniſtero, che non tralaſciaſſe l'oratione, e l'eſame della coſcienza, e che altro dalle ſue fatiche non pretendeſſe, che il profitto delle anime, e la gloria di Dio, perche ſoggiunſe, queſto eſercitio ti può far Santo. Così tacitamente nel prendere quell'inuſitato conto diede à diuedere, che proſſimo era il ſuo viaggio. A Maria Bermillo ſua penitente diſſe una mattina, quanto prima ſarà la mia morte, e così fù. Finalmente, per non eſſer proliſſo, quattro giorni prima del ſuo paſſaggio eſſendo andati in camera ſua Pietro Paſi, e Silueſtro di Stefano ambedue fratelli di Congregatione diſſe loro: Fratelli miei io me n'anderò preſto amateui l'un l'altro, ſiate diuoti, e caritatiui. Non potè dunque negli ultimi periodi della ſua vita ſcordarſi della carità, chi in vita ſi hauea ſcelta per ſua diletta queſta Regina della virtù. Mà non fia marauiglia, che vegliando promoueſſe la fraterna carità ſe anco ſognando la praticaua. Nella ſua ultima infermità eſſendo andati nella ſua ſtanza due Padri di caſa per vedere come ſe la paſſaſſe domandò egli ad uno di eſſi come ſtaſſe, e riſpondendo quegli, che ſtaua bene per la Dio gratia, ſoggiunſe il caritatiuo infermo: gouernateui, habbiateui cura, indi per eſſer già notte addormentatoſi alquanto replicò inſonno le iſteſſe parole, onde ciò oſſeruando un di quei Padri riuolto all'altro diſſe pieno di marauiglia: Vedete quanto è grande la carità di queſto Padre verſo i proſſimi, che anco dormendo vuol eſercitarla. Godeano intanto eſſi nell'oſſeruare quel buon vecchio infermo, & addormentato raccomandare ad altri con tanto affetto la cura di loro ſteſſi.

Aggrauandoſi poi maggiormente la ſua infermità fù fortificato col pan degli Angeli. Nell'entrare il ſuo Signore Sacramentato nella ſua ſtanza proruppe con gran ſentimento, & affetto nelle parole del Profeta Reale *Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris*, che accompagnò con tenere, e diuote lagrime, le quali oſſeruate da' Padri, e Fratelli, che ſi trouauano preſenti cõ ſoaue ſimpatia fecero da gli occhi di quelli ancora grondare abbondantiſſimo pianto. Fù nel periodo di queſta infermità viſitato più volte dal Padre Gio: Tomaſo Euſtachio già Veſcouo di Larino, & una volta in vederlo diſſe con grande confidenza, Padre Giovanni Tomaſo *In domum Domini ibimus*. Rinuigorito dunque col ſacro viatico, & aiutato dalle orationi de' ſuoi Padri, e Fratelli, che faceano nobil corona attorno al ſuo pouero letticciuolo placida, e felicemente ſpirò à 29. di Febraro del 1636. Hauendo dunque con una Chriſtiana morte terminata la ſua virtuoſa vita fù il ſuo cadauere veſtito degli habiti Sacerdotali, e calato in Chieſa per celebrarſi alla ſua preſenza i diuini officii. Si ſparſe intanto col ſuono funeſto delle campane l'auuiſo della ſua morte per la Città di Napoli, e ſi vide ben toſto ripiena la Chieſa dell'Oratorio di numeroſa gente concorſa per uederlo, e pagargli gli ultimi officii. Molti per ſodisfare alla loro diuotione gli tagliauano i capelli, e la barba, altri gli ſtrappauano da doſſo parte delle ſue veſti per conſeruarle come reliquia. Dalle atteſtationi di molti, quali ſi conſeruano nell'archiuio dell'Oratorio di Napoli ſi hà, che la ſua carne dopo la morte hauea una marauiglioſa bianchezza, sì che non ſolo il ſuo cadauere non cagionaua horrore, ma parea più bello morto, che viuo, & Andrea di Maio fratello di Congregatione afferma, che hauendo egli in horrore di mirar ſolo i cadaueri non ſchiuò punto quello del Padre Martucci, anzi più toſto con ſua conſolatione lo toccaua, e lo maneggiaua. Le ſue membra erano trattabili, e fleſſibili come ſe foſſe viuo, non oſtante che la ſtagione foſſe aſſai rigida, e le ſue labbra appariuano rubiconde, e colorite. Terminate le ſacre cerimonie, colle quali la Chieſa raccomanda al Signore i ſuoi figliuoli già trapaſſati fù aperto il ſuo corpo, & all'hora maggiormẽte ſi affollarono i ſuoi penitẽti per hauer qualche pezzetto delle ſue interiora, e finalmente nella commune ſepoltura de' Padri fù quello ripoſto. E quì non voglio tralaſciare di riferire come hauendo egli procurato da Roma la terra ſanta per la commune ſepoltura de' Padri egli fù il primo, che vi fù ripoſto. Laſciò egli à tutti un gran deſiderio di sè, & un'eſempio lodeuole di tutte le virtù. Queſte gli haueano conciliato appreſſo à tutti, che lo conoſceuano un'altiſſimo cõcetto, e frà ſuoi penitenti chi lo chiamaua ſpecchio d'ogni virtù, altri diceano, chi vuol arriuare alla bontà del Padre Donat'Antonio Martucci, e lo preferiuano ad altri aſſai ſtimati per la virtù. Alcuni per l'affetto, che gli portauano impoſero à loro figliuoli il ſuo nome, e finalmente un Sacerdote ſuo penitente confidaua tanto

nel

Digitized by Google

nel di lui patrocinio,che hebbe à dir queſte parole: *Io ſpero di ſalvarmi,perche il P. Donat' Antonio mi voleva bene.* Delle ſue virtù,& eſemplariſſima vita ne laſciarono honoreuoli teſtimonianze i primi Padri dell'Oratorio di Napoli, che ſeco conuiſſero, e che ne furono oculati teſtimonii,particolarmente Monſignor Gio: Tomaſo Euſtachio, il Padre Nicol'Antonio Bell' Albore,& il Padre Pompeo di Donato. Di queſti il primo deſiderò di comporre l'hiſtoria della ſua vita,ma preuenuto dalla morte prima che ſi foſſero inſieme unite le notitie delle ſue virtuoſe attioni non potè adempirlo ; l'ultimo in una atteſtatione laſciò di lui ſcritte le ſeguenti parole : *Morì con laſciare di sè ſtima di ſantità tanto appreſſo de'ſuoi penitenti quanto di chi l'hà conoſciuto,e trattato con eſſo,intanto che molti hanno deſiderato, e procurato havere delle coſe ſue per tenerſele per reliquie,e per quanto s'intende molti ſi vantano haver'ottenute delle gratie con l'invocatione,e ricorſo alle ſue orationi.*

Della gran carità del Padre Donat' Antonio,e della ſua divotione alla Paſſione del Redentore, & alla Vergine Madre, e delle altre ſue virtù.

CAPO XV.

SE bene fù adorna l'anima di queſto buon Sacerdote di tutte le virtù,pure la carità come Regina parea, che quaſi in proprio trono regnaſſe nel ſuo cuore. Tutto il ſuo amore hauea egli dedicato à Dio,& al proſſimo per l'iſteſſo. E per quanto tocca al primo era così vehemente, che con anzie ardenti deſideraua di vederſi preſto ſciolto da legami del corpo per poterſi unire col ſuo diletto,& à tal fine facea porgere feruenti ſuppliche all'Altiſſimo, onde pregaua i ſuoi penitenti acciòche gl'impetraſſero da Dio il preſto adempimento de'ſuoi voti; ad uno di eſſi in particolare diſſe, pregate Dio per lo vòſtro Padre ſpirituale, che lo faccia ſpedir preſto da queſta vita. In oltre chiaramente ſi ſcorge la grandezza dell' amoroſa fiamma, che gli ardea nel petto dall'efficacia,colla quale communicava i ſuoi dolci incendii; le ſue parole come teſtificava Suor Orſola di Gieſù Maria Abbadeſſa delle Cappuccinelle di Converſano erano fuoco di amor di Dio,che maraviglioſamente moveano à divotione chi l'udiva; le ſue lettere ſembravano un mantice, che accendeva negli altrui cuori sì nobil fiãma , il che ſi può vedere da alcune particole di quelle da lui ſcritte ad alcune perſone ſue penitenti. *Amiamo Dio,* dicea in una d'eſſe, *e da poveri diventaremo ricchi,amiamo Dio, e da viliſſimi ſaremo glorioſi ,amiamo Dio,e ſarà noſtro Dio,perche Deus charitas eſt, & qui manet in charitate in Deo manet,& Deus in eo:* caminando per iſtrada per andare à viſitare gl'infermi, ò per altra opera di pietà ſovente ſolleyava le ſue pupille verſo del Cielo,e rivolto al ſuo cõpagno diceva: Amiamo Dio:amiamo Dio. Per acquiſtare queſto ſanto amore dava egli varii documẽti,& aſſegnava varie maniere per ottenerlo:ma particolarmẽte ſcrivendo ad una Monaca delle Cappuccinelle chiamata Suor Maria Antonia del Salvatore , e nel ſecolo D.Antonia della nobil famiglia di Sãgro figliuola del Prẽcipe di S.Severo,che era ſua molto affettionata riconoſcẽdo dalle ſue efficaci eſortationi la vocation religioſa;aſſegnò due mezzi potẽtiſſimi, e due ſtrade per cõſeguirlo. *La prima* (dice egli in una ſua lettera) *è la pia conſideratione del ſuo divino amore,facendone di ciò altiſſima moſtra non ſolo con teſtificarlo con le parole,ma ancora co' fatti,perche chi conduſſe Iddio a farſi huomo? l'amore. Chi lo tirò dal Cielo quaſi prigione nelle puriſſime viſcere della Vergine? l'amore.Chi lo forzò a naſcere in una ſtalla,& eſſer ripoſto in un preſepio trà la paglia,& il fieno? l'amore. Chi dal preſepio lo ſpinſe a ſopportare tanti travagli di 33. anni,e da travagli alla croce factus obediens uſque ad mortem,mortem autem crucis? l'amore; però ne dice nell'Evangelio manete in dilectione mea,quaſi voglia dire,ſe volete accendervi nel divino amore penſate all'eccesſo dell'amor mio verſo di voi,perche non può eſſer cuore tanto villano, che vedendoſi amato da sì gran Signore non riami. La ſeconda via per ottener queſto ſanto amore(& in ciò conſiſte il tutto) è,che procuri la ſpoſa di Chriſto in tutta la ſua vita raſſomigliarſi al ſuo ſpoſo , e*

quello dovrà essere il suo specchio rinunciando a tutte le cose di questa vita, così come hà fatto lui; qui cum esset dives pro nobis pauper effectus est, ut eius inopia nos divites essemus. Così l'innamorato Sacerdote procurava in quella novella sposa di Christo di radicare il suo santo amore, particolarmente con quel potentissimo mezzo della consideratione del suo medesimo amore, della quale havendone provata l'efficacia spesso se ne serviva. Iddio dicea egli non hà mancato darsi tutto à noi, e per noi, etiamdio l'honore, la fama, il sangue, e la vita, perche dunque non vorremo offerire ancor noi tutto quel poco, che habbiamo, à chi per noi tanto hà offerto. Per poter poi meglio conoscere il grande amore, che Iddio ci hà mostrato facendosi huomo, e morendo per noi sopra una croce pregava la Vergine Madre ad impetrargli da Dio la cognitione di sì immenso amore, essendosi trovata appunto scritta di sua mano questa petitione nel suo Breviario nel giorno 16. di Marzo del 1621. Era perciò divotissimo della medesima Passione del suo Signore essendo l'oggetto continuo delle sue assidue meditationi, e per l'istesso effetto si portò egli, come altrove si disse nella Terra Santa dove il Signore con tanta pena operò la nostra salute, & havendo venerato, & attentamente osservati quei sacri luoghi consecrati co' suoi opprobrii, & inaffiati co' suoi sudori, e col suo sangue ne ritenea fresca la memoria per meditare più al vivo quei sacrosanti misterii. Rivolgea spesso per la sua mente, e venerava con singolar'affetto i tre più eccessivi dolori sofferti dall' amoroso Redentore sopra il Calvario, cioè à dire quando da spietati ministri gli fù non solo tolta, ma strappata la veste, anzi la pelle, che con quella era attaccata; mentre lo voleano crocifiggere; il secondo quando da medesimi furono sì barbaramente stiracchiate le sue sacre membra nel distenderlo sul duro letto della croce, sì che tutte le ossa con eccessivo dolore furono slogate. Et il terzo finalmente quando i sacri piedi, e le sue mani furono da duri chiodi trafitti. Nè contento di meditar egli questi dolori ne' giorni di Venerdì imponeva a suoi penitenti anche alle volte per penitenza, che spendessero un quarto d'ora nella pietosa consideratione di essi. Di più volentieri celebrava il divin sacrificio nella Cappella del Crocifisso, che stà nella Chiesa dell'Oratorio di Napoli. In questa sacra funtione rilasciava alla sua divotione le redini, onde era tale, che ne communicava parte à coloro, che vi assisteyano, proferiva le parole à bell'agio, e con tale affetto, che partoriva simigliati divoti affetti nel cuore di chi l'ascoltaua; l'istessa pausa, e distintione di parole esiggeva da coloro, che servivano la messa. Diffondeva in quel tempo per la Chiesa un soavissimo odore, che un suo penitẽte chiamato Nũtiãte hebbe più volte la fortuna di sentirlo, che non sapea esprimere qual fosse quell'odore, se bene affermava, che parea, che nascesse da un soavissimo misto di fiori, e rose, quest'odore sentiva similmente quando finito il vespro nel ritirarsi i Padri in Sagrestia passava vicino à lui il P. Donat'Antonio. Dell'istesso soavissimo odore, che diffondea particolarmente mentre sul sacro Altare sacrificava hebbe la fortuna più volte di sentirne la fragranza Maria Bertullo. Per la grande giustissima stima, che il buon Sacerdote faceva del divin sacrificio voleva, che quanto à quello apparteneua fosse sommamente aggiustato, e decoroso, che però à i giouani di Congregatione, alla cura de' quali stà commesso il parare gli Altari, inculcaua con premura la politia, e l'ornamento di essi.

Alla divotione di Christo Crocifisso accoppiò quella della sua Santissima Madre, onde solea celebrare à vicenda hora nella Cappella del Crocifisso, hora a quella della Concettione non sapendosi distaccare dalla Madre, ò dal Figlio. Pagava alla sua gran Regina un cotidiano tributo colla recitatione del suo Santissimo Rosario, che diceva con somma divotione meditando in ogni posta il misterio, al quale era consecrato, corrispondẽdo una domãda proportionata al medesimo, come per esẽpio nella prima posta dell'Annunciatione la sua petitione (sicome si trovò notato di sua mano) era *Vt præparet cor in suum habitaculum*, nella seconda della Visitatione *Vt concedat donum veræ humilitatis*, nella terza del Santo Natale *Vt dignetur nasci semper in corde per affectum charitatis*, nella quarta della Presentatione *Vt dignetur tribuere virtutem obedientiæ*, e finalmente nella quinta dell'Inventione di Christo nel Tempio *Vt concedat, ut nunquam separet ab ipso, & ardeam desiderio sui*. Di più ogni Sabbato ad honor della Vergine dava due giulii a poveri. Coll'occasione, che andò a Roma concepì gran

di-

divotione alla sacra immagine della Madonna di Ara Cœli dipinta dal pennello maestro dell'Evangelista San Luca, onde nel suo ritorno se ne condusse seco una copia, alla quale fece un bell'Oratorio nella sua propria camera, & avanti di quello era solito di orare, e di fare tutte l'altre sue divotioni. Quale immagine si conserva oggi in una stanza attaccata alla famosa Sagrestia dell'Oratorio di Napoli. Ma non solo egli dinanzi à quell'amata immagine spendeva gran parte del giorno in sante meditationi, servendosi à tale effetto delle meditationi del gran Maestro di spirito Frà Luigi di Granata, che havea tutte di sua mano postillate secondo che nell'adoperarle sperimentava divoti affetti, ma la sua vita ben si può affermare, che fosse una continua oratione. Se caminava per la Città, ò recitava il rosario, ò pure colla mente era applicato alle cose celesti, solito à dire nel principio delle sue divote applicationi le parole del suo Santo Padre: *Il Paradiso non è boccone da poltroni*, colle quali dava chiaramente à divedere, che non volea sprecare nè pure un momento di tempo, che utilmente nō spendesse per l'acquisto di quello. Quando viaggiava era suo costume di dir prima ogni mattina l'itinerario, poi faceva un'hora di oratione mentale, sino che incōtrava luogo da poter dir Messa. Nel dopo pranzo per temperare la noia, che porta seco il viaggiare si delitiava in cantare hinni, e laudi spirituali. Da quanto vedea, anzi dalle sue stesse attioni prendeva motivo di sollevare la mente à Dio. Lungo sarei se volessi minutamente ciò riferire, mi contentarò per tanto di narrare solo il seguente fatto. Volea egli un giorno entrare in Sagrestia, & ivi trovò un fratello di Congregatione chiamato Hercole Santo, che non potendo per la sua vecchiaia, & infermità prevalersi delle proprie mani per aprire la porta stava ivi aspettando qualche persona, che l'aiutasse. Videlo il Padre Donat'Antonio, & incontanente gli fece la carità, e nell'aprire à lui rivolto disse: O Hercole se io fossi San Pietro adesso, che t'aprissi la porta del Paradiso!

Della sua carità verso del prossimo molto si è detto negli antecedenti capitoli, pure ella fù tale, che sempre rimane altro da riferirne. Il grande ardore di quella lo spogliò di quanto havea per darlo à poueri. Appena seguita la morte del Padre cominciò egli à ripartir frà loro, & à luoghi pii la paterna heredità. Nella distributione di questa non si scordò egli della sua Congregatione, che amaua con amor tenero di figliuolo, che però assegnò ad essa per cinque anni seicento scudi annui. Hauendo fatto venire in Napoli per cagione de studii Gio: Geronimo Martucci suo fratello, prese à tale effetto una casa à pigione, mà si riserbò per sè una camera. Nè à caso hò detto, che la riserbò per sè hauendola destinata per alloggio de' poueri, che stimaua più che sè stesso, pose per tanto in essa i mobili necessarii, & era quella souente habitata, perche spesso la sua carità incontraua poueri da albergare. Mà non contento di distribuire le sue facoltà più volte si priuò delle sue suppellettili, anzi delle proprie vesti per souuenire i bisognosi. Vendè ad un fratello di Congregatione per sei carlini il Flos Sanctorum del Ribadeneira per soccorrere una pouera vecchia, che staua in gran necessità. Per souuenire un pouero Francese non hauendo altro, che dargli gli donò un libro, & un paio di calzoni di tela. Douendo partire per Roma lasciò ad un libraro suo penitente la Glosa ordinaria all'hora uscita nuovamente alla luce, acciòche la vendesse, & il prezzo lo consignasse al P. Francesco Galliano della medesima Congregatione, & essendosi venduta per diciotto scudi furono da quel Padre secondo che da lui gli era stato imposto dispensati à poueri. Hauendo hauuta notitia, che la Parrocchia di Santa Catarina era assai sprouista di purificatori, & altre biancherie per seruitio dell'Altare, si priuò delle proprie per supplire à quel bisogno. Diede incombenza ad un Sacerdote suo penitente, che vendesse una veste di panno, che havea per dare il prezzo à poverelli. Ad una donna cattiua, alla quale hauea persuaso ad uscire dal cattiuo stato, essendo grauida, e vicina à partorire, e perciò impedita di poter venire à confessarsi, per supplire alle spese necessarie per quella congiontura mandò diece scudi in una volta per mezzo di due Sacerdoti di buona vita suoi confidenti. Quanto hauea in camera sua dana tutto parimente à poueri: si trouaua sproueduto di denari, poiche all'hora daua di piglio alla prima cosa, che incontraua: [illegible] più volte si tolse dal letto le lenzuola, e le coperte per prouederne i bisognosi, onde [illegible] che superiore gli facesse mutare stanza, poiche

Digitized by Google

hauendo la ſua camera una fineſtra con la ferrata, che riſpondeua alla ſtrada, udendo il caritatiuo huomo le dolenti voci de' pouerelli, che chiedeuano qualche ſoccorſo, non potendo trattenere le ſue amoroſe viſcere per quella ferrata non ſenza gran fatica porgeua loro le lenzuola, le coperte, e quanto haueua in camera. Non contenta la carità di hauergli poſta à ſaccomanno la ſtanza ſouente lo ſpogliaua di quanto haueua in doſſo fin à cauargli da ſopra la medeſima camicia. Souente ſi ſpogliò delle veſti per ricoprire l'altrui nudità. Eſſendo ſtato ſpogliato un pouero Sacerdote da malandrini vicino à Napoli, ricorſe alla Chieſa dell'Oratorio per qualche ſoccorſo, & egli ritiratoſi in diſparte, e cauandoſi la propria veſte glie la donò. Incontrandoſi un'altra fiata con un pouero Sacerdote, che non hauea veſti interiori per ripararſi dal freddo egli ſe lo conduſſe nella caſa della Congregatione, e ritiratoſi vicino l'Oratorio dell'Aſſunta ſi ſpogliò de' proprii calzoni, e più che volontieri gli diede. Viaggiando verſo la Patria, perche forſe hauea dato a poueri il ſuo mantello ſe ne fè preſtare uno da Liuio Paſi, fratello di Congregatione, ma incontrando per lo viaggio un pouero Prete ſenza mirare al proprio biſogno, e che quello non era ſuo ſe lo leuò immãtinente, e glie lo diede. Più volte ſi tolſe da ſopra le calzette per darle a poueri, onde poi era forzato di andare alla ſartoria, e pregare un fratello, che di quella hauea cura chiamato Liuio Paſi, à cui humilmente pregaua, che gli preſtaſſe un paio di calzette vecchie dicendogli: Per amor di Dio fatemi gratia di preſtarmi un paio di calzette, perche altrimente non poſſo dir Meſſa. Perche ſouente donaua a poueri le proprie ſcarpe era forzato di ricorrere all'accennato fratello Liuio Paſi, acciò gli preſtaſſe le ſue quando doueua uſcire, dicendogli con molta humiltà: Per carità preſtatemi le voſtre ſcarpe. Finalmente hauendogli un pouero Sacerdote fatta iſtanza, che gli daſſe una camicia, perche n'era di ſenza, ne fù da lui incontanente proueduto, e come che quella era calda benche la ſtagione fredda, e rigoroſa foſſe, fù ſtimato non ſenza graue fondamento, che all'hora, all'hora ſe l'haueſſe cauata di ſopra le proprie carni, onde perciò era così calda, ſe pure non vogliam dire, che dagli ardori della ſua carità ella foſſe reſa tale. Così dunque ſouente era queſto buon Sacerdote ſpogliato delle veſti, e di quanto ſopra la ſua perſona portaua per ſouuenire i poueretti. Queſta sì nobil fiamma, che ardeua nel ſuo petto non gli faceua ſentire, anzi gli facea parer freddi i calori più ardenti della canicola per procurare la ſpirituale ſalute de' ſuoi proſſimi. Per l'incombenza, che hauea di ridurre à miglior camino i concubinarii, come altroue ſi diſſe, era ſolito nelle hore più calde dell'eſtate di portarſi accompagnato per le ſtrade di Napoli in buſca di tali perſone, e quando in quel tempo gli altri [illegible] qualche riposo al proprio corpo, egli ſtanco, e molle per lo ſudore ſi affaticaua per rialzare dal baratro dell'iniquità i caduti. Mà non fia marauiglia, che egli per sì ſublime cagione non ſentiſſe il caldo dell'eſtate, ſe per la medeſima non temeua nè il ferro nè la morte eſponendoſi più volte con cuore magnanimo à pericolo per la riduttione di quei miſerabili, e per impedir le offeſe del ſuo Signore, onde io hò trouato di lui regiſtrato le ſeguenti parole à queſto propoſito dette da un Padre de' più graui della Congregatione di Napoli, che ſeco conuiſſe: *Il Padre Donat' Antonio era sì intrepido, che non hauea paura dell'iſteſſo ferro, e quãdoſi mettea davanti agli occhi l'honor di Dio non ſtimava coſa del mondo.* In un viaggio, che fece inſieme col Padre Gio: Tomaſo Euſtachio alla Santa Caſa di Loreto hauendo incontrato un giovanetto di 12. anni, che andava à Mantova, temendo, che non contraeſſe qualche cattiva pratica per lo viaggio ſi preſe di lui la cura, e dovendoſi ſeparare gli diede molti ſalutari documenti. Tanto hauea egli à cura l'evitare l'offeſe di Dio. Eſſendo ſua maſſima inſinuata da lui a' ſuoi penitenti, che ſicome il fuoco ſi conſerva ſotto la cenere, così il frutto della carità ſi conſerva con l'humiltà, fù perciò egli ſtudioſiſſimo di queſta neceſſaria virtù. Eraſi egli talmente profondato nel baſſo ſentimento di sè medeſimo, e ſi tenea così a vile, che nõ ſolo le pene, mà le colpe degli altri attribuiva à caſtigo de' ſuoi peccati; quindi è, che quando udiva, che qualche perſona da grave calamità foſſe oppreſſa, ò pure, che qualche peccatore foſſe sdrucciolato in qualche fallo ne daua a' proprii peccati la colpa percotẽdoſi fortemente il petto, e dicendo, ſono ſtati li peccati miei. Stimandoſi sì poco ſi raccomandaua perciò alle orationi di tutti anco ſecolari fidando poco delle proprie. Per l'iſteſſa ragione [illegible] molti

de'

de'ſuoi penitenti, che di lui haueano diuerſo concetto gli voleano baciare come a Padre, e Padre di tanto merito la mano egli la ritiraua ſtimando, che non foſſe degna di quell'atto di oſſequio, ſe bene per non contriſtarli affatto porgea loro la ſua beretta, acciò la baciaſſero, alla quale per eſſere propria de' Sacerdoti ſtimaua, che foſſe conueniente quell'honore. Sotto un'eſterno niente affettato naſcondeua come vero humile le ſue virtù, ſicome lo notò il Padre Nicol'Antonio Bell'Albore in una atteſtatione, che fece delle ſue virtù colle ſeguenti parole: *Della ſua diuotione dico, che era più nella ſoſtanza, che nell'apparenza, perche non moſtrādo, nè affettando ſpirito nell'eſterno, nondimeno haueua continua memoria di Dio, & applicatione all'eſercitio di virtù.* Fuggì a tutto potere le dignità, rifiutò per tanto, e reſiſtè all'elettione, che il Clero della ſua patria di Conuerſano volea fare della ſua perſona di Vicario Capitolare di quella Città, benche dagli Eccleſiaſtici, e ſecolari foſſe acclamato per lo più degno. Rinunciò coſtantemente un Veſcouado offertogli, e preſentendo, che i ſuoi Padri di Congregatione voleſſero eleggerlo ſuperiore implorò l'aiuto delle orationi delle Monache Cappuccine della ſua patria, alle quali ſcriſſe a poſta una lettera, acciò gl'impetraſſero da Dio la liberatione da quel poſto ſtimato da lui ſuperiore al ſuo merito. Non vi era virtù, che maggiormente, e con maggior efficacia inculcaſſe a' ſuoi figliuoli ſpirituali quanto che queſta, e ne prendeua belli, e potenti motiui per imprimere nel loro cuore l'affetto di eſſa. Circa la teneriſſima feſta del S. Natale del Signore ſcriuendo a Suor Maria Antonia del Salvatore, dice coſì: *Il Bambino Gieſù naſce in una capanna, e vuol'eſſer faſciato frà poueri panniſelli, e riposto in un preſepio dandoci ad intendere, che quel cuore, che vuol ricevere Iddio biſogna, che profeſſi povertà di ſpirito, & humiltà di cognitione, che in fatti ſe non haveremo queſta viſta ſpirituale della povertà, e viltà noſtra, e di tutte le creature non potremo con ardenti ſoſpiri deſiderare, & amare il noſtro fattore, e Redentore.* Per maggiormente affertionare le anime a queſta bella virtù la predicaua per mezzo primario, e principale per ottenere la vera pace del cuore, che eſſendo quaſi un picciolo Paradiſo ſi rende tanto deſiderabile, ſcriueua per tanto alla medeſima Religioſa coſì: *Per acquiſtare la pace del cuore due ſono li mezzi potentiſſimi con la gratia del Signore; l'uno è eſercitarſi nella virtù dell'humiltà, ut recumbamus in noviſſimo loco; poiche Iddio habita, e ſi diletta habitare in un'anima humile, ſuper quem requieſcet ſpiritus meus? ſuper humilem. Il ſecondo mezzo è non ammettere dentro del cuore amore di coſa creata pigliando le cure, e ſollecitudini del ſecolo quanto comporta lo ſtato.*

Queſto ſecõdo mezzo nõ meno del primò fù praticato dal buon Sacerdote: mentre fù ſtaccatiſſimo da ogni coſa creata. Fù per tãto ſtaccato dalle ricchezze diſpẽſando il ſuo patrimonio, e nõ volẽdo nè meno toccar danari, bẽche foſſero della Cõgregatione, eſſendo di quella procuratore; onde nelle occaſioni li facea ricevere da procuratori ſubalterni; da ogni ſorte di cõmodità, mentre non ſolo abborriva il ſuperfluo: ma ſi privava ancora delle coſe neceſſarie, prendendo il meno, che poteva, e ben queſto ſi può argomentare come dall'ugnia il Leone, da quel, che ſono adeſſo per riferire. Era egli ſolito quando voleva lavarſi la faccia d'intingere le punta delle dita in un vaſetto, il che oſſervato da un Fratello di Congregatione chiamato Domenico Apicella maravigliato gli diſſe: Che fate Padre? a cui egli riſpoſe: Non biſogna conſumar più acqua di quello, che è neceſſario. Avariſſimo in dare al ſuo corpo anco le dovute commodità, non ſolo havea aſſegnata la ſcarſa miſura di poche hore a i ſuoi mal agiati riposi: ma ſe avveniva, che ſi ſvegliaſſe a qualunque hora, che ciò accadeva, toſto ſi levava per lodar Dio, dicendo a ſe ſteſſo: Mentre mi ſono ſvegliato è ſegno, che il corpo nõ hà più biſogno di ſonno. E ciò faceva anco quando era vecchio, e perciò più biſognoſo di maggior riposo. Parchiſſimo nel cibo, anco nel tempo dell'infermità ne concedeva picciola quantità all'indebolito ſuo corpo: onde trovandoviſi preſente una volta un Fratello di Congregatione chiamato Loreto Ferrucci, l'eſortava ad eſſere più ſeco indulgente, a cui egli ſoſpirando riſpoſe: Ah figlio quanti poverelli ſaranno negl'Incurabili più biſognoſi di me, e non haveranno quello hò io. Coll'occaſione di portarſi più volte alla ſua Patria viſitava ſovente il Sacro Monte Gargano celebre per l'Apparitione del grande Arcangelo S. Michele; e ciò faceva ſempre a piedi con nell'andare da Converſano, come nel ritornare, & acciò

che

che l'incommodità di queste sacre pellegrinationi nō fosse agli altri palese, faceva uscire dalla Città la cavalcatura: ma egli poi non se ne serviva, caminando sempre a piedi, benche le strade fossero alpestri, e disastrose.

Termini finalmente il racconto delle virtù di questo buon Sacerdote, e degno figlio del Santo Padre Filippo quel che hò trovato registrato circa la sua purità. Era egli circospetto, che nè pure dall'infermiere, con cui havea gran confidenza, si facea vedere scoverto in occasione di malattia un sol dito del piede. Trattando sovente con persone, che viveano immerse nel sozzo fango delle libidini, era così grande la sua modestia, e compositione, che la sua sola presenza bastava per componere ogni gran peccatore. Dal suo aspetto, sicome testificò in particolare un Fratello di Congregatione, spirava un certo odore di purità, e le sue mani erano lucide, e trasparenti; onde risplendevano come quelle di S. Filippo, per argomento sicuramente, che la sua purità emulava quella del suo gran Padre, mentre ne riceveva dal Cielo le medesime testimonianze. Vivea cotanto innamorato della purità, che non contento, che nel suo cuore allignasse, si sforzava d'inserirne l'amore anco ne' petti altrui, & erano così potenti le sue parole, così efficaci i documenti, che dava circa questa materia, che altamente imprimeva nel cuore di chi l'ascoltava un'affetto, & amore singolare verso sì bella virtù; e per contrario generava nel petto de' medesimi un santo timore di non perderla.

De i doni, che da Dio ricevè il Padre Donat' Antonio, e di alcune cose marauigliose da lui operate.

CAPO XVI.

SONO le virtù i splendori, che più belli scintillano in un'anima, pure con tutto ciò per maggiormente illustrarle suole Iddio con doni, e gratie vie più illustrarle, ò sia con intendere l'interna vista dell'anima, siche arriuino a vedere le cose lontane, & occulte, ò pure seruendosi de' suoi servi per istrumenti de' suoi prodigii. Era voce quasi commune, che il buon Sacerdote conoscesse le cose future, & occulte. Così frà l'altre lo testificò la Signora D. Vittoria Pappacoda Vergine quanto illustre per la sua nascita, altrettanto chiara per la sua bontà, poiche essendo sua penitente, le fù dal buon Padre manifestata una cosa, che altri non potea saperla, che Dio, e lei: onde perciò non cessava di predicare questa sua perspicacissima vista. Maria Bertulla sua penitente erasi occultamente confessata da un'altro Padre, & egli non solo seppe ciò ridirle: ma anco il confessore, al quale si era confessata. Afflitto un suo penitente chiamato Nuntiante per la morte di un suo bambino, che appena dopo due anni, e sette mesi, che hauea goduta la luce di questa vita era passato all'oscurità della tomba: onde di quella più oscuro era rimasto il cuore dell'addolorato suo padre; ricorse al Padre Donato Antonio, dalle di cui parole autenticate dagli effetti, riceuè non solo conforto: ma ricuperò la smarrita allegrezza: poiche l'assicurò, che havrebbe in breve havuto un figlio più bello di quello, che la spietata parca gli hauea immaturamente tolto; nè guari andò, che con sommo giubilo del suo cuore vide adempita la bramata promessa. All'istesso predisse, che havrebbe havuta una figliuola, e così auuenne. Alla Signora Vittoria de' Fuschi, che staua in procinto di partorire, mandò la felice nuoua, che per l'intercessione di S. Leonardo, e S. Bernardo haurebbe mandato alla luce un figlio maschio, & alla predittione corrispose frà breue il desiderato euento. Era disperata da Medici D. Aurelia Santo Mango, e già per cinque notti se l'era raccomandata l'anima, e pure il suo buon Padre sempre diceva: Fate i rimedii, che non siamo fuor di speranza. Rideansi delle sue parole, e se ne burlavano i Medici, che erano due de' primarii della Città di Napoli: ma egli portandole hora la Manna di S. Nicolò di Bari, hora il pane di S. Nicolò di Tolentino sempre costante affermava l'istesso, & alla fine conforme al suo detto seguì l'effetto, essendo totalmente risanata. Quando poi voleua esortarla a soffrire i trauagli, solea dirli: Ricordatevi, che siete stata un cadavere. Per contrario essendo leggier-

mer-

Digitized by Google

mente infermo un ſuo figliuolo di ſei anni, viſitandolo il Padre Donat'Antonio, gli diſſe ſe voleua andare in Paradiſo. Subito queſte parole penetrarono il cuor della madre: onde ricorſe a Medici, acciòche invigilaſſero alla cura di ſuo figliuolo, e queſti pur lo burlavano della predittione: ma in fatti a 22. di Agoſto dell'iſteſs'anno 1634. ſe ne volò il fanciullo in Paradiſo. Al marito della medeſima Signora conſigliò, che tralaſciaſſe di praticare con un ſuo parente; e perche quegli non daua orecchie alle ſue parole, ſoggiunſe il Padre: Se voi ſeguitarete ad accompagnarvi con lui, vi ſuccederà una gran coſa; ne guari andò, che commettẽdo colui un homicidio, al quale egli ſi trovò preſente, ne patì ancor'egli molti, e lunghi trauagli. Contro i pronoſtici della medicina, e contro i pareri di dotti Medici ſeppe in due differenti occaſioni conoſcere la futura ſalute, e poi la morte di un Gentilhuomo di caſa Baldini. Era queſti da mortale infermità ſpinto già alla ſepoltura, ſiche da Medici, che non trouauano ricette per trattenere al moribondo la vita, fù conſigliato a prouederſi di quei mezzi così opportuni, che ci ſono ſtati laſciati da Chriſto per lo gran paſſaggio all'altro mondo. Ricorſe col funeſto auuiſo Pompeo Baldini ſuo figliuolo dal Padre Martucci ſuo confeſſore, e queſti quaſi vedeſſe preſente la futura ſanità dell'infermo diſſe non eſſere per allora neceſſario, che ſi muniſſe cogli ultimi Sacramenti: ma che più toſto ſe gli daſſe animo, che preſto guarirebbe. L'evento dimoſtrò la veracità delle ſue parole: poiche in breve ricuperò la diſperata ſaiute. Ma eſſendo poi in altro tempo leggiermente ammalato, fù viſitato dal buon Padre, & improviſamente eſortato a cercar perdono a' parenti di caſa de' falli commeſſi in vita, e benedire i ſuoi figliuoli. Sembrauano importune a coloro, che non haueano le pupille così perſpicaci quelle dimoſtrationi, mentre non ſi temeua pũto di vicina morte; anzi dava ſperãza di preſta ſalute: ma il buon Sacerdote coſtãte nel ſuo parere, diſſe, che non ſi fidaſſero in conto alcuno di quell'apparente miglioramento, & hauea ragione: poiche fù appunto, come ſi ſuol dire la migliorãza della morte, eſsẽdo da quella infermità condotto alla ſepoltura. Con più veloci paſſi correa verſo la medeſima la madre dell'accennato Pompeo: poiche da febbre ettica trauagliata, e verſando dalla bocca abbondante copia di ſangue, eraſi talmẽte infiacchita, che ben toſto minacciava di mancare; a queſto ſi aggiungeua una ſtraordinaria inappetenza: onde non potea col cibo riparare l'indebolite ſue forze. Fù per tanto rinvigorita per ordine de' Medici quãto allo ſpirito col Sacro Viatico. Hor mentre più moſtraua di peggiorare, andò Pompeo il figlio dal P. Donat'Antonio acciòche ſi portaſſe in ſua caſa per conſolarla. Era, ſicome altrove ſi è narrato, ſollecito il buon Sacerdote ad uſare carità a gl'infermi cõ viſitarli, per lo qual effetto ſolo era ſolito di uſcir di caſa, pure alla richieſta del giouane riſpoſe, che più toſto che andar dall'inferma volea, che foſſe ella venuta a trovar lui. Preſe da queſte parole, la veracità delle quali era ben nota al figlio, confidenza di dirgli: Di modo che non morrà? a cui egli ſoggiunſe, che nò, e così appunto auuenne. Ad una Monaca delle Cappuccinelle di Napoli, che era trauagliata da una infermità, che la teneua afflittiſſima le diſſe tre coſe, le quali non mai l'erano ſtate da quella communicate: onde naturalmente erano a lui affatto ignote; indi ſoggiunſe, che ceſſando una di quelle, che egli all'inferma indiuidualmente ſpiegò, haurebbe ricuperata la deſiderata ſalute. Paſsò un anno, e mezzo prima, che ceſſaſſe quella tal coſa: ma all'hora incontanente guarì, nè mai più da ſimile malattia fù trauagliata. Nell'iſteſſo Moniſtero era grauiſſimamente inferma una figliuolina di 8. anni, che con grandi anzie deſideraua di riceuere prima di partire da queſto mondo il Pan degli Angeli, la ſua poca età però ritardaua l'adempimento de' ſuoi deſiderii: poiche per tal ragione difficultauano di communicarla: ma troppo opportunamente per lei ſi conſigliarono quelle Madri col Padre Martucci: poiche queſti preuedendo ciò che dovea ſuccedere, diſſe, che la compiaceſſero pure, perche in virtù di quel Divino cibo ſi ſarebbe guarita; & in fatti appena preſe quel cibo di vita, che fuggendo la morte diè luogo alla ſanità di ripatriare in quel corpicciuolo già moribondo. Era penitente del Padre Martucci una pouera donna chiamata Margarita Bertullo, à lui non poco cara, perche s'impiegaua nel ſeruitio delle pouere inferme degl'Incurabili, hauendo cura di conſeruare quelle ſuppellettili, che ſono neceſſarie alle donne, che nel Martedì, come altroue ſi diſſe, ſi congregano in quel luo-

uogo per ſeruire le inferme; venne queſta da lui un giorno con una mano inferma, & a quella viſta ſubito ſe gli commoſſero le ſue amoroſe viſcere: onde le diſſe, che ſi haueſſe cura, e la conſigliò a prenderſi un paro di uova freſche. Piacque alla donna il conſiglio: ma per la ſua pouertà non haueua il modo da poterlo eſeguire: onde riſpoſe, che non havea danaro da poterle comprare; ſoggiunſe all'hora il buon Padre (che anch'egli dovea ſtare ſproueduto di mezzi da poterla ſoccorrere): Và a caſa dopo udita la Meſſa, che Dio ti prouederà. Andò ella confortata da quelle voci in caſa, & appena entrata in camera udì cadere dal ſuo letticciuolo una coſa, che riſonaua; moſſa dall'allegro ſuono fè diligenza, e trouò un tarì nuouo, col quale potè prouedere a quel graue biſogno. A queſta medeſima prediſſe, che dopo la ſua morte ſarebbe ſtata tacciata di ladra, e che anch'egli ne ſarebbe ſtato incolpato, per hauerle data la cura di conſervare quelle ſuppellettili già accennate, e così appunto auuenne: poiche alcune donne di lei mal ſodisfatte la diffamarono per ladra, e'l buon Padre fù incolpato, perche di lei ſi fuſſe fidato, ſe bene poi fù conoſciuta la ſua innocenza. Finalmente eſſendo morto un buon Religioſo de' Padri Chierici Regolari Minori, da cui era non poco aiutato così quanto all'anima, come quanto al corpo Agoſtino Bonello Mercante di libri, ſtato gia ſuo penitente; nell'andare, che queſti fece ben mattino da lui, il buon Sacerdote in vederlo gli diſſe: Hauete perduto un buon Padre, e pure eſſendo quegli morto nella notte antecedente, non poteva hauerne egli ragioneuolmente notitia.

Io non ſaprei ſe nel ſeguente fatto ſi debbia più celebrare ò la perſpicacia della ſua interna viſta, ò pure l'efficacia delle ſue orationi, mentre in eſſo l'una, e l'altra a maraviglia campeggiano. Frà ſuoi più cari penitenti ad alcuno era ſecondo il Sacerdote D. Tarquinio Iorio, di cui ſi è fatta ſopra mentione. Era queſti da un ſuo paeſano inſidiato nella vita ſenza alcuna ragione, & havendone penetrato il mal animo, ricorſe dal ſuo buon Padre per conſiglio, & aiuto. Lo rincorò egli in sì graue afflittione, e pericolo, dicendogli con allegro volto: Non dubitare, che non ſarai offeſo: ma perdona di cuore, & io intanto pregarò Dio per te. Già lo ſdegno concepito nel cuore del ſuo auuerſario prendea più forza, e vigore; onde non capendo più nel ſuo petto, era vicino a manifeſtarſi eſternamente fuori con ſacrilego attentato. Diſegnaua per tanto di togliergli in ogni conto la vita, e già a tale effetto andaua in buſca d'incontrarſi con lui per eſeguire il peruerſo diſegno, & in fatti un giorno gli venne fatto d'incontrarſi con lui nella contrada chiamata d'Arco, pochi paſſi diſcoſto dal magnifico Tempio di S. Paolo de' Padri Chierici Regolari Teatini. Appena lo vide, che cauò fuori un coltello per ammazzarlo: ma auuicinatoſi a lui da occulta ſuperiore virtù gli furon tolte le forze, e'l brio; ſiche ſforzandoſi di ferirlo non potè offenderlo, anzi con prodigio maggiore ſi ſentì ſtranamente mutato in un momento: poiche pentito dell'horrendo attentato ſoprapreſo improviſamente da copioſe lagrime, procuraua con quelle di lauare le macchie della ſua intentata ſceleraggine. Corſero intanto veloci le guardie per catturarlo; ma trouò vicino lo ſcampo, ſaluandoſi nell'accennato Tempio di S. Paolo. Iui confeſsò egli quãto ſin'hora hò narrato, aggiungendo, che era sì fattamente deliberato di togliere al Sacerdote la vita, che tenea fiſſamente nel cuore queſta deliberatione, che ſe non gli riuſciva all'hora di eſeguirlo, non haurebbe in appreſſo traſcurata occaſione di ſfogare contro di quello il ſuo mal talento, il che rendè più prodigioſa la repentina mutatione, mentre procedendo quella deliberatione da un'odio così radicato nell'atto ſteſſo di compire il diſegno ſentiſſi così ſtranamente mutato. Il buon Sacerdote vedendo di hauere ſcampato ſenza ſaper il come un sì euidente pericolo, non ſeppe attribuirlo ad altro, che all'efficacia dell'oratione promeſſagli dal Padre Martucci, che gli valſe più che forte ſcudo, & impenetrabile usbergo. Della medeſima provò la forza Margarita Bertullo poco fà accennata: poiche eſſendo gravemẽte inferma, e viſitata dal ſuo buon Padre, fù da lui conſigliata a riceuere il Pan degli Angeli. Si ſcusò ella con dire, che la pouera ſtanza, nella quale giaceua era troppo anguſta per quella funtione: Horsù, ripigliò all'hora il Padre Donat'Antonio, non dubitate, che vi aiutaremo coll'oratione. Et in fatti per mezzo di quella ſi trouò nella vegnente mattina talmente rinvigorita, che da ſe ſteſſa potè andare alla vicina Chieſa di S. Lorenzo doue ſi communicò;

ma

ma non potè tralaſciare di teſtificare in una fede da lui giurata,che ella ſteſſa non ſapea come dire il modo, col quale ſi conduſſe alla Chieſa quando poco prima era sì fieramẽte dal male aggrauata.Ma quãto più graue era la malattia,dalla quale fù un'altra volta ſoprapreſa,tãto più prodigioſa fù la ſanità da lei ricuperata. Era ella gia ridotta a tal termine, che era affatto diſperata, & abbandonata da ogni humano ſoccorſo quando andò il Padre Martucci à viſitarla,e conſolarla:però trouandola totalmente priva dell'uſo de'ſenſi, alzò all'hora la voce il buon Sacerdote, chiamandola per lo proprio ſuo nome. Quaſi riſcoſſa da profondo letargo la donna alla potente voce, tornò in ſe ſteſſa, e cominciando a prendere miglioramento, in breue guarì del tutto,e ſopraviſſe al ſuo benefattore.Anna Parria ancor ella era diſperata da Medici, eſſendo da triplicata infermità trauagliata, cioè da febbre,da dolor di ſtomaco, e di teſta.Giunſe opportunamẽte il P.Donat'Antonio, e ponẽdole la mano ſul capo cõ voce alta la chiamò per nome, e nell'iſteſſo punto ſentiſſi allegerita da' dolori,e da mortali affanni,che la trauagliauano; indi le diſſe il Padre:E ben che ti pare, che morirai,ò nò,& intanto prendẽdo ella ſempre più miglioramento,con marauiglia de' Medici reſtò affatto ſana. Non meno potente, e ſalutare fù la ſua voce a fauore di un'altra pouera donna chiamata Colonna Cutina. Nella ſua decrepitezza eſſendo già di 70.anni fù ſopragiunta da una poſtema nella gola così malitioſa,che per molti rimedii,che ſi foſſero applicati non daua ſegno di romperſi onde temeaſi, che dall'humore ivi radunato non reſtaſſe ſoffocata; che però il Cerufico havea determinato di adoperare il ferro, benche dal taglio correſſe gran pericolo di reſtare reciſo lo ſtame della ſua vita, e per lo luogo del tumore, e per l'età tanto auanzata. Mentre trà queſte pericoloſe anguſtie ſi trouaua la pouera inferma, fù opportunamente viſitata dal ſuo Confeſſore, che era il Padre Donat'Antonio, che ragguagliato dello ſtato dell'inferma, e della pericoloſa deliberatione del Cerufico, moſſo di lei a compaſſione poſe la ſua mano sù la ſua gola, dicendo: O Colonna pouerella,pouerella. Ed oh prodigio! Non hauea ſino all' hora dato alcun ſegno quel tumore di eſſer maturo, indi a poche hore ſi ruppe, e così sfuggì il pericoloſo taglio, & in breue riſanò affatto. Quaſi una virtù conſimile hebbe dopo la ſua morte una pezzetta intinta nel ſuo ſangue: poiche eſſendo ridotto a mal termine un parente d'un ſuo figliuolo ſpirituale con male parimente alla gola,con applicarſegli quella pezzetta ſopra il male ſi trouò meglio, e da lì a poco guarì.

Livio Paſi Fratello di Congregatione in Napoli era ſtato da un legno gravemente offeſo in una mano, onde ſentiua dolore acerbiſſimo. Accorſe opportunamente il caritatiuo Padre, & eſortandolo prima alla patienza,poi gli toccò l'addolorata mano, e ſubito gli paſsò il dolore. Ad un ſuo penitente chiamato Franceſco, che patiua dolori di teſta acerbiſſimi diè per conſiglio, che ſi haveſſe copiati alcuni ricordi ſpirituali del ſuo Santo Padre Filippo, che così gli ſarebbero paſſati quei dolori. Eſeguì quegli quanto gli fù impoſto ſenza auuertire, che il rimedio naturalmente era oppoſto al ſuo male, mentre quell'applicatione dovea più toſto, che ſcemare, augumentare i ſuoi dolori, e pure non di meno ſi trovò guarito, & in appreſſo, ò non mai, ò rare volte fù da quel male leggiermente trauagliato. Erano già ſtati condotti a caſa di Matteo de Cuntio Scriuano fiſcale di Vicaria i lutti,le torcie,e quanto per lo ſuo funerale era neceſſario: poiche non ſolo era diſperato da Medici: ma coſtituito in articolo di morte, e già frà l'ultimi aneliti era l'anima ſua in procinto di partirſi da queſto mondo. In queſto ſtato ſi ritrouaua quando fù viſitato dal Padre Martucci, il quale ponendo la ſua mano ſopra il di lui capo, lo chiamò con alta voce, dicendogli: Matteo ſtà sù,che il Signore nõ vuol,che tu muoja per queſta volta:ma che viui,acciòche habbi occaſion di amminiſtrar la giuſtitia.Tanto diſſe,e ſegnandolo nella fronte col ſalutifero ſegno della Croce ſi partì, & immantinente l'agonizzante cominciò liberamente a reſpirare, indi chieſe un poco di cibo per riſtorarſi, e nel ſeguente giorno ſano ſi alzò da letto. Nè ſolo in queſta occaſione prouò egli la virtù della ſalutifera Croce fattagli per mano del buon Padre: poiche dopo due anni ſi vide di bel nuovo vicino alle porte dell'eternità per un mal di punta, che lo trauagliaua. Segnollo di nuouo il Padre Donat'Antonio col ſanto ſegno ſopra il luogo del dolore, e quantunque ſtaſſe parimente in articolo di morte, immantinente diſſe: *Deo gratias* io ſon ſano, & immediatamente guarì, abbandonando nel ſeguente giorno il letto,

Digitized by Google

non ſenza grande ſtupore di quanti l'haveano oſſeruato così aggrauato dal mortal morbo.

Dopo la morte parue, che il Servo di Dio non ſi dimenticaſſe de' ſuoi figliuoli, mentre ſouueniua ad eſſi ne'loro biſogni. Vna ſua penitēte trauagliata una fiata da mal di cuore, & un' altra trauagliata da dolor di mole, nominādo ſolo il ſuo nome reſtorono libere dal dolore. Queſta medeſima afferma, che per ben due volte lo vide dopo la ſua morte, & in una di eſſe era de' ſacri habiti ſacerdotali riccamente veſtito; e volendolo ella nel partirſi ſeguire, la cacciò via colla mano, non potendo, mentre era ancor viua, andar'appreſſo à lui. Alla medeſima ſembraua di hauerlo per ſuo perpetuo ammonitore: poiche quante volte era con ingiurie moleſtata pareale di udire la ſua voce, che li diceſſe: Sopporta allegramente per amor di Gieſù Chriſto; & hauendole, mentre era vivo, per giuſte ragioni vietato di andar in una tal Chieſa, dopo la ſua morte volendouiſi condurre, le parue di udire la ſua voce, che le diceva: Torna addietro, e da occulta forza le ſembrava di eſſere trattenuta.

IL FINE

Del Secondo Libro.



DELLE

Digitized by Google

DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

TOMO SECONDO LIBRO TERZO,

Nel qual si dà una breve notitia delli PP. Francesco Merolla, e Nicol'Antonio Bell'Albore, e più diffusamente si narrano le virtù del Vener. P. Gio: Tomaso Eustachio Vescovo di Larino dell'Oratorio di Napoli.

Brevi notitie del Padre Francesco Merolla.

CAPO I.

NON era ancor passato à regnare con Christo il Santo Padre Filippo, quando ricevè per suo figliuolo Francesco Merolla nella casa di Napoli, sotto il di cui Cielo havea egli sortita la cuna. L'havea destinato il Cielo à ministrare negli Altari; che però à fin che si rendesse idoneo per quell'altissimo ministero, per lo quale è così necessaria la scienza, dispose, che si applicasse alle lettere, dalle quali il buon giovane non divise lo studio della divotione; che però essendo ancor nascente l'Oratorio in Napoli, cominciò à frequentarlo, e s'invaghì tanto di quel novello Istituto, che fece calde istanze di essere ammesso in Congregatione. Fù dal Tarugi, che governava la Congregatione di Napoli partecipato al Santo, & a' Padri di Roma il desiderio del giovane, & insieme dal medesimo fù fatta fedele relatione delle parti, che l'adornavano, e che poteano renderlo degno di veder' adempito il suo desiderio; onde mossa la Congregatione di Roma dalle ottime notitie, che di lui hebbe, l'aggregò al suo convitto, e diè facoltà al Tarugi di accettarlo nella casa di Napoli. In esecutione dunque della facoltà havuta fù Francesco ammesso in Congregatione à 16. di Decembre del 1589. essendo di 21. anno. Havea egli felicemẽte appreso le humane lettere, nelle quali havea fatto gran profitto: onde entrato in Congregatione fù applicato agli studii maggiori della Filosofia, e Teologia, acciòche si rendesse idoneo per i sacri ministeri. Et essendo dotato di felice, e perspicace ingegno, unito questo alla sollecitudine, colla quale attendeva ad apprendere quelle scienze,

Digitized by Google

diede in breve chiariſſimi ſegni del molto, che dovea in eſſe approfittarſi. Ma come che con ſoverchia vehemenza ſi era à quelle applicato, ne ſentì toſto la ſua ſalute notabil detrimento; quindi è, che per conſiglio de' Medici fù forzato à mutar aria. Dovea paſſare in quel tempo nella Città di Palermo il Padre Pietro Pozzo natiuo dell'iſteſſa Città, e che colla memoria delle ſue virtù honorarà non poco i noſtri fogli; parve dunque opportuno di accompagnare con lui il giovane Francesco, acciòche così ſi provedeſſe alla ſalute del corpo colla mutatione dell'aria, e non riceveſſe nocumento quella del ſuo ſpirito, accompagnandoſi, e vivendo ſotto l'occhio di un Padre del ſuo medeſimo Iſtituto, e che colle ſue virtù potea ſervirgli di eſempio per maggiormente approfittarſi. Cambiò per tanto il Cielo di Napoli con quel di Palermo, dove fermatoſi per alcuni meſi, col benefitio di quell'aria ricuperò perfettamente la ſalute; onde potè di nuovo ricondurſi nell'amato nido della ſua caſa di Napoli. In eſſa ripigliò di nuovo i ſuoi ſtudii col medeſimo ardore, ſiche appena dopo di havergli terminati, fù ſtimato, che poteſſe eſſerne Maeſtro. Leſſe per tanto a' Giovani di Congregatione quelle ſcienze con molto applauſo, e forzato per tale effetto a non intermettere lo ſtudio di eſſe, douendole inſegnare ad altri, ne divenne così perito, che a giuditio di tutti era ſtimato ſingolare. Havea egli ſino dalle Tempora di Decembre del 1593. ricevuto il ſacro carattere del Sacerdotio, e nel ſacroſanto giorno del Natale del Signore havea ſollennemente offerto il Figliuol della Vergine all'eterno Padre; che però accoppiando all'integrità de' coſtumi un perfettiſſimo poſſeſſo delle ſacre ſcienze, e particolarmente della morale Teologia, fù ſtimato a propoſito da Superiori di eſporlo ad udire le confeſſioni, ſicome ſeguì nell'anno 1606. Già la fama del ſuo ſapere ſi era talmente ſparſa per l'ampio giro della Città di Napoli, che moltiſſimi correvano da lui come ad oracolo per ſedare le loro coſcienze, e per havere accertate riſolutioni ne' loro dubii, & arrivò ad ottenere tanta ſtima, che le ſue riſpoſte, e le ſue deciſioni erano havute come certe, & indubitate. Moſſo da ciò Francesco Cardinal Buoncompagno Arciveſcovo di Napoli, lo coſtituì Eſaminatore ſinodale, facendo grandiſſimo conto del ſuo parere, al quale deferiva anco molto Monſignor Gio: Tomaſo Euſtachio Veſcovo di Larino, celebre non meno per la bontà della vita, che per la ſua grande letteratura. Intanto acciòche de frutti del ſuo ſapere ne godeſſero non ſolo i ſuoi coetanei: ma i poſteri, fù indotto, non ſenza qualche ſua ripugnanza, a mandare alla luce qualche parto del ſuo ingegno. Compilò dunque tre tomi di diſputationi della morale Teologia, ne' quali con molta chiarezza, e con fondati principii, e con ottimo ordine ſpiegò le queſtioni più oſcure, e più difficili di quella vaſta ſcienza. Nel primo tomo tratta: *De voluntario, & involuntario, de vitiis, & peccatis, de conſcientia, eiuſque obligatione*. Nel ſecondo, *de legibus*, e nel terzo *de conſuetudine, de privilegiis, & de iuriſdictione*. Havrebbe terminata tutta l'ampia materia morale, della quale havea già preparato molta materia, ſe ò più preſto foſſe ſtato ſpinto a prendere in mano la penna, ò più tardi la morte glie l'haveſſe colla ſua falce fatta cadere. Quali riuſciſſero queſti ſuoi parti, ſtimo ſuperfluo il dirlo, mentre appena vi è autore, che dopo di lui habbia ſcritto di materie morali, dal quale non ſia con lode citato. Accoppiò egli con inneſto troppo raro, e pellegrino con la ſua gran dottrina due virtù difficili à far con quella camerata. La prima fù una gran ſimplicità di coſtumi, ſiche ſembrava (quando anco era carico di anni) un'innocente fanciullo. La ſeconda fù un gran diſprezzo, e poco conto, che di ſe ſteſſo faceva: onde perciò ſi rendeva ammirabile a quanti lo conoſcevano, & in vero non potea recare, ſe non ſtupore il vedere un'huomo tanto ſtimato, & applaudito per la ſua gran dottrina, ſolo da ſe ſteſſo eſſere havuto a vile. Reſoſi per tanto chiaro non meno per la ſua ſcienza, che per l'integrità della ſua vita eſſercitò i primi officii in Congregatione, e particolarmente più volte quello di Deputato, che tutti eſercitò con molta prudenza, e ſodisfattione. Carico intanto di anni: ma più di virtuoſe operationi, eſſendo per quaſi cinquant'anni viſſuto in Congregatione lodevolmente, havendo conſecrato tutto ſe ſteſſo, e i ſuoi talenti in ſervitio di quella, e di Dio, eſſendo già quaſi ſettuagenario, paſsò all'altra vita a 26. di Agoſto del 1638. e fù ſepolto nella commune ſepoltura de' Padri. Dopo la ſua morte paſſati alcuni anni ſuccedette una coſa maravigliosa, che non poco manifeſtò la virtù di queſto Padre. Era egli ſtato, mentre viſſe in queſta terra fangoſa, gran cuſtode del giglio del-

Digitized by Google

della sua purità, procurando con tutto lo sforzo di allontanarsi da ogni qualunque occasione, che havesse potuto, benche leggiermente, imbrattare il candore di quello, e giunse a tal segno la sua cautela, che quantunque ei fosse così versato nelle materie morali, e perciò così idoneo per amministrare il Sacramento della penitenza; pur nondimeno nè anche nel foro penitentiale havea caro di udire le confessioni delle donne. Hor essendo egli passato all'altra vita, un suo figliuolo spirituale chiamato Andrea Villano, à cui per la lunga familiarità era ben nota la virtù di Francesco, e perche alla sua direttione confessava non ordinarie obligationi, volle, perduto l'originale haverne una copia, facendone da un' esperto Pittore delineare quanto più al viuo potè un suo ritratro, dopo qualche tempo, ò non riflettendo, ò trascurando di considerare ciò, che faceua, collocò quel ritratto in una camera, dove erano alcuni quadri, nè quali l'artefice non havea osservato tutte le regole della modestia. Ma non fù già trascurata quell'anima pura di Francesco, che con tanta diligenza era avvezzo a fuggire ogni ombra d'immodestia: onde sdegnato che il suo ritratto stasse a fronte di quelle pitture licentiose, quasi animato fosse dalla purità, voltò a quelle le spalle; poiche fù trovato da se stesso rivoltato quel quadro colla faccia verso la parete, come se si copriſſe il volto, e si nascondesse per non istare a vista dell'immodestia; testificando così troppo chiaramente quella muta copia quanto grande fosse il candore, e la purità dell'originale. Stimò Andrea, che fosse stata casualità, ò pure che dalla mano di qualche servo di casa fosse stato rivoltato quel quadro. Ordinò per tanto, che di nuovo fosse rimesso nell'antico sito: ma ecco che di bel nuovo da mano invisibile fù rivoltato, & alla fine perche non si avvedeva della causa di quello strano rivolgimento, da sè sola quella imagine si posò in terra, volgendo all'impura effigie le spalle, & io non dubito, che si sarebbe finalmente partita da quella stanza, se Andrea accertatosi, che non era stato da alcuno di sua casa spiccata dal muro; si accorse, che la purità del modesto Sacerdote non volea permettere, che la sua imagine stasse a fronte di quelle immodeste pitture; onde disse: il Padre Merolla, che mentre visse non volle nè meno confessar donne, dopo morte seguendo gl'istessi dettami della modestia non vuole, che il suo ritratto stia frà quei quadri immodesti. Così questo castissimo huomo con perseverante testimonianza fece dopo la morte palese quale, e quanto grande fosse la sua purità.

Compendiose memorie, che sono rimaste del P. Nicolò Bell'Albore.

CAPO II.

NON travedeva affatto quel cieco dell'Evangelio, quando non ancora perfettamente guarito da Christo dicea: *Video homines velut arbores ambulantes*: poiche in fatti l'huomo, giusta il detto assai trito del Filosofo, è un'albore alla riversa, perche le sue radici, che sono i suoi pensieri simboleggiati da capelli, non in questa bassa terra: ma in quella de' viventi deve havere altamente stabilite. Albore dunque mistico è l'huomo, e tali particolarmente sono coloro, che vivono nelle communità religiose, & ecclesiastiche, nelle quali quasi piante fruttifere, e verdeggianti, come in fertile terra piantate, vaga, e felicemente crescono, & ingigantiscono. Hor frà le piante, che più fruttuosamente allignarono nel campo dell' Oratorio Napoletano, e che per l'altezza delle virtù, più sublimi apparirono, non si deve ficuramente l'ultimo luogo al Padre Nicolò Antonio, ò come secondo l'uso del paese era communemente chiamato, il Padre Col'Antonio Bell'Albore. Germogliò questi da nobil radice nella Città di Trani frà le primarie della Puglia, e mentre ancor verdeggiava la sua gioventù traspiantato dal patrio suolo nella fertile terra della bella Napoli, acciòche più vago, e più fruttifero si rendesse, fù applicato agli studii delle lettere, ne' quali, e particolarmente in quello delle leggi fece maraviglioso profitto. Sino dalla sua fanciullezza fù inchinato allo stato, & ordine Ecclesiastico: onde dopo haver dato il nome a quella sacra militia, ricevendo la prima clericale tonsura, ascendendo successivamente per gli ordini minori, giunse a ri-

ce-

cevere il sacro carattere del Diaconato, e ministrare così da vicino nel Sacro Altare. Correa intanto l'anno 90. del secolo passato, quando ò intepiditosi alquanto nello spirito, ò per altra ragione trascurò per qualche tempo di accostarsi al sacro foro della penitenza; e perche quãto più l'huomo da quello si allontana, tanto maggior ripugnanza sente di accostarvisi: non sapea il buon giovane risoluersi di portarsi a piedi del Confessore. Pure la gratia, che non solo volea riaccendere nel suo petto l'antico ardore: ma farlo con più viue fiamme felicemente bruciare, fè, che nel sacro giorno dedicato alle glorie de' Santi Apostoli Simone, e Giuda capitasse nella Chiesa dell'Oratorio di Napoli, mentre appunto col suo consueto fervore sermoneggiava il Servo di Dio Giovenale Ancina. Fermossi egli ad udirlo, & ecco che quasi patente fosse il suo interno a Giovenale, ode dalla sua bocca dire queste formate parole: Sono alcuni, che non sanno risoluersi a confessarsi; indi seguitò per buono spatio à discorrere sopra l'istesso particolare. A quelle voci quasi da celeste saetta restò percosso il Bell'Albore: ma acciòche più felicemente verdeggiasse: poiche vedendosi a chiare note scoperto, e che quel Servo di Dio gli hauea così manifestamente rappresentato lo stato dell'anima sua, risolvè di confessarsi da lui. Ritornato per tanto nel seguente giorno, fè istanza a Giovenale di essere udito; e questi appena lo vide, che incontanente gli disse: Chi t'hà fatto risolvere? non volle il buon giouane tacere la causa della sua venuta, onde chiaramente rispose: Il sermone, che V.R. fece hieri. Havea il Seruo di Dio parlato nell'antecedente discorso delle molte, e varie febbri, dalle quali è l'anima trauagliata; onde à lui riuolto soggiunse: Havete forse alcuna di quelle febbri; indi accarezzandolo amorosamente, e tirandogli, sicome solea fare il suo Santo Padre Filippo, i capelli della fronte, si guadagnò con sì cortese tratto la volontà del giovane: poiche non solo con sua molta sodisfattione si fece una buona confessione: ma da quel punto si pose tutto nelle sue mani. Sotto sì diligente coltura non può spiegarsi quanto il Bell'Albore crescesse, e fruttificasse. Frequentò gli esercitii dell'Oratorio, i Santissimi Sacramenti, e le opere di carità, e sempre più avanzandosi, desideroso di maggior perfettione per consiglio del suo buon Maestro fece istanza di essere ammesso in Congregarione. Vivea ancora frà mortali il Santo Fondatore Filippo, e governava, benche lontano, come universale Superiore l'Oratorio Napoletano. A lui dunque, & a' Padri della Congregatione di Roma, furono manifestate le istanze, e le virtuose qualità del Bell'Albore, e coll'ajuto potente di Giovenale fù compiaciuto il suo ardente desiderio, essendo ammesso in Congregatione. Così dunque nel primo giorno di Decembre del 1591. da campi sterili del Mondo fù egli traspiantato nel picciolo: ma vago giardino dell'Oratorio, dove inaffiato colle celesti rugiade, che suole il Cielo spargere sopra le anime, che come la sua si danno all'esercitio dell'oratione, potato con un perfetto abbandonamento di ogni cosa creata, coltivato colla zappa delle humili mortificationi, e custodito colla siepe di religiosi ritiramenti fù veduto così radicato nelle virtù, così carico di meriti, che ben tosto fù stimato così sublime, che dovesse servire agli altri non solo di esempio: ma di Superiore. Appena passati due anni del suo ingresso, e non havendo ancora terminato il triennio del suo novitiato, fù stimato degno per le sue virtù, e per le sue chiare attioni di essere promosso al Sacerdotio, ricevendo quel Sacrosanto Carattere a 26. di Marzo del 1594. indi non molto dopo fù destinato ad haver cura de' giovani, nella qual carica, sicome in ogni ben regolata Religione suol praticarsi, s'impiegano ordinariamente in Congregatione i soggetti più chiari per bontà, e virtù. E ben egli era tale: poiche per la gravità de' suoi costumi, e per la integrità della sua vita era havuto non pure in istima: ma, per così dire, in veneratione, nõ solo dalla gẽte volgare: ma da principali della Città, e da primi Ministri, e da' più supremi Magistrati. Era egli dotato di così fina: ma christiana prudenza, che erano con istãze nõ ordinarie ne' più gravi negotii ricercati da molti i suoi consigli, e nelle materie dubbie ciascuno si acquietava al suo savio parere. Così addetto al santo esercitio dell'oratione, che stimava, come in fatti è, proprio del suo Istituto, che ben si potea affermare esser quello il suo più familiare impiego, havea particolarmente così frequenti l'aspirationi a Dio, che sembrava, che senza interruttione parlasse continuamente colla Maestà sua, e dalla frequente meditatione della sua grandezza, havendo formato quella stima di Dio, se non adequata a sì gran Signore, almeno così grande quanto è permessa all'

hu-

Digitized by Google

humana capacità; si studiava di propagare con tutto lo sforzo possibile il divino culto, e quãto conoscева, che potesse cõdurre a promovere l'honore di Dio, benche arduo, e difficil fosse, volentieri, e con gusto intraprendeva. A questo effetto non pure animò: ma diede grande aiuto a' Padri Cistercienſi Riformati di S. Bernardo, che desideravano di propagare il loro Istituto nella Città di Napoli, sicome seguì. Con pari ardore, e prontezza, e con non minore sollecitudine sovvenne i Padri della Religione delle Scuole Pie, quando quell'utilissimo Istituto fù traspiantato in Napoli, ajutandoli coll'opra, e col consiglio nelle necessità, che ordinariamente s'incontrano nelle fondationi di novelli Istituti. Il famoso Tempio dell'Oratorio, che all'honor di Dio, della sua gran Madre, e di tutti i Santi era stato dal Tarugi principiato, deve alla sua sollecitudine, & al suo desiderio della gloria dell'Altissimo non pure l'esser terminato quanto al materiale: ma ancora i suoi principali ornamenti: poiche il soffitto, che con tanto artificio lavorato, e cõ tanta ricchezza d'oro, e di pitture si vede non senza maraviglia ornato, fù da lui nel secondo triennio del suo governo principiato. E perche in maggior gloria di Dio ridonda il culto, che se gli dà da suoi Ministri nel Tẽpio, più che qualsivoglia materiale ornamento di esso; era perciò studiosissimo, che i sacri riti, e le ecclesiastiche cerimonie esattissimamente si esercitassero, come anco era sollecito, che il tributo di lode, che in esso si offeriva all'Altissimo col canto così fermo, come figurato, fosse grave, e conveniente a si sacro luogo.

Risplendeva parimẽte con troppo chiari splendori nella Carità, e pietà verso de' prossimi, a beneficio de' quali impiegò il lungo corso della sua uita. Per lo spatio dunque di quarantacinque anni si esercitò egli nel ministrare la divina parola con non minor frutto, che applauso degli ascoltanti. Era egli da Dio dotato di grande, e singolar talento nel ragionare: onde fù communemente annoverato frà primi, che nel Napoletano Oratorio ragionassero. Concorreva ad udirlo con grande avidità numeroso popolo, che dalle sue parole era maravigliosamente commosso, e molti spinti dall' efficacia del suo dire si riducevano a miglior tenore di vita, abbandonando le strade pernicioſe de' vitii, & incaminandosi per le salutari delle virtù. Per ben tre volte ne' suoi sermoni scorse gli Annali Ecclesiastici del Baronio cominciando dalla venuta del Redentore fino à tempi suoi, con molta lode, e concorso dell'udienza, che avidamente correa per udirlo, e'l Padre Antonio Talpa nel manoscritto altre volte citato, nel quale parla del modo di ragionare secondo lo stile dell' Oratorio, adducendo quelli, che in esso maggiormente spiccarono, quando tratta del modo di discorrere sopra l'Ecclesiastica historia dopo il Baronio dà il primo luogo al Bell'Albore, il quale dall'istesso Cardinale ricevè i ringratiamenti per haver così bene ragionato sopra i suoi Annali. Non con minor fatica, e con pari frutto esercitò la carica di Confessore, nel qual ministero si esibiva tutto a beneficio de' peccatori. Oltre quest'impieghi proprii dell'Istituto, hebbe la congiontura di procurare maggiormente la salute delle anime, e la conversione de' peccatori per l'incombenza datagli dall'Eminentissimo Cardinal Buoncompagno Arcivescovo di Napoli d'invigilare sopra coloro, che immersi nel fango dell'impurità viveano concubinati. Mosso il zelante Arcivescovo dall'integrità della vita del Padre Nicol'Antonio accompagnata dalla sua veneranda canitie risolvè di appoggiare a lui un'officio così pericoloso, e così necessario. Non si può quì spiegare quanto grande fosse la carità del Bell'Albore, e le sue artificioſe inventioni per sollevare dall'immondo precipitio i caduti, ne quanti fosser coloro, che da lui aiutati sorgessero da quel fango, quanto laido altrettanto attaccaticcio, e difficile a potersene sbrigare. Mà egli co' suoi dolci avvisi, e paterne ammonitioni, e colla sollecita sua diligenza moltissimi ne ridusse ad abbandonare il cattivo stato, & a rimetterſi nella strada della salute: onde ne divenne perciò il suo nome non poco glorioso. Pure se tanto frutto esibiva questo Bell'Albore secondo a beneficio delle anime, non era egli sterile per li bisogni temporali del corpo. I poveri, e i bisognosi, e particolarmente coloro, che da honesto rossore trattenuti si vergognavano di mendicare haveano in lui trovato un Padre amoroso, che li compativa, e li consolava, portava loro il pane, e quanto gli era permesso con soprafina carità ad essi somministraya, e non potendo le proprie forze uguagliare l'ampia sua carità alle proprie limosine congiungeva quelle de' suoi amici, e conoscenti, a' quali non si vergognava

di

di chiederle per ſoccorrere i poveretti. Più volte fù veduto mendicare il pane da'Religioſiſſimi Padri Certoſini,che ſi naſcondeua ſotto il proprio mantello:acciòche haveſſe potuto portarlo con ſecretezza, e diſpenſarlo ſenza vergogna a coloro, che ſi arroſſivano di mendicarlo. Cogl'infermi degli Oſpedali hebbe egli la congiontura per molti anni di eſercitare la ſua carità, poiche hebbe la cura per 28. anni della Congregatione della Viſitatione, i fratelli della quale come altrove ſi diſſe, hanno per proprio eſercitio il ſervire, e ſoccorrere gli ammalati degl'Incurabili; Con queſta occaſione grande fù la carità, che loro eſibiva. Con gran ſollecitudine ſi sforzaua, che foſſe ben apparecchiato il cibo,che dovea ſomminiſtrarſeli, accomodava loro i letti, li conſolava colle ſue dolci, & efficaci parole, l'eſortava ad havere frà le noioſe moleſtie de'loro mali una Chriſtiana patienza, onde così precedeva non ſolo nell'officio: ma nella carità di gran lunga quei buoni fratelli, che dalle ſue parole, e più dal ſuo eſempio erano non poco infiammati in quella ſanta opera.

Queſte virtù,e la ſua ſingolare prudenza moſſero ragioneyolmente i Padri di Congregatione ad eleggerlo non una:ma ben tre volte per loro ſuperiore. E ben corriſpoſero gli effetti all'eſpettativa,che di lui ſi haveva: poiche in quei nove anni, che governò la ſua Congregatione di Napoli ſi videro maravigliosamente accoppiati inſieme nella ſua perſona un grande zelo dell'oſſervãza dell'Iſtituto,& una ſomma carità,e dolcezza nel correggere i difetti,e nell'eſiggere l'eſecutione di quanto da eſſo ſi comanda. Hebbe egli nel tempo, che fù ſuperiore opportunità di teſtificare raddoppiatamente l'amore, e la veneratione, che portava al ſuo Santo Padre: poiche nel tempo del ſuo governo ſeguì così la beatificatione, come la canonizatione di San Filippo, e l'una, e l'altra furono per opra ſua con apparati, e pompa di glorioſa magnificenza celebrate nella Chieſa del ſuo Oratorio, ſicome nel ſettimo libro di queſte Memorie hò diffuſamente narrato. Era già il noſtro Bell'Albore carico più di frutti di buone opere, che di anni, quantunque anche di queſti ei foſſe grave eſſendo di età di 74. anni quando dalla falce ineſorabile della morte fù reciſo per eſſere traſpiantato nella terra de' viventi. Eſſendo dunque nel meſe di Gennaro del 1638. ſopragiunto da una mortale infermità giunſe alla fine de'giorni ſuoi. Conoſcendoſi egli per tanto già ridotto all'eſtremo fece da sè medeſimo iſtanza di eſſere munito co'Santiſſimi Sacramenti, de'quali quaſi d'armi potentiſſime ci hà proveduto il noſtro Salvatore per l'ultima battaglia, alla quale con animo generoſo ſi accinſe.E ben poteva egli ſperarne l'eſito fortunato, perche nudo,e ſpogliato dagli affetti di ogni coſa terrena ſi affrontava col ſuo nemico,che non potea perciò valerſi della ſolita induſtria di afferrarlo per le veſti degli amori terreni per vincerlo, e debellarlo, ſicome egli ſteſſo lo proteſtò dovendoſi prima della pericoloſa lotta rinvigorire col pane ſopraſoſtãtiale degli Angeli, poiche in quel punto ergendo le palme,e le illanguidite pupille verſo del Cielo diſſe queſte parole: Già moro volentieri,perche Iddio hà ſtaccato il mio cuore da tutte le coſe della terra. Fù ſucceſſivamente unto col ſacro oglio, & all'hora quaſi preſago della vittoria pregò i circoſtanti a cantar in ſua vece il Salmo *Miſericordias Domini in æternum cantabo*, e mentre da quelli fù recitato quel lungo Salmo; egli con ſomma divotione, e con eſtraordinarii ſegni d'affetto attentamente aſcoltò quella divina canzone. E finalmente a 20. di Gennaro circa le venti hora,mentre faceano intorno a lui nobile: ma addolorata corona tutti i ſuoi Padri, e fratelli frà le ſacre preci de'Sacerdoti placidiſſimamente ſpirò. Così curuo per così dire per li gran meriti delle ſue opere virtuoſe il noſtro Bell'Albore fù trasferito nell'altro mondo, la corteccia della ſua ſpoglia mortale fù decentemente collocata nella commune ſepoltura de'Padri dell'Oratorio, dove fin'ad hora ripoſa, e i fratelli della Congregatione della Viſitatione, che haueano per sì lungo ſpatio goduto de' frutti delle ſue predicationi, e dell'eſempio delle ſue virtù con lugubre pompa celebrarono al caro lor Padre ſolennemente i funerali.

Quanto grande foſſe la perdita,che fece la Congregatione di Napoli colla morte di queſto ſuo degniſſimo Sacerdote, e quali foſſero le ſue virtù,e talento ſi può ben ricavare dalla ſeguente lettera ſcritta dal Padre Geronimo Binago della medeſimà Congregatione, & all'hora Veſcovo di Laodicea,e ſuffraganeo del Cardinal Colonna Arciveſcovo di Bologna. A 5. dunque di Febraro del 1639. ſcrivendo da Bologna a ſuoi cari Padri dell'Oratorio di Napoli

Digitized by Google

poli dice così: *La perdita del Padre Col' Antonio buona memoria, della quale mi ragguagliano le RR.VV. è stata grande, e molto deplorabile alla Congregatione, sì perche resta priva dell'esempio, & operatione di lui, sì perche come S. Ambrosioſi lagnava nella sua Chiesa di Milano a poco a poco destituitur grex iuvenum muro senili, con tutto ciò bisogna rimetterſi al volere di S.D.M. quale ce l'hà lasciato nella Congregatione da cinquant'anni in circa, & hà fatto godere a noi, & al popolo secolare i frutti copiosi delle sue virtù, e predicationi. Il desiderarlo più lungo tempo trà noi, mentre Dio se lo piglia per se, sarebbe invidiare, e mettere ostacolo alla di lui esaltatione in Cielo, atteſoche molto bene li tocca impoſſeſſarſi subito di quella benedittione: qui docti fuerint fulgebunt ſicut ſplendor firmamenti, & qui ad iuſtitiam erudiunt multos quaſi Stellæ in perpetuas æternitates. Devono dunque le RR.VV. con tutti gli altri di casa tener viva la memoria di sì buon Padre, acciòche habbiano occaſione di una viva imitatione delle di lui virtù, & amore, che hà sempre portato ſviſceratamente all'Iſtituto noſtro, &c.*

Naſcita del Vener. Seruo di Dio Gio: Tomaſo Euſtachio, ſuoi genitori, ſuo viaggio a Napoli per cauſa de' ſtudii, dove incontra per Maeſtro del ſuo ſpirito il Padre Franceſco Maria Tarugi.

CAPO III.

FRA le Stelle di prima grandezza, che adornano il picciolo Cielo della Congregatione dell'Oratorio, deve ſicuramente annoverarſi Gio: Tomaſo Euſtachio Veſcovo di Larino; mentre colle ſue ſingolari virtù non ſolo illuſtrò la ſua Congregatione: ma divenne honore del Sacerdotio, e ſplendore della mitra Veſcovale. Dalla nobil famiglia di Euſtachio reſa chiara dagli habiti militari, e dall'ornamento di molte Mitre traſſe egli l'origine. Suo padre chiamoſſi Gio: Martino Euſtachio, e ſua madre Sulpitia de Tutiis famiglia anche queſta nobile della Città di Troia nel Regno di Napoli. Gareggiavano queſti due coniugi ſolo nella virtù, e nella bontà, ſforzandoſi ciaſcuno di eſſi con ſanta emulatione di avanzarſi in quelle. Gio: Martino il genitore, huomo aſſai ſtudioſo, ogni ſera dopo cena era ſolito di leggere per ſuo ſpirituale profitto qualche pagina della divina Scrittura; indi per procurare inſieme quello de' ſuoi figliuoli ſolea loro raccontare quelle ſacre hiſtorie, che havea letto, rendendole colla ſua familiare narratione più atte ad eſſere da loro inteſe, e più conformi alla loro capacità, dal che naſceva, che altamente impreſſi reſtavano nella loro mente quei ſacri racconti, e quaſi potentiſſimi ſemi ſparſi nella tenera terra del loro cuore con non fallaci ſperanze promettevano di abbondantemente fruttificare. Ma ſe con queſto ſpiritual cibo paſceva i ſuoi piccioli figliuoli il padre, Sulpitia la genitrice li cibava non ſolo col latte materiale, non permettendo, che da altre poppe, che dalle proprie riceveſſero i primi alimenti: ma ancora collo ſpirituale, mercè agli eſempii di chriſtiana virtù, che loro dava. Vſava queſta pietoſa donna, con carità troppo commendabile, quando vedeva poveri fanciulli di portarli nella propria caſa in tempo, che le madri uſcivano in campagna a lavorare per procacciare col ſudore della loro fronte ſcarſo ſoſtegno a loro ſteſſe, & a i parti delle loro viſcere, & ivi colle proprie mani pettinava loro il capo, li lavava il viſo, e ſpogliandogli de' miſerabili ſtracci, co' quali erano malamente ricoperti, li riveſtiva colle camicie vecchie, & altre veſti de' ſuoi figliuoli, e così politi, e mondi li rimandava alle proprie caſe con non poca conſolatione, & allegrezza delle loro povere madri. Benediſſe Iddio queſta coppia di virtuoſi ſpoſi, concedendo loro felice prole con darli tre figliuoli maſchi. Di queſti il primo fù il noſtro Gio: Tomaſo, che ſicome nel naſcere prevenne i ſuoi fratelli, così li ſuperò nella virtù. Il ſecondo fù chiamato Luca Antonio, e'l terzo Pietro Paolo. Queſti fù ſollevato al trono Veſcovale della Città di Boiano nel Regno di Napoli, & ivi pagò il commune tributo alla morte a 27. di Settembre del 1622. Al ſecondogenito dunque (perche Gio: Tomaſo il primo, ancor'egli ſcelſe lo ſtato Eccleſiaſtico) toccò la cura, e la propagatione della famiglia. Fù egli uno de' primi figliuoli ſpirituali del gran Franceſco Maria Tarugi, e fù a lui sì caro, che do-

Digitized by Google

vendo paſſare in Avignone per reggere quella Chieſa, ſe'l conduſſe ſeco prima a Roma, poi in quella Città, & indi a Siena, alla di cui Arciveſcoval ſede fù il Tarugi trasferito. Ne' due Conclavi, ne' quali entrò il Cardinale, e vi furon creati ſucceſſori di S.Pietro Leone XI. e Paolo V. volle havere al fianco Luca Antonio, a cui egli in ogni occaſione moſtrò particolare amore, e ſtima, con havergli così in vita, come in morte trasferito alcune penſioni. Ben egli meritava queſte dimoſtrationi di affetto: poiche fedelmente lo ſervì ſempre ſino a tanto, che quel virtuoſo Cardinale vide adempiti i ſuoi voti di ritirarſi nelle amate mura della Congregatione di Roma. Paſsò egli dopo a Troia, dove preſe per moglie Silvia della nobil famiglia degli Afflitti, e ricondottoſi di nuovo a Roma, entrò per Gentilhuomo del Cardinale Scipione Borgheſe, Nipote di Paolo V. nella di cui gratia per le ſue gentili, e virtuoſe maniere talmente s'inſinuò, che a 19.di Marzo del 1613.fù da lui creato ſuo Cameriere ſegreto participante, favore ſtimato ragionevolmente ſegnalatiſſimo, per eſſere attualmente legato in matrimonio. Perſeverò egli nel ſervitio di quel gran Pontefice ſino a tanto, che viſſe, poi nel 1637.fù eſtratto dal Papa per uno de' Conſervatori di Roma; e finalmente dopo havere lodevolmente per molti anni viſſuto nella Corte, nell'anno 1640. paſsò di queſta vita. Queſti dunque furono i degni Fratelli del noſtro Gio:Tomaſo, e i ſuoi pii, e miſericordioſi genitori, da' quali nacque egli a 7.di Marzo 1575. giorno illuſtrato dall'occaſo feliciſſimo, ò per meglio dire dal glorioſo oriẽte nell'Emiſfero del Paradiſo del gran Sole di Aquino. Con parto più felice rinacque egli nell'iſteſſo giorno alla gratia per mezzo del Sacroſanto Batteſimo, e per queſta ſua raddoppiata nativita in giorno dedicato all'Angelico Dottor S.Tomaſo, gli fù ragionevolmente impoſto il ſuo nome. Fù il bambino coetaneo della ſua futura Madre ſpirituale, mentre appunto nell'iſteſſo anno 1575. fù confermata coll'autorità Pontificia di Gregorio XIII.la Congregatione dell'Oratorio eretta già dal S. Padre Filippo.

Mentre ancor dalle faſcie era riſtretto il noſtro Gio:Tomaſo, fù con particolar providendenza del Cielo, che a grand'impreſe l'havea deſtinato, preſervato da mortale pericolo:poiche havendolo incautamente laſciato ſolo una ſerva di caſa vicino al fuoco, fù dall'iſteſſa nel ſuo ritorno trovato colla faccia ſopra l'ardenti bracie. Dovea ſicuramente in quella tenera età reſtar eſtinta ò la vita, ò almeno la luce degli occhi ſuoi: ma nol permiſe Iddio, conſervandolo in quell'evidente pericolo affatto illeſo. Non ancora riſplendeva nella mente del fãciullo il lume della ragione, che da Genitori fù applicato alla ſcuola, acciòche ſi avvezzaſſe ſin dall'hora à fuggir l'otio, e i giuochi puerili, & inſinuavangli parimente l'amore alla pietà, & alla divotione. Per breue tempo però fù conceſſo al fanciullo di poter godere della buona educatione di Gio:Martino ſuo Padre: poiche nel 1585. pagò il commune tributo alla morte, che per retaggio ci laſciò il primo noſtro Padre Adamo, eſſendo Gio:Tomaſo di ſolo diece anni. Sopragiunſe intanto l'inverno, nel quale fù il fanciullo aſſalito da una febbre quartana, che gli durò ſino alla ſeguente primavera, & all'hora col beneficio di quella placida, e ſalubre ſtagione fù nõ ſolo da eſſa liberato:ma ancora da un principio d'hidropiſia, che a grã paſſi ſi andava avanzando. Da queſta infermità ſeppe ricavar egli un beneficio, che molto giovò poi alle ſue maravigliose aſtinenze, e fù il privarſi dell'uſo del vino, & aſſuefarſi a ſpegnere coll'acqua la ſua ſete, il che fece di naſcoſto per non eſſere ſcoverto dalla madre, che havendolo allevato col vino, glie ne haverebbe prohibito l'aſtenerſene. Queſto uſo di non bere più vino ſantificato dalla temperanza, lo ritenne egli ſino a tanto, che come appreſſo diremo, ſi privò anco dell'acqua. In queſta età sì tenera cominciò egli a viaggiare, e fù ſicuramente diſpoſitione del Cielo, acciòche ſin dall'hora vedeſſe la Congregatione di Napoli, che come nuova madre douea accoglierlo nel ſuo ſeno, e che all'hora era ancora naſcente (poiche giunſe appunto in Napoli nell'Autunno del 1586.) quando nel primo di Novembre s'incominciarono dal Tarugi, e da' ſuoi compagni gli eſercitii dell'Oratorio nella propria Chieſa, dove non eſſendoui ancora Coro per la muſica, oſſervò il giovane, e ſe ne ricordò ſino all'ultima vecchiaia, che quei primi Padri per ſeguire le veſtigia del Santo Padre, acciò non mancaſſe il cõdimento della muſica agli eſercitii dell'Oratorio, vollero, che ſi cantaſſe dietro una tela. Benche ſi tratteneſſe il garzone per più di un'anno in Napoli, non conobbe però il Padre Franceſco Maria Tarugi, che dovea eſſere ſuo futuro Padre nello ſpiri-

to,

Digitized by Google

to, nè alcun'altro de' ſuoi compagni, e così in compagnia di un Canonico fè ritorno a Troia.

Ma ſe il noſtro Euſtachio ancor bambino fù preſervato dal fuoco, da più ardenti fiamme fù conſervato illeſo nella pueritia. Creſceva il giovanetto nell'età, e creſcea parimente la gratia, e bellezza del ſuo volto: onde qual'altro Bernardo le ſue iſteſſe fattezze ſervivano innocentemente ad altri d'inciampo: ma a lui per fare maggiormente riſplendere il ſuo candore; poiche non ſolo coſtante, e forte conſervò intrepidamente illibato il ſuo virginal giglio, e'l troppo a lui caro teſoro della caſtità, non oſtante che non mancaſſe chi pretendea di rubarglielo: ma di più per togliere altrui lo ſcandalo, nel quale non havea colpa veruna, eſſendo dono della natura, diede chiari argomenti di una troppo commendabile innocenza: poiche quando caminaua per la Città ſi naſcondeua talmente col mantello il volto, che appena daua libertà alle ſue luci di mirare la terra per non inciampare, laſciando in dubbio chi foſſe più commendabile o'l caſtiſſimo giouane Giuſeppe quando per isfuggire dalle impudiche mani della sfacciata Padrona abbandonò il proprio mantello, ò pure il noſtro Euſtachio, quando ancora garzone ſi ſtringeva così forte il ſuo mantello, e ſe lo rivolgea nel viſo per cõſeruare il ſuo candore, e non eſſere agli altri, benche innocentemente, d'inciampo. Ma non fia marauiglia, che in una età così facile à ſdrucciolare, ſi manteneſſe in piedi: poiche da ſuoi primi anni ſi appoggiò ad uno troppo ſtabile ſoſtegno. Queſto fù appunto quella puriſſima verga, dalla quale nacque il candidiſſimo giglio delle convalli. Si ſcelſe dunque anche in quella prima età per ſua protettrice, e madre la Regina di purità. Ad eſſa con tenerezza di affetto ſuperiore agli anni procuraua ſol di ſeruire, e da lei con filiale fiducia ſperaua tutto il ſuo bene; che marauiglia dunque, che ſotto il ſuo candido ammanto illeſo conſeruaſſe il candor del ſuo giglio dal fango del ſenſo? Hauea già egli intanto terminato lo ſtudio della grãmatica nella Città di Troia, e dovendoſi applicare alla Filoſofia fu ſtimato a propoſito di mandarlo a tale effetto a Napoli, ſicome ſegui dopo la Paſqua del 1589. Io però credo, che ſe bene queſto fù il motiuo, che ſpinſe la madre, & i parenti di mandarlo a Napoli; pure la ſua gran Regina, e Protettrice MARIA così diſpoſe: acciòche quella tenera pianta, & odoroſa foſſe dalla coltura del Padre Franceſco Maria Tarugi cuſtodita, e perfettionata. Già cõ interno magiſtero proportionato alla età di Gio: Tomaſo procurava il Cielo per mezzo di alcuni, da lui chiamati, ſogni di allettarlo, e d'iſtradarlo a quella Patria felice, particolarmente in una notte rappreſentoſſegli il Paradiſo, doue i Santi affacciati da alcuni fineſtroni, non ſolo co' cenni, e colle parole inuitauano l'innocente garzone a ſalir sù: ma ſtendendo corteſemente le mani parea, che lo voleſſero aiutare, nel dare quel grã ſalto dalla terra al Cielo. Vago egli era non poco di ſalir la sù; onde pareagli, che ſi alzaſſe sù le punte de' piedi, e che ſtendeſſe a più potere le mani, per poter afferrare quelle de' Santi, e gli ſembrava, che non vi mãcaſſe, ſe non un dito ſolo per arriuarui: ma per molto, che ſi affaticaſſe non potè giungervi, quantunque per ſupplire alla lontananza ſopra uua baſe di pietra poſaſſe i piedi: poiche queſta al meglio gli veniva meno; onde ſtanco, e laſſo dalla fatica ſi ſvegliò ſenz'haver potuto conſeguire l'intento di arrivare a toccare le punte delle mani di quei Santi, che corteſemente moſtravano di volerlo ajutare. Tanto è difficile anco in ſogno il poter giungere alla Beata Pàtria del Paradiſo. Parimente dopo la morte del ſuo buon genitore paruegli in ſogno, che lo pigliaſſe dalla cima de' ſuoi capelli, e dopo hauerlo ſolleuato in aria aſſai alto lo laſciaſſe cadere: onde ſembrauagli, che per la grãde altezza ſarebbe ſicuramẽte morto per tal caduta, pure alla fine parẽdogli di cadere ſopra l'iſteſſo letto, nel quale giaceva con non poca allegrezza godeua di eſſere ſcãpato da quel pericolo. Reſtarono per sẽpre impreſſi nella memoria di Gio: Tomaſo queſti, & altri da lui chiamati ſogni, e particolarmẽte queſto ultimo, il quale interpretava, che foſſe ſtato un preſagio di ciò, che à lui ſucceſſe, che eſſendo innalzato alla dignità Veſcovale, dalla ſublime altezza di quella ſarebbe miſeramẽte caduto nel baratro dell'abiſſo, ſe la grãMadre delle miſericordie nõ gli haveſſe preparato di ſotto quell'iſteſſo letto, dal quale era ſtato ſollevato a quella dignità, cioè a dire la ſua Congregatione, nella quale dopo di hauer rinũciato il Veſcovato, trouò di nuouo il letto del ſuo riposo. Ma nõ terminarono quì i favori del Cielo: poiche ſuccede, che nella tenera età di 14. anni gli capitaſſe nel-

nelle mani Giouãni Climaco in idioma volgare, dalla lettura del quale si affettionò alla penitẽza: poiche havẽdo nella prima lettione incontrato appunto quel carcere de' penitenti, gli fece tãta impressione, che si risolse di cominciare a digiunare; e perche in quell'età bisognosa di maggior quantità di cibo, dovendo non solo sostentarsi: ma crescere, gli riusciva difficile il mantenersi la sera frà i scarsi limiti della collezione; prese per partito di non prender cibo la mattina: ma ristorarsi la sera; il che havendo fatto per una settimana, ne sentiva gran gusto il suo spirito, per haver guadagnata la dura impresa di custodire rigorosamente il digiuno. Haven dolo dunque senza Maestro così ben istradato il Cielo, dispose, che per causa de' studii fosse condotto a Napoli, dove gli havea preparato per direttore il Tarugi.

Giunse per tanto in quella Città dopo le paschali solennità nel 1589. e fù posto sotto la cura, e protettione dell'accennato Tarugi. Vide ben tosto questi, che gran maestro era di spirito, di qual carato fosse quell'ottimo metallo del giovane, che Iddio havea posto nelle sue mani per lavorarlo, e perfettionarlo, secondo i suoi disegni. Alla modestia del volto, alla esterna compositione sembrava un'Angelo; & il Padre Francesco Maria, a cui era anco patente tutto l'interno, Angelo appunto solea chiamarlo, e questo titolo gli diede quando delle sue virtù, e de' suoi desiderii ragguagliò i Padri della Congregatione di Roma, sicome appresso diremo. Fecesi sul bel principio il buon giovane la confessione generale col Tarugi, e da questo, ispirato forse da Dio, gli fù sopra ogni altra cosa imposto, che douesse a lui riferire quanto nella sua mente fosse andato rivolgendo per l'avvenire, quando anco fosse contro la sua propria persona. E l'esito dimostrò quanto accertato fosse l'avviso, e'l documento. Già l'inferno dalla buona indole del giovanetto, e dal perito magistero del Tarugi presagiva, che non solo grande nella virtù sarebbe quegli riuscito: ma che divenuto gigante havrebbe mossa aspra guerra all'abisso, togliendo dalle sue fauci l'addentata preda di molte anime peccatrici; che però ad altro non havea la mira, che a staccare dalla direttione di sì buon maestro il novello discepolo. Suggerì per tanto al giouane non sò qual pensiero contro il Tarugi: ma egli, giusta l'avviso havuto, propalò all'istesso con innocente candidezza quanto contro di lui l'hauea suggerito il nemico. Abbraccioſſelo all'hora maggiormente il Padre Francesco Maria, e se lo strinse più fortemente al petto, considerando l'ubbidienza, e la candidezza del suo scolare, & animollo a far lo stesso ogni volta, che da simili impertinenti pensieri fosse trauagliato. Così restò deluso: ma non già avuilito il demonio. Non passaua giorno, che il buon giovane non dasse conto al Tarugi del suo interno, viuendo con una totale dipendenza dalle sue voci, e vi trouaua così gran contento il suo spirito, che abborriua ogni conversatione leggiera. Il fasto, e le mondane delitie, che con potente fascino incantano le anime degl'incauti giovani, a lui eran di horrore, e l'havea in fastidio, e noia, e solo le sue delitie trouaua frà le mura dell'Oratorio, & a piedi del suo Tarugi. Hor che fè l'astuto nemico, cominciò a poco a poco col suo velenoso fiato a trasmettere nell'imaginatione del buon giovane un tale horrore verso di lui, che glie lo rappresentava non più come Padre amoreuole: ma come crudele inimico, il recinto dell'Oratorio, che fin all'hora era stato da lui stimato un terrestre Paradiso, glie lo dipingea come un'inferno; era per tanto grande l'amarezza, che prouaua quando deliberaua di portarsi alla Chiesa della Congregatione. Ma ordisca pure co i suoi inganni Lucifero artificiose tele per inuiluppare le anime, che quando queste stanno sotto la protettione dell'Altissimo, e quando fedeli corrispondono agli aiuti del Cielo, non solo restano squarciate le sue orditure: ma resta di più egli frà di esse incappato. Prouaua, è vero, qualche noia il nostro Gio: Tomaso nel condursi alla casa dell'Oratorio, & a piedi del suo Maestro: pure facendo egli con generoso ardire forza a se stesso, come si andava avvicinando a quelle mura spariua qual fumo al vento quell'horrore, il quale finalmente terminava nella solita, anzi maggiore consolatione, e conforto nel prostrarsi a' piedi del Tarugi. Così continuò per qualche tempo fino a tanto, che in premio della sua fedeltà sparirono affatto quelle noiose imaginationi, hauendo in tanto raccolta colla vittoria di quelle ripugnãze ampia messe di meriti. Frà questo mentre attese egli non solo alla coltura della volontà: ma ancora dell'intelletto, applicandosi allo studio della Filosofia nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù, doue quegli esemplarissimi Padri con duplicate mammelle di dottrina, e di virtù lat-

tano

Digitized by Google

tano la giouentù. Fece nel terz'anno del ſuo ſtudio una ſcorſa alla Patria per rivedere la madre, e parue, che da lei ſi licentiaſſe per ſempre: poiche tornando nel fine della Quareſima del 1592. a Napoli, a 20. di Giugno dell'iſteſs'anno paſsò la genitrice all'altra vita; onde egli reſtando ſenz'alcuna dependenza da carnali genitori fù libero a poter riſoluerſi ſecondo la ſua inclinatione circa lo ſtato della ſua vita.

Entra Gio: Tomaſo nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli, ſuoi impieghi in eſſa, e le Virtù, che eſercitò. Diuoti uiaggi, e peregrinationi del medeſimo.

CAPO IV.

GIA l'anguſtie della picciola Chieſa dell'Oratorio di Napoli haueano moſſo l'auguſto cuore del Tarugi ad imprendere la fabbrica del nuovo Tempio: onde a' 15. di Agoſto del 1592. fù poſta con molta ſolennità la prima pietra. Ma nella feſta della Vergine immediatamente ſeguente, che fù appunto quella del glorioſo Natale dell'iſteſſa gran Regina fù all'Oratorio di Napoli aggiunta una miſtica, e primaria pietra, che fù il noſtro Gio: Tomaſo Euſtachio. Appena hebbe egli perduta la madre, che pensò di farne acquiſto di un'altra, e fù appunto la Congregatione dell'Oratorio, nel di cui ſeno bramò con ardenti anſie di eſſere ammeſſo. Concorrevano in lui tutte quelle parti, che poſſono rendere degno un ſoggetto di tal gratia; onde ragguagliandone il Tarugi i Padri di Roma, gli fù da eſſi conceduto quãto bramaya, che però agli otto di Settembre del 1592. fù, viuente il Santo Padre, aggregato frà ſuoi figliuoli; ſtimò egli tanto queſta gratia, che terminato il meſe, nel quale coloro, che entrano in Congregatione ſi trattengono come hoſpiti, eſſendo alli diece di Ottobre ammeſſo alla prima probatione, compoſe un bello, e divoto cantico, nel quale benedicevа Iddio, e la ſua gran madre per sì gran favore, e l'intitolò *Canticum benedictionis Ieſu, & Matris Mariæ;* e ben havea egli ragione di ſoavemente cantare hinni divoti, e cantici di benedittioni, mentre era entrato in un picciolo Paradiſo, affermando egli ſteſſo, che tale appunto gli ſembrava il Novitiato. Fù intanto dal gran Pontefice Clemente VIII. chiamato a Roma il Tarugi amatiſſimo Padre del noſtro Gio: Tomaſo; onde eſſendo in ſuo luogo rimaſto Superiore della caſa di Napoli il Padre Antonio Talpa, in queſto trasferì egli il riverente affetto, e la dipendenza havuta già col Tarugi. Feceſi con lui la ſeconda volta la generale confeſſione, e benche fino da primi giorni, che egli era entrato in Congregatione ſi foſſe con tutto l'animo applicato allo ſtudio della mortificatione; pure eſſendo paſſato qualche tempo fece iſtanza per modo di patto con queſto ſuo novello direttore di ricominciare da capo l'iſteſſo ſtudio; & il Talpa, che ne fù gran Maeſtro, per eſſerne ſtato prima buon diſcepolo nella ſcuola del Santo Padre, vedendo la buona diſpoſitione del giovane, rallentò al ſuo ſpirito le redini, acciòche maggiormente vi ſi eſercitaſſe. Più volte con una veſte lacera, e corta gli permiſe, che con una canna in mano chiedeſſe alla porta della Chieſa l'elemoſina, mandandolo ſovente con importune domande ad informarſi di alcune coſe impertinenti, acciòche ne riceveſſe affronti per riſpoſte. In caſa ſi preſe per ſuo particolare impiego l'haver cura di dare il cibo a' polli, & ad altri animali, e'l buon giovane, che ineſperto era del modo di governarli, ricorreua da un fratello aſſai virtuoſo, chiamato Luca Paſſero acciòche l'ammaeſtraſſe. Eſſendo nell'ultimo giorno di Carnevale terminati i Sermoni in Chieſa, mentre il popolo volea partirſi, gli comandò il Talpa, che ſalito sù la catedra con quella veſte corta parlaſſe improviſamente ſopra quelle parole del Salmo: *Filii hominum uſquequo gravi corde.* Reſtò maravigliata l'udienza a quella inſolita viſta: ma più hebbe da inarcare le ciglia quando udì così bene, e con tanto fervore, e ſpirito ragionare un giovane: onde tutti ſi fermarono volentieri ad aſcoltare quel ſuo ragionamento. Allo ſtudio della mortificatione nel tempo del ſuo novitiato accoppiò quello dell'oratione, e vi ſi applicò talmente, che ben ſi può affermare, che la ſua vita foſſe una continua oratione, ſervendoſi di tutte le creature, e di quanto vedeva per ſcala da unirſi

al

Digitized by Google

al ſuo Creatore; & haveaſi formate alcune brevi orationi: acciò gli ſerviſſero a tale effetto. Quando ſaliva le ſcale del Novitiato ſolea dire: *Pone Domine aſcenſionem in corde meo, ut aſcendam ad cor ſanctum tuum*; quando ſcendeva ſolea parimente dire: *Deſcendat Domine cor meum in abyſſum humilitatis meæ*. Così ancora in tutte le altre attioni, come di ſcopare, di ornare gli Altari, & ancora quando dovea riſtorare il ſuo corpo, ſolea recitare alcune orationi adattate a quelle funtioni, che dovea fare, colle quali l'indrizzava a Dio, e prendeva così da ogni coſa motivo d'innalzare il cuore alla Maeſtà ſua.

Già era ſcorſo il triennio da che egli era entrato in Congregatione, onde fù dopo un lodevole novitiato aggregato al corpo della Congregatione, gratia, che ſtimò egli ſuperiore al ſuo merito, che però proſtrato dinanzi a' Padri come è ſolito, nell'atto iſteſſo dell'ammiſſione fù da una gran tenerezza di cuore ſoprapreſo, e da gli occhi ſuoi caddero in abbondanza ſoaviſſime lagrime. Non perche egli haveſſe terminato il ſuo novitiato terminò lo ſtudio della mortificatione, poiche in quella profeſſava di eſſer ſempre Novitio. Già ſino dall'otto di Giugno era ſtato per ordine de' ſuperiori promoſſo al ſacro ordine del Suddiaconato, & eſſendo ornato ſolo cõ tal carattere, nella ſolẽnità delle quarãt' hore dell'anno ſeguente fece il ſuo primo ſermone in Chieſa, indi havẽdo fatto un bel ragionamẽto nell'Oratorio picciolo gli fù ordinato, che lo rifaceſſe in Chieſa, e che per ſua cõfuſione cominciaſſe così. *Perche hieri feci un bel ſermone, il quale molto piacque agli aſcoltanti; per queſto, acciòche non reſti defraudata tutta l'udienza de' devoti, che frequentano la noſtra Chieſa boggi lo replicarò.* Mà non per queſto reſtava ſatio il ſuo ſpirito: poiche quanto più ſi eſercitava nella mortificatione tanto più ne reſtava famelico, e pareagli di haver fatto nulla. Quindi è, che rileggendo quel patto, che havea fatto col Padre Talpa accennato di ſopra dopo eſſere paſſati ſei anni reſtò confuſo del poco profitto, che conoſceva haver fatto in quello ſtudio: onde ſi trovarono regiſtrate di ſua mano le ſeguenti parole: *Nel 1601. leggendo queſto patto nell'iſteſſo giorno di Santa Lucia ſono reſtato confuſo del poco profitto in ſei anni fatto, ne i quali ſaria già dottorato, ſe haveſſi ſtudiato la legge, & in oſſervare la legge di Dio contro la propria volontà appena hò imparato i termini, e però mi riſolvo di nuovo a cominciare.* Nel medeſimo foglio havea ancora notati tutti gli avvertimenti, che dal Padre Talpa gli erano dati, e ſi preſcriveva la penitenza, che doveva à sè ſteſſo dare, quando haveſſe conoſciuto di havere benche in picciola coſa mancato. In tanto eſſendo già ſcorſo un'anno da che col ſollenne voto di caſtità anneſſo al ſacro ordine del Suddiaconato ſi era ſpecialmente conſecrato à Dio, & all'Altare, fù promoſſo al Diaconato, e perche il ſuo ragionare era molto gradito dall'udienza gli fù aſſegnata una giornata ſtabile, nella quale doveſſe in ogni ſettimana ſermoneggiare. Riuſci egli aſſai famoſo in queſto ſacro miniſtero: onde correa avida la gente per udirlo, e'l Padre Antonio Talpa huomo di gran prudenza, e di purgato giuditio lo lodava aſſai per tre capi, che non poco manifeſtano quanto bene, e quanto conforme allo ſtile dell'Oratorio egli diſcorreſſe: poiche celebrava in primo luogo la ſimplicità, e candidezza del ſuo dire lontana affatto da ogni affettatione; per ſecondo il retto fine, che havea in quella ſacroſanta attione, e finalmente perche quanto diceva lo ruminava à piedi del ſuo Signor Crocifiſſo, onde più che collo ſtudio, coll'oratione erano compoſti i ſuoi ſermoni. Non fia dunque maraviglia, che così potenti, & efficaci riuſciſſero i ſuoi ragionamenti, e che tanti da lacci del mondo tiraſſe alla ſequela del Crocifiſſo. Frà eſſi uno ne fù, che cagionava maraviglia inſieme, & edificatione. Era queſti uno chiamato Pietro da Lucca, il quale per lo ſpatio di dodici anni non ſi era accoſtato à piedi del Confeſſore, onde ben ſi può argomentare quale, e quanto libera foſſe la di lui vita. Non ſapea egli, nè havea pur notitia, che in Napoli vi fuſſe l'Iſtituto dell'Oratorio, e che in quella Chieſa vi ſi miniſtraſſe ogni dì la divina parola: mà eſſendogli ſopragiunto non sò qual negotio nella Corte Arciveſcovale; paſsò un giorno per la detta Chieſa, e s'incontrò con un Padre, che aſſiſo nella ſede giuſta il coſtume dell'Oratorio ſermoneggiava; e ſe bene gli causò qualche maraviglia il vedere, che fuori di Quareſima ſi predicaſſe in giorno feriale: pure ſenza fermarſi proſeguì il ſuo viaggio: mà tornando di nuovo nel giorno ſeguente per i medeſimi affari à paſſare per la ſteſſa Chieſa, & alla medeſima hora vide, che parimente ſi ragionava: onde frà sè follemente ſtimò, che ancor duraſſe à ragionare l'iſteſſo Padre, che nel giorno innanzi ha-

vea

vea predicato, tirato dalla curiosità si accostò à i banchi, e volle udire fino al fine quel ragionamento. Indi informossi da uno degli ascoltanti dell'uso, e stile dell'Oratorio,& havendo inteso, che dovea al primo succedere il secondo sermone si fermò per udirlo; e perche gli convenne più volte di passare per la Chiesa dell'Oratorio ascoltò parimente i sermoni,che si facevano, frà quali udì il nostro Gio: Tomaso. Alla maestà del sembiante, all'efficacia delle sue parole restò il giovane non poco compunto nel cuore, e con inchinatione di confessarsi, pensieri, che da molto tẽpo non allignavano nella sua mentę.Pure perche il demonio lo teneva co'suoi lacci incatenato non sapeva risolversi ad effettuare il buon pensiero,che havea di cõfessarsi,quindi è,che dal rimorso,e dalla difficoltà,che provava quasi da due cõtrarie onde era agitato il suo cuore,nè sapea facendo forza à sè stesso trovar la calma con fare felice gettito di quelle colpe, che troppo l'aggravavano. Alla fine un dì fece seco stesso questa deliberatione, se il Padre Gio: Tomaso non entra nell'Oratorio, io voglio in ogni conto palesargli la mia intentione di confessarmi. Postosi dunque appresso al detto Padre nel tempo, che doveasi dar principio all'oratione commune seguitava l'orme sue, e già quegli, che inviolabilmente assisteva sempre à quell'esercitio così essentiale del suo Istituto drizzava verso l'Oratorio i passi, mà giunto alla soglia di quello girò altrove improvisamente il piede, parve all'hora à Pietro di non haver più scusa vedendo adempita la conditione, onde aiutato dalla gratia, che internamente lo spinse facendo violenza à sè stesso, accostatosi al Padre gli fece istanza di volergli communicare un suo pensiero. Vdillo benignamente il Padre Gio: Tomaso,& essendosi ritirati in disparte gli manifestò il suo stato,e la volontà di confessarsi. Gli assegnò questi il giorno,e l'hora proportionata per udire la lunga serie della sua mal menata vita,sicome seguì con una pace, e quiete indicibile di sua coscienza, che però havendo assaggiato quella dolcezza, che per tanti anni non havea provato il palato della sua anima,seguitò à venire da lui, e si pose tutto nelle sue mani. Bello era il vedere humiliata la bizzarria di quel giovane, e dava non poca edificatione il mirare,che uno sotto abito di soldato, qual'era quello, che esso portava,havesse costumi di religioso,pendendo da cenni del suo Confessore,& esercitãdosi in santi, e divoti impieghi.Già quello,che dopo due lustri non sapea risolversi a confessarsi frequentava spesso i Santissimi Sacramenti, le sue delitie erano il visitare gli hospedali, le sue dolcezze spendere buona parte del tempo in orare, nel quale esercitio s'inteneriva soavemẽte il suo cuore, e sopra tutto era così pronto nell'ubbidire, che sembrava un fanciullo: onde sì strana mutatione cagionava maraviglia in quanti l'osservavano. Mà in breve il ravveduto giouane con lagrime, e con sospiri hebbe da piangere l'assenza del suo buon Maestro: poiche andato a Roma, e sollevato contro sua voglia al trono Vescouale pareagli di essere appena nato nello spirito rimasto orfano, che però hauea stabilito di seguirlo nel Vescouado. Egli però consolandolo con sue lettere,e regolandolo in ciò,che douea fare,alla fine fè ch'entrasse nell'osseruantissima Religione de' Scalzi Conuentuali Riformati di San Francesco.

Già intanto,per tornare al filo della nostra historia, essendo scorsi i due anni,che la Chiesa comanda,che si frapongano trà il Diaconato, e'l Sacerdotio; fù da'superiori promosso il nostro Gio:Tomaso a quel sacro ordine.Grandi furono gli apparecchi,che premise a quella gran funtione, sicome testificarono coloro, che con lui conuiueuano in quel tempo, e finalmente nel Sabbato detto *Sitientes* del 1599. riceuè il sacro carattere, e ben conueniua,che in tal dì riceuesse quella suprema dignità chi douea menare una vita sempre sitibonda: indi nel giorno delle Palme, nel quale si fà memoria del sollenne ingresso di Christo in Gierosolima, entrò egli nel Sancta Sanctorum offerendo solennemente la prima volta a Dio la vittima incruenta del suo diuino Figliuolo. Non può spiegarsi quanto fosse grande l'apparecchio, e la diuotione, colla quale procurò di fare quella tremenda attione continuando così nel resto di sua vita à prepararsi diligentemente ogni qual volta douea accostarsi all'Altare,e per eccitare a sè stesso la diuotione seruiuasi di varie teneriſſime considerationi, Particolarmente .come egli stesso confidò a un suo amico quando spiegaua il corporale imaginauasi, che la gran Vergine Madre con [illegible] purissime mani preparaua i poueri, mà mondissimi pannicelli per fasciare il suo figlio Diuino, [illegible] grado, stimossi obligato di maggiormente auanzarsi nella virtù, e nella perfettione, [illegible] più stringersi a caminare per quella strada fè

voto

Digitized by Google

voto di ubbidienza al Padre Antonio Talpa, che regolaua la sua coscienza. Hauea egli fino dall'anno 1592. che fù il primo del suo ingresso consecrata prima di ascendere a i sacri ordini la sua purità con voto al suo Signore, che poi haueua sollennemente confermato nel riceuere il carattere di Suddiacono, hora circa questi tempi aggiunse a quello il voto di ubbidienza, che poi nel suo viaggio, che fece a Roma, distese in non accettare dignità alcuna senza sua licenza: se bene come appresso diremo poco gli giouò. Si strinse maggiormente in questo tempo in santa amicitia col Seruo di Dio Pompeo di Donato, introdussero insieme alcuni esercitii di mortificatione, accendendosi, & infiammandosi, come due accesi carboni l'un l'altro. Quanto però maggiormente si sforzaua colla sua virtuosa vita di dar gusto al suo Dio, tanto più era da lui, che non si lascia vincere di cortesia dalle sue creature, fauorito internamente; poiche hebbe questo sogno, ò visione, del quale mai più non si scordò in sua vita. Paruegli di vedere il suo Giesù in età di fanciullo, che vestito di candido ammanto, nell'orlo del quale era scritto a lettere d'oro *Rex Regum, & Dominus dominantium*, reggeua bianco, e nobil destriere, che sdegnando di toccare co'suoi piedi la terra correa veloce per i campi dell'aria. Per godere di sì bella vista pareagli, che tutti si affacciassero alle finestre, delle quali la più fortunata era la sua: poiche entrando per essa il fanciullo diuino, smontato dal generoso cauallo fauorì colla sua presenza la sua troppo picciola, & angusta stanza. A sì felice visita sembrauagli, che prostratosi in terra desiderasse l'honore di baciargli il sacro, e diuino piede: ma con non picciola afflittione del suo cuore non fù fatto degno di sì gran fauore: imperoche voltandogli le spalle si partì. Grande sicuramente fù la confusione, & il dolore, che prouò all'hora il suo cuore: mà opportunamente fù consolato dalla gran Madre delle misericordie, che consolandolo gli disse: Non dubitare io placherò lui contro di te irato. Stimò egli, che questo si adempisse alcuni anni dopo nel giorno festiuo della Natiuità dell'istessa gran Regina, quando dopo hauere rinũciata la mitra tornò di nuouo nell'amato nido della sua Congregatione. Vide parimente in sogno un'altra volta l'anima di un Padre defonto, per cui hauea offerto più volte sù l'Altare l'Agnello diuino, e come che lo vide ridente nel volto, e che nelle vesti risplendeua stimando, che non fosse più bisognoso di suffragii, tralasciò di più offerire per lui il diuin sacrificio: mà tornando di bel nuouo lo vide un'altra volta, mentre forgeua l'aurora, con faccia malinconica, e che stendendo la mano gli diceua: tocca un poco, e vedi come stò. Parue all'hora al nostro Gio: Tomaso, che la mano di quel suo amato compagno fosse ruuida, & aspra come piena di solfo, non già che scottasse: mà come se fosse stata per qualche tempo prima frà sulfuree fiamme. Lagnauasi di più, che hauesse tralasciato per lui i suffragii, e finalmente mostrando il P. Gio: Tomaso desiderio di vedersi anch'egli sciolto da legami del corpo, gli fù da quello risposto, che molte cose hauea da passar prima che morisse. Da questo secondo sogno giudicò egli, che il primo fosse stato illusione, acciòche hauesse intermesse per quell'anima le sue preghiere. Fù intanto nel 1603. sopragiunto da un graue dolore di stomaco, che l'affliggeua non poco, e prendendo in un giorno maggior vigore pareagli, che una serpe se gli rauuolgesse nelle viscere: onde stando solo, & addolorato per dare alla natura qualche sfogo si lagnaua, & ecco, che udì una voce, che gli disse internamente al cuore: che cosa hai? di che ti lamenti? e rispondendo egli, che haurebbe desiderato d'hauer lui presente qualche persona, che almeno compatendolo gli apportasse qualche alleggerimento: udì replicarsi queste parole: Forse non ti vede Christo, il quale può perfettamente consolarti. A sì dolce consideratione restò egli non poco solleuato, e mitigato assai il dolore, che lo tormentava.

Già la sua dottrina, e la sua virtù quasi con due ali lo solleuauano a i posti maggiori, così dentro, come fuori di Congregatione. Fù dunque primieramente esposto ad udire le confessioni, & acciòche fosse cauto, e prudente dispose il Cielo, che sul bel principio capitasse a suoi piedi una donna, che con troppo detestabile costanza per diece anni continui hauea procurato di dare la morte all'anima del suo medesimo medico spirituale, a capo de'quali le venne fatta, poiche se bene quegli hauea forte, e gagliardamente resistito per diece anni, pure perche forse non volle combatter fuggendo, alla fine cadde miseramente nel fango. Hor questo caso udito dal nouello Confessore gli seruì, com'ei diceua per una scuola molto importante:

acciò-

Digitized by Google

acciòche imparaſſe a coſto d' altri quella cautela, che è neceſſaria, aggiungendo ancora alle antiche nuoue, e maggiori penitenze, e mortificationi. Priuoſſi affatto del vino, e ſopra le ſpalle impoſe un'aſpro cilicio in forma di croce, che l'affliſſe talmente, che un Padre ſuo cõfidente teſtimonio di veduta ſcriſſe, *vidi humeros emarcuiſſe*, e ſoggiunge, che non potendoſi dall'impiagate ſue ſpalle eſtrarre la materia, che in eſſe ſi era radunata un Padre dell'Oratorio chiamato Andrea Ram, che era ſuo figliuolo nello ſpirito glie la ſucchiava tolle proprie labbra: indi nella vigilia di S. Mattia del 1611. interdiſſe à sè ſteſſo ogni ſorte di bevanda, ſi cinſe i lombi cõ una fune, che havea quindici nodi in honore di S. Tomaſo; diſciplinavaſi crudelmẽte ogni notte, nõ cõtẽto di flagellarſi ſolo ne i tre giorni comãdati dalle noſtre regole. Intanto fù ſcelto a leggere la ſacra teologia a' giovani di Congregatione, il che fece con molto plauſo eſſendo verſatiſſimo in quella ſcienza, e diſcepolo dell'Angelico, di cui havea lette tutte le opere ſenza che ne haveſſe tralaſciato pure un'articolo, quale non haveſſe con la dovuta conſideratione ſtudiato; & acciòche partecipaſſe a' medeſimi non ſolo la dottrina: ma lo ſpirito, fù eletto Maeſtro de' Novitii, ne' quali trasfuſe per così dire le ſue virtù eſſendone riuſciti molti aſſai virtuoſi, & eſemplari. Et acciòche non ſolo i giovani: mà tutta la Congregatione godeſſe de' frutti del ſuo talento, fù parimente eletto per uno de' quattro Deputati, che inſieme col ſuperiore ſono deſtinati al governo univerſale della Congregatione. Fece ancora in queſti tempi alcune ſacre pellegrinationi per maggiormente impinguare di divotione il ſuo ſpirito. Viſitò primieramente il ſacro Monte Gargano, che dal gran Capitano della celeſte militia fù conſacrato colla ſua preſenza, & un buco per così dire d'eſſo fù reſo celebre per haverlo ſcelto San Michele per luogo dove volea eſſere ſpecialmente venerato, e riverito in terra; viſitò parimente con queſta occaſione la ſacra tomba del Santo Veſcovo di Mira Nicolò reſa chiara per i perenni prodigii, che in eſſa ſi ammirano. Indi nel 1611. portoſſi alla Santa Città di Roma, e ſucceſſivamente alla Santa Caſa di Loreto, dove entrato, e poſtoſi ſubito in oratione pregò ſpecialmente la Vergine, che gli faceſſe incontrare qualcheduno, che l'indrizzaſſe, e l'inſegnaſſe le coſe ſpettanti a quel gran Santuario, & immantinente ſe gli fece avanti uno, che era molto pratico, e che era ſtato già penitente di un Padre della ſua Congregatione di Napoli. Per ben tre volte nell'iſteſſa caſetta, nella quale il Verbo per noſtro amore ſi fece carne nel ſeno virginale della ſua gran Madre, ſi degnò di ſcendere nelle ſue mani, acciòche l'offeriſſe al ſuo eterno Padre, & acciòche ſe ne cibaſſe, e ſe ne delitiaſſe il ſuo ſpirito. Quali foſſero le celeſti dolcezze, che egli provò nell'offerire in quel ſacro luogo il divin ſacrificio è noto a lui ſolo, che le guſtò, mà ben ſi può argomentare, che grandi foſſero dal lungo ſpatio, che in eſſi impiegò, onde per tal cauſa dopo di haver detto nella Santa Cappella due Meſſe non volle il Sagreſtano permettergli, che vi diceſſe la terza, ſe bene havendo poi preſentate alcune lettere di favore fù conſolato, con conditione però, che terminaſſe il ſacrificio prima, che il Sole compariſſe nell'orizonte, per dar luogo agli altri Sacerdoti, che da rimoti paeſi ſi portano in quella Città per havere una tal conſolatione. Queſte tre Meſſe offerì egli una per la purificatione, la ſeconda per l'illuminatione, e la terza per l'infiammatione del ſuo cuore. E ben può crederſi, che otteneſſe quanto bramava: poiche per quanto tocca all'illuminatione ſi conobbe, che l'haveſſe già impetrata, mentre timoroſo di eſſere inalzato a qualche dignità (nome, che alla ſua humiltà era troppo odioſo) ſi trattenne un gran pezzo nel memento, e ſenza ſapere il perche pregò iſtantemente Iddio, che per l'interceſſione della ſua gran Protettrice Maria illuminaſſe il Pontefice, & il Cardinal Borgheſe ſuo Nipote: acciòche non faceſſero coſa, che foſſe poco eſpediente alla ſua ſalute, & in fatti appunto circa quei giorni cominciò a trattarſi di ſollevarlo al trono Veſcovale, e nell'iſteſſo dì che celebrò quella Meſſa, ò nel ſeguente fù da Paolo V. deſtinato Veſcovo, ſe bene poi non fù publicato dal Cardinal Borgheſe ſino al primo di Decembre vegnẽte: hor come ciò ſeguiſſe ſervirà di materia al capitolo, che a queſto ſuccede. Intanto qual foſſe la perdita di sì gran ſoggetto per l'Oratorio di Napoli l'eſpreſſe troppo bene il Padre Antonio Talpa nella ſeguente lettera, che ſcriſſe al medeſimo Euſtachio, nella quale dice così: *Non poſſo prorompere in altro, che in condolermi, & in compatire, e duplicatamente compatire. Compatire a lei & inſieme a queſta Caſa. A lei, che gli ſia poſta una ſoma addoſſo in sè ſteſſa gra-*

vissima ad ogni uno: ma molto più a lei grave conoscendo il genio, e lo spirito suo, mà de bis alias os ad os. Compatisco poi questa Casa per la mortificatione, che sente, e per lo detrimento, che riceve per la perdita della sua persona. E se bene non si può negare, che la mortificatione non sia accompagnata dalla consolatione, che deve apportare la fuga, la rifiuta fatta, & il precetto del Papa, nondimeno questo non ricompensa il danno. Fin quì il Talpa.

E consecrato contro sua voglia Vescovo il Padre Gio: Tomaso, si porta alla sua Diocesi, nella quale toglie l'abusi, & introduce le virtù. Riforma il Clero, visita le sue pecorelle, celebra il sinodo, e fà altre operationi degne di sì gran Prelato.

CAPO V.

SPARSASI d'ogni intorno la fama del valore, e delle virtù del nostro P. Gio: Tomaso, gli aprirono queste non solo la strada a gli officii più importanti di Congregatione, come poco fà si è narrato: mà ancora alle dignità fuori d'essa: onde anch'egli partì da Napoli timoroso di non incontrare quel che tanto desiderava di sfuggire, maggiormente, perche trovandosi in Roma Luc'Antonio Eustachio suo maggior fratello a i servigii del Cardinale Scipione Borghese nipote del regnante Pontefice Paolo V. dubitava, che il fratello non havesse havuto da cooperare alla sua esaltatione, onde palesò i suoi timori al Padre Antonio Talpa; pure con tutto ciò fù stimato, che partisse. Giunto in Roma a i 15. di Novembre del 1611. a i 21. dell'istesso mese morì il Vescovo di Larino Città del Regno di Napoli, & essendosi nel giorno seguente posto in camino per la Santa Casa di Loreto: onde non potea havere notitia di quella vacanza arrivato al termine di quella sua pellegrinatione si aumentarono, come nell'antecedente capitolo si è narrato i suoi timori, onde ne fece particolare oratione. Terminate le sue divotioni in quel Santuario si rimise in viaggio, e giunse a Roma a i 10. di Decembre dove gli fù dato la notitia per lui troppo ingrata di essere stato eletto Vescovo di Larino. Il primo atto, che ei fece a quell'avviso fù il far voto, essendo appunto quel giorno il secondo Sabbato di Decembre, di digiunare tutti i Sabbati dell'anno finche viveva a pane, & acqua: acciòche la Maestà di Dio impedisse quella elettione: che se pure havea determinato, che succedesse, onde fosse inevitabile; gli dasse almeno forze da portare quel peso. Ciò fatto ricorse a' Padri della Congregatione di Roma, colla quale era all'hora unita quella di Napoli pregandoli ad aiutarlo, e consigliarlo di ciò, che dovesse fare per isfuggire quella dignità rassegnando come buon figliuolo del Santo Padre la sua volontà nelle mani del superiore pronto ad eseguire quanto fosse stato stimato a proposito per uscir libero da quella gran tempesta sollevata dalla corte alla sua grande humiltà. Fù per tanto stimato a proposito seguendo gli antichi esempii di Monsignor Giovenale Ancina di salvarsi colla fuga, nascosesi dunque in una casa alla salita del monte di S. Onofrio, dove si trattenne per trè giorni occulto senza che si sapesse, se non dal solo Preposto di Congregatione. Mà troppo difficile riesce il potersi celare all'occhio del supremo Pastore. Mandò questi Monsignor Vicegerente al Preposto con precetto formale: acciòche manifestasse il luogo, dove l'innocente fuggitivo si era nascosto, e che procurasse in ogni conto di trovarlo, à cui dovesse fare in nome di Sua Beatitudine un'espresso precetto in virtù di santa ubbidienza di nō partirsi da Roma, e di presentarsi dinanzi a Sua Santità: sì che la sua fuga più tosto che raffreddare l'animo del Papa in promoverlo maggiormente l'accese. Così dunque forzato a manifestarsi presentossi al Cardinale Borghese, a cui con abbondanti lagrime palesò l'amarezza del suo animo, e la ripugnanza, che havea in accettare quella dignità, e per molto, che gli dicesse il Cardinale non potea indursi a dare il suo consenso, dal quale finalmente fù licentiato con replicargli più volte, che non potea senza colpa mortale più dissentire essendo volontà risoluta del Papa di sollevarlo al trono di quella Chiesa. Nel giorno appresso dedicato alle glorie della Santa

Ver-

Digitized by Google

Verginella, e Martire glorioſiſſima Lucia fù introdotto dal Papa, che colla propria bocca gli rinnouò il precetto, che accettaſſe il Veſcouado; a queſte voci, che alle ſue orecchie ſembrarono un horribile tuono, non ſeppe altro riſpondere il noſtro Gio: Tomaſo, ſe non che non potea egli accettare quella dignità per hauere con voto promeſſo a Dio di non riceuere dignità ſenza il conſenſo del ſuo Padre ſpirituale, che era il Padre Antonio Talpa ſuperiore della Caſa di Napoli. Sorriſe all'hora il Papa, e gli riſpoſe: Noi ſiamo Padre di tutti i Padri ſpirituali, e vi commutiamo il voto in queſt'altra coſa: indi gli comandò, che ſenza replica ſi portaſſe nel ſeguente giorno all'eſame. Non era egli punto apparecchiato per tal funtione, che da lui era tanto abborrita: pure con tutto ciò, come che era tanto verſato nelle ſcienze ſacre riſpoſe così bene alle domande fattegli, che ne riceuè molto applauſo, e fù celebrato molto il ſuo ſapere per haver dato benche all'improuiſo conto così compito della ſua gran dottrina. Temea il fratello, a cui era ben nota la ſua virtù, e l'auuerſione, che hauea alle dignità, che volontariamente non erraſſe nel riſpondere a' dubbii degli eſaminatori: mà egli, a cui l'ubbidienza ſeruiua d'unica tramontana, non volle celare la ſua dottrina: onde meritò gli encomii di tre grandiſſimi perſonaggi. Vn Cardinale Scotiſta, che l'eſaminò gli diſſe terminata quella funtione: come è poſſibile, che vi ſiate ricordato quelle minutie di Scoto in queſta età. Il Cardinal Bellarmino udendolo riſpondere così bene hebbe a dire in preſenza di tutti: Noſtro Signore non hà ſin'hora eletto miglior Veſcouo di queſto, e finalmente l'iſteſso Pontefice Paolo V. diſſe al fratello dopo l'eſame quaſi marauigliandoſene: Tali fratelli hauete voi? A 9. di Gennaro del ſeguente anno 1612. ſi poſe in habito, e dalle mani del Papa gli fù poſto il rocchetto, fù queſto giorno il più lagrimoſo di quanti per ſiniſtri accidenti foſſero ſtati in ſua caſa: poiche piangea dirottamente Monſignore vedendoſi con quegli habiti addoſſo, e ſi dolea col fratello di eſsere ſtato da lui tradito. Così dunque l'humile Servo di Dio celebrò la ſua eſaltatione, e le lagrime amare furono l'allegrezza, che per quella ſentì. Partecipò egli a ſuoi amati Nouitii della Caſa di Napoli con una lettera quanto paſsò in queſta occaſione, nella quale eſpreſſe le amarezze, che prouaua l'animo ſuo. Queſte ſue lagrime non furono efimere: poiche nella Domenica ſeconda dopo l'Epifania, che cadde in quell'anno a 15. di Gennaro eſsendo conſecrato Veſcouo per le mani del gran Cardinale Roberto Bellarmino in tutta quella lunga funtione divennero gli occhi ſuoi due fontane perenni di abbondanti lagrime. Sperimentò però egli, per così dire, il miracolo della conuerſione dell'acqua in vino, del quale ſi facea memoria in quel dì, mercè alle parole di quel non meno dotto, che virtuoſiſſimo Cardinale, ſicome lo teſtificò l'iſteſſo novello Veſcovo dicendo: *L'aequa delle lagrime, che ſparſi per lo peſo impoſtomi parve convertita in vino di conſolatione, che all'hora cominciai a ſentire, dicendomi quel Cardinale dotto, e Santo, che quello era buon ſegno*. Così alla fine non ſolo chiamato, mà riluttando, e verſando da gli occhi amaro pianto fù creato Veſcovo di Larino il Padre Gio: Tomaſo Euſtachio.

Conſecrato già Veſcovo ſcriſſe una bella, e divota lettera Paſtorale a i novelli figliuoli della ſua Dioceſi, e diſpoſe quanto era biſogno per lo viaggio per andare a vivere colla ſua ſpoſa. L'amore però di queſta non diminuì punto quello, che ſempre havea portato alla Congregatione dell'Oratorio ſua Madre, benche già foſſe forzato ad uſcire dal ſuo amato ſeno: poiche nel primo di Febraro dell'iſteſs'anno fè voto di digiunare in pane, & acqua i mercoledì per lo buõ progreſſo, & auãzi nello ſpirito della ſua amata caſa di Napoli, benche ſi trovaſſe col peſo di digiunare nell'iſteſſa forma per le ragioni già dette tutti i Sabbati dell'anno, che inviolabilmente oſſervò, particolarmente per ciò, che gli ſucceſſe nel viaggio da Roma a Napoli. Partiſſi egli dunque da Roma alli 24. di Febraro, e con eſſo lui ſi accompagnò un Maeſtro della Sacra Religione de' Padri Carmelitani, il quale eſſendo ſopragiunto per lo camino il Sabbato, nel quale Monſignor diſegnava di oſſervare il ſuo digiuno, compatendolo per la ſtanchezza del viaggio ſpinto dalla carità propria di quella Religione lo perſuaſe a moderare il rigore di quel digiuno con aggiungere al pane un poco di peſce commutando il voto in tal coſa. Acquietoſſi egli al diſcreto conſiglio di quel caritativo Religioſo: ma havendo poi nel paſſare la ſcaſa del Garigliano corſo un gran pericolo, & attribuendolo all'inoſſervanza del voto ſtabilì di non mai più trasgredirlo, nè anche per via di commutatione. Quin-

Digitized by Google

di è, che gionto in Napoli in giorno di mercoledì, nel quale parimente era aſtretto con voto di digiunare in pane, & acqua (benche dal ſuperiore, e da gli altri Padri di caſa, che lo vedeano ſtanco, e laſſo per lo lungo viaggio, foſſe ſollecitato, e violentato a commutare per quel giorno in altra coſa quel rigoroſo digiuno) non potè indurviſi in conto alcuno, havendolo reſo più cauto, com' ei diceva il vicino pericolo. Già l'amore della ſua ſpoſa lo ſpingeva a portarſi nella ſua Dioceſi, che però a 27. di Marzo poſtoſi di nuovo in camino paſsò per la Città di Troia ſua patria, dove per conſolare quei cittadini ad iſtanza del Veſcovo usò la mozzetta, e diede ad eſſi la benedittione; e così giunſe finalmente agli otto di Aprile a Larino, dove fece pontificalmente veſtito la ſua ſolenne entrata con giubilo univerſale del popolo, che alla fama delle ſue virtù l'acclamava con dimoſtrationi non ordinarie di filiale allegrezza. Nel giorno del felice paſſaggio del ſuo Santo Padre alla gloria, che nella ſua Città di Larino era ſolenne per la traslatione delle reliquie di S. Pardo Padrone di quella Città, dove ſi fa in tal dì una bella proceſſione portandoſi ſolennemente la teſta del medeſimo Santo; cantò egli la ſua prima Meſſa Pontificale, havendo publicata la plenaria Indulgenza conceſſa dal Sommo Pontefice a coloro, che vi aſſiſteſſero: onde fù grande il concorſo della gente, che ſi affollava per vedere il proprio Paſtore, e per participare di quel teſoro.

Appena egli fù giunto alla ſua Dioceſi, che ad altro non atteſe, fuor che alla ſalute delle pecorelle alla ſua cura commeſſe, e prima di ogni altra coſa ſtimò, che a tale effetto condurrebbe non poco l'eſempio della ſua caſa, e de' ſuoi domeſtici. Erano queſti per la maggior parte Eccleſiaſtici; onde introduſſe frà di loro un metodo di vita non molto diſſimile da quello dell'Oratorio. La menſa era à lui con la ſua famiglia commune, in eſſa oſſeruauaſi una religioſa frugalità, & il condimento della lettione ſpirituale. Nel tempo che quella duraua, volea, che ſi cuſtodiſſe un rigoroſo ſilentio, del quale ſommamente ſi dilettaua; onde i ſuoi corteggiani ſe ne rallegravano ſeco quando era da eſſi, ſecondo i ſuoi comandi, fedelmente oſſeruato, ſoliti à dirgli: Certo che hoggi in tavola alcuno non hà parlato: ma il Seruo di Dio, che non ſolo deſideraua l'eſterno ſilentio della lingua: ma l'interno del cuore riſpondeua: colla bocca sì: ma non sò ſe ſi ſia taciuto col cuore. Introduſſe di più l'oratione cotidiana, e la diſciplina nel Mercordì, e Venerdì, la frequenza de' Sacramenti, e la lettione de' libri ſpirituali. Di queſti fruttuoſi eſercitii volle, che ne foſſe partecipe ancora il ſuo Clero, anzi tutto il ſuo popolo; poiche ne' Venerdì faceva in Chieſa un Sermone della Paſſione del Redentore, al quale per udire le ſue infocate parole concorreua gran gente, e particolarmente Eccleſiaſtica: indi in un'Oratorio dedicato al Santo Cardinale, & Arciveſcovo di Milano Carlo Borromeo, di cui egli era ſommamente diuoto, & imitatore, ſi facea la diſciplina, la quale reſtrinſe ſolo in quel giorno per non eſſere moleſto à quella gente, che non era avvezza à tale mortificatione: ma nel Mercordì in luogo di quella ſurrogò un eſercitio non meno utile, e fruttuoſo, e fù la conferenza de' caſi, nella quale interveniuano i ſuoi Canonici, e gli altri del Clero con loro ſommo profitto; intanto nel Venerdì, mentre gli huomini ſi diſciplinauano nell'accennato Oratorio, le donne, che haveano aſcoltato in Chieſa il ſermone, viſitauano in eſſa con molta diuotione i ſette Altari, ſiche parea, che tutti i Venerdì dell'anno foſſero Venerdì ſanto. Ma ſe così miſurato era cogli altri nell'uſo delle diſcipline, e penitenze non era tale con ſe ſteſſo: poiche circa queſti tempi, fè voto di farſi tre diſcipline à ſangue la ſettimana, cioè nel Lunedì, Mercordì, e Giouedì, oltre la commune del Venerdì, e ciò per queſta occaſione. Incontrò egli in Larino un Monte, che in memoria della Paſſione del ſuo Signore fù da lui chiamato Monte Calvario, & acciòche queſto non foſſe ſenza Croce, ſtabilì di piantarne una nella cima di eſſo. Ordinò dunque à tale effetto una ſolenne, e diuota Proceſſione, nella quale concorſe tutto il Clero, e moltiſſimo popolo, & egli medeſimo volle addoſſarſi quel grave: ma à lui gradito peſo. Quanto piaceſſe al Cielo queſta divotione, parue, che lo manifeſtaſſe con un prodigio. Già la pietoſa comitiva era giunta alla cima dell'erto colle, e già era vicino il buon Veſcovo à piantare l'adorato legno; quando oſcurandoſi l'aria, ſiche parue rinnouarſi le tenebre del vero Calvario, una nube, che gravida minacciava di verſare abbondantiſſima pioggia, quaſi foriera di quella cominciava dal ſeno à ſtillarne alcune goccie; onde temeaſi, che reſtarebbe diſturbata quella divota attione. Ma appena fù eretta

la

Digitized by Google

la Croce, che fù veduta con ſtupore di ogn'uno ſquarciarſi la nube, e dividerſi ugualmente in due parti, che verſando copioſa pioggia, irrigaua la terra vicina, laſciando però aſciutto il nuovo Calvario, anzi illuſtrato da' raggi del Sole.

Oltre le già dette ſanguinoſe diſcipline aggiunſe agli antichi digiuni nuove, e particolari aſtinenze, e caricoſſi di più hiſpidi, e pungenti cilitii, quaſi che foſſe egli obligato di pagare al ſupremo Paſtore la pena de' falli delle pecorelle alla ſua cuſtodia raccomandate; come ſe dal ſuo eſempio, ò dalla ſua traſcura gine haveſſero quelle l'origine, e pure egli vigilantiſſimo era, & oltre ogni credere induſtrioſo in togliere, e ſradicare gli abuſi, benche invecchiati, concorrendo Iddio à tale effetto co' ſuoi prodigii. Eravi nella ſua Dioceſi un certo Notaio, che ſoverchio credulo, & addetto alle vane oſſervationi, aſſeriva per certo, che in un tal meſe non ſarebbe piovuto, perche tenea ſcioccamente, che ſecondo che piovoſi, ò ſereni erano alcuni giorni del meſe di Decembre, tali doveano eſſere i meſi, che à quelli corriſpondeano. Hor eſſendo ſtato ſereno quel giorno, al quale ſecondo i ſuoi fallaci computi dovea corriſpondere quel meſe, che nel ſeguente giorno douea entrare, infallibilmente aſſeriva in preſenza del ſuo buon Veſcovo, che in tutto il giro di quello non ſarebbe caduta dal Cielo ſtilla di pioggia. Auuertillo come buon Paſtore il noſtro Euſtachio della ſua vanità: ma quegli ſempre fiſſo nel ſuo parere, oſtinatamente aſſeriva, che non ſarebbe in tutto quel meſe caduta pioggia, all'hora il Servo di Dio pieno di fiducia nel ſuo Signore per far rauuedere quel ſuo figliuolo così gli diſſe: Tu dici, che tutto queſto meſe ſarà ſecco, & io ti dico, che domani pioverà. Era il Notaio così caparbio, e tenea per così certa la ſua opinione, che non dubitò di promettere, che ſe ciò ſuccedeva volea perdere il vitello più graſſo della ſua mandra. Ricorſe intanto il buon Veſcouo alla protettione della ſua gran Signora Maria, e nel giorno ſeguente cadde così abbondante pioggia, che reſtò confuſo il Notaio, e rauueduto. In oltre eravi nella Città di Larino una antica uſanza (reliquia ſicuramente non bene ancora sbarbicata de' coſtumi del gentileſmo) che nel primo giorno di Maggio radunandoſi inſieme i giovani più diſſoluti maſcherati aſcendevano ſopra di un carro, e girando per la Città con immodeſti canti, e traſtulli parea, che conduceſſero trionfando la sfacciataggine, della quale non sò ſe vergognandoſi eſſi ſteſſi ſi coprivano con quelle maſchere il volto. Giunſe all'orecchio del zelante Paſtore l'babominevole abuſo, e ſubito propoſe di oppor ſegli: ma come ſaggio, e prudente che era, dubitando, che alla sfacciataggine non aggiungeſſero la diſſubbidienza, ſe apertamente prohibiva quel coſtume; pensò come ben addottrinato nella ſcuola del ſuo Santo Padre con induſtrie di conſeguire il ſuo intento, opponendo alla diſſolutezza la divotione; che però intimò una ſolenne viſita di ſette Chieſe in quel giorno, alle quali ſi portò con tutto il Clero, al quale ſi unì la maggior parte del popolo, cantando per ſtrada laudi ſpirituali, & in ciaſcheduna delle ſette Chieſe fece l'iſteſſo buon Prelato un breue ſermone, ſpiegando, e ragionando con gran feruore, e ſpirito delle ſette effuſioni di ſangue del noſtro amantiſſimo Redentore. Traſſe dunque con si bella, e dolce inventione tutto il popolo appreſſo alle ſue veſtigia, ſiche quei pazzi giouani quando anco haveſſero voluto mantenere l'antico abuſo in quel giorno, non havrebbero havuti occhi, che li riguardaſſero, non che gente, che li ſeguiſſero, mentre tutti quaſi ubbidienti pecorelle ſeguiuano l'orme del loro buon Paſtore, che li conduceua à così ſalutiferi paſcoli; onde ancor'eſſi confuſi, e compunti tralaſciarono l'immodeſte burle, & abbracciarono la medeſima divotione.

Per adempire le parti di buon Paſtore, di cui è proprio il conoſcere ad una per una le ſue pecorelle, appena giunto nella ſua Dioceſi pensò d'imprendere la viſita di eſſe, a fine di conoſcere il ſuo gregge, e i ſuoi biſogni, ſicome fece. Non ſi poſſono a pieno ſpiegare le fatiche, che egli ſoffrì, e le ſante operationi, che fece in queſta funtione, che è una delle più principali, e neceſſarie, che faccia un Veſcouo, ſi eſibiua tutto ad ogn'una delle ſue pecorelle, le viſitava ſe erano inferme, le correggeua ſe erano traviate, le addottrinava ſe erano rozze, le ſoccorreva con opportune limoſine ſe erano biſognoſe. Non contento di ammaeſtrare il popolo nelle Chieſe, e nella Città, ancora nelle aperte campagne faceva ſpirituali conferenze. Nelle Terre più popolate, e più grandi cantaua egli Pontificalmente la Meſſa, e promulgava la plenaria Indulgenza conceſſa dal Sommo Pontefice à coloro, che v'interveni-

vano

vano, confessaua, ministraua il Sacramento della Confirmatione, consecraua Altari portatili, nelle Tempora conferiua gli Ordini, insegnava a' rozzi, & a' fanciulli la Dottrina Christiana con santa simplicità, & ammirabile carità: onde si hauea conciliato tutto il loro amore, e sopra tutto con feruorosi, & efficaci discorsi ragionaua al popolo fino a 7. volte in un dì. Trouossi particolarmente nella terra di S. Martino nella Domenica della Quinquagesima, doue dopo di hauer cantata pontificalmente la Messa, pose in tre Parocchie l'oratione delle Quarant'hore per opporsi negli ultimi tre giorni di Carnevale alle dissolutezze, che la pazza gente stima in quei giorni lecite, e convenienti, & in ciasched'una di esse dopo la predica, che facea fare a' Predicatori, che da lui veniuano a pigliare la benedittione per ministrare la diuina parola, facea egli stesso un divoto ragionamento, che dava il compimento a quel sacro, e diuoto esercitio. Concorreua douunque egli andava tutto il popolo tirato dall'odore delle sue virtù, e giubilaua per haver sortito un Padre, e Pastore cosi esemplare. Questa allegrezza, & il grande affetto, che a lui portauano le sue pecorelle, si rese più manifesto nell' anniuersario della sua elettione, e consecratione, facendosi gran festa nella terra della Ripa, e di Casacalenda, doue egli in tal tempo si ritrouaua. Non tralasciò egli di visitare luogo alcuno, benche picciolo della sua Diocesi: anzi non vi fù pecorella, che benignamente non fosse mirata dall'occhio paterno del suo buon Pastore. Benediceua Iddio le sue fatiche con fargliene vedere il frutto abbondante, che ne ricauaua, e con interne consolationi, e dolcezze; poiche hauendo un giorno udita la confessione generale di una donna, e dopo di hauerle fatta guadagnare l'Indulgenza plenaria, nel ritorno, che quella fece alle domestiche mura, improuisamente morì, non senza grandi speranze della sua eterna salute, mentre in tẽpo così oppotuno recise la parca lo stame della sua vita, quãdo a costo del Sãgue di Christo l'era stata rimessa, come piamente può crederssi, la colpa, e la pena. Di più mentre una sera staua ritirato in una cella del Monistero di S. Angelo della Serra fù visitato il buon Prelato interiormente da Dio: onde per la dolcezza stillò dagli occhi copia abbondante di soauissime lagrime. Così Iddio con interne untioni raddolciua i trauagli, e le fatiche, che per amor suo sosteneua. Mentre staua nella medesima Terra gli si offerse l'occasione di consolarsi con visitare una diuota imagine della sua gran Signora, e Protettrice Maria, che si adora nell'Isola di Tremiti nel mare Adriatico non lungi dal Sacro Monte Gargano, celebre per l'Apparitione del gran Principe della Celeste militia S. Michele. In questa Isola chiamata anticamente Diomedea è fama, che appariſse la Vergine ad un certo Santo Romito, à cui comandò, che ivi ad honor suo fabbricasse un Tempio, e per supplire alle spese fè, che trovasse un ricco tesoro nascosto col corpo del Rè Diomede. Trouauasi all' hora in quell' Isola gravemente infermo un Nobile Venetiano, qual mandò una Galera à prendere il Medico della Terra, sopra la quale s'imbarcò il buon Vescovo, e seco condusse il Medico, che poco amico del mare ripugnava di andarvi. Visitò questi l'infermo, e'l nostro Vescovo la sua Regina, e ricuperò quegli la perduta salute, & in progresso di tempo fù eletto Doge di quella gran Republica.

Trà per le gravi fatiche, e per le mortificationi, e strapazzi, co'quali maltrattava il suo corpo incorse il Servo di Dio in varie, e gravi infermità. Nel 1612. in breve spatio sostẽne due volte per alcuni giorni gli ardori febbrili: onde fù forzato à moderare, & intermettere le sue asprezze: ma in breve per ogni picciola occasione le ripigliava. Così leggendo nella Settuagesima le parole dell'Apostolo: *Castigo corpus meum*, tornò di nuovo a caricarsi di cilicii giorno, e notte, che per breve spatio havea deposti, forzato dalle malattie. In queste però sperimentava sovente opportuno rimedio dal Cielo amico non senza marauiglia da quelle cose, che benche sacre, come che faticose, erano contrarie alla salute. A 14. di Luglio del 1614. per causa della visita medesima, essendo ne' maggiori fervori i caldi estivi, fù assalito da una gagliarda febbre, che lo costrinse à porsi in letto, dopo sei giorni avido del Pan degli Angeli, volle in ogni conto alzarsi per celebrare, benche le forze non corrispondessero al suo desiderio. Non potea egli reggersi in piedi per la debolezza: pure al meglio che potè diè principio al Divin Sacrificio, & appena hebbe consecrata la Sacra Hostia, che con maravigliosa mutatione prese tanta forza: che non solo sano proseguì il resto della Messa: ma anco l'intra-

pre-

Digitized by Google

presa visita, che continuò fino agli otto di Settembre, quando fù di nuovo assalito dalla febbre, mentre viaggiava verso Bonafro terra della sua Diocesi. Ivi pensava di porsi appena arrivato in letto: ma essendo giorno di festa, e mirando tanto popolo radunato insieme, che alla nuova del suo arrivo si era ivi congregato per riverirlo, & udire le sue infocate parole, superando il fervore della sua carità l'ardore della febbre, non potè contenersi di non far loro incontanente un bel sermone. Ed ecco, che Iddio, che non si lascia vincere di cortesia, mirando, che faticaua questo suo servo sopra le proprie forze, gli restituì in quel punto perfettamẽte la salute; onde quando credea, che la sera douesse, aggravato maggiormente, porsi in letto senza potersi cibare, come sano nell'hora della cena si trovò haver fame, e senza le molestе reliquie, che suol lasciar la febbre anco dopo di esser partita. Così alle volte servivasi la Maestà di Dio di fare, che quell'istesse sacre fatiche, dalle quali oppresso il buon Prelato cadevaammalato; gli si cambiassero in potente rimedio per ricuperare la perduta salute. Intanto havendo egli osservato oculatamente coll'occasione della visita i disordini, e gli abusi, che penetrãdo quasi insensibilmẽte, si haveano fatta ampia strada nella sua Diocesi, pensò di opporsi à i cattivi costumi, e servirsi per estirpargli dell'efficacissimo rimedio, e cotanto inculcato da Sacrosanti Concilii del Sinodo Diocesano. Con matura riflessione dunque nell'inverno del 1614. considerando non solo gli abusi: ma i rimedii, che gli parvero più a proposito di applicarvi, compose con molta fatica, e diligenza il Sinodo, il quale poi fù da lui solennemente celebrato a' 27. di Maggio dell'anno seguente. Indi tornò di bel nuouo à porsi in viaggio per la visita, à fine di esiggere l'esecutione, e stabilire l'osservanza de' decreti in quello fatti.

Era egli in sommo grado piacevole: pur nondimeno quando i delitti lo meritavano, era inflessibile nel volerne il castigo; onde ad un'Ecclesiastico, che in pena di un grave fallo havea egli condannato alla galera, non valsero à liberarlo le interpositioni di alcuni personaggi de primarii del Regno di Napoli. Conoscendo quanto giovi per lo Clero, e conseguentemente per tutta la Diocesi la erettione di un Seminario: per ubbidire à i Sacrosanti decreti del Cõcilio di Trento non hebbe cosa più à cuore quanto, che ristorare, e rimettere in piedi il Seminario già da molti anni dismesso, nel quale con ogni sforzo procurò, che i giovani fossero bẽ allevati ne' costumi, & addottrinati nelle scienze convenevoli ad Ecclesiastici.

Rinuncia il Vescouado il Padre Gio: Tomaso, torna à conuiuere cõ' suoi Padri dell'Oratorio Napoletano, doue viue come semplice Prete, spogliandosi dell'habito Vescouale. E' eletto Prepoſto della Congregatione, sua virtuosa morte, & il gran concetto, che giustamente si guadagnò.

CAPO VI.

ERANO già passati 4. anni da che la voce potente del Pontefice Paolo V. havea estratto il nostro Gio: Tomaso dall'amato seno della sua Cõgregatione per darlo per Padre, e Pastore della Città di Larino. L'animo suo però non si era punto dilungato dalle mura dilette della medesima, e quasi Colomba fuori dell'Arca, altri pensieri con maggior gusto non nutriva, che di porre in essa di bel nuovo il piede. Sino dal tempo, che si partì da Roma per prendere il possesso del nuovo Vescovado, argomentò egli, che Iddio non lo voleva nell'esercitio di quella dignità, il che ricavava primieramente da ciò, che gli succesſe nel passaggio del Garigliano: poiche irritati alcuni passaggieri dall'impertinenze del barcarolo, quelli senza mirare à chi andava in barca, cominciarono a tirar pietre con tanta furia, che poco mancò, che il buon Vescovo non ne restasse malamente ferito. Inoltre lavandosi una mattina le mani, & havendosi à tale effetto cavato dal dito l'Anello Vescovale, sparì dagli occhi suoi, nè potè più in conto alcuno trovarlo, quantunq; in quel luogo non fosse stata persona alcuna. Da questi successi, e dal non vedersi favorito più da Dio con quelle ce-

le-

lesti dolcezze, colle quali soleva regalare il suo spirito (onde lagnandosene con un suo figliuolo spirituale, gli diceva: Dio mi voleva bene quando era semplice Sacerdote: ma dopo, che fui fatto Vescovo si sdegnò con esso meco, perche non mi hà fatto più quei pristini favori) da questi successi, dico, se gli accese la brama di ritornare all'antico stato della Congregatione. Cominciò per tanto a rivolgere seria, & efficacemente nel 1616. nella sua mente il modo di vedere adempiti i suoi desiderii. Lo spinse maggiormente a procurare con tutto lo sforzo di deporre la Mitra, e rientrare di nuovo nella Congregatione, la sua poca salute, alla quale non picciolo detrimento haveano apportato le fatiche, & i disagi sofferti nella visita, e particolarmente per quello, che havea patito in una terra chiamata Providento. Havea egli, come poco fà si è narrato, publicato il Sinodo, nel quale frà gli altri abusi havea sotto gravi pene proibito à Clerici in occasione di nozze de' loro parenti d'intervenire a' balli, & ad altre attioni poco decenti allo stato di coloro, che per unica parte, & heredità si hanno scelto Iddio. Hor avvenne, che menrre visitava una terra della sua Diocesi, e trattenevasi in casa dell'Arciprete di essa, un parente di questo dovea celebrare le sue nozze: onde l'Arciprete havrebbe ancor'egli voluto intervenire a i balli, & altre feste, che si doveano a tale effetto celebrare; e perche gli era ciò interdetto dal novello Sinodo, si dolse con Monsignore del rigore di quella legge. Dispiacque tanto al buon Prelato, che tenacissimo era dell'osservanza de' suoi ordini, e dell'honestà dovuta allo stato Ecclesiastico, quella doglianza, che nauseato, si partì tosto la mattina seguente non solo dalla sua casa: ma dalla sua terra, e portossi all'accennata terra di Providento, doue habitando in una mal fornita casa, entraua nella notte, senza che lui, ò altri se n'avvedesse un' aria fredda, e sottile da una certa finestra, onde incorse in una debolezza di stomaco, che lo travagliò stravagantemente, e dalla quale mai più si liberò; anzi ogni qual volta in occasione di viaggi maggiormente si affaticava, gli sopraggiungeua incontanente la febbre, come particolarmente gli auuenne a 20. di Maggio, che credendosi di morire, stabilì dentro di sè di voler viuere i giorni suoi nel nido della sua Congregatione. Che però rihavutosi alquanto, si portò à Napoli, dove da Medici fù consigliato à trattenersi per quell'estate, che la passò in una vigna della medesima Congregatione. Ivi più che a sollevare il corpo attese a prouedere al suo spirito. Frà quelle ombrose, e solitarie vie lontano da disturbi, e da chi l'osservasse, si esercitò in detestare le sue colpe, spargendo abbondante copia di lagrime, e fomentando un' ardente desiderio di morire, per non haver occasione di offendere il suo amato Signore. Intanto stando a i seruitii del Sommo Pontefice Luc'Antonio Eustachio suo fratello, che era, come si disse, suo Cameriere secreto, cominciò à trattare la rinunza del Vescovado, & in fatti a i 10. di Novembre fù dato al Papa il suo memoriale, da cui fù rimesso alla Congregatione Concistoriale. Era questi un negotio, che troppo premeua all'humiltà del nostro Gio: Tomaso: onde stimò doversi portar di persona à Roma per sollecitarlo colla sua presenza. Postosi per tanto in viaggio fù sopragiunto dalla febbre, che l'obligò un giorno a giacere in terra per lo spatio di due hore, non fidandosi di proseguire il camino. Ma alla fine somministrandogli forze il desiderio, che havea di veder concluso tal affare, giunse a Roma, ivi trattandone col Cardinal Bellarmino, l'interrogò questi della causa, che lo spingeva a fare la rinuntia, a cui egli, oltre all'aria, che sperimentaua nociua alla salute, assegnò per ragione il non essere atto al gouerno della Diocesi, per esser avvezzo a star ritirato, nè essersi per lo passato ad altro impiego applicato, che a sermonare, & a ministrare il Sacramento della penitenza. Gli diè animo il Cardinale con dirgli, che appunto quelle erano le funtioni proprie del Vescovo: l'attendere al governo forense esser officio del Vicario. Così quel gran Cardinale, a cui era ben noto quãto sarebbe stato profittevole per la sua Diocesi la persona dell'Eustachio, procurava d'impedire la desiderata rinunza. Ma egli, che a ciò fare era potentemente spinto dalla sua humiltà tanto seppe adoperarsi, che nella Vigilia di S. Mattia fù fatto il decreto, che potea sua Santità consolarlo con ammettere la rinunza, e ne fù fatta poi la relatione al Papa dal Cardinal Mellino; e finalmente nelle sera de i 28. di Aprile restò concluso il negotio dal Sommo Pontefice col Cardinal Borghese suo nipote. Fù per tanto in esecutione di ciò conferito il Vescovado a D. Gregorio Pomodoro a 30. di Maggio, & il nostro Gio: Tomaso fù

sgra-

Digitized by Google

ſgravato dal peſo, e dalla cura Veſcovale, nel qual giorno fù cantata la prima volta la Meſſa ſolenne del ſuo Beato Padre nella ſua Congregatione, havendone conceſſa la facoltà l'iſteſſo Pontefice Paolo V. come altrove ſi diſſe. Sicome il giorno, nel quale fù veſtito il Servo di Dio degli habiti Veſcovali, fù il più malinconico, e luttuoſo, che foſſe ſtato in ſua caſa; così queſto, nel quale rinunciò la medeſima dignità, fù per lui il più allegro, e feſtoſo, dandone ancora eſterni ſegni con diſtribuire larghe mancie a ſuoi domeſtici, e ripartendo frà di loro gran parte delle ſue ſuppellettili, delle quali, come amante della povertà, ſi privò volentieri, ſtimandole ſuperflue dopo di haver rinunciata la Chieſa. Inoltre, come ſe haveſſe ottenuta la maggior gratia, che potea deſiderare, ne ringratiò i Cardinali della Congregatione, e particolarmente il Cardinale di S. Cecilia, che era il primo di eſſa. Queſti ſenza che lui gli manifeſtaſſe l'animo ſuo di tornare a convivere co' ſuoi Padri dell'Oratorio, da ſe medeſimo glie lo conſigliò. Ma un nuovo accidente lo ſpinſe maggiormente a porre in eſecutione quanto ſopra di ciò havea ſtabilito. Habitava egli con ſuo fratello nel Quirinale, che però licentiatoſi dal Cardinale, ſi portò a caſa: dove appena arrivato, eſſendoſi turbata l'aria, e ſopragiunta una fiera tempeſta, cadde dal Cielo una ſaetta ſopra la torre di quello appartamento, dove lui habitava, facendone cadere una gran parte, e ſerpendo per molti luoghi, laſciò le veſtigia delle ſue ruine, particolarmente nell'iſteſſa camera del ſuo fratello, che all'hora ſi trovava col Papa in Fraſcati. All'horribile fragore del tuono, allo ſtrepito delle rovine cagionate dalla ſaetta, alla luce funeſta del folgore cadde il buon Prelato genufleſſo in terra, e parvegli, che l'incompoſta voce del tuono l'intonaſſe alle orecchie queſte parole: *Quid facis in Curia? cur ad Congregationem non reverteris*. Spinto dunque da queſta voce, come ubbidiente, che egli era, e moſſo da quell'apprenſione, ſtabilì di ritornare à Napoli per trattare il ſuo nuovo ingreſſo in Congregatione, con non poco diſguſto, & amarezza di ſuo fratello, che malamente ſoffriva di vederlo partir dalla Corte, nella quale ſperava di poter promovere i ſuoi avanzamenti: ma quanto queſti erano più proſſimi, tanto maggiormente affrettarono la ſua partenza. Era diſpoſto il Pontefice Paolo V. a fare la promotione de' Cardinali, fra' quali diſegnava, che haveſſe il ſuo luogo Monſignor Euſtachio. Ma eſſendone penetrata qualche notitia al Servo di Dio, ſi portò a piedi del Papa per haver la licenza di ritornare a Napoli. Mirollo fiſſamente, e con occhio amorevole il Papa, e poi glie la conceſſe. Indi ſopragiungendo il Cardinal Borgheſe ſuo Nipote, gli diſſe: Monſignor Euſtachio vuol partire, noi non poſſiamo andar ſempre dietro a chi ci fugge. Queſte, & altre parole dette dal Papa in altre occaſioni in ordine alla ſua eſaltatione furono da alcuni Camerieri di Sua Santità, che l'udirono, riferite al fratello del Servo di Dio, che era loro collega, eſortandolo ad impedire quella troppo importuna partenza. Nè mancò chi gli riferì ancora, che era già notato nella liſta della promotione: onde ſpinto da queſte notitie il fratello, procurò di fermarlo. Ma egli, che dalle dignità fuggiva aſſai più, che i mondani non le ſeguono, gratioſamente gli diſſe: Nò, nò Signor Luc'Antonio, con queſte voſtre belle parolette l'altra volta mi faceſtivo Veſcouo, non vorrei hora, che con l'iſteſſe mi faceſſivo Cardinale, e per rimovere ogni pericolo ſi poſe in viaggio. Fù pertanto in ſuo luogo ſurrogato un'altro perſonaggio, il quale viſitato poi dall'Euſtachio nel ritorno, che dopo qualche tempo fece a Roma, gli diſſe: Mõſignore io vi ringratio molto, perche mi ritrovo in queſto grado, anco per la buona corriſpõdenza di V.S. Alludendo alla mutatione fatta della ſua nella propria perſona nella promotione al Cardinalato. Havuta intanto dal Pontefice la licenza di partirſi verſo quella Città, poco prima di porſi in viaggio fù ſopragiunto da un mal di occhi, che non poco lo travagliava, non ſenza pericolo di reſtar cieco. Accettò egli volentieri quella viſita del Signore, e ſi offerì pronto a ſopportare la troppo noioſa pena della total cecità, ſe la Maeſtà ſua haveſſe voluto con quella provarlo: Ma Iddio, che ne voleva ſolo l'accettatione, e non già l'eſecutione diſpoſe, che partendoſi alli 29. di Ottobre da Roma paſſaſſe per Grotta ferrata, dove ſi venera una divota Imagine della Beatiſſima Vergine; ivi alzãdo queſto divoto figlio l'abbagliate ſue luci alla ſua gran Madre, e Protettrice Maria, partiſſi toſto dagli occhi il male, e reſtò in quel punto affatto ſano. Così alla viſta di quella riſplendentiſſima Stella in vece di reſtar abbagliato riacquiſtarono perfettamente la luce le ſue offuſcate pupille. Ma più che gli oc-

occhi esterni del corpo furono gl'interni dell'anima illustrati, & illuminati. E ben l'havea egli meritate queste raddoppiate gratie co' suoi perseveranti ossequii verso la sua Regina: poiche appunto a 29. del passato Settembre havea terminato una bella divotione alla Vergine, intitolata da lui, Corona di dodici Stelle, alla quale havea dato principio nel 1604. spendendovi in tesserla il lungo spatio di dodici anni.

Giunto in Napoli ripigliò subito l'antico esercitio del ragionare sermonando assai spesso nella Chiesa dell'Oratorio. Incontrò però qualche intoppo nell'adempimento de' suoi desiderii; poiche ad alcuni de' Padri di Congregatione, fra' quali era il Padre Antonio Talpa, rigidissimo custode delle osservanze dell'istituto, non sembrava espediente, che ritenendo l'habito, e le insegne Vescovali, fosse di nuovo ammesso a convivere in Congregatione, come membro di essa: pure spianando Iddio le difficoltà, e disponendo le cose colla sua soavissima providenza, restò finalmente appagata la sua brama di vedersi di nuovo accolto nel seno antico della sua amatissima Congregatione; e per testificare ancora con esterno segno lo sponsalitio perpetuo, che in questo quasi secondo ingresso pretendea di celebrare con essa, a' 25. di Maggio festa del Corpus Domini, e vigilia del Santo Padre, benedisse un suo anello di oro, nel quale era incastrato un vago Ametisto, e lo donò alla sua amata Congregatione di Napoli; colla quale attione volle egli publicare il grãde amore, e stima, che di essa facea, métre professò con essa di strettamente seco sposarsi, & unirsi. Se nel tẽpo, che visse nell'Oratorio prima di essere sollevato al trono Vescovale era maraviglioso il tenore della sua vita; stupendo si rese, e per così dire inimitabile dopo, che da quello volontariamente scendendo, tornò di nuovo a vivere fra le amate mura di esso. Quivi gli fù dal superiore di Casa assegnata una camera niente dalle altre differente, al fianco della quale era un picciolo camerino largo circa trè palmi, che nella longhezza però uguagliava la medesima camera, la sua maggior altezza si sollevava poco più della porta di esso, e nella minore restava alto dal pavimento da un palmo in circa declinando così a causa di una scalinata, che gli soprastava. Havea più tosto, che una fenestrina, un buco, dal quale ricevea scarso, e diminuto il lume: che però anzi che camerino sembrava una picciola grotta. Egli nondimeno, come che troppo atto a suoi disegni, se lo scelse per suo gradito gabinetto, nel quale passava la maggior parte del giorno. In esso pendente dal muro collocò un Crocifisso, & alcune altre immagini della Vergine, e di altri Santi di sua divotione, & a piè del suo appassionato Signore pose un inginocchiatore, & attaccata alla parete una picciola tavoletta; acciò sostenesse nella notte un candeliere. Queste furono le pretiose suppellettili, colle quali il buon Prelato adornò quella picciola stanza eletta da lui per sua ordinaria habitatione. Frà le tenebrose angustie di quella rallentava al suo spirito le redini prolongando le sue ferventi orationi: onde frà quelle strettezze godeva perciò l'anima sua dell'ampiezza spatiosa del Cielo, nel quale colla mente si delitiava. Che cosa ivi passasse frà lui, e Dio, quali gli affetti amorosi, che esalava dal cuore, n'erano testimonii: mà troppo secreti i ritirati nascondigli di quel rimoto luogo: Pure troppo chiaro argomento delle sue celesti delitie era quel gusto, & allegrezza, col quale dimoraua in quel volontario carcere; poiche non solo ivi si tratteneva nelle lunghe hore da lui destinate a trattare con Dio, & a meditare le cose celesti: ma in esso facea sempre la sua dimora impiegandosi ò in leggere, ò nello scrivere cose divine sedendo in una picciola sediola. Non potea però non recare compassione particolarmente a i suoi figliuoli spirituali il mirarlo diuenuto anacoreta in mezzo a Napoli, & habitatore di una grotta. Confessò un Padre del medesimo Oratorio di Napoli, che frà gli altri se l'hauea preso per guida nel camino della virtù, e che come suo intimo registrò in alcuni fogli alcune attioni del Seruo di Dio, delle quali fù spettatore, che due diuersi affetti prouaua in entrare frà le tenebrose angustie di quello stanzino, uno di consolatione quando si prostraua a suoi piedi incontrando iui il rimedio alle sue spirituali necessità per mezzo de' suoi consigli, & aiuti, l'altro di tenera compassione vedendolo soffrire in esso un'intiero gruppo di penalità di tenebre, d'angustie, e di cattiuo odore; quale nasceua dalla continua habitatione, che in esso faceua; poiche non solo iui dimoraua il giorno: mà in esso prendeua scarsi riposi la notte ò assiso in una picciola sediola, ò pure giacendo sul pauimento, sicome fù osseruato da un fratello di Congregatione, che entrando fuor d'hora in camera sua

lo

Digitized by Google

lo trouò auuolto in una manta, e ſteſo ſopra la terra. A queſte volontarie afflittioni ſi aggiũgeano quelle, che gli mandaua Dio permettendo, che un fratello aſſegnato al ſuo ſeruitio per riuerenza del carattere Veſcouale, che portaua, & anco altri ſuoi amoreuoli ſi ſcordaſſero tal volta di lui, e di dargli qualche ſollieuo: ma egli però ſempre col riſo in bocca, e con un giubilo, che gli traluceua nel volto moſtraua anche nell'aſpetto, che frà le penurie d'ogni coſa terrena viuea ſatio di Dio.

Offerendoſegli dopo qualche tempo l'occaſione di hauere una camera più capace, che gli toccaua per ottione, giuſta il coſtume dell'Oratorio, l'accettò volentieri ſpinto da due motiui, l'uno perche era più ritirata, l'altro perche l'eſimeua in parte, e lo liberaua dalla ſeruitù di quel fratello in alcune coſe, il che ſommamente deſideraua, amando più toſto di ſeruire, che di eſſer ſeruito. Era la nuoua ſtanza priua di quell'amato gabinetto deſtinato a ſuoi ritiramenti: onde a proprie ſpeſe fè fabricarne a fianco di quella uno, che gli ſeruiſſe non ſolo di ritirata per trattare a ſolo a ſolo con Dio: mà per celebrarui il Divin ſacrificio, che però diſpoſe, che foſſe fabbricata in forma di polito: ma pouero, e picciolo Oratorio, nel quale trasferì la cara immagine della Madonna della Perſeueranza, a piedi della quale ſolea egli ſempre trattenerſi; acciò gl'impetraſſe quella virtù da lui ſtimata ragioneuolmente il compimento d'ogni ſuo intento. In queſto nuouo ſtanzino incontrò il ſuo ſpirito quanto bramama: poiche congiungeua in eſſo non ſolo le notturne orationi colla recitatione delle hore diuine: ma gli apparecchi per lo diuin ſacrificio, e la celebratione di eſſo, e i feruenti rendimẽti di gratie, e i celeſti godimenti della Sacramentale preſenza del ſuo amato Gieſù, ſenza eſſere obligato ad interrompere, con uſcire di camera quelli diuoti eſercitii, e ſenza le importune diſtrattioni di moto, d'incontri, e d'altri intoppi, che ſi ſogliono framezzare nel portarſi dalla camera in Chieſa. Nel medeſimo ſi racchiudea nel giorno alle hore ſtabilite per occuparſi in eſercitii mentali, e per dare ampio ſfogo al ſuo cuore prorompendo in ſoſpiri, gemiti, e lagrime, perche rimoto nõ potea eſſere facilmẽte oſſeruato, & acciòche nõ foſſe priuo dell'amata penalità delle tenebre nella tauola della ſua picciola feneſtra fè fare un buco della grandezza di un'ouo, dall'anguſto forame del quale prendeua limitato lume la ſtanza, quando ne hauea di meſtiere per l'altre fũtioni, nelle quali ei s'impiegava. In quella camera dũque, che tanto a ſuo genio gli riuſciva habitò fino alla morte, & in quell'Oratorietto celebrò il ſacrificio incruento per molti anni, finche ottenuta dal Papa licenza di laſciare le veſti, & inſegne Veſcovali potè accomunarſi cogli altri Padri, e celebrare in Chieſa, dove ſerviva anco le Meſſe cogli altri Clerici: Coſa, che molto egli deſiderava per fuggire ogni ſingolarità alla ſua humiltà troppo odioſa. Queſto modo di vita coſi ritirata ſi tirava dietro nõ ſolo le pupille: ma lo ſtupore di quanti l'oſſervavano, che però un Padre dotato da Dio di molti doni, e particolarmẽte di quello, che dall'Apoſtolo è chiamato *diſcretio ſpirituum* ſolea dire: *La vita ritirata del Padre Gio: Tomaſo Veſcovo di Larino è mirabile: ma quello, che me la rende veramente commẽdabile è il vedere, come in quella ritiratezza ſi mantenga ſempre con quell'allegrezza ſpirituale, poiche queſto è ſegno, che ſtà ſempre con Dio.* Giuditio, che era confermato dal commune conſenſo di quanti l'oſſervavano. Giunſe per tanto ad imitatione del ſuo Santo Padre Filippo ad ottenere di vivere in mezzo à Napoli da Romito, & in particolare una volta ſtiede ritirato ſenza uſcir di caſa, e ſenza trattar con alcuno, ſe non per mera neceſſità, il lungo ſpatio di quindeci meſi.

Se l'eſempio de' buoni è potente anco co' cattivi, eſſendo la ſtrada più compendioſa per inſegnare ad altri il ben vivere, potentiſſimo rieſce con quelli, che ſono della medeſima conditione per eſſere ancor' eſſi buoni. Quindi è, che havendo penetrato, che il Servo di Dio Pompeo di Donato della ſua medeſima Congregatione dormiva veſtito, & aſſiſo in una picciola ſediola, ſubito s'invogliò d'imitarlo. Non contento dunque di vivere imprigionato frà le anguſte mura della ſua ſtanza, riſtretto dalle ſue medeſime veſti ſenza mai cavarſele dava ſcarſi, e mal'agiati riposi al ſuo povero corpo dormendo ò ſeduto in picciola ſede, ò à giacere ad imitatione del gran Patriarca Domenico sù la predella dell'Altare della ſua Cappelletta, ove nè meno havea facoltà di voltarſi, e finalmente ſopra la nuda terra. Dopo tre hore di ſi ſcommodo riposo ſi alzava sù la mezza notte per pagare al ſuo Signore il tributo di lode re-

citando le hore notturne canoniche, le quali come anco il reſto del divino officio non recitava mai ſeduto: ma ò in piedi,ò genufleſſo . In oltre quel tempo,che rubava con pietoſo furto al ſonno,impiegava in ſante meditationi,& in ferventiſſime orationi havendoſi ſul principio preſcritto, che il tempo à sì ſanto eſercitio deſtinato foſſe nella notte un'hora,e mezza:indi lo prolongò ſino à tre,e finalmente à quattro hore continue.

Reſtano queſti divoti rigori del Servo di Dio offuſcati dalla ſtupenda,& inimitabile ſua rigidezza, colla quale trattava il ſuo corpo negandogli il neceſſario refrigerio di una bevuta non per giorni, e per meſi: ma per anni intieri. Io confeſſo , che reſtà inaridita la mia penna nel voler'intraprendere di regiſtrare non l'aridità,mà la volontaria arſura,alla quale condãnò il ſuo corpo negandogli anco una goccia d'acqua : pure forza è, che le faccia violenza: acciò non reſti ſepolta ſotto le tenebre dell'oblio un'attione così grande, che ſupera l'humane forze, quali reſtano abbattute ſolo in penſarvi. Havea egli,che volentieri rivolgea le hiſtorie delle vite de'Santi(per raccoglierne qual'ape induſtriosa il dolce ſugo della virtù) letto in quella del Beato Henrico Suſone(prodigio d'auſterità) che frà l'altre mortificationi, colle quali havea afflitto il ſuo corpo era ſtata l'aſtinenza dal bere per molto tempo,parimente havea letto, e raccontava ſpeſſo con non picciolo guſto del ſuo ſpirito,che S. Lupicino per lungo tempo ſi era aſtenuto dal bere, per non concedere al guſto quel grato riſtoro, che ſente un ſitibondo nel bere, e per ſodisfare dall'altra parte al biſogno preciſo della natura ſolea il Sãto Monaco immergere le mani nell'acqua , e con quella attraendoſela il corpo inaridito per i pori rimediava in parte al naturale biſogno.Leggendo dico queſte heroiche impreſe di queſti Santi campioni dell'aſtinenza s'invogliò d'imitarle. Mà perche impreſa sì grande non potea tutta ad un tratto mandarſi ad effetto, diè a quella a poco a poco, e quaſi graduatamente principio. Prima dunque laſciò il vino, del quale in venti, e più anni non aſſaggiò pure una ſtilla; poi nel giorno dedicato alle glorie del ſuo Santo Padre Filippo gli fece dono d'un vaſo d'argento, che forſe era l'unico, che gli era rimaſto , e per renderlo a lui più gradito l'accompagnò con un fermo propoſito di non guſtar mai più acqua fuori della menſa , indi anco a menſa; ſi privò per due giorni di quella, appreſſo per una ſettimana, poi per un meſe, e finalmente aiutato dalla divina gratia per dodeci anni negò all'aſſetate fauci il refrigerio di una bevuta.Nel giorno dunque dedicato a i Santi Innocenti dell'anno 1617.cominciò ad aſtenerſi dall'acqua prendendone ſolo una aſſai ſcarſa miſura nel fine della tavola,poi a 17.del ſeguẽte Gennaro,quando i mondani ſi fanno lecite le crapule per darſi in quel dì principio al carnevale,cominciò ad aſtenerſi dal bere ponendo ſolo un poco d'acqua nell' inſalata a fine di non reſtare in un tratto totalmente privo dell'humido neceſſario, e ſe bene eſſendo oſſervata queſta troppo rigida aſtinenza dal Prepoſto, e da altri Padri di Caſa, e ſtimata ſuperiore alle humane forze(onde lo fecero avvertire a moderarla dal Servo di Dio Pompeo di Donato ſuo Confeſſore)egli,che ubbidiẽtiſſimo era l'intermetteſſe per qualche tempo;pure eſſendoſegli aggravata la ſua habituale lãguidezza di ſtomaco ſotto queſto preteſto ripigliò poi di nuovo con buona licenza de'ſuoi ſuperiori la tralaſciata rigoroſa aſtinenza,che continuò ſino all'anno duodecimo. Cercava egli di occultare quanto poteva la rigoroſa aſtinenza,e con mille inventioni ſi ſforzava di naſconderla: poiche appena ſpiegato a menſa il ſalvietto rivoltava ſubito il bicchiere, che otioſo dovea reſtare, affinche reſtando volto in giù non paleſaſſe particolarmente a quelli, che ſervivano a menſa il non havergli ſomminiſtrato bevanda: mà pure non potea naſcondere agli occhi di tanti quel prolongato martirio.Con rimedio ugualmẽte afflittivo per ſupplire alla neceſſità dell'humido verſava acqua fredda nella mineſtra, onde anco il cibo gli ſi rendea penoſo. Non vi era ò calor di ſtagione, ò arſura, che ſuol cauſare il viaggio, ò pure fervore nel ſermoneggiare, che lo poteſſe indurre ad immergere le ſitibonde labbra nell'acqua freſca. Rendeva a lui più penoſa queſta mortificatione la ſua compleſſione naturalmente calda biſognevole perciò di rinfreſco. Quindi è, che non eſſendo quell'interno calore mitigato punto dall'humido,e dal freddo della bevanda maggiormente bolliva , ſi che havea ſempre non ſolo aride le labbra:ma quaſi ſempre ricoperte da male:onde egli ſteſſo era forzato dal grande ardore , e prorito, che vi ſentiva a ſcorticarſele . Da queſto prendea nuovo motivo di maggiormente affliggerſi, poiche in pena di queſto da lui ſtimato errore

Digitized by Google

baciava più volte la terra, si faceva particolari discipline, e recitava alla Vergine Madre le Letanie. In oltre disse ad un fratello laico quale spesso con lui praticava, che quando si accorgeva, che egli inavedutamente si scorticasse le labbra ce l'avisasse. Ma oh maraviglia! da quel punto, che fù nel giorno dedicato all'Angelo Custode forse in premio di quella humiltà per essersi soggettato spontaneamente alle correttioni di un laico, prouò una grandissima facilità in astenersi da quel sollieuo, che richiedeua la naturalezza per sedare quel pizzicore, che sentiva nelle sue aride labbra, & infiammate dal male. Se gli accrebbe negli ultimi anni la sete, e per conseguenza la pena per l'infermità d'hidropisia, che per lungo spatio sostenne, dalla quale chi è afflitto troppo penoso sperimenta il trattenersi dal bere. Egli nondimeno costante per molti anni soffrì sì prolisso martirio. Quando se gli aumentaua l'arsura prendea in mano un becchiere di limpida acqua, e mentre sitibondo havrebbe sommamente appetito d'immergervi le labbra, diuenuto Tantalo volõtario, negaua a sè stesso quel sì giusto ristoro; Quando seco stesso era più pietoso immergeua in quell'acqua un picciolo cocchiarino, e tanta ne concedeua all'assetate labbra, (alle quali poca sarebbe parsa quella di un torrente) quanta ne restaua a quello attaccata. Inaridito da quella rigorosa astinenza il corpo restaua spesso priuo del ristoro del sonno, & all'hora ad imitatione di S. Lupicino immergea le sue mani in un bacile d'acqua, e vedea sensibilmente non senza gusto del suo spirito, che si attraeuano quell'humido tanto necessario per mantenere la vita, sicome confidò ad un Padre suo intimo amico.

Non erano però le sue pene senza qualche consolatione, nè la sua ardente sete era affatto priua di qualche refrigerio: anzi per mezzo di questo restò anualorato l'animo suo a proseguire l'intrapresa penosa astinenza. Hauea egli già sofferto per qualche tempo quelle noiose molestie, che cagiona la sete a chi non può, ò non vuole estinguerla coll' opportuno refrigerio di una beuuta d'acqua limpida, e cristallina; quando sopragiungendo una festa della sua gran Regina fù da quella così pienamente consolato, che per quindeci giorni non sapea che fosse sete, terminati i quali tornò di bel nuouo à prouarne gl'incommodi. Mà egli per gratitudine de i riceuuti fauori propose di astenersi dal bere per quindeci altri giorni, nella fine de' quali conoscendo, che non l'hauea punto nociuto alla salute quell'astinenza dal bere per tanti giorni; prese sicurtà, & animo di continuare l'ardua impresa. Quali fossero quei celesti fauori non volle egli esprimergli a colui, à cui confidò la riceuuta visita, però stimossi (nè senza qualche fondamento (che sicome egli spesso raccontaua, che il Beato Henrico Susone per somigliante astinenza fù col virgineo latte della Gran Madre di Dio refrigerato, e con quel celeste liquore furono felicemente honorate l'inaridite sue labbra; così parimente il nostro Eustachio haueste riceuuto simile, ò equiualente ristoro. Non fù dico senza fondamento questo giuditio: poiche oltre all'essere noto a molti de' suoi figliuoli spirituali, che egli ardentemente aspirasse di porre la bocca a quelle virginee mammelle, le quali hauea preso per materia di una sua diuota compositione in versi, che incominciaua: *Le tue mammelle intatte piene di puro latte*, che spesso frà le sue arsure ripeteua; anco un giorno (bẽche frà denti) lasciò scapparsi di bocca qualche motto, il quale diede motiuo ad un suo figliuolo di fare questo giuditio: Già Monsignore hà hauuto quanto desideraua. Nè solo in questa occasione incontrò pietosa a fauore della sua sete quella, che è la fontana delle misericordie: poiche un' altra fiata, mentre più del solito crebbero gli ardori di quella, sì che non trouaua quiete, nè hauea più forza di sopportarla, frà quei languori ricorse per aiuto alla sua gran Protettrice amaramente piangendo, e ripetendo gli accennati versi, & ecco, che opportunamente sentì calarsi dalla testa tanta copia di humore, che subito sentì rinfrescarsi l'ardore, che l'affliggeva, e ricuperata l'antica quiete potè applicarsi alle sue solite fatiche, & operationi.

Confortato dunque così da questi celesti fauori, e da altri, che a noi sono rimasti ignoti potè egli continuare quella stupenda astinenza fino a tanto, che come appresso diremo fù eletto Preposto della Congregatione di Napoli: poiche all'hora essendogli suggerito dal Padre Geronimo Binago suo predecessore, che per non atterrire i suoi sudditi con quella troppo rigorosa astinenza, l'haveste moderata; egli, che sempre più che al proprio deferiva all'altrui parere, accettò il consiglio, lasciando in dubbio, quando si fosse reso più ammi-

ra-

rabile, ſe quando havea negato al ſuo corpo quel neceſſario riſtoro, ò pure quando piegandoſi alle perſuaſioni di un'altro per non renderſi terribile a i ſoggetti di Congregatione, cominciò di nuovo à concedere per quel tempo qualche ſcarſa miſura d'acqua all'aſſetato ſuo corpo.

A queſte ſante negationi di neceſſarii riſtori al ſuo corpo aggiunſe poſitive tormentoſe afflittioni, colle quali lo tormentava. Coll'occaſione dunque di leggere nella feſta della gran Vergine, e Martire Santa Cecilia, che *cilitio membra domabat*, quaſi quella tenera donzella condannaſſe sè come ſoverchiamente delicato, perche dopo d'havergli il cilitio infracidito per così dire le ſpalle, l'havea depoſto; lo ripigliò di nuovo, nè mai più ſe lo tolſe, così di giorno; come di notte; ſe non ſol quanto gli facea ciò di meſtiere per maggiormente affliggerſi con rivoltarlo, ò pure per lavarlo: con pungenti cingoli di ferro ſi ſtrinſe fortemente i lombi, che non mai, e rare volte ſi toglieva da doſſo, ſicome lo teſtificavano con voci di ſangue le ſue camicie, quali benche lavate riteneano i ſegni del ſangue, e della ruggine altamente impreſſi.

Chi facea opre sì grandi di ſuperogatione non è maraviglia, che foſſe rigido cuſtode, e diligentiſſimo oſſervatore delle Regole, benche minute del ſuo Iſtituto: pur nondimeno rendea la ſua oſſervanza tanto più commendabile il carattere Veſcovale, che riteneva. Aſſiſteva egli dunque inviolabilmente agli eſercitii cotidiani dell'Oratorio, all'oratione, e diſciplina. Era così puntuale nell'ubbidire alle voci della communità, che in udire il ſegno della campanella per qualſivoglia coſa importante, che faceſſe, ſubito l'intermetteva laſciandola in quello ſtato, nel quale ſi ritrouava per ubbidire a quella voce da lui ſtimata di Dio. Nel giorno de' Sãti Apoſtoli Simone, e Giuda, i nomi de' quali s'interpetrano il primo *obediens*, & il ſecondo *laudans* propoſe di ubbidire a' cenni del ſermonare, così nel terminare prontamente in udire il ſuono della campanella, che ne dà il ſegno, come in farli, e ſolea queſta prontezza offerirla al ſuo Signore eſſendoſi ritrovate ſcritte di ſua mano queſte parole: *Sermones in Oratorio, & in monte ad nutum eorum ad quos pertinet, tibi offero dulciſſime Ieſu per totum hunc annum uſque ad diem Sancti Thomæ de Aquino*. Ragionava egli fiſſamente in Chieſa due volte la ſettimana, cioè nella Domenica, e nel Venerdì, e di più ſempre era pronto quando gli era auuiſato dal Padre Prefetto, che n'hà la cura, a farne di più. Coſtume, che ritenne in tutta la vita, benche foſſe indiſpoſto, benche foſſe auuiſato all'improuiſo, ſenza haver riguardo ò a giorni, o a tempi.

Giunſe intanto l'anno 1631. nel quale douendoſi fare nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli l'elettione del nuouo Superiore, & hauendoſi le virtù, e la marauiglioſa vita del noſtro Monſignor Euſtachio rapito più che le pupille, l'animo degli elettori: concordemente, e ſolo ripugnando egli ſteſſo fù eletto Superiore. Haueà il buon Servo di Dio guadagnatoſi un alta ſtima, e concetto colla Eccellẽtiſſima Sig. D. Anna Colonna, che ſino dalla ſua tenera età era ſtata da lui alleuata, e regolata nello ſpirito; indi eſſendo più per le ſue virtù, che per la nobilta del ſuo ſangue ſcelta dal regnante all'hora Pontefice Vrbano VIII. per ſua Nipote, diè ciò motiuo a Monſignor Euſtachio di porſi in pretenſione di riceuere per tal potente mezzo dal Papa una gratia. Con ſantiſſima ambitione dunque ſuggeritagli dalla ſua humiltà preteſe di deporre affatto l'habito Veſcouale. Era non poco difficile l'ottenere quanto bramaua: pure l'efficacia di quella Principeſſa, che a lui ſi confeſſaua non poco obligata per le ragioni, che appreſſo diremo reſe ſodisfatta la ſua ambitione. Ottenne per tanto dal Sommo Pontefice, che poteſſe deporre le inſegne Veſcouali, e che ſolo portaſſe pendente dal petto una crocetta d'oro in ſegno del carattere indelebile della ſua dignità; che ſolea egli poi ancora artificioſamente naſcondere. Moſtrando dunque quanto all'eſterno di eſſere puro Prete di Congregatione, ſi moſſero i Padri ad eleggerlo per loro ſuperiore. Reſtò non poco pregiudicata da queſta elettione l'humiltà del Seruo di Dio, a cui troppo moleſta riuſciua ogni ombra di ſuperiorità, & hauendolo quella ſpogliato non ſolo della cura, e gouerno della ſua Dioceſi: ma ancora delle veſti Veſcouali ſembrauagli, che dopo sì glorioſa rinuncia troppo reſtaſſe quella offeſa colla ſuperiorità della Congregatione. Haueà ben egli prouduto anticipatamente alla ſua humiltà con hauere dopo il ſecondo ingreſſo in Congregatione ri-

rinunciato alla voce passiua, con che stimauasi di essere già esente da ogni officio, che seco portasse ombra di superiorità. Pure non valsero a lui le sue industrie; poiche conoscendo, che quello era stato consiglio suggeritogli dalla sua humiltà, maggiormente s'inuogliarono di hauerlo i Padri per loro superiore. All'improuiso colpo di quella elettione restò egli come morto, nè sapendo qual partito prendersi per esimersi dalla troppo a lui odiosa superiorità, ricorse alla fuga. Ritirossi per tanto così occultamente, che non sapeasi affatto da' Padri in qual nascondiglio si fosse appiattato per nascondersi a gli occhi di coloro, che lo voleuano esaltare. Mà Iddio, che per commune beneficio del Napoletano Oratorio l'hauea designato Prepostо, & hauea mosso gli animi degli elettori a volerlo, trouò ben'egli il modo di farlo da sè stesso scoprire, e co'suoi piedi ascendere alla dignità di superiore. Mentre egli oppresso da humile tristezza se ne staua così ritirato prese in mano un libro delle vite de' Santi dell'Eremo, & incontrossi a leggere come uno di quei Serui di Dio afflitto per l'istessa cagione di essere stato eletto superiore si era parimente ancor'egli saluato colla fuga: ma incõtrandosi col suo Signore, che da graue croce mostraua di hauere oppresse le sue spalle, e si lagnaua con esso seco, perche non voleua aiutarlo a portare quel graue peso; onde conuinto, e mosso da sì dolci querele riuolgendo indietro il passo andò incontro alla poc'anzi fuggita dignità. Nõ attribuì al caso il Seruo di Dio questo fatto, che da sè stesso per così dire se gli era parato sotto le sue pupille: mà disposition diuina, e celeste auuertimento, & auualorando Iddio con interna motione quei pensieri concepiti da quella lettura lo forzò con dolce violenza, seguẽdo l'orme di quel Santo a manifestare sè stesso a i Padri, & a sottoporre le spalle alla superiorità tanto da lui poco prima abborrita. Qual riuscisse il suo gouerno, al quale era stato con modo sì straordinario chiamato ogn'uno se'l può facilmente persuadere. Accoppiò alla naturale mansuetudine, e piaceuolezza lo zelo dell'osseruanza dell'Istituto: onde da sì bel misto ne risultò un felicissimo gouerno. Più che colle parole efficacissimamente obligaua alla custodia delle regole col suo esempio, essendo egli il primo a tutte le funtioni della communità, & addossandosi il peso maggiore delle fatiche per sgrauarne le spalle de' suoi sudditi. Terminato felicemente il triennio del suo gouerno tornò con maggior gusto allo stato di suddito, e troppo volentieri depose quella carica, che contro sua voglia gli era stata da' Padri addossata; è però vero, che bẽche depose la carica di superiore, nõ depose quella di Padre: poiche per la grande stima, che tutti di lui facevano era diuenuto Padre de' Padri spirituali, e guida di chi era ad altri guida per non errare, e ciò con non picciol vãtaggio dell'Oratorio Napoletano, che a lui deve eterne obligationi; poiche quanti in esso fruttificarono, fino per così dire a nostri tempi, della loro fecondità riconosceano l'origine dalle celesti semenze, che in loro sparse questo Servo di Dio; quanti sul candeliere maggiormente risplendettero, dalla luce, colla quale erano da lui illustrati, riconosceuano i proprii raggi; e finalmente quanti ardevano frà le sacre fiamme del divino amore, da suoi impulsi quasi da potenti soffi erano accesi i loro ardori.

Già si era auuanzato negli anni il Servo di Dio, pure con tutto ciò più lungo sarebbe stato il corso della sua vita, se con tante vigilie, digiuni, e penitenze, è con le occupationi così continue non hauesse affrettato la morte. Come forieri di quella furono molte, e gravi infermità, dalle quali fù sopraprеso. Era egli da continua distillatione, e da una ostinata tosse travagliato. Inoltre pativa fino da che si affaticò nella visita della sua Diocesi di una gran debolezza di stomaco, che sovente lo facea languire; e finalmente a queste si aggiunse la molesta, e mortale infermità d'hidropisia, che tanto in lui era penosa insieme, e maravigliosa, quanto che era così astinente nel bere. Bello era il vedere non solo la patienza: ma l'allegrezza, che frà quei non meno penosi, che prolissi assalti conservava il Servo di Dio, e quasi fossero quelle infermità leggiere, pregava Iddio, che prima di farlo partire da questo mondo, dove le anime sue elette nel fuoco de' patimenti sono provate; gli mandasse una più grave infermità. Sosteneva coll'istessa costanza non solo la noia, che cagionavano i mali: ma quella ancora, che da rimedii si esperimenta, & ogni altro incommodo, che gli sopragiungeva, riconoscendo il tutto dalla Divina Providenza disposto per util suo. Vbbidiva pronto agli ordini de' Medici, e quanto dal Fratello laico, che era destinato all'infermaria gli era suggerito,

to, dipendendo da cenni ſuoi, come ſe foſſe un picciolo bambino. Cambiò per conſiglio de Medici molte aria, ſperando, che dal beneficio di quelle doveſſe ricevere qualche ſollievo: ma ſperimentò il contrario: poiche ſempre andava di male in peggio. Mentre per tale effetto ſi tratteneva nella villa, che poſſiede la Congregatione di Napoli, altre volte da noi mentouata, cadde dal Cielo un fulmine, che atterrò, e bruciò l'arbore più ſublime, che in quella ſi ergeva, il che fù appreſo, che foſſe un ſegno, che dalla morte dovea eſſere traſpiantato dal Napoletano Oratorio il più ſublime ſoggetto, che in eſſa alligneſſe, quale era Monſignor Euſtachio. Et in fatti non guari andò, che la morte colla falce reciſe la ſua eſemplariſſima vita. Nel lungo corſo di quelle penoſe malattie, benche foſſe indebolito di forze, sforzavaſi nondimeno di celebrare il Divin Sacrificio, nel quale trovava ogni riſtoro l'anima ſua, e quando era dal male, che ſe gli aggravava, impedito, voleva, che nell'Oratorietto contiguo alla ſua ſtanza, ſi offeriſſe all'eterno Padre l'Agnello immacolato, delle di cui virginee, e divine carni ſi paſceva. Così finalmente nel principio dell'anno 1641. giunſe queſto indefeſſo operario della vigna del Signore alla meta de'giorni ſuoi, e delle ſue fatiche. Nel primo giorno dunque di quell'anno, che cadde nel Martedì giuſta il ſuo deſiderio per eſſere in quel dì morta la ſua Santa Protettrice Anna, e nel quale nel corſo di ſua vita havea ricevuto dal Cielo molti favori, mentre nella ſua Chieſa dell'Oratorio ſi cantava ſolennemente l'hinno degli Angeli *Gloria in excelſis Deo*, e mentre nella ſua ſtanza da'Padri, che gli aſſiſtevano gli era ſuggerita la ſua familiare, e divotiſſima oratione *O Domina mea Sancta Maria Perſeverantiæ* (quale benche agonizante ſi sforzava di ripetere) felice, e placidamente ſpirò verſo le diciaſſette hore entrando in vece dell'anno nuovo nell'interminata eternità. Data tregua alle giuſte lagrime de'Padri per la perdita di sì gran ſoggetto ſi diſpoſero a rendere al ſuo morto corpo gli ultimi officii. Fù dunque veſtito co'ſacri habiti, e calato in Chieſa: ma in breve fù neceſſario di traſferirlo nella Sagreſtia; poiche ſparſaſi per la Città la fama della ſua morte cõcorſe in Chieſa così gran numero di popolo, quale ſpinto dall'odore delle ſue virtù ſi affollava per venerarlo, che per evitare i rumori, & i diſordini, che naſcono ſovente dove è moltitudine; parve a' Padri di ritirare il cadavere nella Sagreſtia. Poi ſopragiungendo in breve huomini di conto, e di primaria nobiltà, così huomini, come donne, fù neceſſario di dar luogo alla loro pietà. Aperta dunque la porta ſi affollava a gara la gente per toccare al morto corpo le corone, chi gli recideva i peli dalla barba, ò i capelli dal capo, chi tagliaua qualche pezzetto della veſte; e coloro, a' quali non fù permeſſo di havere qualche coſa del ſuo, con grande iſtanza cercavano, che loro foſſe data qualche coſa della ſua camera, e da lui uſata mẽtre era vivo, ò almeno toccata (iſtanze, che furono anco fatte da Roma, dove era ben nota la ſua virtù). Dopo che ciaſcuno fù ſodisfatto con havere qualche particella delle ſue robe allegro con ſomma riverenza, e divotione ſe le conſervava. Furono in un ſubito formati molti ſuoi ritratti al naturale, conſolandoſi così i ſuoi amorevoli, & affettionati con la copia, mẽtre gli era ſtato tolto l'originale. Molti a lui, come a Servo di Dio, raccomandavano loro ſteſſi, & i negotii più importanti. La ſua oculatiſſima humiltà havea penſato al proprio diſpregio anco dopo la morte; poiche molti anni prima del ſuo paſſaggio havendo ſempre in mente quell'ultimo punto ſi havea conſervato una camicia di rozza tela, nella quale diſegnava di eſſere ligato, e così come povero ſepellito. Mà non gli venne fatta, poiche dopo di eſſerſi offerto il divin ſacrificio alla preſenza del ſuo corpo, e recitato l'officio, che hà la Chieſa iſtituito per i ſuoi trapaſſati figliuoli, fù cura di un Cavaliere principale di far fabbricare a ſue ſpeſe un'arca di cipreſſo foderata di drappo di ſeta, nella quale fù collocato il cadavero veſtito co' ſacri habiti, e poi quella fù riposta in un'altra caſſa da lamine di piombo difeſa dalla voracità del tempo, e dall'humido della foſſa, e così fù nella commune ſepoltura de'Padri riposto. Appena paſſarono otto meſi dopo la ſua morte, che per lo gran concetto della ſua bontà ſi cominciarono a formar proceſſi delle ſue attioni virtuoſe così in Larino, come in Napoli dove furono con autorità de'ſuperiori impreſſi gli articoli, havendoſene la facoltà a 18. di Settembre dell'iſteſſo anno 1641. e nel ſeguente furono mandati alla luce con queſto titolo. *Articuli, & poſitiones in cauſa proceſſus informativi pro Beatificatione, & Canonizatione Servi Dei P. Io: Thomæ Euſtachii Congregationis Oratorii Neapolitani olim Epiſcopi Civitatis Larini.*

Queſto

Digitized by Google

Questo concetto, che di lui si hebbe dopo la morte, fù quasi un eco, che corrispose à quello, che delle sue virtù si hebbe in vita. Prima di essere assunto al trono Vescovale (benche viuesse quasi nascosto frà le domestiche mura della sua Congregatione) era da tutti stimato come huomo santo, e come à tale da lui concorrevano per essere istradati nel camino dello spirito, e per essere aiutati dalle sue potenti orationi. E parea, che difficil fosse il potere avanzarsi nella perfettione senza i suoi celesti insegnamenti, sicome fù notato negli accennati articoli colle seguenti parole: *Nec videbatur quisquam posse proficere absque eius institutione*. Di questo concetto testifica cosi l'Vghelli, dopo di hauer parlato delle sue virtù: *Quibus virtutibus ornatus, maxima apud omnes existimatione incalescere cœpit, tantaque gratia apud Neapolitanos exteroſque pollebat, ut ab omnibus veluti amantissimus Pater coleretur, ut vix ab eorum amplexu se explicare posse videretur*. Pari concetto si guadagnò nella sua Diocesi dopo che fù consecrato Vescovo: poiche ovunque andava il buon Pastore era seguitato dalle sue amatissime pecorelle, che godevano di affollarsi attorno a lui, e di seguire anco le sue materiali vestigia, e per la stima, che di lui facevano non ardivano nelle cose, che comandava di contradirgli. Tornato in Napoli si accrebbe colla rinuncia della dignità la stima della sua persona: onde fù in gran concetto de' più illustri Baroni del Regno di Napoli, de' Religiosi cospicui per lettere, e per virtù, di molti Canonici di sì gran Metropoli, e finalmente dell'istesso Eminentissimo Arcivescovo Buoncompagno. Monsignor D. Paolo Squillante chiaro assai per le opere da lui date alla luce: ma chiaro assai più per la sua esemplarissima vita, essendo stato da giovane suo penitente, indi suo Vicario nella Diocesi di Larino, come che era testimonio oculato delle attioni del Servo di Dio ne havea sì alta stima, che pendea da suoi cenni; indi essendo sollevato al trono Vescovale della Città di Teano, non cessava di celebrarlo. Dopo la sua morte vedendo la modesta freddezza de' Padri dell'Oratorio in promovere la causa della sua beatificatione solea dir loro: Freddi, freddi. Monsignor Matteo di Granita Arcivescovo di Amalfi, huomo per dottrina, per integrità di vita, e per zelo ecclesiastico molto cospicuo l'havea in gran stima. Di lui fece gran conto il Cardinal Roberto Bellarmino, splendore della sacra porpora, il quale hebbe a male la rinuncia, che ei fece del suo Vescovado, per lo bene, che stimava che sarebbe à quello dalla sua pastoral cura, & esempio risultato, hor sì grand'huomo più volte fece honorati, e degni encomii della sua persona. Ma vaglia per tutti il gran Pontefice Vrbano VIII. il quale si raccomandava sovente alle sue orationi. Havea egli notitie troppo individuali delle sue virtù, come Padre spirituale ch'era stato dell'Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna sua Nipote, e perciò tanto capitale faceva delle sue orationi. Non fia perciò marauiglia se l'istessa Signora D. Anna, che più volte ne havea sperimentata l'efficacia, e dalla sua direttione riconosceva i gran vantaggi, che anco in mezzo alle corti havea riceuuto il suo spirito, ne facesse grandissimo conto, estima, onde se gl' inginocchiava innanzi, e gli chiedeva humilmente la benedittione, e mentre era ancor vivo conservava le sue cose come reliquie. La Madre Suor Orsola Benincasa, donna di quella bontà, che al mondo è nota, parlava volentieri, e confidétemente col Servo di Dio, e gli portaua una certa riverenza, e rispetto. Vna volta mentre parlavano insieme di materie spirituali per ben tre fiate andò in estasi, & in tale occasione fece grata rimembranza del Santo Padre Filippo, riferendo quanto con lui hauea passato, quando per ordine del Papa hauea egli prouato il suo spirito, indi per sua humiltà disse: Io hò havuto un Padre Santo, & io sono niente; e finalmẽte con vocaboli dettatili dalla medesima humiltà soggiunse: Nessuno mi hà sanato da questa infermità (intendendo dell'estasi) se non il Santo Padre, al di cui imperio ne restava libera. Da Frà Geremia Laico Cappuccino, morto in Napoli in grande opinione di bontà, n'era parimente fatto gran conto, e con scambieuole consolatione trattauano insieme di materie di spirito; & una volta frà l'altre parlando quegli dell'amor di Dio, di cui ardea, gli disse: L'amor di Dio proprio mi cuoce il cuore. Gustò tanto il Padre Gio: Tomaso di quelle parole, perche anch'egli da simil fuoco era scottato, che mai più se le scordò, e souente in buona occasione le riferiva.

Ma se fuori delle domestiche mura dell'Oratorio, dove trapelavano solo alcuni raggi del-

Digitized by Google

le sue virtù era tanto stimato questo Servo di Dio, maggiore senza dubbio era il concetto, che in Congregatione, dove maggiormente diffondeasi la luce della sua virtuosissima vita, si guadagnò. I Padri dunque più cospicui del Napoletano Oratorio, come il Padre Antonio Talpa, il Padre Matteo Borrello, il Padre Col'Antonio Bell'albore, il Padre Francesco Merolla, il Padre Pompeo di Donato, & altri in lui quasi in uno stabile sostegno appoggiavano il mantenimento dello spirito della Congregatione; nelle sue orationi fidavano molto, da suoi sermoni, e dalla sua esemplarissima vita riconosceano in gran parte il frutto, che si ricavava nell'Oratorio. Ogni soggetto di Congregatione, che con maggior' ardore desiderava il proprio profitto da lui ricorreua come da gran Maestro di spirito. Finalmente l'opinione della sua bontà qual fosse appresso coloro, che frequentauano l'Oratorio ben si può ricauare dalle lagrime, che abbondantemente sparsero all'auuiso della sua esaltatione al Vescovado: poiche sembrando loro di haverlo perduto, si udirono in quel giorno ne' banchi della Chiesa dolorosi pianti, accompagnati da profondi gemiti, e sospiri, e vicendevolmente quando dopo la rinunza del Vescovado lo ricuperarono, manifestò la medesima stima la loro indicibile allegrezza.

Delle Virtù Teologali del seruo di Dio Monsignor Gio: Tomaso.

CAPO VII.

HEBBE questo buon Seruo di Dio una fede non solo formata dalla Carità, che è quasi l'anima di tutte le virtù: ma viuace, che con scintillanti splendori si vedea rilucere chiaramente in tutte le sue attioni: poiche erano fatte di tal sorte, che ben si argomentava, che fossero esse procedute da un gran lume di fede, che illustraua il suo intelletto; onde ogni sua operatione era una autentica della sua interna fede; mentre era accompagnata da tutte quelle circostanze, che poteano renderla perfetta, e meritoria di vita eterna. Studiò con gusto la Sacra Teologia, e con il medesimo per molti anni l'insegnò a' giouani di casa, perche resta con quella scienza Diuina maggiormente illuminata la mente della verità della fede, alla quale questa somministra stabili, e sodi principii. Hauea egli una mirabil chiarezza nello spiegare i misterii più alti, e perciò più rimoti dalla nostra corta capacità, che sono stati à noi riuelati; onde non solo dalla cattedra magistrale: ma dalla sede dell'Oratorio ne' discorsi familiari di essi ne parlaua non pure con dire scolastico: ma con facilità popolare, siche così la gente dotta, come la rozza, & ignorante li capiva. Quindi è, che spiegando una volta frà le altre, come gli accidenti eucaristici sostentati prima dalla propria sostanza dopo la consecratione rimangono senza naturale sostegno, lo dichiarò con tanta facilità, e chiarezza, che un Fratello di Congregatione chiamato Giulio Iezzarello huomo virtuoso: ma idiota giubilava per hauere per mezzo suo capita quella verità, che per intenderla bene sudano gl'ingegni più solleuati; onde esclamava dicendo: Oh che bella cosa, come l'hà dichiarata bene. Seruissi egli di una similitudine, che spiega quel gran miracolo, dicendo, che gli accidenti sostentati prima dalla sostanza del pane, quasi da un facchino, che gli sostiene sul dorso, dopo la consecratione Iddio quasi robusto gigante rimouendoli dalle spalle del facchino li regge con le dita della sua onnipotenza in aria senza sostegno di sostanza baiula. Già altroue si disse quanto francamente ei rispondesse alle difficoltà propostegli nell'esame quando fù assunto al trono di Larino; la medesima franchezza ritenne sino all'ultima vecchiaia, seruendosi delle dottrine scolastiche familiarmente spiegate per appoggio de' suoi divoti, & ingegnosi pẽsieri ne' discorsi dell'Oratorio con indicibil gusto, e profitto degli uditori. A lui deferiva molto, come à suo luogo diremo, il Padre Antonio Glielmo, che così versato era nella Sacra Teologia, quanto le sue opere lo manifestano, à lui egli faceva rivedere ciò che dovea mandare alla luce delle grandezze della Santissima Trinità, e particolarmente le poesie, che gli seruiuano quasi di argomento de' seguenti discorsi, nelle quali per l'altezza della materia per l'angustia de' versi, e per la licenza, che suol facilmente prendersi la poesia, possono gli assio-

Digitized by Google

fiomi di fede riceverne qualche alteratione, e confessaua, che Monsignor Eustachio con profonda accuratezza gli havea dato opportunamẽte circa tali materie auuisi di consideratione: onde egli approfittandosi del consiglio emendaua dinanzi à lui in meglio con gran facilità quel che forse era oscura, e non perfettamente spiegato senza pregiudicare alla vaghezza della poesia: ma con notabil vantaggio, restando egli maggiormente sodisfatto de' versi, che secondo i suoi auuisi havea mutato. Bello però era il vedere questo così saggio, e dotto huomo applicato dopo di essere stato honorato colla Mitra, nella sua Diocesi in insegnare da se stesso le persone rozze, e i teneri fanciulli la Dottrina Christiana, e i primi rudimenti di nostra Fede. Faceva egli convocare frequentemente il popolo, e per via di conferenze con maraviglioſa chiarezza per addattarsi alla loro capacità gli spiegaua quei sacrosanti misteri; alle volte per non caular rossore à coloro, che in età conveniente erano però di quelli ignoranti, con bel modo, e facilità facea, che da altri concittadini, e coetanei restassero senza quasi avvedersene addottrinati. Questo santissimo ministero esercitato dalla persona istessa del Vescouo, sicome fe marauiglioso frutto nella sua Diocesi, così spargendosi d'ogn'intorno di esso la fama, e giungendone anche in Napoli il grido, gli conciliava una somma stima, e riuerenza, e manifestaua quanto grande fosse la sua fede, mentre tanto faticava per imprimerne la cognitione nelle rozze menti delle sue pecorelle.

Parto della medesima, & argomento di essa era quella veneratione affettuosa, che rendeua agli auanzi glorioſi de' Santi rimasti in terra per consolatione, e stabilimento del mondo cattolico, & alle loro sacre immagini. Trattavale con tanto ossequio, che gli astanti erano con dolce violenza forzati dal suo esempio ad esibirli somigliante veneratione; accuratissimo sopra modo, che per negligenza, & incuria non fossero quelle sacre reliquie disperse; onde inculcava, che si custodissero con cautela, acciòche non andassero à male. Et egli per publicare l'ossequio, che à quelle portaua si sforzava di adornarle con argento, & oro, che mai stimaua meglio impiegato, che nel culto di Dio, e de' suoi Santi. Veneraua, come conuiene, il Vicario di Christo, ubbedendo prontamente i suoi ordini, e lodando le risolutioni, che da lui, secondo le occorrenze erano prese. Essendo uscito alla luce il nuovo Breviario per ordine del Pontefice Vrbano VIII. immãtinente procurò di hauerlo, e che se ne prouedessero i Preti di Larino antica sua Diocesi. Finalmente con ardente brama desiderava di testificare la sua fede col proprio sangue. Quindi è, che orando un giorno dinanzi al purpureo Sangue del Precursore nella festa della sua Decollatione, sparse nõ poche lagrime per impetrare di esser fatto degno di essere decapitato almanco spiritualmẽte, siche cadesse à terra se nõ il capo venerando, almeno la propria stima, offerendosi pronto à soffrire ogni opprobrio. Parimente nel giorno dedicato alle glorie della gran Vergine, e Martire S. Caterina, essendosegli fermata la Sacra Hostia, mentre celebraua, nella gola, forse per la grande aridità originata dalla sua marauiglioſa astinenza del bere, pregò Christo Sagramentato à segnare il luogo del suo martirio, concedendogli, che da spada quanto crudele, tanto per lui più pietosa, ad imitatione di quella Santa Verginella gli fosse trapassata la gola. Per più anni spinto dal grande desiderio, che hauea di testificare col sangue la fede, e l'amore, che portaua al suo Dio, pregò la maestà sua, che gliene porgesse la bramata congiuntura, e ne fù in parte sodisfatto; il che si seppe colla seguente occasione. Fù in un giorno di Venerdì sopragiunto da un gran vomito di sangue un Padre, ch'era suo figliuolo nello spirito. Andò subito l'amoroso Gio. Tomaso nella sua stanza per visitarlo, mentre appunto ne versava gran copia. Nell'entrare, seruendosi delle parole usate già da S. Filippo: Che ci è, che ci è, rispose l'infermo: Sangue, sangue, Padre mio. Allegramente, soggiunse egli all'hora, allegramente, che potrete dire al nostro Christo: *Sponsus sanguinum tu mihi es*. E beato lei se dopo il tragitto del mar rosso fosse presto alla vera, e beata terra di promissione. Indi accostatosi al letto pose le sue sacre, e vergini mani sù la fronte dell'infermo figliuolo, segnandolo da tratto, in tratto col segno salutare della Santissima Croce hora la fronte, hora le tempia, & alle volte le labbra, dicendo alle volte: sangue per sangue bisogna sborsare fratel caro. Intanto da quei tocchi, e dà quei segni restò non poco consolata l'infermo, così nello spirito, come nel corpo, cessando per all'hora il sangue, & egli per maggiormente sollevarlo in quel grave trauaglio, sedu-

toſi à canto à lui, così amoroſa, e confidentemente cominciò à dire: Sul principio, che io entrai in Congregatione cominciai ſeriamente à leggere le vite di alcuni Santi Martiri, così dell'uno, come dell'altro ſeſſo, e da quella fruttuoſa lettura ſi acceſe nel mio petto un'ardentiſſimo deſiderio di ſpargere il mio ſangue in honore di Chriſto, & in proteſtatione della ſua Santa Fede. Per ben tre anni continui pregai il mio Signore, che ſe bene in queſti tempi, ne' quali la Santa Chieſa gode tranquilla pace, parea coſa impoſſibile il vedere adempiti i miei voti; pure egli colla ſua diuina ſapienza, e con quella ſomma providenza, colla quale *diſponit omnia ſuaviter*, mi porgeſſe alla fine occaſione di reſtar conſolato. Indi ſoggiunſe, che ſpeſſo per maggiormente accendere il ſuo deſiderio, e per vie più ſtabilire la ſua fortezza, non ſenza ſanta invidia rivolgea nella ſua mente, e ruminava i già letti martirii, e à sè rivolto eſclamava con S. Agoſtino: *Tu non poteris, quod iſti, & iſtæ*. Mentre ciò diceva, ſe non verſaua ſangue, ſtillaua dagli occhi dolciſſime lagrime, che ſangue ſon del cuore diſtillato in acqua dal fuoco dell'amore, e con un profondo ſoſpiro, che diede manifeſtò, che ancor vivace era quel deſidèrio, e non ancora eſtinto. Tacque all'hora per breve ſpatio, e poi ſoggiūſe, che ſcorſi già tre anni, ne' quali havea nutrito quell'ardente brama, gli venne un fluſſo di ſangue così copioſo dalle narici, che durandogli per lungo tempo, lo diſſanguò in maniera, che là dove prima era naturalmente colorito, e rubicondo, ne divenne pallido, e ſcolorito nel viſo, ſenza che mai più riacquiſtaſſe l'antico colore. Affermò di più, che mentre verſava quel ſangue, gli parea di udire una interna voce, che gli diceſſe: Sangue per ſangue. Dopo queſto racconto non potè trattenerſi di non prorompere in queſte voci: Oh, oh, oh feruori miei giovanili, e dove ſiete andati! Indi riuolto all'infermo (che riſanato teſtificò poi quanto hò riferito) diſſe: non ci è niente più, niente, niente, ſuppliſca lei à quel che manco io. Così il buon vecchio, benche dall'età haueſſe raffreddate le membra moſtraua ſpirito giovanile, e che per amor della fede non era già congelato nelle ſue vene il ſangue: ma fervido, e ſpiritoſo, e l'animo ſuo coraggioſo, deſideroſo di ſpargerlo per approvatione di quella. Manifeſtò finalmente l'amore, che à queſta virtù portaua con procurare principalmente ne' Sinodi, che celebrò, di ſtabilire nel cuore delle ſue pecorelle la Cattolica Religione, sforzandoſi di sbarbicare le ſuperſtitioni, i ſortilegii, e gli altri vitii, che rendono ſoſpetto di hereſia, particolarmēte tolſe l'antico abuſo in quella Dioceſi di alcune cinte, chiamate di S. Pardo, che faceano filare da Verginelle, per mezzo delle quali vanamente ſperauano di ottenere ogni gratia.

Eſſendo così bene illuſtrata la ſua mente dalle verità della fede, era per conſeguenza ſtabilito il ſuo cuore, e raſſodato dalla ſperanza, che in lui ſempre mai verdeggiaua. Naſceua in lui la ſperanza, & era vigoroſamente nutrita, non da motiui ordinarii: mà dalla mira continua, che rivolta teneva alla ſua unica ſtella polare, cioè la divina Providenza, alla quale l'animo ſuo quaſi calamita fiſſo havea di continuo il ſuo aſpetto, quindi è, che in ogni avvenimēto bēche cōtrario ſenza punto turbarſi con un certo guſto, e con un volto tranquillamēte feſtoſo ſolea ripetere: O Divina Providēza! di queſta, che era l'incōtraſtabil colōna, alla quale tenea appoggiata l'ancora della ſua ſperanza godea di udir ragionare, e gli piacea più quel racconto, nel quale maggiormente riſplendeſſe. Inoltre ſi compiaceua di navigare quando il mare era turbato per havere occaſione di eſercitare la ſua ſperāza, e di partecipare degli effetti della divina Providēza. Sicome in fatti ſuccedè una volta, che coll'imperio della ſua voce, come altrove diremo ſedò il procelloſo mare, che era già vicino ad ingoiarſelo. Non meno, che nel mare quando viaggiava per terra volea dipendere dalla providenza Divina, ſcordato d'ogni proviſione temporale. Per lo proprio ſoſtentamento contentavaſi di quel che Dio gli mandava, che ſe gli erano date lettere di raccomandatione, acciòche foſſe alloggiato, e ben trattato in luoghi piccioli, e diſagiati; le ſopprimeva per dipendere totalmente dall'amata providenza del ſuo Signore, ſolo curava di portar ſeco gli habiti Sacerdotali per celebrare col dovuto decoro il tremendo ſacrificio. Per più anni parlò ne' ſermoni dell'Oratorio della ſteſſa providēza di Dio, acciòche tutti imparaſſero a ſperare da quella più, che dalle humane induſtrie i loro vantaggi, e perche egli quando imprendeva per sè l'acquiſto di qualche virtù, non ſi quietava ſino a tanto, che conſeguiſſe l'intento; così acciòche i ſuoi uditori apprendeſſero tenacemente a confidare in Dio, & alla ſua più che paterna providenza perſe-

ve-

Digitized by Google

verò per sì lungo tempo a parlare di essa. Nelle sue più ardue imprese', che per ordinario erano indrizzate all'acquisto delle virtù, ed a maggiormente perfettionarsi, e dar gloria a Dio, ricorreva alle orationi così proprie, come de' suoi conoscenti, e figliuoli spirituali, alli quali assegnava particolari divotioni da farsi per lungo tempo proportionate, e convenienti a quel che desiderava di ottenere, nè perche alle volte ne vedesse dilatato l'adempimento s'inaridivano le sue speranze: ma più tosto costante perseverava nel fidare in Dio: solito per tanto a dire a gli altri in simili occasioni: Habbiate fede. Quando contro sua voglia gli fù addossato il grave peso del Vescovado, dopo che n'hebbe il preciso precetto dal Pontefice Paolo V. gli fù dal medesimo assegnato per l'esame il giorno seguente, e quando altri quel breve tempo havrebbe impiegato in rivedersi le materie, alle quali dovea rispondere in quell'attione, che hà fatto tremare i più saggi; egli altra preparatione non premise, che di lunghe orationi, per mezzo delle quali meritò gli elogii de' primi Porporati, e Prelati di quel tempo, come di sopra ampiamente si narrò. Mà più rigogliosa, che mai verdeggiava la sua speranza, quando rimirava il suo primario oggetto, che perciò è il più arduo a conseguirsi, cioè a dire l'eterna beatitudine; questa sperava appoggiato alla divina Onnipotenza, & all'infinita misericordia del suo Signore, che co'rubini inestimabili del suo sangue glie l'havea guadagnata, & alle potenti intercessioni della sua gran Madre, e Protettrice Maria. Da sì potenti motivi rinvigorivasi talmente la sua speranza, che ridondando anco nell'esterno si manifestava nel volto l'esultatione del suo spirito, sì che sembrava, che già havesse ottenuta la caparra di quel gran bene, che tanto bramava, & era appunto quella tranquillità, e giubilo di spirito imperturbabile, che gli traluceva anco nel viso qual'havea non sò che dell'Angelico. Queste sì vive speranze dell'eterno premio, & immarcescibil corona raddolcivano, & inzuccheravano le penose asprezze, colle quali tormentava, & affliggeva sè stesso, che per altro senza di esse sarebbero state insopportabili, nè haurebbe potuto la debole fiacchezza della sua humana carne tolerarle. Egli per tanto come quasi di sprone si seruiua di si grata memoria per via più penare, & affliggersi in questo mondo, hauendo scritto in una tabella della sua camera, che sempre hauea sotto degli occhi le parole del Profeta *Satiabor cum apparuerit gloria tua*.

Non erano però le sue speranze così ardite, che non fossero temperate col santo timor di Dio: essendo questo giusto il consiglio de' Santi il correttiuo della speranza, acciò non degeneri in presuntione, e che uniti insieme formano quel bel misto, che tanto piace agli occhi Diuini, & è così profittevole all'anima, che facilmente declina ò alla destra, ò alla sinistra, precipitando senza quel misto nel baratro della disperatione, ò pure diuiene altiera inalzandosi soverchio senza il contrapeso del timor santo de' diuini giuditij: che però egli con timore, e tremore procurava la sua eterna salute. Sovente le sue preghiere indrizzava a Dio affinche douendo fare delle sue colpe giusta vendetta non volesse seruirsi di quella pena tanto horribile di abbandonarlo, offerendosi fuor di questa di riceuere prontamente ogni altra pena quantosisia afflittiua, e pur che liberasse l'anima sua dal peccato, contentauasi, che il suo corpo fosse dal demonio inuasato, conoscendo pur troppo bene, che demonio peggiore dell'istesso demonio è la colpa. Mentre una volta flagellandosi aspramente secondo il suo consueto costume recitaua il Salmo *Miserere* nel proferire quelle parole *Ne proijcias me a facie tua* apprese così viuacemente l'horribilità, & il pericolo di quello abbandonamento, che con incessanti lagrime tutto tremante pregaua il suo Dio a non cacciarlo da sè, come abbandonato, e reietto. Cō sollecita applicatione staua tutto intento ad udire, & eseguire le interne ispirationi, colle quali Iddio interiormente lo moueua ad operar bene, e virtuosamente per non violentare agl'istinti diuini, acciò non si rendesse indegno delle celesti illustrationi, & impulsi. Vedendosi solo frà i Padri dell'Oratorio ornato colle insegne Vescouali, e conoscendo di hauer ciò riceuuto da Dio più de gli altri, che viueano frà quelle mura, temea fortemente, che nel punto del suo morire non gli fosse detto dal giusto giudice *Recepisti bona in vita tua*: che però procurava di compensare la dignità riceuuta, benche contro sua voglia, colla priuatione quasi del tutto, viuendo frà le angustie d'un carcere, qual'era quella picciola stanza, nella quale teneua i giorni suoi ricusando affatto ogni terrena consolatione. Riconosceua i fulmini come istrumenti dell'ira di Dio, onde temea quando tonaua, ma sog-

get-

gettandoſi poi alle vendette della diuina giuſtitia, delle quali ſi confeſſaua meriteuole, e che altro termine non doueano hauer i fulmini, che il proprio capo ſi raſſerenaua, e con gran pace ſi racquietaua, ſottoponendoſi volentieri al caſtigo per ſodisfare in parte all'offeſa Maeſtà diuina. Fù nel noſtro Monſignor Euſtachio perſeuerante queſto ſanto timore; quindi è, che quanto più ſi auanzaua nell'acquiſto delle virtù; tanto più temea di perdere, e quanto più abbondauano i doni, e le gratie diuine; tanto più per non renderſene immeriteuole fuggiua le creature, e ſecondo che l'anima ſua godeua delle celeſti dolcezze, che gli pioueua in ſeno il Cielo amico; così per cuſtodirle ſi sforzaua di hauer penuria d'ogni eſterna conſolatione quantunque lecita. Confeſſauano coloro, che con lui conuiſſero, e che attentamente l'oſſeruauano, che cagionaua loro ſpauento il vedere un'huomo così virtuoſo, e ſtimato commeméte innocente, e che non mai haueſſe con macchia di mortal colpa imbrattata la bella veſte dell'innocenza, operaſſe poi con tãto timore il negotio della ſua ſalute, e che ſempre più incrudeliſſe contro sè ſteſſo con aſtinenze, ritiratezze, ſilentio, cilitii, diſcipline, vigilie, incommodità di ripoſo, lagrime, e fuga totale da ogni coſa di queſto mondo, priuandoſi di tutto ciò, che non è Dio. Erano in lui tanto più ammirabili queſti rigori, e ritiratezze, quanto che per eſſer egli di naturale affabile, e giocondo; era perciò inchinato più toſto alla ſoauità, che al rigore. Con tutto ciò ſuperaua la natura quel ſanto timore, che hauea ſempre impreſſo nel ſuo cuore, il quale lo ſpingeua a maggiormente reſtringerſi, & a priuarſi d'ogni benche lecita conſolatione di queſto mondo, perſeuerando così fino all'ultimo della vita: onde trouaua una marauigliosa compiacenza in ponderare le parole dell' Eccleſiaſtico *ſeruauit timorem illius, & in illo veteraſcit.* Conſiglio, che perfettamente adempì queſto buon Servo di Dio; poiche non ſolo queſto ſanto timore fù ſuo compagno nella gioventù: ma invecchiò, & incanutì più che negli anni, in sì fruttuoſo, e lodevol timore.

Era queſti di nobiliſſimo carato, e non già di quella ſorte, che benche virtuoſo, nondimeno dalla carità quando è perfetta (al dire dell'Apoſtolo) e bandito per così dire; e cacciato. Non erano i ſuoi timori ſeruili: ma filiali. Non mirava egli alla pena, & al caſtigo, che ſoura-ſta a chi non rende a Dio quell'ubbidienza, che ſe gli deve; nè riflettiva al proprio danno, che dal non ſeguir la virtù riſulta all'anima; ma ſolo a non dar diſguſto; anzi a procurare con ogni ſforzo di piacere al ſuo Signore da lui non ſolo ſpeculatiua; ma praticamente per ſuo ſommo, & unico bene ſtimato, e prezzato. L'amore dunque, che portava al ſuo Dio gli faceva hauere così grande horrore al vitio, & a diſetti, per [illegible] di non diſguſtare il ſuo amato Signore, e quelle ardenti anzie di auanzarſi [illegible] nella virtù, e nella perfettione, erano amabiliſſimi parti della ſua carità: poiche il [illegible] quantunque lodeuole ne i negotii dell'anima ò non mai era da lui [illegible] era fine ſecondario, e non principalmẽte inteſo, perche la Regina, che nel [illegible] un regio ſoglio imbrandiva lo ſcettro, è che con aſſoluto imperio comma[illegible] la carità. Grande ſicuramente era queſto amore: poiche ſe di lui è proprio l'uni[illegible] gli affetti con Dio, qual più chiaro contraſegno del ſuo nobiliſſimo amore [illegible] continua, & affettuoſa unione, che il noſtro Gio: Tomaſo hauea con Dio, a cui ſem[illegible] era rivolta non meno la mente, che il cuore? Ardea queſti immerſo in un incendio [illegible] poco: onde per eſalare alquanto l'ardente fiamma, che gli bruciaua il petto co[illegible] alcune ſacre canzoni, e ſouente frà quelle ſue prolo-gate ſolitudini ſolea cant[illegible] ſpargendo in alcune breui ma infocate [illegible] che ſcoccaua verſo del Cielo; [illegible] perche proua irrefragabile dell'amore [illegible] per l'amato, e ricopiarlo in sè ſteſſo per imitatione; non ſolo queſto Seruo di Dio [illegible] di ſpargere per amore del ſuo Signore Crocifiſſo il proprio ſangue: ma conoſceua [illegible] facile il veder adempite le ſue brame ſi propoſe di patire particolarmente [illegible] i patimenti ſofferti già dal ſuo amato Signore. Poiche ſe queſto ſopra la croce ſi priuò de[illegible] di caminare per eſſere ſù quel duro tronco da chiodi trafiſſi i ſuoi piedi ſacroſanti; [illegible] le ſue pupille diuine riſplendenti [illegible] più del luminoſo pianeta reſtarono ottenebrate con [illegible] uniuerſale eccliſſe nascondendo la ſua luce il Sole per non vedere l'horribile ſcem[illegible] che la Giudaica perfidia commetteua: ſe finalmente la ſua ſacra bocca da ardente ſete [illegible] marciugliata, anche il noſtro Gio: Tomaſo condannò sè ſteſſo ad un volontario

ria carcere, non dando libertà a' suoi piedi di facilmente uscire da quella picciola stanza, nella quale habitaua, e da me altroue descritta, doue frà oscure tenebre menaua la maggior parte de' giorni suoi, e col prolongato martirio di un'ardente sete sofferta per dodici anni affliggeua la sua bocca. Questa sete però tolleraua egli volentieri non solo per imitare il suo Crocifisso, e sitibondo Signore: mà ancora per risuegliare vie più colla sete del corpo la sete di Dio nella sua anima, il che manifesta non poco la sua gran carità, mentre questa come dice l'Apostolo *nunquam dicit sufficit*. Domandato per tanto da un giouane di Congregatione suo figliuolo spirituale, & assai intimo, e confidente, che vantaggio ne riportasse lo spirito da quella noiosa sete; rispose, che quando con una beuuta si satia il corpo, si tira anco dietro l'animo restando anco questo sodisfatto, e quieto, e che per contrario quando il corpo stà assetato, anco l'anima stà sitibonda d'immergersi nel suo fonte, che è Dio, e mentre ciò diceua osseruaua il buon giouane, che esprimeua questi sentimenti con viuezza tale, che l'interno ardore gli traluceua nel volto, e manifestaua quanto ansiosamente bramasse di attuffarsi maggiormente nel fonte della vita, doue trouaua ogni suo refrigerio. Questo sì grande, e suiscerato amore, che portaua al suo Dio gli facea troppo altamente sentire le offese, che da molti mortali erano fatte a quel sommo amabilissimo bene. Che però desideraua, che il suo cuore fosse in tante parti diuiso, quanti sono gli huomini, che viuono sopra la terra: acciò ciascuno di essi sentisse quel dolore delle offese del Creatore, che prouaua il suo innamorato cuore. Grande finalmente era la pena, che gli causaua l'assenza del suo amato bene, per unirsi al quale desideraua di presto scioglersi da' legami del corpo, & intanto per supplire benche troppo scarsamente alla lontananza dell'originale, se non potea stringersi con quello, surrogaua la copia, portando sempre stretto nel petto, anco quando usciua di casa una immagine del suo Signore Crocifisso.

Riconoscendo parimente ne' prossimi l'immagine del suo Signore, stampata nell'anima ragioneuole dalla mano istessa di Dio, è indicibile però l'amore, che a quegli portaua amandoli in Dio, e per Dio, e tenendo a cuore così i bisogni loro spirituali, come temporali. Benche ritiratissimo quando si trattaua di promouere lo spirituale profitto de' suoi penitenti non solo l'ascoltaua con patienza nel confessionario: ma assegnava loro tempo, e luogo conveniente, nel quale potessero conferire con esso seco i proprii andamenti, e bisogni dell'anima. Quando dalla calca era oppresso, comeche ben conosceva, che quella sacra importantissima attione nō era ministero da strapazzarsi, non si affrettava, e figuravasi, che quel solo, che cōfessava attualmente hauesse dinanzi a quel sacro tribunale per poterlo così ben purificare, e non errar' in quell'importante giuditio per la fretta. In oltre per ben regolarli si serviva di principal mezzo delle sue potenti orationi con Dio, & offerendo sè stesso per così dire in hostia pacifica macerauasi colle penitenze per impetrare il perdono, & il profitto de' suoi figliuoli spirituali. Quindi è, che quando alcun di questi fosse sdrucciolato in qualche difetto alquanto più grave, ne incolpava sè stesso attribuendolo alla sua negligenza, e trascuraggine, solito per tanto a dire in tali occasioni: Mi son fidato troppo, starò più avvertito nell'avvenire, e ne farò più oratione, e maggior penitenza. E ben havea egli ragione di ciò affermare, poiche fù osservato, sicome habbiamo negli articoli stāpati per la sua Beatificatione, che dall'haver intermesso, bēche per breve spatio, le sue orationi per una certa persona, cadde quella immātinente in una grave colpa. Tanto efficaci, e così potenti erano le sue preghiere, che intermettendole quasi mancasse uno stabile sostegno, si vedeano precipitate le persone nel baratro de' vitii. Nel dare a medesimi avvertimenti, e consigli di maggior rilievo, come di mutatione di stato, ò altra cosa simile, benche prudente, e saggio fosse, non era frettoloso; ma usava di prender tempo per maturare le risolutioni a piedi del Crocifisso con infocate, & ardenti orationi, alle quali aggiungeva straordinarie penitenze, e nuovi digiuni; quindi è, che essendo ciò già noto a suoi penitenti, riceveano come oracoli le parole, che uscivano dalla sua bocca aspettando i suoi ordini, e consigli, quando calava giù ad udirli, come un'altro Mosè, che calasse dal monte, & in fatti confessavano, che nello scendere dalla sua stanza, dove havea trattato lungamente con Dio parea loro, che anco nell'aspetto, e negli altri portamenti havesse un non sò che di superiore, e celeste *ex consortio sermonis Domini*. Non mancava di usare per ben regolare

lare i medeſimi quei mezzi, e quella diligenza, che la Chriſtiana prudenza gli ſuggeriva, applicando anco a certe particolarità, e minutie, alle quali appena un'amoroſa Madre havrebbe potuto penſare. Inuigilaua per tanto con gran ſollecitudine nell'oſſeruare con chi doueſſero praticare, eſſendo troppo vero, che così le buone, come le cattiue conuerſationi ſono efficaciſſime per ſtraſcinare le anime ò nelle pozzanghere de' vitii, ò ſolleuarle all' altezza delle virtù. Preſcriueua dunque a ciaſcuno de' ſuoi figliuoli ſpirituali le perſone, colle quali doueano familiarmente trattare, & oltre di quelle non permettea loro, che s'intrinſecaſſero con altre: anzi con quelle ſteſſe l'aſſegnaua le hore, e lo ſpatio proportionato volẽdo, che haueſſero i tempi ſtabiliti per l'oratione, per lo ſtudio, e per lo ſilentio, e perche alcuni d'ordine ſuo cohabitauano inſieme nell'iſteſſa caſa, benche in differenti appartamenti; non laſciaua loro facilmente aperto l'adito di andare nelle ſtanze degli altri, benche alcune volte, acciò haveſſero un honeſta ricreatione, da ſe ſteſſo gl'imponeva, che haveſſero inſieme deſinato per fomentare frà di loro la carità, accompagnata però dalla maturità, e dalla modeſtia. Era inoltre rigido cenſore delle attioni, e degli andamenti de' giouani ſuoi penitenti, a' quali non permetteua certe leggierezze, e quaſi effeminatezze, particolarmente ne' capelli; onde ad un ſuo penitente, che poi entrò in Congregatione, perche il barbiere gli havea sù le tempie laſciato alcuni capelli più dell'ordinario fece incontinente la riprenſione. Quando erano da lui lontani, non perciò ſi ſcordaua di eſſi: ma con mille inuentioni procuraua di dar loro qualche ſaluteuole auuiſo. Al P. Horatio Mancini, huomo conoſciuto non ſolo in Napoli: ma in Roma per la ſua prudenza, e virtù, il quale fù ſuo primogenito nello ſpirito, e ſuo paeſano, eſſendo ito mentre era giouane alla Patria, & eſſendo al ſuo genitore ſoſpette le ſue lettere, perche l'iſtradava nella via religioſa, e divota, compoſe una lettera in verſi ſdruccioli, che contenea varii ſpirituali auuiſi, e facendola firmare da un'altro ſuo penitente, glie la inviò, per confermarlo ne' ſuoi buoni proponimenti.

Queſta dunque era la ſollecita applicatione, colla quale promoueua i ſpirituali vantaggi de' ſuoi penitenti, i quali veramente erano pur troppo grandi, conducendogli colla ſua ſollecita cura a grado non ordinario di chriſtiana perfettione. Quindi è, che un Caualiere vecchio chiamato D. Filippo Macedonio, penitente del Padre Angelo Saluzzo: che all'hora governaua la caſa di Napoli, quando incontrava il Padre Gio: Tomaſo ſeguito da alcuni ſuoi penitenti ſolea dire: Ecco S. Benedetto, Mauro, e Placido. Tanta, e così grande era la bontà dell'Euſtachio, e de' ſuoi figliuoli, che queſto non men ſavio, che virtuoſo Caualiere non dubitò di fare sì gran paragone. Ma nõ ſolo queſti havean luogo nel ſuo ampiſſimo, & amoroſiſſimo cuore; poiche non vi era perſona, ò trauagliata interiormente, ò peccatrice, della quale non ne procuraſſe il ſollieuo. Co' ſermoni, e coll'aſſiſtenza al Confeſſionario riduſſe à buona ſtrada innumerabili peccatori. Co' ſuoi conſigli, & auuertimenti liberò dalle noioſe moleſtie de' ſcrupoli, e da pericoloſi aſſalti delle tentationi moltiſſime anime; e perciò fare, benche viueſſe da Romito, abbandonando la ſua cara ſolitudine, ſi eſibiua pronto ad ogni tempo, ad ogni luogo. Già altrove ſi ſono riferite le faticoſe induſtrie, che usò per sbarbicare dalla ſua Dioceſi gli abuſi; per ridurre le anime trauiate all'ouile di Chriſto, per piantare in eſſe la diuotione, e le virtù, non perdonando a fatica, non traſcurando artificio da lui ſtimato giouevole per sì nobil fine. Tornato poi nell'amato nido della ſua Congregatione, benche vecchio, & afflitto da penoſe, & habituali infermità, qual giovane riaſſunſe di nuovo le antiche inſopportabili fatiche, ragionando, oltre gli altri impieghi, per molti anni due volte la ſettimana nell'Oratorio con frutto grandiſſimo degli aſcoltanti. Nè fia marauiglia, che così abbondante foſſe la raccolta, perche le ſue parole più che dalla bocca uſcivano dal ſuo cuore, e perciò erano efficaciſſime, & a tal propoſito adduceua egli queſto detto del ſuo gran Padre Tarugi: Parola uſcita da bocca giunge ſino all'orecchio, parola uſcita dal cuore non ſi ferma ſino che arriui all'altro cuore. Riſplendè maggiormente il luminoſo fuoco del ſuo amore verſo de' proſſimi alla viſta delle ardenti fiãme diuoratrici, che minacciavano l'eſterminio della ſua bella Partenope, quando il vicino Veſuuio nel 1631. ſoffiando in eſſo lo ſdegno giuſto di Dio irritato dalle colpe degli huomini, non potendo più contenere frà le ſue viſcere il concepito incendio, vomitò non pure globi: ma torrenti di ſulfureo, e bituminoſo fuoco,

con

Digitized by Google

con ſpauento non ſolo dell'amena Prouincia di Campagna: ma di tutto il Regno di Napoli, enon ſenza terrore di altri Regni, e Prouincie più lontane, nelle quali traſmiſe le ſue ceneri come quaſi inditio delle ſue ſtragi, eſſendo ſtata la maggior eruttione ſeguita ne' ſecoli à noi vicini, e che havrebbe diſertata la Citta di Napoli, ſe la mano potente del ſuo gran Protettore Gennaro non ſi foſſe oppoſta all'impeto dell'infuriato, & infocato Monte; all'hora, dico, maggiormente con luminoſa chiarezza lampeggiò la ſua carità: poiche ſtando aperte in tutto quel tempo anco nella notte le Chieſe, e particolarmente quella dell'Oratorio, che ſeruiuano di aſilo al popolo intimorito così dalla vorace fiamma, come da continui tremori della terra agitata dalla violenza, colla quale il grauido Monte ſi ſgrauaua, lanciando infocati ſmiſuratiſſimi ſaſſi, vegliò il noſtro Seruo di Dio ſempre proſtrato dinanzi all'adorabiliſſimo Sacramento dell'Altare per impetrare da Dio il perdono dell'imminente caſtigo, e per maggiormente placare la di lui ſdegnata giuſtitia, ſforzauaſi, che anco il popolo numeroſo, che attorno à lui faceua ampia corona, porgeſſe ardenti preghiere alla Maeſtà di Dio, ſuggerendogli diuotiſſimi affetti, & orationi giaculatorie per muouerlo à riporre nella guaina la ſpada vendicatrice; al che cooperò non poco, riconciliando col Signore moltiſſimi peccatori, e ponendo nella bocca, e più nel cuore de già pentiti efficaciſſime preghiere.

Non traſcurò egli intanto le temporali neceſſità de' ſuoi proſſimi, per ſouuenire le quali diſpenzaua con mano liberale larghe elemoſine. Non ſoffriua l'amoroſo ſuo cuore di dare ſcarſo ſollievo à i biſogni altrui; che però ordinariamente le monete, che diſpenzaua erano di argento, & alle volte giungeano ad una ſomma notabile. Ad una perſona biſognoſa diede più ſcudi. La ſua carità che era per così dire, briarea di cento mani, non ſolo daua dipiglio agli argenti, & ad altre ſorti di monete: ma alle proprie veſti, alle ſuppellettili della camera, e fino alle couerte del letto, godendo di ſpogliare ſe ſteſſo per riveſtire le altrui nudità, & à coſto de' proprii rigori riſcaldare le intirizzite membra de' ſuoi proſſimi. Educò a proprie ſpeſe molti giovani, quali per lo talento, che dimoſtrauano, davano ſperanza di far ottima riuſcita. Finalmente quanto poſſedeva, più che à i proprii biſogni, deſtinava a ſoccorrere le neceſſità degli altri, contentandoſi egli di una povera veſte per ricoprire ſe ſteſſo. Quando viaggiaua ſua principal cura era, che ſi portaſſe pronta buona ſomma di contante per diſtribuirlo à poueri, che incontraua per camino, uſando l'iſteſſa diligenza quando ſi portaua alla Chieſa della Santiſſima Vergine dell'Arco, Santuario poco diſcoſto dalla Città di Napoli, ò pure quando per neceſſario honeſtiſſimo ſollieuo andaua per qualche giorno alla Torre del Greco, luogo vicino alla medeſima Città. Viaggiando una volta verſo la Santa Città di Roma inſieme col Padre Franceſco Forno ſoggetto aſſai chiaro della Congregatione di Napoli, della quale fù Superiore, s'incontrarono con una pouera donna, che carica di anni era ſtanca per lo lungo camino. Inteneriſſi à quella viſta il cuore del noſtro Euſtachio, & incontanente calando col ſuo compagno dalla lettiga, fè ſopra di quella montare la ſtanca dònna, & egli à piedi con ſommo guſto proſegui il ſuo viaggio.

Delle Virtù Cardinali del Padre Gio: Tomaſo.

CAPO VIII.

SEPPE queſto buon Seruo di Dio alla candidezza de' ſuoi coſtumi aggiungere una ſoprafina prudenza: ma chriſtiana, e religioſa. Baſtarebbe ſicuramente per autenticarla, la ſtima, che ne faceva il gran Cardinale Roberto Bellarmino, ornamento della porpora, e ſtella riſplendentiſſima dell'Illuſtriſſima Compagnia di Gieſù, à cui eſſendo ben nota la prudenza di Monſignor Euſtachio, non approuò la rinuncia, che fece del Veſcouado di Larino, come in altro luogo ſi riferì, conoſcendo quanto gran giouamento havrebbe apportato à quella Dioceſi la ſua prudente condotta. Pure con tutto ciò non mi ſembra opportuno di trapaſſare ſotto ſilentio quanto circa di queſta materia hò trouato di lui notato. Manifeſtò egli la ſua prudenza nell'eſercitio de' primarii officii della ſua Congregatione, come di Pre-

Digitized by Google

ſetto de' Giouani, di Deputato, e di Prepoſto di eſſa, che tutti eſercitò con uniuerſale ſodiſfattione, & applauſo. Quanti ſi regolavano giuſta i ſuoi conſigli, vedeano ſortire le loro impreſe feliciſſimo fine; e per contrario chi da quegli ſi allontanaua, era forzato a partirſene, per l'eſito infelice, che alle loro intrapreſe auueniuano. Io non ſaprei ſe maggiormente aſcriuere alla ſua prudenza, ò alla diſcrettione di ſpirito l'eſſere più volte accaduto, che entrando alcuni de' ſuoi in qualche Religione ſenza il ſuo conſiglio, non haueſſero in eſſa perſeuerato, mentre e l'una, e l'altra in preuedere ſimili auuenimenti haveano gran parte. Diffondendoſi dũque da per tutto la luce della prudenza di queſto Servo di Dio, cõcorrevano da lui nõ ſolo i Cittadini Napoletani: ma ancora i foraſtieri, per ricevere dalla ſua bocca, quaſi da un'oracolo le riſolutioni ne' loro dubbii, & eſſendo venuto da una delle più priucipali Città d'Italia un grand'huomo in Napoli, & eſſendoſegli offerta occaſione di ſeco trattare, non dubbitò di affermare, che in quella Città, abbondantiſſima per altro di perſonaggi coſpicui, non vi era huomo ſimile à lui. Grandi parimente furono i ſegni, che diede della ſua prudenza in ſapere inventare nuovi: ma ſoauiſſimi artificii per fugare dal gregge alla ſua cura commeſſo, le malattie ſpirituali, e per reintegrarlo in una intiera, e perfetta ſanità, e per guidarlo per le ſtrade della ſalute à quello eterno ovile, dove il ſupremo Paſtore ne' ſempre verdeggianti paſcoli ricrea le ſue amate pecorelle. Ancorche foſſe deſideroſo quanto ogn'un'altro, che i ſuoi dependenti aſcendeſſero à grado ſublime di perfettione, e che eſtremamente ſi compiaceſſe di vedere infervorato il loro cuore, & anſioſi di acquiſtarla; pur nondimeno con prudenza ritardaua l'eſecutione de' loro deſiderii per fare matura proua del loro ſpirito; e quantunque quella dimora à gl'impatienti ſembraſſe ſoverchia; egli nondimeno coſtante, non ſolo colle orationi, & altri mezzi ſpirituali volea accertarſi, ſe opportune foſſero le riſolutioni: ma di più volea oſſeruare tutte le circoſtanze per rintracciare così con circoſpettione degna da eſſere imitata da chi guida anime, ciò che era conveniente à farſi. La ſua prudenza non ſolo era grande nelle materie dello ſpirito: ma ancora circa le coſe humane, ſe bene egli di queſta poco ſi ſerviva; anzi con prudenza maggiore naſcondeva la ſua prudenza, & accortezza, amando meglio di perdere in tal materia più toſto di opinione, che di guadagnarla.

Ma ſe tanto ſi reſe chiaro il noſtro Gio: Tomaſo per la luce della prudenza, non meno lo reſe illuſtre la ſua giuſtitia. Era queſta in lui ammirabile: poiche non ſolo non vi fù perſona, che poteſſe querelarſi di havere da lui ricevuto un minimo torto così nello ſtato privato, come in quel di Veſcovo, eſſendo la di lui conuerſatione più angelica, che humana: ma di più con ſomma eſattezza reſe egli à ciaſcuno quel che era conveniente, e giuſto. Reſe à Dio una puntuale oſſeruanza de' ſuoi diuini precetti, & inoltre abbracciò con ardore i conſigli euangelici. A ſuoi proſſimi procuraua con tutto lo ſforzo di eſibire quel che loro era dovuto. Maneggiò egli fedelmente, e con ſomma rettitudine le bilancie di Aſtrea, così nel tempo, che ſedette nella catedra Veſcovale di Larino, come anco quando contro ſua voglia fù eletto Prepoſto di Congregatione. Eſſendoſi portato dalla ſua Dioceſi à Napoli, fù da molti perſonaggi di conto, e da primarii Titolati pregato à condonare un'eccesſo intentato da un Prete ſuo Dioceſano: ma non per queſto ſi piegò egli à fare contro quello, che gli dettava la ſua giuſtitia, nè ſi moſſe punto à sì potenti interceſſioni. Ricorſero per tanto coloro al Padre Antonio Talpa già ſuo Padre ſpirituale, e Superiore: ma quantunque queſti importunato da quei Signori impiegaſſe, per così dire, l'autorità, che havea con Monſignore, non potè indurlo à rimuouerſi dalla ſua opinione, benche il non condeſcendere alla ſua richieſta li cagionaſſe non picciolo affanno; onde fù udito dire quaſi lagnandoſi: Queſto buon vecchio vorrebbe la gratia per queſto Prete: ma come poſſo io condeſcendervi? Nell'eſercitio della ſuperiorità della Congregatione non riguardò à carne, nè à ſangue: ma quanto gli ſembrava giuſto, tanto eſeguiva, benche alle volte ridondaſſe contro qualche ſuo amico, ò parente. Quel che à lui non ſembraua retto con gran libertà correggea, e ſe il difetto era publico, publico volea che foſſe l'auuertimento, e l'emenda. Zelantiſſimo dell'oſſeruanza delle coſtitutioni dell'Oratorio ne riprendeva le traſgreſſioni, e quantunque di animo, e di aſpetto foſſe piacevole in tali occaſioni ſi veſtiva di ſeverità; è però vero, che non era ciò ſenza notabile ſentimento del ſuo amoroſo cuore, onde ad alcuni ſuoi più confidenti diſſe, che

quan-

Digitized by Google

quando gli conueniua mostrarsi rigido, e seuero era necessario far forza à se stesso; pure con tutto ciò sottometteva il suo naturale piacevole al giusto, per non offendere questa da lui amata virtù.

Se bene tutto il lungo corso della vita di questo Servo di Dio, da me già riferito negli antecedenti capitoli, fosse un non interrotto esercitio di marauigliosa temperanza, e diuna stupenda astinenza; pure con tutto ciò non posso far di meno di epilogare quì quanto circa di questa virtù hò di lui riferito, con aggiungerui ciò, che opportunamente non hò potuto in altro luogo narrare. Ben può dirsi sicuramente, che questa virtù fosse la sua diletta, e che in grado troppo heroico in lui si ammirasse. Era da lui stimata nell'alfabeto delle virtù, come il primo elemento, e la prima lettera, solito à dire, che sicome il litterario alfabeto comincia dall'A, così quello delle virtù principia dall'astinenza. Egli però studiò così bene questa prima lettione, & in essa si esercitò talmente in tutta la vita, che si rese ammirabile. Priuossi affatto della carne, contento solo della minestra, alla quale aggiungeva solo qualche frutto. Non gustava mai cacio, perche da lui era stimato contrario alla castità da lui custodita, & amata con straordinaria diligenza, & ardore; e benche così scarso fosse il suo companatico, non per questo dava a se stesso licenza di mangiar pane a voglia sua quanto glie ne piacesse: poiche si hauea prescritto di non trapassare l'angusto termine di una picciola pagnotta. Benche la sola minestra fosse tutto il capitale del suo pranso, era da lui resa talmente insipida, & ingrata al gusto, che solo la sua bocca mortificata potea tranguggiarla: poiche e dalla necessità di humettare in qualche maniera l'inaridite viscere, ò pure spinto dall'amore, che portaua alla mortificatione versaua dentro di essa un bicchiere d'acqua fresca; onde non solo perdea il sapore: ma anco il necessario calore; e più tosto, che gradisse allo stomaco, la nauseava. Havea talmente domato il gusto, che alle volte quando per negligenza di chi ne havea la cura riusciva la minestra così ingrata al palato, che non potea mangiarsi, egli nõ solo se ne cibava: ma la lodava. Così una fiata essendo alcuni faggioli talmente affumigati, che non vi fù trà compagni chi haueſſe potuto gustarli; egli nondimeno li mangiò volentieri; e per non fare arrossire il cuoco lodò molto quella minestra. De' frutti, quantunque come cibo familiare degli Anacoreti (la mortificata vita de' quali havea egli traspiantata, per così dire, nelle Città) ne gustasse volentieri; pure la sua temperanza, e mortificatione glie ne faceva amare di molte specie la privatione. Non gustava fichi, nè uve, nè meloni, solo delle seconde ne prendeva quindeci granelli in honore de' quindeci misteri, de' quali si fà memoria nel Santissimo Rosario. Frà le strettezze di cibo così limitato la sua divotione trovava che offerire a' Santi suoi Avvocati, e Protettori; che però si privava di qualche parte del suo scarso alimento, per offerirlo particolarmente al gran Patriarca, e castissimo Sposo della Vergine Madre S. Giuseppe, di cui era sopra modo divoto. Nelle feste del Santo Natale del Signore lasciava volentieri qualche parte di cibo per offeritlo insieme co' Pastori à Christo Bãbino; quanto questi gradisse quelle privationi, benche picciole, considerate in loro stesse; ma grandi se si riguardava alla scarsa misura del suo sostegno, incapace di simili moderationi appariſce chiaramente da ciò, che egli confidò ad un suo intimo amico, à cui disse, che nel tẽpo della sua gioventù gli sembrava, che propriamente un Angelo prendesse quelle picciole amorose portioni per offerirle al Bambino Divino. Frà queste continue astinenze inseriva penosi digiuni à pane, & acqua, solito à digiunare così per molti anni tutti i Mercordì, e Venerdì dell'anno, oltre le vigilie di molte feste di sua divotione. Questi temperantissimi sentimenti istillava anco nel cuore de' suoi figliuoli spirituali, d' alcuni de' quali esiggeva tre giorni di astinenza nella settimana, cioè nel Lunedì, Mercordì, e Venerdì, ne' quali si privavano della carne, e dell'uova nel pranzo, e nella cena eran contenti di una strettissima colezione. Temperava però ne' suoi questi rigori, permettendo loro, che quando ne' giorni prescritti all'astinenza si fosse incontrata qualche giornata di ricreatione, havessero potuto ricrearsi: ma anco in queste permissioni havea luogo l'astinenza; poiche vi condescendeva con questo riguardo, perche nel giorno seguente havrebbero potuto meglio praticarla. Giusta i dettami del suo Santo Padre, che apertamente disse ad uno de' suoi, che non havrebbe havuto mai spirito se non si astenevа dal mangiare fuori del pasto, invigilava assai, che i suoi si con-

contentaſſero di cibarſi ſolo à menſa. Queſta maſſima dunque preſcriſſe particolarmente ad uno, che da lui era regolato; e perche quegli era travagliato da non sò quale indiſpoſitione di ſtomaco, ſotto queſto preteſto traſgrediva alle volte i ſuoi ordini: ma ecco che un giorno gli parve di vedere Chriſto, che con volto ſdegnato gli dicea. Mira bene, e ſtà attento di eſeguire quanto ti dice tuo Padre; e da indi in poi vinſe talmente il buon diſcepolo la cattiva uſanza, che benche ſtaſſe per qualche giorno in luogo di ricreatione, dove ſi ſuole rallentare un poco la briglia alle auſterità, non osò mai di guſtare pure un frutto fuori della menſa.

Ma benche così ammirabile foſſe la temperanza dell'Euſtachio nel vitto reſtò oſcurata da quella, che ſopra le forze humane intrapreſe, per così dire, nella bevanda. Animato, come ſi diſſe dagli eſempii ammirabili del Beato Henrico Suſone, e di S. Lupicino ſi privò prima del vino, poi cominciò ad aſtenerſi dall'acqua per uno, ò due giorni, appreſſo ſe ne privò per una ſettimana, poi per due: indi laſciò ſcorrere qualche meſe ſenza concedere alle ſue labbra il deſiderato riſtoro di un poco d'acqua; e finalmente coll'aſſuefattione, e molto più aiutato dalla diuina gratia potè per anni intieri vivere ſenza bere, coſa che in udirla fà inarcare le ciglia. Tanto può la noſtra fiacchezza, quando ajutata dalla gratia corriſponde à i ſuoi influſſi, che imprende, e perfettiona opere tanto ſuperiori alla natura. Queſto prolongato martirio tanto fù per lui più meritorio, quanto che gli riuſcì ſempre ſenſibile; poiche alla ſua infocata natura era tanto confacevole il refrigerio dell'acqua. Quindi è, che dopo la lunga aſſuefattione di molti anni pure era dalla ſete tormentato, e le aride labbra eſiggevano il riſtoro di una bevuta: ma egli coſtante negava loro quel sì facile, e così neceſſario refrigerio, benche da altri ne foſſe per compaſſione pregato. Hauendo nel giorno di ogni Santi ragionato in Chieſa, ritiroſſi in una camera, dove lo ſeguì un Padre, che da lui era regolato nello ſpirito, e vedendolo dopo il Sermone così arido nelle labbra, così diſſeccato nelle fauci, moſſo da carità, gli diſſe: Padre mio fatevi una bevuta per amore di tutti i Santi: ma l'huomo di Dio infleſſibile nell'impreſa aſtinenza gli riſpoſe: E perche non mi dite, che patiſca per amore di tutte le Anime, che ſono nel Purgatorio, nè volle in conto alcuno piegarſi à concedere all'aſſetato corpo quel giuſto riſtoro. A queſto iſteſſo Padre diede per alcuni giorni, come quaſi per ricetta l'aſtenerſi dal bere, e con quella, ò forſe più con le ſue orationi gli reſtituì la ſalute del corpo. Era quegli da fiero dolore di ſtomaco travagliato, nè potea trouar quiete di giorno, nè di notte: onde moſſo di lui à compaſſione il ſuo buon Padre, gli diſſe: Horsù voglio eſſere io il tuo Medico, e voglio ſanarti ſenz'altro, ſe farai l'ubbidienza. Poi gli diede queſta troppo penoſa ricetta: Non bere ſino à tanto, che io non te lo dica, e quando hai ſete vieni da me. Vbbidì egli per alcuni giorni: ma accendendoſi colla penoſa aſtinenza la ſete, fù forzato à portarſi à piedi di Monſignor Euſtachio, & à ſcoprirgli i ſuoi ardori, quali troppo manifeſtauano le arſiccie labbra. Preſe all'hora egli un picciolo bicchieretto, & empiendolo d'acqua, lo porſe all'aſſetato diſcepolo, à cui ſembrando una ſtilla quella troppo ſcarſa miſura, dicea: Padre mio, che non ſono ucello, al quale ſia proportionata miſura sì picciol vaſo, pure con queſta noioſa ricetta, ò pure per virtù del Medico, che glie l'havea ordinata, ſicome l'iſteſſo infermo giudicaua, reſtò guarito, nè mai più fù da dolori dello ſtomaco travagliato. E'l ſuo buon Padre vedendolo riſanato, gli ſolea poi dire, che nella ſua cura havea egli voluto, che vi poneſſe qualche coſa del ſuo: cioè quella penoſa aſtinenza dal bere per pochi giorni. E pure il noſtro Gio: Tomaſo, benche per anni haveſſe ſofferto quel prolongato martirio, e che così temperante foſſe nel vitto, come nel decorſo di queſta hiſtoria ſi è narrato; pure ſtimaua di nō haver ancora perfettamente ottenuta la virtù dell'aſtinenza, eſſendo proprietà de' ſervi di Dio poſſedere le virtù, e ſtimare di eſſerne aſſai lontani. Che però egli negli ultimi anni di ſua vita in vece di portare nel petto la Croce Veſcovale, che era l'unica inſegna, che per conceſſione del Sommo Pontefice portaua della ſua prelatura, la laſciava pendere ſino allo ſtomaco, dicendo ad un Padre ſuo confidento: Io hò allungato il laccio di queſta Crocetta, acciò non penda dal petto: ma giunga allo ſtomaco, perche deſidero di ottenere la virtù della perfetta aſtinenza. Benche ei non poteſſe celare queſta virtù per eſſere troppo notoria a' Padri la ſcarſa miſura, colla quale riſtorava

l'af-

Digitized by Google

l'affaticato suo corpo, pure cercava di nasconderla colle parole, e si rammaricava di esser tenuto per astinente; onde più volte fù udito lagnarsi, che non potendo egli à cagione delle sue infermità cibarsi più lautamente, dagli altri era ciò attribuito à virtù, e pregava i suoi amici a publicare, che la sua poca salute era la vera causa della sua rigorosa astinẽza. Di questa fù egli talmente affettionato, che la prendeva sovente per argomento de' suoi sermoni: acciò anche gli altri se ne innamorassero, & all'hora esaggerava assai il gran nocumento, che causa più all'anima, che al corpo il soverchio vino, particolarmente annevato. Et egli intanto frà gli altri varii: ma santissimi fini, che havea in priuarsi totalmente da ogni sorte di bevanda, uno era questo da lui manifestato ad un suo amico, che sperava, che Iddio si sarebbe servito per mezzo di quell'ossequio di frenare la soverchia libertà de' mondani in concedere al loro palato ogni sodisfattione nel bere. Perche egli una volta, non già per dar gusto al suo senso: ma per ubbidire a' Medici si era indotto sul principio, che infermo era tornato dal suo Vescovado a bere freddo, à fine di refrigerare il calore del fegato, dal quale nasceano le sue indispositioni, con publica dimostratione condannò quella da lui chiamata scandalosa delicatezza. Si era egli ritirato nella vigna della Congregatione di Napoli, dove nascostamente per non essere à suoi Fratelli di scandalo, ubbidiva agli ordini de' Medici in bever freddo; ma appena si sentì migliorato, che un giorno prendendo la caraffa di vetro, el suuuero, e fracassando ogni cosa lo sepelì in un fosso sotto una capanna di rose, che ivi si vede, per sepelire, come ei diceua, nell'oblio il cattivo esempio, che havea dato, acciò non havesse a' posteri nociuto.

Non meno nell'intraprendere cose difficili, & ardue per gloria di Dio, e per la propria salute, e per quella de' prossimi, che nel sopportare intrepido le avversità, dimostrò il nostro Gio: Tomaso la sua gran fortezza, ch'è la quarta tra le virtù cardinali. Non vi era fatica, che con animo invitto non superasse; anzi che non istimasse leggiera, quando si trattava di promovere il culto, e la gloria del suo Signore, & impedire le offese, che dalle sue creature con troppo villana ingratitudine suol riceuere. A questo fine più volte la settimana fino all'ultima vecchiaia dalla Catedra dell'Oratorio più tosto che parlare, acceso di santo zelo parea che tonasse, tanta, e così grande era l'efficacia del suo dire, quando si trattava d'insinuare il rispetto douuto à Dio, e l'ubbidienza a' suoi diuini precetti. Nel tempo, che hebbe la cura del Vescovado di Larino accrebbe vie più le fatiche, visitando più volte la sua Diocesi, non lasciando luogo, anzi pecorella, che amorosamente non visitasse, e come buon Pastore non conoscesse *nominatim*. Intimò, e celebrò Sinodi, amministrò non solo i Sacramenti proprii del Vescouo: ma ascoltava le confessioni, ministrava il Pan degli Angeli, istruiva il popolo con infocati sermoni, ammaestrava i rozzi, insegnandoli i primi rudimenti della Fede, e finalmente con santi artificii inventava mille modi per procurare il profitto spirituale delle anime alla sua cura commesse. Ciò che reca maggior maraviglia si è, che tante insopportabili applicationi si addossaua, essendo per la maggior parte infermo di corpo: onde ne sentiva grandissimo incommodo, e nientedimeno armato di fortezza l'animo suo tutto volentieri imprendeva. Contro se stesso, e'l proprio corpo da lui stimato il maggiore nemico, che havesse il suo spirito hebbe bisogno di non minor fortezza. Non così i mondani si studiano di dare ogni agio, e sodisfattione al loro corpo, come egli s'ingegnava di strapazzarlo, e di domarlo per renderlo soggetto allo spirito con digiuni, discipline, & altre dolorosissime, e penosissime mortificationi. Con non minore sollecitudine, e con non minor fastidio si sforzò di sottomettere alla ragione le passioni dell'animo suo, le quali moderò talmente, che à voglia sua le dominava, & in si fatta guisa le incatenò, che non lasciava loro facoltà di ribellarsi. Vittoria, che per ottenerla hebbe bisogno di gran fortezza, essendo pur troppo vero, che più ardua impresa è domare se stesso, che l'espugnare qualsisia più ben munita, e provoduta fortezza. Ma segni di valor più chiari diede egli nel soffrire gl'insulti, che quasi cotidianamente gli erano fatti per resistere a' quali maggior virtù si richiede, che nell'imprendere contro se stesso aspra guerra di pessimi trattamenti, riuscendo sempre più dolce nell'affliggere la propria, che l'altrui mano. Non mancò chi sovente senza ragione alcuna lo molestasse, e gli facesse ingiurie: mà queste più tosto, che turbarlo, gli servivano di sprone per mag-

maggiormente beneficarlo. Le sue più ardenti, e più efficaci preghiere porgeva egli per coloro, che ingiustamente lo travagliavano, i segni di maggior amicitia esibiva à chi l'era contrario, offeso era egli il primo, che cercava di parlare a chi l'havea oltraggiato, & à procurare di raddolcirlo, mostrando colla serenità del volto l'interna pace, che imperturbabile havea frà quelle offese mantenuta. Fù spesse volte molestato anco da chi lo serviva, mentre era Vescovo, e pure non mai fù veduto pur leggiermente alterato. Quel tenore di vita, così stupendo da lui intrapreso, benche dalla maggior parte fosse ammirato, ad alcuni anche dotti, e di buoni costumi sembrava stravagante: onde se gli dimostrauan contrarii: ma egli colla toleranza, & oratione superò quelli travagli, siche di essi alcuni meglio consigliati mutarono sentenza, divenendone panegiristi, altri più ostinati in breve morirono. Nelle infermità, che souente lo tràuagliauano, quasi candido Agnello (che tale appunto sembraua anco nell'esterno per la sua bianca canitie) non fù mai udito querelarsi, nè permettere all'afflitta natura lo sfogo di un lamento, ò di un sospiro. Se per qualche accidente gli fosse mancato qualche cosa, ò pure non gli fosse stata à tempo somministrata, contro il commune degl' gl'infermi, punto non si lamentava. Con pari fortezza sofferiua le molestie, che apportano i rimedii ordinati da Medici, più noiosi alle volte delle medesime malattie, ad essi ubbidiva anco ne'comandi più ardui con ogni puntuale esattezza. Incontrò per infermiere uno di quelli, che per esser soverchio zelante di sua salute era pietosamente spietato, al che si aggiũgeua una certa naturale austerità, e'l buon'infermo frà le languidezze del morbo forte, e costante sopportava allegramente le sue inurbanità, senza che mai se ne dolesse cogli amici, che lo visitavano; senza mai farne richiamo al Superiore, acciòche lo correggesse.

Chi non solo con patienza, e fortezza, ma con allegrezza soffriva le pene, e i travagli, che sono compagni individui di questa misera vita; ben poteva esortar gli altri a forte, e costantemente patire: e rassodarli in questa virtù, e così appunto succedeva. Vn gentil'huomo Sacerdote era non poco afflitto per un grave travaglio, che soffriva la sua casa: ricorse per tanto da Monsignor Eustachio, acciò l'aiutasse col potente soccorso delle sue orationi. Glie lo promise il buon vecchio: ma essendo quegli nel dì seguente da lui tornato in vederlo gli disse: Bisogna, che vi habbiate patienza, perche non si può andare in Paradiso senza croce, e però nel vostro travaglio abbracciatela, perche così vuol Dio per vostra salute, e dite, *Ecce in pace amaritudo mea amarissima.* Furono così potenti queste voci, che incontanente l'afflitto Sacerdote prostrato dinanzi all'Oratorio di Monsignore, con suono troppo gradito alle orecchie di Dio ripigliò le sue parole dicendo: così vuol Dio, così sia. *Ecce in pace, &c.* Godeva di quell' atto l'Eustachio: mà insieme cõpativa il buon Sacerdote, onde dopo d'haver taciuto per breve spatio, per confortarlo disse così: Horsù per vostra consolatione voglio raccontarvi un mio sogno. Dopo che hieri da me partiste compatendo i vostri travagli con tutto l'affetto del mio cuore vi raccomandai a Dio, alla gloriosa Vergine sua Madre, & al Santo Padre Filippo, e prolongando i miei voti sopragiunto dal sonno, e dormendo mi parea di vedere aperto il Paradiso sotto figura di un alto monte, dove per poter poggiare era d'uopo passare per uno stretto, & angusto ponte, sotto del quale era un gran baratro, del quale appena si vedeva il fondo. A capo dell'angusto ponte pareami, che stasse come di guardia un'Angelo, il quale a quei, che si accostavano per voler fare il fortunato tragitto al felice monte fissava le sue pupille, e se vedea, che havean la croce in spalla li lasciava passare, e da un'altro Angelo erano introdotti, & era loro assegnato il luogo, che se non haueano quel segno di vita con una spinta erano dal primo Angelo precipitati in quel baratro. Hor trà quelli, che si affollavano a me parue di veder ancor lei ansioso di voler entrare, e veduto dall'Angelo pareami di udire, che vi dicesse: Alza gli occhi sul monte, e mira, che quanti in quello sono felicemente giunti hanno la loro croce in spalla anco il Rè, e la Regina del fortunato luogo. Ciò detto soggiunse il buon vecchio, che ve ne pare? non vedete che tutti di qualsisia conditione, che in quel monte (simbolo del Paradiso) soggiornano, anco Giesù Rè del Cielo, e la Regina sua Madre ci sono entrati per mezzo della croce, mentre *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*, e voi pretendete entrarvi senza travagli, e senza croce? Vdì attentamente il Sacerdote il racconto del misterioso sogno, che egli stimava senza alcun dubbio celeste visione, e restò

da

da quello talmente confortato, che hebbe a confeſſare, che da quel punto non pur con patienza: ma con ſommo guſto ſoffriva quel travaglio, al quale poco anzi non poteva in conto alcuno accomodarſi. Reſtò poi talmente appagato di quel ſogno, e così bene reſtogli impreſſo nella ſua mente, che lo fè da perito pennello eſprimere in una gran tela per haverlo ſempre dinanzi agli occhi.

Della virtù della Religione di Monſignor Euſtachio, e quanto egli foſſe divoto della paſſione del Redentore, del divin Sacramento, e della gran Vergine Madre.

CAPO IX.

TRA il numeroſo choro delle reſtanti virtù ottiene meritamente il primo luogo la religione: poiche ſe bene non hà per oggetto immediato Iddio, come le virtù Theologali: mà il di lui culto: pure riguarda Iddio come a termine, ò come a fine, al quale è da sì nobil virtù indrizzato quel culto, che però frà le morali ottiene una ſingolare preeminenza, e l'anima da quella adorna ſopra modo bella appariſce; Poiche ſicome inſegnò il Peluſiota, ſe la bellezza del corpo da un bell'occhio riceve notabile augumento, e quaſi la ſua perfettione, eſſendo la bellezza di queſto la parte principale, che concorre a formare un vago viſo, così nell'anima una ſingolar bellezza naſce dalla virtù della Religione. Meritamente dunque per tal ragione, & anco perche in eſſa fù eſimio il noſtro Monſignor Euſtachio dopo le virtù Theologiche regiſtra la mia penna quanto egli operò di glorioſo, e di notabile ſpettante a queſta virtù. Oſſequioſiſſimo dunque era il culto, che egli rendeva al ſuo Dio come ad univerſal Creatore del tutto, e sforzauaſi quanto poteua per eſibire a sì gran Maeſtà l'honore douuto, eſercitando con animo indefeſſo, e diligente quanto a quello apparteneua. Fino da primi anni, e nell'età meno diuota, abborrendo ogni leggierezza giouanile, più che allo ſtudio delle lettere era applicato a quello della diuotione. Diuenuto più grande ſotto il magiſtero del gran Tarugi, auanzoſſi vie più nella diuotione, e nella pietà, ſicome lo notò l'Vghelli nella ſua Italia Sacra con queſte parole: *Dum ſtudiis operam daret non obſcura futuræ ſanctitati indicia dedit, levitates pueriles abhorrens totum ſe ad pietatem commiſit. Itaque nobilis ingenii, pietatiſque commendatione in Franciſci Mariæ Taurufii familiaritatem, qui poſtea evaſit Cardinalis, ac tunc novum Oratorium S. PHILIPPI NERII inſtituebat, ſeſe inſinuavit, ſub quo in vita ſpirituali notabiles profectus fecit.* Colla dignità del Sacerdotio crebbe à diſmiſura la ſua diuntione, e moltiplico, e perfettionò gli atti di Religone verſo Dio. Prima di offerirgli il ſacrificio incruento dell'Agnello immacolato, che è l'atto più principale di quella virtù, e che infallibilmente ſacrificava ogni giorno, quando da attuale infermità non era impedito, preparavaſi per quella grande attione con tutto lo ſtudio poſſibile, sì che di mattina altro parea, che non faceſſe, che apparecchiarſi per celebrare. In occaſione di viaggi con divoto ſilentio ſerrava la ſua bocca in guiſa, che non proferiva parola prima di dir Meſſa, ſtimando non doverſi ſciogliere per proferire parole terrene quella lingua, che con voci potenti dovea frà breve far calare da Cielo in terra il Figliuolo di Dio, e tranſuſtãtiare il pane nel Corpo del ſuo Signore. Pria che ſorgeſſe l'alba ſorgeano nel ſuo cuore l'amoroſe anzie di paſcerſi delle carni divine dell'Agnello immacolato, & abbeverarſi col ſuo pretioſiſſimo Sangue: anzi anco dal giorno innanzi aſpirava, & anelava di ricevere sì dolce riſtoro. Quindi è, che quelle penoſe privationi di ogni ſorte di bevanda le ordinava a fine di guſtar meglio del ſacro Calice. Oh quanto è buona (diceva egli) quella bevuta: oh quanto cara deve coſtare. Stando per tanto così aſſetato più il palato dell'anima, che del corpo; ſempre penſava alla Meſſa del dì vegnente, ſervendoſi così della ſete corporale per vie più accendere la ſpirituale. Accompagnava il divin ſacrificio con una copia di lagrime, che gli faceva ſtillare abbondantemente dagli occhi la ſua divotione, e terminata quella grande attione impiegava lungo ſpatio di tempo in rendimento di gratie, perche il figliuolo di Dio haveſſe volu-

to

Digitized by Google

to discendere nelle sue mani, e venire ad habitare nell'humil tetto del suo cuore.

Tutta dunque la vita di questo Servo di Dio dopo che fù chiamato all' Altare, era una continua preparatione per dir Messa, & un perenne rendimento di gratie per hauerla detta. Nè sembri ciò ingrandimento: poiche tãto appunto confessò egli stesso ad un Padre di Congregatione. Era questi da lui ricorso, perche gl'insegnasse qualche modo per degnamente celebrare, e convenientemente apparecchiarsi per quella veneranda attione; e'l Servo di Dio ponderando prima la dignità del Sacerdotio, e'l grande honore, che hà riceuuto chi è ornato con quel sacro carattere, e l'obligo, che perciò gli rimane di esser grato a Dio per sì gran beneficio soggiunse: Io non saprei suggerirgli altro, se non che faccia quel che fò io. Tutte le mie attioni cotidiane le diuido in due parti la metà l'offerisco al Signore per apparecchio, e l'altra metà in rendimento di gratie, e perche conosco, che questo è poco unisco le attioni mie imperfette con le sue perfettissime, che fece in terra, e'l mio imperfetto rendimento di gratie con quel suo altissimo, che fece quando istituì questo diuino Cibo. *Gratias agens fregit, &c.* indi soggiunse: hauete voi osseruato, che tutti gli Euangelisti, & anco l'Apostolo S. Paolo quando fanno mentione dell'istitutione del Santissimo Sacramento premettono, che il nostro Salvatore rese gratie all'eterno suo Padre *Gratias agens fregit*, disse l'Apostolo. Hor fece questo non solo per mostrarsi grato al Padre, che gli daua tal potestà *Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus*, mà anco perche essendo egli la divina sapiẽza provide l'insufficiẽza, e tepidezza nostra, con la quale non haveressimo saputo, nè potuto rendergli condegne gratie per tale, e tanto dono, volle supplire lui con quel ferventissimo, & altissimo rendimento di gratie, che fece: acciòche noi poi unendo il nostro col suo dassimo calore alla tepidezza, e merito all'imperfetto nostro rendimento di gratie. Questi furono i documenti, che ei diede à quel Padre, questo quel che praticava il buon Servo di Dio; non fia dunque marauiglia, che chi viueva apparecchiãdosi continuamente, e rendendo le gratie per lo divin sacrificio, che offrir dovea, ò havea celebrato, nell'atto stesso, che offeriva, e si cibava delle carni dell'Agnello immacolato gustasse dolcezze di Paradiso, le quali palesaua anco nell'esterno. Era egli per le sue lunghe infermità pallido nel volto: pure nel prendere in mano la sacra hostia per communicarsi, e dire: *Domine non sum dignus* diuentaua così roſso nel volto, che ben dimostraua l'incendio amoroso, che accendea nel suo cuore quell'infocato, e diviuo carbone. Nel sumere dal sacro Calice il pretioso Sangue del suo Signore lambiva secondo che facea il suo Santo Padre Filippo l'orlo di esso, e lo saporeggiava nella guisa, che i più ghiotti soglion fare quando sorbiscono dolci, e saporose bevande. Quando di sì gran Sacramento parlava tirava in lungo il discorso, quasi non sapesse satiarsene. Non potea perciò capire come i Sacerdoti di oggidì cotanto si affrettino nel dir Messa, e gli ascoltanti con troppo detestabile indivotione non possan soffrire di ascoltare una Messa, che di poco auanzi la scarsa misura di un quarto d'hora. Entrò egli una volta nella camera di un Padre, mentre era superiore per un negotio, e quegli l'additò ciò, che stava leggendo nelle funeste historie d'Inghilterra: cioè, che mentre più fiera era nel secolo passato la persecutione contro i Cattolici, questi giamai non si lagnavano per lunga che fosse la Messa; anzi che si querelavano co'Sacerdoti, quando non duraua almeno un'hora. Volle egli all'hora co'proprii occhi leggere il racconto, indi profondamente sospirando disse: Padre non vi è cosa, che più mi faccia temere, che Dio benedetto non habbia da mandare in queste nostre parti qualche gran flagello; quanto il vedere la suogliatezza de'nostri Cattolici, che par che vadino a caccia di Messe breui, e quel che è peggio i Sacerdoti, che di ciò dourebbero ammonire i secolari per darli gusto dicono Messe, che appena cominciate son finite. Indi soggiunse tutti gli estremi son vitiosi, la Messa non deue essere troppo lunga, nè troppo breue.

L'istesso abuso deplorò coll'occasione, che nel commune refettorio leggendosi le lettere venute del Giappone riferiuano, che l'Imperatore di quella vasta Isola, che sembra un nuouo mondo a persuasione de'Bonzi, & istigato dal demonio, dopo di hauer fatti morire innumerabili Christiani con varii, & inhumani supplicii, hauea bandito da' suoi Regni tutti i Sacerdoti Cattolici così Regolari, come Secolari, e particolarmente i Padri della Compagnia di Giesù degni heredi, e successori dello spirito del Saverio, che in quell'Imperio hauea piã-

tato

Digitized by Google

tato il primo la fede, il che hauendo inteſo un vecchio decrepito Giapponeſe hauea caminato a piedi centinaia, e centinaia di miglia per portarſi dagli ultimi confini di quell'Iſola in Nanghiſachi Città metropoli dell'Imperio Giapponeſe per trouare un Sacerdote, acciò da quello haueſſe potuto riceuere la Sacramentale aſſolutione, & udir Meſſa, il che non hauendo potuto ottenere per eſſere già partiti, ſodisfece alla ſua diuotione con riuolgere lo sguardo verſo doue le naui, che li cõduceano, haucan drizzato la prora, & humilmente benche da lontano riueriua, e quaſi adoraua quei miniſtri dell'Altiſſimo. Vdì attentamente Gio: Tomaſo il pietoſo racconto, nè eſſendogli permeſſo di rompere il conſueto ſilentio, che ſempre mai ſi oſſerua ſenza diſpenza nella menſa dell'Oratorio; appena giunto nel luogo della commune ricreatione non potè trattenerſi di non prorompere in queſte voci: Padre miei, che ve ne pare di quel buon vecchio Giapponeſe! Miſeri noi, che il feruore de' Chriſtiani della primitiua Chieſa da quì ſi è trasferito in quelle parti. Indi paſsò a deteſtare la ſuogliatezza de' fedeli in mezzo a tanta copia di ſacrificii, e di Sacramenti, cadendogli intanto abbondanti lagrime dagl'occhi per la tenerezza di quel racconto, e per lo dolore della freddezza de' Chriſtiani Europei.

Era così alta la ſtima, che con ragione faceva di quel tremendo ſacrificio, che tutto lo ſtudiò, particolarmente in occaſione di viaggi poneva per decentemente celebrarlo, procurando i migliori ornamenti, e che niente mancaſſe al decoro conveniente di quella ſacroſanta attione, e perche una fiata non potè in una picciola villa hayere i ſacri arredi in quella forma decoroſa, che egli deſiderava; fè voto di non far più viaggio, ſe non conducea ſeco tutto il neceſſario apparato per ſacrificare. Indi per camino ſcordato affatto di ogni proviſione, ò commodità della propria perſona, della quale laſciava a gli altri la cura; tutta la ſua ſollecitudine era indrizzata a procurare, che non reſtaſſe ſcordata: mà che hayeſſe il miglior luogo quell'arca, che racchiudea quella ſacra ſuppellettile, che però bello era il veder celebrare anço ne' luoghi miſerabili, e deſerti Monſignor Euſtachio con tanta maeſtà, che maggiore non ſi potea vedere nelle Città più nobili, e più ricche, & egli quantunque nel tratto familiare humile, & affabile foſſe, sì che non ſembrava Prelato; in accoſtarſi all'Altare compariva da Veſcovo, tanta era la gravità, e decoro, col quale ſacrificava. Se sfuggiua gli honori fatti alla ſua perſona abbracciava quegli dovuti alla dignità. *Honores, & pompas*, dice di lui l'Vghelli, *etſi humilis erat, tamen ſi ad eccleſiaſticæ ſuæ dignitatis decus ſpectare viderentur non ſolùm non effugiebat; verùm etiam adiungere deſiderabat.* Non isdegnava però benche vecchio, & ornato col carattere Veſcovale: anzi godeva di ſervire all'Altare quando altri celebravano, ſapendo, che anco gli Angioli ſi ſtimano honorati d'impiegarſi in quel ſacroſanto miniſtero, & all'hora per la gran divotione, che provava il ſuo cuore ſi liqueſaceva in lagrime.

Con pari divotione, & affetto pagava a Dio il cotidiano tributo delle hore canoniche, che recitava quaſi ſempre in piedi per riverenza, e col capo ſcoperto, benche la ſua veneranda canitie neceſſitaſſe di non reſtare così eſpoſta all'inclemenza delle ſtagioni. Con voce chiara, e diſtinta, e con divote pauſe proferiva quelle divine parole, che ſono perenni ſorgive di ſanti affetti: & acciòche maggiormente poteſſe con eſſe delitiarſi il ſuo ſpirito ſtava vigilantiſſimo in non laſciarſi ſopraprendere dalle diſtrattioni benche involontarie, e per conſeguirne l'intento, prima di dar principio alle ſue divotiſſime ſalmodie recitava queſta breve oratione: *Pone Domine cor meum, ut ſcabellum pedum tuorum, & eodem clavo quo illi confixi ſunt ipſum confige, ut ſemper timeam ſit, & avolare non poſſit.* Terminato l'officio faceua un diligentiſſimo, e ſottiliſſimo eſame ſopra le diſtrattioni in eſſo hauute per farne la condegna penitenza. Pratica, che dourebbe imitare ogni Sacerdote, e particolarmente coloro, che laſciando libera la loro imaginatione, ſi querelano poi di patire diſtrattioni nel recitare le hore canoniche. Ne' tempi ſtabiliti ſi sforzaua di recitare ciaſcheduna hora, e ſouente ſolea recitar ſeſta colle braccia ſteſe in forma di croce, perche in quell'hora appunto il ſuo amato Signore ſteſe le braccia ſue diuine ſopra la croce per amore de' peccatori. Con ſingolare humiltà, e profondandoſi nel ſuo niente proferiua quel ſacro verſetto, col quale la Cattolica Chieſa termina tutti i ſalmi ad honore del ſuo Signore: cioè il *Gloria Patri*. Veneraua con tanto oſſequio la diuina ſcrittura, che non ſolo frequentemente, e quaſi di continuo l'haueua in mano non

Digitized by Google

tanto per leggerla, quanto per meditarla: ma di più mentre ſi leggeua nel commune refettorio, ſi aſteneua per riuerenza in tutto quel tempo dal prender cibo, ſicome lo teſtifica l'Vghelli. *Adeo Sacram Scripturam venerabatur, quod non ſolùm in ea lectione continuo verſaretur, ſed etiam cum in menſa legeretur reverentiæ cauſa a cibo ſe abſtinebat.* Non contento di ſodisfare all'obligo dell'officio, che come Sacerdote era tenuto a pagare al ſuo Signore, recitaua anco con la medeſima applicatione ogni giorno molte orationi vocali in honore del ſuo Crocifiſſo Redentore, e della ſua gran Madre Maria, molte delle quali erano ſtate da lui compoſte, e dettategli dalla gran diuotione, che portaua a sì gran perſonaggi, le quali moltiplicaua in certe maggiori loro ſolennità ſeruendoſene come per apparecchio per celebrare.

Mà ſe così applicato era il noſtro Euſtachio alle orationi vocali, molto più ſi eſercitaua nelle mentali. Et in vero ben ſi può affermare, che egli perfettamente adempiſſe il conſiglio dell'Apoſtolo, *ſine intermiſſione orate*, mentre la ſua vita fù una non interrotta pratica d'oratione, inteſſuta vagamente per così dire di mentali, e vocali preghiere. Nella notte dopo il primo ſonno abbandonando ſollecito il duro letto, che altro non fù per molto tempo, che la predella dell'Altare, che teneua nella ſua ſtanza ſpendeua nell'opportuno ſilentio di quella ben tre hore continue in oratione: Nel giorno quaſi ſempre era applicato nella medeſima; poiche oltre l'oratione commune, nella quale indiſpenſabilmente interueniua cogli altri; tutta la mattina fruttuoſamente impiegaua nell'iſteſſo eſercitio per apparecchio del diuin ſacrificio, che douea offerire all'Eterno Padre, e per rendimento di gratie dopo la Meſſa. Mà queſto è poco: mentre con ſante inuentioni hauea trouato il modo come in ogni momento, in ogni attione poteſſe ſolleuare la mente a Dio, e non interrompere i ſuoi mentali eſercitii. Si hauea per tanto preſcritte alcune breui orationcine proportionate alle attioni, che douea fare, nello ſuegliarſi, nel veſtirſi, nell'andare a tauola, e finalmente in qualſiuoglia attione indifferente innalzauaſi per mezzo di quelle al ſuo Creatore; indi non contento d'hauer dato principio a quelle con sì breui orationi, mentre in eſſe ſi eſercitaua ſtaua ſempre colla mente applicata a qualche eſercitio confaceuole, e proportionato all'eſteriore attione, che all'hor faceua; ſpeſſo mentre mangiaua era oſſeruato, che con lunghe pauſe interrompeua quella funtione così neceſſaria alla vita, e ciò ſuccedeua, perche internandoſi in ſante conſiderationi il gran guſto, che prouaua il ſuo ſpirito, impediua il riſtoro del corpo. Quando verſo la ſera per agitarſi alquanto paſſeggiaua ſopra la più alta parte della caſa dell'Oratorio di Napoli hauea ſempre in mano un roſario, & in maneggiare quei grani ſecondo la memoria locale, che hauea acquiſtata ſi ricordaua di diuerſi affetti: onde più che il corpo ſi delitiaua all'hora il ſuo ſpirito. Molto più nel dar principio alle ſacre attioni procuraua di raccoglierſi per mezzo di quelle breui: ma efficaci orationcine. Nell'andare ad offerire l'Agnello immacolato, nel portarſi a ſciogliere dalle ferree catene delle colpe i penitenti nel confeſſionario, nel dar principio a ciaſcuna delle hore canoniche hauea le ſue orationcine ſtabilite, che quaſi picciole ſcintille ſeruiuano per riſuegliare nel ſuo cuore incendii di diuoti affetti. In oltre hauea compoſte alcune formole di aſpirationi cotidiane, che ad imitatione del Reale Profeta hauea diuiſe in ſette hore diuerſe, per ricordarſi più ſpecialmente di Dio. E finalmente hauea reſa tributaria alla diuotione la poeſia: poiche eſſendo in queſta più che mediocremente verſato componeua varie canzoncine, delle quali poi ſi ſeruiua ſpeſſo frà il giorno per accendere, ò per meglio dire per accreſcere ſempre più i ſuoi amoroſi affetti. Quali, e quanto alte foſſero le ſue meditationi, e contemplationi non poſſo io quì perfettamente ridire: poiche eſſendo l'anima ſua qual terſiſſimo ſpecchio per l'innocenza della ſua vita; rendeaſi perciò atta a riceuere dal Padre de' lumi troppo chiare, e troppo ſublimi illuſtrationi. Pur nondimeno da quel che laſciò ſcritto, e da quello, che ricauauano dalla ſua bocca innocente alcuni ſuoi più confidenti qualche coſa ſi è riſaputa, che ben può ſeruir di argomento de' fauori, che circa queſta materia riceuè egli dal Cielo. Erano a lui sómamente care le meditationi di quel grande eſemplare di penitenza, e gran maeſtro di altiſſima cõtemplatione S. Pietro d'Alcantara onde e per sè ſteſſo ſi ſeruiua di quel ſuo librettino d'oro, e lo cõmendaua anco, e proponeua a ſuoi figliuoli nello ſpirito per inſegnarli a volare colle ali dell' oratione. Per molto tempo ſi occupò egli in meditare l'oratione del Pater noſter, quale per eſſerci ſtata inſegnata dal-

Digitized by Google

dall'istesso Cristo bisogna pur confessare,che sia troppo alta, e sublime,& a lui riuscì felicissimamente quella occupatione, e ne sperimentò grandissimo profitto. Il modo, che egli tenea in ruminare,e masticare quella quanto compendiosa, altrettanto eccellente oratione sarebbe a noi rimasto ignoto, se un Padre, a cui venne desiderio di esercitarsi in essa, consigliandosene col Seruo di Dio, da cui era regolato il suo interno,non hauesse hauuta così la congiontura di risaperlo. Delle prime parole dunque *Pater noster*, *qui es in Cœlis* si seruiua egli come di preludio per farsi Dio presente,e per inalzare la sua mẽte al Cielo,e perche non sapea scompagnare da Dio la Madre era solito di meditare dopo di quelle le prime parole dell'Angelica salutatione: l'istesso consigliaua a suoi figliuoli spirituali, dicendo loro, che la Madonna sarebbe stata così la guida sicura del loro orare. Poi delle sette petitioni, che contiene il Pater noster ne prendeua una per ciascun giorno della settimana,sopra la quale fondaua la meditatione di quel dì,e le altre sei le scorreua con minor pausa: così il suo spirito trouaua abbondante, e sempre nuouo pascolo in quella breue oratione. Sempre però trattencasi in cõsiderare la quarta petitione più lũgamente dell'altre sei, perche domãdãdosi il pane cotidiano la gran diuotione,che portaua al pane Sacramentato, e la carità verso del prossimo lo faceua più ampiamẽte trattenere così in pẽsare al grã beneficio dell'Eucharistico cibo, come in chiedere a Dio per i suoi prossimi il pane cotidiano per le corporali necessità di essi. Così egli saporegiaua in tutta la settimana quella melliflua oratione insegnataci da Cristo. E nõ poco godè mẽtre dimoraua in Roma,perche seppe,che un Religioso Spagnuolo della riforma della Mercede,cõ cui hauea per la sua virtù molta familiarità parimẽte nell'istesso esercitio si tratteneua. Molti altri erano i modi, co i quali si esercitaua,nella meditatione, e contemplatione,de'quali ne insegnaua alcuni a i suoi figliuoli spirituali giusta la capacità di ciascheduno. Ed in ciò fù veramente mirabile: poiche anco per le persone semplici, e rozze inuentaua facilissimi mezzi,come di corõcine,orationi giaculatorie,punti efficacissimi da meditare,colle quali le introduceua nell'esercitio così difficile dell'oratione,e'l più stupendo era, che quanto questi modi erano semplici, altrettanto erano per così dire fecondi di diuotione: onde anche la gente letterata trouaua in essi pascolo proportionato per riscaldarsi,e compungersi. Vno di essi hebbe a dire, che non era possibile dire alcune coroncine da lui inuentate, e non sentire diuotione. Mà quantunque diuerse fossero, ò le materie, ò i metodi,che egli usaua, sempre la sua oratione era così feruente, che gli facea dolcemente stillar dagli occhi soauissime lagrime.In essa era molto da Dio fauorito gustando dolcezze di paradiso, e riceuendo altissimi sentimenti di Dio, e delle cose celesti. Era egli oltre modo divoto della gloriosa S. Anna, & in un giorno a lei dedicato con interno avviso gli fù manifestato, che in breve sarebbe stato maggiormente glorificato il di lui sposo San Gioachimo, il che confidò egli ad un suo figliuolo spirituale, il quale con sua gran maraviglia vide dopo sei mesi fedelmente adempito quanto havea detto per lo nuovo officio istituito dalla Chiesa per quel gran Patriarca. Vedeva parimente con quella chiara luce,che illustrava all'hora la sua mente i bisogni de' suoi. Quindi è, che viaggiando il Padre Antonio Glielmo suo carissimo figliuolo verso l'adorate mura della Virginea casa di Loreto, mentre egli orava parvegli di vederselo innanzi con un mazzetto di fiori in mano, che gli chiedea aiuto. E subito il buon Padre alle proprie accompagnò le orationi di altri suoi figliuoli a prò del Padre Antonio,& alcuni di essi,che ben sapeano, che l'Eustachio non operava a caso,notarono il giorno,e l'hora,e'l punto, nel quale erano stati a tale effetto chiamati, e si trouò,che appunto in quel momento il Padre Antonio sopra la cima di un monte;dove era un gran precipitio era caduto dal cavallo: ma senza lesione, ò detrimento alcuno,aiutato sicuramente dalla divina Gratia per l'oratione del nostro Servo di Dio: che preservando questo suo degno figliuolo impetrò per la sua Congregatione di Napoli un gran beneficio, per haverla egli tanto colle sue virtù, e dottrina illustrata, come a suo luogo ampiamente riferiremo. Colla medesima luce, colla quale nell'oratione era illuminata la sua mente, conosceva i buoni sentimenti, che i suoi discepoli haveano esercitandosi in quel santissimo impiego; così una volta uno di essi havendo nel commune Oratorio ricevuti dal Cielo alcuni favori occulti;mentre oraua,furono essi troppo palesi al buon direttore;poiche terminata l'oratione seppe ridirgli quanto in essa gli era passato,animandolo a

caminare ſecondo la luce, che in quel tempo havea ricevuto. Nel giorno feſtivo, nel quale dalla Cattolica Chieſa ſi fà memoria della gran viſita, che la Regina del Paradiſo fece alla ſua cognata Eliſabetta per ſantificare il gran concetto, che havea nel ventre, e per ricolmare tutta la ſua caſa di gratie, e di favori, havea un'altro ſuo diſcepolo, alla conſideratione di sì grande humiltà della Vergine Madre havuto anco egli un baſſiſſimo ſentimento di sè medeſimo, e'l noſtro Padre Gio: Tomaſo, che inſieme con lui orava vedendo quanto nell'interno di colui era paſſato glie lo riferì per minuto, e ſe ne cõgratulò ſeco dicendogli: La Madonna t'hà viſitato. Mà bello ſopra tutti, e di gran conſolatione per coloro, che frequentano l'Oratorio ſù quello, che ei vide un giorno nell'Oratorio commune, dove egli inſieme cogli altri porgeva all'Altiſſimo le ſue preghiere: poiche vide la Regia Donzella Maria, che colle ſue mani verginali ſpargea odoroſi fiori ſopra quella divot'adunãza, il che da lui medeſimo fù cõ buona occaſione poco dopo riferito ad un ſuo confidente, il quale facendo a ciò rifleſſione avvertì, che in quel giorno ſi era con maggior divotione, e ſentimento di Dio orato in quel ſacro luogo. Finalmente a coloro, che haveano la felice ſorte di orare inſieme col Servo di Dio ſuccedea ciò, che ſperimentavano coloro, che dal ſuo gran Padre Filippo erano parimente invitati ad orare inſieme con lui: poiche teſtifica uno d'eſſi, che in tale occaſione ſentì tanta divotione, che ſi liqueſece in dolciſſimo pianto, & hebbe tanto ſpirito d'oratione, che gli durò per lungo tempo allettato da quelle celeſti dolcezze, che havea guſtato. Erano poi le ſue orationi così efficaci, che otteneva quanto bramava, & era tanta la confidenza, colla quale egli porgeua le ſue preghiere all'Altiſſimo, che non vi era coſa ardua, ò difficile, che egli non ſperaſſe di ottenere. Che però io non mi maraviglio, che così odioſe riuſciſſero all'inferno le ſue orationi, ſiche con tutto lo ſforzo procuraſſe d'impedirle, e di turbarle. Sovente i demonii ſopra la ſoffitta della ſua picciola ſtanza, nella quale ſolea egli ritirato impiegare lunghi ſpatii di tempo in quel ſanto eſercitio, commoueuano tale ſtrepito, e rumore, che ogni altro ſi ſarebbe intimorito: ma egli intrepido ſenza punto turbarſi, ſprezzando quei ſpauracchi dell'infernale nemico proſeguiua le ſue orationi. Vn'altra volta mentre caminava con un'altro Padre di Congregatione per la ſelua de' Padri Camandoleſi, & eſſendo tutto aſſorto in Dio, perche applicato ad apparecchiarſi per lo Diuin Sacrificio, che dovea celebrare nella Chieſa di quei Religioſiſſimi Padri; mentre egli così caminaua col corpo per quell'ombroſa ſelua, e collo ſpirito paſſeggiava per lo Cielo, ſi voltò improuiſamente al cõpagno, e gli diſſe à gran voci: Fuggite quel pericolo, e venite da quì. Alzò quegli gli occhi per vedere di qual pericolo ei parlaſſe, e ſi auuide, che ſopra di una ſpina due velenoſe vipere ſi mordevano ſcambievolmente frà loro; ritiratoſi per tanto alle falde del ſuo liberatore, gli diſſe quegli: Queſte beſtiole ſogliono fare delle male burle; indi dopo hauere per qualche ſpatio taciuto ſoggiunſe: E chi sà che ſotto forma di Vipere nõ erano quelli due demonii, che tentavano di diſturbare le noſtre orationi; indi lungamente diſcorſe della varietà delle frodi, colle quali ſi sforza il demonio d'impedire il ben fare, comunque ciò foſſe, parve, che in iſpirito ei vedeſſe quelle beſtiole, ſicome affermò quel Padre; poiche per la diſtanza del ſito, per la debolezza della ſua viſta, e perche andava quaſi eſtatico non poteva naturalmente vederle. Molto più di ciò havrebbe havuto la mia penna che regiſtrare, ſe la ſua bocca non foſſe ſtata troppo dalla ſua grande humiltà riſtretta; e perciò paſſo à riferire la gran divotione del Servo di Dio alla paſſione del ſuo Signore, alla gran Vergine Madre, & ad altri Santi ſuoi particolari Auvocati.

L'appaſſionato Redentore del mondo ben può dirſi, che foſſe il cõtinuo oggetto, che il diuoto cuore di Monſignor Euſtachio amoroſamente riguardava. Egli era il polo fiſſo, verſo del quale ſi aggiraua ſempre qual fedel calamita l'anima ſua. Le ſue pene, i ſuoi opprobrii erano la materia frequente delle ſue prolongate meditationi, nè altro rivolgeua per la ſua mente, che ſanti penſieri di quella doloroſa tragedia, e talmente ne reſtava compunto, che ſgorgaua dagli occhi abbondante copia di pianto. Sovente da un Padre, che habitava vicino alla ſua ſtanza era udito eſclamare: Oh piaghe, oh piaghe, piaghe di dolore, piaghe di amore; indi s'inginocchiava, e qual Leoneſſa ruggiva contemplando i dolori, e le piaghe del ſuo Signore, poi conſiderando queſte come fontane di amore, dolci, & affettuoſi baci in eſſe im-

Digitized by Google

imprimeva più che colle labbra, col cuore; e finalmente à queſte amoroſe eſalationi del ſuo ſpirito innamorato ſuccedeua abbondante copia di lagrime. Benche in lui perenne foſſe la memoria della Paſſione; pure con tutto ciò ſpecial rimembranza ne facea ſette volte ogni giorno, riflettendo alle pene particolari, che in quelle hore ſtabilite hauea ſofferto l'addolorato Gieſù. Nel giorno di Venerdì tanto più viua era la memoria di sì doloroſa paſſione, quanto che in quel dì era ella accaduta. E per patire qualche coſa in compagnia del ſuo Signore, digiunava à pane, & acqua in tal giorno; & inoltre in tempo che fù Veſcovo per manifeſtare anco eſternamente l'interno dolore, che gli cagionaua quella funeſta memoria, ne' Venerdì feriali veſtiva di nero: ma più che la veſte erano all'hora luttuoſi i ſuoi affetti. Nella Settimana ſanta, nella quale rappreſenta al vivo la Chieſa a' ſuoi figliuoli la Paſſione, e morte del ſuo Divino Spoſo non ſi può à piena ſpiegare quali foſſero i teneri, e compaſſionevoli ſentimenti di Gio: Tomaſo. Leggeva in quei dì la doloroſa hiſtoria riferita da' Sacri Euangeliſti: ma ben toſto era impedito dalle ſue lagrime dal proſeguire quella lettura. Vedeaſi in quei di trasformato nel ſuo Signore andar dolente, e meſto, e benche per ubbidire alle coſtitutioni conueniſſe cogli altri alla commune ricreatione, era oſſeruato taciturno, e meſto. Quantunque continua foſſe in queſto Seruo di Dio la rimembranza del ſuo appaſſionato Signore; pure delle ſue ſacre imagini ſi ſeruiua come di perpetuo ſvegliatoio per maggiormente applicarvi. Oltre dunque il Crocifiſſo che tenea nel ſuo picciolo Oratorio di camera, dove paſſaua la maggior parte del giorno; ne hauea un'altro picciolo di metallo, che ſeco ſempre portaua, & era ſuo indiuiduo compagno; queſto ſolea tener in mano, mentre recitaua le Hore Canoniche, e ſouente coll'amante Maddalena bagnaua colle lagrime i di lui ſacroſanti piedi. Queſto era l'amico, colla di cui compagnia riuſciuano a lui guſtoſe le ſue ricreationi, queſto il camerata de' ſuoi viaggi. Quando per dare qualche ſollieuo all'affaticato ſuo corpo, e qualche tregua alle ſue continue occupationi ſi ritirava nella villa della Congregatione di Napoli con dolci, & amoroſi colloquii col ſuo appaſſionato Signore, più che al corpo, daua riſtoro al ſuo ſpirito. Credea egli frà quelle amene ſolitudini di poter dare libertà al ſuo amore ſenza eſſere da alcuno oſſervato; pure fù veduto da un Padre, che cautamente ſi naſcoſe dietro ad un'albero, che egli hauendo fatto raccolta di diuerſi fiori hauea con quegli ornato il ſuo belliſſimo Nazareno, indi vagheggiandolo eſclamaua: O mio fiore del campo, fior di Paradiſo: o fior de' fiori, fiore di ogni bellezza chi non ti amaſſe, chi non ti daſſe il cuore Gieſù fior del mio amore? A queſte amoroſe voci faceano eco i ſoſpiri, & inginocchiandoſi baciava, & adoraua il ſuo Crocifiſſo Signore; e finalmente cantaua quella laude ſpirituale, che dice: Altro il mio cuor non vuole. Ma ſe tanto ſi compiaceua di vagheggiare quel giglio divino frà fiori, non tralaſciava di mirarlo, e contemplarlo come giglio frà le ſpine. In tempo di Settimana ſanta poſe una volta vicino al ſuo Crocifiſſetto una corona di ſpine, & à ſuoi piedi un giglio col motto preſo dalla Cantica: *Sicut lilium inter ſpinas.* Hor dopo hauere in quel miſterioſo aggregato fiſſato più che del corpo, lo ſguardo dell'anima, proruppe in queſte voci, che furono regiſtrate da un Padre, che hebbe fortuna di udirlo: Acqua, e ſpine, mio Dio, acqua, e ſpine. Altri ſi credono, che i voſtri tormenti foſſero ſolo nel tempo della paſſione, e le ſpine nelle tempia ſolamente: ma s'ingannano. Tutta la voſtra vita fù una continua paſſione dal primo iſtante della voſtra Divina Incarnatione: *Veniſti in altitudinem maris*, e vi ingolfaſte in un pelago di amariſſime acque di una vita penoſa: ma nella paſſione poi *tempeſtas demerſit te* ſempre in mare, ſempre in pene, & uſcito dal puriſſimo utero virginale trovaſte, che per voi era tutta la terra piena di ſpine, che co' ſuoi acuti, e pungenti ſtimoli vi facea piangere: *Spinas, & tribulos germinavit tibi. Operuerunt ſuperficiem eius ſpina.* Tutto ſpine, tutto aculei, tutto dolori, ò mio trafitto amore, ſpine nelle potenze dell'anima, ſpine in tutti i membri del tuo Santiſſimo Corpo, ſpine nel volto, ſpine negli occhi, &c. ma in queſto tempo di paſſione ſoſtiuo coronato Rè di amariſſimi dolori, e però dicono gli Euangeliſti: *Plectentes coronam de ſpinis.* A queſte voci ſuccedevano fieri colpi, co' quali ſi percotea il petto, amari ſingulti, e lagrime doloroſe; indi rivolto contro la terra eſclamò: O terra, ò terra quanto ingrata ti portaſti tu con queſto amoroſo, e liberale tuo Creatore. Egli ti creò, e ti ornò di fiori, di herbe, di alberi, e di frutta, e tu ſconoſcente per ricompen-

penſa altro non gli dai,che ſpine. Così dicea,& intanto i ſuoi occhi gli offerivano largo tributo di amoroſe lagrime di compaſſione.

Quando viaggiava giungendo la ſera all'albergo, ove dovea ripoſare, ſua principal cura era di attaccare quel Crocifiſſo, che,come poco fà ſi diſſe, era il camerata de' ſuoi viaggi, al muro vicino al ſuo letto,& acciòche ſtaſſe più decẽtemẽte,con un velo di ſeta, in cui lo portava avvolto,ornava quella parte del muro, dal quale pender dovea. Nell'iſteſſa guiſa lo portava attaccato alla lettiga,quando viaggiaua, ponendolo dirimpetto alle ſue pupille: acciòche ſempre haveſſe potuto vagheggiarlo, e non perderlo mai di viſta. Queſti amoroſi e riverenti oſſequii furono à lui rimunerati con eſſer fatto partecipe, per così dire,delle ſue piaghe, eſſendo ferito da' ſuoi medeſimi chiodi. Erano queſti, e particolarmente quello de' piedi aſſai più lungo di quel che proportionatamente ricercava la picciolezza di quella imagine, hor viaggiando nel 1623. verſo Roma, e ſoprapreſo nella lettiga dal ſonno, ò perche il ſentiere era pendio, ò più toſto per diſpoſitione del Cielo, sbalzò egli dal luogo doue ſedeva, e colla fronte percoſſe nella parte anteriore della lettiga, dove pendeva l'amato ſuo Crocifiſſo, e dal chiodo de' piedi reſtò ferito in maniera, ſopra la fronte, che dall'ampia apertura uſci abbondante copia di ſangue. Accorſe all'hora prontamente un peregrino,che qual altro Samaritano lavò con vino pietoſamente la ſua ferita; indi vi applicò pane,e ſale, che ſi cavò dalla ſua taſca, ſtringendo fortemente la di lui fronte con una benda. Fù à lui così cara queſta ferita, che non volle medicarla, nè oſſervarla in tutto il viaggio, e giunto à Roma ſi trovò ſano.

Di quella ſacrà imagine ſi ſerviva egli per arme potente contro i nemici,e per ſcudo ſicuro ne' ſuoi pericoli, ſovente impugnandolo rintuzzava l'orgoglio de' primi, dicendo: *Per ſignum Crucis de inimicis noſtris libera nos Deus noſter*, & in occaſione di pericoli parimente à quello ricorrea. Paſſava egli da Salerno ad Amalfi per venerare il grande Apoſtolo S.Andrea,& era accompagnato dal Padre Franceſco Forno ſuo cariſſimo figlio, & herede delle ſue virtù, e del ſuo ſpirito, che havendo governata la Congregatione di Napoli, morì nel paſſato contagio del 1656.e mentre erano vicini ad una punta chiamata Capo d'Orſo,paſſo ſtimato da Marinari aſſai pericoloſo, forſe una fiera boraſca, che minacciava di ſepelire frà l'onde il picciol legno, nelquale era imbarcato il diuoto paſſaggiere. Già sbigottiti i marinari, e timoroſi i ſuoi compagni, dubitauano di eſſere ingoiati dalle onde, ò pure sbattuti in quella rupe, che ſporgendoſi in mare, è perciò chiamata Capo d'Orſo, e già una grande onda,che tumida quaſi un monte auuicinauaſi al fianco della picciola barchetta,minacciaua di ſommergerla:quãdo il Servo di Dio,che dal principio della pericoloſa tempeſta era ricorſo à Dio colle ſue preghiere, impugnando quell'armadura potẽte, rivolto all'onda altiera,tutto confidẽza nel ſuo Signore diſſe: *Obmuteſce.* A queſta voce potente perdendo la ſua alterigia quell'onda,e raſſerenandoſi il turbato mare,fù veduta improviſamente con non poco giubilo de' paſſaggieri una totale tranquillità. Fatto si prodigioſo fù da un ſacro cigno preſo ſin dall'hora per argomento del ſeguente componimento, che hò trouato trà ſcritture antiche, e mi è parſo di qui regiſtrarlo:

Hor chi è coſtui, che del Monarca eterno
L'ardimento imitando, e le parole,
Mentre fremendo il mar ſembra un'inferno,
Sgombra il Ciel, placa l'onde, e ſvela il Sole?
Euſtachio è queſti, il qual perche hebbe à ſcherno
Quanto circonda la terreſtre mole,
Sol dell'alto voler innamorato
Signoreggia per lui quel, c'hà ſpregiato.

Queſto ſuo divoto Crocifiſſo per non sò qual ſuo pio ſentimento fù da lui ſchiodato dalla Croce, e così lo portaua pendente ſul nudo petto,di che accortoſene un ſuo fido amico, glie ne domandò la cagione, à cui egli con riſpoſta dettatagli dalla ſua profonda humiltà diſſe queſte parole: Baſto io al mio Signore per Croce, e i miei peccati per chiodi.

Dopo la divotione dell'appaſſionato Redentore ottenea nel ſuo cuore il primo luogo quel-

lo

lo della Regina del Paradiſo. Queſta ben ſi può con ragione affermare, che dalla ſua infantia, come altroue ſi diſſe, cominciaſſe ad impoſſeſſarſi della pura, & innocente ſua anima, e che creſceſſe cogli anni: onde ſotto le nevi della ſua canitie maggiormente ſi acceſe, e ſi auanzò. Innumerabili erano i modi, e gli atti, co' quali rendeva egli i ſuoi non meno teneri, che diuoti oſſequii all' adorata Reina. Più volte il giorno con alcune formole da lui compoſte la riveriva; indi con frequentiſſime, e ſerventi aſpirationi manifeſtaua il grande, e cordiale amore, che le portava: ſiche gran parte del giorno ſpendeua, per così dire, in dolce converſatione con la ſua amata Madre, e Regina. Quindi è, che ſembraua la fiamma dell'amor ſuo incapace di aumento, e pure nell'auuicinarſi le ſue più ſolenni feſtività ſi vedeva accreſciuto quel grande incendio. Moltiplicava per tanto all'hora gli oſſequii, raddoppiava gli eſercitii mentali, vocali, e penitentiali in honore di lei, e quaſi ei non baſtaſſe, inſiſteva co' ſuoi figliuoli ſpirituali: acciòche l'accompagnaſſero in rendere tributi d'oſſequio all' Imperadrice dell'univerſo, fino à ricercare il conſortio de' lontani, à quali ſcriueua lettere appoſta per tal effetto, raccordandoli le vicine ſolennità, & imponendo loro diverſi eſercitii divoti per venerarla, e ſalutarla. Giunſe poi à tal ſegno negli ultimi anni di ſua vita, che quaſi tutto il giro dell'anno conſumaua in sì tenero impiego: poiche faceva divotioni particolari dal giorno della ſua Immacolata Concettione fino à quello della ſua glorioſiſſima Naſcita, in memoria di quei felici ſſimi incrementi, che hebbe l'anima della Vergine in quel tempo, che ſtiede ella racchiuſa nel ſeno della ſua Madre S. Anna. Diſtribuiua ancora con mano liberale in honor ſuo larghe limoſine, concorreva colle rendite del ſuo patrimonio per promovere le ſue glorie, come in occaſione di ergere in qualche Chieſa la ſua ſtatua, in ordinarſi proceſſioni, e coſe ſimili. In una di eſſe ordinata per collocare una ſua ſtatua in una Chieſa della Città di Amalfi, oltre all'eſſer concorſo alla ſpeſa, diſpoſe, che prima della proceſſione andaſſe un ſuo confidente con una gran borſa, ſpargendo monete à quanti poveri ſe gli offerivano innanzi. Veneraua cõ particolare affetto le Chieſe dedicate al nome di sì gran Signora, e le immagini in eſſe adorate, e delle più celebri cercò di rintracciarne l'origine, e di ſaperne i miracoli, & altre particolarità, delle quali formò un volume, che manuſcritto ſi conſerva nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli. Inoltre la Cappelletta vicina alla ſua ſtanza, nella quale dopo di eſſer Veſcovo celebraua, volle, che foſſe dedicata all'iſteſſa Vergine Madre, ſotto il titolo della Madonna della Perſeueranza, e nella vigna, che poſſiede la Congregatione di Napoli, ereſſe parimente da fondamenti ſotto il medeſimo titolo una Cappella per cõmodità de' Padri, come appreſſo più diffuſamente riferiremo. Compoſe ancora un'altro libro, nel quale inſegna il modo di riverire, invocare, & imitare per quanto è permeſſo all'humana debolezza l'iſteſſa Vergine, & à ſuo honore procurò d'inteſſere una corona di dodici Stelle, che recitaua, e faceva ad altri recitare con non poco loro profitto. Impiegò anco la ſua penna in formare laudi ſpirituali, & alcuni non men belli, che teneri ſaluti à lei indrizzati; & acciò che tutto s'impiegaſſe in oſſequio della ſua Reina, anco ad honor ſuo haveа conſecrata la ſua lingua: poiche di lei ſempre con ſommo guſto parlava, & era tutto applicato ad imprimere colle ſue voci ne' cuori de' Chriſtiani la divotione di lei. Queſto felicemente conſeguì in premio forſe delle ſue affettuoſe fatiche, che per sì bella cagione ſoſteneva: poiche moltiſſimi incitati dalle ſue efficaci parole, e ſpinti dal ſuo potente eſempio divennero ſuoi figli, e ſervi riverentiſſimi. Era egli ſolito à coloro, che deſideravano di confeſſarſi da lui, e che ſe lo ſceglievano per guida dell'anima loro di ingiungerli, che ſi poneſſero prima ſotto la protettione di Maria, & egli ſteſſo li conduceva à tale effetto dinanzi à qualche ſua immagine; indi imponeva loro, che ogni giorno doveſſero à lei offerirſi con quella formola, che và ſtampata nell'Officio della Madonna: *O Domina mea Sancta Maria, me in tuam benedictam fidem, &c.* aſſegnava anco a ciaſcuno di eſſi altre orationi giaculatorie in forma di canzoncine da recitarſi in ciaſcun giorno ad honor ſuo, colle quali infiammava talmente i loro cuori nella ſua divotione, che non è facile à poterlo ſpiegare. Ad uno di eſſi della nobil famiglia del Giudice venuto da Amalfi nella Città di Napoli per cauſa de' ſtudii, eſſendoſi ancor giovanetto ſolo la ſeconda volta confeſſato da lui, gl'impreſſe tanta divotione, e così gran tenerezza di ſpirito, che fù ſoprapreſo da una copia abbondantiſſima di lagrime, e di divoti ſingulti; onde fù forzato

zato ad alzarſi dal ſuo Confeſſionario, e portatoſi nell'Altar Maggiore, biſognò, che ivi per lungo ſpatio daſſe luogo à quella ſoaviſſima rugiada con edificatione degli aſtanti, che miravano in giovane nobile, e ſtudente allignata così felicemente la diuotione. E'l buon Padre parlando con un'amico del giouane, il quale colle ſue eſortationi l'havea portato à ſuoi piedi, hebbe à dire: La Madonna Santiſſima ſe l'hà pigliato, e diſſe vero: poiche fiſſe nel ſuo cuore così alte radici la divotione della Vergine, che in Napoli, dove à pari di ogni altra Città Cattolica fioriſce la di lei divotione; era egli ſtimato uno de' più riverenti, & oſſequioſi ſerui della Regina degli Angeli, e gran promotore delle ſue glorie, e perſeverando in tributare à lei divoti oſſequii, terminò la vita nel 1656. Moltiſſimi altri, ſicome teſtificarono i ſuoi più intimi penitenti, che erano ſtati huomini di mondo, e male habituati, venendoſi à confeſſare da lui colla potente ricetta della divotione della Vergine, che con tanta efficacia, & energia era ad eſſi dal Servo di Dio conſigliata, fecero maraviglioſe mutationi, cambiandoſi da diſſoluti in divoti, e con quelle facili orationi, che loro inſegnava, diſpoſti, & habilitati all'oratione mentale, nella quale fecero poi grandi progreſſi.

Quando alcuno de' ſuoi penitenti ſpinto da deſiderio di maggior perfettione gli faceua iſtanza di voler far voto ò di Religione, ò di caſtità, dopo di hauere per lungo tempo, e con molta prudenza eſaminati, e ponderati i motivi di quella vocatione, alla fine giudicando di douer condeſcendere, lo conduceua ſeco dinanzi à qualche imagine della Vergine di maggior diuotione, & iui voleua, che faceſſe il voto, ſtimando, che alla preſenza di sì gran malleuadrice havrebbe fedelmente eſeguito quanto prometteua. In ogni altra riſolutione, che douea prendere nel regolare le loro coſcienze ne voleua dipendere dalla medeſima gran Regina, aſpettandone da lei gl'interni impulſi: onde alle volte tratteneua, non ſenza qualche impatienza de' penitenti le deliberationi, e poi all'improuiſo ſecondo che egli internamente ſi ſentiua iſpirato dalla ſua Auuocata notificaua loro ciò, che doueano fare. E ben l'eſito felice, che ſempre haueano le ſue riſolutioni manifeſtano troppo chiaramente da qual celeſte fonte riconoſceſſero la loro origine: cioè a dire da quella, che è Vergine prudentiſſima, e Madre di ſapienza. Suggelli finalmente il racconto del tenero affetto, e del diuoto oſſequio di queſto gran Seruo di Maria il ſuo medeſimo ſigillo. Dopo che egli depoſe la ſoma graue della dignità Veſcouale facendo del ſuo anello Paſtorale grato dono al ſuo Santo Padre Filippo, da cui riconoſceua quella gratia, diſpoſe, che ſe ne formaſſe uno d'argento, nel quale volle, che in vece di gemme foſſero intagliate le tre ſacre lettere, che con celeſte cifra eſprimono gli adorabili nomi di *JESVS*, *MARIA*, *JOSEPH*, e con quello ſegnaua, e ſuggellaua le ſue lettere. Reſeſi queſto anello glorioſo, e più che ſe racchiudeſſe in lui incaſtrata qualſiſia più ricca gēma pretioſa, poiche appunto così fù veduto nō ſenza ſtupore ſtauillare. Ragionaua egli un dì nella Chieſa dell'Oratorio di Napoli, e frà la numeroſa udienza, che l'aſcoltaua ſi trouò a caſo un certo Calabreſe di quella razza di gente, che più conto fà delle terrene, che delle celeſti coſe. Hor egli udendo le ſue infocate parole, e mirando quell'anello, che più di qualſiſia lucida gemma sfavillava hebbe a dire: Più preſto prenderei quella gioia, che porta al dito, che udire le parole, che gli eſcono dalla bocca. Aſcoltò quanto ei diſſe un Padre, che gli ſedeva a canto, & ammirando ancor'egli il gran prodigio diſſe frà ſe: Iddio honora la povertà di queſto ſuo ſeruo, come già honorò quella di Santa Catarina figliuola di Santa Brigida, la di cui manica logora, e ſtracciata la fè in una certa occaſione comparire come ſe foſſe di nobiliſſimo, e ricchiſſimo drappo compoſta. Volle di più il Cielo, che queſto ſuggello maggiormente autenticaſſe quanto il Servo di Maria foſſe caro alla ſua gran Regina forzando l'iſteſſo padre della bugia a confeſſarlo. Era una donna invaſata da cinquanta demonii, capo de' quali era uno chiamato Belzebù: hora un giorno dal Sacerdote le fù poſta ſopra una lettera di Monſignor Euſtachio dall'energumena nō conoſciuto, ſegnata cō quel ſuggello. Più che ſe trà le fiamme foſſe ſtata penando a quel tocco potente ſi dimenava, e ſtrideva la povera ſpiritata, ò per meglio dire lo ſpirito, che l'invaſava, e forzato dal Sacerdote cogli eſorciſmi a paleſare la cauſa della ſua pena, diſſe, che il ſuo tormento naſcea da quella lettera ſcritta da un'intimo di Maria, e da lei molto favorito, onde per le ſue orationi haurebbe potuto quella creatura fare qualche atto virtuoſo ſenza eſſere da lui impedita.

Mà

Ma di più vago, e ricco anello fù fatto degno il suo dito: poiche meritò, che dall'istessa Reina dell'Empireo glie ne fosse donato uno troppo pretioso, perche veniua dalle sue celesti mani. Come, e con quali circostãze riceuesse il Seruo di Dio questo grã fauore, io nõ posso quì registrare, nè sò chi incolparne, se il suo humile silentio, che lo tacque, ò la trascuragine virtuosa de' nostri antichi Padri, intenti più à fare essi opere grandi, che à registrare quelle degli altri, che non ci lasciarono memoria di fatto sì glorioso: onde anco la sostanza di sì rileuante fauore sarebbe rimasta sepolta nell'oblio, se hauendo riconosciuto le compositioni, che nel suo funerale furono esposte à gli occhi di tutti, non ne hauessi trouato una, nella quale si facea mentione di si sublime dono, colle seguenti parole, che seruiranno per autentica di tal fatto:

IOANNI THOMÆ EVSTACHIO
EX ORATORII CONGREGATIONE EPISCOPO LARINENSI
A BEATA VIRGINE
AVREI ANVLI MVNERE INSIGNITO
VIRGO VIRGINI APPRIME CARVS.
VIRGINEO ANVLO A VIRGINE DITATVR.

Non resta dunque dubbio della sostanza del celeste favore, per essersi all'hora come di cosa publica, e notoria esposta à gli occhi di tutti questa testimoniãza, e solo restano à noi ignote le circostanze. Ma non solo in questa occasione dichiarò la Vergine il gradimento del riuerente, e filiale ossequio, che gli esibiva questo suo diuoto servo con sì gran favore: poiche, come stà registrato in queste memorie, altri ancora à lui benignamente ne concesse la misericordiosa Regina. Quì però riferirò, che godendo egli mentre era Vescovo, di celebrare il Divin Sacrificio in Altare, ò Chiesa dedicata alla Vergine, mentre dimorava nella Serra Capriola, terra della sua Diocesi, cotidianamente in una Cappella ad honor suo fabbricata, e che era à lei cõsecrata, offeriua all'eterno Padre il suo Divin Figliuolo; hor auuẽne, che essendo travagliata la Prouincia di Puglia da fierissimi terremoti, in particolare la terra della Serra, dalle terribili, e replicate scosse rimase frà le sue ruine sepolta, e solo l'accennata Cappella restò con grande stupore senza lesione alcuna in piedi. Fù riferito all'Eustachio lo strano auuenimento, e l'attribuì à fauore fatto à lui dalla Vergine, e ne sentì estremo giubilo, e consolatione.

Inoltre altri fauori riceuè egli dalla sua gran Regina, e dal suo potente braccio; poiche fù souente da pericoli liberato, sicome lo testificò l'Vghelli così dicendo: *Intentissima venerabatur devotione Beatissimam Virginem Mariam; ab ipsa multis periculis liberatus, ab eaque multa assecutus est beneficia.* Ma non fia marauiglia, che la gratissima Imperatrice tanta cura hauesse di lui, se egli, qual seruo fedele, ad altro che à lei non pensaua, così di giorno, come di notte. *De ea*, dice l'accennato Abbate, *die, nocteque loquebatur, & cogitabat, orationes cunctas ad eam dirigebat offerens ei suum, suorumque corda.* Dal grande amore, e diuotione, che portaua alla Vergine nasceua il diuoto affetto, che haueua al suo castissimo Sposo Gioseppe, & à i suoi grã genitori Anna, e Gioachimo. In honore del primo ben sette volte il giorno offeriua tributi di lodi, salutandolo, giusta i tempi stabiliti alle sette hore canoniche; quanto faceua tutto riferita à gloria di Giesù, Maria, e Gioseppe, daua larghe limosine, faceua particolari astinenze ad honor suo. Nelle sue care imagini della Madonna della Perseueranza volea, che non si scompagnasse dalla purissima Sposa il casto Gioseppe. De' secondi fù parimente diuotissimo, dispensando ogni settimana infallibilmẽte tre giulii per amor loro à poueri, e promouea le loro glorie. Desiderò, & ottenne di morire in giorno di Martedì, perche in esso è fama, che si scioglieſſe dal corpo l'anima della gloriosa S. Anna. Del suo Santo Padre Filippo fù sommamente diuoto, & à lui ricorreua ne' suoi bisogni con filiale confidenza; e ben douea hauerla chi come buon figlio havea ricopiato in se stesso le virtù di sì gran Padre; onde più che nelle fattezze era à lui simile nelle virtù. Fù parimente assai diuoto della grande amante di Christo Maddalena, i di cui ardori, e le lagrime hauea saputo così ben imitare. E finalmente fù egli diuotissimo di tutti i Santi, le glorioſe gesta de' quali era egli solito ordinariamente narrare ne' Sermoni, che faceua nell'Oratorio con gran gusto, & applauso degli ascol-

Digitized by Google

tanti, e di più compilò dodici tometti, che si conseruano nell'Archiuio della Congregatione di Napoli, ne i quali con candido stile narra i fatti marauigliosi di molti Santi, e due altri tomi compose delle vite, e virtù de' Santi Padri dell'Eremo.

Dell'altre virtù del Servo di Dio Gio: Tomaso Eustachio.

CAPO X.

SINO da che il nostro Gio: Tomaso Eustachio entrò nella Congregatione dell'Oratorio parue che sù la soglia haveſſe depositata la propria volontà per seguire, & abbracciare quella de' suoi Superiori; nè hebbe egli cosa più à cuore dopo, che si vesti della livrea del Santo Padre, quanto, che dipendere da cenni di colui, che teneua il suo luogo. Sortì egli per maestro di sì gran virtù uno, che à par di ogni altro l'hauea esattamente esercitata. Questi fù Fráceſco Maria Tarugi, che havendo ricoperto di porpora il corpo, e di veneranda canitie il capo, si vantaua sopra di ogni altra cosa di essere stato cinquant'anni nouitio di S. Filippo. Sotto sì buon maestro marauigliosi furono i progressi, che nell'ubbidienza fece il nostro Eustachio. I comandi più duri, gl'impieghi più uili, che gli erano imposti da Superiori erano da lui più che volentieri abbracciati, sino à godere chi era già destinato agli Altari, & applicato agli studii maggiori di Teologia, di hauer cura delle galline, e di pendere, come che mal esperto in tale officio, da un fratello di Congregatione per ben gouernarle. Sino da primi anni, siccome egli poi con buona congiontura riferiua ad alcuni suoi più cari discepoli era tanto applicato à rompere la propria volontà, & ad eseguire quella de' Superiori, che parea, che l'anima sua fosse morta al proprio volere, e che l'ubbidienza facendola impiegare nelle funtioni ordinate con potente impero la risuscitasse. Giunse egli anco sù le prime mosse, che diede nella carriera della perfettione à tal grado di perfetta ubbidienza, che anco nelle cose indifferenti, e quasi necessarie ne desideraua il comando del Superiore, e quando non l'hauea pronto, volea, che la sua parte superiore in nome di Dio comandasse all'inferiore di applicarsi à quelle funtioni; cosi per dar libertà agli occhi suoi ò di leggere, ò di vedere anche cose innocenti, alla sua bocca di parlare, ò lodar Dio, ò altre cose simili, quando non ne hauea ricevuto gli ordini dalla voce viva del Superiore, volea, che suppliſſe la sua medesima parte superiore, con ordinare in nome del Signore all'inferiore, che si applicasse, quando era conveniente à quelle attioni. Divenuto maturo, e non solo Sacerdote, e Confessore, ma impugnãdo il baculo Pastorale in segno della superiorità, non si scordò della sua amata virtù dell'ubbidienza; poiche primieramente si obbligò con voto di non iscusarsi mai dal ragionare nell'Oratorio sempre che dal Padre Prefetto de' sermoni gli fosse stato auuisato, quantunque il tempo fosse breve per apparecchiaruisi. Benche i soggetti dell'Oratorio servano Iddio da volontarii, egli nondimeno fè voto di ubbidire à i cenni del suo Confessore. Dopo deposta la cura Pastorale, e ritiratosi nell'antico nido della sua amata Congregatione non solo pendea da voleri del Superiore di essa: ma dagli officiali subalterni, benche fossero Fratelli, in quel, che concerneva i loro officii. Ma questi erano troppo angusti confini per la sua soprabbondante ubbidienza. Si ridusse per tanto ad ubbidire nelle cose indifferenti anco ad un Fratello. Solea egli per accendere il cuore de' suoi figliuoli spirituali all'acquisto di sì cara virtù riferire l'esempio di una dama principale, che desiderosa di far sempre l'ubbidienza quando dubitaua qual delle due parti dovesse eleggere per incontrare il maggior gusto di Dio, nè saperdosi in certe cose indifferenti risoluere da se stessa, ricorreva al parere di una fantesca, alla quale rimetteua il proprio giuditio, e che il Signore tanto si compiaceua di quella dependenza improportionata alle regole della prudenza carnale, che le cose da lei eseguite giusta il parere della serua haueano felicissimo esito; e per contrario quando da se stessa si risoluea, sortiuano infelice riuscita. Hor egli, che sempre cercò di emulare il meglio, nelle cose anco indifferenti si regolava da consigli di un Fratello, così se dovea uscire, ò trattenersi in casa, se dovea intaminarsi per una strada, ò per un'altra, ne domandaua à quello il parere, e puntualmente l'ese-

l'eſeguiua, mortificando anco in queſte coſe minute la propria inchinatione, volendo viuere in tutto, e per tutto à guſto d'altri. Tenore di vita, che com'egli ſteſſo affermò, gli facea godere una pace inenarrabile.

Poco ſembraua, nè reſtaua ſodisfatto l'animo ſuo in eſeguire ſolo l'opera comandata: ma ſopra tutto agli ordini de' Superiori volea ſoggettare il ſuo interno, havendo intentione formale di fare quella tal attione per ubbidire, e ciò faceva alla cieca ſenza eſaminare, ò diſcorrere ſe era conueniente l'eſeguirla, baſtandogli ſolo il ſapere, che era comandata da chi teneua il luogo di Dio; il nome ſolo di ubbidienza era baſtante à fargli vincere ogni ripugnanza, che haveſſe alle coſe, che gli erano impoſte. Era egli così amico dell'aſtinenza, e mortificatione, e pure con tutto ciò confeſſandoſi nell'ultima vecchiaia ad uno, che era ſtato ſuo diſcepolo: perche quegli vedendolo per certe ſtraordinarie fatiche ſoſtenute per amor di Dio, biſognoſo di riſtoro, lo conſigliò à rimettere un poco quelle auſterità, ſubito l'ubbidiente ſeruo di Dio ſi moderò per qualche tempo. Benche foſſe di sì ſublime carato la ſua ubbidienza, pure trouaua egli motiui da confonderſi. Portoſſi un giorno al molo di Napoli, dove erano le Galere, & oſſeruò, che ad un fiſchio quanti in quel picciolo inferno erano condannati, con indicibil prontezza eſeguivano, benche faticoſo foſſe quanto gli era ordinato, e'l buon Padre entrando ſubito in ſe ſteſſo, ſi confuſe à quel paragone della ſua da lui ſtimata diminuta obbedienza, e propoſe da quel punto di procurare con maggior ſforzo l'acquiſto di tal virtù, e per incitare maggiormente ſe ſteſſo, confidò ad un ſuo amico, che ſi ſeruì quaſi di ſprone per due anni continui della meditatione dello ſtato di coloro, che ſono condannati alla Galera, affermando, che gli era quella riuſcita molto gioueuole all'anima ſua. Se così pronto era in eſeguire i comandi, che dalla voce viva del Superiore erano à lui manifeſtati; con pari, anzi maggior eſattezza ſi ſforzaua di ubbidire alle diuine iſpirationi, che ſono l'interne voci, colle quali manifeſta Iddio all'anima il ſuo divino beneplacito, quando egli dunque conoſceua, e reſtava perſuaſo, che veramente qualche coſa, alla quale ſi ſentiva internamente ſtimolato, foſſe di guſto di Dio, e che quei ſtimoli procedeſſero da diuino impulſo, facea ſubito riſolutione fermiſſima di adempirla, e talhora per maggiormente ligarſi la confirmaua con voto. Era una fiata ricercato di fare una tal coſa, alla quale ſentiua qualche ripugnanza, & eſſendogli in quella congiontura moſtrato da un ſuo nouitio un luogo delle riuelationi di S. Brigida, nel quale ſi narrava, che Chriſto diceua alla ſua Spoſa: Io ti eſorto, ti conſiglio, e comando, che tu ſia ubbidiente; egli prendendo quelle parole, come oracolo manifeſtato à lui, vincendo ogni ripugnanza, eſeguì quel tanto, del quale era ſtato ricercato. Conoſcendo più che per teorica colla pratica quanto ſicura ſia la ſtrada dell'ubbidienza per non fallire, inſinuava con efficaci perſuaſioni a' ſuoi diſcepoli l'acquiſto di sì gran virtù, non ſolo colla voce viua: ma anco con lettere quando erano lontani. Quindi è, che eſſendo Veſcovo di Larino ſcriſſe à tal effetto al Padre Horatio Mancini già ſuo novitio, huomo per la ſua prudenza, e virtù, e per lo ſtaccamento dagli honori, e dignità ben conoſciuto in Napoli, & in Roma, la ſeguente lettera, che mi è parſo di quì traſcriuere, perche autentica gli altiſſimi ſentimenti, che circa l'ubbidienza hauea il noſtro Euſtachio, dice dunque così: *Figliuolo in Chriſto amatiſſimo Horatio Mancini: Lodatoſi a Noſtro Signore, che vi hà fatto conoſcere così chiaramente la buona ſtrada, nella quale io mi sforzai di mettervi, e che vi hà proviſto di così buona guida* (intendeva del Padre Girolamo Binago Prefetto all'hora de' giovani, e poi Veſcouo di Laodicea, e ſuffraganeo dell'Arciueſcovo di Bologna) *alla quale potete rimettervi alla cieca, e ſe già vi ſiete ſpogliato d'ogni proprio parere, e di ogni propria volontà, e che caminate in ſemplicità ſenza vergognarvi di eſſere così nudo, e di ubbidire alla cieca, dovete guardarvi dall'inſidie del ſerpente, che ſotto color di prudenza non vi faccia aprir gli occhi come fece ad Adamo, & Eva, che però perſa quella ſemplicità ſi vergognorno di eſſere nudi. Sappiate conoſcere lo ſtato voſtro, che ſi accoſta a quello dell'innocenza, e credete a me, che vi amo teneramente nel Signore, che più aſſai vi reſta di conoſcere intorno alla quiete, che ſi trova in queſto ſtato, & io per gratia di Dio ne ragiono per pratica; che perciò v'incaminai per queſto ſentiere, perche ſapeva quel che vi ſtava naſcoſto. Non mi maraviglio, che voſtro Padre ſi è cominciato a quietare, perche queſti ſono effetti della vera ubbidienza, la quale con ſoggettarci à Dio ci fà Superiori a tutte le coſe, e con piegare*

la volontà noſtra a quella di Dio, piega tutte le altre volontà alla noſtra. Tutto queſto, che dico a voi intendo ſia detto anc ora a Donat Antonio, il quale camina per l'iſteſſa ſtrada, e ſappiate mantenervi uniti a portare l'iſteſſo giogo ſoave del Signore, facendo a gara a chi lo porta più volentieri, incitandovi l'un l'altro all'eſercitio di sì bella virtù dell'ubbidienza, la quale ſenz'altro vi condurrà in Paradiſo, dove ſpero alla miſericordia di Dio vi ſtarò aſpettando, dopo che con le voſtre orationi mi haverete cavato dal Purgatorio, che queſto è l'aiuto, che aſpetto da voi quando ſarete più provetti, & eſercitati, e che vi ricordarete di quei primi principii, quando io vi hò dato il latte. Dio vi benedica, e vi faccia creſcere uſque ad menſuram etatis plenitudinis Chriſti; & io con autorità, e paterna affettione vi dò la mia benedittione. Dalla Serra 16.di Luglio 1612. Voſtro amatiſſimo Padre nel Signore. G.T. Euſtachio Veſcovo di Larino. Così queſto vero ubbidiente, benche lontano incitava i ſuoi figliuoli à correre per la ſtrada da lui battuta. Non ſi può pienamente ſpiegare quanto egli cõmendaſſe trà ſuoi coloro, che viveano con queſta ſanta dependenza, e totale ſubordinatione alle voci dell'ubbidienza, & incontrò diſcepoli, che troppo ſi ſegnalarono in queſta virtù, ſiche parea che foſſe un'altro S.Filippo, che tanto fù da ſuoi figliuoli ubbidito, che era di maraviglia à tutta Roma; nè quegli erano ſolo idioti, e plebei: ma nobili, e prudenti; e pure con tutto ciò ſenza punto diſcorrere, pendevano da cenni ſuoi, nè vi era coſa, che ardua, ò difficil foſſe, la quale da lui comandata, non foſſe da eſſi prontamente eſeguita. Voleva, che à ſua imitatione non imprendeſſero coſa alcuna ſenza il ſuo beneplacito, e nelle ſubitanee, & improuiſe, acciòche non perdeſſero il merito dell'ubbidienza, che indora ogni attione, voleua, che non potendo differire le riſolutioni, domandaſſero à loro ſteſſi che coſa giudicaſſero, che in tale occaſione l'havrebbe conſigliato il Padre ſpirituale, e che eſſendo per altro buona, ſi foſſero applicati à quella parte, che ad eſſi foſſe parſo, che ſarebbe ſtata da lui approuata.

Benche lo ſtato ſuo non foſſe di Religioſo: ma di Prete ſecolare, ſicome ſi profeſſa nella Congregatione dell'Oratorio, pure non cedeua punto a' Religioſi, anco in quelle virtù, che ſono proprie di quello ſtato. Et in vero ſe nell'ubbidienza uguagliò i più oſſervanti Cenobiti, eſſendoſi con privato voto obligato ad oſſeruarla, come di ſopra ſi è narrato; anco la pouertà fù à lui cara oltre modo, & aſſai diletta. Era egli non ſolo contento del poco: ma godeua di ſentire le neceſſità circa ciò, che era biſogneuole alla ſua perſona; il che tanto era in lui più lodeuole, quanto che per ſouuenire gli altrui biſogni ſi conſtituiua in ſtato di patir egli neceſſità. Godeua de' cibi dozzinali, e di poco valuta, come proprii de' poueri. In alcuni liquori, che per le ſue infermità gli erano da Medici ordinati, ſi aſteneua di porui zucchero, come contrario à queſta ſua amata virtù. Secondo l'uſo de' poueri veſtiua habiti groſſi, e ruuidi, & alle volte alieni. Acciòche haueſſe luogo anco nel Palagio Veſcouale, ſembrandogli troppo magnifiche quelle ſtanze, e però poco confaceuoli al ſuo genio, fè componere dentro una di eſſe di rozze tauole una picciola celletta, nella quale daua ſcarſo ripoſo alle ſtanche ſue membra, & in eſſa più che nell'altre camere volentieri ſi tratteneua. Deſideraua di viuere di elemoſine; e perche non gli era permeſſo, più che volentieri aſſumeua una certa penitenza, che ſi uſa nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli di chiedere la limoſina in refettorio, e quaſi quel che à tal titolo ricercaua haueſſe una particolar qualità, che lo rendea più ſaporoſo, di quello più che d'ogni altro con guſto ſi cibaua. In alcuni diuoti pellegrinaggi, che imprendeua non voleua, che ſi faceſſe alcuna proviſione per la ſua bocca, contento di quello, che la Diuina prouidenza gli haurebbe fatto trouare. Così una volta andando à viſitare la Madonna di Monte Vergine, uno de' principali Santuarii del Regno di Napoli, mentre alcuni, che l'accompagnauano voleano far prouiſione per ſtrada di non sò che frutti, egli (benche queſti foſſero il maggior refrigerio, che poteſſe ottenere l'inaridita ſua bocca) non volle in conto alcuno permettere, che ſi compraſſero, quaſi ſimili preuẽtioni foſſero cõtrarie alla pouertà, che profeſſaua, la quale godea ſolo di dipẽdere dalla diuina prouidẽza, e bẽ era così ragione, che vivea sẽza ſollecitudini di terrene proviſioni chi haveva a ſuo favore aperti gli erarii dovitioſiſſimi, e le diſpenſe interminabili del Signor de' Signori. Queſti per tanto non ſi fece vincere di corteſia dal ſuo Servo: poiche giunto che ei fù à quel ſacro monte moſſe il cuore di alcuni divoti a regalarlo di frutti aſſai migliori di quelli, che i

ſuoi

ſuoi volean comprare: acciò poteſſe dare qualche riſtoro alla ſua ſete accreſciuta dallo ſtrapazzo del viaggio. Magnificava egli ſovente la povertà chiamandola il maſſimo frà teſori, e che non è a tutti da Dio conceſſo, che però egli con gran deſiderio bramava di ottenerla, & in particolare una volta, mentre havea impreſo un'altro divoto pellegrinaggio in Amalfi per venerare il corpo del grande Apoſtolo Sant'Andrea, che ivi ripoſa, correndo la feſta del Serafico San Franceſco, alla dolce rimembranza di quel ricchiſſimo povero di Gieſù Chriſto, ſe gli acceſe vie più la ſua ardente brama d'imitarlo, onde fù udito più volte per lo camino eſclamare: O che gran coſa è la ſanta povertà, beato chi la poſſiede, felice San Franceſco, à cui fù conceſſa. Egli intanto giunto à quel ſantuario, e celebrando il divin ſacrificio nell'Altare del Santo Apoſtolo godè copioſamente di quelle conſolationi, che Iddio ſuol concedere à coloro, che rinunciano per amor ſuo quanto poſſeggono; poiche fù ſoprapreſo da tanta abbondanza di ſpirito, che quantunque la ſua humiltà ſi sforzaſſe di occultarla, non potè tanto reprimerla, che non reſtaſſe agli aſtanti manifeſta. Spinto da queſto amore, che portaua alla povertà non ſolo quando ſi accorgeva, che il ſuo affetto pendeva a qualche coſa, che poſſedeva faceva incontanente voto di darla a poveri: ma alla fine fè voto di vivere ſenza proprio, e di non tener appreſſo di sè danari come ſuoi. Quindi è, che quelli, che teneva in camera erano già deſignati, e deſtinati per varie opere pie, e di carità ſin dache gli havea ricevuti; e bello fù ciò, che gli ſucceſſe una volta circa queſta materia, poiche havendo ricevuto certi danari da non sò chi, gli uſcì di mente di applicarli ſubito per ſovvenimento de'poveri. Intanto giūſe l'hora, nella quale dovea ragionare nell'Oratorio, e nel ſalire li ſcalini della ſede, dove havea da fare il ſermone, gli ſovvenne, che tenea in camera danari non applicati ad opere pie; Non così da picciola remora è trattenuta una gran nave, come da queſto penſiero fù arreſtato il noſtro Euſtachio, sì che non potea ſpingere il paſſo per giungere alla deſtinata ſede, non ſenza maraviglia del popolo, che attendendo con avidità di udire dalla ſua bocca la divina parola lo vedea così improviſamente fermato. Ma ſciolſe i ſuoi ceppi un voto, col quale in quel punto iſteſſo ſi legò giurando di ſubito dopo terminato il ſermone applicare ad uſi pii quella ſomma di danaro, come prontamente eſeguì. Queſta inquietitudine, e la preſa riſolutione manifeſtò poi egli ad un ſuo figliuolo ſpirituale, che lo teſtificò. Era così fino l'amore, che ei portava alla povertà, che non fù ſatio ſino a tanto, che non gli fece ſentire la privatione di quella coſa, della quale anco i più miſerabili poveri abbondano, qual'è l'acqua. Fra gli altri motivi dunque, che hebbe queſto Servo di Dio in aſtenerſi dall'acqua, uno fù queſto di eſſer povero di una coſa, che a tutti ſoprauanza; diceua per tanto ad alcuni ſuoi confidenti. Vi ſono alcuni, che ſon poueri di danaro, di vitto, di veſti, di coſe, che non troppo abbondano, & io voglio eſſer mendico di coſa, che molto abbonda nel mondo, cioè dell'acqua, che douunque ſi và ſe ne troua. Hauea a fauore non sò ſe de'poueri, ò della pouertà, che profeſſaua, eretto un banco a piedi della cara Imagine della gran Vergine Madre, doue riponeua tutta quella quantità di denari, che raccoglieua. In eſſo voleua, che parimente depoſitaſſero i ſuoi figliuoli ciò, che era ſuperfluo al loro ſtato per ſoccorrerne i biſognoſi; Sotto sì gran Protettrice ſperaua, che non doueſſe mai fallire quel banco: onde eſſendo un giorno entrato in ſua camera un Padre di caſa, portandolo così il diſcorſo alzò egli la falda del real manto della ſourana Imperadrice, e gli moſtrò quel cumulo di danari, che hauea depoſitato a ſuoi piedi, dicendogli, che hauea ſperanza, che non haurebbe giamai a mancare quel banco eretto per ſouuenimento de'poueri, e ben potea prometterſelo, mentre l'hauea poſto a piedi di colei, che è il banco delle diuine miſericordie, e di quello havea ſcelta per protettrice Maria, a cui ſono troppo a cuore i biſogni de'poueretti. Come amante, che egli era di sì bella virtù, di cui anco il figliuol dell'Altiſſimo s'innamorò, compoſe in lode di lei una bella oratione, che ſolea recitare dopo la communione, nella quale concludeua di voler far ſempre la diuina volontà, nella maniera, che l'hauea adempito ſopra la croce l'unigenito del Padre *cum paupertate, contemptu, & dolore*. E finalmente eſſendo pur troppo vero, che le virtù più che le anella d'oro d'una collana ſono frà d'eſſe concatenate, e che una aiuta l'altra, della pouertà ſi ſerviva per avvalorare la ſua ſtupenda aſtinenza, ſolito a dire, che era buon mezzo per privarſi di molti guſti il penſare, che non conveniuano a poveri di Gieſù Chriſto.

Egli

Egli è pur troppo vero, che mai meglio ſi conſerva il candore del bianco giglio della virginità, che quando dell'horto dell'anima ſi dà la cura a quella gran Giardiniera, che è Madre di purità. Quindi è, che bianchiſſimo fù il candor virginale del noſtro Euſtachio: poiche prima che giungeſſe all'età di poterlo imbrattare ſi hauea preſa, come altrove ſi diſſe, per Protettrice Maria, e ſotto il di lui manto perſeverò ſino alla fine. Havendoſi dunque di lui preſa la cura queſta puriſſima Regina, diſpoſe primieramente, che i ſuoi genitori haveſſero una ſingolar cuſtodia del giovanetto tenendolo lontano da ogni pratica di coetanei diſſoluti: indi paſſato a Napoli per attendere a gli ſtudii, ne' quali e per l'età, e per i compagni cattivi ſuole ſpeſſo naufragare la purità, gli diede quaſi per eſperto nocchiere il gran Tarugi, ſopra tutto lo veſti d'una virtuoſa verecondia, colla quale ricopriva ſin da giovanetto le vaghe fattezze del ſuo viſo, che potendo ſervirgli d'inciampo, come altrove ſi diſſe, erano da lui, ſeguendo i dettami del ſuo virginale roſſore, occultate col proprio mantello. Dalla medeſima ſua Protettrice riconoſceva egli la conſervatione della ſua virginità havendo ſciolti nella ſua gioventù i trattati di matrimonio, che i ſuoi genitori non ſolo haveano diſegnati ma quaſi concluſi. Finalmente per aſſicurare queſta ſua candida colomba la Regina dell' univerſo la naſcoſe nell'arca della ſua Congregatione dell'Oratorio. Appena poſe egli il piede, in quella, che ſembrandogli troppo lunga dilatione l'aſpettare ſino al 21. anno dell'età ſua per conſecrare con ſolenne voto la ſua verginità a Dio, diſpoſe con privato voto d'offerirla alla Maeſtà ſua, ſicome fece nell'anno decimo ottavo. Oltre la Vergine ſcelſe per cuſtodi della ſua purità i due Santiſſimi, e caſtiſſimi Vergini Giovanni Battiſta, e Giovanni Evangeliſta; la Santa Verginella Agneſe, e l'Angelico San Tomaſo d'Aquino, la di cui immagine ſino dalla ſua prima gioventù teneva sù l'Altarino del ſuo Oratorio in atto di eſſergli da due Angioli ſtretti i lombi con candido cingolo di purità, & era così ben eſpreſſa, che molti giovani penitenti del Servo di Dio confeſſavano, che in vederla s'invogliavano di conſervare la purità, e che riputauano gratia particolare l'eſſer fatti da quel buon vecchio partecipi della viſta di quella. Benche di così buoni cuſtodi ſi foſſe proueduto il noſtro Euſtachio, pure egli non fù traſcurato in uſare ogni più eſquiſita cautela per conſeruarla. Fuggiua per tanto la conuerſatione; anzi l'aſpetto delle donne, chiamato da molte di eſſe in Chieſa per conferire con lui le coſe di loro coſcienza, ò per altra ſpirituale, ò temporale neceſſità ſi ſcuſaua con bel modo di non poterle compiacere, e quando caſualmente s'incontraua con eſſe, quanto quelle ſi sforzauano di trattenerlo per la gran conſolatione, che ſentiuano in udire le ſue infocate parole, e celeſti inſegnamenti; tanto egli procuraua di preſto sbrigarſi. Volendo una di eſſe, che nobile, e di principal famiglia era, conferire con eſſo lui una tentatione, che la moleſtaua, pregò un'altro Padre, che gl'impetraſſe la gratia di eſſer da lui aſcoltata: ma altro nõ potè ottenere in riſpoſta, ſe non che conferiſſe con quel Padre quanto le occorreua. Nello ſteſſo ſacro tribunale della penitenza pochiſſime donne ammetteua, e quelle, che ne riceueano la facoltà biſognaua, che bandite le vanità veſtiſſero ſecondo i dettami della Chriſtiana modeſtia, e moderatione. In oltre per ſoggettare maggiormente la carne innocente, che tanto ſperimentaua ubbidiente allo ſpirito, la flagellaua con diſcipline ſino a verſare in abbondante copia il ſangue: la pungea co' cilitii, l'aggravava con catene di ferro peſantiſſime, ſicome ne furono oculati teſtimonii alcuni di Congregatione, che erano ſuoi figliuoli ſpirituali, e per renderſi finalmente queſt'anima pura più bella, e più vaga a gli occhi dello Spoſo celeſte, con alcune catenelle, che portaua come braccialetti, e con una collana aculeata, che gli pendea nel petto ſi sforzava qual novella ſpoſa di comparire ornata. Io non più mi marauiglio, che foſſe coſtante opinione frà quanti lo conoſceuano, che illibata haveſſe conſervata la ſua purità non eſſendovi pur uno, che lo rivocaſſe in dubbio. Che foſſero così efficaci le ſue parole, che con facilità, e preſtezza faceſſero negli altri non ſolo germogliare affetti a sì bella virtù: ma gli faceſſero toſto apprendere il modo per altro così difficile per conſeruarla. Che li ſuoi geſti, i moti, e fino l'aſpetto ſuo venerando, cagionaſſero in coloro, che lo mirauano, e l'oſſervavano penſieri caſti, e deſiderii di purità, il che molti teſtificarono, mentre tanta cautela usò egli, e tante induſtrie per conſeruare la ſua virginita, e di sì grandi, e potenti cuſtodi ſi valſe per tale effetto, e finalmente perche amaua tanto la purità, che vedendone ſol qual-

che

Digitized by Google

che ſimbolo tutto ſi rallegrava, e conſolava; il che particolarmente avveniva quando da candida neve rimirava coperta la terra: poiche all'hora gioiva il ſuo ſpirito, e conſiderando la bianchezza di un'anima pura incomparabilmente maggiore della neve ripetea le parole del Profeta *ſuper nivem dealbabor.*

Io però credo, e ſenza tema d'inganno, che à conſeruare illibato da ogni macchia di fango il bianco giglio di ſua purità valeſſe molto la ſua profonda humiltà, eſſendo pur troppo vero, che quanto più l'huomo ſi abbaſſa, profondandoſi nella terra viliſſima del ſuo niente; tanto quello maggiormente s'inalza, e ſi allontana dal pericolo di reſtare bruttamente macchiato. Fù queſto gran Prelato eccelſiuamente humile: poiche ſe bene queſto haueua tutte quelle qualità, che poteano renderlo amabile ſtanza del Celeſte Spoſo; egli però troppo baſſamente di lui ſentiua. Quindi è, che in ciaſchedun giorno per ben ſette volte facendo quaſi di lui una diligente anatomia, la ſua humiltà gli facea parere, che haveſſe tutte quelle ree qualità, che ſi riconoſcono, e ſi deteſtano ne' cuori de' peccatori. Nell'hora dunque matutina apprendeua, e confeſſaua di eſſer di cuore duriſſimo, & indi prendeua occaſione di gemere per inteneritlo. Nell'hora di prima ſi ſtimaua di cuore amariſſimo; onde pregaua i ſuoi dolciſſimi Gieſù, e Maria à raddolcirlo. A terza confeſſaua, che troppo puzzolente foſſe il ſuo cuore, e riuolto verſo del Cielo, pregava il ſuo Signore à volerlo co' ſuoi potenti influſſi profumarlo. Sembrauagli nell'hora di ſeſta diſſonantiſſimo, & imploraua la clemenza del ſuo Signore à renderlo armonioſo. Nell'hora di nona dando al ſuo cuore una occhiata, gli parea, che da oſcure nuvole foſſe ottenebrato, e da colui, ch'è lo ſplendore del Padre chiedea la bramata luce delle ſue diuine illuſtrationi. A veſpro conſideraua il ſuo cuore arido, e ſecco, e con ſoſpiri ſollecitaua dal Cielo celeſti rugiade di gratie, che l'irrigaſſero, e lo fecondaſſero. E finalmente nella compieta, come ſe di freddo gelo foſſe impaſtato il ſuo cuore, à quel Dio, ch'è tutto fuoco iſtantemente domandaua fiamme di carità, & ardori ſempiterni di ſanto amore. Così egli altrimenti di quel che era, con virtuoſo inganno ſentiva del proprio cuore. E perche così ſpeſſo attuaua quel baſſo ſentimento, che hauea di ſe ſteſſo, ſi era talmente habituato in queſta ſanta virtù, che in tutte le ſue attioni, nelle parole, e ne' geſti manifeſtava l'interno baſſiſſimo concetto, che di ſe medeſimo haueua. Fè più volte iſtanza alla Congregatione di eſſer paſſato allo ſtato di laico, che per eſſer humile era da lui troppo ambito. Stimauaſi affatto inutile per ogni affare, & eſſendo così eſperto in guidar anime ſi riputaua per quel miniſtero totalmente inetto. Alludendo all'hiſtoria del giumento di S. Zoſimo dicea, che l'Imperadrice del Paradiſo ſi ſeruiua della ſua perſona, e della ſua opera, come di giumento, che tiraua à lei i Camoli, cioè a dire i ſuoi figliuoli ſpirituali carichi di virtù, e di ſante operationi. Tanto più ammirabili erano in lui ſentimenti sì humili, quanto, che in tutta la ſua vita fù occupato in eſercitii ſublimi, & in poſti ſolleuati, come di Lettore di Filoſofia, e Teologia, di Maeſtro di Nouitii, di Prepoſto, e di Veſcouo. Ma nè la ſuperiorità, nè il magiſtero fomentauano in lui penſieri boriioſi, & altieri, anzi più toſto ſentimenti di confuſione, e di annullimento, che però più che negli atti confacuoli à i poſti ſi eſercitava nell'humiltà. Nell'inſegnare, depoſto ogni ſopraciglio di Maeſtro, parea, che ſolo inſegnaſſe à ſuoi ſcolari il modo, come doueſſero da loro medeſimi apprendere le ſcienze, che ſtudiauano. Nel feruore delle diſpute quando ogn'uno aſpira alla vittoria, conſeruaua pure il noſtro Euſtachio i ſuoi humili ſentimenti. Nel peſcare le anime ſi ſeruiua, per così dire, dell'amo d'oro di una piaceuole carità, e nel guidarle non uſaua verga, nè baſtone, non oſtentaua di hauer ſeguela, ne moſtrava prorito di ſoggettare à ſe altri; e queſto metodo, diceua egli, ch'era ſtato il mezzo, e l'attrattiua più efficace per ſoggettare ogni gran ceruello, per gagliardo, che foſſe. Ma poco ſembrava alla ſua humiltà, eſſendo maeſtro di tanti figli ſpirituali il non oſtentare, nè far pompa alcuna di magiſtero; poiche ſi ſoggettaua a' medeſimi ſuoi diſcepoli. Più volte fù veduto proſtrato à piedi de' ſuoi medeſimi figliuoli ſpirituali, chiederli con molta inſtanza, che l'auuiſaſſero de' ſuoi difetti, e ne incontrò alcuno, che non hebbe riparo di auuiſargli, che ſpeſſo ſi mordeva le labbra, il che era forzato à fare dal male cagionatogli da quella ſua lunga aſtinenza dal bere. Nel gouerno della ſua Dioceſi, e particolarmente degli Eccleſiaſtici ottenne la riforma de' coſtumi, e l'oſſeruanza de' divini precetti,

cetti non con far nuoue leggi: ma quasi chiamandoli in sua compagnia ad esser legislatori, il che particolarmente praticò nell'occasione del Sinodo da lui celebrato, nel quale non tanto si auualse della propria autorità, quanto della gran volontà, da lui dimostrata di soggettarsi à i sacrosanti decreti del Concilio di Trento, à gli ordini della Sacra Congregatione, & a' comandi del Papa; onde mosso il Clero da quegli efficaci stimoli, abbandonando il proprio sentimento con una volontà piena, perche spontanea, concorreva ad abbracciare quanto per la sua riforma era proposto dal buon Vescovo. Così egli esercitandosi negli atti proprii di superiorità praticaua la più fina humiltà. Dall'istesse materie scolastiche ricauaua sentimenti spirituali, & humili. Studiando le Summole, quando apprese, che la negatione hauea virtù infinitante, perche esclusa solo la cosa negata dice tutte l'altre; con gran gusto applicò il tutto a se stesso, & à fauore dell'humiltà, dicendo, che gli parea, che negato se stesso, potrebbe, e valerebbe ogni altra cosa. Grandissimo parimente fù il giubilo, che sentì l'humil suo cuore, quando nella vigna, che possiede l'Oratorio di Napoli, disputando con altri Padri, un contadino, che attendeva alla coltura di essa, quanto semplice, altrettanto spirituale, si fermò anch'egli ad udire quella disputa, che non intendeua: poiche terminato, che fù quel discorso, chiamò Antinozzo (che tale era il nome del contadino) e gli domandò che cosa ne hauea inteso, mentre era stato con tanta attentione ad udirlo, à cui egli rispose: Sempre se ne caua qualche frutto; & insistendo maggiormente il nostro Eustachio per sapere più in particolare qual fosse quel frutto, rispose l'Antinozzo, che quando udiva dire *Generalitas*, *& universalitas*, gli sembrava, che dicessero, che la carità dovea essere uniuersale con ogn'uno, e generale à tutti; e quando diceano *beneficitas*, parendogli che fosse una cosa picciola significasse l'humiltà. A sì gratiosa risposta gioì egli, come grande amico dell'humiltà, e considerando, che quel rustico, se bene non capiva quei termini filosofici penetrava una più sublime Filosofia: gli parea, che si verificasse nella di lui persona quel *revelasti ea parvulis* detto già da Christo nell'Euangelio. All'interno basso concetto, che di se stesso hauea corrispondeuano gli esterni atti di humiliatione, che souente praticava in tutta la sua vita. Essendo novitio, fù mandato più volte alla vicina porta della Chiesa Cattedrale à chieder la limosina à coloro, che entrauano. Sicome altroue si disse, si prese per se la cura delle galline. Fatto già Sacerdote, & esposto à ministrare la diuina parola sù la cattedra dell'Oratorio, e'l sangue dell'Agnello nel confessionario per lauare le macchie de' peccatori compariua di raro in publico per nascondere quanto più poteua se stesso, e'l suo talento, & esimersi da gli applausi, che meritaua. Timoroso di quel che auuenne, che le dignità non lo seguissero quanto più le fuggiva, fè voto di non accettarle senza il comando del suo Superiore, & in fatti non mai si sarebbe indotto a sottoporre le spalle alla dignità Vescouale se dal preciso comando del Sommo Pontefice nō fosse stato forzato à riceverla dopo che cō la fuga procurò di consigliare à casi suoi. Et hauendola contro sua voglia accettata dopo quattro anni volentieri la rinunciò. Facendo poi ritorno alle amate mura della sua Congregatione, volle hauere commune co' Padri la mensa, e gli angusti e dell'antica cella per habitatione. Interueniua cogli altri alla Congregatione delle colpe, e genuflesso si accusaua dinanzi à quel Sacerdote, à cui in tal funtione toccaua à presedere. Serviva, secondo che per giro gli toccava, al commune refettorio; e finalmente benche Vescouo punto non tralasciava di quanto fanno i Sacerdoti dell'Oratorio. Ma troppo alla sua humiltà riuscivano molesti gli habiti Vescouali; onde anelaua di spogliarsi anco di essi dopo di hauerne deposta la dignità. Fece per tanto voto di distribuire larghe limosine, e di non tralasciare diligenza per ottenere quanto bramaua. Ammirò Roma, e particolarmente la Corte, che il buon Vescouo non ad altra pretensione si fosse portato in quella Città, che per spogliarsi di quegli habiti, de' quali altri ambiscono di vestirsi. Finalmente hauendo dopo molti anni ottenuto l'intēto, è indicibile l'allegrezza, che ne sentì il suo humile cuore. Celebrò nella Cappella del Santo il Divin Sacrificio in rēdimēto di gratie, per hauere ottenuta la facoltà di deporre quelle honorevoli vestimēta, e da sì gran copia di lagrime fù soprapreso, che à fatica potè terminare quella sacrosanta attione. Deposta la cura, e gli habiti pastorali, hebbe di nuouo da campeggiare la sua humiltà: poiche eletto da Padri Superiore di Congregatione tornò di nuouo colla fuga ad allontanarsi dalle dignità, che

tà, che lo seguivano. Quanto però egli fuggiva dagli honori, tanto andava appresso alle confusioni, & à i dispregi. Che però essendogli una volta per disapplicatione cresciuta souerchio la barba, mentre dimorava in Roma; nè mancando giouani otiosi, e linguacciuti, che da ciò prendessero motivo di deriderlo, e beffarlo, egli che se n'avvide ne sentì tanto gusto, che non poteua esprimerlo; e per rendere di maggior durata i suoi dispregi, e per conseguenza le sue consolationi, ciò che prima havea fatto per disapplicatione, continuò per molto tempo con avvertẽza per rompere quella opinione di bõtà, che la sua virtù l'havea acquistato, della quale si era per varie cagioni sparso il grido anco fra' primi della famiglia pontificia. Continuò dunque à farsi crescere la barba fino à tanto, che tornato à Napoli gli fù ordinato dal Superiore, che se la moderasse, e la riducesse al suo solito. Ma non fia già marauiglia poiche troppo alta havea la mira la sua humiltà, mentre emulo del Beato Henrico Susone desiderava di essere uno straccio vecchio da tutti conculcato. Non potea sì grande humiltà non essere odiosa al Padre della superbia, che però entrãdo una volta in certa Chiesa, mentre co' sacri esorcismi era da un Sacerdote scongiurata una energumena, che per 18. anni era stata dal maligno spirito invasata; questi alla vista solo del Seruo di Dio parlando altamente per bocca dell'energumena, smaniando diceua: Non lo fare venire più quà quest' huomo, non lo fare venir più quà, e costretto il bugiardo dalla forza degli esorcismi à manifestarne la causa, rispose: Perche è vero humile, humile, humile; & havendo à suo mal grado confessata la verità, tacque. Essendo diuenuto ottimo maestro di sì grã virtù, per acquistar la quale in grado perfetto, si professò sempre scolare, soleua dire, che il vero humile è quello, che si lascia humiliare volentieri da Dio, dal prossimo, e da se stesso: poiche (soggiungeva) se la nostra humiltà si fonda nel proprio sbassamento solo non è sicura, se negli auuilimenti fattici da prossimi nè meno è stabile: ma quando è da Dio esercitata, all'hora si può tenere per ben fondata, e stabilita.

Sembrava il nostro Eustachio all'aspetto un candido armellino, e quella esterna apparenza era un'indice troppo chiaro non solo della purità interna del suo cuore, e della candidezza de' suoi costumi: ma ancora della veracità, e schiettezza delle sue parole. Et in vero parea, che la verità quasi con profonde radici fosse nata nel suo cuore, & allignasse felicemente nella sua bocca, tanto veritiere erano le sue parole; quindi è, che parchissimo egli era nell'usar cerimonie, e compimenti, conoscendo molto bene, che frà questi sovente si nasconde la menzogna. E perche sapea, che la verità di poche parole si contenta, e che col souerchio favellare sdrucciola facilmente la lingua in qualche bugia, non concedeva ad essa libera facoltà di scioglierſi à voglia sua: ma molto scarso era, e molto attento nel parlare. E perche i virtuosi stimano, che tutti gli altri sian tali, riputava ciascun'altro per veritiero; che però daya fede, e credenza à tutti coloro, che di varii avvenimenti lo ragguagliavano, quantunque nel riferirli fossero frà di loro contrarii, & opposti, stimando potersi più agevolmente conciliare le oppositioni di due fatti contrarii, che non la bugia con la bocca de relatori. Che se tal volta era così scoverta, e patente la menzogna, che non potesse in conto alcuno colorirsi, nè interpetrarsi secondo qualche senso, che fosse vero, grande era l'horrore, che à quella portava, e grande il risentimento, che ne faceva. Quindi è, che essendosi una volta troppo manifestamente accorto, che un suo figliuolo spirituale in una lettera, che gli havea scritto, non havea proceduto con quella simplicità christiana, e con quel candore, e veracità, che conveniva ad un figlio verso del Padre spirituale: ma che co' suoi neri inchiostri havea macchiato più tosto che la bianchezza di quella carta, la sincerità, e candidezza del suo animo, ordinò ad un suo confidente, che purgasse quella lettera col fuoco, e la riducesse in cenere; indi racchiuse le medesime ceneri in un'altra lettera, e volle, che fossero mandate al simulatore, e menzogniere, come per risposta; quasiche tanto enorme fallo gli sembrasse il non discoprire il vero, che ricoprire se ne dovesse in penitenza con quelle ceneri il capo.

Queste, & altre virtù del Servo di Dio Monsignor Eustachio furono coronate dalla perseveranza, che dà il lustro, e colla sua stabilità il peso alle opere virtuose, essendo pur troppo vero ciò che disse S. Gregorio, che *virtus boni operis perseverantia est*. Fù per tanto così à cuore questo dono al nostro Gio: Tomaso, che per ottenerlo da Dio drizzò à tal fine anco dal-

Digitized by Google

la ſua prima età le ſue preghiere. E perche queſte non le ſtimava efficaci, interpoſe col figlio Divino le potenti interceſſioni della ſua gran Madre, la quale coſtituì Avvocata ſpeciale, acciò gl'impetraſſe queſto gran dono. Con nuovo titolo dunque l'invocava, dicendo ſovente: *Sancta Maria Perſeverantiæ ora pro me*. Et à quella diuota oratione: *O Domina mea Sancta Maria*, che tanto à lui era familiare, aggiungeua la parola *perſeverantiæ*, & a' ſuoi figliuoli ſpirituali inſegnaua, che l'aggiungeſſero ancor'eſſi nel recitarla. Ad una diuota imagine della Vergine, che adeſſo ſi venera in una Cappella domeſtica della caſa dell'Oratorio di Napoli, impoſe l'iſteſſo titolo della Madonna della Perſeueranza, & à quella dedicò l'Altare, che tenea come Veſcovo nella ſua ſtanza. Dinanzi à quella prolongava le ſue orationi; e perche alle volte per dare qualche neceſſario ſollievo al ſuo ſtanco, & affaticato corpo, e per riſtorarlo in parte dalle continue applicationi col beneficio dell'aria, ſi portaua per qualche giorno in una villa della Congregatione di Napoli: acciò non ſtaſſe lontano dalla gran mezzana della virtuoſa perſeueranza, fabbricò da fondamenti una bella cappelletta, e la dedicò parimente alla Reina del Paradiſo ſotto l'iſteſſo titolo della perſeueranza. Diede à queſta diuota fabbrica impulſo un favore ſegnalato, che in quel luogo hauea fatto l'iſteſſa gran Signora ad uno Schiavo riferito dal mai à baſtanza lodato Euſebio Nierembergh della Compagnia di Giesù ne' ſuoi Trofei Mariani al capo 36. del quarto libro, e che mi è parſo di quì narrare. Era queſta villa di un Gentilhuomo molto ricco chiamato Scipione Villani, e vi teneva à ſuoi ſervitii uno ſchiavo Turco per nome Maſone, quãto infedele a Dio per eſſere oſtinatiſſimo Maomettano, tanto fedele al ſuo terreno Padrone. Era egli per tanto inuecchiato, così nella di lui ſervitù, come nella perfidia della ſua ſetta, non hauendo mai voluto dare orecchie a chi con ſalutevoli conſigli ſi era sforzato di perſuaderlo ad abbracciare la vera Religione, anzi con villana ingratitudine, non pure con maledittioni: ma co' ſaſſi corriſpondeva à chi per ſuo bene lo conſigliava à mutar legge, ſiche la ſua eterna ſalute era poco meno che diſperata. Ma ò quanto è grande la diuina miſericordia! quanto è potente, e gratioſa Maria! Eccolo mortificato prima, poi viuificato, e ſolleuato alla figliolanza di Dio. Con una mortale infermità lo proſtrò la gratia in un povero letto, e lo riduſſe a ſegno, che caminando a gran paſſi verſo il ſepolcro; il colono della villa lo vide in una ſera coſtituito in tale ſtato, che giudicò non doveſſe godere della luce della vegnente mattina. Havea egli per ſtanza la ſtalla, e ben era alla ſua ſetta brutale conveniente quell'habitatione, e che viveſſe in compagnia delle beſtie, chi da beſtia viveva ſenza cognitione di Dio. Non ancora l'alba havea co' ſuoi candori illuſtrato il mondo, quando il colono ſi portò nella ſtalla del moribondo Maſone, per vedere ſe nelle tenebre di quella oſcura notte foſſe miſeramente trapaſſato all'eterne dell'inferno. Ma con ſua gran maraviglia udì, che lo ſchiavo a gran voci dicea con barbara: ma divota lingua di volerſi far Chriſtiano. Grande fù la maraviglia, dalla quale fù ſoprapreſo il colono per la raddoppiata ſtraniſſima mutatione; e perche con voci da ſano udiva parlare uno da lui ſtimato già morto; e perche le parole, che gli uſcivano dalla bocca erano parole di vita, mentre chiedeva di rinaſcere al ſacro fonte. Volle per tanto da lui ſapere in qual modo haveſſe ricuperata la vita del corpo, e foſſe già vicino ad haver quella dell'anima; e'l fortunato Schiavo gli diſſe, come da celeſte luce era ſtata illuſtrata la ſtalla, e che una ſopraceleſte Donzella di bianco ammanto veſtita, accarezzandolo l'havea eſortato ad abbracciare la Chriſtiana Fede. E da quel punto ſi mutò all'oſtinato il cuore; onde con grandi anſie domandava di eſſere nel ſacro fonte lavato. Corſe per tanto veloce il Colono alla vicina Città di Napoli per dare l'allegro avviſo di quanto era ſeguito al Padrone, che immantinente fè calare dalla villa in Città lo Schiavo, quale dopo di eſſere perfettamente catechizzato, & iſtrutto ne' miſterii di noſtra Fede nella Chieſa Catedrale fù con gran giubilo, e con gran concorſo di popolo battezzato, cambiando l'antico nome di Maſone in quel di Giouanni, che non a caſo: ma per diuina diſpoſitione gli fù impoſto, acciòche perpetuamente col nome ſteſſo teſtificaſſe la gran gratia, che ricevuta haveva; nè chi era ſtato così favorito da Maria altro nome più convenivagli, che di Giovanni. Perſeverò egli ſino alla morte nell'abbracciata Religione, e conſervò ſempre un riverente oſſequio alla ſua gran Protettrice, & alla Santa Vergine, e Martire Caterina. Hor havendo colla ſua preſenza illuſtra-

Digitized by Google

ſtrata quella ſtalla la Reina del Paradiſo, & eſſendo venuta in mano della Congregatione dell'Oratorio quella villa, ſtimò il noſtro Euſtachio, che doveſſe convertirſi in Chieſa, e perciò vi edificò una Cappelletta, che conſecrò, come ſi diſſe, alla Santiſſima Vergine della Perſeveranza.

Intanto egli per lungo ſpatio ne' ſermoni, che faceva in Chieſa ragionò della medeſima virtù, e dell'efficacia, che hà la Vergine per impetrarla a' ſuoi divoti; onde non può ſpiegarſi quanto accendeſſe colle ſue infocate parole ne' cuori degli aſcoltanti il deſiderio di ottenerla, e quanto procuraſſero con offerte, e tributi di piegare la pietoſiſſima volontà dell'Imperadrice dell'uniuerſo: acciò l'impetraſſe loro dal figlio. Molti di eſſi deſiderarono di haver copia di quella ſua diuota imagine, alla quale dauano parimente il titolo di S. Maria della Perſeueranza. E ben ſi vide in lui quanto efficace foſſe il di lei patrocinio con sì perenni voti implorato: poiche in ogni ardua impreſa, che per maggiormente perfettionarſi intraprendeua con non interrotta carriera ſenza mai ſtancarſi, continuava gli ſforzi per farne glorioſo acquiſto. A confuſione di molti, che appena dopo haver dati pochi paſſi nel camino delle virtù, ò vergognoſamente tornano a dietro, ò timidi ſi arreſtano, e vinti dalla negligenza ſi fermano. Egli però ſempre freſco, e ſempre più coraggioſo proſeguiua le ſue fervoroſe carriere. Quelle così varie, e moltiplicate orationi, che per ſette volte il giorno era ſolito di fare, come altrove ſi diſſe, non mai tralaſciò pure un dì, nè fù baſtante, occupatione di negotii, indiſpoſitione di corpo, ò pure aridità di ſpirito à fargliele intermettere. L'ardua intrapreſa di aſtenerſi totalmente dal bere, che per un giorno ſolo ſi rende così inſopportabile, proſeguì egli per anni, & anni, e l'havrebbe per ſempre continuata, ſe da chi poteua avvertirlo, non ne foſſe ſtato diſſuaſo, per le cauſe altroue notate. La ritiratezza, il ſilentio, le aſprezze, gli eſercitii mentali, & ogni altra opera virtuoſa furono in lui ſempre perſeveranti.

L'amore, e la ſtima, che della perſeveranza faceva, furono gli acuti ſtimoli, che lo ſpinſero à ritornare nella ſua amata Congregatione, quella gli fè fare il gran rifiuto della dignità Veſcouale, e delle prerogative, che ſeco porta, quella lo fè ſpogliare de' medeſimi habiti di Veſcovo: poiche conoſcendo quanto per l'acquiſto della perfettione ſia à propoſito lo ſtato dell'Oratorio, & eſſendo ſtato à quello chiamato da Dio, dopo che fù trasferito al trono di Larino mai non trovava pace il ſuo cuore ſino à tanto, che non ſi vide rimeſſo nell'antico, e primiero ſtato. Quindi più volte diceva: Se ſapeſſi, che per me altro ſtato foſſe migliore, laſciarei ſubito queſto per gir à quello: ma perche con maturo diſcorſo più volte hò concluſo, che lo ſtato della Congregatione dell'Oratorio ſia per me il più atto per l'acquiſto della perfettione, per queſto non lo cambio, nè lo cambiarei per qualſivoglia altro. Parole, che per eſſere non una: ma più volte uſcite dalla bocca di sì grand'huomo, per giuditio, dottrinà, e bontà tanto coſpicuo, e che parlava per eſperienza, dovrebbero ſtare altamente impreſſe nel cuore di coloro, che hanno havuto la ſorte di eſſere chiamati à sì ſublime ſtato. A lui intanto, che per veruno humano motivo: ma ſolo per la gloria di Dio, e per acquiſto di maggior perfettione perſeverò felicemente in eſſa, diſpoſe Iddio, che fra le amate voci di finale perſeveranza ſpiraſſe l'anima: poiche aſſiſtendogli in quel punto eſtremo il Padre Horatio Mancini all'hora Prepoſto, e che frà ſuoi penitenti era il primogenito, per ultimo conforto gli ſuggerì la ſua familiariſſima, e diuotiſſima oratione: *O Domina mea Sancta Maria Perſeverantiæ, &c.* la quale, benche agonizante, ſi sforzò egli colle aride, & indebolite labbra di proferire, e così ſoavemente traſmiſe il ſuo ſpirito nel puriſſimo ſeno della miſericordia di colei, alla quale cotidianamente, e nel punto della ſua morte l'havea perſeverantemente raccomandato.

Digitized by Google

De i doni, e gratie, che riceuè queſto ſeruo del Signore dalla Maeſtà ſua.

CAPO XI.

FV queſto Servo di Dio in premio dell'innocenza, e purità della ſua vita favorito dal Signore di una viſta più che Aquilina, eſſendo pur troppo vero, che di ſingolar perſpicacia è dotato chi vive puro; onde il diletto diſcepolo, quando i compagni credeano, che il Redentore riſuſcitato foſſe una fantaſma: egli ſolo lo riconobbe per quel, che egli era, dicendo: *Dominus eſt*. Vide dunque il noſtro Gio: Tomaſo con occhio perſpicaciſſimo più volte le coſe future, come preſenti; le occulte, e lontane, come vicine, e manifeſte: & inoltre arrivò à vedere i Cittadini della Celeſte Patria, che dalle noſtre mortali pupille ſono così rimoti. E per cominciare da queſte, oltre quello, che in altri luoghi di queſta hiſtoria ſi è opportunamente narrato, eſſendo paſſato à miglior vita un Padre, che era ſtato già ſuo diſcepolo, e che nella ſua ſcuola ſi era aſſai approfittato, fù da lui veduto con la faccia riſplẽdẽte come di un'Angelo. L'iſteſſo gli comparue un'altra volta in ſogno; mentre ſi trattava un ſuo negotio d'importanza, e per le difficoltà, che incontrava faceva temere, che doveſſe ſortire infelice fine; pure moſtrando quegli nella detta viſione di dargli aiuto, contro ogni eſpettatione hebbe felice l'eſito. Eſſendo paſſato all'altra vita il gran Cardinale Roberto Bellarmino, da lui ſtimato mentre vivea, per huomo di gran ſantità, e col quale havea havuta molta familiarità, ne giunſe in Napoli il funeſto auuiſo, & entrando in cãmera ſua un Padre ſuo cõfidentiſſimo, egli gli moſtrò il ſuo ritratto dicendogli: O che bell'anima è andata in Cielo, ò con quanta gloria è entrata in Paradiſo, ò quanto è grande il merito di queſto Santo Cardinale. Da queſte parole dette da lui con ſtraordinario ſentimento appreſe quel Padre ragionevolmente, che haueſſe egli veduta quell'anima grande ſciolta da' legami del corpo. Mentre con ſcarſo, e male agiato ripoſo dava qualche riſtoro alle affaticate ſue membra, eſſendo dolcemente dal ſonno oppreſſe le ſue pupille, udì fortemente buſſare l'uſcio della ſua camera; ſiche ſi ſvegliò, & era appunto un ſuo concittadino, e parente, che all'hora era ſpirato: onde accorgendoſi il Servo di Dio, che quegli havea battuta la ſua porta, celebrò per lui nella vegnente mattina il Divin Sacrificio, e ſi accertò dopoi, che nell'iſteſſo punto era quegli partito da queſta vita. Nel vedere le coſe future fù così fauorito da Dio, che un Padre ſuo penitente, e diſcepolo laſciò regiſtrato, che in queſto fù ſimile al Beato Padre Filippo, e ben lo poteva egli teſtificare, perche circa la ſua perſona ſteſſa molte coſe previde, che l'eſito comprouò; poiche gli prediſſe per minuto quãto gli dovea ſuccedere nel corſo della ſua vita, il che vedea quaſi giorno per giorno adẽpito; & havendogli finalmente predetto, che dalla Congregatione dell'Oratorio ſarebbe paſſato ad una Religione da lui indiuidualmente deſignata, così appunto ſucceſſe. Queſti per eſſere aſſai familiare del Servo di Dio laſciò notate alcune coſe di lui più memorabili, e queſto iſteſſo fù da lui preveduto, e predetto: poiche confidandogli alcune ſue coſe agli altri occulte, ſentivaſi internamente dire: Se queſto non morirà con noi, perche ti confidi tanto con eſſo lui? e dall'altra parte ſentiva dirſi: Queſto quanto all'affetto ſarà ſempre figlio noſtro, e la ſua atteſtatione ſarà più autenticata. Vide, e prenunciò molti anni prima alcuni travagli, che dovea paſſare la Congregatione di Napoli, e la morte di alcuni Padri più principali di eſſa, e ciò non una: ma più volte confidò ſecretamente ad un Padre. Mentre ſtava ammalato Gregorio XV. havendo egli domandato ad un ſuo amico, che nuova vi foſſe della ſalute del Papa, e riſpondendogli quello, che s'intendeva, che era alquanto migliorato: Anzi, ſoggiunſe egli, ſtà affatto meglio, intendendo, che foſſe già paſſato all'altra vita, del che ne havea per ſtrade ignote certezza così evidente, che l'iſteſſa mattina celebrò per lui il Divin Sacrificio, e così fù: poiche in quel dì era appunto con grave perdita del Mondo Cattolico morto quel gran Paſtore. Paſſava un certo huomo gran confidenza ſeco: onde un Padre di caſa parlãdone con eſſo lui, põderava la grãde amicitia, che con

lui

Digitized by Google

lui havea: ma egli però, che non solo vedea gli esterni segni presenti: ma quanto dovea avvenire, rispose: in breve si muterà. Non potea quel Padre capire come potesse colui alienarsi dal nostro Eustachio: ma questi di nuouo rispose: Frà breve lo vederete mutato; nè passò guari, che non solo perdè quegli con lui l'antica confidenza; ma se gli dimostrò apertamente contrario. Però non solo le cose funeste vide anticipatamente l'occhio suo perspicace, nè la sua lingua solo prediſſe le future disauenture: poiche stando infermo un Padre di casa; & essendo già abbandonato da Medici, che non solo non haueano ricetta à proposito per la mortale infermità, che lo spingea al sepolcro: ma lo riconoscenano affatto destituto di forze; egli non dimeno nel giorno delle palme l'andò à visitare, tenendo in mano un ramo di verdeggiante oliuo, il quale mentre glie l'offeriua, come allegro segno della salute, che douea ricuperare, apertamente gli disse, che stasse pure allegramente: poiche in breue sarebbe guarito, sicome succesſe non senza gran marauiglia de' Medici, che l'haueano abbandonato come già disperato. Visitando il Cardinal Maffeo Barberino, dopo terminata la visita disse ad alcuni, che in breue sarebbe asceso al soglio di S. Pietro, & opponendo quelli l'età, che non era tanto matura quanto ordinariamente si richiede dagli elettori in coloro, a chi danno il governo della Chiesa, ripigliò il Servo di Dio, che non perciò si sarebbero trattenuti i Cardinali da eleggerlo, e così appunto succesſe: poiche superati gli anni da' meriti, fù quel degnissimo Cardinale fatto succesſore di S. Pietro. Alla Signora D. Anna Colonna sua Nipote moglie del Prencipe D. Tadeo Barberino, che per molti anni non haueua potuto hauer prole, disse, che havrebbe hauuto un figlio maschio, e si sarebbe chiamato Carlo. Parue non solo inuerisimile la predittione per esser già passati molti anni senza che dal contratto sponsalitio si vedesse il desiderato frutto: ma hauendo detto, che douea nomarsi Carlo, sembraua all'hora impossibile, perche viuea ancora il suocero di quella Principessa, che portaua l'istesso nome; onde secondo l'usato stile non parea, che per suo rispetto douesse in quella casa moltiplicarsi il nome di Carlo; pure acciòche veritiere riuscissero le predittioni del Seruo di Dio, in breue la vita di quel Signore fù dalla parca recisa, siche partorendo la Signora D. Anna il maschio, potè a quello liberamente imporsi quel nome, e fù appunto l'Eminentissimo Cardinale Carlo Barberino, hora viuente, il quale per i meriti delle sue virtù, più che per la chiarezza del sangue fù ornato colla sacra porpora dal Pontefice Innocenzo X. la quale hà egli vicendeuolmente illustrata, e non cessa pur d'illustrare colla chiara luce della sua gran dottrina, e collo splendore della sua esemplarissima vita; onde pare, che ragioneuolmente il Cielo volesse, che di sì grand'huomo ne fosse prenunciata dal Seruo di Dio così la nascita, come ancora il nome, mentre ogn'un sà esser usato costume del Cielo, che della nascita degli huomini grandi ne precorra prima marauigliosamente la notitia, e l'auuiso.

Parea, che il nostro Monsignor Gio: Tomaso Eustachio haveſſe le prerogative di quei misterioſi animali di Ezechiele, che erano pieni di occhi *ante*, *& retrò*, mentre non solo miraua, come presenti le cose auuenire: ma anco le passate, benche occultissime. Ritornando dal suo paese in Napoli uno de' suoi figliuoli spirituali, gli seppe ridire non solo in generale: ma in speciale alcuni difetti, che havea commessi in quel viaggio, dicendogli: Voi havete fatto alcuni atti di superbia, presto andatevene a confessare. Non havea quegli memoria all'hora di quelle colpe; pure facendo riflessione, trovò, che più che à lui al suo buon Padre erano patenti gli occulti seni di sua coscienza, mentre havea fatto poco conto di alcuni suoi parenti, perche erano poveri. All'istesso in un'altro viaggio, che fece nella Puglia, communicò Iddio una certa particolar divotione, havendo straordinarii sentimenti di spirito: onde tutto quel tempo spese fruttuosamente in santi pensieri, & in atti divoti. Trovavasi in quel tempo il nostro Gio: Tomaso in Roma: indi ambedue ritornando à Napoli si riuidero con reciproca, e vicendevole consolatione, & ecco, che conoscendo egli quanto à quel suo figliuolo era di buono accaduto in quel viaggio, se ne rallegrò seco, svelandogli quanto nel suo interno era passato. Ad uno, che dovea andare nella vicina Città di Pozzuoli per riceuere il sacro carattere del Diaconato, assegnò alcune divotioni da dire per lo camino: acciò maggiormente si disponesse à ricevere la pienezza dello Spirito Santo, che per

mez-

mezzo dell'impoſitione delle mani del Veſcovo ſi riceve in quella ſacroſanta funtione. Traſcurò il giovane di adempire ciò, che egli l'havea impoſto: ma appena giunſe alla ſua preſenza, che gli manifeſtò la ſua traſcuraggine. Conoſcea quando queſti, benche aſſente, era con cattiue ſuggeſtioni dal nemico, ò da altri tentato. Havea il medeſimo un parente Religioſo à cui per la pouertà, che nella ſua Religione eſattiſſima ſi profeſſa, non era lecito toccar danari, e nondimeno à ſua richieſta gli havea dato non sò che monete per comprarſi alcuni occhiali, de' quali più che il corpo neceſſitava l'anima, mentre così alla cieca traſgrediva la lodeuole oſſervanza della ſanta pouertà, da lui con voto giurata; & ecco, che portato ſi alla preſenza del ſuo buon Padre, conoſcendo quanto era paſſato, gli diſſe: Io non voglio, che cooperiate al male, e perciò non v'intrigate più con quel Religioſo in materia di danari. Queſto iſteſſo Religioſo conſigliò al medeſimo, che per cauſa di una infermità, dalla quale era travagliato, abbandonaſſe la vocatione abbracciata della Congregatione dell'Oratorio, e ſe ne tornaſſe alla propria caſa, mirando più alla ſalute del corpo, che à quella dell'anima del ſuo parente. Andò queſti dal Padre Gio: Tomaſo, & incõtanẽte queſti gli ſeppe ridire quanto era fra loro paſſato, manifeſtandogli il mal conſiglio, che quegli l'havea dato, con dirgli: Non dare orecchio à quel, che ti hà detto quel tuo fratello; indi non potea darſi pace, perche così cattivo conſiglio foſſe uſcito dalla bocca di un Religioſo. Andò un giorno da lui un ſuo penitente, che deſideroſo era oltre modo di riceuere una gratia ſpirituale: acciòche colle ſue orationi glie l'impetraſſe da Dio. Vdì egli quanto queſti chiedeva, indi ſoggiunſe, che non havrebbe havuto quella tal gratia, perche havea commeſſi alcuni difetti, forſe a quella direttamente contrarii. Confeſsò queſti dopo molti anni, che havendo a tal fine fatte moltiſſime penitenze, offerti a Dio molti Sacrificii, e continuato per 15. anni a pregarlo per ottenere quella gratia, non havea potuto ottenerla per riſpetto, com'ei diceva, di quei mancamenti, quantunque conoſcea, che foſſero veniali. Era a lui troppo cara queſt'anima: onde anco in ſonno havea di lei cura, ſiche quando egli dormiva vegliava a ſuo favore il Padre Gio: Tomaſo, mentre in ſonno lo correggea quando havea commeſſo qualche difetto. Nè ſolo quando il ſuo figliuolo dormiua era da lui ripreſo: ma anco dopo, che egli ſteſſo paſsò all'altra vita con pari, anzi maggiore ſollecitudine lo riprendeva. Fù dũque per non sò qual difetto da lui cõmeſſo chiamato dal Servo di Dio figlio del demonio: indi quaſi diſpiacendogli d'hauergli dato tal nome, benche l'haveſſe uſato per ſpaventarlo, e farlo rientrare in ſe ſteſſo, gli diſſe: Non sò come ti hò chiamato con tal nome? poi ſoggiunſe: ma sò che verrà tempo, che ti ſervirà. Dopo la morte del ſuo buon Padre quante volte commettea qualche difetto, ſi ſentiua ſubito dire al cuore: Non te'l diſſi io, che ſei figlio del demonio. E queſto gli ſerviva quaſi di freno per ſtare oculato in tutte le ſue attioni: acciò foſſero quanto più era poſſibile immuni da' difetti.

Chi vedea chiaramente così le future, come le paſſate coſe, non è maraviglia, che le preſenti, benche occulte foſſero a lui paleſi. Solea con eſſo lui pagar ſovente il tributo delle hore canoniche un Padre di Congregatione, che era da lui regolato nelle materie di ſua coſcienza, e quando da interne diſtrattioni era nel recitare l'officio, alienata la ſua mente dall'applicatione a quelle ſacre parole, immantinente gli diceva: Torna a caſa; quaſi vagando la mente trà penſieri impertinenti, non habitaſſe all'hora nel corpo. Quando il di lui cuore non provava divotione nel tempo, che proferiua quelle parole diuine, che ſuegliano diuoti ſentimenti, & affetti, ſolea dirgli terminato l'officio: Come ſei ſtato freddo, e quaſi per riſcaldarlo gli dava delle guanciate. Nella ſacra Notte del Santo Natale del Signore hauendo in differenti anni hauuti queſto ſuo figliuolo differenti, anzi contrarii ſentimenti; furono entrambi a lui manifeſti: poiche eſſendo una volta ſopramodo tentato da alcuni moleſti penſieri, ricorſe ſaviamente al ſuo Medico, & appena poſe dinanzi a lui le ginocchia a terra per iſcoprirgli il ſuo male, che fù da lui preuenuto, dicendogli: *Reliquiæ cogitationum diem feſtum agent tibi*, indi gli ſcoprì tutta la ſerie di quei noioſi penſieri, co' quali il nemico infernale l'havea afflitto. Poi nell'altro anno eſſendo coſtume di Dio di alternare le veci; viſitando le anime buone hora con afflittioni, hora con dolcezze, e conſolationi nella medeſima notte fù da ſenſibile diuotione quaſi da celeſte rugiada irrigato il ſuo cuore, e

que-

Digitized by Google

queſta anche prima, che gli foſſe partecipata da chi l'havea goduta, fù da lui conoſciuta; onde glie ne diede con molto giubilo il buon prò, poiche la carità fà, che ſiano proprie l'altrui allegrezze. Era così perſpicace l'interna viſta di queſto Servo di Dio, che i ſuoi penitenti non ſapeano trovar modo per naſcondere alle ſue pupille ciò che faceano. Se a menſa eccedeuano in prendere il cibo, ſe nelle coſe graui ſi riſolveano, e l'eſeguivano ſenza ſua licenza; egli ſubito conoſceua il tutto, l'avviſava, li riprendeva, e preſcriveva per l'avvenire i limiti, frà quali doveano eſſi trattenerſi. Nel foro penitentiale, à ſomiglianza del ſuo gran Padre Filippo, erano a lui patenti i ſeni più oſcuri delle coſcienze de' ſuoi penitenti; quindi è, che dãdogli una volta cõto di ſua coſcienza un ſuo penitente a lui molto caro, e diletto, tutto diſſe di quãto ſi ſentiva nell'interno aggravato, e ſolo tacque un certo ſcrupolo, del quale per eſſer leggiero, e perche forſe in manifeſtarlo v'havea roſſore non fece motto; ma egli, che l'havea ben penetrato, gli diſſe: Altro reſta ancora da dire; indi replicò: Sappi, che in quella coſa, che tu naſcondi, ivi ſi occulta il demonio. Qual reſtaſſe il penitente a queſte voci, vedendoſi così chiaramente ſcoperto, lo teſtificò egli ſteſſo con queſte parole: Io reſtai ammirato, e ſtupito, palpando con mani, che mi vedea tutto l'interno. Quanto le pupille della ſua mente erano perſpicaci, tanto gli occhi del corpo erano di viſta deboli: ma di ciò fù cagione, non già male naturale: ma più toſto dono del Cielo, e fù appunto quello delle lagrime, alle quali, per eſſere così continue, & abbondanti era communemente da ſuoi conoſcenti attribuita la debolezza della ſua viſta. Qual amoroſo fanciullo, che hà ſmarrito la ſua cara madre piangea il buon vecchio in ogni occaſione, in ogni diſcorſo di materie divote. Trattenendoſi una volta con altri Padri nell'accennata villa dell'Oratorio di Napoli, invitò egli a cantare inſieme con lui quei Padri una canzone, che comincia: *Dolce Gieſù d'ogni armonia più grata.* Ma appena hebbe egli cantato quel verſetto, che impedito dal pianto, non potè proſeguirla; e benche ſi sforzaſſe di trattenere quella dolce pioggia, ricominciando trè volte la canzone, non potè mai paſſar più avanti, trattenuto da quel ſoave impedimento. Confuſo per tanto, che gli occhi ſuoi haveſſero tradito il ſuo cuore con quell'eſterna dimoſtratione, diſſe, non sò ſe per ſcuſarſi, ò incolparſi: In ſomma io ſono un vecchio matto, che piango allo ſpropoſito: Matto nò, ripigliò un di quei Padri, perche anco il noſtro Santo Padre hebbe il dono delle lagrime. Trafiſſero queſte parole l'humile cuore dell'Euſtachio: onde ſoggiunſe non ſenza amarezza: Oh che bella comparatione! quegli era Filippo, & io ſono un vecchio ſtolido, rimbambito, e matto; indi perche di nuouo le ſue gravide pupille cominciarono a grondare ſoaviſſimo pianto, chieſta da quei Padri licenza, ſi ritirò in diſparte. Mentre era Superiore andò in camera ſua un Padre nella Settimana Santa, e trovollo, che colle braccia ſteſe in forma di croce proſtrato dinanzi al ſuo Oratorietto, replicando Martire di amore, e Martire di dolore, ſgorgava abbondantiſſime lagrime. Si fermò quegli sù la ſoglia della ſua porta per non impedire le ſue dolci conſolationi. Finalmente dopo qualche tempo diſſe quel Padre: *Deo gratias. Semper Deo gratias*, riſpoſe egli, e ſoggiunſe le iſteſſe parole, che havea in bocca: Martire di amore, e Martire di dolore. Preſe all'hora confidenza quel Padre di domandargli di chi parlava, & ei riſpoſe, che della ſua gran Regina, della quale gli additò l'imagine, e deſiderando quegli di ſapere come foſſe martire di amore, diſſe il buon vecchio: quanti atti amoroſi fece queſta Signora verſo il ſuo benedetto Figliuolo dal primo iſtante della ſua divina Incarnatione per tutto il decorſo della ſua vita, tutti furono accompagnati da amariſſimo dolore, penſando ſempre alla ſua futura paſſione, e morte; e perciò fù martire di amore, e di dolore, & egli intanto, come ſuo caro, & amoroſo figlio tributaua al raddoppiato martirio della ſua gran Madre abbondanti lagrime di compaſſione.

Nel giorno dedicato alle glorie del ſuo divotiſſimo Patriarca Gioſeppe fù invitato da quei Nobili Gionanetti, che ſi congregano nell'Oratorio a lui dedicato nelle mura della Congregatione di Napoli, a voler in eſſo offerire il Diuin Sacrificio, & a far loro un ſermone. Accettò l'inuito: ma diſſe: Che ſi dirà di me? farò ridere la gente, che vederà un Corvo frà tante Colombe: Anzi nò, ripigliò uno di eſſi, perche ella ſembra un vivo ritratto di quel S. Gioſeppe, che ſtà dipinto nel quadro della noſtra Congregatione: Et in che mi raſſomiglio io a San Gioſeppe, riſpoſe il buon vecchio, forſe alla barba bianca? non fà il pelo la ſomiglianza

di

di un Santo: ma l'imitatione delle virtù. Horsù verrò domani, e voi Angeletti m'impetrarete, che in queſt'ultimo di mia vita incominci ad imitare le virtù del Santo. Nella vegnente mattina, mentre andò quel Padre, che havea cura di quei giovanetti, per avviſarlo, che era già hora, entrato improviſamente in camera, lo trovò, che proſtrato dinanzi al ſuo Oratorio dirottamente piangea, ripetendo queſte parole: *Cor mundum crea in me Deus.* Vn Corvo colle Colombe, *cor mundum crea in me Deus.* Alla conſideratione dell'innocenza di quei fanciulli ſi era confuſo il buon vecchio, a cui la ſua humiltà facea parere di eſſere un Corvo, che troppo gran diſſonanza faceva con la candidezza di quei fanciulli; e perciò sù l'Altare del ſuo privato Oratorio havea poſto tre ſtatuette di Gieſù bambino, Maria, e Gioſeppe, & a' loro piedi un cuore con una ſcrittura, che non potè eſſer letta da quel Padre: ma che ſicuramente dovea contenere la medeſima petitione, che colla bocca havea eſpreſſo. Intanto avviſato da quel Padre, che già era l'hora opportuna, ſi avvicinarono inſieme, & incontrati poco lungi dalla loro Congregatione da alcuni di quei giovanetti, rapito dalla loro innocenza, diſſe le parole di Chriſto: *Sinite parvulos venire ad me*: ma ſubito entrando l'humiltà a fare il ſuo officio, dicea frà denti: Miſero me. Coruo con Colombe. Celebrata finalmente la Meſſa, volendo a quegli iſteſſi giovanetti diſpenſare il Pane degli Angeli, nel dire: *Ecce Agnus Dei*, proruppe in sì gran pianto, che a fatica potè dire le parole del Centurione, delle quali ſi ſerve la Chieſa in quella ſacra attione; continuò quella dolce pioggia ſino a tanto, che durò la communione, reſtando bagnate le ſue mani dal proprio pianto. Io non finirei mai, nè ſarebbe baſtante l'inchioſtro a regiſtrare quante volte da quelle divote pupille uſcivano copioſamente le lagrime; e però termina quì la mia penna di numerarle. Ma non poſſo già laſciare ſepolti nell'oblio due ſingolari favori, che Dio conceſſe a due perſone per manifeſtare alla Dioceſi di Larino, anzi al mondo tutto la bontà di sì degno Paſtore, ſicome coſta da' proceſſi formati per la ſua Beatificatione. Era ſtato confinato in un letto per un'anno Gio: Maria Farolfo, per eſſere attratto di gambe, e di piedi: onde non potea reggerſi ſopra di eſſi. Del ſuo miſerabile ſtato ne giunſe per ſua buona ſorte la notitia al ſuo Paſtore, il quale moſſo a compaſſione del male corporale di quella ſua pecorella, e ſpinto dalle perſuaſioni di alcuni Canonici, che per mezzo ſuo ſperavano, che doveſſe riſanare, volle andarlo a viſitare per incitarlo alla patienza colle ſue dolci parole, e per raſſodarlo nella ſalute dello ſpirito con dargli la ſacramentale aſſolutione. Andò dunque il caritativo Paſtore alla caſa del povero infermo, & amoroſamente ſi poſe a ſedere appreſſo al ſuo letto; indi aſcoltò la ſua confeſſione, & ecco, che non sò come toccandolo colla ſua benefica mano, e ſalutare, ſteſe egli un poco il piede, il che prima non potea fare per l'attrattione invecchiata de' nerui. Licentioſſi immantinente il buon Veſcovo, dandogli la paterna ſua benedittione, perche forſe havendo ben egli conoſciuto quel, che havea operato il ſuo virtuoſo tocco, volle declinarne gli applauſi, e ſopprimerne il grido; ma non potè egli ottenere ciò, che bramava: poiche l'infermo rivolto a' circoſtanti à piena bocca cominciò a dire: Credo, che Monſignore ſia Santo: perche nel toccarmi hò ſteſo il piede, poſcia la totale ricuperata ſalute, più che le voci dell'infermo manifeſtarono il miracolo: poiche da lì a poco ſentendoſi affatto ſano ſi alzò da letto, come ſe mai foſſe ſtato attratto. Non s'ingannò dunque, nè reſtò defraudata la ſperanza concepita dal Canonico D. Bernardino Sberando quando diſſe ad altri del Capitolo, vedendo la diſperata ſalute dell'infermo: Portiamoci Monſignore, che guarirà. Ma ſe prodigioſa fù la ſua mano, non meno maravigliosa fù la ſua bocca, mentre con un paterno bacio fugò incontanente la febbre. Da noioſa quartana era moleſtato D. Scipione Brancia Prencipe di Caſal maggiore, e Marcheſe di Larino; mentre era pargoletto, viſitollo in un giorno Monſignor Euſtachio, e facendoli carezze per eſſer picciolino, alla fine gli diede un bacio nella fronte; e come che queſto procedeva dalla ſua gran carità, non poterono i rigori della quartana reſiſtere al ſuo calore, onde incontanente reſtò da quella liberato il fanciullo, non ſenza gran maraviglia de' circoſtanti, che videro così glorificato da Dio il ſuo Servo.

Delle ſue beneficenze non volle, che ne reſtaſſe priva la ſua amata Congregatione; quindi è, che eſſendo ad un Padre di caſa calato nel ginocchio un tumore della grandezza di una

noce,

Digitized by Google

noce, ſiche gli facea temere, che non haveſſe potuto più inginocchiarſi; ricorſe dal Padre Gio:Tomaſo per aiuto, il quale conſolandolo gl'impoſe, che vi haveſſe applicato ſopra un pezzetto di pane prima di porſi a riposare. Vbbidì queſti, e nella vegnente mattina alzandoſi da letto non trovò, nè meno il ſegno del noioſo tumore. Ma celebre, e maraviglioſa ſopra di ogni altra fù la gratia, che da lui ricevè appena nato il poco fà accennato Carlo Barberino degniſſimo Cardinale di Santa Chieſa: poiche non ſolo previde, e prediſſe la ſua naſcita, ſicome di ſopra ſi è narrato, ma di più eſſendo uſcito alla luce ſenza ſperanza di poterla godere, gl'impetrò di bel nuovo la vita. Quanto fù grande l'allegrezza de' genitori per eſſere uſcito il bambino dal carcere del materno ſeno, altrettanto fù il cordoglio, mirandolo ſenza ſegno alcuno di vita. Fù opportunamente chiamato il Padre Gio:Tomaſo, che moſſo à compaſſione delle loro lagrime, dopo un'hora, che nõ ſi era veduto nel bambino moto veruno, nè oſſervato reſpiro, ſiche era inaridita ogni ſperanza di vita, invocando i Santiſſimi nomi di Gieſù, Maria, e Gioſeppe, chiamollo finalmente a gran voci per nome Carlo Maria, & ecco, che nell'iſteſſo punto quaſi riſcoſſo al ſuono della potente ſua voce cominciò il bambino a dar ſegni manifeſti di vita, anzi di perfetta ſalute, con allegrezza indicibile de' genitori, e con ſtupore inenarrabile degli aſtanti. Di sì prodigioſo fatto ſe ne conſervano in Napoli ben fondate le notitie, e nel 1642. frà gli altri articoli, che ſi preteſero di provare per la ſua Beatificatione uno fù queſto. Con tutto ciò ſi procurò per mezzo dell'Eminentiſſimo Fra Vincenzo Maria Orſini di ſapere dall'iſteſſo Eminentiſſimo Barberini ſe dalla Madre, ò da altri haveſſe mai inteſo riferire queſto prodigio operato nella ſua perſona, e dall'iſteſſo Eminentiſſimo Orſini ſi hebbe queſta riſpoſta mentre ſtavano inſieme in Conclave a 2. di Giugno del 1691. *Del Padre Euſtachio già Veſcovo Larinenſe il Signor Cardinale Carlo Barberino mi dice havere in ſtampa una breve relatione della vita di quel glorioſo Servo di Dio: ma che non potrà haverla, ſe non uſcito dal Conclave. Aſſeriſce, che nato eſſo Signor Cardinale fù creduto morto, perche auuiluppato in una carne denſa, che la Madre era in pericolo di vita; che il Padre Euſtachio chiamato dalla Madre orò in Cappella, ritornò, aſſicurò della vita la Madre, e che il figlio ſarebbe ſano. Non sà ſua Eminenza ſe accadeſſe, che egli alla voce del Servo di Dio daſſe il primo ſegno di vita: ma ſoggiunge eſſo Sig. Cardinale, che di queſto potrebbe eſſerne notitia in un certo Monaſtero, ove la Zia Sorella della Madre è morta, e che farà diligenza con quelle Religioſe.*

Io non dubito punto, che così in vita, come dopo la morte del ſuo Servo habbia Iddio cõceduto altre gratie per i ſuoi meriti, e per manifeſtare le ſue virtù, e me lo perſuade colla ſua autorità l'Abate Ferdinando Vghelli, il quale di lui parlando nella ſua Italia Sacra così conchiude: *Tum vivus tum mortuus ſtar iſſe miraculis famaq; quibus ſperatur aliquando futuram licentiam Summi Pontificis condendi proceſſum de vitæ meritis tanti Præſulis, ut ſuo loco, & tempore eadem Apoſtolica auctoritate inter Beatos poſſit adſcribi.* Delle ſue dunque virtuoſe attioni, della ſua eſemplariſſima vita, e delle gratie per mezzo ſuo operate, nè furono così in Napoli, come nella Città di Larino fabbricati i proceſſi con autorità ordinaria in ordine alla ſua Beatificatione, da quali molte delle coſe più memorabili, che di lui habbiamo narrate ſi ſono ricavate fedelmente, & altre da alcuni manuſcritti compoſti da ſuoi figliuoli nello ſpirito, i quali diligentemente oſſervando quanto di virtuoſo operava, e non era dalla ſua humiltà celato, ne compilarono alcune compendioſe notitie, che ſi conſervano nell'Archivio della Congregatione di Napoli. Frà eſſi Monſignor D. Paolo Squillante Veſcouo di Teano volle, benche in riſtretto, publicarne le glorie per mezzo della ſtampa: poiche nel ſuo celebre libro *De obligatione, & privilegiis Epiſcoporum*, parlando della perfettione, della quale deuono eſſere ornati i Veſcoui per cauſa dell'altezza della loro dignità, e perche ſono Padri, Paſtori, e Guida de' Popoli alla loro cura commeſſi, proponendo quaſi per idea il noſtro Mõſignor Euſtachio teſsè di lui queſto breve elogio: *Ad hanc autem Chriſtianæ vitæ perfectionem acquirendam non parum laboraverunt hiſce noſtris temporibus nonnulli Sacri Antiſtites præſertim Reverendiſſimus Pater Ioannes Thomas Euſtachius Congregationis Oratorii Neapolitani olim Epiſcopus Larinenſis. Qui à pueritia uſque ad ſenectutem bonam religioſè vixit, non ſolum antequam ad Epiſcopalem dignitatem non niſi ex præcepto obedientiæ Summi Pontificis Pauli V. felicis recordationis invitus aſſumeretur, ſed in Epiſcopatu quoque, ac uſque ad illius etiam di-*

gnitatis, & habitus dimiſſionem, & quoad vixit poſtea in eadem Congregatione, in qua bonis operibus cumulatus ſub die prima anni 1641. in pace quievit, cuius charitas, & vigilantia erga oves, & proximum, ac ſalutem animarum, liberalitas, pietas, & eleemoſynarum elargitio in pauperes, orationis aſſiduitas, & aliæ virtutes, & egregiæ actiones, ex proceſſu ſuæ Canonizationis, qui formatur coram ordinario, patebunt. E tãto baſti havere ſcritto di queſto gran Seruo di Dio, ſperando, che più elegante, e copioſamente ſe n'habbia da ſcriuere per l'auuenire.

IL FINE

Del Terzo Libro.



DELLE

Digitized by Google

DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

TOMO SECONDO LIBRO QVARTO,

In cui si riferiscono le virtuose attioni del Venerabile Servo di Dio Pompeo di Donato, indi brevemente si narrano quelle del P. Achille Maccioni, del P. Antonio Glielmi, del P. Tarugi Tarugi, e di alcuni Fratelli della Congregatione di Napoli; e finalmente si tratta della fondatione degli Oratorii di S. Severino, e di Lanciano, già uniti colle Congregationi di Roma, e di Napoli.

Patria, e Parenti del Padre Pompeo di Donato, sua nascita, & educatione, e delle sue virtù anco nello stato di secolare.

CAPO I.

DA genitori honesti, e timorati di Dio nella Terra di S. Antimo della Diocesi d'Aversa, e discosta da Napoli sei sole miglia, nacque Pōpeo di Donato a 5. di Agosto del 1559. giorno fausto, e felice per hauer in esso operato l'Imperadrice del Cielo quel stupēdo miracolo di far piouere in mezzo all'estate abbondante copia di neve per disegnare il sito, nel quale si compiaceva, che a suo honore fosse edificato un Tempio; e ben era ragione, che per disegnare alla purità il tēpio seruisse la neve. Hor in tal dì dispose la Diuina Prouidenza, che uscisse alla luce Pompeo per dichiarare fin dall'hora, come più che la neve cādidi doueano essere i suoi costumi, e bianco il giglio della sua purità, e che perciò troppo caro douea essere alla gran Reina di purità, sotto il di cui patrocinio quasi in un tempio immune douea felicemente viuere. Suo Padre chiamossi Giouanni di Donato, prouato da Dio, come suo fedel seruo, con una lunga, e dolorosa infermità di mal di pietra. La Madre hebbe nome Antonia Martorella, am-

Digitized by Google

bedue della medeſima Terra, e mediocremente proveduti di beni di fortuna. Nato appena il bambino, minacciò di paſſare ben toſto dalla cuna alla tomba, dando ſegni euidenti di vicina, e troppo immatura morte: ma trattenne la ſua frettoloſa falce mano ſuperiore, perche era eletto il fanciullo a gran perfettione di vita: onde dopo molte orationi, e preci offerte per la ſua ſalute da Genitori con modo eſtraordinario (benche non eccedente i limiti della natura) gli fù reſtituita la ſalute. Scampato così il bambino dalle fauci della morte, ben toſto ſi conobbe, che era deſtinato a gran coſe dal Cielo; poiche mentre era portato frà le braccia della balia per la Città di Napoli, dove all'hora habitavano i Genitori, ſi fè a quella incontro una perſona da lei mai più veduta, che dopo haver fiſſato ſopra il bambino, che ſtringea frà le braccia le ſue pupille, le diſſe: Fà che habbi buona cura di queſto bambino, perche hà da eſſere un grand'huomo, cioè a dire un gran Servo di Dio, miſurandoſi ſicuramente la grandezza della creatura dalla fedel ſervitù, che eſibiſce al ſuo Creatore. Diede anco poco dopo l'iſteſſo fanciullo non oſcuri ſegni della gran riuſcita, che dovea fare: poiche in vece di giuochi, e paſſatempi così proprii della pueritia, ſi eſercitava nell'età più tenera in ergere altarini, in accendere candele, & in cantar Letanie in compagnia d'altri fanciulli: onde ſino da' primi albori della ſua vita dimoſtrò la grande inchinatione, che hauea alla diuotione, & alle opere di pietà. Quanto gradiſſe Iddio quei frutti primatieci delle ſue operationi, e quelle primitie di diuotione, che gli offeriva, lo manifeſtò con una celeſte viſione (ò ſogno, che ella ſi foſſe) ſicome poi per la ſua humiltà ſolea battezzarla il medeſimo Pompeo; poiche eſſendo appena di ſette anni vide la gran Reina del Paradiſo col ſuo Divino Infante frà le ſue braccia, a cui volgendo il virgineo ſguardo la Madre, & additandogli con la regia deſtra il favorito bambino: Queſto, gli diſſe, ancora è de' noſtri, e ciò detto diſparve, riempiendo in tanto di celeſte conſolatione, e contento il picciol cuore del garzoncino Pompeo. Creſcea egli frà queſto mentre non meno nell'età, che nella diuotione: onde vedendolo i ſuoi parenti di così ottima indole, e così ben inchinato alle coſe di Dio, ſtimarono di non defraudare le ottime ſperanze, che prometteva con farlo marcire nell'otio: ma più toſto douerlo applicare allo ſtudio delle lettere, & alla vita Eccleſiaſtica. Lo dedicarono per tanto ben preſto allo ſtudio della grammatica, e belle lettere, nelle quali fece ottimi progreſſi, ſenza diſcapito però della diuotione, e della bontà de' coſtumi, ſicome ſouente ſuol'auuenire per la corruttela della natura, e per la cattiua conuerſatione de' compagni, che ſpeſſo mentre colle ſcienze ſi perfettiona l'intelletto, co' vitii ſi corrompe la volontà. Egli però conſeruando, anzi accreſcendo il candore de' ſuoi coſtumi, reſtò pienamente iſtrutto di quei primi neceſſarii fondamenti di ogni altra ſcienza maggiore.

Già per l'ingegno, & habilità di Pompeo era troppo anguſta sfera la Patria: onde i parenti, che così applicato lo ſcorgeano agli ſtudii, e vogliоſo di portarſi auanti per mezzo delle lettere, diſegnarono di mandarlo alla vicina Vniuerſità di Napoli, doue haurebbe potuto a ſuo talento arricchirſi di tutte quelle ſcienze, che poſſono ornare ogni più elevato ingegno. Aſſegnandogli dunque ciò, che era neceſſario per lo ſuo mantenimento, & accompagnandolo cõ un ſuo cugino l'inuiarono a Napoli, deſtinatagli da Dio prima per campo da raccogliere virtù, e dottrina, e poſcia per ſeminarui colle parole, e cogli eſempii delle ſue preſenti attioni un cumulo di ogni ſorte di più fina virtù. Appena fù egli giunto a quella gran Città, che con tanto amore, & affetto ſi applicò allo ſtudio delle leggi, che in eſſo impiegaua con indefeſſa aſſiduità, e diligenza ſino a cinque hore ogni giorno; che però hauendo compito perfettamente il corſo di quelle ne ricevè con molto applauſo, & honore la laurea nel publico Collegio di Napoli nell'anno 1578. Mà quanto gli honori in queſto mondo ſono congionti con la confuſione! ſolo nel Cielo è pura, e ſenza miſura la gloria, e l'honore, quì in terra anche a i ſeruì ſuoi, acciòche non vaneggino inſeriſce Iddio agli honori, & agli applauſi roſſori, e confuſioni. Dopo riceuuto il noſtro Pompeo il grado del dottorato, tornandoſene alla Patria, doue era ſolito dopo tal funtione di recitare in publico un'Oratione, per far iui conoſcere ciò, che con lo ſtudio ſi era appreſo, hauendo egli compoſta una bell'oratione, & havendoſela mandata perfettamente a memoria (mentre alla preſenza di molti la recitava per far moſtra de' ſuoi talenti) permiſe Iddio, che ſin dall'hora volea eſercitarlo nell'humiltà, che nel meglio

glio mancandogli la memoria gli uscisse di mente ciò, che dovea dire. Qual fosse la mortificatione, & il rossore, dal quale fù ricoperto più che il viso, l'animo del buon giovane, ogn'uno sel può facilmente persuadere: pure perche egli, se bene si era con tanto ardore applicato agli studi, non si era allontanato dalla scuola del Crocifisso, tolerò con patienza l'acerbo caso, e divenuto poi più provetto nella medesima scuola ritenne sempre a memoria ciò, che all'hora gli succedette, raccontandolo frequentemente per raccoglierne confusione, e vergogna, servendosene per materia di screditarsi, e di humiliarsi.

Non fu in quella età il buon giovane alieno dalla musica, e dalla poesia: ma l'una, e l'altra era purgata da quelle macchie, colle quali suole l'humana dissolutezza deformarla. Della prima si seruiua per sollevare l'animo alle cose celesti, della seconda per deprimere se stesso, & humiliarsi, facendo, sicome appresso diremo, varie compositioni in suo dispregio. Era egli fin dall'hora inchinato al ritiramento, & amico della solitudine, propensioni, che istilla la gratia in quelle anime, nelle quali hà disegnato, che costante perseueri il candore dell'innocenza, acciòche così siano lontane dall'infelice contagio, che col conuersare cogli huomini del mondo è molto facile a contrarsi; che però egli ò solo conuersaua con Dio, ò pure trattaua con persone di sperimentata virtù, & esemplari. Frà queste strinse una santa amicitia cõ un Gentil'huomo Auersano chiamato Ottauio de Auxiliis, perche lo vedeua ornato di quei pregi virtuosi, che a lui erano sì cari: onde con lui frequentemente cõuersaua, cõ lui si consigliava, e praticando quegli co' Padri dell'Oratorio di Napoli, cominciò anco Põpeo à frequentare la medesima Chiesa, e gli esercitii, che in essa si fanno; e finalmente essendo Ottauio stato ammesso fra' Padri di Congregatione, doue per la sua lodeuole conversatione, e virtuosi costumi giunse ad essere in breve prefetto de' Giouani, & in essa finalmente morì nel principio di Decembre del 1600. col suo esempio spinse poi il suo amico Pompeo ad imitarlo, & a seguitare le sue vestigia. Intanto godendo egli con questa occasione della familiarità de' Padri dell'Oratorio, & affettionandosi sempre più a i loro esercitii desiderò di essere ascritto per uno de' Fratelli della Congregatione della Visitatione eretta dentro la loro casa, doue con una assidua assistenza s'impiegaua nelle virtuose operationi, che in essa si praticano; particolarmẽte si applicò molto all'oratione mentale, nella quale spendeua molte hore, si che da' suoi, quando entrauano nella sua camera, era trouato souente colle ginocchia per terra, facendo oratione. Frequentaua spesso il Sacramento della penitenza, & era auido di cibarsi del Pane degli Angeli; e finalmente per rendere alla sua gran Regina, e protettrice Maria qualche speciale tributo digiunaua ogni Sabbato. Ma perche Iddio l'havea eletto ad essere Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio, nella quale non contento il Santo Padre della sola santificatione de' suoi figliuoli, volea, che si procurasse anco quella degli altri, fin dall'hora il suo spirito lo portava à promouere la divotione negli altri. Frà questi si stimaua obligato per debito di giustitia ad un giovane, che lo serviva, d'inuigilare sopra la sua vita, e di procurare con le sue industrie, che riuscisse virtuoso. Egli stesso dunque gl'insegnava la Dottrina Christiana, l'esortaua à frequentare i Sacramenti, procuraua, che spesso leggesse libri spirituali, e diuoti, e che s'impiegasse in altri esercitii spirituali. Non contenta però la sua carità di promouere i vantaggi dello spirito de' suoi prossimi si esercitava ancora in soccorrere i bisogni del corpo. Quindi è, che frequente cogli altri fratelli della Congregatione, alla quale si era ascritto, si portaua nell' ospedale degl'Incurabili per seruire, e consolare quei poueri infermi, che tanto necessitano dell'altrui carità; e fù egli di sì santo esercitio tanto affettionato, e le sue viscere così compassioneuoli, che con esempio raro fè diuenire, per così dire anco la sua casa infermaria: poiche incontrandosi un giorno per la Città in un pouero huomo infermo, e mal ridotto, si commosse talmente il suo caritatiuo cuore alla vista di quella miseria, che non dubitò di menarlo in sua casa. Iui riconoscendo nella persona di quel miserabile con gli occhi della fede l'istesso Christo, procurò subito di ristorarlo con qualche cibo, indi lo fè coricare nel più agiato letto, che havea, e perseuerò costãte a seruirlo con le sue mani con ogni più esquisita diligenza, come se fosse suo fratello, fino a tanto, che ricuperò perfettamente la sanità.

In impieghi dunque sì degni, & in altre opere di pietà si esercitava Pompeo, le quali seruiu-

uiuano come di legna al fuoco della ſua carità; onde auuampando queſta ſempre più con la ſua luce gli fè conoſcere la vanità di tutto quanto il mondo luſinghiero promette, & infiammò talmente la ſua volontà, che già tutto l'amore cõſecraua al ſuo Dio. Hauea egli nella ſua giouentù, come che di ſpirito ſolleuato era, qualche propenſione a dignità, e prelature, alle quali però non aſpiraua, ſe nõ cõ moderatione: poiche non permiſe mai, che la poluere delle vanità gli offuſcaſſe le interne pupille, ſiche perdeſſe di viſta la ſtrada della ſalute, & il ſantò timor di Dio, anzi più toſto per mezzo delle medeſime virtù diſegnaua di farſi ſtrada alle dignità, nè voleua per aprirſi le porte del tempio dell'honore di altra chiave ſervirſi, che della virtù, e del merito. Pure creſcẽdo la luce, anco l'iſteſſe dignità, & honori gli ſembravano, ſicome in fatti ſono un mero fumo, che toſto ſi dilegua, e ſpariſce, & una vanità ſenza veruna ſuſſiſtenza. Che però diſegnò di voltare ad eſſe, & ad ogni altra coſa terrena totalmente le ſpalle, per aſpirare ſolo al vero honore, che nel Campidoglio del Cielo così ſoprabbondantemente dona Iddio à chi hà trionfato del mondo. Stabilì dunque di ritirarſi nel porto di qualche oſſervante Religione, dove lontano da ogni coſa, che poteſſe diſtraerlo dal ſervire al ſuo Dio tutta la vita conſumaſſe in sì nobile ſervitù; ſolo frà ſe medeſimo diſcorreva, quale frà tante, che ſe le offerivano alla ſua mente doveſſe abbracciare. L'antico amore, che egli portaua alla ſolitudine, e l'inchinatione, che havea al ritiramento, gli proponeva la Sacra eſemplariſſima Religione de' Padri Camandoli, dove per eſſere l'iſtituto miſto di Cenobitico, & eremitico, havrebbe potuto, ſequeſtrato dal conſortio, e commercio degli huomini, dedicarſi tutto a Dio, attendendo alla contemplatione, ajutato dalle ali del ritiramento, e dell'auſterità della vita. Ma perche il negotio della vocatione è il maggiore, che habbia l'huomo in terra, dipendendo da quella ſovente l'eterna ſalute, come ſaggio, e prudente, che egli era, non volle di sè fidarſi, nè delle ſue inchinationi, havendole per ſoſpette; ma più toſto propoſe di voler dipendere dal conſiglio, e parere del ſuo Confeſſore, e Padre ſpirituale, il quale era quel grand'huomo del Padre Flaminio Ricci da Fermo, venuto in Napoli per ſoſtenere le veci del Padre Franceſco Maria Tarugi, ſollevato da Clemente VIII. al trono Arciveſcovale di Avignone; e che poi per le ſue virtù fù eletto Prepoſto Generale della Congregatione dell'Oratorio, ſicome in altro luogo ampiamente ſi è riferito. Partecipò per tanto il noſtro Pompeo al Padre Flaminio il ſuo penſiero, e la ſua inchinatione d'entrare fra' Padri Camaldolenſi. Aſcoltollo benignamente il ſuo buon Padre, e come che era huomo di tanta prudenza, e virtù, non volle per all'hora dargli alcuna riſpoſta, che ſarebbe ſtata ſicuramente precipitoſa: ma poi riflettendo alla ſua perſona, e bilanciando le di lui forze, e conſiderando la ſua compleſſione, la quale non era così vigoroſa, che poteſſe promettere di non ſoccombere alla rigidezza di quel Santo Iſtituto non dubitò di diſtoglierlo da tal penſiero, e diſſuadergli tal riſolutione, come alle ſue forze troppo ſuperiore. Che però poſe l'occhio in altre Religioni: ma la ſua humiltà intanto lo fè deſiſtere da ogni penſiero di entrare in Religione; poiche riflettendo all'altiſſimo grado del Sacerdotio, al quale dovea neceſſariamente aſcendere, facendoſi Religioſo, e dall'altra parte mirando il ſuo merito, che cogli occhiali dell'humiltà gli ſembrava quaſi inviſibile, benche foſſe già ordinato Suddiacono inſiſteva fortemente a reſtarſene in quello ſtato, & in eſſo procurare di ſervire nel miglior modo, che foſſe poſſibile in ſanta humiltà il ſuo Signore. Pure queſto penſiero non volle celarlo altrimenti al ſuo Direttore: ma ſchiettamente lo conferì al Padre Flaminio, il quale ſapendo bene di quali virtù foſſe ornata la ſua anima, e che ſimili penſieri altra ſorgiva non riconoſcevano, che la profonda ſua humiltà, procurò di animarlo ad accoſtarſi all'Altare, moſtrandogli, che ſe bene lo ſtato Sacerdotale ſia per la ſua altezza tremendo agli Angeli ſteſſi; pure havendolo il Signore iſtituito: acciòche foſſe dagli huomini eſercitato, non potea da queſti eſſere fuggito; non doverſi l'huomo da proprio ſpirito moſſo intrudere nell'ordine ſacerdotale: ma chiamato dalla voce dell'ubbidienza doverſi abbracciare; per ſeruire alla Chieſa militante, giovare alla purgante, e dar gloria alla Trionfante. Da queſte, e da altre ragioni, e particolarmente dall'ubbidienza, della quale fù ſempre vago Pompeo, s'induſſe a deporre il proprio giuditio, e riporſi in tutto, e per tutto nelle mani del Padre Flaminio. Havuta queſti nelle ſue mani la di lui volontà, e conferendo inſieme la virtù, le forze, e la compleſſione di Pompeo con-

lo

Digitized by Google

lo ſtato della Congregatione dell'Oratorio, gli parue, che foſſe per lui troppo a propoſito l'Iſtituto; onde gli parve eſpediente di proporglielo, e riuſcì così di ſua ſodisfattione, che per abbracciarlo non dubitò di abbandonare il negotio maggiore, che fra' temporali più gli premeſſe. Havea egli un fratello maggiore, a cui ſerviva di unico appoggio Pompeo, con lui conferiua quello i ſuoi negotii, & in lui tenea tutta la ſua confidenza ripoſta, & all'hora appunto trattava di collocarſi in matrimonio, ſiche parea, che quel trattato doveſſe eſſere ſe non d'impedimento, almeno di dilatione alla già ſtabilita determinatione; pure con tutto ciò riflettendo egli alle parole del Saluatore: *Qui non odit Patrem, aut Matrem, aut fratres, aut ſorores non poteſt meus eſſe diſcipulus*, poſtergando ogni affetto fraterno, & ogni temporale intereſſe alla divina chiamata, ſi eſibì pronto al P. Flaminio di entrare in Congregatione, ſempre, che i Padri l'haveſſero ſtimato degno di quell'honore.

Dopo di eſſere ornato colla laurea di Dottore è ammeſſo Pompeo nella Congregatione dell'Oratorio, e del virtuoſo tenore di vita, che in quella impreſe.

CAPO II.

ERANO già ſcorſi nove meſi dal paſſaggio da queſta mortal vita alla gloria del Santo Padre Filippo Neri, che però governava la ſua Congregatione, come Superiore così della caſa di Roma, come di quella di Napoli il Padre Ceſare Baronio, poi degniſſimo Cardinale della Santa Romana Chieſa, quando da Padri di Napoli, e particolarmente dal Padre Antonio Talpa Rettore all'hora della medeſima caſa, dopo di eſſerſi fatta lunga prova, & eſperienza dello ſpirito, e vocatione di Pompeo di Donato gli fù partecipato il deſiderio, che quegli havea di eſſere ammeſſo in Congregatione, facendogli una minuta relatione delle ſue parti, talenti, e virtù; & eſſendo quella aſſai favorita, fù da Padri di Roma di commune conſenſo ricevuto per perſona di Congregatione, e come tale fù data facoltà a' Padri di Napoli di ammetterlo, & aggregarlo frà di loro. Fù il deſiderato avviſo partecipato a Pompeo, che lo ricevè con ſommo guſto, & allegrezza: onde laſciando imperfetto il trattato del matrimonio del fratello, corſe a piedi de' Padri, acciò quãto prima lo faceſſero degno del loro conſortio, & in fatti a 25. di Febraro del 1596. eſſendo quell'anno biſeſto, fù con iſcambievole contento, e della Congregatione, e ſuo, riceuuto, & ammeſſo frà i figliuoli di S. Filippo, eſſendo di età d'anni 37. Ricevè egli dalle mani del Signore colla ricognitione douuta queſto da lui così ſtimato, e che in fatti era tale gran beneficio, havendolo ſegregato dal mondo, & accolto nella ſua caſa, doue poteva fare acquiſto della Chriſtiana perfettione, e di ogni più vera virtù; e finche viſſe conſeruò ſempre viva la memoria di sì gran beneficio, ſicome lo teſtificano le ſeguenti parole, che ſi trovarono notate di ſuo proprio pugno: *Stulte quid prodeſt homini ſi univerſum mundũ lucretur, anima verò ſuæ detrimentum patiatur, aut quam dabit homo commutationem pro anima ſua. Maggior obbligo hai al tuo Signore, che ti hà levato dal fango del mondo, & eſaltato tanto, e poſto in luogo patente, che a tutto il mondo, carne, e ſangue. Guai, guai à te; ſe non corriſpondi alla chiamata, e ſe non ſei grato a tanti beneficii.* Che però poſe tutto il ſuo ſtudio per corriſpondere dal ſuo canto nel miglior modo, che foſſe poſſibile alla gratia riceuuta. Non v'era per tanto chi foſſe di lui più pronto nell'ubbidire, più fervente nell'oratione, più divoto negli eſercitii ſpirituali, più humile in addoſſarſi i più vili miniſterii, più deſideroſo di avanzarſi nell'acquiſto delle virtù. Ciò però, che lo rendea più maraviglioſo era, che benche di età prouetta pareua di nuouo rimbambito con una ſanta ſimplicità di fanciullo. Ciò che havea nel cuore havea nella bocca, nè fidandoſi di caminar da sè ſolo, ogni penſiero, benche buono, che gli paſſava per la mente lo conferiva col ſuo direttore, e Maeſtro; nè imprendeua attione alcuna ſenza il ſuo beneplacito: acciòche ſi aſſicuraſſe così, nõ procedendo da proprio parere, e volontà, che foſſe ogn'una d'eſſe indriz-

drizzata a pura gloria di Dio. Et in vero fù egli così nemico della sua propria volontà, che altro non cercava, che abbatterla totalmente, e superarla, al quale effetto ricorreua spesso dal Padre Matteo Borrello, huomo di molta prudenza, e molto versato nelle cose dello spirito, il quale all'hora era Prefetto de' Giovani, pregandolo istantemente a volerlo spesso mortificare, & ad insegnargli non solo con le parole: ma con la pratica a rompere, e uincere la propria volontà, e'l prudente Maestro, che vedeva la sua dispositione, e'l suo buon desiderio spesso gli comandava cose affatto contrarie all'humano giuditio, e sovente l'esercitaua in ministerii bassi, e vili, particolarmente quando cogli altri giovani per interrompere la continua applicatione agli studii, & altri esercitii mentali si andava alla vigna propria della Cõgregatione di Napoli. L'impiegava all'hora in aiutare alla cucina, in lauare le scudelle, & in altre cose simili: siche più tosto, che andare a ricrearsi, parea, che andasse ad humiliarsi. Mai però più Pompeo non si ricreava, che quando era in simili esercitii impiegato: poiche all'hora gioiua la sua humiltà; onde poi nella sua vecchiaia era solito dire, che mai in tutto il corso della sua vita, non hauea fatto bene alcuno, nè sentito tanta quiete, e consolatione, che quando Novitio era stato sotto la cura, e direttione del Padre Matteo, alludendo alle mortificationi, & humiliationi, nelle quali all'hora si esercitava, quali erano a lui sì care, ed in esse si delitiava il suo spirito. Nè solo erano a lui sì care le più uili: ma ancora le più faticose attioni: onde si addossava volentieri la maggior parte di quelle, che sono destinate per i Nouitii. Era poi troppo degna di lode l'humile riuerenza, & osservanza, che essibiva a tutti i suoi Superiori; onde dava bene a divedere, che cogli occhi della fede miraya nella persona del Superiore quella di Christo, tanto era grande l'honore, & ossequio, che gli portava. Quando l'incontraua per casa lo riveriua con ogni humiltà, quando gli era comandata da quello qualche cosa, l'eseguiva con ogni prontezza, benche la cosa imposta fosse difficile, e contro il suo genio, & inchinatione, solito per tanto a dire in simili occasioni: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. Gli fù una volta imposto dal Superiore, che voleua far prova, & esperienza di che carato fosse la sua ubbidienza, che dicesse ad un suo compagno una parola di mortificatione. Toccò questo precetto sul vivo l'animo di Pompeo, che più tosto, che mortificare altri, desideraua di essere dagli altri mortificato, e che, per genio, e per virtù era inchinato a rendere ad ogn'uno ossequio, e riuerenza; pure alla voce del Superiore, che comandava, deposto ogni discorso, e scordatosi del genio, e della sua rispettosa natura fece tosto l'ubbidienza, se bene fù senza comparatione maggiore la sua, che la mortificatione del suo compagno. Talmente riconosceva Iddio nel Superiore, che lasciò scritte queste parole: *Doue, e quando trouarai Giesù Christo, se lo fuggi da doue stà, lui stà in te, & in quelle attioni, che t'impone l'ubbidienza, e doue te l'impone, e quando te l'impone, e tu lo lasci, dove realmente stà con l'ubbidienza, e lo vai a ritrouare doue non deui*, & in un'altra parte dice così, parlando del suo Signore: *Stà anco nelli Superiori, e tu non ce lo vedi*. Da questa riconoscenza di Christo nella persona del Superiore nasceva nel nostro Pompeo quell'andare, per così dire, investigando qual fosse il gusto di lui per eseguirlo, e lo stimare i suoi cenni per assoluti comandi. Dimostrò anco la sua osservanza verso di essi nell'esercitare gli officii, e cariche, che da loro gli veniuano imposte con la diligenza maggiore, e con tutta la sollecitudine possibile per adempire perfettamente le sue parti. Ma che marauiglia, che così ubbidiente fosse a' Superiori, chi cogli uguali, e co' compagni si portaua da inferiore, stimandosi di tutti il minimo, sforzavasi per tanto di servire, e di ubbidire anco agli uguali, co' quali si portò in maniera, che in quarantatre anni, che visse in Congregatione non si ricorda, che hauesse ricevuto un minimo disgusto da lui nè pur uno, amando, e stimando tutti con una vera schiettezza, e sincerità di cuore. Fino cogl'inferiori usava un tratto humile, & affettuoso, compativa i loro difetti, e quando tal volta per ragion del suo officio dovea fare ad alcuno di essi qualche correttione, era talmente condita con l'humiltà, e mansuetudine, che più tosto, che esacerbarlo, & alienarlo dalla sua benevolenza, maggiormente l'affettionava, e con nodo più indissolubile rimaneva stretto insieme con lui.

Sino da che il Padre Pompeo ricevè la gratia di essere ammesso in Congregatione non hebbe cosa più a cuore quanto l'osseruanza, e'l perfetto adempimento delle regole, e costitu-

tioni

tioni lasciate dal Santo Padre a' suoi figliuoli. Questo si prefisse per lo principale, e primario fõdamẽto del suo spirituale profitto. Non hãno le nostre costitutioni cosa sì picciola, che fosse da lui stimata tale, bastando, che fosse dalla regola comandata per sembrargli grande, e troppo importante: onde ne fù così rigido osservatore, e custode, che non vi fù chi havesse potuto, per molto, che l'osservasse, notarlo di una, benche minima, trasgressione. Grande perciò dovea essere l'impedimento per far che mancasse un solo dì agli esercitii soliti dell'Oratorio, essendo suo costume di assistere infallibilmente ogni giorno all'oratione, & alla disciplina ne' giorni stabiliti, & a i sermoni, da' quali procurava sempre di ricavarne qualche documento per l'anima sua, e per lo suo avanzamento spirituale. Per la riuerenza, che portava alla diuina parola, era solito di ascoltare sempre in piedi i sermoni, il che ancora faceva per isfuggire il sonno, dal quale contro sua voglia era assalito, perche con troppo rigidezza lo negava agli occhi suoi, non concedẽdogliene più che quattr'hore la notte, e queste in sito così male agiato, che non si poneva in letto a giacere: ma seduto in una picciola sedia di paglia, & appoggiato ad una canna, sicome altrove più opportunamente diremo. In tutte le attioni, e funtioni communi tanto della Chiesa, come della casa era in sommo grado osservantissimo, siche non solo non mancava, stimandolo grandissimo difetto: ma procurava di essere sempre il primo; laonde non così tosto udiva il segno della campanella, che incontanente usciva di camera per andare, dove da quella era chiamato con tanta puntualità, che lasciava le cose, che teneva in mano in quel medesimo stato, nel quale si ritrovavano, mentre daua il primo tocco la campanella, solito a dire: *Hoc signum magni regis est.* Amaua, e stimava tanto la vita commune, e l'aderire sempre a ciò, che faceua la communità, che si privava volentieri di ogni commodità propria, e s'ingegnaua di accomodarsi collo spirito, e col sentimento commune. Che però se bene dal suo genio ritirato fosse inchinato alla solitudine; pur nondimeno per seguire la communità non mancaua mai alla ricreatione commune dopo la mensa per conuenire insieme cogli altri; se bene poi hauendo sodisfatto al suo debito era de' primi a partirsi, e ritirarsi in camera. Nel refettorio, quantunque le sue indispositioni, e poi la graue età ricercassero qualche dispensa circa il uitto, non volle mai ammettere singolarità alcuna, contentandosi del cibo commune, che si dava agli altri.

Fù amantissimo, come poco fà si è accẽnato, del ritiramento, e della solitudine, alla quale fino da che era in stato di secolare era inchinato: che però toltone quel tempo, che era obligato di calare in Chiesa, e di seguire la communità in altre attioni, se ne stava del continuo ritirato in camera quasi condannato da se medesimo in un continuo, e volontario carcere. Era così estrema questa sua ritiratezza, che considerandola non senza stupore un'altro Padre soleua dire quasi per ischerzo: Il Padre Pompeo non si contenta essere solamente cortigiano di sua Diuina Maestà; ma vuol'essere uno de' più intimi suoi camerieri. Et in vero per questo era a lui così geniale il ritiramento, perche le sue delitie erano di conuersare negli angoli della sua cameretta, lontano dagli strepiti del mondo, e rimoto dalle distrattioni col suo Signore; onde era solito dire: Chi vuol altro che Christo, s'inganna. Frà le solitudini dunque della sua stanza ad ogni hora, ed in ogni tempo era santa, e fruttuosamente occupato, ò in recitare il diuino officio, ò in fare oratione, ò in legger libri spirituali, e tutto ciò faceva cõ non minor diuotione, che attentione, nè per altro fine, che per cavare qualche cosa di profitto per l'anima sua: onde quando incontraua qualche cosa degna di consideratione non la trapassaua senza molto rifletterui sopra: indi se la notava per hauerla pronta in altre occasioni, che gli fosse bisognato, ò nella margine dell'istesso libro, ò altrove; che però tutti i suoi libri col tempo si videro postillati, e pieni di annotationi. Tante, e tali furono le considerationi, e ponderationi, che fece, e scrisse sopra diuersi luoghi della Sacra Scrittura, e Santi Padri, che se ne sarebbono potuti formare ampi volumi. Ma l'applicatione più ordinaria, nella quale staua continuamente attuato nel solitario ritiramento della sua cameretta era quella della santa oratione, e meditatione, nella quale spendeva la maggior parte della notte, di cui, come altrove si accennò, un brevissimo spatio concedeva al sonno, e tutto quel tempo, che nel giorno gli auanzaua dopo di haver sodisfatto agl'impieghi dell'ubbidienza, e della carità, spendeva in sante, e pie considerationi, siche si può ben affer-

mare, che il nostro Pompeo stasse sempre con la mente elevata in Dio, e col cuore occupato in santi esercitii, e giūse a tal segno, che vi fù chi disse, che se degli altri Serui di Dio si ammira in uno l'eminenza di una virtù, in altri un'altro, del P. Põpeo di Donato si potea ben affermare, che nell'unione della sua mente con Dio fosse stato singolare. Per incitare se stesso a questa santa unione con Dio tenea nella sua camera un cartellone, nel quale erano a lettere maiuscole scritte le seguenti parole: *Guai, guai, guai a chi non stà perfettamente unito con Dio*. Da quanto poi vedea prendea egli motiuo di sollevarsi in Dio, e delle creature si seruiua appunto per l'effetto, per lo quale sono state create, cioè a dire, acciòche servano di scala per innalzarsi al Creatore. Così quando vedea qualche pecorella innocente, subito dalla sua mansuetudine, e piaceuolezza, che stratiata par che non sappia pur lamentarsi, e dalla consideratione dell'utile, che apporta all'huomo, qual veste colle sue lane, e nudrisce col latte; si solleuaua a meditare come l'Agnello Diuino senza aprir la sua bocca soffrì per noi tanti stratii fino ad essere inchiodato sopra un tronco di Croce, come con la sua nudità ci riuestì delle pretiose lane della sua gratia; e finalmente con il suo pretiosissimo sangue, e con la sua carne diuina ci nudrisce, e pasce. Quando nel tempo autunnale vedeua cadere dagli alberi con tanta facilità, e così frequentemente le frondi, dalle quali erano vestiti, considerava non senza grande amarezza del suo cuore la moltitudine delle anime, che con tanta facilità cadono miserabilissimamente nell'inferno, particolarmente però prendeva materia di sollevarsi in Dio, e di ricavare fruttuose considerationi da' sacri misterii, & attioni venerabili, che usa la Chiesa. Così quando nel giorno della Purificatione prendea dalle mani del Sacerdote la candela benedetta imaginauasi di ricevere Christo lume indeficiente, che illumina tutto il mondo dalle mani della sua gran Madre. L'istesso parimente faceva nel giorno delle ceneri, e delle palme, ricavando da quelle sacre funtioni materie nobilissime di oratione.

Non solo da ciò, che vedeva secondo se gli porgea l'occasione, prendea egli motivo di divotione, ò di altri atti buoni: ma ancora alle volte dall'istesse voci, che udiva, ò meditava, cavava con santa industria bellissimi motivi di divotione, di humiltà, e cose simili. Come per ragion di esẽpio da questo nome *humilitas*, che divideva lettera per lettera, assegnando a ciascuna il suo significato, trovaua la sua mente lungo pascolo da meditare fruttuosamente, poiche dal H, che non è lettera ne cavava *nihil*, e si profondava nella consideratione del suo niẽte; dall'V, che segue appresso, *vermis*, e qui trovava pascolo la sua humiltà, stimandosi dinanzi a Dio un picciol verme della terra; nell'M, che all'V succede, *mors*, & entraua all'hora nella consideratione della morte; nell'I, *Iudicium*, che alla morte succede; nel L *liber*, figurandosi i libri delle coscienze, che nel Giuditio si hanno da aprire, & esser a tutti patenti; nel secondo I, quel *ite maledicti*, che dopo di essersi letti quei gran libracci, dove sono notate le sceleratezze de' rei, pronunciarà il Giudice eterno; nella T *timor*, cioè a dire il timore giusto, che si deue hauere de' divini giuditii, essendo un gran mezzo per isfuggirli il vivere in questo mondo col timore di Dio; dall'A, che segue cavava *abstine*, cioè a dire, che per fuggire da quella horribil sentenza del giustissimo Giudice, deve l'huomo astenersi da ogni qualunque colpa, che possa offenderlo; e finalmente dalla S ricavava *sustine:* cioè a dire la toleranza de i mali, & avversità della vita presente per non incorrere negli eterni. Così l'industriosa applicatione del nostro Pompeo da una sola parola *humilitas*, e così parimente dall'altre ricavava tanti motivi da esercitarsi in sante considerationi, quanti altri appena sà ricauare da un' intiero libro di meditationi.

Oltre questi fruttuosissimi mentali esercitii havea acquistato una continua amorosa attentione a Dio, che si figurava sempre presente in maniera tale, che havea sempre viva dinanzi agli occhi della sua mẽte la presenza del suo Signore, imaginandosi, sicome in fatti è di star sempre auanti al suo divino cospetto: che però solea spesso dire: *Vbique est Deus per essentiam præsentium, & potentiam, & hòc est de fide: in ipso enim viuimus, movemur, & sumus*. Hor da questo viuere dentro di Dio ricauaua una vigilanza, e sollecita attentione in custodire il suo cuore, & i suoi sensi per non far cosa, che dispiacesse a quei purissimi occhi del suo amato, e riuerito Signore, che considerava sempre vigilanti sopra di lui, & intenti a mirare non solo

quan-

Digitized by Google

quanto faceva: ma quanto penſava nel più intimo naſcondiglio del ſuo cuore, e per animarſi à queſta attenta vigilanza ſopra ſe ſteſſo, ſouente ripeteua le parole del Profeta: *Ponite corda veſtra ſuper vias veſtras*. Era egli così innamorato di queſto ſanto eſercitio tanto commendato da' Santi, che non ſi può pienamente ſpiegare, nè in miglior modo, che riferendo alcune parole, che ſi trouarono ſcritte di ſua propria mano, & eran queſte: *Per non perdere la preſenza di Dio mi hò da far cieco per non vedere coſe, che mi diſtraggono, ſordo per non udire coſe, ò nuove, dalle quali non procuri cavare ſpirito, muto per non parlare in tempo di ſilentio, nè in luoghi prohibiti, nè in ruota di huomini*. Queſto ſi hauea il buon Servo di Dio prefiſſo, benche ſia tanto difficile a praticarſi, per non perdere di viſta il ſuo Signore; e con un'altra inuentione, che appreſſo riferiremo, procurava di conſervare l'iſteſſa amoroſa attentione alla preſenza di Dio, quando era forzato ad uſcire dalla ſua cara ſtanza, & amata ſolitudine, dalla quale (come che in eſſa trouaua le ſue delicie, perche lontano da ogni diſturbo potea ſempre à ſua voglia vagheggiare il ſuo Dio) non partiua, ſe non per ſodisfare all'ubbidienza, ò per adempire gli obblighi della carità, ſiche ſi reſe la ſua vita ammirabile: poiche non mancando punto à quel, che dovea co' ſuoi proſſimi; ſembraua con tutto ciò per lo ſuo aſſiduo ritiramento uno di quegli antichi Anacoreti dell'Egitto, e ſapea così bene inneſtare alla vita attiua la contẽplatiua, che rappreſentaua in ſe ſteſſo non meno Marta, che Maddalena. Da caſa non uſciua quaſi mai, ſe non per occaſione di viſitare qualche infermo, ò per altr'opera di carità, ò pure per viſitare qualche Chieſa di ſua particolar divotione, come era quella della Santiſſima Vergine del Carmine, ò pure quella di S. Pietro ad Ara, dove il Prencipe degli Apoſtoli offerì la prima volta nella Città di Napoli all'Eterno Padre l'Agnello Divino, & immacolato. Et in tanto quando per sì giuſte ragioni uſciua ò dall'amata ſua cameretta, ò da caſa, per non perder di viſta il ſuo Dio, e non dimenticarſi della ſua diuina preſenza proponeua frà ſe ſteſſo di far tanti atti circa queſto eſercitio della preſenza di Dio, finche arriuaua al luogo prefiſſo, & altrettanti nel ritorno, ſecondo che più ò meno breue era il viaggio, ſervendoſi a queſto effetto di una corõcina, con la quale andaua numerando, e tenendo ſtretto conto de gli atti già promeſſi, ſiche qual'altro Abramo caminaua ſempre auanti gli occhi di Sua Divina Maeſtà. E da queſto naſceva quella gran modeſtia, e compoſitione, che in lui ſi vedeva, e ſi ammirava: poiche ſicome l'iſteſſo Padre Pompeo diceua, dalla compoſitione interiore naſce la modeſtia, e compoſitione eſteriore. Hor eſſendo queſto così, come pur troppo è vero; egli, che hauea così ben compoſto il ſuo interno, perche penſaua, che ſtaua ſempre ſotto gli occhi di Dio, quanto dovea eſſere compoſto, e modeſto eſteriormente. Et in uero erano tutte le ſue attioni accompagnate da tanta modeſtia, che non ſolo non fù giamai veduto far attione, ò udito dir parola, che haueſſe del poco graue, ò modeſto: ma la ſua viſta ſola mouea chiunque lo miraua a diuotione. Era queſta bella virtù tanto a lui cara, ſua compagna indiuidua. Se caminava per la Città andava ſempre cogli occhi baſſi, nè permetteua loro, che giraſſero hor quà, hor là, a loro piacere. Se parlava, non contento, che la materia foſſe ſpirituale, procurava, che la voce foſſe ſommeſſa, & humile, e parchiſſimo era nel ragionare; nella commune ricreatione ſtava talmente ſopra di ſe in non far atto, ò dir parola, che haveſſe del leggiero, che nell'iſteſſo tempo, che ſi ricreava, dava agli altri edificatione. Fù di natura, e di genio aſſai ſerio, al che aggiungendoſi la continua applicatione alle coſe celeſti, e dell'altra vita, ne naſcea, che ò non mai, ò rare volte fù veduto ridere. Se ſtaua nel refettorio non haueano licenza gli occhi ſuoi di mirare ò le vivande, che venivano, ò i compagni, che gli ſtauano à lato, e più che a' cibi corporali era intento à i ſpirituali, forzandoſi di paſcere colla lettione de' libri ſacri, che udiva l'anima ſua. Chi nelle piazze, & a menſa ſtava così modeſto, ben può crederſi quanto compoſto ſtaſſe in Chieſa: & in fatti era coſa, che cagionaua diuotione a quanti l'oſſervavano quando ſtaua in coro; poiche in tutto quel tempo ſtava ſempre cogli occhi baſſi, e fiſſi in terra ſenza mirare in parte veruna, occupandoſi in atti interni, & in ſante meditationi. Se finalmente ſolitario ſe ne ſtaua in camera ritirato, ſtaua con quell'iſteſſa compoſitione, e modeſtia, colla quale ſarebbe ſtato in Chieſa, perche anche ivi ſtava intento alla preſenza di Dio.

Non ſi può pienamente deſcrivere quanto eſemplare foſſe la ſua vita, e così ben'intrecciа-

Digitized by Google

ta coll'eſercitio di tutte le virtù. Poiche conoſcendo ben egli non conſiſtere la perfettione nell'eſercitio di una,ò due virtù:ma nell'aggregato di eſſe per la cõneſſione,e cõcatenatione, che hà l'una coll'altra; impreſe perciò l'arduo acquiſto di tutte eſſe.E per poter ciò più facilmente ottenere ſi fece un libretto da lui intitolato: Eſercitio di virtù, nel quale notò tutte le virtù col modo di eſercitarle,sforzandoſi poi ogni giorno ſenza mai preterire di eſercitare perfettamente hor l'una, hor l'altra, ſecondo che ſe gli porgeva l'occaſione; onde con ſi accurata diligenza, & applicatione, e colla pratica cotidiana di eſſe venne in breve tempo a farne felicemente di tutte acquiſto. Non così i terreni mercadanti ſtanno immerſi ne' l oro guadagni, & in eſſi pongono tutto il loro ſtudio,ſicome il noſtro Pompeo teneua il penſiero, e l'affetto ſempre fiſſo, & intento all'acquiſto de' teſori incomparabili delle virtù: onde dava ben'a diuedere di non hauer altro negotio,che gli premeſſe fuori di queſto; che però ſicome quelli tengono i libri de' conti de' loro acquiſti;così queſto ſpiritual mercadante,oltre il già accennato, teneua altri libretti, particolarmente uno, nel quale notaua le continue, e diuerſe mortificationi, che prefigea non meno alla parte ſuperiore,che inferiore,come appreſſo diremo. Eſſendo egli della mortificatione così interiore, come eſteriore tanto fino amãte, che ben ſi può affermare,che tutta la ſua vita foſſe una continua mortificatione,e più che di giorni, e di hore foſſe intrecciata di varie: ma non interrotte penitenze; ſiche giunſe ad ottenere quell'odio ſanto di ſe ſteſſo, & abominio di quanto apparteneua alla ſua perſona, tanto difficile ad acquiſtarſi, e tanto neceſſario per far profitto nello ſpirito. Che però egli per giungere ad ottenerlo incitaua ſe ſteſſo, tenendo ſempre dinanzi agli occhi quella ſentenza di Bloſio: *Perſuadeas tibi quod vis, vertas te quo vis, non poteris proficere, niſi per indefeſſum conatum vitiis, rebuſque omnibus emori ſtudeas, ita tamen ut non in tuo conatu, ſed in ſola miſericordia Dei, & in gratia eius confidas; nam in vera mortificatione, atque reſignatione veriſſima, iucundiſſimaque vita conſiſtit.* Che però egli con tutto lo ſforzo impreſe una totale mortificatione, non ſolo del corpo: ma della volontà, che per tanto in quel librettino già accennato hauea ſcritto di propria mano: Propongo di mortificare ogni giorno otto volte la mia volontà, non facendo quello,che ella vuole, ancorche foſſe coſa lecita; purche non ſegua dal non farla inconueniente. Di più a riſpetto de' ſenſi, e del corpo hauea nel medeſimo notato: Mortificarò quattro volte la viſta, quattro la lingua, quattro l'udito,quattro il tatto, dicendo:per Chriſto non voglio vedere,udire,&c.la tal coſa. Ma io per me credo,che egli di gran lunga eccedeſſe i ſuoi ſanti propoſiti:poiche non quattro volte ſole il giorno:ma ſempre continuamente ſi mortificaua. Non conceſſe quaſi mai al ſuo pouero corpicciuolo pure una minima ricreatione, e ſodisfattione, benche lecita, & honeſta: ma come ſe foſſe ſuo capitale nemico lo ſtrapazzaua, e gli negaua anche quelle coſe, che ſono neceſſarie al proprio mantenimento: poſciache nel vitto fù così parco, che la ſua cena era lauta, quando ad un poco d'inſalata aggiungea qualche frutto. Nel pranſo della mattina ſi aſtenne quanto gli fù poſſibile (ſenza pregiudicare alla vita commune, della quale egli facea gran conto) dall'uſo della carne; che però per ſodisfare alla communità,e per mortificare inſieme il corpo alcune volte moſtraua di mangiarla: ma in fatti, più toſto che cibarſene, l'aſſaggiaua; che però da queſta non interrotta parſimonia di cibo, notabilmente eſtenuato il ſuo corpo, che appena gli era reſtata la pelle attaccata alle oſſa. E talmente poi ſi era aſſuefatto a quella ſcarſa miſura il ſuo ſtomaco, che in occaſioni d'infermità, eſſendogli dai Medici ordinato,che prendeſſe qualche quantità maggiore di cibo,e di più ſoſtanza, gli era di nocumento maggiore, ſicome altroue più opportunamente ſi narrerà. Niente meglio trattaua il ſuo corpo quanto al ripoſo: poiche non dormiua mai ſpogliato, & interdiſſe a ſe ſteſſo l'uſo del letto, ſolito a prendere ſcarſiſſimo ripoſo aſſiſo ad una picciola ſediola di paglia, & appoggiato ad una canna, o ad un baſtone, giuſtamente illuſtrato dal Cielo: poiche per teſtimonianza di Anna Palomba ſua penitente, mentre un ſuo fratello così aggrauato dall'infermità era da Medici diſperato, fù viſitato dal Seruo di Dio, & hauendo l'infermo preſo quel baſtoncello, che haueua in mano, ſe lo ſtrinſe per un buon pezzo nel petto, e da quel punto ſubito cominciò à prendere miglioramento, e guarì. L'iſteſſo dopo la morte del Padre Pompeo hauendo ſperimentato in vita la ſua virtù,eſſendo di nuouo grauemente infermo con applicarſi un

ſuo

Digitized by Google

ſuo berettino ricuperò di nuovo la perduta ſalute.

Ma pertornare alle aſprezze, colle quali trattaua il ſuo corpo, nõ ſolo ſantamẽte crudele gli negaua i neceſſarii riſtori: ma aggiũgeua cõtro di lui poſitiui rigidi trattamẽti. Diſciplinauaſi fieramẽte ogni giorno con catene, e cõ altri iſtrumenti di penitenze lo tenea riſtretto, e per così dire imbrigliato. Onde la ſua vita era così rigida, & auſtera, che più toſto che imitabile era ammirabile non ſolo a coloro, che ſi contentauano di una vita mediocre, e commune: ma anco à quelli, che facevano profeſſione di virtù non ordinaria; che però il Padre Gio: Tomaſo Euſtachio della medeſima Congregatione, che fù poi Veſcovo di Larino, huomo di quella virtù, e bontà, che negli antecedenti capitoli ſi è riferito, cõſiderãdo l'auſterità, e rigore del P. Pompeo, mentre con lui conviveua in Cõgregatione, ſoleua dire: Queſt'huomo mi ſtanca, parendogli quaſi impoſſibile il poterlo imitare, benche anch'egli foſſe huomo di gran penitenze, e mortificationi, ſicome à ſuo luogo ſi è narrato. Solo all'iſteſſo Pompeo parea di far nulla, e che la ſua vita foſſe troppo commoda, e delicata, e ne rimproueraua acremente ſe ſteſſo, deplorando il ſuo ſtato, che agli occhi ſuoi ſembrava troppo miſerabile: onde ſoleva dire à ſe ſteſſo: *Status tuus iſte miſerabilis eſt, quotidie clamare, & non exaudiri, non ſurgere à dulci ſomno, lauta menſa, & carne benè culta, & de morte nil cogitas, & ad quid tot voces Domini continuę? Hodie ſi vocem Domini audieritis nolite, &c.* e particolarmente dicea di non potere arriuare à vincere il vitio della gola, e pure non ſolo à quella negava il ſuperfluo: ma il neceſſario.

Queſto tenore di vita così eſemplare, e l'eſercitio non interrotto di virtù così ſode, e maſſiccie ſpinſero i Padri à promouerlo prima del conſueto ſtile dell'Oratorio al Sacro Ordine del Sacerdotio auanti, che terminaſſe i tre anni del ſuo Novitiato: poiche eſſendo appena ſcorſi due anni da che era entrato in Congregatione, uollero, che aſcendeſſe all'Altare, per offerire all'eterno Padre la vittima incruenta del ſuo diuino figliuolo, ſenza che egli ne haueſſe fatto iſtanza, ò moſtratane inchinatione veruna: anzi più toſto l'alta ſtima, che egli haveа di sì ſublime grado, la quale (come altroue ſi accennò) l'hauea fatto riſoluere à fermarſi nello ſtato di Suddiacono, e'l baſſo concetto, che di ſe ſteſſo hauea, più toſto che ſpingerlo, lo ritirauano dall'accoſtarſi all'Altare. Ma queſte furono ſicuramẽte le diſpoſitioni maggiori per riceuer e degnamente quell'altiſſima dignità; eſſendo pur troppo vero non eſſervi più degno del Sacerdotio, che chi ſe ne ſtima veramente indegno. Dopo di hauer dunque di nuovo manifeſtata a ſuoi Superiori la propria inſufficienza, e la grande improportione, che la ſua humiltà gli facea troppo chiaramente vedere, che paſſaſſe trà la ſua picciolezza, e la grandezza di quel grado, che eccede la capacità di ogni creatura, piegando per non mancare all'ubbidienza il collo al giogo, procurò all'habituale diſpoſitione già detta, di accoppiare l'attuale di un fervoroſo eſercitio di ogni ſorte di virtù per apparecchiarſi à ricevere la quãto ſtimata, altrettanto temuta dignità del Sacerdotio; che però a' 7. di Marzo del 1598. nella Cappella antica del Teſoro del gran Martire S. Gennaro Protettore principale della Città, e Regno di Napoli, per mano di Monſignor d'Auila Veſcouo d'Aſcoli fù conſecrato Sacerdote. Aſceſo à queſta ſuprema dignità ſtimata, e riverita dagli Angeli, non la perdè di uiſta Pompeo, ſicome per l'humana miſeria ſuole ſouente accadere, che più concetto ſi hà di sì alto grado prima di aſcendervi, che dopo, e col frequente accoſtarſi all'Altare s'intermettono, e ſi tralaſciano con troppo deplorabile confidenza le dovute diſpoſitioni, nè ſi hà più cura di mantenere quella purità di vita, che è tanto conueniente, e neceſſaria ad un Sacerdote. Egli però hauendo ſempre preſente l'obligo, al quale l'aſtringea il nuouo grado, ſi sforzò con maggiore ſtudio, e feruore non ſolo di conſervare le antiche virtù: ma di accreſcerle, acciò faceſſe acquiſto di quella perfettione, e ſantità, che deue eſſer congionta al carattere ſacerdotale. Che però diuenne in breue quaſi uno ſpecchio, e forma di eccleſiaſtica perfettione, diffondendo un profumato odore di virtù così grandi, accompagnate da una profonda humiltà, che ne giunſe la fraganza ſino à Roma alle narici del Cardinal Tarugi, grande eſtimatore de' buoni, che all'hora dimoraua in quella ſanta Città; onde per maggiormente ſtabilirlo, e cõfortarlo à perſeverare nell'iſteſſo tenore di vita già intrapreſo, gli ſcriſſe la ſeguente lettera. *Molto Reverendo Padre in Chriſto amatiſſimo. La più ſicura ſtrada è*

que-

queſta, che lei tiene, e deve ſforzarſi di ſentir ogn'uno, che per molto che noi facciamo nel ſervitio di Dio, dovemo ſempre ſtimare di far molto poco, & io reſto molto edificato della ſua humiltà, havendo havute molte buone relationi di lei, e quanto fruttuoſamente conuerſa in caſa, e ſe bene le orationi mie ſon fredde, non per queſto mancherò di raccomandarlo al Signore, come prego lei, che lo facci per me, che aiutati l'un dall'altro pigliaremo più forza di ſervire ſua Divina Maeſtà, pregandola ci conceda la ſua ſanta benedittione. Ma ſe di una vita così eſemplare del Padre Pompeo ſe ne rallegrauano i buoni, ne arrabbiaua di ſdegno, e d'inuidia l'inferno; quindi è, che più volte gli habitatori di eſſo per isfogare la rabbia lo maltrattauano, laſciandogli nella faccia per ſegni delle percoſſe le liuidure. Vna volta particolarmente mentre conforme al ſuo ſolito ſtaua aſſiſo in una picciola ſedia, fù ſenza ſaper come, da occulta forza riuerſata la ſedia, & egli cadendo colla faccia in terra percoſſe colla fronte fortemente nel ſuolo. Vegliaua un'altra notte, e perche quelle ſue vigilie erano troppo odioſe a Lucifero, perche faceua à lui aſpra guerra colle ſue orationi, udì una voce, che lo minacciaua, ſe bene per lo confuſo rumore nõ potè udire minutamente quelle parole: ma nella ſeguente ſera hauendo sù le tre hore di notte ſpento il lume per conuenire cogli altri alla commune cena, parimente da occulta forza fù proſtrato a terra, non ſenza graue pericolo, reſtandogli per più giorni addolorato un braccio.

Conſervò ſempre in oltre il Padre Pompeo la concepita ſtima del Sacerdotio, della di cui grãdezza prẽdea le miſure dal ſacrificio, che da quello ſi offeriſce, onde mai ſi ſatiava di predicarlo, & ammirarlo: che però ſempre confuſo, e vergognoſo viſſe per vederſi ſublimato à sì alto miniſtero, del quale ſi reputava indegniſſimo, ed à queſto dicea egli, che voleva alludere quella perſona incognita, che vedendolo nelle braccia della ſua balia diſſe: Fà che habbi buona cura di queſto fanciullo, perche hà da eſſere grand'huomo, cioè come egli interpetrava, Sacerdote. Quando dovea celebrare il divin ſacrificio, era tanto l'apparecchio, così grande la divotione, e così ardente il deſiderio di unirſi col ſuo Signore, che pareva eſtatico, e fuor di sè. Corriſpondeva Iddio con larga mano alle diſpoſitioni del ſuo Servo, poiche nel voler cominciare la Santa Meſſa lo ſollevava in iſpirito, e gli facea parere di havere innanzi agli occhi della ſua mente l'Eterno Padre, che con le braccia aperte l'inuitava à sè, onde egli à guiſa di tenero fanciullo, che corre alla ſua Madre tutto ardente d'amore, e tutto pieno di filial confidenza ſi buttava nelle ſue paterne braccia ſtringendoſi, & abbracciandoſi con eſſo lui. Chi così cominciava quella grande attione ben ſi può credere, che nel meglio del ſacrificio maggiori favori riceveſſe dal Cielo, e più grãdi delicie guſtaſſe il palato della ſua anima: mà di queſte ſicome egli godeva nell'occulto del ſuo cuore, così volle, che in eſſo ne reſtaſſe ſepolta la notitia: pure la ſua humiltà era innocentemente tradita da gli occhi ſuoi, che ſgorgando continue dolciſſime lagrime, sì che era ſovente forzato ad aſciugarſi gli occhi, in tutto il tempo, che durava la Meſſa, manifeſtavano quelle non oſcuramente le interne dolcezze, che all'hora godeva il ſuo ſpirito. Con ragione dunque era egli poi ſolito d'innalzare, e predicare agli altri l'altezza, & eccellenza del divin ſacrificio, ſolito à dire, che nella Meſſa ſi contiene ogni bene, e che è sì piena di miſterii più che il mare di goccie, il firmamento di Stelle, e l'Empireo di Angeli. Non potea però capire, e pieno di ſtupore non finiva d'intendere come quelli, che così ſpeſſo frequentano il Pan de gli Angeli, e particolarmente i Sacerdoti non foſſero come tanti Angeli, che però eſclamava ſpeſſo con San Bernardo. *Monſtruoſa quidem res eſt gradus ſummus, & animus infimus, ſedes prima, & vita ima.* Di queſte, e d'altre conſiderationi, che appreſſo riferiremo ſervivaſi egli di ſtimoli per maggiormente correre nella ſtrada della perfettione, alla quale come Sacerdote ſtimavaſi obligato di aſcendere. Conſiderando quelle parole del Salmo 81. *Ego dixi Dii eſtis, & filii excelſi omnes*, rivolto à sè ſteſſo dicea: *Quomodo Deus es, & filius excelſi? ſi Deus charitas eſt, & ignis conſumens, ubi eſt amor, ubi fructus arboris amoris? hilarem datorem diligit Deus, ubi hilaritas? unum eſt neceſſarium hoc habe, hoc toto corde exquire, & læto corde quære quia invenies.* Indi dall'etimologia del nome *Sacerdos, & presbyter* prendea motivi di confonderſi, e di sforzarſi ad adempire le parti di Sacerdote; poiche dicea: *O Sacerdos, ò ſacer Dux, ò presbyter præbens iter tu deberes timorem incutere inimicis, & times! tu deberes animas eripere de ore leonis, & dormis! & lupus rapit, & diſper-*

git

Digitized by Google

git oves; tu non es pastor, pastor non dormit. Alcune volte dall'istesso nome *Sacerdos* adattando ad ogni lettera il suo significato cavava utili documenti per sè stesso dicendo: *Vt placeas, ac places, esto Sanctus, Apostolicus, Cælestis, exaudibilis, Divinus, obediens ovis, sapiens*, & alla fine concludeva con dire: *Et cum hæc omnia feceris die servus inutilis sum, quod debui facere feci.* Altre volte per incitare sè stesso all'acquisto della perfettione condegna ad un Sacerdote diceva à sè medesimo: *Venerande Sacerdos imitator Christi esto, bene psallendo corde, ore, manu. Rite celebrando, te, & omnia contemnendo, virtuose orando, Deo te uniendo, saluti fratrum sudando, de manu inimici rapiendo, Domini legi custodiendo, ejus mãdata perscrutando, quotidie militãdo, sed hostes prosternendo crucis vexillo adhærendo, Magistrum imitando, illique obediendo, & valde diligendo.*

Mà tempo era già che questa luminosa lucerna non stasse più sotto il moggio nascosta, ma patente servisse per illuminare gli altri, & havendo il P. Pompeo fatto così copioso acquisto di virtù per sè procurasse di diffonderle agli altri, che però essendo più per merito, che per età maturo vollero i Padri, che si esponesse ad udire le confessioni. Non è credibile quanto alla sua humiltà sembrasse grave il nuovo peso, onde stimandosi insufficiente a poterlo portare per sodisfare alla sua humiltà, e per non defraudare l'ubbidienza volle prima prenderne l'oracolo dal Padre Flaminio Ricci primo suo Confessore dell'Oratorio, si come sopra si è accennato, il quale all'hora era in Roma; à lui dunque chiese prima consiglio sopra l'importante affare, e poi in caso che stimasse dover'egli chinare il capo nel grave peso, che gl'imponeva l'ubbidienza l'ajuto delle sue orationi, alle quali molto confidava: Rispose quel grand'huomo al suo amato figliuolo circa questo proposito una lunga lettera, la quale perche scopre la virtù d'entrambi mi è parso di quì trascrivere. Dice dunque così: *Molto Reverendo Padre Osservandissimo. Nel molto mio distruggere, e dissipare nella vigna del Signore, che par molto peggio dello star otioso, e non andare à lavorare in essa, mi hà apportata non poca consolatione, e conforto la lettera di V. R. vedendo per essa, che l'ubbidienza l'hà costretta ad entrare a lavorarvi, e consequentemente, che per mezzo suo potrò sperare, che si restaureranno le ruine mie fatte costì, come inutile, e malo operario: Havemo questo vantaggio (se vantaggio si può dire) che le ruine de' Confessori, dagli huomini sono conosciute molto meno di quello, che si conoschino quelle de' Medici, e degli Avvocati: ma molto più devono premere quelle de' Confessori, quanto lo spirituale prevale al temporale: Ella dunque può, e deve star sicura, che quando in me mancasse ogni altro rispetto di carità, quello dell'interesse spirituale di sperare probabilmente, che per lei saranno suppliti i difetti miei, se non nelle istesse viti, almeno nell'istessa vigna, mi obliga à tener memoria continua di lei, & aiutarla con le mie orationi debolissime, quali elle siano, acciò possa fruttificare nella vigna, così piaccia a Sua Divina Maestà farmene gratia, & in virtù della communione de' Santi della Chiesa Cattolica, e del particolar vincolo d'amicitia, che è frà noi interceduto, esser partecipe del suo bene, e della sua mercede, in modo tale, che per le buone opere del buon figliuolo, si sodisfaccia alle pene, che deve il mal Padre, e sogl'impetri gratia, e favore di far penitenza de' suoi peccati, che è quanto mi occorre in risposta della sua, pregandola a tener viva questa memoria di me. Saluto tutti i Padri, e Fratelli, e per avviso di quanto li potrei dire in questa impresa, che l'ubbidienza l'hà posta nelle mani, supplirà a bastanza quello, che in una sua lettera ne scrive il Padre Avila ad un novello Confessore nelle sue lettere spirituali; già stimo, che ella ne tiene memoria: mà per l'affettione, che le portò nel Signore son costretto à rammentargliela, se tal volta se ne fosse dimenticata. di Roma li 3. di Maggio 1603. Servo nel Signore Flaminio Ricci.* Confortato così dal suo antico Padre, e direttore il novello operario non si può spiegare con quanta sollecitudine, & accuratezza s'impiegasse nella coltura della vigna del Signore. Basterà per adesso dire, che era così grande lo zelo, che havea della salute delle anime; così smisurato il desiderio di porgerle soccorso, & aiuto, che era solito a dire: Bisogna, che il Servo di Dio qualche volta si scordi di sè stesso per attendere ad aiutare il prossimo. Egli però facea assai più di ciò, che dicea: poiche non qualche volta: mà parea, che di continuo vivesse scordato di sè medesimo, del suo corpo, e d'ogni sua cõmodità per procurare la salute delle anime de' suoi prossimi. Assisteva egli frequentemente nel Confessionario per aspettare i peccatori al varco, nè si contentava de' giorni stabiliti dalle nostre regole, che sono la Domenica, e tutte le feste di precetto, & il Mercordì, e Venerdì di ciascheduna settimana: ma quasi sempre in quello si trattenea per guadagnare

anime

Digitized by Google

anime al ſuo Signore in quel miniſtero così grande, da lui ſtimato, ſicome in fatti è nobile ſopra ogni altro, ſolito a dire: *Ars mea artium eſt, & nobiliſſima nempe lucrari animas Deo.* Innumerabili poi erano l'artificij, de' quali ſi ſerviva il ſavio, e prudente operario per conſeguire il ſuo fine: poiche ſecondo la capacità, e diſpoſitione delle anime, che gli capitavano innanzi ſi valea di varii, e diverſi motivi: hore le allettava colla ſperanza del premio eterno, ò pure con farle conoſcere la bellezza, e l'amabilità della virtù; acciòche l'abbracciaſſero; hora ſi sforzava d'atterrirle con la bruttezza de' vitii, e ſpaventarle con l'acerbità delle pene dell'Inferno, e coll' horribilità dell'eſtremo giuditio. Ad alcune, nelle quali non riconoſcea quella dovuta diſpoſitione, e che nõ faceano ſtima di quel Sacramẽto, e che vi ſi accoſtavano come quaſi per uſanza raccontando quaſi hiſtoricamente le proprie ſceleratezze ſenza quei ſegni di dolore, e pentimento delle loro colpe, che come parte eſſentiale ſi ricerca; non dubitava di differire con intrepidezza l'aſſolutione, imponendole, che tornaſſero, benche habitaſſero lontano, acciòche così entrando in loro ſteſſe formaſſero il douuto concetto del loro cattiuo ſtato, e concepiſſero un'alta ſtima del Sacramento, e della gratia, che a coſto del Sangue del Redentore in eſſo ſi diſpenſa, ricavandone ſpeſſo l'intento, che ne pretendea, non ſenza rabbia, e ſdegno dell'infernale nemico, il quale vedendoſi ſtrappare dall'ugne tante anime, cercò una volta per mezzo di un invaſato di diſtogliere molti con varie perſuaſioni a tralaſciare di confeſſarſi da lui. Co' ſuoi figliuoli ſpirituali, che ſi confeſſauano ordinariamente da lui, trattaua con tanta grauità, e modeſtia meſcolata con benignità, e dolcezza, & erano tali i ſanti documenti, & auuiſi, che loro daua, che l'haueano in grandiſſima veneratione, e ſtimauano talmente le ſue parole, che parea, che veniſſero dal Cielo. Suppoſta dunque queſta ſua così continua aſſiſtenza, e la fatica, che volentieri duraua per indrizzare le anime à Dio, e per conſeruare le già bene iſtradate nel camino delle virtù, havea ben egli ragione di dire aſſai ſpeſſo: *Sacerdotis officio, nil difficilius, nil laborioſius, & nil periculoſius.*

Iddio però parea, che benediceſſe le fatiche del ſuo fedel Seruo in queſto importantiſſimo miniſtero: poiche gli concedette una particolar gratia di quietare le coſcienze trauagliate da ſcrupoli, e di raſſerenare gli animi annebbiati da travagli, & annuvolati dalle triſtezze. Vno de' Padri della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, che prima di aſcriuerſi alla militia Eccleſiaſtica, e farſi Prete dell'Oratorio haua dato il ſuo nome alla militia ſecolare, & era ſtato di profeſſione ſoldato; era ſouente agitato da ſcrupoli della vita paſſata: onde per trouare a' ſuoi trauagli qualche conforto, preſe, così forſe iſpirato dal Cielo, per eſpediente di andarſene un giorno dal Padre Pompeo, à cui ſcoprì ſinceramente i ſeni della ſua coſcienza, e i ſtimoli, che lo moleſtauano; aſcoltollo benignamente il Seruo di Dio; indi toccandogli con la mano leggiermente il capo, gli diſſe: Stà di buon'animo: non ti paia poco ſtar ſenza peccato. Appena hebbe ciò detto, che più preſto che dal vento non reſta diſſipata la nebbia, ſparì quella ſcrupoloſa caligine, che gli offuſcaua la mente, e fugata dal cuore l'anguſtia, che lo teneua oppreſſo, ſentiſſi internamente riempire di allegrezza, e godè in auuenire una ſerenità di animo tale, che mai più da ſimili noioſe moleſtie ſù trauagliato, ſe non ſolo un'altra volta, con occaſione di ragionare con un ſuo fratello, che di freſco era venuto dalla guerra. In udire da eſſo quei diſcorſi di militie, e di eſerciti ſentì ſubito tutto commoverſi, e quaſi ripullulare gli antichi ſpiriti militari, che erano ſino all'hora ſtati ſopiti ſotto le veſti Eccleſiaſtiche. Tanto è facile la noſtra natura a germogliare di nuovo quell'herbe infruttifere, che una volta hà prodotte, benche paiano già sbarbicate dalle radici. Non era picciola la moleſtia, che ſentiua quel Padre per quelle antiche ſpecie, che ſe gli rappreſentauano nella ſua mẽte, così aliene dalla nuoua profeſſione, che haueua abbracciata: ma egli, che a piedi del Padre Pompeo hauea trouato il potente rimedio de' ſuoi mali, non ſù pigro a ricorrere di nuouo al ſuo liberatore, rendendolo l'eſperienza ſollecito a portarſi da lui. Ricorſe per tanto di nuouo al Seruo di Dio, il quale prima che quegli apriſſe bocca, preuenendolo gli manifeſtò quanto volea partecipargli, dicendogli: Vorreſti tornare di nuouo alla guerra eh? Stupì all'hora quel Padre udendo dalla bocca di Pompeo propalarſi appunto ciò, che egli era venuto a manifeſtargli: ma non terminarono quì le marauiglie; poiche nell'iſteſſo punto quei ſpiriti bellicoſi, che ſe gli erano ſuſcitati con quel diſcorſo, che

hauea

Digitized by Google

havea fatto con ſuo fratello reſtarono affatto ſedati, & egli allegerito dalle moleſtie, che cauſavano alla ſua coſcienza.

Era così divulgata la fama nella Città di Napoli dell'habilità, che havea il noſtro Pompeo di quietare le coſcienze, e di raſſerenare le anime oppreſſe da travagli, che una povera donna, che ſovente era aſſalita da interna triſtezza, e paſſione d'animo, à cauſa delle tribolationi domeſtiche, che ſoffriva, nè trovando perſona alcuna, dalla quale nelle ſue anguſtie foſſe ſollevata, & allegerita, per molto che le diceſſero, e ſi sforzaſſero di conſolarla; alla fine iſpirata forſe da Dio, di cui è proprio il conſolare gli afflitti, riſolſe di andare à trouare il Servo di Dio per conferire con eſſo lui le ſue afflittioni. Fecelo la buona donna, & havendo quegli udito con benignità, e patienza la cauſa delle ſue anguſtie, furono così potenti, e così efficaci le ſue parole, e tanto à propoſito i documenti, che le diede, che non ſolo reſtò confortata, e conſolata: ma le paſsò in guiſa quella paſſione malinconica, che poi nè anche ſe ne ricordava; che però havendo ſperimentata così benefica a' ſuoi mali la carità di Pompeo, ogni qual uolta era il ſuo animo oppreſſo da ſimili triſtezze, & anguſtie, ſubito à lui ricorreva. Fù anco maraviglioſo il Padre Pompeo in togliere dalle anime le dubbietà circa lo ſtato, che doveano abbracciare. Vn ſuo penitente, che non poco anſioſo era circa il riſolverſi ſopra qual foſſe la vocatione, che douea ſeguire, ſentendoſi non poco agitato da varii, e diuerſi ſentimenti; non ſapea a quale appigliarſi, che foſſe di maggior gloria di Dio, e bene dell'anima propria. Frà queſte turbationi, che non poco lo moleſtauano, quaſi frà fluttuoſe tempeſte con ſaggia riſolutione non volle altra luce, che quella del ſuo direttore. Andò per tanto dal Seruo di Dio per conſigliarſi, e prendere il ſuo parere, che come ſe foſſe ſtato un'oracolo del Cielo, quietò di maniera quell'anima agitata da così diverſi penſieri, che ſe ne tornò à caſa tutt'altra di quello, che n'era uſcita: poiche alla turbatione ſucceſſe l'allegrezza, & il contento, e ſenza alcuna inquietudine poſe in eſecutione il ſuo conſiglio.

Eſſendo dal Santo Padre nelle ſue coſtitutioni comandato à ſuoi figliuoli, che frà gli altri officiali, che ſi devono ogni tre anni eleggere col voto della maggior parte di coloro, che per diece anni ſono lodevolmente viſſuti in Congregatione, uno ſia quello del Confeſſore della Caſa, il quale deve eſſere maturo di età, di coſtumi grave, e ſopra tutto ornato di carità: acciòche ſia da tutti amato, e riverito come Padre, che ſappia compatire gli altrui difetti, e procurare di fomentare negli altri il fraterno amore, e legarli inſieme col ſoaue vincolo della ſanta carità. E dovendoſi nell'anno 1612. nella Caſa dell'Oratorio di Napoli procedere all'elettione de'nuoui officiali, ſpiccando eccellentemẽte nel P. Põpeo le cõditioni già accennate, fù con allegrezza univerſale eletto Confeſſor della caſa, e perciò ſcelto per Padre commune di tutti. Troppo alla ſua humiltà riuſcì penoſo il nuovo carico: poiche facendolo quella ſtimare indegno di governar ſe ſteſſo, molto più lo facea giudicare inetto per guidar altri, maſſimamẽte perſone di ſpirito, e di prudenza. Che però ricorſe più del ſolito al potentiſſimo mezzo dell'oratione, à fine d'impetrare da Dio aiuto, e lume per poter bene adempire gli oblighi di quell'officio, del quale tãto ſi ſtimava indegno. Implorato, ſicome cõveniva, l'aiuto dal Cielo, con ogni diligenza, & indefeſſa applicatione ſi eſibì da indi innanzi sẽpre pronto per aſcoltare le confeſſioni, non ſolo nelle giornate ſtabilite per i Chierici, e per i fratelli: ma ſempre, ogni giorno, & ad ogni hora per commodità de' Sacerdoti, che doveano celebrare ogni mattina, non riſerbandoſi per ſe hora veruna, e ſenza moſtrar mai ſegno di noia, ò di faſtidio per incongrua, che foſſe l'hora, nella quale ſi portaſſero à ſuoi piedi per riconciliarſi. Ricorreano di più da lui, non ſolo per confeſſarſi: ma per conſigliarſi ne'loro dubbii, e ſcrupoli, per iſcoprirgli le loro tentationi, e manifeſtargli ogn'altro loro biſogno ſpirituale, & egli aiutato dalla gratia dello Spirito Santo dava rimedii così ſalutari, che facea reſtare ogn'uno conſolato. Ma ſe ben'egli tanto faticaſſe per ben adempire le parti di buon Confeſſore, à lui ſembraua di non far nulla: onde ſolea a ſe ſteſſo dire: *Ad quid es Sacerdos, ſi non es aliorum Dux? Ad quid tot Patres te elegerunt in Confeſſarium, ſi non in omnibus laboras cum Apoſtolo*, e ſoggiũgendo dicea: *Tu non vuoi faticare, e biſogna faticare, anzi ſudare, perche homo naſcitur ad laborem, & in ſudore vultus tui veſcèris pane tuo. Tu non vuoi combattere, e biſogna combattere ò vogli, ò nò, perche militia eſt vita hominis ſuper terram, e gl'inimici non dormono, e ſono aſſai, e peſſimi.*

Tu non vuoi patire, e bisogna patire, perche oportet per multas tribulationes introire in Regnum Cœlorum, & qui piè volunt viuere persecutionem patientur. Tu vuoi comprare senza spendere, & Regnum Cœlorum venale est, e concludendo diceva: *Esto bonus, ut possis tibi, & aliis prodesse.* Ma se la sua humiltà gli facea parere di non compire alle sue parti, con tutto ciò tale fù la prudenza, patienza, e carità, con la quale esercitò questo officio, e tanto grande la prontezza, con la quale si sforzava di dare à tutti sodisfatione, che i Padri lo confermarono per lo spatio di 25. anni continui nell'istessa carica, benche egli in ogni elettione facesse tutto lo sforzo per esimersene, non ad altro fine, se non perche sempre se ne stimava indegno, e l'havrebbe sicuramente esercitata fino alla morte, se la sua età già avanzata assai, non havesse perorato à suo favore: onde all'hora i Padri in vece di Confessore l'elessero per uno de' quattro Deputati, che assistono al Superiore nel governo della casa, restando però tutti innamorati, e pienamente sodisfatti del modo, col quale havea per tanti anni così ben faticato in esercitare quella carità.

Dopo varie, e lunghe infermità, colle quali provò Iddio il suo Servo Pompeo, carico di anni: ma più di meriti passa felicemente all'altra vita.

CAPO III.

AVANZANDOSI già nell'età, & havendo colle continue penitenze, & austerità non solo afflitto: ma macerato il suo corpo, spesso questi sotto la grave soma oppresso cadeva in infermità, nè all'hora rallentava punto la briglia per trattenere i suoi troppo fervorosi rigori. Assalito dalle malattie, nascondeva con rigoroso silentio il male, che lo travagliava per tre, ò quattro giorni, nè si potea indurre à manifestarlo; se non quando non ne poteva più. Necessitato à giacere in letto ordinariamente vi stava mezzo vestito; & una volta per ben quindeci giorni forzato dal male à guardare il letto, vi stiede intieramente vestito, come se fosse sano. Non volendo anco in quel tempo essere verso il suo corpo indulgente, concedendogli quel dovuto, e necessario riposo. Le noiose inappetenze, e le fastidiose nausee, che sogliono essere indiuidue compagne delle infermità non lo rimoveano pũto dalle sue consuete rigidezze; che però in occasione di molte malattie, che gli convenne soffrire, non fù mai possibile, che domandasse, ò assaggiasse qualche cosa, che fosse di suo gusto, contento solo di quello, che l'infermiere gli portava. E la carità di quello incontrava sovente ostacolo dalla sua austerità: poiche quando in qualche vivãda si accorgeva, che vi fosse qualche poco di zucchero, ò altro condimento, ò la ricusava, ò almeno pregava, che ve ne ponessero quanto meno si poteva. Dalle molestе arsure, che gli cagionava la febbre, spinto alle volte a chiedere al Medico qualche sorso d'acqua per ismorzarle, e per rinfrescare la lingua, e le labbra inaridite dall'interno ardore, non voleva, che nè meno si attignesse l'acqua dal pozzo: ma contentavasi di quella, che si trovava in camera, benche alle volte dal caldo della stagione fosse più che tepida, e perciò inabile à rinfrescare, anzi atta ad accrescere le sue molestе arsure. Così l'huomo penitente, e mortificato, benche nel tempo delle infermità, quando sembra, che non solo lecito: ma necessario sia il ricreare il povero corpo, e ristorare la natura abbattuta dal male, rigidissimamente negava à se stesso ogni ristoro.

Fù la vita di questo Seruo di Dio un continuo apparecchio alla morte, che havea sempre dinanzi agli occhi così della mente, come del corpo; che però si havea fatto un picciolo sepolcretto di corame, nel quale teneva molte imagini di morto; e mentre quelle rivoltava con le mani, rivolgea nella mente la propria morte. Per adorno della sua camera teneva quattro figure di morto in diverse forme con alcuni motti scritti sotto di esse; & in una in particolare vi erano notate le parole dell'Apocalisse: *Tempus non erit amplius*. Di più in vece dell'impresa del proprio casato nel suo sigillo, che altro non era, che un frutto di quercia,

cia, vi havea impresso una testa di morto, colla quale segnaua le sue lettere. Di più i libri à lui più graditi dopo quelli, che trattano dell'unione con Dio, erano quelli, che insegnano l'huomo per fare una buona morte, procurando così con la continua vista di essa di tener sempre viua la memoria del suo fine. Spesse volte dando una occhiata alla sua vita passata, che la sua humiltà gli facea parere, che fosse altra di quella, che era, & esaminando sottilmente tutte le sue attioni, come se all'hora ne douesse dar conto à Dio, e renderne dinanzi al suo tribunale stretta ragione, tutto s'impauriua, e tremaua da capo a piedi; indi riprendeua se stesso del tempo malamente speso, e di non hauer atteso in tutto, e per tutto al seruitio del suo Signore, promettendone l'emenda, sicome si caua da una scrittura di sua mano, nella quale dice così: *Se tu fossi battezzato in età adulta, e volessi conservare l'innocenza, la divina gratia, & in somma la veste candida, cioè Christo, del quale eri vestito: Christum induistis, &c. certo, che havresti, che fare à combattere non con la carne, e sangue; ma adversus Principes, & Potestates, &c. e come vero discepolo di Christo Crocifisso osservare il Santo Evangelio. Hor' adesso, che hai con tanta tua perdita, e vergogna menata una vita tutta contraria al tuo debito, bisogna che vogli, (se non vuoi havere due inferni qui uno di vita inquieta, e l'altro là giù) che ti riduchi quanto prima alla riforma della vita christiana, che eri debitore di menare da principio colle circostanze dello stato sacerdotale, qua, come sai, nil difficilius, laboriosius, & periculosius, & insieme deplorare, piangere, e detestare la mala vita passata à guisa de' veri penitenti*; e poi soggiungeva con frase Napoletana: *Qui darai una mirata agli anni passati truffati*. Così il buon Servo di Dio seriamente pensando à i conti della sua anima procuraua per tempo, & opportunamente di aggiustarli in vita prima di renderli à Dio nel punto della sua morte; & acciòche i libri delle sue buone opere si trovassero pieni con queste fruttuose considerationi, procuraua di stimolare, & incitare se stesso. Considerando parimente alle volte i giusti: mà tremendi giuditii di Dio, co' quali suole castigare i peccatori, particolarmente priuandoli de' suoi doni, e fauori speciali, tutto s'intimoriua, e riconcentrato nel più profondo del suo cuore per non rendersi indegno de' fauori del Cielo stabiliua, e si sforzaua di astenersi da qualsiuoglia difetto, benche leggierissimo: indi conoscendo che in pena, principalmente della superbia, suole Iddio denegare quegli opportuni soccorsi, de' quali i superbi con la loro presuntione, & audacia si sono resi immeritevoli, confessando la sua viltà, e fragilità protestaua di non meritare cosa alcuna, nè di hauer fatto in sua vita bene alcuno. Di più come ben consapeuole di quanto dispiaccia à Dio il far poco conto delle sue ispirationi: onde à chi le dispregia sono poi in pena giustamente denegate; egli sollecito non solo in udirle: ma in eseguirle, solea notarsele in un foglio: onde in una carta si trouarono scritte di sua mano queste parole: *Inspiratio*, e poi soggiungeua: *Vnio magna deberet esse inter me, & ipsum propter continuum sacerdotii usum, & innumera ipsius munera, &c.* Così frà i giusti timori della morte, e de' diuini giuditii, e con gli esercitii di sante considerationi, e di un fedele adempimento di quanto da Dio gli era ispirato procuràua di rendersi sempre pronto, e co' suoi conti aggiustati per quando il Signore si fosse seruito di chiamarlo à sè.

Correua già l'anno 39. di questo secolo, & ottantesimo dell'età di Pompeo quando sentendosi già debole di forze, e talmente abbattuto, che appena, e con fatica potea caminare, e reso perciò inhabile à proseguire le sue solite penitenze, e mortificationi, per esercitarsi nelle quali gli era solo cara la vita, con chiare note predisse in un giorno la sua vicina morte, nè guari andò, che da una ardente febbre fù assalito. Era egli già stato con replicati inviti alcuni anni prima conuitato à cambiare l'habitatione di questo mondo con stanza assai migliore: poiche essendo passato all'altra vita un Sacerdote della sua Congregatione, mentre in Coro cogli altri Padri cantaua per l'anima di lui l'officio de' defonti, ecco che vide sotto membra infantili il Bambino Giesù, che in tutto quel tempo, che durò l'officio si trattenne sopra del Breuiario, che teneua in mano, indi nel terminarsi quella sacra funtione con bocca ridente il Bambino Divino facendo al buon vecchio molte carezze, gli disse: E tu quando vuoi venir meco? e ciò detto disparue, lasciando l'anima di Pompeo colma di celeste allegrezza, & ansiosa di veder presto adempito il cortese invito. Pure passarono tre anni prima, che vedesse satiata l'ardente brama; morendo appunto nel 1639. à 17. di Agosto; hauendo riceuuto quel

celeſte fauore à 17.dell'iſteſſo meſe nel 1636.mentre ſi celebrauano i funerali per lo P. Proſpero di Palma.Parimente eſſendo morto un'altro Padre di Congregatione,huomo di molta virtù, e ſuo intrinſeco amico, dopo un'anno gli comparue, e gli diſſe: Che fai tu quì,quando vuoi meco venirtene?e dopo queſto inuito diſparue.Egli intanto in quell'iſteſſo giorno che uſci alla luce,cioè à dire a' 5.di Agoſto, giorno dedicato alle glorie della ſua gran Regina, per hauere diſegnato il ſuo Tempio, col quale volea eſſere honorata dal ſuo Seruo diuoto Giouanni Patritio, con filo troppo improportionato à quel tempo, e perciò miracoloſo: poiche di neue,dagli ardori febbrili aſſalito, fu coſtretto à trattenerſi in letto, dal quale non dovea giuſta la ſua predittione più ſorgere. Alla febbre ſi aggiunſe una ſpecie di diſſenteria, morbi, che ciaſcuno di eſſi era troppo potente per abbattere la ſua decrepita, e cadente vita. Creſceua à gran paſſi il male: ma incomparabilmente più creſceua nel ſeruo di Dio l'ardente brama di vedere da faccia à faccia il ſuo Signore,e fin'a tãto,che nõ gli era permeſſo ſtaua colla ſua mente tutto eleuato nella maeſtà ſua, ſe apriua bocca, di altro non ragionaua, che del ſuo diletto, nè ſatio ancora di patire per amor ſuo, non contento della noioſe angoſcie, che gli recaua il male, aggiungeua nuoue affittioni al ſuo corpo coll'uſo di continue mortificationi. Negaua à ſe ſteſſo qualſiuoglia ſollieuo, e quando dall'ardore della febbre ſe gl'inaridiua la lingua, e ſe gli eſiccauano le fauci, altr'acqua non voleva per lauarſi la bocca, che quella, che nella propria camera ſi ritrouaua, già riſcaldata dal calore della regnante canicola, non potendoſi mai indurre à permettere, che la carità di coloro, che gli aſſiſteuano l'attigneſſe almeno dal pozzo. Perſuaſo da Medici à ſforzarſi di prendere qualche cibo per riſtorare le indebolite forze, dal ſollieuo delle quali pendeua la ſperanza della ſua ſalute; egli, che ben ſapea eſſer vicino il giorno del ſuo paſſaggio poco conto facea de'loro conſigli: pure per non mancare all'ubbidienza, benche ſperimentaſſe gran nauſea ſi ſforzaua di prendere qualche poco di cibo, nè rifiutaua quei rimedii, che gli erano ordinati, benche gli ſperimentaſſe infruttuoſi, e non meno moleſti del male iſteſſo. Frà quelle anzie amoroſe, che hauea di unirſi col ſuo Signore non ſcompagnaua quel ſanto timor di Dio,che in quello eſtremo anco i Santi hanno conſeruato: onde ſolea ſpeſſo dire, vedendoſi alle porte dell'eternità quelle parole da lui ſpeſſo conſiderate in vita: *Momentum unde pendet æternitas*. Ma ſe così auſtero fù in ſolleuare frà le penoſe angoſcie del mortal morbo il ſuo corpo; ricreò ſpeſſo il ſuo ſpirito nel corſo di quella infermità col Pane degli Angeli, che riceuea cõ ſomma diuotione, & allegrezza dell'anima ſua, particolarmente quando gli fù dato per viatico. Con pari divotione domandò,e gli fù miniſtrato il Sacramento dell'Eſtrema Vatione. eſſendoſi per tanto così ben munito a' 17.di Agoſto verſo un'hora,e mezza di notte hauendo gli occhi fiſſi nel Cielo,e ſtando tutti meſti attorno al ſuo picciolo letticciuolo i ſuoi Padri, e Fratelli,che con ſacre preci lo raccomandauano à Dio, placida, e tranquilliſſimamente ſpirò l'anima, depoſitandola nelle mani del ſuo Signore, dopo di hauerlo fedelmente ſeruito quarantaquattro anni in Congregatione, e 36.religioſiſſimamente nel ſecolo. Poco prima del ſuo ſpirare fù ſentito un terremoto, indicio ſicuramente del ſuo proſſimo felice paſſaggio.

Nella ſeguente mattina fù il ſuo morto corpo eſpoſto in Chieſa veſtito degli habiti ſacerdotali,e ſparſaſi per la Città la fama della ſua morte concorſe alla Chieſa dell'Oratorio gran frequenza di popolo, facendo ogn'uno à gara di eſſere il primo à baciargli le mani,altri à toccare cõ Roſarii, e Corone il morto corpo.Furono con funebre: ma ſolenne pompa celebrati gli ultimi officii, e da' Padri addolorati per sì gran perdita cantata la Meſſa. Indi ad iſtanza di un Caualiere ſuo molto affettionato chiamato D.Franceſco Capece Bozzuto nel ſeguente giorno, che fù il decimonono di Agoſto, fù ſpogliato delle ſacre veſti, & à ſpeſe del medeſimo fù aperto il ſuo cadavere, nella qual funtione eſſendoſi trovati preſenti alcuni ſuoi diuoti ſi preſero à gara chi un poco del ſuo ſangue, chi de'ſuoi capelli, chi altra coſa, che conſeruarono come reliquie. Riueſtito poi di nuouo degli habiti ſacerdotali, fù collocato in un'arca di piombo, nella quale fù poſta la ſua iſcrittione, e gli fù data ſepoltura nel commune cemeterio de' Padri. Nella medeſima caſſa fù conſervata un'ampolla piena di quel ſangue, che nell'aprire il ſuo freddo corpo fù ritrovato, e non ſenza maraviglia ſi è mantenuto quel ſangue ſempre liquido, e rubicondo, & accreſceſi lo ſtupore per l'incorruttione di quel ſangue;

Digitized by Google

gue; poiche hauendo la Congregatione dell'Oratorio, veneratrice degli ordini della Santa Sede riconosciuto quel sangue dopo tre anni liquido, & incorrotto, pure non hà voluto altroue riporlo, che nell'istessa arca situata nella commune sepoltura de' Padri, nella quale dovea per l'humidità del luogo putrefarsi; e pure essendo già scorsi dalla sua morte cinquanta due anni, si conserva tuttavia liquido, & incorrotto, con tutto che fosse sangue feccioso, e non cavato per sagnia fatta à posta dalle sue vene. Dopo di esser sepolto il suo corpo non restò sepolta la sua memoria: poiche successivamente molti, così huomini, come donne fecero istanza di havere parte delle sue vesti, ò altra cosa da lui toccata per servirsene nelle loro infermità; molti nelle loro private orationi se gli raccomandavano ne' loro bisogni, & altri hebbero cura di havere appresso di loro il suo ritratto. Non mancarono finalmente alcuni, che ad honor suo composero varii elogii, ne' quali narrarono le sue più insigni attioni, e le sue virtù. Mossa intanto la Congregatione dell'Oratorio di Napoli dall'esemplarissima vita, che havea menato questo suo gran figlio, e dall'odore delle virtù, che havea dopo di sè lasciato, e dalle gratie, che Iddio per i suoi meriti, così prima, come dopo della sua morte havea à molti concesse, fece dopo alcuni anni istanza, che si formassero i processi per la sua beatificatione, a' quali con effetto fù dato principio con autorità de' Superiori, e nel mese di Ottobre furono con licenza de' medesimi stampati gli articoli, ne' quali compendiosamente sono registrati i fatti, e le virtù più insigni del nostro Pompeo; il titolo de' quali è questo: *Articuli, & positiones in causa canonizationis Servi Dei Pompei Donati Sacerdotis Congregationis Oratorii Neapolitani. Neapoli Typis Iacobi Gaffari 1644. Superiorum Licentia.*

Non solo dopo la morte: mà anco in vita haveano al nostro Pompeo cõciliato una grande stima le sue virtù: poiche essendo quelle dalla fama predicate, da persone nobili, e popolari, da secolari, e da ecclestastici, & ancora da Prelati era venerato, e stimato come Servo di Dio, à cui però ricorrevano nelle loro necessità raccomandandosi alle sue orationi, particolarmente nelle loro infermità. In Congregatione dove più era osservata da vicino la sua esemplarissima vita, non si può spiegare quanto credito, e qual concetto havesse acquistato; Quelli, che più familiarmente con lui conversavano maggiormente l'haveano in stima. Il Padre Flaminio Ricci huomo di quella prudenza, e virtù, che il mondo sà, e che era stato suo primo Confessore dell'Oratorio lo stimava assai, e tornato à Roma se gli raccomandava per mezzo delle sue lettere, e desiderava di esser partecipe del frutto delle sue orationi. Il Padre Gio: Tomaso Eustachio già Vescovo di Larino huomo illustre per lo splendore delle sue virtù, e per l'integrità della sua vita, di cui ci è toccato poco anzi à fare honorata memoria, havendo per molto tempo ascoltato le sue confessioni lo predicava per Santo, & ammirava il tenore della sua vita, sicome di sopra si è riferito, & appena fù passato il Padre Pompeo all'altra vita, che subito presa in mano la penna cominciò à registrare le sue virtù, e le sue più insigni attioni; impiegandosi un Servo di Dio à propalare, e promovere le glorie dell'altro. Fuori delle domestiche mura dell'Oratorio fù havuto in grande stima dal gran Servo di Dio F. Pacifico del Serafico Ordine de' Padri Cappuccini suo intimo amico, che però l'amava grandemente, e lo publicava per huomo pieno dello spirito di Dio. Frà i suoi figliuoli D. Diego di Mendozza (chiarissimo per la nobiltà del suo sangue: mà assai più cospicuo per la bontà de' costumi, e per l'integrità della vita, che coronò con una Christiana morte dopo di essersi aggregato alla non mai à bastanza lodata Compagnia di Giesù, nella quale lodevolmente militò sotto l'insegne del Rè del Cielo) lo publicava per huomo Santo, & ornato di tutte le virtù, & essendo passato in Spagna non fù bastante la lontananza à scancellarlo dalla sua memoria: ma sovente gli scriveva raccomandãdosi alle sue orationi. Finalmente anco fuori della Città di Napoli havendo la fama sparsa la voce della sua più che ordinaria bontà era havuto in molto conto: quindi è, che il Cardinale Francesco Maria Tarugi, à cui troppo grato riusciva l'udire, che nella vigna dell'Oratorio di Napoli allignassero tali piante, havendo havuta notitia mentre stava in Roma della sua santa conversatione non solo se ne rallegrò: mà si raccomandò alle sue orationi, benche all'hora fosse Pompeo sù le prime mosse, per così dire, nel camino della perfettione: e pure i suoi passi furono così solleciti, che ben si può dire, che egli cominciasse doue gl'altri finiscono.

Della

Della fede, speranza, e carità, colle quali quasi con triplicato ornamento fù vagamente adorno il P. Pompeo.

CAPO IV.

BASE, e fondamento di tutto lo spirituale edificio è sicuramente la fede; che però la gran mole di tanta virtuosa vita, qual fù quella del nostro Pompeo bisognava, che sopra sì ferma base fosse appoggiata. Stimava egli tanto questa virtù principio, e fondamento della nostra salute, che quantunque non se gli offeriva l'occasione di protestarla, e di difenderla publicamente alla presenza degl'inimici di quella, pure con tutto ciò stava coll'animo sempre pronto, & apparecchiato a ciò fare, quando il bisogno l'havesse richiesto, e volentieri haurebbe sparso non una: ma ben mille fiate il sangue per conservarla in sè, e ne' paesi Cattolici, e per farla felicemente pullulare nelle terre più barbare, inaffiandole col medesimo. Intanto non essendogli permesso di poter ciò cogli effetti adempire, lusingava sè stesso, e con ardenti brame, e con infocati desiderii proponeva volentieri di spendere la vita per sì bella cagione, quando il Cielo amico glie ne havesse offerta la congiontura. Essendosi di sua mano trouate registrate queste parole: *Propongo spendere prima la vita, che lasciarla.* In oltre per mantenerla sempre pura, & illibata si era fermamente prefisso di non ammettere pure un minimo discorso circa le cose appartenenti alla fede, sempre che non fosse à fauor suo, e per maggiormente stabilirla, & acciòche non fossero i suoi desiderii totalmente otiosi procuraua, se non potea imprimere ne' cuori infedeli, di maggiormente radicare ne' Cattolici la cognitione del vero Dio, e la verità della sua fede; Incitaua spesso i suoi penitenti ad impiegarsi in istruire i poueri ignoranti ne i misteri sacrosanti, che quella ci propone, & a tale effetto esortò souente un giouane suo penitente atto a ciò fare di ritirarsi nella sua patria, nella quale sapeua esserui gente rozza, & idiota, e perciò bisognosa di chi l'ammaestrasse, & insegnasse in cose così importanti alla salute. Gusto marauiglioso prouaua il suo spirito in esercitarsi frequentemente in far atti di fede, & in riuolgere per la sua mente i sacrosanti misteri, che quella insegna: onde solea spesso dire con molto affetto, e con una interna compiacenza contemplando l'immensità di Dio: *Vbiq; est Deus per essentiam, præsentiam, & potentiam, & hoc est de fide*, parimente recitando il simbolo degli Apostoli, e quello di Sant'Atanasio stava tutto intento, che alla lingua facesse condegno eco il cuore: acciòche mentre colle labbra cõfessava esternamente quegli altissimi misteri, le potenze interne dell'anima con atti intensi, e fervorosi confermassero quanto esternamente protestava. Nel passar che facea dinanzi al Divin Sacramento, che dalla bocca del suo Istitutore è chiamato per antonomasia *Mysterium fidei*, protestava con esterne profondissime prostrationi, e con interne divotissime venerationi di adorarlo, e di attuare la viva fede, che havea di quella grande incomprensibile verità. Ricordevole, che la fedele Partenope havea dall'istesso Prencipe de gli Apostoli destinato da Christo pietra fondamentale della sua Chiesa succhiato il primo latte della sua incorrotta fede, e che egli il primo frà le sue mura offerì à Dio il vero sacrificio dell'Agnello immacolato: onde fù quel luogo chiamato San Pietro ad Aram; il nostro Pompeo frequentemente vi si portava per venerare quel santo luogo, & in memoria, che ivi la fede havea havuti in Napoli i suoi principii recitava divotamente il simbolo degli Apostoli. Finalmente per non lasciar passare occasione, nella quale non attuasse la fede riconoscendo nella persona del superiore quella di Dio, dal quale ogni autorità discende lo solea venerare con quella osservanza, che si deve à chi tiene il luogo di Dio; e gli prestava quella ubbidienza, che gli suggeriva la ferma credenza, che egli teneva, che quello gli era stato assegnato dal medesimo per suo superiore immediato in terra.

Quanto stabile era la sua fede; altrettanto verdeggiante era la sua speranza: non essendovi impresa ardua in ordine alla sua perfettione, nè atto virtuoso così difficile, che generosamente non imprendesse, appoggiato però all'onnipotenza del suo Signore. Questa rassodava la

sua

Digitized by Google

ſua confidenza, queſta ſempre rigogliosa facea, che verdeggiaſſe la ſua ſperanza trà le difficoltà, che s'incontrano, particolarmente nell'acquiſto delle virtù. Tutto ciò reſta autenticato dalle ſue medeſime parole, che ſi trovarono notate di proprio pugno: *Propongo*, ſcriſſe egli, *di non laſciar d'intraprendere atto alcuno virtuoſo, per difficultoſo che ſia, particolarmente ſe è ordinato dall'ubbidienza, e ſe è di propria mortificatione confidato in Chriſto vera fermezza mia, nel quale poſſo ogni coſa.* Nelle ſue infermità, dalle quali, come altrove ſi diſſe, era frequentemente travagliato trovava con queſta ſanta confidenza, e ſperanza nel ſuo Signore meglio, che con le ricette de' Medici opportunamente preſto, & efficace il rimedio: poiche quando à lui parea ricorrea con fiducia all'oratione, e reſtava ſovẽte per mezzo di quelle perfettamẽte liberato, come ſe non haveſſe havuto male alcuno. Erano queſte ſue maravigliose cure così frequenti, e così evidenti, che il Padre Gio: Tomaſo Euſtachio già di ſopra nominato, ſuo familiariſſimo, ſolea lepidamente dire: *Il Padre Pompeo ſi ſana quando vuole, e così ancora quando vorrà, morirà.* E ben potea egli ciò affermare: poiche eſſendo ſuo Confeſſore, e direttore ne havea da lui medeſimo le veridiche notitie nel conferire, che facea con eſſo lui tutto ciò, che paſſava nel ſuo interno. Così accadde particolarmente una volta nel giorno dedicato alle glorie della Santa Vergine, e Martire Cecilia, nel quale eſſendo egli Confeſſor della Caſa mentre volea portarſi al luogo deſtinato per aſcoltare le confeſſioni, fù improviſamente aſſalito da una così grave indiſpoſitione, che gli ſembrava impoſſibile il potere eſercitare il ſuo miniſtero: mà egli niente anguſtiato dal repentino aſſalto, con un cuore pieno di confidenza, e di fiducia in Dio rivolgendo la mente, e'l cuore all'iſteſſa Santa Vergine, della quale ſi celebrava la feſta, la pregò ad impetrargli da Dio la ſanità: acciò haveſſe potuto eſercitare il ſuo officio; Non così toſto drizzò egli alla Martire glorioſa le ſue preghiere, che ne ottenne l'adempimento: poiche incontanente ceſsò l'indiſpoſitione, sì che potè ſano, e lieto aſcoltare le confeſſioni de' Padri, e Fratelli, che doveano celebrare, e cõmunicarſi in honore della Santa, motivo, che gli havea fatto deſiderare la ſalute, poiche per altro come altrove ſi dirà, egli era amiciſſimo del patire. Parve a lui ſteſſo così prodigioſo queſto fatto, che come tale lo raccontò all'accẽnato ſuo Cõfeſſore. Mà bello era il vedere la ſua coſtante fiducia, quando maggiormente era da travagli aſſalito. Qual'ancora in mezzo all'onde, ſembrava il noſtro Pompeo circondato dall'avverſità, e dalle tribulationi: poiche ſenza turbarſi, e ſenza anguſtiarſi tutte le ſue ſperanze riponeua in Dio, e frà le maggiori tẽpeſte trouaua le ſue calme con buttarſi nelle braccia amoroſe del ſuo Signore, ſolito a dire in tali occaſioni con una ſerenità imperturbabile le parole del Salmiſta: *Cũ ipſo ſum in tribulatione, eripiã eum, & glorificabo eum.* E perche ſapea quanto frà le procelle guadagni l'anima, quando coſtante non cede: ma reſiſte al fiato potente de' contrarii venti; era ſuo coſtume di non pregare Iddio, che lo liberaſſe da quei trauagli, & anguſtie, che l'aſſaliuano: mà più toſto, che a proportione di quelle gli daſſe maggior gratia, e vie più auualoraſſe la ſua fortezza. Quanto grande era la ſua ſperanza in Dio, tanto minore era la confidenza, che hauea nelle creature, nelle quali mai non ſi appoggiò, contento ſolo dell'unico ſuo ſoſtegno, che era il ſuo Dio. Queſta medeſima ſperanza in Dio cercaua egli d'inſerire negli altrui petti: acciòche in eſſi ancora verdeggiaſſe queſta virtù propria de' Chriſtiani: poiche confidando le altre nationi ne mezzi humani, e nelle proprie induſtrie, noi l'unica noſtra ſperãza dobbiamo appoggiarla in Dio, ſicome dicea il Reale Profeta: *Hi in curribus, & hi in equis, nos autẽ in nomine Domini Dei noſtri invocabimus.* Che però anco ne' maggiori trauagli, ne' quali vedeua immerſi i ſuoi proſſimi, ſolea ſpeſſo ripetere le parole dell'Apoſtolo, *Nolite amittere confidentiam*, e douendo un Padre dell'Oratorio di Napoli per nõ sò qual'importante negotio della medeſima Congregatione mettersi in viaggio, nel tempo, che in quel Regno per la mutatione dell'aria ſi eſpongono i viandanti a manifeſto pericolo di morte, prima che egli intraprendeſſe il pericoloſo viaggio, ricorſe dal Padre Pompeo per prendere il ſuo parere, e per intendere da lui qual foſſe circa di ciò la volontà del Cielo. Giunto per tanto alla ſua preſenza, & hauendogli manifeſtato l'urgenza del ſuo viaggio, e l'intemperie della ſtagione, il Padre Pompeo hauendo alzati gli occhi verſo del Cielo, poi pieno di confidenza, e di fiducia in Dio ponendogli la mano ſul capo. Stà di buon'animo, diſſe, e và allegramente, che è volontà di Dio, e quaſi le ſue parole foſſero oracoli del Cielo, così

ap-

appunto furono aſcoltate, e ſtimate da quel Padre, onde ſenza più diſcorrere ſi poſe incontanente in viaggio, & arriuato al termine prefiſſo felicemente, e con ſodisfatione così ſua, come della Congregatione, che l'hauea mandato, sbrigò l'affare, e ſano, e ſaluo ſe ne tornò alla patria.

Mà chi non haurebbe con una ſoda, e ſtabile ſperanza confidato in Dio ſe con ſoaue vincolo di un'ardentiſſima carità foſſe ſtato così ſtrettamente unito colla Maeſtà ſua, ſicome lo era il noſtro Pompeo. Et in vero la ſua carità era di quel carato, che lo faceua dolcemente languire. Vdiuaſi per tanto gemere ſouente per puro amore, che portaua al ſuo Dio, & era veduto come la Spoſa de' ſacri Cantici frà gli ardori troppo dolci della ſanta carità illanguidito. Sfogaua egli con amoroſi ſoſpiri, e con ardenti giaculatorie gl'interni ſuoi ardori, nè ſi auuedeua, che con quelli accendeua maggiormente la nobil fiamma, che gli ardea nel petto, e che ſe bene quelle caſte ſaette feriuano il cuore del ſuo amato Gieſù, piagauano ancora maggiormente il proprio cuore. Erano a lui così frequenti queſte orationcine giaculatorie, che erano quaſi continue, e per hauerle ſempre pronte ne hauea molte notate di proprio pugno, le quali per lo più eran d'amore, e di fuoco di carità. Queſta nobil raccolta fù poi dopo la ſua morte trouata, nella qualeſi vedeuano di ſua mano regiſtrate le ſeguenti parole: *Si Deus noſter ignis ardens eſt, cur nõ ardet intus? Ignẽ veni mittere in terras, & quid volo, niſi ut accẽdatur, & ardeat: Ignem ſui amoris accendat Deus in cordibus noſtris. Vre igne Sancti Spiritus renes noſtros, & cor noſtrum Domine, qui facis Angelos tuos ignem urentem. Flammeſcat igne charitas, accendat ardor proximos. Ignitum eloquium tuum vehementer. Non ne cor noſtrum ardens erat. Suadeo tibi emere à me aurum ignitum.* Con queſta bella raccolta quaſi d'infocati carboni accendeua egli maggiormente il fuoco della ſua carità, e perche non v'è coſa, che tanto accenda l'amore, quanto il ſapere di eſſere amato, ſpeſſiſſimo ſi eſercitaua in penſare, e contemplare l'immenſa carità di Dio, e la ſua infinita bontà dimoſtrata nel dare liberalmente tante gratie, & in concedere tanti beneficii a i ſerui ſuoi, & in particolare a sè ſteſſo; nè ſi può ſpiegare quanto con queſto ſanto eſercitio reſtaſſe acceſo maggiormente di ſanto amore: che però poi in ſegno di gratitudine offeriua a Dio qualche particolar mortificatione, e penitenza, ben conſapeuole, che è una grande autentica dell'amore il patire per dar guſto all'amato. Di più per teſtificare al ſuo Signore l'amor ſuo hauea propoſto di non negare, nè di laſciar di far coſa, che gli foſſe ricercata per amor di Dio, purche non foſſe ſtata illecita. Se bene ſi occupaua ſpeſſo in atti d'amore verſo il ſuo Dio, e di compiacenza delle ſue infinite perfettioni, di godimento, che foſſe quello, che è, cioè a dire, ſommo bene, Maeſtà infinita; particolarmente ſi dilettaua di far queſti, e ſimili atti quando recitaua il verſetto *Gloria Patri*, ò pure il *Te Deum laudamus*, e nella ricreatione commune, quando per ſollevare il corpo dalle continue applicationi dell'Iſtituto ſogliono i Padri dell'Oratorio honeſtamente ricrearſi in ſanta converſatione, egli, che tutta la ſua ricreatione trovava in Dio havea propoſto di fare in quel tempo dodici atti d'amore verſo la Maeſtà ſua. Gran ſegno dell'amore, che covava nel cuore era il ſuo ragionare: poiche parea, che non ſapeſſe d'altro parlare, che di Dio, del Paradiſo, e dell'acquiſto delle virtù, & era a lui così familiare il diſcorrere di ſimili materie, che ſembrava, che ſol per quelle haveſſe lingua Di più era così grande l'affluenza, e la copia de' concetti, e di parole, quando ragionava di Dio, che ben dava a divedere, che *ex abundantia cordis os loquebatur.*

Fù il Padre Pompeo ſviſcerato amante di Chriſto Crocifiſſo, e ſommamente divoto della ſua ſacratiſſima Paſſione; Quindi è, che per potere con maggior commodità sfogare gli affetti ardenti del ſuo cuore innamorato col ſuo diletto appaſſionato havea ſempre frà le mani il Crocifiſſo: onde ne tenea ſempre uno ſul ſuo boffettino per poterlo commoda, e prontamente abbraciare. Speſſo diceva: chi vuol'altro, che Chriſto s'inganna, & altre volte: Non v'è più bella coſa, che Chriſto, e perche non ci penſi? Mà quanto foſſe grande l'amore, che portava al ſuo appaſſionato Signore lo diede bene a divedere con quel che ſono adeſſo per narrare: Havea egli una figurina di Gieſù bambino colla croce sù le ſpalle, la quale eſprimeva troppo bene il ſuo protoſipo: poiche non ſolo come diſſe in perſona ſua il Reale Profeta, *in doloribus & juventute mea*: ma come diſſe Bonaventura non ſolo bambino: ma nato dal ſeno della ſua

gran

gran Madre Crocifisso. Hor in essa espresse egli gli ardenti affetti del suo cuore, poiche scrisse colle sue mani nella parte superiore di essa queste parole: *Pompee ego amore langueo,& tu?* Dalla bocca del Bambino facea, che uscissero quest'altre parole: *Pompee præbe mihi cor tuum*, alle quali quasi rispondendo egli havea registrato: *Cor mundum crea in me Deus, & ignem tui amoris in illo accende.* Nella croce, che havea sù le delicate spalle il Bambino Divino havea scritto: *Tolle crucem tuam,& sequere me.* Nel dorso poi della medesima figura più copiosamente havea registrato così gli affetti suoi: *Quid oculi tui poterunt unquam pulchrius videre, aures suavius, quam sponsi vocem audire, gustus dulcius gustare,& lingua melius loqui, nares in aliud quam in odorem unguentorum sponsi currere, manus,& brachia carius amplecti, ac palpare, pedes quam sponsum sequendo præ aliis velocius eursitare. Memoria,& intellectus contemplari,& voluntas ardentius,& cor concupiscere,& tamen.* Così senza terminare il discorso terminava quella scrittura, forse perche non potendo per troppo affetto proseguirla imperfetta la tralasciò. Egli intanto per conformarsi col suo Crocifisso Signore proponeva di soffrir volentieri le cose contrarie, e penose per suo amore, essendosi trovato notate di sua mano le seguenti parole: *Per vostro amore Signore soffrirò la tale, e tal cosa, e mi rallegrerò, che mi dassero la tale, e tal pena.* Parimente quando gli fosse mancata qualche cosa di suo gusto havea proposto di far quest' atto. Per vostro amore Signore soffrisco questo. Già altrove opportunamente si disse quanto egli fosse divoto adoratore,& amante di Christo Sacramentato; solo quì soggiungo un celeste favore, che egli ricevè alla presenza del Divin Sacramento, e correndo l'ottava della celebre solennità del Corpus Domini. Poiche assistendo al Vespro dinanzi l'augustissimo Sacramento offerì tutto sè stesso al suo Signore, il quale però non volle accettare la sua oblatione, se non in presenza di alcuni testimonii. Furono questi la Regina del Paradiso, il Principe della celeste militia San Michele, l'Angelo suo Custode, e l'Angelo Custode parimente della sua Congregatione, il suo Santo Padre Filippo, e la casta amante di Christo Santa Maria Maddalena, nè contento di questo il Rè del Cielo volle per maggiormente corroborare la donatione, che di sè stesso gli facea il suo servo, che glie ne facesse una scrittura; e tante sollennità ricercò, perche havendogli egli molte volte fatta simile offerta, era poi di nuovo tornato à ripigliare sè stesso. Tutto ciò si trovò di sua mano scritto in una cartuccia, disponêdo Iddio, che non si fosse quella smarrita: acciòche non si fosse perduta in terra la memoria di sì nobil' offerta, e di quel celeste favore. Dice dunque in essa così: *Quadam die infra octavam Corporis Christi, dum assisterem ad Vesperas ante Sanctissimum Sacramentum obtuli me totum Iesu Christo, qui noluit recipere oblationem meam, nisi coram testibus, nempe B. Virgine, Sancto Michaele Archangelo, Angelo Custode, Angelo Congregationis, Sancto Philippo,& Sancta Maria Magdalena, quia multoties me obtuli, sed postea me resumpsi; immo ipse Christus voluit de hoc scripturam.* Qual fosse poi la divotione, e raccoglimento, che conservava il Servo di Dio dopo d'essersi pasciuto del pan degli Angeli, si può ben raccogliere da questo, che vedendo un giorno uno di casa, che si era communicato la mattina, e che poi nel dopo pranzo scherzava con un' animaletto domestico, acremente lo riprese dicendo: non essere conveniente, che chi la mattina havea preso il pan degli Angeli nella sacra communione, stasse poi il giorno a trattenersi cogli animali.

All'amore del figlio Divino accoppiò Pompeo quel della Madre, dalla quale fino dalla sua pueritia, come altrove si disse, era stato favorito, stimavala egli per sua singolare Avvocata, e Protettrice ricorrendo a lei in tutti i suoi bisogni, a lei manifestava le sue spirituali necessità, e dalla medesima sperava il bramato soccorso: onde sicome nell'immagine di Christo Bambino con la croce in spalla, come sopra si è detto, espresse i suoi affetti verso di esso; così in un'altra della sua Madre registrò parimẽte l'affetto, ch'a lei portaua. Scrisse per tãto in essa: *Sancta Maria succurre miseris, juva pusillanimes, sentiant omnes tuum juvamen quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem. Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus. Io mi trovo in quest'età, mà senza conformità, mi ritrovo in dignità, mà senza santità, mi ritrovo in gran maneggio, mà sempre vò al peggio, perche non posso quel che deggio, mi ritrovo in questo loco, ove bisogna haver gran foco, siche corro à te Maria tieni à cuore l'angustia mia.* Ricorreva egli a questa gran Regina non solo come Avvocata, e Protettrice, ma come ad amatissima, ed amantissima Madre, e così appunto cõ questo dolcissimo nome ad imitatione del suo Santo Padre Filippo,

solea chiamarla sovente, inzuccherandosi con quello non solo la bocca: ma il cuore. Pagavale ogni giorno in tributo di lode indespensabilmente il suo officio, che diceva cotidianamente con somma divotione, oltre le hore canoniche, che come Sacerdote era obligato a recitare. Visitava parimente ogni giorno gli Altari, che nella Chiesa della sua Congregatione sono consecrati alla Reina del Paradiso; Ivi con tenero affetto, e con divotissimi sentimenti le porgea diverse preci, & orationi, & a ciò fare invitava gli altri di casa: acciò maggiormente restasse venerata, e glorificata la sua gran Signora. Benche egli fosse ritiratissimo, e che rare volte uscisse di casa: pure il desiderio di rendere ossequio alla Vergine lo stimolava alle volte ad uscire per visitare le Chiese a lei dedicate. Frà queste solea più frequentemente venerare quella di Santa Maria del Carmine, quella della Santissima Annunciata, e l'antichissima, e divotissima chiamata di Santa Maria del Principio, che stà dentro la Cattedrale di Napoli. Di più ogni giorno visitava una divotissima Immagine della medesima Vergine, che stava dietro ad un'Oratorio della Casa di Napoli, & ivi con molte lagrime, & affetti di divotione sfogava l'interno del suo cuore, e perche conosceva con quanta grata, e soprabbondante corrispondenza gli pagasse la Vergine gli ossequii, che dinanzi quella sacra immagine le prestava; solea nell'occorrenze mandar ivi anco gli altri: acciò ne' loro bisogni se le raccomandassero.

Se bene con riverente affetto honorava il Padre Pompeo tutti i Santi del Paradiso recitando ogni giorno le letanie istituite dalla Chiesa a loro honore, e che per segno di maggior amore tenesse nella sua stanza varie figure di carta di diversi Santi, a' quali tributava varii divoti ossequii; sopra tutti con amor cordiale, e con affettuosa riverenza venerava il Prencipe degli Apostoli San Pietro, la di cui Chiesa spesso visitava, & adorava genuflesso la sua statua, che in essa si conserva, dinanzi alla quale era solito di recitare il simbolo degli Apostoli. Con grato affetto, e con particolar divotione riveriva Santa Candida per essere stata la prima Christiana della Città di Napoli, la Cappella della quale, e la celletta, che stà dentro l'accennata Chiesa di San Pietro chiamata ad Aram, visitava con molta divotione, e calando nella sudetta celletta vi dimorava lungo spatio con molto affetto, e sentimento di spirito per la grata memoria delle primitie della fede Napoletana. Nel giorno poi della sua festa, che è à 4. di Settẽbre andava ogni anno à celebrare in essa il divin sacrificio. Ivi faceasi dare una carrafina d'acqua toccata dalle sacrosante reliquie di quella commune Madre (quanto allo spirito) de' Napoletani, e caramente se la conservava per tutto l'anno servendosene nelle sue infermità non senza notabile giovamento. Con amor filiale riveriva il suo Santo Padre Filippo, à cui si protestava sommamente obligato per haverlo ammesso trà suoi figliuoli, & oltre l'intimo affetto, che gli portava, per testificare anco esteriormente il suo grande amore compose ad honor suo alcuni belli, e divoti Cantici. Questo istesso tributo pagò all'Angelo suo Custode, del quale fù fuisceratissimo amante, e ben ne hauea ragione: poiche oltre gli obligbi communi, che ogni uno deue à quel celeste Custode, è fama, che egli godesse quì in terra del suo bellissimo aspetto, il che si caua anco da una sua scrittura, dalla quale ancora evidentemẽte si raccoglie, come quel sovrano spirito esercitasse con lui l'officio di celeste pedagogo, e quanto Pompeo si approfitasse de' suoi santissimi insegnamenti, conferendo con lui i bisogni dell'anima sua; in essa dunque dice così: *Die . . Octobris havemo trovato coll'Angelo Custode, che tutto il mio male nasce, & è nato dall'essermi dilungato da Dio, col quale m'ero unito nel santo batteſimo, & essermi attaccato col mondo, carne, e demonio, mediante il commercio fatto con quelli sensi esterni visus, auditus, &c. e coll'anima, idest intelletto, memoria, e volontà, in amare le cose visibili, sicche factus sum sicut equus, & mulus, & essendo vero, quod animalis homo non percipit ea, qua sunt spiritus Dei, resta dunque, che habbia la mira sempre a Dio, d'onde mi dilungai miseramente, e da dovero con lagrime, fatiche, sudori, e penitenze contrasti di divenire spirituale.*

Essendo nell'anima ragioneuole impressa la bella immagine di Dio, forza è, che chi ama lo stesso Dio, ami ancora l'huomo, nel quale stampò egli la sua immagine. Che però chi non amà questi resta (à parere del grande amante di Christo San Giovanni) conuinto di non amare Iddio. Era in sommo grado amante del suo Signore il nostro Pompeo, sicome fin' hora si è veduto,

Digitized by Google

duto, e perciò bisognaua, che amante fosse de' suoi prossimi. Non era egli ancora chiamato da Dio colla speciale vocatione di Ecclesiastico à procurare lo spirituale profitto, e'l bene dell'anima de' suoi prossimi: pure benche secolare mosso dalla sua carità si affaticò per promouere i loro vantaggi, particolarmente con quel giouane suo creato, del quale altroue si è parlato, à cui seruiua di sprone per farlo christianamente viuere. Questo istesso amore lo spinse poi ad abbracciare frà tanti istituti quello dell'Oratorio: poiche hauendo egli desiderio d'entrare in qualche osseruante Religione, & in essa seruire Iddio nell'humile stato di Laico, quando dal Padre Flaminio Ricci gli fù posto in consideratione, il gran bene, e l'utile spirituale, che haurebbe potuto apportare a' suoi prossimi facendosi Sacerdote, & entrando nella Congregatione dell'Oratorio applicata in vigore del suo medesimo Istituto à promouere in tante, e così efficaci maniere il bene spirituale de' prossimi; subito deposto il proprio parere abbracciò i sentimenti del suo direttore così confaceuoli alla sua carità. Entrato poscia in Congregatione, & asceso allo stato sublime di Sacerdote non hebbe cosa più à cuore quanto l'acquisto, e la salute delle anime, ponendo ogni suo studio, e facendo tutto lo sforzo per liberarle dalle mani dell'infernale nemico, e guadagnarle à Christo, che però à tale effetto assisteua volentieri al Confessionario, sicome altroue si è narrato, e se gli fosse stato possibile haurebbe voluto a suo costo impedire tutti i peccati del mondo. In oltre la gran carità, che à suoi prossimi portava facea, che egli godesse in terra à foggia, per così dire, de' Beati del Cielo: poiche sicome quei felici habitatori non solo godono del proprio bene: mà anco di quello de' loro compagni; così Pompeo quando udiua, che qualche persona fosse virtuosa, ò che da Dio le fosse stato concesso qualche dono, ò pure, che hauesse hauuto qualche bene, subito si vedeva giubilare rallegrandosene, e compiacendosene, come se suo, e non di altri fosse quel bene. Di più ne rendea gratie al Signore, come egli vi andasse interessato, e pregava la Maestà sua, che ce lo conservasse, & accrescesse; Per contrario se udiva, che da disgratie, ò da sinistro avvenimento fosse afflitto il suo prossimo, benche non lo conoscesse se n'attristava, & affliggeva nel più intimo del suo cuore; Mà sopra tutto si rammaricava dello stato infelice de' peccatori, che stanno immersi nel fango de' vitii, e con affetto proprio di vera, e sincera carità non si adirava contro di essi: mà più tosto con viscere amorose li cõpativa, e con ardenti orationi pregava Iddio à farli ravvedere, e conoscere la propria infelicissima cõditione. Come cosa contraria alla fraterna carità non poteva soffrire, che dinanzi à lui si mormorasse, ò dicesse male del prossimo: Che se alcuno ardiva di ciò fare tosto con paterna ammonitione l'avvertiva del suo difetto, e gli dava molti utili documenti: acciò se n'astenesse per l'avvenire. Insinuava, & esortava à scusare, e coprire gli altrui difetti quanto più fosse possibile, & interpetrare in bene ogni cosa, & adduceva à tal proposito frequentemente l'esempio del grande esemplare di carità San Francesco di Paola, che vedendo insieme andare forse à mal fine un'huomo con una donna, interpetrando il tutto in buona parte giudicò, che fossero fratello, e sorella. Se in sua presenza qualcheduno hauesse contristato il suo compagno, e si fosse con quello alterato, ò pure glie ne fosse stata data notitia; entraua egli mediatore, nè cessaua di adoperarsi, sin tanto, che non l'hauesse perfettamente riconciliati, e rappacificati insieme. Egli però quando da alcuno fosse stato offeso, ò perseguitato; in vece di rendersegli oggetto d'odio, si faceva oggetto d'una speciale sua dilettione: poiche per adempire il precetto di Christo, *orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*, e per sodisfare ad una carità soprafina non cessava di pregar Dio per lui. Finalmente dove per beneficio spirituale de' suoi prossimi non potea giungere colla presenza corporale, vi arriuaua colla sua ampia carità per mezzo de' suoi penitenti. Ad uno di essi, che era d'una terra del Regno di Napoli, nella quale dubitaua, che per la rozzeza degli habitanti vi fosse poca cognitione d'Iddio, persuase à farsi Sacerdote: acciò hauesse potuto istruire quelle pouere anime, e perche quegli si scusaua colla sua insufficienza stimandosi inabile per sì alto ministero: egli nondimeno con santo zelo insisteua: acciòche almeno vi andasse per insegnar iui la dottrina Christiana, e comandogli intanto, che scriuesse ad un suo fratello, che habitaua nella patria: acciò gli dasse notitia del modo, che si viueua in quelle parti, e che cognitione vi era di Dio, e de' sacrosanti misteri da lui riuelati. A costui per infiammarlo nell'amore de' prossimi solea dire, che il Seruo di Dio deue alle volte scordarsi di sè

Digitized by Google

ſteſso per attendere alla ſalute delle anime. Speſse volte eſortaua il medeſimo à riprendere coloro, co'quali era ſolito di praticare ſe l'haveſse in qualche modo veduti, che offendeſsero la Maeſtà di Dio.

Con non minor carità invigilava il Servo di Dio per ſovvenire il ſuo proſſimo ne' biſogni temporali del corpo. Haveaſi fiſſa altamente nel cuore, e ſpeſſo ripetea colla bocca quella ſentenza di Climaco: *Eſto miſericors vehementer*, e ſecondo queſta maſſima ſi regolava: poiche ſovente per conſolare alcuni infermi, e tribolati, e per ſollevarli dalle anguſtie, nelle quali ſi trovavano, non dubitava (benche decrepito) di caminare à piedi le miglia intiere. Co' poveri, e biſognoſi fù ſopra modo caritativo, e miſericordioſo, uſando con eſſo loro ogni ſorte di amorevolezza: onde quando quelli erano impediti di venire da lui per ricevere qualche opportuno ſollievo alle loro miſerie, era penſiero della ſua carità di mandarli bene ſpeſſo ſino alla loro caſa l'elemoſine. Per più anni ſi preſe la cura di ſoſtentare, e di prouedere di quanto facea loro di meſtiere due poueri vergognoſi, che erano fratello, e ſorella, tanto più miſerabili, quanto che il roſſore, e la vergogna l'impedivano di poterſi à coſto dell'altrui compaſſione procacciare il neceſſario alimento. Ma la carità di Pompeo con ſecrete elemoſine provedeva alla loro fame col riſtorarli, & alla fama colla ſecretezza. Viſitaua ſpeſſo i poveri infermi, e li ſollevava non meno nel corpo coll'elemoſine, che nell'anima con ſante eſortationi, e cogli eſempii potentiſſimi de' Santi, che raccontava loro. Frà gli altri ufficii, che da Superiori gli furono in Congregatione incaricati, uno fù quello d'infermiere, che eſercitò cõ diligenza, e carità ſtupenda. Con amoroſa ſollecitudine procurava, che non mãcaſſe loro coſa alcuna di quanto era neceſſario; baſtaua, che egli ſubodoraſſe, che all'infermo ſarebbe ſtato di guſto qualche coſa, per fare, che con tutto lo ſforzo procuraſſe di perfettamente compiacerlo. Quando alcun Padre, ò fratello era infermo, la ſua ſtanza era la ſfera, nella quale di continuo ſi aggiraua il Padre Pompeo; & acciòche di notte haueſſe potuto eſſer pronto a ſervirlo, & aiutarlo dormiua bene ſpeſſo le notti intiere avanti la ſua camera non ſenza ſuo grave incommodo, e patimento. Vdì una volta, che un Padre, per non sò quale accidente ſopravenutogli ſi lagnava di mezza notte, e tanto baſtò per fare, che ſollecito ſi alzaſſe da quella ſedia di paglia, che era il luogo del ſuo ripoſo, per correre à ſervire, & ajutare quel Padre. Giunto nella ſua ſtanza con fraterna carità procurò prima di ſapere il travaglio, che lo moleſtava; indi ſi riuolſe tutto à porgergli opportuno ſoccorſo.

Dell'altre virtù, delle quali fù arricchito il P. Pompeo.

CAPO V.

DOVENDO quì trattare dell'altre virtù del noſtro Pompeo, mi è parſo di dare il primo luogo alla ſua humiltà; così perche queſta virtù è da' Santi Padri chiamata primo fondamento della Chriſtiana Filoſofia; come anco perche non hebbe il Servo di Dio ſtudio più antico, quanto che di fare acquiſto di sì bella, e neceſſaria virtù. E ſe l'humiltà, come inſegna l'Angelico, è una virtù, per mezzo della quale conóſcendo l'huomo il ſuo proprio difetto, e la propria miſeria, ſi ſceglie l'ultimo luogo, e come aggiunge S. Bernardo, ſi rende a ſe ſteſso vile, in grado molto ſublime fece di eſſa acquiſto il Padre Pompeo, e di carato aſſai ſuperiore fù la ſua humiltà: poiche lo ſtato più baſſo, e più vile fù ſempre da lui deſiderato, & abbracciato, & havea sì vile ſentimento di ſe medeſimo, che altro non ſi ſtimava, che feccia del mondo, e polvere, e fango della terra, e come tale faceva ſpeſſo camerata colla polvere, e colla ſpazzatura della ſua ſtanza; poiche era ſolito di ſtare in camera ſeduto in un picciolo ſcabelletto, ſotto del quale ponea la ſpazzatura della ſua ſtanza, ſforzandoſi così non ſolo di perſuaderſi: ma di trattarſi come poluere, e cenere. Quaſi di continuo havea nelle mani an frutto di quercia leggiero, e vuoto di dentro, al quale paragonando ſe ſteſſo, parea, che nella leggierezza, e viltà di quel frurto leggeſſe in eſſo la propria baſſezza, & il ſuo niente; e per maggiormente profondarſi in quella conſideratione, havea in quel frutto

im-

Digitized by Google

impressi molti geroglifici misterioſi, acciòche gli ſerviſſero di memoria per ricordarſi ſpeſſo del ſuo niente. Nella ſua camera havea ſcritto à lettere majuſcole varii detti, che ſpiegavano, e rinfacciavano à lui la ſua viltà. Frà gli altri uno ve n'era, che dicea: *Qui ſibi nequam eſt, cui bonus erit*, & un'altro: *Tu leproſo coll'eſempio, e pratica, infetti, & impeſti gli altri*. Riputavaſi però il più vile di tutti gli huomini, ſenza preferirſi pure ad uno, e confeſſava à piena bocca: ma con ſentimento di vero cuore di non haver fatto mai coſa di buono, e benche conſumato nella virtù proteſtava di non haver ancora cominciato à ſervire à Dio; che però quando vedeva, e parlava con giovani, con ſentimenti appreſi nella ſcuola del ſuo Santo Padre, e Maeſtro Filippo ſolea dire: O beati voi, che havete tempo di far bene, guardate di nõ perderlo, come hò fatto io. Nemiciſſimo di ogni lode humana, e di ogni terreno honore fù ſempre cauto di non fare, ò dire coſa alcuna, donde haveſſe potuto à lui riſultare appreſſo agli altri concetto, e ſtima: anzi ſovente ſoleva à bella poſta raccontare alcuni ſuoi difetti, & imperfettioni, à fine di moderare quel credito, che contro ſua voglia gli conciliavano le ſue virtù. Quindi è, che ſolea ſpeſſo con ſua confuſione, e vergogna non ſolo raccontare: ma eſaggerare alcune ſue vanità, alle quali nello ſtato di laico, e nella ſua gioventù havea dato luogo. Riferiva per tanto come egli ſi dilettava di andar bene, e politamente veſtito, come non era all'hora ſtato alieno da deſiderii di dignità, e prelature, e che volentieri ſi tratteneva in penſarvi. Parimẽte per avvilirſi ne' doni di natura, eſſendogli, come altrove ſi diſſe, venuta meno la memoria in occaſione di recitare nella ſua Patria dopo di haver ricevuta la laurea del Dottorato una oratione latina, di tale affrõto non perdè mai più la memoria: ma la conſervò ſempre viva, per raccontare quell'accidente occorſogli, e mieterne anco nella vecchiaja nuovi roſſori. Fù egli, come altrove ſi accennò, verſato nella Poeſia: ma di eſſa ſi ſervì per componere, ad imitatione del Beato Giacopone, alcuni Cantici, ne' quali raccontava, e manifeſtava tutte le ſue miſerie, e viltà. Di più compoſe per ſe ſteſſo ancor vivo molti anni prima che moriſſe il ſeguente Epitaffio, dettatogli dalla ſua humiltà, e da quella viva cognitione, che havea della ſua baſſezza:

Hic jacet extinctus vilis ille Pompejus,
Fuit, nec eſt memoria nominis ejus.
Nam vixit, & non vixit annis bis triginta,
Luſtrum non complevit, quia Deus ſic decrevit.

Eſſendoſi tanto profondato nel baſſo ſentimento di ſe ſteſſo, non vi era attione, per humile che foſſe, che da lui non foſſe volentieri abbracciata; che però ſovente era veduto il buon vecchio proſtrato dinanzi a' più giovani di caſa, che ſupplichevole chiedea loro con molta iſtanza, che l'avviſaſſero de' ſuoi difetti, e lo correggeſſero, acciò poteſſe emendarſene. Egli all'incontro quando per ragion del ſuo officio era forzato à correggere qualched'uno, eſercitava all'hora maggiormente l'iſteſſa virtù: poiche ammoniva con ſomma humiltà, e manſuetudine, e perciò erano le ſue correttioni più efficaci, & il corretto in vece di concepire verſo di lui avverſione, gli reſtava più affettionato di prima. Vna volta venendo à viſitarlo uno, che mentre egli era ſecolare l'hauea ſeruito, ritirandoſelo in diſparte, poi piegando dinanzi à lui le ginocchia, così genufleſſo gli cercò perdono, ſe mai in quel tempo l'haveſſe offeſo, ò ſcandalizzato. A tal viſta ſtupido, e confuſo rimaſe il buon Servo, mentre dall'antico Padrone gli era chieſto perdono di quelle colpe, che non havea mai commeſſe, e dello ſcandalo, che mai non gli havea dato, eſſendogli più toſto ſtato ſempre di buon'eſempio; che però à pari dello ſtupore fù l'edificatione, che ſi preſe, vedendolo à ſuoi piedi humiliato. Finalmente per non isfuggire l'occaſione di eſſere dagli altri humiliato, propoſe di non addurre mai alcuna ſcuſa, ogni qual volta foſſe incolpato di qualche difetto, benche da lui non commeſſo. Manifeſtiſſimo ſegno ancora della ſua grande humiltà fù la poca ſtima, e concetto, che hauea del ſuo parere, ſolito ne' negotii, che ſi doveano trattare, ò in altra occorrenza di propalare una, ò due volte al più il proprio ſuo ſentimento, e poi alieniſſimo da ogni conteſa, toſto ſi rimetteva al parere degli altri. Finalmente, benche tanto faticaſſe per Dio, e per lo ſuo proſſimo, pure la ſua humiltà gli facea parere di far nulla, e che tutti gli altri faticaſſero più di lui: onde riuolto à ſe ſteſſo rimproverandoſi dicea: *Quomodo ſedes in tua negligentia,*

Digitized by Google

gentia, & quomodo non expergiscaris, vide omnes isti laborant, tu verò frater musca manducas. Deferiua assai nella materia dello spirito al Padre Gio: Tomaso Eustachio già Vescouo di Larino, & egli all'incontro à lui; e bella era la gara di questi due humili Servi di Dio: poiche era difficile à discernere chi nelle loro confidenze, e communicationi di spirito fosse il Padre, e chi il figlio, chi la guida, e chi il guidato, tanto, e così grande era in ambedue lo spirito di humiliatione.

Gran custodia, e delle maggiori, che possa mai usarsi per guadagnare il bel candore della purità, è, à parere de' Santi, l'humiltà; che però se in quella fù il nostro Pompeo ben fondato, anco nella purità fù esimio. Sino da suoi primi anni dimostrò egli quanto sembrasse à lui vaga questa virtù: poiche elesse fin dall'hora la vita celibe, con dedicarsi agli Altari, & ascriversi così per tempo alla militia clericale. In tutto lo spatio, che visse nel secolo, benche frà le occasioni così pericolose de' studii esalò sempre un'odore di purità: onde non solo di quanti con lui praticarono, non restò, ò dalle sue parole, ò da' suoi andamenti scandalizzato pur uno: ma tutti lo rimiravano come specchio di virtù, & era havuto in gran veneratione. Entrato poi nell'horto chiuso della Congregatione dell'Oratorio più candido, e più rigoglioso conseruò il giglio della sua purità: ma non per questo ne trascurò egli la sua coltura: poiche à fine, che non restasse nè pure leggiermente appannato il suo candore, propose di non mirar mai cosa, che potesse offuscare la purità del suo animo, e causare nella sua mente vane immagini, e fantasmi. Se per occasione urgente, ò di carità, ò d'altro era forzato di parlare con qualche donna, conoscendo quanto sia pericoloso, e niente fidandosi di se medesimo, si muniva prima con ricorrere à Dio, à cui con molto sentimento chiedeva il suo ajuto, acciò lo conservasse immune da quelle specie, alle quali gli huomini del mõdo così facilmente dãno albergo nella loro mẽte, e che entrate una volta sono così difficili à cacciarsi. Soleva egli all'hora dire almeno col cuore le parole del Salmista Reale: *Erue à framea Deus animam meam*, stimando, per così dire, acutissima spada, che trafigge non solo il cuore: ma l'anima il trattare, benche con tanta cautela, con donne. Indi rivolto alla Madre di purità implorava il suo patrocinio, recitando le parole della Chiesa: *Virgo singularis inter omnes mitis, nos culpis solutos mites fac, & castos*. Dopo di essere così bene prima apparecchiato, nel trattare poi con esse, non solo nõ le mirava mai in faccia, divertendo lo sguardo in altra parte, ò fissando in terra le pupille: ma di più acciòche casti pensieri rivolgesse nella sua mente, usava questa bellissima pratica di considerare in esse la gran Vergine Madre, stimando non esser facile all'impurità d'introdursi nella sua imaginatione, quando si figurava di trattare non con donne: ma colla Regina della purità. Era egli così amante di sì bel giglio, che procurava con santo innesto d'inserirlo negli altrui petti: che però a' suoi penitenti, dava ottimi ricordi, e salutari consigli circa questa materia, esortavali particolarmente à non bere fuori di pasto, & ad alcuni, che dormissero vestiti. Ma sopra tutto spiccò l'affetto, che alla purità portaua, quando divenuto suo parteggiano perorò così bene a favor suo, che la piantò nel cuore di un suo penitente, che era già mezzo risoluto di prender moglie: poiche essendo venuto da lui per consigliarsi circa questo affare, il buon vecchio dopo di hauergli rammentati i pesi, che seco porta il matrimonio, alla fine soggiunse questa bella sentenza: se il matrimonio empie la terra, la virginità empie il Cielo, e fù questa così efficace, che innamoratosi colui della castità, mutando pensiero, stabilì di preporla al matrimonio.

Se bene non isperimentò, per quanto era la commune estimatione, la sua carne rubella, pure con tutto ciò la trattò sempre come nemica. La sua astinenza fù così grande, che ben poteva affermarsi essere stata la sua vita un continuo, e non interrotto digiuno. Si astenne, quanto gli fù possibile dall'uso della carne, della quale quasi mai si cibava, e solo per isfuggire la nota di singolarità, l'assaggiava più tosto, che la mangiava, e ciò era solo la mattina. La cena era frugalissima, contento solo di frutti, e di herbe, il che facea non solo per eseguire i dettami, che gl'insinuaua la sua astinenza: ma ancora per trovarsi più libero, e più spedito la notte per prolongare le sue orationi. La qualità de' cibi era la commune del refettorio, non havendo mai voluto ammettere à titolo di vecchio, e di mal sano alcuna particolarità, contentandosi di quello, che si dava agli altri. La quantità era sì scarsa, che appena era bastante

à man-

Digitized by Google

à mantenerlo in vita: onde si estenuò talmente, che le sue ossa apparivano vestite solamente di pelle. Si era egli reso così connaturale questo vitto sì diminuto, che se di poco havesse voluto alterarlo, ne provava subito notabile nocumento. Quindi è, che nell'infermità, quãdo vi è maggior bisogno di forze, e di vigore per resistere al male, se i Medici gli ordinavano, che prendesse la sera un poco più di cibo, se gli aggravava la malattia; sicome avvenne una volta trà l'altre, che sol per questo gli durò la febbre più di un mese: onde maravigliati i Medici della lunga resistenza di quella febbre, & informatisi del suo modo di viuere, & accorgendosi della causa dell'ostinata resistenza del morbo con sottrargli il cibo, tosto migliorò, e guarì. Per togliere al suo palato quel picciolo gusto, che poteva recargli quel poco cibo, e quella scarsa bevanda, che gli concedea; distraevasi à bella posta con la mente nell'atto del mangiare, e del bere, & applicava altroue il suo pensiero, il che à lui riusciva assai facile, per esser tanto habituato in raccogliersi, e pensare à Dio. Osseruò sempre fino all'ultima decrepitezza con esatto rigore i digiuni, e le quadragesime, secondo il santo costume della Chiesa, siche facea restare marauigliati quanti lo conosceuano, vedendo che un decrepito così estenuato potesse resistere nell'osservanza così rigida del digiuno quaresimale. Si astenne inoltre dal vino per quanto gli fù possibile, anco nella età così auanzata di ottant'anni, contentandosi dell'acqua pura, della quale nè meno dava facoltà alla sua sete di satiarsene: ma glie la concedeua à misura, secondo che la necessità richiedeua. Ma interne satietà, e celesti consolationi prouaua frà le astinenze della carne il suo spirito: onde un giorno discorrendo di questa virtù col Padre Gio: Tomaso Eustachio hebbe a dire: che dal mondo non era conosciuta, nè sperimentata la consolatione, e satietà, che apporta a chi di lei si diletta; indi con la confidenza, che douea usare con quel Padre, che era suo Confessore soggiunse, come in un giorno di carneuale, quando par che sia lecito ad ogn'uno il ricrearsi un poco più del solito; egli se la passò digiuno senza gustar altro, che due pagnottine, che si fanno in Napoli per diuotione di S. Biagio, che appena pesano un'oncia, e pure con tutto ciò affermò egli di haver trouate in quelle le sue delitie. Ma maggiori senza dubio le sperimentò in un'altra occasione, e fù appunto à 23. di Ottobre del 1636. poiche in tal giorno, che cadde in Giouedì gli fù portato dal Padre Francesco Forno della Congregatione dell'Oratorio, che morì nel 1656. in tempo che la peste affliſſe tanto la Città di Napoli Superiore di essa, un piatto di prugne fresche, le quali egli sapea, che soleano giouargli, & havendo gradita la sua amoreuolezza, hebbe la sera frà se stesso non picciola lotta, persuadendogli la natura à cibarsene per l'utile, che altre volte ne havea sentito; e per contrario l'amata astinenza l'esortaua à priuarsene, vinse alla fine questa, e senza assaggiarne pur uno se le tolse di camera. Ma ecco, che nell'istessa notte più allegra per lui di quell'istesso giorno, gli comparue il Redentore, che in aria volaua per la sua stanza prima in forma di tenero bambinello, poi come di età più grande: indi Crocifisso, & all'hora se gli pose fisso all'incontro, volea il buon vecchio correre per adorarlo, & abbracciarlo, chiamando à tale effetto un Fratello, acciòche l'aiutasse: ma il Crocifisso Signore gli rispose, che non occorreva, perche staua inuisibilmente seco, pure rinuigorendo l'amore le indebolite forze, mentre sforzauasi da per se di prenderlo, & abbracciarlo: all'hora il Signore sparì. Riferì il buon vecchio nella seguente mattina all'istesso Padre Francesco dopo di hauergli data l'assolutione, quanto gli occorse in quella felice notte; e se bene la sua humiltà battezzò per sogno quella visione, non potè far di meno di dire, che egli il tutto attribuiua à quella mortificatione della sera, colla quale hauea vinto quel desiderio, che havea di ricrearsi con quei frutti. All'istesso Padre Francesco disse, che il digiuno, & astinanza era Paradiso, Paradiso. Il tutto non solo riferì quel Padre nell'istessa mattina al Padre Gio: Tomaso Eustachio: ma di più di propria mano lo registrò in un foglio, dal quale l'hò ricauato. Bandì da se stesso, e rinunciò ogni terrena ricreatione, benche lecita, ritrouando tutte le sue delitie nello stare ritirato in camera, conuersando col suo Signore per mezzo dell'oratione, ò della lettione spirituale. Ma poco sarebbe stato se al suo corpo hauesse sottratto il conueniente ristoro, se di più non l'hauesse caricato d'altre asprezze, & austerità. Già si accennò, che per quarant'anni continui non prese in luogo più agiato riposo, che in una picciola sedia di paglia appoggiato ad una canna: acciòche più prontamente si fosse potuto

ruto suegliare quando voleua; che però il suo sonno non eccedeua tre, ò quattr'hore al più, spendendo il resto della notte in sante orationi, e meditationi. Dalla scommodità nel dormire nella guisa già riferita per tanti anni, diuenne il suo corpo curuo, vedendosi inchinato più da una parte, che da un'altra. Chi cercaua nel riposo tanto disagio, molto meno ammetteua altri sollieui: onde non permise mai sorte alcuna di seruitù, benche offertagli quasi da tutti di casa, che lo riueriuano come Padre; che però egli stesso, benche vecchio, e mal sano, si spazzaua la camera, si tiraua l'acqua, e seruiua se stesso in ogni altra occorrenza. In ogni notte infallibilmente si disciplinaua fortemente, non bastando alla sua asprezza la commune disciplina, che cogli altri si faceua tre volte la settimana, secondo le regole dell'Istituto.

Se bene le penitenze, & austerità, con le quali l'huomo affligge se stesso riescono al corpo penose; pure ò sia perche la propria mano sempre è più delicata, ò pure perche vi concorre la propria volontà riescono ordinariamente più soffribili le afflittioni, che noi diamo à noi stessi, che quelle, che ci vengono da mano straniera. Ma il nostro Pompeo, cosi nell'une, come nell'altre, non solo conseruò ugual toleranza: ma una santa, e virtuosa allegrezza; che però fù grande amico del patire; e riuolto al suo Signore solea dirgli, e con molta istanza pregarlo, che se preuedeua, che ugualmente l'haurebbe da gradire per la via de' gusti, e consolationi spirituali, che per quella de' trauagli, e patimenti lo guidasse, e disponesse di lui come più gli fosse stato à grado. Proposse per tanto di soffrire patientemente ogni qualunque auuersità, che gli fosse sopragiunta, trouandosi scritte di suo proprio pugno le seguenti parole: *Soffrirò tutti li disgusti, e dispiaceri, che Dio mi manderà immediata, e mediatamente per le sue creature, particolarmente quegli, che mi sogliono dare quelle persone, con le quali per naturale conditione hò ripugnanza*. Quanto propose tanto in pratica fedelmente osservò: poiche ne' mali, che gli veniuano immediatamente dalle mani di Dio, quali erano le sue infermità, così attuali, come habituali, delle quali era carico, e che erano penosissime, mai non diede un minimo segno d'impatienza, ò di alteratione, anzi nè meno concedeua a se stesso lo sfogo de' lamenti, ficome ordinariamente soglion fare gl'infermi, tenendo ò chiuse le labbra, ò pure se l'apriua, altra parola dalla sua bocca non usciua, se non quelle del patientissimo Giob: *Sit nomen Domini benedictum*. Senza alcuna ansietà di quiete attendeva solo a tolerare con fortezza d'animo quei mali, che lo trauagliavano, conseruando sempre l'istessa serenità di volto, & uguaglianza di animo nelle malattie, che godeua mentre era sano, che se pure alle volte bramava di guarire, non era ciò per altro, se non per desiderio di maggiormente patire, e far penitenze. E perche alle volte i rimedii sono più noiosi dell'istesse infermità; anche in questo mostraua la sua invitta patienza, lasciandosi applicare quei remedii, che da Medici gli erano ordinati, a' quali in tutto ubbidiua con puntuale esattezza. Questa istessa patienza procuraua d'insinuare negli altri infermi, che visitaua; e come che egli n'era gran Maestro in se stesso riusciuano efficaci, e marauigliose le sue esortationi cogli altri; che se qualche volta s'incontraua ad udire dalla bocca dell'infermo qualche parola d'impatienza, ò di lamentatione; con dolce: ma efficace maniera l'esortaua, che in luogo di quelle proferisse il santo, e soauissimo nome di Giesù, dal quale haurebbe potuto riceuere la vera consolatione, & il desiderato sollieuo nelle sue angoscie: Coll'istessa serenità (anzi con giubilo del suo cuore) riceueua gli affronti, che gli eran fatti dalle creature: onde essendo una volta schernito da una donnicciuola, che ardì per dispreggio di chiamarlo pazzo; il buon Servo di Dio, che sempre conseruaua una religiosa serietà, fuori del suo solito fù veduto con un piaceuole riso in bocca, testimonio della sua interna allegrezza per vedersi spreggiare da quella dõnicciuola, che andò immediatamente a trouare, e cortesemente salutò, la quale vedendo si strana corrispondenza, e poco usata nel mondo, non potè far di meno di non restare arrossita, e confusa per havere cosi arditamente oltraggiato chi n'era così immeriteuole.

Fù osseruantissimo del silentio, che però non solo fù parchissimo nel parlare: ma quando gli conueniua di aprir la bocca, la sua voce era bassa, e sommessa, quanto bastaua per esser udito. Si astenne sempre di parlare di materie inutili: onde non fù mai udito discorrere ò di nouue, ò di curiosità: ma i suoi ragionamenti erano sempre di cose spirituali, e fruttuose. Fuggiua

di

di trattenersi con alcuno a discorrere fuori de' luoghi, e tempi debiti, & in questo fù zelantissimo anco cogli altri: poiche se udiua, che alcuno di casa parlasse con voce alta, ò in tempo che non si douea; subito con paterna ammonitione lo correggea. Egli intanto hauea così a cuore questa virtù, che per non inciampare nel vitio contrario si soleua imponere qualche penitenza particolare ogni qual volta havesse, benche leggiermente, fallito; per frenare la lingua soleva porsi in bocca qualche petruccia, che gli serviva insieme e di freno, e di ricordo per non sdrucciolar nel parlare. Delle persone loquaci era poco amico: onde se n'allontanava quanto poteva, e generalmente quando alcuno tirava a lungo il discorso, per non perdere quel tempo, che così fruttuosamente impiegaua in esercitii divoti, solea opportunamente troncarlo, procurando di spedire con poche parole ogni negotio quanto più presto gli era possibile.

Già altrove si è riferito, come la conuersatione di questo Seruo di Dio era giusta il consiglio dell'Apostolo in Cielo, per lo quale stando in terra, tesoreggiava; viueua per tanto staccatissimo da tutte le cose terrene, e transitorie di questo mondo: che però non solo odiava ogni superfluità: ma non volea pure usare quelle cose, che sono lecite, e che non contradicono allo stato di Prete secolare da lui abbracciato, come sono libri, vesti, & altre simili suppellettili; contentandosi di quello, che era precisamente necessario. Quindi è, che la sua stanza spirava un'odore di santa pouertà, in essa non usò mai quadri: ma si contentò delle sole figure di carta, che più tosto, che a curiosità, mouessero a diuotione, che è il fine principale, per lo quale si usano le imagini. In essa il mobile più pretioso, che si vedea, era un vecchio, e tarlato tavolino, sopra il quale scriveva, & in esso teneva il Breviario, e qualche libro divoto. Di sì scarsa suppellettile, come amantissimo della povertà, ne anche volle haverne la proprietà: ma il puro uso: poiche nel 1601. fè di propria mano una donatione irrevocabile *inter vivos* alla sua Congregatione di tutti i libri, panni, & altri mobili, che havea. Le vesti, che usava erano vecchie, e logore, e quando era forzato a farsi le nuoue, sceglieva le più semplici, e communi, e che fossero di minor prezzo, procurando poi con industria di cõseruarle quanto più fosse possibile per non esser costretto a portar vesti nuove, che dall'amor suo alla povertà erano non poco abborrite. Generalmente, benche secondo lo stato di Cõgregatione, che haueua abbracciato, gli fosse permesso di possedere, e di spendere le proprie facoltà, così in uso proprio, come in altre cose ò necessarie, ò honeste, pure con tutto ciò se ne serviva parchissimamente. Non solo dalle robe, e dal danaro: ma dall'affetto ad esso era alienissimo, sentimento, che desiderava con frequenti ammonitioni, e con esortationi opportune d'imprimere anco negli altri. Con non meno lodevole staccamento, geloso di dare tutto il suo affetto a Dio, a cui intiero l'havea consecrato, si era affatto allontanato da suoi parenti, benche strettissimamente congionti, alieno da ogni amore di carne, e sangue, & a questo proposito solea dire con dettame appreso dal suo Santo Padre Filippo, che quanto amore si mette nelle creature, tanto se ne toglie a Dio. Che però benche a lui ricorressero nelle occasioni, che se li offerivano i suoi Parenti, non si volea punto ingerire ne' loro domestici affari, nè altro ne' loro travagli poteano ricauarne, che l'aiuto delle sue orationi, & un buon consiglio di conformarsi alla divina volontà, con esortarli alla patienza; che se ne' loro trauagli non voleua ingerirsi, molto meno volea haver parte nelle loro prosperità, e participare le loro consolationi, contento solo di quelle, che per la sua buona coscienza, e per lo tratto continuo, che havea con Dio godeua il suo spirito. Quindi è, che essendosi dottorato un suo Nipote, e dovẽdosene, come era solito nel suo paese fare non poca festa, ricusò egli di andarvi, e pure quãdo si trattava di qualche opera di carità; tutto quel lũgo tratto di settecento miglia, che vi sono da Napoli alla sua Patria lo caminaua a piedi. Finalmente fù staccatissimo da ogni cosa terrena, havendosi fissata più che nella bocca nel cuore questa massima: Lascia ogni cosa, & ogni cosa troverai.

Dovendo terminare il racconto della vita del Padre Pompeo di Donato non voglio lasciare di riferire, che otto giorni prima, che succedesse quel grande incendio del Vesuvio, che tanto atterrì la Città di Napoli, e che maggiori ruine havrebbe sicuramente causato, se dal suo Protettore S. Gennaro non fosse stata difesa, coll'occasione, che cadde una statua della

Digitized by Google

Vergine Santissima della Concettione, discorrendo con un suo penitente, gli domandò, che se ne dicesse per Napoli: indi soggiunse egli queste precise parole: Tutte le parti del Mondo stanno afflitte, quali da guerra, quali da peste, quali da carestia, e Napoli se ne stà a spasso, hor questa cascata è segno di gran prodigio, bisogna fare oratione assai per placare Dio, che ci voglia liberare da qualche castigo, che ci stà apparecchiato. Tanto disse, e nell'ottauo giorno cominciò il Vesuvio a vomitare fiumi di sulfureo, e bituminoso fuoco, col quale minacciaua d'incendiare la bella Partenope, e con spessi, e replicati tremuoti di farla restar sepolta frà le sue ruine. Haveа egli una penitente sorella di un Religioso, che patiua non sò qual travaglio, che angustiaua non poco il suo cuore. La buona sorella, alla quale era ben nota la virtù del Padre Pompeo, esortò il Religioso addolorato ad andare dal Servo di Dio, e raccomandarsi alle sue efficaci preghiere. Accettò quegli il buon consiglio, e trovò in lui l'opportuno sollievo in quell'affanno; poiche con le sue parole lo confortò: ma essendo venuta poi dall'istesso Pompeo suo Confessore la sorella, tornò di bel nuouo a raccomandargli il fratello; ma il Servo di Dio, che non solo vedea la presente: ma l'imminente angustia, che dovea travagliarlo, le disse: Và, e dì a tuo fratello, che si apparecchi, sicome conviene ad uno, che nello stato religioso si è dedicato al servitio di Dio, per una nuova, e più grave tribulatione, & intanto preghiamo noi Iddio per lui. Riferì ella al fratello quanto dalla bocca del suo Confessore havea udito, & all'infausto avviso restò sospeso, & impaurito il Religioso: ma poi prendendo vigore, giusta il consiglio del Servo di Dio, si pose nelle mani del Signore, rassegnando la sua volontà a quella di Sua Divina Maestà, a cui accoppiando le proprie colle orationi di Pompeo, con divote preci si raccomandò, acciòche l'ajutasse nell'imminente travaglio. Intanto l'evento dimostrò quanto veraci fossero le sue predittioni: poiche non molto dopo per un difetto occulto, che altri, che Dio, e lui non era consapevole, fù dal suo Superiore acremente corretto, e gravemente mortificato in publico. Ricordossi egli all'hora dell'anticipato avviso, che glie n'era stato dato dal Padre Pompeo, e riscontrando le sue parole coll'evento accaduto, formò di lui alto concetto, e stima, & agli altri lo predicava per Santo, e per huomo pieno dello spirito di Dio. Nè molto dopo gli sopravenne l'ultima delle tribulationi, che è la morte. Con non minor stupore conosceva, e suelava ad altri le occulte, e lontane cose. Ad una sua figliuola spirituale, che stava a i servitii di una Dama facea sovente alcune riprensioni, e l'avvertiva ad amare la sua Padrona, & a fedelmente servirla, sopportãdo patientemente i travagli, che porta seco la servitù, e come che le dicea alcune circostanze, e particolarità, che non potea saperle, se non lei, e la sua Padrona; stupiva come il Padre Pompeo potesse haverne notitia così minuta; onde riflettendovi sopra, altro non seppe imaginarsi, se non che dalla bocca dell'istessa Dama ne fosse quegli fatto consapevole, ed in occasione, che una volta fù da lui corretta apertamente gli disse: Padre queste cose certamente bisogna, che la mia Padrona ve le riferisca. Nò, disse all'hora il Servo di Dio, non è così: ma quando Iddio ama un'anima, e vuol che si emendi de' suoi difetti, li manifesta, benche siano occulti al suo Confessore, acciòche così da quello ripresa, e corretta, più facilmente si emendi. Volle di più Iddio, per maggiormente manifestare l'incolpata vita, e gl'incorrotti costumi del suo Seruo Pompeo concedere per mezzo suo, e delle cose da lui usate, alcune gratie.

Già altroue si disse, che un'infermo già disperato di salute, e di vita, abbracciando il suo bastoncino incontanente si sentì meglio, nè molto dopo perfettamente guarì, ricuperando la disperata salute, e che l'istesso dopo la di lui morte infermato di nuouo grauemente, più che alle naturali medicine, ricorrendo alla sua intercessione, applicando sopra il luogo del male un suo berettino, per mezzo di quello riacquistò la di nuovo perduta salute. Era da dolorosa infermità trauagliata Geronima Riccia, che non le daua tregua, nè pace: onde così di giorno, come di notte era molestata: ma venendole alle mani un pezzetto della veste del Seruo di Dio, con gran fede se l'appliçò sù lo stomaco, che era la principal sede de' suoi dolori, & incontanente trovò la smarrita quiete, partendo il dolore, che l'agitava, e'l giorno seguente sana si alzò da letto. Conferì ella quanto l'era accaduto con alcune sue parenti, & ecco, che ad una di esse sopragiunse dopo alquanti giorni una pericolosa, e graue infermità: ma seruendosi

dosi dell'istesso rimedio insegnatole già da Geronima, lo sperimentò non meno che quella efficace: poiche applicandosi quel pezzetto di veste, subito restò sana. L'istessa ricetta, che havea sperimentata salutare un'altra donna gravemente inferma, diè la salute ad alcun'altre donne parimente ammalate: poiche applicandosi, come quella havea fatto, alcune reliquie del Padre Pompeo, guarirono tosto dalle loro malattie. Io non saprei se a lui, & alle sue orationi, ò pure al suo Santo Padre attribuire la salute ricuperata da Filippo Cataneo, il quale essendo tormentato da dolori di fianco, che frà tutta la numerosa schiera di tanti penosi mali, a' quali soggettò la nostra natura il peccato, sogliono essere i più acuti, e tormentosi, mosso di lui a compassione il nostro Padre Pompeo andò à visitarlo, e portò seco una picciola imagine del Santo Padre Filippo. Dimenauasi qual serpe, che si raggira, per ogni lato, il povero infermo agitato dal vehemente dolore, & inteneritosi a tal vista il compassioneuole cuore del Servo di Dio applicò sopra l'addolorato fianco di Filippo la divota, e potente imagine del Santo; & egli intanto piegando le sue ginocchia fece sopra di lui breve oratione; & ecco che svanito il dolore si ritrovò sano l'infermo, che sciogliendo la lingua non cessava di divulgare, che per i meriti del Servo di Dio Pompeo era stato liberato da quei molesti dolori. Termini finalmente questo capitolo, e'l racconto delle attioni; e virtù maravigliose del Padre Pompeo di Donato un fatto giocondo. Era sotto la finestra della sua stanza piantato un Cedro, che per molti anni rigoglioso verdeggiava à maraviglia nelle sue foglie, corrispondendo a quelle la fecondità de' suoi frutti, & erasi poi inaridito, & affatto seccato. Mirava non senza compassione il Servo di Dio l'inaridito tronco, priuo già non solo della fecondità de' suoi frutti: ma ancora spogliato delle sue verdi foglie, e facendo sopra di esso per ben tre volte il vivifico segno della Santa Croce, eccolo di nuovo rivestito delle sue frondi produrre come prima abbondanti frutti. Osservarono i Padri di Casa non senza stupore la ricuperata vita di quel vegetabile già destinato al taglio, & al fuoco, e dell'improvisa mutatione ne domandarono la causa al Padre Pompeo, di cui la stimavano opera; & egli con simplicità propria sua, confessò, che dopo di haver detto Messa un giorno gli havea data la benedittione, e che da quel punto era cominciato à rinverdire, & à vestirsi di frondi, stimando di havere sufficientemente proveduto alla sua humiltà con dire, che quell'attione l'havea fatta dopo di havere offerto il Divin Sacrificio; onde non alle sue mani doversi attribuire la virtù, ma al contatto delle sacrosante specie Sacramentali, che ad esse l'haveano impresse.

Compendioso racconto della virtuosa vita del P. Achille Maccioni,

CAPO VI.

DA Orvieto antica Città della Toscana fù trasmesso alla bella Partenope Achille Maccioni, acciòche aggiungesse colle sue virtuose attioni nuoui splendori al suo Oratorio. Hebbe egli la cuna in quella Città nell'anno 1592. traendo l'origine da honesti, e virtuosi genitori. Da essi fù applicato sul bel principio dell'età sua alle lettere, nelle quali fece molto profitto; onde passando dagli studii minori à i maggiori, terminò felicemente, e con molto applauso il corso della Sacra Teologia così necessaria allo stato Ecclesiastico, al quale frera già egli consecrato. Trasferissi dopo gli studii a Roma per smaltire forse in quel primario Emporio del Mondo Cattolico, ciò che nel lungo giro di molti anni havea con sudori, e fatiche acquistato. iui conobbe nel 1619. il Padre Donato Antonio Martucci della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, e stringendo con esso lui amicitia, hebbe così quel savio, e prudente Padre occasione di conoscere, e di osseruare i suoi talenti, e le sue virtù, e ne diede ragguaglio al Padre Geronimo Binago della medesima Congregatione di Napoli; perche forse nudriua già qualche desiderio di essere ammesso nell'istessa Congregatione. Portatosi dunque a Napoli, dove giunse nel giorno dedicato alle glorie di S. Chrisanto cominciò con particolar gusto dell'animo suo; che inchinato era alla pietà, & alla divotione à frequentare gli esercitii dell'Oratorio, & a conversare familiarmente co' Padri. Crebbe così la bra-

Digitized by Google

ma, che havea di eſſere ammeſſo in quel convitto, quale oſſervava eſſere così eſemplare, che manifeſtò a' Padri il ſuo buon deſiderio, dell'adempimento del quale la ſua humiltà lo facea ſtimare di eſſere indegno, quando che la ſua buona indole, ingegno, e virtuoſa vita erano lettere di raccomandatione troppo potenti per renderlo degno di fargli ottenere quanto bramava. Et appunto dopo di haver fatta prova baſtante della coſtanza del ſuo propoſito, e dopo di havere oſſervato i ſuoi andamenti con praticare, e frequentare l'Oratorio, fù da Padri ſtimato capace dell'ambito honore. Fù dunque a 25. d'Ottobre del 1629. eſſendo di anni 27. e già ornato col ſacro carattere del Sacerdotio con gran giubilo del ſuo cuore ammeſſo in Congregatione. Ma l'honore, che ricevè non mutò punto i ſuoi ſentimenti: poiche ſe indegno ſi ſtimava prima di eſſere aggregato all'Oratorio di convivere con tanti Servi di Dio, indegniſſimo ſe ne riputò dopo di haverlo ottenuto; onde ſi preſſe di havere un' alta ſtima d'ogn'uno di caſa, e di perſuaderſi di eſſere frà tutti l'ultimo, ſenza anteporſi nè pure ad uno. Queſto ſuo proprio, e particolar ſentimento per maggiormente haverlo preſente nella memoria, ſe lo notò colle ſeguenti parole: *Per arrivare alla vera humiltà non mi biſogna far altro, che ſtarmene al luogo mio, perche l'affetto della ſuperbia non è altro, che non contentarſi del luogo ſuo, e di voler andar più innanzi; così Lucifero moſtrò la ſua ſuperbia quando diſſe: Aſcendam. Qual poi ſia il mio luogo, Chriſto me l'inſegna, dicendomi, che è l'ultimo. Recumbe in noviſſimo loco. Et all'hora io potrò dire di ſtare all'ultimo luogo, quando ſtimarò tutti più meritevoli di me, più ſanti di me, ſuperiori a me, conforme a quel, che dice l'Apoſtolo omnes in vicem ſuperiores arbitrantes.* Sentimento, che ritenne, e praticò in tutto il corſo di ſua vita: poiche eſſendo Prefetto de' Giovani non ſolo dicea ſovente: Io penſo, che ogn'uno di voi ſia migliore di me: ma di più, benche per ragione dell'officio foſſe loro ſuperiore ſi dimoſtrava ad eſſi inferiore, proſtrandoſi ſpeſſo a loro piedi, e come ſe ciaſcuno di eſſi gli foſſe ſtato da Dio aſſegnato per ſuperiore, li pregava ad avvertirlo de' ſuoi difetti, & à corregerlo; indi da medeſimi ſi facea dire qualche ingiuria particolare. E perche era loro ſuperiore biſognava, che quei poveri giovani non ſenza modeſto roſſore in dover riprendere il loro Maeſtro, l'ubbidiſſero. Servendoſi così con artificioſa induſtria dell'iſteſſa ſuperiorità, per eſſere humiliato, e diſpregiato. Facea egli tanto conto della ſanta humiltà, che ſtimava (come in effetto è) che ogni altra virtù, per grande che ſia, ſe è ſcompagnata dall'humiltà, non ſia gradita a Dio: che però ſolea dire, che quando in ſante orationi, e meditationi ſpendeſſe non ſolo il giorno; ma la notte ancora, ſe con non interrotte fatiche ſtaſſe ſempre applicato in promovere la gloria di Dio, e procurare la ſalute delle anime: ma inſieme nutriſſe uno ſpirito vano di ſtimarſi ò più buono, ò più eſemplare degli altri; tutto ſarebbe perduto, nè quelle opere piacerebbono à Dio, come che fatte da un cuor ſuperbo, & Iddio odia in ſommo grado la ſuperbia. Giuſta il conſiglio de' Santi procurava di apparire così ne' proprii occhi, come a quelli degli altri non già humile: ma vile; onde ſtimava, che foſſe una ſorte di peccato contro giuſtitia l'ambire di eſſere honorato, e ſtimato dagli altri, e ſpecie di furto giudicare di eſſere, ò di parere agli altri degno di qualche ſtima. Che però ſi hauea notato queſto ſentimento come troppo importante, e neceſſario per approfittarſi nello ſpirito: *Per guadagnare l'humiltà biſogna, che io attenda alla viltà, riputando grande ingiuſtitia, che un par mio appetiſca l'honore, e ſe mi viene in penſiero di eſſere qualche coſa, ò di parer qualche coſa nel cuore di alcuni; hò da penſare di fare un furto, e di rubare, & uſurpare quella opinione, che non mi tocca, nè mi conviene.* Quindi è, che alla ſua humiltà ſembrava poco il non curarſi degli honori, e de' poſti honorevoli, ò pure della ſtima degli huomini: ma che havea da tolerare con allegrezza non ſolo di non eſſer'honorato: ma diſprezzato; e di più con finezza di ſpirito troppo commendabile ſi havea preſſo di accettare ogni diſprezzo, come ben degno, e da lui meritato, ſtimando, che con quelli non gli ſi faceſſe torto: ma che gli fuſſe fatto giuſtitia; anzi ſi uſaſſe ſeco miſericordia, mentre meritaua di eſſere trattato aſſai peggio, troncando così, come ei diceva, dalle radici la paſſione della propria ſtima, e ſuperbia.

Ma ſe vile ſi riputava di eſſere agli occhi degli huomini, molto più tale ſi riputava innanzi à Dio. Quindi è, che conſiderando, che Iddio, conforme all'inſegnamento dell'Apoſtolo à diverſi hà diſtribuito varii doni, e fauori, dando ad uno la ſapienza, ad un'altro la prudenza,

& a

& à chi un dono, à chi un'altro, de' quali egli si riconosceva privo; pure non se ne querelava, riconoscendosene indegno, e che giustamente gli fosse denegata ogni gratia: perche io, diceva, hò offeso Iddio più di loro, ò almeno con più malitia, e maggior ingratitudine giustamẽte sono stato privato di tutti questi favori. Questi humili sentimenti non infiacchivano le sue speranze: anzi maggiormente l'avvaloravano: poiche si appoggiava tutto in Dio, e dalla sua bontà prendeva argomento di confidenza, che gli havrebbe conceſſo quegli aiuti, de' quali havea di bisogno per corrispondere alla sua vocatione. *La Maestà di Dio*, scrisse egli in un foglio, *si è compiaciuta di allontanarmi dalla casa mia, e tirarmi nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli, e però posso sperare, che sia per darmi tutto quello aiuto temporale, e spirituale, che è necessario per fruttificare. Perche un'Agricoltore, che traspianta un'albero da un luogo ad un'altro è in un certo molto obligato ad irrigarlo, e custodirlo, così Dio è obligato a me. Resta adesso, che io corrisponda, e che lo preghi à darmi gratia di corrispondere.* Sentiva altamẽte di Dio, e della sua bontà à proportione della cognitione, che havea della sua ingratitudine, e della poca corrispondenza alle sue gratie, quale stimava l'unico impedimento, che serrava le mani liberalissime del suo Signore, acciò non versassero maggiori beneficii sopra l'anima sua, solito a dire: Se essendo io ingrato, e non corrispondendo alle gratie divine, Iddio non manca di ajutarmi nella via dello spitito, che farebbe se io gli corrispondessi?

Per sì humile cognitione, che havea di sè stesso, stimava essere a lui dovuto il peggio di tutte le cose in Congregatione, & in accettar questo di buon'animo, e con pronta volontà stimava di dare gran gloria a Dio, e di essere di giovamento a' prossimi. Darò gran gloria a Dio, diceva, e gioverò molto a' miei prossimi, se stando nella Congregatione piglierò per me i bocconi peggiori, e che tutta la fatica, e scommodità debbia esser mia: onde si notò questa massima, che dovea procurare di adempire colla pratica. *Quando per gratia di Dio arrivarò a non curarmi di amici, nè di parenti, nè delle commodità del secolo, non hò da pensare d'haver fatto assai; perche all'hora forse mi verrà in pensiero di pigliarmi tutte le commodità della Congregatione, e dire trà me stesso: Sia lodato Iddio, io stò nella Congregatione, e ci stà bene: mà voglio godermela, e così attenderò a mangiare, bere, e pigliarmi spasso fuggendo tutti quegli esercitii, che sono di peso, e di commodità. Guarda non lo fare. Piglia sempre il peggio per te. Se si hà da andare a raccomandare l'anima agli infermi, pronto, se si hà da communicare in Ghiesa, ubbidiente ad ogni cenno del Sagrestano. In somma hò da pigliare allegramente tutte le scommodità della Congregatione, e se non lo fai guai a te.* Così egli incitava sè stesso ad abbracciare volentieri ogni peso, che nella sua Congregatione gli s'offeriva. Nè fia maraviglia; poiche troppo si stimava a quella obligato per haverla accolto nel suo seno, e toltolo dalle burrasche del mondo liberandolo così particolarmente da trè mali, a i quali sono (come ei considerava) soggetti coloro, che vivono nel secolo. Il primo de' quali, & il peggiore è il peccato, del quale si fà tanta poca stima nel mondo bevendosi l'iniquità, come l'acqua. Il secondo è l'oblivione della propria salute, che poco, ò nulla è curata da mondani, che ad ogni altro più, che a quella attendono, e sono applicati. Et il terzo è il poco lume, e cognitione, che frà le tenebre del mondo si hà delle cose di Dio. Questi tre mali diceva egli havere sfuggito con entrare in Congregatione, anzi d'haver incontrato in essa trè beni direttamente a quelli opposti: onde se ne serviva per motivo di renderne a Dio le dovute gratie dicendo: Adesso, poiche per gratia di Dio ti ritrovi in Congregatione ringratialo d'haverci trovato trè beni. Il primo è la fuga del peccato, perche nella Congregatione si hà da fuggire il peccato non solamente il mortale, il quale *nec nominetur*: mà anco più che si può il veniale, che non si commetta almeno volontariamente. Il secondo bene è la diligenza della propria salute, perche nella Congregatione non si hà da havere l'occhio ad altro, che ad assicurare la propria salute. Il terzo bene è la molta cognitione, che si hà delle cose spirituali, perche nella Congregatione così per mezzo dell'esempio de' Padri, come anco per le loro parole si acquista gran lume di Dio; poi rivolto a sè stesso soggiũgeva: O Achille se non ti trovi fornito di questi trè beni non sei huomo di Congregatione: mà sei un'huomo del mondo, che nell'habito mostri di esser contrario al mondo: ma ne i fatti gli sei fratello. Alta però era la stima, che egli haveva della sua Congregatione: onde affermava, che la

strada

ſtrada di eſſa hà per termine il Paradiſo, e ben poteva affermarlo: poiche chi camina per quella ſtrada nella maniera, che vi caminava Achille con tanta eſemplarità, e con sì diligente cuſtodia d'ogni minima regola di eſſa può bene con ſanta confidenza pronunciare le parole, che lui diceva, cioè caminando io per quella poſſo aſſicurarmi, che quando finirà la ſtrada, e la vita mia; mi ritrouerò nella porta del Cielo. Egli intanto ſi preſe per ſua guida in queſto camino il ſuo Santo Padre, e Fondatore di eſſa Filippo Neri, le di cui veſtigie ſi sforzava di ſeguitare, al quale aggiunſe il Santo Veſcovo di Mira Nicolò, del quale fù ſommamente diuoto, & alla loro protettione ricorreua quando ſcopriua di eſſere in quella ſtrada inſidiato dal ſuo nemico. Hauendo ſcritto nell'accennato foglio così: *I miei Auuocati ſaranno il Beato FILIPPO, e S. Nicolò di Bari. Queſti mi ſono ſtati dati per guida nel camino, nel quale accadendo, che il peſce del demonio voglia divorarmi; dirò rivolto à loro quelle parole, che diſſe Tobia all'Angelo Rafaele: Domine invadit me.*

Seguendo dunque l'orme del ſuo Santo Padre Filippo, come vero ſoggetto dell'Oratorio applicoſſi con tutto lo sforzo allo ſtudio dell'oratione, alla quale oltre al tempo deſtinato ad interuenirui cogli altri della communità hauea aſſegnato lungo ſpatio del giorno, e della notte; particolarmente dopo l'oratione commune era ſolito di porſi in un cantoncino molto remoto a piè della catedra, & iui genufleſſo perſeueraua in oratione ſino alle 24. hore dinanzi al ſuo Sacramentato Signore. Godeva aſſai dell'inuerno; perche hauea trè hore di tempo prima della cena da poterle impiegare in queſto troppo a lui gradito eſercitio: onde fù udito dire riflettendo a quello ſpatio: Trè hore, ò che bella coſa! e corriſpondendo Iddio alla ſua applicatione acquiſtò un'habito non interrotto d'oratione, sì che anco caminando per la Città andaua raccolto in sè ſteſſo riuolgendo nella ſua mente le coſe celeſti, ſicome particolarmente l'oſſeruauano i ſuoi nouitii, co' quali più frequentemente era ſolito ad uſcire di caſa. Ma non perciò s'innalzaua ſopra sè ſteſſo, nè andaua, come diceua il Santo Padre, *in mirabilibus ſuper ſe*, onde era ſua maſſima, che quì traſcriuo colle medeſime parole da lui dettatami: *Non tutti biſogna, che pretendiamo di arrivare alle prime gratie, che Iddio concede a ſervi ſuoi. Hà da penſare di eſſer chiamato adeſſo ad oſculum pedis Chriſti, come la Maddalena, che è far atti di penitenza, e piangere i peccati con un modo di vivere ordinario. Se poi Iddio mi voleſſe invitare ad oſculum manus, che vuol dire l'applicatione alle opere ſue, all'hora con humiltà doverei ubbidirlo. E, ſe mi voleſſe invitare ad oſculum oris, che ſi contiene nell'unione con Dio, & in una ſtretta familiarità con la Maeſtà ſua dovrei ricevere con allegrezza queſta gran gratia. Mà queſti non ſono boccon da pari miei.* Così il buon Sacerdote contentavaſi di ſtare a i piedi amabiliſſimi del Redentore ſenza pretendere, anzi ſtimandoſi indegno di ſollevarſi al bacio delle ſue mani. Et io per me credo, che foſſe egli in premio di queſto baſſo, e moderato ſentimento, che di sè ſteſſo hauea ſolleuato più sù, mentre arriuò ad hauere una grande unione con Dio, qual non perdeua mai di viſta: ma hauea ſempre preſente, e che ſtimaua tutto il ſuo bene. Queſto è quanto poſſo pretendere dicea egli in queſta miſera vita *aut Deum, aut nihil, & ſi Deum omnia.* Mi pare buon partito queſto per me, mà hò da procurare di non ſmarrire mai di viſta Dio, ſe non voglio reſtare ſconſolato, & afflitto, perche ſe altro non mi ſi concede, ogni volta, che mi ſcoſterò col penſiero da Dio, reſtarò ſpogliato, e priuo di tutta quella conſolatione, che mi è lecito godere in terra: indi con infocate aſpirationi ſoggiungeua: O Signore fatemi vedere la voſtra luce, & i raggi della voſtra bellezza, che da quella allettata l'anima mia ſtarà come Aquila contemplando la voſtra belliſſima preſenza. Da queſta unione con Dio naſceua il non guſtare, e'l non parlare d'altro, che di Dio: onde ſi era ſtampata nella ſua mente quella ſentenza *Sentias de Deo, loquere quod ſentis, age quod loqueris:* quindi è, che anco nelle ricreationi procuraua ſempre di parlar di Dio, e delle coſe celeſti, ſicome lo notarono i ſuoi nouitii, co' quali era ſolito di andare alla vigna, che poſſiede la Congregatione di Napoli, e doue è coſtume di andare i giouani: acciòche habbino qualche diuertimento, e diano qualche picciola tregua alle continue applicationi mentali di ſtudii, e di oratione. Hor iui procuraua il buon Maeſtro di condire quegl'innocenti diuertimenti con inſerire opportunamente diſcorſi di coſe celeſti, e ſpirituali dicendo, *tractant fabrilia fabri*, volendo alludere, che coloro, che ſi ſono dedicati a Dio di altro non deuono trattare, che di Dio; così egli procuraua di ſantificare

Digitized by Google

vie più quell'honesta ricreatione. Vi andaua egli non per altro fine, che per dar gusto a Dio, e perche l'ubbidienza glie lo comandaua, come chiaramente si scorge da ciò, che disse una volta, che era mal tempo: poiche rivolto a suoi giouani disse: Io non sento minor gusto d'andare alla massaria quando è mal tempo, che quando è buono: mà l'istesso, perche hò sempre il medesimo fine. In tutte l'altre sue operationi parimente altro non pretendeua, che la gloria di Dio, questa era la tramontana, verso la quale si aggirauano non solo i suoi pensieri (sicome poco fà hò accennato) ma le sue attioni, non hauendo altro motiuo di operar bene, e virtuosamente, che l'amor di Dio, e'l desiderio di dar gusto alla Maestà sua. Vedi fratello, dicea egli a sè stesso, quando fai un'opera l'hai da fare così puramente per amor di Dio, come se nel mondo non ci fosse altro che Dio, perche conuiene, che tutto se stesso dii a Dio, sicome egli diede tutto sè stesso a te. E che hai da far tù cogli huomini? contentati di piacere a Dio, e se pure vorrai piacere agli huomini, non sarai seruo di Dio. Della luce, che riceueua nell'oratione, se ne seruiua egli per operare poi con perfettione quanto faceua, che però procuraua con tutto lo sforzo di custodire quelle illustrationi: acciòche non suanissero, & egli intanto si trouasse fra dense tenebre, il che spiegaua egli assai bene con una adattata similitudine. Quando piacerà a Dio, dicea, di darmi qualche cognitione, ò lume delle vanità del mondo, e della grandezza del Cielo bisogna, che io le custodisca, come fà colui, che hauendo la candela in mano la copre con l'altra, e la difende dal vento; altrimente mancando quell' illustratione mi ritrouarei in oscurissime tenebre con pericolo di precipitare senza potermi aiutare. Documento, che ciascuno dourebbe imprimerlo nel suo cuore, essendo pur troppo vero, che se con molta cautela non si conseruano le illustrationi del Cielo, al meglio resta la povera anima all'oscuro.

Da questa gran luce, che egli così ben custodiua nascea quel grande horrore, che portaua al peccato non solo mortale: ma veniale: poiche aiutato da quella conosceua nella colpa leggiera quella deformità, e bruttezza, che chi è priuo di quella luce non sà rintracciare, e perciò con tanta facilità la commette. Più volte trattando co' suoi nouitii, & osseruando qualche difetto leggiero, che commetteuano per la debolezza dell'humana natura; fù udito dire: se io facessi tal cosa mi terrei per dannato. Essendosi una volta fatto male in un piede; pure per non priuare i suoi giouani di una honesta ricreatione andò con essi alla vigna, che possiede la Congregatione, e domandato da essi per la strada se gli daua fastidio, rispose: A me non danno fastidio se non i peccati. Dalla medesima luce hauea origine il poco conto, che facea del mondo, e de' suoi beni: onde souente fù udito ripetere: Io mi son chiarito di questo mondo, e dicea vero perche lo stimaua veramente per quel che è, e seruendosi dell'autorità del suo Santo Padre solea dir così: Diceua il Beato Filippo mio, che il mondo, che hà tanti seguaci non era altro, che una sentina di maligne cupidità, & una congerie di tutti i vitii, una selua di bestie frementi, tutto pieno di lacci, coperto di spine, horrido per le saette, e douunque tù drizzi il piede subito il laccio d'oro de i piaceri t'accoglie, e ti feriscono le spine delle ricchezze, ò la volante saetta della superbia t'impiaga. Così egli, che era di vista illuminata descriueua questo mondo, che colle sue false apparenze inganna gl'incauti mortali, che lo stimano per così dire un Paradiso. Per contrario quello, che i suoi seguaci hanno in horrore: cioè a dire le tribulationi, & i trauagli, alla sua vista purgata sembrauano desiderabili, come miniere di celesti ricchezze affermando nell'istesso foglio così: *Diceva il medesimo Beato Padre, che le tribulationi, & i travagli di questa vita non erano veri mali: ma materia di virtù, guadagni di meriti, & occasioni di corone celesti.* In questa altissima filosofia christiana fù egli molto versato arriuando a penetrare assai bene quanto nella vita presente siano gioueuoli i trauagli per togliere dall'anima la ruggine de' vitii, e quanto le croci siano necessarie: acciòche l'huomo risorga con Christo ad una nuoua vita: onde così la discorreua nel più volte accennato foglio: *Non è possibile, che la vita mia diventi nuova, e virtuosa, se prima non manca di esser vecchia, e vitiosa, e se non si distrugge il vecchio, non può succedere il nuovo. E così lo statuario, e'l figulo prima guasta, e distrugge la statua di creta, che non è ben fatta, e di quella creta ammassata, e battuta ne forma una statua artificiosa. Però fà di bisogno, che la Maestà di Dio prima mi distrugga, e mi riduca in un certo modo al niente, come appunto è una massa di creta informe, & all'hora per misericordia*

cordia sua ne formarà una nuoua creatura. Il modo di effettuare questa distruttione toccarà a lui di trouare, sicome a lui tocca di prouedermi della croce, e credo, che non sarà altro, che la successione di alcune contrarietà, che mi verranno. Di modo, che quando mi sentirò disprezzare, ò calunniare, ò riprendere a torto, ò a ragione; all'hora Iddio comincierà a dar le martellate per distraggere questa mia vecchia, e difettosa vita. Laonde all'hora hò da alzar gli occhi al Cielo, e ringratiare il Signore, che mi faccia sì gran fauore, e che dia principio alla mia rinnouatione. E di più hò d'hauere in somma veneratione quelle persone, che saranno ministre d'Iddio in questo effetto, e che saranno adoprate da lui per sopprimermi, e distruggermi affatto guardandomi di non far di loro sinistro giudicio, perche mi trattino malamente: mà stimarli molto che siano obedienti a Dio nel suo santo beneplacito. Così la discorreva, e così praticava il nostro Achille insegnando a posteri, che le tribulationi, e le croci ben sopportate all'istesso passo, che mortificano danno la sanità, e la vita, come già fù fauoleggiato, che l'hasta dell'antico Achille haveſſe virtù di ferire, e di sanare. Stimava egli per tanto, che la maggior gratia, che poteſſe ricevere da Dio, era il farlo partecipe della croce, e lo riputava per lo più saporito boccone, che poteſſe gustare in terra il palato dell'anima sua, e ne adduceva egli stesso la ragione, perche così era dall'Eterno Padre trattato, come il suo Vnigenito, e Divino Figliuolo, a cui in terra dopo trentatrè anni di nō interrotti travagli apparecchiò finalmente per ultimo letto di suo riposo sul Calvario la croce. Hor se Iddio (dicea egli a sè stesso) ti tratta nell'istesso modo ringratialo assai, e prega Iddio per quelli, che ti fanno male, come Christo faceva. Indi per maggiormente accenderſi a tolerare con allegrezza le avverſità conſiderava, che all'hora il granello del frumento produce ricca la spiga, quando è sepolto; così l'anima all'hora diviene spiga piena di meriti, e di virtù, quando è sepolta sotterra, e calpestata da ogn'uno. E finalmente per maggiormente animarsi a questo godere di essere conculcato tanto difficile ad ottenersi, si ponea dinanzi agli occhi l'esempio degli Apostoli, de' quali dicea il vaso d'elettione *maledicimur, & benedicimus: blasphemamur, & obsecramus: persecutionem patimur, & sustinemus, omnium peripsema*, alle quali parole facea la glosa con dire, che essendo gli Apostoli Soli del Paradiso erano riputati scopatura della terra, e feccia del mondo. E tù (rivolto a sè stesso) dicea non sei Apostolo, e non hai talenti grandi, e se pur ti paresse d'hauer qualche cosa non ti curare, che sia stimata, e conosciuta, nè t'inquietare se sia calunniata, & oscurata. Così han fatto tutti, tutti, tutti, questa è la strada battuta.

Fù il nostro Achille quanto unito a Dio, tanto lōtano dalle cose di questo mondo. Dal denaro era così alieno, che nè meno conosceua il valore delle monete: onde quando havea da sborzarlo per haver comprato qualche cosa, bisognava, che da altri lo facesse contare. De gli honori, e dignità, che havrebbe potuto facilmente ottenere per gli suoi meriti, e per lo gran credito, che havea acquistato, fù non solo inimico: ma generoso disprezzatore. Della patria, e de' parenti essendosene allontanato se ne scordò affatto senza pensare di mai più riuederli; e finalmente dalle proprie commodità, come di sopra si accennò era tanto lontano, che si prendeva per sè tutto il peso depurato dall'honorifico; Quindi è, che in Congregatione non solo facea compitamente le sue parti: mà anco quelle de' compagni. Era egli molto erudito, e sciēziato, sicche hauea facilità grande nel ragionare: onde non mai si scusò di fare i sermoni nell'Oratorio, sempre che quel Padre, che n'hauea la cura l'auuisaua; benche fosse il tempo assai breue, e di più si sforzaua di alleggerire il peso a suoi fratelli: poiche quādo costoro haueano qualche leggiero impedimento si esibiua pronto a supplire per loro quel ministero. Mà non fia marauiglia, che tanto staccato ei fosse delle cose di questa terra, se tanto era unito con Dio: poiche come egli stesso lasciò notato questi due amori sono simili alle bilancie, che ascendendo l'una, discende l'altra, e perciò egli per radicarsi più in questo lodeuole staccamento diceua a sè stesso: quanto più dell'amor mio vorrò dare alla roba, ò agli studii, ò a i parenti; tanto ne toglierò a Dio. Et a questo proposito io hò trouato notato un certo, come dialogo trà lui, e Dio, che credo fosse qualche interno sentimento communicatogli dal Signore, col quale pretendea di spogliarsi affatto da tutto quello, che stima, & apprezza il mondo: acciòche si rendesse maggiormente habile a seguire la Maestà sua; e gli suggeriua il modo di poterlo eseguire. Dice dunque così: *Più volte mi hai domandato, che io ti riceva nel numero de' servi miei, son*

con-

Digitized by Google

tentento,ti voglio far la gratia ma avverti,che non conviene,che stando tù alla servitù mia, sij vestito d'habito vile,lacero,e sordido,come è questo,che tù porti. I servi miei hanno vestimenta bellissime,ornatissime,e lucidissime. E però lascia queste tue vesti rozze, e brutte, e lasciati vestire delle belle,e delle ornate. Spogliati ignudo,che non ci sia niente in te di quel, che stima il mondo. E come hò da fare Signore se queste vesti mie mi stanno tanto ligate addosso, che paiono quasi attaccate alla carne? Fà come suol fare il serpente in simile occasione, che passa per la strettezza di qualche pietra per spogliarsi della spoglia vecchia, così tù hai da passare per la strettezza di quella pietra: Petra autem erat Christus, e se trovarai questa pietra coperta di spine,e di flagelli con una buca fatta a forza di lancia,accostati pure,che tutte queste angustie ti aiutaranno a spogliare dell'huomo vecchio. Documento veramente divino: non essendovi mezzo più efficace per spogliarsi della veste del vecchio Adamo,che la considerazione del secondo pendente nudo,& appassionato dal duro trõco d'una croce: poiche se il Padrone del tutto si spogliò di ogni cosa, come ad una tal vista, potrà il servo pretendere di restare vagamente vestito, e strettamente attaccato a i beni di questo mondo? Egli intanto appreese così bene dal suo Signore questa lettione, che non solo praticò in sè stesso questo difficile spogliamento: mà lo stimava necessario ad ogni uno, che entrava in Congregatione havendo lasciato appunto registrate queste parole: *Chi entra nella Congregatione hà da essere ignudo di tutte le cose,e leggiero da ogni peso; solamente farà carico di santi desiderii,e santi propositi.*

Questo tenore di vita così esemplare si tirò dietro l'ammiratione di quanti l'osservavano: che però non solo la gente più cospicua della Città ricorreva da lui per consiglio, e se lo sceglieva per guida nel camino della virtù: ma i Padri medesimi dell'Oratorio, acciòche si perpetuasse in Congregatione il suo spirito lo fecero Prefetto de'Giovani; acciòche così trasfondesse ne i suoi novitii lo stesso spirito. Nè andò punto fallito il loro disegno: poiche esercitando egli quell'importantissima carica coll'applicatione,e studio, col quale era solito di fare ogni altra cosa, benche di minor rilievo; fece molti allievi non dissimili a sì gran Padre. Frà questi per tralasciare gli altri uno fù il Padre Francesco Antonio d'Afflitto nativo della Città di Troja nel Regno di Napoli, e parente del Servo di Dio Monsignor Gio: Tomaso Eustachio, huomo di molte lettere, e che lesse con molto applauso la Filosofia, e la Teologia a' Giovani dell'Oratorio di Napoli: ma assai più cospicuo per la sua virtuosa vita, amico del ritiramento,& oratione,e così inclinato alle penitenze,che andava continuamente carico di cilicii, e catenelle di ferro, e di altri simili istrumenti, che la penitenza ingegnosa sà inventare per mortificare la carne. Disciplinavasi di più aspramente ogni notte, la quale per lui più che di riposo,era tempo di patimento: poiche dormiva pochissimo spendendola in affliggere il proprio corpo,& in prolongate orationi. Quindi contrasse una mortale infermità di etticia, che gli facea versare copia abbondante di sangue,e pure migliorando alquanto, benche da Medici gli fosse stato avvertito,che se tornava alle antiche penitenze havrebbe in breve incontrato la morte; egli con tutto ciò fidato in quel breve miglioramento facendosi vincere dall'amore,che portava alla sua cara penitenza,tornò di nuovo a riassumere gli antichi rigori, e ricadendo nell'istessa mortal malattia da acerba morte nell'anno quarantesimo terzo dell'età sua gli fù troncato lo stame della sua vita a 20. di Ottobre del 1653. lasciando un soauissimo odore delle sue virtù. Mà per tornare al nostro Achille; esercitò egli così bene la carica di Prefetto de'Giouani,che ben tre volte fù appoggiato a lui quel graue peso,gouernando il Nouitiato per noue anni; che non è picciola autentica della sua bontà. Egli però benche dasse tanta sodisfattione a' Padri nell'amministrare quello officio; stimaua di non hauer talento per adempire le parti sue: onde domandato da alcune Signore penitenti di Chiesa quanti anni fosse stato Maestro de'Nouitii,e rispondendo, che era entrato il nono, dissero quelle Signore; come prudenti, che era buon segno di hauere per tanto tempo esercitata quella carica: ma egli soggiunse: Sappiate,che l'arte di gouernare anime è tanto difficile,che ne sò manco adesso,che quando cominciai. Di più pregato da suoi medesimi giouani ad hauer cura della sua salute con temperare le continue fatiche per beneficio almeno di quelle nouelle piante, la coltura delle quali era a lui commessa; egli cõ ispirito di vera humiltà rispose: che tutto il male,che osseruaua nel nouitiato l'hauea introdotto lui. E perche questo officio porta seco l'ho-

Digitized by Google

noreuole ſopraſcritta di magiſtero; egli, che abborriua ogni ſorte di ſuperiorità, inſinuando ad un ſuo nouitio l'alienatione da ogni honore gli diſſe: Io non veggo l'hora di finire queſto Nouitiato, e ſtarmene in un cantone, doue neſſuno mi veda, neſſuno mi ſenta, ſcordato affatto da ogni uno. Sapendo quanto più importi l'interno, che l'eſterno, e che queſto da quello dipende; attendeua alla coltura dell'interno principalmente, & a mortificare la parte più nobile, che è l'intelletto: onde diceua a' ſuoi Giouani per inuitarli ad abbracciare maggiormente l'interna mortificatione di loro ſteſſi: Oh ſi è ſmarrito queſto ſpirito di caminare per lo diſprezzo di sè ſteſſo, e come che le coſe ſi fanno ſecondo la prudenza humana; però non durano. Si reſe finalmente ammirabile nell'eſercitio di queſta carica per la totale indifferenza, colla quale gouernaua i ſuoi giouani ſenza eccettione di perſona, e ſenza alcuna partialità. Ed in tanto grado giunſe, che (come egli ſteſſo confeſsò) glie ne era inſorta non sò che vana compiacenza, la quale però era ſtata da lui, che vigilantiſſimo era in attendere a sè ſteſso, pronta, & opportunamente ſoppreſſa. Ma ſe ammirabile ſi reſe nel gouerno de' ſuoi nouitii, più ammirabile ſi reſe nel governo di sè medeſimo, trattandoſi ſempre come ſe foſſe novitio, inſegnamento, che appreſe dal Santo Cardinale Carlo Borromeo, il quale come ei diceva, aſſegnava tre mezzi per far profitto nella vita ſpirituale. Il primò diceva, che era cominciare ogni giorno, cioè operare con quel fervore, come ſe ogni giorno ſi cominciaſſe. Il ſecondo caminare attualmente con la preſenza di Dio, & il terzo havere Iddio per fine di tutte le coſe. Documenti, che puntualmente appreſe il noſtro Achille da sì Santo Maeſtro, e perfettamente praticò, ſicome chiaramente ſi ſcorge da quanto fin'hora hò narrato, & appreſſo riferirò.

Fù queſto buon Padre aggravato per lungo tempo da molte indiſpoſitioni: onde la ſua ſalute era molto cagionevole: mà non per queſto ſi diſpenſava da' ſuoi rigori, ed a fatica poteva indurſi a prendere qualche neceſſaria commodità. Le tolerava però egli volentieri, perche ſapea bene quanto le infermità del corpo ſiano giovevoli allo ſpirito. Diede chiaramente ciò a divedere in occaſione di viſitare un Religioſo infermo, a cui dopo d'havere applicata la beretta del S. Padre diſſe per cõfortarlo: Che Iddio come Padre gode delle ſtaffilate, che ſono date dal Maeſtro al figlio per maggior ſuo bene, e che il Maeſtro è la tribulatione. Mà ſe nel periodo di ſua vita lũghe furono le ſue indiſpoſitioni; breviſſima fù quella, che gli diede la morte, ſe bene per eſſere aſſai penoſa, l'intenſione ſupplì alla brevità nel ſervirgli di Purgatorio in queſta vita. Correa l'anno 44. di queſto ſecolo, che era il cinquanteſimo ſecondo dell'età ſua, quando nell'anticivigilia del Santo Padre, cioè a 24. di Maggio fù aſſalito da un certo dolore di viſcere, dal quale penſando di liberarſi coll'agitatione ſi poſe a ſcopare la propria camera: ma non per queſto conſeguì l'intento, anzi vie più creſcendo furono chiamati i Medici, da' quali eſſendo ordinati molti medicamenti ſtimati a propoſito: pure il male non ſolo non dava tregua all'addolorato infermo: ma maggiormente infieriva, sì che lo riduſſe a' confini della ſua vita. Soffriva il buon Sacerdote quei doloroſi, e non interrotti aſſalti con una ſomma patienza, e riconoſcendoli dovuti alle ſue colpe; anzi aſſai a quelle inferiori; ripeteva ſovente, che egli meritava di morire, come un cane. Intanto oſſervandoſi, che dalla violenza di quei dolori era ſempre più oppreſſo, fù ſtimato bene di munirlo co' Santiſſimi Sacramenti della Chieſa, che da lui furono ricevuti con eſtrema divotione, e finalmente nella ſera del medeſimo giorno frà le ſacre preci de' ſuoi Padri, e Fratelli, che gli facean corona attorno al letto ſpirò l'ultimo fiato. Fù aperto il ſuo corpo, & all'hora fù conoſciuto da' Medici, che gli applicati rimedii erano ſtati direttamente contrarii al ſuo male. Veſtito poi il ſuo cadavere degli habiti Sacerdotali, e calato in Chieſa; vi concorſe molta gente, che di lui in vita haveva havuto più che ordinario concetto. Terminati gli ultimi officii, che la pietà de' fedeli è ſolita d'eſibire a i defonti Cattolici; fù il ſuo corpo rinſerrato in una caſſa, e poſto nella commune ſepoltura de' Padri dell'Oratorio.

Delle virtù di queſto buon Padre, oltre quel, che ſi è detto poca notitia è a noi rimaſta per la traſcuraggine di chi le notaſſe; pure riferirò quel poco, che hò trovato regiſtrato: acciò che almeno da quel poco ſi argomenti la ſua gran virtù. Era la ſua fede non ſolo viva: ma tenera; poiche nell'eſercitarſi in atti di queſta nobiliſſima virtù principio, e fondamento di tutte l'altre; ſi liquefaceua il ſuo ſpirito, ſicome lo confeſsò egli ſteſſo in preſenza di alcuni ſuoi

gio-

Digitized by Google

giovani dicendo queſte parole: *Io quando ſò quelli atti di fede mi ſento intenerire : non sò ſe così ſucceda a voi.* Dell'amore al ſuo Dio ſi può far concetto dalla grande unione, che havea alla Maeſtà ſua accennata di ſopra: pure quì per confermarlo maggiormente non voglio paſſare ſotto ſilentio un ſuo ſentimento, che ſcuopre a marauiglia l'amore, e la ſtima, che hauea di Dio. In occaſione di non sò che attione, della quale meritaua honore, e lode, nè corriſpondendo al merito gli effetti, riuolto a sè ſteſſo diceua: *Ti domando, perdendo quell'honore perdi Iddio! nò. O ſe non perdi Iddio, non te ne curare, perche hai in mano una coſa tanto pretioſa, che ti farà honorato per tutta l'eternità appreſſo tutto il Paradiſo.* Parimente diceua, che chi hà carità opera molte coſe, e non ne pretende utile, nè commodo, nè riputatione, di maniera che ſe uno toglieſſe quell'utile, e quell'honore, che dalle fatiche d'un'huomo da bene riſultano, l'huomo da bene non ſe ne sdegna, perche faticando non ne pretendeua niente per sè ſteſſo. Dalle quali parole ſi ricaua quanto puro, e diſintereſſato foſſe il ſuo amore, che eſſendo così operoſo altra mercede non pretendeua, che il dar guſto al ſuo amato Signore. Finalmente ſe il vero amante, più che in sè ſteſſo, viue nel cuore del ſuo amato, Achille viueua appunto nel cuore del ſuo Signore hauendo notato nell'accennato foglio per ſuo importantiſſimo ricordo queſte parole : *Per vivere con incredibile quiete, & allegrezza lontana da ogni faſtidio, & amarezza biſogna, che io mi naſconda nel cuore di Dio, e mai non me ne parta.* Hor vivendo in quella fucina di ſanto amore quali fiamme, e quali ardori non concepiva la ſua carità? quindi è, che in mirare ſolo il Cielo, quale conſiderava come habitatione ſpeciale del ſuo Signore ſi ſentiva rapire; così paſſeggiando una volta con due di Congregatione ſopra la più alta parte della Caſa dell'Oratorio di Napoli, & alzando gli occhi verſo del Cielo proruppe in queſte parole: Ecco la caſa di mio Padre, ò come è bella! ò che habitatione grande, e magnifica! ſe l'eſterno è così bello, che ſarà quel di dentro? Allettato da sì bella viſta ſolea ogni ſera prima d'andare a letto dopo d'havere ſmorzata la candela dare un'occhiata al Cielo, e con ragione ciò facea: poiche acciò il Cielo a noi ſembri riſplendente, e vago biſogna ſmorzare ogni terrena lucerna. Innamorato di Chriſto Crocifiſſo ſovente rifletteva alla ſua paſſione: onde prendendo conto da un ſuo Novitio dell'impiego in eſercitio sì ſanto, & eſſendoſi quello accuſato di eſſerſi in eſſo traſcurato in quel giorno, il buon Maeſtro ingenuamente confeſsò, che per più di diece volte ci havea fin'all'hora penſato. Queſte ardenti fiamme faceano, che il ſuo intenerito cuore ſtillaſſe ſovente per gli occhi ſoaviſſime lagrime. Così più volte fù veduto molle di pianto nell'oratione, e nell'aſſegnare a' Giovani, de' quali havea la cura i punti della meditatione, nella quale ſi doveano eſercitare. E l'havea così pronte, e quaſi in contanti, che ſe le poteva giucare. Trovandoſi una volta alla vigna, che poſſiede la Congregatione di Napoli per honeſta Eutropelia ſi poſe un giorno a giucare con un'altro di Congregatione convenẽdo inſieme, che il premio di chi vinceva, altro non foſſe, che le lagrime del perditore, che dovea ſpargere per li peccati dell'altro. Fù Achille in queſto giuoco e perdente, e vincente: mà sẽpre vinſe: poiche havendo una volta perduto all'hora maggiormẽte guadagnò: imperoche dopo terminato il giuoco pagò puntualmente lo ſtabilito prezzo, che con sborzarlo veniva a guadagnarlo. Incõtratoſi per tanto dopo qualche ſpatio col ſuo rivale gli domandò, ſe havea ſodisfatto il ſuo debito, e quegli, che non l'havea così pronto riſpoſe di nò: all'incontro interrogato da quello ſe havea egli fatta per lui la penitenza, riſpoſe prontamente: Io già l'hò fatta per voi. In oltre con amare lagrime piangea l'offeſe del ſuo Signore. Così una volta frà l'altre in una conferenza, che faceua a ſuoi Nouitii, e portandolo la materia, della quale trattaua ad eſagerare contro il peccato ſi poſe dirottamente a piangere: indi, come ſe non baſtaſſero le ſue lagrime diſſe a medeſimi Giouani: Io non sò come voi altri non piangete conſiderando la malignità del peccato. Recarebbe marauiglia l'auuerſione, che hauea il P. Achille ad uſcire di caſa, sì che potè dire, che ogni volta, che era forzato a porre il piede fuori dell'amata ſoglia della ſua caſa ſi ſentiua cauare un'occhio, ſe non ſi ſapeſſero le dolcezze, che prouaua il ſuo ſpirito ne' ſuoi ritiramenti applicato all'oratione, & alla meditatione delle coſe celeſti, ſicome di ſopra ſi è accennato. A queſti medeſimi impieghi incitaua non meno coll'eſempio, che colle parole i ſuoi giouani: quindi è, che hauendogli una volta uno di eſſi chieſta licenza di andare a vedere l'ordinatione di un Padre di Congregatione, che nell'Oratorio

di Caſa douea eſſere promoſſo al Sacerdotio;con amoroſo auuertimento gli diſſe,che non era quello tempo da perdere eſſendo il Sabbato Santo: mà che più toſto l'impiegaſſe in orare,& attendere alla coltura del ſuo interno,eſſendo giorno sì ſacroſanto.All'amor di Dio congiunſe quello de'ſuoi proſſimi: poiche è pur troppo vero, che non poſſono ſtare diuiſi, e ſeparati queſti due amori. Frà gli altri ricordi dunque,che egli notò accuratamente per sè ſteſſo uno de'primi,e principali fù queſto: *Hò ſempre da sforzarmi di moſtrare verſo i fratelli ſegni d'amore,e d'honore,e procurarò ancora,che da altri ſi faccia il medeſimo. E ſe farò queſto beato me*. Mà ſe non ſolo amore:mà honore ancora eſibiua egli a tutti i ſuoi proſſimi; grande era la riuerenza, e l'oſſequio,che rendeva a ſuoi ſuperiori.Pendeua da loro cenni, e con prontezza eſeguiua quanto da eſſi gli era inſinuato,benche graue incommodo ne riſultaſſe alla propria perſona; ſicome lo teſtifica il ſeguente fatto. Era egli andato nella Città di Capoa mandato da' ſuoi ſuperiori per far'iui un ragionamento coll'occaſione dell'eſpoſitione delle quarant'hore per eſſere deſideroſi quei cittadini di udire dalla ſua bocca la diuina parola, e partecipare ancora eſſi del gran frutto, che con quella faceua. Credeano eſſi di poter godere della ſua preſenza, e de'ſuoi familiari diſcorſi anco dopo terminato il ragionamento: onde non haueano proueduto al ſuo ritorno per quella ſera; Mà il buon Padre,a cui era ſtato inſinuato dal Padre Prepoſto,che procuraſſe di tornarſene alla propria Caſa l'iſteſſa ſera, dopo terminato il ſermone ſi poſe in camino, nè baſtarono a trattenerlo ò le preghiere di quei Signori, ò la mancanza di commodità per lo ſuo ritorno, mentre intrapreſe a piedi quel viaggio. Dopo l'oſtinata partenza ſi sforzarono quei cittadini di trovare almeno un cavallo, che ſpinſero a tutta furia dietro il buon Padre:acciòche gli ſerviſſe a riportarnelo:mà eſſendoſi egli dilungato per buon tratto dalla loro Città ſpronato a caminare con diligenza dalla ſola propenſione del ſuo ſuperiore,ſù ſopragiunto da un'huomo,che fortemente gridando dicea,che ſi fermaſſe.Aſpettò egli,& eſſendogli da colui offerto il cavallo,montò ſopra di quello per proſeguire il ſuo viaggio:mà eſſendo ſtanco il cavallo per lo lungo corſo già fatto, nè potendo caminare con quella fretta, che l'ubbidiente Padre deſiderava per adempire colla bramata prontezza i cenni del ſuo ſuperiore, giunto ad una villa vicina,ſmontato di bel nuovo rimandò il cavallo a i loro Padroni,& egli ſi rimiſe a piedi in camino, benche foſſe con corteſi inviti perſuaſo a fermarſi nella medeſima villa. Già tramontato il Sole da oſcure tenebre era ingombrato il mõdo; sì che per l'oſcurità non ſi vedeva dove porre il piede; pure guidato dall'ubbidienza felicemente giunſe ſenza inciampo, ò diſaſtro dopo due hore di notte alle amate mura della ſua Congregatione.

Della ſua humiltà(benche ſe ne ſia parlato ſul principio) pure reſta alla mia penna luogo di riferirne quì qualche altra coſa. Era egli huomo dottiſſimo ſin da che entrò in Congregatione: pure cõ tutto ciò alle volte quando gli toccaua a leggere a menſa faceva a bella poſta degli errori per eſſere poco ſtimato da'Padri, e per riceuere la confuſione di eſſer corretto. In una ſera gli fù mandato a dire dal Padre Prepoſto, che douea ragionare nel ſeguente giorno, che eſſendogli ſopragiunto un'impedimento ſi compiaceſſe di ſupplire la ſua mancanza; Accettò egli volentieri quel carico,e come che tanta facilità haueua nel ragionare diſſe, che l'haurebbe ubbidito,e che queſto era il meno,che potea fare per ſeruirlo.Leggea egli all'hora la ſeconda parte di San Tomaſo, dove tratta de i dodici gradi della ſuperbia, & appunto quello della iattanza,è ſubito la ſua delicata coſcienza gli fè parere, che quella riſpoſta fapeſſe alquanto di vanità, e di iattanza: onde ſubito ripreſe sè ſteſſo dicendo: Vedete,che hò detto io? che queſto è il meno, che poſſo fare,ò,ò non potendoſene dar pace. Con queſta occaſione non voglio paſſare ſotto ſilentio, come leggendo egli frequentemente l'opere del B. Angelico, di cui profeſſava di eſſere divoto diſcepolo più volte fù veduto baciare quei libri, de'quali ogni articolo è un miracolo,e dire: ò che Santo di zucchero, ò che Santo di zucchero. Tanto guſtava egli di quella grand'opra,nella quale ſi vede inſerita con maraviglia alle ſpeculationi la divotione. Per radicarſi bene in una vera,e profonda humiltà ſi hàvea preſſo, che ogni uno de'Padri,e Fratelli gli foſſe ſtato aſſegnato da Dio per ſua guida,e per eſemplare,e modello,al quale attentamente mirando dovea perfettionare sè ſteſſo ricopiando,& imitando le virtù di ciaſcuno. Così appunto ſe lo notò egli nel mentovato foglio con queſte

pa-

parole: *Hò da caminare con humiltà, e con patienza. Caminerò con humiltà, se mi risolverò d'andar dietro a tutti, & haverò tanta opinione de' Padri, e Fratelli, che mi siano stati dati per guida in tutte le cose; acciòche io l'habbia sempre da seguire, & imitare, cavando materia di edificatione da tutte le loro attioni, anco da quelle, che agli occhi miei non paressero virtuose.* Nelle elettioni degli officiali di Congregatione procurava con ogni possibil premura di non havere officio, & a tal fine non solo interponeva con Dio le proprie: ma ancora le preghiere de' Servi di Dio, e ciò faceva così per seguitare i dettami della sua humiltà, come anco per non essere distolto dalle sue mentali occupationi; che però nell'elettione del 1640. susurrandosi, che havrebbero appoggiato a lui un'officio, che richiedeva molta applicatione, disse ad alcuni suoi confidenti, che l'havrebbe sentito assai, non già perche desideraße di fuggir la fatica, alla quale sempre volentieri si sottopose: mà perche havea destinato d'impiegare tutto quel triennio in continue meditationi, & orationi. Fù in oltre il nostro Achille amantissimo della povertà: onde non solo abborriva nella sua persona, e nella sua stanza ogni cosa superflua: ma in oltre più volte havendosi per uso proprio, e necessario fatta qualche cosa nuova, la cambiava con altra già usata da qualche Padre, ò giovane di Congregatione. Che se ne' suoi Novitii osservava, che usassero qualche cosa, che paresse superflua, con opportune correttioni li riprendeva. Coroni finalmente il racconto delle virtù di Achille co' suoi gigli la purità, della quale hebbe dal Cielo il dono di conservarne perpetuamente i candori. Havrebbero potuto coloro, che con lui convissero dalla sua modestia nel trattare: dalla cautela, con la quale conversava con persone di differente sesso, e da altri non oscuri indicii argomentare la sua purità; pure non si sarebbe potuto con sicurezza affermare, che egli illibata l'havesse conservata in tutto il tempo della sua vita, se la sua bocca istessa non l'havesse testificato. Parlando dunque con uno, che era stato suo Novitio molto confidente, e fù quello, che registrò quanto son per narrare, e molto di quanto sin'hora hò di lui riferito, con buona occasione gli disse, che nostro Signore l'havea fatto questa gratia di tenerlo lontano da peccati contro la castità, de' quali era affatto ignorante, e che tanto sol ne sapea, quanto ne haveva inteso nell'esercitio del confessare, che è tanto quanto dire, che nulla sapea come reo del vitio opposto: mà sol come giudice.

Nascita, e prime applicationi del P. Antonio Glielmo.

CAPO VII.

FRA i soggetti più eminenti in lettere, e virtù, che hanno illustrato la Congregatione dell'Oratorio di Napoli, deve sicuramente annoverarsi il Padre Antonio Glielmo, di cui havrebbe potuto tessersi un'historia intiera; se da Padri, che con lui convissero non si fosse atteso più ad operare attioni virtuose, che ad osservare, e registrare quelle degli altri: poiche questo grand'huomo non meno co' suoi rari talenti, e dottrina; che con una vita tutta virtuosa fù di ammiratione a tutta la gran Città di Napoli, e pure con tutto ciò per la virtuosa trascuraggine degli antichi a pena è rimasto alla mia penna luogo di accennare le sue virtù, e più tosto, che fare un lungo racconto della sua virtuosissima vita, a fatica mi è concesso di farne quì una breve memoria. Nacque dunque egli a 29. di Ottobre del 1596. da genitori non meno divoti, che honesti. Suo Padre hebbe nome Pompeo Glielmo, che dopo d'havere ricevuta in Napoli la laurea del Dottorato dell'una, e l'altra legge, s'impiegò nel governo di alcune Città del medesimo Regno, come appresso diremo. La Madre fù Giovanna Falese, donna assai divota, e timorata di Dio: onde fù di nō picciolo giovamento al nostro Antonio. Prima che ella diveniße Madre di sì grā figlio per ben due volte abortì: onde gravida del medesimo temendo, che per l'istessa disgratia più tosto, che alla luce restasse destinata alle tenebre del sepolcro l'amata prole, che havea nel seno, si rivolse opportunamente al Taumaturgo di Padoa, anzi del Mondo Sant'Antonio: acciò col suo gran patrocinio favorisse la sua gravidanza; & acciòche uscisse felicemente alla luce la concepita prole, fè all'istesso

Santo

Santo un voto, che accompagnò con divote preci, & orationi. Esaudì dal Cielo i voti di Giovanna il Santo: onde preservando la Madre da soliti immaturi aborti dopo il tempo stabilito dalla natura per maturare nel materno seno il parto, fè che partorisse un fanciullo, che riconoscèdolo come dono del Sãto gli fù da lei per gratitudine imposto il nome di Antonio, e dopo breve tempo per maggiormente testificare, che suo era, volle, che vestisse per divotione ancor bambino il suo medesimo habito. Ma non solo il nome, anco le sue proprietà par che partecipasse dal Santo il nostro Antonio: poiche per la scienza non meno pratica, che speculativa della divina legge, e per lo possesso, che havea delle divine Scritture par che in qualche maniera se gli potesse adattare il titolo di Arca del testamento, che dal Sommo Pontefice fù ragioneuolmẽte appropriato al Santo, e se maraviglioso fù quello nella sua lingua: onde meritò, che dopo più secoli con universale stupore si conseruasse intatta, anco la lingua del novello Antonio si rese famosa, impiegandosi sempre cõ maraviglia di chi l'udiva in predicare la divina parola; nel quale ufficio si rese celebre, e quasi singolare. Ma appena pochi anni erano scorsi della sua vita, quando da una grave infermità fù spinto assai vicino al sepolcro. Non era egli ancora giunto agli anni della discrettione, che la sua salute si hebbe per disperata da Medici: onde la saggia madre avvezza già à ricorrere per lui al Cielo, più che à' terreni rimedii, si rivolse a' celesti. Fè per tanto voto alla Vergine Santissima del Carmine di fare per un'anno vestire le sue lane al pargoletto Antonio, se gli havesse restituita la pristina sanità; e la Regina del Paradiso, che fin dall'hora volea per mezzo della sua honoratissima livrea prendere il possesso di questo suo Servo, ammettendolo sotto il manto del suo potentissimo patrocinio, volle, che per caparra de i molti beneficii, che nel decorso della sua vita dovea ricevere, ricuperasse prontamente la disperata salute. Che però, giusta la promessa fatta, portò per un'anno intiero, in testimonio della gratia ricevuta, l'habito della Vergine del Carmine. Intãto amministrãdo il Padre il governo della Città di Ruuo nella Puglia, dove cõ tutta la sua famiglia si tratteneva, fù da Dio chiamato all'altra vita, à tempo che il fãciullo Antonio havea maggior bisogno dell'occhio paterno, e della sua vigilãza per la sua buona educatione: poiche appena era giunto all'età di nove anni, quando appũto l'arbore dell'humana vita ancor tenerino, acciò non s'incurvi verso la terra; ma dritto si sollevi verso del Cielo, dove hà da essere traspiantato, hà bisogno della paterna coltura, e diligenza. Supplì però alla mancanza del genitore l'industria della sua buona, e pietosa madre: poiche ritornatasene dopo la sua vedovità in Napoli con la sua famiglia, con occhio di madre insieme, e di padre invigilò alla buona educatione di Antonio, procurando particolarmente di allevarlo nel santo timor di Dio, principio, e fine della vera, è celeste sapienza. Daya il fanciullo fino da quei teneri anni non oscuri indicii della sua futura bontà: poiche abborriva in tal guisa il peccato, che non poteva udirne senza fastidio anche il nome. Con sentimenti, che non facilmente allignano nella tenera gioventù, stimaua essere inestimabile la diuina gratia; onde per conservarla fuggiva le conversationi, e per accrescerla, & aumentarla ne studiava il modo sù i sacri libri, e poi con celeste traffico nell'oratione, negotiando col Cielo, procurava di maggiormente arricchire. Stimava un Paradiso in terra quel godimento, che causa la serenità della coscienza, della quale per non sentire i penosi rimorsi, cauto, e guardingo fuggiva le colpe; & acciòche il corpo non insolentisse co' buoni trattamenti, sovente con rigidezza superiore all'età, altro cibo, e bevanda non gli concedea; che pane, & acqua. Ma perche anco i cuori più religiosi, e ben guardati non sono immuni dalla polvere minuta de' difetti leggieri, egli, che con celeste microscopio mirava in quelle picciole colpe la ragione di offesa di un Dio degno di essere amato, e stimato sopra tutte le cose; giudicava perciò grave ogni benche leggiero diferto, & a proportione della stima, che di quelli faceva era il dolore, che ne sentiua il suo cuore, quando per la fragilità dell'humana natura cadeua in qualched'uno di essi. Era così grande la pena, che all'hora prouaua il suo spirito, che non potendo contenerla nel suo petto, era forzato à versare per gli occhi amarissime, e dirottissime lagrime. Ricordevole del gran beneficio, che havea ricevuto dalla sua gran liberatrice Maria, e sperando dal di lei patrocinio la continuatione delle sue gratie in tutto il corso della sua vita; non può spiegarsi quanta, e quale fosse la sua divotione verso di lei. Digiunava

ogni

Digitized by Google

ogni Sabbato in honor suo rigorosissimamente, & alle volte in pane, & acqua; e benche per lo calore, che ne' giovanetti è più vigoroso, onde più facilmente digeriscono, necessitasse di cibo, in guisa, che alle volte sentiua mancarsi le forze, e quasi venir meno; pure con tutto ciò havrebbe scelta più tosto la morte, che trasgredire quel digiuno. Pagaua inoltre ogni giorno alla sua riuerita Regina un tributo di lode, recitando in honor suo colle ginocchia per terra intiero il Santissimo Rosario; & acciòche non solo le labbra s'impiegassero in rendere ossequio alla Vergine: ma molto più il cuore, nel tempo, che colla bocca proferiva quell'esterne orationi, con somma, & interna diuotione meditava quei sacrosanti principalissimi misterii, ne' quali si fà breve memoria della vita, passione, e gloria del Saluatore, e delle pene, & allegrezze della sua gran Madre, e talmente s'internava nella consideratione di essi, che bene spesso intenerito il suo cuore, versava dagli occhi divote, e soaviſſime lagrime. Il suo più gradito trattenimento era leggere spesso la vita, e miracoli della sua Regina. Ma ciò che reca maggiormente stupore era l'amor tenero, & eccessiuo, che in quella età portaua il diuoto fanciullo alla sua gran Signora, che gli parea, che non vi fosse huomo al mondo, che più di lui l'amasse. Che però non contento degli ossequii, che le tributava egli stesso coll'esempio, e colle parole si sforzava d'incitare, e stimolare gli altri di casa a riuerirla. Costume, che ritenne poi nell'età più adulta, essendo stato gran promotore delle glorie di Maria, e procuratore, per così dire, de' suoi ossequii.

Questi sereni felicissimi albòri, che si vedeano nell'età tenera di Antonio, prometteuano nel meriggio della sua vita luminosissimi splendori di virtù più che ordinaria: ma acciòche alle promesse corrispondesse l'effetto, bisognò, che la destra dell'onnipotente s'impiegasse in liberarlo da pericoli, che minacciarono di trocare il filo della sua vita, e di far perciò inaridire quelle speranze, che prometteva. Ma quella sapientissima destra non solo lo cauò da quelli immune, anzi di più de' medesimi si seruì per torlo dal mondo, e per unirlo più strettamente a lui. Parve, che contro la vita di Antonio congiurassero non meno il mare, che la terra: poiche e nell'uno, e nell'altra fù vicino a perire: ma Iddio, che lo riserbaua a cose grandi, da ambedue lo liberò. Cadde egli primieramente in mare, e fù vicino a sommergersi, se opportuno aiuto non gli haueſſe recato un pescatore, che vedendo la disgratia di giovane sì garbato, & auuenente, non l'haueſſe soccorso, estraendolo poco meno che morto dal profondo delle acque, così qual'altro Paolo, che douea con tanto feruore, & energia predicare la diuina parola, fù preseruato dal Cielo dopo di hauere habitato, per così dire, nel profondo del mare. Liberato dunque dalle fauci della morte, che se l'hauea quasi ingordamente ingoiato, giunse all'anno diciottesimo di sua età, quando conuenendogli per alcuni domestici affari portarsi nella Calabria, si pose in viaggio caualcando sopra di un mulo, che ubbidiente al freno, e mansueto sembraua; pure con tutto ciò giunto vicino alla Città di Bisignano, presasi quella bestia improuisamente la mano, cominciò a correre furiosamente, senza sapere doue andasse a terminare la carriera; già era vicina una oscura, e profonda valle, verso la quale drizzaua l'indomita bestia veloce, & incomposto il passo: onde minacciaua di precipitarlo in essa; sforzavasi il buon giovane di trattenerla col freno: ma già hauea quella perduta ogni ubbidienza al suo rettore. Già precipitosamente correa l'infuriato mulo senza mirar punto a ciò, che se gli paraua d'auanti, incontrossi per tanto con un fico seluaggio, il quale hauea i rami si bassi, e sì intralciati, che non havrebbe potuto Antonio in modo alcuno passare senza percotere impetuosamente il petto ne' rami, e senza cadere violentemente all'indietro, con pericolo evidentissimo della vita. Parea, che l'inferno minacciasse di farlo perire qual'altro Assalone frà i tralci di quella pianta silvestre, nella quale lo sboccato mulo parea, che lo portasse ad urtare: ma gli andò fallito il disegno. Suole ordinariamente l'huomo ne' repentini incontri, offuscato dalla paura, e dal timore della vicina morte, trascurando i migliori partiti appigliarsi a i peggiori: ma Antonio in quell'improuiso periglio fù sicuramente illuminato da Dio, e fù dallo stesso aiutato a risoluersi saggiamente in quella urgente necessità. Vedendosi già vicino ad urtare nel fico, leuando dalle staffe i piedi, & abbandonando la briglia abbraccioſſi fortemente col fico, lasciando, che il mulo portato dalla sua furia andasse dove più gli fosse a grado, e così scampò felicemente la morte, che più che il mulo gli ha-

hauea tramata per mezzo di quello l'inferno: poiche con sua gran maraviglia appena egli abbandonò il suo dorso, che sicome prima era stato mansueto, e trattabile, così all'hora cessata la furia, riacquistò di nuovo l'antica mansuetudine, onde calato Antonio dal fico, in vece d'andar quegli vagando per la campagna, fermossi ini vicino, e lasciò da lui prendersi senza fatica alcuna, e senza industria: onde maggiormente stimò, che quella furia fosse suscitata dal commune nemico, che voleua precipitarlo. Montato intanto di nuouo in sella, e proseguendo il suo camino discese in una profonda valle, iui frà l'opaco di quella bassa selua se gli rappresentò auanti gli occhi della sua mente la Congregatione dell'Oratorio, e i Sermoni, che appunto in quell'hora si faceano da Padri nella loro Chiesa, e talmente se gli fissò quel pensiero nella sua mente, & in tal guisa si sentì verso di quello Istituto inchinato, che risolvè in ogni conto di abbracciarlo, prorompendo in queste parole: *Nel ritorno, che farò a Napoli voglio entrare senz'altro in questa santa Congregatione.* Fù marauigliosa senza dubbio questa sua vocatione per le circostanze già accennate: ma più marauigliosa si rese, perche egli prima di quel punto, più tosto, che inchinato, era alieno da quell'Istituto, e per esser egli all'hora giouane, gustando nell'udire la parola di Dio dello stile ornato, & eloquente de' Panegirici, nauseaua di ascoltare i Sermoni dell'Oratorio, che hanno annessa quasi essentialmente la simplicità, e la familiarità: onde, che in un tratto si mutasse la sua volontà, fù sicuramente opra dell'eccelso, sicome egli stesso lo confessò, registrando questa sua vocatione da lui stimata uno de' maggiori doni fattigli dall'Altissimo, che però la lasciò scritta di sua mano in un libretto, nel quale dice così: *Mirabilis prorsus mutatio excelsi. Tu enim scis Domine Deus cordis mei quãtum ego Congregationem hanc despiciebam, & sermones eius, solum enim Religiones insignes, Panegiricas orationes, & doctas concionum fabulas extollebam, & tamen ita cordi meo propositum istud conclavasti, ut quamvis instabilissimus semper fuerim, nihilominus per menses decem, & octo firmam in desiderio retinui vocationem. Tibi bonorum omnium largitori gratias refero sempiternas, qui sicut in ligno Crucis latronis mentem commutare potuisti in signum omnipotentiæ, ita in arbore fici cor meum induratissimum ad amorem domus tuæ quam persequebar inflammasti ad portentum pietatis. Tu cum essem sub ficu vidisti me oculis pietatis, & clementiæ, & cum hos post meridiem contigisset venisti ad auram charitatis immensæ non ad iudicandum, & puniendum me sicut ad Adam; sed ad vocandum vocatione mirabili, inspiratione cœlesti, monitione divina.* Indi facendo mentione della Valle, dentro la quale fù chiamato da Dio ad abaracciare l'Istituto della Vallicella, soggiunge: *Et benè Domine in profunda vitiorum valle iacentem, in valle vocasti, ut abyssum condescendentis Misericordiæ tuæ patefaceres omnibus, & auxilium meum abs te esset ad disponendum ex valle lacrymarum ascensiones ad te in corde meo: sepelisti in valle contra Phogor Moysen iustum, me peccatorem in valle resuscitasti, & exaltasti de portis mortis ad annunciandum laudationes pientissimæ bonitatis tuæ, quam benedicam in æternum.* Così la dotta penna del Padre Antonio per testificare l'obligo grande, che a Dio doueva, e per haverlo sempre presente nella memoria, registrò questa sua maraviglioſa vocatione. Mirato dunque qual'altro Natanaele benignamente dall'occhio di Dio sotto d'un fico, e chiamato con sì potente vocatione, ritenne altamente impressa nel suo cuore l'amorosa chiamata: onde non solo dopo di essere tornato a Napoli passati alcuni mesi fece istanza a' Padri di esser'ammesso in Congregatione: ma heuendo incontrato un impedimento, che hor'hora riferiremo, perseverò per ben diciotto mesi nell'istesso proposito, servendogli, per così dire, di sprone quell'mpedimento per maggiormente desiderare di veder già effettuati i suoi voti. Portatosi dunque, dopo il suo ritorno a Napoli, alla Chiesa dell'Oratorio, & hauendo manifestato a' Padri la sua intentione di essere ammesso nel loro consortio, vollero quelli fare esperienza del suo sapere, e se hauea quel capitale, che è necessario per i ministeri dell'Istituto, & a caso: (ma più tosto per dispositione del Cielo) gli diedero a dichiarare l'oratione della Santissima Trinità, che comincia: *Omnipotens sempiterne Deus, qui dedisti famulis tuis, &c.* & ecco, che nel volerla spiegare nella nostra volgare fauella, restò talmente confuso, che non seppe nè meno dichiararne in Italiano una sola parola: onde stimandolo i Padri per inabile, & insufficiente, non solo a ministrare la parola di Dio a' fedeli, & a prosciogliere come giudice dalle colpe i peccatori: ma anco per ascendere a' sacri Ordini, con bella maniera procurarono di licentiarlo.

Digitized by Google

lo. Et io, come poco fà accennai, ſtimo, che non a caſo, ma per celeſte diſpoſitione ciò ſuccedeſſe, perche dovendo poi con tant'altezza di ſapienza ſuelare al mondo il profondo miſtero della Santiſſima Triade, ſicome le ſue opere lo manifeſtano, lontano da ogni vanità, e faſto di ſuperbia intendeſſe, che la ſua dottrina più toſto che parto del proprio ingegno era dono di Dio, mentre chi non havea ſaputo ſpiegare quella breue oratione, che è così facile; ſe poi dell'iſteſſo miſtero sì altamente parlò, fù ſicuramente dono di Dio. Egli intanto niente atterrito dalla ripulſa in vece di auuilirſi con generoſità degna di eſſere ammirata, conſeruò freſca la ſperanza di vedere adempiti i ſuoi voti, con procurare di renderſi habile, e capace di poter ricevere da' Padri la gratia, che deſideraua. Che però ſtabilì di riaſſumere quegli ſtudii, che per varii impedimenti havea tralaſciato. Hauea egli ſcorſa felicemente tutta la grammatica: ma poi hauendo per le cauſe già dette abbandonato lo ſtudio, ſi era dimenticato affatto quanto ſapea; applicoſſi dunque di nuovo a quell'eſercitio, e ſeruendogli di cote il deſiderio d'abbracciare l'Iſtituto dell'Oratorio; e la ripulſa havuta, fù tanto l'ardore, e così continua, e vehemente l'applicatione, che in pochi meſi non ſolo riacquiſtò tutto il perduto: ma di più dando principio allo ſtudio della Filoſofia nel Collegio de' Padri Gieſuiti, erario douitioſiſſimo non meno di ogni ſcienza, che di virtù, era a tutti il ſuo ingegno di ammiratione: poiche non ſolo uguagliava: ma ſuperava gli altri ſuoi condiſcepoli. Quindi è, che rinvigorito tentò di nuouo l'impreſa, che però eſſendo ritornato da' Padri dell'Oratorio a reiterare le ſue iſtanti preghiere, e riconoſcendolo quelli tutto da ſe diuerſo nelle lettere, e nel ſapere, argomentando la felicità del ſuo ingegno dalla breuità, con la quale hauea fatto sì gran progreſſi, & hauendo per altro tutte l'altre parti, che per un ſoggetto di Congregatione ſono deſiderabili, non ſolo diedero grate orecchie alle ſue domande: ma le compiacquero, condeſcendendo a ſuoi deſiderii: onde a 20. di Febraro del 1616. lo riceuerono in Congregatione hauendo già egli compito l'anno decimonono di ſua età.

Entra Antonio nella Congregatione dell'Oratorio, e del gran profitto, che in eſſa fece ne' ſacri ſtudii, e nelle virtù, e del ſuo maraviglioſo talento nel ragionare.

CAPO VIII.

SE grande fù il contento de' Padri dell'Oratorio di Napoli per hauere guadagnato un ſoggetto di sì grandi ſperanze, non fù minore l'allegrezza d'Antonio per veder già adempiti i ſuoi voti, & abbracciato quell'Iſtituto, al quale con sì potente vocatione era ſtato chiamato. Alla quale per corriſpondere fedelmente, ſtimoſſi obligato d'inſiſtere con ardore all'acquiſto delle virtù. Succedette il ſuo ingreſſo in Congregàtione nel Sabbato antecedẽte alla prima Domenica di Quareſima, nell'officio della quale per incitare la Chieſa i figliuoli alla penitẽza, intona alle loro orecchie *Aduenerunt nobis dies pœnitentiæ ad redimenda peccata, ad ſalvandas animas.* E come ſe a lui foſſero dalla Chieſa opportunamente intonate, così procurò d'eſeguirle, cominciando generoſamente a macerare con aſpriſſime penitenze la ſua carne; coſtume, che conſeruò ſin'all'ultimo di ſua vita. Indi, acciòche ſtabile foſſe l'edificio ſpirituale, che pretendea d'innalzare ſopra il ſodo fondamẽto di una profonda humiltà, pẽsò ſaggiamẽte di appoggiarlo: che però all'acquiſto di sì neceſſaria virtù, & alla pratica della medeſima rivolſe l'animo ſuo, e perche conoſcea, che ſe bene tanti motiui di humiliarſi habbia in ſe ſteſſo l'huomo: pure non sà egli ſpogliarſi della vana hereditaria ſuperbia, che quaſi paterno retaggio gli laſciò il primo padre, e riueſtirſi della ſanta humiltà, inſegnatagli dal ſecondo celeſte, anzi diuino Adamo, ſe dal Cielo non la riceue in dono, per cinque anni continui con inceſſanti preghiere, e con ardente fiducia quaſi non haveſſe altro in mente, & altro non deſideraſſe, la cercò al ſommo donatore di tutte le gratie. Non fia dunque maraviglia, che chi con tante anſie domandò a Dio l'humiltà, e con tutto lo ſforzo procurò dal cã-

Digitized by Google

to suo d'esercitarla, la vedesse così altamente radicata nel suo cuore, e che in grado così eminente l'ottenesse da Dio. Fù inoltre fin dall'hora vago di adornare l'anima sua, e di vestirla coll'habito di tutte l'altre virtù, e particolarmente di arricchirla coll'oro della carità, virtù propria de' Christiani, e specialmente de' soggetti dell'Oratorio, a' quali altro non deve essere a cuore, che la gloria di Dio, e la salute delle anime, per lo quale altissimo fine fù dal Santo Padre instituita.

Allo studio delle virtù accompagnò Antonio quello delle scienze necessarie per adempire perfettamente i ministeri della sua vocatione; che però senza pregiuditio del primo, anzi come vedremo con notabile accrescimento di quello, si applicò con tanta diligenza al secondo, che mercè alla sua accuratezza, & al suo sollevatissimo ingegno apprese così felicemẽte le scienze della Filosofia, e Teologia, che appena terminato di essere scolare, fù dall'ubbidienza forzato a diuenirne maestro. Carica, che esercitò con somma lode, e con non minor utile di coloro, che hebbero la fortuna di essere suoi discepoli. Lesse egli intiero tutto il corso così della Filosofia, come della Teologia, e si rese mirabile, e singolare, accoppiando ad un'acutezza sublimissima d'ingegno una straordinaria chiarezza, parti, che difficilmente si trouano insieme unite. Spiegaua egli le difficoltà più intrigate, e sottili, che si agitano in quelle scienze con tanta facilità, e chiarezza, che non si accorgeuano i suoi scolari delle difficoltà intricate, che in quelle due facoltà così spesso s'incontrano. Non vi era questione sì oscura, che con la luce del suo chiaro ingegno non restasse illustrata, nè v'era ingegno sì rozzo, che dalla sua coltura non fosse reso fruttifero. Fù tale finalmente, e così grande la sua scienza, che egli stesso l'attribuiua a dono particolare di Dio, maggiormente perche naturalmente hauea qualche auuersione alle applicationi scientifiche: onde in quel libretto già sopra accennato registrò le seguenti parole: *Sed & illud a tua sapienti bonitate mihi collatum reminiscor amorem studiorum, equidem commutasti aversionem meam, quam scientiis habebam, in vehemens desiderium, & jugem addiscendi laborem, collaudent te per me omnes Cherubim, qui à plenitudine tuæ scientiæ collustrati norunt quam magnus sis tu, qui illuminasti me mirabiliter a montibus eternis, ut Theologicæ sapientiæ sale putrescent anima ab omnimoda corruptione servaretur, & insulsum cor meum sapidæ scientiæ conditum attactu gustaret, quam dulcis es Domine.* Da queste parole non solo si vede l'humile sentimento, che in mezzo di tanta scienza conservò il nostro Antonio attribuendo nõ solo il sapere: mà l'amore, e l'applicatione a quello al suo Dio, anzi troppo chiaramente in esse si vede, come delle scienze non solo si serviva per ornamẽto dell'intelletto; mà molto più per perfettionare la sua volõtà, e dalla cognitione speculativa del sommo bene, e de' suoi attributi, ricavava un'amore pratico verso il medesimo innestando alla speculatione la divotione, e cavando dalle questioni scolastiche materia di oratione. Fù egli a questo santo esercitio fortemente applicato, e giunse come più appresso vedremo a grande altezza, e la Maestà di Dio, che qual Madre pietosa voleva adescarlo ad abbracciare sì frattuoso impiego fino da' primi mesi, che entrò in Congregatione se provargli il latte soavissimo delle sue celesti consolationi. Appena era passato il terzo mese dal suo ingresso, che con una visita più speciale, che il Signore gli fece assaggiò con abbondanza le sue divine dolcezze, e fù appunto nella vigilia del S. Patriarca Filippo, mentre sollennemente si cantavano i primi vespri: onde ben si può credere, che il Santo Padre havesse al suo buon figlio impetrata quella celeste consolatione: acciòche con maggior ardore proseguisse ad imitare le sue vestigia, che così felicemente havea cominciato a calcare. Testificò egli stesso la ricevuta consolatione nell'accennato libretto dove registrava i più cospicui favori, che havea ricevuti da Dio. *Tertius iam*, dice egli, *ab ingressu Congregationis devolverat mensis, cumque in vigilia Sancti Patris nostri PHILIPPI solemniter Vespera decantarentur initium dulcedinis tuæ in frigido corde meo stillavit suaviter, cumque gustassem, quam bona esset negotiatio eius non estinguebam in nocte cæcitatis lucernam mentis meæ, sed in oratione cæpi vigilare attentius, & jucundius epulari.* Mà perche Iddio suole sovente alle anime sue dilette, e che particolarmente hà destinato per guida dell'altre dopo d'haverle adescate col latte della divotione, cibarle col pan duro de' travagli col permettere, che siano da tentationi afflitte: acciòche maggiormente si rassodino in loro stesse, & hauendo provato e l'uno, e l'altro cibo

possa-

Digitized by Google

possano come sperimentate ben governare, & incaminare l'altre; diede per tanto licenza al demonio, che colle sue suggestioni provasse la virtù di Antonio, e che mal suo grado gli fabbricasse più ricca, e più pretiosa la sua corona. Prese l'astuto nemico la mira alla parte più debole, e fiacca, e perciò più facile ad essere superata, che è la carne. Congiuratosi dunque con questa, mosse al novello soldato di Christo una guerra quanto più domestica, tanto più pericolosa; col suo alito sozzo, e pestilente si sforzava di trasmettere nella mente del casto giovane impuri fantasmi, e la carne da così acuti stimoli sentiva pungersi, & affliggersi, che troppo terribili, e pericolosi riusciuano gli assalti, che provava Antonio: indi cõ medicina peggiore del male prendendo per così dire il crudele nemico la sembianza di pietoso medico, gli suggeriva, che per vedersi libero da quelle nojose molestie, e liberarsi da quelle troppo moleste tentationi, il miglior rimedio era darsi in poter suo, promettendogli con le sue arti di fargli menare una vita tutta gioconda, frà le delitie del senso, e di farlo giungere a sodisfare di quanto mai sà desiderare l'appetito rubbelle. Frà si penose angustie sospirava il buon giovane, & alzãdo le interne voci gridava cõtinuamente al Signore, acciòche lo liberasse da quelle angoscie, e col suo potẽte aiuto fortificasse la sua debolezza: acciòche osservasse l'anima sua la fedeltà promessa al suo divino Sposo. Non poterono voci così pietose, e così continue non essere udite benignamente dal Cielo, e che non gli dasse alla fine il bramato soccorso. Mentre virilmẽte combatteva il fedel soldato di Christo giunse il tempo, che da Superiori gli fù comandato di ascendere al sacro ordine del Sacerdotio, al quale si apparecchiò colla maggior'humiltà, e divotione possibile, & havẽdo successivamẽte offerto il divin sacrificio, & ecco, che in virtù di quello Agnello immacolato, che trattava, e che sacrificava all'eterno Padre sparirono le impure molestie, & alla fiera guerra succesSe una troppo per lui gioconda pace: *succeſſit bello pax tanta* (dice egli di sè medesimo) *ut deinceps majori ſtudio tu omnium artifex conflares gladium meum in vomerem mortificationis ad eradicanda vitia, & lanceam meam in falcem devotionis, ad metendum frumentum electorum, ex cujus adipe ſaginabar*. Così per diuina misericordia quella fiera battaglia gli servì per havere più gloriosa vittoria del suo nemico, e quei stimoli acuti lo spronarono a più velocemente correre nell'arringo della perfettione: acciòche più copiosa, e più ricca fosse la mercede, che dal supremo Monarca dovea ricevere. Spariti qual nebbia al vento quegl'impuri fantasmi, e restituita dopo una cruda guerra la pace all'anima sua volle Dio, che in contanti riceveSse parte del guiderdone: poiche da interne dolcezze, e spirituali consolationi fù ricolmata l'anima sua; sicome egli lodandone la divina bontà confessò dicendo: *Multi anni tranſierunt in quibus ſplendebat ſuper me candelabrum ſanctum contemplationis, lavabam pedes meos devotionis butiro, Petra Chriſtus fundebat rivos olei miſericordiæ.* A i favori del figlio si aggiunsero poi quei della Genitrice, che di misericordia è Madre. Sino dalla sua gioventù, come altrove si disse havea egli con tenero affetto, e filiale venerata sì gran Regina, della quale dalla sua infantia havea sperimentato quanto potente fosse il patrocinio; hor in una notte sicuramente fortunata gli apparve in sogno la Vergine Madre col suo Bambino in braccia, che assisa in regia sede volgendo ad Antonio cortesi i suoi virginei sguardi: Dimmi pure, gli disse, quel che tù brami, perche voglio impetrartelo dal mio figliuolo. A sì benigne esibitioni, alle quali ogn'uno altro confuso sarebbe rimasto per non sapere qual cosa chiedere più che un'altra, Antonio come ben istrutto nella dottrina del gran Tomaso d'Aquino prontamẽte rispose: Null'altra cosa desidero ò mia Signora, se non che in me si adempisca perfettamẽte la sua santissima volontà. Gradì la gran Regina la sua saggia risposta, e con sereno volto gli disse: non dubitare, che si farà in tè il suo santo volere. Sueglioſſi dopo la troppo a lui cara promessa Antonio, e prostratosi immantinente in terra si pose con sommo giubilo in oratione, verdeggiando in tanto nel suo cuore una sicura speranza di havere ottenuto per mezzo di sì potente Avvocata quanto bramava, il che ricolmava di sõmo giubilo il suo spirito, onde più tosto, che sogno ben si può credere, che fosse quella visione.

Intanto ascesо al Sacerdotio, e ripieno dal gran Padre de'lumi di sapienza celeste, cibato col pane della divina intelligenza, & abbeverato coll'acqua della scienza salutare, dispose Iddio, che cominciasse a pascere i popoli col pane della vita: cioè a dire colla parola divina, & ad irrigare con quell'acqua, della quale era ricolmo il suo spirito i cuori sitibondi de'fedeli, e

la terra arida de' peccatori, che però fù da' Padri espoſto a ragionare al popolo ſecondo l'uſo dell'Oratorio. Sù quei principii ragionando egli un giorno degli effetti maraviglioſi, e ſublimi del Sacramento Eucariſtico traſportato dall'altezza della materia ſollevò alquanto lo ſtile dalla ſimplicità dell'Oratorio, & havendolo udito il Padre Gio: Tomaſo Euſtachio, da cui pendeva Antonio nel regolare il ſuo interno, chiamatolo a sè con una pianella gli percoſſe la bocca ordinandogli, che non ardiſſe di parlar più di ſimili materie fin che da lui gli foſſe di nuovo aperta la bocca. Vbbidì egli, e dopo molti anni havendo ricevuta libera facoltà di parlare di ſimili altiſſimi miſterii, impiegò con tanta facilità la lingua, e con tanta felicità la penna in dichiarare quegli oſcuri profondiſſimi arcani, che fù di marauiglia a tutta la Città, che non potea capire come un'humile ſilentio foſſe ſtato Padre di eloquenza così ſublime. Mà fù queſta forſe premio dell'ubbidienza, & humiltà di Antonio. Intanto appena fù poche fiate udito, che ſparſaſi la fama della ſua dottrina, e del ſuo gran talento nel miniſtrare la diuina parola, ſi tirò dietro per così dire la Città tutta. E la Chieſa dell'Oratorio di Napoli, come altroue ſi diſſe aſſai ampia, e magnifica, e pure con tutto ciò ſi affollaua tanto la gente, che nella Domenica terminatoſi il Veſpro non poteano i Padri uſcire dal Coro per i cancelli dell'Altar maggiore per la calca del popolo: onde erano forzati ad entrarſene per la porta del Coro nella Sagreſtia. Era la ſua udienza non ſolo numeroſa: ma ſcelta, & io hò udito dalla bocca iſteſſa di Monſignor Cavallo Veſcovo degniſſimo di Caſerta morto gli anni paſſati cõ fama nõ minore di dottrina, che di virtù eſimia, che eſſendo egli all'hora Religioſo Riformato di S. Franceſco, e viuendo nel Cõuento della Croce cõtiguo al Real Palagio, che è aſſai diſtãte dalla Chieſa dell'Oratorio: pure cõ tutto ciò nõ mancaua nelle Domeniche di caminare quel lungo tratto di ſtrada per venire ad udire il Padre Antonio; più faceua uno de' primarii Caualieri, che da una villa diſtante quattro miglia da Napoli, e ſtorpiato dalla podagra, pure à tale effetto ſi portaua à Napoli, & anco molti Regii Miniſtri, benche oppreſſi da negotii procurauano di sbrigarſi per non eſſer priui di aſcoltare i ſuoi ſermoni. Havea egli una tal gratia nel dire, che rendendoſi ſingolare, incatenaua, & incantaua gli aſcoltanti: di più hauea un modo così facile, e chiaro, che benche parlaſſe di coſe altiſſime l'aggiuſtaua talmente alla capacità di ogni uno, che non vi era chi non ne guſtaſſe, trouando paſcolo proportionato ne' ſuoi ſermoni non ſolo i letterati: mà ancora i rozzi. Con inneſto aſſai difficile accoppiaua inſieme la dottrina, e ſublimità de' penſieri colla diuotione, & all'iſteſſo paſſo, che illuminaua le menti, intenerina i cuori. Predicaua con tanto ardore, & efficacia, che alle ſue parole ſi liquefaceuano le viſcere degli aſcoltanti, nè alla ſua forza potean reſiſtere i cuori inſaſſiti de' peccatori: onde ſi vedeano conuerſioni mirabili, & alcuni, che per la lontananza non poteano udire le ſue parole, in vederlo ſolo aſſiſo sù quella ſedia ſi compungeano, altri godeuano della ſua ſola preſenza. Et in vero, benche non ſe ne ſia tenuto ſtretto conto, furono ſenza numero le conuerſioni per mezzo ſuo operate: mà ſe non ſi numerarono in terra ſono regiſtrate ſicuramente nel Cielo, e da queſto furono riuelate à chi nè meno di viſta conoſceua il Padre Antonio. Fù queſti il Padre Gio: Battiſta da Copertino, huomo di quella inſigne bontà, che il mondo sà. Hor egli incontrandoſi un giorno con un Padre della Congregatione di Napoli da lui non conoſciuto, ſicome nè meno conoſceua il Padre Antonio, moſſo da interno impulſo: acciòche forſe maggiormente ſi manifeſtaſſero le ſue fruttuoſe fatiche, gli diſſe: *Oh quante anime hà convertite quel Padre Antonio.* Mà ſe grandi furono le converſioni per mezzo ſuo operate, grande parimente, & uniuerſale fù la ſtima, che ſi acquiſtò. Chi lo predicaua per Santo, chi lo chiamaua un'Angelo diſceſo dal Cielo, chi un'altro Sant'Antonio da Padoua, di cui portaua il nome: chi per lo ſuo grande ardore un Serafino, chi Cherubino per la ſua ſcienza, e finalmente molti ſi ſtimauano felici ſolo per eſſer nati in un tẽpo, che poteuano udire il grande Antonio Glielmo predicare, che però benche così ſpeſſo haueſſero la cõmodità di udirlo non per queſto cagionaua loro nauſea. Aſpettaualo una volta alla porta della Congregatione di Napoli un Religioſo aſſai graue, & eſsẽdo veduto da un'altro Padre l'interrogò, ſe comandaua qualche coſa, à cui egli riſpoſe, che aſpettaua quel Serafino, intendendo del Padre Antonio. Ragionaua egli due volte la ſettimana in Chieſa all'Oratorio, cioè nella Domenica, e nel Mercordì: di più ſpeſſo così negli Oratorii di Caſa, come in altre Congregatio-

ni

Digitized by Google

ni di fuora ragionaua ſpeſſiſſimo, e quaſi ogni dì, & alle volte occorſe di far più ſermoni in un giorno, e pure con tutto ciò l'udienza ſempre auida di più udirlo non l'abbandonaua mai. Giunſe il grido de' ſuoi gran talenti fino nel Regio Palagio alle orecchie dell'Eccellentiſſima Signora D. Anna Carraſa Viceregina del Regno di Napoli, e volle udirlo nella Real Cappella, e tanto ne reſtò ſodisfatta, che biſognò, che il buon Padre ſi addoſſaſſe un nuovo peſo di ſermoneggiare fiſſamẽte ogni Venerdì nella medeſima Cappella, dove quella religioſa Signora facea eſponere l'auguſtiſſimo Sacramento in honore della paſſione, cõtinuando così le fatiche in tutto il tempo, che durò il governo dell' Ecc. Duca di Medina de las Torres, il quale havẽdolo anch'egli udito concorſe co i medeſimi ſentimẽti della ſua ſpoſa di non haver conoſciuto chi meglio di lui trattaſſe la divina parola. Et in vero fù egli un'altro Tartugi, e'l ſecondo *dux verbi*, che haveſſe havuto la Congregatione dell'Oratorio di Napoli. Mà ſe così maraviglioſo ſi reſe il noſtro Antonio per lo ſuo gran talento, incomparabilmente più ammirabile ſi reſe per lo baſſo concetto, che di quello havea conſervando frà gli applauſi communi, che riceveva un ſentimento viliſſimo di sè ſteſſo, & un deſiderio vehemente di eſſere diſpregiato, & hovuto a vile in vece di eſſere ſtimato, & honorato. Quindi è, che le lodi, e gli encomii, che gli erano dati dal popolo, non ſolo nõ gli ſervivano a farſi ſtimatore, ò ad'innalzare sè ſteſſo: mà più toſto l'erano cagione di humiliarſi, e di annichilarſi. Stimava, che quegli applauſi foſſero il maggior flagello, che Dio gli dava in terra, perche la ſua humiltà gli facea temere di non haver ad udire nell'altra vita *Recepiſti bona in vita tua*. Quindi è, che giuſtamente dal Signor Lorenzo Craſſo ne' ſuoi elogii degli huomini letterati di lui parlando, e de' flagelli, co' quali affliggea la ſua carne furono regiſtrate le ſeguenti parole: *Flagellava il ſuo corpo ſpeſſe fiate con effuſione di ſangue: però non ſentì flagello maggiore in vita ſua, che il vederſi da tutti ſtimato, e riverito.* Confeſſava a' ſuoi confidenti non ſenza dolore, che non haveva coſa al mondo, che più lo tormentaſſe, e gli daſſe maggior pena quanto il vederſi tanto ſtimato; deſiderava di ricevere da Dio queſto favore di ricevere qualche diſprezzo, ò diſhonore, particolarmente quando ſaliva sù la cattedra per ragionare, e da' ſuoi penitenti, e figliuoli ſpirituali facea porgere particolari preghiere a Dio: acciò in quel tempo, nel quale riceveva tanti applauſi reſtaſſe mortificato in qualche maniera, e ſpecialmente haveva ordinato ad uno di eſſi, che non tralaſciaua mai di udirlo, che ogni volta, che prima di cominciare il ſermone faceva la genuflеſſione al Divin Sacramento, quegli accompagnaſſe con le ſue preghiere l'ardenti ſue brame di eſſere vilipeſo con dire: Adeſſo è tempo Signore di far quel, che Antonio deſidera. All'iſteſſo, che per eſſere ſuo intimo potea con confidenza paleſare il ſuo interno con ſentimento di grandiſſima humiltà diceva: Non mi potrebbe far Dio un giorno queſta gratia ſingolare, che ſi rivoltaſſe contro di me tutta quella udienza, e con molte ingiurie, e maltrattamenti mi faceſſe ſcendere da quella cattedra, come indegno di predicare la divina parola? ſovente ancora diceva: Oh ſe io poteſſi, e mi foſſe da Dio permeſſo in cambio di fare il ſermone dire tutti i miei peccati, e la mia peſſima vita: acciòche tutti mi conoſceſſero per quell'infame, che ſono? Queſti erano i ſentimenti, & altri ſimili, che non ſono a noi noti, che ricavava l'humile Padre Antonio dagli applauſi, che riceveva, e dalla ſtima grande, che contro ſua voglia gli conciliavano i ſuoi talenti, e le ſue virtù.

Mà non fia maraviglia, che la ſua lingua foſſe così efficace, così potente la ſua voce, e i ſuoi ſermoni haveſſero tanta forza di muovere gli animi degli aſcoltanti, & intenerire gl'indurati cuòri de' peccatori; ſe egli ſteſſo diè forza alle bocche lattenti de' fanciulli, & affilò le lingue balbutienti de' bambini in sì fatta guiſa, che hebbero forza di penetrare i duri petti de gli oſtinati, e di ferire i cuori de' più perverſi. Havea egli cura dell'Oratorio Veſpertino, e ſapendo bene quanto al parere del Santo Padre foſſe efficace queſto eſercitio per tirare l'anime a Dio, quanto più ſoaue, tanto più potentemente: vi poſe tutto lo ſtudio per contribuirgli colla ſua applicatione forza maggiore. Compoſe a tale effetto con quella felicità, che gli ſomminiſtraua il ſuo gran talento aiutato dalla gratia molti dialoghi, operette, e rappreſentationi ſpirituali così in proſa, come in verſi, che eſprimeuano varie attioni, e vite de' Santi, conuerſioni ſtrauaganti, e maraviglioſe de' peccatori, trionfi di molte virtù, & in eſſe racchiudea quanto di bello, di virtuoſo, e di morale poteſſe deſiderarſi: onde in eſſe ſi conoſceva

quanto

quanto egli fosse versato in tutte le scienze, e dimostrò in esse a pari di ogni altra sua applicatione la vastità del suo ingegno, che spiccaua nella varietà di tante inuentioni diuerse, e nell'intreccio marauiglioso, che vi si scorgeua. Di più fù da Dio dotato di un talento si grande in communicare à quei fanciulli la gratia, il garbo, gli atteggiamenti proportionati per quell'attione: onde allettata la gente era innumerabile la frequenza del popolo, che vi concorreua, & indicibile il frutto, che se ne ricauaua. Vedeansi dolce: ma copiosamente stillare da gli occhi degli astanti lagrime di compuntione. Nè queste tenere motioni si vedeano nella sola gente semplice, & ordinaria: ma anco in persone primarie, e principali. Fù ciò riferito ad uno de' primarii Ministri, che all'hora fossero in Napoli, e fù persuaso di andarvi, & intenerito anch'egli fù forzato ad astergersi più volte col fazzoletto gli occhi molli di soavi lagrime. I buoni vi trovavano ampia materia di nutrire la divotione, i cattivi motivi efficacissimi di detestare l'antiche colpe, e di mutar in meglio la loro vita, le voci innocenti di quei pargoletti animate, per così dire, dal fiato del Padre Antonio a guisa delle trombe di Giosuè faceano cadere a terra ogni più salda muraglia d'impetrito cuore, & esibivano ampia l'entrata all'istesso Dio: acciò pigliasse il felice possesso della Città dell'anima di quei ravveduti, e le lingue di quei fanciulli armate dalle potenti sue compositioni sembrauano strali violenti, che penetravano l'interiore delle anime. Mà non fia maraviglia, che così potenti riuscissero le sue compositioni: poiche erano per così dire un distillato di divotione, e se bene in esse appariva il suo talento, e la sua sapienza; lo studio maggiore, che da lui ambivasi era di compungere i peccatori, di mostrare, anzi di rappresentare dinanzi agli occhi le verità nascoste della fede, e di far vedere anco, per così dire, alle pupille del corpo la bellezza della virtù, e l'horribile bruttezza del vitio; sovente in esse esprimeva con varii affetti l'ardente amore, che al suo Signore portava, e nella persona de' Santi, de' quali rappresentava la vita, propalava quelle fiamme amorose, che nascondea nel petto: quindi è, che nel comporle non una: mà molte volte fù osservato, che versava più lagrime dagl'occhi, che mettea parole sul foglio: onde quello ne restava tutto bagnato, e sovēte nel meglio dello scrivere era interrotta, & impedita la sua penna dagli amorosi sospiri, che esalava dal cuore. Non era dunque maraviglia, che spirassero divotione, e che cavassero dagli occhi degl'astāti le lagrime, se nell'atto stesso di cōporle cavavano dagli occhi dell'autore abbondante il pianto; & in vero non può spiegarsi quanto intenerissero il cuore de' circostanti quelle rappresentationi, che però havendovi una volta mādati tutti gli studēti del Collegio il P. Vincenzo Carrafa, che all'hora n'era Rettore, e poi fù degnissimo Generale della Cōpagnia, & havendo veduti così liquefatti di spirituale dolcezza quei suoi virtuosi Religiosi, hebbe a dire ad un Padre della Congreg. di Napoli: *Padre piacesse a Dio, se ne facesse una ogni mese.* Non minor efficacia haveano le cāzoncine, che da Musici si cantavano nell'istesso Oratorio Vespertino per esser anch'esse composte dal medesimo Padre: onde a pari dell'innocenza de' fanciulli servi va la soavità de' Musici per guadagnare anime a Dio. Per quattordici anni hebbe egli sempre la cura dell' Oratorio Vespertino, che servì a lui per campo da mietere molto merito, per lo frutto, che se ne ricavava. E quì non voglio tralasciare di riferire non senza cordoglio, come moltissime delle sue compositioni con danno irreparabile si sono perdute sì per varie emergenze, come per essere molte di esse andate in mano de' fanciulli poco accorti conservatori di tesori sì pretiosi.

Da' suoi superiori è esposto il Padre Glielmo ad udire le Confessioni, del gran frutto, che fece in questo santo ministero, e de i maravigliosi libri, che egli compose.

CAPO IX.

GIA le attrattive maravigliose del suo ragionare; già la facondia efficace del suo dire; per mezzo della quale tanti si compūgeano, faceva a questi desiderare di conferire con lui

Digitized by Google

lui i negotii importantiſſimi delle loro coſcienze, e depoſitando a ſuoi piedi le loro colpe reſtarne da lui proſciolti colla ſacramentale aſſolutione: onde congiongendoſi queſte iſtanze all'età già proportionata per quel gran miniſtero, e la ſcienza ſoprabbondante, che per quella ſi ricerca, fù perciò da'ſuperiori eſpoſto ad udire le confeſſioni. Intrapreſe l'ubbidiente Antonio con quell'humiltà, che dovea la carica impoſtagli, e vi ſi applicò in guiſa con tanta ſodisfatione de'penitenti, che in breve ſe celebre s'era reſo nella cattedra per i ſuoi ſermoni; per lo ſpirito, ſcienza, e carità ſi reſe uguale nel confeſſionario; poiche oltre al gran numero de'penitenti, che in breve ſi videro aſſollati dinanzi al ſuo ſacro tribunale, era ſovente ricercato, e mandato a chiamare da'primi Signori della Città per varie conſulte appartenéti alla loro coſcienza. Corriſpondeva egli con indefeſſa applicatione, e continua aſſiſtenza alla gran meſſe, che Iddio gli poneva innanzi, ſpendendo quaſi tutta la mattina in aſcoltare le confeſſioni de'ſuoi penitenti, de'quali havea una cura così ſollecita, che non è facile a poterla ſpiegare. Procurava con ogni ſuo potere di promovere il loro ſpirituale profitto, co' ſuoi celeſti inſegnamenti, e le ſue parole non erano meno efficaci nel confeſſionario, che nella cattedra, perche uſcivano dall'iſteſſa fucina del grãde amore, che portava a Dio, & al proſſimo. Sollecito della loro ſpirituale ſalute quando raffreddati, e negligenti traſcuravano di venire ne'giorni ſtabiliti a sgravare dalle colpe le loro coſcienze, tanto facea, che gli rimetteva di nuovo in ſtrada. Ad un Cavaliere ſuo penitente, niente trattenuto dalla qualità della ſua naſcita; mentre ſtava proſtrato dinanzi a ſuoi piedi fece un'aſpra riprenſione, & un grave rimprovero, perche da un pezzo non ſi era laſciato vedere. Sforzavaſi di più in mille guiſe di cuſtodire, e preſervare i ſuoi penitenti ò dal veleno delle colpe, ò dal contaggio de' cattivi, & a queſto propoſito per gratitudine non poſſo tralaſciare di riferire, come a due miei fratelli maggiori, che ſi confeſſavano da lui, ſicome il reſto della mia Caſa, aſſegnò un ſuo penitente di maggior'età, e di ſperimentata virtù (che poi entrato nella Congregatione dell'Oratorio viſſe in eſſa, e morì lodevolmente) il quale foſſe loro individuo compagno, affinche coll'occaſione degli ſtudii, ne'quali all'hora erano impiegati non contraeſſero, come ſuole ſpeſſo avvenire, col conſortio degli altri giovani qualche vitio; e ſicuramente quella vigilanza, che havea di loro, dovea uſare anco con gli altri; eſercitava egli come ben addottrinato nella ſcuola del ſuo Santo Padre Filippo i ſuoi penitenti nella mortificatione, che però alle volte gli facea paſſeggiare per Napoli con alcuni fiori alle orecchie, il che tanto più parea moſtruoſo, quanto che eſſendo conoſciuti per ſuoi figliuoli erano ſtimati ſpirituali. Sovente li mandava in caſa di altri all'improviſo con dire a'Padroni, che voleano deſinare con loro: acciò riceveſſero qualche rimproccio, ò affronto.

Frà queſte sì grandi, e sì continue applicationi già riferite, e molte altre, come di viſite d'infermi ſuoi penitenti (che frà le anguſtie delle malattie non haveano maggior riſtoro quanto, che vedere il loro caro, & amato Padre) di eſercitio di varii officii domeſtici, che in ogni tre anni gli erano impoſti dall'ubbidienza, e finalmente occupato nell'aſſiſtenza continua agli eſercitii dell'Oratorio, a i quali difficilmente mancava, che baſtano per così dire a tenere ſufficientemente impiegato un'huomo; intrapreſe egli la grand'opra del ſuo non meno divoto, che ingegnoſo, e dottiſſimo libro delle grandezze della Santiſſima Trinità, nel quale con feliciſſima penna ſpiegò con chiarezza indicibile quegli altiſſimi arcani, e profondiſſimi miſteri, che per intẽderli ſudano le fronti de'più ingegnoſi Teologi, e pure egli ſeppe talmẽte ſvelare quelle intrigate difficoltà, che ſenza pregiuditio della loro maeſtoſa ſublimità, & altezza ſi rẽdono intelligibili anco alle donne. In eſſo unì inſieme con la luce della celeſte dottrina il ſuco della divotione, sì che più toſto dal fonte della Divina ſapienza, che da' ſuo ſudori par che riconoſca l'origine, e più che in terra ſembra, che nel Cielo haveſſe egli appreſo quegli altiſſimi arcani, e'l modo di ſaperli così bene ſpiegare. Fù queſto primo parto, che egli mandò alla luce ricevuto con tanto applauſo, che in pochi anni gli convenne farlo riſtampare più volte non ſenza ſuo grave incommodo per la fatica, che porta ſeco la ſtampa havendolo voluto rivedere ſempre che ſi ſtampò in Napoli egli ſteſſo: acciòche foſſe più immune da errori. Fù ancora non ſolo ſtampato in altri luoghi: mà in altre lingue, acciòche tutte le nationi godeſſero il frutto de'ſuoi ſudori, & appreſſo di tutte eſſe ſi conciliò

quella

quella ſtima,e quel concetto, che gli era dovuto. Diede principio al ſecondo tomo, che intitolò *Riſleſſi della Santiſſima Trinità*,non men bello,dotto, e divoto del primo: mà prevenuto da immatura morte non potè terminarlo; poiche di cento diſcorſi, che penſava di unire insieme appena compì il quaranteſimo,quali furono dopo la morte del Padre dati alla luce. Cagionò queſto libro ne'cuori de'virtuoſi contrarii effetti, cioè di compiacenza in leggere quegli altiſſimi diſcorſi, e di pari diſpiacenza per non eſſere compita l'opera, e per eſſere ſtato da queſto mondo rapito l'autore. Troppo lungo ſarei,ſe io voleſſi quì riferire gli applauſi individuali,che riceverono univerſalmente da tutti le opere del Padre Glielmo, ſolo dirò, che uno de'primi, e più famoſi predicatori, che habbia hauvti la Città di Napoli confeſſava,e ſi vantava,che uno de'migliori ſuoi quareſimali l'hayea cavato dalle ſue opere. Eſſendo penetrate queſte nella Boemia un Signore grande di quel Regno chiamato il Conte Franceſco di Colourat, che hà ſotto di sè da 22000. vaſſalli all'antica douuta ſtima, che all'adorabiliſſima Triade come buon Cattolico hauea,ſentì talmente aggiungerſi nuoui ſtimoli con la lettura di eſſi a tributare alla medeſima maggiori, e non ſolo interni: ma eſterni oſſequii, che ſi riſolſe di fabbricare in honore dell'altiſſima Trinità da'fondamenti una Chieſa in un luogo di ſua ſignoria chiamato Colmen, e per proteſtare anco nel diſegno di eſſa la diuotione,& oſſequio al ſuo Dio uno in eſſenza,e trino nelle perſone,volle, che foſſe di forma triangolare, che riuſcì divota inſieme,e magnifica. Quì non voglio tralaſciare di riferire, che ſino da che la prima volta fece il Padre Glielmo un ſermone della Santiſſima Trinità diede chiariſſimi ſegni dell'altezza,colla quale douea parlare,e ſcriuere di sì gran miſtero; poiche riuſcì tale, che hauendolo udito il Padre Gio:Tomaſo Euſtachio Veſcouo di Larino ſuo direttore n'hebbe a ſtupire:onde acciòche il ſuo buon diſcepolo, che era ancor giouane non prendeſſe motiuo di farſene vano,la prima volta, che ſi portò a ſuoi piedi per conferire con eſſo lui le coſe dell'anima ſua,gli fece un'aſpro rimprovero, perche in quell'età haueſſe ardito di parlare di materia sì alta,e ſuperiore ad ogni humana capacità,e l'ingiunſe,che per un'anno non haueſſe oſato di ragionarne più. Chinò il capo Antonio alle voci del ſuo direttore, e ſi aſtenne di più parlarne : mà eſſendogli poi dal medeſimo ſciolta la lingua ne parlò, e ne ſcriſſe sì altamente, ſicome le ſue opere lo teſtificano. Mentre furono queſte da lui compoſte gli fù da Dio communicata tanta luce,e compiacenza delle diuine grandezze, che gli parea più toſto di habitare nel Cielo,che nella terra; ſicome confidò egli ſteſſo ad un ſuo familiariſſimo amico,che poi lo teſtificò. All'iſteſſo confeſsò con pari confidenza,che quanto hauea ſcritto, e predicato hauea più toſto riceuuto nell'oratione a piedi del ſuo Signore Crocifiſſo,che per mezzo dello ſtudio,e della ſua diligenza, alla quale ò poco, ò nulla attribuiua di quelle opere sì ſtupende. Di più gli diſſe, che quella luce non gli era ſtata già communicata da Dio per li ſuoi meriti: ma più toſto per i meriti di coloro, che l'aſcoltauano, e che più che per sè,l'era ſtata data: acciòche per mezzo della voce viua,e de'ſuoi ſcritti foſſe da lui communicata agli altri. Sentimenti, che ce l'inſinuaua la ſua humiltà. Quindi è, che hauendo riceuuta da Dio tanta luce per comporre quell'opera; ſtimò, che a lui ſe ne douеſſe non ſolo la gloria: mà quanto ne ricauaua; onde hauendo più volte mandato alle ſtampe il libro delle grandezze della Santiſſima Trinità, e dalla vendita di quello riſcoſſo molte centinaia di ſcudi, non volle appropriarſene pure un quadrino: ma tutto reſtituì a Dio diſtribuendolo a poueri.Mà non fia marauiglia,che tãta dolcezza,e cõpiacenza egli ſentiſſe nel cõporre i ſuoi libri:poiche moltiſſime perſone ſpirituali,e virtuoſe,che haueano il palato dell'anima purgato,cõfeſſarono,che nel leggerli ſentiuano rapirſi fuori di sè,& il loro cuore era ricolmo di diuotione,e di amore di quel Signore, le di cui grandezze ſono in quelli così bene ſpiegate; ſentimenti,che prouauano ancor coloro,che aſcoltauano i ſuoi ſermoni:poiche Antonio non ſolo illuſtraua la loro mente : mà communicaua ancora ad eſſi parte della ſua diuotione. Quindi è, che molti andando,come è ſolito, dopo di hauere udito il ſuo ſermone all'oratione commune,confortati,& aiutati mirabilmente da quello, che dalla ſua bocca haueano udito, prouauano dolcezze di paradiſo, onde confeſſauano, che per lo palato dell'anima era ſtata quell'oratione più dolce,che il zucchero,e'l miele;mai però più rapiua,per così dire,i cuori de' ſuoi aſcoltanti, che quando ragionaua di Dio,e delle ſue immenſe perfettioni:poiche ne par-

laua

Digitized by Google

lava con tanta luce, e chiarezza, che più toſto, che un'huomo ſembrava, che un'Angelo con lingua celeſte rivelaſſe le divine bellezze.

Oltre queſti due libri, che in proſa compoſe il Padre Antonio, con non minore applauſo ſeppe teſſere in verſo heroico due poemi ſacri, l'uno dell'univerſale diluvio, che ſepelli ſotto le ſue acque i peccatori, che và impreſſo nel primo tomo, l'altro del diluvio per così dire di ſangue, che ſepelli i peccati non i peccatori nella paſſione del Redentore, che l'intitolò il *Calvario laureato*, e và impreſſo nel ſecondo tomo, e quantunque queſto ſia appena principiato; pure da quei pochi canti, prendendo le miſure gl'ingegni più ſollevati hanno concordemente affermato, che ſe l'haveſſe condotto a fine havrebbe toccato l'ultime mete, alle quali ſi poſſa giungere nel genere di poeſie ſacre, e ſi haurebbe guadagnato la corona, e la palma. Ciò che rende più mirabile l'autore è la circoſtanza del tempo, e del modo, col quale componeva: poiche hauendo tanti impieghi, & applicationi in certi minuzzoli di tempo, ne' quali ò ſi lauaua il viſo, ò ſi racconciaua il letto, ò raſſettaua la camera, ò pure mentre riſtoraua col ſcarſo cibo il corpo nella menſa commune poetaua, e quel, che è più nelle ſue infermità, nelle quali ſouente era aggrauato da dolori acuti di teſta quaſi per trattenimento faceua verſi, e pur tal profeſſione richiede libera la mente, e diſoccupata da ogni altro affare: mà egli niẽte impedito dalle ſue indicibili applicationi, & impiegato attualmente in altro: pure come ſe placidamente paſſeggiaſſe per un ſacro ameno Parnaſſo frà i tumulti, frà le occupationi, e frà i dolori così dolce, & eruditamente poetaua. Era egli ſolito dar principio alle ſue compoſitioni, così in verſo, come in proſa con alzare prima la mente al Cielo; poi dare una breue paſſeggiata per la ſtanza, doue ſi ritrouaua: indi prendendo la penna come ſe già foſſe la ſua mente grauida di belliſſimi penſieri, e di artificioſiſſime inuentioni ſi poneua a ſcriuere con ſomma velocità, e con tal felice riuſcita, che per lo più ſenza hauere neceſſità di dare pure un picciol tratto di penna allo ſcritto, compiua quanto hauea diſegnato di fare. Douendo una volta andar fuori della Città per negotio aſſai graue, eſſendo già col mantello in doſſo, & in procinto di uſcire dalla porta di caſa gli fù da un giouinetto ricordato, che douea dargli il compimento di un panegirico in verſi ſciolti in lode del Precurſore, che douea recitarlo nella proſſima feſta della ſua Decollatione, & egli ſenza pure ſederſi terminò la maggior parte di quel poema con tanta perfettione, che fù forzato a farlo recitare più volte, perche gli aſcoltanti non poteano ſatiarſi di udirlo, & hauendolo così in fretta terminato partì per i ſuoi affari. Indicio ſicuramẽte di una mẽte troppo feconda, e di un'ingegno troppo ſolleuato. Queſte benche ſpirituali amene occupationi, che ſogliono ſe non diſtrarre, almeno ritardare le menti degli altri dall'unione con Dio, ſervivano ad Antonio (come che altro non ne pretẽdea, che la gloria di Dio) per maggiormẽte allacciarlo colla Maeſtà ſua. Chi dunque poetando ſtaua così ſtrettamente unito con Dio, che dovea fare contemplando le ſue perfettioni? Appena per cõſiderare alzava eglila mente alla ſua bõtà, e grandezza, ò pure cominciava a meditare qualche miſtero della vita, e morte del Redentore, che ſubito ſentiva da nobil fiamma arderſi il petto. Et una volta crebbe a tal ſegno l'incendio, mentre più attentamente conſideraua il ſangue ſparſo per lui con tanto amore dal Crocifiſſo, che per trovare qualche refrigerio alle ſue dolci arſure, ſtimò, che foſſe opportuno il proprio ſangue, per rendere al ſuo Signore con valuta, però infinitamente inferiore ſangue per ſangue. Mentre dunque acceſo di ſanto amore con nodo più indiſſolubile pretendea di unirſi più ſtrettamente con Dio, cavateſi colle proprie mani dal ſuo coſtato alcune goccie di ſangue fè voto di oſſervare la ſua Santiſſima legge, e poi col proprio ſangue così lo ſottoſcriſſe: *Io peccatore horrendo, al mio Signor tremendo, ſangue per ſangue rendo.*

Vltima infermità, e morte del Padre Antonio Glielmo.

CAPO X.

ERA il noſtro Antonio nel colmo delle ſue ſacre fatiche, e nel meglio del ſeminare in tante guiſe, quante ſin'hora hò narrato, la pietà, e le virtù ne' cuori de' ſuoi proſſimi; quan-

Digitized by Google

do piacque al divino Agricoltore di farlo ripoſare, e mietere il frutto delle ſue fatiche nel meglio, per così dire, della ſua età, e delle ſue Apoſtoliche applicationi. Mà ſe và però a dire il vero, benche immaturamente moriſſe havendo appena terminato l'anno quaranteſimo ottavo di ſua età, pure in quel breve giro, ſe ſi mira a quel che fece per gloria di Dio, e beneficio de'ſuoi proſſimi, conſumò più ſecoli: onde meglio che Aleſſando, che non numerava gli anni: mà le vittorie potrebbe dire: *Verum ego, qui non annos meos, ſed victorias numero, ſi munera fortunæ bene computo, diu vixi.* Viſſe aſſai, ſe più toſto, che il numero degli anni, ſi contano le vittorie, che riportò de'ſuoi nemici, e le ſpoglie, che a loro tolſe con la converſione di tanti peccatori mercè alla divina Gratia, non già alla fortuna, che gli aſſiſteva. Solo però a lui parea di far poco, anzi nulla, che foſſe di guſto, e di gloria di Dio. Temea perciò più toſto di offendere il ſuo Signore in tanti ſantiſſimi miniſteri, che eſercitava, che di gradirgli, perche ſi perſuadea di non adempirli colle circoſtanze dovute. Quindi è, che quando da' ſuoi confidenti era oſſervato immerſo nelle Apoſtoliche fatiche di miniſtrare a fedeli i Sacramenti, e la parola di Dio, e dagl'iſteſſi era avvalorato colla ſperanza del premio corriſpondente a sì gran meriti, egli era ſolito di riſpondere, che ſi contentava di andar giuſto, giuſto. Sentimento dettatogli ſicuramente dalla ſua humiltà, che gli facea temere, che le grandi attioni, che lui facea, foſſero per qualche circoſtanza manchevoli: onde in vece di guadagnare, ſcapitaſſe la ſua coſcienza. Io però mi perſuado, che nel punto del ſuo paſſaggio nelle bilancie di Dio foſſero le ſue opere trovate piene, e perfette, quanto più egli le ſtimava vuote, & imperfette. Fù la ſua morte vicina preveduta da altri, & egli ſteſſo quaſi ne foſſe conſapevole ſe la pronoſticò nell'ultimo ſermone, che fece nella Chieſa dell'Oratorio. Benche foſſe ſano, e gagliardo; pur nondimeno ad una perſona, che l'aſcoltava, & haveva forſe viſta aſſai perſpicace, parve, che sù quella cattedra, nella quale così efficacemente al ſuo ſolito ragionava ſtaſſe come morto, ò pure moribondo. Dopo queſto ſermone andò egli a Salerno, & Amalfi, doue ripoſano i Sacri Corpi degli Apoſtoli Andrea, e Matteo, & in queſta ſua aſſenza, ſcrivendo nel meſe di Ottobre del 1644. ad un Padre di Congregatione ſuo intimo amico apertamente diſſe, che in breve ſarebbero terminati i giorni ſuoi. L'iſteſſo replicò à voce più volte ad un'altro ſuo confidente. Indi tornato a Napoli, mentre a 3. di Novembre nella ſera antecedente alla feſta del grande Arciveſcovo di Milano San Carlo, in piedi recitava il matutino entrò in camera ſua un Padre, quando appunto finiva le lettioni del ſecondo notturno, nelle quali ſtà in breve repilogata l'auguſtiſſima vita di quel Santo, e mentre attentamente le leggeva batteva con la mano ſul Breviario. Intanto havendo terminate quelle lettioni sbrigò quel Padre, che era venuto a trovarlo, e nel licentiarſi gli diſſe con particolar ſentimento, & affetto: pregate Dio per me, perche aſpetto una gran tribulatione: indi ſoggiunſe; ò che ſuo Padre, ò che quel Santo, del quale recitava l'officio (poiche l'iſteſſo Padre, al quale lo diſſe non ſe lo ricordava bene per non havervi all'hora molto applicato) non era viſſuto più che quarantaſette anni, & io diſſe hò viſſuto un'anno di più. Ciò diſſe, e nè olando quel Padre di domandargli qual foſſe il travaglio, che gli ſopraſtava, partiſſi: mà dopo che ſeguì, ſi accorſe, che parlava dell'imminente ſua morte. Di più l'iſteſſo Padre fece riflеſſione, che quel batter di mano ſopra del Breviario non era ſenza miſtero: poiche appunto ciò faceva quando leggeva la pretioſa morte di quel Santo Cardinale, che ſeguì nell'anno quaranteſimo ſettimo di ſua età. Appena paſſaron due giorni, che nella ſera del Sabbato fù ſopraprеſo da un'accidente di febbre, che da lui ſteſſo fù ſubito giudicato mortale: poiche eſſendo viſitato la mattina ſeguente da un giouane di caſa, e domandato come ſi ſentiſſe, gli riſpoſe, che ſi ſentiva appunto, come quando nell'iſteſs'anno, che diſſe la prima Meſſa fù da febbre aſſalito, che lo conduſſe aſſai vicino alle porte della morte, & in fatti prendendo ſempre maggior vigore il male ſopragiugendo ad un termine di febbre l'altro, fù da sì replicati, & oſtinati aſſalti abbattuto, che era coſtretta a ceder la natura alla forza del male. Penava egli frà noioſe arſure ventiquattro, e venticinque hore continue, & appena dopo breviſſima tregua era di nuovo aſſalito da un più fiero accidente; frà quelle penoſe moleſtie altro non uſciva dalla ſua bocca, che voci di rendimenti di gratie, e di conformità al divino volere. Vna volta frà l'altre benediceva con molto affetto il Signore, perche gli daſſe congiontura di far penitenza de'ſuoi peccati, dicendo: e quando mai io haverei ſaputo ſceglierm una penitenza

Digitized by Google

si grave per li miei peccati, tengo per certo, che se Dio me l'haveſſe poſta innanzi, io da per me non l'haverei accettata. Sia ſempre benedetto: poiche lui me l'hà mandata per aiutarmi a far penitenza delle mie colpe, ſia ſempre benedetto. Conoſcendo eſſer quella l'ultima ſua malattia per non perdere quei momenti sì pretioſi ſtava ſempre raccolto, e riconcentrato in sè ſteſſo penſando all'unico negotio della ſua anima, non ſenza qualche giuſto timore di dover comparire in breve dinanzi al tribunale divino; che però implorava le orationi degli altri, & inſieme ſollevavaſi dall'anguſtie, che gli cagionava il penſiero del vicino giuditio col riflettere alla benignità, e miſericordia del ſuo Signore: ſolito a dire a' Padri, che lo veniva-no a viſitare, pregate Dio per me, *quia benignus, & miſericors eſt*: indi per maggiormente rincorarſi, e far rinverdire le ſue ſperanze raccordava non sò ſe più a sè ſteſſo, che al ſuo Signore i ſudori, & il ſangue, che gli era coſtato, ripetēdo ſovente le parole della Chieſa: *Recordare Jeſu pie, quod ſum cauſa tuæ viæ, ne me perdas illa die, quærens me ſedisti laſſus, redemisti crucem paſſus, tantus labor non ſit caſſus.* Nel principio dell'accidente quando già ſi ſentiva, che il male con nuovo aſſalto cercava di opprimerlo ſi humiliava ſotto la mano potente di Dio, dicendo con ſentimento di grande humiltà: *Omnia, quæ feciſti nobis Domine in vero judicio feciſti, quia peccavimus tibi, & mandatis tuis non obedivimus.* Il maggior ſollievo, che in sì penoſa infermità egli ſperimentava era l'unirſi Sacramentalmente col ſuo Signore, che ricevè più volte: poiche all'hora ſomminiſtrandogli nuove forze ò l'humiltà, ò l'amore, uſcito di letto ſi proſtrava humilmēte in terra, e con iſtraordinaria divotione ſtillando ſoaui lagrime da' ſuoi occhi, quali non havea potuto l'ardor della febbre inaridire, perche naſceano da una vera amoroſa divotione, riceveva il ſuo Sacramentato Bene.

Sparſoſi intāto per la Città l'avviſo della ſua pericoloſa infermità concorſero alla ſua ſtāza per viſitarlo molti primarii Religioſi ſuoi conoſcenti, & anche molti nobili, e Caualieri ſuoi penitēti, ò altri, che havean guſtato del dolce paſcolo de' ſuoi ſermoni, e ciò ſerviva all'humile infermo per materia di confuſione, ſtimādoſi indegno di ricevere da quei perſonaggi tali dimoſtrationi. Con queſta occaſione fù veduto una volta ſantamente contriſtato, il che non potè oſſervarſi altra volta in tutto il periodo della ſua malattia, benche afflitto da gli ardori della febbre, e de' paroſiſmi: poiche havendogli una perſona con più affettuoſa ſtima, che prudenza detto, che Iddio non havrebbe permeſſo, che la Città di Napoli haveſſe perduto un tanto huomo, con virtuoſo sdegno dettatogli non dall'ira: mà dall'humiltà, con grandiſſimo ſentimento riſpoſe: e che hà Dio biſogno di me, e di mille de' miei pari, nè poteaſi dar pace, nè ſoffrire, che tali parole foſſero ſtate dette. Eravi nella Congregatione di Napoli un Padre chiamato il P. Raimo di Bartolo, del quale ſi fece altrove breve memoria, che oltre le ſue virtù era aſſai perito nella muſica: hor queſti un giorno per ſollevare più lo ſpirito, che il corpo dell'infermo gli cantò una canzone, che comincia: *Al Paradiſo, al gaudio, al riſo, tirami preſto Signor Gieſù*; & in fatti ottenne con eſſa quanto bramava: poiche nel mentre che egli la cantava fù veduto il buon Padre quaſi rapito, & aſſorto in Dio, come ſe già guſtaſſe qualche goccia almeno di quel felice gaudio. Vedeaſi il ſuo volto tutto anelante verſo del Cielo, quaſi voleſſe già prendere il volo verſo di quello, e gli occhi ſi ſcorgeano tutti acceſi come ſe in eſſi ſfavillaſſe quella ſoave fiamma, che gli ardea nel petto. Cavando fuori del letto le mani, e congiungendole inſieme l'inalzava a poco a poco verſo del Cielo, onde ſembrava un San Martino, quando infermo ſtava per così dire vicino alle porte del Paradiſo, ò pure il ſuo Santo Padre Filippo quando parimente infermo fù viſitato dalla ſua gran Regina. Quindi è, che giuſtamente terminata la canzone, e dimandato dal Padre Raimo, ſe gli era piaciuta; riſpoſe dopo d'haverlo ringratiato: mai non havete cantato, nè io hò inteſa più bella canzone di queſta.

Già la mortale infermità minacciava di togliere alla Congregatione di Napoli ſoggetto così degno, e così coſpicuo: onde il Padre Prepoſto, e gli altri Padri penſarono di ricorrere al commune Padre San Filippo; acciò ſi contentaſſe di laſciar loro per più lungo tempo queſto ſuo degno figliuolo. Stabilirono per tanto di portare nelle ſue ſtanze le ſacre reliquie dell'adorato Padre, che nella loro Chieſa ſi conſervano. Ivi con affettuoſe, e communi lagrime pregarono tutti i Padri il Santo a degnarſi di concedergli quella tanto da loro ſtimata gra-

tia, & havendo il Padre Prepoſto dati a baciare all'infermo quei riveritiſſimi pegni, l'eſortò a dire qualche coſa al ſuo Santo Padre, e ſubito la ſua humiltà gli poſe in bocca le parole del Prodigo: *Pater peccavi in Cœlum, & coram te, jam non ſum dignus vocari filius tuus, fac me ſicut unum de mercenariis tuis:* e pure potea ben dire con maggior verità le parole dell'altro fratello. *Ego nunquam mandatum tuum præterivi;* gli fù poi inſinuato, che in qualche maniera raccomandaſſe la ſua corporale ſalute al Santo Padre per impiegarla in ſervitio di Dio, e del proſſimo: mà non potè mai indurſi a far ſimile preghiera, e venendo inſieme co' ſuoi amati fratelli in accordo ſi cõtentò di dire ſolo *fiat voluntas tua:* riſpondendo a chi glie lo ſuggerì: or queſto sì, ripetẽdole con molto affetto, e raſſegnatione. Maggiori però ſenza cõparatione furono gli affetti, che eſalò dal ſuo innamorato cuore nella ſera ſeguente del Venerdì, nella quale affrettandoſi la ſua partenza per l'altro mondo, gli fù ſomminiſtrato per quel gran viaggio il ſacro Viatico. Giunto che fù il Divin Sacramento nella ſua ſtanza slargando le braccia, e molto più il cuore, pieno di fervore, e di ſpirito diſſe rivolto a quello: *Bene veniat Dominus meus, Creator meus, Redemptor meus, Iuſtificator meus, Amator meus;* con altre parole, che gli dettava la fede, e l'amor grande verſo del ſuo Signore. Eſſendogli poſcia dette dal Superiore alcune parole adattate alla grande attione, che douea fare, alla fine gli diſſe, ſe gli occorreua di dire qualche coſa, & egli prontamente riſpoſe, che sì, e ſciogliendo la lingua diſſe primieramente, che in quarant'otto anni, che gli hauea dato noſtro Signore, hauea menato una vita tanto infame, e ſcelerata, che non v'era mente, che l'haueſſe potuto penſare, non v'era intelletto, che l'haueſſe potuto comprendere, nè lingua, che l'haueſſe potuto ſpiegare, ſe bene diſſe: hò hauuto ſempre deſiderio d'incominciare a ſeruire Dio, & emendarmi, e quì ſi allargò molto, conoſcendoſi, che ciò che diceua più che dalla bocca uſciua da un cuore humile, e diuoto. Per ſecondo diſſe: in tutto il tempo, che io ſono ſtato in Congregatione (che ſono ventinoue anni) non hò mai riceuuto diſguſto da neſſuno mai, mai, mai: mà tutti m'hanno amato ſopra ogni mio merito; ſe poi io haueſſi dato diſguſto ad alcuno gli cerco perdono, e congiungendo le mani ſopra del petto in forma di croce ſoggiunſe più volte: gli cerco perdono, e ſe piacerà a noſtro Signore di ſaluarmi, e darmi il Paradiſo, come ſpero alla ſua infinita miſericordia, non mi ſcorderò mai della mia Congregatione, nè le ſarò ingrato: ma ſe non piaccia a Dio mi dannerò, come merito per li miei graui, & all'hora come ſe foſſe il maggior peccatore del mondo ſcoprendoſi il petto ſi percoſſe così fortemente ſeguitando a dire come merito, che quaſi perdè la voce, e'l fiato, onde il Padre Prepoſto interruppe opportunamente quegli humili ſuoi feruori. Quali foſſero le lagrime de' Padri, e fratelli, che tutti ſtauano nella ſua ſtanza, quali i loro gemiti, e ſoſpiri vedendo il loro caro, & amatiſſimo Padre Antonio in tale ſtato, & udendo le ſue parole ogn'uno ſe'l può facilmente perſuadere. Intanto porſe il ſuperiore all'affannato infermo il ſacro Viatico, & eccolo in un tratto mutato; poiche eſſendo rimaſto per gli accennati feruoroſi moti tutto impallidito, sì che ſembraua un morto, in riceuere quel pane di vita fù veduto ſubito non ſolo riacquiſtare l'antico colore: mà col volto infiammato, & acceſo, che ſembraua un Serafino, ricuperando anco la virtù, che era prima non poco abbattuta; fù unto ſucceſſiuamente col ſacro oglio riſpondendo egli ſempre alle ſacre preci iſtituite in quella funtione della Chieſa, e per ultimo riceuè la benedittione Pontificia, e l'Indulgenza, che la ſteſſa Chieſa, come Madre pietoſa aprendo i ſuoi teſori ſuol concedere a ſuoi figliuoli in quell'articolo così biſognoſo. Rinuigorito dunque da quel pane de' forti riposò alquanto, e per ordine de' Medici dopo alcuni medicamenti preſe alquanto di cibo, e procurò di ſeguitare a ripoſare. Creſcea intanto l'affanno, & udiuano alcune ſue voci interrotte, e deboli: onde fù più volte domandato da coloro, che gli aſſiſtenano ſe voleſſe alcuna coſa, & egli ſempre dicea di nò, fino a tanto, che accoſtandoſegli un Padre per l'iſteſſo effetto, e conoſcendoſi egli già vicino al fine, e che però frà breve dovea affrontarſi col ſuo nemico per l'ultima lotta diſſe a quegli: adeſſo, adeſſo ſe ne viene il demonio. Cõſolò con le ſue opportune parole quel Padre il moribondo, & animandolo gli porſe la ſua maggior fortezza: cioè a dire il Crocifiſſo, col quale ſtrettamẽte abbracciãdoſi reſtò quietiſſimo. Già eran paſsate intãto le 7. hore della notte quando la ſua anima fù chiamata dallo Sposo celeſte. Spirò egli placidiſſimamente frà le braccia de' ſuoi fratelli, frà le quali ſi ritrovava per occaſione di voler

ler calare dal letto, tenẽdo gli occhi fiſſi in una imagine della ſua cara Madre, e riverita Regina, e colle ginocchia quaſi proſtrate in terra, mentre i ſuoi amati Padri, che faceano d'intorno a lui meſta corona recitavano le ſacre preci, che per aiuto de' fedeli hà iſtituito la Chieſa in quell'ultimo punto. Così verſo le otto hore della notte, eſſendo già cominciata la giornata del Sabbato ſi riposò dalle molto fatiche queſto grande operario della vigna di Chriſto, e queſto ſervo divoto della gran Vergine Madre havendo pochi giorni prima terminato l'anno quarantesimo ottavo della ſua età.

Fù il ſuo cadavere veſtito degli habiti ſacri, e calato in Chieſa per celebrarſi in ſua preſenza la Meſſa ſolenne di requie, e l'officio de morti. Al ſuono funeſto delle campane dell'Oratorio cõcorſe gran numero di perſone d'ogni ſeſſo, e qualità, la maggior parte delle quali piãgea la gran perdita, che ſi era fatta di sì grand'huomo. Oltre i ſuoi penitenti, che molti erano, i quali oppreſſi da graue dolore pareano ſemivivi, vennero quaſi tutti coloro, che con tanta avidità udivano i ſuoi ſermoni a pagargli l'ultimo tributo d'oſſequio, e con amarezza miravano ſerrata quella bocca, che così bene, e così altamente havea parlato di Dio, e delle coſe celeſti; e ſe in vita diedero ſegni troppo chiari della grãde ſtima, che faceano della ſua perſona; maggiori furono le dimoſtrationi, che fecero dopo la morte: poiche ſi affollavano talmente per baciargli le mani, per toccare le loro corone al ſuo cadavere, e per ſpargere ſopra di eſſo odoroſi fiori, e per prendere qualche particella delle ſue veſti, che appena fù conceſſo a' Padri di poter cantare attorno al ſuo feretro il ſolito reſponſorio ſtabilito dalla Chieſa. Et in vero fù tanta l'auidità, che haueano di poſſedere qualche coſa del ſuo, che più, e più volte gli fù cãbiata la beretta, che haueua in teſta ſul cataletto. Fù la ſua perdita ſentita univerſalmẽte in Napoli, e'l P. Vincenzo Carrafa, che fù poi Generale della Compagnia di Gieſù, che nell'iſteſſo giorno predicava havendo ſaputa la ſua morte diſſe in pulpito: *Hoggi è caſcata una gran colonna della Chieſa.* Et il Padre Maeſtro Frà Giovanni Altamura huomo di gran virtù, e ſuo intimo amico, mentre nell'iſteſſo giorno di Sabbato facea l'Oratorio del Santiſſimo Roſario diſſe ancor'egli: *Hoggi habbiamo perduto il noſtro capo.* Dopo di eſſerſi dato luogo a ſuoi affettionati di ſodisfare al loro pietoſo affetto, fù dato al ſuo corpo la ſepoltura, & indi ad alcuni giorni nell'Oratorio della Viſitatione gli furono celebrati ſollennemente i funerali, e fù recitata in ſua lode un'oratione da un giovane Cavaliere ſtato già ſuo figliuolo ſpirituale. Fù queſti il Signor D. Antonio di Gaeta, che per i ſuoi talenti, virtù, e dottrina dopo di eſſere ſtato Regente del ſupremo Conſiglio d'Italia fù eletto Luogotenente della Regia Camera in Napoli, & adeſſo eſercita la ſuprema carica di Regente del Collaterale di Napoli. Non perche mancaſſe Antonio da queſto mondo, venne meno la ſua carità verſo de' proſſimi: poiche havendo egli in tutta la ſua vita zelato ardentemente per la ſalute ſpirituale di eſſi, dopo morte comparve per lo medeſimo effetto ad una perſona, a cui impoſe, che avviſaſſe un tale, che precipitoſamente correva per una cattiva ſtrada, a deſiſtere di più caminare per quella, altrimente, ſoggiunſe, ſi hà giucato il Paradiſo: & acciòche a colui con chi parlava non ſembraſſe, che foſſe illuſione gli diè per ſegno, che all'hora cantaua il gallo, & appunto all'hora udì quella perſona, che cantava quel vigilantiſſimo uccello.

Delle virtù del Padre Antonio Glielmo.

CAPO XI.

PER brevemente ſpiegare, e deſcrivere la gran fabbrica delle virtù del P. Antonio Glielmo mi ſervirò dell'iſteſſo metodo, col quale ſi ſollevano gli edificii materiali cominciando dal ſuo nobile fondamento, che è l'humiltà, dalla quale a parere di Sant'Agoſtino è neceſſario, che cominci, chi vuol fabbricare uno ſpirituale ſodo edificio. La ſua humiltà fù ſicuramẽte rara, e ſingolare, perche honorata, onde ben diſſe San Bernardo. *Magna, & rara virtus humilitas honorata.* Stimoſſi egli ſempre indegno d'ogni honore, e gli abborrì come la morte; anzi come l'inferno iſteſſo. Che però gli applauſi, che ſono voci così communemente gradite

alle

alle orecchie degli huomini, per lui erano di tormento, e di pena. Con ardenti brame a somiglianza del suo Santo Padre Filippo desiderava di esser frustato per tutta la Città di Napoli per le mani di tutti quelli, che tanto l'honorauano. Benche egli fosse così eccellente nel ragionare, sicome altroue si è detto, ascoltaua con grandissima attentione, e come discepolo i sermoni degli altri, anzi essendo costume della Congregatione dell'Oratorio, che i giouani per istradarsi a questo mestiere, che han da fare in tutta la vita; si esercitino in fare da tempo in tempo qualche sermone frà le domestiche mura nel commune refettorio; egli stava a quelli attentissimo, dicendo, che sempre n'imparava qualche cosa. Seruiua si della sua poesia non solo per gloria di Dio: mà per proprio dispregio componendo varie canzoni in suo disho-nore. Si era così ben persuaso di essere il maggior peccatore, che fosse al mondo, che lo tenea per indubitato, affermando, che i Santi diceano l'istesso: mà con questo divario, che quegli lo diceuano per humiltà, ma lui con verità. Si auuiliua tanto dinanzi a gli occhi di Dio, e si humiliaua tanto, che si tenea per indegno di ritrouar misericordia appresso di lui, onde hauea bisogno di chi lo solleuasse, e lo consolasse. Souente a questo effetto gli era detto, che hauendogli Dio con larga mano communicati tanti doni in vita: molto maggiori dovea stimare, che fossero quegli, che gli tenea riserbati nell'altra, e che quelli erano pegni di questi, e del grande amore, che Dio gli portava. Mà egli prendeua motiuo di timore da quei beneficii, che riceueua: onde dicea, che questa era la causa del suo tremore, perche sò molto bene, chi son'io, donde dunque a me tante gratie? e parendo alla sua humiltà di non hauer corrisposto: ma di essere stato sempre ingrato a beneficii diuini si sciogliea tutto in lagrime, domandando al suo Signore con grande istanza misericordia, e pietà. Rinunciaua per tanto ogni beneficio, contento solo di Dio, e si contentaua di essere spogliato di ogni dono, purche possedesse il donatore: onde in quel suo libretto si ritrouarono registrate le seguenti parole: *Hic etenim respondent mihi bona pro malis, ut in fine iratus reserves mala mea. At Domine tu scis me omnia tibi obtulisse, & iterum offero suppliciter petens à nutrice pietate tua, quæ me hucusque gestavit patienter in utero, ut quidquid mihi dedisti, ac dare vis, auferas totum, & teipsum des mihi, neque enim melius te, vel ego invenire potero, vel tu dare, tua sint omnia Deus meus, paratum cor meum ad quæcumque vis, ubicumque, quomodocumque.* Così l'humile Servo di Dio, stimando di non corrispondere a i diuini beneficii temeua così questi, come le colpe, il che era sovente solito di affermare. Ricorreua però frà suoi timori con confidenza a Dio, sperando nella sua immensa bontà, e nel Patrocinio della sua gran Madre, e Reina Maria: onde dopo di hauere con humilissimi sentimenti in quel suo accennato libretto numerati i maggiori beneficii, che hauea da Dio riceuuti, de' quali si confessaua indegnissimo, & ingratissimo, termina quello colle seguenti parole: *Non permittas me Domine separari a te, quia ideo ad statum hunc adduxisti me, ut salvum faceres in æternum; tua Domine perfecta sunt opera, magnificetur ergo nomen tuum, & ex indebite mihi præstitis attolle ad altiora promissa, contiscant vulgi laudes, faciant populorum plausus, recedant, qui dicunt mihi euge, euge. Statera enim dolosa ex meis verbis tantum opera ponderant, & virtutes conjectantur, cum tamen sim velut æs sonans, aut cimbalum tinniens; non enim hæc à tua dulci bonitate expecto. Domine da mihi teipsum, cætera tolle tibi, deficiat caro mea per mortificationem, ac cor meum per humilitatem, ac tu sis mihi Deus, & pars mea sit voluntas tua in sempiternum. Tibi enim me totum offero per manus dulcissimæ Matris tuæ, suscipe me, ut quia vita mea inferno appropinquavit, saltem in morte, ab æterna morte eripe me, & ibi salvum recipe, ubi misericordias tuas in æternum cantabo.*

Così con varii sentimenti intrecciati di timore, e di confidenza di humiltà, e di amore, raccomandauasi egli al suo Signore. Ma acciòche la sua humiltà nō fosse meramēte speculatiua ma pratica, erasi il Seruo di Dio risoluto non solo di non stimarsi in tutta la sua vita niente più degli altri: ma di tutti l'ultimo; onde sceglica per se sempre l'ultimo luogo, il che non si può credere quanto lo rendesse a tutti amabile. Lontanissimo da ogni ambitione si attribuisce alle sue diligenze, che non fosse eletto Superiore di Congregatione, mentre desiderandolo tutti, che ben conoscevano i suoi meriti; pure per non contristarlo elessero altri. Ma non si contentaua egli dell'ultimo luogo, come poco fà si è accennato; se da se stesso non si fosse posto sotto i piedi degli altri. A fine di satiare quel basso, e vile sentimento, che di se stesso ha-

haueua, e quel grã desiderio, che mai sẽpre nutriua di esser tenuto per huomo sceleratissimo, faceasi souente porre i piedi sul volto, e sù la bocca, e pure da quella pendeuano, come estatici coloro, che udivano i suoi sermoni. A questi atti di dispregio di se medesimo faceua, che aggiungessero parole ingiuriose, e di opprobrio contro di lui, quali egli medesimo suggeriua loro; onde come capitale nemico di se stesso ben si può credere, che fossero le più graui, e contumelioſe. Vna volta nel giorno dedicato agli honori dell'adorabilissima Triade, giorno per lui diuotissimo, diede a molti de' suoi figliuoli per penitenza, che dicessero tante volte quãti erano gli anni suoi queste parole: *O Santissima Trinità vi raccomando il Padre Antonio, che è fatto bestia del demonio*. Ma alle parole finalmente volea, che succedessero i fatti: poiche si facea dare de' schiaffi, e che ad ogni uno di essi fosse accoppiata una villania, & una volta ò incontrò, ò scelse un suo penitente così semplice, e sciocco, che ubbedendo quanto appuntino, tanto indiscretamente il suo comando, gli fece diuenire tutta liuida la faccia, scaricando sopra di essi con tutta la forza, che potea vent'una guanciate con altrettante villanie, stando frà questo mentre prostrato dinanzi a lui il Servo di Dio, che havendo incontrato per tal fũtione uno a suo gusto per satiarsi, per così dire, di opprobrio, hora offeriva al rustico, & indiscreto percussore una guancia, hora l'altra: acciòche tutte partecipassero di quei colpi pesanti, da lui stimati carezze, & alla fine non contento di benedirlo, e di ringratiarlo, volle più volte baciar quelle mani, che quanto più fieramente l'havean percosso, tanto haveano a lui fatta cosa gradita. Non havea egli cosa così molesta, e noiosa quanto quella gran fama, che gli hauea giustamente conciliato appresso a tutti la sua esemplarissima vita: onde acciòche non crescesse più: ma più tosto si estenuasse ordinaua ad alcuni de' suoi più confidenti figliuoli, che in occasione di parlare della sua persona con altri suoi penitenti, si sforzassero di dirne tutto il male possibile. Ma non per questo conseguiua l'humiltà di Antonio il suo intento: poiche ò inorridiuano coloro, che udivano dir male di lui, come se si cercasse di trovar macchie al Sole, ò pure si auuedeano da qual sorgiva havessero l'origine quelle maledicenze, e tanto più cresceva in loro la di lui stima.

Non sà Iddio lasciarsi vincere di cortesia dalle sue creature; che però se tanto per amor suo si humiliaua Antonio, e si abbassaua sotto di tutti tanto più il Signore lo sublimaua, rendendo glorioso il suo nome; e celebre la sua persona innanzi agli occhi di tutti. Quel così viuo conoscimento, che hauea della sua incapacità lo facea capace delle diuine gratie: *Quanto enim plus se despiciebat*, parue, che di lui parlasse S. Geronimo, *tanto magis à Christo sublevabatur, & fugiendo gloriam, gloriam merebatur*. Non solo le persone particolari, ma cospicue, anche il commune della Città ricorreua a lui, come ad oracolo; quindi è, che gl'Illustrissimi Eletti nelle materie più difficili spettanti alla coscienza, non voleano regolarsi, se non con i suoi consigli, quali faceano stampare, stimando, che non potessero essere criticate quelle risolutioni, che erano approuate dal P. Antonio. Tutti quei doni, de' quali fù da Dio arricchito, gli furon concessi, a mio credere, in riguardo della sua profonda humiltà: poiche è pur troppo vero, che sicome le acque si congregano volentieri nelle valli più basse, lasciando aride le cime de' monti, così le gratie del Cielo si radunano nelle valli dell'humiltà, restandone priui i monti, e i colli della superbia.

Chi trattaua così aspramente la parte più nobile di se stesso, che è l'intelletto, tenendola così ristretta frà gli angusti limiti di una si perpetua humiltà, non permettendo, che mai secondo l'inclinatione della corrotta natura si sollenasse nè pure una volta sopra se stessa, quali trattamenti bisogna credere, che facesse alla parte villana, e terrena, che era il suo corpo. Spesso più morbido letto non gli concedeva, che la nuda terra, doue fù trouato una volta a giacere dall'istesso Superiore, che geloso di quella vita, che tanto era fruttuosa alla sua Congregatione, anzi alla Città tutta di Napoli acremente lo riprese; sicome meritaua sì grã rigore, che seco usaua. Oltre le discipline ordinarie, che si fanno tre volte la settimana nel commune Oratorio per istitutione del Santo Padre; disciplinauasi bene spesso più spietatamente in camera: sicche ne oleggiauano le mura di quella bagnate dal proprio sangue, non contentandosi di terminare gli spietati colpi fino a tanto, che a gran copia non versavano le sue carni innocenti il sangue; era poi cura della sua humiltà per occultare i suoi innocenti

de-

delitti, co' quali facea sì cruda carnificina del proprio corpo di lauare con diligenza le mura, e'l pauimento, arricchito più, che macchiato da' rubini del suo sangue, acciò non publicassero con mute voci: ma clamorose, perche di sangue, le sue penitenze. Testimonii di queste sue carnificine erano ancora le pareti della Cappella interiore di casa, eretta già dal suo gran Maestro, e guida il Padre Gio: Tomaso Eustachio, e da lui dedicata, come si disse, alla Madonna della Perseueranza: poiche rosseggiavano ancor esse per le stille del sangue, dal quale restauano intrise, mentre dinanzi quella Sacra Imagine più crudelmente discipliuauasi. Aggiungeva alle discipline il più prolisso tormento di asprissimi cilicii, co' quali maceraua il suo corpo. Reso industrioso dall'amore, che havea al patire con mazzetti di pungentissime ortiche cruciaua il suo corpo, che da quelle acute punture, e dall'eccessiuo bruciore restaua come quasi arrostito a fuoco lento, cagionandogli un dolore quasi di spasimo. Sino dalla sua gioventù, sicome altrove accennammo, fù amico dell'astinenza, e del digiuno: ma entrato in Congregatione per fuggire la singolarità, odiosa sempre alla santa humiltà, bisognò, che con santi artificii nascondesse le sue astinenze, e che con altre penitenze compensasse gli antichi digiuni. Per tanto nel commune refettorio, doue non potea senza ammiratione così spesso, come havrebbe voluto digiunare a pane, & acqua, aggiungeua solo in quei giorni al pane pochi frutti. Se per qualche occasione urgente era scusato di andare alla mensa cogli altri; all'hora ripigliando l'antico rigore se la passaua col solo pane. Passaua alle volte l'estate intiera senza gustar frutti, ed alla sua calorosa natura riusciua non poco penosa tal priuatione. Compensaua con più sensibile tormento i digiuni colla sete; poiche era sì parco nel bere, che continuamente pativa le noiose molestie di quella. Per lungo spatio di tempo della sua vita non gustò mai vino: ma forzato poi da Medici a beuerne un poco, era così scarso nel versarlo nel bicchiere, che non arriuaua quello a colorire pur l'acqua, il che seruiua per maggiormente mortificarsi, perdendo l'acqua il suo antico sapore senza acquistare quello del vino.

Solo di se stesso nemico, tutte le crudeltà usaua il Padre Antonio colla sua propria persona: onde cogli altri era tutto dolcezza, & impastato, per così dire, di carità verso il prossimo. Meritossi egli lo specioso titolo di Padre de' Poueri, e con ragione: poiche di quanti a lui ricorrevano non ne rimandava veruno sconsolato. Donaua loro quanto haueua, e dopo, che la carità l'hauea spogliato, lo rendeva animoso a cercare ad altri i danari in pronto, perche non gli soffriua il cuore di mandarne pure un pouero senza hauer solleuata la sua miseria. Contentauasi di spogliare se stesso, e restar nudo, e pouero per ricoprire l'altrui nudità. Sapendo una volta, che un pouero Prete nō hauea veste da portare addosso, gli diede prontamente il proprio mantello, & una sottana, e lo prouide di quanto hauea bisogno: nè perche i suoi amici, sapendo che spesso la sua carità lo spogliaua delle vesti, alle volte ne lo prouedessero, rimediauano al suo bisogno: poiche somministrando nuoua materia alla sua carità, ne restaua immediatamente priuo. Così vedendo un suo confidente, che in tempo di rigido inuerno patiua egli molto freddo, perche malamente era di vesti riparato, lo prouide di un buon mantello: ma egli osseruando, che una persona nobile ne hauea ugual bisogno, tosto glie lo donò. Arriuò la sua carità a togliergli le couerte, e le lenzuola dal letto per darle ad altri. Come che le sue continue applicationi l'opprimeuano, era forzato, a causa d'indispositione, di solleuarsi alquanto, con andare in qualche luogo vicino alla Città di Napoli di aria aperta, e salubre. Et all'hora solea vestire da capo a piedi uno, ò più poueri di quel luogo, oltre le larghe limosine, che dispensaua a tutti i miserabili di quel medesimo luogo, quasi volesse con usura troppo esorbitante pagar loro fino l'aria, che respiraua, mentre altro non ne prendea di commodo da quel luogo. Che però, sicome era riceuuto con allegrezza quando iui si portaua, così con lagrime inconsolabili piangeano quando douea partirsi; & egli all'hora li confortaua con assicurarli, che venendo a Napoli l'haurebbe souuenuti, e coloro fidati nelle sue promesse, veniuano, per così dire, a turma a ritrouarlo; e'l pietoso Padre non solo daua a ciascheduno di essi alcuni danari limosine: ma compatendo quelli, che eran rimasti inuiaua ad essi ancora la loro parte. In quei giorni, che iui dimoraua hauea un bel corteggio di poueri, che attorno a lui si affollauano; onde alla fine gli toglieano il cibo dalla bocca: poiche hauēdo dispensato tutto, nè hauendo più oltre, che dare, scordato di se stesso, si leuaua il cibo dal-

la

la propria bocca. Ma non mai più opportunamente si portò egli in una di quelle ville posta alle radici del Monte Vesuuio per godere del beneficio dell'aria, della quale hau ea urgēte necessità a fine di solleuarsi dalle sue continue applicationi, che quando nel 1631. hauea l'istesso mōte vomitati incēdii di sulfureo fuoco, cō cui hauea bruciato le sue amene, e fruttifere pendici, che però gli habitāti delle ville, che gli stauan d'attorno, restarono senza modo da potersi sostentare: poiche all'hora hebbe largo campo la carità del Padre Antonio più tosto, che sollevar sè stesso col beneficio dell'aria, di sollevare le miserie di quei poveri contadini, a' quali provide di cibo, di vesti, e di quanto era loro necessario; sì che parve, che fosse da Dio mandato opportunamente in quel tempo per sollievo di quei miserabili.

Generalmente non erano le sue limosine di picciol momento, perche si sforzava di provedere compitamente a' bisogni di ogn'uno, per quanto si estendeano le sue proprie forze; che però una volta ad una persona nobile diede la somma di cento scudi, perorando a favore di esso non solo il bisogno: ma la verecondia per la nobiltà de' suoi natali. Et in questi casi dava, per così dire, in eccessi la sua carità: poiche quando dubitaua, che alcuno fosse bisognoso, e che il rossore gli serrasse la bocca, ò solea souuenirlo senza esserne richiesto, ò pure seruendosi del suo gran talento, introducea con quello qualche discorso, e con destrezza procurava di assicurarsi se veramente stasse in necessità, e certificato di essa, largamente lo sovveniva. Chi con sì accurata inquisitione andava in traccia delle necessità de' suoi prossimi, mal poteva annoiarsi dell'importunità, & indiscretezza, che alle volte suole allignare ne' poveri. Quindi è, che se bene l'istesso povero dopo di essere stato da lui soccorso, avido di maggiormente havere, tornava di nuovo a chiedergli la limosina; non si turbava: mà mostrando di non accorgersene, ò di non curarsene coll'istessa prontezza di prima lo sovveniva. Et in vero uno di essi parve, che volesse far prova della sua patienza, e della sua carità, e fù trovata e l'una, e l'altra di un carato troppo superiore. Havea questi destinato di partirsi per lo suo paese, & andatosene dal Padre Antonio gli manifestò il suo disegno con pregarlo a soccorrerlo di tanto, quanto era necessario per noleggiare un luogo in una barca. Gli somministrò egli con prōtezza quanto il buon'huomo l'havea richiesto, e quegli nel partirsi riflettendo alla liberale prontezza del Padre, & alla miseria di un suo figliuolo, che condannato si trovava nell'inferno de' viventi, cioè in una Galera, a cui havrebbe voluto nella sua assenza lasciare qualche cosa per suo ristoro, fidato nella sperimentata sua carità, rivolgendo di nuovo i passi verso di lui gli aperse il suo desiderio, & egli con non minor cortesia gli diede la seconda volta, quanto gli fù richiesto. Partitosi tutto allegro il povero per essere stata soccorsa non solo la sua persona: ma quella di suo figliuolo, incontrossi in uno scarpinello, che havea un pajo di scarpe, che sembravano per lui troppo a proposito. Rincrescegli però per comprar quelle di privare il figlio dello stabilito soccorso, ò sè stesso della commodità della barca: onde per provedere intieramente a tutto, non seppe altro espediente trovare, che ricorrere la terza volta alla carità del Padre Antonio, & in fatti la trovò così pronta, come la prima volta, e benche priva di mezzi: mà così industriosa, che seppe trovare il modo di soccorrere a i suoi triplicati bisogni, poiche havendogli dato quanto havea per non mandarnelo sconsolato la terza volta, chiese in prestito il danaro, che a quello bisognava, e così tutto contento ne lo mandò. Io però non mi maraviglio punto della sua liberalità sapendo in che conto teneße egli il danaro. Riputavalo l'huomo di Dio, come spazzatura del mōdo, & appūto frà le immōdezze, e sotto la scopa haveva assegnato il luogo alle monete, che tenea in camera; quindi è, che havendogli un suo confidente chiesto in prestito non sò che somma, gli disse Antonio, che se la prendesse, & inviandosi quello verso l'armario, gli additò Antonio istesso il luogo dove conservava il danaro, che era sotto la scopa in cōpagnia dell'immōdezza, & in vero altro luogo non conviene a quello, che maneggiato cō soverchio affetto imbratta non solo le mani: mà il cuore, e la coscienza. Mà se non si stringea la sua carità in soccorrere più volte l'istesso povero, molto più si dilatava in voler sovvenire ogn'uno desiderando di raccogliere nell'ampio seno d'essa tutti i bisognosi. Havrebbe egli voluto con un'animo generoso provedere alla necessità di tutti i poveri del mondo, e tanto si distese la sua eccessiva carità, che dopo matura consideratione, e molta oratione confidato in Dio fece voto, e promise al suo Signore da lui riconosciuto cogli

Digitized by Google

occhiali della fede nella persona del povero, di non negare già mai qualunque cosa gli fosse dimandata per amor suo. Gradì tanto il Signore la carità generosa del suo Servo, che acciòche potesse adempire quanto havea promesso; glie ne somministrò il modo: poiche dispose con quei mezzi soavi, che negli erarii della sua providenza tiene serbati, che capitassero nelle sue mani quantità considerabili di danari, senza che egli dicesse pure una parola. Ispirati internamente da Dio molti Signori suoi penitenti gli portavano trenta, e quaranta scudi per volta: acciòche secondo il suo arbitrio li dispensasse a poveri, sì che potea non solo dare abbondantemente a coloro, che gli domandavano il sollievo delle sue limosine: mà potea egli andar in busca de' poveri per soccorrerli, sicome facea penetrando la sua carità fino nell'oscurità delle carceri, mandando alle volte a quei miserabili un carlino per ciascheduno. Mà perche la sua humiltà voleva haver parte in tutto quanto faceva, anche nella sua carità seppe ella ingerirsi, & insinuarsi. Risplendea qual lucentissimo oro la carità d'Antonio, e la sua humiltà: acciòche perdesse il lustro appresso gli occhi degli huomini, che non potea già far l'istesso a gli occhi di Dio, appresso i quali rendeala più risplendente; publicava non esser a lui virtuosa la beneficenza verso de' poveri, perche a sè connaturale, attribuendo così l'humile Servo di Dio a liberalità di natura la sua carità, più tosto che a vera virtù.

Se tale era la carità di Antonio verso i suoi fratelli, ardentissima era verso il suo Padre Celeste Iddio. Fino dalla sua tenera età sfavillò nel suo cuore sì nobil fiamma, come altrove si disse, e per maggiormente accenderla si esercitaua nella sua pueritia nella meditatione della vita, e morte del suo Signore, e talmente s'internaua in essa, che prorompea souente in amorose lagrime. Crebbe cogli anni l'ardore della sua carità al passo, che cresceua la cognitione, che sempre maggiore acquistò della grandezza, & amabilità di Dio, essendo pur troppo vero, che al crescere della luce, cresce l'ardore. Quindi è, che se così grande fù la cognitione, che hebbe di Dio, sicome lo manifestauano le sue parole, e l'autenticano i suoi libri; grandemente parimente bisogna dire, che fosse l'ardore, col quale l'amaua, che alla fine lo ridusse a testificarlo col sangue, che colle sue mani a tale effetto si cauò dal petto, sicome in altra parte si accennò. Manifestauasi l'interno ardore in varie guise: mà particolarmente nel tempo dell' oratione; poiche il vedere Antonio orare era vedere un Serafino, tanto si accendeua in quel tempo anco esteriormente nel volto: onde l'interna fiamma, che couaua nel cuore non potendosi totalmente celare, si diffondea nella faccia, se bene alle volte giusta la varietà de' sentimenti, che prouaua in quel santo esercitio, vedeasi impallidire. Le dolci lagrime, le quali copiosamente irrigauano le sue guancie, manifestauano parimente, che per la forza dell'ardente foco, che nutriua nel seno stillauano esse abbondantemente dagli occhi. Le sue parole finalmente anch'esse sinceramente publicauano i suoi ardori, non solo dalla catedra doue usciuano così infocate, che attaccauano incendii ne' cuori gelati de' peccatori: ma più particolarmente nel tempo, che oraua, poiche all'hora dopo di essere restato per gran pezzo immobile, e così assorto in Dio, che parea uscito di sè, tornato quasi in sè stesso prorompeua in parole così affettuose, che inteneriua quei suoi confidenti, che haueano la felice sorte di ascoltare le sue parole, e di essere spettatori delle sue quasi estatiche alienationi.

Brevi notitie del Padre Tarugi Tarugi.

CAPO XII.

NIPOTE del gran Cardinale Francesco Maria Tarugi, e figliuolo di suo fratello fù il Padre Tarugi Tarugi, da cui hebbe la fortuna di succhiare per così dire le primitie dello spirito, e spinto dall'esempio potente delle sue virtù, fù quasi forzato ad esserne imitatore. Nacque egli nel 1573. e giovanetto fù condotto a Roma, dove i suoi talenti potevano aprirgli la strada alle prime Prelature di quella corte. Ivi coll'occasione del Zio, che era primogenito del Santo Padre, fù a questi molto caro; che però essendosi mentre era ancor giovanetto ammalato, in assenza del Zio, che si era portato in Napoli per traspiantarvi l'Oratorio, e l'ha-

vea

Digitized by Google

vea lasciato sotto la cura del Padre Germanico Fedeli, fù dal Santo amorosissimo Padre invitato ad habitare in Congregatione durante quella infermità: acciòche havesse potuto essere meglio servito, e con maggior carità curato, sicome si ricava da una lettera scritta dal Padre Gio: Francesco Bordini in Napoli al Padre Francesco Maria a 28. di Febraro del 1587. nella quale dice così: *Tarugi stà alquanto indisposto, se gli è offerto dal Padre di condurlo quì in Casa bisognando: acciò sia governato con quello affetto, che si ricerca.* Colla familiarità, che havea con San Filippo, che molto godeva del suo candore, hebbe la congiontura di potere essere spettatore, e testimonio di quel gran splendore, che dalle sue mani virginali usciva, e se gl'impressero talmente, e con tanta chiarezza quelle lucide specie, che anche nell'ultima vecchiaia, quando si facea di quel dono, che il Santo havea ricevuto da Dio, da' suoi figliuoli grata rimembranza tutto s'inteneriva, solito a dire in tali occasioni: l'hò veduto io Padri. Intanto essendosi egli in breve rihavuto dall'accennata infermità nell'Aprile dell'istess'anno 1587. si trasferì a Napoli, dove staya suo Zio così per godere del beneficio dell'aria, sperimentando quella di Roma non molto confacevole alla sua salute, come anco per passar poi, secondo che disegnava, in Malta per prender l'habito di quella sacra militia, & illustrissima Religione, del quale fù ornato un suo fratello. E fama, che hauendo partecipato al Santo Padre questo suo pensiero l'animasse ad andare in Napoli, dove dal Padre Francesco Maria gli sarebbe stata data un'altra croce, intendendo (come presago di ciò, che dovea succedere) per la croce la vocatione alla Congregatione dell'Oratorio, nella quale dall'istesso suo Zio dovea essere in breve ricevuto. Et in fatti portatosi in Napoli fù albergato nella casa dell'Oratorio: acciòche il cãdore, che in quell'innocente età conseruaua non restasse macchiato dalla conuersatione de' cattiui compagni: mà viuendo sotto l'occhio del Zio, & in compagnia di tanti serui di Dio più tosto si accrescesse la purità de' suoi costumi, che si diminuisse. Alla vista così vicina degli esempi virtuosi, e della santa conuersatione di quei primi Padri dell'Oratorio s'invogliò il giouane Tarugi, che era assai inchinato alla diuotione, & alla pietà di abbracciare quell'Istituto, che con tanto frutto hauea introdotto in Napoli il Zio. Nè guari andò, che ne fece a' Padri caldissima istanza. Dependeua all'hora l'accettatione de' soggetti per la Casa di Napoli dalla Congregatione di Roma, colla quale era unita, e faceua un sol corpo, che però furono notificate al Santo Padre, & agli altri Padri della Congregatione di Roma le istanze del giouane Tarugi. Concorreuano in lui tutte quelle parti, che possono rendere un soggetto degno di quella gratia: solo gli era di pregiuditio la sua poca età non eccedendo quindeci anni; pure con tutto ciò grandi erano i meriti, che colla Congregatione hauea il Padre Frãcesco Maria; sì che in riguardo suo fù stimato di douersi dispensare alle Constitutioni, che vietauano di accettar persone di così tenera età, sicome dal Padre Nicolò Gigli Segretario della Congregatione ne fù dato ragguaglio al Zio con una lettera de i 26. di Agosto del 1588. nella quale dice così: *Circa accettar Tarugi per la Congregatione si pensa, che in lui non vi sia eccettione alcuna, che non venghi accettato per le qualità, che ne scrive, e per le molte considerationi, che non occorre dirgliele, solo ci è da considerare l'età, la quale repugna alle nostre Constitutioni: mà per essere già lui in casa, & in somma per la riverenza, e rispetto, che tutti portiamo a V.R. e per l'amore, che il nostro Padre hà verso lei, si permette, che sia accettato, e gratificato, senza però di sperar mai, che sia permesso il simile a chi si voglia altro, nè per qualsivoglia causa, perche tutti hanno desiderio grãde, che si osservino le Constitutioni.* Così supplendo i gran meriti del Zio alla poca età del giouane Tarugi fù ammesso in Congregatione a 22. di Aprile del 1588. Entrato che fù si prefisse di seguitare le vestigia del suo gran Zio, & in fatti hauendo sortito un'anima buona colla coltura, & esempio di quello, gli giunse assai dappresso nella virtù. Si applicò con ardore allo studio delle lettere, e come che era dotato di viuace, e spiritoso ingegno fece in esse gran profitto, onde fù ornato di belle lettere, & assai versato nelle sacre. Studioso a tal segno, che anco infermo nell'ultima vecchiaia staua d'ogni intorno circondato da libri. Con pari ardore si applicò allo studio delle virtù, al quale maggiormente l'incitaua il Padre Francesco Maria suo Zio.

Mentre fù a lui vicino colla sua presenza l'animaua, e l'incitaua il Padre Francesco Maria con le sue infocate parole all'acquisto di esse, poi assente per essere stato trasferito al trono

Arciueſcouale d'Auignone facea l'iſteſſo con le ſue lettere eſortandolo particolarmente all'amore, e ſtima della ſua vocatione. In una ſua de i 18. Decembre del 1592. da Roma pochi meſi dopo la ſua aſſenza gli ſcriſſe così: *Laſcio voi ſotto la protettione di Dio, e del R.P. Antonio, e non vi lievo la mia, nè a voi, nè a gli altri, perche non voglio deporre l'officio di Rettore della Caſa di Napoli: onde laſciatemi ſtare nella tavoletta al mio luogo. Siate benedetto, hora ſiete veramente mio Nipote, laſciando l'amore di carne, e ſangue conſiderandomi non Zio: ma Padre ſpirituale, e Paſtor voſtro, perſeverate, non vi ſtancate, rinovate i propoſiti, offeritevi a Dio, & Deus pacis, & conſolationis erit tecum. pregate per me: pregatene gli altri, che faccino l'iſteſſo, che io lo farò per tutti, come tutti amo teneriſſimamente. All'oratione riguardando in Dio ci rivedremo così ſpiritualmente in terra, e poi morendo in ſua gratia ci rivedremo eternamente in Cielo.* Giunto poi in Avignone, perche il buon Arciveſcovo non ſcrivea lettera particolare al giovane Tarugi, queſti ſe ne dolea, onde per conſolarlo a 17. di Maggio del 1595. gli ſcriſſe la ſeguente, che volentieri traſcrivo, perche non ſolo eſprime l'amore, che si gran Zio portava al ſuo degno Nipote: mà ancora lo ſpirito dell'Arciveſcovo, e l'affetto, che portava alla ſua Congregatione di Napoli. Dice dunque così: *Perche così volete, non per dividervi, nè per eſſere ſingolare: ma per particolar ſegno del mio amore verſo voi, eccovi una lettera per voi ſolo, la quale voi per carità la participarete, e farete commune con gli altri Padri, e Fratelli, e vi ſia ſprone, e memoriale di pregar per me, che poſſa ritornare a Napoli a far il novitiato; come deſidero, & a rinaſcere, e rientrare nel ventre della cara Madre della Congregatione, che mi hà partorito, nutrito, & allevato. Quis ſcit? potens eſt Deus. Memento mei, dum bene tibi fuerit.*

Da queſte cordiali, e ferventi eſortationi del Zio non ſi può ſpiegare quanto il giovane Tarugi ſi avanzaſſe nell'acquiſto delle virtù. Fù ſtaccatiſſimo da' parenti, a ſegno che deſiderando i Padri di Napoli di perpetuare in quella caſa i ſoggetti della famiglia Tarugi tanto di quella benemerita, con procurare di havere un ſuo Nipote; ripugnò egli con tutte le forze, e benche amantiſſimo dello ſtato della ſua vocatione arrivò a dire (forſe per eſaggeratione) di volerſi partire, ſe lo faceano venire. Imitando l'animo generoſo del Padre Franceſco Maria fù alieniſſimo dalla roba, e dalle dignità; di quella la minima parte ſpendeva in ſuo ſervigio, ſolito ad andare colle veſti lacere, e rappezzate, impiegando tutto il reſto ò à beneficio della ſua Congregatione, e particolarmente in ornare la Cappella del ſuo Santo Padre Filippo, come appreſſo diremo, ò pure in ſovvenimento de' poveri. Alle ſeconde hebbe un grandiſſimo abborrimento: onde coſtantemente rifiutò le prelature offertegli più volte, così in riguardo de' proprii, come de' meriti del Zio, e per lo parentado, che havea con la caſa del Cardinal Sforza, e per la dependenza con le creature di Giulio III. che era ſtato ſuo parente. Queſt'alienatione moſtrò particolarmente nella corte di Madrid, dove andò per negotii publici, ſicome appreſſo ſi riferirà. Mà non fia maraviglia: poiche lo ſtudio maggiore, al quale e coll'eſempio, e colle parole era incitato dal Padre Franceſco Maria era quello della ſanta humiltà, così proprio dell'Iſtituto dell'Oratorio. Quindi è, che non ſolo nella ſua gioventù era queſta virtù la ſua diletta: mà nell'ultima vecchiaia crebbe cogli anni l'amore verſo di eſſa: onde benche foſſe il più antico frà Padri, e frà eſſi de' primarii, e principali, vivea con tutto ciò incognito, & abietto, come ſe foſſe l'ultimo novitio. Havea un alta ſtima dello ſtato della Congregatione, al quale così a buon'hora era ſtato da Dio chiamato, dalla quale naſceva poi la pronta, e totale ubbidienza, con cui ſi sforzava di adempire le regole, e coſtitutioni di eſſa, e l'eſattezza in eſeguire gli ordini de' ſuoi ſuperiori. Queſte ſue virtù, e talenti gli conciliarono ben preſto la benevolenza, e l'amore di tutta la Caſa di Napoli; anzi di tutta la Congregatione: poiche chiamato dopo la morte del Santo Padre a Roma per leggere la filoſofia a' giovani; appena diede ſaggio per breve tempo di ſua perſona, che ſi rapì l'amore di quei Padri, ſicome ne fece avviſati i Padri della Congregatione di Napoli il Padre Pietro Perracchione. Dopo di eſſerſi ivi trattenuto per qualche ſpatio fece ritorno alla Caſa di Napoli da lui ſingolarmente amata. Ivi, come che già alle ſue nobiliſſime parti cominciava ad accoppiare la maturità degli anni, fù impiegato ne' primi poſti della Congregatione governandola prima con titolo di Rettore, poi di Prepoſto, eſſendo il primo uſato, mentre ſul principio erano le due Caſe di Roma, e di Napoli inſieme unite. Carica, che hayendo eſercitata per ben tre

volte

Digitized by Google

volte maggiormente fè risplendere la sua prudenza, e la maturità del suo giuditio: onde riuscì il suo governo di grandissima sodisfattione a sudditi, havendo con difficile innesto inserito all'amorevolezza lo zelo dell'osseruanza, quale più che colle parole esiggeva coll'esempio, non dispensandosi mai, ò per ragione dell'età assai avanzata, ò pure per causa d'infermità da pesi, che si portano in Congregatione. Quindi è, che se bene per molti anni havesse una piaga nella gamba; con tutto ciò volea servire indispensabilmente in refettorio, secondo che gli toccava per giro, & all'hora appoggiato al suo bastoncello andava sempre attorno per provedere secondo che gli era permesso dalle sue forze a ciò, che era bisogno per servitio de' Padri, e de' Fratelli. Era egli soggetto alle volte a qualche primo moto, che gli serviva di materia di maggior merito, mentre colla sua virtù sapea ben tosto opportunamẽte frenarlo, e da quello ricavava motivi di humiliatione. Si rese sopra tutto amabile ad ogni uno, perche quantunque stimato, e riverito communemente da tutti, e per le sue gran parti, e per i meriti di suo Zio, à cui la Congregatione di Napoli tanto doveva; fù alienissimo, & abborriva in sommo grado di voler seguela in Congregatione, essendo tutto di tutti, e tutto di ciascheduno senza partialità veruna: che però non aderiva a persona alcuna particolare, e nelle proviste de gli officii mirava, che questi fossero appoggiati a persone capaci, volendo provedere gli officii, e non le persone. Accoppiate si vedeano in questo buon Padre, & innestate insieme la prudenza, e la simplicità, onde ad imitatione di San Tomaso d'Aquino non potendo persuadersi, che uno dicesse bugia credea quanto gli era detto, benche sembrasse impossibile. Diffondendosi intanto fuori delle domestiche mura la chiara luce delle sue qualità virtuose, fù havuto in non poco pregio, e stima dagli Eminentissimi Arcivescovi, che in tempo suo governarono la Chiesa di Napoli, che si servirono della sua persona così nella Congregatione degli ordinãdi, come nella deputatione, e revisione de' libri, che si doveano mandare alla luce. In oltre la medesima Città diede un chiaro segno del cõcetto cõmune, che di lui si havea: poiche essendo sopragiunti negotii publici di gran rilievo, che doveano trattarsi nella corte del gran Monarca delle Spagne, benche ei non fosse figlio di quella patria; con tutto ciò fù eletto nel 1622. per andare a trattare quegl'importantissimi affari. Hebbe in questa occasione la sua prudenza, e destrezza largo campo di farsi conoscere, & ammirare così nella corte di quel gran Rè, come nella Città medesima di Napoli; poiche negotiò così bene, che con sodisfatione di quei Regii Ministri, co'quali hebbe a trattare, e gusto della Città, che l'havea mandato; ottenne quanto bramava, e nell'una parte, e nell'altra fè conoscere di qual carato fosse la sua virtù: poiche nella Corte Regia di Madrid havendo gia felicemente terminati i negotii, per i quali era stato spedito spinto da molti Grandi, e Ministri, che haveano trattato seco, & erano rimasti presi dalle sue belle maniere, a domandare qualche gratia a quel liberalissimo Monarca; l'huomo veramente staccato nõ potè indurvisi, restando quei Signori sõmamẽte maravigliati, & edificati per essere forse il primo, che giũto a quella Corte se ne partisse senza domandar cosa alcuna. In Napoli parimẽte dopo il suo ritorno havendo dato ragguaglio alla Città di tutto ciò, che havea operato; restituì nell'istesso punto tutto quel denaro publico, che gli era sopravanzato nella pura spesa del viaggio, senza volersene appropriare pure un quadrino: onde ne restò la Città tutta assai edificata. Che però per la sua virtù, prudenza, e pratica delle cose publiche in tutte le occorrenze, che si offerivano, ricorrevano quei Signori da lui per udire il suo parere, e governarsi secondo i suoi savii, & accertati consigli. Et a questo proposito nõ voglio tralasciare di riferire come essendo venuto nella Chiesa dell'Oratorio di Napoli in occasione di non sò qual festa D. Benedetto Trellez Presidente all'hora del Consiglio di Napoli, poi Regente del Consiglio d'Italia, e finalmente del supremo Consiglio di Castiglia Ministro di gran prudenza, e dottrina, & essendosi portato in un coretto, dove stava il Padre Tarugi da lui prima non conosciuto, & havendo con esso lui cominciato a poco a poco a ragionare restò ammirato della sua prudenza, e dottrina circa ogni materia, sicome lo confessò egli stesso nel partire, che fece dopo di essere terminata quella solennità. Dal Cardinale Gaspare Mostrei fù parimente havuto in molta stima: onde essendo venuto nella Chiesa dell'Oratorio per consecrare la Cappella dal P. Tarugi dedicata al Santo Padre in nome del Cardinale suo Zio, & essendo poi rimasto a pranzo co i Padri; volle quel-

l'Emi-

l'Eminentissimo porporato a suo lato l'istesso Tarugi con tutto che non fosse all' hora superiore, indi essendosi portato nella stanza della commune ricreatione, dove per sua Eminenza era preparata una sede, non volle altrimente sedervi: mà si assise in un banco cogli altri Padri, e la sua sede volle, che fosse occupata dal Padre Tarugi, a cui con amenissime maniere, e proportionate a quel luogo di commune ricreatione disse: Voi siete il nostro Papa.

Fù il Padre Tarugi dal Cardinal suo Zio istituito herede di quel poco, che nella sua morte si trovava havere, havendo più che roba lasciata la gran fama delle sue virtù, & in oltre l'havea in vita proveduto di qualche beneficio: onde potè egli dopo d'haverne data parte a' poveri, imprendere col restante, la fabbrica, e l'ornamento della pretiosa Cappella da lui in nome dell'istesso Cardinal suo Zio dedicata al commune Padre San Filippo, nella quale spese molte migliaia di scudi: onde riuscì una delle più belle Cappelle, che in Napoli si ammirano. In essa sono sei colonne grandi di mischio giallo antico, e quattro altre più picciole, e tutte le mura sono incastrate di verde, e giallo parimẽte antico, vi sono molti vaghi, & artificiosi intagli di marmo, e bellissimi stucchi con oro, e fino al pavimẽto è composto di finissimi marmi in varii, e belli ripartimenti con ingegnoso disegno distinti. Si conservano in questa Cappella le sacre reliquie dell'istesso Santo Fondatore in ricchissimi reliquiarii riposte, delle quali si è fatta altrove opportunamente mentione. Nell'Altare si adora l'immagine del Santo divotissima, e miracolosa: onde perciò si vede ornata di molte tavolette, e voti di argento, e dalla pietà de' divoti è molto frequentata.

Giunse intanto l'anno 1656. tanto all'Italia funesto, e particolarmente alla Città, e Regno di Napoli, che restò quasi spopolato d'habitatori, quali dal mal contaggioso furono miseramente estinti. Infierì più che in ogni altra parte, il pestifero morbo nella bella Partenope, che di quello è la capitale, per essere da frequentissimo, e numerosissimo popolo habitata, onde potè la morte coll'appestata falce mietere con abbondanza le vite de' suoi Cittadini. Frà essi perirono più de gli altri le persone Religiose, & Ecclesiastiche: poiche esponendo generosamente la vita per amministrare a' fedeli i divini Sacramenti contrassero più facilmente, & attaccarono successivamente a coloro, co' quali conviveano, il contagioso morbo, che però le communità Religiose perderono con irreparabil danno la maggior parte de' loro soggetti. In questa occasione la Congregatione dell'Oratorio di Napoli hebbe a deplorare la perdita di trent'otto suoi figliuoli, cioè tredici Padri, sette Chierici, e dieciotto fratelli, ne fia maraviglia, poiche la carità de' Padri si esibì pronta in quel commune spirituale bisogno, nè si tralasciarono i cotidiani ragionamenti, se non per due soli mesi, i quali però erano uditi in piedi per non avvicinarsi l'uno all'altro. Intanto sì numerosa perdita riuscì alla Congregatione tanto più sensibile; quanto che non potè così presto ripararsi, sicome faceano le altre Religioni, che poterono supplire la mancanza con chiamare da luoghi rimoti soggetti per ripopolare le loro case. Mà la Congregatione, nella quale ci è solo uniformità d'istituto, e communicatione d'affetto frà le sue case non potè valersi di questo mezzo: onde per vedersi di nuovo rimessa nell'antico numero fù costretta a poco a poco ad allevare i suoi figli, e con tempo, e fatica riparare la deplorabile perdita. Incomparabile fù quella, che essa fece del Padre Tarugi Tarugi: poiche se bene era già carico d'anni, pure l'ombra sua, e la sua presenza giovava non poco al suo felice accrescimento. Fù egli tocco dal male, che a 21. di Luglio del 1656. gli tolse la vita essendo di età di più di 80. anni.

Compendiose notitie di Fabritio Villani prima Presidente della Regia Camera di Napoli, poi Fratello della Congregatione dell'Oratorio, e di Luca Passaro parimente Fratello dell'istessa Congregatione.

CAPO XIII.

FAbritio Villani fù Cavalier Napoletano del seggio di Mõtagna, & applicatosi allo studio delle leggi ne ricevè in premio la laurea del Dottorato: indi per nõ tener otioso il suo talento volle impiegarlo in servitio del suo Rè, il quale conoscẽdo i suoi meriti lo premiò coll'honore della toga. Servì egli prima sua Maestà nella carica di Auditore dell'esercito in Spagna; indi

indi fù fatto Avvocato Fiscale del Real Patrimonio nel Regno di Napoli, e nel ritorno, che fece per Roma trattò col Santo Padre Filippo, il quale conoscendo la sua bontà, e presago forse di ciò, che dovea succedere gli permise, che habitasse co i suoi figliuoli in San Giovanni de' Fiorentini, prendendo per così dire fin d'all'hora il possesso della sua figliolanza; per ottenere la quale gli giovò non poco l'havere habitato per qualche tempo in San Giovanni, poiche con la sua lodevole conversatione edificò tanto quei buoni Padri, e diè tal saggio della maturità, e bontà de' suoi costumi, che non solo meritò di esserne encomiato: ma gli facilitò l'ingresso in Congregatione, alla quale sarebbero state d'impedimento l'età, & altre considerationi. Quanto colla sua esemplare conversatione edificasse tutta quella Casa, e quanto alla sua persona si professasse per lo suo amorevole tratto obligata, l'esprime il Tarugi in una sua lettera, che gli scrisse con queste parole: *Credo, che V. S. non habbia dubbio alcuno della Christiana affettione, e dell'obligo, che gli tiene tutta la nostra Congregatione, e quelli più che l'hanno conosciuto, e gustato della sua virtuosa conversatione, quando il Signore ci fece gratia di haverlo per quei pochi mesi in casa.* Sin quì il Tarugi. Portatosi poi Fabritio in Napoli esercitò la sua carica di Avvocato Fiscale, & essendo vacata una piazza di Presidente della Regia Camara, la Maestà del Rè sentendosi ben servito dalla sua persona, ne fè mercede a Fabritio. Iddio però, che altro disegnava della sua persona permise, che da un grave travaglio prendesse motivo di ritirarsi dal mondo per servire unicamente a Dio in Congregatione. Havendo il Monarca delle Spagne, a cui è stata, & è sempre a cuore la fedele amministratione della giustitia, mandato in Napoli un suo Visitatore per riconoscere se i suoi Ministri in quel Regno adempivano perfettamente le loro parti. Da alcuni ò invidiosi, ò maligni furono date alcune querele contro Fabritio, per le quali fin tanto, che si purgasse, fù sospeso dal suo officio, ritirandosi nella vicina Città di Salerno, dove haveva alcuni parenti di sua moglie, che fù la Signora Caterina de Ruggieri. In questa grave afflittione giovò non poco a questo Cavaliere l'amicitia contratta col Padre Francesco Maria Tarugi, e cogli altri Padri dell'Oratorio: poiche havendo egli conversato co' figliuoli del Santo Padre in San Giovanni de' Fiorentini, quando poi gli vide in Napoli piantare il loro novello Oratorio si strinse con essi con nodo indissolubile d'amore, e di cordiale affetto. Hora nell'accennata occasione non si può spiegare quanto grande fosse il conforto, che ricevè dalle parole, e dalle lettere del Tarugi, colle quali l'esortava a tollerare con animo costante quell'avversità, che Iddio gli mădava per suo maggior profitto. Molte furono le lettere, che a tal proposito gli scrisse, che sarebbero degne di essere quì trascritte, se per altro non temessi di essere tacciato di prolisso. Egli intanto dopò di haver evacuate le oppositioni, che gli eran fatte, e dopò di havere ben fondate le sue discolpe; sì che la sua integrità restava chiara, come la luce del mezzo giorno, havendo sodisfatto bastantemente alla sua stima non si curò di essere più reintegrato nell'antico posto di Presidente: mà più tosto ambì di havere l'ultimo luogo, & il più abietto nella casa di Dio, che l'honorevole in quel riverito, e stimato Magistrato. Che però fece istanza al suo carissimo Tarugi di essere ammesso in Congregatione nello stato di laico, e di più con humile memoriale espose i suoi desiderii al Santo Fondatore, & a' Padri di Roma. Questo memoriale accompagnò il Padre Francesco Maria con sue lettere al Santo, e benche gli ostasse l'età già avanzata essendo all'hora di sessanta tre anni, la quale era contraria alle regole dell'Oratorio, nella quale si comanda, che non si accettino persone, che habbiano oltrepassato l'età di 45. anni, l'haver per molto tempo esercitato il ministero, & il comando, che con quello và annesso: onde si sarebbe potuto temere, che malamente si sarebbe potuto accomodare ad ubbidire nell'humile stato di laico; pure con tutto ciò era in Roma, & in Napoli così ben conosciuta da Padri dell'Oratorio, e dall'istesso Filippo la sua virtù, che fù stimato degno di ottenere la gratia, che domandaua; che però dal Padre Nicolò Gigli Segretario all'hora della Congregatione, in nome di essa, e del Santo Padre fù data facoltà al Tarugi di ammetterlo in Casa, sicome appare dalla seguente lettera, nella quale si fà honorata memoria dell'esempio, che diede, mentre habitò in San Giovanni de' Fiorentini. Dice dunque così: *Il nostro Reverendo Padre Prepostо, & insieme gli altri Padri Deputati hanno inteso sì per lettera di V. R. sì anco per lo memoriale dell'Illustre Signor Fabritio Villani il desiderio, che tiene sua Signoria di attendere alla*

salute

salute dell'anima sua, e per questo venire a cohabitare in cotesta casa, e compagnia di V.R. e degli altri Padri, e Fratelli, il qual suo santo, e buono desiderio ciascuno di noi hà abbracciato di una buonissima voglia condescendendo, e concedendo quanto egli desidera. Mà perche questa gratia non trapassi ad esempio per altre persone, il che si esclude affatto, si concede a sua Signoria per essere stato già altra volta habitante in casa nostra di Roma, dove come per parte di probatione si portò modestamente, e di costumi non solo convenienti a Cavaliere, e persona nobile: ma ancora religiosamente, e da persona dico, che non si debba escludere dal suo santo proponimento, e però a commodità loro gli potranno concedere la sua dimanda. Potrei anco dire la sua perseveranza nel favorire la nostra Congregatione, e la cognitione, che lui hà del nostro modo di vivere, ma loro lo sanno meglio di me, e però non dirò altro.

Hauuta la desiderata licenza fù ammesso Fabritio con suo grandissimo contento, e consolatione in Congregatione a i 24. di Settembre del 1587. nell'humile stato di laico, e parue, che ciò hauesse a lui prenunciato il Tarugi molto tempo prima, poiche scriuendogli per consolarlo ne' suoi trauagli gli raccordò la risolutione di quel corteggiano dell'Imperatore, che leggendo la vita del grande Antonio abbandonò la corte, e si diede tutto a Dio, quasi pronosticando, che il medesimo douea fare ancor'egli, sicome seguì. Hor se essendo ancor secolare hauea habitato in Casa da Religioso diuenuto membro di Congregatione diede più chiari segni della sua virtù: onde terminato il primo anno del suo nouitiato fù stimato degno di essere ammesso alla seconda probatione, che però l'accennato Gigli scriuendo a 30. di Decembre del 1588. parlando di lui dice così: *Al quale si desidera sommamente compiacere in quanto all'essere ammesso alla seconda probatione, & in ogni altra occasione, che vi si porge, sendo già veterano di casa nostra, cominciando dal tempo, che stette in Casa quì in Roma a San Giovanni de' Fiorentini, dove havendo dato buon saggio de' suoi honorati costumi, e buona conversatione; ci persuadiamo, che haverà fatto costì progresso nella vita esemplare, e però pieno corde ciascheduno di noi quà concorre al suo desiderio.* Fin quì il Padre Gigli. Non si può credere quanto questo buon fratello fosse caro al Santo Padre non essendoui per così dire lettera scritta per ordine del Santo, che non si facci memoria di lui, e che non si manifesti il paterno amore, che gli portaua, che è una proua troppo conuincente della bontà della sua vita, essendo questa il motiuo di quello speciale amore. Di più compatendo l'età sua auanzata lo raccomandaua spesso a i superiori immediati: acciòche ne tenessero cura particolare. Terminato il terzo anno del suo nouitiato fù insieme col Padre Trojano Bozzuto a Febraro del 1597. incorporato cogli altri fratelli di Congregatione, nella quale perseuerò fino alla morte con molta esemplarità, e con molto odore di Christiana virtù. Soprauisse questo buon figliuolo al suo Santo Padre quasi tre anni: poiche agli otto di Gennaro del 1598. passò placida, e felicemente all'altra vita in età di 74. anni hauendone vissuto undici lodeuolmente in Congregatione. Fù assai caro del Cardinal Baronio, al quale essendo giunto l'auuiso della sua morte in Frascati offerì per lui il diuin sacrificio nella celebre Chiesa di Grotta ferrata, sicome egli stesso l'auuisò al Padre Talpa a 23. di Gennaro dell'istesso anno con queste parole: *Ricevei la sua in Frascati con la nuova del felice transito di Fabritio Villani, per lo quale il giorno seguente celebrai la Messa in Grotta ferrata.* Fù questo buon fratello, e degnissimo Caualiere gran benefattore dell'Oratorio di Napoli: poiche sù quei principii quando quei primi Padri viueano senza assegnamento alcuno, somministraua loro quaranta scudi il mese, e nella sua morte lasciò alla medesima Congregatione una gran parte del suo.

Di Luca Passaro fratello della Congregatione dell'Oratorio di Napoli.

NON voglio quì tralasciare di far memoria di un'altro fratello della Congregatione di Napoli chiamato Luca Passaro, del quale se bene nō trouo notata particolare attione degna da registrarsi; pure hauendo incontrati alcuni suoi elogii in generale non mi è parso di passarli sotto silentio. Fù egli natiuo della Città di Napoli, e viuendo ancora il S. Padre a 3. di Maggio del 1592. consecrò a Dio, & alla Congregatione dell'Oratorio la sua florida giouentù:

Digitized by Google

uentù: poiche era appunto nel fiore di quella quãdo fù ammeſso per laico in Congregatione nõ hauendo ancor terminato l'anno vẽteſimo primo della ſua età. Nelle fatiche fù indefeſso; poiche non contento dell'officio, che dall'ubbidienza gli era impoſto correua a porre volentieri le mani ad ogni opera, benche faticoſa, che dovea farſi in Caſa eſſendo ſempre egli in tutte il primo. Fù eſattiſſimo cuſtode delle coſe domeſtiche, e diligentiſſimo in conſervare quelle, che erano alla ſua cura commeſſe non permettendo, che di quelle andaſſe a male pure una minima particella, oſſervando ciò che il ſuo Santo Padre incaricava, & autenticava coll'eſempio riferito da Caſſiano di quel cuoco, che fù aſpramente ripreſo da ſuoi ſuperiori, perche havea laſciato andare a male tre lenticchie. Chi haveſſe veduto queſto buon fratello tanto applicato a i faticoſi miniſteri, & a i ſervitii temporali della Caſa, havrebbe ſtimato forſe, che poco tempo gli rimaneſſe da impiegare in eſercitii mentali, e di diuotione, e pure egli anche in queſti era il primo, & il più aſſiduo, eſsendo pur troppo vero, che a diligenti, & a ſolleciti del proprio profitto, non manca mai tempo da impiegare in oratione, & in altri eſercitii divoti, conforme col ſuo eſempio ce l'inſegna queſto fratello. Non fù mai veduto mancare a i cotidiani eſercitii dell'Oratorio, e particolarmente all'oratione commune, non diſpenſandoſi mai per qualſivoglia cauſa d'intervenirvi. Di più ſapea così bene dividere il tempo, che di ciaſchedun giorno aſsegnaua conſiderabile ſpatio alle ſue priuate orationi, e divotioni. Dall'oratione cauaua quel frutto, che ſi conviene, che è la pratica delle virtù Chriſtiane: che però maceraua coll'aſtinenze il ſuo corpo, ne' trauagli, e contrarietà ſi ſeruiua dello ſcudo della patienza, & ardeua di carità verſo Dio, e verſo il proſſimo, e finalmente era la ſua vita così virtuoſa, che ſi reſe un'eſemplare di Chriſtiana perfettione: onde in un manuſcritto, che ſi cõſerua nell'Archiuio dell'Oratorio di Napoli, da cui hò preſo quanto di lui hò riferito, frà gli altri elogii ſtà regiſtrato queſto. *Abſtinentia tandem, vigilantia, charitate, patientia, cæteriſque Chriſtianis virtutibus ita effulſit, ut non immerito de eo affirmari poteſt quod ſanctæ, perfectæque vitæ ſpeculum, & norma fuerit.* Derivando dall'interno all'eſterno la ſua diuotione gli traluceа nel volto una certa ſanta hilarità propria de' veri figli del Santo Padre, e manifeſtaua nella faccia lo ſpirito di diuotione, che naſcondea nel cuore. Continuando le ſue fatiche, e l'eſercitio dell'accennate virtù fino all'ultima vecchiaia, alla fine carico di opere buone oppreſso da gli anni, e conſumato dalle fatiche eſsendo già quaſi ſettuagenario à 6. di Luglio del 1638. chriſtianamente morì.

Si dà principio ad una nuova Congregatione nella Città di Sanſeverino nella Marca, e poi nella Città di Lanciano nell' Abruzzo.

CAPO XIV.

COETANEA, e per così dire, gemella della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, fù quella della Città di S. Severino nella Marca, della quale ſecondo l'ordine preſiſſomi, mi tocca hora a dare breve ragguaglio: poiche ſicome a' 21. di Febraro del 1586. fù dal S. Padre Filippo, e dalla Congregatione di Roma mandato il Tarugi co' ſuoi compagni a Napoli per fondare il nuovo Oratorio, così da medeſimi circa l'iſteſſo tempo fù deputato il P. Aleſſandro Fedeli a prendere il poſſeſſo della Chieſa della Madonna de' Lumi, & a fondare la nuoua Congregatione in Sanſeuerino. Giũſe il P. Aleſsãdro nella detta Città à 31. di Maggio dell'iſteſſo anno, havendo per alcune cauſe differita ſi no a quel meſe la ſua partenza. Ciò che diede impulſo a queſta fondatione fù l'accennata Chieſa della Madonna de' Lumi. Nell' anno dunque 1584. reggendo la nauicella di S. Pietro Gregorio XIII. & eſſendo Veſcouo di Camarino, e Sanſeuerino Girolamo Bouio Bologneſe, alli 16. di Gennaro sù le quattro hore di notte Antonio Maria di Berno da Serrimola Villa del Contado di S. Seuerino da una ſua fineſtra, che haveva in proſpettiua la Città di S. Seuerino, vide, che dalla medeſima Città uſcivano molti lami, come di groſſiſſime torcie, e che s'inviavano in un ſito vicino alle mura della Città, dove in un vano come di fineſtra di due piedi in circa vi era una imagine della

Vergine collocata in mezzo a S.Sebaſtiano, & a S.Rocco, e vi ſi leggeuano queſte parole: *In te Domine ſperaui non cõfundar in æternum.* Era queſta Imagine aſſai in ſe ſteſſa diuota, poco però riverentemente trattata: poiche il luogo era ombroſo, il vano della fineſtra, nella quale era ſituata nõ era tanto incauato, che la difendeſſe dalle pioggie, e da'venti, e ſopra tutto nõ era immune da qualche irreverenza, perche molti in quella ſtrada ſi trattenevano in varii giuochi. Hor verſo di quella vide Antonio Maria incaminarſi quei lumi nella maniera appunto come quando da diuote proceſſioni è accompagnato il Divin Sacramento. Di più nell'iſteſſa notte Simone Scialato, e Poliſena ſua moglie eſſendoſi circa l'iſteſſa hora levati a far pane, & eſſendoſi a caſo affacciati ad una loro fineſtra, che riſpondeva ſopra le mura della Città videro ſopra l'Imagine uno ſplendore per aria, come di un grande incendio, che ſopraſtãdo alla medeſima Cappelletta durò per farſi vedere, & ammirare per lo ſpatio di un'hora. Altri nell'iſteſſa notte videro molti lumi andare, e ritornare dalla ſopradetta Imagine, ſenza potere oſſervare chi li portaſſe. Altri videro gran moltitudine di Stelle, trà le quali erano due coi raggi aſſai larghi, e così lunghi, che arrivavano ſino al Cielo, nè mancò chi vide Angeli, anzi l'iſteſſa Reina degli Angeli, che in mezzo a quattro di quei beati ſpiriti andavano ad honorare quel luogo. A tanti, e si diuerſi prodigii accaduti, & oſſeruati, non ſolo la Città tutta: ma anco quei del Contado ſi moſſero a rendere tributi di oſſequio alla fortunata Imagine tanto dal Cielo honorata, ſiche radicandoſi verſo di eſſa maggiormente la diuotione, vi era un gran concorſo di popolo adoratore. Nè mancò la puriſſima, e pietoſa Reina di fauorire i ſuoi divoti con diſpenſare loro gratie abbondanti, ſino a porre le mani benefiche negli erarii dell'onnipotenza, con operare a beneficio loro marauigliosi prodigii. Quindi è, che in breue fù veduto quel luogo couerto di tauolette, e voti, non ſolo di cera: ma di argento, portati da coloro, che pretendeano di ſodisfare in parte all'obbligo della gratitudine per i beneficii riceuuti. Altri per accreſcere il culto, e la diuotione verſo la Sacra Imagine, contribuiuano danari, e roba. E benche (ſicome in caſi ſimili ſuole ſecondo i dettami della prudenza farſi) il Vicario del Veſcouo haueſſe prohibito, che non ſi attaccaſſero più voti in quel luogo, e che neſſuno ardiſſe con nuova fabbrica di ornare il luogo, & edificare Cappella, ò Chieſa; pure tanto era l'ardore del popolo, che non oſtante la prohibitione, ciaſcuno così di giorno, come di notte cõduceua pietre, tavole, calce, & altri ſimili materiali, e i beneſtãti contribuiuano danari, & alcuni per zelo, che l'Imagine non ſtaſſe così eſpoſta all'inclemenza delle ſtagioni, guidati più dal feruore, che da regolata prudenza, ſenza, che ſi foſſe fatto alcun diſegno di Chieſa cominciarono a cauare in più luoghi la terra per aprire i fondamenti, ſecondo che ad eſſi ſembrava a propoſito, dimoſtrando così il commun deſiderio, e l'ardente brama di veder preſto ſorgere una nuoua Chieſa, nella quale foſſe collocata decentemente l'adorata Imagine della loro Reina. Concorſero intanto così abbondanti l'elemoſine, e così copioſe le oblationi de' fedeli, che in breve ſi riconobbero eſſer ſufficienti, non pure per edificare una Chieſa: ma per fabbricare decente habitatione per i miniſtri di eſſa; e pervenutane la notitia al Veſcouo di Camarino, a cui erano già manifeſte le gratie, che la pietoſa Regina ſi degnaua di concedere a coloro, che veneravano quella ſua Sacra Imagine, ſi contentò che ſi daſſe principio alla coſtruttione della nuoua Chieſa. Ottenutaſi dal Publico queſta cõdiſcendenza del Veſcouo ne' publici conſigli della Città, furono fatti varii trattati con diverſe Religioni, acciòche prendeſſero la cura di quella Chieſa: ma alla fine determinoſſi, che volendola accettare ſi concedeſſe a' Padri della Congregatione dell'Oratorio di Roma, il di cui profittevole Iſtituto era già a tutti eſſi noto, a cauſa, che uno de' più principali loro concittadini, qual'era il Padre Antonio Tàlpa, havea quello abbracciato. Spedirono per tanto a Roma Pier Martino Saſſolino con lettere in nome del publico, così al Signor Euangeliſta Pallotta, che fù poi Cardinale di Santa Chieſa, come al Santo Padre Filippo, acciò l'uno fauoriſſe il negotio, e l'altro ſi contentaſſe di abbracciare l'offerta, & a tal fine fecero offerire molti Sacrificii all'Altiſſimo, & eſponere l'oratione delle quarant'hore. Giunto il Saſſolino a Roma cominciò con ardore a trattare l'affare, il quale eſſendo promoſſo dal Padre Talpa, che deſideraua non poco, che la ſua Patria godeſſe del beneficio dell'Iſtituto, alla fine a 4. di Decembre del 1585. eſſendoſi per ordine del Santo congregati i Padri, con unanimi voti fù de-

Digitized by Google

determinato, che si accettasse l'offerta Chiesa, e che ivi si fondasse l'Istituto dell'Oratorio; e per ultimo compimento procurò il Padre Francesco Maria Tarugi, che il Cardinal Cesi ne parlasse al Papa, acciò colla sua autorità dimembrasse dalla mensa Vescouale la Chiesa di Sta Maria de' Lumi, e l'unisse, & aggregasse alla Chiesa della Vallicella. Reggeva all'hora la Chiesa il gran Pontefice Sisto V. che era di Patria Marcheggiano, e molto propenso, & affettionato all'Istituto dell'Oratorio; che però hauendolo pregato il Cardinale dell'accennata gratia, rispose queste formate parole: *Credete voi, che i Padri l'accettino? Havrei molto caro, che nella Marca havesse luogo la Congregatione*, e rispondendo il Cardinale, che a sua requisitione l'havrebbero accettata, disse di nuouo il Papa: *Beata quella Patria, quanto bene vi si farà*, indi cortesemente concedè la gratia.

Allegro dunque il Sassolino già accennato per hauere ottenuto da' Padri, che accettassero la Chiesa della Madonna de' Lumi per iui fondare un nuouo Oratorio, e per hauerne impetrata dal Sommo Pontefice la concessione, si pose tosto in viaggio per darne la bramata nuova alla Città di S. Severino, che con tale avviso tutta si rallegrò, e fece festa. Intanto essendo conuenuto al Padre Antonio Talpa, a cui era sommamente a cuore quella impresa, di partire a 20. di Febraro del 1586. insieme col Tarugi per la fondatione di Napoli, come si riferì nel primo libro di questo secondo tomo, dagli altri Padri della Congregatione di Roma, furono all'ultimo di Marzo dell'istesso anno ottenute le bolle, e fu destinato a prendere il possesso della Madonna de' Lumi, & ad incaminare la novella fondatione il Padre Alessandro Fedeli, uno de' più antichi Padri del Romano Oratorio, e de' primi figli del Santo Padre, di cui si è fatta altrove particolar memoria. Differì questi per giusti motiui la sua partenza fino al prossimo Maggio, & a 31. di esso, che in quell'anno cadde in giorno di Sabbato, giunse a S. Seuerino, doue fù ricevuto con molto honore, e gli fù offerto l'alloggio nel Palagio del Publico: ma egli più tosto volle ritirarsi ad habitare in Casa di D. Bartolomeo Achillei; che fù uno de' primi soggetti di quella nouella Congregatione. Nel giorno seguente, che fù la Domenica della Santissima Trinità, che era destinato per prendere il possesso della Chiesa della Madonna de' Lumi il Vicario Generale del Vescouo cantò solennemente la Messa, e dispostasi una riguardeuole processione, alla quale interuenne tutto il Clero, il Magistrato, il Collegio de' Dottori, e quasi tutto il popolo, s'incaminò per la strada del Castello, & hauendo fatto un competente giro se ritorno nella medesima Chiesa, dove tutti unitamente pregarono il Signore, che con l'abbondanza delle sue gratie dasse felice principio a quell'opera, dalla quale si sperava, che dovesse risultarne universal beneficio a quella Città. Nel dopo pranzo alla presenza del medesimo Vicario Generale, del Podestà, e del Magistrato della Città furono lette le bolle di Sua Santità, colle quali uniua quella Chiesa alla Congregatione di Roma, & il mandato della medesima Congregatione fatto al Fedele di prendere di quella il possesso: onde fù di quella il medesimo investito, e ne prese publicamente alla presenza loro il possesso. Nel seguente giorno l'accennato Padre Bartolomeo Achillei, e Messer Pirro suo fratello insieme con Arsenio Talpa, come aggregati alla Congregatione di Roma, cominciarono a seruire la Chiesa della Madonna de' Lumi; e perche in essa non vi era habitatione si ritirarono à vivere in una casa dell'accennato Messer Pirro. Furono parimente consignate all'istesso Padre Alessandro le larghe limosine offerte da pietosi fedeli alla Santissima Vergine, e quanto a quella Sacra Imagine apparteneva: onde egli, che come vero figlio, & imitatore del suo Santo Padre Filippo non havea cosa più a cuore, quanto che il decoro, e splendore della Chiesa, subbito applicò l'animo ad edificare alla Reina del Paradiso una decente Chiesa, & a' 23. di Giugno dell'istess'anno 1586. in presenza del Magistrato, della maggior parte del Clero, e del Popolo, che volle trouarsi presente a quella funtione, fù dal medesimo Padre Alessandro posta secondo gli Ecclesiastici riti la prima pietra a quel sacro edificio, & in essa furono a perpetua memoria intagliate le seguenti parole: da una parte: *Sixtus V. Pontifex Maximus*, 1586, e dall'altra: *Congregationis Oratorii S. Mariæ in Vallicella de Vrbe.*

Hauendo dunque incaminata così la fondatione il Fedeli, diede di tutto ragguaglio al suo Santo Padre Filippo con una sua lettera de i 5. di Luglio del tenor seguente: *Domenica passata si prese il possesso della Chiesa in presenza del Vicario Generale. La lunghezza di tutta la Chie-*

sa sarà di 120. palmi, la larghezza della nave 38. lo sfondato delle Cappelle 18. palmi. Circa il convitto presto si ritiraranno a farlo in quel modo, che si potrà, non sarà poco dare qualche principio. Fin quì il Fedeli, il quale havendo poi dato il miglior sesto possibile a quell'opra, essendo richiamato da' Padri di Roma, si ricondusse nel medesimo mese alla sua Congregatione, rimanendo gli accennati Padri Bartolomeo, e Pirro Achillei, & Arsenio Talpa come soggetti di Congregatione ad haver cura così della fabbrica della Chiesa, come della nascente Congregatione, & a tale effetto furono ad essi dal Fedeli lasciati scritti ottimi avvertimenti.

Fù in tanto restituita alla Città di S. Severino la Sede Episcopale, e fù suo primo Vescouo eletto Monsignor Horatio Martiano Vicentino, che fù molto affettionato di quella novella Congregatione, onde havendo fatto il suo solenne ingresso in quella Città agli 8. di Gennaro del 1587. nel dì seguente volle portarsi alla Chiesa della Madonna de' Lumi, e poi successivamente aiutò quei pochi: ma feruenti operarii nel sermoneggiare, anzi egli fù il primo, che ragionasse nella nuoua Chiesa, e fù appunto nella Domenica della Santissima Trinità dell'anno 1587. Proseguiuasi da quei Padri la fabbrica materiale di quel Tempio, e la spirituale della Congregatione, e di quanto operauano, dauano distinta notitia a' Padri di Roma, & inoltre prendevano consiglio dal Padre Francesco Maria Tarugi, e dal Padre Antonio Talpa, che stavano nella Casa di Napoli, da' quali erano loro mandate da passo in passo molte suppellettili sacre per la loro Chiesa, e Sagrestia, & altre cose di divotione. Da medesimi furono ancora aiutati non poco nel mantenimento di quella Casa; poiche circa l'anno 1588. considerando il Santo Padre, e la Congregatione di Roma, che non si potea dalla Casa di Roma staccar soggetti per mandarli a S. Severino, e promouere maggiormente quell'opera, stimò, che douesse abbandonarsi dalla Congregatione Romana quel luogo, e cedere la Chiesa al Sommo Pontefice, acciòche la concedesse a chi più gli fosse piaciuto, e di questa risolutione ne furono avvisati i Padri di S. Seuerino dal Padre Nicolò Gigli, all'hora Segretario con una lettera de' 23. di Aprile del 1588. Quanto questa notitia affliggesse quei buoni Padri, nessuno se'l può facilmente persuadere: onde spedirono subito a Roma il Padre Arsenio Talpa, acciòche si adoperasse in rimuovere i Padri di Roma da quella risolutione: ma altro non potè conseguire, che una sopraessoria, fin tanto, che col mezzo del loro Vescouo, che all'hora era Vigerente del Papa ottenessero da sua Santità gratia, che da loro medesimi, senza unione colla casa di Roma, havessero potuto ottenere di mantenere quella Congregatione, il che non potè conseguirsi: poiche se bene trovarono nel Sommo Pontefice facilità in concederli la gratia, pure essendosegli opposto il Datario, non potè havere effetto; giovò però à mantenersi per alcuni anni: poiche giunta à Napoli la notitia della risolutione presa dalla Congregatione di Roma il Padre Antonio Talpa, che come Cittadino di quella Patria, desideraua sommamente, che si proseguisse quella fondatione, coll'aiuto del Tarugi, non solo s'interpose co' Padri di Roma; acciò sospendessero l'esecutione della già presa risolutione: ma di più si offerse di darle aiuto con mandar soggetti da Napoli per sostenere la Casa di S. Severino, de' quali quella penuriaua, e perciò si stimaua di doversi abbadonare. Et in fatti alle promesse fè che seguissero gli effetti: poiche incaminò iui per esercitare l'officio di Rettore il P. Gio: Battista Albasio, huomo assai chiaro nella Cõgregatione di Napoli, di cui si è fatta altroue mentione, e per Ministro il P. Ottavio Ingenuo, Sacerdote anch'egli dell'Oratorio Napoletano, poi successivamente fù dal medesimo mandato il P. Gio: Francesco Bernardi, che esercitò parimente la carica di Rettore, e per suo cõpagno il P. Antonio Carli; e finalmente nel 1600. vi mandò per Superiore il P. Pietro Dieni, & il Padre Gio: Francesco Galliani, i quali da Roma senza passar più oltre furono rimandati a Napoli, perche già i Padri della Congregatione Romana haveano stabilito di dare esecutione alla rassegna della Chiesa, sicome in fatti seguì nel 1601. rinunciando nelle mani del Pontefice a beneficio de' Padri Barnabiti la Chiesa della Madonna de' Lumi: onde così finalmenta fù suppressa quella Congregatione, nella quale fiorirono molto gli accennati Bartolomeo, e Pirro Achillei, & il Padre Arsenio Talpa. In progresso di tempo fù poi di nuovo eretta nella medesima Città una Congregatione dell'Oratorio, non già nella medesima Chiesa, che era posseduta da' Padri Barnabiti: ma in un'altra chiamata di S. Benedetto più unita colla Romana, e con quella di Napoli, della quale à suo luogo se ne darà notitia.

Sem-

Digitized by Google

Sembrarà forsi strano, che havendo io stabilito di parlare, sicome era ragione di ciascheduna casa dell'Oratorio, secondo l'antichità della propria fondatione, tratti in questo luogo dell'origine della Congregatione di Lanciano, quando che è indubitato, che di essa sono altre di gran lūga più antiche. Io però in questo tomo hò voluto seguire l'ordine tenuto già dal Gallonio nel numerare le Congregationi già fondate nel tempo, che mandò alla luce la vita del suo Santo Padre Filippo, il quale dice appunto così: *Oratoria iam extructa Romani instar praeter Neapolitanum, Septempedanum, & Anxanum quatuor sunt: Lucense, Firmanum, Panormitanum, & Camertinum*. E'l motiuo, che spinse a mio credere il Gallonio a nominare prima la Congregatione di Lanciano dell'altre quattro, che eran di quella più antiche, fù, che quella Congregatione era insieme unita colla Romana, e colla Napoletana, e con quella di S. Severino, essendosi diffuso da Roma l'Oratorio successivamente in quelle Città, vivendo quelle cose soggette tutte ad un medesimo Capo, e communicando frà di loro, si che i soggetti dell'una passavano all'altra casa, là dove gli altri Oratorii furono dalla loro primiera istitutione separati, reggendosi ciascheduno da per se solo, e tanto basti haver detto circa questo punto.

Qual fosse il motiuo, che indusse i Padri di Roma a fondare questo novello Oratorio, lo manifesta l'istesso Gallonio nel medesimo luogo. Possedeva la Congregatione Romana, sicome altroue si disse, fino da tempi, che reggeva la Chiesa il Gran Pontefice Sisto V. una grossa Badia nell'Abruzzo, chiamata di S. Giovanni in Venere, rassegnatale dall'Abbate Navarro, antico benefattore dell'Oratorio, & annessa in perpetuo con autorità Apostolica dall'accennato Pontefice alla Congregatione di Roma. E perche quella non meno nel temporale, che nello spirituale era soggetta all'Oratorio, pareva al Santo Padre Filippo di hauersi addossato il peso di un gran Vescovado; onde fù in procinto di rinunciarla di bel nuovo nelle mani del Papa: ma trattenuto per degni rispetti, e conoscendo per altra parte qual fosse la prudenza, e'l talento del Padre Antonio Talpa, diede insieme co' Padri di Roma l'incombenza di gouernarla, e di visitarla al medesimo Talpa, anzi viuendo l'istesso Santo, e governando le tre case di Roma, di Napoli, e di S. Severino il Baronio fù risoluto, che i frutti dell'Abbadia fossero applicati per all'hora à beneficio dell'Oratorio di Napoli, e particolarmente per lo Novitiato, che in quella casa erasi fin dal principio istituito, sicome si può vedere dalla seguente lettera scritta dal Baronio al P. Talpa, che si conserva nell'Archivio della Cōgregatione di Napoli: *Circa le cose dell' Abbadia*, dice egli, *non si maravigli essergli stato scritto freddamente, che la casa di Napoli n'habbia cura, goda i frutti, come fin' hora si è fatto, perche il tutto si fà con questa consideratione, che il tutto si conceda precario modo, non però con animo di ripigliarla: ma acciò non paia, che le robe della Congregatione siano frà di noi divise, ma in commune sempre, e quel, che hà la casa di Roma sia della casa di Napoli, e così quel che è della casa di Napoli sia della casa di Roma, e questo per molti rispetti, quali ben considerati, non potranno, se non dalle RR. VV. essere approvati, si che senza timore della buona volontà di tutti, attendino à pigliare i frutti per spese del Novitiato*. Così il Baronio à 18. di Luglio del 1593. Erasi ciò anticipatamente disegnato dal Santo fino dall'anno 1587. sicome espressamente si registra nella seguente lettera scritta à 13. di Giugno del medesimo anno: *Il P. Filippo, e tutti noi altri ci risolviamo di rimettere le case dell' Abbadia in tutto, e per tutto à quanto farà la Congregatione, e casa di Napoli, à cui utile, e pensiero vuole sia destinato il tutto, e quando ne habbiamo cosa veruna, ò vero quandocumque decesserit Abbas, disegnamo si applichino alla casa di Napoli*. Continuò dunque a governare quella Badia per lungo spatio la casa di Napoli colla dovuta dependenza da quella di Roma, pure perche quantunque ella fosse situata nel Regno di Napoli, era dalla Città di Napoli lontana. onde riusciva assai scōmodo il governarla, e che ò la Badia, ò pure l'Oratorio Napoletano havrebbe non poco patito, dovendosi privare de' Padri più principali, acciòche attendessero alla cura di quei popoli, di commune consenso stabilì la Congregatione di rinunciarla libera, & assolutamente nelle mani del Pontefice, il che fù puntualmente eseguito dal P. Angelo Velli all'hora Prepostо. Ma non volendo Clemente VIII. che all'hora reggeva la Chiesa, accettare quella rinunza, per la sodisfattione, che diceva havere del governo de' Padri cominciarono questi frà di loro a ripensare essere a proposito di fondare in qualche Città più vicina un novello Oratorio, acciòche invigilasse più che al temporale alla spirituale salute di quei popoli.

Digitized by Google

li. Dopo matura riflessione adunque essendo a quella vicina la Città di Lanciano celebre Emporio degli antichi popoli Ferentani situata trà la Città di Chieti, e la terra del Vasto, & ornata colla dignità Arcivescovale, ivi meglio, che in ogni altra parte parue essere espediente di fondare un nuovo Oratorio tanto maggiormente, che così l'Arcivescouo, come la Città tutta desideravano, e faceano calde istanze per la fondatione, & a tale effetto un de' principali Cittadini dava in dono alla Congregatione, & al P. Pietro Dieni, che all'hora governava la Badia, una Chiesetta, & alcune sue case.

Erasi per secondare la mente del Santo Istitutore fatto decreto, che per l'avvenire non prendesse la Congregatione dell'Oratorio la cura di alcun'altra casa, per le ragioni, che nel medesimo statuto si adducono, e che così vien riferito dal Gallonio: *Ne quis prætextu amplificandæ Congregationis eam diffipet, atque ut confusio evitetur, quam multitudo parere solet, arctiusque inter se, qui sunt è Congregatione amoris vinculo colligentur, quem quotidiana consuetudo cõciliat, ac mores cuiuslibet cognosci possint facilius, & notorum vultus cuncti revereantur; Statuitur ne Congregatio alibi ullum locum recipiat, neque alterius Congregationis regendæ onus, nisi Romæ, Neapoli, ac Septempedæ, &c.* Ciò però non ostante, premendo assai alla Congregatione di Roma la salute spirituale de' popoli di quella Badia, stimarono doversi dispensare al sopraccennato decreto; che però di commune consenso nelle calende di Novembre dell'anno 1598 fù eretto nella Città di Lanciano un nuovo Oratorio, per sostegno del quale così da Roma, come da Napoli erano scambievolmẽte mãdati soggetti a proposito per la novella fondatione, e per haver pensiero della Badia. Fù dunque cura del P. Pompeo Pateri, che all'hora soprastava al gouerno di quella Badia di comprare case per habitatione de' Padri, che doveano habitare in quell'Oratorio, essendo le già donate da quell'honesto Cittadino troppo anguste, & in esse nel dì d'Ogni Santo fù cominciato il convitto. Quanto gli habitatori della Badia, e la Città medesima di Lanciano si rallegrasse per quella novella erettione, ogn'uno, che sà il frutto, che apporta l'Oratorio nelle Città dove è piantato, se'l può facilmẽte persuadere. Mà nõ furono però molto durevoli queste allegrezze: poiche dopo alcuni anni essendosi divise la prima volta le case di Roma, e di Napoli, a carico delle quali, sicome di sopra si accennò, correva il proveder di soggetti quella Congregatione, restò ella soppressa, & i Padri di Roma per toglierſi da scrupoli, con grande edificatione, rinunciarono spontaneamente la giurisditione spirituale, che haveano sopra la Badia di S. Giovãni in Venere all'Arcivescovo di Chieti, ritenendosi il dominio temporale di quella, che a loro spettava, e che al presente possedono.

IL FINE

Del Quarto Libro.



DELLE

Digitized by Google

DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

TOMO SECONDO LIBRO QVINTO,

Nel quale si dà una breve notitia dell'antica Congregatione fondata in Lucca, e come quella diveniſſe Religione: indi più copioſamente si tratta della fondatione dell'Oratorio di Fermo, e di alcuni Padri, e fratelli, che in eſſa fiorirono, e particolarmente del Venerabile Servo di Dio Padre Antonio Graſſi.

Della Congregatione di Lucca, e come in progreſſo di tempo paſſaſſe ella allo ſtato di Religione.

CAPO I.

TRA le Città d'Italia, nelle quali ad imitatione del Romano Oratorio allignarono gli eſercitii iſtituiti dal Santo Fondatore Filippo, deveſi ſicuramente il primo luogo alla Città di Lucca, mercè, che appena era naſcente, per così dire, in Roma la Congregatione, quando in Lucca ne fù ricopiato l'abbozzo. Eranſi da quella Città per non sò qual cauſa portati a Roma alcuni Religioſi dell'Ordine Illuſtriſſimo de' Predicatori, fra' quali maggiormente riſplendeva per le ſue virtù il Padre Maeſtro Paulino Bernardini da Lucca, i quali come che così intimo era della loro Religione il Santo Padre haveano però havuta la congiontura di vedere minutamente il gran frutto, che produceano in Roma gli eſercitii da lui inſtituiti, e la grande utilità, che la Città, e Corte Romana ne ritraeva. Ritornati poſcia alla patria, eſſendoſi per la commune corruttela del paſſato ſecolo, nel quale tante, e così perverſe ereſie erano inſorte, & i coſtumi anco de' Cattolici non poco depravati, di molto raffreddata in Lucca la divotione, e la pietà, & all'iſteſſo paſſo preſo vigore i vitii, penſarono quei buoni Religioſi, che argine più potente a gl' imminenti mali, e rimedio più efficace per richiamare la divotione, e riaccendere la pietà non poteſſe tro-

trovarſi quanto l'iſtituto dell'Oratorio. Concertarono dunque inſieme, e ſtabilirono di dar principio all'opra. Mà eſſendo eſſi, come Religioſi, ligati col voto dell'ubbidienza, e perciò ſoggetti à mutare facilmente e ſtanza, e Cielo, onde non poteano prometterſi di ſtabilmente ſopraintendere alla grand'opra, che diſegnavano, perciò ſtabilirono di trovar perſona ornata di virtù: ma che ſciolta da' legami de' voti poteſſe à quella ſopraſtare. E'l Cielo, che diſegnava non pure di formare in Lucca una ſola Congregatione dell'Oratorio: mà una eſemplariſſima Religione, che diffondeſſe poi in altre Città d'Italia valevoli operarii, diſpoſe, che poneſſero l'occhio sù la perſona del Venerabile Servo di Dio Giovanni Leonardi deſtinato da Dio per Fondatore di eſſa. Era queſti nell'anno ſettanteſimo del paſſato ſecolo di 26. anni in circa, quanto divoto, e di Chriſtiana prudenza dotato, altrettanto ignaro nelle ſcienze, poiche nè meno haveva appreſi i primi rudimenti della grammatica, e pur nondimeno per ſecondare i diſegni del Cielo queſti ſceſſero per pietra fondamentale del futuro edificio, che troppo ben corriſpoſe all'elettione diventendo quell'huomo così celebre e per lettere, e per virtù, e tanto caro à i Romani Pontefici, come nella ſua vita diffuſamente ſi legge. Haveano già gli accennati Religioſi adunato un buon numero di giovani inchinati alla divotione, i quali eſſendo da loro regolati ſi congregavano inſieme in caſa di un certo huomo honeſto chiamato Giovanni del Fornaino, & ivi ſi eſercitavano nelle orationi, mortificatione, & in altre ſpirituali applicationi, e particolarmente vi ſi faceano alcuni ſpirituali ragionamenti per maggiormente accendere quei giovani nella virtù: mà eſſendoſi poi agli accennati giovani aggiunto il Leonardi ſpiccava frà eſſi nel fervore, e nell'eſemplarità come Sole frà le Stelle. Di sì felici principii ne regiſtrò le memorie la penna erudita del Padre Girolamo Fiorentini nella vita da lui compoſta del Venerabil Padre Gio: Battiſta Cioni della ſua medeſima Religione, e primogenito del Padre Gio: Leonardi, nella quale parlando de' ſopradetti Religioſi di San Domenico dice così: *Queſti uniti, e concertati di dare qualche aiuto alli preſenti biſogni ſi riſolſero di mettere inſieme un buon numero di penitenti, che attendeſſero alla vita ſpirituale con dependenza dal conſiglio, & ubbidienza loro, e così radunati di queſti un buon numero in caſa di un'huomo da bene detto per nome Giovanni del Fornaino, ſi congregauano eſercitandoſi ivi nell'oratione, mortificationi, & altre ſpirituali applicationi. Mà perche queſti buoni Religioſi erano ſtati in Roma, & haveano veduto di quanta utilità foſſero per la riforma de' coſtumi, e per introdurre in ogni ſorte di perſone la devotione, gli eſercitii, che San FILIPPO NERI ivi introdotto haveva con adunare molti Preti a vivere inſieme, ſi applicarono ancora eſſi di fare il medeſimo in Lucca. Mà conſiderando ancora, che sì fruttuoſo eſercitio appoggiato alli Frati, che non ſtanno gran tempo fermi in un luogo ſaria ſtato poco ſtabile, e non di quello aiuto, che alla Città ſi giudicava neceſſario, ſi riſolſe più ardente di tutti il Padre Maeſtro Fr. Paulino di dar principio ad una Congregatione di Preti in Lucca a ſimilitudine di quella di San FILIPPO in Roma.*

Conuenne intanto, ſicome riferiſce l'accennato autore, al Padre Maeſtro Frà Paulino di portarſi nel Regno di Napoli, doue nell'Abruzzo rinnouò l'oſſeruanza regolare del ſuo Ordine, e portatoſi nella Città di Napoli dopo di hauer iui fondati due Conuenti della ſua Religione pieno di meriti morì con ſtima di ſantità nell'anno 1585. & al ſuo morto corpo fù data honoreuole ſepoltura nella Chieſa di San Seuero da sè fondata, doue da Dio è illuſtrato con molti miracoli. Per tal cauſa dunque laſciò raccomandata l'impreſa, e la perſona di Giouanni Leonardi diuenuto già Sacerdote al Padre Fr. Benedetto Honeſti della ſua medeſima Religione. E ben corriſpoſe al carattere già riceuuto, & alla ſperanza del Padre Maeſtro Frà Paulino il Seruo di Dio Leonardi, poiche cominciò à diffondere d'ogni intorno la luce delle ſue virtù, e della ſua dottrina, che ben ſi può dire, che più toſto, che con humane forze l'haueſſe per miracolo acquiſtata. Volendo dunque quella impiegare à beneficio de' proſſimi per opera ſua: mà ſotto la direttione del Padre Fr. Benedetto Honeſti Domenicano s'introduſſero nell'horto del Conuento di S. Romano alcuni ragionamenti ſpirituali, i quali perche eran fatti in ſtile ſemplice, e familiare allettarono tanto la gente, che conuenne trasferirli dentro la ſtanza del Capitolo, ch'era nel Chioſtro dell'iſteſſo Conuento de' Predicatori. Indi riuſcendo anguſta la ſtaza al concorſo della gente ottennero di fare i medeſimi eſercitii in un'Oratorio preſſo la Chieſa di S. Romano, detto volgarmente l'Oratorio del Ghironcello. Eraſi Giouanni

uanni per prima ritirato ad habitare in alcune ſtanze della Chieſa detta della Magione commenda dell'Illuſtriſſima Religione, e della ſacra militia di S.Gio:Gieroſolimitano, che ottenne volentieri da quei Caualieri dediti ſempre mai à dilatare la fede,& à promouere la religione. In eſſa non ſolo ei celebraua, mà con gran frutto faceua ragionamenti ſpirituali, & inſegnaua i miſterii di noſtra fede con sì gran profitto della giouentù, che giuntane la notitia à Monſignor Guidiccioni Seniore Veſcouo all'hora di Lucca concepì di lui particolare ſtima,& affetto. Mà eſſendoſi poi al Seruo di Dio Gio: Leonardo aggiunto per compagno Giorgio Artighini trasferirono à tre di Maggio giorno dedicato alle glorie della Santiſſima Croce del 1573. la loro ſtanza dalla Magione ad una nuoua habitatione detta della Roſa, doue erano ſtanze più capaci, e perciò più accommodate per i loro diuoti eſercitii, indi nel primo di Settembre del ſeguente anno 1574. andando à conuiuere con eſſo loro il Padre Gio: Battiſta Cioni da quel virtuoſo triunuirato in caſa della Santiſſima Vergine della Roſa ſi diè principio in quel giorno alla nuoua Congregatione.

Se ben picciolo era il numero di quei primi ſoggetti; mentre appena coſtituiuano un ternario, pure come che grande era il loro feruore, e la loro virtù ben preſto diffondendoſi l'odore di queſta per la Città tirarono altri a quel virtuoſo congreſſo, e frà eſſi quel grand' huomo così celebre per le ſue predicationi, e per la ſua penna il Padre Ceſare Franciotti, di cui per teſſere elogii biſognerebbero intieri libri,& una penna condegna al ſuo gran merito. Fù egli particolarmente tirato ad abbracciare quel nouello iſtituto dall'eſempio virtuoſo del Cioni, di cui era cugino, e dopo molti impedimenti, che ſi frapoſero ſuſcitati forſe dal demonio, che non poche perdite temea s'egli ſi foſſe arrollato a quella nouella militia, finalmente nel 1575. ſuperando colla diuina Gratia ogni intoppo, ſi unì à quel virtuoſo drappello, & in breue ſeguì il ſuo virtuoſo eſempio Giulio ſuo minor fratello già da lui guadagnato alla diuotione, e ſpinto mentre era ancor ſecolare ad eſſere figliuolo ſpirituale del Venerabile Seruo di Dio Gio: Leonardi. Creſciuta così in numero quella famiglia,& hauẽdo mutata ſtanza, nella quale dall'Oratorio del Ghironcello hauea traſportato l'uſo de'ſoliti ragionaméti familiari, creſceua parimente il cõcorſo della gente agli eſercitii dell'Oratorio, che però ſtimò bene il Leonardi di dare ad eſſi migliore, e più ſtabil forma, la quale vien deſcritta dalla pẽna eloquẽte del Padre Lodovico Marracci già confeſſore della ſanta memoria d'Innocenzo XI. Romano Pontefice nell'hiſtoria, che ſcriſſe della vita del ſuo Venerabil Padre: onde io ſenza prendermi altra fatica traſcrivo quì le ſue parole. Dice dunque così: *Dopo il Veſpro della Cattedrale faceua, che uno de'ſuoi giouani cominciaſſe a leggere un libro ſpirituale a quei pochi, che da principio vi ſi ritrouauano, interponendo frà la lettione qualche breue,& utile documento. Creſciuta poi l'udienza ſeguiua un breue ſermone di un'altro giouane, e dapoi l'iſteſſo Giouanni, ò altro Religioſo da lui inuitato faceua una eſortatione per mezz'hora in circa non ſopra pulpito (che all'hora non vi era) ma ſopra un banco rileuato aſſiſo in una ſedia, e finalmente ſi terminaua il tutto con una laude ſpirituale.* Qual foſſe poi il frutto, che da quegli eſercitii ſi ricauava lo riferiſce l'iſteſſo Padre colle ſeguenti parole: *Ciò riuſciua con tanto frutto, che ſi vedeuano ſpeſſo conuerſioni di gran peccatori, e mutationi notabili di vita, e di coſtumi; riducendoſi ancora non pochi ad abbracciare lo ſtato Religioſo.* S'introduſſe in oltre una grandiſſima frequenza de i Santiſſimi Sacramenti (alla quale principalmente Giovanni eſortava) in tutta la Città. Contribuiva non poco ad accreditare gli accennati eſercitii, & a farvi maggiormente concorrere il popolo con molta frequenza Monſignor Guidiccioni Veſcovo di Lucca, che ſovente vi ſi trovava preſente,& alle volte aggiungeva egli nel fine una paterna eſortatione.

Sicome in Roma sù i principii del naſcente Oratorio erano da lingue malediche calunniati i feruenti; mà ſemplici, e familiari diſcorſi così in Lucca, dove così al vivo ſi erano ricopiati, non mancarono lingue detrattrici, che con invido dente ne mormoraſſero. Et una volta frà l'altre ardirono di criticare l'iſteſſo Padre Gio: Leonardi: mà ſicome in Roma, così anche in Lucca reſtarono confuſi i detrattori. Narra tutto ciò l'iſteſſo Padre Marracci colle ſeguenti parole: *Alcuni troppo rigidi fiſcali moſſi più toſto da paſſione, che da giuſto zelo appena laſciauano paſſar parola, che non ne faceſſero la cenſura; sì che hauendo Giouanni in un ragionamento paragonato il refrigerio, e la ſicurezza, che hanno gli huomini dalle tentationi della carne, e del demonio*

monio nell'albero della Santa Croce allo scampo, che trouò Vlisse dalle insidie delle sirene, con farsi legare all'albero della sua naue, subito fù calunniato appresso li superiori, quasi che con fauolosi racconti profanasse la parola di Dio. Ma mostrando egli, che quanto haueua detto era appoggiato all'autorità di S. Ambrogio nell'Esamerone fece restare confusi, e mutoli quegli Aristarchi. Questi esercitii si faceano all'hora in un'Oratorio, dove secondo l'antico stile praticato in Roma nõ entravano donne, mà perche alcune di queste di primaria nobiltà doleansi di esser prive di quel frutto spirituale, onde fecero istanza di esserne in qualche modo partecipi; per compiacere sì giuste domande s'introdussero publici ragionamenti nella medesima Chiesa della Rosa.

Ma non tanto i spirituali trattenimenti, quanto l'istessa esemplarissima adunanza, come che esosa all'inferno, del quale sovente trionfava, sè fù più volte impugnata, fù anche sempre mai protetta dall'Altissimo, sì che stabile, e ferma perseverò sino à tanto, che ben radicata crebbe, e si dilatò sotto il titolo, e patrocinio della gran Madre di Dio in lodevolissima Religione. Io non potrei per appunto stabilire quando dallo stato di Congregatione cominciasse a trapassare à quello di Religione, che al presente cõserva. Sò bene però, che nell'anno 1600. quando il Gallonio compilò la vita del suo Santo Padre Filippo numerando gli Oratorii già fondati à somiglianza, *& ad instar* del Romano dà il primo luogo al Luccheſe colle seguenti parole: *Oratoria jam extructa Romani instar, præter Neapolitanum, Septempedanum, & Anxanum quatuor sunt Luc. [illegible], Firmanum, & c.* Mà se in cose oscure, e che sono da noi rimote per lo lungo spatio di un secolo è lecito il servirsi di congetture, à me sembra, che circa l'istess'anno 1600. è pure 1601. variasse essentialmẽte dall'Istituto dell'Oratorio, mentre nell'istesso anno la Congregatione di Lucca hebbe casa in Roma havendo ottenuta la Chiesa di Santa Maria in Portico, non parendo nè verisimile, nè possibile, che essendo nella Santa Città l'Oratorio Romano nella Chiesa nuova si propaginasse da Lucca la Congregatione, se havesse conservato il medesimo Istituto. Mà comunque ciò sia, certo è, che quella virtuosa adunanza abbracciando nel 1621. i voti solenni di castità, povertà, & ubbidienza divenne Religione, e per tale stabilita, e dichiarata da' Romani Pontefici con tutti quei privilegii, e gratie, che dalla Santa Sede Apostolica sono state concesse fin'hora ad altre santissime, e celeberrime Religioni, che però feconda di huomini illustri in ogni virtù, e lettere si è resa, e si rende vie più ogni giorno venerabile in ogni parte, ouunque diffonde le sue virtuose applicationi, mercè alle religiose fatiche de' suoi figliuoli, che per la salute delle anime intraprendono corrispondenti agli Apostolici ministeri, ne' quali ella è di continuo applicata.

Io non voglio però passare sotto silentio come dopo di havere il Venerabile Padre Gio: Leonardi venerata la più augusta Magione, che sia in terra, cioè la Santa Casa di Loreto, volle anco nel ritorno visitare i Santuarii della Città di Roma, & ivi, sicome riferisce nella sua vita il Padre Marracci, volle farsi hospite del Santo Padre Filippo, à cui per relatione era ben nota la sua persona, & il suo istituto, e fù da quello colla sua innata garbatezza, & amorevole carità benignamente albergato co' suoi compagni per lo spatio di 17. giorni, ne' quali trattando con esso lui, col suo occhio aquilino conobbe di qual carato fosse la sua virtù, e'l suo gran zelo della salute delle anime, e quanto il suo spirito fosse inclinato alle riforme, poiche mentre quegli ragionava un giorno col Padre Antonio Talpa, di cui si fece nel secondo libro honorata memoria, huomo anch'egli propenso à riforme, il Santo rivolto ad un'altro de' suoi figliuoli additandogli quella virtuosa coppia soggiunse: *Vedi quei Servi di Dio? voglio, che tù sappi, che hanno ambedue un medesimo spirito di riforma*; indi penetrando i pensieri, che meditava nel suo cuore il Leonardi, e prevedendo il futuro disse à lui rivolto: *Dio non vuol fare ogni cosa a tempo vostro.* Conoscendo così, che la Congregatione di Lucca in tempo di Giovanni suo Fondatore non sarebbe passata allo stato di Religione, mà si bene dopo la sua morte, sicome seguì: Intanto l'istesso Santo lo fè conoscere, e lo raccomandò à molti Prelati, e Cardinali suoi conoscenti, anzi egli stesso il condusse à piedi del Romano Pontefice Clemente VIII. stimandolo, come era, huomo degno della notitia del Papa.

Essendo in progresso di tẽpo andato in Napoli il P. Gio: dove era ancor nascẽte la Congregatione dell'Oratorio per ordine del sopradetto Pontefice come Commissario Apostolico per com-

Digitized by Google

componere alcune liti insorte per causa della miracolosa immagine della Madonna chiamata dell'Arco, situata sei miglia lontana da Napoli, fù come trà suoi albergato da Padri dell'Oratorio, & havendo riconosciute le cose con somma prudenza stimò, che in detto luogo dovesse edificarsi Chiesa, e Casa per persone Religiose, che havessero cura del culto dovuto à quella sacra immagine, e pose l'occhio ne'Padri dell'Oratorio, che però essendosene scritto a' Padri di Roma fù stimato, che la bambina Congregatione di Napoli non dovesse caricarsi di quel peso, sicome apparisce da una lettera del P. Tomaso Bozio de i 30. d'Agosto del 1591. che si conserva nell'Archivio della medesima Congregatione. Rivolse per tanto l'occhio il Padre Leonardi alla sacra Religione Domenicana, e particolarmente à i Padri della Provincia d'Abruzzo, ne'quali fioriva la virtù, mercè al Padre Maestro Fr. Paulino Bernardini già suo antico direttore, e quanto disegnò eseguì conseguendo l'intento, ch' egli bramava di veder servita, e riverita quell'immagine della sua gran Signora, havendo quegli esemplarissimi Padri continuato sin dall'hora ad officiare con somma esemplarità quella Chiesa. In altre occasioni, che convenne al medesimo di portarsi in Napoli, fù hospite parimente de'Padri. Mà non solo la Congregatione di Napoli hebbe la sorte di albergare il Venerabile Servo di Dio: mà anco il suo degnissimo figliuolo il Padre Cesare Franciotti, e fù la sua dimora assai più lunga, & anco l'utile più rilevante, poiche ne'giorni di Domenica ragionava egli al popolo dalla cattedra dell'Oratorio colla sua solita efficacia, & energia, colla quale, e colla fama della sua virtù, e santità tirava un numero innumerabile di persone, che avide correano nella Chiesa dell'Oratorio per udire le sue infocate parole, sicome si registra in una antica cronica manoscritta, che si conserva nella Congregatione di Napoli colle seguenti parole: *Hisce quoque diebus Cæsar Franciottus vir nota virtutis, & sanctitatis, cujus pietate, & devotione totus orbis imbutus est, cum Neapoli ageret, cepit aliquando in nostra Ecclesia sermones ad populum habere, cujus tanta erat in dicendo vis, & gratia, ut universam pene urbem ad se attraheret.* Et in un' altro manoscritto parimente antico, che si conserva nel medesimo Archivio sono registrate queste parole: *Nella Congregatione diffusa da Roma in Napoli habità nell'anno 1600. e prima per molto tempo, & in più volte il Padre Gio: Leonardi Fondatore della Congregatione di Lucca, e per mesi, & anni il Padre Cesare Franciotti ragionando in Chiesa le Domeniche.* E tanto basti haver detto circa questa materia astenendomi d'impiegare la penna in tessere elogii della Congregatione di Lucca passata allo stato di Religione, poiche stimarei per la mia bassezza di offenderla.

Principii dell'Oratorio di Fermo.

CAPO II.

IO non sò se dalla fortezza, e stabilità sortisse il nome la Città di Fermo, sò bene però, che per la sua ferma, e costante fedeltà prestata alla Romana Republica non pure ottenne l'honore di esser Colonia de'Romani: mà meritò il glorioso titolo di Augusta. Havendo poi fino da'primi tempi abbracciata la Cattolica religione, e sottoposta si non solo al giogo soave dell'Evangelio: mà all'ubbbidienza del Romano Pontefice, anco quanto al temporale; si è resa benemerita della Chiesa; e gode la prerogativa di esser Metropoli del Piceno, ò come volgarmente si dice della Marca Anconitana, che però giustamente non meno dagli antichi, che da moderni è stimata primaria frà le Città di quella Provincia. Mà se tale ella è giustamente riputata fù sicuramente ancor'una delle prime Città d'Italia, che desiderasse d'abbracciare frà le sue mura l'Istituto dell'Oratorio, che ancora era nascente in Roma, sforzandosi Monsignor Domenico Pinelli all'hora Vescovo di quella Città di propagginarlo nel pietoso suolo di essa. Scrisse per tanto al Santo Padre Filippo una sua lettera, colla quale istantemente lo pregava a concedere alla sua sposa l'ornamento del suo Santissimo Istituto. Gli rispose benignamente il Santo à 13. di Gennaro del 1580. una lettera, che originale si venera nella Congregatione di Fermo, quale nel primo capo del secondo tomo di queste memorie hò per

intiero trascritta. Espose in essa il Santo Fondatore il desiderio, che havea per la gloria di Dio di propagare il suo Istituto: mà insieme le difficoltà, che incontrava nell'eseguirlo non potendo sù quei principii privarsi de'soggetti, che erano le colonne del Romano Oratorio, per propaginare altrove l'appena nata Congregatione; sì che per all'hora non hebbe effetto la bramata fondatione. Pure con tutto ciò fù la Città di Fermo frà le prime, che vide frà le sue mura sorgere la Congregatione dell'Oratorio non già unita, e dipendente dalla Romana: mà fondata sul bel principio *ad instar*, & à somiglianza di quella. Circa l'istesso tempo, che hebbero i loro natali l'Oratorio di Napoli, e quello di S. Severino, hebbe parimente la sua origine quello di Fermo, il che ricavo da una lettera scritta dal Padre Flaminio Ricci degnissimo cittadino di quella patria al Padre Antonio Talpa, che originale si conserva nell'archivio della Congregatione di Napoli, che è del tenor seguente: *Quelli dell'Oratorio di Fermo, che già molti mesi sono, come douete ricordarui si ritirarono a conuiuere insieme, e presero una Chiesa della Compagnia del Santissimo Sacramento, doue tuttauia perseuerano per gratia del Signore, mi hanno fatto grande istanza del restante de gli ordini della Casa in quella maniera di quei pochi, che mandai loro concernenti il refettorio, e lettione, e dubbio della mensa, che se bene hò scritto non ve n'essere d'altra sorte publicati frà noi, e che più tosto viuiamo ex jure non scripto quam scripto, e nel particolare di molte cose hò dato loro ragguaglio dell'osseruanze nostre, tuttauia sono restati in desiderio di vedere quelli, che vi sono per potersi meglio accomodare secondo quelli, sicome hanno sempre fatto professione di dipender di quà. Doue che hauendone io fatto istanza appresso il nostro Padre Messer Gio: Francesco, e Messer Germanico mi hanno detto, che di due libri di essi uno alquanto più ristretto a capi l'hà portato seco Messer Alessandro Fedeli per San Seuerino, l'altro più diffuso si troua costà. Per tanto con questa vengo a pregarla, che si contenti farne fare una copia, e mandarla per l'ordinario, &c. Roma 28. di Giugno 1586.*

Quantunque come si è detto circa questi tempi cominciasse il convitto dell' Oratorio in Fermo prendendo la forma dell'Istituto con ricever gli ordini, regole, & osservanza praticate in Roma, & in Napoli, pure con tutto ciò per qualche tempo prima si videro pullulare alcuni germogli degli esercitii dell'Oratorio in quella Città, poiche à 16. di Aprile del 1582. nella Chiesa Parocchiale di San Gregorio si diè principio da alcuni esemplari Ecclesiastici alli ragionamenti familiari. Serviva di Prefetto dell'Oratorio, e come quasi dispositore di quei santi esercitii il Padre Pensabene Turchetti da Sarnano Rettore della medesima Chiesa, che havendo havuta non poco familiarità in Roma col Santo Padre Filippo, & havendo osservato ocularmente gli esercitii da lui instituiti in Roma poteva ben adoperarsi in ricopiarli nella sua patria. Conoscendosi intanto il gran frutto, che la divina parola familiarmente trattata causava in quella Città, dopo alcuni anni pensarono quei primi Padri per rendere perenni quei frutti di stabilire una Congregatione dell'Oratorio à somiglianza di quella di Roma radunandosi insieme à convivere per poter meglio, e più stabilmente attendere al servitio di Dio, e profitto delle anime. Ottennero à tale effetto la Chiesa della Compagnia del Santissimo Sacramento, sicome nell'accennata lettera del Padre Flaminio Ricci stà notato, e nelle stanze à quella contigue si radunarono à 13. di Ottobre del 1585. à convivere insieme cinque esemplarissimi Sacerdoti nativi tutti della Città di Fermo, cioè il Padre Oratio Civitella, il Padre Cesare Paccaroni, il Padre Vulpiano Costantini, il Padre Giuseppe Savini, & il Padre Paolo Fontana, a' quali si aggiunse un Chierico chiamato D. Piersanti Rotelliani, & un fratello laico per nome Gio: Domenico. Vnitosi questo virtuoso drappello di Evangelici operarii per seminare la divina parola, e per impiegarsi negli altri esercitii dell'Istituto stimarono essi acciò fosse perfetto quel corpo di vivere, di dipendere da un capo, onde elessero per superiore il sopradetto Padre Oratio Civitella, che per lo suo valore, e virtù spiccava frà di loro quasi Sole frà le Stelle.

Così dunque collegatisi insieme questi buoni Sacerdoti non ad altro applicati, che à promovere la gloria di Dio, e la spirituale salute de'loro prossimi per molto tempo s'impiegarono negli esercitii proprii dell'Istituto nell'accennata Chiesa del Santissimo Sacramento quantunque per varie ragioni riuscisse quella non poco incommoda à i medesimi esercitii. Intanto nel 1591. portossi alla patria il Padre Flaminio Ricci della Congregatione di Roma mandatovi

Digitized by Google

tovi dal Santo Padre per causa d'infermità, acciòche dall'aria nativa prendesse qualche ristoro. Osservò egli quanto grande fosse l'incommodo, che soffrivano quei ferventi operarii in quella Chiesa, e gli esortò, e consigliò a procurare di ottenere la Chiesa di San Spirito, che maggiormente adattata era, e proportionata per gli esercitii dell'Oratorio. Spinti dunque da'suoi consigli tanto si adoperarono, che alla fine ottennero quella Chiesa, sì che nel 1593. à 5. di Agosto giorno consecrato dalla Vergine colla neve miracolosa, colla quale disegnò il suo Tempio in Roma, si trasferirono in essa, e ben era dovere, che i figliuoli di Filippo havessero fissa la loro habitatione nella Chiesa di San Spirito, se il loro caro Padre havea consecrato il suo cuore in tempio, & habitatione dello Spirito Santo, che con modo visibile ne havea preso il possesso, sicome nella sua vita ampiamente si riferì. Dopo la morte del Santo, e dopo che fù ascritto dalla penna infallibile del Vaticano frà Cittadini Celesti, nella porta della medesima Chiesa furono incise in marmo le seguenti parole, che fin'ad hora in essa si leggono: *Spiritus Sanctus, Divo PHILIPPO NERIO vivente, hoc Templum elegit in domum Oratorii.* In questa Chiesa dunque stabilmente fisse la sua sede l'Oratorio di Fermo, dove fin'hora persevera con molta esemplarità, & edificatione di quella nobilissima Città, la quale con cento, e cento bocche confessa il gran frutto, che in ogni tempo hà ricavato da che in essa è stato piantato l'Istituto dell'Oratorio. E ben le continue, e non interrotte fatiche di quegli operarii han meritato, e meritano non pure le approvationi degli huomini: mà del Cielo, mentre oltre la frequente amministratione de'Santissimi Sacramenti, e degli altri esercitii di carità proprii dell'Istituto, spargono cotidianamente la semenza della divina parola giusta il consueto stile dell'Oratorio.

Cooperò non poco alla fondatione, & augumento di questa Congregatione il Padre Flaminio Ricci: poiche oltre quel che si è di sopra narrato, essendosi ben sei volte portato per varie emergenze alla patria, habitando nella casa dell'Oratorio potè coll'esempio, e colle parole promovere i suoi vantaggi, e radicare in essa la pura osservanza delle regole, giustamente del Santo Fondatore, di cui fù figlio molto caro, & amato, e finalmente la rese più illustre coll'ammirabil esempio di patienza dimostrata nel prolisso male, che l'afflisse nell'ultimo di sua vita, e che gli cagionò la morte, e con havere in essa lasciati gli avanzi della sua mortalità. Che però a sì grand'huomo professa ragionevolmente immortali obligationi quell'Oratorio. L'arricchì di più con alcuni beni temporali, testimonii dell'affetto, che a quello portava, e coll'inestimabile donativo di alcune pretiose reliquie del Santo Padre Filippo, col possesso delle quali si rende giusta, e santamente superba: poiche oltre una beretta, & una corona del Santo, colla quale tributava alla sua gran Reina i suoi divoti, e filiali ossequii, possiede una parte assai considerabile delle sue interiora santificate da quel globo di celeste, e divino fuoco, dal quale fù felicemente investito. Di più arricchì la medesima con un tesoro maggiore qual fù un pezzo assai riguardevole di quel sacro Legno, sul quale volle per nostro amore pendere il figliuolo di Dio fatto huomo, e perdere per nostra salute la vita. Fù questa sacra reliquia donata al Padre Flaminio dal Cardinal Baronio, che come altrove si disse singolarmente l'amava, e faceva gran stima del suo valore, e virtù, & al Baronio era stata concessa dal gran Pontefice Clemente VIII. à cui era stata donata da alcuni Ambasciatori della Persia, e vi è tradizione, che l'istesso Clemente ne havesse fatta pruova nel fuoco.

Brevi notitie del Padre Cesare Paccaroni.

CAPO III.

IL primo, che dal Fermano Oratorio passò dalla mortal vita all'eterna, fù il Padre Cesare Paccaroni uno de'primi sei Sacerdoti, che si unirono à convivere insieme nella fondatione di quella Congregatione. Nacque egli da nobil famiglia in Fermo: mà riuscendo angusta al suo talento la patria, portossi à Roma, dove fù ammesso frà suoi corteggiani dal Cardinal d'Este. I divertimenti però della corte non lo distolsero dalla vita divota, poiche essendo ancor

ancor vivente San Filippo frequentava ſpeſſo gli eſercitii dell'Oratorio nella Chieſa nuova, dove ſtabilmente erano ſtati trasferiti. Si reſe perciò molto caro al Santo Padre, il quale mosſo da interno impulſo mettendo improviſamente ſopra la ſpalla di Ceſare la ſua mano diſſe alla preſenza di molti: *Queſti un giorno ſarà de' noſtri.* Troppo erano veraci le parole di Filippo, onde al vaticinio corriſpoſe l'effetto; poiche eſſendoſi ritirato nella patria fù uno de' primi, e principali Fondatori di quella nuova Congregatione. Reſeſi egli col nuovo ſtato un vivo eſemplare di ogni virtù: mà ſingolarmente ſpiccò in lui una profonda humiltà, & una ardentiſſima carità, virtù, che ſono come quaſi il marco de' veri figli di San Filippo, e de' ſoggetti dell'Oratorio. Della prima ne manifeſtò il ſublime carato con aſſumere per sè gli ufficii più vili, & abietti di caſa. In eſſi ſi eſercitava più volentieri, e con maggior guſto del ſuo ſpirito, e baſtava, che humile foſſe un'attione per fare, che ardentemente vi ſi applicaſſe, & ogni officio, che baſſo, & humil foſſe, quaſi rendendolo ſantamente ambitioſo lo ſollecitava à procurarlo per sè. Mentre cõvivea cogli altri ſuoi cõpagni nella prima Chieſa del Santiſſimo Sacramento eſercitavaſi volentieri non pure a mondare colla ſcopa la caſa di Dio: mà ancora fuori di eſſa, non sdegnando di trattare colle ſue mani la ſcopa nella publica piazza, alla quale riſpondea la porta di quella Chieſa, non trattenendolo punto da quell'eſercitio sì vile l'humano riſpetto di eſſere da molti riguardato; mentre era occupato in tale ufficio. Reſe più ammirabile la ſua humiltà il conſortio, che in quell'impiego abbracciò dell'huomo più vile, che ſia ſtimato nel mondo. Mentre Ceſare con ſommo guſto del ſuo ſpirito ſcopava giuſta il ſuo ſolito fuori dell'accennata Chieſa, mai più mondo che quando raccoglieva le immondezze da quel ſacro luogo, s'incontrò a paſſare il miniſtro della giuſtitia, il quale riguardando un tant'huomo applicato ad eſercitio sì vile, prima inarcò le ciglia, poſcia ſi offerì di dargli aiuto, e di eſſere ſuo compagno in quell'occupatione. Non sdegnò il buon Sacerdote il conſortio di colui, che cagionava nauſea ſolo coll'eſſer mirato, onde all'importuna efibitione prontamente riſpoſe: Sì fratello molto volentieri, indi ammeſſo che l'hebbe a trattar ſeco la ſcopa, mentre con ammiratione di quanti paſſavano, e vedeano quel così ſtrano accoppiamento, egli maggiormente giubilava, accoppiando inſieme l'humiltà, e la carità, che erano come ſopra accennai le ſue dilette, cominciò con eſſo ſeco a diſcorrere di coſe celeſti, e dell'eterna ſalute, procurando mentre inſieme purgavano dall'immondezze quel luogo di mondare l'anima del ſuo troppo diſuguale compagno. Trasferito che fù l'Oratorio dalla Chieſa del Santiſſimo Sacramento a quella di S. Spirito diede egli più chiari, e più illuſtri ſegni della ſua profonda humiltà, poiche eſſendoſi dato principio alla fabbrica della nuova Chieſa, Ceſare come ſe foſſe uno de' più vili, & abbietti manuali sù le proprie ſpalle portava i ſaſſi, la calcina, e gli altri materiali, che per quello edificio erano neceſſarii. Queſto eſempio di chriſtiana humiltà veduto da' ſuoi concittadini, a' quali era ben nota la nobiltà de' ſuoi natali non pure facea loro inarcare per lo ſtupore le ciglia: ma a viva forza traeva dalle loro pupille abbondanti lagrime di compuntione. E mentre promoveva a coſto de' ſuoi ſudori la fabbrica materiale di quel Tempio, a coſto della ſua nobiltà avvilita in quell'abbietto eſercitio cauſava in tutti una ſomma edificatione.

Mà ſe l'humiltà di Ceſare gli fè contribuire per quella fabbrica l'opera della ſua perſona, riducendolo a portare ſopra i ſuoi homeri i materiali, come ſe foſſe un vile, & abietto manuale, la ſua gran carità fè, che applicaſſe per la medeſima una gran parte delle ſue rendite. Era la Chieſa della ſua Congregatione dedicata al divino Amore, cioè a dire allo Spirito Santo, e perciò l'innamorato di Dio ſtimò, che ad uſo migliore non havrebbe potuto impiegare il ſuo patrimonio, che in aiutare l'edificatione di quel Tempio, col quale anco ſi ſarebbe nella ſua patria accreſciuto il culto del ſuo Signore. Teſtimonii ancora irrefragabili della ſua gran carità verſo di Dio furono i ſuoi ſudori, e le inceſſanti fatiche, colle quali ſi sforzava di procurar la ſua gloria, mentre da che ſi ritirò a convivere cogli altri compagni nell'Oratorio continuamente s'impiegò in ſanti eſercitii indrizzati tutti a promovere l'honore, e la riverente ſoggettione dovuta al ſuo Signore. E perche colle medeſime contribuiva cotanto alla ſalute delle anime autenticano ancora quelle il ſuo grande amore verſo de' proſſimi. Et in vero non tralaſciò egli mezzo, che atto foſſe all'alta impreſa di giovare così

alle

Digitized by Google

alle anime, come al corpo de' suoi fratelli. Egli fù il primo, che aprì nella sua patria l'Oratorio a secolari, egli indefesso nell'assistere a moribondi, quando le battaglie per essere estreme sono più pericolose, non si partiva dal fianco degli agonizzanti sino a tanto, che colla morte fosse terminata la lotta coll'infernale nemico. Egli colle industrie si rese ammirabile nell'adunare i giovani nel divino servitio, acciòche riuscisse loro più facile l'osservanza de'divini precetti cominciando sino dalla gioventù a portare il soave giogo della legge di Dio. Egli tutto profuso, e santamente prodigo dispensava a poveri le sue rendite, e benche niuno escludesse dal suo ampio seno la sua carità, pure era compassionevole particolarmente de' vecchi, onde con mano tanto più liberale, quanto, che quelli per la loro debolezza non poteano aiutarsi, sovveniva le loro necessità. Mà sopra ogni altro sperimentarono gli effetti della sua gran carità i religiosissimi Padri Cappuccini, che per essere veri figli dell'humile San Francesco erano all'humile Cesare troppo cari. Habitavano questi fuori della Città di Fermo sù la cima di un monte detto di S. Savino, che per l'altezza del sito, per essere scoscesa, & alpestre la salita, e per la gran copia di velenosi, e grossi serpenti, che infestavano di molto il Convento, riusciva quell'habitatione troppo incommoda, & infesta a quei buoni Religiosi, e specialmente era penosa a poveri Frati infermi, mentre che i Medici mal volentieri s'inducevano ad ascendere per quelle dirupate balze, e di più i medesimi erano privi degli opportuni rimedii, mentre non mai a tempo poteano giungere dalla Città, nella quale forza era, che se ne provedessero. Vide, & osservò Cesare quāto pativano quei buoni religiosi, e se gli liquefece qual cera nel petto il suo compassionevole cuore, onde stabilì con tutto lo sforzo di procurare di esimerli da quei penosi travagli con ottenere per essi luogo più cōmodo, & adattato. E la carità, che è tutta occhi fè, che girasse lo sguardo nel più bel sito della Città di Fermo chiamato Girone, acciòche si sforzasse di ottenerlo per la grand'opra, che disegnava. Era l'impresa assai malagevole per l'ostacolo, che si sarebbe incōtrato ne' cittadini, poiche ricordevoli de' travagli da loro sostenuti ne' tēpi andati da Tiranni, che in quel luogo, che a guisa di ben regolata fortezza havean munita, haveano stabilita la sede alla loro tirannia, non si sarebbero mai indotti a conceder licenza, che in esso si tornasse di bel nuovo ad erger fabbrica alcuna benche Religiosa, potendo l'humana malitia, & ambitione renderla facilmente profana, e cambiarla ben tosto da Convento in fortezza. Non arrestò però la difficoltà dell'impresa l'intrepido cuore di Cesare: mà con animo invitto ne tentò l'esito dubbioso. Portossi per tanto al Palagio del Magistrato, ivi salito nella cattedra del publico consiglio, meglio che Cesare da rostri seppe così ben perorare, che con dolce violenza sforzò gli animi degli ascoltanti a concedergli quanto bramava. Ottenuta che egli hebbe con indicibil gioia, e contento del suo caritatevole cuore la bramata licenza, con larghe limosine diè sollecito aiuto alla fabbrica del nuovo Convento. Di più somministrava loro sovente il necessario vitto, e si privò de' proprii libri per provederne quei religiosi, acciò potessero esercitarsi ne' sacri studii. Mà ciò che rendea la sua carità di più sublime carato era, che egli dal suo amore non escludeva chi l'oltraggiava, anzi più tosto con particolare dilettione l'amava, sì che parea, che chi lo maltrattava havesse un pegno sicuro di un sincero amore di questo buon Sacerdote. Così appunto lo sperimētò un certo Prete, che dopo di haverlo gravemente caricato d'ingiurie, alle quali come mutolo per virtù non seppe rispondere, e quasi insensibile non seppe risentirsene, ne ricevè in avvenire l'esibitioni di un cordiale amore, e di una benignissima cortesia, specialmente in occasione di una prolissa, e grave infermità, poiche in quello stato miserabile non hebbe l'oltraggiatore chi più di continuo lo sovvenisse così di danaro, come di ogni altra cosa al vivere necessaria, quanto che il Padre Cesare.

Segni non inferiori di una massiccia virtù diede questo buon Sacerdote nel tempo di una penosissima, e lunga infermità, dalla quale fù assalito, e che finalmente lo conduse alla sepoltura, poiche si rese un vivo esemplare di soprafina patienza, e di una rara sofferenza. Fù egli dunque sopragiunto dal noioso, e molesto male d'Idropisia, e frà gli atroci dolori, che gli causava, non mai fù udito pur leggiermente lamentarsi, e tormentato da crudele, & ardentissima sete, molestissima compagna di quel penoso male egli superiore a quella passione sì fiera non mai si lasciò vincere a chiedere un sorso di acqua per refrigerare la sua arden- sete

Più

Più però biſognò, che ſi eſtendeſſe la ſua toleranza, mentre ſe gli applicarono da Medici, crudelmente pietoſi, molti, e doloroſi rimedii, & in tal congiontura altro non ſi udiva dalla ſua bocca, ſe non che: Si faccia tanto quanto piace a Dio. Queſta totale raſſegnatione nella divina volontà ſi avanzava quanto più prendeva vigore il mortal morbo, poiche ſapendo, che per eſſere troppo cara la ſua ſalute così a' Padri di Congregatione, come a tutta la Città porgeano istanti preghiere all'Altiſſimo, acciò ſi degnaſſe di concedercela, egli l'eſortava a mutare le iſtanze con dire: Pregate, che ſi adempiſca la ſanta volontà di Dio. Non la penoſa infermità, nè la vicina morte ſcancellò dalla ſua mente, e dal ſuo cuore i ſuoi amati poveri: poiche anco vicino allo ſpirare occupavaſi in ordinare, che ſi diſtribuiſſero a poveri, & a luoghi pii le ſuppellettili della ſua camera, e quanto gli era rimaſto, e ſovvenendoli, che nel pulpito della nuova Chieſa de' Padri Cappuccini, alla fabbrica della quale havea tanto contribuito, mancava il Crocifiſſo, incontanente ne lo provide donandole il ſuo. Eſercitavaſi egli con applicatione così intenta a quel caritativo ripartimento degli ultimi avanzi del ſuo havere, che un Padre, che gli aſſiſtea temendo, che non lo divertiſſe dal penſiero della morte vicina, gli diſſe, Padre Ceſare penſiamo alla morte aſſai vicina. Mà non potea la carità diſtoglierlo dalla dovuta applicatione a quell'eſtremo paſſo, ne potea eſſergli d'impedimento, onde riſpoſe: Padre mio credi al fratello tuo, che ci penſo. Così dunque eſercitandoſi in queſti atti di raſſegnatione in Dio, e di carità verſo i ſuoi proſſimi, dopo di eſſere ſtato munito cogli ultimi Sacramenti felicemente ſpirò a 10. di Ottobre del 1600. la perdita di sì gran ſoggetto ſe affliſſe la Città tutta, che ſi riconoſceva troppo obligata alle ſue virtuoſe fatiche, fù ſingolarmente ſentita dalla ſua Congregatione per eſſere caduta con la ſua morte una delle più ſtabili colonne, che la ſoſtentavano; intanto, che il Padre Vulpiano Coſtantini, di cui ſi farà qui appreſſo honorata memoria, huomo di sì gran coſtanza, che non ſolo nelle coſe avverſe non fù mai veduto turbato, e con ciglia aſciutte havea ſofferta la perdita de' ſuoi più ſtretti congionti nō potè in queſta occaſione trattenere le lagrime, sì che ritirato nella ſua camera fù udito ſinghiozzando eſclamare: Che farò io? che farà la Congregatione ſenza il Padre Ceſare. E ben meritava queſto buon Padre, che la ſua morte foſſe con amoroſe lagrime pianta dalla ſua Congregatione, mentre non ſolo fù eſattiſſimo cuſtode delle regole del ſuo Iſtituto: mà con ogni vigilanza, e zelo ſi adoperò fin che viſſe in procurare, che foſſero anco dagli altri puntualmente oſſervate.

Memorie del Padre Vulpiano Coſtantini.

CAPO IV.

DA nobili progenitori traſſe la ſua origine nella Città di Fermo il Padre Vulpiano Coſtantini, e fù degniſſimo fratello di Monſignor Sulpitio Coſtantini Veſcovo di Nocera nel Regno di Napoli. Giunto egli all'età di applicarſi agli ſtudii maggiori promettendo il ſuo talento ottima riuſcita, fù ſtimato di doverlo mandare a Roma Emporio di tutte le ſcienze, acciòche ivi ſi perfettionaſſe maggiormente il ſuo intelletto coll'acquiſto di quelle. All'eſpettatione, che di lui ſi era concepita corriſpoſe l'effetto, poiche dopo di havere felicemente terminato il corſo de' ſtudii legali ne ricevè in premio la laurea del Dottorato. Mà ſe tanto ſi approfittò in Roma nell'humane ſcienze, molto più ſi avanzò nell'acquiſto delle virtù, e nella ſcienza de' Santi, poiche coll'occaſione della ſua dimora in Roma hebbe la ſorte di conoſcere, e di trattare col Santo Padre Filippo all'hor vivente, e di ricopiare da quell'eſemplare di ſantità le finezze dello ſpirito, particolàrmente nella congiontura, che quì appreſſo aggiungeremo. Con quel tratto continuo, e con frequentare gli eſercitii dell'Oratorio ſi affettionò talmente all'Iſtituto, che tornato alla patria fù uno de' primi fondatori dell'Oratorio di Fermo; indi eſſendoſi eſibito il Santo Padre, che non potea ſmembrare dal Romano Oratorio ſoggetti per impiegarli nella fondatione di quello di Fermo, che più toſto da colà ſi foſſe mandato a Roma perſona, che haveſſe appreſo lo ſtile, e'l metodo, che ſi oſſerva

in

Digitized by Google

in Congregatione fù scelto come scolare più capace il Padre Vulpiano, che portatosi a Roma sotto gli occhi, e sotto la direttione del Santo Padre apprese l'esatta osservanza dell'Istituto secondo la mente del Santo Fondatore. E ben'egli diede troppo chiaramente a divedere, che havesse ben apprese le massime fondamentali dell'Istituto, mentre tornato di nuovo alla patria le praticò così bene, che ne divenne Maestro. Benche adorno di grandi, e singolari talenti nutriva sì basso concetto, e così vile stima di sè medesimo, che i ministerii più vili si persuadeva, che di ragione toccassero a lui ad eseguirsi. Rompendola affatto col mondo, e co' suoi superbi, & altieri dettami, benche nobile, quanto ogni altri nella sua patria, non si arroffiva di andare nella publica piazza, dove ordinariamente s'incontra frequenza di popolo per comprare erbe, salumi, e quanto era necessario per provedere di vitto la sua Congregatione, indi come quasi in trofeo della superbia debellata portava scovertamente quella vil soma a casa. Più volte fù veduto per le strade più popolate della Città chiedere publicamente a coloro, che incontrava l'elemosina, e sovente si esercitaua in purgare colla scopa dalle immondezze i portici dell'antica Chiesa del Santissimo Sacramento, che come altrove si disse, è situata nella piazza, onde era in tal'atto osservato non solo da molta gente, mà in particolare da' suoi stessi amici, e parenti. Da questi come buono scolare del Santo Padre havea talmẽte staccato l'affetto, che non ostante che habitasse con esso loro nell'istessa Città, pure passavano sovente sei mesi senza che si lasciasse da essi vedere.

Tutto l'amore dunque dopo Dio lo consecrò alla sua Madre la Congregatione, dalla quale protestava, che per qualsivoglia cosa del mondo non si sarebbe punto allontanato. Desiderando di vederla stabilita bene nella sua patria, come che il sito della Chiesa del Santissimo Sacramento, che fù la prima cuna dell'Oratorio di Fermo, era stimato d'aria troppo insalubre, egli fù, che disegnò, e promosse la traslatione di quello nella nuova Chiesa di S. Spirito trattandone non solo col Padre Flaminio Ricci: mà richiedendone anco il sentimento del Santo Padre, a cui colla confidenza, che gli somministrava il suo paterno affetto scrisse sopra tal materia nel 1593. Stabilita l'impresa per condurla a fine fù non poco aiutato con larghe limosine da Monsignor Costantini Vescovo di Nocera suo fratello, che l'havea a quella animato.

Mà se tanto contribuì al materiale della sua Cõgregatione molto più fù quel che ei fece a beneficio de' soggetti di essa, che sono le viue pietre, che la compongono. Assegnò tutte le sue domestiche entrate in alimento di quei Padri, che per la pouertà non hauendo cosa di proprio, non haueano perciò facoltà di concorrere al conuitto commune, souuenendo così insieme i fratelli, e la Madre, cioè gli altri Sacerdoti suoi compagni, e la sua Congregatione. Nè solo egli fù cotanto affettionato de' soggetti del suo medesimo Oratorio: ma anco di quelli di altre Congregationi, a' quali quando capitauano a Fermo faceua estreme carezze, sicome lo sperimentò il Seruo di Dio Giouenale Ancina, che essendo iui gionto di passaggio per la Santa Casa di Loreto quando fuggiasco cercaua di nasconderſi dalle dignità, che lo seguiuano, fù dal Padre Vulpiano con violenza cortese trattenuto diece giorni con dimostrationi di più che fraterno affetto, e finalmente douendo partire lo caricò di varie, e diuerse cortesie, e regali. Autenticò per ultimo il grande amore, che egli portaua all'abbracciato Istituto, lo studio diligente, col quale si sforzaua di eseguire puntualmente quanto da quello viene prescritto, preponendo alla fedele osseruanza di quello ogni altro humano rispetto.

Come vero figlio del Santo Padre, e degno soggetto dell'Oratorio fù sommamente addetto al santo esercitio dell'oratione, nella quale era non poco da Dio con celesti illustrationi illuminata la sua mente. Quindi è, che essendo il più frequente soggetto di essa, e nel quale poi volentieri si tratteneua i quattro nouissimi, ne arriuò a penetrare viuamente colla consideratione le qualità, sì che volendoli da perito pennello fare esprimere in tela, egli istruiua il pittore additandogli il modo, e la forma, come douesse delinearli più al viuo, e perche quegli fidauasi più della sua arte, che delle istruttioni del buon Padre, onde mutò di sua inuentione alcune figure, dissegli il Costantini: Nò, non dipingete così, mà nel modo, che vi hò accennato. E perche gli huomini communemente sono troppo amanti de' loro parti, onde il pittore difficilmente s'induceua a mutare ciò che era uscito dal suo ceruello nell' ideare quel-

Digitized by Google

le figure, fù perciò il buon Padre coſtretto per perſuaderlo a propalare i ſecreti del ſuo cuore con dire: Fate pure come io dico, perche così l'hò veduto. Dal continuo tratto, che hauea con Dio per mezzo dell'oratione era parimente illuſtrata la ſua mente nel diſcernere i ſpiriti buoni da' cattiui, come eſpreſſamente ſi vide nel ſeguente fatto. Era ſul bel principio della naſcente Congregatione di Fermo regolata una donna chiamata Stefania dal Padre Penſabene. Facea queſta moſtra di molto ſpirito, e di hauere gran ſentimenti di Dio, e di eſſere ſpeſſo fauorita con celeſti viſioni, onde quel Padre, per eſſere queſte materie aſſai ſoſpette, temendo d'inganno, per aſſicurarſi eſſendoſi incontrato a paſſare per Fermo il Prouinciale di una Religione aſſai coſpicua, procurò, che foſſe da quegli eſaminata la donna. Ne lo compiacque quel Padre, & hauendo ponderati i ſuoi detti, conſiderate bene le ſue viſioni, e finalmente ſcrutinato ſottilmente il ſuo ſpirito l'approuò per buono: ma hauendo indi a poco il Penſabene data la cura di quell'anima al Padre Vulpiano, queſti con quella luce, che gli era da Dio conceſſa, ſeppe con chiarezza diſcernere qual'ella foſſe, poiche la ſcoprì ripiena di propria ſtima, amante della ſua volontà, dominata dalla ſuperbia, e perciò ſoggetta ad illuſioni, & inuolta in mille fintioni, & inganni; il che più euidentemente ſcoprì il tempo, poiche guidandoſi la miſera di propria teſta, e ſecondo il ſuo capriccio, qual vita menaſſe, e come ſe ne moriſſe Iddio lo sà.

Per ſtrada dunque aſſai più ſicura caminaua il Padre Vulpiano, mentre dipendeua in tutto, e per tutto dall'ubbidienza, eſſendo queſta la tramontana, che regolaua ogni ſua attione, particolarmente in tutto il tempo, che viſſe il Santo Padre Filippo ſi regolaua ſecondo i ſuoi conſigli, e pendeua in tutto da' ſuoi cenni, onde ſcriuendogli conchiudeua ſempre così le ſue lettere: *Mi rimetto in tutto, e per tutto alla volontà di V. P. quale accetto per dichiaratione della volontà di Dio.* Sotto sì buona guida, qual'è quella dell'ubbidienza, hauendo queſto Padre menata una vita tutta virtuoſa nell'ultima infermità diffuſe raggi più riſplendenti di una ſoda, e maſſiccia virtù, poiche aſſalito dal mal di voluolo, frà i penoſiſſimi dolori, e frà noioſi affanni, che cagiona conſeruò una inuitta coſtanza, ſoffrendo non ſolo con patienza: ma volentieri gl'interni, & eccеſſivi dolori del ſuo male. Frà quelle mortali angoſcie bello era il vedere la totale raſſegnatione di queſto buõ Sacerdote nel diuino volere, dal quale riceuẽdo di buona voglia nõ ſolo quella malattia: mà la morte, chriſtianamente ſpirò l'ultimo fiato nel 1602. a 24. di Marzo vigilia, di quel giorno, nel quale coll'Incarnatione del Verbo hebbe principio la noſtra vita. Le lagrime univerſali, che per la perdita di tal'huomo abbondantemente ſcorſero dalle pupille de' ſuoi concittadini autenticarono in quanta gran ſtima foſſe egli hauuto nella ſua patria. L'iſteſſo Arciueſcouo di Fermo, che in quel tempo era il Cardinal Bandini, a cui meglio che ad ogni altro era noto il ſuo valore, e bontà, ne pianſe amaramente la perdita, e ne atteſtò il dolore manifeſtandolo più che con l'inchioſtro in una ſua lettera al Padre Flaminio Ricci in Roma per eſſere ella tutta molle di lagrime.

Compendioſe notitie della virtuoſa vita del Padre Lutio Brancadoro.

CAPO V.

SEnella Città di Fermo hebbe la cuna il Padre Lutio Brancadoro, in Roma ſucchiò il latte delle lettere, e dello ſpirito. Nelle prime fece gran progreſſo trattenẽdoſi per sì nobile impiego nel Collegio Germanico, nel ſecondo ſi auanzò non poco praticando col Santo Padre Filippo, e col ſuo virtuoſiſſimo concittadino il Padre Flaminio Ricci. Oſſervando egli intanto così da vicino gli eſercitii dell'Iſtituto dell'Oratorio, e riuerberando negli occhi ſuoi la ſanta conuerſatione de' figliuoli di San Filippo, arſe di deſiderio di eſſere ancor'egli aggregato nel numero di quelli, e di entrare nella Congregatione dell'Oratorio della ſua patria Fermo. Con replicate iſtanze, e con humili eſpreſſioni manifeſtò più volte a' Padri il ſuo ardentiſſimo deſiderio: ma facendonelo ſtimare indegno la ſua humiltà mai ſe ne reſe più merite-

ritevole,che quando conoſcea di non meritare tal gratia. Erano i ſuoi ſentimenti, che di sè ſteſſo havea non pure humili: mà vili,ne'quali conſiſte la vera humiltà,poiche ſi contentava, purche haveſſe l'honore di vivere in quella caſa , che gli foſſe aſſegnato il più diſpregiato cantone di eſſa,e di far camerata anco col cuoco;ſicome appariſce dalla ſeguente lettera da lui ſcritta a'Padri,mà det atagli dalla ſua grande humiltà. *Pregoli*,dicea,*a farmi gratia almeno per adeſſo accettarmi per convittore per un'anno per due,e quanto vorranno, e per un giorno, ſe così vedranno,che io non ſia degno per più di ſtar con loro,e della ſtanza mi baſta, che mi facciano gratia,che io poſſa accomodarmi in un cantone,doue dorme il portinaro, ò il cuoco, ò ſe hanno altro ſervidore,che io ſon contentiſſimo,perche non intendo incomodarli,ma ſolo vivere, e morire frà loro, ſe così piace al Signore, &c.* Non havea ſicuramente biſogno d'altra atteſtatione,ò pure di lettera di raccomandatione per eſſere ammeſſo nella Congregatione dell' Oratorio chi havea per mallevadrice, e per introduttrice la ſanta humiltà ; pure con tutto ciò eſſendo troppo note le ſue virtù con la lunga pratica al Padre Flaminio Ricci procurando non meno i vantaggi della commune patria, che di quel ſoggetto,preſa la penna ſcriſſe ancor'egli a'Padri di Fermo in commendatione del Brancadoro le ſeguenti parole: *Il ſoggetto mi par buono,e più che mediocre per coteſta Città sì quanto alle lettere,come anco quanto alla cognitione delle coſe di Dio, & il Signore l'hà tirato per la via della mortificatione, &c.* Parea dunque, che la gratia haveſſe proportionato queſto giovane al modello appunto dell'Oratorio havendolo dotato di humiltà, e di mortificatione, virtù proprie dell'Iſtituto , che però non gli riuſci difficile di vedere adempite le ſue brame con eſſere ricevuto in Congregatione; abbandonando per tanto la corte, e le ſperanze, che i ſuoi talenti gli poteano ragionevolmente promettere,ſi portò alla patria, e fù ammeſſo da'Padri in Congregatione.

Se con queſta gratia, che ricevè da'Padri il Brancadoro vide adempito il ſuo infervorato deſiderio non per tanto reſtò appagata la brama, che havea l'anima ſua di approfittarſi, e di avanzarſi nella perfettione. Applicò dunque tutto lo ſtudio per fare nuovi acquiſti di virtù, e di meriti. Si propoſe in primo luogo di oſſervare con rigoroſa eſattezza le regole, e coſtumanze del ſuo Iſtituto, delle quali divenne puntualiſſimo oſſervatore, e rigido cuſtode, baſtando a lui,che foſſe coſa dalle regole comandata,per fare, che quantunque leggiera eſattamente l'adempiſſe. Agli antichi ſervori,co'quali havea procurato di ſervire a Dio aggiunſe nuove fiamme l'abbracciato Iſtituto ſtimandoſi più obligato di conſecrarſi tutto al divino ſervitio. Così rendendo a Dio, & alla Congregatione ſua Madre tutto il ſuo affetto l'alienò totalmente da ogni altra coſa, onde non ſolo diſtaccò il ſuo amore dalla roba , e da ogni altra coſa terrena:ma da sè ſteſſo. Con generoſo diſprezzo de' beni del ſuo patrimonio non ne riſerbava quaſi nulla per sè,contribuendo la parte maggiore di quello alla ſua Congregatione,che per eſſer naſcente havea biſogno per lo ſuo ſoſtentamento di quegli aiuti opportuni. Da sè ſteſſo, e dalle ſue commodità fù talmente alieno,che più toſto, che regalare,ſtrapazzava il ſuo corpo, onde in occaſione di molti viaggi, che in progreſſo di tempo gli convenne fare,non usò mai di prenderſi la commodità di carozza,ò di cavalcatura:ma quelli facea ſempre più che volentieri a piedi.

Havendo felicemente paſſati i tre anni del ſuo novitiato attendendo ſolamente a sè ſteſſo, & a ſantificare la propria anima con ſtabilire in eſſa un fondamento di ſode virtù, ſi reſe habile a poter poi procurare la ſantificatione degli altri , eſſendo pur troppo chiaro coll'eſperienza, che mal può cooperare alla altrui ſantificatione chi non hà prima ſantificato sè ſteſſo. Vſci egli dunque qual generoſo Leone avido ſommamente di preda , e ſi applicò tutto al guadagno delle anime, e per tale effetto ſottopoſe sè ſteſſo volentieri ad ogni fatica non riſparmiandoſi di giorno, e di notte,purche faceſſe acquiſto di anime peccatrici,e'l gran Padre di famiglia,che ad eſſere operario nella ſua vigna l'havea chiamato,benedicẽdo i ſuoi ſudori,quaſi foſſero feconda rugiada facea,che germogliaſſero nella terra ſterile de'peccatori fiori ſoaviſſimi di virtù, e frutti di buone opere. Era maraviglioſo nel conſolare gli afflitti, nell'animare i puſillanimi alla virtù, & in attaccare con le ſue infocate parole ne' cuori altrui la bella fiamma dell'amor Divino, che però guadagnoſſi il ſopranome di Apoſtolo, che communemente da tutti nella ſua patria gli era attribuito. Governava all'hora la Chieſa Me-

Digitized by Google

tropolitana di Fermo Ottavio Cardinal Bandini, che era stato intrinseco amico del Santo Padre, e molto affettionato al suo Istituto, sicome nella vita del Santo stà registrato, che però essendo giunta alle sue orecchie la notitia di quanto operava il Padre Lutio, e le sue più che ordinarie virtù, sommamente l'amava, e facea gran conto della sua persona, & acciòche i suoi talenti non fossero ristretti dalle mura della Città di Fermo, conducealo seco nella visita della sua Diocesi, acciòche anco questa partecipasse del frutto delle sue fatiche. Nè restava il Cardinale defraudato punto dalle sue speranze, poiche corrispondendo il Brancadoro all'espettatione, che di lui haveva, adempiva perfettamente le parti di un'ottimo, e zelante operario consumando tutto il tempo ò in udire confessioni, ò in pascere quelle avide pecorelle col cibo della divina parola, ò in ammaestrare i rozzi, & insegnare a' fanciulli i rudimenti della christiana religione, che però universale era il profitto, e l'utile, che recava la sua persona; mentre trasformandosi secondo il bisogno a tutti giovava.

Sparsasi intanto d'ogni intorno la fama del suo valore, e quanto grande fosse l'utile, che recava la sua presenza, era egli desiderato, e richiesto da Vescovi circonvicini, che con grande istanza l'invitavano nelle loro Diocesi, e gli offerivano ampia messe da raccogliere in esse. Lo sà bene la Città di Camerino di quanto gran beneficio fosse a lei stato la sua breve dimora, havendolo testificato il Pastore di essa. Era ancor nascente in quella Città l'Istituto dell'Oratorio piantatovi dal Servo di Dio Angelo Matteucci, a cui essendo ben nota la virtù del Padre Lutio, con premurose istanze richiese i Padri di Fermo, acciòche per qualche tempo gl'imprestassero, per così dire, il Brancadoro non dubitando punto, che la sua presenza di grande aiuto sarebbe stato al suo Oratorio, e che havrebbe contribuito non poco al suo progresso. Ad istanze di un tant'huomo, qual'era il Matteucci non seppero i Padri di Fermo negare l'adempimento de' suoi desiderii. Portossi dunque il Padre Lutio spinto dall'ubbidiéza de' suoi superiori in Camerino. Non così tosto diffonde il Sole i suoi raggi, subito che comparisce nell'orizonte, come il Brancadoro appena giunto in Camerino diffuse in quella Città i splendori della sua virtù, & infiammò colle sue ferventi opere, & infocate parole quei cittadini. L'osservò il Vescovo di Camerino, che all'hora era Monsignor Severini, e temendo, che per la brevità della sua dimora non ricavasse il suo gregge tutto l'utile, che ne sperava, interpose la sua autorità co' Padri di Fermo, acciòche per qualche tempo maggiore la lasciassero attendere alla coltura della sua vigna, scrisse loro per tanto la seguente lettera, che volentieri quì trascrivo, perche autentica qual fosse il valore del Padre Lutio, e quanto utile dalla sua benche breve dimora [illegible] a quella Città. Dice dunque così: *La venuta del Padre Lutio nella Città di Camerino è stata di tanto beneficio a queste mie pecorelle, che mi hà obligato per sempre alle RR. vostre che me l'han mandato; e perche hò cominciato molte opere buone per mezzo suo, si perderiano, se le RR. vostre non mi facessero piacere di lasciarmelo ancora per un poco, che in confidenza, che le RR. vostre l'haveranno per bene, l'hò trattenuto, e prohibitogli la tornata. Le prego dunque a questo effetto dell'autorità, che mi hò presa, che oltre al servitio di Dio, faranno a me, & a questa Diocese piacere grandissimo, &c.* Ma troppo alla sua Congregatione di Fermo, & alla sua patria era cara, e giovevole la presenza del Padre Lutio, onde benche in Camerino dall'autorità del Vescovo quasi da potente remora fosse trattenuto, pure, dopo pochi giorni, che per compiacere a quel Prelato fù da' suoi superiori permessogli il fermarvisi, fecè ritorno a Fermo. Pianse la Città tutta di Camerino con abbondanti lagrime la sua troppo frettolosa partenza: ma sopra tutti il suo nascente Oratorio, sicome l'espresse l'accennato Padre Angelo Matteucci, che n'era il Fondatore con una sua lettera de' 25. di Agosto del 1608. al superiore della Congregatione di Fermo, nella quale dice così: *Tutta la nostra Congregatione hà sentito grandissima afflittione della venuta costì del Padre Lutio, perche habbiamo grandissimo bisogno della sua presenza. Havea già incominciato l'Oratorio secreto, & hà fatti ragionamenti spirituali nell'Oratorio publico con gran fervore, e profitto delle anime. Hora preghiamo V. R. con tutta la Congregatione di costì, che non ci abbandoni. S'imagini haver in Camerino non hò ardire di dire Congregatione: ma Ospitio indegnissimo della Congregatione di Fermo, &c.* Sin quì il Padre Matteucci, la di cui attestatione non è picciola autentica della virtù, e gloriose fatiche del Padre Lutio per essere stato huomo molto cospicuo, & assai illuminato da Dio, sicome a suo luogo vedremo.

Alle

Digitized by Google

Alle fatiche, che questo buon Sacerdote sostenea volentieri per promovere la gloria di Dio, aggiunse quelle, che sofferiva per rendere honore, & ossequio alla sua gran Madre, poiche era solito ogni Sabbato di trasferirsi dalla sua patria a Loreto per visitare la Santa Casa, che fù già habitatione dell'Imperadrice del Paradiso. Come buon figlio del Santo Padre, da cui come si disse succhiò nella sua gioventù il latte dello spirito, era ossequiosissimo verso sì gran Signora havendolo come è assai probabile l'istesso caro Padre imbevuto di sì tenera divotione. Nol tratteneua dunque dal rẽderle l'amoroso tributo di questa visita la lunghezza del camino essendovi da Fermo alla Santa Casa più di 20. miglia. Non l'arrestauano i fiumi impetuosi, che s'incontrano, le balze scoscese, che si hanno da superare in quel viaggio. Non l'indebolivano le altre continue, e gravi fatiche, che sosteneva per aiuto de' prossimi, onde una volta dopo di haver fedelmente assistito a due moribondi confortandoli in quel punto estremo colle sue efficaci parole non si tosto quegli spirarono, che incontanente intraprese la sua solita divota peregrinatione senza nè pure prendere un breve riposo. Finalmẽte nè anche l'età avanzata fù bastante a raffreddare la sua divorione, poiche anco all'hora secondo il suo costume si portava a piedi a venerare quella santa Magione, e dopo di haver sodisfatto alla sua divotione, pure a piedi faceva alla patria ritorno, sì che parea, che l'amore verso Maria gli prestasse le ali, e gli rinvigorisse le forze, acciòche potesse rendere all'adorata Regina il consueto ossequio con tanta velocità, e senza provare stanchezza alcuna. Non lasciò la gratissima Imperadrice passar senza premio anche evidente quel divoto tributo, poiche caduto una volta nel fiume Chienti; mentre più rapido, e più gonfio correva, liberollo dall'imminente pericolo di rimanervi affogato.

Sopragiunsero intanto al Padre Lutio alcuni gravi affari: onde fù forzato trasferirsi a Roma, dove fù assalito da mortale infermità. Forzato dunque da questa a porsi a giacere in letto, come che intenso era l'amore, che portava al suo Oratorio di Fermo, il quale essendo, come nel secondo capo di questo libro si riferì, dedicato al Divin Paracleto, chiamandosi quella Chiesa lo Spirito Santo, elesse per ultima sua stanza, & habitatione l'Ospedale di S. Spirito, quantunque a lui non mancassero & amici, e parenti in Roma, nelle case de' quali havrebbe potuto essere accuratamente curato, e fedelmente servito, amando meglio di morire, come humile frà poveri di quella santa Casa, che frà gli agi, e le cõmodità, che potea incontrare nelle case de' suoi congionti, e già che non gli era permesso di spirare l'ultimo fiato nella materna casa dello Spirito Santo, volle terminare il virtuoso periodo della sua vita nell'Ospedale di S. Spirito. Ivi dunque aggravato dal male, che a gran passi lo spingeva alla sepoltura, volle prima del gran viaggio, che dovea fare, sgravarsi affatto della terrena soma, che gli era rimasta, indi provedersi di opportuno viatico. Dispensò per tanto tutti i suoi panni a poveri, & istituì herede delle sue facoltà la sua cara madre, la Congregatione di Fermo, che già ne godeva, mercè alla sua liberalità, le rendite; poscia ricevè gli ultimi Sacramenti; e finalmente con non poco giubilo del suo cuore, perche moriva trà poveri, a 24. di Ottobre del 1609. rese l'anima à Dio. La sua nobil famiglia de' Brancadori possiede la sepoltura nella Chiesa de' Santi Apostoli, il che essendo suggerito al moribondo Sacerdote da un suo parente, che all'hora dimorava in Roma, acciòche in essa havesse ordinato, che fosse data honesta sepoltura alla sua spoglia mortale, egli sicome vivo haveva habitato con tanto gusto nella casa dello Spirito Santo, così morto fino alla commune resurrettione volle, che i suoi avanzi havessero il loro sepolcro nella casa di S. Spirito, sicome seguì.

Brevi notitie del P. Pietro Sansonio, e del P. Francesco Franchillucci.

CAPO VI.

VNA svisceratà divotione, & un filiale amore verso la gran Vergine Madre resero celebre il Padre Pietro Sansonio della Città di Fermo. Questi ammesso nella Congregatione dell'Oratorio di quella Città, & havendo lodevolmente terminato il triennio del

suo

Digitized by Google

ſuo novitiato, eſpoſto a ragionare in Chieſa, non ſapea teſſer diſcorſo, che in eſſo non inſeriſſe qualche coſa di lode della ſua Regina, a lei ſpeſſo rivolto con filiale affetto drizzava il ſuo ragionare. Pagava alla medeſima un'annuo tributo con viſitare indiſpenſabilmente la Santa Caſa, che fù già habitatione della Vergine in terra, e che hora dal Cielo ha deſtinato per teſoreria, dove diſpenſa a miſeri mortali liberalmente le ſue gratie. Entrato frà quell e ſacre mura, era così grande la dolcezza, che communicava al ſuo ſpirito la ſua cara Madre, e Regina, che non ſapea fuori di quella ſacra ſoglia ſpingere il piede, nè da quelle amate mura diſtaccarſi; quindi è, che eſſendo oſſervate queſte ſue proliſſe dimore, da cuſtodi di quel Santuario nel vederlo comparire erano ſoliti a dire: Ecco quel Prete, che non mai la finiſce. aſſalito da mal di pietra, fra gli acerbiſſimi dolori, che cauſa quel penoſo male, altro rimedio non ſapea egli cercare, che fiſſare vivamente il penſiero nelle grandezze di Maria, ſperimentando per lo più efficace lenitivo di quel moleſto, e proliſſo martirio la memoria delle glorie della ſua gran Signora; quindi è, che colla medeſima memoria ſperava di raddolcire l'amarezze della vicina morte; che però havea pregato il ſuo confeſſore, che fra le anguſtie eſtreme della ſua agonia gli ricordaſſe due coſe, cioè la benignità della gran Madre di Dio, & il far atti di contritione. Non impedivano al Servo della Vergine le ſue pietre il divoto viaggio alla ſanta Caſa: poiche anco infermo volea renderle il conſueto tributo; nè contento del proprio oſſequio, acciòche gli altri degnamente ce lo rendeſſero, diede alle ſtampe un librettino, in cui inſegnava il modo di viſitare divotamente quella Sacratiſſima Caſa.

Non sa la ſovrana Imperadrice tralaſciare di rimunerare gli oſſequii, che i ſuoi divoti le rendono: ma con uſura copioſa ſoprabbondantemente paga ogni benche picciola offerta. Così lo ſperimentò in vita, e molto più in morte, giuſta le ſue ſperanze il Sanſonio, provando frà l'eſtreme angoſcie un'allegrezza di Paradiſo. Avviſato della vicina morte, niente turbato qual cigno canoro, ripieno di giubilo incominciò à dire: *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi*, indi rivolto a ſuoi parenti, che dolorosi per la vicina perdita ſtavano a canto al ſuo letticciuolo in teſtimonio dell'interna allegrezza, che ſentiva il ſuo cuore, così li diſſe: *Hor queſte ſono le buone nuove, e non quelle, che manda il Papa di far Cardinali. Hor queſti ſono gli avviſi, che ſi devono dare a i moribondi Chriſtiani. Havrei havuto queſto ajuto ſe foſſi morto in caſa di mia ſorella? Meritava di morire in queſta Congregatione io, che meritava di morire in un foſſo?* Tanto diſſe, e ſentendoſi così ricolmo di fervore di ſpirito, leggieri ſembravangli i dolori di morte: onde ſi offeriva per gloria di Dio pronto ad eſſer trinciato in minuti pezzi, ad eſſere ſcorticato della propria pelle, & a ſoffrire per sì bella cagione mille tormenti in quel letto. Finalmente quaſi haveſſe in mano la caparra del Paradiſo à coloro, che entravano nella ſua ſtanza per viſitarlo dicea: *Volete qualche coſa dal Paradiſo?* Tãto è vero, che pieno di fiducia, e colmo di celeſte allegrezza parte da queſto, mõdo chi in vita hà portato il carattere di vero Servo di Maria. Hebbe egli di più in queſta infermità il conforto di eſſere ſervito dal Servo di Dio il Padre Antonio Graſſi, à cui toccava per ufficio di aſſiſtergli, per eſſere infermiere; e lo fece con tanta ſollecitudine, e con tal indefeſſa applicatione, che l'infermo Sanſonio ne formò quel concetto, che la di lui virtù meritava, dicendo ad alcuni ſuoi confidenti, edificato di tanta carità: Queſti è un grand'huomo, queſti ſarà Santo. Et in ſegno di affetto verſo la ſua perſona volle ſpecialmente nel ſuo teſtamento riconoſcerlo, laſciandogli i pochi libri, che gli eran rimaſti. Intanto avvicinandoſi ſempre più al fine, havendo ricevuti gli ultimi Sacramenti, a 6. di Giugno del 1621. fè paſſaggio all'eternità.

Non con una ſola infermità come il Sanſonio; nè ſol con eſterni dolori: ma ancora con interne pene fù da Dio provata, e perfettionata la virtù del Padre Franceſco Franchilucci. Fù queſti nativo di Monte Giberto Caſtello di Fermo, & era ancor vivente il Santo Padre Filippo, quando egli fù ammeſſo nel Fermano Oratorio, mentre queſta gratia ricevè egli nel 1591. In eſſo viſſe così lodevolmente, che dopo haver bene adempite le parti di ſuddito fù ſtimato degno di eſſere eletto Superiore della ſua Congregatione. Queſta elettione confermò maggiormente il commune aſſioma, che non vi è alcuno più atto per la ſuperiorità, che chi hà ſaputo eſſer buon ſuddito, mentre felicisſimo per quell'Oratorio riuſcì il di lui governo. Colla ſua diligẽza, & attività diede ottima diſpoſitione al materiale di quel-

la

Digitized by Google

la ca ſa:ma vie più promoſſe coll'eſempio delle ſue ſingolari virtù l'edificatione ſpirituale di quella. Nè quello fù circoſcritto dal termine, che durò la ſua ſuperiorità: poiche perſeverò in tutta la vita a dare eſempii troppo chiari di maſſiccia virtù. Specialmente dal ſuo letticciuolo, dove da lunghe, ò moltiſſime infermità di podagra,e chiragra era ſtato inchiodato,quaſi da cattedra magiſtrale inſegnava difficiliſſime, & importantiſſime lettioni di ſofferenza,e di chriſtiana patienza. Frà quelli atrociſſimi cruciati, che gli cagionauano quei peno ſiſſimi mali, non ſolo non fù udito dalla ſua bocca un'oimè, nè mai ſi fè lecito lo sfogo di un lamento: ma conſervò ſempre una ſanta allegrezza, & una maraviglioſa giovialità di volto, come ſe non inchiodato: ma per ſuo agio giaceſſe in letto.

Ma non ſolo quel proliſſo male con sì gran toleranza ſofferto,ſcoprì la ſua invitta patienza: ma ancora reſe al mondo chiara teſtimonianza del grande amore, che portava alla purità: poiche eſſendo talmente attratto di nervi per cagione delle ſue podagre,e chiragre, che era divenuto a guiſa di una palla, e del tutto impotente a muoverſi, ſino ad eſſere inabile ad accoſtarſi alla bocca il cibo colle ſue mani,pure per non offendere in minima parte la ſua honeſtà, non volea chiedere l'aiuto altrui nelle urgenze neceſſarie del corpo. Di queſta ſua ripugnanza ne fù avviſato dal caritativo infermiere il ſuo Superiore, da cui gli fù eſpreſſamente comandato, che ſi laſciaſſe ſervire nel miglior modo poſſibile. Così vinſe l'ubbidienza ſenza pregiuditio della purità quella virtuoſa renitenza, e caſto roſſore, che gli cagionaua l'honeſtiſſima ſua modeſtia. All'eſterne pene del corpo ſi aggiunſero le interne pene dell'anima cagionategli da ſcrupoli, che continuamente lo tormentauano. Riuſciuano ſenza dubbio aſſai più penoſe al buon Sacerdote queſte moleſtie,che gli atroci dolori delle ſue podagre, mentre i dubbii di non offendere l'amato Signore ſono troppo moleſti ad un'anima amante, pure egli frà le agitationi, che cauſa quel penoſo male, con ſaggio conſiglio ſi mantenne ſempre fortemente appoggiato all'unico ſoſtegno dell'ubbidienza del ſuo Padre Spirituale, da i di cui cenni totalmente pendeva in sì fatta guiſa, che ſe all'hora per qualche affare, ò per ſervitio della Congregatione quegli da lui ſi allontanava, egli ſcrivendogli quanto alla giornata accadeva nel ſuo interno, voleva da quegli ricevere gli oracoli, ſecondo i quali poteſſe regolarſi, e riceuuta la riſpoſta da ſuoi conſigli puntualmente pendea.

Intanto eſſendo entrato l'anno 1630. havendo egli viſſuto con ſomma eſemplarità per lo ſpatio di 38. anni nell'Oratorio di Fermo, ricco di opere virtuoſe, a 28. di Febraro fù da Dio chiamato all'altra vita. Sparſaſi per la Città la fama della ſua morte concorſe gran moltitudine di perſone di ogni ſtato, e conditione alla Chieſa della Congregatione,ove ſtava eſpoſto il ſuo cadavere di habiti ſacerdotali veſtito, mentre da ſuoi Padri,e Fratelli ſe gli celebravano gli ultimi officii, e per lo gran concetto di più che mediocre bontà, che i ſuoi meriti gli haveano conciliato appreſſo tutta la Città di Fermo, che della ſua virtù era ſtata oculata ſpettatrice,correva a gara la gente per baciargli la mano, per toccare ſopra l'eſtinto corpo le corone,e Roſarii, e finalmente per tributargli ogni ſorte di cordialiſſimo oſſequio. Autentica ſicuramente del gran concetto, che di lui ſi havea.

Compendioſe memorie del P. Gioſeppe Savini.

CAPO VIII.

DALLA nobile famiglia de Savini nella Città di Fermo traſſe l'origine il Padre Gioſeppe, e dotato dalla natura di vivace ingegno applicatoſi allo ſtudio delle leggi, non ſolo ne meritò la laurea: ma divenne inſigne frà profeſſori di quelle. Non traſcurò egli in tanto la coltura del ſuo ſpirito: ma havendo ſortito per ſuo cultore il Padre Penſabene, e per campo l'Oratorio di Fermo, dove dalla ſua prima età frequentemente praticava, produſſe abbondanti frutti di virtù, e particolarmente di humiltà, e di mortificatione. A queſta fù maggiormente incitato dalla converſatione familiare havuta in Roma con S. Filippo, che ne fù sì gran maeſtro. Inbevutoſi per tanto di quella maſſima, che dove è grande ſpirito di mortifi-

Digitized by Google

tificatione, i ui alligna gran virtù, laſciavaſi tornato alla Patria, eſercitar in eſſa non poco dal Padre Penſabene. Havea egli naturalmente una certa gravità ſeria, & un portamento ſoſtenuto nel caminare, e da queſto prendea motivo il ſuo buon direttore di humiliarlo, e mortificarlo, chiamandolo ſovente: la ſuperbia Savina, ſpeſſo poneagli in teſta il proprio cappellaccio, che uſava all'antica co' lacci pendenti, & in molte altre guiſe l'eſercitava anco nello ſtato di ſecolare nella ſanta mortificatione. Si virtuoſi principii erano indicii troppo chiari, che non dovea eſſere ſua patria il mondo; & in fatti circa l'anno 85. del paſſato ſecolo fù ricevuto nella Congregatione dell'Oratorio di Fermo, dove havea dato sì felice principio ad una vita ſpirituale, e religioſa.

Entrato, che ei fù a convivere co i Padri dell'Oratorio, dove quaſi in proprio ſuolo alligna la mortificatione, e l'humiltà, ſtimoſſi obligato di maggiormente ſtringere con eſſo loro amicitia. Divenuto ſantamente ambitioſo, altro non bramava, che eſſere impiegato negli uffici più vili, e corriſpondendo alle brame gli effetti abbracciava più che volentieri i miniſteri più baſſi. Eſercitavaſi per tanto in lavare i piatti, in purgare dalle immondezze i luoghi più patenti di quella caſa, in chiedere con la caſſetta l'elemoſina per la Chieſa, e ſpeſſo faceaſi vedere in piazza, quando vi era maggior concorſo di gente, ſenza mantello, e col capo ſcoverto impiegato tutto in opere di mortificatione. Havendo dunque a coſto de' ſuoi roſſori fabbricato sì ſodo, e ſtabile fondamento, non fia maraviglia, che ſopra di eſſo ergeſſe un magnifico edificio di chriſtiane virtù. Cooperò a queſto non poco la ſtima, che ei faceva del tempo: poiche capital nemico dell'otio, non facendoſi dalla traſcuraggine rubare nè pure un momento, potè così fare acquiſto di molti habiti di virtù, negli atti de' quali così indefeſſamente ſi eſercitava. Havendo altamente appreſo, e fatto praticamente ſuo quel conſiglio del Servo di Dio Gio: Matteo Ancina della Congregatione di Roma: *Modicum lege, modicum ora, modicum labora*, vedeaſi continuamente impiegato, hora nello ſtudio delle ſacre lettere, hora in orare, & hora in coltivare l'horto contiguo alla caſa dell'Oratorio. E perche era ſommamente amante della ſolitudine, ivi per quanto gli era dagli eſercitii dell'Iſtituto permeſſo, tratteneaſi con guſto in ſpirituali, e mentali applicationi. Forzato ò dall'ubbidienza, ò dall'obbligo del ſuo ſtato ad abbandonare l'amata ſua ſolitudine, rigidamente cuſtodiva la propria lingua, quale aſſai parcamente ſcioglieva, e quando parlava erano così ben ponderate le ſue parole, che coloro, che con eſſo lui converſavano, non poterono giamai notare, che dalla ſua bocca ne uſciſſe alcuna, che poteſſe tacciarſi di otioſa. Non era per tanto facile a giudicarſi qual foſſe in lui più virtuoſo, ſe il ſilentio, ò il parlare, mentre queſto era ſolo, & unicamente indrizzato alla gloria di Dio, & alla ſalute de' proſſimi. A queſta cooperò egli molto co' ſuoi ſaggi, e diuoti ragionamenti: poiche dotato da Dio di più che ordinario talento nel miniſtrare la diuina parola, aiutato da ſacri ſtudii, e molto più dall'interna divotione, riuſcì mirabile nel ragionare. Parlava egli: ma più che all'orecchio al cuore, & erano i ſuoi motivi così efficaci, che convincevano; quindi è, che venivano a bella poſta nella Chieſa dell'Oratorio molti Religioſi per udirlo, i quali bene ſpeſſo ſi notavano i ſuoi ſermoni, e procurauano d'imitare il ſuo bel modo di trattare fruttuoſamente la divina parola.

Erano al buon Sacerdote troppo a cuore i ſuoi proſſimi, che però ſe tanto ſi affaticava per lo biſogno ſpirituale di eſſi, non perdea di viſta le temporali neceſſità de' medeſimi. Con provida dilingenza divenuto, per così dire, accurato ſcolare delle formiche, giuſta il conſiglio del Savio: *Vade ad formicam*, per beneficio de' ſuoi proſſimi ſolea nell'eſtate fare abbondante raccolta di ſcarpe, calzette, camicie, & altri ſimili utenſilii, che con proprio danaro comprava: per poi nell'inverno quando ſe gli offeriva qualche mendico ſcalzo, e mal proveduto di veſti, ſoccorrerlo, giuſta il ſuo biſogno. Conduceaſi per tanto nella ſtagione più rigida coloro, che vedeua malamente difeſi dal freddo nella ſua camera, che più toſto che propria ſtãza, era guardaroba de' poueri, & ivi appreſtava loro quanto faceva ad eſſi biſogno. Solo in un'arca nõ ponea egli per altri la mano, era queſta una caſſa, che tenea cõtinuamente nella ſua camera, e da lui era chiamata della morte, perche in eſſa hauea ripoſte, e tenea ſempre all' ordine quanto era neceſſario per lo punto eſtremo, e per ricoprire il ſuo cadavere. Non contento dunque di tener fiſſa nella ſua mente quell'hora tremenda, per haver un continuo

ſve-

Digitized by Google

ſvegliatoio, che gli raccordaſſe il ſuo fine, tenea ſempre dinanzi agli occhi quell'arca.

Diffondendo intanto i luminoſi raggi delle ſue virtù, e riſplendendo con sì chiara luce la ſua eſemplariſſima vita, traſſe à ſe con potente: ma dolce violenza le pupille da' Padri, che ſeco conuiueuano, che ne diuennero oſſeruatori inſieme, & ammiratori; che però douendoſi procedere all'elettione del loro Superiore, non ſeppero ſcegliere miglior ſoggetto, che il Padre Savini. Eſercitò egli non una: ma più volte quella carica, anzi la morte iſteſſa, come appreſſo diremo, reciſe lo ſtame della ſua vita mentre reggeua quella Congregatione. Ma non ſolo nelle domeſtiche mura, e nel recinto della ſua Patria eraſi reſo chiaro il ſuo nome: ma ſparſaſi d'ogn'intorno la fama della ſua bontà, ricorreuano da lui molti anco da lontani paeſi per conſiglio, & erano queſti così ſaggi, e prudenti, così conformi allo ſpirito, che ne rimaneua ogn'uno ſommamente appagato. Reſeſi anco caro a' Prelati, e Superiori, così Eccleſiaſtici, come ſecolari, che della ſua perſona faceano adequata ſtima, e concetto; quindi è, che douendoſi fondare nella Città di Fano un nuouo Oratorio, fù egli ſtimato atto all'impreſa, per hauere alla bontà congiunta una chriſtiana prudenza. Doti, che ſono neceſſarie in chi hà da piantare novello Iſtituto. Dopo di hauer dato felice principio, e ben incaminata, e ſtabilita quell'opra, fè ritorno alla ſua Congregatione di Fermo, della quale era ſopramodo amante. Ma non sò qual'oſcuro turbine l'involò, benche per breue tempo, alla ſua diletta Congregatione di Fermo, che era ſua madre, e lo traſſe di nuovo a Fano. Io per me credo, che foſſe diſpoſitione del Cielo, acciòche haueſſe motiui di maggiormente humiliarſi. Il gran Pontefice Paolo V. che con paterno, & amoroſo occhio mirava l'Iſtituto dell'Oratorio, acciòche maggiormente creſceſſe, e ſi dilataſſe, havea con alcuni priuilegi arricchite quelle Cõgregationi, che *pro viribus* ſi sforzauano di oſſervare l'Iſtituto dell'Oratorio; hor come che all'hora nella ſua Cõgregatione di Fermo nõ ſi oſſervavano à puntino tutti quegli eſercitii, che nella Congregatione Romana ſi praticavano, il Sauini moſſo da qualche ſcrupolo, che gli facea parere di non poter godere di quei favori, e priuilegii gratioſamente dal Pontefice conceduti, pensò di fare qualche mutatione, e tanto crebbero, e ſi auanzarono quelle oſcure tenebre, che l'affliggeano, che alla fine licentiandoſi dalla ſua antica madre, ſi ritirò alla Congregatione di Fano. Ma partitoſi l'humiliſſimo Sacerdote, e dileguataſi quella foſca nebbia, che havea la ſua mente ingombrata, con calde iſtanze pregò i Padri di Fermo a volerlo di nuovo ricevere. Avvalorò le ſue iſtanze con interporre a tale effetto i religioſiſſimi PP. Cappuccini, i quali come ſuoi mediatori rappreſentarono alla ſua antica madre non ſolo l'ardente brama, che hauea di ritornare di bel nuovo nel ſuo amato ſeno: ma di più in ſuo nome offerivano, che ſe foſſe fatto degno di tal gratia, havrebbe prontamente ricominciato di bel nuouo il ſuo novitiato, contentandoſi dell'ultimo luogo trà tutti. Et ecco ciò, che ne preteſe Iddio da quelle tenebre! che ambiſſe l'ultimo luogo quegli, à cui per tanti capi era dovuto il primo, e che deſideraſſe di eſſer Nouitio nel Fermano Oratorio quello, che così degnamente l'havea governato. Troppo erano note a' Padri le virtuoſe qualità, che l'adornauano, troppo era ad eſſi cara la perſona del Padre Gioſeppe: onde conoſcendo originata l'intempeſtiua mutatione da quel moleſto ſcrupolo, che lo trauagliaua, non pure ſi contentarono di ammetterlo di nuovo nel grembo della loro Congregatione: ma di più lo rimiſero nell'antico, e primiero grado, che ſecondo la ſua anzianità gli toccava: anzi dopo qualche tempo havendo ſperimentato qual foſſe il ſuo gouerno, e quanto accertato, edi così gran profitto della loro caſa, lo eleſſero di bel nuouo per loro Superiore: ma la morte invidioſa non permiſe, che godeſſero i Padri per i ſoliti tre anni i frutti del ſuo prudente gouerno: poiche durante quello fù aſſalito da una mortale infermità, che lo conduſſe al ſepolcro. Diede in quelliultimi periodi della ſua vita ſegni troppo chiari della ſua maſſiccia virtù, mercè alla gran patienza, e raſſegnatione, che conſeruò frà le mortali angoſcie al diuino beneplacito. Che ſe in vita era ſua maſſima, quale frequentemente ripeteua: Che per giungere alla perfettione la ſtrada facile ſi è l'allegrezza ſpirituale con la totale conformità al diuino volere, nella morte praticò troppo bene quanto hauea prima inſegnato: poiche in quella horrenda tempeſta doue fà naufragio la vita, la ſua tramontana, alla quale havea ſempre fiſſe le ſue pupille era la divina volontà, nè frà le triſtezze, & angoſcie della morte ſpari dal ſuo

cuore l'allegrezza, che anzi, per così dire, all'hora più che mai si augumentò, vedendosi già vicino al lido dell'eternità: onde mentre era prossimo allo spirare, fù udito cantare, & esprimere le sue interne allegrezze colle parole del Profeta; *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus.*

Era stato questo buon Sacerdote singolarmente diuoto della gran Reina del Paradiso, e la sua diuotione non era stata già superficiale, e sol di parole, come quella di molti: ma i due poli, sopra de' quali ella si raggirava, erano l'imitatione delle sue virtù, e l'adoperarsi con tutto lo sforzo in procurare le sue glorie, siche non permetteua, che il Sole compisse il suo consueto giro, che in quel dì non operasse qualche cosa ad honore della sua riverita Regina. Gradì sicuramente gli ossequii non interrotti del suo Servo la Vergine, chiamandolo a se con una tranquilla morte nella festa della sua Purificatione a 2. di Febraro del 1635. dopo di hauer vissuto lodeuolmente il lungo spatio di 50. anni in Congregatione, e dopo di haverla più volte gouernata, come Superiore, e dopo di hauerui piantato il rigore più puntuale, & esatto dell'Istituto; che però la sua perdita se fù dolorosa agli estranei, luttuosissima fù per la sua Congregatione, alla quale hauea per così lungo spatio, e così ben servito.

Breve compendio delle virtù del P. Alessandro Raccamadori.

CAPO VIII.

LE soaui maniere, & i sauii costumi di Alessandro Raccamadori, che l'adornauano anco nella sua adolescenza, e le sue ardenti istanze di esser ammesso nella Congregatione di Fermo sua Patria, spinsero i Padri della medesima a dispensare alle regole dell'Istituto per compiacerlo. Sino dalla prima età di 15. anni cominciò egli ad affettionarsi molto allo stato di Congregatione, & a desiderar di abbracciarlo; che però i Padri dopo le dovute proue stimarono, stante le sue non ordinarie qualità potersi procedere alla dispenza dell'età di 18. anni richiesta dalle nostre costitutioni, e fù con voti fauoreuoli da tutti accettato. Ammesso, che ei fù in Congregatione, essendo ancor viuo il Beniamino di S. Filippo, e l'Eliseo di un tanto Elia, il Padre Pietro Consolini, di cui haveva Alessandro un alto concetto, & adequato al suo merito, volle dargliene incontanente ragguaglio con una sua lettera, alla quale il buon vecchio per consolatione di quel nouello figlio del Santo Padre, rispose con una sua de i 23. di Gennaro del 1621. che quì trascriuo, perche trasparisce in essa troppo chiaramente lo spirito del Consolini, dice dunque così: *Mi congratulo con V.S. della sodisfattione, e contentezza, che Dio gli hà data in questa sua vocatione. E perche non son atto a dar documenti, e ricordi pregarò il nostro Beato Padre, che gli ottenga il dono della perseveranza in perpetuo desiderio della sua salute, con proposito stabile, e fermo di carità, humiltà, e purità, stimando nel convitto tutti gli altri migliori, e superiori a se stesso, stimandosi con qualsivoglia talento sempre più inutile, e sia tutta la vita, quale io gli desidero lunga, e piena di meriti: ma con allegrezza di spirito la maggiore, che sia possibile.* Fin quì il Padre Pietro. O fosse, che nella tenera mente del giouane Alessandro restassero altamente impresse le parole espresse nella sua lettera dal Consolini, ò pure, che il medesimo Consolini ottenesse al nouello figlio del Santo Padre quanto nella sua lettera gli hauea promesso: egli è certo, che il Raccamadori se in tutte le virtù diuenne chiaro, nelle tre accennate nella lettera di sopra riferita fù esimio. E per quel, che tocca alla prima, che come Regina delle virtù ottiene giustamente il primo luogo, ne fù talmente ripieno, che communemente nella sua Patria era chiamato il Padre Carità. Manifestauasi la bella fiamma, che nutriua nel petto, anco nel viso, solito quando celebrava il Diuin Sacrificio, ad accendersi sì fattamente, che sembraua un viuo fuoco. Ma più euidente proua del suo amore era la dipendenza totale dal diuin beneplacito, e la sua somma rassegnatione, anco frà le maggiori pene, che si patiscono in terra, segno troppo chiaro dell'amore, che egli portaua a chi coll'esame del patire voleua far pruoua di che carato fosse la sua carità. Era egli sempre pronto a riceuere dalle mani del suo amato Signore quel che gli fosse piaciuto. Quindi è, che

Digitized by Google

che interrogato come se la passasse, alzando gli occhi al Cielo solea sempre rispondere: Eccoci quà. Manifestando così di essere sempre habitualmente disposto ad ubbidire a i voleri del Cielo. Il che autenticò con irrefragabile proua, soffrendo non pur volentieri: ma allegramente molte, e penose infermità, particolarmente fù tormentato per molti anni fino alla morte da una noiosa vigilia, che tolse agli occhi suoi il sonno: ma non già dal suo cuore la perfetta conformità al volere del suo amatissimo Dio, & al suo volto la solita hilarità, & una virtuosa alleggrezza. Riposaua all'hora l'anima sua con somma tranquillita, accomodandosi alle dispositioni diuine, mentre dalla penosa vigilia era negato al suo corpo il necessario riposo. Sfogaua egli le sue dolci arsure nella santa oratione, nell'esercitio della quale spendeua spatio assai notabile di tempo, & uniuasi all'hora talmente col suo Signore, che immobile restaua il suo corpo. Finalmente negli ordinarii saluti, che gli conueniua fare a coloro, co' quali incontrauasi, palesaua quanto fosse da sì bella virtù dominato, mentre il suo solito saluto era il dire: Mi raccomando alla carità.

Non può la carità verso Dio andar disgiunta da quella de' prossimi, che però essendo così vivace la fiamma del santo amore nel Padre Alessandro verso del suo Signore, viuace altresì era verso de' prossimi, i vantaggi de' quali così spirituali, come temporali promoveva con indicibile ardore. Assiduo per tanto, & indefesso assisteva al confessionario per riconciliare con Dio i peccatori, per regolare i giusti, acciò non sdrucciolassero nelle colpe, e per communicare a tutti, e maggiormente accendere la fiamma dell'amor divino, nel che riuscì maraviglioso, poiche essendo inzuppato, per così dire di carità, ne imbeveva poi i suoi penitenti. Mà non solo era egli intento alla salute, & al profitto delle anime della sua patria Fermo, poiche anco altrove diffuse la sua carità, particolarmente nella Città di Fano, dove per la morte d'alcuni Padri di quella Congregatione, onde per mancanza di soggetti minacciava quell' Oratorio di estinguersi, fù mandato in aiuto il Raccamadori. Ivi con approvatione, & edificatione commune havendo largo campo la sua carità di esercitarsi fù ammirato, e stimato come era, per un grande operario nella vigna del Signore. Egli intanto non perdea di vista i bisogni temporali de' suoi prossimi, i quali vedendosi così caritatevolmente soccorsi ricorrevano sovente da lui, e spargendosi sempre più la fama delle sue larghe limosine vedeasi sempre da poveri circondato, altri quasi al varco l'aspettavano alla porta della Casa dell'Oratorio per partecipare delle sue beneficenze, & egli dilatando i seni del suo amoroso cuore tutti abbracciava, non permettendo, che alcuno di quanti a lui ricorrevano ò in casa, ò per le piazze, restasse sconsolato. Ingegnosa però dimostrossi la sua carità in saper trovar modo di soccorrere in un medesimo tempo a i bisogni dell'anima, e del corpo de' suoi prossimi. Concorreuano frà gli altri dal buon Sacerdote i poveri fanciulli, & egli subito l'interrogava se sapeano il Credo, e gli altri rudimenti della nostra santa religione, che se alcuno di essi non era ben istrutto l'escludeva dal partecipare le sue beneficenze, fin'a tanto, che l'havesse appresi, anzi anco a chi piu degli altri fanciulli era meglio istrutto in quei sacri misterii sospendeva per qualche tempo di fargli la limosina imponendogli, che ammaestrasse i rozzi, e poi tornasse da lui, & all'hora con più abbondanza somministravagli raddoppiato il soccorso secondo il tempo, che nell'insegnare, e nell'apprendere havea consumato. Industria, che giovò maravigliosamente per togliere da poveri fanciulli l'ignoranza delle cose appartenenti all'anima.

Mà se ardente fù la carità di Alessandro profonda fù sicuramente la sua humiltà. Havea egli coll'applicatione a gli studii, essendo di elevato ingegno dotato, fatto notabil progresso anco nell'età giovanile nelle scienze filosofiche, e della sacra teologia, onde ne divenne Maestro, leggendo con fama di letterato le medesime facoltà a gli altri giovani di Congregatione, non mai però egli sperimentò in sè stesso l'effetto, che a molti suol cagionare l'essere nelle lettere ragguardevole, poiche non solo non lo rendeano gonfio: mà frà la commune stima di scientiato conservava un basso sentimento di sè medesimo. Havendosi poi guadagnato colle sue virtù un cõcetto universale nella sua patria, egli solo riputava sè stesso vile, & il peggiore di tutti. Spiccò però a maraviglia la sua humiltà quando è più difficile l'esercitarla, cioè a dire nelle superiorità. Fù egli da Padri della sua Congregatione, che ben conosceano il suo merito preposto alla cura de' giovani, acciòche così non uno, ma più Alessandri godesse quel-

l'Oratorio, trasfondendo ne' ſuoi novitii il proprio ſpirito. Hor egli anco quando maggiormẽte eſſercitava la ſuperiorità, cioè quando correggeva i loro difetti, all'hora più che mai eſercitava la ſua humiltà, poiche quando colla falce della correttione ſradicava dalla tenera terra de' ſuoi novitii l'herbaccie de' difetti, che così facilmente pullulano nella noſtra miſera terra, egli vie più profondava le radici della ſua humiltà, mercè, che le ſue correttioni erano ſempre con atti di fina humiltà ſantamente congionte.

Finalmente la ſua purità, che fù la terza virtù dal Conſolini inſinuatagli nell'accennata ſua lettera, ſi reſe mercè alla ſua gran cautela, e cuſtodia celebre nel candore, e nella bianchezza. Non permiſe egli, che nè pure un fiato offuſcaſſe il ſuo candore; quindi è, che diſcorrendoſi un giorno di non sò qual matrimonio ne rimaſero talmente offeſe le orecchie del caſtiſſimo Sacerdote, che moſſa la ſua lingua da ſanto zelo interruppe, e condannò per indecente l'incominciato diſcorſo. Da queſto fatto ſi può ben comprendere, come dall'unghie il leone, quanto foſſe grande la ſua purità. Mà diſpoſe il Cielo, che foſſe ella autenticata dal teſtimonio di un gran Seruo di Dio. Queſti fù Fr. Carlo da Sezza laico del Serafico Ordine di San Franceſco de' Padri Riformati, huomo aſſai illuminato da Dio, e di virtù ſingolari, quale paſſando una volta per Fermo trattò intimamente col Padre Aleſſandro, indi paſſando a Macerata, iui alla preſenza di alcuni Signori proruppe improuiſamente tutto di marauiglia ripieno in queſte tronche parole: *O quanto è bella! ò quanto è candida!* Più di lui reſtarono marauigliati quei Signori all'improuiſa eſclamatione non ſapendo di chi ragionaſſe, onde moſſi da curioſità domandarongli iſtantemente qual foſſe la perſona, di cui parlaua, & egli lor diſſe: l'anima del Padre Aleſſandro Raccamadori. E ben hauea egli ragione di così affermare, poiche communicava egli i ſuoi candori alle perſone, colle quali trattaua; quindi è, che frà le ſue penitenti rariſſime eran quelle, che eleggeano lo ſtato matrimoniale: mà la parte maggiore di eſſe ò conſecrauano la loro verginità allo Sposo celeſte ne' ſacri Chioſtri, ò pure nella propria caſa menauano vita celibe, e ritirata. Non minore autentica della ſua bontà fù l'eſſere eletto per ſua guida nello ſpirito dal Seruo di Dio il P. Antonio Graſſi, la di cui memoria honorerà i ſeguenti fogli, il quale pendea talmente da' ſuoi cenni, che come precetti inuiolabili erano da lui oſſeruati. Parimente de' ſuoi prudenti conſigli ſeruiuaſi la Ducheſſa d' Atri Anna Maria Concubletti, donna, che alla chiarezza del ſuo nobiliſſimo ſangue aggiunſe lo ſplendore delle virtù, che però voleua, che una volta almeno in ogn'anno ſi portaſſe da Fermo nel ſuo ſtato in Abruzzo per conferir ſeco il ſuo interno, e di più di quanto le occorreua toccante al ſuo ſpirito lo manifeſtaua con lettere al Padre Aleſſandro, nè riſoluea coſa alcuna di momento, ſe prima non ne riceueа da lui il conſiglio, e'l beneplacito, laſciandoſi ſempre fin che viſſe totalmente da lui guidare; e conoſcendo quanto a lei profitteuole foſſe ſtata la ſua direttione, in ſegno di gratitudine ſolea ſouente mandare alla Chieſa dell'Oratorio di Fermo qualche dono ſegnalato, e corriſpondente alla grandezza della ſua generoſa liberalità.

Non mancò finalmente in tutto il corſo della ſua vita ad Aleſſandro quell' allegrezza di ſpirito deſideratagli nel ſuo ingreſſo in Congregatione dal Conſolini. Non furono baſtanti i trauagli, de' quali abbonda la noſtra fragile, e mortal vita, non le penoſe infermità, colle quali fù da Dio prouata la ſua patienza, a togliere dal ſuo cuore l'interna allegrezza, che talmẽte era in lui radicata, che ne l'iſteſſa morte; mentre colla ſua ineſorabile falce gli troncaua la vita, hebbe forza di ſuellerla dal ſuo petto: nè fia marauiglia, perche era fõdata nella ſperãza, che hauea nel ſuo Signore; quindi è, che vicino già al punto eſtremo ad imitatione del gran Veſcouo di Mira S. Nicolò nel giorno appũto antecedente alla ſua feſta frà le angoſcie della vicina morte cantò il Salmo *In te Domine ſperavi*. Nel giorno dunque quinto di Decembre del 1669. con una morte corriſpondente alla ſua buona vita terminò i giorni ſuoi Aleſſandro. Stauano attorno al ſuo letto addolorati, e meſti i Padri della ſua Congregatione per raccomandare al Signore il ſuo vicino paſſaggio colle preghiere iſtituite dalla Chieſa, e frà eſſi era ancora il Seruo di Dio Antonio Graſſi, quando giunta l'hora di veſpro ne fù dato il ſegno da' Padri Cappuccini, col quale erano inuitati quei religioſiſſimi Padri a rẽdere il cotidiano tributo di lode all'Altiſſimo, & a celebrare le glorie del Santo Veſcouo, di cui era oltremodo diuoto il moribondo, per hauer appunto nel giorno della ſua feſta ſortito i natali.

Al-

Digitized by Google

Alzossi in udire quel segno il Padre Antonio, & alzando la voce disse: Padre Alessandro adesso entrano i Religiosi in coro per cominciare col Vespro a lodare San Nicolò suo Auuocato; via in Paradiso, in Paradiso. Quasi spinto da queste parole l'anima dell'ubbidiente Alessandro si sciolse incontanente dal corpo, e'l Padre Graffi con lagrime di allegrezza affermò, che breue era stata la dimora, che quella hauea fatto nel Purgatorio, dicendo nella seguente mattina al Padre Abbate Cesare Pierizzi de'Canonici Regolari Lateranensi, a cui sembraua strano il suo pianto, che le sue lagrime non erano di mestitia, ma di consolatione, poiche *il nostro Padre Alessandro*, ei disse, *solo nell'antecedente notte è stato in Purgatorio, & adesso stà a godere in Paradiso.*

Nascita del Vener. P. Antonio Grassi, sua buona educatione, & applicatione non meno a gli studii delle scienze, che alla virtù.

CAPO IX.

SVOLE souente il Cielo con anticipati presagii preuenire i parti di alcuni personaggi destinati dalla gratia a grandi imprese, e che pretende adornare con virtù più che mediocri. Così appunto successe nella nascita del Venerabile Seruo di Dio Antonio Grassi, gloria, e splendore del Fermano Oratorio; poiche pria che egli uscisse alla luce fù antiueduta non pur la sua nascita, ma la gran riuscita, che douea fare da Torquato Paccaroni fratello di sua Madre, che essendo Sacerdote di vita esemplarissima, e di virtù prouata all'esame penosa delle infermità, nel giorno antecedente al suo natale dopo hauere sacrificato all' eterno Padre la vittima incruenta del suo diuino figliuolo, chiamando Barbara sua sorella l'impose, che diceste alla sorella grauida del nostro Antonio, che stasse pure allegramente, poiche haurebbe partorito un figliuolo, che sarebbe stato un'huomo assai da bene. Et in fatti nella seguente notte partorì ella un maschio, & ecco, che di nuouo il Cielo si prese la cura non solo d'imporgli il nome, mà di manifestarne la nascita, e di presagirne la riuscita. Mentre Francesca la Madre era vicina al parto tratteneasi in una sua villa Vincenzo il Padre; e nel punto, che ella mandò alla luce il suo bambino udì questi una voce, che destandolo gli disse: Sù leuati, e và a casa, perche tua moglie hà partorito un figliuolo, al quale porrai nome Antonio, e sarà un gran Seruo di Dio. Quanto quella voce amica manifestava a Vincenzo, tanto appunto successe, poiche andato a casa trovò, che Francesca sua moglie a 13. del mese di Novembre del 1592. gli hauea partorito il suo primogenito, a cui mentre fù lauato coll'acque salutari del santo Battesimo dal Padre Oratio Civitella primo superiore della Congregatione dell'Oratorio di Fermo fù imposto il nome di Antonio, e poi successiuamente riuscì quel gran Servo di Dio, che il mondo sà, e che questi fogli benche rozzamente manifestaranno.

Mà perche de'Servi di Dio, come c'insegnò Sant'Ambrogio non pure si devono predicare i virtuosi costumi, mà conviene anco lodarne i genitori, quando ne sono meritevoli, e degni, prima di passar più oltre, a me sembra quì opportuno di dare una breve notitia de' genitori di Antonio. Suo Padre dunque, come poco fà accennammo, fù Vincenzo de Grassi, huomo, che alla nobiltà del casato innestò l'integrità de'costumi. Fù egli amicissimo de'Religiosi, e particolarmente de'Padri Cappuccini, a'quali serviva di amministratore delle limosine, che riceueano dalla pietà de' fedeli, e sopra tutto lo rendea riguardevole appresso ogn'uno il carattere di seruo divoto della gran Regina del Paradiso, la di cui Santissima Casa spesso visitava portandovisi a piedi, e con tanta esemplarità, e compositione, che era a tutti di somma edificatione. A lui fù congiunta in matrimonio per dispositione del Cielo Francesca Paccaroni uguale così nella bontà, e nella divotione verso la Madre di Dio, come nella nobiltà della famiglia, che ne'tempi più antichi fù denominata degli Albertoni, la quale fù molto benemerita della Città Fermana per haverle resi assai rilevanti servigii, per i quali ne havea condegnamente dalla beneficenza del Pontefice Innocenzo IV. gradi honorevoli, e preeminenze ricevuto.

Ha-

Digitized by Google

Havendo dunque da sì virtuoſa coppia ſortito il noſtro Antonio non ſolo l'origine: ma la chriſtiana educatione, par che beveſſe col latte la divotione, e che in queſta creſceſſe al par degli anni, eſſendo così ben coltivata da genitori la buona indole del bambino. Et in vero parve, che egli non ſolo nella più tenera età daſſe chiari argomenti della futura bontà della ſua vita, mà ſembraua, che fin da quei primi albori del ſuo viuere foſſe dal Cielo deſtinato per una delle prime Stelle del Fermano Oratorio, ſe anche fãciullo s'impiegava negli eſercitii più principali di quello, & hauendolo rigenerato nell'acque batteſimali il ſuperiore di Congregatione parea, che gli haueſſe trasfuſo lo ſpirito della medeſima, mentre fanciullo ſi dimoſtraua un compendiato ſoggetto dell'Oratorio. Coll'occaſione, che douea andare alla ſcuola dal Curato di San Pietro gli conueniua paſſare per la Chieſa di S. Spirito de' Padri dell'Oratorio, & egli ſeruendoſi della buona congiontura entrando in eſſa vi ſi trattenea per lungo ſpatio: mà con una eſterna compoſitione tanto modeſta, che era ſuperiore all'età, & era ben indicatiua dell'interna compoſitione della ſua anima innocente. In eſſa non pur godeua di aſſiſtere al Divin ſacrificio, al quale fin da quella tenera età ſommamẽte era affettionato: mà di più nel tempo de' ſermoni vi ſi tratteneva più che volentieri, & era così auido di udire la diuina parola, che contro il naturale degli altri fanciulli non curaua la conuerſatione de' ſuoi coetanei per godere di quel celeſte paſcolo. Quanto oſſeruaua, che da Padri ſi faceva nella loro Chieſa, & Oratorio ricopiaua nella propria caſa. In una ſtanza di eſſa la più rimota da diſturbi haueа eretto un picciolo Oratorio, & iui col ſuono di un campanello congregaua, non pure le ſorelle, & un ſuo fratello: mà tutti i condiſcepoli del vicinato. Recitauanſi da quell'innocenti garzoni varie, e diuerſe orationi, che da Antonio come ſopraſtante per così dire dell'opera erano preſiſſe, indi ſalito egli ſteſſo ſopra una caſſa faceua loro un ſermoncino, che in ſommo grado era gratioſo, hauendo Iddio communicato alla ſua bocca anco lattente un talento più che ordinario di trattare le coſe celeſti. Solea egli in quei domeſtici familiari colloquii ripetere qualche documento, che havea inteſo da' Padri dell'Oratorio ne' loro cotidiani ſermoni, e ritenendolo altamente impreſſo nella ſua tenera memoria, lo communicava poi a ſuoi coetanei nel picciolo Oratorietto della ſua caſa. Giuſta il lodevole coſtume introdotto dal Santo Padre ne' ſuoi eſercitii non volea, che mancaſſe la lettione delle vite de' Santi, nella quale godeva molto il ſuo ſpirito, & acciòche fruttuoſa riuſciſſe quella lettura volea, che ciaſcuno in modo di conferenza manifeſtaſſe quel ſentimento divoto, che ne havea ricavato. Egli intanto come ſe quelle parole foſſero ardenti ſcintille di vivo fuoco ſentiva eſtremamente infiammarſi ad imitare le glorioſe attioni di quei Santi Campioni di Chriſto, e non potendo trattenere nel ſuo interno i concepiti ardori, ſolea manifeſtargli prorompendo in queſte parole: *O che bella coſa è l'eſſer Santo! O poteſſi ancor'io imitar le loro virtù, e farmi Santo!* e ben'egli l'ottenne d'imitare le virtù de' Santi, poiche con generoſo diſprezzo haveva a vile il mondo, e le ſue vanità anche pria di conoſcerle; quindi è, che nell'anno ottavo della ſua età havendolo il Padre, che teneramente l'amava, proveduto di un bel veſtito alla foggia, che in quel tempo ſi uſava, mentre caminava buttando non sò chi da una fineſtra alcune immondezze ne reſtò tutta la veſte macchiata, mà il giouanetto, che non havea il cuore attaccato a coſe sì vili, non ſolo non pianſe a quell'importuno accidente: mà non ſi commoſſe punto, nè aprì bocca per lagnarſi, ſicome è ſolito a quella querula età.

Mà perche è eſſentiale a ſoggetti dell'Oratorio il sãto eſercitio dell'oratione, anco in queſto il garzone s'impiegava in quella età così tenera. Ritirandoſi dũque nell'accennata ſtanza, dove haveva eretto il ſuo altarino vi faceva così lunghe dimore, che la Madre era forzata a divertirnelo temendo, che quella ſmoderata applicatione, e ritiramento di gran lunga ſuperiore a gli anni non gli foſſe di nocumento. Quaſi già provetto nello ſpirito, e per non diſcordare dallo ſtile dell'Oratorio, all'oratione accoppiava la mortificatione. Accendevaſi egli ad abbracciare le penalità, coll'udire i ragionamenti ſpirituali dell'Oratorio, ne' quali frequentemente ſi ſpiegava il frutto della ſanta mortificatione, e benche fanciullo non haueа in horrore le aſprezze della penitenza, perche vedendole frequentemente praticare nella Congregatione dove ſpeſſo converſava, la familiarità per così dire glie n'haueа tolto l'horrore. Priuauaſi per tanto di aſſaggiare quei cibi, e quei condimenti, che al palato rieſcono più guſtoſi,

e per-

Digitized by Google

e perciò dalla natura sono più appetiti. Di più castigava, pria che sapesse, per così dire, delinquere, la sua carne innocente, percotendola colle discipline, e si lasciaua cotanto spingere dal feruore del suo spirito, che souente per l'asprezza di fieri colpi versaua dalle tenere carni in abbondanza il sangue; indi con virtù troppo superiore agli anni, e come se fosse antico figliuolo del Santo Padre cercaua con ingegnosi artificii di celare i suoi virtuosi rigori, che però quando in altro modo non poteua occultarli colle forbici tagliaua quei panni, che aspersi rimaneuano del suo sangue, onde erano testimonii delle sue innocenti carnificine. Per l'istesso fine di nascondersi agli occhi altrui frequentaua i luoghi più remoti della sua casa per iui sfogare da solo a solo i suoi affetti con Dio, e per esercitare senza tema di esser ò notato, ò trattenuto i rigori delle sue mortificationi. Che però parea, che più tosto, che adottato, fosse nato figliuolo di San Filippo, mentre anco nell'età più tenera era una viua imagine di lui, tanto, e così bene hauea ricopiato in sè stesso le sue virtù, e i suoi artificii per ricoprirle, e così puntualmente si esercitaua ne' principali impieghi del suo Istituto, prima di hauerlo abbracciato. Sicome queste virtù lo rendeano caro al Cielo, così le medesime accoppiate alle sue dolci maniere, & affabile tratto lo rendeano amabile insieme, e venerabile agli huomini. Nõ vi fù alcuno di quanti con esso trattauano, che haueſſe hauuto occasione di dolersi di lui, mentre dalla sua bocca non uscì mai parola, che pungente fosse, ò molesta a' compagni, anzi la sua conuersatione era talmente grata, e modesta, che tutti restauano presi dalle sue dolci maniere. Solo a vitiosi riusciua poco grata la sua presenza, mentre seruiua loro di freno; acciò la sboccata lor lingua non prorompesse in parole licentiose, e 'l suo composto, e modesto sembiante era una tacita, mà potente riprensione, à chi era solito di trapassare i limiti della verecondia. Et in fatti giunse à tal segno, che quasi un'altro Bernardino da Siena, bastaua, che comparisse frà giouani suoi coetanei per far che subito mutassero ragionamenti, se non erano in tutto conformi alle regole della modestia, & a comporre i loro moti, & attioni.

Correua dunque a gran passi il nostro Antonio, benche giovanetto per lo sentiero della virtù, & all'istessa misura si avanzava nell'arringo letterario delle scienze. Era egli dotato di nobilissimo ingegno, siche con somma facilità apprendeva quanto da Maestri gli era proposto, e con sì gran possesso riteneua ciò, che hauea imparato, che più tosto che discepolo sẽbraua Maestro: onde da lui ricorreuano i suoi condiscepoli, che più tardi eran d'ingegno per essere aiutati; ma non essendo questo suo caritateuole officio approuato dal suo Maestro, non sò se il suo ingegno, ò più tosto la sua virtù gli suggerì modo d'ubbidire insieme al Maestro, e di aiutare i condiscepoli: poiche auuertendo, che questi haueſſero errato, senza dire parola alcuna, aprendo un libro, facea che loro stessi leggere quella pagina, in cui poteuano esser illuminati di quel difetto, i quali malauedutamente erano trascorsi nelle loro compositioni. Di lui seruiuasi l'istesso Maestro, come quasi di sprone per incitare i tepidi, e per confondere i negligenti nello studio: poiche quando errauano: Venga, dicea egli, il Grassetto, & a lui imponeua il carico di emendare i mancamenti de' compagni, il che eseguiua con modesta prontezza, e facilità.

Già intanto la sua virtù meritaua di esser prouata al crocciuolo de' trauagli, e delle infermità, che però fù visitato da Dio con una grave malattia, la quale in vece di togliere a lui la vita, la tolse al Padre: poiche questi per lo gran cordoglio, che sentì del suo male, infermatosi se ne morì. Et egli hauendo perduto il Padre naturale, con saggio consiglio procurò di prouedersi di un Padre spirituale, che gli seruisse di guidà, per maggiormente auanzarsi nella perfettione, all'acquisto della quale gli era seruito di stimolo la passata infermità, e la morte, alla quale si era veduto vicino. E come che del giouane ne hauea cura il Cielo, dispose, che ritornasse alla Patria il Padre Flaminio Ricci, dopo hauer gouernata la Congregatione di Roma per ben sei anni, acciòche così Antonio incontrasse con vantaggio un nuouo Padre in vece di quello, che l'ineſorabil morte gli haueva tolto. Nelle mani dunque del Padre Flaminio depositò egli tutta l'anima sua, & a' suoi cenni subordinò intieramente la sua volontà. Quanto sotto sì gran coltura si auanzasse la virtù di Antonio, non è facile il poterlo narrare. E'l suo buon direttore, che nel maneggiare le altrui coscienze, era al par di ogn'altro esperto, e capace, conoscendo qual pianta gli fosse capitata alle mani, vi pose tutto lo studio, e l'ap-

l'applicatione, per far sì, che rendeſſe quei copioſi frutti, che prometteua. Nel ſuo tenero cuore ſpargeua la ſemenza delle più ſode virtù, e procurava d'imprimergli un grande horrore al peccato, cõtro del quale gli aſſegnò per antidoto il più efficace motiuo per abborrirlo, cioè a dire l'eſſere ſtato quello cauſa della morte di un Dio. Queſto potente farmaco volea, che teneſſe pronto nell'arca della ſua memoria, acciò nelle occaſioni poteſſe ſollecitamente ſeruirſene, dandogli per regola fondamentale, che in tutte le cattiue ſuggeſtioni diceſſe a ſe ſteſſo: Iddio è morto per me, & io l'hò da offendere? Tenacemente appreſe il buon diſcepolo il ſalutevol ricordo, e gli riuſcì coll'eſperienza così profitteuole, che non pure ſe ne valſe egli in tutta la vita: ma diuenuto fecondo Padre di molti figliuoli nello ſpirito, dava loro l'iſteſſo ricordo ſopra di ogn'altro. Acciòche maggiormente fruttificaſſe, l'eſercitava il ſuo Maeſtro nel zappare la terra della propria miſeria, & a profondarſi nell'humiltà, e coll'aratro della mortificatione l'eſercitava. Coltiuando così la ſua novella pianta nella guiſa, ch'egli ſteſſo era ſtato dal ſuo gran Padre Filippo coltiuato; che però particolarmente batteva a mortificare la ſua volontà, alla quale negaua la facoltà d'intraprendere coſa alcuna, ſe prima non ne hauea il ſuo beneplacito, e'l buon diſcepolo era in ciò così eſatto, che da ſuoi cenni pendeua.

Corriſpondeva all'eſterne induſtrie del Padre Flaminio per fecondare la tenera terra di Antonio colle ſue celeſti rugiade benignamente il Cielo, che compiacendoſi della ſua verginale innocenza, gli verſaua nel ſeno copioſe, & abbondantiſſime gratie, tanto maggiormente, che queſte erano ſollecitate, e procurate dalla Regina del Paradiſo, alla quale egli, che ſommamente diuoto n'era, ſolea ſpeſſo ricorrere, acciòche gl'impetraſſe dal ſuo Diuino Figliuolo l'ornamento delle virtù. E più particolarmente a lei ricorreua, quando per ordine del Padre Flaminio douea riceuere il ſuo Sacramentato Figliuolo: poiche all'hora rinforzaua le iſtanze, & accendeua le feruoroſe preghiere, acciòche gl'impetraſſe per quell'atto così ſublime di riceuere nel ſuo petto un Dio, parte della ſua diſpoſitione, purità, e diuotione. Confederataſi dunque per arricchire Antonio la terra, e'l Cielo, cioè a dire l'induſtria del Padre Flaminio, e la beneficenza del Signor Iddio, non fia marauiglia, che anco nella ſua prima giouentù tanto abbondaſſe di virtù il ſuo ſpirito, che egli ſteſſo nell'età più matura, giuſta gli ultimi ſentimenti del ſuo Santo Padre Filippo, ſoleua dire: Quando io era giouane haueua più ſpirito; e ciò dicendo per eſalare l'interna compuntione, che ſentiua il ſuo cuore, traeva dal petto profondi ſoſpiri.

Antonio ancor giovanetto è ammeſſo nella Congregatione dell'Oratorio, nella quale a gran paſsi corre per lo ſentiero della perfettione.

CAPO X.

ERA già entrato il noſtro Antonio nel decimoſettimo anno dell'età ſua, e'l Signor Iddio, che l'hauea colmato di tanti doni, acciò con felice augumento gli accreſceſſe, diſpoſe, che abbandonando il mondo ſi ritiraſſe nella Congregatione dell'Oratorio. Gl'inſerì per tanto nel petto uno ſtraordinario amore, & affetto a quella forma di vita, che oſſeruauano quei Padri, quale col continuo conuerſare, che con eſſi faceva, conoſceua così chiaramente eſſere tutta indrizzata alla gloria di Dio, & alla ſalute de' proſſimi. Già nel ſuo cuore ſerpendo quell'infocato affetto, lo ſtimolaua a porre in eſecutione ſenza indugio il ſuo diſegno, e ſeruẽdoſi de i dettami di Geremia, che troppo rieſce bene a chi nella gioventù ſottomette il collo al giogo del diuino ſeruitio, per affrettare maggiormente ſe ſteſſo, ſolea dire: Che quanto più preſto ſi comincia a ſeruire a Dio, tanto è più grato a lui, e più utile a noi. Secondando dunque gl'impulſi del Cielo, diè principio, conforme ſi conueniua al ſuo diſegno con participarlo al ſuo direttore, il quale non diſapprouò il deſiderio del giouane: ma ſeguendo i dettami di S. Filippo, lo conſigliò a maturare l'affare col tempo, e coll'oratione. Così dopo lunga eſperienza della perſeveranza della ſua vocatione, fù finalmente approvato dal P. Flaminio;

Digitized by Google

nio; onde altro intoppo non gli restaua da superare, che il tenero affetto di sua madre, che malamente si priuaua della presenza del suo amato primogenito, che per le sue rare qualità possedeua la miglior parte del suo cuore. Già egli fino dal primo dì, che fù da Dio chiamato allo stato di Congregatione, preuide, che l'ostacolo maggiore sarebbe stato l'amor della madre; che però egli anticipatamente porse a Dio feruenti preghiere, acciòche rassodasse la sua costanza, in guisa, che non cedesse agli assalti quanto più teneri, tanto più validi della genitrice, & in fatti restò talmente dalla gratia stabilito, che hauendo ottenuto il beneplacito della sua guida, & esśdo ammesso con universale consentimẽto de' Padri, superando ogni intoppo, passò a conuivere con essi a gli 11. di Ottobre del 1609. non havendo ancor compito il decimosettimo anno della sua età. Più che con bianca pietra segnò egli quel giorno da lui giustamente stimato per uno de' più fortunati della sua vita, per hauere in esso ottenuta la figliolanza di S. Filippo; che però se lo notò non già in un bianco foglio: ma nella sua candida mente, non permettendo, che il Sole compisse il suo diurno giro senza che in esso rendesse gratie a Dio per sì gran beneficio. Accrebbe i suoi contenti l'approvatione, che hebbe del nouello stato da lui preso da un'huomo di conosciuta bontà. Questo fù il Seruo di Dio Gio: Battista Vitelli da Foligno, che essendo venuto a Fermo per non sò quale affare, disse ad Antonio, che troppo buona elettione hauea egli fatta in abbracciare l'Istituto dell'Oratorio. Quanto fossero vere le parole del Vitelli, le confermò una speranza, che in quel punto sentì pullulare Antonio nel suo cuore di dover andare in Paradiso: onde restò non poco cõfortato.

Ma sì felici caparre non resero punto il nostro Antonio trascurato: poiche entrato che fù in Congregatione, conoscendo la sublimità dello stato, che havea abbracciato, con tanta maggior sollecitudine, e vigilanza procurò di corrispondere al riceuuto beneficio. Et in vero vigilantissimo scrutatore fù egli non solo delle sue attioni; ma delle sue inclinationi, e propensioni per recidere ciò che in esse riconosceua di difettoso. Era suo sentimento, che S. Filippo richiedendo da suoi questa continua vigilanza sopra di loro stessi, hauesse a tale effetto assegnata ad essi dopo la protettione della gran Regina del Paradiso quella del Pontefice S. Gregorio per invitarli conforme l'etimologia del suo nome ad imitare la sua vigilanza: ond'egli a tal fine ricorreva ogni giorno dopo la Vergine, all'aiuto di questo Santo, acciò ce l'impetrasse, conoscendo esser troppo ad ogn'uno necessaria: onde souente solea esclamando dire: Tutta la dannatione nostra viene dal non vigilare. Egli intanto, a cui a par di ogni altro era necessaria, vigilantissimo era: poiche essendo di temperamento oltre modo bilioso, e perciò dispostissimo a risentirsi, conueniva, che stasse sempre sopra di sè per non uscir di riga. Tutte le sue infermità, dalle q[illegible] assalito, riconosceano l'origine dalla soprabbondanza di quell'humore, il che [illegible] morte, quando essendosi aperto il suo cadavere, ne fù la gran copia di quell[illegible] da periti. Ma che non può la vigilanza, aiutata dalla gratia di Dio. Giunse a tal segno colle sue industrie, e co' benigni influssi di quella a mutar quasi natura, siche parea, che non sapesse adirarsi, chi per così dire parea impastato di zelo. Sono per tanto incapaci di scusa alcuni, che hauendo sortita una cattiva natura, incolpano quella de i difetti, che alla giornata commettono, e non più tosto come dovrebbono la loro trascuraggine, mentre ogni cattiva natura può cambiarsi in buona, quando l'huomo aiutato dalla gratia veglia sopra se stesso, & abbraccia quei mezzi, che sono per tal fine opportuni, sicome fece il nostro Antonio: poiche egli primieramente con dolorose penitenze, e con rigorose astinenze affliggeva il suo corpo; lo percoteva con discipline, lo strapazzava anco quando era forzato a dargli il necessario ristoro, mentre il suo letto più tosto che luogo da riposare sembrava una veglia. Sopra un duro pagliariccio, senza cavarsi da dosso le vesti, si ponea egli a giacere, senza usare nè pure un guanciale dove posare il capo; di più eran tanti gl'intoppi, e gli ordigni, che in quel pagliariccio teneva, che par prodigio come in esso potesse prendere per una volta sonno. Sopra sì agiato letto non concedeva, se non con con scarsa misura riposo al suo corpo. All'istesso negava ogni sodisfattione nel cibarsi. Rare volte mangiaua carne, rarissime pesce, e'l suo più ordinario cibo erano l'herbe, che non condiva nè con sale, nè con oglio: ma così insipide come erano l'accompagnava al pane bagnato, e pure con sì vile, e poco gustoso cibo scarsamente si ri-

ſi ristorava. Ma ſe così caſtigava il ſuo corpo, molto più era applicato a tenere a freno il ſuo cuore, perche per reprimere, e sbarbicare ogni cattivo germoglio, che in eſſo ſi avvedeva, che cominciaſſe a ſpuntare, era così grande la violenza, che ſi faceva, che più volte arrivò a verſare copioſamente ſangue dalla bocca. Ma perche ò nulla, ò poco fidava nelle ſue induſtrie, ricorreva principalmente a Dio, invocando il ſuo aiuto, dal quale ſperava di ottenere vittoria delle ſue naturali inclinationi.

Al l'oratione dunque deſtinava non ſolo molte hore: ma le prime del giorno, eſſendo egli ſolito ad eſſere il primo a ſorgere dal letto, benche foſſe l'ultimo ad andarvi. Faceva egli tanta ſtima di queſta oratione matutina, che era ſolito a dire: La mattina innanzi ogni altra coſa ſi deve far oratione, & all'hora ſuccederanno proſperamente tutte l'altre coſe, e ſi gode pace interna, e ſi prova per eſperienza, che facendoſi bene l'oratione la mattina, tutto il giorno ſi ſtà quieto, e per lo contrario non ſi trova pace quando la mattina non ſi fà oratione. Finalmente acciòche le ſue opere foſſero conforme il guſto di Dio, ricorreva alla ſua Santiſſima Madre, della quale, come a ſuo luogo diremo, fù eſtremamente divoto. Acciòche dunque quanto egli intraprendeva foſſe maggiormente gradito al Signore, voleva, che paſſaſſe per le mani della Vergine, ſolito per tanto a dire: Dobbiamo convertir queſto cibo di far la volontà di Dio in latte col calor della Madre, cioè offerire tutte le opere noſtre colle opere di Maria, col ſuo latte, col quale lo nutriva, e farà, che ſiano più grato cibo a Chriſto.

Ma non meno virtuoſa fù la vigilanza di Antonio dopo che fù entrato in Congregatione nell'oſſervare puntualmente il ſuo Iſtituto. Impoſe egli a ſe ſteſſo ſul bel principio un'eſatta cuſtodia di ogni benche minima regola; onde era ſua maſſima, che per non oſſervare *ad literam* l'Iſtituto della Congregatione, potea ſolamente ſcuſare la neceſſità, *quæ non habet legem.* Corriſpoſe al proponimento la fedele eſecutione di quanto ſi praticava nell'Oratorio. Nel ſervigio domeſtico di caſa, nel ſodisfare a i peſi, & agli officii incaricatigli dall'ubbidienza nelle funtioni ſacre della Chieſa non vi era di lui più eſatto eſecutore. Era ſuo coſtume, giuſta lo ſtile dell'Oratorio, il ſervire ogni giorno infallibilmente il Sacerdote, mentre ſacrifica l'Agnello immacolato. Applicava con ogni ſtudio à far, che gli Altari della ſua Congregatione ſtaſſero con la decente mondezza, e politia, nè di ciò contento, riguardava ſollecito ogni benche rimoto cantoncino della Chieſa, ſe in eſſo foſſe qualche immondezza; onde ſi vedea ſovente andar raccogliendo ogni picciola paglia, ò altra coſa ſimile, che foſſe indecente alla caſa di Dio. Finalmente nelle funtioni communi, nelle quali ſogliono intervenire tutti i Padri di caſa, era egli ſempre il primo, ſolito a correr veloce dove era chiamato dall'ubbidienza col ſuono della campanella. Ma non fia maraviglia, che egli così eſatto cuſtode foſſe dell'oſſervanza dell'Iſtituto: poiche ciò naſceva dall'alta ſtima, che faceva della ſua vocatione, che ſovente manifeſtava con queſte parole: *O quanto ci rende degni di honore, e di riverenza l'eſſer figliuoli di S. Filippo. I figliuoli di S. Filippo non temono la morte.* Sentimenti furon queſti, che conſervò ſin'all'ultimo fiato: poiche in quel punto facendo quaſi eco a ciò che ſpeſſo havea detto in vita, fù udito pieno di giubilo eſclamare: O che bella coſa il morir figliuoli di S. Filippo. Egli però mentre viſſe ſi ſtimava indegno di tal gratia; e benche foſſe incanutito in Congregatione, e l'haveſſe come Superiore governata per lungo ſpatio, temea nondimeno di non dover eſſer un giorno per i ſuoi demeriti da quella cacciato; onde ogni giorno pregava Iddio a ſtabilire colla ſua gratia la perſeveranza in eſſa. Pari alla ſtima, che ei fece dell'abbracciato Iſtituto, fù il diſprezzo, che il ſuo generoſo cuore facea delle coſe del mondo. Et in vero parve, che ſu la ſoglia dell'Oratorio abbandonaſſe non ſolo quanto apprezza il mondo: ma l'affetto ad ogni coſa terrena. Si ſcordò degli amici, de' parenti, della roba, e quaſi diſſi anco di ſe ſteſſo, mentre noioſo gli era ogni penſiero di ſuo vantaggio. Co' Parenti dunque trattava come ſe foſſero eſtranei, uſando con eſſi ogni riſpetto, e circoſpettione, acciòche dalla parentela non naſceſſe domeſtichezza, e familiarità: onde ne reſtaſſe illanguidito il ſuo ſpirito, giuſta la maſſima importantiſſima del ſuo Santo Padre: Che trà parenti ſi rilaſſa lo ſpirito, e ſi perde. Aſteneaſi per tanto dall'ingerirſi negli affari domeſtici, e d'interporre la ſua potente mediatione a loro beneficio, e particolarmente per procurar loro entrate Eccleſiaſtiche.

Dal

Digitized by Google

Dal danaro', e dalla roba fù così alieno il suo nobil cuore, che gli cagionava nausea il solo maneggiarlo; onde non sapeua nè meno conoscere le monete, quasi sdegnasse generosamente chi havea tutto il pensiero attuato a trafficare ricchezze di Paradiso, di applicare l'animo alle terrene ricchezze. Crebbe cogli anni questa sua alienatione: onde quanto haveva dispensava liberalmente a poveri, come altrove diremo, e solo qui riferirò in prova del suo distaccamento, come temendosi una volta, che stava gravemente infermo, che vicino fosse il suo passaggio, molti de' suoi amici, e divoti con pietoso furto gli tolsero di nascosto dalla sua camera varie suppellettili: ma havendo il Signore prolongato la sua vita, quantunque osservasse, che molte cose di suo servitio gli mancavano, pure non hebbe punto pensiero di ricuperarle, come se fossero state cose, che non appartenessero a lui. Le dignità, e grandezze del mondo, che col loro falso splendore tanto allettano gl'incauti mortali, non haveano forza nè meno di sollecitare il suo sguardo, acciò le mirasse: poiche conoscendo esser efimera quella luce, e che ogni terreno splendore è una Stella cadente, non le stimava degne del suo affetto; che però quando udiva ragionare di dignità, e di honori solea spesso dire: E passano. Dalle proprie commodità fù parimente alieno: onde perche due di Congregatione desideravano una stanza all'hora vacante, siche non potea sodisfarsi ad ambedue. Egli secondo che le regole dispongono, fè, che il primo, a cui per antichità toccava havesse la stanza; per l'altro, acciòche non rimanesse disgustato, cedè la propria, & egli si prese per se un'altra più angusta, e più incommoda. Questo generoso distaccamento delle cose di quà giù desideraua egli, che secondo gl'insegnamenti del Santo Padre allignasse felicemente in tutti i cuori de' suoi figliuoli, e ben egli sentimenti simili insinuaua non solo a' Padri dell'Oratorio di Fermo: ma anco a quelli delle Congregationi circonvicine, e con uno di essi, a cui non picciolo disturbo recavano le facoltà, che possedeva, & i Parenti, furono così valevoli, che stabilì la sua vocatione già vacillante. Per giungere ad ottenere sì nobile distaccamento consigliava, che si adoperassero due potentissimi rimedii, cioè la frequente memoria della morte, che di tutto ci hà da spogliare, solito a dire, che il tenere la morte vicina fà staccare da questo mondo. Il secondo, che spesso si entrasse col pensiero nel costato del Redentore, che *pro nobis factus est egenus*, e che ivi procurasse l'anima di fare il suo soggiorno, perche in quella fucina di Santo Amore havrebbe con cambio fortunato trasferito l'amore dalle creature al Creatore.

Ma perche il Santo Padre in fondare la Congregatione dell'Oratorio non pretese solo la santificatione de' suoi figliuoli: ma quella ancora degli altri, per rendersi il nostro Antonio idoneo ministro di sì grand'opra, allo studio delle virtù accoppiò quello delle lettere: ma proportionato all'abbracciata vocatione; quindi è, che dopo il necessario fondamento della Filosofia, si applicò a' sacri studii della Teologia, che apprese così bene, che anco nell'ultima età ne conservava fresca la memoria, sì che non solo ne discorreva: ma argomentava a' giovani di Congregatione, che attualmente trattavano quelle materie. Ad imitatione del suo Santo Padre venerava, & era innamorato delle Angeliche dottrine di S. Tomaso, ne i di cui scritti trovava ancor'egli le vene dello spirito. Nella Divina Scrittura fù versatissimo, e come che era dotato di tenace memoria, si era talmente impossessato di quelle sentenze divine, che quando alcuno de' Padri desiderava di trovare qualche passo di quella, perche gli serviva per qualche sermone, ricorreva da lui, & egli senza aiuto di libro lo sodisfaceva; onde lo scrittore della sua vita potè senza esaggeratione chiamarlo una Concordanza animata. Per la pratica, che di essa havea si serviva frequentemente di quelle sacrosante sentenze così a tempo, & a proposito, che era di maraviglia ad ogn'uno: ma incomparabilmente maggiore era lo stupore, che causava la veneratione, & affetto, col quale proferiva quelle divine parole, onde dava ben a divedere, che in quell'atto stesso riconosceva esser di quelle il principal'autore lo Spirito Santo; che però quando udiva proferirle da altri, o con poca riverenza, ò pure che fossero applicate a materie non convenienti alla dignità, & altezza di quelle sacrosante parole, non era picciolo il rammarico, che ne sentiva. Dopo lo studio della scrittura si applicò a quello de' Padri, rivolgendo volentieri, giusta l'insegnamento del suo Santo Maestro, i libri di quegli autori, che cominciano per S, che sono i Santi. Finalmente per santificare i suoi studii gli depurava da ogni vana sollecitudine, e curiosità, e da ogni

Digitized by Google

benche picciolo impegno del ſuo cuore; il fine,che da eſſi pretendeva,era cognitione,& amore della divina bontà, e la gloria di Dio; che però allo ſtudio voleva, che precedeſſe l'oratione, e le ſue petitioni erano queſte, ſicome egli poi divenuto Maeſtro inſegnava ad altri. L'orátione, che ſi deve fare avanti di metterſi a ſtudiare,è pregare Iddio,che con eſſo ſi riconoſca, & ami la ſua bontà, ſoggiungendo, che tutto quanto ſi sà, ſi deve impiegare in ſervigio di Chriſto,e non in vanità. E ben egli di queſta fù capitale nemico: poiche con artificii dettatigli dalla ſua profonda humiltà celò ſempre la ſua eſimia dottrina. Armato dunque così coll'armi raddoppiate della virtù, e della ſcienza non fia maraviglia,che aſpra guerra moveſſe all'inferno, e che tante prede d'anime peccatrici a lui toglieſſe.Giunto intanto all'età conveniente per poter ciò fare, fù dall'ubbidienza promoſſo al ſacro Ordine del Sacerdotio, acciòche per mezzo del ſacro carattere foſſe idoneo Miniſtro della converſione de' peccatori. Apparecchioſſi egli per quel ſupremo grado con ogni maggior accuratezza. Et Iddio volle pagare in contanti la ſua diligenza: poiche eſſendo ſtato non poco travagliato in tutto il tẽpo del ſuo Novitiato da una penoſa croce di ſcrupoli, nella prima mattina,che offerì nell'Altare la vittima incruenta ſparirono talmente quelle oſcure nuvole,che in tutto il tempo della ſua vita godè una perpetua ſerenità di coſcienza; & inoltre ottenne gratia di tranquillare le altrui.

Divoti pellegrinaggi di Antonio alla ſanta Caſa di Loreto, dove una volta fù toccato da un fulmine: ma più che il corpo arſe il ſuo cuore per Santo Amore. Suo viaggio a Roma, e ritorno alla Patria.

CAPO XI.

LA gran divotione,che portava alla Regina del Cielo il noſtro Antonio ſovente lo ſpingeva a portarſi a Loreto per venerare la ſua ſacroſanta caſa. Nè ſolo quel tempo,che in eſſa ſi tratteneua,conſecrava egli alla ſua gran Signora: ma ancora quello,che ſpendeva nel pio viaggio. O ſolo, ò accompagnato,che foſſe il divoto pellegrino, altro non faceva per lo camino, che penſare a Maria, che a lodarla, recitando Officii, Roſarii,Cantici,& altre lodi ſpirituali ad honor ſuo. Giunto alla Sacra Magione,ſcordato affatto di ſe ſteſſo, e di dare il neceſſario riſtoro al ſuo corpo rinſerrato nel ſacro camino,contemplava, e vagheggiava la ſua Riverita Regina, & i gran miſteri in quel ſanto luogo operati, e quaſi da potente remora trattenuto, non potea, o non ſapea ſtaccarſi da quelle ſacre mura, che con forza più occulta,& efficace, che non tira a sè la calamita il ferro, tiravano, e fermavano il noſtro Antonio. Hora in uno di queſti ſuoi divoti pellegrinaggi nell'anno 1621. mentre proſtrato avanti la porta, che conduce al ſanto camino ſodisfacea alla penitenza impoſtagli da un Padre della Compagnia di Gieſù,a cui ſi era riconciliato, fù fatto degno di alcuni ſentimenti di compuntione. Particolarmente gli ſembrava,che quaſi un'amica voce ſuggeriſſe al ſuo cuore le parole di Sant'Agoſtino: *Hic ure,hic ſeca,ut in æternum parcas*, e che la medeſima ſoffiaſſe le bracie, che nel ſuo cuore accendeva, onde ſentivaſi avvampare di deſiderio di ardere maggiormente frà quei felici incendii. Da quel punto quaſi voleſſe Iddio con eſtrinſeco infocato ſegno aſſicurarlo dell'interno fuoco, col quale voleua per ſecondar le ſue brame vie più infiammarlo, diſpoſe,che foſſe toccato da un fulmine non già per atterrarlo, come benponderò lo ſcrittore della ſua vita: mà per maggiormente ſantificarlo. Per ben due volte patì all'hora deliquio, e nel primo paruegli, che già foſſe la ſua anima ſeparata dal corpo. Reſtò queſto intirizzito, sì che non potea preualerſi delle ſue membra. Riſtorato con un poco di vino riuenne in sè dopo il ſecondo deliquio, onde lo portorono in ſedia nel ſuo albergo,doue col parere de'Medici gli fù data l'eſtrema Vntione, e per refrigerare l'interna arſura ordinarono i medeſimi, che ſe gli daſſe à bere oglio di amandole dolci. Intanto le ſue viſcere parea,

rea, che bolliſſero, e ſpiraua dalla bocca fumo cotanto ardente, che entrando nella bocca del ſuo compagno, che ſe gli era ſouerchio auuicinato, gli bruciò talmente le fauci, che fù neceſſario dare anco à lui certo giuleppe rinfreſcatiuo. Pure con tutto ciò riſtorato con qualche cibo, e col ripoſo della notte potè la mattina ſeguente portarſi in Chieſa per riuerire l'adorate mura di quella Santa Caſa: mà per la debolezza non potè celebrare; nel giorno ſeguente ſi riconduſſe alla patria da doue rimandò la ſua camicia tutta affumigata à Loreto per ſegno della gratia riceuuta dalla Santiſſima Vergine. E ben queſta fù non ſolo grande: mà raddoppiata, poiche migliorò nel corpo, e nell'anima. Il primo lo affermò egli ſteſſo in una relatione, che fece dello ſtupendo accidente con queſte parole: *Non ſolo mi conſeruò in vita la Madre della vita, mà reſe la mia ſanità molto migliore, perche prima nella digeſtiane ogni giorno ſentiva uno ſtracciamento di viſcere molto moleſto, e ne ſono reſtato libero per gratia dell'iſteſſa Madre del Salvatore, à cui ſia ſempre laude, ringratiamento, e gloria ſempiterna.* Non meno la ſua anima riceuè da quell'accidente maggior profitto, poiche con maggior feruore ſi accinſe à correre per lo ſentiero della perfettione, e perche nel primo ſuenimento patì una tentatione di fede, della quale con l'aiuto della ſua gran Protettrice Maria reſtò vittorioſo, propoſe, & eſeguì di armarſi ogni giorno colla triplicata armatura delle virtù Teologali rinnouando ogni dì gli atti di quelle. Volle la Vergine, che anco nella ſua propria perſona reſtaſſe per continua memoria della ſua protettione un ſegno ſotto l'occhio ſiniſtro, il quale però non gli cauſaua deformità alcuna; & egli all'incontro talmente impreſſe nella ſua mente il riceuuto beneficio, che non mai per longhezza di tempo reſtò da quella ſcancellato, onde ne pagava non ſolo un annuo: ma ancora un cotidiano tributo alla Madre delle Miſericordie portandoſi ogni anno una volta all'iſteſſa Santa Caſa di Loreto, e recitando ogni giorno una particolare oratione in rendimento di gratie.

Sopragiunſe intanto l'anno venteſimo quinto di queſto ſecolo giuſtamente chiamato ſanto per lo giubileo publicato dal gran Pontefice Vrbano VIII. Fù da sì potente invito ſtimolato il divoto cuore di Antonio a partecipare di quei celeſti teſori, che diſſerra a beneficio de' fedeli il Vicario di Chriſto, e maggiormente s'invogliò d'imprendere quel ſacro pellegrinaggio per havere l'honore di venerare le ſacroſante Baſiliche degli Apoſtoli, & adorare la ſacra tomba del ſuo amatiſſimo Padre Filippo. Portoſſi dunque coll'approvatione del ſuo ſuperiore alla Santa Città, ſodisfece ampiamente alla ſua divotione ſpendendo tutto quel tempo in viſitare i ſacri luoghi, & in offerire in eſſi le ſue preghiere a Dio, le quali particolarmente indrizzava affinche il Signore benediceſſe le ſue potenze, e ſentimenti, acciò con eſſi non l'haveſſe a diſguſtare, come ei diceva, mai, mai, mai. Specialmente godeva il ſuo ſpirito celeſti dolcezze nel viſitare quei luoghi, che colla ſua preſenza haveva ſantificato il ſuo Santo Padre Filippo. Quindi è, che nel viſitare il cimiterio di Caliſto, detto volgarmente le Catacombe di S. Sebaſtiano, dove per diece anni viſſe quegli per così dire ſepolto, e dove riceuè con tanta pienezza lo Spirito Santo, ſentiva il ſuo buon diſcepolo liquefarſi il cuore dall'ardore della divotione, che gli bolliva per così dire nel petto. Pari ſentimenti ſperimentava quando ſi conduceva ò all'Oſpedale della Santiſſima Trinità de' Pellegrini, ò in San Girolamo della Carità, dove era viſſuto per trent'anni Filippo, ò in San Giovanni de' Fiorentini, dove cominciarono a conviuere inſieme i ſuoi figliuoli: mà frà quelle care memorie, & honorate ſopra tutto ſi delitiava il ſuo ſpirito quando ſi portava nella Vallicella, dove havea il Santo perfettionata l'opra della ſua Congregatione, e donde qual candida colomba era l'anima ſua volata al Cielo, laſciando in eſſa depoſitata la veneranda ſpoglia del ſuo ſacro corpo. Proſtrato adunque dinanzi la ſacra tomba prolongava per lungo ſpatio le ſue orationi, & infocate preghiere. Delitiavaſi ancora il ſuo ſpirito nell'intervenire alle funtioni, & eſercitii dell'Oratorio nella Chieſa nuova, che da quei Padri veri figli, & heredi dello ſpirito del Santo Fondatore con tanta eſattezza ſino ad oggi ſi continuano, come ſe ancor foſſe vivo, e preſente il Santo Padre.

Queſti dunque furono gl'impieghi del noſtro Antonio in Roma, & in eſſi ſolo godeva il ſuo ſpirito, del reſto nè la magnificenza degli edificii, nè la maeſtà della corte, nè tante altre prerogative, che adornano quella Città capo del mondo erano oggetto, dal quale ſi laſciaſſe-

ro,

ro tirare le ſue pupille, e molto meno il ſuo cuore; quindi è, che ſolea poi dire: Che in Roma il materiale non l'havea punto allettato, nè gli era piaciuto: mà bensì, che haveva eſperimentato molta ſodisfattione nello ſpirituale. Quel tempo dunque, che ſopravanzava alle ſue virtuoſe applicationi non lo ſpendea già in ammirare quelle grandi magnificenze, nè in ſodisfare la curioſità: mà più toſto in communicare co' primi ſoggetti, che all'hora fioriſſero in virtù, e bontà. Frà queſti contraſſe una particolare amicitia col Venerabile Padre Domenico di Gieſù Maria dell'eſemplariſſimo Ordine de' Padri Carmelitani Scalzi, delle di cui virtù fanno fede molti ſcrittori, che di eſſe hanno trattato. In eſſo ammirava il noſtro Antonio, ſpecialmẽte una gran compoſitione d'animo, & unione con Dio, & una ſanta ſimplicità, e modeſtia nel ſuo tratto. Conversò egli però più ampia, e più ſtrettamente col Beniamino di San Filippo il Padre Pietro Conſolini, per eſſere ambedue figli dell'iſteſſo Padre. A lui più che ad ogni altro aprì Antonio il ſuo cuore, e da lui maggiormente reſtò alimentato il ſuo ſpirito, poiche conoſcendo il Conſolini colla ſua gran luce la capacità, e l'avidità, che havea di eſſere iſtrutto il Padre Graſſi delle ſubblimi ſtrade, per le quali havea lo Spirito Santo guidato il commune Padre, ſi diſpensò quegli dalla ſua humile conſuetudine di occultare non ſolo il proprio virtuoſo operare: mà quanto ſapea del ſuo gran Padre. Grande fù il concetto, che con queſta communicatione formò giuſtamente Antonio del Conſolini, onde l'havea in ſomma veneratione, e ſcambievolmente queſti reſtò molto appagato delle virtù di Antonio, onde benche ei foſſe aſſai trattenuto nel lodare altri, che all'hora eran vivi, di lui non ſeppe contenerſi nel celebrare i virtuoſi coſtumi, particolarmente cogli altri Padri della Congregatione di Roma. Contraſſero intanto sì ſtretta amicitia, che non ſolo il Conſolini lo regalò di una corona, da lui havuta in gran pregio: mà poi tornato che fù Antonio alla patria continuarono per lettere il virtuoſo commercio, in una delle quali gli ſcriſſe queſte parole: *A rivederci col Santo Padre FILIPPO nella Congregatione eterna del Paradiſo*, quaſi deſideraſſe non poco il buon vecchio di rivedere il Padre Graſſi, e con più intrinſeca familiarità nel Paradiſo.

Havendo pienamenta ſodisfatto al ſuo ſpirito fè ritorno Antonio alla patria, e colle divotioni de' Santuarii di Roma, e colla communicatione degli accennati Servi di Dio parve, che haveſſe accreſciute nuove fiamme a i ſuoi infocati deſiderii di avanzarſi ſempre più nella perfettione. Specialmente però appreſe dal Padre Pietro, e ſi sforzò di procurare la propria perfettione nella pratica fedele degli eſercitii della ſua vocatione, e di naſcondere ſotto il velo di una vita commune, e niente dagli altri diverſa nell'eſteriore apparenza, una vita tutta ſanta, e perfetta. Et in vero per quel che tocca al primo per utili, ò ſpecioſe, che appariſſero l'altre impreſe aliene, per così dire dall'Iſtituto non ſi riſolvea di abbracciarle, ſe non haveſſe manifeſtamẽte ſcoperto eſſere volõtà di Dio, che s'impiegaſſe in eſſe, perche havea per ſoſpetto ogni qualunque bene, che in qualche modo haveſſe potuto deviarlo dagli eſercitii proprii della ſua vocatione, nell'eſecutione de' quali non potea dubitare, che non vi foſſe il divino beneplacito, mentre a quelli l'haveva Iddio chiamato, e benche il ſuo cuore ardeſſe di deſiderio della gloria di Dio, e che per promoverla havrebbe volentieri impiegato il ſangue, e la vita, pure con una finiſſima mortificatione parea, che circonſcriveſſe l'ampia capacità del ſuo cuore a prender ſolo quei mezzi per un fine sì nobile, che conoſceva eſſer da Dio voluti. Che però quanto era pronto ad intraprendere per amore del ſuo Signore ogni coſa benche ardua, tanto il ſuo cuore era ſodisfatto di non eſſerviſi adoprato, ſe così era volontà di Dio, onde ſpeſſo ſolea ripetere queſti ſentimenti: *Biſogna ſervir Iddio a quel modo, in cui egli ſi compiace di eſſer ſervito.* Nel ſecondo ſi reſe anco maravigliоſo, poiche eſſendo di virtù ſingolari fuggiva ogni ſingolarità, e ſotto l'eſterna apparenza di una vita commune celava una ſoprafina virtù.

Intanto perche malamente ſi può tenere occulta, e naſcoſta la luce per molto che ſi procuri di celarla, conoſcendoſi da' Padri quanto foſſe grande la ſua virtù, acciò poteſſe communicarla agli altri l'eſpoſero ad udire le confeſſioni de' concorrenti. Et ecco, che il noſtro Antonio eſſendo dall'ubbidienza deſtinato a procurare la ſalute de' proſſimi ſi ſcordò affatto di sè ſteſſo, poiche ad imitatione del ſuo Santo Padre non volle più nè hora, nè tempo, che foſſe ſuo, ſino a privarſi alle volte degli eſercitii a lui più cari, che erano le applicationi mentali per dar ſodisfattione a' ſuoi proſſimi. Frà queſti ne incontrava alcuni ò importuni, ò indiſcreti,

Digitized by Google

ſcreti, che talmente l'occupavano, che alle volte era forzato a differire ſino alla notte qualche parte dell'officio: ma non per queſto egli ſi turbava, ſolito a dire in tale occaſione le parole di Davide: *In die mandavit Dominus miſericordiam ſuam, & nocte canticum eius.* Nel confeſſionario quaſi un'altro San Filippo trovava le ſue delitie nel riconciliare i peccatori col loro Signore. In eſſo dimorava le cinque, e ſei hore continue ſenza dar ſegno alcuno di tedio, e di moleſtia, quantunque nell'ultimo di ſua vita foſſe aggravato d'anni, e d'infermità. Le accoglienze amorevoli, che faceva a coloro, che capitavano a ſuoi piedi non ſi poſſono pienamente ſpiegare. Era però nell'atto del confeſſare aſſai parco nel parlare anco in materie di ſpirito riſerbandoſi di parlare in altra congiontura, & ad una ſua penitente, che giuſta il coſtume di quaſi tutte l'altre donne ſi lagnava, che foſſe così parco in darle documenti di ſpirito; il ſavio, e prudente Sacerdote le additò con la mano la ſedia, nella quale ſolea egli ſermoneggiare dandole così ad intendere eſſer quello il luogo dove ſi danno ammaeſtramenti di ſpirito, del reſto nel confeſſionario doverſi dar ſolo quelli, che ſono concernenti al Sacramento della penitenza. Giuſta queſto dettame procurava egli d'imprimere in eſſi un vero dolore de'peccati, & un fermo proponimento di emendarſi, e mutar vita. Ciò faceva con sì gran vehemenza di ſpirito, che molti affermavano d'haver ſentito inſolita compuntione nel confeſſarſi da lui, e quale non haveano ſperimentato nel confeſſarſi con altri. Mà non fia maraviglia, poiche altri ſentiuano compungerſi con mirarlo, ò udirlo parlare. Così appunto ſuccedette a Girolamo Mariani della Rovere, mentre era Governatore delle armi delle due Marche d'Ancona. Invogliоſſi queſto di conoſcere Antonio, e portatoſi alla Caſa dell'Oratorio di ſua mano buſsò la porta. E'l Servo di Dio ſenza che lo conoſceſſe, ò lo vedeſſe diſſe immantinente: Aprite, che è il Conte di S. Angelo. Stupì a quelle voci quel Signore vedendoſi così ſcoperto; indi appena vide il Padre Antonio, che ſubito ſentì talmente compungerſi, che fè iſtanza di volerſi da lui confeſſare: mà quegli volle, che prima ſi foſſe portato in Chieſa per chiedere a San Filippo lume di fare una buona confeſſione, ſicome dopo ſeguì con grandiſſimo contento, e ſodisfattione dell'anima ſua.

Ma artificioſa oltre modo era l'induſtria, e lo ſtudio, che egli adoprava per ricavare dalla bocca de'penitenti, reſi per così dire mutoli dalla vergogna, le occulte colpe, che naſcondevano nella loro imbrogliata coſcienza. Frà queſti vi fù un giovine, che avezzo a far ſacrilegii parea, che non ſapeſſe fare una confeſſione intiera. Capitato a ſuoi piedi, e conoſcendo l'occulta inuecchiata conſuetudine gli diſſe: Dite pure li voſtri peccati liberamente, perche in queſto confeſſionario non ci ſon'io, ma Dio: furono così potenti queſte voci, colle quali l'animaua à manifeſtare le occulte piaghe di ſua coſcienza, che preſo coraggio il giouane gli manifeſtò i più cupi naſcondigli della ſua tenebroſa coſcienza, onde fece una ſincera, & intiera confeſſione. Vn'altro, a cui il demonio hauea colla vergogna impedita la bocca, anzi incepati i piedi, sì che non ſi fidaua di portarſi dinanzi a quello, che hauea facoltà di ſciogliere l'anima ſua dalle catene de'vitii, preſe partito di ragguagliare per lettere il Padre Antonio del ſuo miſerabile ſtato pregandolo ad impetrargli da Dio forza per ſuperare l'oſtacolo del roſſore, che l'impediua di confeſſarſi, e l'indouinò, poiche il buon Padre con tanta carità l'inuitò a venire da lui, e fù sì grande la conſolatione, che impreſſe nel ſuo cuore colle ſue dolci parole, che tutto compunto ſi confeſsò, e riacquiſtò la perduta ſerenità. Cambiato poi in un'altro, ſicome la vergogna l'hauea reſo mutolo, così la gratitudine non gli facea ſerrar più bocca per encomiare la carità di Antonio, e per narrare come per deteſtare le ſue colpe l'haueano marauiglioſamente eccitato i doloroſi ſentimenti, che gli hauea communicati il medeſimo Padre. Finalmente per animare i peccatori a coſtituirſi rei nel foro penitentiale ſouente ſoleua dire: I noſtri peccati ſono quaſi degni di Dio, quando ſono materia di penitenza, eſſendo peccati deteſtati, e non amati, e però ſi dà materia al Signore di perdonare, il che egli tiene per manifeſtatione della ſua onnipotenza.

Alle induſtrie, che uſaua per far propalare a penitenti le ſceleraggini, che teneano naſcoſte frà gli oſcuri ſeni delle loro coſcienze ſi aggiungeua la luce, che gli communicaua il Cielo per penetrare di eſſe il più cupo fondo, onde vedea ciò che nè meno coloro, che l'haueano commeſſe arriuauano a rintracciare. Si portò a ſuoi piedi Marc'Antonio Bruni da S. Seuerino,

mà

Digitized by Google

mà appena piegò egli il ginocchio, che Antonio in vece di ſederſi al confeſſionario ponendogli le mani sù le ſpalle gli diſſe: Fate un poco meglio l'eſame; e ciò detto partiſſi. Reſtò mezzo confuſo il penitente, che hauea uſata ogni diligenza per ſcrutinare la propria coſcienza, pure per lo gran concetto, che di lui hauea, tornò di bel nuouo a ripenſare attentamente a i difetti cõmeſſi; e con ſua gran marauiglia ricordoſſi di una colpa neceſſaria a ſottoporſi alle chiaui, della quale non haueua più memoria: mà non potè già sfuggire l'acuta viſta del ſuo Confeſſore, onde così opportunamente gli diede il ſaluteuole auuiſo di far meglio l'eſame. Appena però gli ſouuenne l'ignota colpa, che ſubito ſi vide innanzi il Padre Antonio, il quale ſenza fargli più motto ſopra l'eſame incaricatogli, come ſe apertamente vedeſſe, che altro non haueſſe, che ricordarſi, poſtoſi à ſedere nel confeſſionario udì la ſua confeſſione, e pieno di marauiglia inſieme, e di conſolatione lo rimandò in ſua caſa. Più indiuidualmente ſeppe ridire à Domenico Antonio Sauini Fermano una ſua colpa, poiche mentre quegli nel tempo della ſua giouentù ſi confeſſaua da lui, e ſtaua attendendo la Sacramentale aſſolutione, il Seruo di Dio per ben due volte gli ricordò, che penſaſſe bene, e faceſſe diligẽza per ricordarſi ſe haueua altro peccato. Vbbidì quegli, e dopo matura rifleſſione affermò di non ricordarſi d'altro, & all'hora il Padre Antonio apertamente gli diſſe: E'l tal peccato non l'hauete voi fatto? Era quello ſolo à Dio noto, & à lui, onde il penitente, che non per malitia, mà per dimenticanza l'hauea taciuto reſtò ſtupido per la marauiglia in udirſelo così indiuidualmente manifeſtare.

Mà bello oltre ogni altro fù quel che paſsò con Teodoro Benaglia da Fermo, poiche riconoſcendo quanto di male ſi annidaua nel ſuo cuore, mentre diſegnaua di aggiungere ſceleraggini à ſceleraggini aſpettandolo quaſi al varco tutto gli ſuelò, impedendo così il male, che meditaua fare, e facendogli deteſtare il già fatto. Giacea coſtui immerſo nel ſozzo fango di una cattiua pratica con una ſalta in banco, e per maggiormente infangarſi haueа ſtabilito di fuggirſene ſeco in una notte, e già à tale effetto ſi portaua a caſa per raccogliere quanta roba poteua per ſeco condurla; paſsò in tanto per l'habitatione de' Padri dell' Oratorio sù le due hore in circa della notte, & ecco, che all' improuiſo ode chiamarſi dal Padre Antonio. Dalla potente voce arreſtato accoſtoſſi alla porta, dove quegli conſapevole de' ſuoi diſegni l'aſpettava, indi fù dal medeſimo preſo per la mano, e portato dentro. Ivi dopo alcuni diſcorſi eſortollo a farſi una buona confeſſione, perche quella cattiva vita non potea durare. Troppo da ſuoi diſegni lontana era quell'attione, alla quale il Servo di Dio l'eſortava: onde ſi ſcusò con dire, che per all'hora era impoſſibile il confeſſarſi. Ma egli, che havea, per così dire, addentata la preda, non permiſe, che gli ſcappaſſe. Animandolo dunque a confidare in Dio, lo fè proſtrare a piedi del ſuo letticciuolo, acciò daſſe una reviſta alla ſua imbrogliata coſcienza, & in tanto egli con le braccia aperte, e più col cuore, perche da queſto eſalavano infocati ſoſpiri, raccomandava l'eſtremo biſogno di quell' anima. Paſſata mezz'hora gli domandò ſe havea penſato a i ſuoi peccati, e riſpondendo quegli di sì: ma che dalla moltitudine confuſo non ſapea donde prender principio, il che diceva egli, perche ſotto il colorito preteſto dell'impoſſibilità volea sbrigarſi da quei dolci; ma potenti lacci, co' quali lo teneva avvinto il buon vecchio, per eſeguire il mal penſiero di fuggirſene con la rea donna, che troppo altamente tenea radicato nel cuore. Replicò all'hora di bel nuovo i ſoſpiri Antonio, e quanto più lo conoſcea reſtio a propalar le ſue colpe, e molto più a deteſtarle, ſi veſtì di benignità, e di dolcezza. Interrogollo ſe havea ſodisfatto alla penitenza della confeſſione paſſata, indi gli ſvelò ad una ad una le colpe commeſſe, e quelle che diſegnava di commettere, dicendogli: Voi ve ne tornavate a caſa per prendere tutta quella roba, che potevate, con animo riſoluto di fuggirvene. Non potè più all'hora reſiſtere il ferreo cuore di Teodoro: ma gli convenne darſi per vinto: onde non havendo, che aggiungere a quanto gli havea ſuggerito Antonio circa le ſue colpe, colle ſue eſortationi ſi diſpoſe a ricevere di quelle la ſacramentale aſſolutione. Ma ſe preſo l'havea la piacevolezza ſin'all'hora uſata da Antonio, l'incatenò, per così dire, la dolcezza da lui praticata nel dargli la penitenza: poiche fù minima: onde l'iſteſſo penitente ſi querelava, che foſſe troppo tenue: ma acciòche foſſe sẽza pregiuditio della ſodisfattione dovuta alla divina giuſtitia ſi eſibì egli

ſteſſo

ſteſſo di fare la condegna penitenza, & a lui ordinò ſolo, che nella vegnente mattina foſſe tornato, perche voleva, che gli haveſſe ſervito la Meſſa, e partecipato della ſua ſacra menza. Così ripieno non meno di giubilo, che di ſtupore lo rimandò a caſa. Non potè egli in tutta quella notte prender ripoſo, onde tutta l'impiegò in eſaminare la ſua coſcienza, e pure con tutto ciò non potè ricordarſi di colpa, della quale non l'haveſſe fatto accuſare il ſuo buon Padre, ſicome a lui riferì nella ſeguente mattina. Prima, che in quella l'ammetteſſe alla partecipatione del Divin Pane, volle, che ſi diſponeſſe in camera ſua con un poco di oratione, indi volle, che gli ſerviſſe la Meſſa, che celebrò nella Cappella di S. Filippo, e di ſua mano lo communicò. Reſe le gratie gl'impoſe, che per quindici giorni ritornaſſe da lui, che in quelli ſerviſſe ogni mattina la Meſſa, e nel giorno aſſiſteſſe agli eſercitii dell'Oratorio. Così dunque havendo Antonio penetrato l'oſcuro ſeno di quella tenebroſa coſcienza, colla ſua dolcezza, quaſi con argine potente impedì il rapido corſo dell'iniquità di Teodoro, il quale conſiderãdo sì gran prodigio, ne divenne perpetuo banditore.

Quanto gradiſſe il Cielo le fatiche ſofferte da Antonio nell'eſercitio di sì gran miniſtero, parve, che voleſſe dichiararlo dopo la ſua morte col ſeguente fatto. Giovanni Zattoni da Oderzo luogo poſto ſotto il dominio Veneto, eſſendo afflitto da acutiſſimi dolori di reni, & havendo ſperimentate inefficaci quante ricette gli erano ſtate ordinate da Medici, alla fine con più accertato conſiglio fù eſortato; mentre più acuto era il dolore a portarſi nella Chieſa dell'Oratorio per ivi ſederſi nel Confeſſionario, dove per tanti anni havea il Servo di Dio amminiſtrato il Sacramento della penitenza; accettò egli il buon conſiglio, quantunque gli coſtaſſe gran dolore il portarviſi, & ecco che poſtoſi ivi a ſedere dopo haver recitate alcune orationi, & invocato il ſuo aiuto, in un tratto rimaſe libero dal dolore ſenza che mai più per l'avvenire ne ſentiſſe di nuovo le moleſtie.

Havea ancora un maraviglioſo talento per ſedare le coſcienze agitate da ſcrupoli, & una coſtante patienza per tolerare le indiſcretezze de' ſcrupoloſi, onde ad alcuni, che lo compatìvano per lo gran tedio, che ſogliono ſimili perſone recare, & inſieme lo perſuadevano a sfuggire sì replicate moleſtie, ſoleva dire: Quanto uno sì trova in maggior miſeria, hà biſogno di maggior miſericordia. Erano poi varii, e diverſi: ma tutti proportionati i rimedii, che per liberarli da quelle noioſe moleſtie ordinava loro, e quanti ſi avvalevano fedelmente di quelli, reſtavano felicemente liberati. Ad uno di eſſi, che ſopravanzava di gran lunga gli altri, diede ordine, che quando il demonio lo moleſtava con ſuſcitare nella ſua mente ſcrupoloſi penſieri, gli diceſſe: Và ad Antonio, che eſſo ti renderà conto della mia coſcienza. Con fede, e ſimplicità ſi valſe il penitente del rimedio datogli, & in premio della ſua ubbidienza ne ottenne la liberatione da quel penoſo male, ſiche non fù mai più travagliato da ſcrupoli.

E' eletto il P. Antonio Superiore della ſua Congregatione, che per lungo corſo di anni ſanta, e prudentemente governò.

CAPO XII.

GIA lo ſplendore delle virtù di Antonio ſi era d'ogn'intorno diffuſo: onde gli havea conciliato appreſſo a tutti veneratione, eſtima; ſingolarmente però era conoſciuta la ſua bontà da' Padri di Congregatione, che trattando più da vicino con lui haveano così congiuntura di maggiormente ammirare la luce delle ſue virtuoſe attioni; quindi è, che eſſendo paſſato a miglior vita il Padre Gioſeppe Savini nel 1635. Superiore della Congregatione dell'Oratorio di Fermo, dovendoſi eleggere il ſucceſſore, quantunque in quella Caſa feconda ſempre di huomini ragguardevoli per lettere, e per virtù, non mancaſſero perſonaggi, che degnamente poteſſero occupare quel poſto, pure lo ſtraordinario ſplendore delle virtù, e valore di Antonio traſſe a ſe le pupille di tutti gli elettori, & inclinò le loro volontà a ſceglierlo ſopra ogni altro per loro Superiore. Giunto dunque il giorno deſtinato all'elettione, furono così conformi i voti de' Padri in concorrere nella ſua perſona, che altro non vi mancò, che il

Digitized by Google

ſuo. Troppo alla ſua humiltà riuſcì moleſta la nuova carica impoſtagli; onde tentò con tutto lo ſforzo di deporre l'honorato peſo: ma la coſtanza degli elettori in volere, che haveſſe in ogni conto, luogo l'elettione già fatta con sì unanime conſenſo obligarono la ſua humiltà a ſottoporſi all'ubbidienaa. Qual riuſciſſe il ſuo governo troppo lo manifeſtò il ſuo principio, e la ſua continuatione: poiche queſta non fù meno di 37. anni: onde fù autentica irrefragabile della felicità del ſuo governo, quello non potè eſſer migliore: poiche non altronde incominciò, ſe non dal Cielo. Vedendo dunque di non potere reſiſtere alla volontà di Dio manifeſtatagli così chiaramente dalla concorde, e coſtante volontà di tutti gli elettori, la prima coſa, che fece fù ricorrere con feruoroſo affetto all'oratione, per impetrare da Dio lume per guidare ſecondo lo ſpirito di S. Filippo i ſuoi figliuoli; indi con maggior attentione ſi poſe a ſtudiare la vita del Santo Padre, & a minutamente oſſervare le attioni ſue per così inveſtirſi di quelle ſteſſe maſſime, e di quelle dolci maniere, colle quali havea il Santo Fondatore governato i ſuoi ſudditi. Più toſto che Superiore ſtimò di dover eſſere fedel miniſtro, che procuraſſe l'eſecutione delle regole dell'Iſtituto, ſtimate da lui per ſuperiore, non pur degli altri: ma di ſe ſteſso, e lo fè così bene mentre addottrinato, com'ei diceva, dal Padre Pietro Conſolini, ne eſiggeva l'oſſervanza *ad litteram*; & acciòche da quella non deviaſſero, era rigido in nõ permettere, che alcuno s'ingeriſſe in eſercitii eſtranei dall'Iſtituto, eſſendo pur troppo vero, che queſti troppo divertiſcono da quelli, che ſono proprii. Et era egli in ciò così geloſo, che nè pur ſotto ſpecie di bene, ò di maggior divotione volea, che s'introduceſſe in Congregatione altro eſercitio, che dalle regole non foſſe preſcritto. L'iſteſſo ſpirito inſinuava ad altri Profeſſori di Religioni: onde ad una Monaca, che l'havea richieſto del modo, come dovea portarſi nel convitto regolare, diede queſta riſpoſta: Oſſervate con diligenza tutti li voti, e tutti gli eſercitii, e penitenze delle regole, e non aggiungete altre penitenze, ò eſercitio particolare, & il fare ſingolarità habbiatelo per tentatione. E' ſicuriſſima poliza nel giuditio di Dio ſempre ammeſſa ſenza replica, quando ſi dirà, hò fatto l'ubbidienza. Ne' dubbii, che ſi offerivano ad altri, non ricorreva per conſiglio, che all'iſteſſo libro delle coſtitutioni, che era la tramontana, colla quale dirigeva la ſua Congregatione. Fù il ſuo governo qual deve eſſere quello della Congregatione dell'Oratorio, impaſtato per così dire di carità, e perciò alieno da ogni ſorte di partialità; quindi è, che ogn'uno credeva di hauere il primo luogo nella ſua gratia, e con ragione, perche non vi era chi haveſſe il ſecondo. Non era egli facile a dare frettoloſamente credito a i difetti, che gli erano riferiti, ne reſtava dall'altrui relationi malamente impreſſionato contro ad alcuno, ſolito à dire: ma molto più a praticare, che il Superiore deve ſempre riſerbare un'orecchio per l'altra parte. Vſava inoltre queſta bella regola, e l'inſegnava ad altri di non approvare l'errore: ma non giudicare l'errante, tanto più, che, com'ei diceva, in una perſona non deve conſiderarſi il ſemplice difetto: ma il tutto, nel quale ſi trova il più delle volte più di buono, che di cattivo. Così la ſua carità, di cui è proprio il naſcondere gli altrui difetti col buono, che in uno riconoſceva procuraua di celare il difettoſo. Abborriva per tanto, che tra ſuoi ſi criticaſſero, benche per burla le altrui attioni, e ſi diſcorreſſe de i difetti degli altri, quantunque leggieri foſſero, e naturali. Diuenuto tutto di tutti indagava le inclinationi di ciaſcheduno, e giuſta la diverſità di quelle ſi ſforzaua di prendere i mezzi proportionati per ben governarli. Li guidava dunque conforme la capacità di ciaſcheduno per diverſe ſtrade: ma tutti indrizzaua all'iſteſſo termine, che era l'oſſeruanza fedele dell'Iſtituto, & in queſto dicea egli conſiſtere l'eſſenza del buon governo cioè nell'efficacia del fine, e nella piacevolezza de' mezzi.

Come propria dell'Iſtituto voleva, che in caſa ſi conſervaſſe l'hilarità, e la virtuoſa allegrezza, non potendo ſoffrire, che nell'Oratorio allignaſſe la triſtezza; onde quando oſſervava, che alcuno ſtaſſe malinconico ſolea dirgli: State allegro, perche S. Filippo in caſa ſua vuole l'allegrezza. Et acciòche queſta maggiormente ſi conſervaſſe era facile a permettere a' giovani qualche honeſta ricreatione, la quale però acciòche non foſſe nociva allo ſpirito volea, che foſſe condita con qualche mortificatione; onde diceva, che ſicome la vita della Santiſſima Vergine fù inteſſuta di conſolatione, e tribulatione, così ne' ſuoi figliuoli hà da eſſere unita alla ricreatione la mortificatione. Era prudente inſieme, e ſoave nel fare le correttio-

Digitized by Google

tioni, e ſpeſſo le differiva, procurando di aſpettar congiontura, nella quale il delinquente foſſe meglio diſpoſto a riceverla, e prima di eſercitare quel difficiliſſimo atto, ricorreva a Dio colle orationi, di cui è proprio il mutare il cuore degli huomini, acciò le riceveſſero con frutto. Quando oſſervaua il difettoſo ravveduto, & humiliato, ſolea preſcrivergli penitenza affai minore del fallo, paſſando ragionevolmente appreſſo a lui per gran parte di penitenza quell'humile riconoſcimento. Scuſaua ſovente, come compaſſionevole, che era, le altrui cadute, dicendo: Biſogna haver provato tutti gli officii per ſaper compatire tutti. Chi non hà ſperimentato non compatiſce. Era aſſai trattenuto nel dar penitenze, ſolito a dire: Che il modo di procedere di un Superiore di Congregatione dovea eſſere l'anteporre ad ogni coſa la carità, e che biſogna haver gran cauſa per dar penitenze. E' però vero, che era tanta la ſtima, che di lui ſi faceva nella ſua Congregatione, che un ſolo ſuo ſguardo baſtava per far rientrare in ſe ſteſſo chi haveſſe fallito. Egli intanto per troncare i mali dalla radice, procuraua con tutto lo sforzo di non dar adito in quella Santa Caſa all'otio, padre fecondo di ogni ſorte di vitio; e capital nemico di ogni virtù; onde ſovente ſolea ripetere queſta ſentenza: Non perdiamo tempo: poiche nell'inferno uno de' maggiori tormenti è il tempo perduto: ma più che colle parole col ſuo eſempio inſegnava a fuggir l'otio, ſolito nelle hore più noioſe del giorno per non laſciarſi vincere da quel dolce nemico, ad impiegarſi a cucire, e rappezzare i ſuoi poveri panni.

Ma non ſolo queſta lettione altamente imprimeva nel cuore de' ſuoi ſudditi col ſuo potente eſempio il noſtro Antonio: ma ſin da che preſe le redini del governo della ſua Congregatione, ſi prefiſſe di procurare l'oſſervanza dell'Iſtituto, e l'acquiſto delle virtù più che con belli diſcorſi col praticarle, ſapendo bene, che d'ogn'altra induſtria è efficace l'eſempio per promovere i vantaggi ſpirituali de' ſudditi; che però quaſi foſſe novitio di freſco entrato, era il primo ad aſſiſtere ad ogni funtione della communità, ad eſercitarſi nelle più vili occupationi della ſua camera, come in ſcoparla, e raſſettarla ſenza ammettere mai aiuto in ciò, che gli facea di meſtiere. Fino nell'eſercitio iſteſſo della ſuperiorità ſembrava, che foſſe novitio: poiche ad imitatione del Santo Padre non uſava mai parole autorevoli, nè che haveſſero del precettivo: ma più toſto deprecatorie. Quindi è, che quando voleva imporre qualche officio, ò altra coſa importante ad alcuno, prima diligentemente indagava il guſto, e l'inclinatione di colui, poi lo pregava, che in gratia della Santiſſima Vergine ſi contentaſſe d'intraprendere quello impiego. Queſte ſoavi maniere allacciavano i ſudditi in guiſa, che con dolce forza erano obbligati ad ubbidire a i ſuoi cenni. Nel proporre a' Padri, che hanno voto in Congregatione i negotii era così indifferente, che non ſi potea ſcorgere dove pendeſſe ſe al sì, ò al nò, e volentieri ſottoponeva al parere degli altri il proprio. E perche molti, a' quali era nota la ſua prudenza, e deſtrezza ſi rimettevano al ſuo giuditio, egli no'l conſentiva: ma uoleva in ogni conto udire i ſentimenti loro, e ciò che dalla maggior parte era approvato, benche foſſe contro il ſuo dettame fedelmente eſeguiva. Invigilava, che il patrimonio della Congregatione foſſe diligentemente amminiſtrato, e che nè pure una minima parte di quello andaſſe a male, ſolito a raccordare ſpeſſo a chi ne havea la cura: Avvertite, che non vada a male la roba di S. Filippo, e quaſi tanta accuratezza foſſe ſtata diminuta nell'ultimo della vita, chieſe a' Padri perdono ſe per ſua negligenza haveſſero patito alcun detrimento le communi entrate.

La ſollecitudine però maggiore di sì degno Superiore era verſo gl'infermi, mirando con occhio particolarmente caritativo i biſogni di eſſi. Non contento dunque di procurare, che coloro, che l'han per ufficio gli ſerviſſero attentamente, nè permetteſſero, che ad eſſi mancaſſe coſa alcuna, e che ſovente gli viſitaſſero, e con amoroſa aſſiſtenza foſſero pronti ad ogni loro biſogno, egli ſteſſo con frequenti viſite li conſolava, e li ſerviva ancora ne' più ſchifoſi miniſterii; e per non eſſere impedito ò dagl'infermi, ò da altri, con quelli ſi valeva dell'autorità di Superiore, coſtringendoli a laſciarſi da lui ſervire, con queſti dell'artificio, ſcegliendo per sì humile, e caritateuole officio quelle hore, nelle quali probabilmente ſtavano ſoli. Ma la carità di Antonio verſo gl'infermi, colla quale procuraua, che foſſero ben ſeruiti, non hauea per oggetto ſolo il riſtoro de' corpi: ma il vantaggio del loro ſpirito. Poiche ſapendo

Digitized by Google

bene quanto pregiudichi a' ſoggetti di Congregatione il viuere lontano da quella, ſi sforzaua acciòche foſſero ben ſeruiti, affinche non haueſſero occaſione di cercar ſollieuo con mutar luogo. Che ſe qualche volta per ordine eſpreſſo de' Medici eran coſtretti a portarſi altroue per cercar aria più ſalubre, ſtaua oltre modo attento, che ſotto preteſto di maggiormente riſtorarſi non ſi prolongaſſe oltre il biſogno il termine della dimora, amando più toſto, purche habitaſſero nel loro nido, di eſimerli per qualche tempo da' peſi conſueti dell'Iſtituto. Ad uno di eſſi, che ſperimentaua gioueuole l'aria natiua, e che gli domandò conſiglio circa il ritorno, diè queſta riſpoſta: La conſiglio a tornare, che ſe bene per queſto inuerno ſtarà ſenza faticare, porrà in commune il patire, che non è meno meritorio dell'operare, e chi hà faticato per lo paſſato, è giuſta coſa ſia gouernato nell'infermità; però venga allegramente. Queſta giuſta condeſcendenza però non volea, che foſſe di pregiuditio ad altri, che a sè ſolo; che però per ſgrauare da peſi per qualche tempo i cagioneuoli, e non aggrauare i ſani, ſottentraua la ſua carità ad addoſſarſi il peſo dell'altrui fatiche. Molto meno, e di più mala uoglia condeſcendeva in dar licenza, particolarmente a' giouani di andar fuori vagando, quantunque foſſe a titolo di ſacra pellegrinatione, e di viſitare qualche Santuario, perche ſapea bene, che più toſto, che acquiſtarſi maggiore ſpirito ſi diſſipa coll'andar vagãdo, e la ſantità voleva, che s'avvezzaſſero a cercarla non fuori: ma dentro di caſa, cioè a dire nel proprio ſtato, e nel luogo, dove Iddio l'havea chiamati, perche iui è aſſai facile l'incontrarla a chi veramente di cuore n'è vago.

Troppo dunque queſte ſue virtuoſe, & amabili maniere rendeano grato il ſuo gouerno; che però da tre in tre anni, conforme alle regole dell'Oratorio, fù confermato nella ſuperiorità il lungo ſpatio di 37. anni. Bello era il vedere ogni qual uolta ſopragiungeua il tempo della rinnouatione degli officii contendere con ſanto ardore l'humiltà di Antonio colla coſtanza uniforme degli elettori, quella allegava a ſuo favore una lunga ſerie d'inabilità, che a ſuo giuditio lo rendeuano incapace di quel grado. Pregaua, eſaggerava, manifeſtaua l'auuerſione, che haueua più che alla morte alla ſuperiorità, dicendo una volta frà l'altre, che trouauaſi ammalato, mentre ſi auuicinaua il tempo dell'elettione: Che haurebbe pregato Dio, di più toſto mandargli la morte, che la conferma di quel grado. Ma nulla valeuano appreſſo degli elettori nè le ſue ragioni, nè le ſue ſuppliche. Vedendo dunque, che le addotte particolari ragioni nulla giouauano ſi valſe la ſua humiltà dell'honore, e ſtima della Congregatione, dicendo: Che quella vi rimetteva di riputatione in perpetuare un huomo inetto, & infermo come lui in quell'officio. Ma nè meno queſto artificioſo preteſto hebbe il deſiderato effetto: poiche toccando con mani i Padri il grand'utile, che riſultava alla communità dal ſuo prudẽte gouerno, cõ unanimi voti l'eleggeuano, e coll'incontraſtabile forza dell'ubbidienza l'obbligauano ad accettar di bel nuouo l'iſteſſo grado.

Vltima infermità di Antonio, e'l ſuo felice paſſaggio all'eternità.

CAPO XIII.

DOPO il prolongato ſpatio di trentaſette anni, ne' quali ſantamente reſſe il noſtro Antonio la ſua Congregatione di Fermo, fù la ſua humiltà ſgrauata dalla moleſta carica per mezzo della morte. Fù queſta da lui in varie, e diuerſe occaſioni non ſolo preueduta, ma prenuntiata anticipatamente. Parlando dunque quattro anni prima, che ſuccedeſſe il ſuo paſſaggio con Gio: Battiſta Maſſi Sacerdote, e Curato di Fermo aperta, e determinatamente gli diſſe, che la ſua vita non ſarebbe durata più di quattro anni. Poche ſettimane poi prima che moriſſe, quaſi volendoſi licentiare dall'Eminentiſſimo Cardinal Facchenetti, che haueà promeſſo di andare frà breue a Fermo, ſicome era ſolito, preſa la penna, gli ſcriſſe queſte parole: *Stò aſpettando con grandiſſimo deſiderio Voſtra Eminenza per havere la ſua benedittione, come l'hò domandata alla Santiſſima Vergine in Loreto per la morte vicina, perche nel proſſimo Novembre incominciarò l'ottanteſimo.* Non ancora hauea la ſua penna terminato di regiſtrare l'ulti-

Digitized by Google

me parole, quando ſopragiunſe improuiſo l'iſteſſo Cardinale, e'l Seruo di Dio alzandoſi dal ſuo tauolino, dopo le douute riuerenze gli diſſe, che all'hora appunto ſtaua ſcriuendo a ſua Eminenza, il quale volle udire quanto gli ſcriueua, indi preſaſi l'iſteſſa lettera, ſe la conſervò, e la portò ſeco nella ſua Chieſa di Spoleto, e nel ritorno, che fece a Beuagna la diede a Suor Battiſta, Monaca aſſai diuota in Santa Margherita, aggiungendo, che ne teneſſe conto. Ma non tardando molto giuſta ciò, che hauea accennato Antonio in quella lettera la ſua morte, l'iſteſſo Cardinale diſſe un giorno publicamente in pulpito, mentre nella ſua Cattedrale era eſpoſto il Divin Sacramento, quanto gli era col Servo di Dio accaduto, moſtrando la medeſima lettera come teſtimonio del continuo riuolgere, che facea il Seruo di Dio nella ſua mente la propria morte per apparecchiaruiſi, e per hauerla in eſſa anticipatamente preueduta. Deſignò ancora pnntualmente il meſe, nel quale douea eſſere l'anima ſua ſciolta da' legami del corpo, dicendo ſuelatamente ad un Chierico della Congregatione dell'Oratorio di Cingoli, che la ſua morte ſarebbe accaduta tra'l proſſimo Nouembre, ò Decembre, replicando poi due volte Decembre, ſicome accadde.

Giuſta dunque le ſue varie predittioni ſul fine dell'anno ſettanteſimo primo di queſto ſecolo, e propriamente a 27. di Novembre gli conuenne cedere alla forza del male, che per lungo tempo auanti, ò non hauea curato, ò pure ſtudioſamente occultato, quantunque grauemente lo tormentaſſe; onde alla fine in quel dì fù coſtretto a porſi in letto. Fù il ſuo male una diarea di humori bilioſi, alla quale ſopragiunſe la febbre, che benche picciola ſi laſciaua riconoſcere per pernicioſa. Et in fatti reſtò talmente abbattuto di forze, che i Medici dubitando non poco della ſua ſua ſalute nella proſſima Domenica, che fù a 29. dell'iſteſſo meſe, ſtimarono, che douеſſe cibarſi del Pan degli Angeli. Fù egli ſempre famelico di quel cibo Diuino, pure ſentiua non poca pena, che douеſſe eſſere portato il Sacramentato Signore nella ſua ſtanza maggiormente per eſſer quella habitatione d'infermo, e di tal malattia: onde non ſtimaua conuenire a sì gran Maeſta l'entrarui, deſideraua per tanto di calar egli in Chieſa per riceuere il ſuo Signore: ma non corriſpondeuano a' ſuoi humili, e riuerenti ſentimenti le forze del corpo; onde gli conuenne di acquietarſi agli altrui conſigli; volle però nel miglior modo, che gli fù permeſſo proſtrarſi almeno ſul letto, aiutato da due fratelli per adorare il Diuin Sacramento, ſicome fece con ſegni di ſomma contritione, e di profonda riuerenza. Dopo di eſſerſi communicato chieſe in gratia di reſtar ſolo per trattare coll'hoſpite diuino del proſſimo viaggio, che douea fare. Et eſſendone compiaciuto per lungo ſpatio quaſi aſſorto in dolce contemplatione ſi trattenne, indi riſcoſſoſi, per così dire, da quella ſoauiſſima interna applicatione, gli ſouuenne, che molto tempo prima hauea promeſſo al Padre Gio: Battiſta Vgolini ito con ſua licenza a Cingoli, che trouato ſi ſarebbe preſente al ſuo paſſaggio, che però diſpoſe, che con una lettera foſſe ben toſto richiamato: onde ubbedendo quegli colla prõtezza douuta, hebbe così la ſorte, e la conſolatione di aſſiſtergli mentre ſpirò l'ultimo fiato.

Quali foſſero le celeſti dolcezze, che guſtò il languente Antonio, mentre ſi trattenne col ſuo Signore, che havea alloggiato nel petto ſono a noi rimaſte ignote, perche la ſua humiltà più toſto che publicare celava i divini favori, che riceveva, pure ben ſi può argomentare, che grandi foſſero, poiche ſe gli ſuſcitò da quel punto una ardente brama di aſſiſtere almeno al divin ſacrificio, già che non gli era permeſſo di offerirlo. Erano difficili a contentarſi le ſue amoroſe anzie non potendo per la mortal languidezza calare in Chieſa, pure perche in tutta la notte antecedente non ceſsò mai di eſprimere con divoto affetto i ſuoi deſiderii, tentarono i Padri benche foſſe ardua l'impreſa di compiacerlo, & in fatti perche volle il Signore conſolare il ſuo Servo, videro le ſue brame felicemente adempite. Portoſſi uno di eſſi, che fù il Padre Ottavio Falconi dall'Arciveſcovo di Fermo, che era all'hora Monſignor Giannotto Gualtieri per manifeſtargli le divote anzie di Antonio, e'l buon Prelato per ſodisfare il ſuo ſpirito ſi offerì di andar'egli a celebrare nella camera dell'infermo la ſacroſanta Meſſa, ſicome fece con ſommo giubilo del medeſimo. Entrò intanto nella ſua camera dopo terminato il divin ſacrificio un Padre, il quale in vece di ſaluto alludendo al gran favore ricevuto, ſi ſervì delle parole del Salmiſta: *Quis ſicut Dominus Deus noſter, qui in altis habitat, & humilia reſpicit*, alle quali quaſi facendo il cõtrapunto l'infermo ſoggiunſe le parole dell'iſteſſo citariſta Reale, *ſuſcitans*

a terra

Digitized by Google

a terra inopem, & de ſtercore, e quì diede un profondo ſoſpiro cogli occhi rivolti al Cielo riflettendo alla ſpecie della ſua infermità, & alla gran condeſcendenza del ſuo Signore, che ſi era degnato di honorare la ſua ſtanza colla ſua ſacramentale preſenza, e qui ſeguì, *& de ſtercore erigens pauperem*. Cosi per lungo ſpatio ſi trattenne in conſiderare l'immenſo abbiſſo della Divina Miſericordia, e la ſua miſeria. Quì però non voglio tralaſciare di riferire come benche per ragione di quella infermità doveſſe naturalmente ſentirſi cattivo odore, ſicome in fatti ſi ſentiva in una camera non molto lontana dalla ſua, dove ſi riponevano i panni lini, che ſervivano alla ſua perſona, pure nella propria ſtanza dove giaceva quanti v'entrarono per viſitarlo, che furon molti, poiche non volle, che foſſe eſcluſo alcuno, tutti ſentivano odore, e fragranza, frà quelli alcuni gentil'huomini di Macerata affermarono, che non ſapeano partirſi dalla ſua preſenza, perche ſentivano una ſoavità quaſi di Paradiſo. A quanti entravano dava ſalutari, e proportionati ricordi, terminando ſempre il ſuo dire con quella divota invocatione, *Nos cum Prole pia benedicat Virgo Maria.*

Non volle il pietoſo Arciveſcovo, che la conſolatione di Antonio foſſe efimera, che però continuò in avvenire a celebrare nella ſua ſtanza il divin ſacrificio, e giuſta le inſinuationi dell'infermo celebrava la Meſſa, che a lui piaceva, onde a 2. di Decembre havendo egli fatto iſtanza, che celebraſſe quella del ſuo Santo Padre gli riſpoſe l'Arciveſcovo le ſeguenti parole, che autenticano la grande ſtima, che di lui faceva. *AV.R. tocca di comandare, poiche dichiarandomele io Cappellano per tutto il tempo della ſua malattia deſidero conformarmi in tutto co' ſuoi deſiderii.* Creſceva intanto il mortal morbo, mà più creſceva in lui il deſiderio, e la fame di cibarſi del pan degli Angeli; quindi è, che nella ſeguente notte ſentendoſi notabilmente illanguidito di forze con dolore, e compaſſionevole voce diſſe: Soſtenetemi, che io manco, ſoſtenetemi ſino alla ſanta communione; & in fatti guſtato che hebbe quel pane de forti ne rimaſe non poco rinvigorito, sì che toccandogli il Medico il polſo non ſenza qualche ſtupore lo ritrovò notabilmente riſtorato. Spuntando frà queſto mentre il Sole per dar principio al terzo giorno di Decembre dedicato alle glorie del grande Apoſtolo dell'Oriente San Franceſco Saverio gli ſi ſcoverſe una cancrena, che però per opporſi all'improviſo aſſalto del nuovo morbo parve all'Arciveſcovo, che ſi radunaſſero a conſiglio i Medici, & i Cerufici, & eſſendo frà di loro diſcordi (ſicome ſpeſſo ſuole avvenire nelle gravi malattie non ſenza pregiuditio degl' infermi) Antonio benche lontano, non ſolo era delle conteſe conſapevole: mà di quanto doueа riſolverſi di penoſo circa la ſua perſona, e perciò auualoraua sè ſteſſo cogli eſempii dell'iſteſſo Sauerio; riuolto per tanto al Padre Giacinto Macchiati, che gli aſſiſteua così gli diſſe: Li Medici ſono diſcordanti, e sò quello, che dicono, e con tutto che non vi ſia più pericolo di cancrena biſogna nondimeno mortificare queſta carnaccia per amore di Dio, e del ſuo Santo Seruo Franceſco Sauerio, al quale fù cauato ſangue con un chiodo. Quanto preuide tanto gli conuenne ſoffrire, poiche dall'iſteſſo caritateuole Arciueſcouo gli fù notificata la ſentenza de' Medici di pungere con una lancietta il luogo del male. Prouò egli qualche natural ripugnanza a ſottoporſi alla penoſa operatione, mà reſtò ſuperata dalla ſua virtù, onde con grauiſſimo dolore gli furon dal Cerufico dati cinque colpi, & hauendone egli riſentito il numero, e come n'erano uſcite cinque ſole goccie di ſangue, non oſtante l'acerbo dolore diſſe con gran ſerenità *Benedictus Dominus*; l'offeriſco alle cinque piaghe del mio Signore. Non tralaſciò egli in tutto quel giorno, e nel ſeguente dì raddolcire il ſuo cuore frà le angoſcie del mortal morbo colla grata rimembranza dell'iſteſſo Santo, e delle pene, & abbandonamenti terreni da lui ſofferti, mentre era vicino a morire facendo varie, e diuerſe eſclamationi ſecondo che ò la congiontura delle ſue proprie pene, ò la ſua diuotione gli ſuggeriua. Vna volta frà l'altre diſſe con gran ſentimento: Nell'Iſola di Sanciano non hebbe San Franceſco Sauerio, che quattro amandole per ſuo ſoſtentamento, ed io, ed io, e ciò dicendo fù impedito di terminar quel periodo dall'abbondanza dello ſpirito, e dalla copia de' profondi ſoſpiri. Speſſo ancora ſi ricreaua colle dolci inuocationi di Gieſù, e di Maria, onde hora riuolto a queſta diceua, *Mater Dei memento mei*, & hora al ſuo Signore affettuoſamente dicea, *Jeſu fili David miſerere mei.* Creſceano intanto verſo la ſera di quell'iſteſſo giorno i mortali ſintomi, onde temendoſi fortemente, che non ſpiraſſe, quando meno ſe'l credeuano, gli fù ſuggerito da Monſignor

Digitized by Google

ſignor Arciueſcouo, che per ultima conſolatione de'ſuoi Padri diceſſe loro qualche coſa, mà egli come ſe haueſſe in ſuo potere la morte diſſe di volerſi ciò riſerbare nella vegnente ſera, nè oſarono di contradirgli ſapendo bene quanto grande foſſe la veracità delle ſue promeſſe.

Benche il Servo di Dio moſtraſſe di douere in breue terminar la ſua vita, pure queſta douea prolongarſi per più giorni, ne'quali gli erano riſerbati celeſti fauori, & in eſſi douea maggiormente arricchirſi di meriti, e manifeſtarſi vie più la ſua virtù. Nel giorno dunque undecimo di Decembre mentre un Padre di Congregatione, che gli aſſiſteua l'eſortaua alla ſofferenza de'ſuoi penoſi mali, & a confidare nel ſuo Signore egli con una ſerenità maeſtoſa di volto così gli diſſe: Non hò paura di morire, perche il noſtro Padre San Filippo mi hà ottenuto gratia da Dio di eſſer confermato in Fede, Speranza, e Carità, venga pure la morte, che non la ſento. Indi ſoprafatto da grand'impeto di ſpirito, & eſſendo il ſuo cuore ricolmo di giubilo, & allegrezza così eſclamando la manifeſtò. O che bella coſa morir figlio di San Filippo, ò che gran conſolatione. Queſto iſteſſo dimoſtrò di hauer guſto di publicare a tutti Padri, e Fratelli di caſa nella ſera ſeguente, ſicome eſeguì dopo di hauere prima a Dio, e poi ad eſſi chieſto perdono de'ſuoi difetti. Si trouò preſente à queſta tenera funtione Monſignor Arciueſcouo, il quale deſiderando di più minutamente ſapere come haueſſe riceuuto tal gratia, ne interrogò il moribondo vecchio, a cui egli riſpoſe: Tutto quello, che la Madonna Santiſſima dimanda a Gieſù Chriſto ſuo figliuolo ottiene; tutto quello, che San Filippo chiede alla Madonna pure l'ottiene, però San Filippo hà chieſta per me queſta gratia alla Madonna, e Gieſù me l'hà fatta. Come ſuperiore, e Padre diede poi a tutti la benedittione, mentre abbondanti lagrime verſaua dagli occhi, e per la tenerezza, che ſentiuano nell'hauer udito il celeſte fauore da lui riceuuto, e per la perdita, che douean fare della ſua amata preſenza. Et ecco, che accoſtandoſegli i Padri per riceuere ciaſcuno qualche ſalutare ricordo ad uno di eſſi non oſcuramente prediſſe una coſa futura. Poiche al Padre Carlo Romano per ben due volte diſſe l'Iſtituto, l'Iſtituto. Nè ſapendo quegli ricauare all'hora il ſenſo di quel mozzo, parlare ne venne dopo la ſua morte in cognitione, poiche eſſendo a lui ſucceduto nel gouerno del Fermano Oratorio volle raccomandargli l'oſſeruanza dell'Iſtituto. Mà più grata fù la predittione, che ei fece al Padre Remigio Lenti. Patiua queſti talmente di debolezza di viſta, che per noue anni in circa non hauea potuto accoſtarſi all'Altare. Hor mentre una mattina moſſo dall'eſempio di tanti così religioſi, come ſecolari, che ricorreuano al moribondo per raccomandarſegli, ſi accoſtò ancor'egli al ſuo letticciuolo pregandolo, che gli daſſe qualche auuiſo; Antonio gli riſpoſe: Ditemi la Meſſa. Strana parue a quegli la domanda, onde ſoggiunſe: Non ſi ricorda V.R. quanto tempo è, che io non dico Meſſa: pure il Seruo di Dio riſpoſe ſecondo che a lui parue di udire: bene, bene, mà in fatti, come meglio di lui udì il Fratello Gioſeppe de Romani, che ſtaua aſſai più vicino diſſe: la direte, la direte. Non fece più che tanto rifleſſione il Padre Remigio alle parole di Antonio: mà dopo la ſua morte auuicinandoſi la gran ſollennità del Natale del Signore mentre ſi ragionaua delle gratie, che Iddio faceua per i meriti del Padre Antonio quell'iſteſſo fratello a lui riuolto diſſe: E voi Padre Remigio non volete dir Meſſa? ſi ſcusò egli all'hora di bel nuouo colla debolezza della ſua viſta, mà quegli non ſi arreſtò, ma ſoggiunſe: Ve l'hà detto il Padre Antonio, che la direte. Animato dunque da queſte parole promiſe nella ſeguente mattina di voler far proua ſe potea dirla, & in fatti gli riuſcì aſſai bene non ſolo in quel dì, mà ancora ne' ſuſſeguenti ſino a tanto, che ſopragiungendo trà le feſte Natalitie un dì troppo per la folta nebbia oſcuro, e foſco tralaſciò di dirla, & in vece di quella ſi communicò: mà ecco, che la ſacra particola ſe gli attaccò talmente nella ſiniſtra fauce, che per molto che raggiraſſe la lingua per inghiottirla nō poteua ſtaccarla. Stimò egli all'hora, che tale accidente foſſe accaduto in pena della poca ubbidiēza, e poca fede, che haueua hauuto alle parole del Seruo di Dio in non celebrare quella mattina arreſtato dalla oſcurità di quel giorno, onde ſtabilì di mai più tralaſciare il diuin ſacrificio, ſicome in fatti eſeguì non hauendo intermeſſo di celebrare per lungo tempo ſe non due, ò tre volte impedito da malattia attuale. Il bello fù circa queſta predittione, che controuertendoſi ſe il Servo di Dio haveſſe, mentre viveva detto al Padre Remigio bene bene, ſicome a lui pareva, ò pure la direte, la direte, ſicome il Fratello Gioſeppe affermava, cominciò

anche

anche questi a dubitare qual fosse stata la vera risposta, & ecco, che mentre una mattina stava cogli altri assiso a mensa sentì percuotersi per ben tre volte il cuore, & udì la voce del Padre Antonio, che gli disse: l'hò detto, l'hò detto. Impallidito, e tremante si alzò egli da tavola, e prostratosi in mezzo al refettorio si accusò della sua incredulità raccontando quanto era circa quel fatto passato.

Frà gli atti di somma carità, ne' quali il nostro Antonio si era esercitato in vita, non hauea sicuramente l'ultimo luogo quello di procurare la riconciliatione de' discordi, e la pace frà i più ostinati, e fieri nemici, & havea talmente il gran Dio della pace benedette le sue fatiche, che moltissimi per le sue industrie deponendo il veleno dell'odio si erano riconciliati co' loro nemici, onde era stato costituito dal magistrato publico paciere della Città. Questo nobile impiego nè meno frà le angoscie della vicina morte volle deporre; quindi è, che regnando all'hora pernicioſa discordia, tanto più detestabile quanto che era frà due fratelli carnali, desiderò il buon vecchio prima di partire da questa terra di sradicarla; Non sentiuasi egli all'hora lena bastante per condurre a fine la malagevole impresa, onde implorò l'aiuto dell' Arciveſcovo, che di continuo gli assisteva al fianco. Accettò il buon Prelato il carico d'imprendere quella mediatione, e fattosi chiamare in sua presenza uno de' due fratelli molto disse, e più ragioni addusse per inclinarlo alla pace, pure quegli restìo non mostrava di arrendersi, quando per ultimo si valse del nome del moribondo vecchio dicendogli: Fatelo almeno per consolatione di questo Santo vecchio. A sì potente motivo restò in gran parte ammollito il suo duro cuore, onde l'Arciuescouo dispose, che fosse chiamato l'altro fratello, che fuori della Città si tratteneua in una sua possessione. Giunto che fù alla sua presenza lo condusse nella stanza del moribondo, il quale gli parlò con tanta forza, & efficacia per la riconciliatione con suo fratello, che venne meno, onde alla di lui potente autorità, & interpositione bisognò, che si arrendessero quei duri, & ostinati cuori.

A questi atti di così fina carità verso i suoi prossimi accoppiava quelli di tenerissima diuotione verso la passione del Redentore, e della sua Santissima Madre godendo di udire di quella l'historia descritta dal diletto discepolo, che ne fù oculato testimonio, e ben'egli hauea bisogno di quel gran conforto per lenire in parte colla consideratione delle pene del suo Signore i suoi dolori, i quali erano così atroci, che l'Arciveſcovo argomentava, che procedessero più tosto da causa sopranaturale, che naturale. Egl' istesso interrogato di che qualità fossero, rispose, che provava dolori acerbissimi dalla pianta de' piedi fino alla sommità della testa. Pure frà essi conservava la dovuta conformità a i voleri del Cielo, onde interrogato dall'istesso Prelato se gli soffriva volentieri, prontamente rispose, volentieri, volentierissimo, indi fissando gli occhi al suo Crocifisso Signore replicava, son contento, son contentissimo. Benche egli così volentieri sopportasse quei penosi dolori, pure con tutto ciò dopo di haver Iddio raffinata la sua patienza, ecco, che colle sue beneficenze accorse opportuna la Vergine facendoli improvisamente cessare. Poiche continuando l'Arciveſcovo a celebrare il divin sacrificio nella sua stanza, & havendo quella mattina detta la Messa della Madonna, essendosi dopo haver rese le gratie accostato al letto del venerando infermo per sapere come se la passaua, quegli gli disse: che gli erano cessati i dolori, non già per i suoi meriti, mà per intercessione di Maria. Vi fù all'hora chi l'interrogò della bellezza della Regina del Paradiso, & egli ad alta voce esclamando disse: O che dite, è bellissima; le quali parole più, e più volte con pari ardore ei replicò, sì che non mancò chi piamente si persuase, che non solo fosse stato dalla Vergine liberato da quegli atroci dolori, mà che l'haveſse ricreato colla vista del suo castissimo, e bellissimo viso. Nè vana, e mal fondata era cotal credenza, poiche eran tanti gli ossequii da lui prestati alla sua Regina in vita, & anco in quello stato così travaglioso, che ben si può credere, che la gratissima Signora haveſse voluto rimunerarlo con quel celeste favore. Ritrovandosi dunque in termini così graui d'infermità, e che parea, che viveſse a pura forza di oratione, sicome frà breve vedremo, nondimeno essendo sopragiunta la festa dell'Immacolata Concettione della gran Madre di Dio, e quella della venuta della Santa Casa di Loreto nella vigilia di entrambe volle osservare rigoroso digiuno cibādosi solo di biscotto, & acqua. Et in vero egli stesso confessò havendolo maravigliosamente penetrato, che per le preghie-

re,

Digitized by Google

re, che il buon Arciveſcovo porgeva all'Altiſſimo, mentre ſacrificava ſi prolongava il ſuo pellegrinaggio. Lagnavaſi egli colle parole del Profeta: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus eſt*, & a quelle aggiungeva profondi ſoſpiri: indi parlando da ſolo a ſolo coll' Arciveſcovo, il quale gli ſignificava d'havere caldamente per lui pregato nella Santa Meſſa, egli riſpoſe: *Hò ſentito quello, che V. S. Illuſtriſs. hà domandato a Dio nel memento, che io ſtia ancora in queſto mondo per le due feſte della Beatiſſima Vergine, cioè della Concettione, e della Traslatione della Santa Caſa.* Stupì il buon Prelato in udire quanto il Servo di Dio diceva non havendo egli in quel ſacrificio pregato d'altro il Signore Iddio, e vedendo, che il Servo di Dio havea penetrato quanto egli internamente havea trattato con Dio, come ſicuro di quel che douea ſuccedere aſſicurò i Padri, che Antonio non ſarebbe all'hora paſſato all'altra vita come il mortal morbo, e i frequenti deliquii minacciauano: mà che haurebbero goduto ancora della ſua preſenza nelle vicine feſte della Santiſſima Vergine. Erano così gravi, e così ſpeſſi gli accennati ſuenimenti, che gli fù miniſtrato il ſacro Viatico, e dall' Arciueſcouo fù unto col ſacro Oglio per l'ultima lotta, più volte fù acceſa la candela benedetta ſtimandoſi, che douеſſe all'hora all'hora ſpirare, e gli fù fatta la raccomandatione dell'anima congregandoſi i Padri per trouarſi preſenti al ſuo paſſaggio: mà egli quaſi conſapeuole del punto della ſua morte riuenendo ordinaua, che ſi ſmorzaſſe la candela, & altre volte, che i Padri andaſſero a ripoſarſi. Souente volendo l'Arciueſcouo, che quaſi di continuo gli aſſiſteua vicino, uſcir fuori per prendere un poco d'aria, nè volendo ciò fare ſe non era aſſicurato dal Seruo di Dio, che non gli ſarebbe ſopragiunto altro accidente, egli diceua: Vada non ci è pericolo, & in fatti così ſuccedeua. Dopo di hauer riceuuto per Viatico il Pan degli Angeli, eſſendone auuiſato l'Arciueſcouo, benche foſſe di notte, ſi trasferì nella Caſa de' Padri, doue ſi trattenne così di giorno, come di notte ſino al ſuo felice paſſaggio, aſſiſtendo quaſi ſempre al ſuo fianco, e ſeruendolo ſino ad accoſtargli colle proprie mani alla bocca il cibo, e perche all'hora dubitando, che non replicaſſero quegli accidenti, non volea in conto alcuno andare in altra ſtanza per prender ripoſo, il moribondo vecchio l'aſſicurò, che potea ben andare, perche in quella notte non vi ſarebbe ſtata altra nouità, ſicome appunto accadde.

Fin dal principio della ſua infermità l'amoroſo vecchio ordinò, che non foſſe ad alcuno impedito l'ingreſſo nella ſua ſtanza volendo conſolare in quell'eſtremo quanti da lui ricorrenano, & a tutti daua ſalutari, e proportionati ricordi terminando il ſuo dire con quella diuota innocatione a lui familiare: *Nos cum Prole pia benedicat Virgo Maria*, e così cõſolati li rimãdaua alle proprie caſe. Frà queſti però due ſopra de gli altri partirono più conſolati, & allegri; il primo fù Gio: Battiſta Butti Mercante, che vecchio di circa ortant'anni havea per lo lungo giro di più di cinque luſtri patito di una fiſtola nella bocca, hor havendogli il Servo di Dio inſinuata la divotione verſo la gran Madre di Dio ſentì tutto intenerirſi nel cuore, & ecco, che mentre chinò il capo per baciare ad Antonio la mano, ſi trovò immantinente ſano, ſicome fù depoſto dal più volte mentovato Arciveſcovo. Il ſecondo fù un ſuo penitente, che era ſolito di accompagnarlo ne' ſuoi divoti pellegrinaggi a Loreto. Havea queſti più volte ſperimentato le beneficenze di Antonio, poiche patendo da tempo in tempo di dolori nefritici havea contro tal morbo meglio d'ogni altro rimedio provate efficaci le ſue orationi. Venne ancor queſti a viſitare verſo l'ultimo il moribondo Padre, che in vederlo con paterna amorevolezza gli diſſe: Voi non vi laſciate vedere, forſe havete timore della morte? la morte de' figliuoli di San Filippo non è ſpaventoſa. Poi perche quello havrebbe voluto veder prolongata la ſua vita, egli apertamente diſſe, che la volontà di Dio era, che moriſſe, e che di già ſarebbe ſeguita la ſua morte: mà che Monſignor voleva, che reſtaſſe in vita per le feſte della Madonna Santiſſima. Dunque ripigliò il penitente: Non anderemo più a Loreto conforme al ſolito, a cui con allegro ſembiante riſpoſe Antonio: Si vi voglio venire ancor' io in ſpirito, e prometto venir con voi. Qual foſſe la conſolatione di quel buon'huomo eſſendo accertato di dover havere si buona compagnia in quel ſacro viaggio ciaſcheduno ſe'l può facilmente perſuadere: & acciòche l'allegrezza foſſe compita ſcordato il buon vecchio delle proprie infermità gli diede alcuni documenti per quando foſſe di nuouo travagliato dagli antichi dolori inſinuandogli particolarmente la divotione verſo degli Angeli; e finalmente alla grata

Digitized by Google

rimembranza de'divoti pellegrinaggi fatti alla Santa Caſa di Loreto, quaſi ad imitatione del Santo Padre, che vicino a morire cantò ſoavemente l'hinno degli Angeli, egli preſa benche illanguidito nuoua lena, e nuovo vigore con ſonora, e rimbombante voce cominciò a cãtare l'altiſſimo principio dell'Evangelio di S. Giovanni, in cui ſi fà memoria dell'incarnatione del Verbo. Aſſorto dunque in Dio intonò *In principio erat Verbum, &c.* e continuando a recitare buona parte di quel Santo Evangelio eccitò ne'circoſtanti tenere lagrime di divota compuntione.

Haveano i ſuoi mali i loro augumenti, e declinationi, mà non giuſta le oſſervationi de' Medici, poiche miglioraua quando ſi cibaua del Pan de'forti, & illanguidiua quando erano le hore lontane da quel celeſte riſtoro. Come ciò ſuccedeſſe ne ragguagliò l'Arciueſcouo con una ſua lettera l'Eminentiſſimo Azzolini, la quale quì traſcrivo. Dice dunque così: *Ogni giorno in queſta infermità io lo communicava paſſata la mezza notte, per lo qual'effetto nel punto delle ſette hore mi riſuegliauo ſempre infallibilmente da me ò preſto, ò tardi, che io foſſi andato à dormire, ed egli prima della ſanta communione ſtaua di continuo deſtituto di forze, e languente, onde i Medici ſtimauano, che di lì a poco, ò il giorno auuenire doueſſe ſpirare: ma nel peruenire, che io faceua col Santiſſimo, egli ſubito mirabilmente rinuigoriua, diceua da per sè il Confiteor con buona, e chiara voce, ſi alzaua a ſedere ſul letto con farſi mettere la cotta, e la ſtola per ricevere il Diuiniſſimo Sacramento, e dopo ripoſto il Santiſſimo io faceua entrare in camera i Medici, che gli ſentiuano un polſo molto vigoroſo con loro grandiſſima marauiglia durando il miglioramento quaſi fino all'alba della mattina; talmente che quando queſti mi notificauano il peggioramento del Padre Antonio riſpondeua loro, che haueſſero aſpettato dopo la mezza notte, che haurebbono trouato il Padre in ſtato migliore aſſai. Indi auuertiua i medeſimi, che imparaſſero, che la Santiſſima Communione giuua anche molto alla ſalute del corpo. Soleua in oltre detto Padre Antonio dopo communicato pigliar riposo, mà la mattina quando era l'hora di dir meſſa ſi vedeua di cuore illanguidito, e con le ſolite debolezze. Nel ſentir poi la Santa Meſſa da Medici, e dagli altri ſi riconoſceua rinuigorir la virtù con notabile miglioramento, e negli ultimi giorni al principio dell'offertorio ſi leuaua da sè ſopra il letto, ſi cauaua il berettino dalla teſta, e ſtaua al Santiſſimo ſacrificio con teneriſſima diuotione.* Ein quì l'Arciueſcouo a quell'Eminentiſſimo porporato.

Frà queſte marauiglioſe vicende perſeuerò la vita del Padre Antonio ſino a i 13. di Decembre giorno dedicato alle glorie della Santa Vergine, e Martire Lucia, che in quell'anno cadde in dì di Domenica, e benche dopo di hauere aſcoltata ſecondo il ſuo ſolito la Meſſa moſtraſſe di douere in breue ſpirare, pure ciò non ſucceſſe, che circa l'occaſo di quel medeſimo giorno. Aggrauato dunque da un grande affanno, e poſtoſi in agonia eſſendoſi nella ſua camera congregati tutti i Padri di Caſa, che molli di lagrime faceano doloroſa corona attorno al ſuo picciolo letticciuolo, furono dall'Arciueſcouo recitate quelle ſacre preci iſtituite dalla Chieſa per lo vicino paſſaggio de'ſuoi figliuoli. Circa le ventidue hore quietatoſi dall'affanno ſi voltò alla ſupina col ſembiante molto giocondo, nel qual mentre parue all'Arciueſcouo di dar principio alle litanie della Santiſſima Vergine, e nel proferirſi quel verſetto *Regina Sanctorum omnium* aprì il venerando vecchio gli occhi verſo del Cielo, e poi ſoauemẽte chiudendoli con un dolce ſorriſo reſe l'anima al Creatore. Così dunque con placido fine terminò la lunga, e virtuoſa ſua vita il Padre Antonio Graſſi in età di ottant'anni a 13. di Decembre del 1671.

Si dà al cadavere del P. Antonio honorevole ſepoltura, comparisce ad alcuni. La grande ſtima, e concetto, che gli guadagnarono le ſue virtù.

CAPO XIV.

DOPO che fù ſciolta da legami del corpo l'anima del noſtro Antonio fù quello aperto alla preſenza de'Medici, e de'Cerufici, e della maggior parte de'Padri, e non eſſendoſi

in

in esso trouato inditio alcuno del graue male patito, e degli acerbi dolori, che hauea sofferti fù di commune consenso de' periti giudicato essere stati quelli effetti di cagione sopranaturale, hauendo voluto Iddio quasi con prolongato martirio raffinare per mezzo di quegl'insoliti dolori la sua virtù. Restò questa ancora maggiormente manifestata per la copia di bile, che fù nel suo cadauere osseruata, poiche douendo perciò essere inclinato all'iracondia, & impatienza, ben si conobbe, che a pura forza la sua virtù hauea domato la sua natura, mentre sembraua nel tratto un'agnello. Nel mentre che si eseguiua l'operatione di aprire il suo corpo fù osseruato, che non solo non si sentiua cattiuo odore: mà quelle carni verginali esalauano una fraganza, e soauità, che molto confortaua. Di più le sue membra non restarono punto intirizzite, mà agili, & arrendeuoli, come se fossero ancora animate. Conuenne intanto alla modestia de' Padri di resistere alle pietose istanze del publico, che volea con esterne dimostrationi di ossequio testificare non meno la stima, che l'obligo, che al Seruo di Dio professaua. Non una, ma più volte furono reiterate le istanze anco da Monsignor Francesco Filicaja Gouernatore all'hora di Fermo di voler esibire uno speciale honore a quel cadauere con portarlo per tutta la Città accompagnato da nobili d'essa con torcia accesa in mano, mà furono così efficaci le resistenze de' Padri, che alla fine ottennero con non poca edificatione di tutta la Città per le loro moderationi, che fossero tralasciati quei nobili officii di generosa pietà, che la patria disegnaua di rendere a sì degno figlio, e cittadino. Fù dunque vestito il venerabil cadauere con una pianeta di lama d'oro, e d'argento fatta fare apposta da Monsignor Arciuescouo, e coll'assistenza di quattro gentil'huomini deputati dall'istesso Prelato fù esposto in una camera grande della Congregatione per sodisfare alla diuotione de' concorrenti. Fù poi calato in Chiesa acciò si recitasse alla sua presenza l'officio de' defonti, nella qual funtione volle interuenire Monsignor Gouernatore con il Magistrato. Cresceua frà questo mentre a dismisura il concorso del popolo, onde fù necessario, che il Gouernatore si seruisse di una squadra de soldati della sua guardia, e non essendo questa bastante vi volle l'autorità, e presenza dell'Arciuescouo per far si, che alle due hore di notte potesse chiudersi la Chiesa, che piena era stata sino a quel tempo d'ogni sorte di persone, che ricordeuoli delle sue virtù chi lo chiamaua Santo, chi gran Seruo di Dio, chi Padre commune, e chi finalmente un'altro San Filippo. Ritirato il corpo in Sagrestia dopo di essersi formato con gesso il caro del suo volto fù riposto in duplicata cassa, sopra una delle quali erano in una lamina di piombo intagliate le seguenti parole: *Deo, Optimo, Maximo. R. P. Antonius Grassus Oratorii Firmani Praepositus obiit 13. Decembris 1621.* Indi fù collocato nella sepoltura, e ricoperto colla solita pietra di marmo senza alcuna iscrittione.

Non volle la Maestà di Dio, che dopo sepolto il suo Seruo restasse ancor sepolta la memoria della sua virtù: mà si compiacque di concedere molte gratie a chi ricorreua alle sue intercessioni, che però ben tosto in testimonio di quelle furon portate varie tauolette, e voti di argento, e d'oro, e particolarmente un'anello con gemme molto pretioso, quali cose però da' Padri ubbidientissimi agli ordini della Chiesa non furono già appese in publico, mà sotto chiaue custodite in disparte. Pure acciòche delle sue beneficenze, e delle sue uirtuose attioni non si perdesse in progresso di tempo la rimembranza, l'istesso Arciuescouo Gualtieri con autorità ordinaria fè formare di quelle il processo, che portato a Roma fù da' Padri dell'Oratorio di Fermo supplicata la Sacra Congregatione de' Riti, acciò si degnasse di conceder licenza di cauare dalla commune sepoltura de' Padri il suo cadauere, e riporsi in luogo particolare. Fù dalla Sacra Congregatione rimesso il tutto alla prudenza dell'Arciuescouo, il quale portossi a 17. di Nouembre del 1682. alla Chiesa della Congregatione, & a porte chiuse hauendo fatta estrarre dalla sepoltura la cassa fù riconosciuto il corpo del Servo di Dio nella sua propria figura, benche per la souerchia humidità del sepolcro fosse guasta la carne, e sciolta ogni coherenza degli articoli. Che però fù data la cura ad alcuni Padri di pulire le sue ossa, e particolarmente il capo, che era affatto snudato di carne, & in questo furono osservate due cose marauigliose; la prima fù, che i panni lini, co' quali fù asterso il venerando capo si videro tutti macchiati di sangue così viuo, & acceso in alcune parti come se all'hora fosse uscito dalle vene, in altre poi di color fosco come se vi fosse stato impresso da qualche giorno

prima. Il secondo fù, che nella cauità del cranio vi fù trouato il ceruello, che declinando solo dalla sua naturale bianchezza hauea acquistato un certo colore cinericio: mà chiaro. Fù da tutti i Medici, che si trouaron presenti, stimato prodigio per esser il ceruello la parte più facile a corrompersi, tanto più, che non daua alcun cattiuo odore, che però non senza gran fondamento fù giudicato, che ficome il Servo di Dio ad imitatione di S. Ludouico Vescouo di Tolosa hebbe la felice sorte di conseruare in grado eminente la sua castità così a somiglianza del medesimo restasse solo frà tutte le parti del suo corpo incorrotto il ceruello, come quello, che hauendo regolati con tanta circospettione gli esterni sensi era perciò stato principale istromento per cooperare alla gratia Divina a mantenersi casto. Ripulite le ossa furono riposte in una nuoua cassa, & in una lamina di piombo furono scolpite le seguenti parole: *Hic quiescit corpus Ven. Servi Dei Patris Antonii Graffi Congregationis Oratorii Firmi translatum die xvii. Novembris M.DC.LXXII.* Così dunque dopo undici anni fù trasferito quel corpo dalla commune sepoltura de' Padri, e riposto in un sepolcro nuouo cauato auanti l'Altare di San Filippo, e sopra di esso fù posta una lapida di marmo in piana terra.

Non perche egli fosse partito da questo mondo si scordò de' suoi diuoti: ma souente fauorì essi colla sua presenza soccorrendoli ne' loro bisogni. Così essendo ricorso alla sua intercessione Pompeo Azzolini, che di già per lo gran viaggio all'eternità hauea ricenuto il Viatico, ecco che all'improuiso sel vide comparire in sul letto cinto da chiari splendori, e da quella vista ne restò non solo rinvigorito nell'animo: ma ristorato nel corpo, siche in breue restò affatto guarito. Ad una giouane, che desideraua di essere ammessa nel Monastero di Santa Marta di Fermo, e perche incontraua intoppi era sopra modo afflitta, comparendole circa l'aurora fugò dal suo cuore le tenebre di quella tristezza, che l'ingombravano, e fè colle sue promesse risorgere di bel nuouo nel suo petto l'allegrezza, poiche le disse: Non dubitare, perche si superaranno tutte le difficoltà, & auanti Pasqua sarai riceuuta per Monaca. Appena sopragiunse la Domenica delle Palme, che vittoriosa di tutte le oppositioni fù fuori di ogni espettatione riceuuta con unanimi voti nel Monastero, il che secondo che humanamente potea giudicarsi, sembraua impossibile. Con replicate apparitioni fù da lui consolato Francesco Lorenzo Comini da Vrbisaglia aggrauato da molte infermità, e particolarmente da mortali accidenti di mal caduco. Nella prima l'animò ad una filiale confidenza nella Madre delle misericordie, per le intercessioni della quale havrebbe ricuperata la desiderata salute, gl'impose, che incontanente si confessasse, e gli predisse la qualità, e'l tempo, nel quale douea essere assalito da soliti accidenti. Indi in compagnia del B. Pio V. apparendogli la seconda volta, gli disse, che nel seguente giorno haurebbe patito un'altro accidente, il quale ficome dovea esser l'ultimo, così douea essere il più spaventoso; ma che confidasse pure nella sua gran Protettrice. Quanto disse, tanto seguì: onde finalmente tornato la terza volta pure in compagnia del Santo Pontefice, l'esortò a stare allegramente, e che registrasse in un foglio quanto gli era occorso, qual consignasse al Curato, acciò lo mandasse al Vescouo di Macerata per inserirlo nel suo processo, aggiungendo, che per tale effetto sarebbe stato esaminato, e che il demonio, a cui è sempre odiosa la gloria de' Serui di Dio, gli haurebbe turbata la fantasia, e sconuolta la memoria per non fargli deponere il prodigioso successo: ma che egli sarebbe stato assistente a quell'attione, per impedire le machine dell'infernale nemico, il che tutto dall'euento fù comprouato: Mentre ancora stava il Seruo di Dio ne' confini di questo mondo, con modo quanto più terribile, tanto più efficace curò nell'anima un miserabile. Era questi un giouane, che [illegible] nel cuore, era di più dal fumo di quelle sozze fiamme accecato gli occhi, onde già a gran passi correua verso del precipitio, hauea poi [illegible] alla casa di Aurelia Zannetti, della quale era seruo. Ma [illegible] alla notitia della sua buona Padrona la causa di tal partenza, procurò in varie guise [illegible] giouando gl'impedimenti, alla fine, mentre Antonio lottaua colla [illegible] a lui raccomandò, pregandolo, che con qualche segno spauenteuole l'[illegible] seguisse quel mal consiglio. Sopragiunse intanto la notte, e mentre il giouane [illegible] dormiua, ecco che Antonio gli comparisce con volto irato, con in mano un bastone, indi con spauenteuole voce lo sgrida dicendogli: All'inferno, all'inferno,

Ri-

Riscossosi al tuono di quelle voci il mal consigliato giouane fù incapace di prendere più riposo in quella notte: ma riflettendo alla visione, che altamente impressa era nella sua mente rimasta, atterrito, come era douere, propose, e stabilì di troncare quell'affetto peruerso, che sin'all'hora hauea nutrito. Così colla memoria delle fiamme eterne dell'inferno estinse Antonio in quel giouane l'ardente fuoco della libidine.

Quantunque Antonio come vero figlio del Santo Padre, e degnissimo imitatore delle sue virtù non haueße cosa più a cuore, quanto che studiosamente celare la sua bontà, pur nondimeno era questa così risplẽdente, che hauendo d'ogn'intorno diffusi i suoi raggi si hauea conciliato la stima, & il concetto degli huomini più cospicui per dignità, per lettere, e per virtù. Frà questi si deue sicuramente il primo luogo alla gloriosa memoria di Clemente X. che hauendolo conosciuto, e recitato seco per sua diuotione più volte le hore canoniche; mentre reggeua la Chiesa di Camerino, passato poi al gouerno universale della Cattolica Chiesa, conseruò di lui l'istessa stima; onde essendo alle sue orecchie peruenuta la notitia della sua mortale infermità, gl'inuiò la sua Apostolica benedittione, e dopo seguita la sua morte raccontaua a suoi familiari molte gratie da Dio concesse per le sue intercessioni, soggiungendo che hauea speranza, che dal Cielo fosse per continuargli il suo aiuto appresso S.D.M. Di più essendo stata trasmessa a Roma una piena relatione della malattia, e morte del Seruo di Dio, nõ solo volle vederla: ma se la ritenne appresso di sè. Il Santiss. Pontefice Innocenzo XI. parue, che nõ solo nel Pontificato: ma ancora ne' benigni sentimenti verso la sua bõtà fosse succeduto al defonto Clemente, mentre si compiacque di ammettere benignamente la causa della sua Beatificatione nella Congregatione de' Riti, priuilegiandola con molte gratie. Stimò molto, che da Padri dell'Oratorio Fermano, che erano Procuratori dell'istessa causa, gli fosse presentato un dente del Seruo di Dio rinserrato in un cristallo di monte, & in segno del suo compiacimento donò loro in contracambio un cereo dorato di quelli, che ardono nella Pontificia Cappella nel giorno della Purificatione, concedendo l'Indulgenza *in articulo mortis* a tutti i Padri di quell'Oratorio, che fossero passati all'altra vita mentre quello ardeva. Ricevuto, che hebbe il gradito dono il Pontefice, non ne perdè punto la rimembranza: poiche udendo da un Padre dell'Oratorio di Venetia, che il Signore si degnaua di concedere molte gratie, specialmente agli ossessi col contatto di uno scarpino del Seruo di Dio, egli con allegro sembiante rispose: Ancor noi habbiamo un non sò che del Padre Antonio, e prendendo quegli animo, vedendo la sua ottima dispositione, di supplicarlo dell'espeditione della causa della sua beatificatione, benignamente rispose: Ci stà a cuore la causa del Padre Antonio. Mentre dell'istesso lo pregaua humilmente Domenico Grassi nipote di Antonio, a cui in riguardo de' meriti del suo buon Zio haueua egli conferito un Canonicato nella Metropoli di Fermo, e si esibiua di pregare suo Zio per la sua [illegible] sua Santità, secondo i dettami della sua gran virtù, accettando l'offerta delle sue preghiere: ma non per quel fine, rispose: Lo preghi, che voglia impetrarci una buona, e santa morte.

Grande fù il concetto, che di lui haueua, e pari erano le espressioni, che ne faceua il Cardinal Cesare Facchenetti, chiamandolo Angelo in carne, huomo diuino, e d'intiera sua sodisfattione. Sopra il suo inginocchiatoio vicino al letto doue morì fra le imagini de' Santi suoi protettori, tenea il ritratto di Antonio. Di lui hebbe a dire le seguenti parole: *Io non conobbi mai huomo più di lui rassegnato, nè di spirito più elevato in Dio, e puro dispregiatore di se medesimo.* Finalmente qual fosse il concetto, che di lui haueua lo manifestò egli in una sua lettera scritta al Padre Christofaro Antici della medesima Congregatione in risposta dell'auuiso della sua mortale infermità, la quale qui trascriuo: *Dalla cortese lettera di V.R. vedo in quale stato si ritrovi il nostro Padre Antonio Grassi, che con molta ragione deue esser pianto da noi altri, che lo perdiamo quagiù. Ella sà, che non vi è nel Sacro Collegio chi mi trapassi in esser diuoto della famiglia di S. FILIPPO, e per conseguenza quando il Padre Antonio manchi, si deue per mercede della mia diuotione qualche cosetta del medesimo Padre, la quale mi serua per ricordo, e per conforto, come qualche corona, officiolo, ò libretto, che fosse caro a lui, ò crocetta, ò altra materia diuota, ch'egli hauesse in camera. V.R. pigli a proteggere questo mio desiderio, e per atto di giustitia, e per atto di cortesia.* Poi soggiunge di suo proprio pugno: *Io leggi nel mio Duomo con occasione della*

pri-

prima Domenica del mese hò fatto fare publica oratione al Popolo per lo Padre mio Antonio, & il Santissimo Sacramento era esposto, & hò parlato della esemplarità di sì degno Sacerdote. Seguita poi la sua morte, & essendogli stata trasmessa una borsetta con varie cose sacre, che portava il venerando vecchio pendente dal collo, furono da lui sommamente gradite. Con uguali espressioni manifestaua il Cardinal Carlo Gualtieri il gran concetto, che di lui haveva. E ben era quello assai fondato: poiche com'ei diceva, essendogli d'ogn'un'altro detta qualche cosa di male, solo del Padre Antonio tutti conveniuano in dirne bene, senza che mai nè pure di cosa, benche leggiera fosse stato intaccato; e se bene in Fermo vi fossero famiglie tra sè discordi, tutte concordemente si univano in encomiare le sue virtù.

Io farei troppo prolisso se volessi riferire ad una per una l'espressioni di stima, che di lui faceano altri Eminentissimi porporati: poiche nell'historia della sua vita si registrano quelle di altri noue degnissimi Cardinali, frà le quali riferirò solo quelle di due per essere più espressiue del gran concetto, che haueano della sua bontà. Il primo sia il Cardinal Opicio Maria Pallauicino, il quale mentre era Gouernatore di Fermo prouide il buon vecchio di un paio di scarpe di feltro fatte venire apposta da Venetia, & hauendole usate il Servo di Dio, ordinò nell'ultimo di sua vita, che si rimandassero al Cardinale, al quale quanto fossero grate, l'espresse egli stesso in una lettera scritta nel giorno dedicato alla gloriosa memoria di S. Paolo primo heremita, nella quale dice così: *Io hò stimato il legato delle scarpe al pari di quello, che fè ad Antonio S. Paolo, che hoggi la Chiesa venera.* L'ultimo di cui fò quì memoria: ma a veruno altro secondo nella veneratione di Antonio, fù il Cardinale Decio Azzolino, che hauendo con lui sortita commune la Patria insieme col latte, parve, che succhiasse la diuotione verso di lui. Questa più tosto che diminuirsi si accrebbe cogli anni, nè l'esercitio delle prime cariche, che occupò lo distolsero punto dal suo pietoso ossequio. Quasi un'altro Federigo Cardinal Borromeo si havea presa la cura di prouedere questo nouello Filippo di quanto gli occorreua così nello spirituale, come nel temporale. La sua penna in varie lettere scritte a diuersi testificò la stima, e l'amore, che gli portaua. Dopo la sua morte egli fù, che in Roma fece intagliare in rame la sua effigie, acciò potesse distribuirsi per loro consolatione a diuoti, e finalmente essendo dedotta la causa della sua beatificatione nella Sacra Congregatione de' Riti, della quale toccò a lui di esser ponente, con ogni sforzo ne promosse l'espeditione. Quanto più nota era la sua virtù agli Arciuescovi, e Gouernatori di Fermo, perche più da vicino l'osseruauano, tanto era maggiore la stima, che essi faceano del suo merito. Frà essi non vi fù di quanti governarono in suo tempo lo spirituale, e'l temporale di quella Città, che non impiegasse ò la lingua, ò la penna in tessere encomii per lodare il suo merito, e per testificare la grande stima, che di lui faceuano. A questi faceano eco altri Prelati, e Vescoui della Prouincia, poiche spargendosi d'ogn'intorno la fama delle sue virtù, erano, per così dire, costretti da dolce violenza ad applaudire a i suoi meriti. I medesimi sentimenti esprimeuano i soggetti più qualificati e per lettere, e per virtù. Frà questi il Padre F. Bonauentura da Recanati Vicario, e Procurator Generale de' Cappuccini, e Predicatore Apostolico de Sommi Pontefici Clemente X. & Innocenzo XI. frà l'altre cose, che di lui depose in processo, con questo breue elogio testificò la stima, che ne faceua: *Io per me*, dice, *non hò saputo mai notare in lui alcuna cosa, che potesse denigrare il concetto della sua bontà, e perfettione di vita, di modo tale, che in vederlo mi parea vedere un vero ritratto di S. FILIPPO, &c.* Simili furono le testimonianze di molti altri, sicome copiosamente si riferisce nell'historia della sua vita, alla quale io per isfuggire la nota di prolisso rimetto chi ne fosse vago. Solo quì trascriuo una breue deposition fatta dal Padre Luigi Restori, che fù Rettore della Compagnia di Giesù nella Città di Fermo, perche compendiosamente racchiude quanto, per così dire, poteasi in sua lode narrare, dice dunque così: *Del P. Antonio Grassi della Venerabile Congregatione dell'Oratorio di Fermo non posso attestare altro, se non che visse in concetto universale di virtù grande, e con fama di santità, tanto nella detta Città sua Patria, quanto dovunque fuori fu conosciuto, & anzi dove mai vi giunse il suo nome, portatovi dal merito della sua bontà, e dall'odore de' suoi santi costumi. Nè l'esser vissuto per lunga età frà suoi, e frà paesani con domestichezza, e familiarità gli scemò à l'amore, e la veneratione. I Padri della Compagnia di Giesù ne parlavano con espressioni della*

sua

Digitized by Google

na singolar virtù, & altri ne raccontavano gratie, prodigii, e predittioni, altri lo chiamavano Angelo di Dio, innocente Adamo, huomo santo, e poi Santo. Li Padri poi di detta Congregatione, oltre l'haverlo voluto in loro Superiore per trentasette anni, argomento convincente della sua profonda santità, soleano dirlo il nostro Santo Vecchio. Hebbi occasione 29. anni di trattar seco, e per negotii, e per la buona corrispondenza, che sempre passò frà figliuoli di S. FILIPPO, e di S. Ignatio, e sempre mi sono confirmato nell'opinione della sua santità sincera, e sincerità santa, e diceva a i miei compagni, non vi par di vedere un vivo ritratto di S. FILIPPO? Io non mi persuado S. FILIPPO in Roma diverso dal Padre Antonio in Fermo. Fin quì l'accennato Padre, il quale con ragione affermò, che dove non era giunto il suo nome, l'havea fatto penetrare la sua virtù: poiche anco di là da' monti giunse la di lui fama fino a peruenire alle orecchie dell'Imperatrice Eleonora, alla quale mostrando il suo ritratto il Padre Frat'Ignatio Savini celebre Predicatore de' Minori Osservanti, trouò, che già ne hauea notitia, benche fosse desiderosa di haverla più individuale delle sue virtuose attioni.

Coroni finalmente questo capitolo Christina Regina di Svetia, che nella stima della bontà del nostro Antonio ben si può affermare, che non fosse ad alcuno seconda, mentre con grãde ardore fauorì la causa della sua beatificatione; cosa, che non hauea voluto intraprendere per verun'altro; onde sentendosi stimolata da straordinario impulso à patrocinare colla sua real protettione questa causa, hebbe a dire: Che veramente bisognaua, che il Padre Antonio fosse un gran Santo, essendosi ella disposta a scriuere lettere a nostro Signore, per supplicarlo della di lui beatificatione; cosa, che non havea voluto fare per alcun'altro. Autenticò anco il concetto, che di lui haueua il diuoto sentimento, che dimostrò quando gli fù presentata una sua reliquia, e'l gradimento, che manifestò quando parimente gli fù presentato un picciolo librettino di varii sentimenti divoti, raccolti da quel, che solea dire il Servo di Dio: poiche a quel Padre, che ce lo presentò disse: Vi ringratio: poiche non poteuate darmi cosa di mia maggior sodisfatione. Molti altri Principi, e Principesse hanno colle loro istanze al Sommo Pontefice accalorato la speditione della medesima causa: e finalmente la Marchesa Maddalena Zolla Natta in Casale di Monferrato, sperando, che un giorno dovesse quella haver felice esito, lasciò nel suo ultimo testamento, che si depositasse una certa somma di danaro, acciò s'impiegasse quando quella fosse terminata, in ergere una Cappella ad honore del Seruo di Dio.

Ma se tanta stima si conciliò la bontà di Antonio, un gran concetto giustamente gli fè acquistare la sua prudenza, e se i splendori di quella chiaro lo resero, la luce di questa lo fè divenire ad ogn'uno cospicuo. Et in vero più tosto che humana, celeste parea, che fosse la sua prudenza, mentre ne' suoi consigli riluceua un certo lume superiore, che indrizzaua accertatamente i mezzi al fine desiderato. Adattaua egli così bene allo stato di ciascheduno gli auuertimenti, che sembraua non esseruene per quello più proportionati. Non fia dunque marauiglia, che da lui ricorressero per consiglio quanti disegnavano di mutare stato, acciòche esaminasse se la loro vocatione era da Dio, e conosciutala per tale, l'aiutaua a superare l'intoppi, che si attraversavano per impedirli la presa risolutione, e daua loro varii avvertimenti per approfittarsi nello stato religioso. Così superò le ripugnanze de' Parenti, e particolarmente della Madre, Baldassarre Francolini da Fermo, & ottenne di poter essere ammesso a militare nella Compagnia di Giesù sotto il vessillo del gran Patriarca S. Ignatio. Così dopo hauere col suo consiglio stabilito di vestirsi deile Serafiche lane di S. Francesco nella Religione de' Cappuccini Fra Gio: Francesco da Fermo, con saggi auuertimenti l'esortò ad approfittarsi di quella gran gratia, che da Dio riceveva. Officio che volle con esso lui continuare anco dopo la morte: poiche a' 24. di Marzo circa le 13. hore mentre quegli era già svegliato, gli apparve visibilmente con volto allegro, e gl'insegnò il modo di godere la pace religiosa, & essendo importunamente sopragiunto il suo compagno, sparì dagli occhi suoi. A questo istesso Religioso nella sua gioventù hauea egli resa la sanità per ben due volte, mẽtre da mortale infermità era oppresso con porgli in testa la beretta del suo Santo Padre.

Grande autentica della sua prudenza fù l'essere stato depositato nelle sue mani il governo della sua Congregatione per lo lungo spatio di 37. anni, non interrotti, se non dalla morte,

quan-

quando gli troncò il filo della sua vita. E benche egli non tralasciasse mezzo per essere liberato da quel peso, pure perche così prudente era la sua condotta, onde ogn'uno ne rimanea sodisfatto, non potè ottenere di deporre la superiorità troppo noiosa alla sua humiltà. Fù parimente una irrefragabile testimonianza della sua prudenza, l'haver saputo indurre le Monache di Santa Marta di Fermo, avvezze a vivere senza regole particolari per cinquantacinque anni, ad abbracciare volentieri quelle, che il suo spirito loro dettò. Ma dove campeggiò maggiormente la sua prudenza fù nel componere insieme, e rappacificare le persone frà di loro discordi, & inimiche. Parea, che a lui fossero riservate le paci più difficili ad aggiustarsi, e che per ottenerle vi si erano in vano adoperati varii Signori, e diuerse persone di autorità. Sovente quei partiti, che erano stati proposti da altri per componere le differenze, & erano stati rifiutati, erano poi volentieri abbracciati quando da lui erano insinuati a discordi. Quindi è, che l'istesso Cardinal Gualtieri Arcivescovo di Fermo maravigliandosene disse una volta al Padre Maestro Alberto Bianchini: Alle volte mentre io parlo, & esorto tal'uno mi sà dire di nò, parla il Padre Antonio, e si fà quel, che egli vuole. Duro, & ostinato più che macigno era il cuore di Cleria Biancucci, ne l'haveano potuto ammollire le persuasioni di molti acciòche perdonasse, e dasse la pace all'uccisore di un suo figliuolo: onde era questa impresa riservata ad Antonio, scelse egli l'opportuno tempo della Pentecoste, e raccomandò l'esito felice allo Spirito Santo, datore della pace. Scrisse all'hora ad un suo amico, che habitava nel luogo della Pedona, dove parimente habitava la donna, e gli suggerì alcuni motivi, co' quali dovea indurla alla pace, e furono così efficaci, che non pure la ridusse con atto publico a perdonare al nemico: ma da quel punto intraprese una vita molto spirituale, e divota. Et allignò talmente nel suo ammollito cuore la pace, che non si satiava di lodarla, e di praticarla, e di insinuarla ad altri, fino a tanto, che con una christiana morte riposò in pace, ricordàdosi in quell'ultimo punto del P. Antonio, che le havea fatto conoscere i beni della pace, poiche l'ultime parole, che disse furono: P. Antonio aiutatemi.

Era una prudenza christiana quella di Antonio, e non secolaresca, e vana: onde non approvava, che nel procacciarsi i beni temporali ponessero gli huomini tutta la loro confidenza ne' mezzi humani, che però solea dire: Chi mette tutta la sua cura, e sollecitudine in accumulare la roba come se gli dovesse mancare l'aria, mostra di non essere Christiano, il quale usata, che habbia una diligenza conveniente, nel resto deve confidare in Dio. Era ancora sua massima, che nelle cose di questo mondo bisogna contentarsi della mediocrità. Alla prudenza, giusta gl'insegnamenti evangelici dell'Incarnata Sapienza, accoppiava una simplicità colombina: onde ammirabile si rendeva a quanti l'osservavano. E perciò da lui ricorrevano per consiglio, come ad oracolo non solo persone volgari: ma cospicue, & eminenti. Più volte dalla sua Diocesi di Spoleti si portò a Fermo il Cardinal Cesare Facchenetti per conferir seco nelle più rilevanti contingenze i negotii di maggior importanza. Carlo Cardinal Gualtieri Arcivescovo di Fermo deferiva tanto al suo parere, che pensando al danno, che sarebbe seguito alla sua Diocesi colla morte di Antonio, confessava, che in pensare a tal perdita sentiva tutto raccapricciarsi. Bernardino Cardinal Rocci, mentre era Governatore di Fermo, lo volle per sua guida, e direttore, e se ne lodava tanto, che nelle ultime angoscie della morte fù stimato, che la sua memoria gli potesse essere di sollievo. Grande parimente fù la stima, che di lui faceva Stefano Cardinal Augustini mentre asseriva di non haver trattato con huomo, di cui havesse havuto maggior sodisfattione, che di Antonio. Il Cardinal Pier Matteo Petrucci Vescovo di Iesi, e già Prepoſto della Congregatione dell'Oratorio di quella Città, di cui mi astègo di parlare, per essere ben note le sue rare qualità, e la sua prudenza, essendo stato spettatore di una riconciliatione fatta per mezzo suo frà due Gentilhuomini discordi, fè del Servo di Dio una honorata attestatione. Monsignor Gio: Battista Rinuccini Arcivescovo di Fermo hebbe in gran conto i suoi consigli, e di lui si fidò nella dispositione, che nel suo testamèto fece a beneficio de' poveri, soggiungendo, che in quel punto havrebbe desiderato di haverlo assistente al suo fianco nella pericolosa lotta col commune nemico, & a lui raccomandò l'anima sua. Molti Religiosi e per dottrina, e per dignità cospicui dipendeano da suoi cenni. Così il Padre Maestro Alberto Bianchini dell'Ordine di S. Agostino, e Regente dello studio

di

Digitized by Google

di Fermo, talmente pendea da'ſuoi conſigli, che conſultaua ſeco tutti gli affari, che gli occorreano, & hauendone ottenuta facoltà da ſuoi Superiori, ſe lo ſcelſe per ſuo Confeſſore, e per direttore dell'anima ſua. Anche i lontani ricorrevano da lui per conſiglio, e ne reſtavano conſolati: onde un Padre Agoſtiniano Scalzo, che da Macerata ſi portò a Fermo, perche dubbioſo ſtava ſe doyea continuare un impiego, n'hebbe così accertate riſpoſte, che confeſsò, che ſi era ſentito come togliere dal cuore un velo, che l'opprimeva. Solo però egli non ſi fidava di ſe ſteſſo, perche l'humiltà co' ſuoi occhiali, che impiccioliſcono, gli facea parere, che foſſe altri da quel che era. Voleva per tanto udire il parere degli altri, e ſecondo quello ei caminava, ſtimando, che all'hora adempiva il divino beneplacito, quando ſi regolava col conſiglio altrui, ſolito a dire: Dobbiamo mortificare l'intelletto al parere degli altri, perche all'hora Dio vi concorre. Alle parole accoppiava i fatti: poiche era così addetto all'altrui parere, che non havrebbe preſa la penna per ſcrivere una lettera, ſe prima non ne prendeva il conſiglio dal ſuo direttore, che ſe tal volta non haveſſe havuta pronta l'occaſione di ricorrere a lui, per non operare giuſta il proprio dettame, regolavaſi col conſiglio anche di perſone a lui inferiori.

Della Fede, Speranza, e Carità del Servo di Dio.

CAPO XV.

FV la lunga vita di Antonio inteſſuta a maraviglia di nobiliſſime virtù, che vagamente intrecciate lo reſero ammirabile a quanti l'oſſervavano; quindi è, che ſe ciaſcuna di eſſe col ſuo bel luſtro ſi rende, per così dire, cattive le pupille, che la rimirano, eſſendo tutte inſieme unite in Antonio, non fia maraviglia, che dalla moltiplicata luce di eſſe reſtaſſero preſi non che gli occhi, i cuori di quanti hebbero la fortuna di eſſerne ſpettatori. Germogliarono eſſe quaſi da radice dalla gran fede, che alta, e fortemente impreſſa tenea nella ſua mente. Era queſta così ſtabile, e certa, che non vi era forza di ragione così potente, e chiara, che tanto lo convinceſſe, quanto le verità rivelateci dalle divine ſcritture. A queſte humilmente ſottometteva il ſuo intelletto, proteſtandoſi, che non vi ſarebbe ſtata mai viſione, ò rivelatione, per certa, che ſi foſſe, che l'haveſſe più confermato nella fede di quel che faceano le Sacre Scritture. Et a queſto propoſito bella fù la riſpoſta, che diede ad uno, che felice ſi ſarebbe ſtimato ſe foſſe ſtato degno di qualche viſione, ò rivelatione particolare: poiche gli diſſe: Le ſcritture laſciateci da Dio ſono le più certe, & infallibili rivelationi, che poſſiamo havere; che ſe l'huomo non ſi quieta in eſſe, nè meno con qualſiſia rivelatione ſi quietarà. Era egli così perſuaſo della ſtabile certezza della noſtra cattolica religione, che facendo ſuo il ſentimento di Riccardo di S. Vittore, ſolea dire: Che erano tanto ſicure le coſe, che c'inſegna, che poſſiamo dire a dire a Dio: *Decepiſti nos ſi erravimus.* Non trapaſſava per tanto giorno, nel quale ſul bel mattino non rẽdeſſe proſtrato dinanzi a Dio le dovute gratie alla Maeſtà ſua per hauer diſpoſto, che naſceſſe nel grembo di Santa Chieſa, nel quale proteſtaua di volere ſpirare l'ultimo fiato. Havrebbe egli voluto dilatarla per tutto il mondo, ſiche il Sole non illuſtraſſe co' ſuoi raggi, ſe non quelli, che dalla bella luce della fede erano illuminati: ma perche a i ſuoi deſiderii non potean corriſpondere le ſue forze, amava teneramente coloro, che cooperavano ò alla conſervatione, ò alla propagatione della medeſima; quindi è, che riveriva con ſingolare affetto i Sacri Predicatori per eſſere trombe dell'Evangelio, e con tenero amore abbracciava nel ſuo cuore quei ſoldati, che impugnavano le armi in difeſa della fede; eſibivaſi ad eſſi caritatevolmente per quanto ſi eſtendeano le ſue forze a ciò che facea loro di meſtiere, l'accompagnava colle ſue ferventi preci, e dava loro prima di partire ſalutari ammaeſtramenti. E ben eſperimentauano eſſi in pratica quanto foſſero ſalutari. Il Marcheſe Franceſco Villa Sargente Generale di battaglia delle Truppe Pontificie, che dovea portarſi alla difeſa di Candia aſſediata dalle armi Ottomane, volle da lui confeſſarſi nel Santuario di Loreto, dove entrambi ſi ritrovavano, & havendo il Servo di Dio preſogli grã

Digitized by Google

de affetto per la consideratione, che esponeva il suo nobil sangue in difesa della fede, gli fece grandi accoglienze, e gl'insinuò, che prima di sguainare negl'incontri co' Turchi la spada, si ponesse sotto l'ombra del gran patrocinio della Reina del Paradiso, recitando il *Sub tuum præsidium*. Eseguì egli il suo buon consiglio, e ne sperimentò l'efficacia: poiche percosso da una bomba, che dovea incontanente incenerirlo, altro non gli fece, che togliergli per breue spatio il respiro. Conobbe ben egli nel maraviglioso successo essergli stata preservata la vita per singolar gratia della Vergine, che havea voluto pagargli il picciolo tributo di quella breve divotione: onde per esser grato non pure alla sua liberatrice: ma ancora ad Antonio, che l'hauea dato il buon consiglio, scrisse a questi di suo pugno una lettera, nella quale gli diè minuto ragguaglio del seguito, e lo pregò ad aiutarlo nel rendere le dovute gratie alla sua benefattrice. Quante volte in appresso gli convenne di ritornare in Candia procurava sempre di raccomandarsi alle orationi del Servo di Dio. E questi ò presago dell'esito, ò desideroso d'imprimere nel suo generoso cuore l'unico fine, che deve havere un soldato del Crocifisso, l'animava a morire per la Santa Fede. Et in fatti in quella guerra morì.

Era la sua Fede non solo speculativa: ma pratica; poiche secondo le sue massime regolava tutte le sue operationi, & affetti; quindi è, che per grande, ò specioſa, che fosse ogni cosa terrena, all'occhio suo illustrato sembraua picciola, e vile, e però indegna di collocarvi il suo cuore, e l'affetto. Nè potea egli soffrire, che gli altri allucinati da quel falso lustro, che hanno nella loro corteccia le cose del mondo, le stimassero, & hauessero in pregio: onde quando le udiva apprezzare subito rispondeva: E poi passano. Per contrario haveva un'alta stima delle cose divine, & appartenenti all'anima: onde non pure i Sacramenti: ma ogni sacra ceremonia, e quanto appartiene al culto divino havea in somma veneratione. Nell'uso de' Sacramenti attuaua egli la fede, trapassando da i segni sensibili alle cose significate da quelli, e l'insegnava agli altri, solito a dire particolarmente, che dal Confessore bisogna andarvi come se si andasse da Christo per esser partecipe del suo Sacratissimo Sangue per mezzo dell'assolutione. Finalmente non cessò mai di adoperarsi per maggiormente radicare ne' cuori de' Cattolici la Fede. Quindi è, che ne' suoi sermoni spesso toccava qualche punto spettãte ad essa per risvegliare negli uditori la fede, che alle volte pare, che dorma, mentre non si opera secondo i suoi dettami, e sforzavasi di ravvivare negli animi loro la stima, & affetto alla medesima. Molto più quando usciva fuori in campagna, dove è maggiore il bisogno, impiegava il suo talento, e la sua opera in promovere i vantaggi della fede, poiche incontrandosi in poveri contadini li fermava, & interrogandoli delle materie necessarie a sapere da Christiani, se, come avviene, li riconosceva mancheuoli con una caritativa patienza, accomodandosi alla loro rozzezza, l'istruiva, e catechizzava, insegnando loro quel che è necessario, ò utile per salvarsi. Per la medesima dovuta stima, che faceva della Santa Fede era immenso il cordoglio, che provava il suo cuore quando cadeva qualche Fedele in man de' barbari, & impiegaua tutto se stesso, e le sue industrie per procurarne il riscatto. Così essendo stata presa da Turchi Maria Melchiorri Vergine dalle Grotte a mare della Diocesi di Fermo, & essendo a lui ricorso l'afflitto genitore, non solo lo consolò con assicurarlo, che sarebbe stata liberata: ma di più tanto si adoperò, che alla fine liberò quella colomba da barbari artigli de' Maomettani, e tornata alla Patria volle confessarsi dal suo liberatore, & illibata conservò la sua pudicitia senza prender marito.

Non meno della Fede era grande la sua speranza. L'oggetto più frequente, circa il quale si aggiravano i suoi pensieri erano le Divine misericordie, e riconoscendole infinite fomentavano in lui affetti teneri di confidenza, che sovente solea manifestare con accese esclamationi. Habbiamo, dicea un Dio sì buono, che se ci hà dato la sua morte, che gli costò tante pene, e tanto sangue, come possiamo dubitare non sia per darci la sua vita, che dandola non gli costa niente? Bello ancora era un suo detto frequente per rincorare i pusillanimi, col quale benmanifestaua quanto alto concetto egli haueſſe dell'immensa misericordia di Dio, diceva dunque così: *Offerite tutte le vostre miserie, e trauagli come trono per esaltatione, e gloria della Diuina misericordia, la quale sarà maggiormente esaltata, e lodata in Cielo, quanto più ci hauerà liberato da maggiori miserie.* Altre volte solea dire: *Iddio è nato al mondo per partecipare le nostre*

mi-

miſerie,& hauerne miſericordia ,eſſendo Pater miſericordiarum,& Deus totius conſolationis. Come che la di lui anima come quella della ſpoſa caminaua nel deſerto di queſto mondo, *innixa ſuper dilectum ſuum* parlaua della ſua eterna ſalute con una humile, mà generoſa franchezza, perche havea per appoggio non meno, che l'onnipotenza amoroſa di Dio, i meriti infiniti della paſſione del Redentore, e l'interceſſione potente della ſua gran Madre. Stabilita dunque ſopra sì ſodi appoggi la ſua ſperanza giunſe a tal ſegno, che ridondava per così dire nell'eſterno ſembiante, portando nel volto quaſi ſtampata una modeſta, e gioviale hilarità onde di lui diſſe Franceſco Cordella Lettore di Teologia nel Collegio de Propaganda fide in Roma, e poi Canonico Teologo di Macerata. *Interna hilaritas, Diuinæ gratiæ ſingularis effectus per oculos, vultumque deforis eluebat. Pax ſumma in corde, pax ſumma in ore.*

Mà acciòche la ſperanza non degeneraſſe in preſuntione, inſeriva ad eſſa il ſanto timor di Dio, onde con sì bello inneſto caminava ſicuro, e lontano da inganno. Queſto ſanto timore ſi diſcopriva in tutti i ſuoi diſcorſi, mà eſſendo filiale più toſto, che timido lo rendeva eſatto in tutte le ſue operationi, acciòche in eſſe non vi fuſſe coſa benche minima, che diſpiaceſſe agli occhi puriſſimi del ſuo Signore. Con sì attenta conſideratione ſopra tutti i ſuoi andamenti riuſciuano le ſue attioni così purgate da ogni ſorte di difetto, che alcuni, che a bello ſtudio le conſideravano per minuto, e ſottilmente l'eſaminavano hebbero a confeſſare, che non haveano ſaputo incontrarne alcuna, che foſſe degna di cenſura. Della candidezza di ſua coſcienza ne fecero ampia teſtimonianza coloro, a'quali egli la ſvelava nel veridico tribunale della penitenza, e pure accoppiava con eſſa in quell'atto così profonda humiltà, e così verace dolore, che ſembrava, che foſſe il maggior peccatore del mondo.

Nelle coſe temporali era la ſua confidenza parimente ripoſta primaria, e principalmente in Dio. Privavaſi ſovente delle proprie ſoſtanze per ſuſſidio de'biſognoſi, ſenza punto penſare a quel che poteva occorrere alla ſua perſona, baſtandogli per ſua ſicurezza la ſperanza nella Divina Providenza, dalla quale non dubitava di ricevere in qualſiſia congiontura opportuno il ſoccorſo. Diede di queſto un troppo chiaro argomento quando per ſovvenire i poveretti in un'annata aſſai ſterile, dopo di haver dato quanto haveva, poſe le mani in una ſomma conſiderabile di danaro dato a lui in depoſito da Leonora Moroni ſua ſorella. Non ſoffriua il ſuo amoroſo cuore di vedere i biſogni de'poueri, e non ſoccorrerli, onde non hauendo altro mezzo con poſitiua, ò interpetratiua licenza della ſorella, che con vincolo più ſtretto era parimente ſua figliuola ſpirituale, diſtribuì ad eſſi tutto quel danaro, e perche non manca mai chi cenſuri, ò non approui quel che colla loro candidezza operano le anime pure, vi furono alcuni, che diſapprouarono il fatto, come che ſi foſſe indiſcretamente auanzato in diſpenſare quella ſomma, che era inabile a reſtituire, ogni qualvolta a i celeſti erarii della Diuina Prouidenza, alla quale confidaua riſpoſe loro: Non dubitate, confido in Dio, che mi darà modo di rimetterlo a poco a poco. E perche quelli ancor cauilloſi ſoggiunſero, che la morte haurebbe potuto impedire i ſuoi diſegni, con un vaticinio chiuſe loro per così dire la bocca. Poiche da celeſte luce certificato della longhezza della ſua vita diſſe apertamente: Spero, che arriuarò ad ottant'anni; & appunto queſto fù il numero degli anni ſuoi. Auanzoſſi finalmente cotanto la ſua ſperanza, che giuſtamente douendoſi dopo la ſua morte incidere in rame per conſolatione de' ſuoi diuoti una ſua imagine, le fù poſto per così dire in bocca queſto motto, Amo, e Spero.

E bene il primo luogo fù dato all'amore, perche la carità non ſolo è la prima, e principale frà le virtù, mà nel cuore di Antonio havea il primo, e miglior luogo. Era in lui queſto amore così perfetto, che ſubordinava tutto sè ſteſſo al divino volere, & appunto in queſto dicea egli ſaggiamente conſiſtere il vero amore di Dio, poiche ſino a tanto, che in tutte le operationi, parole, e penſieri non ſi adempiſce il divin beneplacito, l'amore, e più di parole, che di fatti. Mà perche il vero amore hà per ſuo centro la preſenza della coſa amata, non hebbe egli coſa più a cuore quanto che renderſi familiare il ſanto eſercitio della preſenza di Dio, poiche ſe bene è vero, che Iddio per la ſua immenſità riempie il tutto, quando l'anima non ſi rende familiare queſto eſercitio parche viva troppo da quello lontano. Per acquiſtare dunque una continua, e non interrotta preſenza del ſuo amato Signore, ſi valſe sù i principii di alcune di-

vote parole, che servissero alla sua memoria come di svegliatoio per rammentarsi del suo Dio. Sovente si sollevava in lui per mezzo di frequenti, & infervorati affetti, co' quali quasi soffiando accendeasi vie più vivace la bella fiamma della sua carità, e perciò sperimentando in sè stesso sì nobile effetto l'insinuava a' suoi figliuoli spirituali, a' quali diceva: Per conservare accesa la fiamma della carità bisogna continuamente aggiungere olio di divotione, & atti di virtù, e di amor di Dio, fin tanto, che col lungo uso di questo esercitio si renda habituale all'anima il riposarsi nell'amor di Dio. Egli intanto se gli havea resi così familiari, che non vi era esterna operatione, che lo distogliesse dal frequentarli; quindi è, che caminando per la Città, e trattando negotii, e discorrendo con altri con solo elevare gli occhi, ò le mani al Cielo già il suo cuore avvampava di santo ardore, in guisa che se gli leggea per così dire nel volto, mentre quello si osservava tutto acceso come se per lungo spatio fosse stato vicino ad una gran fornace, e ben havea questa non solo vicina, mà intima, perche nel petto: onde era forzato ad esalare cocenti sospiri, & alle volte parole amorose, quali parea, che non potesse far di meno di non proferire. Frà queste erano le più frequenti *Triumphat de Deo amor*, ò vero *Benedictus Deus*, o pure *Gloria Patri*. In vece di saluto nell'incontrarsi co' suoi conoscenti serviuasi di quelle parole: *Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris*. Quando poi occorreua di parlare dell'amor di Dio, come si hà da processi fabbricati per la sua Beatificatione si vedeua propriamente languire. Erano però troppo dolci le sue languidezze, perche d'amore, e perche questo in lui era non solo dolce, mà forte, era congiunto con un desiderio veemente di patire; solito per tanto a dire, che l'amor di Dio deue esser pronto in far bene, e patir male con patienza. Pari all'amore, che portaua al suo Signore era l'odio, che hauea concepito contro il peccato. Il solo dubbio di esser incorso in qualche difetto, benche leggiero era bastante ad amareggiare il suo cuore, & a cauare da quello lagrime di compuntione, sì che non haurebbe potuto detestar più l'istesse colpe maggiori. Somigliante pena, e dolore sentiua egli quando vedeua, che da altri fosse offeso il suo amato Signore, e particolarmente quãdo udiua essere poco rispettato da mondani il suo santissimo, & adorabilissimo nome, solito all'hora per compensare in qualche maniera gli oltraggi, che gli eran fatti di tributargli qualche ossequio con dire parole di lode della Maestà sua cauati dalla Sacra Scrittura, ò con fare atti di amor di Dio. Per impedire le offese dell'Altissimo daua per bene impiegate tutte le fatiche, & a coloro, che compatendo la sua graue età l'esortauano ad essere più parco in affaticarsi maggiormente, perche alle volte non corrispondeua il frutto al suo trauaglio solea rispondere: che quando non facesse altro di buono, che l'impedire un solo peccato veniale stimava ben impiegata ogni fatica. Non si tratteneva dall'usare gravi correttioni per impedire quanto gli era permesso gli oltraggi del suo amato Signore. Non potea capire come gli huomini del mondo abbandonassero Dio per le creature, e che per lo smoderato affetto di queste non amassero il loro Creatore, e si serviva di questa bella similitudine per manifestare i suoi stupori. Nõ stupireste, diceva egli se vedeste cadere da alto una grossissima pietra, e che incontrandosi in una paglia, che vola per l'aria fosse fatta fermare da quella? Molto maggiore stupore è, che l'huomo dovendo andare a Dio con maggior impeto d' amore come al suo centro, e termine, nulladimeno sia trattenuto, e ritardato da una leggierissima paglia, da una creatura vilissima, che non è altro, che paglia; un poco d'affetto di roba, di honore, di parenti, di amici, ò di piacere ci trattiene, che non andiamo a Dio, che non l'amiamo come siamo obligati. Così all'innamorato Antonio tutto quello, che non è Dio, ò non conduce a lui sembrava una paglia vile, indegna perciò del suo affetto, e del suo amore. Servivasi egli per tanto delle creature solo per sollevarsi a Dio quasi come per scannello. Che però da quãte ne vedeva prendea motivo di maggiormente amare, & ammirare il Creatore, anche dall'istessa infermità, e debolezza della natura ricavava incentivi da portarsi a Dio. Così quando per la debolezza della sua vista era forzato a porsi gli occhiali rivolto al suo diletto diceva: O grande Iddio, che con un vetro mi restituisce la vista!

Se vorace è il fuoco, onde quanto se gli para davanti infiamma, e brucia, non meno il cuore ardente di Antonio haurebbe voluto communicare a tutti gli huomini i suoi fortunati incendii, sforzavasi per tanto, e bene spesso lo conseguiva, di attaccare negli altrui cuori il fuo-

co

co del ſanto Amore, e perciò ſare ſervivaſi ſovente di queſte ardenti parole, e di queſto nobil motivo. Amiamo Iddio, e non facciamo dishonore a chi hà voluto imparentar con noi, guardiamoci di non eſſer l'opprobrio, e'l vituperio del parentado. Eſaltiamo, chi ci hà tanto eſaltati, dicendo con la Beata Vergine *Magnificat anima mea Dominum*. Honoriamo chi ci hà tanto honorati, e cerchiamo ſempre la ſua gloria. Quanto foſſero efficaci le ſue infocate parole per accendere negli altrui petti l'amor di Dio molti lo ſperimentarono ſentendoſi con diſcorrer ſeco riempire di celeſti ardori. Così lo confeſsò frà gli altri con fede giurata il Padre Fr. Paolo di Tropea Vicario Generale della gran Religione de' Padri Minimi con queſte parole: *Reſtai dal ſuo diſcorſo in quello due volte così intenerito, & infiammato nell'amor di Dio, che partito non potei contenermi dal pianto.*

Queſto gran deſiderio, che haueua di communicare agli altri i ſuoi incendii ſcuopre a baſtanza quanto egli amaſſe i ſuoi proſſimi, mentre deſideraua loro, e procurava il maggior bene, che poſſa mai conſeguire la creatura ragionevole: pure con tutto ciò la mia penna non può trapaſſare di non regiſtrare in iſcorcio quanto la bipartita fiamma della ſua carità operaſſe a beneficio de' proſſimi. Quantunque egli nella troppo a sè cara ſolitudine, e nel trattare da ſolo a ſolo con Dio trovaſſe tutte le ſue delitie, pur nondimeno ſi privava volentieri di quelle per promovere i vantaggi dello ſpirito de' ſuoi proſſimi. Non tralaſciava egli di abbracciare ogni qualunque miniſterio, che foſſe atto allo ſpirituale profitto delle anime. Era ſempre pronto ad ogni hora per udire chiunque a lui ricorreva per conferir ſeco i ſuoi travagli ſpirituali, & acciòche non trovaſſero intoppo con ſevero divieto havea prohibito a' Padri, e Fratelli di caſa il dire, che egli ò ripoſava, ò ſtava occupato non volendo, che alcuno foſſe eſcluſo, ò trattenuto da potergli parlare. Nel confeſſionario perſeverava a ſtarvi le cinque, e ſei hore continue ſenza dare nè pur ſegno di ſentirvi noia, & incommodo quantunque grande lo ſperimentaſſe per eſſere aggrauato dagli anni, e non poco cagioneuole la ſua perſona. Mà ciò che in quel ſacro Tribunale maggiormente dimoſtraua quanto pura foſſe da ogni ſcoria la ſua carità verſo de' proſſimi era l'uguaglianza, colla quale amaua, e trattaua tutti ſenza partialità di affetto; poiche non pure accoglieua ogn'uno con pari amorenolezza: mà richieſto da ſuoi penitenti ordinarii ad eſſere prima degli altri, che concorreuano sbrigari, riſpondeua loro di non poterlo fare non ſoffrendogli il cuore di conſiderare più l'uno, che l'altro.

Quando i ſuoi penitenti erano dalle infermità impediti di portarſi a ſuoi piedi correua veloce nelle loro caſe ſino à tanto, che dalle ſue malattie gli fù permeſſo di ſtrascinarſi per così dire per la Città. Li conſolaua frà quelle noioſe moleſtie, curaua le loro anime da mali delle colpe, e qual fido Padrino aſſiſteua al loro fianco nell'ultima pericoloſa battaglia. Et era tale la confidenza, che molti haueano nella ſua aſſiſtenza, che diceuano hauere una grãde ſperanza della loro ſalute hauendo vicino nell'ultima infermità il Padre Antonio. E quì non voglio tralaſciare di riferire per eſempio degli altri ciò che occorſe ad un moribondo, a cui egli aſſiſteua. Era queſti un nobile, che hauea eſercitati publici officii nella ſua patria, e mentre ſtaua sù i confini dell'eternità da repentino ſpauento fù ſoprapreſo, poiche pareagli, che di quando in quando gli appariſſe in viſione il Rubbone, che è l'habito, che uſauaſi da quei del ſuo Magiſtrato, onde a quella ingrata viſta tutto turbato riuolto ad Antonio diceua, Padre leuate quel Rubbone, ò quanto mi crucia quel Rubbone. Così ſouente ſuccede, che ciò che piace in vita crucia poi nella morte. Di queſto auuenimento ſeruiuaſi poi il ſaggio Antonio per far conoſcere a chi maneggia le bilancie di Aſtrea la ſomma circoſpettione, che deue uſare; mentre così penoſa rieſce nella morte la ſola rimembranza dell'eſercitio di tali cariche, la quale ſuole ſuegliare il demonio per indurli in quel punto a diſperatione, ſicome preteſe di fare coll'accennato moribondo. Intanto il noſtro Antonio quando ſi portaua tirato dalla ſua carità alle caſe degl'infermi, tutti i ſuoi diſcorſi erano di coſe celeſti per incitarli alla raſſegnatione nel divino volere, ò pure per animarli ad impiegarſi in qualche particolare eſercitio di divotione proportionato al loro ſtato. Queſti dunque erano i motivi, che lo conduceano nelle caſe de' ſecolari, del reſto ſe non era per cauſa d'infermita non ſi accoſtava nè meno alla ſoglia delle loro caſe abborrendo ogni inutile compimento, & eſſendo circoſpettiſſimo, che la carità non degeneraſſe in otioſa familiarità, e vana domeſtichezza.

Per

Digitized by Google

Per sbarbicare dalla mente de' rozzi, e de' fanciulli l'ignoranza, molte volte colpevole, delle coſe neceſſarie a ſaperſi da un Chriſtiano, andava in traccia di ſimil ſorte di perſone per addottrinarle, e per inſinuar loro qualche pratica giovevole per l'eterna ſalute. Come impaſtato per così dire di carità non poteano le ſue amoroſe viſcere ſoffrire, che frà Chriſtiani, frà quali deve regnare l'amore, e la pace come quaſi carattere della noſtra ſanta religione regnaſſero gli odii, e i rancori, che però tutta la ſua induſtria adoperava per abbolire le inimicitie da' ſuoi cittadini, e con sì felice riuſcita, che dal publico fù eletto per paciere perpetuo della ſua patria. Erano finalmente tante, e tali le induſtrie, colle quali ſi affaticava di continuo a beneficio delle anime ò con diſcorſi di ſpirito, ò con lettere agli aſſenti ripiene di celeſti inſegnamenti, ò con altre artificioſiſſime inventioni per affettionare gli huomini alla virtù, & imprimerli un'odio ſanto verſo de' vitii, e de' difetti, che lungo ſarebbe quì riferirle, e ſolo ſoggiungo, che per loro beneficio non ſolo impiegava le corporali fatiche, mà le mentali applicationi per impetrare da Dio aiuto a' peccatori uſando per l'iſteſſo altiſſimo fine cotidiane, e penoſe afflittioni. Studioſiſſimo era in aiutare le povere fanciulle, che dalla povertà coſtrette correan pericolo di naufragare nelle ſozze pozzanghere dell'impurità, poiche nõ pure procurava di ſtabilire col ſanto timor di Dio le loro fluttuanti volontà, mà con officii, cõ lettere, e con limoſine ſi sforzava di dar loro proportionato ricapito, non quietandoſi mai la ſua carità ſe non le vedea poſte in ſicuro con toglierle da caſe ſoſpette, e pericoloſe, e ricoverate in quelle di Matrone honeſte, ò pure rinſerrate ne' chioſtri. Serviva per tale effetto alla ſua carità d'appoggio la pietà del Cardinal Carlo Gualtieri Arciveſcovo di Fermo, che conoſcendo bene di qual carato foſſe la ſua bontà ad ogni auuiſo di Antonio impiegava non meno la ſua autorità, che il danaro per ſalvare in qualche arca ſicura quelle colombe, che pericolavano.

Chi conſiderarà le non interrotte applicationi di Antonio per procurare il bene ſpirituale de' proſſimi giuſtamente ſtimarà, che non gli reſtaſſe luogo pur di penſare a' biſogni temporali de' medeſimi: ma la ſua gran carità gli ſomminiſtrava forze, e tempo per così dire da ſovvenire anco le indigenze de' loro corpi, e ciò così ſoprabbondantemente, che ſembrava Argo per mirare le communi neceſſità de' poveri, e Briareo per procurarne il ſollievo. Giuſtamente dunque dal conſenſo univerſale del popolo gli fù dato l'honorato titolo di Padre de' poveri, e ben'egli ſe l'havea meritato, poiche e chiamaua, e trattava quelli come figliuoli. Privava volentieri sè ſteſſo delle proprie veſti, de' libri, e delle ſuppellettili della ſua camera per ſoccorrere le altrui neceſſità. Nell'uſcire di caſa portava in uno ſcartoccio involta buona quantità di moneta d'argento, acciòche incontrãdo per la Città biſognoſi haveſſe potuto prontamẽte ſoccorrerli, che ſe pure tal volta non haveſſe havuto più danari nella ſaccoccia incontrandoſi le ſue amoroſe pupille a riſguardare il biſogno di qualche povero avviſava il compagno, che nel tornare a caſa rammentaſſe ad un fratello di Congregatione chiamato Carlo, di cui ſi ſerviva per ſimili opere, che provedeſſe alle miſerie di colui: mà non per queſto reſtava appagata la ſua carità, poiche gli ſembrava troppo ſcarſo il ſovvenimento, che loro dava, onde ſovente ſoleva dire: Che ſoccorſo può eſſere a quello povero un quatrino, ò due.

Vn gran campo aprì alle beneficenze di Antonio colla ſua ſterilità l'anno 1648. Era egli eſattiſſimo cuſtode della roba della Congregatione, onde nel lungo tempo, che la governò ſovente ſoleua dire, mentre i Padri, e Fratelli erano inſieme radunati: Auuertite, che non vada a male la roba di San Filippo. Mà ſopragiungendo quell'anno penurioſo fù udito parlare in altro tenore, poiche diceva: Padri miei biſogna ſouuenire la pouertà in quanto ſi può. Indi dopo hauere eſortati tutti a concorrere colle loro particolari limoſine al ſouuenimento de' poueri propoſe, che per l'iſteſſo effetto ſi applicaſſero l'entrate communi della Congregatione. E perche quei virtuoſi Padri emulauano la ſua gran carità volentieri condeſceſero alle ſue amoroſe richieſte. Fù per tanto ſtabilito, che quanto ſi riſcoteua in quell'anno dalle communi rendite toltane quella parte, che era preciſamente neceſſaria al vitto de' ſoggetti dell'Oratorio ſi diſpenſaſſe liberalmente a poueri. Mà non per queſto reſtò paga la ſua carità, poiche creſcendo i biſogni, anco quella creſceua, onde ſenza deporre l'officio di ſuperiore aſſunſe quello di procuratore de' poueri. Ricorreua per tanto dal Miniſtro della Caſa, e gli dimanda-

ua

Digitized by Google

ua ſoccorſo,& acciòche queſto foſſe più abbondante prendeua la congiontura del tempo, che era appunto quello della mattina dopo l'oratione, poiche all'hora ſperando di trouarlo più ben diſpoſto per l'ardore concepito in quel ſanto eſercitio, entraua in ſua camera, e con un volto, che ſpiraua compaſſione, e veſtitoſi quaſi de'biſogni de'poueri, che ſtimaua più che proprii, gli diceua: Padre Miniſtro i poueretti ſi muoiono di fame, domandano ſoccorſo, biſogna ſouuenirli, datemi per carità un poco di moneta. Erano così efficaci queſte voci, che quantunque quel Padre haueſſe da fare le prouiſioni neceſſarie per lo mantenimento della communità, onde ſi ſcuſaua giuſtamente di compiacerlo, pure egli ſoggiungendo, che Iddio hauerebbe proueduto, e che perciò non dubitaſſe, tanto faceua, che con dolce violenza gli cauaua dalle mani le deſiderate monete, quantunque quegli ſi trouaſſe in anguſtie per prouedere alle neceſſità della caſa. Sì chiari ſegni di ſoprafina carità non ſolo in tal'anno, mà più, e più volte diede l'amoroſo Antonio. Io però mi contentarò di ſolo ſoggiungerne qui un'altro, che non poco dimoſtra quanto haueſſe a cuore il ſouuenimento de'poueri. Diſegnaua un tal Signore di conſecrare alle glorie di S. Iſidoro Agricola una Cappella nella Chieſa dell'Oratorio, & a tale effetto volea impiegare molto danaro. Non ſi può ſpiegare quanto ſe ne compiaceſſe il Seruo di Dio, perche promoueuaſi la gloria di un Santo, che nell'honore della Canonizatione era ſtato compagno del ſuo gran Padre, & inſieme reſtaua arricchita, & abbellita la propria Chieſa. Mà eſſendo peruenuto alla ſua notitia, che quegli hauea di molti nipoti poueri ſeguendo i dettami di Sant'Agoſtino gli rimandò indietro il danaro deſtinato per quella fabbrica, e pregò l'amico a riuolgere lo sguardo benigno a i biſogni di quei ſuoi congionti.

Concorreua il Cielo a rendere più habile la carità di Antonio per ſoccorrere le altrui neceſſita: poiche per ſecondare il ſuo liberaliſſimo genio s'impegnaua alle volte la diuina onnipotenza. Così una volta eſſendo da un Padre del ſuo Oratorio richieſto di una limoſina per un povero, che con grande iſtanza la domandava alla porta, non havendo forſe il Servo di Dio altre monete, che di rame, glie ne porſe alcune: ma prima, che rivolgeſſe quel Padre a lui le ſpalle, con ſua gran maraviglia le vide convertite in argento: onde à lui riuolto diſſe: Padre queſte ſono monete di argento, a cui egli riſpoſe: Iddio glie le manda, e voi dategliele.

Quaſi Proteo della gratia ſi trasformava in mille guiſe per eſſere di ſollievo a' biſognoſi: poiche non contento di ripartir loro tutte le ſue facoltà, & impiegare le grandi habilità, che haveva a lor beneficio, ſovente ſi occupava nello ſcrivere memoriali, in compor re lettere, in dar loro qualche buono ricapito, ſe erano infermi li viſitava, ſe moribondi aſſiſteva ſino all'ultimo fiato al loro fianco, ſe erano prigionieri ſi portava alle carceri per ſcioglierli prima da'legami delle colpe, e poi ſi adoperava per ſprigionarli: e pure con tutto ciò la carità, che *nunquam dicit ſufficit*, come ſe faceſſe poco lo riduſſe a ſacrificare la propria ſalute per amore de'proſſimi. Penava frà dolori nefritici il Padre D. Ceſare Pierizzi Abbate Lateranenſe, e giungendone la notitia alle pietoſe orecchie di Antonio, cõpatiua così il tormentoſo ſuo male, come il penoſiſſimo rimedio, col quale penſava il Cerufico di curarlo, proſtratoſi per tanto dinanzi alla Maeſtà di Dio lo pregò a trapaſſare il doloroſo morbo dall'Abbate alla ſua perſona. Gradì Iddio l'atto di sì fina carità, e per dargli maggior motivo di merito col patire eſaudì le ſue preghiere, sì che a quello reſe la ſanità, & ad Antonio trasfuſe il doloroſo morbo, che quegli pativa. Tanto appunto confidò all'iſteſſo Abbate il Servo di Dio, quando venne a vederlo dopo la ſua ricuperata ſalute, e lo trovò non ſenza grande ſtupore infermo dell'iſteſſo ſuo male, che da lui con gran ſerenità di volto era ſofferto. Ad una conſimile generoſa offerta lo ſpinſe un'altra fiata la ſua gran carità: ma ſe Dio ne gradì l'affetto non ne volle l'eſecutione. Era da mortale infermità oppreſſo il Conte Marc'Antonio Giuliucci giovane di molta qualità, e di grandi ſperanze, e molto caro ad Antonio così in riguardo della di lui perſona, come per lo ſtretto vincolo di parentela, che havea col Cardinale Azzolini, che però impietoſitoſi l'amoroſo Padre vedendo, che la parca ineſorabile era già in procinto di troncargli la vita nel fior degli anni, offerſe alla Maeſtà di Dio la propria, e già per la vecchiaia cadente vita, perche così più lunga, e vigoroſamente ſarebbe ſtata la Maeſtà ſua ſervita da quel giovane, quando che egli per la decrepita età era poco habile a rendergli i dovuti oſſequii.

Digitized by Google

quii. Mà la Diuina Prouidenza, che havea altrimente diſpoſto non accettando l'offerta laſciò alla morte libera la facoltà di recidere al giovane Conte la vita,& ad Antonio per molti anni la conſervò,acciò continuaſſe a ſervirlo.

Quantunque il Servo di Dio nell'ampio giro del ſuo pietoſo cuore accoglieſſe tutti, pure con tutto ciò parea, che il più intimo luogo haveſſe deſtinato per certe ſorti di perſone, non già per fine humano:ma perche erano più degni di compaſſione.Con particolar penſiero dunque ad imitatione del ſuo gran Padre provedeva a i biſogni de'poveri giovani ſtudenti, ſpecialmẽte quãdo per lo loro talento davano ſperãza di buona riuſcita:poiche all'hora acciò nõ reſtaſſe quella inaridita ſi sforzava di provederli affinche poteſſero ſeguitare l'incominciata carriera degli ſtudii, e ſovente egli ſteſſo s'impiegaua in iſtruirli nelle coſe più neceſſarie. Più occhiuta era la ſua carità in rintracciare, e ſoccorrere le neceſſità delle povere fanciulle per tema, che non naufragaſſe la loro honeſtà; quindi è,che eſſendo ſolito di diſtribuire il grano, che ricauaua da'ſuoi poderi a poveri,la prima, e principal parte volea,che capitaſſe nelle loro mani, e di più per dar loro ſicuro ricapito contentavaſi di ſoccombere a ſomme conſiderabili di danaro, e quaſi foſſe poco il ripartire ad eſſe i frutti del ſuo patrimonio ſi priuò anco de' ſondi vendendo a tale effetto una ſua propria caſa, per traſpiantarla così con troppo vantaggioſo cambio nel Paradiſo. Struggeanſi ancora per la compaſſione le ſue amoroſe viſcere nel conſiderare il graue biſogno, nel quale ſono coſtituiti quei poueri gentil'huomini, che decaduti dal loro ſtato non havendo come mantenere la vita ſono dal roſſore impediti da procurarne i mezzi. Che però egli con paterna ſollecitudine ſi sforzaua di prouedere non ſolo alla loro eſtrema neceſſità,ma al loro naturale roſſore. Per le mani dunque di qualche perſona ad eſſi confidente, e che non potea cauſarli ſoggettione diſponeua,che foſſero ſoccorſi di pane,e di vino,e di tutto il biſogneuole, ò pure naſcondendo colle tenebre, così la ſua virtuoſa pietà,come la loro vergognoſa miſeria ſe li faceua venire in caſa dopo di eſſere già imbrunita l'aria,e di ſua mano daua loro larghe limoſine.Nè fù baſtãte la vicina morte a raffreddare l'amore, che ad eſſi portaua, poiche conſiderando,che non haurebbe più potuti ſoccorrerli, caldamente li raccomandò in quell'eſtremo alla pietà di Monſignor Giannotto Gualtieri Arciueſcouo di Fermo. Egli però anco dopo la morte non tralaſciò di ſouuenire alle neceſſità de'biſognoſi. Hauea egli beneficato ſempre il Conſervatorio delle Orfane della ſua patria; hor auuenne, che eſſendo quelle dopo la ſua morte biſognoſe di vino per darlo ad alcuni muratori, che fabbricauano nel Conſeruatorio, fecero iſtanza al Superiore dell'Oratorio di Fermo;acciò glie ne ſomminiſtraſſe per limoſina qualche quantità: ma non eſſendo permeſſo a quei Padri per la penuria di eſercitare la loro conſueta generoſità,ſi ſcuſarono dal compiacerle coll'impotenza. Diſpiacque però la riſpoſta a Lucretia Picozzi compagna della Maeſtra delle Orfane, e riuolta al Seruo di Dio diſſe: O ſe foſſe viuo il Padre Antonio Graſſi non ci haurebbe negato qu eſta carità: indi confidando in lui, che meglio, che in vita haurebbe potuto darle aiuto dopo la morte, portataſi in cantina per fare accomodare una botte, che per eſſer già ſul fine ſolo a goccie ſtillaua il vino, vide con ſuo grande ſtupore, che verſaua non più ſtille: ma in gran copia quel deſiderato liquore, si che potè riempirne un barile. All'hora conoſcendo ben'ella donde procedeſſe l'inaſpettata copia di quel vino riuoltò di nuouo il ſuo dire al Padre Antonio,acciò ſecondo il biſogno le ſoccorreſſe. Et in fatti prima mancarono vaſi nel Conſeruatorio per riporui il vino, che la vuota botte ceſſaſſe di verſarlo. N'empirono per tanto un botticello, che capiua quattro ſome, un'altro barile, tre ſecchielle, un catino, e quanti bocali haueano nel refettorio. Sparſaſi intanto frà le figliuole la fama del prodigioſo ſucceſſo concorſero tutte a glorificare Iddio, e fù fama coſtante, che molti beuendo di quel vino riceueſſero da Dio gratie diuerſe. Chi diſpergeua così profuſamente come Antonio il ſuo hauere non per altro motiuo, che per ſodisfare alla ſua gran carità non ſia marauiglia, cha foſſe eſattiſſimo, e puntuale in ſodisfare quel che doueua a titolo di giuſtitia. Gli operarii,& ogni altro, che lo ſeruiua non ſolo erano prontamente ſodisfatti delle loro fatiche:ma non era punto ſottile in bilãciare quel che l'opera meritaua:anzi ſi sforzaua di far ſi che reſtaſſero contenti, benche con pregiuditio della ſua borſa. L'iſteſſa pratica eſiggeua da'ſuoi penitenti volendo, che non ſi ritardaſſero le mercedi, che ſi deuono agli

ope-

Digitized by Google

operarii, & alle volte acciòche questi non perdessero le proprie fatiche sottentraua egli a dar loro compita sodisfattione. Erasi già convenuto co'falegnami di fare alcuni coretti per la musica nella Chiesa dell'Oratorio, e già si era loro sborsata confiderabil caparra, quando fù stimato, che non sarebbero riusciti a proposito, ma di molta incommodità: onde fù stabilito di tralasciarne l'esecutione, si conformò egli col commune parere: ma non volle, che gli operarii perdessero la ricevuta caparra, e perciò sborsò del suo tutta quella somma. Si lasciava ancora talmente stringere dalla gratitudine in riconoscere chi lo beneficava, che non havrebbe potuto far più, se la gratitudine havesse annesso lo stretto debito; quindi è, che se alcuno lo regalava di qualche minima cosa, opportunamente corrispondeva, e con tanto vantaggio, quanto che il più delle volte la ricognitione era di cosa appartenente al profitto dell'anima. Havea spesso in bocca questa parola: *Retribuere*, ò pure quelle di San Paolo, *Grati estote*. Sopra ogn'altro, come vuole ogni ragione, era grato verso di Dio, poi verso la patria, che amava con sincero, e christiano affetto, non tralasciando occasione, che se gli offerisse per beneficarla spiritualmente. S'oppose perciò primieramente con ogni studio all'otio, che in suo tempo abbondava nella Città di Fermo. Adoperavasi, acciòche i giovani fossero ben istradati, e che si facessero frequentare le scuole. A tal fine havendo alcune Signore fatta una donatione notabile delle loro facoltà da applicarsi secondo il gusto di Antonio, egli stimò, che si dovessero impiegare a beneficio de'Padri delle Scuole Pie, acciòche quell'istituto, così profittevole per la gioventù, s'introducesse nella sua patria. Per beneficio della medesima mosse aspra guerra al lusso, & alle vanità donnesche per discacciarle fuori delle sue mura, e conoscẽdo bene i danni, che apportano alle anime, & alle facoltà, solea spesso dire nõ senza lagrime: Veste, e vista fanno partire alle giovani la volontà di monacarsi. Ma più che in ogni altra occasione s'impiegò a beneficio di essa nel tempo de'tumulti di quella Città. Ricorse all'hora con maggior'efficacia all'aiuto divino per mezzo delle sue orationi, & invitava anco gli altri ad offerir seco per sì giusta ragione le loro preghiere. Raddoppiò le afflittioni, e le penitenze, e castigò il suo corpo innocente per placare l'ira di Dio sdegnata. In oltre con invitta intrepidezza, e con savia prudenza interpose la sua autorità per sedare il popolo tumultuante, e se ne sarebbe conseguito senza fallo il desiderato effetto, se fossero stati abbracciati i suoi prudentissimi consigli. Stimò finalmente di fare un gran beneficio alla patria, anzi a tutta la Provincia della Marca facendole riconoscere il gran beneficio ricevuto dalla Regina del Paradiso nel concedere a quel fortunato suolo la sua Santissima Casa, nella quale si vestì della nostra spoglia mortale il Divino Verbo: onde a tale effetto istituì, che ogni giorno in ciascheduna casa si recitasse la terza parte del Rosario, e le Letanie Lauretane con una divota antifona da lui composta.

Quanto nella virtù della religione fosse eminente il P. Antonio.

CAPO XVI.

SE ad ogn'uno, che illustrato dalla fede hà cognitione di Dio deve essere a cuore la virtù della Religione, & il culto della Maestà sua, specialmente però devono in essa singolarizzarsi gli Ecclesiastici, a'quali è commesso per officio di esercitare gli atti più nobili di quella, e di non solo rendere all'Altissimo il dovuto culto: ma invigilare acciòche dagli altri ancora gli sia tributato. Hor come che il nostro Antonio fù dotato da Dio d'uno spirito di vero Ecclesiastico, la religione, e'l culto del suo Signore hebbero nel suo cuore la maggiore, e la più nobil parte, sì che per non defraudare il lettore del racconto delle attioni del Servo di Dio a quella appartenenti, mi conviene di formarne un'intiero capitolo. Principalissimo atto della virtù della Religione è il sacrificio, & all'incruento, nel quale hà repilogato Christo con smisurato vantaggio tutti gli antichi, hebbe sin dalla fanciullezza Antonio una singolare divotione, la quale crebbe cogli anni. Non pur'egli ogni giorno si accostava all'Altare per offerire a Dio la vittima divina: ma fino nella sua ultima età s'impiegava cotidianamente in

Digitized by Google

miniſtrare a'Sacerdoti;mentre ſacrificavano. Godeva anco quando era ſuperiore di eſercitare in oſſequio di quell'auguſtiſſimo ſacrificio le fũtioni,che ſono proprie de'novitii, ſembrando a lui ſicome in fatti è, che ogni coſa appartenente a quello foſſe à lui di ſommo honore, e gloria. Nell'avvicinarſi il tempo,in cui douea celebrare,ſentivaſi naſcere nel cuore un certo interno giubilo, & allegrezza, che non ſapea, ò non potea celare, e l'accompagnava in tutta quella ſacra funtione. Creſceva però a diſmiſura dopo la conſecratione,particolarmente nelle maggiori ſolennità , sì che la manifeſtaua nel volto,che diveniva rubicondo, & infiammato,e da quel ſegno non ſenza gran fondamento argomentavano gli aſtanti,che celeſti dolcezze verſaſſe all'hora ſopra il ſuo cuore il Cielo. Nel Memento de'Morti era oſſervato, che ſovente faceva alcuni atti di ammiratione, onde ſtimauaſi,che qualche particolare illuſtratione riceueſſe in quel punto. Fù veduto una volta da un divoto Sacerdote;mentre alzaua la Sacroſanta Oſtia eſtatico con gli occhi immobili in quel Dio, che naſcoſto ſotto quel bianco velo adoraua, e colle braccia ſoſpeſe in aria come ſe foſſero aſſiderate.Ma teſtimonianza maggiore par che voleſſe dare il Cielo del gradimento de'ſuoi diuoti oſſequii,quando ſacrificando nell'Altare della Natiuità del Signore nella Chieſa del ſuo Oratorio,calò dal Cielo una ſplendida , e chiara nube per cingere a guiſa di diadema il ſuo venerando capo. Oſſeruolla un Sacerdote chiamato Antonio Peſci, e per aſſicurarſi,che non trauedeſſero gli occhi ſuoi più volte tornò a mirare quella troppo a sè grata viſta, e ſempre fedeli le ſue pupille non ſenza grande ſtupore nell'iſteſſa forma quella candida nube oſſeruarono.Et io per me credo, che quella bianca nuuoletta foſſe un chiaro ſegno della candidezza della ſua monda coſcienza, colla quale ſi accoſtaua all'Altare,ſolito a premetter ſempre la Sacramentale confeſſione al diuin ſacrificio. In quella con tenerezza di coſcienza indicibile accuſauaſi de'più leggieri difetti, e con amare lagrime li deteſtaua. Dopo terminata la Meſſa per lungo ſpatio,ſecondo che più gli era permeſſo,ſi tratteneua da ſolo a ſolo coll'Oſpite Divino per negotiare con eſſo lui così i proprii ſpirituali intereſſi, come quelli de'ſuoi proſſimi. Et era tale la confidenza, che hauea a sì alto ſacrificio, che quando da lui ricorreuano per trouar rimedio a'loro trauagli, ò per lo buon'eſito di qualche affare altro non ſolea dire , che raccomandiamolo nella Meſſa,e ben gli effetti dimoſtrauano non eſſer vana la ſua confidenza.Correa nell'anno 1649. una maligna influenza nella Città di Fermo, onde ne languiuano i ſuoi cittadini aggrauati da mortali infermità. Trà queſti fù aſſalito dal mortal morbo un Padre della ſua Congregatione, a cui non ſolo dopo ſette giorni di acuta febbre erano uſcite le petecchie, ma eſalaua dalla bocca un'alito così puzzolente, che non pure agli altri era noioſo,ma eraſi reſo a sè medeſimo inſopportabile.Pure ſopragiungendo opportunamente Antonio, che volentieri per eſercitare la ſua carità frequentaua le camere degl'infermi, e vedendolo così aggrauato moſſo di lui a compaſſione gli promiſe di volerlo raccomandare al Signore nel divin ſacrificio,che douea in breue offerire. Alla promeſſa ſuccedè l'adempimento, poiche calde preghiere porſe a Dio per la ſua ſalute,& alle preghiere corriſpoſe iſtantaneamẽte l'effetto bramato,imperoche mentre in Chieſa celebraua Antonio l'infermo fù abbandonato dalla febbre, & inſiemẽ con quella partirono tutti quei mortali accidenti, che faceano ad eſſa horribile compagnia. Sì ſtrana mutatione fè inarcare le ciglia a quanti haueano oſſeruato poch' anzi lo ſtato dell'infermo, onde il Medico Vincenzo Macchiati non potè contenerſi di non eſclamare: Queſto è un miracolo, & il Padre Antonio è un gran Santo. Volea il riſanato infermo ſorgere in quello ſteſſo dì dalle noioſe piume: ma Antonio non volle , forſe per occultare quanto gli era poſſibile quel prodigio; alzoſſi però da letto nel ſeguente giorno. Speſſo mentre celebraua era con interne illuſtrationi certificato dello ſtato delle anime de' ſuoi conoſcenti. Paſsò da queſta mortal vita nella Città di Fermo il Padre Valentino Egidio della Compagnia di Gieſù, mentre egli ſi trouaua sù l'Altare ſacrificando. Terminata la Meſſa, & entrato in Sagreſtia ſe gli accoſtò alle orecchie il Padre Carlo Iacoponi per auuiſarlo della morte di quel buon Padre, a cui Antonio riſpoſe: che lo ſapeua,poiche nel dir Meſſa hauea udito come un' interna voce, che gli diceа: prega per il Padre Valentino, che hora trapaſſa ; nè molto tempo paſsò,che egli ſteſſo affermò con buona congiontura,che quel Padre già era in Cielo.L'iſteſſo ſeppe ridire del fratello del Padre Valentino della Serafica Religione de'Cappuccini chiamato

to Fr. Ignatio da Monte fiore, poiche disse al Padre Fr. Gabriele da Bologna Guardiano di Fermo, che solo per quattr'hore era stato a purgar le sue colpe nel Purgatorio.

Quali poi fossero le celesti dolcezze, che assaggiaua nel cibarsi della manna diuina, & in tutta quella sacra attione io non mi fido di poterlo colla mia penna spiegare, basta dire, che nel sumere il sangue ad imitatione del suo gran Padre parea, che non potesse staccare dal sacro Calice le fauorite labbra. Di più solo il diuin sacrificio mitigaua gli ardenti desiderii, che hauea di vedersi presto sciolto da'legami del corpo per unirsi col suo Signore; quindi è, che quando dalle infermità era impedito di sacrificare, l'unica pena, che sentiua era di non potersi accostare all'Altare, che se da quelle non era trattenuto, per noiose, che fossero non sembrauano a lui tali. Cosi essendo precipitato una volta per una scala, benche percotesse mortalmente in terra, di altro non si lagnò, se non che sarebbe priuo nella seguente mattina di poter offerire il diuin sacrificio. E perche un'altra fiata essendo trauagliato da una penosa flussione nella spalla, non era da quella impedito di dir Messa, non gli riusciua perciò punto penosa, anzi mentre celebraua con nuouo prodigio se gli partiua il dolore.

Grande poi era l'applicatione, colla quale inuigilaua, che nel luogo, doue il diuin sacrificio si douea offerire, risplendesse la maestà, e la pompa conueniente, che però cooperaua alla sontuosità degli apparati ne' sacri Tempii, alla esattezza nelle cerimonie, & al culto, e rispetto, che si deue alle Chiese. E per lo gran credito, che si hauea acquistato la sua sola presenza era bastante per disciogliere nelle Chiese i circoli de'sfacendati, e per abolire ogni scomposizione ò di parole, ò di gesti, che fosse indecente a quel sacro luogo. Egli intanto nelle Chiese trouaua il suo Paradiso in terra, onde con diuote, e lunghe dimore si tratteneua, quanto più gli era permesso, auanti il Divin Sacramento, più volte infallibilmente ogni giorno lo visitaua, nè concedeua al suo corpo il breue sonno, che era solito di permettergli, se prima non ne prendeua la benedittione dal suo Sacramentato Signore. Nel passare per le Chiese doue si conseruaua, abbracciaua volentieri di offerirgli nuoui tributi di adoratione con entrare in quelle per venerarlo.

Ma perche non potea sempre riuerirlo, nè sempre adorare il suo Signore sotto le specie Sacramentali, hauea sempre il suo nome nella bocca, proferendolo con varie forme di affetto, e con parole, che esprimessero il suo grande amore, alle volte vi accompagnaua ardenti sospiri, ò pure qualche atto di compassione, quando lo consideraua per suo amore appassionato. Veneraua con particolar culto le lagrime del suo Signore, & hauea ad honore di quelle composta una coroncina, che spesso recitaua. Era questa diuisa in quattro poste quanto sono le volte, che dalla Santa Chiesa si fà memoria, che il suo Divino Sposo piangesse, & a ciascuna di esse aggiungeua una proportionata petitione. Per le prime, che sparse quando bambino vagì nel presepio, chiedeua a Dio il perdono delle colpe commesse per fragilità; Per le seconde quando pianse sopra il sepolcro di Lazzaro domandaua il perdono de' peccati commessi per consuetudine; Per le terze quando lagrimò per l'ostinata Gierusalemme supplicaua il Signore per lo perdono delle colpe commesse per malitia; E finalmente per le ultime sparse sopra la croce chiedeua il perdono de'peccati di ostinatione. La memoria ancora delle piaghe del Redentore era à lui così dolce, che ogni cosa più gustosa del mondo al suo paragone gli sembraua amara, solito à dire: Tanto dolci sono le piaghe di Christo ad un'anima, che il gusto di quelle le rende amarissime tutte l'altre cose di questo mondo. Con santa inuidia haurebbe voluto fare con Christo quel felice cambio di cuori, che hebbe la sorte Santa Catarina da Siena di fare col suo Divino Sposo, & à guisa del Serafico San Bonaventura haurebbe voluto, che il suo perpetuo soggiorno fosse il costato aperto del Redentore. Era così grande la diuotione, che il Seruo di Dio haueua alla Passione, che per molti, e molti anni d'altra materia non ragionava ne'suoi sermoni, e tanto più erano efficaci le sue parole quanto che souente erano impedite dalle abbondanti lagrime, che versauano le sue pupille. L'istesso Giesù Crocifisso era il soggetto continuo delle sue orationi, hauendosi diuisi per ciascun giorno della settimana i misteri della sua passione, che al viuo come se fosse presente nel Caluario alla sua mente rappresentaua, non ammettendo pensiero, che non fosse di Christo Crocifisso. Con sì dolce, e continua memoria condiua le amarezze, che così spesso in questa vita s'in-

contrano, ſolito à dire: Biſogna conferire i noſtri trauagli con Giesù Crocifiſſo, che non volle ſcendere dalla croce per inſegnarci, che iui ſtà la ſalute, la vita, e la reſurrettione noſtra. I libri più à lui familiari erano quelli, che trattauano della paſſione, i diſcorſi più a lui graditi erano quelli, che haueano per oggetto la medeſima, e la coſa, che più raccomandaua a' ſuoi penitenti era parimente l'iſteſſa, conſigliandoli particolarmente nel giorno del Venerdì quãdo ne foſſero ſtati capaci a cibarſi del pan degli Angeli. Queſto conſiglio eſeguito dal Conte Antonio Trotti lo liberò nel 1666. da una graue infermità, per rimedio della quale hauea egli ſcritto a Monſignor Lorenzo Trotti ſuo fratello, che chiamaſſe a conſulta i primarii Medici di Roma. La diuotione però maggiore, e più profitteuole del Seruo di Dio verſo la paſſione era la pratica di una cotidiana mortificatione ſeruendoſi come di ſpecchio del ſuo appaſſionato Redentore.

Eſſendo pur troppo vero, che l'honore, che ſi rende alla Madre ridonda ancora al figlio, ſoggiungo ragioneuolmente il culto, e veneratione, che il noſtro Antonio portaua alla gran Vergine Madre, di cui fù egli in ſommo grado diuoto. Chiamauala, come in fatti è, la diſpenſatrice di tutte le gratie, e quella, che ci hà apportato ogni bene. Erano poi tanti, e sì diuerſi gli oſſequii, che le preſtaua, che non ſi poſſono à pieno ridire. Con annuo tributo viſitaua la ſua ſacra magione, che con ſanta uniuerſale inuidia di tutto il mondo Cattolico ſi adora in Loreto, & in eſſa per lo ſpatio di cinque, ò ſei hore le manifeſtaua i ſuoi riuerenti affetti. Più ſpeſſo, cioè à dire in ogni sabbato ſi portaua nella Chieſa di S. Maria a mare vicina al porto di Fermo chiara per le apparitioni di celeſti fiammelle, che dall'occhio purgato di Antonio furono nel 1631. prima d'ogni altro oſſeruate, & iui cõ ſuiſcerato affetto riueriua la ſua grã Regina. La copia di queſta imagine volle, che ſtaſſe ſoſpeſa à capo del letto in quella ſtanza doue hauea da ſpirare l'ultimo fiato. Ogni giorno era ſolito di leggere il ſacro Diario della Vergine, le praticate quelle diuotioni, che in eſſo s'inſinuano. Ogn'hora ſecõdo che n'era avviſato dall' horologio recitaua l'Aue Maria, deſtãdoſi anco fedelmẽte la notte quando battea l'horologio per rendere alla ſua Regina quel frequẽte tributo. Nell'uſcire di caſa cercaua cõ queſta breue orationcina da lei la licẽza dicendo: *Dirige greſſus noſtros in beneplacito tuo.* Per ſtrada ogni volta, che incontrauaſi con qualche imagine della Madonna Santiſſima le faceua oſſequioſa riuerenza alzando gli occhi, e più il ſuo cuore al Cielo, e quando per la ſua decrepita età non poteua più uſcir di caſa pregaua gli altri, che le rendeſſero i medeſimi oſſequii. Speſſo riuolgeua per la ſua bocca diuote canzoni in honor ſuo. A lei ricorreua come a conſigliera nelle ſue riſolutioni, nè a chi ricercaua il ſuo parere circa i più graui affari, come di vocatione ad altro ſtato, ò coſe ſimili, daua egli final riſpoſta, ſe quegli nõ haveſſe fatto ad honor di Maria ſette communioni. Speſſo di lei ragionaua, e negli ultimi anni ne' ſermoni altro tema nõ ſi preſe, che il virgineo cantico del *Magnificat*. E finalmẽte quanto i più diuoti della Vergine le tributorno in oſſequio, tutto egli ricopiaua, e praticaua. Mà perche come ei diceua: chi vuol eſſere figliuolo della Madre di Dio deue imitarla puntualmente nel puro amore, nella cognitione delle coſe celeſti, e nel diſprezzo delle terrene, perciò egli ſi sforzaua d'imitare le ſue virtù per quanto gli era permeſſo.

Non ſeppe contenere il diluvio delle ſue miſericordie la Reina delle gratie ſenza ſpargerne abbondante copia ſopra del ſuo riuerente, & oſſequioſo Seruo. Nella ſua S. Caſa oltre la liberatione dal fulmine altroue accennata, riceueua dalla ſua beneficenza celeſti fauori, e ſoprahumane dolcezze. In eſſa fù fatto conſapeuole della ſua vicina morte, poiche nell'ultima volta, che reſe alla grande Imperadrice quel diuoto oſſequio non ſapendoſi allontanare da quelle ſacre pareti, eſſendo dal compagno auuiſato, che già era tempo di ritirarſi, apertamente riſpoſe: Che lo laſciaſſero ſtare per un'altro poco, già che era l'ultima volta, che viſitaua quel Santuario douendo fare la partenza con la Santiſſima Vergine: indi forzato per così dire a ſepararſi da quelle amate mura riuolto alla Vergine con molte lagrime diſſe: *Tibi commendo ò Maria finem vitæ meæ.* Eſſendo già ſul partire inuitato da molti à ritornare nel proſſimo Maggio ſecondo il ſolito, egli non più riſpoſe di ſi, come l'altre volte ſolea, mà riſpoſe riſolutamente di nò, e che quella viſita douea eſſere l'ultima per lui. Souente nel porſi in viaggio afflitto da dolori, & aggrauato da fluſſioni, prima di giungere a quella ſanta habitatione

Digitized by Google

ne si ritrouaua affatto sano. Altre volte erano soprapresi da infermità ò i compagni, che seco si aggiungeuano per rendere più diuoto il loro pellegrinaggio, ò pure i caualli, che lo douean condurre, e ricorrendo egli alla Madre delle Misericordie del tutto risanauano gli huomini, e si rinuigoriuano gli animali. Nè solo nella sua casa si dimostraua benefica la bella Luna del Paradiso col suo diuoto Antonio: mà sempre, e douunque à lei ricorreua, gli dispensaua le sue gratie. Era talmente una volta dalla febbre aggrauato, che i Medici già quasi disperauano della sua salute, all'hora un Padre di Congregatione, il quale era ben consapeuole de' fauori, che solea la Vergine dispensargli, si sforzò d'indurlo a chiedere la liberatione da quella pericolosa malattia, sicuro, che se l'haurebbe domandata, l'haurebbe senza fallo ottenuta: mà troppo l'incontrò restio in fare quella domanda, poiche appartenendo al corpo non era solito à chiedere per quello dalla sua gran Signora fauore alcuno, pure essendo sopragiunto il giorno dedicato alla Purificatione rinnouò con lui le istanze, e tanto fece, che l'indusse à fare quella petitione alla Vergine. Tanto bastò per fare, che quel Padre restasse asficurato della sua salute, e che come certa la prediceſse anco à gli altri dicendo: l'hauremo sano senz'altro. Nè furono vane le sue speranze, nè fallaci le sue promesse; poiche in breue riacquistò la poco meno, che disperata salute. Mà non pure ne' suoi diuoti viaggi sperimentaua propitia la Vergine nelle sue necessità: mà anco nelle sue delitie. Ritornando una fiata dalla visita della sopracennata imagine di Santa Maria à Mare un gentil'huomo suo amico volle godere della sua presenza nel passaggio, che douea fare per una sua possessione. Apparecchiò per tanto per lui una colletione, mà volle, che fosse propria da campagna. In mezzo dunque di un verde prato fè porre un tauolino, e sopra di esso alcuni rinfreschi per ristoro del Servo di Dio, il quale vedendo si cortese imbandigione, gradendo l'affetto disse come quasi per scherzo: Hora non vi mancarebbe altro, che un rusignuolo veniſse a cantare sù questo tauolino. Tanto disse, & incontanente spiccandosi con celere volo uno di quei canori augelli, e posatosi su'l tauolino cominciò dolcemente a cantare. Non potè all'hora trattenere le lagrime il buon vecchio vedendo che *usque ad delitias* fauorisce i suoi Serui Iddio, e la sua gran Madre.

Riconoscendo dunque a tante prove così cortese la Vergine, a lei come a sicuro rifugio facea che ricorressero ne' loro travagli gli afflitti, & angustiati, & anco essi la sperimentavano propitia. Erano da un famoso bandito minacciate con fuoco le possessioni di un Gentil' huomo, e col ferro i suoi armenti: onde vivea non poco angustiato, sapendo, che simil razza di gente se è facile a minacciar colla lingua, non è meno pronta di mano. L'esortò Antonio frà quelle angustie a ricorrere al patrocinio potente di Maria con recitare il *Sub tuum præsidium*, e l'animò a star di buon cuore. Diegli il Gentilhuomo il buon consiglio, e non solo illese rimasero le sue possessioni, e'l suo bestiame: ma in breve giunse la notitia, che quell'infelice non era più in stato di nuocergli, perche un suo nemico gli hauea tolta violentemente la vita. Vn'altro suo penitẽte perche vedeva prendere mala piega ad un suo importantissimo affare, si era lasciato talmente dominare dalla tristezza, che portaua non poco pericolo la sua vita. Ma con facil rimedio fè nel suo cuore ripatriare la pellegrina allegrezza il suo buon Padre, con solo mostrargli la Corona della Beatissima Vergine lo rasserenò incontanente in guisa, che benche si sforzasse di voler persistere nella vehemente apprensione della malagevolezza di quell'affare, non potea farlo: indi gli promise felice l'esito di quello, e l'evento auverò le promesse. Coll'istesso Rosario toccato al Santo Camino restituì ad un suo penitente la disperata salute. Era questi Lodovico Palmieri, la di cui vita a giuditio de' Medici era in gran pericolo. Visitato dal suo buon Padre, fù da lui domandato qual pronostico facessero della sua salute i Medici, e rispondendo l'infermo, che assai cattivo, soggiunse Antonio, che non sarebbe così: ma che sarebbe guarito. L'esortò però a confessarsi, & a mutare in meglio la vita, indi perche era aggravato da un acuto dolore di testa, col suo Rosario gli fece nella fronte il segno salutare della Croce, dicendo, che havesse fede, perche quello era stato toccato al Santo Camino; & ecco che subito sentì svanirsi il dolore, & in breve restò affatto sano.

Dopo la Reina del Paradiso venerava con divoto affetto i Santi Angeli, e particolarmẽte il suo Custode. Molto confidava nel loro aiuto, e molto si affaticava in render'ad essi riveren-

te

te oſſequio: onde fù ſtimato non ſenza fondamento, che foſſe ſtato da Dio favorito della familiarità, e converſatione del Santo Angelo ſuo Cuſtode, il che ſi ricava non oſcuramente dalle ſeguenti teſtificationi. Vna Monaca delle prime fondatrici del Monaſtero di S.Marta di Fermo, domandata in qual guiſa poteſſe conferire il ſuo interno con il Padre Antonio, mentre dalla vecchiaia, e dalle infermità era impedito di più venire ad udirla, con candida ſimplicità riſpoſe: Ci mandiamo inſieme il noſtro Angelo Cuſtode, e per mezzo di queſto ci ſalutiamo. Per mezzo dell'iſteſſo inviſibile meſſaggiere non ſolo una Monaca di Macerata ſè penetrare ad Antonio un male, che l'affliggeva in un dito: ma ne ricevè il rimedio. Penava quella nõ poco per eſſerſele ficcata in un dito una ſpina, ò ſtecco, che foſſe, e non trovando ſollievo da terreni rimedii, mentre ſtaua in Coro ſola dopo il matutino, ſpinta dall'eccẽſſiuo dolore, pregò l'Angelo ſuo Cuſtode a ſuggerire al Servo di Dio, che la liberaſſe da quella pena; indi ſtabilì di porre ſopra l'addolorato, & impiagato dito alcuni ſuoi capelli, quando ecco che udì da alto cadere una medaglia, che da una parte havea impreſſa l'effigie di S.Tomaſo da Villanoua, e dall'altra non ſi conoſceua bene qual foſſe l'imagine impreſſaui. La raccolſe ella, e l'applicò alla parte offeſa, e mentre la legava, togliendone l'inefficace rimedio, era più che mai dal dolore trauagliata: ma ecco, che immantinente ſe le cominciò a mitigare, e nella vegnente mattina ſi ritrouò affatto ſana. Stimò ella, che la medaglia in sì prodigioſa maniera capitata nelle ſue mani, e che havea ſperimentata così ſalutare foſſe di Antonio, pure per maggiormente accertarſene, richieſe per mezzo di un ſuo confidente il ſeruo di Dio di qual Santo foſſe l'effigie non conoſciuta, che era impreſſa nella medaglia di San Tomaſo di Villanoua ſenza punto ſpiegare qual medaglia foſſe, e come foſſe a lei capitata. Ma egli, che n'era ben conſapeuole, le diede per riſpoſta, che era di S.Nicolò: onde reſtò chiarita, che per opera ſua le foſſe caduta così opportunamente in ſeno, e che l'Angelo fedelmente havea al medeſimo notificato il ſuo biſogno.

Sovente era la mente di Antonio illuſtrata dal ſuo buon Angelo per beneficio de' ſuoi proſſimi. Così mentre lottaua colla vicina morte Antonio Caluucci a lui molto caro per la ſua buona indole; e perche l'hauea coll'acque batteſimali rigenerato a Chriſto, l'Angelo ſuo Cuſtode, lo certificò del biſogno di quell'infermo, & inſieme gli ſuggerì, che pregaſſe il Signore, acciòche conforme ſi era compiaciuto, che egli apriſſe a quel giovane le porte della Chieſa militante col ſanto batteſimo, così accettaſſe le ſue preghiere, acciòche ſe gli apriſſero le porte della trionfante. *Più* volte da gravi, & imminenti pericoli fù dall'Angelo cuſtodito. Ne' tumulti di Fermo ſucceſſi nell'anno 1649. volendoſi interporre per ſedare l'infuriato popolo, fù preſervato, ſicome egli ſteſſo confeſſaua, de due archibugiate, che gli paſſarono vicine dall'una, e dall'altra parte ſenza reſtarne offeſo. Vn altra fiata incontroſſi da ſolo a ſolo con un Matto, che preſa una groſſa pietra, minacciava di volerla contro di lui ſcagliare, al repentino, e pericoloſo incontro, non ſeppe egli a chi meglio ricorrere, che al ſuo buon Angelo, & appena l'inuocò in ſuo aiuto, che il Pazzo da occulta virtù ſpinto, gettò via la pietra, e ſi parti, & egli confeſſandoſi maggiormente obligato al ſuo Cuſtode, giunto, che fù a caſa, quaſi non foſſe egli ſolo baſtevole, inuitaua tutti ad unirſi ſeco per rendere al Santo Angelo le dovute gratie.

Fra' Santi venerava con particolare affetto i Principi degli Apoſtoli, e con tenera divotione il diletto Diſcepolo S.Giovanni, per eſſere così confidente di Chriſto, e ſpecial figliuolo della Vergine. Di lui deſiderava eſſer diſcepolo, e l'unica letrione di sì gran Maeſtro, che era quella dell'amore ſcambievole, in cui ſtà epilogata la ſomma della perfettione, ſi dichiarò più volte di volere ſpiegare, & inſinuare a ſuoi ſcolari. Non meno, che queſto figlio adottato dalla Vergine ſul Calvario, venerava i ſuoi Santiſſimi Genitori Gioacchino, & Anna, a' quali pagava un cotidiano tributo, acciò gl'impetraſſero la vera divotione della loro Santiſſima Figlia, e perche queſta l'havea ottenuta in ſommo grado il Serafico S.Bernardino, che fù amantiſſimo di Maria, era di lui Antonio ſviſceratamente divoto. La dolcezza dello ſpirito di S.Franceſco di Sales, così conforme al ſuo, l'allettava talmente, che ſpeſſo havea in bocca qualche ſuo detto, & era gran veneratore delle ſue heroiche virtù. A titolo di gratitudine,

e per

Digitized by Google

e per lo gran merito del primo fiore dell'Indie Occidentali S. Rosa, era di essa particolarmente divoto. L'havea ella per mezzo di una sua reliquia resa la sanità mentre era infermo, & havendola sperimentata benefica, consigliava poi gli altri aggravati da infermità à ricorrere al di lei patrocinio. Come figlio, e come figlio troppo somigliante amava con tenerezza di affetto, e con ossequio filiale riveriva il suo Santo Padre Filippo. Hauea in lui tanta confidenza, che non dubitaua di ottener da lui ogni gran cosa. Stimava quanto si deve l'honore della sua figliolanza, e quasi confuso soleva esclamare: O quanto ci rende degni di honore, e di riverenza l'esser figliuoli di S. Filippo. Veneraua con pietoso affetto non solo le sue reliquie; ma quanto havea egli usato, ò toccato, spesso portava attorno per gl'infermi la beretta del Santo, che si conserva nell'Oratorio di Fermo, & applicandola con tanta veneratione, e fede, sovente il buon Padre a riguardo di sì degno figlio, si compiaceva di concedere rilevanti gratie. Sopra tutto imitaua le sue virtù, e si regolava secondo le sue massime, e i suoi dettami, come quell'*amare nesciri, & prò nihilo reputari*, e spesso diceva, ma più praticava quel Siamo humili, siamo baffi. Finalmente fù gran promotore della sua divotione, che si sforzava d'imprimere nel cuor di tutti, e si serviva di quel potente motivo, cioè à dire del patrocinio, e della cura particolare, che hà di difendere i suoi divoti nel punto tremendo della morte, e soleva dire: Dovrebbe ciascuno prendere per Auuocato S. Filippo, particolarmente nel punto della morte, perche se havea tanto privilegio in questa vita di scacciare i demonii, e gratia così singolare di aiutare a ben morire: molto più ci può dare aiuto dal Cielo, il che cõ altre proue fù da me nel secondo libro del primo volume confermato. Intanto fù tenuto per certo, che l'amoroso Padre havesse favorito colla sua bella presenza più volte questo suo degno figlio, nè di ciò è debole autentica il modo, col quale sapea egli così bene, e minutamente descrivere le sue fattezze, quantunque non l'havesse conosciuto mentre era vivo.

Atto nobilissimo della virtù della Religione è l'oratione, alla quale fù come soggetto dell'Oratorio, e figliuolo di S. Filippo sommamente addetto il nostro Antonio. Fù egli esatto in ogni tempo, in ogni età, benche decrepita in assistere all'oratione commune prescritta dalle regole, e benche alle volte fosse molle di caritativo sudore, per essersi portato in qualche parte lontana per beneficio de' prossimi, ò pure stanco, e perciò bisognoso di ristoro, non per questo si prendea licenza di non intervenirvi. Ma perchè l'istesse regole ci prescriuono, che oltre l'oratione commune, ciascuno deve havere le sue hore stabilite per sì santo esercitio, non pure à sì lodevol precetto prontamẽte ubbidiva: ma soprabbondantemente, mentre prolongava lo spatio delle sue orationi fino a sei hore, e queste alle volte continue. Era egli tardi a dare scarso riposo all'affaticato [illegible] parte della sera impiegaua gran parte in recitare orationi vocali: ma preueniua di molto gli altri in sorgere dal suo agiato letto per impiegare le primitie del giorno in lodare il Divino Fattore; e quando negli ultimi anni fù forzato dall' ubbidienza a trattenersi nel letto fin'a tanto, che un Fratello, a cui si era data tal cura, andasse nella sua stanza, pareagli di esser inceppato: onde sovente nell'entrare, che colui faceva soleva dirgli: O Fratello presto leviamoci, perche gli uccelli ci han prevenuto a lodare Iddio, non udite che cantano. Il suo modo di orare era prima impiegarsi, conforme ci fù prescritto da Christo nel Pater noster, in atti di amore, e desiderio della gloria di Dio, e poi esponeva le sue petitioni, le quali, come ei diceva, giusta le parole del Profeta hanno così fauoreuol rescritto: *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*. Invigilava sopra se stesso per non dar adito in quel tempo consecrato a Dio ad alcun pensiero impertinente, e tenea talmente a freno i suoi sensi, e le sue potenze, che quantunque se gli rappresentasse qualche pensiero buono in se stesso, e lodevole: ma improprio per quel tempo, non permetteva, che si fermasse nella sua mente, nè mai lo poneva in esecutione, perche stimava, che non havrebbe havuto felice riuscita, come anco per non dar luogo al demonio d'impedirgli l'oratione sotto apparente specie d'altro bene. Il freno potente, col quale registrava la sua imaginativa acciòche non scorresse dove a lei piaceva col pensiero, era quella maledittione minacciata da Dio per Geremia a chi fà l'opera di Dio negligentemente. Intendendo appunto per quell'opera l'oratione: L'opera di Dio, diceva egli, è l'operare la nostra salute per mezzo dell'oratione, e mortificatione, se nelle orationi permettiamo volontarie distrattioni, se nelle

mor-

Digitized by Google

mortificationi diamo luogo alle passioni non facciamo l'opera di Dio, come si deve, e perciò non meritiamo la benedittione: ma la maledittione. Inoltre per non dare occasione alla sua mente di divagarsi era sommamente amico della ritiratezza, e del silentio. Abborriva per tanto ogni parola otiosa, solito a ripetere spesso questa breve oratione: *Ab omni verbo otioso, libera nos Domine.*

Io però tardi mi avveggo, che limiti troppo angusti hò sin hora assegnati agli esercitii mentali del nostro Antonio con riferire, che per sei hore li prolongava, mentre era la sua vita un non interrotto esercitio di oratione. Amava egli molto, come si è detto, il ritiramento, e'l vivere solitario per godere della dolce presenza del suo Signore: ma perche la sua carità lo cavava fuori dell'amata solitudine della sua stanza, con tutto ciò non lo distraeva dalla sua interna applicatione. Ragionando seco coloro, che a lui ricorrevano, benche fosse ivi presente col corpo, lo spirito era intento nel Cielo. E quando quelle occupationi lo divertivano alquãto, havea prõte alcune orationi giaculatorie, colle quali riaccẽdeva con celeste fuoco il suo spirito. Giustamente per tanto un Padre della Serafica Religione de' Cappuccini, che havea havuta con lui pratica familiare di 40. anni disse le seguẽti parole: Quando io vedeva il Padre Antonio mi pareva di vedere un'huomo, che facesse sempre oratione, e che stasse sempre elevato in Dio. E'l Cardinal Domenico Maria Corsi depose nel suo processo le seguenti parole. *Fù un'huomo unitissimo à Dio, & io mi persuado, che stasse in continua oratione, perche tutti li discorsi, che io haveva occasione di farci, anco indifferenti, tutti li riduceva à Dio, e qualsivoglia accidente ò prospero, ò di disgusto nõ l'alterava, stando sempre costante nel la serenità del volto, e dell'animo.* L'istessa continua familiarità con Dio con chiare note parea, che autenticasse il suo volto, mentre era osservato da chi lo mirava come quel di Mosè, quasi sempre risplendente.

Quanto poi potenti fossero le sue preghiere, & orationi lo testificano le gratie, che per mezzo di quelle concedeva Iddio, delle quali ne riferirò quì alcune. Era già da maligna febbre ridotto all'estremo Ottavio Falcone Sacerdote dell'Oratorio di Fermo, e già nel giorno duodecimo di Giugno, e decimoterzo della sua infermità non havendo più i Medici rimedii da trattenere la vita, haveano ordinato, che fosse unto col sacro oglio. Visitollo conforme al suo solito Antonio, e vedendo quel suo fratello in cosi pericoloso stato, si offerì di voler pregar per lui il Santo de' miracoli (così chiamava egli, e con ragione S. Antonio da Padoa, di cui correa la vigilia, promettendo di recitare per lui ogni giorno il suo Responsorio, se gli rendea la salute. Indi come se già l'havesse ottenuta, non volle, che si eseguisse l'ordine de' Medici circa l'estrema untione, & in quel mentre addormentandosi l'infermo, nella seguente mattina si trovò perfettamente sano. E della prodigiosa cura volle con una fede giurata testificarne la gratia Vincenzo Macchiati, che l'havea con sua maraviglia osservata. Correva a gran passi verso il sepolcro un nipote di Suor Giovanna Mercurii Monaca nel Monastero di S. Chiara di Macerata, nè sapeasi più come trattenere la falce ineforabile della morte, che colle orationi del Servo di Dio. Scrissero per tanto quelle Madri al Padre Antonio, acciò interponesse le sue orationi per la salute dell'infermo. Promise egli di volerlo fare, & aggiunse che havrebbe impetrato da S. Filippo la sanità bramata, e l'evento dichiarò l'efficacia delle sue preghiere. Finalmente il Medico Guerriero Guerrieri depone, che nella Città di Fermo era universalmente chiamato da tutti gl'infermi per la gran fiducia, che haveano nelle sue orationi.

Erano inoltre efficacissime le sue orationi per le anime de' Defonti, sicome può ricavarsi dal seguente fatto. Francesca Mazzoleni essendo da lunga infermità travagliata, hebbe desiderio di sapere l'incerto termine della sua vita, e per haverne qualche notitia fè istanza ad Antonio, che spesso la consolava colle sue dolci, & efficaci parole, acciòche glie lo manifestasse; e quegli come saggio, e prudente, ch'era le rispose: Che a Dio solo è nota l'hora del nascere, e del morire, pure, che si fosse raccomandata al Signore, perche quando fosse stato espedite per l'anima sua si sarebbe degnato di notificargli quel punto per altro così nascosto. Intãto non trascurò il buon Padre di rappresentare a Dio nelle sue orationi il desiderio di quella povera inferma, & in fatti ne ricevè l'illustratione: poiche visitandola le disse, che nel gior-

no

Digitized by Google

no della Presentatione della Vergine trà le quattordici, e quindici hore sarebbe stata l'anima sua presentata al Tribunale di Dio. Giunto il giorno prescritto la sua sorella Caterina disegnava di portarsi in Chiesa per assistere al Divin Sacrificio. Ma l'inferma, che altamente impresse tenea nella sua mente le parole di Antonio, non volle, che partisse; & ecco, che battendo nell'horologio le quattordici hore, giusta ciò che gli havea predetto, ella spirò. Conoscendo la sorella dall'evento quanto fossero veritiere le parole di Antonio, spesso l'interrogava dello stato dell'anima della trapassata, & egli dopo replicate istanze la certificò, che si era salvata: ma che dovesse pregar Dio, e Santa Chiara per lei, sicome havrebbe fatto ancor'egli. Nella seguente notte, mentre cominciava già l'alba a rischiarare le tenebre, comparve a Caterina la defonta sorella, dicendole, che era in luogo di salute, e che poco mancava per andare in Paradiso; onde la pregò, che non s'intermettessero per lei i suffragii. Corse ella dopo spuntato il Sole per narrare ad Antonio quanto l'era occorso, e questi le promise di volerla aiutare, animandola a congiungere colle sue le proprie preghiere. E furono quelle così efficaci, che se bene nella vegnente notte vide di nuovo la sua sorella, era però di altra veste ammantata, poiche di habito bianco, e risplendente era vestita. E per maggior certezza soggiunse, che all'hora appunto usciva dal Purgatorio, e se ne volava in Cielo. Con maggior celerità corse ella per dare al Servo di Dio il felice avviso: ma pure era stata preveduta, poiche in vederla, prima che aprisse bocca le disse, che Francesca era in Paradiso.

Dell'astinenza, purità, humiltà, & altre virtù del P. Antonio.

CAPO XVII.

SE in tutte le virtù parve, che si sforzasse Antonio di seguire quanto più d'appresso poteva le vestiggia del suo gran Padre S. Filippo, nell'astinenza parve, che troppo se gli avvicinasse, quantunque quella del Santo fosse giustamente stimata anacoretica, e non inferiore a quella praticata nella Tebaide da Solitarii. Seguendo dunque i suoi esempi rare volte si cibava di carne, rarissime di pesce, e'l suo companatico più frequente erano l'herbe senza oglio, e senza sale. Dell'estratto di quelle si serviva per passare intiere le Quaresime intingendovi il pane; e perche il dispensiere qualche volta di nascosto vi poneva qualche poco di zucchero, come se fosse delitia troppo alla sua astinenza contraria, essendosene avveduto, gli fece una seria correttione. La quantità poi del suo cibo era così scarsa, che giustamente diceasi, che mangiava come un Cardellino. Queste sue astinenze ò nascondeva studiosamente con mostrare di assaggiare quanto se gli poneva avanti, con rivoltarlo, e poi destramente scostarlo, ò pure coloriva con varii pretesti, dicendo, che ciò faceva per esser più salubre al corpo. Et era suo detto familiare, che Madre della sanità è l'astinenza, come ancora, che tre oncie di priuatiuo sono un grā rimedio per le infermità corporali. Servivasi delle parole dell'Apostolo per approvare il cibo frequente dell'herbe: *Qui infirmus est olus manducet*. Perche ordinariamente si cibava di cose fredde, per nascondere la sua mortificatione, dicea, che da un vecchio gli era stato insegnato a mangiare le cose fredde, che così non cadevano i denti. Quando poi di questi restò privo per la vecchiaia diceva, che non havea denti, nè calore da digerire. Pari a quella del cibo era l'astinenza del bere: poiche era parchissimo nella misura, & al vino aggiungeva tant'acqua, che gli toglieva il nativo sapore, e spesso sotto pretesto, che gli toglieva la sete godea di bere il vino, che fosse acetoso. Benche la sua complessione caloroſa maggiormente resa adusta da che fù toccato dal fulmine, gli cagionasse una perpetua arsura; pure mai fuori di pasto daua il refrigerio di una bevuta alla sua ardente sete, e solo alle volte per mitigarla prendeva in bocca una foglia di acetosa. Per poter durare in una così penuriosa astinenza servivasi di stimolo dell'esempio de' Santi Anacoreti, solito a dire: E li Monaci dell'Eremo, che mangiavano? ò pure si valea della necessaria astinenza de' poveri, dicendo: E quanti poveri Cittadini non hanno nè pane, nè vino? Le mortificationi maggiori del Servo di Dio erano quelle, colle quali soggettava non pure gli esterni sensi: ma gl'interni, e le po-

Digitized by Google

tenze più nobili dell'anima, nelle quali ponendo tutta la ſua applicatione, & invocando ſovente il divino aiuto cõ alcune brevi:ma infocate orationcine giaculatorie adattate a quello, che pretendeva, giunſe, ſicome ſtà provato ne ſuoi proceſſi, ad una maraviglioſa nobiliſſima mortificatione così eſteriore, come interiore.

Chi ſapea così bene cuſtodire i ſuoi ſenſi, che ſono le porte, per le quali ordinariamente entrano i ladri per rubare il bel teſoro della caſtità, ſuperò ſicuramente una gran parte degli intoppi, che s'incontrano per conſervarla. Ma molto più a mio credere gli valſe a tale effetto la filiale, e ſincera divotione, che profeſsò ſempre alla Regina di purità, che raccogliendolo ſotto il ſuo virgineo manto, lo reſe immune dagl'impuri fiati del ſerpente infernale, e reſe in ſommo grado puro non ſolo il ſuo corpo: ma l'anima. Et in vero della ſua gran purità nõ pure fù una grande autentica la commune fama di quanti lo conobbero, che lo riputavano Vergine: ma ancora lo dichiararono tale molti chiariſſimi inditii: onde gli riſplendeva anco nel volto, ſicome moltiſſimi lo teſtificarono. Fra queſti la Ducheſſa d'Atri Anna Maria Concublet, Signora di gran bontà, affermò, che havea viſta la ſua faccia riſplendente, & il ſuo volto come d'Angelo, ſoggiungendo: Beata la Città di Fermo, che hà così degno Padre. Il medeſimo depoſe in proceſſo il Marcheſe Lorenzo de' Nobili, aggiungendo, che alle volte gli parea, che il ſuo volto ſi aſſomigliaſſe a S. Filippo, e tal'hora a S. Giuſeppe, e Romolo Spetioli Medico della Regina di Suetia parimente come teſtimonio di veduta depoſe l'iſteſſo. Ma della ſua purità, per così dire, Angelica, che anco nel volto gli traluceva, non potea miglior teſtimonianza addurſi, ché l'innocenza di una bambina. Mentre fanciulla di non più, che due anni ſtava nella Chieſa del Fermano Oratorio la Marcheſa Franceſca Morroni in compagnia d'Ippolita ſua ſorella, e della Conteſſa Pantaſilea Adami ſua Avola, uſcì dalla Sagreſtia per andare a ſacrificare il Figliuolo della Vergine parato colle ſacre veſti il Padre Antonio, & ecco, che la bambina mirandolo con alta voce cominciò a dire: L'Angioletto, l'Angelo, l'Angelo; & interrogata dall'Avola qual foſſe l'Angelo, che diceva, ella additando colla ſua manina il Servo di Dio, diceva, eccolo; indi tutta feſtante parea che voleſſe uſcire dalle braccia della balia per ſeguirlo.

Non pur traluceа nel ſuo volto la purità: ma eſalava qual giglio odoroſo ſoavé fragranza. Bartolomeo Micheluti Sacerdote di Fermo, più volte nel baciargli la mano hebbe la ſorte di ſentirlo, & una volta frà l'altre gli rimaſe impreſſo quell'odore per quattro, ò cinque hore. Aſcanio Adami da Fermo confeſſandoſi da lui ſentì una ſoavità odoroſa ſuperiore a quella del muſchio, e dell'ambra; e finalmente l'accennato Medico della Regina di Svetia aſſerì l'iſteſſo, quando mentre era vivo il ſuo corpo: ma dall'anima ſeparato, & imputridito. Ma mai meglio a mio credere ſpiccò la ſua purità, che alla preſenza del ſuo contrario. Portoſſi dal Servo di Dio per trovare qualche rimedio un Sacerdote, che dopo lunga infermità era ſtato ſtimato invaſato dal Demonio: ma che in fatti era dominato dallo ſpirito ſozzo della libidine. Giunto alla preſenza quegli, che era tutto affabile, e che ſembrava e ne'coſtumi, e nel [illegible] turbоſſi ſi fattamente, & in tal guiſa cambiò ſembiante, che recava ſpavento; indi gli [illegible] ſe havea donne in caſa, e riſpondendo l'infelice, che sì: ma che [illegible] ſeſſagenaria, ſoggiunſe Antonio: Baſta, baſta. A sì terribile viſta [illegible] Sacerdote partiſſi: ma non partì già dalla ſua cattiva coſcienza; [illegible] ſeriamente in ſe ſteſſo, riflettendo a' ſuoi vitii tanto alieni dallo ſtato di Sacerdote, ſi compunſe internamente, e ne propoſe l'emenda. Così preſa confidenza ſtabilì di ritornare dal Padre Antonio, che alla ſua interna mutatione lo trovò in queſta ſeconda volta tutto eſternamẽte mutato, l'accolſe benignamente, e con paterna amoreuolezza lo confeſsò, e per antidoto contro i ſuoi mali lo conſigliò ad eſſer divoto della gran Vergine Madre, e così conſolato, e cambiato in un'altro lo rimandò alla ſua Patria. Conſervò egli poi tanta fiducia nel Servo di Dio, che con fede giurata depoſe di haver ricevuto per le ſue interceſſioni molte gratie, così per ſe, come per altri.

Non perche foſſe di sì nobil carato la ſua purità ſi fidava egli punto di ſe medeſimo: ma con ſoprafina cautela la cuſtodiva, che così deve fare chi vuol conſervarla illibata. Non poteano le ſue puriſſime orecchie, ſicome lo teſtificò il Cardinal Corſi, udir parole, che foſſero

ſcom-

Digitized by Google

ſcompoſte, & era tanta la nauſea, che gli cagionavano quando per ſtrada gli occorreva di udirle, che era coſtretto a ſputare con impeto. Non pure ne' privati ragionamenti: ma anco quando dalla cattedra dell'Oratorio aguzzava la lingua contro del vitio oppoſto era circoſpettiſſimo nello ſcegliere a tale effetto le parole, temendo, che non reſtaſſe imbrattata la ſua lingua anco quando riprendeva, e condannava l'impurità. E perche gli occhi ſogliono ſovente eſſere i più felloni, che maggiormente tradiſcono chi ſe ne fida, egli dalla modeſtia gli havea fatti condannare ad una perpetua privatione di mirare oggetti pericoloſi. Trovandoſi in Loreto con alcune Dame foraſtiere, che udita la fama della ſua bontà, deſiderarono di parlargli; egli benche per ſodisfare alla ſua carità, teneſſe con eſſo loro lungo diſcorſo, non vide nè pure come andavano eſſe veſtite. Nelle ſtrade erano i ſuoi occhi talmente compoſti, che maggior modeſtia non havrebbe potuto uſare in Chieſa, ſiche quantunque vi foſſe frequenza di donne, egli nè pur ſi accorgeva, che ve ne foſſero. Quante poi furono le finezze maggiori, che uſarono i Santi per cuſtodire il bel giglio della purità, tutte l'uſava egli per mantenerlo intatto. Et Iddio in premio forſe di sì lodevole circoſpettione, non ſolo conceſſe a lui queſto belliſſimo dono: ma come ſi regiſtra nella ſua vita, molti, che erano moleſtati da impuri travagli, ricorrendo a lui dopo la ſua morte, ricevevano dal Signore la deſiderata gratia di eſſerne liberati.

Tanto più ammirabile era in Antonio la purità, quanto che non fù mai diſgiunta da una profonda humiltà. Eſſendo pur troppo vero, che eſſendo quel dono ſingolare, e non racchiuſo nelle ſue leggi dalla natura, alle volte ſuole eſſere occaſione di propria ſtima a qualche anima ſtolta. Egli però come ben addottrinato nella ſcienza de' Santi, nè quel dono, nè altri, che in tanta abbondanza gli hauea il Cielo amico conceſſi, lo fecero punto allontanare dal baſſo fondo di una chriſtiana humiltà. Riputavaſi dunque egli per la più vile creatura, che foſſe ſopra la terra, e per un huomo da niente, e giuſta queſto ſentimento ſolea dare a ſe ſteſſo alcuni titoli, come di Barbogio, di Pretazzuolo, & altri ſimili. Non ſolo però parlaua di ſe ſteſſo con vilipendio: ma in effetto ſi trattava come ſe foſſe veramente vile, e di niun valore; quindi è, che non pure honorava tutti, e prevenivali col ſaluto, benche foſſero contadini: ma ſi ſforzava giuſta gli humili conſigli del Redentore di prẽder per ſe, come ſe gli foſſe dovuto, l'ultimo luogo. Quantunque ei foſſe dotato di una fina, e chriſtiana prudenza pure nelle riſolutioni, non ſi fidava del proprio parere: ma aſcoltava volentieri quello degli altri per regolarſi più toſto, che col ſuo, coll'altrui giuditio. Gli honori non cauſavano in lui vanità: ma confuſione, ſolito a dire: Povero me mi ſarà detto: *Recepiſti mercedem in vita tua*, e perche le ſue virtuoſe attioni gli cagionauano applauſi, & approvationi, la ſua humiltà gli ſomminiſtraua modi artificioſi di deſtramente declinarli dalla propria virtù, & aſcriuergli ad altri, poiche dicea: Non fanno queſti honore a me: ma a S. Filippo, & alla Congregatione per l'habito che porto. Non permetteva, benche Superiore, che alcuno s'impiegaſſe in una minima coſa di ſuo ſervitio, & una volta, che eſſendo conualeſcente, fù forzato cõtro ſua voglia, dopo lunga cõteſa di cedere al Padre infermiere, che volle cauarli le calzette, perche a lui nõ era dal male permeſſo all'hora, vedendo quel Sacerdote a ſuoi piedi, diſſe con ſentimẽto di vera humiltà: adeſſo io vedo Chriſto a piedi di un Giuda. Per cõtrario era egli prõto a ſervire gli altri, che eran ſuoi ſudditi, abbracciando ſovente gli officii, che ſon proprii de' laici. Nell'andare al Santuario di Loreto voleva egli ſervire tutti i ſuoi compagni, dando loro l'acqua alle mani, & andare al pozzo per attignerla, ſtraſcinando ſeco per tale effetto una groſſa fune. Et in queſto eſercitio contentava inſieme due virtù, l'humiltà, e l'aſtinenza, quella perche s'impiegava nell'altrui ſervitio, queſta perche ſtuggiva con quell'impiego di riſtorarſi. L'officio di Superiore, nel quale fù tante volte confermato, era alla ſua humiltà un peſo pur troppo grave, onde rinnovava ſempre le iſtanze, acciòche gli foſſe levato, allegando la ſua ſciocchezza, & inſufficienza: ma in fatti quel, che lo facea parlare, era l'amore, che portava allo ſtato di ſuddito. Benche egli foſſe verſato in tutte le ſcienze, e particolarmente nella Filoſofia, e Teologia, ſi ſforzava di naſcondere quanto poteva la ſua dottrina, acciòche non ne trapelaſſe negli altri la notitia, e volentieri trattava più colle perſone ſemplici, che colle ſcientiate. Finalmente eſſendo ſolito di dire, che la vera ſtrada di eſſer grande appreſſo Dio,

Digitized by Google

è la ſanta humiltà, per queſta felicemente caminò nel lungo corſo della ſua vita.

Nell'ubbidienza, ſe bene nel lungo ſpatio, che fù Superiore parea, che non haveſſe opportunità di eſercitarviſi, pure ſeppe egli rintracciarne il modo: poiche primieramente depoſitò in mano del ſuo Confeſſore la propria volontà, da cui ſi laſciava regolare, come ſe foſſe un fanciullo. In oltre benche Superiore, rendeva eſattiſſima ubbidienza agli officiali di Congregatione. Chiamato ò dal Portinaro, ò dal Sagreſtano, non mai fù udito dire non poſſo, ò ſono occupato. Quando era da infermità aggravato ſi ſottoponeva in tutto agli ordini de' Medici, e degl'infermieri, quantunque provaſſe nauſea nell'eſeguirli. E perche negli ultimi anni della ſua vita per la cadente età, e per le ſue continue infermità gli fù aſſegnato un Fratello, che lo ſerviſſe, quello (da lui chiamato il ſuo Angelo Cuſtode) diſpoſe di riconoſcere per ſuo ſuperiore, e l'ubbidiva talmente, che non ſi ſarebbe moſſo nè pur di luogo ſenza il ſuo beneplacito. Ne' viaggi dipendeva talmente dal compagno, a cui dava in quella congiontura titolo di Governatore, che i di lui cenni erano per Antonio precetti inviolabili. Agli ordini degli Arciveſcovi, e de' loro Vicarii ubbidiva, ſenza ammettere interpretatione.

Termini queſto capitolo, in cui ſi regiſtrano in iſcorcio le virtù di Antonio, la ſua invitta patienza; per apprender la quale, come che difficile, ſi fè ſcolare di un gran Maeſtro, che l'inſegnò col ſuo eſempio, e fù appunto Chriſto Crocifiſſo. In queſta ſcuola confeſsò egli ſteſſo di haver fatto molto profitto, e di haver ricavata incredibile utilità in conſiderare la patienza, colla quale quell'innocentiſſimo agnello pativa. Non ſi fermava però egli nella nuda conſideratione della divina patienza di Chriſto: mà ſi sforzava d'imitarla; quindi è, che divenuto provetto nella ſcuola del Crocifiſſo inſegnava a gli altri, che all'hora rieſce utile il meditare la Paſſione del Redentore, quãdo ſi cava affetto, e deſiderio da eſeguirſi poi à ſuo tempo quel che ſi medita, e nõ ſi ferma nella ſola cõſideratione; e ben'egli quanto a gli altri inſegnava, lodevolmente praticava. Le ſue lunghe, e continue infermità aprirono alla ſua invitta patienza un largo cãpo di eſſercitaruiſi. Sino dalla ſua giovẽtù portò ſopra una moleſta, e penoſa infermità, e pure non uſcì mai dalla ſua bocca parola, colla quale ſe ne doleſſe, ò querelaſſe, sì che molti, che con lui viſſero affermarono di non haverne havuto notitia, ſe non nell'ultimo della ſua lunga vita. Aſſalito poi da una grave infermità, per la quale gli convenne eſporſi ad un taglio al braccio deſtro, benche l'infermiere non haveſſe cuore di aſſiſtere a quella dolorosa operatione, egli, che la ſoſtenne non traſſe pure dal petto un ſoſpiro, nè uſcì dalla ſua bocca un'oimè; coll'iſteſſa tolerãza ſoffrì molte altre penoſe malattie, e particolarmente l'ultima moleſtiſſima, come altrove ſi diſſe. Era egli ſolito dire, che ſi deve imitare la virtù di Chriſto, e la ſua vita, che fù il far bene, e patir male. Molto perciò egli patì con invitta ſofferenza anco da chi per eſſere ſuo congionto non dovea eſſere à lui cagione di eſercitarla. Il marito di ſua ſorella deſideraua da quella la donatione di non sò qual roba, & incontrandola reſtìa alle ſue brame, ſpinto dalle ſuggeſtioni del nemico, attribuiva a' conſigli di Antonio la ripugnanza della ſorella. Diede egli talmente orecchie a i ſibili velenoſi dell'infernale ſerpente, che incontrandoſi un giorno col Servo di Dio cavato fuori un pugnale minacciò di ucciderlo. Havrebbe Antonio ſicuramente havuto petto di offerire non pure il corpo, mà il cuore à quel ferro homicida, ſe in odio della ſua fede foſſe ſtato sguainato: mà per evitare in quell'occaſione l'horribile ſacrilegio di quell'occiecato iracondo, declinando la ſua preſenza ſe n'entrò in caſa, chiudendo la porta di quella: mà non chiuſe già la ſua bocca l'adirato cognato, poiche fremendo di ſdegno dopo di haver tentato in vano co' calci di buttare à terra la porta, ſcaricò contro l'innocente agnello quante mai villanie gli ſuggeriva il ſuo ſdegno. Et eraſi talmente queſto radicato nel ſuo cuore, che per molti meſi continuò il ſuo mal talento cercando occaſioni di amareggiare il Servo di Dio. Quanto però più vehemente, e più proliſſa fù la ſua ira, tanto maggiormente campeggiò la patienza di Antonio; poiche in tutto quel tempo non ſeppe mai ſciogliere la lingua per lamentarſi dell'ingiuſte offeſe, anzi non manifeſtò ad alcuno il mal procedere del cognato. Non potea una così generoſa ſofferenza nõ vincere la durezza di quell'oſtinato cuore, poiche al paragone di sì gran virtù conobbe qual foſſe ſtato il ſuo eccesſo, & eſſendoſi rauueduto ſi riconciliò col Seruo di Dio, predicandolo per Santo, e ſoleua poi lepidamente dire: Io vi hò cooperato molto per farlo diuenir Santo, alludendo

dendo alla molta materia, che gli hauea dato di esercitare la sua patienza. Non volle però Iddio, che passasse senza dimostratione di gradimento la sofferenza di Antonio, essendo costume del l'Altissimo non solo premiare nel Cielo certi atti di singolare virtù: mà con segni prodigiosi dimostrare anco in terra di gradirli. Qual fosse questo segno si ricaua da una lettera scritta da Monsignor Gualtieri Arciuescouo di Fermo al Cardinal Decio Azzolino, e dalla depositione di un Padre del Fermano Oratorio; poiche desiderando il primo, mentre assisteua al Seruo di Dio nella sua ultima malattia, di hereditare qualche cosa del suo, acciò gli seruisse per sua memoria, ne manifestò al moribondo vecchio la brama, il quale per compiacerlo dopo di essere stato per breue spatio come pensoso, così gli disse: *Potrà pigliare questo Crocifisso, che hò quì a capo del letto, poiche un giorno, che stava inginocchioni avanti al medesimo in occasione d'un mio travaglio mi cadde addosso, e mi parve, che mi abbracciasse, quando credeva, che più mi dovesse abborrire.* Tãto disse il Seruo di Dio, e l'Arciuesc. nell'accẽnata lettera così descriue quella imagine: *Il Crocifisso io l'hò in mio potere, & è di metallo, stà sopra una croce di legno, la traversa, della quale nell'unione, che fà dall'una parte, e dall'altra è rotta, mà nõ affatto come per forma di piegarsi avanti, per fare il sudetto atto di abbracciare, & ancora stà così piegato il legno, nè con la sudetta rottura può fare altro atto, le braccia però non sono schiodate: mà la detta traversa stà piegata innanzi in detto atto, come ocularmente si vede, & io lo tengo in grandissima veneratione come cosa prodigiosissima.* Fin quì l'Arciuescouo. Qual fosse poi il trauaglio, nella di cui occasione riceuesse Antonio questo fauore non senza fondamento asserì un Padre di Fermo essere stato appunto quando fù la sua patienza cotanto esercitata dal cognato, essendo assai probabile, che hauesse in quel tempo fatto qualche singolar'atto di perdonare, e pregare il Signore per colui, che l'insultaua, onde si fosse mosso l'istesso Dio à dimostrarne il gradimento.

Mà non pure co'congionti conuenne al Seruo di Dio di esercitare la sua patienza: mà ancora co'sudditi. Vno di questi mentre egli era superiore disapprouando qualche spesa fatta di ordine di Antonio ò per sodisfare alla gratitudine, ò pure alla carità passò tant'oltre, che non si arrestò di fargli una inuettiua in publico, alla quale opponendo come quasi per scudo la sua patienza, conseruò, senza mostrare pur segno di risentimẽto, la sua solita serenità di volto, e più del cuore, quale manifestò con queste parole, che in quella congiontura proferì. *In omnibus requiem quaesivi.* In un'altra occasione con alcune breui, e dolci parole, che furono un vaticinio, si oppose ad alcune mormorationi, che di lui si faceuano. Era grauemente ammalata Anna Maria Gualtieri nipote del Cardinale Arciuescouo, e sua penitente, e pure non si era armata cogli ultimi Sacramenti, e della tardanza da alcuni per zelo n'era incolpato Antonio; come suo Confessore. Vdì egli con intera pace il carico, che se gli addossaua: mà guidandosi egli con altri pronostici, che naturali, altro non rispose, se non che: Lasciate, che partorisca un figliuolo maschio, e poi vedrete se il male è mortale, come dicono i Medici. Nè di quanto disse andò fallita una parola. Quado si accorgeua, che per qualche contesa insorta era vicina l'altrui patienza à naufragare, si seruiua spesso, e molto à proposito delle parole di Davide: *Turbatus sum, & non sum locutus.* Erasi finalmente reso Padron di sè stesso, e delle sue passioni, che non provava turbatione nè meno ne'casi più gravi, e repentini, ne'quali suol vacillare la più soda virtù. Fuori della Città di Fermo era passato all'altra vita Domenico Grassi suo fratello carnale, e da lui molto amato, e prima, che à lui giungesse l'avviso del pericolo, nel quale stava, incontrandosi à caso con un gentil'huomo, si andò questi à condoler seco della sua morte. A sì funesta nuova ogni altro petto, che non fosse stato della sua tempra havrebbe sicuramente ceduto, mà egli senza turbarsi alzando solo gli occhi verso del Cielo, sottomettẽdo alle divine dispositioni tutto sè stesso, esẽdosi in brevi parole licentiato dal gentil'huomo, si fermò in quel luogo per recitare per l'anima dell'amato fratello il *De profundis*, indi seguitò coll'istessa serenità di prima il suo viaggio, & à trattar quel negotio, per lo quale era uscito; come se così sinistra, & improvisa nuova non fosse giunta alla sua notitia.

Digitized by Google

Di molti doni, che ricevè da Dio il P. Antonio; e di molte gratie, che per le ſue interceſſioni conceſſe il Signore mentre era vivo, & anco dopo morte.

CAPO XVIII.

ALLA narratione delle virtù di Antonio ragioneuolmente ſuccede quella de' doni, co' quali l'Altiſſimo ſuole arricchire chi ſi abbraccia colla virtù, e prima di ogni altro mi ſi offeriſce da riferire la cognitione delle coſe future, e naſcoſte, delle quali più, e più volte da luce ſuperiore illuſtrato glie ne fù manifeſtato l'euento, che io qui per non eſſer lungo affaſcio per così dire inſieme. Ad un nipote di un Padre del ſuo Oratorio, che à gran paſſi correua verſo il ſepolcro, prediſſe la ſanità. Parimente ſeppe anticipatamente ridire al Fratello di Romolo Spetioli Medico di Chriſtina Regina di Suetia, che era grauemente infermo, che in breue haurebbe riacquiſtata la bramata ſalute dicendogli: Voſtro fratello hà preſo il pane di vita, e non dubitate, che guarirà, & appunto alla predittione corriſpoſe l'euento. Fù aſſalita da apopleſia Monaca Palmieri fanciulla di un meſe, e mezzo con sì grand'impeto, che il Medico ricuſaua di applicarle il bottone di fuoco, perche non ne ſperaua alcun frutto. Diſſe all'hora il Seruo di Dio: Beata te Monaca deforme di corpo, mà belliſſima d'anima, e facendole ſopra la bocca il ſegno ſalutare della Santa Croce ſoggiunſe: Penarai molto tempo sì, mà non morirai adeſſo. Sorriſe il Medico à quelle voci, perche non conoſceua, che la medicina haueſſe rimedii per prolungare più oltre la di lei vita, che per la vegnente mattina. Ella però ſoprauiſſe ben noue anni ſenza poterſi pur muouere, nè parlare quantunque foſſe una volta per maggior diſgratia caduta nel fuoco, onde ſi abbruſtolì tutto il ſuo volto con non leggiero pericolo di perdere la luce degli occhi. Così giuſta le predittioni di Antonio ſenza che poteſſe almen colla lingua macchiare la ſua innocenza paſsò all'altra vita, dopo noue anni di continuo patire.

Raccomandando alle ſue orationi Aurelia moglie di Marc'Antonio Savini un ſuo nipote di undici anni ridotto à peſſimo ſtato di ſalute, riſpoſe il Servo di Dio, che gli ſarebbe partita per all'hora la febbre; mà che ſarebbe un'Angelo di Paradiſo. Partì all'hora per rendere veraci le ſue parole la febbre, e ſopraviſſe cinque anni conſervando un'innocenza di coſtumi quaſi Angelici, onde ſi può ſperare, che reſtaſſe adempita la ſeconda parte del ſuo vaticinio, come ſi verificò la prima. Accompagnò queſto giovane à i bagni di S. Caſcano ordinatigli da Medici il Sacerdote D. Girolamo Finocchio, & ivi contraſſe queſti una maligna febbre; mà aſſicuraro da Antonio, che ſarebbe guarito ricuperò la ſalute. Indi à certo tempo versò dalla bocca gran copia di ſangue, onde fù ſtimato da' Medici, che doveſſe divenir tiſico: mà reſo ſicuro dal Servo di Dio, che anco da quel male ſarebbe ſcampato con maraviglia de' Medici perfettamente guarì. Era talmente aggravata da mortale infermità Maria Eleonora Vinci fanciulla di tre anni, che dubitandoſi, che non foſſe già trapaſſata fù acceſa una candeletta per accertarſene, quando ſopragiunſe opportuno il Padre Antonio, il quale ponendo ſopra la fanciulla la mano come ſe apertamente vedeſſe quanto dovea ſuccedere con gran certezza diſſe: ſarà ſana quando ſarà grande. Vdendo ciò la Madre, à cui era ben nota la veracità delle ſue parole fidò tanto in eſſe, che ordinò, che ſi ſpegneſſe il lume, e come certa della di lei ſalute diſſe, che non ſarebbe già morta, ſicome avvenne caſandoſi poi col Marcheſe Franceſco de Nobili. Fù da Medici ordinato, che sù la mezza notte ſi communicaſſe Domenico Antonio Savini, perche dubitavano, che non gli daſſe più tempo una maligna febbre, che l'aggravava. Si confeſsò dal Servo di Dio, dal quale fù accertato, che ſarebbe guarito: mà per non contradire a' Medici diſſe, che alle dieci hore ſi cibaſſe del pan degli Angeli, e l'uno, e l'altro ſi verificò, poiche per varii accidenti, benche foſſe ſtato avviſato il Paroco prima della mezza notte, pure con tutto ciò non potè arrivare à communicarſi prima dell'hora decima ſtabilita da Antonio, e dopo di hayer ricevuto quel pane di vita cominciò à migliorare, & in breve reſtò affatto ſano.

A Gia-

Digitized by Google

A Giacomo Falcone per ben tre volte diede la ſicurezza della vita di un ſuo Zio, che da mortal morbo era oppreſſo, & eſſendogli alla fine uſcite due parotidi, volendo quegli condurre à Monte Ottone dove giacea l'infermo un Cerufico; acciò con ferro amico glie l'apriſſe, chiaramente il Servo di Dio gli diſſe, che potea ben riſparmiare quella ſpeſa, perche quando foſſe arrivato à Monte Ottone, havrebbe ritrovato, che il Medico Cauti gli haurebbe dato il fuoco, e fatta ogni altra operatione neceſſaria. Diè fede Giacomo alle ſue parole, e ritornando dall'infermo Zio ſenza condurre ſeco il Cerufico trovò, che il tutto era ſucceduto nella guiſa, che Antonio havea predetto, e finalmente per autentica delle ſue promeſſe riacquiſtò quegli perfettamente la ſua ſalute. Mà non terminarono quì le maraviglie, poiche nel ritorno, che fece per rendergli le gratie per i replicati felici annuncii gli raccomandò il Sacerdote D. Ludovico Giuſti, che ſtava infermo con qualche pericolo, & inſieme Nicolò Bernardini ſecolare, la di cui ſalute era affatto diſperata. E'l buon vecchio come ſe preſenti ſotto le ſue pupille haveſſe le coſe future riſpoſe, che il Sacerdote ſarebbe morto frà breve, e'l ſecolare ſarebbe ſopraviſſuto per molti anni. Havendo il Servo di Dio rigenerato nelle acque batteſimali Vincenza figliuola di Marc'Antonio Ruffi ritornandoſene entrarono per ſtrada in diſcorſo della virtù potente di sì gran Sacramento, e della gratia, che in eſſo s'infonde. Terminato il diſcorſo diſſe Antonio quaſi invidiando la ſorte della bambina: Beata queſta fanciulla, che non perderà l'innocenza batteſimale. Dopo ventiſei giorni mentre il di lei Padre ſi trattenea con Antonio nella Caſa dell'Oratorio gli giunſe nuova, che Vincenza da una fluſſione era rimaſta repentinamente ſuffocata.

Non ſolo la morte di molti, mà il giorno, e l'hora, nella quale dovea ſuccedere più volte anticipatamente prediſſe il Padre Antonio. Ad una febbricitante, del di cui male il Medico facea poco conto, perſuaſe, che quanto prima riceveſſe i Sacramenti della Chieſa, perche nell'ultimo giorno di quella ſettimana ſarebbe paſſata all'altra vita, e così ſucceſſe. Entrando nella camera del Padre Aleſſandro Raccamadori nel giorno prima della ſua morte diſſe: Domani ad hora di veſpro ſpirerà il Padre Aleſſandro, indi nel ſeguente giorno al primo tocco della campana, che inuitava i Padri Cappuccini al Veſpro alzando con gran fervore la voce diſſe al moribondo: Padre Aleſſandro ecco l'hora; Iddio v'aſpetta, e prima che terminaſſe il ſuono di quella campana Aleſſandro partì da queſto mondo. Mentre gli fù raccomandata Suor Madalena Maeſtra delle orfane di Fermo diſſe: la Maeſtra morirà alle due hore di notte, e così appũto ſeguì. Dall'eſito pũtuale di tante predittioni circa la ſalute, ò la morte degl'infermi. Guerriero Guerrieri Medico della Città di Fermo preſe per coſtume prima di fare alcun pronoſtico ſecondo le regole della ſua arte di ſaper ciò che havea detto il Padre Antonio.

Non ſolo circa gl'incerti ſucceſſi delle malattie l'occhio purgato di Antonio ſapea rintracciarne così i felici, come gl'infauſti eventi, mà molte altre, e diverſe coſe, e previde, e prediſſe. Al Cardinal Decio Azzolino in preſenza di alcuni, mentre ancor veſtiva habito nero, prenunciò la porpora. A Cecilia Torenſi, che hauea partoriti diece figliuoli, mà toſto eran paſſati dalla cuna al ſepolcro diſſe, che non pure havrebbe havuto un figliuolo, mà di più che le ſarebbe cãpato ordinandole, che portaſſe indoſſo un poco di bambace da lui datale, nella quale era ſtata involta la veſte del S. P. Filippo, & al felice pronoſtico corriſpoſe il deſiderato euẽto. Col lũgo corſo di 4. anni eraſi radicato un mortal odio nel cuore di Ludovico Palmieri cõtro un ſuo nemico, nè per molto, che vi ſi foſſero interpoſti varii perſonaggi per riconciliarli ſi era potuto sbarbicare dal loro petto l'inimicitia. In tanto ſopragiunſe alla Madre di Ludovico un'infermità, colla quale occaſione fù viſitata da Antonio, e per ſollevarla le diſſe, che in breve ſarebbe ſucceduto un'accidente, per lo quale ſi ſarebbe pacificato il figliuolo col ſuo nemico. E tanto appunto ſucceſſe: mà ciò che reſe più maraviglioſa tal predittione fù, che l'accidente di ſua natura più toſto, che ſpegnere dovea maggiormente accendere il mortale odio, poiche incontrandoſi Ludovico coll'avverſario cavò queſti fuori non sò che armi di fuoco, onde ſarebbe ſucceduto gran danno, ſe da gli amici accorſi al rumore non foſſe ſtato impedito: e pure da queſto accidente ne derivò frà loro la pace. Strana ſembrò una riſolutione di Antonio, mà l'evento dimoſtrò eſſere ſtato vaticinio, e fù un chiaro argomento, che ſovente le ſue interne pupille penetravano l'oſcure tenebre del futuro. Era ben nota à tutti l'alie-

l'alienatione del suo animo dalla roba, e dal desiderio di essa, sapeasi molto bene, che l'oro, e l'argento colla loro luce non haveano mai abbagliato la sua vista, mentre haveva havuto così à vile il danaro, che non si era degnato pur di conoscerlo. Ciò non ostante ecco, che improvisamente fà istanza à Domenico suo fratello di voler dividere la paterna heredità, nè si quietò sino à tanto, che non si effettuasse la richiesta diuisione. Quanto restassero maravigliati coloro, a'quali giunse la notitia di tal fatto, ogn'uno se'l può facilmente persuadere, mentre non poteano penetrare qual fine havesse il Servo di Dio in volere la parte del patrimonio paterno. In tanto dopo alcun tempo succedettero i tumulti di Fermo, per i quali convenne al fratello di appartarsi dalla Città, e patire notabili disastri, & all'hora si riconobbe, che con luce superiore hauea voluto, che se gli fosse assegnata la parte della paterna heredità, per saluare almeno quella portione per soccorrerne l'istesso fratello.

Non meno oscuri delle cose future sono gli occulti del cuore humano, e pure con luce superiore anco questi penetrauano le pupille perspicaci di Antonio. Nutriua nel più cupo fondo del suo cuore Agostino Guerrieri un mortal odio contro di un suo parente, a cui già frà sè stesso disegnaua di far del male. Incontrandolo sù la piazza Antonio chiamatolo, e ritiratolo in disparte gli disse, che deponesse pure quei maluaggi pensieri, che ruminaua nella sua mente, perche quel tale gli sarebbe stato buon parente, & amico. Stupì colui nell' udire, che al Seruo di Dio eran patenti gli oscuri seni della sua coscienza, e mosso da tal prodigio promise di deporre il concepito sdegno, sicome fece, e giusta le sue parole si portò con lui l'auuersario da buon parente, & amico. In molte altre occasioni, sicome altroue si è opportunamente registrato, conobbe egli gli occulti nascondigli de'cuori altrui.

Mà se perspicaci erano le interne pupille di Antonio salutari erano le sue mani, mentre al tocco di quelle fuggiuano le infermità. Nel 1659. Antonio Antici da Recanati era talmente dalla febbre prostrato, che non riconoscendo più nè pure i suoi domestici, giaceua come un cadauere, disperato affatto da'Medici, sopragiunse intanto opportuno il Padre Antonio, & entrato nella sua stanza gli dimandò, che male hauesse. Quasi da profondo letargo riscotendosi à quelle parole l'infermo aprì gli occhi, e co'cenni fè segno d'hauer perduto l'uso di un braccio. Mà il Seruo di Dio, à cui era noto ciò che douea fare; Allegramente, disse, che non è niente: indi riuolto al Padre dell'infermo soggiunse l'istesso dicendo: mi credeuo, che il male fosse più graue, non è niente; come, ripigliò l'afflitto Padre, non è niente, se è disperato da Medici, e non conosce, nè parla, e non hà quasi più moto? Ciò non ostante persisteva il buon vecchio in dire, che non era niente, e ciò diceva forse rispetto alla virtù sopranaturale della Regina del Paradiso da lui invocata in quella occasione col titolo di *salus infirmorum*, alla quale ogni mortal morbo è troppo facile il curarlo. Intanto accostossi egli all' infermo gli toccò il sinistro braccio, e partissi, indi tornando la vegnente mattina lo trouò talmente sollevato, che ricuperando celeremente le forze in breve risanò, e sopravisse undici anni. Io non saprei à chi più attribuire la gran virtù, che dimostrò un poco di bombace, se al contatto di Antonio, ò pure à quello della veste di San Filippo: mà perche quantunque si attribuisca al primo, niente si toglie al secondo, già che ridonda al Padre l'honor del figlio, io non mi attengo di attribuirlo à lui. Mentre Filippo Vanarelli da Fermo con poca cautela maneggiava un'archibugio inavvedutamente sparando restò offeso talmente in un'occhio, che non pure restò quello privo di lume: mà i gravi sintomi minacciavano, che in breve dovesse restare estinta la sua vita; e tanto di ciò maggiormente si temeva, quanto che per non cagionargli spasimo non havea potuto il Cerusico cavar il piombo dall'occhio, mà del piombo fù più potente una pallina di bombace, poiche mentre quegli volea sù l'occhio leso applicare un lenitivo, Filippo, che fidava molto nelle intercessioni di Antonio, volle, che se gli ponesse sopra l'occhio un poco di bombace, nella quale era stata involta la veste di San Filippo, e che dal Servo di Dio havea ricevuta. Appena fù applicato il potente rimedio, che si sgonfiò il tumore, cessò l'affanno, svanì la febbre, & in poche hore riacquistò il lume dell'occhio, che havea perduto, e successivamente perfetta, & intiera la sanità. Io non voglio quì distendermi più in riferire le gratie, che in tanta copia concesse Iddio per mezzo suo, mentre era vivo havendone molte per così dire intessute negli antecedenti capitoli. Solo quì vò riferirne una per autentica

tentica della sua gentilezza, e del suo compassionevole cuore. Offeriva egli una mattina il divin sacrificio nella Chiesa di S. Giuliano di Fermo, e quelle Madri per honorare la sua persona gli haveano data una ricchissima pianeta di ricamo, sopra la quale, mẽtre egli era tutto intento a quella grande attione, dalla lampana, che stava in quell' Altare sospesa gocciolando dell'oglio, ne cadde una buona parte restando in varie parti macchiata. Se n'accorsero le Madri dopo ch' egli fù ritornato in Sagrestia, e le dispiacque non poco l'importuno accidente: mà essendone giunta la notitia ad Antonio, e mosso a compassione del loro sentimento le mandò a dire, che stassero di buon'animo, che si fidassero di Dio. Vollero esse accertarsi se alle sue parole corrispondeva l'evento, & ecco, che riconoscendola per ogni parte hebbero ad inarcare le ciglia, mentre nõ pure nõ incõtrarono macchia alcuna: mà nè meno indicio, che vi fosse stata. Mà se in vita si compiacque Iddio di honorare il suo Servo continuò le sue beneficenze anco dopo la di lui morte: onde Monsignor Francesco Cini Vescovo di Macerata, e di Tolentino, che hebbe commissione di formare un processo intorno alle sue virtù, e miracoli scrivendo alla Congregatione de' Riti potè affermare le seguenti parole: *Magna, quæ de huius Servi Dei sanctitate in tota hac Provincia increbuerat fama, dum viveret, videtur a Deo mirabiliter signis confirmata post mortem, cum ea in se operata testentur eiusdem Viri Dei intercessione, ultra meos Diœcesanos, etiam alii quam plures aliarum Diœcesum, &c.* Di sì prodigiosi segni nell'historia della sua vita se ne riferiscono molti, sì che colla loro narratione si è potuto tessernе un'intiero, e lungo capitolo; io però mi contentarò quì di narrarne solo nove per le circostanze più celebri. Da un flemmone nella gamba era travagliato il Medico Alessandro Cocci, e da noiosa vigilia era afflitto, a questo si aggiungeva un grave dolor di testa con febbre, che lo facea delirare, e gli cagionava sincope, & altri maligni accidenti. Cresceva à sì gran passi il male, che in brevissimo tempo trapassando i reni giunse alle parti più nobili, sì che temeasi di vicina morte. Ricordossi egli, che il Servo di Dio gli havea promesso di pregar per lui dopo la morte, onde con fede l'invocò, e lo pregò ad impetrargli la salute, se fosse stata di maggior gloria di Dio, quando che nò, come che virtuoso era si dichiarava di volere l'adẽpimẽto del divino beneplacito, e con voto si obligò di rassegnare la sua volontà a quella di Dio. Intanto gli sopragiunsero varie tentationi così circa il voto, come circa la procrastinatione della sua salute, e mentre così ondeggiava la sua mente sentissi internamẽte spinto à chiedere a Dio perdono di essere così trascorso in tante, e sì varie sollecitudini della propria salute; indi quasi astratto da sensi gli parve di vedere il suo buon Padre Antonio, che prostrato a piedi di un Crocifisso abbracciava con una mano la Croce, e coll'altra gestiua, e colla faccia rivolta al Redentore così diceva: Signore questo è stato mio penitente, hà molto confidato in mè, non hà stimato patimenti di notte, e di giorno per mio amore, hà scritto la mia vita a gloria di vostra Divina Maestà, e non gli si hà da fare una simil gratia? Poscia gli parve, che Antonio riuolgendo a lui lo sguardo, & alzando la destra, gli dicesse: *Surge, & ambula;* frà quel mentre sentissi come da due mani fortemente premere la coscia offesa, e che quelle tirassero il vitioso humore alle punta delle dita; poi con una spinta lo sbalzassero fuori del letto, & in fatti fuori del letto ei si trovò in presenza di una sorella, alla quale non essendo note le occulte maraviglie, pensò, che fosse effetto del delirio quel così agile salto, che nè meno sano havrebbe potuto fare. Ma restò ella incontanente chiarita della verità, mentre con non minor giubilo, che maraviglia il fratello si trouò sano in guisa, che nè pur dopo un'hora potè rinuenirsi vestigio, che nella sua coscia vi fosse stato il flemmone. Nell'istesso tempo restò fugata dalla sua testa il dolore, e si sentì di forze così robusto, che dopo di essersi prostrato per rendere a Dio le gratie di sì prodigiosa liberatione, vestitosi volle senza indugio portarsi alla Chiesa dell'Oratorio, doue innanzi al sepolcro del Seruo di Dio reiterò i rendimenti di gratie al suo Signore, che per mezzo di Antonio, e della sua medica mano l'havea così prodigiosamente guarito. Fù intanto circondato da Padri, a' quali era giunta la notitia della sua improuisa venuta nella loro Chiesa, & egli non senza lagrime raccontò loro minutamente quanto era occorso nella sua ricuperata salute. Voleua egli, giusta il suo solito, visitare per la Città gl'infermi, sentendosi così vigoroso: ma gli fù prohibito dal suo Padre spirituale.

Se bene una mortale apoplesia non tolse la vita ad un Cittadino di Ancona, lo rese però

così ſtupido, che tutta la parte ſiniſtra del corpo reſtò priva di ſenſo: gonfioſſegli di più sì fattamente la lingua, che era affatto impedito di articolar parola; molte volte terminò il Sole la ſua annua carriera, e pure il miſerabile in quel compaſſionevole ſtato ſempre fermo perſeverava: ma pure alla fine ſpuntò quel giorno, che ſenza molta fatica riacquiſtò la diſperata ſalute: poiche eſſendoſegli applicate alcune reliquie del Servo di Dio, nell'iſteſſo punto fù udito ſpeditamente parlare, ſciogliendo la lingua per confeſſare il ſuo miglioraméto, riacquiſtò il moto del braccio, e della ſpalla, e poco dopo abbandonò le troppo a lui noioſe piume. Vn'intenſo dolore patiua in un'occhio Franceſca Aſclepia: ma più acerbo fù il dolore, che ella ſentì quando dal Cerufico le fù applicato un'impiaſtro per rompere una poſtema, che havea nell'iſteſs'occhio, dalla quale procedeua il dolore. Per tre giorni douea penare, perche tanti appunto douean paſſare per fare, che l'impiaſtro rompeſſe la poſtema, ond'ella non potendo per sì lungo ſpatio ſoffrire sì acerba doglia, ſaggiamente ſtabilì di mutar impiaſtro: poiche chiedendo una pezza intinta nel ſangue del Padre Antonio, con molta fede, e divote preghiere ſe la cinſe ſopra dell'occhio offeſo, e ben toſto ſperimentò la ſua efficacia: poiche immantinente le ceſsò il dolore, e dolcemente ſi addormentò. Durò il placido ſonno per ben due hore, indi deſtataſi con molto giubilo alzò la voce, dicendo, che il Padre Antonio le era apparſo, e l'havea guarita con farle rompere la poſtema. Dubitaua il marito, che ella benche ſvegliata ancor ſognaſſe: ma hauendo acceſo il lume, & oſſeruando l'occhio, trovò, che la donna non vaneggiaua: ma diceua il vero, e nella vegnente mattina eſſendo venuto il Cerufico, diſſe aſſolutamente, che era guarita. Con un ſimile impiaſtro reſtò guarita Anna moglie di Biagio Ganaſſa, alla quale nel petto gli uſcì un tumore della groſſezza di un melone, che apertoſi in tre bocche minacciaua di diuorarſi in breue la ſua vita; per l'acerbità de' dolori, fù ſopragiunta dallo ſpaſimo; che però era naturalmenae diſperata la ſua ſalute, ò almeno lunga di molti anni ſarebbe ſtata la ſua cura: ma applicandoſi ſopra del male una pezzetta intinta nel ſangue del Servo di Dio, ſentiſſi ſubito allegerita dal dolore, riacquiſtò nella ſeguente notte il ſonno, e'l Cerufico, che ſoprauenne nella mattina, trouolla con ſuo gran ſtupore così notabilmente migliorata, che in pochi giorni ſi chiuſero quelle tre ampie bocche, e rimaſe affatto ſana.

Se bene non valſe l'arte della medicina, della quale era primario profeſſore della Città di Fermo Gio:Paolo Diamante, ad un ſuo figliuolo, ſeryì per meglio conoſcere, e teſtificare la gratia da lui riceuuta per mezzo del Servo Dio. Per eſſerſi a quel giovane riconcentrati i vaiuoli gli erano ſopragiunti diuerſi tumori nelle gionture delle ſpalle, che ſerpendo ſempre più, haueano cagionata nel ſiniſtro braccio una ſmiſurata gonfiagione, che ſi eſtendeva ſino all'eſtremità delle dita, le quali erano talmente compreſſe, che non poteano in alcun modo riſorgere. Era il braccio diuenuto peſante a par di piombo, e quaſi ne havea acquiſtato non ſolo il peſo: ma il colore, eſſendo divenuto liuido, di più era deſtituto di calore: onde per contraſegno erano comparſe alcune veſſiche d'acqua. Conobbe il perito Padre eſſere aſſai graue il male di ſuo figliuolo, mentre il di lui braccio era già vicino a mortificarſi, e che difficilmente la medicina gli havrebbe ſomminiſtrato rimedio efficace; che però mentre la di lui cura commiſe al Cerufico Natale Medaglia, egli ricorſe alle orationi delle Monache Cappuccine, le quali promiſero all'afflitto Padre di interporre l'interceſſione di Antonio appreſſo Iddio, acciò liberaſſe l'infermo figliuolo. Intanto ſopragiunſe il giorno ottauo di Marzo, nel quale il Cerufico, che hauea egli ſteſſo aperto dopo la morte il corpo del Servo di Dio, ſentiſſi ſpinto di prendere un pezzetto, che all'hora haueua intinto nel ſuo ſangue; che però non volendo reſiſtere a quell'interni impulſi, tornò a caſa a tale effetto, e preſa la pezzetta, che dovea eſſere il medicamento ſalutare dell'infermo giovane ſeco la conduſſe nella ſua ſtanza, Indi havendo oſſeruato più che mai aggravato il di lui braccio, eſortò gli aſtanti a recitare un Pater, & Aue acciò il Signore per i meriti del ſuo Servo Antonio concedeſſe al giovane la ſalute, & egli intanto applicò ſopra il luogo del male l'inſanguinata pezzetta. Et ò maraviglia! nel prendere, che fece il Cerufico il gia peſante braccio, lo ritrovò così leggiero, che proruppe in queſte preciſe parole: Mi pare di alzare una paglia. Indi ſciogliendolo dalle faſcie, colle quali era auuolto, trouollo ſgonfiato in guiſa, che ſenza alcuna

dif-

Digitized by Google

difficoltà il fanciullo lo moueua, quando che prima, e di moto, e di calore era priuo. Quanto più perito era il Padre nella medicina, tanto maggiore fù lo ſtupore, e quanto come Padre l'amaua, tanto fù il giubilo, che ſentì il ſuo cuore nel vedere la marauiglioſa cura. Reſe egli per tanto diuote gratie a Dio, che per mezzo di Antonio hauea operato a fauore del figlio sì gran prodigio, e per eterna memoria portò al ſuo ſepolcro un braccio di argento, conforme dalle Monache Cappuccine era ſtato promeſſo con voto. La modeſtia, e l'ubbidienza de' Padri non permiſe, che reſtaſſe appeſo al ſepolcro del Servo di Dio quel braccio: ma lo riposero con altri ſimili voti in un luogo appartato, e ſotto chiaui.

Parve, che volentieri Antonio ſtato già così amico della purità uſaſſe le ſue beneficenze con Suor Margarita Teresa Giommarini Abbadeſſa delle Cappuccine di Fermo per proueder alla ſua verginale modeſtia: poiche afflitta per molti anni da una natta nel fianco ſiniſtro, era quella così creſciuta, che eccedeva la groſſezza di un pugno. Creſceua di più al pari di eſſa il dolore, onde biſognaua, che ſi eſponeſſe alla cura del Cerusico. Diſpiaceva alla vereconda Vergine non meno del male il rimedio: onde ricorſe ad Antonio, e volle, che le ſue Suore faceſſero una communione, & altre orationi, giuſta la ſua intentione; poſcia portataſi avãti l'imagine del Servo di Dio, pregollo ad ottenerle o la ſalute, ò la morte, ſe così era in piacer di Dio, e preſo un fazzoletto, che era ſtato del Padre Antonio, l'applicò sù la parte offeſa. Et ecco ſubito ceſsò il dolore, e la ſera nel porſi al letto ritrouò dal fianco ſuanito affatto il tumore. Prouò poi di nuouo dopo alcuni anni le ſue beneficenze: poiche col tocco di una pezzetta intinta nel ſuo ſangue fù liberata da atrociſſimi dolori di viſcere, e dalla febbre, e ſi trouò immantinente così rinvigorita di forze, che fè iſtanza d'impiegarſi negli ufficii cõmuni del Monaſtero. Coll'iſteſſa ricetta, meglio che con quelle de' Medici ſperimentati già inefficaci, ricuperò la ſalute Agoſtino Felici. Eſſendo queſti ſalito in un'albero di More, mentre credeua di riſtorare co' ſuoi frutti la vita, hebbe ad incontrare la morte: poiche ſpezzandoſegli ſotto i piedi un ramo, cadde così precipitoſamente, che quantunque ſi trouò a cauallo ſopra di uno più forte ramo, ch'era di ſotto, pure per la violenza della percoſſa, reſtò notabilmente offeſo. All'effuſione del ſangue in molta copia ſi aggiunſero i dolori di teſta, e di fianco: onde per cinque giorni fù non poco tormẽtato, bẽche molti rimedii proportionati al ſuo male gli foſſero ſtati opportunamente applicati. Alla fine domandò con calde iſtanze qualche reliquia del Seruo di Dio, & eſſendone compiaciuto, poſe egli colle ſue mani una pezzetta tinta del di lui ſangue in un becchiere d'acqua, della quale ſe ne bevè un ſorſo, & in un'iſtante ſi trouò libero da ogni male, e da dolce ſonno fù ſopraprеſo, poſcia eſſendoſi deſtato proruppe in queſte parole: Io ſon guarito affatto, e ſtò così forte, e gagliardo, che farei a lotta con chi che foſſe. Nè vaneggiava egli benche ſi foſſe all'hora ſvegliato, perche in fatti reſtò perfettamente guarito, onde da lui, e da altri con publica fede fù autenticata la riceuuta gratia. Parimente volle teſtificare con una ſimil fede le beneficenze di Antonio l'Abbate Michel'Angelo Vergari Vicario Generale del Cardinal Ginnetti Arciveſcouo di Fermo, e poi Auditor di Rota in Macerata. Per ben quattro giorni era ſtato egli grauemente trauagliato da dolori Nefritici, e creſcendo vie più mentre era maggiormente anguſtiato fè ricorſo al Santo Padre Filippo, & al di lui degno figliuolo Antonio, recitando tre Pater, & Aue alla Santiſſima Triade, & appena li terminò, che ſentiſſi affatto libero da dolori con tanta maggior marauiglia, che nè prima per qualche ſpatio, nè dopo usò medicamento al cuno naturale.

Ma non ſi reſtrinſero i beneficii di Antonio nella ſola Città, e Dioceſi di Fermo, dimoſtrandoſi pronto a ſoccorrere anco chi fuori di quella a lui ricorſe. Per lo lungo ſpatio di noue meſi era ſtata trauagliata da paſſione, e ſtrettezza di petto Suor Maria Radegonda Virginia Bianchi Monaca in Santa Maria delle Cappuccine di Bologna, e per molto che i Medici, che in quella Città fioriſcono a pari di ogn'altra nell'Europa, ſi foſſero affaticati per apportare al ſuo male qualche ſollieuo, non haueano nè meno potuto ottenere, che per mezz'hora poteſſe ſenza pericolo giacere in letto. Già ſi penſaua da Medici di adoperare più efficaci, e più violenti rimedii, perche il male creſcendo degeneraua in hidropiſia mortale. Ma furono eſſi preuenuti da più potente Medico. Nel giorno dunque undecimo di Luglio entrando nella

sua stanza Suor Maria Lucretia Sega, che le assisteua come infermiera, da interno impulso mossa la persuase a raccomandarsi al P. Antonio, da cui ella riconosceua la gratia di essere stata diece anni prima liberata da una grave infermità, onde l'hauea come grata in sómma veneratione, e per maggiormente accendere nell'inferma la speranza di ottenere la gratia, lesse in sua presenza una lettera, che l'havea scritto un Padre di Fermo, nella quale si riferivano molte gratie ottenute da diuersi per mezzo del Servo di Dio. Nè andò fallito il pensiere dell'infermiera: poiche colla lettura di quella auuiuossi in sì fatta guisa la confidenza dell'inferma, che concepì sicura speranza di douer'ottenere la salute; e per maggiormente disporuisi, propose, che quando fosse stata esaudita, si sarebbe sforzata di osseruare con ogni più esquisita diligenza le regolari costitutioni del suo Monastero. Già il sole era giunto all'occaso, & in tutto quel dì l'inferma era stata come fuori di sè, douendo poi prendere qualche riposo, secondo il solito in una picciola sedia, se mai sempre l'era riuscito tedioso, maggiore lo sperimentò in quella sera: onde riuolta a Dio, lo pregò a stabilire la sua vacillante patienza. Indi le venne in pensiero di spogliarsi, e porsi a giacere nel letto: ma soprapresa dal timore di non spirare l'anima in quel sito raccomandossi a Dio, & alla sua santissima Madre, acciòche per i meriti di Antonio le concedesse la gratia, della quale parea, che la speranza, che sentiva le seruisse di caparra di douerla ottenere. Eseguì quanto hauea pensato, & havendo per qualche tempo riposato, destandosi le parea di non potersi muouere, nè respirare, pure aiutata dalla concepita speranza volle perseuerare a stare in letto, & in fatti in esso si trattenne per lo spatio di sei hore, riposando placidissimamente nelle ultime due. Sorse all'hora dal letto, e con suo gran contento, e stupore si avvide di essere già libera dalla gonfiagione, e si sentì affatto sana, e così gagliarda di forze, che potè nell'istesso punto abbracciare gli esercitii, & austerità della regola, & assistere alle funtioni della communità coll'altre Suore. Rese in tanto le gratie al suo benefattore, & implorò l'aiuto d'altri per lo stesso effetto, & acciòche sempre viva perseverasse la memoria di sì gran beneficio, uolle nella sua stanza haver sempre presente un ritratto di Antonio.

Compendiose notitie del Fratello Cesare Carosi.

CAPO XIX.

NATIVO della Città di Osimo fù Cesare Carosi, e passata la fanciullezza si applicò alla mercantia: ma come che fino dalla pueritia fù dedito alla diuotione, conoscendo, che quella era di questa non poco impeditiua, risolvè di abbandonare i traffichi terreni, per applicarsi tutto a i spirituali guadagni. Quanto disegnò tanto eseguì, e per poterlo meglio mandare ad effetto, volle non solo cambiar mestiere: ma paese. Si trasferì dunque a Bologna, doue da un Capitano suo amico fù preso per Cancelliere di una compagnia di soldati. E se bene il nouello officio sembraua, che molto più che la mercantia potesse distoglierlo dalla vita diuota per essere passato da' traffichi alla militia, pure non era così: poiche dal Capitano suo amico gli fù data ampia libertà di occuparsi, secondo il suo desiderio in visitare cõtinuamente Chiese, in recitar corone, e rosarii, & in udire la diuina parola. Così più che di terrena militia parea soldato del Crocifisso. Si trattenne in così virtuosi impieghi per qualche tempo Cesare in Bologna: ma tornato poi alla patria, diede così rari esempi di bontà, che communemente era chiamato il Beato Carosi. Prese frà questo mentre amicitia con un Padre Cappuccino, da cui fù consigliato ad entrare nella Congregatione dell'Oratorio per così maggiormente perfettionare il suo spirito. L'istesso che diede il buon consiglio a Cesare, diede ottime relationi della sua persona a' Padri di Fermo, i quali appoggiati a sì buona testimonianza, lo riceuerono per Fratello; & acciòche si profondasse vie più nell'humiltà lo destinarono al basso ministero della cucina. Accettollo egli volentieri, quantunque l'honestà della sua nascita potesse farlo arrossire di abbracciare tal ufficio. In esso con virtuoso innesto accoppiaua insieme alle occupationi di Marta quelle di Maria. Ministraua egli, e serviva

saoi

ſuoi Padri, ne' quali riconoſcea la perſona iſteſſa di Chriſto con tutta l'eſattezza, che queſto penſiere potè ſuggerirgli, e nell'iſteſſo tempo in compagnia di Maddalena delitia ua il ſuo ſpirito a piedi del Redentore, mentre eſercitando quei miniſteri, hauea ſempre il cuore intento a Dio, & al cuore facea, che alle volte faceſſe eco la lingua, proferendo qualche diuota, & infocata giaculatoria, ò pure impiegandola in diſcorſi ſpirituali, e di coſe celeſti. Trasferito poi per ordine de' ſuoi Superiori dalla cucina alla cura degl'infermi, diede non minori ſegni della ſua virtù: poiche oltre ad eſibire loro ogni più diligente ſeruitio, eſſendo ſempre pronto a quanto faceua ad eſſi di meſtiere, di più li ſolleuaua anco nello ſpirito, inteſſendo con eſſo loro opportunamente, e con bel modo diſcorſi di ſpirito, che ſono l'unica materia, della quale dovrebbe trattarſi con chi giace infermo nel letto. Fù finalmente deſtinato ad aſſiſtere alla porta, officio, che eſercitò ſino all'ultimo di ſua vita con ſodisfattione di tutta la Caſa, e con edificatione di quanti in eſſa praticavano. Hebbe egli così la congiontura di poter ſodisfare in parte alla gran carità, che havea verſo de' poveri: poiche concorrendo queſti in gran numero, conforme è ſolito alla portaria, della quale havea la cura, non permettea, che alcuno partiſſe da quella ſconſolato, mentre per ſollevarli ſi privava egli di quanto havea, e più havrebbe ſicuramente dato, ſe più haveſſe havuto con che ſovvenirli. Bella però era la pugna, che ſentiva il ſuo caritatevole cuore, poiche il deſiderio di ſollevare i ſuoi amati poveri lo ſpingea a ſollecitare i ſuoi debitori, acciò gli sborzaſſero quel che a lui doveano: ma dall'altro canto riflettendo alla gran difficoltà, che quelli ſperimentavano nel poter ſodisfare i loro debiti, era dall'iſteſſa carità, quaſi da potente remora, trattenuto da ſollecitarne lo sborſo: onde ſenza uſar con eſſi alcun rigore di giuſtitia contentauaſi volentieri di quella ſomma, che ſpontaneamente gli era da eſſi portata.

Fù Ceſare come degno figlio del Santo Padre, e come buon Fratello dell'Oratorio in ſommo grado addetto al ſanto eſercitio dell'oratione. Spendea egli lunghi ſpatii in queſto troppo a sè caro impiego, ò ritirato in camera, ò pure in Chieſa, in queſta proſtrato dinanzi al Divin Sacramento era ſolito fermarſi, particolarmente nel tempo d'inuerno dall'Ave Maria, ſino alla cena, fra' quali due termini paſſaua il lungo ſpatio di tre hore. In quella erano più proliſſe le ſue dimore: ma non ſi poſſono appuntino ridire, perche, ſerrando l'uſcio, naſconderia i ſuoi virtuoſi impieghi: pure da coloro, che a lui vicini habitavano, non poteano eſſere affatto celati, mentre lo publicavano le ſpeſſe eſclamationi miſte con ſoavi lagrime, e con diuoti ſoſpiri, che da medeſimi con non picciola loro edificatione erano uditi. Ma teſtimonio più chiaro de' ſuoi divoti trattenimenti fù un Crocifiſſo di piombo, che tenea nella ſua ſtanza, e dinanzi alquale era ſolito dar briglia al ſuo ſpirito le redini, acciò sfogaſſe il grande amore, che al ſuo Signore portava; poiche fù quello oſſervato tutto nel volto conſumato da frequenti baci, che riverentemente v'imprimeva. Ma non ostante, che prolongaſſe così ampiamente i ſuoi mentali eſercitii, reſtava pago il ſuo ſpirito: onde tutta la vita di Ceſare fù un non interrotto eſercitio di oratione, ſe caminava per caſa, ſe aſſiſteva al luogo del ſuo officio vedeaſi unito ſempre col ſuo Signore, ſe ſciogliea, la lingua era per eſalare amoroſe aſpirationi verſo l'amato ſuo Dio. Se uſciva per la Città ſempre i ſuoi paſſi erano indrizzati alla viſita di qualche Chieſa, ſpecialmente dedicata alla Regina del Paradiſo: ma molto più la ſua mente era riuolta, e fiſſa ſempre nel Cielo. Se finalmente ſedeva a menſa, più che non riſtorava il corpo col cibo, rifocillava lo ſpirito con ſante meditationi, e con affettuoſi colloquii verſo la diuina bontà. Parea per tanto, che perfettamente adempiſſe quel detto del Redentore: *Oportet ſemper orare, & nunquam deficere*. Configlio, che non ſolo praticava: ma ripeteva ſovente anco colla bocca, e che gratioſamente ſpiegava ſecondo che gli ſuggeriuano la facilità, che haueua in orare, e la poca cognitione, che del latino idioma haueua: poiche eſſendo di queſto affatto ignaro daua a quelle parole *Oportet ſemper orare, & nunquam deſicere* la ſeguente intelligenza: Biſogna ſempre orare, perche non è difficile. Tanta era la facilità, che Ceſare ſperimentaua ne' mentali eſercitii, che da molti ſono ſtimati così difficili ad apprendeſi. Ma egli aiutato dalla gratia, e col lungo uſo di eſſi arrivò a guſtarne tanta, e così grande facilità.

Erano, come poco fà ſi accennò, i ſuoi diuoti paſſi quaſi ſempre dirizzati verſo qualche Chie-

Chieſa dedicata alla gran Vergine Madre, teſtimonii ſicuramente del grande amore, che a quella portava. Et in vero cordialiſſima, & inceſſante era la ſua divotione verſo la Regina del Paradiſo. Solea ſovente chiamarla col più honorato titolo, che a lei conuenga, che è quello di Madre di Dio. Havea di continuo frà le mani il ſuo Sacratiſſimo Roſario, che recitava, e replicava coſi ſpeſſo frà il giorno, che da alcuni meritò Ceſare di eſſer chiamato non con altro nome, che di Roſario perpetuo. E perche ſperimentaua in ſe ſteſſo quanto fruttuoſo ſia il pagare queſto diuoto tributo alla Vergine, ne fù gran promulgatore, per quanto le ſue forze ſi eſtendevano, eſortando quanti ſeco trattauano a recitarlo ſpeſſo. Inſinuaua ſovēte cō efficacia la filiale diuotione verſo la medeſima Signora, ſeruendoſi dell'accennato titolo di Madre di Dio come di potente motiuo, acciò le tributaſſero i loro diuoti oſſequii, ſolito per tanto a dire; Siate divoti della Madonna Santiſſima, della gran Madre di Dio. Con ſoprabbondāte uſura pagò al ſuo ſeruo la liberaliſſima Imperadrice gli oſſequii, che le rendeva. Era il buon Ceſare aſſai timido della morte, che ſpeſſo a chi vive bene, e tiene preſente nella memoria quel punto eſtremo, nel quale ſi hà da comparire dinanzi ad un giudice Dio, ſuole apportare maggiore ſpavento in vita la morte, che a coloro, che viuono ſcordati di loro ſteſſi, e del loro fine; ma poi nell'hora eſtrema ſi cambian le ſorti; coſi appunto ſucceſſe a Ceſare, a cui mediante gli aiuti della ſua gran Protettrice, non ſolo mentre era vicino ad affrontarſi colla morte perdè l'horrore, e lo ſpavento, che di quella haveva: ma di più con faccia intrepida, e gioviale le andò incontro, e con allegro ſembiante ne ricevè l'avviſo. Ma non terminarono quì i favori della ſua Regina, poiche giunto già al termine della ſua vita, oppreſſo da maligna, e mortal febbre, eſſendoſi già apparecchiato per lo gran paſſaggio, a cui ſi vedea vicino, con ricevere divotamente gli ultimi Sacramenti, e con ſodisfare alle ſue divotioni, ricevendo le benedittioni del Roſario, del Carmine, del Cordone, e di Santa Monica; poſtoſi in agonia, ecco che improviſamente aprì le braccia, & alzando con ſtraordinaria allegrezza la voce alla preſenza di molti Padri, che aſſiſtevano al ſuo lato come Padrini nell'ultimo conflitto col demonio, fù udito dire: O gran Madre di Dio, e chi ſon io? Queſto a me, queſto a me! Così dicendo con grandiſſima pace, e giovialità felicemente ſpirò. Qual foſſe il favore, che in quello eſtremo punto ei riceveſſe, ſarebbe a noi rimaſto ignoto, ſe non foſſe ſtato preſente al ſuo paſſaggio il Seruo di Dio Padre Antonio Graſſi della ſua medeſima Congregatione, il quale come che di più, che lincea viſta dotato, affermò, che il divoto della Vergine nelle Virginee mani della gran Madre di Dio havea depoſitato il ſuo ſpirito in giorno dedicato alle ſue glorie per eſſere ſucceduta la ſua morte a' 2. di Febraro del 1663: quando appunto ſi ſolennizza la feſta della ſua Purificatione.

Memorie del Fratello Ceſare Biſcia.

CAPO XX.

MEglio che Roma nō và altiera per i ſuoi Ceſari può gloriarſi la Cōgregatione di Fermo d'una virtuoſa coppia di eſſi. L'uno fù quello, di cui habbiamo ſin'hora parlato, l'altro fù Ceſare Biſcia Fratello parimente di quell'Oratorio. Deſideroſo queſti come che molto affettionato alla vita divota di vivere lontano da tumulti del mondo, e coſi conſigliato da alcuni Religioſi ſuoi confidenti applicò l'animo ad abbracciare l'Iſtituto dell' Oratorio della ſua patria di Fermo per ivi vivere ſolo a Dio, & a sè ſteſſo, e sbrigato da gl'impedimenti, e dalle diſtrattioni, che s'incontrano nel ſecolo, penſare ſolo alla ſua eterna ſalute. Prima di porre ad effetto il ſuo penſiero volle come ſaggio che era prendere minuta informatione dello ſtato, che pretendea d'abbracciare; che però, governando all'hora l'Oratorio Fermano il Padre Gioſeppe Savini, ricorſe da lui per haverne qualche contezza. E queſti per compiacerlo gli palesò tutte le occupationi, che ſono proprie de' Fratelli di Congregatione, e particolarmente come da tempo in tempo giuſta i cenni del Superiore gli conveniva portarſi in un podere, che quell'Oratorio poſſiede ſei miglia lontano dalla Città per ſopraſtare alla buona

col-

Digitized by Google

coltura di quello, e per raccoglierne i frutti. Vdì Cesare quanto dal Savini gli era riferito, e come stuso che era di più trattar negotii, onde per fuggirli pensava di ritirarsi in Cõgregatione, in un mar di pensieri ondeggiando dicea frà sè stesso così: Io voglio ritirarmi dal mondo per non haver più intrighi, e disturbi, e quì ancora trovo le medesime occupationi tanto a me contrarie. Mentre da quei pensieri lquasi da remora trattenuto non sapea risolversi di abbracciare quel nuovo stato, del quale troppo temea il demonio prevedendo i notabili avãzi, che havrebbe fatto nella perfettione, ecco, che da luce superiore illustrato nella mente superando ogn' intoppo stabilì di ritirarsi al porto, e quasi da profondo sonno suegliato prorruppe in questi sentimenti, che da quell'amica luce gli erano opportunamente suggeriti. Cesare se vuoi fare la proprla volontà stà a casa tua, quà si entra per far la volontà d'altri, e non la tua, indi prostrato a piedi del Superiore qual massa di creta in mano del vasaio ripose sè stesso, e la sua volontà nelle mani di quello. Abbracciò la generosa offerta il Superiore, e conoscendo esser quell'atto di perfetta rinegatione della propria volontà, la maggior dispositione per approfittarsi nella seguela di Christo, e nello stato di Congregatione con participatione, e col voto degli altri Padri lo riceuè per fratello di quell'Oratorio.

Quanto promise Cesare pũtualmente osseruò, poiche depositãdo in quel punto nelle mani del Superiore il proprio volere, non mai più pretese di riacquistare di quello il dominio, e souente nel decorso della sua vita raccordaua a sè stesso la virtuosa promessa dicendo a sè riuolto: Cesare, ò pure, com'ei diceua, Cesarone sei entrato in Congregatione per far la volontà d'altri, e non la tua. Sopra sì stabile fondamento fabbricando egli l'edificio della sua perfettione non fia marauiglia, che questo sublime riuscisse, e singolare. Parea, che hauesse felicemente perduto il discorso, e la volontà, sottomettendo quello al parere degli altri, e questa a'cenni de'superiori: mà non mai meglio che all'hora ei discorreua, che quando si regolaua secondo l'altrui giudicio, nè mai cosa migliore potea volere, che esattamente eseguire gli ordini del Superiore, che tiene le veci di Dio. Diede egli di sì nobile, e libera cattiuità di discorso, e di voleri non oscuri argomenti. Era egli assai più che mediocremente perito nell'arte del dipingere; onde arricchì col suo pennello, come appresso diremo, la Chiesa del suo Oratorio, ciò non ostante se dopo di hauer animata co'suoi viuaci colori giusta le regole dell'arte qualche figura, sopragiungea qualche Padre di Congregatione, che non ne approuasse l'atteggiamento, e'l disegno, quantunque ciò nascesse dalla poca pratica delle regole di quell'arte, egli dopo di hauere humilmente esposto, che secondo le regole della sua professione in tal guisa douea essere espressa quella figura, immantinente soggettando il proprio parere al giudicio dell'inesperto, più che secondo i precetti dell'arte si regolaua al modo di quello, che se da ciò riceuea detrimento quella figura, l'interna imagine della sua anima ne restaua sicuramente abbellita, e perfettionata, conculcando con mafficcia virtù il proprio regolato parere sotto il giuditio di un'inesperto nell'arte. Mà nõ minori vantaggi riportaua l'anima di Cesare dalla totale dipendenza dalla volontà del Superiore, alla quale hauea totalmente subordinata la propria. Nõ solo era egli cõtẽto di ubbidire alla cieca a'suoi cenni: mà non intraprendea attione per minuta, & indifferente che fosse, se prima non ne riceuea il beneplacito dal suo Superiore. Era egli continuamente applicato negli esercitii mentali, ne'quali trouaua i suoi più dolci trattenimenti: mà perche dal prouido Superiore temeasi, che nociua fosse alla salute quella non interrotta applicatione, alle volte per distraerlo gl'imponeua, che si portasse nell'horto per discacciarne gli uccelli, che'l danneggiauano, e Cesare abbandonando in un tratto tutte le sue virtuose occupationi eseguiua puntualmente i suoi cenni senza punto fermarsi a discorrervi sopra. Non solo non ardiva di uscir dalla soglia del suo amato Oratorio, se prima non ne ricevea la benedittione, sicome è costume: mà l'ordine dal suo Superiore, e di più dal medesimo ricercava, che gli assegnasse il luogo ove dovea portarsi. Hor consigliato dal medesimo in un giorno a visitare una Chiesa fuori della Città, detta della Madonna delle Carceri, allegramente vi si condusse, e ritornato che ei fù essendogli domandato, perche vi fosse andato, mentre per quella strada spirava un gran vento contrario alla sua cagionevole, & avanzata età, prontamente rispose: Che importa? vi è stata l'ubbidienza del Padre, & havendolo egli comandato non hò io guardato a tante cose.

Non

Non meno del ſuo giuditio, e della ſua volontà conculcò egli la propria ſtima godendo il ſuo ſpirito nell'eſſere diſprezzato, & havuto a vile. Era egli ſolito di portare per Caſa un cappello aſſai picciolo, e perciò ſtranamente improportionato alla ſua teſta, e quello particolarmente uſava ad effetto, che non gli foſſe d'impedimento alla viſta nel dipingere. Di quello ſi ſerviva ancor'egli quando uſciva per la Città per raccogliere come coſa a lui troppo cara, qualche deriſione. E ne reſtò compiaciuto, particolarmente una volta, che coll'iſteſſo intrapreſe la viſita della Santa Caſa di Loreto, poiche paſſando per Recanati, mentre i fanciulli uſcivano dalle ſcuole, vedendo quelli un vecchio così canuto, e così grave d'aſpetto con un cappello sì picciolo in teſta, moſſi da quello ſtrano accoppiamento ſe'l poſero in mezzo, e di lui in varie guiſe ſi burlavano. Giunſe all'hora opportuno: mà troppo al ſuo humile genio importuno un gentil'huomo principale, il quale oſſervando, che il virtuoſo vecchio era divenuto l'oggetto de'ludibrii di quei fanciulli preſe le parti ſue, ſi sforzò di raffrenarli dicendo loro: Fermate voi, non ſapete chi è queſto vecchio. Stava egli in mezzo a quella giovanil turba col riſo in bocca, e colla faccia ſerena, e godendo non sò ſe più dell'allegrezza, che cagionava a quei fanciulli colla ſua viſta, ò del proprio diſprezzo, & havendo ſalutato il ſuo difenſore non eſſendo ancor ſatio di opprobrii, a lui rivolto con humili preghiere diſſe: Laſciateli fare; ſi prendono guſto di un vecchio barboggio. Mà più delle ſue preghiere valſe appreſſo di quel Signore la di lui ſtima, onde non volle compiacerlo, mà frenando l'inſolenza de' giovanetti, ſeco conduſſe il buon vecchio a caſa, laſciando in dubbio chi reſtaſſe più diſguſtato, ſe queſti per vederſi dopo i diſpregi honorato, ò quelli per haver perduto il loro trattenimento.

Chi tanto nemico era della ſua propria ſtima, che andava in buſca di opprobrii, & in quelli ſi delitiava il ſuo ſpirito non fia maraviglia, che ſommamente dall'intereſſe alieno ei foſſe, poiche chi ſprezza virtuoſamente sè ſteſſo con maggior facilità fà poco conto dell'oro. Era queſto buon fratello così delicato di coſcienza in materia d'intereſſe, che quaſi fiſcale inſieme, e giudice di sè ſteſſo condannava la ſua borza a pagare ſenza fondamento quel che gli era dalla tenerezza della ſua coſcienza ſuggerito. Eraſi una volta trasferito a Loreto per viſitare quella ſacra magione, dove per noi ſi fè huomo l'Eterno Verbo, & havendo prima di partire pienamente ſodisfatto l'Oſte, sborzando ſenza replica quanto gli havea quegli domandato, mentre poi era già un miglio lontano da quella Santa Città gli ſembrava, che l'Oſte gli haveſſe domandato poco, e cominciò a dubitare, che quegli ſi foſſe dimenticato di qualche coſa ne'conti. Tanto baſtò per fare, che il buon vecchio tornaſſe di bel nuovo à Loreto non ad altro fine, che a rendere all'Oſte la dubbioſa ſomma, che di tal'attione reſtò non poco ammirato, & edificato. Mà bella fù la conteſa, che hebbe con un certo gentil'huomo vecchio ancor'egli di candidiſſima coſcienza. Havea queſti eſtinto un cenſo, che teneua a favore di Ceſare reſtando ſolo debitore al medeſimo di un certo reſiduo di frutti. Diè ſubito di penna il noſtro Biſcia nel ſuo libro alla partita, che contro quel gentil'huomo era in eſſo regiſtrata. Intanto dopo pochi giorni gli mandò quegli il reſiduo dovutogli. Mà Ceſare, che havea caſſato dal libro intieramente quel credito, non volle riceverlo, onde convenne al gentil'huomo di portarſi in perſona nella Caſa dell'Oratorio per renderlo capace, che quella ſomma era a lui dovuta. Molto ei diſſe, mà non per queſto ottenne l'intento di perſuadere il ſuo creditore, che havendo già tolto dal ſuo libro il di lui nome, oſtinatamente aſſeriva di non dover conſeguire coſa alcuna. Più in lungo ſi ſarebbe ſicuramente tirata la virtuoſa conteſa di quei due vecchi delicatiſſimi di coſcienza, ſe non s'intrometteva come arbitro di quella il Padre Aatonio Graſſi, il quale per componere la lite deciſe a favore di un terzo, che era la povertà, conſigliando a ripartire a i poveri quella ſomma, che ſi controvertiva di chi doveva eſſere. E volentieri il noſtro Ceſare ſi ſottoſcriſſe alla ſentenza del ſuo Superiore per eſſere favorevole a poveri, de'quali era egli in ſommo grado amante; il che dimoſtrava con la ſollecita cura, che havea de' loro temporali biſogni: mà molto più de' ſpirituali dell'anima. Quantunque egli con larga mano ſovveniſſe, per quanto gli era permeſſo dalle ſue forze, ogni perſona biſognoſa, pure havea particolar penſiero di ſoccorrere i poveri vecchi, i quali come che deſtituti di forze, malamente poſſono colle loro fatiche procacciarſi il vitto. Verſo di eſſi uſava

uſava non meno la miſericordia temporale, che la ſpirituale, della quale per eſſere vicini al termine della vita erano non poco biſognoſi. Invigilava dunque con ſpecialiſſima cura ſopra di eſſi, acciòche aſcoltaſſero ogni mattina la Meſſa, che riceveſſero frequentemente i Santiſſimi Sacramenti, e ricordava loro ſovente la morte vicina, acciò ſi apparecchiaſſero a farla bene, indi li conſolava con elemoſina ſufficiente a ſoſtentarſi per quel giorno. Più oltre però ſi eſteſe la ſua carità, poiche non ſolo le ſue facoltà diſpenzava a poveri: mà di più per loro beneficio reſe tributarii della carità i ſuoi naturali talenti, e le arti, che così ben poſſedeva. Egli, come altrove ſi accènò, era non poco perito nel dipingere, e parimente poſſedeva l'arte dell'indorare: hor di queſte ſi ſerviva egli per beneficio de' poveri inſegnando loro hor l'una, hor l'altra giuſta la diſpoſitione, che riconoſceva in eſſi; acciòche così haveſſero potuto guadagnarſi il ſoſtentamento così proprio, come della loro famiglia, e frà ſuoi diſcepoli accettò un povero ſcarpinello Mantovano, a cui inſegnò così bene l'arte dell'indorare, che ne divenne Maeſtro, onde lo ſollevò a coſto della ſua patienza dalle miſerie, nelle quali viveva. Et era egli talmente geloſo de' ſuoi poveri diſcepoli, che ſi recaua a ſcrupolo l'inſegnar quelle arti ad altri, che a poueri, temendo, che queſti non ne reſtaſſero pregiudicati nel guadagno. Mà delle ſue arti, e delle ſue fatiche ſi ſeruì principalmente per abbellire, & ornare la Chieſa del ſuo amato Oratorio, che ſi vede arricchita per le ſue mani di varie, e divote pitture, di ſtatue, e di ſtucchi indorati, nè contento di queſto, parte delle ſue entrate ſpendeua per comperare oro, e colori per abbellire quella nobil Chieſa.

Più che il Tempio materiale abbellì egli l'edificio ſpirituale della ſua Congregatione colla puntuale oſſeruanza delle regole, e coll'eſatterza, e diligenza, colla quale eſeguiua gli officii a lui commeſſi non pregiudicando a queſti punto le occupationi poco fà accennate, che però non mai ſi eſentaua dall'udir i ſermoni, e dall'interuenire cogli altri all'oratione, & a tutte l' altre funtioni communi. Era di queſte così amico, che nè meno nella ſua decrepita età, & aggravato da indiſpoſitioni habituali ſi facea lecito di ricevere qualche ſingolarità, che la carità de' Superiori, e degl'infermieri gli eſibiua, e benche egli foſſe molto modeſto, e compoſto di volto, che ſovente non ſi accorgeva di chi gli ſtaſſe d'appreſſo, pure a menza riuolgeuaſi ad oſſeruare quel che mangiaua il fratello, che ſedeva a lui vicino per tema, che non ſi uſaſſe ſeco qualche ſingolarità, e ben'era biſogno, che la carità con occulti artificii naſcondeſſe qualche riſtoro per far ſi che egli l'ammetteſſe; quindi è, che nelle infermità, che gli ſopragiunſero nell'ultima ſua vecchiaia era neceſſario, che in tempo di Quareſima, della quale era rigidiſſimo oſſeruatore, ſi condiſſero col brodo di carne le mineſtre, & i legumi, acciòche non riceueſſe notabile nocumento dall'oglio, non potendoſi indurre a cibarſi ſcopertamente di vivande prohibite in quel ſacro tempo deſtinato dalla Chieſa alla penitenza. Per l'iſteſſo fine di non ricevere ſingolarità occultava per quanto poteva le ſue penoſe, e moltiplicate infermità, nelle quali era maraviglioſa la ſua patienza, & eſemplare la ſua raſſegnatione nel volere divino. Da queſte finalmente ſuperata dopo lunga pugna la ſua vigoroſa natura, fù forza, che cedeſſe, onde carico d'anni, mà più di virtù dopo di eſſer viſſuto lodevolmente in Congregatione per lo ſpatio di 41. anni paſsò all'altra vita a 20. di Febraro del 1667. eſſendo nell'ottanteſimo ſecondo anno dell'età ſua.

Compendioſa relatione del Fratello Carlo Agoſtini.

CAPO XXI.

VNA grande autentica della bontà di Carlo Agoſtini fù ſicuramente la familiarità, che havea col Servo di Dio il Padre Antonio Graſſi, di cui era chiamato la man deſtra, poiche di lui valeaſi per diſpenſare quelle grandi elemoſine, che in ſua vita diſtribuì, e fidauaſi di lui così per portare alle caſe de' poveri vergognoſi quegli opportuni ſoccorſi per mantenimento delle loro vite, come per comperare veſti per le zitelle povere, che ſi arroſſivano di uſcir di caſa per non havere habiti decenti al loro ſtato, onde provedute poteſſero andare

alla Chieſa per aſſiſtere al Divin ſacrificio, e per ricevere i Sacramenti. Mà ſe Carlo fù chiamato la deſtra del Padre Graſſi, io direi, che foſſe ſtato un Briareo di cento mani, tante, e così numeroſe erano le coſe, che operava, e gli officii varii, che eſercitava ſenza che uno foſſe all'altro d'impedimento. Egli era nel medeſimo tempo applicato alla cura dello ſpendere, della diſpenza, del refettorio, della guardaroba, e ſuppellettili di caſa. Egli ſerviva a' Padri di barbiere, di ſartore, e d'infermiere. Per lungo ſpatio hebbe il penſiero di aſſiſtere alla Sagreſtia, & alla cuſtodia della Chieſa, il che adempì con tanta eſattezza, e ſodisfattione così de gli eſterni, come de' Padri, che recaua a tutti grandiſſima maraviglia. Hor benche egli foſſe in tante, e sì fatte guiſe occupato, la ſua carità non potea ſtare otioſa, nè riſtretta frà le mura della Città di Fermo, mà eſercitavaſi di continuo in procurare il ſollievo de' poveri non pure della Città ſola, mà dello ſtato, e Dioceſi, che però Monſignor Giannotto Gualtieri Arciveſcovo di Fermo ſolea chiamarlo: Il Procuratore della Montagna. E ben gli conveniva il titolo di Procuratore de' poveri, mentre ne havea l'eſercitio. Portavaſi egli ſovente nelle proprie ſtanze de' Padri per chiedere qualche roba da eſſi diſmeſſa, come veſti, camicie, e coſe ſimili per darle a poveri. Sopra gli avanzi della menza era oculatiſſimo, che ſi guardaſſero per i medeſimi, & acciòche più ampia foſſe la raccolta ſi privava aſſai ſpeſſo della parte, che gli toccava nel refettorio privandoſi volentieri del proprio riſtoro per ſovvenirne i ſuoi amati poveri. Quaſi foſſe troppo ſcarſa la miſura della ſua carità, ſe a favor loro deſtinava la maggior parte delle ſue rendite, vi aggiungeva la parte più conſiderabile del proprio ſoſtegno. Teneva egli un'eſatta notitia de' poveri così mendicanti, come vergognoſi, e delle povere zitelle, & a' biſogni di tutti provedeva non permettendo, che alcuno reſtaſſe ſconſolato.

Frà queſte sì varie, e continue applicationi, le quali ſenza alcun anſia, ò ſollecitudine: ma con ſomma pace, e tranquillità adempiva, ſapea egli trouar tempo, e luogo di attendere al ſanto eſercitio dell'oratione, ſpendendo in eſſa buona parte della notte, & anco trovava modo di rendere oſſequioſi tributi alla gran Regina del Paradiſo, della quale come buon figlio del Santo Padre era ſommamente diuoto. Le pagava per tanto il cotidiano tributo del ſuo Roſario, & Officio, & inoltre quando uſciva di caſa, il ſuo fine principale era viſitare le Chieſe a lei dedicate, particolarmente quella del Roſario, e del Carmine, dove con lunghe pauſe tratteneaſi in oratione. Ma la ſua principal diuotione era l'imitatione delle ſue più che heroiche virtù, che procurava quanto gli era poſſibile di ricopiarle in ſe ſteſſo, e particolarmente la ſua purità, della quale fù così amante, che anco in ſogno le ſue fantaſie erano più che la neve candide, e pure, ſicome lo manifeſtò in una notte, poiche dormendo fù udito gridare: Purità, purità. Ma ſe in ſogno ſi delitiava con sì bel giglio, di giorno con eſtrema cautela cuſtodiua i ſuoi candori; che però dovendo trattare, ſpinto dalla ſua carità, con ogni ſorte di perſone, anche donne, e zitelle, quanto era abbondante in ſoccorrerle co' fatti, tanto era ſcarſo di parole con eſſe, era in oltre circoſpetto ne' ſguardi, fiſſando più le pupille nelle loro miſerie, che nel loro volto.

Volle Iddio provare queſto buon Fratello coll'eſame delle infermità, e particolarmẽte cogli acerbiſſimi dolori di pietra: ma fù quel male la pietra del paragone, che ſcoprì di che carati ſublimi foſſe la ſua bontà, mentre non ſolo con raſſegnatione, e fortezza: ma con allegrezza ſoffriva quelle doloroſe punture. Colla medeſima ſoſtenne per ordine de' Medici il duro taglio per iſgravarſi di una groſſa pietra, che l'opprimeva. E però vero, che fù prima non poco confortato dalla viſita del Servo di Dio il Padre Antonio Graſſi già paſſato all'altra vita, il quale non ſolo lo conſolò, facendogli molte carezze: ma di più l'aſſicurò, che ſarebbe da quel male guarito, ſicome in fatti ſeguì: poiche ſopraviſſe per ben due anni, ne' quali non tralaſciò di affaticarſi in ſervitio della ſua amata Congregatione, e de' ſuoi cariſſimi poveri. Così ben applicato lo trovò la morte quando ſe gli fè incontro, e perciò il ſuo horribile ceffo nõ gli recò ſpauento. Con lieto volto adunque, e con tranquillo, e ſereno cuore ricevè l'avviſo del proſſimo futuro paſſaggio; non traſcurò però di munirſi coll'armi potenti degli ultimi Sacramenti, quali havendo ricevuti con molta divotione, mentre da' ſuoi Padri, che meſti circondauano il ſuo picciolo letto, imploravaſi il patrocinio della ſua riverita Regina del Paradiſo con recitarſi le ſue Litanie, come addormentato in un placidiſſimo ſonno, tranquillamẽte ſpirò a i 14. di Giugno in giorno di Sabbato, e perciò a lui di ſomma divotione, per eſſere ſpecialmente dedicato all'honore della Santiſſima Vergine.

Si dà

Digitized by Google

Si dà felice principio nella Città di Palermo ad una cospicua, & esemplare Congregatione.

CAPO XXII.

RECARA' forse maraviglia, che io in questo libro tratti della Congregatione di Palermo, quando nel sommario di esso non ne hò fatto motto alcuno: mà di ciò è stata causa l'essersi già impressi gli antecedenti fogli, quando io disegnava di serbare per lo sesto libro di questo tomo le cose memorabili di quella Congregatione, e quelle dell'Oratorio di Camerino, che secondo gli anni della fondatione a quella per antichità immediatamente succede, e che havrebbero a me somministrata sufficiente materia per quel libro. Mà essendomi mancate le notitie spettanti all'Oratorio di Camerino, quantunque da me fossero reiterata,& istantemente procurate, & essendo dall'altra parte spinto a cavar fuori alla luce questi due tomi già compilati, & impressi, perciò hò stimato d'inserire in questo libro le notitie del Palermitano Oratorio, acciòche non restassero per più lungo tempo sepolte.

Erasi già felicemente diramata in alcune delle più principali Citta dell'Italia la Congregatione dell'Oratorio, quando sopragiungendo l'anno 1592. del trascorso secolo niente trattenuto dal mare passò l'Istituto dal continente della nostra Italia nella vicina Sicilia. E sicome di quella chiarissima Isola la Città di Palermo è la principale, e primaria, così fù frà tutte le Città di essa la prima, che nel suo pietoso suolo ambì, & ottenne, che pullulasse l'Istituto dell'Oratorio, mentre era ancor vivo il Santo Fondatore Filippo. Dispose il Cielo, che ne voleva l'esecutione, che alcuni Preti chiari non meno per la nobiltà della nascita, che per la bontà de' costumi s'invogliassero di aspirare maggiormente alla perfettione, onde radunatisi insieme a convivere in una Chiesa dedicata al gran promotore, e testimonio della Fede S. Pietro Martire pretendevano di emulare nello stato di Preti Secolari le virtù più sublimi de' Religiosi, indi per maggiormente avanzarsi nello spirito meditavano di sequestrarsi affatto dal mondo per vivere solo a Dio in qualche deserta campagna. Questi furono D. Gioseppe Gueli del Mazzarino, D. Giacomo Maggio di Palermo, D. Gio: Battista Caravello, D. Pietro Catena, e D. Luigi Garzia ancor essi Palermitani. Hor mentre per la loro mente si aggiravano gli accennati pensieri di vivere da solitarii giunse per l'opra disegnata dal Cielo opportunamente da Roma il Padre Pietro Pozzo loro concittadino, e figliuolo molto diletto del Santo Padre Filippo, il quale appena arriuato al patrio lido s'incontrò casualmente, ò per meglio dire così disponendo il Cielo, co i sopradetti Sacerdoti, & essendosi scambievolmente riconosciuti gli diedero quegli notitia non meno della loro adunanza, che del meditato disegno di portarsi in qualche opportuna foresta per menar vita da solitarii. Ascoltò benignamente il P. Pietro quanto da essi gli fù partecipato circa i disegni della futura lor vita: mà come che egli era allevato, e bene istrutto nella scuola del Santo Fondatore, a cui sembrava poco la salvezza della propria anima, se insieme non procurava con pari ardore quella de' suoi prossimi, e conoscèdo coll'esperienza quanto per ottenere sì alto fine sia proportionato l'Istituto dell'Oratorio, ripigliando da più alto principio il suo ragionare propose loro l'obligo, che, come Sacerdoti, haveano contratto con Dio di procurare, come suoi coadiutori la salute delle anime, e come suoi ministri la conversione de' peccatori, indi stabilita sì giusta massima, come testimonio di veduta cominciò a narrare quanto in Roma, & in Napoli il novello Oratorio havesse co' suoi principali esercitii giovato alle anime cavandone innumerabili dal baratro della colpa, e conservandone moltissime dal non cadervi. Furono così potenti le sue persuasioni, così efficaci le sue ragioni, che restarono a quelle convinti i Sacerdoti; onde deponendo ogni pensiero di romitaggio, arsero di desiderio di vedersi arrollati sotto l'insegne dell'Oratorio, & adottat dal Santo Padre per figli. Et all'hora conobbe il Padre Pietro, che le parole dettegli dal suo gran Padre erano state una profetia, che in quel punto del suo primo ingresso alla patria cominciava a sortire il suo effetto. Era egli stato da penosa infermità travagliato, e stimando i

Digitized by Google

Medici eſſere per lui il più efficace rimedio l'aria nativa lo conſigliarono a portarſi alla patria per qualche ſpatio, e San Filippo, che non troppo volentieri condeſcendea, che i ſuoi figli ſi portaſſero alla paterna caſa dopo d'haverla abbandonata, non ſolo diè licenza al Padre Pietro di ripatriare, mà eſpreſſamente gli diſſe: Andate à Palermo, che ivi ricuperarete intieramente la ſalute, & ivi Dio vi chiama. Vedendo dunque la facilità, colla quale quei buoni Sacerdoti alle ſue ragioni reſtarono convinti di abbracciare il nuovo Iſtituto conobbe, che Filippo havea profetato quando gli diſſe, che Iddio ivi lo chiamava.

Ottenuta per tanto da eſſi la volontà di abbracciare il novello Iſtituto cominciò il Padre Pietro a ripenſare come, & in qual modo havrebbe potuto condurre ad effetto il bramato diſegno, e ben toſto ſe gli offerirono gravi difficoltà, poiche ſperare, che da Roma haveſſe potuto il Santo Iſtitutore mandar ſoggetti a Palermo per fondare il nuovo Oratorio era impreſa non pur malagevole, ma poco men che impoſſibile; onde eraſi dal Santo negato a molte Città d'Italia, che con grande iſtanza chiedevano per l'iſteſſo effetto qualcheduno de'ſuoi figliuoli. Vguali, anzi maggiori difficoltà havrebbe incontrato nell'havere qualche ſoggetto da Napoli dove l'Oratorio era più bambino, e la meſſe anco ſul bel principio più copioſa. Ma non perciò ſi perdè d'animo il Padre Pietro, anzi così iſpirato dal Cielo, acciò la concepita Congregatione in Palermo felicemente uſciſſe alla luce ſotto gli auſpicii del gran Padre Filippo all'hor vivente ſtimò di condurſi prima in Napoli, e poſcia a Roma. Nella prima diſegnò egli di ottenere da quei Padri, a'quali era troppo cara la ſua perſona per haver ivi per molti anni lodevolmente viſſuto, che già che non poteano privarſi di ſoggetti per mandarli a Palermo per la bramata fondatione, ſi contentaſſero di ricevere due degli accennati Sacerdoti, che come candidati ambivano di abbracciare l'Iſtituto dell'Oratorio a titolo di apprendere ſeriamente in quella Congregatione l'oſſervanza delle regole, e conſuetudini di eſſo, acciòche così bene iſtrutti, & imbevuti del modo, e della forma del novello convitto poteſſero col loro ritorno eſſerne promulgatori inſieme, & idea in Palermo. Nella ſeconda ſtimò di eſſer preciſo il portarviſi sì per havere dal Santo Padre l'approvatione del diſegno, & inſieme la licenza per poter eſſere i novelli hoſpiti alloggiati nella ſua Caſa di Napoli. Quanto diſegnò tanto eſeguì, e con riuſcita conforme alle ſue brame, poiche i Padri di Napoli ſi offerirono di dare il deſiderato albergo, & il Santo benignamente conceſſe la ſua approvatione, e la neceſſaria licenza. Di quanto ottenne ne ragguagliò egli la virtuoſa comitiva de'Sacerdoti rimaſta in Palermo, che dalla ſua direttione pendevano, & al di lui avviſo eſſendoſi congregati ſcelſero D. Gioſeppe Gueli del Mazzarino, e D. Luigi Garzia nobile Palermitano, acciò che ſi portaſſero per l'accennato fine a Napoli. Ivi furono accolti, & albergati da quei Padri con quell'amore, e cordialità, che è propria de' figli di San Filippo, & in quella Congregatione dimorarono per lo ſpatio di ſei meſi in circa. Nel qual tempo eſſendoſi pienamente informati del più ſoſtantiale dell'Iſtituto, e perfettamente imbevuti delle ſue conſuetudini deliberarono di fare alla patria ritorno per dare omai principio alla meditata fondatione, ſicome in fatti ſeguì; poiche a 10. di Ottobre del 1593. nella medeſima Chieſa di San Pietro Martire ſi diede ad eſſa principio, eleggendo, e creando loro capo con titolo all'hora di Rettore il Padre Gioſeppe Gueli, che come poco fà ſi è narrato fù uno de' due, che in Napoli era per alcuni meſi dimorato. Fù queſta fondatione favorita molto, & aiutata dall'aurorità di Monſignor D. Diego d'Aedo Arciveſcovo all'hora di Palermo, come ben conſapevole del frutto, che havrebbe arrecato alla ſua Dioceſi il novello Iſtituto. Mà non ſolo in terra la tenera pianta del Palermitano Oratorio incontrò chi l'appoggiaſſe, e la ſoſteneſſe colla ſua autorità: mà ancora il Cielo concorſe benignamente al ſuo accreſcimento, poiche in breve a i cinque accennati Sacerdoti ſi aggiunſero il Padre Pietro Caruſo da Camerata, il Padre Dioniſio Martina di Palazzuolo, il Padre Giò: Antonio Zizzo, e'l Padre Stefano Andres ambedue di Palermo. Così felicemente creſcendo nel numero ſi avanzava la picciola famiglia di quel ſorgente Oratorio: ma maggiori erano gli avanzi, che ella faceva nella perfettione, e nello ſpirito, & acciòche queſti vie più riceveſſero notabili augumenti diſegnarono quei buoni Sacerdoti di procurare di maggiormente ſtringerſi col loro capo, e col reſto del loro corpo. Si sforzarono dunque di ottenere di eſſere dal Santo Fondatore, e da'Padri di Roma, e di Napoli

aggre-

Digitized by Google

aggregati, & uniti al Romano, e Napoletano Oratorio: mà perche non erano di mente del Santo Padre cotali unioni, onde i suoi figliuoli non v'inclinavano assai tepido andava il trattato dell'unione, che però per maggiormente promoverla, & insieme maggiormente imbeversi dell'osservanze dell'Istituto procurarono, & ottennero, che a tal fine fossero due di essi alloggiati nella Casa di Napoli, sicome il tutto appariſce dalla seguente lettera del Padre Gio: Antonio Zizzo Vice Rettore all'hora della Congregatione di Palermo scritta al Padre Talpa a 13. di Luglio del 1595. *Per lettera del Padre Pietro Pozzo, e de' nostri Padri intendo, che il negotio dell'aggregatione nostra colle RR.VV. vada freddo, io ricreato dalla sua innata humanità, e benignità piglio fiato di supplicarlo a nome di tutti i nostri Padri si degni patrocinare, e prendere in protettione questa causa, e li prometto da parte nostra, che cotesta tanto celebre, e qualificata Congregatione haverà figli ubbidienti a lei, e che desiderano travagliare in vinea Domini sotto cotesto stendardo spiegato in Santa Chiesa, almanco se non può adesso effettuarsi l'aggregatione non mächi sua P.M.R. di mandarci insieme con li nostri Padri il Padre Pietro Pozzo, del quale è molto bisogno in questa Casa per istruirci in l'esercitii di Chiesa, e di Casa, poiche lui, e con sua presenza quando stette quì, e con lettere tenne sempre il negotio sul vivo, e ne dette animo a farci aggregare insieme. Dio li renderà il guiderdone di sua carità. Ringratiamo molto del favore han fatto in ricevere li nostri Padri in cotesta Casa con tanta humanità, e carezze, il simile si promettano loro da' nostri. Deo gratias, Palermo 13. Luglia* 1595. Non potendosi dunque effettuare per all'hora la pretesa aggregatione ottennero i Padri di Sicilia licenza, che due di loro habitassero nella Casa di Napoli nella maniera come gli era stata concessa la prima volta ad istanza del Tarugi già Arcivescovo d'Avignone, sicome si ricava dalla lettera poco fà trascritta, e più chiaramẽte da alcune particole di lettere del Baronio all'hora Prepoſto della Congregatione da noi registrate nel Cap. 4. del primo libro di questo tomo.

Intanto per secondare maggiormente i dettami del Santo Padre fù fatto dalla Congregatione in Roma decreto, col quale fù espressamente stabilito, che non si facessero simili aggregationi, onde così i Padri di Sicilia, come anco quei di Fermo non poterono vedere adempiti i loro voti, sicome lo riferisce il Padre Flaminio Ricci in una sua lettera scritta a' Padri di Napoli a 17. di Decembre del 1595. nella seguente maniera: *Di più quì si è stabilito un decreto, che non si pigli luogo alcuno, nè faccia aggregatione di altre Congregationi: mà per dilatare l'Istituto, se altri lo cercaranno, come han fatto, e fanno molti, e promovere il servitio di Dio si dia copia de' nostri ordini con ricevere qualche soggetto a convivere come hospite per qualche tempo; si mandi anco de' nostri pure ad tempus qualche soggetto in quei luoghi per incaminarli, & in somma si aiutino pro ut tempus, & facultas dictabit ex animo per tutto: mà non si facciano unioni, nè piglino luoghi, sicome credo, che a V.R. ne sarà stato scritto, e conceduta la facoltà a' nostri di Fermo, e quelli di Sicilia di travagliar più per questo effetto.* Fin quì il Padre Flaminio. Essendosi dunque resa con tal decreto impossibile l'aggregatione mandarono la terza volta a Napoli due de' loro soggetti i Padri di Sicilia, sicome si ricava da una lettera del Padre Tomaso Bozio de i 28. di Agosto del 1599. essendo all'hora Segretario della Congregatione, nella quale dice così: *Salutamo da parte nostra i due Panormitani venuti ultimamente in cotesta Casa per allevarsi secondo la disciplina di cotesto Novitiato.* Con questi mezzi adunque supplirono essi alla desiderata aggregatione con esito così felice, che havendo altamente impressa nell'animo l'osservanza dell'Istituto poterono perpetuarla ne' posteri, sicome si vede sino al dì d'oggi mentre fioriscono le virtù, i dettami, e i sentimenti proprii dell'Istituto in quella celebre Congregatione.

Si trasferisce l'Oratorio di Palermo dalla Chiesa di S. Pietro Martire à quella di Santa Caterina dell' Olivella, dove si stabilisce la Congregatione, e si edifica un sontuoso Tempio.

CAPO XXIII.

CRESCEVA con notabili augumenti non meno nelle virtù, che nel numero il convitto dell'Oratorio nella Città di Palermo, e i virtuosi sudori di quegli esemplarissimi Sacerdoti

doti inaffiando la terra del patrio ſuolo la faceano fruttificare a miſura delle loro fatiche. Già concorreva numeroſo popolo a i novelli eſercitii: quindi è, che non riuſciva loro così opportuno l'oſpitio in San Pietro Martire, che non penſaſſero a luogo migliore. Offerivaſegli la Chieſa di Santa Caterina detta dell'Olivella ſituata preſſo le mura della Città verſo ſettentrione, e non molto diſcoſta dalla Porta ove termina la famoſa ſtrada Macheda. Fattaſi dunque qualche pratica riuſcì loro di ottenerla. Ivi la novella pianta diè tali ſperanze di creſcere ſempre mai rigoglioſa, che per maggiormente fermarla nella radice procurarono dal Pontefice la Confermatione del loro Oratorio, ſicome ſeguì a 10. di Ottobre del 1597. con breve Apoſtolico del gran Pontefice Clemente VIII. benigniſſimo protettore de'figliuoli di San Filippo. Quantunque però haveſſero i Padri migliorato d oſpitio, pure perche l'eſempio, e la grande edificatione, che davano non meno co i loro coſtumi, che colle loro parole tirava ſempre più nella loro Chieſa frequentiſſimo il popolo, anguſta perciò queſta riuſciva alla divora moltitudine; che però rivolſero il loro ſtudio ad alzare da'fondamenti una Baſilica, che riuſciſſe egualmente inſigne nel diſegno, e magnifica nell'edificio, ſeguendo in ciò l'eſempio del Santo Padre in Roma, e del Tarugi ſuo primogenito in Napoli, che con generoſità ſuperiore alle humane forze impreſero l'edificio di due ſontuoſiſſimi Tempii. Nell anno dunque 1598. comprarono i Padri dell'Oratorio da'fratelli di Santa Caterina, che havean loro corteſemente conceſſo l'oſpitio tutto lo ſpatio laterale oue era ancora una Chieſa dedicata alla Santa, e regia donzella Palermitana Roſalia con riſolutione di ergere in quello ſpatio il diſegnato Tempio.

Già il Rè delle tenebre era forzato a piangere ſouente le ſue perdite, mercè a i ſudori, e fatiche de i nouelli operarii, colle quali molte anime peccatrici ſi liberauano dalla ſua tirannica ſchiauitudine, e maggiori ei le temeua quanto più creſceſſe e di ſito, e di numero la nuova Congregatione. Frapoſe egli dunque non poche difficoltà nella compra dello ſpatio ſudetto, e mille impedimenti ſuſcitaua per trattenere i felici augumenti di quella caſa, e di quella Chieſa. Mà un nuouo campione ſperimentarono i Padri propitio a loro fauore, e fù appunto il gran Veſcouo, e Martire Antiocheno Sant'Ignatio. È ben era ragione, che chi diede oſſequioſo oſpitio nel ſuo cuore a Gieſù fauoriſſe i figli di colui, che nel ſuo petto albergò lo Spirito Santo. Oſſeruarono i Padri, che ſe bene graui erano le difficoltà, che inſorgeuano, pure reſtauano elle ſpianate nel giorno della ſolenne feſtiuità del Santo Martire, che però il Padre Gioſeppe Gueli ſuperiore all' hora di Congregatione col conſenſo de'Padri fè voto di eleggerlo per Padrone dedicando a ſuoi honori il nuouo Tempio. Gradì dal Cielo il Santo la diuota offerta: onde immantinente ceſsò ogni difficoltà, e reſtò ſpianato qualſiſia impedimento. Mà ſe da ciò poteaſi argomentare, che il Santo haueſſe gradita l'offerta parue, che maggiormente voleſſe dichiararla, e certificarne quei ſuoi diuoti; poiche hauendo poſto in una buſſola i nomi di più Santi, a'quali penſauano di dedicare il nuouo Tempio per ben tre volte cauandoſi dall'urna a ſorte i loro nomi ſempre uſcì quello del Santo Martire Ignatio: onde e per l'una ragione, e per l'altra reſtò fermamente ſtabilito, che a lui ſi doueſſe l'honore della padronanza. Stabilitoſi ciò ſi diè ſolenne principio alla fabbrica di quel Tẽpio ponẽdoui a 7. di Nouẽbre del 1598. la prima pietra marmorea ne' fondamenti D. Carlo d'Aragona Principe di Caſtel Vetrano, grande Ammiraglio del Regno di Sicilia, e grande di Spagna. In eſſa era intagliata la ſeguente iſcrittione: *D. O. M. Clemente Papa VIII. Philippo III. Auſtrienſi Rege. Bernardino Cardenas Maqueda Duce Prorege. Didaco Aedo Archiepiſcopo Panormitano. Huic Templo Divo Ignatio Congregationis Orat. Protectori dicato primum lapidem ſuppoſuit D. Carolus Aragonius Caſtri Veterani Princeps, ac magnus Admiratus anno M. DXCVIII. ſeptimo Idus Novembris.*

Erano generoſi i penſieri di quei primi Padri circa il novello edificio, prendendone più che dalle proprie forze i diſegni, dalla Maeſtà di Dio, à cui pretendeano di fabbricare in terra la ſtanza. Et il Signore, à cui fù ſempre caro l'honore della ſua Caſa, corriſpondeva alla loro religioſa intentione; poiche quantunque le loro forze troppo improportionate foſſero alla grande opra, che diſegnavano; iſpirava dal Cielo i Cittadini divoti à concorrere colle loro oblationi ſpontanee ad aiutare la fabbrica. Con larga affluenza dunque ſi vedeano abbondare le limoſine in guiſa che in poco tempo raccolſero groſſe ſomme, ſicome appariſce da una let-

tera

Digitized by Google

tera ſcritta da Felice Antonio di Roggieri Napolitano al P. Talpa de i 2. di Aprile del 1599. nella quale parlando degli augumenti di quella Congregatione, e de i ſoccorſi, che riceveva, dice così: *Solamente dopoi, che ſon quà hanno havuto da 8. mila ſcudi d'oro di limoſina.* Concorreano poi con tanta maggior copia le oblationi quanto era maggiore il biſogno, non ſenza maraviglia di coloro, che l'oſſervavano. Era una volta frà l'altre totalmente eſauſto l'erario di quel naſcente Oratorio, onde temeaſi, che reſtaſſe affatto impedito il proſeguimento dell'edificio: andarono per tanto alcuni Padri in caſa d'un ricco Mercadante, dal quale ſperavano qualche ſovvenimento. Vdì egli il preciſo biſogno, & incontanente diè loro una poliſa di mille ſcudi, ſenza nè meno accennargli la ſomma, che conteneva. Quindi è, che rileggendola per le ſcale, mentre faceano alla loro habitatione ritorno, & oſſervando, che la ſomma oltrepaſſava di molto le loro ſperanze, ſtimando con moderatione propria de' figliuoli di S. Filippo, che l'eſorbitanza naſceſſe da sbaglio, tornarono di bel nuovo dal generoſo Mercadante per avvertirnelo. Godè quegli, che gli effetti della ſua liberalità foſſero attribuiti ad inavertenza per havere così occaſione maggiore di manifeſtarla. All'avviſo dunque de' Padri: havete ragione, riſpoſe, perche hò preſo errore, datemi la poliſa; indi preſa in mano la penna, ſeguendo i dettami della ſua religioſa generoſità duplicò la ſomma, ſi che là dove prima era di mille, volle, che foſſe di due mila ſcudi. Concorrendo dunque la pietà de' fedeli, ſpinta dalle iſpirationi del Cielo, non fia maraviglia, che non pure in breve ſorgeſſe: ma ſi perfettionaſſe quel magnifico Tempio, & indi à poco ſi compiſſe anco l'habitatione de' Padri. Mentre così copioſamente cadevano ſopra di quell'Oratorio le benedittioni del Cielo, il che fù prenunciato dal Santo Padre, poiche è fama, che dovendo l'ultima volta accingerſi alla partenza il Padre Pietro Pozzo, gli foſſe dal Santo detto: Andate, che Iddio benedirà quella Congregatione, il che ſi verificò non pure nel temporale: ma molto più quanto allo ſpirituale, ſicome appreſſo vedremo.

Riuſcì così elegante, e ſontuoſa quella Baſilica, che meritò giuſtamente gli applauſi dell' Abbate Rocco Pirri chiariſſimo Scrittore delle Memorie Sacre della Sicilia, nelle quali di quella favellando, non ſenza enfaſi ſcriſſe così: *Congregatio Sacerdotum Oratorii à S. Philippo Nerio inſtituta anno 1593. coacti ſub ea diſciplina ſunt plures Sacerdotes. Templum initio habuere S. Petri Martyris, deinde S. Roſaliæ Panormitanæ, cui adhærebat Templum S. Catherinæ de Olivella, ac demum aliud S. Ignatii Martyris, ſed elegantiſſimum modo Templum conſtruxerunt dirutis illis.* E' il novello Tempio contiguo all'antica Chieſa di S. Caterina (di cui ſi ſervono ſin'hora i Padri per Oratorio) & è fondato ſopra dodici colonne di marmo bigio con alcune vene gialle, che emulano, per così dire, l'oro; ſopra ciaſcuna colonna s'erge un pilaſtro, da i quali vien formato il ſecondo ordine; e tanto queſto, quanto il primo ordine hà il ſuo cornicione, che ſenza interruttione alcuna corre per tutta la Chieſa. Oltre il Cappellone maggiore, & i due laterali vi ſono per ciaſchedun lato cinque Cappelle, ornate tutte di marmo, frà le quali ſpicca qual Sole frà le Stelle, la Cappella del Crocifiſſo, per eſſere più toſto un'aggregato di gemme, e pietre pretioſe inſieme commeſſe, che Cappella ornata di marmo, come in altro luogo più individualmente ſi narrerà. Nella prima entrata della porta maggiore dall'uno lato, e dall'altro ſono due iſcrittioni inciſe in marmo, e ſono le ſeguenti.

D. O. M.
DIVO IGNATIO MARTYRI
ANTIOCHENÆ ECCLESIÆ TERTIO POST B. PETRVM APOSTOLVM
EPISCOPO
CONGREGATIO ORATORII EIVS SVB AVSPICIO, AC NVNCVPATIONE
ANNO DOMINI M.D.XCIII.
ET XVIII. POST FVNDATIONEM EIVS, QVÆ ROMÆ A S. PHILIPPO
NERIO INSTITVTA FVERAT AVTHORITATE DIDACI DE AEDO
ARCHIEPISCOPI ERECTA, ET A CLEM. VIII. P. M. POST
BIENNIVM CONFIRMATA
BASILICAM HANC AB ANNO M.D.XCVIII. EXTRVXIT,
ET SANCTO SVO TITVLARI, ET TVTELARI D.

Nel

Digitized by Google

Nel lato sinistro vi è una lapide somigliante, in cui si leggono le seguenti parole.

D. O. M.
DIVO PHILIPPO NERIO CONFESSORI
CONGREGATIONIS ORATORII FVNDATORI
CONGREGATIO ORATORII PANORMITANI
EIVS SVB INSTITVTO, ET VIVENTE, ET ANNVENTE ERECTA
QVOD ANNO DOMINI M. DC. XXII. ET XXVII.
POSTQVAM SANCTVS VIR OCTOGENARIVS OBDORMIVIT IN DOMINO
A GREGORIO XV. PONT. M. IN FESTO SANCTI GREGORII MAGNI
FVERIT INTER SANCTOS RELATVS.
PIETATIS, AC DEVOTIONIS MONVMENTVM INSCVLPSIT,
ET SANCTO SVO PATRI, ET PATRONO D.

Alla magnificenza del Tempio corrisponde la ricchezza de' sacri arredi, e la pretiosità de vasi destinati al culto divino, e per addobbo de' Sacri Altari. Spicca però sopra gli altri una Sfera, overo ostensorio di finissimo oro di quattordici libre di peso, à cui accresce pregio la manifattura, potendosi ben dire, che vinta è la materia dal lavoro, mentre per lo disegno, e per la delicatezza del lavorio si rende talmente singolare, che non vi è Orafo in quella Città, che si fidi di emularne l'artificio; e finalmente è quella arricchita da novecento novanta diamanti, che sono in essa vaga, & artificiosamente incastrati. E ben sì ricca materia, e sì nobile artificio è molto ben impiegato, mentre serve quasi per trono della Maestà di Dio sacramentato. Rendesi per tanto celebre à par di ogni altra in Palermo la Chiesa dell'Oratorio per la maestà, e decoro, con cui sono in essa celebrate le solenni festività. Ma più che per gli argenti, e gli ori santamente superba si può vantare di essere ricca per le pretiose reliquie, che in essa si conservano. Poiche oltre 5. intieri corpi de' Santi Martiri, & altre innumerabili reliquie, che sono riposte nella Cappella del Crocifisso, della quale si darà breve ragguaglio opportunamente in altra congiontura, si adorano nella medesima un pezzo del legno vivifico, e salutare della Santa Croce, parte del velo dell'Imperadrice dell'universo, & un pezzo del Manto del suo casto Sposo Gioseppe, & un'intiero dito della sua gran Madre S. Anna, che conserva fin'hora intatta la propria pelle, e l'unghia.

Sì nobile, e ricco Tempio è, sicome si conviene da figliuoli di S. Filippo con decente corrispondenza uficiato, onde alla sontuosità dell'edificio, alla ricchezza de' sacri arredi corrisponde la Maestà, colla quale si celebrano i divini uficii, la soavità della più scelta musica, e la puntualità delle cerimonie quando solennemente si offerisce all'Eterno Padre il sacrificio incruento del suo figliuolo, sì che e per tal ragione, e per la divotione, che eccita quel sacro Tempio è maravigliosо il concorso del popolo, che ivi si vede quando con sacra pompa si solennizzano le festività. Tutto ciò conferma con un'elogio D. Francesco Baronio, e Manfredo nel suo libro *de Maiestate Panormitana lib. 1. cap. 13.* colle seguenti parole: *Pulcherrimum illud Templum extat Congregationis Oratorii, S. Ignatio Episcopo Antiocheno Martyrii laurea insignito, dicatum. Cuius ingressus animi alacritatem parit, pietatem accendit, religionem suadet. Ara maxima suis ornata intervallis sic elucet, ut Templi magnificentiam dilaudet. Ædiculæ pulchriores, &c.* Mà più che la vaghezza degli ornamenti, e la Maestà delle cerimonie tira con dolce violenza la gente divota, più che la calamita il ferro, l'esemplarità di quei Padri, che zelantissimi dell'Istituto fino dalla loro prima fondatione hanno sempre procurato di custodire la purità del medesimo, e di praticare quelle virtù, che sono proprie di esso, onde concorrendo colle sue soavi, ma potenti forze il Cielo sono dolcemente tirati i popoli a partecipare della loro divotione, e della loro pietà. *Templi cultus*, soggiunge l'accennato Autore, *& Patrum Religio, & loci frequentia populos ad pietatem, vel invitat, vel vocat.* Grande particolarmente è il concorso del popolo, e della nobiltà a gli Oratorii vespertini, e grande il frutto, che se ne ricava, poiche nell'inverno restano spopolati i profani teatri, quando nell'Oliyella vi è Oratorio, che però a bello studio coloro, che hanno cura, & hanno parte de' frutti, che si ricavano dalle comedie si astengono dal farle rappresentare in quei dì per non raccogliere in vece di danaro confusione, vedendo abbandonati i loro teatri. Se bene il primo pensiero di quei Religio-

Digitized by Google

giosissimi Padri fosse di provedere d'una quanto più si potesse degna casa all'Altissimo, pure nó trascurarono di pẽsare all'habitatione de'Padri, che ne doveano esser ministri. Riuscì questa vaga insieme, e magnifica, onde è stimata una delle più nobili frà le case Religiose, che si ammirano in Palermo: d'essa non è l'ultimo pregio l'accogliere frà le sue mura una numerosissima, & assai scelta libreria. Fù questa lasciata in testamẽto alla Congregatione di Palermo da D. Francesco Sclafani, che stimò giustamente essere bene impiegata capitando nelle mani di quei studiosi, e virtuosi Padri. Poscia ricevè il suo compimento con essere accresciuta di molto maggior numero di sceltissimi libri dal Padre Antonio Guerrasi soggetto di grande integrità di vita, e versatissimo nelle scienze, e particolarmẽte nella morale Teologia, onde le persone più cospicue a lui ricorrevano, come ad oracolo, ne' dubbii, che circa le materie di coscienza insorgevano nella Città di Palermo. Egli dunque oltre ad haverla arricchita in vita di scelti libri lasciò un'annuo legato di 125. scudi annui, acciò s'impiegassero nella compra di nuovi libri: onde è una delle Biblioteche migliori non solo di Palermo, mà d'Italia.

Intanto essendo troppo palpabile il profitto, che la Città di Palermo ricavava dagli esercitii dell'Oratorio, & essendo già dall'Oracolo del Vaticano annoverato fra' Santi il Beato Filippo Fondatore di esso, stimò quella grata, e nobil Città di eleggerlo per suo Padrone, e Protettore, acciòche servisse di perpetua testimonianza del suo grato animo quell'attione, & acciòche colla medesima impegnasse il Santo à continuare il di lui benigno patrocinio, del quale già ne haveano i suoi Cittadini sperimentato i pietosi effetti anco prima di essere eletto publico loro Avvocato. Non così tosto adunque giunse a 12. di Maggio del 1622. il felice avviso della sua canonizatione, che l'Illustrissimo Senato assistito da publici voti de' Cittadini, l'implorò, e l'elesse per suo Padrone, sicome ne rende fedel testimonianza il publico istrumento celebrato à 21. del seguente mese di Giugno dell'anno medesimo. Essendo egli il primo, che da quella religiosa Città fra' Santi Fondatori, fosse eletto per suo Protettore. Fù all'hora vicendevolmente per argomento di gratitudine da Padri dell'Oratorio mandata in dono a quel Senato una nobile, e divota Imagine del Santo, la quale fù dal medesimo come uno de' più pregiati ornamenti appesa nel Palagio Pretoriano, dove tuttavia con somma veneratione si conserva. Gradì il Santo dal Cielo il divoto ossequio, e divenuto già publico Avvocato di quella Città, moltiplicò le sue beneficenze, concedendo sovente per mezzo delle sue Sacre Reliquie la salute agl'infermi suoi cittadini, crescendo scambievolmẽte per mezzo di sì vigilante protettione sempre più la divotione verso di lui, e la stima verso de' suoi figliuoli, che sì bene ricopiano in loro stessi le paterne virtù.

Del gran concetto, che la Città di Palermo hà formato de' Padri dell'Oratorio serve per autentica irrefragabile la confidenza, che della loro integrità hanno havuto ne' loro testamẽti i Cittadini più riguardevoli per ricchezze, e per nobiltà, disponendo, che per le loro mani passassero somme considerabili da loro lasciate ò per sussidio di doti di donzelle povere, ò in elemosine, ò pure in altre opere pie. L'istessa stima hanno fatto della medesima Congregatione huomini cospicui per virtù, e per lettere; frà essi devesi il primo luogo al Venerabile Servo di Dio D. Girolamo di Palermo huomo di costumi Angelici, di purità singolare, e di humiltà senza pari, di cui fù stampata la vita, e delle di cui virtù, e miracoli non pure se ne sono formati i processi: ma si stanno esaminando dalla Sacra Congregatione in Roma. Hor questo sì grand'huomo, e sì degno Ecclesiastico ogni qualunque volta entrava nella Chiesa dell'Oratorio sentiva svenirsi per la tenerezza, e prima di esser forzato dall'ubbidienza del Cardinal d'Oria Arcivescovo di Palermo, e perciò suo Prelato, e Pastore, di accettare la dignità di Canonico nella sua Cattedrale, fè voto di entrare in Congregatione, e n'espose le brame al Padre Dionisio Martino, uno de' Confondatori del Palermitano Oratorio. Ma perche Iddio l'havea destinato à promovere la sua gloria, e la salute de' prossimi con altri mezzi, non furono adempiti i suoi voti: ma testificarono bensì l'alto concetto, che egli havea dell'Istituto. Grande parimente fù la stima, che di quell'Oratorio hebbe Monsignor D. Diego d' Aedo: poiche oltre all'haver cooperato molto colla sua autorità alla fondatione di esso, sicome altrove si notò, l'adornò con molti privilegii, e fù con esso lui molto liberale, compartendoli molte gratie, e favori: onde da Padri se ne conserva sin'hora memoria, celebrandosi da essi nella loro

Chieſa, i ſuoi ſinceri. Da lui par che hereditaſſero queſta ſtima quanti à lui ſucceſſero nel governo Paſtorale di quella Metropoli.

Oltre i proprii pregi può vantarſi la Congregatione di Palermo giuſtamente anco di quelli di altre Congregationi, per eſſere ſtata di quelle ò Madre, ò Nudrice. L'Oratorio di Genova fondato, come à ſuo luogo vedremo, nell'anno 1644. è ſicuramente ſuo figliuolo, mentre per la ſua fondatione furono da Palermo inviati il Padre Gioſeppe Gambacorta, e'l P. Gabriele Malfitano, ambedue ſoggetti degni dell'impiego, al quale furono deſtinati, e da un Padre del medeſimo Oratorio fù proveduta la naſcente Congregatione di Genova di rendite per lo proprio ſoſtentamento de' ſuoi figliuoli, e di ſomma conſiderabile per la ſua erettione. Fù queſti il Padre Camillo Pallavicino Nobile Genoveſe della Congregatione di Palermo, che non contento di haver'eretto un monte, che è l'aſilo perpetuo, e l'univerſale refugio della povertà Siciliana, impiegando in opere pie la ſomma di diciotto mila ducati annui di ſuo proprio patrimonio, e di haver fondato un famoſiſſimo Moniſtero di Vergini Clauſtrali, chiamato di S. Lucia di Valverde ſotto l'Iſtituto Carmelitano; alla fine per beneficare la ſua Patria laſciò ſomme conſiderabiliſſime: acciò ſi fondaſſe in Genova la Congregatione dell'Oratorio, e per lo mantenimento de' ſoggetti di eſſa, laſciò parimente entrate aſſai abbondanti, colle quali ſtabilmente fioriſce quell'Oratorio. Figliuola ſimilmente della medeſima è la bambina Congregatione della Città di Caſtelvetrano, fondata da eſſa nel 1685. che per eſſere ſtata così ben piantata, da ſuoi felici principii fà concepire non ordinarie ſperanze di un'ottimo avanzamento. L'antica, e riguardevole Congregatione di Trapani nell'iſteſſo Regno, ſe bene nõ riconoſce per madre quella di Palermo, l'hauè hauuta però, per così dire, per ſua nudrice: poiche nel 1610. à 28. di Giugno fù determinato, che ſi portaſſero ivi per qualche tempo il Padre Franceſco Caruſo, e'l Padre Giliberto Scadea per iſtruire quella novella Congregatione, ſicome non pure da eſſa: ma dalla Città medeſima di Trapani, ſe ne facevano efficaci iſtanze con lettere, che furono preſentate a' Padri di Palermo dal Superiore dell'Oratorio di Trapani.

Brevi notitie del Padre Pietro Pozzo Principal Fondatore della Congregatione di Palermo.

CAPO XXIV.

SE bene il Palermitano Oratorio riconoſce più fondatori, pure primario, e principale architetto di quello fù ſenza dubbio il Padre Pietro Pozzo, huomo e per naſcita, e per virtù ragguardevole, e che havrebbe data nõ poca materia per riempire queſti fogli colle ſue preclare attioni, ſe i ſuoi coetanei haveſſero applicato a tramandarne le notitie à i loro poſteri. Dalla nobil famiglia Pozzo traſſe l'origine il P. Pietro, e nella Città di Palermo hebbe chiari i natali. Eſſendo poſcia ancor giovane, e ſecolare portoſſi à Roma, ò per curioſità, ò per altro affare, & ivi caſualmente, ò per meglio dire per diſpoſitione del Cielo entrò nella Sagreſtia, dove il S. Padre Filippo era già veſtito de' ſacri habiti per offerire à Dio il Sacrificio incruento del ſuo Figliuolo. Videlo il Santo, e quantunque nol conoſceſſe gl'impoſe, che prendendo il Meſſale lo ſerviſſe nel tremendo Sacrificio, che dovea all'hora celebrare. Fù queſto invito così potente, che lo ſtrinſe talmente con eſſo lui il Santo, che non potè più quegli ſepararſene. In quella divota, e così ſacra attione reſtò talmente preſo il Cavaliere, & invogliato in guiſa dal dolce tratto del Santo, e molto più della ſantità, che in quell'attione gli traluceа nel viſo, che non ſeppe, ò non potè ſtaccarſi più da lui: ma fattoſi ſuo ſeguace, e diſcepolo, frà breve ambì di divenir ſuo figliuolo. Stabilì dunque di deponere l'habito ſecolareſco, e di veſtirſi dell'Eccleſiaſtico nella Congregatione di Roma. Manifeſtando dunque al Santo Padre le ſue iſtanze, e conoſcendo quegli il futuro profitto, che dovea fare ſotto la ſua diſciplina, l'accettò volentieri per ſuo figliuolo, ammettendolo in Congregatione à 30. di Novembre del 1581. e ben'egli corriſpoſe all'eſpettatione del Santo, & alla gratia ricevuta di eſſere ammeſ-

ſo

ſoin Congregatione: poiche in breve cominciò à riſplendere in ogni ſorte di virtù. Fù di queſte una grande autentica l'haverſelo eletto il Santo per ſuo domeſtico, ſervēdoſi ſovente della ſua compagnia per pagare all'Altiſſimo il cotidiano tributo delle hore canoniche, e di più ſi valea della ſua perſona per qualche ſervigio, che havea di meſtiere nella ſua camera, particolarmente quando era infermo, honore, che come ſi riferiſce nella vita del Santo, non pure era eſercitato dalle perſone principali della Corte: ma ambito da medeſimi Cardinali. L'accompagnava parimente quando uſciva di caſa, ſicome egli ſteſſo l'affermò con una ſua lettera ſcritta al Padre Antonio Talpa a' 2. di Marzo del 1620. colle ſeguenti parole: *Come V.P. M.R. sà io aſſiſteva, & aiutava à dir l'officio al Beato Padre per alcuni anni, e ſtava quaſi ſempre appreſſo la ſua perſona, accompagnandolo fuori di caſa con il Padre Gallonio per ordinario, &c.* Quindi è, che eſſendo egli deſtinato per portarſi à Napoli inſieme col Tarugi, e col P. Antonio Talpa per fondare in quella Città l'Oratorio, fù per una indiſpoſitione ſopragiunta al Sāto trattenuto a fine di poterlo in quella occaſione ſervire, ſicome egli ſteſſo lo teſtificò nell' accennata lettera, nella quale dice così: *Per l'indiſpoſitione del Beato Padre ſi trattenne la venuta a Napoli alcuni giorni, e poi ſi riſolvè da Padri, che ſi veniſſe, e che V.P.M.R. veniſſe in cambio del P. Tomaſo, & io doveva all'hora venire à Napoli: ma per l'indiſpoſitione del Beato Padre mi reſtai, perche io lo ſerviva con il P. Gallonio, e P. Germanico Fedeli.* Quanto con quel tratto continuo, e familiare col Santo ſi avanzaſſe il P. Pietro nella perfettione, e nella virtù, ogn'uno ſel può facilmente perſuadere, poiche ſe il fare una ſol volta oratione inſieme con lui, ſe l'udire una ſua meſſa, & in fine il ſolo mirarlo cagionava divotione, che dovea fare il praticare con lui così da vicino, e l'havere ſempre dinanzi agli occhi quell'eſemplare di virtù, e quel modello di perfettione.

Ma ſe l'indiſpoſitione del Santo Padre trattenne la venuta del P. Pietro in Napoli non l'impedì affatto, nè quella Congregatione reſtò defraudata della ſua preſenza, e dell'aiuto delle ſue virtuoſe fatiche. Era troppo grande la meſſe, che ſi offeriva in Napoli al Tarugi, & a ſuoi compagni, e benche il loro fervore aggiungeſſe nuove forze al loro ſpirito, pure non poteano ſupplire alle gravi fatiche, che per raccogliere sì grā frutto erano forzati à ſoſtenere. Quindi è, che ſpeſſo il Tarugi ſi raccomandava al Santo, & agli altri Padri di Roma, acciò mandaſſero nuovi operarii; e ſe bene la gran raccolta, che parimente mieteva in Roma l'Oratorio, nō permetteſſe di privarſi di operarii, pure il Santo, e la Congregatione di Roma a contemplatione del Tarugi, non tralaſciavano da paſſo in paſſo di mandargli qualche ſoccorſo. Per tal cagione dunque nel meſe di Ottobre del 1587. fù mandato in Napoli il Padre Pietro Pozzi, che non ancora era ornato col carattere Sacerdotale, pur nondimeno era tale il ſuo talento, e così grande la ſua virtù, che fece bene le ſue parti in quel novell'Oratorio. Servirono le ſue virtuoſe fatiche per apparecchio al ſacro ordine del Sacerdotio, che ricevè ſtando nella caſa di Napoli nel meſe di Marzo del 1588. Non può perfettamente ſpiegarſi quanto con la nuova dignità creſceſſe il Padre Pietro nella virtù, e ſi avanzaſſe nella perfettione. Baſterà però per autentica del ſuo virtuoſo operare ciò che ſcriſſe da Avignone il Padre Franceſco Maria Tarugi già Arciveſcovo di quella Città, poiche in brevi parole par che repilogaſſe quanto di lui potea dirſi di lode. Scrivendo dunque il Tarugi al Padre Talpa a 15. di Aprile del 1591. dice di lui così: *Pietro Pozzo buon Maeſtro di campo, cioè buono à piedi, & à cavallo, buono à comandare, & ubbidire.*

Correa intanto l'anno 1592. quando dalla parca crudele fù reciſo lo ſtame della vita ad un fratello di Pietro, che però la di lui madre, che ancor vivea per conſolarſi di sì gran perdita, era deſideroſa di vedere almeno per breve ſpatio il Padre Pietro, furono queſte brame ſtimate dalla Congregatione di Roma degne di eſſere compiaciute; che però a 10. di Luglio dell'iſteſſo anno ſcriſſe il Padre Tomaſo Bozio a' Padri di Napoli la ſeguente lettera: *Il Padre Pietro Pozzo haverà grande argomento di eſſere amato dal Signor Iddio per le molte viſite, che gli vengon fatte queſt'anno da Sua Divina Maeſtà, quali ancora noi ſentiamo, partecipandone quel tanto à che ne obliga la carità, & i molti meriti di eſſo P. Pietro, à cui eſſendo dopo la morte del fratello fatta iſtanza dal Padre ſuo, che voglia conſolare la Madre, giudichiamo, che per obligo filiale, e per la carità Chriſtiana convenga, che ſe gli dia queſta ſodisfattione: ma per la mutatione dell'aria non*

ci pare, che ciò debba eſſere prima di Settembre. Fin quì il Bozio. Giunto dunque l'accennato meſe partì il Padre Pietro per la ſua patria. Et Iddio colla ſua providenza diſpoſe quel viaggio non ſolo acciòche i ſuoi genitori riceveſſero la conſolatione di vederlo: ma acciòche egli diveniſſe Padre della Congregatione dell'Oratorio della ſua patria; poiche all'hora fù, che incontrando nel patrio lido alcuni Sacerdoti, che diſegnavano di unirſi per far vita eremitica, furono da lui perſuaſi ad abbracciare l'Iſtituto novello dell'Oratorio, ſpargendo, per così dire, i primi ſemi della Congregatione nell'Iſola di Sicilia, ſicome ſi regiſtrò nel capo 22. di queſto libro. Dopo di haver ſodisfatto alla carità co' genitori, & havendo bene iſtradata la fondatione di quell'Oratorio fè ritorno il Padre Pietro nella Caſa di Napoli, nella quale dimorò per alcuni anni. Frà queſto mentre, e proprio nell'anno 1593. fù ſopragiunto da una grave infermità cõtratta ſenza dubbio per le gravi fatiche, che ſoſteneva in ſervitio de' proſſimi. Giũſe della ſua malattia la dolorosa nuova al Tarugi in Avignone, e ſervì per fare, che di nuovo autenticaſſe la ſtima, che di lui faceva, poiche ſcrivendo al Padre Talpa Rettore della Caſa di Napoli à 25. di Agoſto del 1593. dice così: *Intendo, che il Rever. Padre Pietro Pozzo è ſtato male, e me ne diſpiace aſſai, eſſendo egli tanto utile alla Caſa, e buono ad ogni coſa*. Eſſendoſi però rihavuto, e ſopragiungendo poi l'anno 1596. nel quale doveanſi creare i nuovi ôfficiali, fù egli chiamato in Roma, & ivi fù eletto per uno de' quattro Deputati, che aſſiſtono al Prepoſto nel governo univerſale della Congregatione. Colla lunga dimora, che fece egli in Napoli, e per haver ivi eſercitati molti officii principali, rimaſe queſto buon Padre ſempre mai affettionato à quella Congregatione, teſtificando l'amore, che ad eſſa portava con più lettere, che ſcriveva a' Padri di Napoli, che ſi conſervano nel loro Archivio. Fù egli vicendevolmẽte amato per le ſue virtù, e talento da' Padri di quell'Oratorio, e particolarmente era molto ſtimato, come ſi è detto, dal Cardinal Tarugi, e dal P. Antonio Talpa.

Dimorò il Padre Pietro in Roma dall'anno 96. del paſſato ſecolo ſino all'anno 1600. quando una nuova urgenza, ò più toſto Iddio lo traſſe à Palermo, acciòche così haveſſe l'opportunità di maggiormente ſtabilire quell'Oratorio coll'eſempio delle ſue virtù, e per renderlo nella morte glorioſo. Paſsò all'altra vita in quell'anno il genitore, onde per dar ſeſto alla ſua caſa, gli convenne di tornare à Palermo. È ben egli poſe ottimamente in aſſetto la paterna heredità, perche di eſſa la maggior parte depoſitò nelle mani de' poveretti, ſicome appreſſo vedremo. Egli intanto giunto alla Patria ſenza mai più partirſene ivi viſſe per molti anni cõ ſomma eſemplarità. Queſta gli conciliò l'affetto, e la ſtima de' ſuoi concittadini, che però potè imprendere coſe grandi per gloria di Dio, e per beneficio de' proſſimi. Oltre all'haver cõtribuito tanto alla fondatione dell'Oratorio, per opera ſua ſi edificò il celebre Monaſtero ſotto il titolo delle Stimmate di S. Frãceſco, che ſi è poi mãtenuto sẽpre mai in Palermo con ammirabile edificatione. Ne' maneggi di maggior rilievo eſſendo ben conoſciuta la ſua gran prudenza, e valore era ſempre impiegata l'opera ſua. Come addottrinato nella ſcuola del ſuo Santo Padre, che dalla bocca veritiera del gran Roberto Bellarmino, fù chiamato un'altro S. Giovanni Elemoſinario, divenne Padre, & aſilo de' Poveri, per ſovvenire le neceſſità de' quali generoſamente diſperſe più migliaja di ſcudi del ſuo proprio patrimonio. Ma ſe tanto à cuore erano al Padre Pietro le neceſſità temporali de' proſſimi, che per ſollevarle impiegò buona parte del ſuo havere, molto più ſi ſtruggeva per rimediare, e procurare la ſpirituale ſalute de' medeſimi: onde ſtimò bene per sì nobil fine d'impiegare non pure gli anni migliori della ſua vita: ma la ſua vita iſteſſa. Dopo di haver dunque ſpeſi 24. anni dopo l'ultimo ſuo ritorno a Palermo tutti in ſervitio de' proſſimi, eſſendo finalmente nell'anno 1624. ſopragiunta la peſte nella medeſima Città, non dubitò per ajuto di quelle anime, che in tale occaſione erano deſtitute di ſoccorſo di eſporſi a pericolo evidente di contrarne ancor egli il contagioſo morbo. Bello era il vedere frà quegli horrori, che ſuol cauſare quel maſſimo fra' caſtighi temporali di Dio la carità di Pietro trionfante ſprezzare generoſamente la morte, e ſcorrere ſollecito per le ſtrade, e per le piazze per apportare in mezzo a quei teatri di morte ſollievo a' moribondi corpi, e vita alle anime peccatrici per mezzo della ſacramentale confeſſione. Eſſendoſi dunque eſpoſto ſenza alcun ritegno al ſervitio degli appeſtati, & aiutandoli non meno nell'anima, che nel corpo, fù finalmente anche egli tocco dal male, che à 30. di Luglio dell'iſteſs'anno 1624. gli tolſe la vita frà quei glorioſi impieghi.

Fù

Digitized by Google

Fù questa perdita pianta con ragione da tutta la Città, e particolarmente da poveri, che haveano colla sua morte perduto il loro rifugio. Nel darsi al morto corpo sepoltura restò autenticata la stima, & il concetto, che di lui haveva la Città tutta; poiche quantunque per la commune infezzione fosse egli trapassato, non hebbe cogli altri appestati commune la sepoltura. Con ispecial favore a verun' altro concesso in quella congiontura fù stabilito, che fosse sepolto nella propria sepoltura de' Padri, e solo per cautela fù ordinato, che fosse posto il cadavere dodici palmi sotto terra, e murata la bocca del sepolcro. Sopra di questo fù poi posta una lapide colla seguente iscrittione, nella quale in breve si dichiarano le virtù, e le prerogative del defonto. D. O. M.

Patri Petro Puteo Congregationis Oratorii Presbytero, ac uni ex Fundatoribus, vitæ integritate, ac in pauperes liberalitate insigni, pestifero morbo vita functo, eiusdem Congregationis PP. pietate hic sepulto, ne longè ab eis, ac ne sub die ejus humarent ossa, qui eis sub Altari sacratius paraverat sepulchrum.

Di sì insigne Padre acciòche ne havessero qualche notitia i posteri, e fosse riconosciuta la virtù anco dagli esteri, volle tessерne nel suo libro *De Maiestate Panormitana* D. Francesco Baronio, e Manfredo il seguente Elogio: *P. Petrus Puteo singularis vir prudentiæ, ac præcipuæ charitatis, qui eum hæreditario sibi iure quam plurima aureorum millia obtigissent in pauperes munificus erogavit. Qui ad eum indigens semper accessit ex eo voti compos lætusque recederet. Animarū zelo succensus quid non arduum aggrederetur? Pestem non timuit. Hoc exitiali morbo affecti homines, peste baccante sibi cura. E vivis peste correptus excessit. Ne tanti viri cadaver merito honore privaretur inventus à Congregationis Patribus locus, qui cadaveris dignitatem servaret, ac viri memoriam, hoc adiecto elogio retineret.*

Conservano i Padri dell'Olivella per supplire in parte alla mancanza dell'originale il ritratto di sì grand'huomo, e primo loro Padre, e Fondatore, sotto del quale hanno scritto un consimile elogio.

Brevi Elogii de' primi Fondatori dell'Oratorio di Palermo.

CAPO XXV.

Riconosce il Palermitano Oratorio, sicome altrove si disse, molti Padri per suoi fondatori, i quali benche fossero ornati di tutte le virtù, le quali vanno sempre concatenate come le anella di una collana; pure perche ciascheduno di essi si rese singolare in qualche virtù, & in essa maggiormente spiccò, contribuendo con maravigliosa armonia ogn'uno di essi lo splēdore della sua propria, e singolare virtù, par, che habbiano resa perciò celebre più che per ogni altro suo pregio quella Congregatione. Dopo dunque il Padre Pietro Pozzo, & à verun' altro secondo, mi si offerisce il P. Giuseppe Gueli nativo del Mazzarino primo Superiore di quella Cala, il quale, come si disse nel capo 22. di questo libro, fù scelto frà gli altri suoi compagni, e mandato à Napoli, acciò in quella Congregatione s'imbevesse delle osservanze più sustantiali dell'Istituto, e così potesse esserne buon Maestro. Nè defraudò egli punto le speranze, che della sua persona si erano giustamente concepite: poiche apprese così bene, e tenacemente lo spirito dell'Oratorio, che potè fomentarlo ne' suoi compagni, e figliuoli. E ben egli colla sua vita, e colla sua virtuosa conversatione dimostrò di haverne acquistato il possesso, mētre si rese una viva idea, & esemplare di un soggetto dell'Oratorio, e figlio di S. Filippo. La sua carità fù ardēte verso del suo Signore, à cui per maggiormēte unirsi vivea sequestrato affatto dalle creature, fuggiva ogni sorte di società, e di conversatione, stādosene ritirato quasi sempre in camera per trattar meglio, e più assiduamente con Dio per mezzo dell'oratione, siche ben si può affermare, che ad imitatione del suo Santo Padre in mezzo della Città di Palermo menasse vita da solitario. All'amore ardentissimo verso Dio, corrispondea altresì la carità verso del prossimo, mostrando viscere di tenerezza verso tutti, e non escludendo dall'ampio sēno del suo amoroso cuore nè pur uno, mentre cercava di giovare ad ogn'uno così nell'a-

nell'anima, come nel corpo. Se bene egli si avanzò di molto in tutte le virtù, il suo studio maggiore però fù indrizzato all'acquisto di una vera, e christiana humiltà, virtù quanto necessaria per fondarsi, & avanzarsi nella perfettione, di cui ella è il fondamento, tanto difficile ad ottenersi. Egli però aiutato dalla gratia, e coll'assiduo studio si rese in essa singolare; onde col nobilissimo ornamento di lei par che egli specialmente arricchisse il suo Palermitano Oratorio. Esercitavasi per tanto ne' ministeri più vili di Congregatione, quantunque ne fosse egli il primo Superiore. Non solo praticava tutte le opere di Christiana humiltà: ma in ogni sua attione volea, che spiccassero i preggi di questa sua diletta virtù. Era la sua humiltà tanto più rara, quanto, che accoppiata con una profonda scienza, essendo stato riputato dal commune consenso per uno de' primi Teologi de' tempi suoi. Della sua grande humiltà diede un gran saggio nell'occasione di essere eletto Superiore della sua Congregatione: poiche stimandosene affatto indegno ricevè contro sua voglia quella carica, che dal voto universale degli elettori veniva imposta sopra le sue robuste spalle. Fatto Superiore comandava più coll'esempio, che colle parole, si trasformava con l'affetto in ciascheduno, nè tralasciava in ogni congiòtura di manifestare, che egli più tosto, che cõ sopraciglio di Superiore governava cõ paterno affetto, & amore. Riuscì per tanto felicissimo il suo governo, e qual conveniua, che fosse per ben radicare la novella pianta di quell'Oratorio nello spirito proprio dell'Istituto, di cui fù egli zelantissimo, & osservantissimo. Del suo felice governo, e della sua prudente condotta ne fè degna testimonianza il Padre Pietro Pozzo, quando appena havea cominciato a governare quella casa, poiche scrivendo al Padre Talpa nel 1595. a 22. di Settempre, dice così: *Il Padre Gioscppe è entrato nel la via del governare in modo, che io, e gli altri ne restiamo contenti assai, e mi par che le cose si ano nella via sua bene incaminate.* Così il Padre Pietro, il quale benche avvezzo ad ammirare in Roma il modo maravigliosо del governo del suo Santo Padre, & in Napoli quello del Tarugi suo primogenito, pure non potè non celebrare il governo del Padre Gueli. Ma non fù permesso a quella tenera Congregatione di godere per lungo tempo della sua coltura, poiche a 12. di Agosto del 1599. sett'anni dopo la sua fondatione fù chiamato da Dio a ricevere come si può sperare il premio delle sue fatiche. Acciòche di sì grand' huomo collo scorrer degli anni non ne restasse sepolta la memoria sotto di un suo ritratto, che si conserva in quell'Oratorio fù posto il seguẽte elogio: *P. Iosephus Gueli Panormitanus, Congregationis cum primis primus Fundator, ac Rector, Theologiæ laureæ, qua floruit, virtutum omnium splendorem adiunxit, præsertim humilitatis, solitudinis, ac ferventissimæ charitatis. In suis autem exterisque regendis, ac juvandis paternus in eo fuit amor, insignis prudentia, usque dum plenus dierum, ac meritorum ad cælestem gloriam evolavit die 12. Augusti ann. 1599.*

Successore del Padre Gioseppe Gueli nel governo della Congregatione di Palermo fù il Padre Giovanni Antonio Zizzo, anzi fù egli il primo, a cui in quella casa fosse dato il titolo di Prepostо, havendo il suo antecessore usato quel di Rettore: mà se a lui succesſe nel governo non fù a lui secondo nelle virtù. Ad illustrare quell'Oratorio concorse egli colla sua singolare prudenza, della quale in grado eminente era dotato, & havendo a quella accoppiato una naturale eloquenza nel discorrere, & una generosità di cuore nell'intraprendere ogni più ardua impresa, fù perciò dall'Illustrissimo Senato di Palermo destinato Oratore alla santa memoria di Clemente VIII. per trattare il grave affare della riforma delle Parocchie di quella Diocesi. Forzato dunque dalle preghiere della sua patria, che sono più potenti di qualunque comando, accettò l'incarco, e portatosi a piedi del Sommo Pontefice sodisfece così a pieno al desiderio del Senato, che ottenne una approvatione universale di tutta la Città della sua prudente condotta. E ben egli la meritava, poiche quanto richieſe da quel Pontefice tanto benignamente gli fù concesso. Era la sua prudenza non già mondana: mà Christiana, perche confederata colla santa humiltà. Applaudito da tutti solo egli disprezzava sè stesso, e si haveva a vile: quindi è, che come impropria fosse per la sua persona la stima, si riputava indegno d'ogni honore, & abborriva le dignità. Fatto Paroco di una delle migliori Parocchie di quella Città dove sono in gran preggio, e per l'opulenza delle rendite, e per la moltitudine delle anime, che in esse si contengono, e perciò sono ambite da' primi personaggi più illustri per sangue, e per lettere, egli tenace dell'humile stato di semplice Prete dell'Oratorio costante-

te-

Digitized by Google

remente la rifiutò. Con simile generoso rifiuto resistè alla sua elettione di superiore: mà quell'istessa humiltà, che lo rendea renitente in accettarla, lo consigliò a sottoporre il collo al grave peso per non offendere le leggi dell'ubbidienza, che glie l'imponeva. Divenuto contro sua voglia superiore di coloro, de' quali si stimava suddito, ciò che voleva esiggere dagli altri egli era il primo ad eseguirlo, e lo stimolo più efficace per promovere la virtù negli altri era l'esempio della sua irreprensibile vita, sì che fiorì sotto del suo governo maravigliosamente quell'Oratorio. Chi disprezzava tanto sè stesso non fia maraviglia, che poco conto tenesse delle cose del mondo. Quindi è, che del danaro facea pochissima stima: mentre con larga mano lo dispensava a poveri, se bene egli sopra di ogni altro l'haveva in pregio, perche depositandolo nelle mani de' poveri lo conservava per l'eternità. Fà memoria di questo virtuoso Padre l'accennato D. Francesco Baronio, e Manfredo nel suo libro *de Maiestate Panormitana*, colle seguenti parole: *P. Ioannes Antonius Zizo omni omnium virtutum genere florentissimus Parrochialem dignitatem constanter abiecit, ut Dei optimi serviret servitutem. Recti amator, auri contemptor, honorum hostis, iustitiæ vultor, a qua ne transversum quidem unguem discessit. Hieracensium Marchione Præside ad summum Pontificem Panormitano Senatu annuente pro Parochiarum reformatione Orator accessit, quod erat Senatui in optatis assecutus. Nihil illi antiquius quam pietas in proximum, quam amor in Deum, hisce quasi pennis evectus, ut confidimus, in Cœlum evolavit.*

Se bene horrido alla vista de' mondani, bello, e risplendente agli occhi di Dio fù l'ornamento, che aggiunsero alla Congregatione di Palermo, il Padre Pietro Catena, & il Padre Francesco Caruso colla loro incomparabile penitenza. Con hispidi, e pungenti cilitii affliggeva il Padre Pietro continuamente il suo corpo, quali non mai da sè allontanò, se non per comando assoluto de' Medici negl'incendii di quell'ultima febbre, che ridusse il suo afflitto corpo in cenere. Tormentava ogni notte sè stesso con una prolissa batteria di pesanti colpi di discipline, e d'altri istromenti, che la penitenza artificiosa sà inventare per santamente cruciare, nè desisteva da spietatamente percuotersi, se non vedeva rosseggiare il suolo tinto del suo proprio sangue. Parchissimo nel vitto interdisse a sè stesso in tutto lo spatio della sua vita l'uso della carne. Così questo buon Sacerdote santa, e costantemente crudele infieriva contro sè stesso, che ben si può paragonare ad ogni altro, che nella penitenza fù più esimio. Quanto però era con sè stesso crudele tãto co' prossimi era pietoso. Tutti compativa, a tutti sforzavasi di sovvenire ne' loro bisogni così spirituali, come temporali, non essendovi pur uno, che dalla sua gran carità non fosse abbracciato. Questa a mio credere gli diè vigore di far cosa superiore alle sue forze. Mentre si fabbricaua l'augusta Basilica della sua Congregatione stando egli sul cornicione di quella sostenne in aria un Fabro precipitante, che sarebbe sicuramente morto prima di giungere al suolo, se opportunamente non l'haveße soccorso la carità del Padre Pietro, e non haveße aggiunto forze al suo corpo macerato dalle penitenze, & attenuato da digiuni. Finalmente fù egli singolarmente applicato a promovere il culto divino [illegible] sacri Tempii, e particolarmẽte quello della sua Olivella fossero col decoro Ecclesiastico ben raffettati, e colla puntualità delle sacre cerimonie ufficiati. Di lui, e di queste sue virtù si fà honorata mentione nell'accennato libro *de Majestate Panormitana* colle seguenti parole: *P. Petrus Catena, & divino cultui sacer, & pœnitentiæ dedicatus, carne fere semper abstinuit. Singulis quibusque noctibus ad sanguinis usque effusionem in sui ipsius membra sæviebat. Cilicium individuus comes, hoc to tandem temporis puncto deposuit, quo eo febris invasit, atque è corporis ergastulo lætus evasit.*

Se del Serafico Penitente sortì il nome il Padre Francesco Caruso fù suo imitatore nell'asprezze, e nelle penitenze, colle quali perpetuamente affliggeva il suo corpo. Il digiuno era il suo ordinario cibo, il suo ristoro la sete, passaua le intiere quaresime senz'alcun companatico contento solo di pane, e d'acqua. Ingegnosissimo in trovare nuoui modi da maltrattare la sua carne era divenuto carnefice, mà pietoso di sè medesimo, mentre trattando il suo corpo da nemico, non che da schiauo, facea, che l'anima felicemente, e senza tumulto godesse di quell'imperio, che ragioneuolmente deue hauere sopra la parte inferiore. Agli accennati rigori aggiungeua lunghe, e prolisse veglie, tormento, che forse più d'ogni altri sente il misero corpo, perche quando è priuo del sonno conueniente tutte le sue membra s'illanguidiscono

& egli

& egli è vicino a venir meno. Il Padre Francesco però all'hora maggiormente si rinuigoriua, e prendeua nuoua lena per correre nel camino della perfettione, perche quelle hore, che sottraeua al conueniente ristoro dedicaua all'oratione. Frà quei notturni silentii così opportuni per gli esercitii mentali si delitiaua il suo spirito in contemplare le diuine bellezze, & in trattare da solo a solo con Dio. Io non dubito punto, che si cambiassero per lui le oscurità delle notti in sereniſſimi giorni, mentre spendendo quelle hore in sante orationi riceueua chiariſſime illustrationi dal Cielo. Intanto essendo già quasi vicino a terminare l'anno vntesimo terzo di questo secolo, terminò egli la sua lodeuole vita a 28. di Ottobre, e sicome le sue asprezze, e penitenze seruirono quasi di sprone alla morte per affrettarla così con le medesime fù il secondo, che adornò la sua Congregatione co i pregi di una santa, & esimia penitẽza.

Da un'altra non meno virtuosa coppia restò illustrata la Congregatione di Palermo coll'acceso splendore di un'amore soprafino verso del prossimo. Furono questi il Padre Dionisio Martina, e'l Padre Paolo la Rosa, e par che in un certo modo si hauessero frà di loro diuisi gl' impieghi di quel santo amore, poiche uno inuigilaua alla salute spirituale de' suoi prossimi, l'altro alle temporali necessità de' medesimi, lo studio maggiore di Dionisio era il fugare dalla sua patria, & anco dal mondo se haueſſe potuto i vitii. Armato dunque di santo zelo mosse asprà guerra al peccato. Colle sue infocate, & efficaci parole dopo di essere andato in busca de' dissoluti si sforzaua di far loro conoscere la bruttezza del vitio, indi descriuendo a medesimi la soauità della diuina legge persuadeua a sottoporre il collo a così dolce giogo. Et Iddio, che lo vedeua zelare l'honore della Maestà sua aggiungeua non sò qual' occulta forza alle sue parole, quindi è, che i peccatori più ostinati nõ poteano resistere alle sue dolci, ma efficaci persuasioni. Furono molte le conuersioni, che per mezzo di questo suo ministro fece il Signore, mà non perciò restaua appagata la virtuosa sete, che il Padre Dionisio haueua dell'altrui salute, anzi toccando con mani il profitto, che ricauaua, tanto maggiormente si accendeua, e s'inferuoraua il desiderio, che hauea di bandire il peccato dal mondo. E perche non è minor carità spirituale il togliere i vitii da' peccatori, che impedirli ne giusti, era sua particolare applicatione il regolare nello spirito nobili, e diuote Matrone, & huomini dediti alla pietà, & alla diuotione. Sparsasi dunque la fama del valore di sì grande operario per la Città di Palermo non solo acquistò concetto, e stima proportionata alla sua virtù, ma di più era innumerabile il concorso della gente, che si affollaua attorno al suo confessionario. In quel sacro foro concorreua ogni sorte di persone, e ciascuno anelaua di riceuere da lui qualche spirituale insegnamento. I peccatori per uscire dal profondo baratro de' vitii, i spirituali, e diuoti per non caderui, ma più tosto sollcuarsi nell'alto monte della perfettione. Corrispondeua egli alle brame de' concorrenti, e l'ampia sua carità lo rendea habile a sodisfare, benche solo, a sì gran moltitudine. Priuauasi anche a tale effetto di un momento di tempo, che fosse suo, e tutto impiegaua a beneficio de' prossimi. Queste sue esterne applicationi non impediuano però punto le sue interne communicationi col suo Signore. Accoppiò mirabilmente alla vita attiua la contemplatiua senza che le occupationi di quella disturbassero le dolcezze di questa, solito per tanto ad impiegare tutto quel tempo, che gli soprauanzaua dall'attendere alla salute delle anime in sante meditationi, e contemplationi. Mà se l'anima sua frà quei soaui esercitii godeua celesti dolcezze, il suo corpo era da lui destinato a pascersi d'amarezze. Dopo tante fatiche, che sosteneua per giouare a i suoi prossimi, soprauenendo il tempo di dare col cibo qualche ristoro al suo corpo, acciòche potesse rinuigorirsi senza che il palato partecipasse del gusto delle viuande solea con quelle mescolare Aloe amariſſimo, onde in vece d'andare a mensa andaua sicuramente a penare, & a mortificarsi. Nè solo a tauola, ma in ogni altra attione, che di sua natura era atta a sollcuare, e ricreare la parte inferiore la sua mortificatione era così artificiosa, che sapea depurarla da ogni gusto, e sodisfatione benche lecita.

Dopo sì nobili, e non interrotte fatiche conuenne al suo corpo di cedere alla forza del male, che gli tolse la vita: mà non potè però la morte togliere dal cuore, e dalla mente de' suoi concittadini la stima, & il concetto, che appresso di loro gli haueano giustamente guadagnata le sue uirtù. Appena dunque dal funesto suono delle campane della sua Chiesa fù dato l'auuiso del suo passaggio, che concorse tutta la Città per uedere, & honorare il suo cadauere.

Appe-

Appena vi fù frà nobili persona, che tralasciasse di portarsi in quel dì all'Olivella, e tutti così nobili, come ignobili pagavano al defonto Sacerdote copioso tributo di lagrime per gratitudine de' beneficii, che per mezzo suo haveano riportate le anime loro. Moltissimi à gara faceano istanza di havere qualche cosa da lui usata per serbarsela come reliquia, e per haver qualche memoria del loro caro Padre.

Havendo così bene applicato al beneficio spirituale de' prossimi il Padre Dionisio Martina, l'emulò troppo bene nel provedere alle temporali necessità de' medesimi il Padre Paolo la Rosa. Impiegò questi tutto il suo patrimonio a beneficio de' poveretti, sì che parve, che più tosto, che padrone l'esiggesse come loro procuratore per doverlo poi a medesimi dispensare Sovente spogliava sè stesso per rivestire l'altrui nudità, e per ristorare i famelici non dubitava di togliersi dalla bocca il cibo. E perche la sua carità avanzava di molto il suo havere si ridusse a chiedere egli la limosina ad altri per sovvenire le necessità de' miserabili. Non contento di sollevare coloro, che a lui ricorrevano divenuto Argo con cent'occhi andava indagando le necessità de' suoi prossimi. S'informava con somma diligenza per le case, particolarmente delle povere donne, se ad alcuna mancasse ò il manto, ò la gonna, sì che non potessero uscire di casa trattenute dalla vergogna, & impedite di poter assistere nelle feste al divin sacrificio, e di participare de' Sacramenti, e trovandone alcuna, che ne fosse priva era sua cura di provederla di quanto havea bisogno. Nel tempo d'inverno quando la fame riesce più molesta faceva in una caldaia cuocere ogni giorno una buona minestra, e poi la faceva dispensare a poveri, & era così abbondante, che quantunque il numero de' poveri fosse straordinario era nondimeno sufficiente per tutti, sì che ristorati se ne ritornauano lodando Iddio, e benedicendo il suo Servo. Egli intanto quelle hore, che haveva libere dall'attendere al beneficio de' suoi cari poveri, impiegava tutte in oratione, nella quale bisogna pur dire, che trovasse grata corrispondenza pagandogli il Signore in contanti l'ossequio, che gli prestava in persona de' poveri. Dopo di haver dunque vissuto più per i prossimi, che per sè stesso, è assai probabile, che havendosi in vita fatti tanti amici, nella morte l'havessero ricevuto negli eterni tabernacoli.

Non potea mancare nel Palermitano Oratorio chi fosse chiaro per l'oratione, e che agli altri suoi pregi aggiungesse questo così proprio dell'Istituto. Quantunque à i soggetti, de' quali fin'hora si è fatta mentione, & a quelli, che appresso honoreranno questi fogli fosse familiare l'oratione per esser degni figli di San Filippo, pure frà essi par che in ciò spiccasse maggiormente il Padre Stefano Andres, poiche lunghissime hore passava egli nel santo esercitio dell'oratione, & in essa era specialmente favorito da Dio hora con abbondanza di lagrime, hora con ratti, & estasi. Internandosi egli nella considerazione delle cose celesti gli occhi suoi divenivano due fontane, che sgorgavano soavissimo pianto, alle volte alienato da sensi parea, che l'anima si volesse tirar dietro il corpo nel Cielo, dove ella colla considerazione amenamente passeggiava; Se ben egli come ben fondato nell'humiltà, e ben addottrinato nella scuola del suo Santo Maestro cercasse di nascondere quei celesti favori, che riceveva dal Signore, pure una volta frà l'altre fù per così dire tradito dall'impeto dello spirito, poiché ragionando in Chiesa secondo l'Istituto dell'Oratorio, mentre ponderava quelle parole del Santo levita Stefano *Video Cœlos apertos* fù a vista del popolo elevato in estasi quasi volesse penetrare in quella celeste magione, che considerava aperta, e patente. Corrispondeva il buon Sacerdote alle gratie divine con un'amore ardente verso del suo Signore, e perche non potea nella sua persona sodisfare nè pure in parte al molto, che gli doveva, procurava con usare carità a' prossimi, e particolarmente a' poveri di mostrare al suo Signore la sua gratitudine, fù per tanto amante sviscerattissimo, e misericordioso verso de' miserabili. Sin da che abbracciò l'Istituto essendo egli de' primi confondatori fù osservantissimo delle sue regole, e constitutioni, coll'osservanza delle quali divenne esemplare, e norma di religiosa virtù.

Nel zelo però dell'Istituto parche si avvantaggiasse di molto il Padre Luigi, ò Aloisio Garzia. Era questi oltre la nobiltà del sangue dotato di gran prudenza, & ornato di molte virtù, che però essendosi stabilito da' primi Padri, che insieme uniti diedero principio a quella novella Congregatione di mandare due di loro a Napoli, acciòche in quell'Oratorio s'imbevessero delle regole, & osservanze dell'Istituto, poiero tutti ragionevolmente l'occhio nel Padre

Garzia aggiungendolo al Padre Giuſeppe Gueli, ſicome altrove ſi diſſe. E ben'eſſi accertarono nell'elettione, poiche in quel tempo, che ſi trattenne in Napoli colla ſua virtuoſa, converſatione ſi rapì l'affetto, e la ſtima di quei Padri, & appreſe così bene, e con tanta finezza le regole, e conſuetudini dell'Oratorio, che tornato alla patria ne divenne ottimo Maeſtro, onde di lui ragionevolmẽte ſi legge, che *una cum P. Ioſeph Gueli, Sancto Patre probante, Neapolitanam Congregationem adiit, a qua inſtitutionum, ac diſciplinæ normam hauriens, Panormitana cum primis aliis prima, ſolidaque iecit fundamenta;* era egli negli eſercitii di Congregatione ſempre il primo, nell'oratione indefeſſo, ne i miniſteri, che riguardano il beneficio del proſſimo ſempre pronto. Non contento di eſſere egli tenaciſſimo oſſervatore di quanto haveva appreſo, coll'eſempio, e colle parole ne zelava cogli altri la fedele oſſervanza, sì che non pure l'introduſſe, ma la ſtabilì in quell'Oratorio. A queſti pregi aggiunſe quelli di una fervente carità, di una humiltà profonda, e di una chriſtiana prudenza: onde ſi reſe ragguardevole la ſua perſona per eſſere ornata d'ogni religioſa virtù. A queſta ſi aggiungeva un gran talento nel miniſtrare la divina parola ſecondo lo ſtile familiare dell'Oratorio, ſicome lo teſtificò il Padre Pietro Pozzo ragguagliandone il Padre Talpa, a cui eſſendo non ſolo conoſciuta, mà cara la perſona del Papre Luigi volle darne queſta notitia in una ſua letrera ſcritta da Palermo a 22. di Settembre del 1595. nella quale dice così: *Hieri ſera il Padre Luigi fece un ſermone, e diede ſodisfattione, prima di memoria, ordine, ſpirito, e modo noſtro, e creda V. R. che diſſe bene, & io hò applicato aſſai all'haver egli ſentito ragionare in Napoli.* Accoppiando dunque alla virtù il talento nel ragionare ſi reſe aſſai gioueuole al proſſimo.

Con ricevere non pure patientemente, ma con allegrezza i duri, e peſanti colpi di proliſſe, e tormontoſe infermità fece acquiſto di una ſoprafina patienza il Padre Vincenzo Merenda, e con voci di conformità al divino volere, mentre era maggiormente tormentato da dolori contribuiua cogli altri ſuoi fratelli a rendere più ſoaue l'armonia delle virtù, che adornano il Palermitano Oratorio colla ſua inuitta patienza. Giunſe queſto buon Padre a tal ſegno, che ſe bene le infermità, che patiua foſſero tali, e tante, che poteſſero ſomminiſtrare a molti ampia materia di ſofferenza, pure auido di maggiormente ingemmare la ſua corona haurebbe deſiderato di patir di vantaggio. Io però credo, che la ſua patienza foſſe reſa così ſtabile dall'eſercitio della preſenza di Dio, che a lui era non pur frequente, mà continua, poiche, è pur troppo vero, che chi conſidera, che combatte alla preſenza del ſuo Signore, e del ſuo rimuneratore, acquiſta ſempre nuoua lena, e nuoue forze per continuare la pugna, e per sforzarſi di riportarne vittoria. All'eſercitio della preſenza di Dio accoppiò il P. Vincenzo quello dell'oratione, e n'era così vago, che non haurebbe voluto far altro in tutto il tempo della ſua innocentiſſima vita, che meditare, & orare, che però anco queſto eſercitio fortificaua la ſua patiẽza, perche gli facea ben conoſcere, che *non ſunt condignæ paſſiones huius temporis ad futuram gloriam.* Dopo una vita quanto penoſa altrettanto virtuoſa, e colma di meriti ſeguì la ſua morte piena di allegrezza, e di giubilo, poiche ſicome ſcriue il Padre Michele Frazzetta della Compagnia di Gieſù nella vita del Venerabile Seruo di Dio D. Girolamo di Palermo nell'eſtremo fiato, quando i Santi tremano per lo ſpauento del Diuino Giuditio, egli quaſi ſicuro del Paradiſo fù udito dolcemente cantare a ſomiglianza del vecchio Simeone il Cantico *Nunc dimittis;* Vn'hora dunque prima del ſuo paſſaggio deſiderò, che foſſero chiamati col tocco della campanella tutti i ſuoi cari Padri nella ſua ſtanza, ma l'infermiere, che non potea in conto alcuno perſuaderſi, che sì toſto douеſſe morire, ſi moſtrò renitente di compiacerlo, pure rinouando egli le iſtanze furono conuocati i Padri, alla preſenza de' quali proruppe in così teneri accenti, che cõ dolce violẽza cauò dagli occhi di tutti abbondante copia di lagrime. Frà i communi ſingulti di quella virtuoſa corona, ſolo il moribondo Padre qual cigno canoro cominciò dolcemente a cantare il Cantico *Nunc dimittis*, & acciòche più ſoaue riuſciſſe quella muſica pregò i Padri, che accompagnaſſero i ſuoi dolci accenti; e quaſi già il Cielo l'inuitaſſe alla ſua gloria à quelle parole: *lumen ad reuelationem gẽtium, & gloriam plebis tuæ Iſrael* nel dire *& gloriam* reſe in pace lo ſpirito al ſuo Creatore. Così dũque in una allegra morte terminò la penoſa vita di queſto buon Sacerdote, al che dourebbero riflettere alcuni Chriſtiani così teneri, che nõ vorrebbero nè meno udire il nome di patimento, ma deſiderarebbero vive-

re

re sẽpre allegramente, e pure ſicome la vita penoſa ſofferta patientemente per Dio termina in una allegra morte, cosi la vita allegra ſuole per ordinario parare in un meſto, e doloroſo fine.

Il Padre Giovanni Battiſta Bicazza hauendo dal gran Precurſore ſortito il ſuo nome, participò anco ſotto il ſuo patrocinio de'ſuoi candori, hauendo conſeruato intatto il bel giglio della virginità, che però non poco adorna co i chiari ſplendori della ſua virginea purità la Congregatione di Palermo. Fù fama coſtante appreſſo quanti il conobbero, che egli conſervaſſe fino all'ultimo della ſua vita illibata la virginità, nè vi fù di quanti con lui conuerſaron o, che ne haveſſe pur dubitato. E ben egli diede a diuedere quanto foſſe fino amante dell a purità, poiche moſſe aſpra guerra al vitio oppoſto, nè dubitò di aſſalirlo anco nelle cittadelle più forti, nelle quali par che sfacciatamente trionfi la diſoneſtà. Portauaſi queſto buon Padre fin dentro de'lupanari, e con efficaci parole, & acceſi ragionamenti ſi sforzaua di cauar fuori da gli alloggiamenti nemici dell'abiſſo quelle anime perſe, che vi habitauano, e che non contente della propria ſchiauitudine ſeruiuano per far cattiue di lucifero le anime degl' incauti giouani. Doue non giungea la forza delle ſue efficaci parole ricorreua alla forza dell'oro compartendo larghe limoſine a quelle doune, pur che non offendeſſero Dio. Che ſe pure nè men con la forza dell'oro potea bandire dalla ſua patria la diſoneſtà, & eſtrarre quelle anime dalle ſue ſozze pozzanghere, con abbondanti perle di pretioſe lagrime ne piangea la ruina. Era per tanto ſovente veduto lagrimare con amariſſimi ſingulti la perdita di tante anime ſtraſcinate all'inferno colle ſue dolci, ma peſanti catene dalla libidine. E perche l'otio, e l'ignoranza delle coſe celeſti aprono la ſtrada alle diſoneſtà ſpeſſo il buon Padre ſi portaua ò al Molo, ò alle Reparate, ò ad altra parte rimota, & iui a sfacendati, & a rozzi ragionaua delle coſe di Dio, e dell'altro mondo. Cosi inſerendo nelle anime loro penſieri di eternità sforzauaſi di farli hauere a vile, & in diſpregio i momentanei piaceri del ſenſo.

Traſpiantò per così dire dalle Tebaidi il P. Carlo Periſtanga nella Congr. di Palermo le ſolitudini, & accrebbe agli altri pregi di quell'Oratorio quello del ritiramẽto, che non è affatto alieno dall'Iſtituto ſempre che non pregiudica alla carità co'proſſimi. Per ben quattordici anni queſto buon Sacerdote non uſcì mai di caſa condannando per così dire sè ſteſſo ad una coſi proliſſa prigionia. Quando tal'hora era ſtuzzicato ad uſcire dal deſiderio di prender aria per ſolleuarſi dalle continue ſue applicationi, pigliandoſi il cappello, e'l ferraiolo ſe ne ſaliua ſopra la commune loggetta della propria ſua Congregatione, e così deludeua quel deſiderio contrario a'ſuoi virtuoſi proponimenti. Chi per tanti anni non paſsò mai la ſoglia della ſua religioſa Caſa, forza è, che in eſſa trouaſſe i ſuoi trattenimenti, e le ſue delitie. Et in fatti così appunto era, poiche il ſuo ſpirito frà le anguſtie della ſua caſa, anzi della ſua ſtanza ſi delitiaua paſſeggiando per mezzo della conſideratione per le amene, & interminate campagne del Paradiſo, potendoſi ben a lui adattare ciò che di Bleſilla laſciò ſcritto San Girolamo: *Birutilla unius incluſa cellulæ anguſtiis tota cæli latitudine fruebatur.* Era egli così dedito al ſanto eſercitio dell'oratione, che non contento di ſpenderui le hore del giorno, che per lui, che non uſciua di caſa erano per la maggior parte libere, e diſoccupate, v'impiegaua le notti intiere. Quanto egli ſi avanzaſſe in queſto eſercitio ſi può ben raccogliere dalla ſua profonda humiltà, poiche è pur troppo vero, che chi è illuſtrato da Dio nell'oratione conoſce bene il ſuo niẽte, e benche giuſto, e Santo a quella luce, che gli è communicata da Dio conoſce, e ſi confeſſa di eſſere peccatore. Così appunto praticò il Padre Carlo, particolarmente nell' occaſione, che i Padri, a'quali era ben nota la ſua virtù l eleſſero per loro Superiore, poiche oltre le virtuoſe ripugnanze, colle quali procurò di diſtogliere gli elettori a concorrere nella ſua perſona, con enfaſi virtuoſa cominciò ad eſaggerare i proprii difetti, che ſolo lui riconoſceua in sè ſteſſo. Per molto però ch'egli faceſſe, pur gli conuenne di cedere alla forza dell'ubbidienza, & a'voleri del Cielo, e ſottoporre il collo al giogo della ſuperiorità troppo alla ſua humiltà odioſa. Mà non perche foſſe egli eſaltato ſi ſcordò dell'amata humiltà. Eſercitò la carica di Prepoſto ſenza che affettaſſe nè pur per ombra ſopraciglio di ſuperiorità, anzi all'hora più che mai diè ſegni troppo manifeſti di una profonda humiltà. Non hauea un Padre trattato cõ quella carità, che è douuta, e che ſi uſa in Congregatione un fratello, ſtimò per tanto il Padre Carlo eſſere obligato per ragion del ſuo officio di correggere quel Padre per eſſerſi laſciato

traſportare dalla ſua lingua contro del ſuo fratello: mà la ſua paterna correttione ſe non giouò a far riconoſcere colui del ſuo fallo, valſe a ſcoprire di che carato foſſe la ſua humiltà, poiche aggiungendo quegli errori ad errori osò di tacciare l'iſteſſo Superiore d'ignorante. Scordoſſi all'hora il buon Padre di eſſer Prepoſto, e la ſua humiltà gli perſuaſe, che non haueſſe quegli offeſo il Superiore: mà che haueſſe manifeſtata la verità della ſua priuata perſona, onde con allegrezza ratificò quanto quegli con non minore ardire, che menzogna haueua aſſerito, riſpondendo placidamente: Padre così è ſono ignorante compatitemi, che Dio non mi diede più. Così il buon Sacerdote con sì piaceuol riſpoſta fè reſtar confuſo l'ardire di colui, e ſcoprì al mondo la ſua rara humiltà.

Benche di molti pregi ornaſſe la Congregatione di Palermo il Padre Gioſeppe Gambacorta, poiche oltre all'eſſer nato d'illuſtre proſapia nella Citta di Palermo fù d'ingenui coſtumi, di prudenza ad alcun'altro inferiore, e di carità ſenza pari, pure ſembra, che nella virtù della religione ſoprauanzaſſe gli altri, & al perfetto ornamento del ſuo Oratorio contribuiſſe il ſuo gran lume. Et in vero per sì ſublime virtù impiegò non ſolo la ſua continua applicatione: mà il ſuo ricco patrimonio, ſpendendolo in culto, & oſſequio del ſuo Crocifiſſo Signore. Per rendere dunque alla Maeſtà ſua queſto religioſo culto ſtabilì di ornare nella Chieſa della ſua Congregatione una Cappella, che per la pretioſità delle pietre, per la ricchezza dell'oro, per l'artificio del lauoro non haueſſe, che cedere ad alcun'altra d'Italia per ricompenſare così in parte per quanto all'humana pouertà, e debolezza è permeſſo con quell'honore gli opprobrii, e le villanie, che il ſuo Signore Crocifiſſo hauea per amor ſuo ſofferti. Dando dunque a i ſuoi religioſi proponimenti la douuta eſecutione veſtì di nobiliſſimi marmi, e di altre ricche pietre varie, e vagamẽte colorite così fuori come dẽtro una Cappella della Chieſa dell'Olivella, che è appunto la terza dell'ala deſtra di quel vago Tempio. Il pauimento volle, che foſſe di porfido interſecato da diaſpri, e da marmi di diuerſi colori. Di porfido parimẽte ſono i ſcalini doue poggia l'Altare, & anco la ſuperficie della predella doue poſano i piedi del celebrante, la quale è lavorata con diligente, & ingegnoſo artificio. Dall'uno, e l'altro de' lati ſopra due gran menſole di varii marmi, e ſopra baſi di Diaſpro s'inalzano due marauigliose colonne, la terza parte delle quali è coperta di rame dorato di eſquiſito rilievo, e tempeſtato di varie gioie, cioè di topatii, d'ametiſti, d'agate, d'eliotropii, granatini orientali, e ſimili. Gli altri due terzi delle colonne ſono di finiſſimo di aſpro liſtato da cordoncini di rame dorati, e dello ſteſſo rame a fioramì, & a cartocci di gettito termina il capitello. In mezzo a sì ricche colonne ſtà ſituato un pretioſo reliquiario alto quattordici palmi, e largo otto, ornato al di fuori con una larga cornice di ſoprafino diaſpro con intorno varii ſcudi indorati, & ingioiellati con dieci topazii, alcuni de' quali avanzano la grandezza di un vovo, fra' quali quel di mezzo nella parte inferiore è largo mezzo palmo, e groſſo aſſai più che un pugno. La faſcia interiore della cornice è fregiata di laſtre di ventorino, e di ametiſti violati. Apiè del reliquiario nel confine de' gradini dell'Altare ſono ſituate a foggia pur di gradini quattro pretioſiſſime caſſette, che ſono reſe più pretioſe da quel che contengono, cioè quattro corpi de' Santi Martiri Antimo, Macario, Teogene, e Mediato. Tutto l'intiero reliquiario è compoſto di ſceltiſſimi lapis lazoli ripartito in 158. figure ottangole, & eſagone guarnite di cornicette di rame dorate. In mezzo al campo del Santuario ſi erge la Croce alta quattordici palmi, e larga otto, le di cui braccia ſono di fino ametiſto di color quaſi di viole. In eſſa ſi adora conficcata una divotiſſima Imagine del Redentor Crocifiſſo, che eſprime una ſembianza quaſi divina. Ingemmano i chiodi tre granate Orientali, che eccedono nella grandezza un guſcio di noce, le quali ſono incaſtrate in puro, e finiſſimo oro. Sotto l'altare quaſi in honorata tomba ripoſa il corpo della Santa Vergine, e Martire Teodora accompagnato da molte altre reliquie di Santi Martiri. Tutti quei ſacri avanzi de i campioni della Fede, che in quella Cappella ſi adorano, aſcendono al numero di 450. & in oltre nel ſecondo gradino dell'Altare quaſi in un tabernacolo ſtà ripoſto parte del Legno della Santa Croce, un pezzetto del velo della Santiſſima Vergine, e del manto del ſuo caſtiſſimo Spoſo San Gioſeppe, & un deto della ſua Santiſſima Madre Anna. Ne' due lati della Cappella vi ſono due ſtatue di marmo alte più del naturale della Vergine Madre, e del diletto diſcepolo, che aſſiſtono al morto Signore in atto aſſai compaſ-

ſio-

Digitized by Google

ſionevole. Finalmente ſicome volle, che al Rè de' Martiri faceſſero honorato corteggio tanti glorioſi campioni della Fede, gli avanzi trionfali de' quali collocò come ſi diſſe in quel reliquiario ſopra l'Altare, così hebbe queſto bel penſiero il religioſo Padre, che avanti il medeſimo Altare del morto Redentore ſcherzaſſero per così dire gl'innocenti infanti deſtinando la ſepoltura, che innanzi a cancelli di quella nobil Cappella incavò, ſolo per raccogliere i corpicciuoli di quei fanciulli, che reciſi frettoloſamente dalla falce della morte han conſervato immacolata la bella ſtola dell'innocenza batteſimale, intagliando nella lapide ottangolare, che la ricopre la ſeguente iſcrittione, che dichiara il ſuo religioſo motivo.

Vobis ò Parvuli
Hæc ſepultura paratur,
Quos lucis ipſo in limine,
Qui vos redemit ſubſtulit.
Velut naſcentes roſas
Aram ergo ante eius ſimplices
Palma, & coronis ludite.

Così dunque con una sì ſtabile memoria perpetuò queſto buon Padre lo ſplendore della ſua religione, colla quale illuſtrò non meno la Chieſa, che la Congregatione del Palermitano Oratorio. Et acciòche ſempre mai lucida riſplendeſſe oltre la groſſa ſomma, che impiegò nella ſtruttura, & abbellimenti di quella Cappella laſciò mille, e ducento cinquanta ſcudi annui per lo decoro, e luſtro perpetuo, e per le ſolennità, che più volte l'anno in eſſa ſi celebrano, e finalmente per doti di donzelle povere nubili da diſpenſarſi nel giorno della ſolennità della Santiſſima Croce. Egli intanto accoppiando alla religione altre nobiliſſime virtù in età di 74. anni finì religioſamente la ſua vita.

Ne' tempi a noi più vicini hà parimente fiorito, e fioriſce ancor'adeſſo quella ragguardevole Congregatione, aggiungendo i ſuoi figli nuovi ornamenti agli antichi d'eſemplari virtù, le quali mi aſtengo di regiſtrare per non offendere la loro modeſtia.

E quì termino queſti due volumi delle Memorie Hiſtoriche della Congregatione dell'Oratorio, colle notitie della Congregatione di Roma, e dell'altre, dal Padre Gallonio nella vita, che ſcriſſe del Santo Padre accennate, come altrove hò rapportato, fuor che quella di Camerino per mancanza di notitie. Se Iddio ſi compiacerà darmi ſalute, & opportunità da ſcrivere parimente quelle delle altre Congregationi, che da tempo in tempo dopo le quattro annoverate dal Gallonio ſi ſono fondate; farò, che non rimangano per mia negligenza dimenticati que' ſingolari pregi, che con ſanta gloria di Dio benedetto, e del Santo Padre, e decoro così grande dell'Iſtituto sì glorioſamente l'adornano.

Laus Deo, Beatæ Mariæ Virgini, Beato Philippo Nerio Patri noſtro, & omnibus Sanctis.

PRO-

Digitized by Google

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVM Sanctiſs. Dom. noſter Vrbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in Congregat. S. R. & Vniverſalis Inquiſitionis decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Iulii anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui ſanctitate, ſeu Martyrii fama celebres è vita migrarunt, geſta, miracula, vel revelationes, ſeu quæcumque beneficia, tanquam eorum interceſſionibus a Deo accepta continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſſimus die 5. Iunii 1631. ità explicuerit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam, benè tamen ea, quæ cadunt ſuper mores, & opinionem, cum proteſtatione in principio, quod iis nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides ſit tantùm penès Auctorem. Huic decreto, eiuſque confirmationi, & declarationi obſervantia, & reverentia, qua par eſt, inſiſtendo, profiteor me haud alio ſenſu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab illo velle, quam quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem divina Catholica Romana Eccleſia, aut Sancta ſedis Apoſtolica nituntur, iis tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit.

Ioannes Marcianus Congreg. Orat. Neap.

TAVOLA

Digitized by Google

TAVOLA
Delle Cose più notabili.

A

Abbatia di S.Gio:in Venere rinunciata dall'Abbate Navarro fu data da Sisto V. alla Congreg. 21 97. *frutto, che in essa visece il P.Antonio Talpa, S. Fil. procura rinunciarla, mà il Papa non vuole,* 98. *si disegna da S.Fil. di assegnarla alla Congr. di Napoli per lo mantenimento del Novitiato,* 309. *cagione della fondatione della Congr. di Lanciano, la Congr. di Roma, rinuncia la giurisdittione Ecclesiastica di essa,* 310.

Abborrimento di tutto ciò, che prezza il mondo del P.Gio:Tomaso Eustachio, 172. *Vedi staccamento.*

P.Achille Maccioni viene in Napoli, 367 *desidera esser corretto, d'esser disprezzato, poco cura l'honore,* 268. 272. 273. 274. 276. *ordina a' suoi Novitii, che lo ingiuriano,* 268. *eligge per se sẽpre il peggio,* 269. 272. *beni, che riconosce nella vocatione; virtù, che ricercava in quei di Congreg.* 269. *sua continua oratione, onde spesso parla di Dio,* 270. *opera per pura gloria del Signore,* 271. 275. *quanto diligente in custodire le celesti ispirationi, quanto abborrisce ogni piccolo difetto, e tutto ciò, che dà il mondo, stima grande, che faceva de' travagli,* 271. *Amore, che portò a contrarii; suo grande staccamento da ogni cosa, non si scusò già mai da' sermoni; lo staccamento è lo spirito della Congregat.* 272. 273. *suo basso sentimento, & humiltà,* 268. 272. *& sequ. indifferente con tutti, patientissimo nell'infermità, muore santamente,* 274. *teneriss imo circa i misterii della Fede, amore verso di Dio, perciò prima di andare a dormire mira il Cielo; continua memoria della Passione di nostro Signore; quanta difficoltà sentisse in uscir di casa,* 275. *quanto bene spendesse il tempo; ubbidienza, perciò fè il viaggio da Capoa a Napoli a piedi,* 276. *per mortificarsi nel leggere commette a bella posta errori,* 276. *stima tutti come Maestri, cambia la veste nova colla vecchia per amor della povertà; sua purità verginale,* 277. *sue lagrime per i peccatori,* 375. *tre mezzi, co' quali fè acquisto della perfettione,* 274.

Il C.Acquav. quanto stimasse la Cong. di Nap. 99.

Affabilità di Monsignor Eustachio, 198.

P.Afflitto. Vedi Francesco.

Afflitti consolati dal P.Martucci, 144. *particolarmente una donna,* 147.

Agnese Minutola Monaca nel Monastero di San Gioseppe di virtuosa vita le dispiace vivere lungo tempo, profetizza il termine della sua vita il P.Borla, 88. 89. *sana per l'intercessione di S.Filip. ibid.*

Frat.Agostino. Vedi Carlo.

Apostata dalla fede severamente castigato, 134.

Appestati muore in servitio di detti il P. Pietro Pozzo, 404.

Allegrezza del P.Borla menando vita austerissima, 88. *del P. Eustachio in rinunciare il Vescovado,* 185. *congionto, con una vita austera si dimostra allegro nel patire,* 187. *non si turbò mai,* 196. 197. *del P.Alessandro Raccamadori,* 331 332. *la riceveva ne' suoi il P.Grassi,* 346. *causata per mezzo della Corona di detto,* 373. *nella morte. Vedi morte.*

Albero di Cedro secco rinverdito colla benedittione del P.Pompeo di Donato, 267.

P.Alessandro Borla, sua patria, educatione, eletto da S.Carlo per suo Cortegiano, 66. *frequenta l'Oratorio, entra in Congreg. si dà alle visite de gli Ospedali,* 67. *Concesso da S.Filip. al Card.Paolo d'Arezzo Vescovo di Piacenza, riforma la di lui Corte,* 7. 67. *sue fatiche per la salute delle Anime, fonda un Monastero di Convertite, & un Conservatorio di Orfani; impiegasi nel comporre inimicitie, e liti, sua carità verso i poveri, che erano alleggiati dal Vesc.* 68. *viene in Napoli col medesimo Card. dona il suo Patrimonio al detto Conservatorio* 69. *altre sue limosine,* 69. 70. *nelle quali impiega le rendite de gli Beneficii; hà la cura delle Monache,* 70. *dona alcune stille di Sangue di S.Gio:Batt. alla Cong.* 53. 70. 78. *essendo morto il Cardin. con licenza di S.Filip. si trattiene in Napoli, lettera di S.Fil. al detto,* 70. *và ad habitare nella Casa della Santissima Annunciata, si dà tutto alla cura degl'Ospedali con grandissima fatica essendo d'esempio à gli altri Sacerdoti. Per le fatiche, e vita*

pe-

Digitized by Google

penitentiale cadde infermo à morte, e perciò San Filippo lo avvisa, che si moderi, & habbia cura della sua salute, 71. riforma il Conservatorio delle Monache. Per la sua gran stima desiderato da' Signori Governatori degl'Incurabili passa in detto luogo, 72. dove fù il primo, che introdusse in tempo di Carnevale in Napoli le Quarant'hore, 25. ordina il tutto con ottimo metodo, fonda la Congreg. del Conforto, assiste, e serve ne' più schifosi impieghi l'infermi, nel che è di esempio à molti, soccorre l'anime di essi, 72. procura, che anche le donne siano ben servite introducendovi le Monache del Ben Morire, 73. riforma il Monastero delle meretrici convertite, nel che molto fatiò, sua prudenza in ridurle, 73. una di esse le vuole ammazzare, sua costanza, poi lo tenta, mà resta vincitore, e la riduce mirabilmente, 74. 75. ciò che fece per ritenere una di esse, che voleva ritornare al peccato, 75. quanto patì, e soffrì per salvare l'anime stando le 24. hore senza cibo, sua prudenza, & industria in ciò, ibid. sue fatiche circa il detto Monastero per ridurlo alla regolare osservanza, e perciò và nella Città dell'Aquila, e di là cõduce quattro Monache di santa vita, 76. 77. procura di fondarne un Monastero per la riforma di esse, 77. Alloggia nelle sue camere il Tarugi quando venne in Napoli, 78. passa ad habitare co' Padri nella Congr. assiduo nel Confessionario, carità co' prossimi, austerità di vita, 78. astinenza non mangiando carne per molti anni, in una Quadrag. mangiò solamente pane, non mangiò mai fuori di Congreg. sue aspre discipline, suoi cilitii crudeli, che se gli attaccorno alla carne, dorme vestito sù di una cassa piena di cimici, spende quasi tutta la notte in oratione tenẽdo le ossa di olive sotto le ginocchie. Veste poveramente, dona il vestito nuovo a poveri, sue mortificationi grãdi per vincere la nausea di servire à gl'infermi, 79. una nobile povera caduta in disperatione da lui soccorsa dandole il suo letto, e la riduce, 80. sue limosine, 69. 78. 67. 80. mantiene 20. famiglie, suo gratioso detto, col quale dimostrava il desiderio di far limosine, 80. 81. Carità co' carcerati, 67. 81. non perdè tempo, nè disse parole giocose, ò otiose, 81. fonda l'Ospedale delle dõne in S. Eligio, al che concorse la Sign. D. Costanza del Carretto, dandone la cura al Monastero, al quale dà molti buoni regolamenti, 82. colla sua diligenza sono introdotti in Napoli i Religiosi de' Ben Fratelli di San Giovanni di Dio, gli mantenne a sue spese per molto tempo, 83. Similmente quella de' Ministri degl' Infermi, provedendoli di habitatione, e vitto per molto tempo, e per la spesa del viaggio, 82. Fonda mediante le larghe limosine della detta D. Costanza il Monastero del Refugio, al quale dà ottimo metodo, 85. quanto fosse il suo zelo per la salute delle anime: antevede il tempo della sua morte, 86. patienza nell'infermità, parla con allegrezza della morte, il primo, che morisse nella Congr. di Napoli, 87. molto stimato per le sue virtù da moltissimi, massimamente dal P. Giovenale Ancina, se gli celebrano in diverse parti i funerali solenni, ib, 87. amico di Suor'Orsola Benincasa, quantunque menasse vita sì austera sempre era allegro, e gioviale, 88. profetizza il termine della vita ad una donna, 89.

P. Alessandro Fedele fonda la Congreg. in S. Severino, 307.

P. Alessandro Raccamadori per la sua grande carità, detto il P. della Carità, tutto s'infiamma celebrando, 330. non perde mai l'allegrezza, 331. 332. sue lunghe orationi, amor del prossimo, limosine, modo industrioso per fare apprendere à fanciulli la dottrina Cristiana, 331. sua humiltà, ibid. insinua ad altri l'amore alla purità, vista in spirito da altri, eletto per suo Padre Spirituale dal P. Antonio Grasso, che lo vide presto uscire dal Purgatorio, 332. 333.

Frat. Ambrosio da Bagnuolo il primo, che introdusse la oratione delle 40. hore in Napoli, 25.

Amore di Dio. Vedi carità.

Amore del prossimo, del P. Borla, 78. del P. Talpa 105. del P. Bozzuto, seq. 106. del P. Martucci anche da secolare, 117. 137. & sequ. del Padre Nicolò Bell'arbore, 167. il Padre Pompeo non conturbò niuno, 240. onde non sopportava, che si mormorasse, 259. seq. del Padre Achille, 271. 272. del P. Alessandro Raccamadori, 331. non disgustò niuno con parole il P. Grasso, 335. 346. 365. seq. 368. impetrò da N. S. le infermità altrui sopra di sè, 367. del Frat. Cesare Carosi, 389. del P. Giuseppe Carli, 405. 406. del P. Pietro Catena, 407. del P. Paolo Rosa, 409. del P. Stefano Andres, del P. Giu: Batt. Bicazzi, 411. Vedi limosine.

P. Anima. Vedi Giovenale.

Andrea Ramfucchia le piaghe causate dà cilicitii

tii in persona del Padre Eustachio, 177.
Anello di Monsign. Eustachio col nome di Maria, suo sugello visto risplendente, 216. la B. V. dona uno anello al detto, 217. come perdesse il Vescovale, 183.
Angelo Custode presente all'offerta, che fece di sè il P. Pompeo, 257. l'istruisce, 258. favori, e familiarità con esso del P. Grassi, 373. seq. l'Angelo offerisce le piccole astinenze à Nostro Signore del P. Eustachio, 203.
Animali, hà cura di essi il P. Eustachio per humiltà, 173. corregge chi nel giorno di communione con essi si trastulla il P. Pompeo, 257.
Anime zelo di esse del P. Borla, 74. 75. 86. del P. Dionisio Martina, 408. del P. Glielmo, 287. Vedi zelo. Appariscono molte anime a Monsignor Eustachio, 228.
S. Anna, divotissimo di lei Monsignor Eustachio, 191. 211. ottiene di morire in giorno di Martedì, 217. sua Reliquia di un dito nella Congreg. di Palermo, 412.
Anna Colonna Prefettessa di Roma dona le Reliquie di S. Fil. alla Congreg. di Napoli, 54. i Corpi de' Santi Martiri Felice, Cosmo, & Alepantio, & altre reliquie, 56. gli è predetto il parto di un maschio da Monsign. Eustachio suo Confessore, quale molto stimava, 193. 229.
Annali Ecclesiastici raccontati dal Baronio per l'esortatione del P. Talpa, 95. con molto frutto dal P. Bellarbore tre volte, 167. dona il Baronio i tomi di essi alla Congr. di Napoli, 53.
Annibale di Capoa Arcivesc. di Napoli procura la fondatione della Congr. 8. dona duc. 500. per la compra della casa, 11. invia un messo a S. Filip. per detta fondatione, 14. sue virtù, e talenti, 16. benedice la prima pietra della Chiesa della Congreg. 30.
SS. Annunciata, Monastero, & Ospedale diretto dal P. Borla, 71. 72.
P. Antonio Carli viene in Napoli, suo talento, 9.
Padre Antonio Glielmo nato per intercessione di S. Antonio, liberato dalla morte per intercessione della B. V. santamẽte educato dalla Madre, attende da fãciullo con molto fervore alla divotione, 278. quãto ossequioso verso la B. V. & insinua ciò ad altri, 278. 279. liberato dall'affogarsi in mare, e dal precipitio in terra; con modo mirabile è chiamato in Cong. 279. 280. dalla quale la prima volta fù escluso per l'ignoranza, 280. lo studio gli è di stimolo all'oratione, nella quale sente gran dolcezza, 282. agitato da tentationi è istrutto con un sogno misterioso, 283. suo talento nel sermoneggiare, concorso, e frutto, la sola presenza è di compuntione, quanto stimato dal P. F. Gio: Battista da Copertino, 284. quanto abborrisse l'esser honorato, & amasse l'esser mortificato, 285. 293. hà la cura dell' Oratorio Vespertino, frutto, che fece colle sacre rappresentationi da lui composte, 286. e colle Canzoncine poste in musica, ibid. quanto operasse à prò dell'anime fatto Confessore, 287. le sue opere quãto sublimi, e stimate, massimamente per la chiarezza, frutto, che se ne cavò dalla lettura di esse, 288. Chiesa edificata in honore della Santissima Trinità da un Signore nella Boemia mosso dalla lettura delle opere del P. Antonio ibid. ciò che scrisse era effetto dell'oratione, onde in detto tempo parevagli essere in Paradiso, essendogli prohibito di ragionare di cose sublimi, ubbidì, 284. 288. rassembra un'Angiolo in discorrere di Dio, 289. antevede la sua morte, patienza nell'infermità, 290. ricevendo il Santissimo Viatico il male si rallenta, muore santamente, 292. concorso alle sue esequie, 293. stimato da grandi huomini, appare dopo morte, ibid. & 295. conferisce i suoi scritti con Monsig. Eustachio, 194. soccorso in uno pericolo dall'oratione del medesimo, sua humiltà, 281. 285. 290. 294. Compositioni fatte da lui in suo disprezzo, ripugna d'esser superiore, desidera essere frustato, 295. si fà porre i piedi in faccia, e dare delle guanciate, 295. Austerità di sua vita, 281. dorme in terra, 295. Astinẽza massimamente da' frutti nell'estate, 296. limosine dando le proprie vesti, & il cibo, e ciò che ricavò da' suoi libri, 288. 296. voto di non negar limosina, 298. seq. quanto distaccato da' danari gli tiene sottola scopa, 297. divoto da giovane della Passione di nostro Signore, quanto fervente, & infiammato vedeasi nell'oratione, 298.
P. Antonio Grassi, sua nascita presagita, bontà de' suoi genitori, 333. fin da fanciullo s'impiegava negli esercitii dell'Oratorio, facendoli praticare a diversi suoi coetanei nella sua casa, oratione, astinenza, e discipline in detta età, 334. non offese niuno col parlare, alla sua venuta si tralasciano li discorsi disonesti, 335. divotissimo della B. V. all'intercessione della quale ricorre quando si communica, 336. entra in Congr. non si udirò mai, quantunque di natura colerico, dorme vestito, &

Digitized by Google

incommodissimamente, 336. seq. sua oratione la fà precedere allo studio, stima molto quella della mattina, 338. 340. 275. sua contentezza in vedersi figliuolo di S. Fil. 338. distaccato da congionti, da robe, non conoscendo i danari, da honori, e dignità, 339. cede la sua camera, eliggendo per sè la peggiore, 339. con riverenza preferisce le parole della Sacra Scrittura dispiacendogli molto il servirsene in altro uso, quale sà molto bene à mente, onde detto Concordanza animata, ibid. pellegrinaggi annuali alla Casa Santa di Loreto, dove tocco dal fulmine ne avvãpò il corpo, e l'anima, 340. nell'anno Santo in Roma non badò a curiosità, sua divotione visitando le Catacombe, 341. il P. Pietro Consolini suo stretto amico gli communica molte cose della vita di S. Fil. nasconde nella vita commune di Cong. una gran virtù, & abborrisce l'inserirsi in negotii alieni da essa, 342. il simile anche desidera in quelli di Cong. 346. quãtunque molto fosse assiduo nel Confessionario poco discorre con donne in esso per ammaestrarle, ad una, che di ciò si lagnava dimostrò la Cattedra, 342. 343. il solo mirarlo compunge, conversioni operate per mezzo suo, castigando in sè li peccati di quelli, 343. 344. Governò per 37. anni la Congr. senza partialità, e cõ gran carità vuole i sogetti di essa allegri, 346. nè permette, che per occasione di divotione stiano lontani dalla Congr. 348. più coll'esẽpio insegna, che colle parole; più prega, che comãda, invigila, che l'entrate si spendino bene, onde nella sua morte domandò perdono se per sua colpa fossero deteriorate, 346. 347. 366. invigila nel governo degl'infermi, 347. a' quali nõ permette lunga dimora fuori di Congr. assume le fatiche di quelli, 348. ripugna di esser superiore, ibid. predice la sua morte, sua ultima, e penosa infermità, 349. non sentissi male odore, anzi suavità nella sua camera in detto tempo, 349. 350. in communicarsi acquista le perdute forze, ibid. 354. grande la sua consolatione in vedersi morire figlio di S. Fil. dal quale ottiene di esser stabilito nelle virtù Teologali, 351. conosce ciò che pregò nella Messa detta nella sua camera il Sacerdote, 353. sua morte, 354. spira odore il suo cadavere, concorso, e prodigii nel trasferirsi, 355. apparisce a molti, gratie, che conferì ancor vivente, 356. 359. stima grande, che ne facevano huomini di bontà, perciò detto un' Angiolo; Ritratto vivo di S. Filip. niuno ne disse male, 357. 358. le sue Scarpe molto stimate, e venerate, 358. sua prudenza, dono di conseglio, 359. 360. per l'efficacia in rappacificare costituito publico Paciere, 352. 360. sua fede viva, 361. disprezzo del mondo, insegna la dottrina Christiana, 362. 363. 366. sua ferma speranza, 362. sua pace interna, le sue attioni, irreprensibili, ib. seq. 336. sua Carità di continuo hà la presẽza del Signore avanti, onde le cose esterne non lo distolgono, anzi gli servono di scala per unirsi al Signore, 363. 364. amor del prossimo, sua patienza senza segno di tedio al Confessionario, 364. 365. carità verso i moribondi, infermi, e carcerati, 365. 367. non visita per complimento, 365. assume sopra di sè le infermità de gli altri, 367. per le sue limosine detto Padre di Poveri, 363. 366. 393. si oppone alla fabrica di una sontuosa Cappella, perche i congionti del benefattore erano poveri, quali vuole, che siano soccorsi, 367. moneta di rame cõvertita in argẽto; vino multiplicato a beneficio de' poveri, 367. 368. carità speciale verso gli artisti, e zitelle povere, 368. 393. inimico dell'otio, 347. 369. delle vanità donnesche. quanto si adoperasse per sedare i rumori della Città di Fermo, 369. sua Religione, serve ogni dì la Messa, 338. 370. divotione in sentirla, mentre celebra è circondato da Nube, favori ricevuti in essa, 370. 371. nella prima messa liberato da scrupoli, 340. suo dono in liberarne altri, 345. Zelo della riverenza delle Chiese, impedisce colla sua presenza il ciarlarvi, 371. divoto della Passione di nostro Signore, Coronella delle lagrime di Christo da lui composta, 352. 371. non può sermoneggiare per l'abbondanza delle lagrime, 371. divotione verso la B. V. favori da essa ricevuti, 336. 352. 372. massimamente nel viaggio di Loreto, 372. Rosignuolo, che canta mẽtre mãgia, 373. molto favorito dall' Angiolo Custode, S. Rosa lo sana, 373. 375. gli appare S. Filip. ibid. sue orationi, 334. lunghe di 6. hore continue, metodo, e favori ricevuti in esse; visto come un' Angiolo col volto risplẽdente, 375. seq. inimico delle parole otiose, 376. sua astinenza, 334. anche infermo, 352. rare volte mangia carne, e per lo più herbe senza condimento, onde corregge chi ve lo pose; parco nel bere, 337. 377. per la sua purità il suo volto risplende, quale viene autenticata da uno bambino di due anni, spira odore di Gigli,

Gigli, 378. sente nausea in udire parole impure, 379. impetra la purità ad altri, ibidem. suoi occhi quanto modesti, 379. sua humiltà, amico del proprio dispreZzo, abborrisce gli honori, nasconde il sapere non ordinario, 339. 340. 379. si rappezza colle proprie mani le vesti, 347. Vbbidienza a chi lo guidava, 361. al Portinaro, Sagrestano, Infermieri, e Medici, & al compagno ne' viaggi, 380. sua patienZa nelle ingiurie, infermo non si duole, anzi soffrisce il tutto con invitta patienza, 350. 352. 380. in premio della sua patienza è abbracciato dal Crocifisso, 381. quanto dominio acquistasse sopra le sue passioni, onde sputò sãgue. non si adirò mai, 337. 338. 355. 381. sua gratitudine, 369. sue profetie, 343. 351. 353. 376. 378. 381. 382. seq. Gratie concesse per i suoi meriti, con sedersi al Confessionario di esso uno è liberato da dolori, 345. con baciargli la mano è liberato dalla cancrena, 353. altri col tocco delle sue mani, col suo sãgue, 384. seq. per mezzo delle sue orationi è restituita alla pristina bellezza una Pianeta imbrattata d'oglio 385. gratie per mezZo del suo Rosario, 373. appare ad una, e le dà la salute, 386. al Fr. Carlo Agostini, e gli dice, che sarebbe campato dal taglio della pietra, 394. Zelo, e fatiche per la salute delle anime, 342. 364. 365. Vede l'anima del Padre Alessandro Raccamadori suo Padre spirituale, che dopo breve tempo se ne volò in Paradiso, 333.

Antonio Talpa sua patria, nascita, educatione, sua divotione, nella pueritia fugge i giuochi, ubbidientissimo, humile, attende alle lettere, progresso nella Poesia, studia in Perugia, e riceve il Dottorato, esercita molte cariche, mosso dall'esempio di Arsenio suo fratello si ritira a far vita divota, e penitentiale, 89. 90. và in Roma per fondare un Collegio nel Bosco, contrae amicitia con S. Filippo, dal quale fu ammesso a ragionare nell'Oratorio, entra in Congregat. 91. sue virtù ubbidientissimo, e dependente da S. Fil. per 15. anni, che dimorò in Roma, non fu visto vagare per la Città, così anche in Napoli, dove mai uscì le porte per ricreatione, continua oratione, dalla quale nè anche da piccola distrattione era disturbato frà la moltitudine de' negotii. Imperturbabile, inimico dell'otio, parchissimo nel parlare, 92. Modo, che teneva nel fare i sermoni, dalli quali per humiltà se ne astenne, gran frutto nel Confessionario, divengono in una sola Provincia de' Padri Domenicani 50. suoi penitenti Religiosi, 93. molto stimato da S. Fil. 314. che la chiamava braccio diritto suo, la dà per Confessore al P. Camillo de Lellis, essendo molto inteso dell' Architettura, hà pensiero della fabrica della Chiesa di Roma, anche essendo in Napoli, intendentissimo de' libri, hà cura della libraria di Roma, 93. Procura introdurre l'alloggio de' Pellegrini in S. Severino, 94. e la Cong. dell'Oratorio, 95. prevedè do il gran frutto, che ne sarebbe risoluto esorta il Card. Baronio a discorrere sopra l'Istorie Ecclesiastiche; la Regina di Polonia gli scrive ringratiandolo del governo del Collegio Polacco, 95. stimato dal Cardin. Tarugi, 96. E inviato da S. Filippo in Napoli per fondarvi la Congr. sua prudenZa, e fatiche, 37. 96. onde cadde infermo, 96. GrandeZZa d'animo in fare la fabbrica così magnifica della Congreg. di Napoli, 97. per ordine del Santo và in AbruZZo per i bisogni delle anime dell'Abbadia, frutto, che vi fece, 98. distaccato dall'amor della patria, ibid. governò per 20. anni la Casa di Napoli, sua prudenza, Zelo, e rigida osservanza, 37. 98. 99. deposto l'ufficio di superiore fu ubbidientissimo, ibid. quanto stimato da gli Arcivescovi di Napoli, massimamente dal Card. Acquaviva, & altri. il Cardin. Baronio gli manda a rivedere i suoi scritti, e lo elegge per suo Correttore, ritorna a Roma, 100. gran concetto, che hà di esso Clemente VIII. consultando seco le promotioni de' Cardinali, 101. S. Carlo molto lo stima, ibid. suo basso sentimento di buon' animo riceve la correttione, ò vera, ò falsa, modo, col quale le ricevea, non vuole essere nominato nella fondatione della Congr. di Napoli, quale gli professa molta obligatione, 101. Aiuta il P. Alessandro Borla à ridurre le meretrici, 74. Forma le regole del Conservatorio del Refugio, 85. si adopera nella fondatione della Casa di Santa Maria in Cosmedin de' Padri Barnabiti, e nella fondatione del Monastero di S. Gioseppe delle Ruffe dove colle sue orationi estingue un grande incendio. spirito di profetia, 101. 102. sua gran patienZa nelle gravi infermità, non ammette cibi particolari, nè volle cibarsi in camera, sua astinenza, assiste continuamente a' sermoni, & al Confessionario, 92. 103. la sua osservanza esempio a gli altri, 104. anche nelle cose picciole 92. onde fu eletto, acciòche invigilasse sopra

Digitized by Google

di ciò, 93. 94. 105. *muore, confessato, mà tre sè gli celebrano i funerali in Nap. come in S. Severino*, 104. *sue carità, sue cõpositioni, zelo, accuratezza nelle sacre cerimonie*, 104. *sue limosine, carità con gl'infermi, opera molte cose maravigliose col segno della croce, e restituisce la favella acciò si confessi ad un'infermo, predice l'accrescimento della divotione verso S. Gioacchino suo protettore*, 106. *si adopera molto per la fondatione di S. Severino*, 309.

Aquila Città da essa conduce due Monache il P. Borla per riformare i Monasteri degli Incurabili, 76.

Architettura essendo molto inteso di essa il Padre Antonio Talpa, giovò molto alla fabbrica della Casa di Roma, e di Napoli, 93. 94.

Arcivescovi di Napoli quanto stimassero la Congregatione, 99.

Artegiani, Congr. di detti serve ogni Domenica all'Ospedale, 28. *carità verso di essi del Padre Grassi*, 368.

Arsenio Talpa fratello del P. Antonio molto stimato da S. Filip. 89. *col suo ritiramento dal mondo è di esempio ad Antonio*, 89. 90. *entra nella Congr. di S. Severino*, 308.

Astinenza del P. Borla non mangiando per molti anni carne, in una Quadrag. solamente pane, non mãgiò fuori di Cong. 79. *del P. Talpa*, 92. *del P. Bonzuto*, 111. *del P. Martucci ancora secolare*, 117. *Sacerdote mangia pane, & acqua, e radiche di erbe*, 118. *quãto industrioso per maggiormente sentirla, ibid. pane, & acqua per un'anno*, 148. *per tre giorni senza pane, onde stiede per morire, ibid. altre sue astinenze*, 150. 157. *si astiene dal vino il P. Eustachio*, 170. *suoi digiuni*, 172. *due volte la settimana in pane, & acqua*, 179. *per 20. anni non bevè vino, e per 12. nõ bevè affatto*, 188. *non mangiò uve, nè fichi, nè melloni, nè carne, onde perdè il gusto*, 203. *le sue piccole astinenze grate a nostro Signore mentre sono dall'Angiolo presentate à quello, ib. non mangiò fuori di pasto. Nostro Signore riprende chi ciò non praticava*, 204. *Astinenza dal bere del detto, ibid. Astinenza del P. Pompeo*, 244. *vecchio non vuole cose particolari*, 262. *volontariamente si distrae nel mangiare; favori ricevuti in premio di questa virtù, quale chiama suo Paradiso*, 263. *del P. Antonio Glielmo, massimamente da frutti*, 296. *del P. Antonio Grassi anche fanciullo*, 334. 377. *si ciba di erbe cotte senza condimento*, 337. 377. *non bevè vino, rare volte si cibò di carne, ibid. del P. Pietro Catena non mangiando carne*, 407. *digiuna una Quadragesima in pane, & acqua il P. Francesco Caruso*, 407.

Austerità di vita del P. Borla, 71. 78. *massimamente nel dormire, e cilicii, e discipline, onde domò il suo corpo*, 79. *di Suor Agnesa Monaca*, 88. *del P. Antonio Talpa*, 92. *del P. Martucci* 118. 136. *l'accresce quando andò a Roma in luoco degli esercitii di Cong.* 148. 149. *anche la pratica infermo*, 157. *del P. Eustachio*, 177. 181. 182. *menando vita eremitica*, 186. 187. *la esercita in luogo del desiderato martirio*, 198. *il P. Pompeo tratta con il suo corpo come nemico*, 244. *seq. anche infermo non bevè do acqua fresca*, 252. *l'austerità praticata dal P. Assitto lo fà divenire tisico*, 273. *del P. Antonio Glielmo*, 295. *del P. Antonio Grassi*, 337. *del P. Pietro Catena macerandosi con discipline, e cilicii*, 407. *Vedi astinenza, cibo, mangiare.*

Apparitioni varie della B. V. nella Cappella del Novitiato, 23. *nella Cappella della vigna*, 226. *ad una donna*, 23. *al Frat. Carosi*, 390. *di S. Filippo* 62. 257. 351. 375. *del P. Grassi*, 356. 359. *del P. Martucci*, 162.

B

Bacio, con uno bacio del P. Eustachio libberato un febbricitante, 232.

Barba non se la rade il P. Eustachio per mortificatione, 225.

Baronio. Vedi Cesare.

P. Bartolo. Vedi Raimõ.

Bastone del P. Pompeo opera prodigii, 244. *dorme appoggiato ad esso, ibid.*

P. Bell'Arbore. Vedi Nicolò.

Bellarmino. Vedi Roberto.

Benefattori, che concorsero alla fondatione della Congr. di Napoli. Vedi limosine.

Benefitii Ecclesiastici bene spesi dal P. Borla, 70. *fondati dal P. Bonzato*, 111. *rinunciati dal P. Gio: Zizzo*, 406.

Bere quanto astinente il P. Eustachio, non bevè do vino per 20. anni, 170. 188. 204. *nè acqua per 12.* 177. 188. *con imporre ad un suo penitente, che non bevi, lo sana*, 204. *Bere vino neve quanto abborrito dal detto, benche ordinatogli da' Medici*, 205. *Il P. Pompeo infermo non vuole acqua fresca, ma vuole quella che stava in camera*, 250. 252. *non bevè vino*,

no,263. *Angelbiate dafabbare non domanda da bere il P.Cesare Pastaroni,319. non beve vino, ni fuori di pasto il P. Antonio Grassi, 377. Il B.Henrico Susone,e S.Lupicino quanto astinenti nel bere,188.*

Padri Barnabiti sono aiutati dal P. Antonio Talpa per la fondatione di Santa Maria in Cosmedin,101.

Bestemmiatrice convertita dal P. Borla, 80.

Beretta di S. Filip. portata à gl'infermi dal P. Grassi,375.

P Bicazza.Vedi Gio: Battista.

Frat.Biscia.Vedi Cesare.

Boemia si fabrica in quella un sontuoso Tempio in honore della Santissima Trinità da un Signore mosso dalla lettura delle opere del P. Antonio Glielmo,288.

Bombace toccata alla veste di S.Fil.opera prodigii,383.384.

P.Borla.Vedi Alessandro.

P.Borrello.Vedi Matteo.

P.Bozzuto.Vedi Troiano.

P.Bravo adoro.Vedi Lutio.

Bugia quanto abborrita dal P.Eustachio, 225.

C

CAlvario Monte formato dal P. Eustachio, 180.Poema composto dal P.Glielmo,289.

Calunnie sofferte patientemente dal P.Bozzuto, 111.dal Frat.Fabritio Villani,303.

Camera non vuole mangiare in essa quantunque decrepito il P.Talpa, 103.povera del P. Martucci, quale la tiene chiusa per orare, & amico di essa,136.se.tagiona cõsolatione a chi vidimora,143.elegge la peggiore,149.il superiore glie la fà cãbiare, perche dava per limosina i mobili dalla finestra, 156. ne tiene una in affitto per i poveri,155.quella di Monf. Eustachio incommoda,e stretta,causa consolatione, 186. formata di tavole, 220. ritirato in essa il P.Pompeo,241. quanto povera del medesimo,e senza quadri,ò adobbi, 265. cede la sua il P.Grassi,& elegge la peggiore, 339. Ritiramẽto in essa del P.Gioseppe Gueli,405.

P.Camillo de Lellis ad istãza del P.Borla viene a fondare in Napoli la Religione de' Ministri degl' Infermi,e gli è da lui preparata l'habitatione,83.D.Giulia dalle Castelle fonda la prima Casa di detta,84.S.Fil.gli ordina, che si confessi dal P.Talpa,93.

P.Camillo Pallavicino fonda la Congregat. in Genova,402.

S.Candida prima Christiana di Napoli, divotione verso di essa del P. Pompeo, 258.

Canonizatione de' Santi edisca al demonio, che impedisce l'esame de'testimonii, 356. feste fatte in Napoli coll'occasione della Beatificatione, e Canonizatione di S.Filip. gratie concesse da N.S. in esse, 42. & seq.46. & in Palermo, 401. la Regina di Svetia fà istanza per la Canonizatione del P.Grassi,359.

Canzoni profane non cantate dal P. Martucci, 135. spirituali composte dal P.Glielmo sono di molta divotione, 286. dal P.Eustachio, 173.198.200. dal P. Pompeo in suo disprezzo,237.

Capelli di S.Fil.conferiscono la salute, 89.strapati dal P.Martucci consolano,143.

Cappella di S. Fil.sontuosamente adobbata dal P.Tarugi,302.Cappella della B.V.nella villa de' Padri vi compare la B.V. 226. similmente nella Cappella del Novitiato di Napoli 23.non vuole,che se ne edifichi una sontuosa il P. Grassi,perche il benefattore havea parenti poveri, 367. Sontuosa,e ricca del Santissimo Crocifisso in Palermo,400.412.

Cappello portato dal Frat.Cesare Biscia vessatione di esser deriso,392.

Card.Caracciolo.Vedi Inuico.

Carcerati soccorsi dal P.Borla,67.81. dal Padre Martucci,137.dal P.Antonio Grassi,367

Cardinalato fuggito dal P.Eustachio,185.profetizzato dal P.Grassi,383.

Frat.Carlo Agostino amicissimo del P.Grassi detto sua destra,393.eletto suo dal medesimo suo elemosiniero; occupato in molti officii supplisce con gran fatiche à tutti; puntualità in quello di Sagrestano;sue limosine,e diligenze per dette;lascia di mangiare, è diligentemente raccoglie gli avanzi della mensa per i poveri,similmente le vesti lacere, onde detto Procuratore di essi; Ora gran parte della notte; divotione verso la B.V.sua purità anche in sogno; parco in conversare colle donne, patienza nelle infermità,massimamente nel taglio della pietra, comparendogli il Padre Antonio Grassi lo assicura della vita,394.

S. Carlo fà istanza per la fondatione, risposta di S.Fil.sopra di ciò,2.ora per la Congrdi Napoli, 19. limosina per la fabbrica della Ghiesa di Roma,30.quanto stimasse il P.Borla,66. il P. Talpa,101.sue massime per la perfettione,274

Carlo Cardinale Barberino, il P. Eustachio gl' impetra la vita, profetizza la sua nascita, 229.233.

P. Carlo Peristanga non uscì di casa per lo spatio di 14. anni, spende le notti intiere orando, rifiuta esser superiore, sua humiltà, patienza nelle ingiurie, & infermità, 411. 412.
Carnevale, divoti esercitii introdotti in detto tempo dal P. Tarugi, 25. seq. dal P. Bozzuto, 108. dal P. Eustachio, che impedì le maschere, 181. 182. in esso lascia di bever, 188. sua mortificatione esercitata in detto tempo, 173
Signora del Carretto. Vedi Costanza.
Casa dona la sua alla Congr. l'Abbate Gregorio Navarro, 8. 97. donata dalla Città di Napoli per fondare la Congregatione, 11. ritiramento in essa del Padre Martucci usendo solamente per visitare infermi, 159. il P. Eustachio per 15. mesi non uscì, ne praticò, 187. del P. Talpa, che rarissime volte uscì, e mai fuori della Città, 91. modestenuto dal P. Pompeo per non distrarsi uscendo, 243. quanto dispiacesse uscire di Casa al P. Achille, 275. per 14. anni non uscì il P. Carlo Peristanga, 411. si fa prescrivere uscendo il Fratello Cesare Biscia, 392.
Cassa piena di chiavi data dal P. Berla, 79.
Castel Vetrano in Palermo si fonda la Congregatione, 402.
Catacombe divotamente visitate dal Padre Grassi, 341.
P. Catena. Vedi Pietro.
Monsig. Cavallo Vesc. di Caserta quanto godesse in udire i sermoni del P. Glielmo, 284.
Cerimonie sacre zelantissimo il P. Talpa di esse, 104. il P. Nicolò Bell'arbore, 167.
Cesare Baronio mandato in Napoli per negotii del S. Officio, habita co' Padri Teatini, 5. 6. profetizza il luoco dove è al presente è la Congreg. ib. quanta edificatione desse, 6. dà avviso con staffetta apposta della morte di S. Fil. 37. partecipa i decreti alla Congr. di Napoli fatti da S. Filip. 39. manda in dono alla detta un quadro molto caro a S. Filip. in memoria del medesimo, 40. ciò che gli accadde non sapendo qual' oratione dire dopo la morte del Santo, 41. gode molto del funerale fatto in Napoli al commune Padre, ibid. reliquie da esso donate alla medesima, 51. 53. dona la Chiesa de' Sati Nereo, & Achilleo alla Congr. di Roma, 52. desidera lasciare il Cardinalato, e venire ad esser Novitio in Napoli, 53. dona i suoi Annali alla detta, 53. manda i fogli delle sue compositioni per essere revisti al P. Talpa, e lo elegge per suo ammonitore, 100. promove la fondatione delle Mitriche di San Giosseppo, 102. quanto gradisse, che il P. Bell'arbore gli raccontasse gli Annali nella Congr. di Napoli, 167.
Frat. Cesare Biscia Pittore entrato in Congreg. si spogliò della propria volontà, anche in ciò che contro i precetti dell'arte di pingere gli era suggerito, 391. sua continua oratione, ubbidienza grande, facendosi prescrivere il termine quando uscirne di Casa, ibid. gode di esser burlato per un picciolo cappello, che portava, 392. staccato dalla roba, e danari, ibid. Carità verso i poveri ammalati, quali procurava, che si preparassero per la morte, insegnava a' poveri il mestiere di Pittore, e d' indoratore, sue fatiche nell'abbellire la Chiesa, sua osservanza anche decrepito, non ammettendo particolarità, assiduità negli esercitii dell'Oratorio, per tema di singolarità nasconde le sue infermità, 393.
Frat. Cesare Carosi da Mercatante Soldato entra in Cong. unisce l'interna applicatione coll'officio di cucina, carità nell'officio d'infermiere. co' poveri, mentre era partinaro, 388. sue limosine, oratione anche cibandosi, 389. divotissimo del Rosario, onde detto Rosario perpetuo, muore apparendogli la Beata Vergine, 390.
P. Cesare Franciotti della Congr. di Lucca, vitto in Napoli concorre nella Congreg. 313. 315.
P. Cesare Pastaroni vita santa, che menò nello stato di cortegiano, amò S. Filip. che profetizzò la sua vocatione, sopra in publico col Boia servendo manuale alla fabbrica, sue fatiche, e sante occupationi, 318. assiste a' moribondi, dà libri per limosina, 319. procura la fabrica del Convento de' Padri Cappuccini di Ferno, amò vero gli inimici, patienza essendo infermo, non domanda da bere, ibid. sua osservanza prima di morire, dispensa i suoi mobili, 320.
Charità del P. Talpa, 104. 105. del P. Bozzuto, 109. del P. Martucci, 117. 137. segua infiammato le sue lettere, documenti, e mezzi per acquistarla, 153. del P. Glielmo, 298. di Monsig. Eustachio, 198. seq. del P. Pompeo non mancò cosa alcuna a chi domandava aiuto per amor di Dio, 256. in ricreationi spesso fa atti d'amore, ibid. Il P. Achille per essa si tratta per morto, 271. 275. Il P. Alessandro Rascenadori detto il P. della carità, 330. del P. Antonio Grassi, non dispiacendosi per la facende, 363. del P. Giosseppe Gueli, 405. del P. Dionisio Martina, 408. del P. Stefano, 409.

Chiesa della Cõg.dell'Orat.di Nap.visi è speso da 200.m.scudi di limosine,in essa si pone solẽnemente la prima pietra con gran concorso; caso prodigioso occorso in questa occasione,limosine per detta,30.31.s'incomincia ad officiare,31. sua struttura,e magnificenza,32.consecrata dal Cardin.Caracciolo,hà tutti gli altari di marmo consecrati da Cardinali,33.reliquie, che visi conservano,50.seq.soffitto di essa molto ragguardevole, 167.

Chiesa di S. Caterina dell' Olivella di Palermo de' Padri dell'Oratorio quanto magnifica,e nobile, 397.sua fondatione, adobbi, e reliquie, 398.

Chiesa di S.Maria de Lumi in S.Severino origine, 305.

Chiesa di S.Maria dell'Arco offerta alla Congreg.di Napoli,315.

Chiese divotamẽte visitate,177.182.dal P.Martucci,139.157.fà più volte le 7.Chiese à piedi, & assorto in oratione come in estasi, 149.zelo per la riverenza di esse del Padre Grassi, 371.

Cieco molto illuminato nella via dello spirito, s'impiega in consolare gl'infermi,27.

Cielo lo mira sempre prima di andare à dormire il P.Achille,275.

Cilicii,e catene di ferro di molto peso attaccate alla carne del P.Borla,79. del P.Martucci, 136. impiagano le spalle del P. Eustachio, 177.di notte,e giorno le adopera,190. 222. del Padre d'Afflitto aterbi,e duri, 273. del P.Glielmo,296. Aspri del P. Pietro Catena, 407.Vedi discipline.

Padri Cistercienſi introdotti in Napoli per opera del P.Bell'arbore,167.

Clemente VIII.quanto stimasse il P. Talpa, riputandolo pregio di Roma,si consulta con esso de' soggetti per la promotione, 101.

Clero Napoletano elegge S.Filippo per Padrone, gli dona lo Stendardo, e gli procura altri honori venerandolo con tributo annuo,45.48. accompagna le reliquie di S. Filippo,55.

Communità, vita commune nasconde gran virtù,342.amico di essa il P.Pompeo, 241. Vedi osservanza.

Compagnia di Giesù quanto favorisce la Congr. dell'Orat. 10. molta corrispondenza trà loro, 43.358.il Card. Bellarmino stima egualmẽte i soggetti di ambedue, 43. il P. Martucci dona 6000.scudi per le Missioni, 137.quanto la stimasse il Padre Grassi, 358.

Concubinarii hà cura di ridurli il P. Martucci, 147.sue fatiche per ciò,156. convertiti dal P. Bell'arbore,167.

Confessare, Confessore assiduità,e frutto del P. Borla,78.del P.Talpa riducendo molti alla Religione,93. quale col segno della croce fà ricuperare la favella ad uno per confessarsi, 106.del P.Martucci,142.seq.147.indifferẽte con tutti senza partialità, onde chiamato subito cala, 142. il confessarsi al P.Martucci partorisce allegrezza,e pace,143. assiduo in confessare il P.Bell'arbore, 167. le tentationi scoperte al Cõfessore si vincono,172.Confessore tentato per 10.anni da una donna penitente,176. Carità,e patienza in confessare del P.Eustachio,come non vi fosse altro, che quel solo,199. 200. fà penitenze per i peccati de' suoi penitenti,ib.similmente il P. Grassi,344. quanto caminasse un Giapponese per confessarsi,209.impedisce il demonio,che non si confessino dal P.Pompeo,248.Carità in questo esercitio senza dar segno di tedio del P.Grassi,343. 365. parco in ammaestrare le donne confessandole,suo detto,343. con qual concetto si deve andare à piedi del Confessore, 362.

Confessionario sedendosi nel confessionario del P. Grassi è guarito un'infermo, 345.

Congionti. Vedi parenti.

Congregat.di donne.Vedi donne.Di Dotteri.Ved Dottori.Di Mercatanti. Vedi Mercatanti. D Giovani. Vedi Giovani.

Congregat.dell'Orat.della Città di Fermo.Vedi Fermo.Di Genova.Vedi Genova. Di Lanciano.Vedi Lanciano.Di Lucca. Vedi Lucca. Di Palermo.Vedi Palermo.Di Napoli. Vedi Napoli.Di S.Severino.Vedi S.Severino.

Congr.dell'Oratorio quanto grande il frutto de' suoi esercitii, onde diverse Città d'Italia ne fanno istanza à S.Filip.2.3.quanto cautelata in ricevere i sogetti,20.dopo la morte di S. F. il Papa manda il suo Maestro di Camera à consolare i PP.& ad offerir loro la sua protettione, e benedittione, e raccomanda alle loro orationi le cose della S.Chiesa,40. non si usa mangiare fuori di Congr.79.riceve l'Abbatia di S.Gio: in Venere da Sisto V.97 l'esercitii di essa efficaci per condurre alla perfettione,227. virtù che si ricercano ne' soggetti di essa,269.lo spirito di essa è lo staccamento, 273.il P.Antonio Grassi fanciullo introduce in sua casa gli esercitii di quella,334. sentimen-

mento suo nello spendere l'entrate di Congr. 347.366. non sogliono stare unite le Case di detta Congreg. 397.
Dono di Conseglio del P. Martucci, 146. del P. Grassi, 359.
Conversioni di meretrici fatte dal P. Borla, 68. 74.75. d'una povera bestemmiatrice, 80.81. fatta dal Padre Eustachio d' un giovane scapestrato, 147. mirabili fatte dal P. Martucci, 138. 145. 147. d' un micidiale, 160. operate per mezzo del P. Grassi, 344. per mezzo del P. Dionisio Martina, 408. del P. Gio: Batt. Bicazza, 411. d'un Maomettano per mezzo della Beata Vergine, 226. Vedi concubinarii.
Correttione, come la riceveſſe il P. Talpa, quale il Card. Baronio elegge per suo correttore, 100. 101. Corregge anche dopo morto un disubbidiente il P. Martucci, 162. gratia ricevuta da N.S. dal P. Eustachio per essersi sottoposto alla correttione di un Fratello, 189. la dimanda inginocchioni a' suoi penitenti, 223. fatta con mansuetudine dal P. Pompeo di Donato, 240. 261. la dimanda a' giovani suoi Novitii, 261. non si scusò mai, ibid. prudenza in farla del P. Grassi, 347.
Corte del Card. d' Arezzo riformata dal Padre Borla, 67. di Monſ. Eustachio religiosa, 180. con una saetta è ammonito ad allontanarsi da quella, 185. visse santamente in essa il P. Cesare Paccaroni, 319.
P. Costantini. Vedi Vlpiano.
D. Costanza del Carretto per mezzo de' Padri Teatini dona molte migliara di scudi alla Congr. di Nap. cooperando molto alla fondatione, 12. 14. dà il danaro per lo viaggio de' Padri, 15. sue larghe limosine per la fabbrica della Chiesa, 31. per le Pentite de gli Incurabili, 77. per gli Ospedali, ibid. fà molte limosine per mezzo del P. Borla, 80. dona 37. mila scudi per la fondatione del Monastero del Refugio, 84.85. limosine per la fondatione dell'Ospedale di S. Eligio, ibid. lettera del Card. Tarugi alla detta, 13. come bene spendesse le sue grosse entrate, 82.
Croce, Legno della Santa Croce donato alla Congreg. di Napoli dal Card. Tarugi opera prodigii, 50. donato dal Cardin. Baronio, 51. reliquia di detta conservasi nella Congr. di Palermo con molta veneratione, 400. 412. col segno della croce sana gl'infermi il Padre Martucci, 161.
Crocifisso posto sù la soglia della porta impedisce, che una Meretrice convertita si parta dal Monastero, 75. il Padre Martucci lo pone sù del letto, & egli dorme in terra, 149. quanto caro à Monsigor Eustachio, quale lo porta appeso nella lettica viaggiando, è casualmente da quello ferito nel caminare, 213. lo tiene senza croce, 214. abbraccia il P. Grassi, 381. di continuo tenuto sù il tavolino dal P. Pompeo, 256. Cappella sontuosa, e pretiosa edificata in Palermo in honore del Santissimo Crocifisso, 412.
Curiosità, non bada alle cose curiose in Roma il P. Martucci, 150. il P. Grassi, 241. non parla di cose curiose il P. Pompeo, 264. Vedi occhi.

D

Danari non li tocca il P. Martucci, 157. li tiene sotto la scopa il P. Glielmo, 297. nõ li conosce il P. Grassi, 339. quelli di rame si convertono in argento nel fare limosine al P. Grassi, 367. quanto alieno da essi il Frat. Cesare Biscia, 392. il P. Giovanni Zizzo, 407. li tiene à piede dell' Imagine della B. V. il P. Eustachio per dispensarli, 221. fà voto di non tenerne, ib. Vedi roba, staccamento, debiti.
Debiti rimessi à creditori dal P. Martucci, 117. 138. dal F. Cesare Biscia, sua piacevole contesa co' suoi creditori, 392. dal Frat. Cesare Carosi, 389.
Demonio appare ad una donna per indurla à disperarsi, 23. teme l'orationi di Monsig. Eustachio, onde procura disturbarlo, 212. travagliato in una energumena da una lettera del detto, 216. tratta malamente il P. Pompeo, 246. impedisce il confessarsi da lui, 248. impedisce la Canonizatione de' Santi, 356.
Difetti commessi impediscono le gratie, che desideriamo, 230. Compatisce quei del suo prossimo il P. Grassi, 346.
Dignità, Vedi honori.
Diluvio Sacro Poema del P. Glielmo, 289.
P. Dionisio Martina zelo in ridurre i peccatori, onde è molto stimato, e venerato, frutto nel confessionario, sua carità co' prossimi, oratione, mescola l'Aloe nelle vivande, concorso nelle sue esequie, 408.
Discipline asprissime del P. Borla, 79. del Padre Martucci, 136. del P. Eustachio, 177. 222. à sangue 3. volte la settimana, 180. l' introduce in commune nella sua Chiesa, ib. del Padre Pompeo, 245. 264. del P. Afflitto, 273. rigide del

del P. Glielmo, 295. del P. Grassi, 335. del P. Pietro Catena, 407.

Discrettione di spiriti del P. Vulpiano, 322.

Dispute quanto humile in esse il Padre Eustachio, 223.

Disprezzo di sè medesimo quanto grande del P. Merolla, 164. del P. Pompeo, 237. 261. delle cose del mondo del P. Eustachio, 172. leggendo fà volentariamente degli errori il Padre Achille, 276. Vedi humiltà, staccamento.

P. Donato Antonio Martucci sua patria, genitori pii, da giovane attende alla divotione, si fà Clerico, distoglie un suo amico dalla lettura de' libri de' Romanzi, e si applicano à quelli delle Vite de' SS. Romiti, onde infiãmati se ne fuggono per menare vita solitaria, 115. maturità de' costumi, perdona à quei, che l'offendono; misericordioso co' poveri, maltrattato da suo padre, questo resta confuso per l'humiltà, e patienza di Donato, 116. viene in Napoli riceve il grado del Dottorato, sua vita illibata, e santa essendo Giudice di Barletta, ibid. spende la notte in oratione, e in recitare l'officio divino per sodisfare al suo officio, ibid. piacevolezza, e carità, rimette i diritti suoi a' poveri, e ciò che riceve dà à gli Ospedali; non mangiò de' doni, che riceveà; quanto cauto lato, e circospetto in separare le donne, e gli huomini quando venivano all'udienza; non portò mai la Toga, 117. Terminato l'officio con applauso, viene in Napoli, si confessa dal Padre Giovenale Ancina, si fà Suddiacono, sue virtù, 117. sua divotione, e fervore in visitare i luoghi sacri di Gierusalemme, 118. seq. serve a' Pellegrini, 120. ritorna in Napoli, entra in Congr. dove per l austerità della vita infermandosi è licentiato per andare à risanarsi alla patria, vita ritirata, che vi menò, non vuole udire canzoni profane, 135. riavutosi è di nuovo ammesso in Congr. si fà Sacerdote, suo povero vestito non riparandolo dal freddo, nõ si accosta al fuoco, dorme sù le tavole, si crucia to' cilicii, e catene, la sua camera poverissima, ove vi stà di cõtinuo ritirato, e colle finestre chiuse per attẽdere all'oratione, quale era continua, brevissimo nella commune ricreatione, dove nõ gustò di novella, nè si discioglie a in soverchia allegrezza, 236. morto suo Padre và in Conversano, sue larghe, e frequẽti limosine, 136. 137. seq. fonda un'Ospedale, un Monte per i poveri, dona 6000. scudi per le Missioni da farsi da' Padri Giesuiti in Conversano; limosine a' Padri Cappuccini, 137. Carità co' carcerati, co' debitori suoi, colla quale riduce un licentioso giovane, con gl'infermi, 138. suoi piccioli, e sacri pellegrinaggi, ne' quali insegna la Dottrina Christiana, s'immerge nel fango per aiutare un giumento cascato in esso; compone le liti, seda le inimicitie, & odii, 138. 139. 140. Zelo delle anime, & efficacia per ridurre i peccatori, 143. 145. 147. 160. promove le visite degli Ospedali, massimamẽte infervorando le Signore Napoletane al servitio delle donne, 29. 140. 141. mosso à compassione delle miserie de poveri Religiosi infermi ne' rimedii di Pozzuoli, procura, che la Congr. de' Mercanti da esso governata ne prenda la cura, 142. frutto grande, che fece nel confessionario senza partialità, 142. 145. 147. dopo la sua morte con raccomandarsi à lui sono molti liberati da angustie, e tentationi, suo singolar dono di rassettare le conscienze scrupolose. Il confessarsi a lui, l'entrare nella sua camera, il tirare de' capelli, che faceva, causava allegrezza, e consolatione, 143. & sequ. colle sue parole imprime lo staccamento, 144. dono di profetia, ibid. 144. 146. 158. seq sua efficacia nel riprendere; con un sogno ammonisce un giovane di un travaglio, 145. suo dono di consiglio, chi ubbidisce alla sua consulta gli riesce bene il tutto, al contrario, chi non ubbidisce, 146. carità co i penitenti infermi, 146. hà la cura di convertire i Concubinarii, e ne riduce molti, 147. 156 libera una donna da un grave travaglio, e pericolo di vita colle sue orationi, 147. và in Roma per negotii di Congr. cambia la sua buona cavalcatura con una peggiore del suo compagno, sua astinenza, quanto industrioso per più render la penosa, 117. 118. anche infermo, 157. quale per ubbidienza intermette, 150. mangiando radiche di erbe, pane, & acqua per più di un'anno, stiede tre giorni senza mangiar pane, onde hebbe à morire, 118. 148. osserva per quanto può nella sua habitatione gli esercitii della Congr. aggiungendo altre austerità in luogo delle osservanze, che non poteva praticare fuori di essa, 149. dorme sù la nuda terra ponendo il Crocifisso sul letto, elegge per sè la stanza peggiore; visita spesso a piedi le sette Chiese con molta divotione, e l'inserisce a' compagni, 149. non si cura delle curiosità di Roma; molto stimato dal Cardin. Bellar-

Digitized by Google

*larmino,e da altri,*150.*ſe ne ritorna in Nap. dopo terminati felicissimamente i negotii per le ſue orationi,*150.*rifiuta le dignità,& il Veſcovado,*151.157. *patienza nelle ſue penoſe infermità,quali naſconde,nè vuole adoperare rimedii,*151.*prevede la ſua morte,eſorta i ſuoi alla carità fraterna,muore ſantamente,concorſo al ſuo cadavere,quale reſtò bello,e fleſſibile,*152.*il primo ſotterrato nella terra ſanta da lui procurata,ibid. Gratie conceſſe da noſtro Signore per i ſuoi meriti,*153.*ſua gran carità verſo Dio, mezzi per acquiſtarla, e documẽti,le ſue lettere, e le ſue parole infiammano,*153. *divotiſſimo della Paſſione di noſtro Signore, onde fece il viaggio di Gieruſalemme,*154. *con molta divotione celebra, e ne partecipa chi l'aſcolta,vuole, che chi ſerve a Meſſa riſponda con pauſa, e diſtintamente; la ſua carne ſpira odore ſoaviſſimo, maſſimamente quando diceva Meſſa, le di cui veſti, e parati deſidera decenti,*154. *ſuo divoto modo di recitare il Roſario,*154. *ſtima il tempo,ſolito a dire, il Paradiſo non è boccone da poltrone,*155. *carità verſo il proſſimo, limoſine, prende in affitto una camera per i poveri, dà le ſue veſti, le lenzuole, & altri mobili,le calzette,le ſcarpe, il proprio cibo,*118.136.137.155.156. *dal ſuperiore gli viene cambiata la camera per haverla eſpoſta alla ſtrada,perche dava ogni coſa a' poveri per la fineſtra,*156. *per humiltà ſua ſtima ogni travaglio effetto de' ſuoi peccati, ſi raccomanda alle orationi di tutti,*156. *non ſi laſcia baciare la mano, naſconde le ſue virtù,*157. *ſtaccamento dalle ricchezze eſſendo Procuratore nõ vuole maneggiare danari, ib. ſcarſo nel ſonno alzandoſi quando la prima volta ſi riſvegliava;viſita a piedi la Grotta di S.Michele al Mõte Gargano,*157.*ſua purità, il ſuo aſpetto cõpone,le ſue mani,e volto lucidi,*150.158.*conſola gli afflitti,*144.158. *ſolamente per viſitare gl'infermi eſce di caſa; ordina ad una inferma, che ſi communichi, e ſi guariſce,*159. *modo prodigioſo,col quale noſtro Signore provide ad una povera per le orationi ſue; colle ſue orationi muta il cuore ad un homicida, e libera dalla morte l'aſſalito,*160.*ſana molti infermi col tocco delle ſue mani,col ſegno della ſanta croce,*161. *ordina ad uno,che pativa dolore di teſta, che copiaſſe li Ricordi di S. Filip. e lo libera dal dolore,*161. *Gratie conceſſe da noſtro Signore dopo la di lui morte,col nominarlo; viſione della ſua gloria; dopo la morte corregge chi non ubbidiva i ſuoi conſegli,*162.

P.di Donato. Vedi Pompeo.

Doni, non mangiò de' doni, che riceveva,mà lida per limoſina il P.*Martucci,* 117.

*Donne ſono ammeſſe ad intervenire à gli eſercitii dell'Oratorio in Napoli,ſimilmente in Roma,*17.*Congr.di donne fondata dal P. Giovenale per ſervire le inferme,* 27. 28. 29. *accreſciuta per opera del P.Martucci,* 140. *il Padre Borla provede di donne pie per aiuto a benmorire le inferme de gl'Incurabili,* 73. *Oſpedale di S.Eligio per donne,* 81. *Donna ribalda,che per diece anni procurò la ruina del ſuo Confeſſore,*176.*cautele del P.Pompeo, in trattarci,*262. *non le vuole confeſſare il P. Merolla,*165. *il ſimile il P. Euſtachio, e vi tratta di mala voglia,*222. *Vanità donneſche biaſimate dal P. Graſſi,* 369.*ſcarzo in dare ammaeſtramenti nel confeſſarle,*343.*cautele in trattarci del Frat.Carlo Agoſtino,*393.

*Dormire,dorme veſtito in una caſſa piena di cimici ſenza mataraſſo per haverlo dato a' poveri il P.Borla;ſpende gran tempo del ſonno in orare,*79.80.*ſcommodiſſimo del P.Bozzuto,*111.*sù le tavole del P.Martucci anche in terra,*136.149. *laſcia di dormire quãdo la prima volta ſi ſveglia.va quãtũq;in hora incõpatta,*157.*dorme veſtito il P.Euſtachio in una ſedia, ò in terra nella predella del ſuo Altare ſcarſamente,* 186. 187. *ſimilmente perde il ſonno per l'arſura della ſete,* 189.*ſedendo il P.Põpeo appoggiato ad un baſtone per 4. hore ſolamente per lo ſpatio di* 40.*anni,* 187.244. 263.*ſcarſo del P. Gio:Andrea d'Aſſitto per orare,*273.*in terra il P.Glielmo,*295. *veſtito e ſcommodo il P.Graſſi,*337.*prima di dormire viſita il Santiſſimo Sacramento,*371.*quanto ſcarſo in queſto il Padre Franceſco Caruſo con molta ſua pena,*408. *laſcia di dormire per orare le notti intiere il Padre Carlo Periſtanga,*411.

Dottori,Cong.quanto lodevolmente s'impiegano nelle viſite de gli Oſpedali mantenendo li letti, e dando il pranzo,e ſervendo gl'infermi, 27. 28.

Dottrina Criſtiana inſegnata per ordine del P. Bozzuto da' ſuoi penitenti per le ſtrade, 107. *da Monſig.Euſtachio,* 182. *dal P.Martucci,* 139.*dal P. Lutio Brancadoro,* 324. *dal P. Graſſi,* 362. 366.*induſtria del P. Raccomandori*

dori per farla apprendere a' fanciulli, 331.
Duca di Toscana. Vedi Toscana.

E

S. Eligio Monastero diretto dal P. Borla, vi fonda un'Ospedale per le donne coll' aiuto della Sig. D. Constanza del Carretto, 81.
Entrate di Congreg. quanto cautelamente si debbano spendere, 347. il P. Grassi chiede perdono a' Padri se per sua colpa fossero mancate, 366.
Epitaffio di suo disprezzo composto dal P. Pompeo, 261. della fondatione della Congr. di Napoli, 12. di Palermo, 400. del P. Pietro Pozzo, 405. della sepoltura de' bambini, 413. di Monsig. Eustachio, 217.
Esame di conscienza dopo di haver recitata ciascheduna ora Canonica del P. Eustachio, 209. fatta dal medesimo 7. volte il dì, 223. sopportata patientemente il P. Bozzuto l'esser riprovato nell'esame, 110.
Estasi del Padre Stefano frequenti mentre predicava, 409.
Eucharistia frequenza introdotta in Napoli dalli Padri dell'Oratorio, 18. Divotione verso di essa del P. Bozzuto, 108. procura, che sia portato decentemente per lo Viatico, e che le persone si salutino con dire, sia lodato il Santissimo Sacramento, 111. communicandosi una inferma sana, 157. del P. Eustachio, 211. Vedi Messa. del P. Pompeo di Donato, 254. 257. corregge chi trastulla con gli animali il giorno della communione, ibid. s'invigorisce il P. Glielmo ricevendo il Santissimo Viatico, 292. il simile il P. Grassi communicandosi, 350. 354. sua divotione verso di quella, 349. 371. communicandosi ricorre alla B. V. 336. humiltà in ricevere il Santissimo Viatico, 349. prima di dormire riverisce il Sacramento, 371. Sfera di libre 14. di oro per servitio del Santissimo Sacramento, 400. Vedi Messa. Quarant hore.
P. Eustachio. Vedi P. Gio: Tomaso.

F

P. Fabio Volante entra in Cong. sua osservanza, esercita con molta lode l'officio di Ministro della Casa, 20. stimato dal Baronio lo fà suo elemosiniero, 21.
Fratello Fabritio Villani. Vedi Villani.
Faccia. Vedi volto.
Fano il P. Gioseppe Savini vi fonda la Congreg. 329. fatiche fatte in essa dal P. Alessandro Raccamadori, 331.
Fede quanto grãde nel P. Eustachio, facilità nello spiegare i suoi misterii, 194. del P. Pompeo, 254. del P. Achille tenera, & affettuosa, 275. del P. Grassi, e perciò ama molto i soldati, che per quella combattono, 361.
Fermo visi fonda la Congr. 315. suoi progressi, ibid. vi cooperò molto il P. Flaminio Ricci, 317. S. Fil. riscrive al Vescovo di Fermo per quella, 2. Rumori della Città sedati dal Padre Grassi, 369.
S. Filippo riscrive a S. Carlo sopra la fondatione di Milano, 2. al Vesc. di Fermo, ibid. al Padre Gio: Battista del Tufo ringratiandolo della premura per la fondatione di Napoli, 13. riceve gl'inviati di quella Città, onde manda a fondarvi, 14. chiama Napoli benedetta, 13. domanda a' Padri Teatini un predicatore cieco, con dire, che stanziarebbe nella loro casa, quale era la sua Congr. 16. approva farsi l'Oratorio di giorno nella Congr. di Napoli, 18. manda i soggetti in essa desiderando venirvi, 19. 38. ringratia li benefattori di detta Casa, 21. 36. resta sodisfatto di detta, e spesso ne parla, amandola molto, 37. 38. 39. si raccomanda alle orationi de' giovani, 38. gli sono celebrate sontuose esequie dalla Congr. di Napoli, e l'anniversario ogni anno, 39. 41. Feste celebrate nella sua Beatificatione, e Canonizatione, e gratie concesse in questa occasione, e donativi offerti, 42. 46. 47. Cappella fabbricata sontuosamente dal Tarugi, tabelle votive offerte, 42. 43. Il Clero Napoletano lo elegge per Padrone, e gli offerisce lo Stendardo, & un'annuo tributo, gli procura altri honori, 47. 48. da varie Città eletto Padrone, 48. e dal Regno di Napoli, 49. Il Card. Caracciolo stando a pericolo di sommergersi fà voto di farlo Padrone della Città di Napoli, 50. sue reliquie donate da D. Anna Colonna alla detta Congr. 50. feste celebrate nell introdurre dette reliquie, 55. Miracolo operato dal Santo in persona del P. F. Fortunato delle Scole Pie, 62. chiama il P. Talpa suo bruccio diritto, 93. vuole rinunciare la Badia di S. Gio: in Venere, 97. quale la concede al Novitiato di Napoli, 309. Ricordi di S. Fil. copiati risanano il dolore di testa, 161. appare al P. Pompeo di Donato, 257. quanto amasse il Frat. Fabritio Villani, 303. 304. sua profetia intorno alla Religione della Madre di Dio, 374. antivede, che il P. Cesare Paccaroni sarebbe della Congreg. 318. gran consolatione vivere, e morire

Digitized by Google

figlio di S. Filip. mentre non temono la morte, 338. intercessione di Filippo ottiene ogni cosa dalla B.V. gratie concesse, & apparitione fatta al P. Grassi, 351. 375. beretta, e capelli di S. F. arrecano la salute, 89. 375. eletto per Protettore della Città di Palermo, e gratie ivi concesse, 401. sua profetia intorno a quella fondatione, 403. come tirasse a sè il P. Pietro Pozzo facendoli servire la sua Messa, 402.

P. Flaminio Ricci mandato da S. Fil. in Napoli, coopera molto alla fondatione di Fermo, quale arricchisce con doni, e reliquie, 317. eletto dal P. Grassi per suo Padre spirituale, 335.

P. F. Fortunato di S. Domenico gli appare S. Fil. e lo libera dalla morte, 62.

P. Francesco Antonio d'Affitto sue grandi penitenze, & austerità di vita, discipline, cilicii, onde muore etico, poco dorme per attendere all'oratione, 273. amico del ritiramento, ibid.

Francesco de Bellis ambasciadore della Città di Napoli à S. Fil. per la fondatione, 14.

P. Francesco Caruso sue astinenze digiunando una Quadragesima in pane, & acqua sue vigilie lunghe, e molto penose per orare, 407. 408.

P. Francesco Merolla, sua dottrina, 163. Và in Palermo, frutto nel confessare, sue compositioni, è fatto Esaminatore Sinodale, non confessa donne, sua simplicità, disprezzo di sè medesimo, 164. amico della purità, onde il suo ritratto non vuole stare incontro di quadri osceni, 165.

P. Francesco Maria Tarugi viene à Napoli per curarsi alloggiato da' Padri Teatini, predica in Santa Maria del Popolo con molto frutto, 7. ritorna la seconda volta in Napoli per fondarvi, ciò che gli accadde per strada, è alloggiato da' Padri Teatini, passa a stanziare nelle case dell'Abbate Navarro; incomincia nel Duomo gli esercitii dell'Oratorio, frutto, e fatiche, richiamato a Roma lascia il tutto, 8. & seq. quanto stimasse la Città di Napoli, 14. è mandato da S. Filip. a fondare in Napoli col P. Talpa, & altri, dove fu ricevuto come un' Angiolo, habita in S. Maria del Popolo, dà principio a gli esercitii in essa, poi nel Duomo, 14. 15. passa ad habitare nella Cõg. e vi trasferisce gli esercitii, 17. introduce anche gli esercitii li giorni di festa, e che vi possino intervenire donne, quale uso abbracciò anche la Congr. di Roma, ibid. e gli altri esercitii della Congr. con gran frutto, 18. seq. cade infermo, per lo che si tralasciano per alquanto tempo li due sermoni quotidiani, sollecitudine di S. F. per la sua salute, 24. introduce con gran frutto l'orationi delle quarant'hore, 24. seq. le visite degli Ospedali, 26. seq. incomincia la nuova fabbrica della sontuosa Chiesa di Nap. 29. domãda al gran Duca di Toscana 12. colonne per detta, 32. ritorna a Roma richiamato dal Papa per lo Vescovado, domãda perdono a' Padri, e Fratelli di Congr. quanto amasse, e stimasse la Cong. di Napoli, 34. 35. lettera sua affettuosissima alla detta, nella quale descrive le virtù, che sostengono la Congr. 35. desidera ritornare in essa a far il Novitiato, e cambiare il cappello Cardinalitio collo stato di Cong. 36. dona la sua crocetta col Legno della Santa croce autenticato con prodigii alla Congr. di Napoli, la Spina di nostro Signore, & altre reliquie, 50. seq. dà aiuto per ridurre le meretrici al P. Alessandro Berla, 74. detto suo intorno al sermoneggiare con frutto, e spirito, 200. sua lettera al P. Pompeo di Donato, dove dimostra la stima, che ne faceva, 246. quãto bene istruisse il P. Tarugi suo nipote, 299. quanto le sue lettere animassero il Frat. Fabritio Villani alla patienza, 303. sue varie lettere, 13. 35. 38. 50. 94.

P. Francesco Francbillucci non si lamentò mai, nè perdè l'allegrezza nelle sue penose infermità, sua purità, 326.

Freddo non si difende da esso nè con panni, nè col fuoco il P. Martucci, 136.

Frutti scarsamente gustati dal Padre Eustachio, 203. dal P. Glielmo, 296.

Fuoco estinto in un'incendio per l'orationi del P. Talpa, 102. non visi accosta d'inverno il P. Martucci, 136.

Fulmine liberato da esso per intercessione della B.V. il P. Grassi, 340. con uno è ammonito il Padre Eustachio a partirsi dalla Corte, 185. presagisce la di lui morte, 192.

G

Galline per sua humiltà ne hà la cura il P. Eustachio, 218.

P. Gambacorta. Vedi Giuseppe.

P. Garzia. Vedi Luigi.

Genova fà istanza a S. Filip. per la fondatione, 3. visi fonda la Congreg. per opera del P. Camillo Pallavicino, 402.

Giesù bambino appare in l'officio al P. Pompeo, 251. una figura di quello gliè molto caro 257

Monsignor Gianetto Vescovo di Fermo quanto amas-

amasse, e stimasse il Padre Grassi, 349. seq.
Gerusalemme, con quanta divotione visitasse i santi luochi di essa il P. Martucci; Istoria del suo viaggio, 118.
Giuochi fuggiti anche fanciullo dal P. Talpa, 90. Giuoca a spargere lagrime per i peccati il P. Pompeo, 275.
S. Gioachino divota di esso il P. Talpa, e ne predice l'accrescimento della divotione, 106. similmente il P. Eustachio, 217.
S. Gioseppe Congreg. di giovani. Vedi giovani.
S. Gioseppe Monastero di Monache fondato per opera del P. Talpa, vi estingue un'incendio, profetie fatte alle Monache da detto, quale lo stimano molto, 101. 102. quelle Madri promovono la divotione di S. Fil. 103. prodigii operati in essa dal P. Talpa, 105 106. divotissimo di esso il P. Eustachio forma il sugello col nome del Santo, 216. 217.
P. Gioseppe Gambacerta sua pietà fabbricando una pretiosissima Cappella al Santissimo Crocifisso, e fonda diversi maritaggi per povere donzelle, constituisce la sepoltura per i bambini morti dopo il battesimo, 412.
P. Gioseppe Gueri viene alla Congreg. di Napoli per apprendere l'osservanza sua carità, ritiramento in camera, dottrina, prudenza, zelo, fatto superiore quanto bene si portasse, 405. 406.
P. Gioseppe Savini amico di S. Fil. 327. esercitato da secolare nella via della mortificatione esterna, inimico dell'otio, stima il tempo, non disse parole otiose, poco parla, suo talento nel sermoneggiare, limosine, memoria della morte continua, tenendo preparato ciò che vi era di bisogno per il suo cadavere, 328. fonda la Congr. di Fano, sua allegrezza nella morte, uniformità al divino volere, 329. ogni giorno fà qualche ossequio alla B. V. 330.
Giovani Congr. di giovani sotto l'invocatione di S. Gioseppe si esercitano nelle sacre rappresentationi, e sermoncini nell'Oratorio, 28. intervengono alla processione dello Stendardo della Canonizatione di S. Filip. 45. in essa celebrando Monsig. Eustachio, e vedendo quei giovanetti molto si compunge, 232.
D. Giovanna d'Austria sua liberalità nel mantenere i letti nell'Ospedale delle donne degli Incurabili, 29.
P. Gio: Altamura quanto stimasse il P. Glielmo, 293.
P. Gio: Antonio Zizzo primo Preposto della Congreg. di Palermo, sua prudenza christiana, humiltà, disprezzo dell'onori, mandato dalla Città di Palermo ad Vrbano VIII. rinuncia grossi beneficii, staccamento dall' esser superiore, e robe, sue limosine, 406. 407.
P. Gio: Battista Bicazza, conserva illibata la sua virginità, zelo in convertire le meretrici, adopera anche le limosine acciò si astenessero dal peccato, piange per la salute delle anime, 411.
Frà Gio: Battista da Copertino in spirito conosce il gran frutto, che faceva il Padre Glielmo, 284.
Gio: Battista da Foligno approva l'entrata del P. Grassi in Congr. 337.
Gio: Battista del Tufo Teatino Vescovo d'Acerra sua bontà quanto si adoperasse per la fondatione di Napoli, 6. 7. 12. S. Filip. lo ringratia di ciò, 13. procura lo danaro per lo viaggio de' Padri, che vennero, 15. quanto stimasse il P. Talpa, 99.
S. Gio: di Dio sua Religione per opera del P. Borla s'introduce in Napoli aiutando anche con danari, 82.
P. Gio: Leonardi fondatore della Religione della Madre di Dio uno de' primi soggetti della Congr. di Lucca sue virtù, 312. in Roma dimora nella Congr. similmente in Napoli, 314. compone le differenze sopra la Chiesa di Santa Maria dell'Arco, 315. profetia di S. Filip. intorno alla fondatione di detta Religione, 314.
*P. Gio: Tomaso Eustachio, sua patria, pii, e devoti genitori, da' quali è educato, e santamente, 169. nell'età fanciullesca conservato per divina misericordia dal fuoco, e dall'infermità, viene in Napoli, ritorna in Troia sua patria, 170. essendo bello di volto viene la sua purità insidiata da molti, mà ne resta vincitore colla protettione della B. V. 171. ritorna in Napoli, dove con misteriosi sogni è istruito della sua vita, ibid. sue astinenze si dà in potere del P. Francesco Maria Tarugi, suo progresso nelle virtù, massimamente nell' ubbidienza, detto un' Angelo, abborrisce tutto ciò che stimava il mondo, il demonio lo travaglia con gravi tentationi contro del suo Confessore, e contro à gli esercitii dell'Oratorio da lui frequentati, mà ne resta vincitore con palesarle al detto, studia filosofia, 172. entra in Congr. allegrezza, che concepì in quest'atto componendo un divoto Cantico, desidera di esser mortificato, hà cura

cura de' polli, & altri animali, domanda la limosina in publico essendo Suddiacono, all'improviso sermoneggia, ripete il sermone per mortificarsi, 173. 174. quanto frutto fece co' sermoni, quali erano più coll'oratione, che collo studio composti, 174. sogni misterioſi, che hebbe, 176. essendo infermo, e desiderando di esser consolato, udì dirsi esser Cristo, che lo riguardava bastante a consolarlo, 176. fatto Confessore sue cautele in trattar con donne, ammaestrato da uno stravagante caso d'una rea donna, ibid. per lo cilitio, che portava era impiagato, onde un suo figliuolo spirituale succhiava la marcia, 177. 190. eletto Maestro di Novitii, sua divotione in visitare San Michele Arcangelo in Puglia, San Nicolò de Bari, e la Casa Santa di Loreto, 177. la B. V. nell'Isola di Tremiti, 182. fugge, e si nasconde per non accettare il Vescovado, quale per precetto Pontificio è costretto riceverlo; 178. quanto lodato per le ottime risposte nell'esame dal Card. Bellarmino, e dal Papa, 179. al che si dispone coll'oratione, 197. quanto piangesse vedendosi Vescovo, e nell'atto della Consecratione, digiuna due volte la settimana in pane, & acqua, 179. sue fatiche per estirpare gli abusi, e nella visita, 180. seq. 184. quanto ben regolasse la sua corte, mensa commune, disciplina introdotta, raddoppia l'austerità della vita, colle sue orationi fà piovere per togliere una falsa credenza ad un superstitioso, 181. toglie quella delle cinte di S. Pardo, 196. impedisce le maschere, 181. insegna la dottrina Christiana, 182. 195. espone le quarant' hore nel Carnevale, sue infermità, dalle quali si riave celebrando, ò predicando, 182. 183. celebra il Sinodo, fonda il Seminario, 183. dal pericolo occorsogli nel passare il Garigliano, e dal haver perduto l'Anello Pastorale prevede non dover morire in quello stato di Vescovo, nel quale nostro Signore gli havea tolto ogni dolcezza, 183. và a Roma, sua allegrezza, rinunciando il Vescovado, 184. 185. lascia anco l'habito, 187. da una gran tempesta, e da un fulmine è spronato a sollecitare il ritirarsi in Congr. affrettasi per tema di non esser fatto Cardinale, liberato dal male degli occhi nel visitare la B. V. di Grotta ferrata, 185. divotione della Corona di 12. Stelle esercitata in honore della B. V. 186. giunge in Napoli, sua vita ritirata, & aspra da Romito, camera sua povera, & angusta, dorme sù d'una sedia, ò in terra scarsamente, 186. 187. sua allegrezza spirituale stiede 15. mesi senza praticare, nè uscire di casa, 187. s'alza dimezza notte a recitare l'officio ò in piedi, ò inginocchioni, 188. per 20. anni non beve vino, 170. 188. 204. ne' giorni di carnevale incomincia ad astenersi dall'acqua, e stiede 12. anni senza bere, quãtunque idropico, onde tutte le labra s'impiagano, e per mãtenersi versa l'acquà nelle minestre, 188. 198. 204. e nõ può dormire, 189. sue consolationi spirituali ricevendo il latte dalla B. V. dalla quale con modo particolare è soccorso in questa pena, ibid. beve dopo 12. anni per ubbidire, sua osservanza ubbidientissimo à fare i sermoni, & al segno di terminarli, 190. per non esser superiore si nasconde, mà ritirato è costretto ad accettare, 190. 191. sua allegrezza, & ubbidienza nell'infermità; ibid. concorso al suo cadavere, si formano i processi delle sue virtù, 191. stima, che di esso ne faceva il Cardin. Bellarmino, & Vrbano VIII. e Suor Orsola Benincasa, 193. sua fede quanto grãde, facilità nello spiegare i misterii di essa, e di molto giovamento al P. Antonio Gielmo nelli suoi discorsi, e compositioni, 194. sua speranza, confidenza nella divina providenza, 196. suo santo timore si rimette al divino volere, teme de' tuoni, 197. 198. sua carità, & affabilità, 195. 198. carità co' prossimi, massimamente nel Confessionario senza fretta attendendo ad uno come se non vi fosse altro, fà penitenze, & orationi per i suoi penitenti, e diligenze in guidarli, 199. 200. conversioni mirabili, 174. 200. 216. libera molti da scrupoli, e tentationi, efficacia nel predicare, 200. sue limosine dà le vesti, viaggiando dà la lettica per condurre una povera, 201. ciò che operasse nell'incendio del Monte Vesuvio ibid. sua prudenza, giustitia, zelo dell'osservanza, 202. violentando il suo naturale piacevole, ibid. quanto temperato, & astinente, 177. non mangiò quasi carne, nè caso, perdè il gusto per l'esercitio della mortificatione; non mangiava nè uva, nè fichi, nè melloni, altre sue astinenze in honore di S. Gioseppe in luoco del desiderato martirio, 195. 198. 203. digiuna due volte la settimana in pane, & acqua, mortificationi per apparecchio del Santo Natale, di piccole particelle del cibo, quali gli Angioli le offeriscono al Sacro Bambino, 203. non mangia fuori di pasto, Christo sgrida chi in ciò defettava, 204. stima con tutto ciò non esser

esser stimente, ibid. ne' rimedii non pone zuccaro, 220. sua diligenza in coprirla, quanto biasimasse il bere con neve, quantunque molto confacevole al naturale suo caloroso, 205. dominio delle sue passioni, 205. 206 sofferenza, e patienza ne' travagli non perde do la pace interna, 197. 206. nõ si adirò già mai, 196. 197. nell'infermità non lamentãdosi, sua allegrezza, quando chi lo serviva se ne dimenticava, 191. 206. sua efficacia per insinuare la sofferenza, sõno misterioso in questa materia, 206. da Giovane dedito alla virtù della Religione, 207. con quale divotione si preparasse al Sacerdotio, & alla Santa Messa, non parlando prima di essa, 175. 207. 210. modo divoto di rendimento di gratie, 208. abbondanza di spirito in essa, quale serve, ò impedito vi assiste, 175. 187. 192. 207. 221. suo fervore in prendere in mano la Sacra Ostia, con molto gusto lambisce il Calice. brevità nella Messa biasimata, 208. nel viaggiare sua diligenza in celebrare sempre, 209. recita l'Officio in piedi, e scoverto, esaminandosi la coscienza dopo di esso. in honore della Passione di N.S. recita l'hora di Sesta colle braccia aperte, 209. Reverenza nel leggere la Sacra Scrittura, non mangiando mentre si leggeva in Refettorio, 210. sue lunghe orationi di 4. hore nella notte, 187. 210. continua applicatione interiore nelle attioni esterne, 174. 210. Sacre poesie sue, 210. modo divoto di meditare il Pater noster, divotissimo del Santissimo Sacramento. Vede in ispirito il pericolo della vita di alcuni, e li libera. Conosce i sentimenti interni, 211. 212. Communica divotione à chi ora con esso. Vede la B.V. spargere fiori sopra quelli, che frequentavano l'Oratorio. I demonii procurano disturbare le di lui efficaci orationi, 212. Quanto divoto della Santissima Passione di Christo 209. 212. pẽsandovi spesso, massimamẽte nella Settimana santa, suoi teneri affetti verso l'Imagine del Crocifisso, 213. pianta il Monte Calvario, prodigio occorso in questo. 180. mẽtre viaggia l'hà presente nella lettiga, & essendo stato ferito da un ebiodo di detto casualmente nella fronte, ne riceve consolatione particolare, lo porta senza Croce, perche, 214. tempesta sedata al suo commandamento, ibid. Quanto divoto della B.V. alle solennità della quale si prepara con modo particolare, compositioni in honore di lei, imprime la divotione di essa à suoi, 215. col quale mezzo converte molti, forma il sugello col nome di Maria, quale fù visto rilucere più che gemma; lettera sua è di tormẽto ad una energumena, 216. Riceve un' Anello della B.V. altre gratie ricevute da detta, 189. 216. divotione verso di S. Anna, e S. Gioacchino, sue limosine in honore de' Santi suoi protettori, 212. 217. divotione verso le sacre Reliquie, 195. sua ubbidienza cieca ne fà voto, 176. 218. morto al proprio volere, voto di ubbidienza al Prefetto de' Sermoni, a' Medici, ad uno Infermiere indiscreto, 206. 218. stabilisce ubbidire ad uno laico, ibid. il vedere l'ubbidienza, che si osserva da' condannati in Galea gli è di gran confusione, s'esorta a' suoi, da' quali è prontamente ubbidito, 219. 220. amante della povertà nella camera, e vesti, e rimedii; desidera vivere di limosine, non fà provisione de' cibi quando viaggia, onde da N. S. è provisto abbondãtemente, 220. 221. si priva di ciò che cõ affetto teneva in camera, lontano dall' amore de' danari, quali li pone a piedi della B.V. per farne limosine, 221. sua purità, ne fà voto, 176 222. cautele per conservarla, non parla con donne, nè le confessa volentieri; cilicii, catene, & asprezze praticate à questo fine, il suo aspetto instilla purità, 222. sua humiltà si esamina, e chiede perdono de' suoi peccati 7. volte il giorno, suo basso sentimento, 222. 232. desiderando passare allo stato di laico, humile nelle dispute, inginocchioni domanda esser corretto da' suoi penitenti, 223. acquista una virtù per essersi sottoposto alla correttione di uno à sè inferiore, 189. esce di raro per fuggire gli applausi. si nasconde per non esser superiore, 224. non si rade la barba per essere schernito, nel che sente particolare contento, un'ossesso confessa la sua grande humiltà, suo detto qual sia la vera, 225. veridico perciò parla poco, non fà molti complimenti, inimicissimo della bugia, ibid. quanto perseverante nelle sue virtù, 125. nè desiste infino al totale possesso, 196. perciò devotissimo della B. V. sotto il titolo della Perseveranza, fonda la Cappella della B.V. della Congreg. dove la B.V. vi convertì un Turco, non lasciò mai li suoi esercitii spirituali muore al nome S. M. Perseverantiæ, 226. 227. non stima altro stato più confacente alla perfettione, che la Congreg. 227. gli comparisconc molte anime, dono di profetia, predice il Papato à Clemente VIII.

la nascita del Card. Barberino, e gli restituisce la vita, 228. seq. 230. 233. dono di lagrime 231. 232. Gratie concesse per suoi meriti, baciando uno lo libera dalla febbre, ibid. Elogio fattogli da Mons. Squillante, 233. scrive la vita del P. Pompeo, 253.

P. Giovenale Ancina mandato da S. Fil. in Napoli, sue fatiche, 18. introduce la visita degli Ospedali dalle Signore Napaletane, 28. con una predica riduce il P. Nicolò Bell'arbore, 166. Predicando nel giorno, che si buttò la prima pietra della Chiesa, promette, che non sarebbe piovuto, e così accadde. 31.

P. Geronimo di Palermo huomo di gran bontà desidera entrare in Congregatione, 401.

Giudice, officio esercitato con somma rettitudine, e carità dal P. Martucci, 116. nè portò mai il detto la toga per humiltà, 117.

Giuditio estremo, timore di esso del P. Pompeo, 251. Quadro di esso fatto dipingere del P. Costantino Vulpiano, 321.

Giulio Ram và Ambasciadore della Città di Napoli per la fondatione della Congr. 14.

P. Glielmo, P. Grassi. Vedi Antonio.

Gratitudine del P. Grassi, 369.

Gregorio Papa XV. santifica S. Fil. 43. la di lui morte profetizata dal P. Eustachio, 228.

Gregorio Navarro Abbate dona le sue case alla Congr. di Nap. 8. 78. 97. Riceve nella sua casa il Tarugi, 8. Cede alla Congr. la Badia di S. Gio: in Venere, 97. funerali fattigli dalla Cong. ibid.

Guanciata ingiustamente ricevuta sofferta patientemente dal P. Martucci, è motivo di compuntione, 116. se gli fà dare da altri il Padre Glielmo, 295.

P. Gueri. Vedi Gioseppe.

Gusto perduto dal P. Eustachio per la sua astinenza, 203.

H

Henrico Susone, sua estrema mortificatione nel bere, 188.

Heresie contro il SS. Sacramento ripresse, & abbattute in Napoli per opera de' PP. Teatini, e perciò venne il Baronio in Napoli; Miracolo operato per confirmatione di detto, 45.

Honori fuggiti dal P. Talpa, 101. dal P. Martucci, 117. 151. da Mons. Eustachio, 178. 185. eletto Superiore si nasconde, 190. 224. non esce di casa per fuggire gli applausi, 224. fugge il Cardinalato, 185. l'abborrisce il Baronio 53. il Tarugi, 36. Abborriti dal P. Pompeo, 238. dal P. Achille, 268. 271. seq. 276. dal P. Glielmo, desiderando esser frustato, 285. abborrendogli come l'inferno, e la morte, 293, 295. dal P. Tarugi, 301. dal P. Antonio Grassi, 339. dal P. Peristanga, 411. dal Padre Gio: Zizzo, 406. 407. Vedi Humiltà, Staccamento.

Humiltà per motivo di essa non predica il P. Talpa, 93. suo basso sentimento, non volendo esser nominato nella fondatione di Napoli, 101. del P. Troiano Bozzuto, 107. del P. Martucci, 156. eligge per se il peggiore, 148. è mezzo per havere la pace del cuore, 157. del P. Eustachio, 223. si prende la cura delle Galline, 173. stima non far cosa buona, 174. suo basso sentimento, 196. 197. desidera vivere da laico, 223. quanto humile nelle dispute. domanda ingenocchioni la correttione da' suoi penitenti, ibid. con essa ottiene la riforma del suo Clero, gratiosa risposta di un Contadino intorno à questa virtù, 224. di raro esce per fuggire gli applausi, ibid. Uno ossesso stima molto questa virtù del detto Padre, 225. suo detto, col quale dichiara quale sia il vero humile, ibid. nõ vuole essere Sacerdote, 238. Il P. Pompeo fà la cucina, 240. divota consideratione sopra le lettere del nome di Humiltà, 242. suo basso sentimento, 246. 249. 251. Sede sù della spazzatura, tiene un frutto di quercia in mano, 260. non si scusò giamai, sue compositioni in proprio dispreZZo, 261. Del P. Achille Maccioni con farsi ingiuriare da' Novitii, 268. disprezza l'honore, eligge il peggio per sè, 268. 269. suo basso sentimento, 273. dispreZZo di se medesimo, 274. suoi mezzi per acquistarla, 276. Del P. Antonio Glielmo, 281. fuggendo gli honori, 285. desidera di esser frustato per Napoli, odia gli honori come l'inferno, 293. Del P. Cesare Paccaroni. scopando in publico col Boja, e servendo di manuale alla fabbrica, 318. del P. Vulpiano, 321. quale scopre in publico, ibid. del P. Lutio Brãcadoro, che vuole morire nell' Ospedale, 323. 325. del P. Alessandro Raccamadori, 331. Del P. Antonio Grassi, 377. 379. Nasconde il sapere, 340. del F. Cesare Carosi, 388. del P. Gioseppe Gueri, 406. del P. Giovãni Zizzo, 406. del P. Carlo Peristanga, 412.

I

S. Ignatio M. perche à lui dedicata la Chiesa della Congr. in Palermo, 398.

Ima-

Digitized by Google

Imagine. Vedi Quadro.
Insurabili Ospedali, e Monasteri bene regolati, e riformati dal P. *Borla.* 72. *seq.*
Infermi serviti con molta carità dal P. *Borla, come vincesse la nausea in ciò,* 79. *dal* P. *Talpa,* 105. *dal* P. *Martucci,* 138. 146. *quale solamente esce da casa per visitarli,* 159. *ne sana molti prodigiosamente, ibid. & seq similmente il* P. *Martucci,* 160. *Carità verso di essi del* P. *Nicolò Bell'arbore,* 168. *del* P. *Pompeo, che dorme avăti le camere degl'infermi,* 260. *quanto grande del* P. *Grassi, e premura, che fossero governati; non vuole però che stiano lungo tempo lontani di Congr.* 347. 348. 365. *del Frat. Cesare Carosi,* 389. *Infermi sanati dal* P. *Grassi,* 345. 366. 385. *seq. & alibi. Vedi Ospedal.*
Infermità allegramente sofferte dal P. *Borla,* 87. *dal* P. *Talpa decrepito, non ammettendo cose particolari, nè volendo cibarsi in camera,* 103. *sofferte, e nascoste senza volere rimedii dal* P. *Martucci,* 151. *mortificatione esercitata in esse,* 157. *si partono da Monsig. Eustachio predicando, ò dicendo Messa,* 182. 183. *quali sopporta patiente, & allegramente non lamĕtandosi,* 187. 191. *ubbedendo ad uno indiscreto Infermiero,* 206. *in quelle è consolato da Christo,* 176. *il Padre Pompeo in esse stà vestito, nè domanda cosa di suo gusto, nè acqua fresca, quantunque ardesse per la febre,* 250. 252. *sua patiĕza, & allegrezza, nõsi lamĕtò mai,* 264. *corregge chi si lagnava, ibid. patiĕza del P. Achille,* 271. 274. *del P. Glielmo,* 290. *del P. Cesare Paccaroni, non domandãdo da bere, nè lagnandosi,* 319. *similmente il P. Francesco Franchillucci,* 327. *Quelle del P. Grassi non hebbero cause naturali,* 355. *si adossa quelle degli altri,* 367. *sua patiĕza, & ubbidĕza in esse,* 350. 380. *Le nasconde il Frat. Cesare Biscia per non ricevere particolarità,* 393. *quanto patiente il Frat. Carlo Agostino nel taglio della pietra,* 394. *patienza invitta in esse del P. Vincenzo Merenda,* 410.
Ingiurie patientemente sofferte dal P. Bozzuto, 112. 113. *dal P. Martucci,* 116. 117. *da Monsig. Eustachio,* 206. *in premio da Christo abbracciato il P. Grassi,* 380. 381. *volõtariamĕte procurate, con ordinarle ad altri del P. Achille,* 268. *dal P. Glielmo,* 295. *con gran humiltà sofferte dal P. Carlo Peristanga,* 412.
Inimici perdona ad essi il P. Bozzuto, 113. *il P. Martucci anche giovanetto,* 116. *gli ama, e benefica il P. Pompeo,* 264. *similmente il P. Achille,* 272. *& il* P. Pietro Paccaroni, 319.
Inimicitie. Vedi Odio.
Innico Card. Caracciolo affettionatissimo alla Congr. di Napoli in essa celebra la prima volta, 33. *cõsacra la Chiesa, ibid. stando per naufragare suo voto di far S. Filippo Padrone di Napoli,* 50.
Ira, imperturbabile il P. Talpa, 92. *moderata del* P. *Troiano Bozzuto,* 107. *non si turbò mai il* P. *Eustachio,* 196. 206. *si forza per mostrare lo zelo,* 203. *non si turbò ne' travagli il* P. *Pompeo, nè nelle ìnfermità,* 255. 264. *di natura colerico il* P. *Grassi non si turbò, e quanto si mortificasse, e vincesse,* 337. 338. 355. *Vedi allegrezza, odii, pace, patienza.*
Ispirationi divine quanto ben custodite dal Padre Achille, 271.

L

Lagrime, che sparse consacradosi Vescovo; per divotione il P. Eustachio, 211. *in memoria della Passione di N. S.* 213. *per esse perde la vista,* 231. *celebrando* 232. *del P. Achille, pẽsando a' suoi peccati, che giuoca à sparger lagrime per i peccati,* 275. *sono d'impedimento nel sermoneggiare al P. Grassi,* 371. *quale compone la coronella delle lagrime di N. S. ibid. abbondãti del P. Stefano,* 409. *sparse dal P. Carlo Peristanga per la conversione de' peccatori,* 411.
Lanciano, la Città di Lanciano fà istanza per la fondatione, e dona la casa, dove và il P. Pompeo Pateri à fondare, 98. 310.
Leggendo volontariamente fà degli errori il P. Achille. 276.
Lepido Spatafora abbandona il mondo, e le ricchezze, entra in Congregatione, sue virtù, & affetto verso di essa, 21.
Lettere di S. Filippo à S. Carlo, al Vescovo di Fermo, 2. 3. *al P. D. Gio: Battista del Tufo,* 13. *alle Signore Spatafora,* 21. 36. *al P. Borla,* 70. *alla Congregatione di Napoli,* 37. 38. *al Card. dinal Tarugi,* 38. *del C. Tarugi alla Sig. Costanza del Carretto,* 13. *della Congr. di Napoli à S. Fil.* 26. *della Congreg. di Roma à Napoli,* 37. 39. *del Duca di Toscana al C. Tarugi,* 32. *Tarugi Tarugi suo nipote,* 36. 50. *al P. Talpa,* 94. *del C. Baronio* 37. *seq. al P. Talpa,* 52. 53. *del P. Consolini al P. Raccamadori,* 350. *del P. Eustachio intorno all'ubbidienza,* 219. *Lettere del P. Martucci infiammano chi*

Digitized by Google

le legge, 153. *del P.Eustachio travagliano il demonio in uno ossesso*, 216. *bruciate dal detto, perche contenevano una buggia*, 225.

Libraria molto copiosa, e celebre nella Congr. di Roma, 93. *di Palermo*, 401.

Libri profani nõ letti dal P.Martucci, 115. *delle vite de' Santi infiammano alla vita eremitica il medesimo, ibid. venduti per far limosina dal medesimo*, 155.

Libro dove notava l'atti di virtù quotidiani il P.Pompeo, 244.

Liti, le compone il P.Borla, 68. *inimico di esse il P.Martucci*, 138. *le compone*, 139. *gratiosa lite tra il F.Cesare Biscia, e suo debitore per non ricevere i danari*, 392.

Limosine per la fabbrica della Congr. di Napoli, 11.15.23.30.31.35.304. *di D.Costanza del Carretto*, 8.15.31.77. 80. 84. 85. *per la Beatificatione, e Canonizatione di S.F.* 46.47 *Limosine del P.Borla, dando il suo patrimonio* 67.69.70. *mantiene* 20. *famiglie*, 81. *dà il suo vestito nuouo*, 79. *il suo letto, il suo materazzo, il suo cibo*, 80. *suo detto gratioso per far limosine, ibid. del C.Arezzo*, 70. *del P.Talpa*, 105. *Il P.Bozzuto fonda beneficii per poveri Sacerdoti*, 109.111. *del P.Martucci da secolare*, 117. *dando il suo cibo*, 118. *quali erano di grosse somme, & ad ogni sorte di persone*, 136.137. *dà le sue vesti, libri, lenzuole, tiene per i poveri una camera in affitto*, 155. *seq. cãbia per ordine del Superiore la camera, perche dava i nobili per la finestra*, 156. *anche le cose non sue, ibid. del P.Bell'arbore*, 167. *di Sulpitia donna virtuosa verso de' poveri fanciulli*, 169. *la cerca con veste lacera, & una canna nelle mani nelle porte delle Chiese il P.Eustachio*, 173. *dà le vesti*, 201. *pone nella sua lettiga una povera per lo viaggio, ibid. porta ne' viaggi danari per far limosine*, 201. *si obliga con voto à farle, sempre tiene danaro sopra per dette*, 220. 221. *del Padre Pompeo*, 260. *del Padre Glielmo, che dona ciò, che ricavò dalle sue stampe*, 288. *le sue vesti, il suo cibo fà voto di non negarle*, 296.298. *Del Frat.Fabritio Villani*, 304. *Il P.Pietro Paccaroni dà i suoi mobili prima di morire*, 319.320. *del P.Savini*, 328. *del P.Ramamadori a' fanciulli, acciò apprendessero la Dottrina Christiana*, 331. *Il P.Grassi detto Padre de' poveri*, 363.366. *moneta di rame convertita in argento. Vino moltiplicato per i meriti del detto*, 367.368. *non vuole, che si facci una sontuosa Cappella nella sua Chiesa, ma, che si soccorressero i parenti poveri del Benefattore*, 367 *alle povere Donzelle, acciò assistessero alla Messa*, 393. *similmente il P.Paolo Rosa*, 409. *Charità verso de' Poveri, limosine del F.Cesare Carosi*, 389. *gratiosamente fatte dal P.Grassi de' danari del Frat.Cesare Biscia*, 392. *quale particolarmente hà cura de' Poveri Vecchi, insegna la professione di Pittore, & indoratore per sovvenirli*, 392. 193. *quãto grande fosse la carità del F.Carlo Agostini verso di essi procurando in diversi modi sovvenirli, privandosi anche del cibo*, 394. *Limosine di una grossa somma di un Mercadante in modo gratioso alla Congregatione di Palermo*, 399. *Del P.Giovanni Zizzo*, 407. *il P.Paolo Rosa dava le sue vesti il suo cibo, e la chiede per farla*, 409. *del P.Stefano Andres.* 409. *del P.Gio:Battista Bicazza alle Meretrici, acciò desistessero dal Peccato*, 411. *del P.Girolamo Gammacorta*, 413.

Loreto Casa della B.V. divotamẽte visitata dal P.Eustachio. favori ricevuti in essa, 177. *la visita à piede ogni Sabbato il P.Lutio Brancadoro: caminando da 20.miglia*, 325. *frequenti visite del P.Pietro Sansonio*, 326. *il simile fatto da altri*, 333. *dal Padre Grassi*, 340. *quale compone le litanie in honore di detta, e gratie ricevute*, 396.372.

Luca Antonio Eustachio sue virtù, e talenti, 170.

F.Luca Passaro indefesso nelle fatiche diligente in custodire le robbe di Congregatione fervẽte nell'oratione, 305.

Lucca Città si fonda ivi la Congr. 311. *sogetti di essa*, 312. *frutto, persecutioni contro gli esercitii, passa in Religione secondo la profetia di S.Filippo*, 313. 314.

P.Luigi Garzia quanto zelante, e prudente, 409. *viene in Napoli per apprendere l'osservanza, della quale è zelantissimo, efficacia nel dire*, 410.

S.Lupicino astinentissimo nel bere, 188.

P.Lutio Brancadoro contrahe amicitia con S.Fil. 322. *per humiltà viaggia à piedi, per le fatiche detto Apostolo, suo staccamento*, 323. *insegna la Dottrina Christiana, frutto, che fece nella Città di Camarino*, 324. *Visita ogni Sabbato la Casa Santa di Loreto à piedi, benche vecchio, liberato dalla B.V. dal sommergersi; và à morire nell'Ospedale, e non vuole sotterrarsi nella sepoltura della sua nobil famiglia in Roma*, 325.

Digitized by Google

TAVOLA:

M

P. Maccioni. Vedi Achille.

Mangiare, non mangia fuori di Congregatione il P. Borla, 79. dà il suo a' poveri, 80. quantunque infermo non mangia in camera il P. Talpa, e decrepito non ammette cibo particolare, 103. Il P. Eustachio pone l'acqua dietro di essò, e perde il gusto per la mortificatione 188. 203. non mãgia fuori di pasto, ripreso da N.S. un tale, che ciò praticava per uso, 204. assorto in oratione mentre mangia il detto Padre, 210. il P. Pompeo, 263. & il Fr. Cesare Caresi similmente, 289. Vn Rosignuolo viene à cantare mentre mangia il P. Grassi, 373. dà il suo il Frat. Agostino, e procura con diligenza, che gli avanzi non si perdano per i poveri, 394. pone l'aloe dentro del mangiare il Padre Dionisio, 408. dà il suo per limosina il P. Paolo Rosa, 409. Vedi Astinenza.

Mani, non vuole, che se gli baciano il P. Martucci, 157. quali sono lucide per la sua purità, 158. le immerge nell'acque il P. Eustachio, per estinguere la sete, come faceva S. Lupicino, 188. quelle di S. Filip. furono viste r splendenti dal P. Tarugi Tarugi, 299. le Mani del P. Grassi baciate sanano una fistola, e conferiscono gratie, 353. 384. similmente quelle del P. pompeo, 161 232.

Maria Vergine apparisce nel luogo, dove al presente è la Cappella del Novitiato della Congr. in Napoli, 23. similmente ad uno Schiavo nel luoco dove è la Cappella della Vigna delli medesimi Padri, e lo converte, 226. ad una donna afflitta, e le ordina, che vada da' Padri dell'Oratorio di Napoli per essere consolata, 23. Divotione verso di quella del P. Bozzuto, Congregatione fondata sotto il titolo della B.V. 108. libera una donna dal pericolo di essere uccisa per uno suo fallo, 147. Il P. Martucci quãto la venerasse, e divotamẽte recitasse il Rosario, 154. Da fanciullo il P. Eustachio ne fu divoto, onde ne ottiene il mãtenersi puro, 171. gli sana il mal degli occhi 185. la venera specialmente sotto il titolo della perseveranza, e ne fonda una Cappella nella Vigna de' Padri, 226. divotione delle dodici stelle in suo honore del medesimo, 186. col suo latte l'estingue l'arsura causata dal non bere, 189. pii esercitii pratticati, e compositioni fatte nelle di lui solennità; converte molti, con insinuare ad essi la divotione della B.V. 215. seq. forma il suo giglio col nome di Maria, quale fù visto risplendente, 216. riceve da essa uno anello, & altri favori, 217. Vista spargere i fiori sopra quelli, che oravano nell'Oratorio, 212. Apparisce al P. Pompeo di Donato, mostrandogli N.S. Giesù Christo, 236. è presente all'offerta, che fè di sè medesime à N.S. 257. libera dal sommergersi il P. Lutio Brancadoro suo divoto, 325. Sin da fanciullo ossequiosissimo in varii modi il P. Glielmo di essa, 278. 279. Il P. Pietro Sansonio, 326. ogni giorno faceva uno ossequio in suo honore il P. Gioseppe Savini, 330. Il Padre Grassi ricorreva ad essa quando si communicava, divotione verso la medesima, 336. 338. 372. le preghiere di S. Fil. potentissime appresso di quella, 351. libera il detto Padre da dolori, 352. da altre infermità, e pericoli, 372. 373 gli revela il dì della sua morte, ibid. Divotione della medesima del Frat. Caresi, massimamente nel recitare il Rosario, apparendogli muore, 390.

P. Martina. Vedi Dionisio.

Martirio ambito dal P. Eustachio, 195. in luoco del quale N.S. gli manda uno flusso di sangue dal naso, 196. penitenze sofferte in vece di quello, 198.

P. Martucci. Vedi Donato Antonio.

Maschere distolte da Monsù Eustachio, 181.

P. Matteo Borrello primo Napoletano entrato in Congregatione, sua osservanza, prudenza nel governo de' giovani, staccato dalla roba, benefattore della Congregatione, assalito da apoplesia mentre diceva Messa muore. 21.

Medaglia miracolosamente venuta per i meriti del P. Grassi, sana una inferma, 374.

Mensa, anche infermo vi serve il P. Tarugi Tarugi, 301. Vedi mangiare.

Mercadanti, Congregatione di detti sotto l'invocatione di S. Fil. mantiene i letti, e la tavola, e serve agli infermi degl'Incurabili, 28. Carità, che usa a gli Religiosi infermi ne' rimedii di Pozzuoli, 28. 142. quanto liberale si mostrasse uno di essi verso la Congreg. di Palermo, 399.

P. Merenda. Vedi Vincenzo.

Meretrici ne forma un Cõservatorio di quelle da lui convertite il P. Borla, 68. sue limosine per mãtenimẽto, 69. sue fatiche per i Monist. di dette, 73. seq. tentato da una di esse, che procurò anche ucciderlo, mà apparẽdogli in sõno N.S. si emẽda, 74. 75. con ponere un Crocifisso sù la soglia della porta impedisce, che una di essa non

torni al peccato,75.fonda il Monast.del Refugio per le figlie di quelle,84. convertite dal P. Martucci,147.156.dal P. Bell'arbore, 167. dal P.Gio:Battista Bicazza anche con danari,411.

P.Merolla.Vedi Francesco.

Messa propria di S.F.cõcessa,42.103.divotamẽte detta dal P.Martucci,che spira odore in essa vuole,che si risponda con pausa,e desidera decenza ne'parati,154. il simile il P. Eustachio,209.sua applicatione in dirla,175.192. anco ne'viaggi, 209.anche infermo celebra,e si risana,182.la serve,187.209.modo,che teneva nel prepararsi ad essa,nõ parlava prima di celebrare;rendimento di gratie;tutte le sue attioni ordinava à questo, 207.208. diviene rosso nel prendere l'Ostia in mano,lambisce il Calice,ne biasima la brevità,208. I Cattolici ne'paesi di heretici la vogliono lunga ; quanto raminasse un Giapponese per assistere alla messa,209. lagrime,e divotione del P. Pompeo in essa,246. liberato da tentationi il Padre Glielmo in dir la prima Messa,283. da' scrupoli il P.Grassi,340. tutto s'infiamma il P.Alessandro Raccamadori,330. ogni dì la serve il P.Grassi,338.370.infermo vi assiste, e migliora del male,350.354.giubilo,e divotione del detto 370.Celebrando, è circondato da nuvola, gratie ricevute in essa,370. invitando S.F.Pietro Pozzo à servircela lo rende suo, 402. dicendo Messa muore il P.Matteo Borello,22.

S.Michele Chiesa del Sante nel Monte Gargano visitata à piedi dal P. Martucci, e dal P.Eustachio,157.177.

Modestia del P.Eustachio,243. del Padre Grassi,379.

Monisteri di S.Gioseppe fondato per opera del P. Talpa,101.di S.Eligio diretto dal P. Borla, 82. di Santa Maria del Refugio per opera del medesimo fondato,84. dell'Incurabili,& Annunciata riformati, e regolati dal medesimo,72.dello Spirito Santo sua opera pia, 84. delle Stimmate di S.Francesco fondato in Palermo per diligenza del P.Pietro Pozzo,404.

Monte de' Poveri eretto dal P.Martucci, 137.

Moribondi assiste ad essi il P.Grassi,365.367.ad un moribondo la vista del Rubbone del suo ufficio è di molta pena,365.

Mormoratione inimicissimo di essa il P. Pompeo,259.

Morte con allegrezza ne parla il P.Borla, 87. dispiace di viver lungamente a Suor' Agnese, 89.per la continua memoria di essa ne forma il suo sugello il P.Pompeo,250.costanza,allegrezza in essa del P.Pietro Sansonio, 326. vi pensa sempre il P. Gioseppe Savini con allegrezza tenendo in una arca ciò che bisognava per il suo cadavere,328.330. non la temono i figli di S.Filip.338.351. staccamento causato dal pensiero di essa, 339. e revelato il giorno della sua morte al P.Grassi dalla B.V.348 372. quanto allegro morisse il P. Vincenzo Merenda,410.

Mortificationi stravaganti,& aserbe del Padre Berla per vincere la nausea di servire à gl'infermi, 79. quanto sopportate patientemente dal P.Bozzuto, massimamente il non essere approvato all'esame , 110.112. quanto si esercitasse in questa virtù il P.Eustachio, domanda limosine alla porta della Chiesa, e ripetendo il sermone,e lodandosi,173.seq. non si rade la barba per mortificatione,225.patientemente sofferta dal P. Pompeo con gran suo rossore,237.desidera esser mortificato nel sermoneggiare il P.Glielmo, 285. esercita in essa i suoi, 287. del P.Grassi nell'interno per vincere l'ira,338.372.378.ottiene la vittoria delle sue passioni, 381. sofferte con allegrezza dal Frat. Cesare Biscia,392. del P. Cesare Paccaroni scopando in publico , 318. del P.Vulpiano Costantini,321. del P.Gioseppe Savini scopando alla presenza del popolo, lavando i piatti,328.pone l'aloe dentro delle vivande il P.Dionisio Martina, 408.

Musica compositioni di musica del P. Raimo di Bartoli prodigiose,dolci,e suavi,143. zelante della decenza di essa in Chiesa il P. Bell'arbore,167.se ne dilettava il P. Pompeo,237.

N

NApoli Città chiamata benedetta da S.Fil. 13. desiderando sommamente l'Istituto, dona la Casa, manda due persone à S. Filippo per la fondatione,11.14.con quanto gusto ricevesse il P.Francesco Maria Tarugi, 15.sue limosine per la fabbrica della Chiesa, 15. 22. 23. 31. con celebrare solenni feste,e donativi abbondanti, dimostra l'allegrezza, che sentì della Beatificatione,e Canonizat. di S.Fil.42. & seq.45.onde ne riceve molte gratie,45.46. elegge S.Fil.per Padrone della Città, Regno, e Clero,47. 48. feste celebrate nel ricevere le Re-

Digitized by Google

Reliquie di S. Filip. al quale offerisce annuo tributo, 54. seq. Ospedali, e Monisteri eretti in essa dal P. Borla, 81. seq. Compagnia di Napoletani l'anno Santo in Roma, 109. il governo di essa si regola col parere del P. Glielmo, 295. Manda il P. Tarugi Tarugi in Spagna per gravi affari, 301.

Congregat. dell' Oratorio di Napoli, Mario Caraffa Arcivescovo fà istanza per la fondatione, 4. similmente la Città per mezzo di suoi inviati, 14. i Padri Teatini alloggiãdo il Baronio nella loro Casa ne fanno istanza, 5. Baronio profetizza il luoco dove si è fondata, ib. molto si adoperò il P. D. Gio: Battista del Tufo, 6. 7. 8. 12. il P. Francesco Maria Tarugi venuto in Napoli incomincia l'Oratorio in S. Maria del Popolo, 7. ritorna à Napoli con tre altri compagni per fondarvi da principio gli esercitii nel Duomo con grandissimo frutto, 8. essendo proposte varie Chiese finalmẽte si fonda nella casa comprata da molti divoti, e donata à S. Filip. 10. 11. 14. perche i Padri di essa chiamansi Gerolimini, 12. Casa della Congr. dell' Oratorio commune a Padri Teatini, 16. incominciansi gli esercitii dal P. Francesco Maria Tarugi si trasferiscono nel Duomo, 16. concorso grandissimo. à 24. di Luglio si trasferiscono i Padri nella Casa nuova, & à 1. di Novembre gli esercitii nella nuova Chiesa, 17. si fanno gli esercitii anche ne' giorni di festa, 17. 105. e vi si ammettono donne, quale pratiche anco abraccia la Congr. di Roma, ibid. con assenso di S. Filippo si fà l'oratione mentale immediatamente dopo i sermoni, e l'Oratorio vespertino di giorno colle sacre rappresentationi, 18. suoi auanzamenti; soggetti mandati da S. Filip. & altri ricevuti in Napoli, 18. 20. & seq. S. Carlo quanto amasse la sudetta Congr. 19. cresce il numero de' soggetti, 21. la Città di Napoli dona molte migliara di ducati. altre limosine per la fabbrica, 22. 23. 35. quanto amata dalla Beata Vergine si dimostra con due apparitioni, 23. s'introducono le orationi delle 40. hore nel Carnevale in luoco delle visite delle sette Chiese, 24. Visite de gli Ospedali introdotte per mezzo di essa fõdãdosi diverse Congr. de' secolari, acciò attendano à questa opera, 26. Vedi Ospedali. Fabbrica della nuoua Chiesa sua Consecratione, 29. seq. Vedi Chiesa. quanto fosse amata dal Card. Tarugi, desiderando di lasciare il Cardinalato, e fare iui di nuouo il Nouitiato, 34. seq. simile desiderio del Cardin. Baronio, 53. quali virtù la sostengono, 35. con una staffetta à posta il Cardinal Baronio dà l'avviso della morte di S. F. 37. quanto fosse dal medesimo amata desiderando venire in essa; si raccomanda alle orationi de' giouani, e spesso ne parla, 37. 38. celebra solennemente il funerale al Santo, 39. 41. stabilisce ad esempio di quella di Roma perseuerare nello stato di Congr. nella quale la lasciò il Santo Padre, 39. Il Papa manda il suo Maestro di Camera à consolare la Congr. di Roma, e quella di Napoli per la morte di S. Fil. e raccomanda alle medesime le necessità della Cristianità, e manda la sua benedittione, 40. il Baronio per memoria di S. Fil. manda il Quadro di marmo della Pietà molto caro à S. Filip. 40. celebra la sua Beatificatione solennemente, 41. la Santificatione, riceve lo Stendardo da Roma, feste celebrate, 43. seq. gratie fatte da N. S. in questa funtione 45. 46. Reliquie, che si venerano in essa, molte delle quali furono donate dal Baronio, e Tarugi, 50. seq. Reliquie di S. Filip. donate dalla Sign. D. Anna Colonna ricevute cõ molta solennità, 54. seq. Similmente i Corpi de' Santi Martiri Felice, Cosmo, Alepantio con altre Reliquie, quali elegge per suoi Padroni, e ne celebra sontuosamente la Traslatione, 56. seq. si diuide dalla Casa di Roma, 59. celebra sontuosamente il cẽtesimo della sua fondatione, 59. seq. molto deve al P. Talpa, 101. la Congr. di Nap. sostiene la casa della Cõg. di S. Severino, 308. riceve da S. Filip. la Badia di S. Gio: in Venere per il mantenimento del Novitiato, 309 amicitia colla Congr. di Palermo, dalla quale sono mandati due Padri, acciò habitando in essa apprendessero le osservãze, 19. 396. 397.

Natale di N. S. mortificationi fatte per apparecchio à detta festa dal P. Eustachio sono offerte dall' Angelo à N. S. 203.

SS. Nereo, & Achilleo Martiri loro Reliquie donate dal Card. Baronio, 51. 53. Chiesa data dal medesimo alla Cong. di Roma, 52.

P. Nicolò Bell' arbore si ritira dal mondo per un sermone del P. Giovenale udito casualmente. entra in Congr. sue virtù, prudenza, essendo Maestro di Novitii, sua oratione, 165. 166. si adopera nella fõdatione de' PP. Cisterciesi, e delle Scole Pie, quanto si adoperasse per abbel-

bellire la Chiesa; Zelo delle cose Ecclesiastiche; efficacia nel predicare, massimamente nel raccontare gli Annali, del che è ringratiato dal Baronio; sue fatiche nel confessare, riduce molti concubinarii, 167. carità con gl'infermi frequentando gli Ospedali; fu nove anni Superiore zelo dell'osservanza, staccamento da tutto il creato, 168.

P. Nicolò Gigli sua purità, 91.

Nuvola discesa dal Cielo circonda il P. Grassi mentre celebra, 370.

O

Occhi infermi sanati al P. Eustachio dalla B.V. 185. modestia di essi del P. Pompeo, massimamente in refettorio, 243. del P. Grassi, 379. Vedi curiosità.

Odii deposti per opera del P. Alessandro Borla, 68. del P. Bozzuto, 107. estinti per l'efficacia del P. Martucci, 139. dal P. Antonio Grassi, che perciò fu eletto publico paciere, 352. 360. 366. 384. Vedi inimicitie, inimici.

Odore, spira odore celebrando il P. Martucci, 154. l'infermità del P. Grassi di flusso non dà male odore nella sua camera, anzi suavità, 350. il suo cadavere similmente, 355. di gigli della sua carne, 378.

Officio divino recitato di notte dal P. Martucci essendo Giudice per essere più pronto il giorno al suo obligo di Giudice, 116. in piedi, ò inginocchioni col capo scoperto lo recita il P. Eustachio alzandosi la notte, 188. 209. e si esamina dopo la recitatione di esso, 209. colle braccia in croce recita Sesta in memoria dell'hora, che spirò N. S. ibid. vede le distrattioni, che si hanno in esso, 230. recitando l'officio il P. Pompeo gli appare N.S. Giesù sù l'officio, 251.

P. Oratio Mancino figliuolo spirituale primogenito del P. Eustachio l'esorta alla virtù con una compositione di versi, e perche in questo modo fù huomo di molta virtù, e staccamento, assiste alla morte del medesimo P. Eustachio, 200. 227.

Oratione, ora per molto tempo la notte il P. Borla colle ginocchie nude sù dell' ossa di olive, 79. Il P. Talpa non hà distrattione alcuna in essa, quantunque aggravato, da molti negotii, 92. la fà di notte il P. Martucci essendo Giudice, acciò il giorno potesse attendere a' negotii, 116. quanto fervente, e continua tenendo chiusa la finestra, 136. e perciò elegge la più remota stanza, 149. colle sue orationi sana, e converte molti, 160. seq. del P. Bell'arbore, 166. applicatione interna nelle cose esteriori del P. Eustachio, 173. 174. quanto assiduo in essa in ogni occasione spendendo buona parte della notte, 187. 188. 210. sua continua unione col Signore, 198. mangiando ora, 210. modo facile di orare dal medesimo insegnato, 211. partecipa divotione chi ora col detto Padre, 112. vi attende il P. Pompeo, anco da giovane, 237. per essere più pronto ad essa dorme vestito solamente 4 hore in una sedia; in ogni attione ora, 241. ottiene la salute per mezzo di essa, 255. il P. Achille quanto assiduo in quella, 270. poco dorme il P. Afflitto per orare, 273. Fervente del Padre Glielmo, 298. dolcezza in essa, 282. li suoi libri frutto di oratione, 288. & incitano à quella, ibid. favori ricevuti in essa dal P. Vulpiano, 321. lunga del P. Alessandro Raccamadori, 331. Il P. Grassi si esercita da fanciullo in essa, 334. stima molto quella della mattina, 338. 375. la fà precedere allo studio, 340. metodo, e lunghezza di sei hore continue del medesimo, e favori ricevuti in essa, perciò visto col volto risplendente, 375. seq. il Frat. Carosi la unisce nelle sue facende esteriori, 389. massimamente mangiando, ib. amico di essa il Frat. Cesare Biscia, 391. anche vecchio, 393. del Frat. Carlo Agostino di notte, 394. lascia il sonno per orare il P. Francesco Caruso, 408. del P. Dionisio, 408. del P. Paolo Rosa, 409. lunghe quelle del P. Stefano, estasi in esse, ib. del P. Vincenzo Merenda continuamente stà do alla presenza di Dio, 410. del P. Carlo Peristanga spendendovi le notti intiere, 411.

Oratione Domenicale, modo divoto di meditarla del P. Eustachio, 211.

Oratorio Vespertino di giorno introdotto in Napoli, 18. Vede il Padre Eustachio la B.V. spargere i fiori sopra chi vi orava, 212. ogni dì vi assiste il P. Pompeo, 241. quanto frutto vi facesse il P. Glielmo, 285. seq. frequenza in esso del Frat. Cesare Biscia, 393. quanto solennemente si faccia in Palermo, 400.

Card. Orsini. Vedi Vincenzo.

Suor Orsola Benincasa quanto stimata dal P. Eustachio, 193.

Ospedali frequentati per mezzo della Congr. di Nap. 26. del P. Borla, e da lui fondati, 81. Vedi Alessandro. Il Baronio ogni dì li visita, 27.

Digitized by Google

il P. Tarugi introduce la frequenza di servire in essi, e fonda molte Congr. di secolari per sì pio esercitio, 27. 28. le Signore Napoletane molto divote in questo, similmente le Signore Viceregine, 29. la Sign. Contessa di Monterey Viceregina serve inginocchioni gli ammalati più schifosi, 29. Carità del P. Alessandro Borla in essi, 67. 79. quãto operasse in quello dell' Annunciata, 71. e negli Incurabili, 72. seq. fondato per opera del medesimo in S. Eligio, 82. quello de' Padri Ben Fratelli, introdotto in Napoli, 82. il P. Bozzuto co' suoi penitenti s'impiega in ogni vile esercitio in detti, 107. 108. dà i suoi deritti, e doni essendo Giudice il P. Martucci, 117. dal medesimo fondato in Conversano, 137. promove nelle Signore donne massimamente, le visite di quelli, 140. il P. Bell'arbore col suo esempio induce molti à ciò, 168. il P. Pompeo li frequenta, 237. vuole morire in essi il Padre Lutio Brancadoro, 325.

Osservanza del P. Matteo Borrello, 22. del Padre Talpa rigida, 92. anche infermo, e decrepito, 103. è di esempio à gli altri, 104. zelante dell' Istituto, 105. eletto acciò invigilasse sopra di essa, 93. del P. Martucci anco fuori di Cõg. 149. del P. Bell'arbore, 168. del P. Eustachio, 190. 202. in ogni piccola cosa del P. Põpeo 241. del P. Tarugi Tarugi, 301. del P. Cesare Pacearoni 320. del P. Lutio Brancadoro, 323. del P. Antonio Grassi, 338. Vedi Antonio. del F. Cesare Biscia anco decrepito senza voler particolarità, 393. del P. Stefano Andres, 409. del P. Luigi Garzia, ibid.

Otio fuggito dal P. Talpa, 92. dal P. Savini, 328 dal P. Grassi, 347. 369.

P

Pace il P. Antonio Grassi la procura in molti, onde fatto publico paciere, 352. 360. Vedi Odii.

Pace interna non alterossi il P. Talpa, 92. il P. Pompeo, 264. similmente il P. Eustachio sempre di volto allegro, 196. dominio delle sue passioni, 205. l'humiltà, e mezzo per acquistarla, 157. si fà violenza per mostrarsi zelante, 203. del Padre Grassi, 363. vittoria delle sue passioni, 381. Vedi ira, patienza, passioni.

Palermo Città elegge S. Fil. per Protettore, gratie concesse gli dal Santo, feste celebrate nella Canonizatione di San Filippo, 401.

Congr. di Palermo amistà con quella di Napoli, 19. si fonda vivente S. Filip. per opera del P. Pietro Pozzo secõdo la profetia del medesimo, 395. due Padri di detta dimorano per molto tempo nella Congr. di Napoli per apprendere le osservanze, 19. 396. 397. si trasferisce dalla Chiesa di S. Pietro à quella di Santa Catarina dell'Olivella, dove si edificò un sontuoso Tempio dedicato à S. Ignatio Martire per esserli superate in detto giorno le difficoltà, che s'incõtrornoin questo negotio, 398. limosina per la fabbrica liberalissima, e con modo gratioso di un Mercatante, 399. Cappella del Crocifisso di molta spesa ivi fabbricata, 400. 412. Reliquie, che si conservano in essa, ibid. pretiosi arredi, massimamente un' ostensorio, ò Sfera per lo Santissimo Sacramento d' oro di libre 14. 400. quanto sontuosamente faceì l'Oratorio Vespertino, 400. sua libraria famosa, 401. stimata da grandi huomini. per opera de' Padri di essi si fondano le Congr. di Genova, Castelvetrano, e Trapani, 401. 402.

Paolo Card. d' Arezzo Vescovo di Piacenza, e poi Arcivesc. di Napoli si serve del P. Alessandro Borla per aiuto delle anime, e riforma della sua Corte, 67. 68. gli dà la cura delle Monache, muore santamente, 70.

P. Paolo Rosa esimio nell' amor de' poveri, dà le sue vesti, il cibo, chiede limosina per sovvenirli, dà loro le vesti acciò ascoltino Messa, sue orationi, 409.

Paolo V. beatifica S. Filip. 42.

D. Paolo Squillante Vesc. di Tiano, sue virtù, e dottrina quanto stimasse, e lodasse Monsignor Eustachio, 233.

Parlare. Vedi silentio.

Parole otiose, e giocose non dette dal P. Borla, 81. Curiose dal P. Pompeo, 264. abborrite dal P. Grassi, 376. similmente dal P. Savini, 328. il P. Grassi, non disgustò niuno con parole, 235. Parole sconcie nõ dette alla presenza del medesimo ancorche giovane, 335. quali lo provocano à nausea, 379.

Parenti, l'amor di essi nocivo allo spirito, 338. da esso distaccato il P. Tarugi Tarugi, 300. Vedi Staccamento.

Partialità non usata con niuno dal P. Martucci, 142. dal P. Eustachio, 202. dal P. Tarugi, 301

F. Passaro. Vedi Luca.

Passione di N. S. divotione verso di essa del P. Bozzuto, onde nel suo sugello vi fà scolpire Christo

sotto

Digitized by Google

sotto la Croce,108.112.*per la detta divotione il P.Martucci fà il viaggio di Gierusalemme*, 154.*Il P.Eustachio fonda il Monte Calvario*, 180.*mortificationi del medesimo in honore di quella*,198.212.*ripensa 7.volte il dì, lagrime in pensarvi, e leggerla, particolare affetto all'Imagine del Crocifisso,dalla quale essendo casualmente staccato ne sente una particolare allegrezza*,213.214.*divotissimo di quella il P.Pompeo,tenendo continuamente il Crocifisso sù il tavolino*,256.*il P.Glielmo anche giovanetto*, 298.*Il P.Grassi compone la Coronella delle lagrime di Christo*, 371. *Vedi Crocifisso*

Passioni proprie domate dal P.Eustachio,205.*diligente in reprimerle il P.Grassi, onde sputò sangue*,338.*quanto si frenasse, quantunque di natura sensitivo il P.Bozzuto*, 107. *Vedi Ira,Pace,Patienza.*

Patienza nell'infermità.Vedi infermità. ne' travagli invitta del P.Bozzuto,110. 111.112. *del P. Gio:Tomaso Eustachio*, 187. *sua allegrezza in detti*, 206. *Sonno misterioso per animarci à questa virtù*,206. *quanta patienza mostrasse il P.Pompeo*,237.*il F.Fabritio Villani*, 303. *del P.Antonio Grassi*, 380. *onde è abbracciato dal Crocifisso*,381. *Vedi Travagli.*

Patria, lontano dal suo amore il P.Talpa,98.

P.F.Paulino Domenicano procura la Congr.dell'Oratorio in Lucca, 311. *Viene in Napoli per riformare la sua Religione*,312.

Penitenze fatte da Mons.Eustachio per i suoi penitenti, 199.*Vedi Austerità, Cilicii, Discipline, Mortificationi.*

P Peristanga;Vedi Carlo.

Perseveranza. Il P.Eustachio quanto perseverante nell'acquisto delle virtù,196. *quanto cara al medesimo,Imagine della B.V. sotto il titolo della Perseveranza*, 225.*seq. muore alle parole* S. M. Perseverantiæ,227.

Pianeta imbrattata d'oglio ritorna nel suo pristino stato per l'orationi del Padre Grassi, 385.

P.Pietro Catena,sua vita penitentiale di cilicii, discipline. Charità co' prossimi, non mangiò mai carne, 407.

P.Pietro Consolini communica al P. Grassi molte cose della vita di S.Fil. 342.

P.Pietro Dieni sue virtù, quanto di bene operasse nell'Abbadia di S.Gio:in Venere,21.

*P.Pietro Pozzo, entrando in Sagrestia è invitato da S.Fil.à servire la sua Messa,onde se gli affettiona, & entra in Congr.*402.*sua familiarità col Santo servendolo nell'infermità, facende di camera,nell'andare fuori di casa, e recitando insieme l'officio*,403. *mandato da S.Fil.in Napoli si fà Sacerdote. Stimato dal C.Tarugi và in Palermo à fondare secondo la profetia di S.Fil.*164.404. *ritorna in Roma dove è eletto per Deputato, ritorna in Palermo,dove fonda il Monastero delle Stimmate; per le sue limosine chiamato dal C.Bellarmino S.Gio:Elemosinario; Muore in servitio degli appestati*,404.*suo Epitaffio.*405.

P.Pietro Sansonio della Congr.di Fermo divotissimo della B.V. sue lunghe dimore nella Casa Santa di Loreto, costanza, & allegrezza nella morte,325.

B.Pio V.appariſce insieme col P.Antonio Grassi, 356.

Pioggia non cade secondo che havea profetizato il P.Giovenale nella funtione della prima pietra della Chiesa di Napoli,31.*miracolosamente non cade sopra Monsignor Eustachio mentre pianta la Croce*, 181. *piove per le sue orationi, per far ravvedere uno superstitioso,ibid.*

Poesie Sacre composte dal P.Eustachio, 200. 210.*si diletta di essa il P.Talpa*,90.*il P.Pompeo*,237.*affluenza in essa del P.Glielmo*,289 *Vedi Canzone.*

Polonia,la Regina ringratia per lettere il Padre Talpa del governo del Collegio Polacco,95.

P.Pompeo di Donato,patria,& educatione,235. *pronosticata ancor bambino la sua grandezza, da fanciullo attende alla divotione, gli compare la B.V. dimostrandolo al suo figliuolo,viene in Napoli, dove riceve il Dottorato*, 236.*nostro Signore lo mortifica con fargli dimenticare una elegante oratione nella sua patria*,237.*si diletta della musica, e poesia, componendo canzoni in suo dispregio,attende all'oracioni, e visite degli Ospedali*, 237. *conduce i poveri in sua casa, e li pone nel suo lesto*,237.*Abborrisce gli honori per humiltà, nõ si vuole rendere Sacerdote, mà si rimette all'ubbidienza*,238.*entra in Congreg. virtù in detto stato*, 239. *massimamente nell'annegatione della propria volontà,esercitasi negli ufficii vili di cucina, & altro; non diede mai disgusto à niuno,ubbedienza anche à gl' inferiori,*

riori, 240. con quanta piacevolezza correggesse, ibid. sua osservanza, assistenza all'Orat. ascolta i sermoni in piedi in refettorio, nõ vuole cose particolari, 241. sua ritiratezza, oratione, 242. 243. colla quale si sana, 255. presẽza di Dio, divote cõsiderationi sopra le lettere del nome di Vmiltà, 242. sua diligẽza per star unito con Dio, quando usciva di casa, 243. modestia de' sensi, massimamente in coro, poco parla, rarissime volte ride, 243. suo libretto per notarsi li atti di virtù; quanto trattasse male il suo corpo, inimico di sè stesso, 244. 245 s'infiammano insieme col P. Eustachio in questa virtù, 176. sua astinenza dorme 4. hore la notte vestito in una sedia appoggiato ad un bastone 187. 241. 263. quale operò prodigii, 244 asprezza di vita, discipline, fatto Sacerdote per ubbidienza, quanto si avanzò nelle virtù, 245. quanto divotamente, e con lagrime celebrasse, 246. forzato à udire le confessioni vi attende con gran frutto, 247. onde il demonio impedisce, che non si confessino da lui, 248. lo maltratta, 246. dono di quietare i scrupoli, e le perturbationi, sua profetia, ibid. & 249. quanto fosse il suo basso sentimento essendo fatto Confessore di Casa, quale esercitò con molta carità per 25. anni, 246. 249. essendo infermo stà vestito in letto, nè domandò cosa di suo genio, e nõ vuole l'acqua fresca, 250. 252. continua memoria della morte, onde il suo sugello, e coll'impronto di quella, 250. seq. suo timore del Giuditio estremo, 251. predice la sua morte. Giesù Bambino l'appare in coro sù l'officio, e lo invita ad andare seco, 251. muore santamente, concorso al suo funerale, 252. suo sangue incorrotto, Monsig. Eustachio ne scrisse la vita, quanto stimato dal Cardin. Tarugi, 253. sua fede, 254. sua speranza, e confidenza in Dio, non si turbò ne' travagli, 255. carità verso Dio, non negando cosa richiesta per amor suo, 256. nella ricreatione commune fà spesso atti d'amore; sue orationi giaculatorie; divotissimo della Passione di nostro Signore; Imagine di Cristo Crocifisso tenuta sù il tavolino, ibid. Imagine di Cristo Bambino colla croce in spalla molto divota al P. Pompeo, 257. divotione verso il Santissimo Sacramento, riprende chi nel giorno della communione burlava con gli animali, 254 257. visione, che hebbè mentre assisteva in coro, nella quale fece offerta di sè medesimo, ibid. divotissimo della B.V. 257. divoto di S. Candida prima Christiana di Napoli; vede l'Angelo suo Cust. e da esso è istrutto, 258. l'amor grãde verso il prossimo, non gli fà sopportare la mormoratione, e gli fà interpetrare in bene il tutto, verso de' nemici, 259. 264. zelo delle anime, ibid. sue limosine, carità verso gl'infermi dormendo avanti le camere per assistere ad essi, 260. sua grande humiltà sede sopra la spazzatura, 260. palesa ciò che gli può apportare rossore; compositioni in suo disprezzo; domanda inginocchioni la correttione a' giovani, non si scusò già mai, non attaccato al suo parere, 261. la sua gran purità lo fà cautelatissimo in trattar con donne, non pati tentationi impure, 262. sua astinenza non vuole cose particolari quantunque vecchio, ibid. nel cibarsi aliena la sua mente, non beve quasi mai vino, cõsolationi spirituali, gli compare Cristo in riguardo delle astinẽze, le quali le chiama Paradiso 263. decrepito nõ ammette l'esser servito, sue discipline, patienza nell'infermità non dando segno d'impatienza, conservãdo l'istessa serenità di volto, onde corregge chi si lamenta, suo silentio non parla di cose curiose, 264. castiga con particolari penitenze i difetti nel parlare; povertà nella camera, veste vilmente, e poveramente, staccamento da robe, e da parenti, camina à piedi sette miglia essendo decrepito per soccorrere il prossimo, 265. sue profetie, e gratie conesse da nostro Signore in suo riguardo, 266. benedice un Cedro secco, e riverdisce, 267.

P. Pompeo Patero ammira il buono governo della Congr. di Napoli, à visitare la quale fù invitato da S.F. 38. fonda in Lanciano, 310.

Portinaro ubbidito dal P. Martucci, 142. dal P. Grassi, 380. quanto bene l'esercitasse il Frat. Carosi, 389.

Poveri, intercedendo per essi, fu maltrattato il P. Martucci, 116. fonda un monte per essi, 137. li pone nella sua lettica il P. Eustachio, 201. nel suo letto servendoli il P. Pompeo, 237. carità verso di essi del Frat. Cesare Biscia, 389. del Frat. Carlo Agostino, 393. Vedi Limosine.

Povertà del P. Martucci, 135. del P. Eustachio 220. seq. che desidera vivere di limosine, 220 per amor di essa si priva dell'acqua, 221. del P. Achille, 277. Vedi Danari, Robe, Staccamento, Vestire.

P. Pozzo. Vedi Pietro.

Pozzuoli, opere di charità a' poveri Religiosi infermi, fatti in detta Città dalla Congreg. de'

Digitized by Google

Mercadanti, eretta da' Padri dell'Oratorio, 28.141.142. Sudatori, & acque minerali in esso, ibid. Vedi Mercatanti.

Presenza di Dio quanto continua nel P.Pompeo, 242. e diligenza per non distoglierſi, 243. modo, che teneva in uſcire di casa per non perderla, 243. continua nel P. Graſſi, 363. 364. del P.Vincenzo Merenda, 410.

Profetia di S.F. Vedi Filippo. del P.Aleſſandro Borla, 86.89. del P.Talpa, 93.102.103.106 il P. Martucci vede gli occulti, & i futuri, 144.ſeq.158. predice la ſua morte, 152. del P. Euſtachio, vedendo gli occulti de l cuore, 211. 228. del P.Pompeo, 248.251.266. del P.Antonio Graſſi, 343.344.351.353.363.376. 378.381.382.ſeq.

Prudenza del P.Borello, 22. del P.Talpa, 37. del P.Euſtachio, 202. del P.Graſſi, 359.360. del P.Gioſeppe Gueri, 406. del P.Gio:Zizzo, 406. del P.Luigi Garzia, 409.

Prugna, N.S. compare al P.Pompeo in premio di eſſerſi mortificato di quelle, 263.

Purgatorio, con ſonno miſterioſo è richieſto di ſuffragio dalle Anime del Purgatorio il P. Euſtachio, 176. cõpariſcono al medeſimo, 128. divoto di quelle il P. Borla, 81. vi ſtiede per breve ſpatio il P.Aleſſandro Raccamadori, 323. il P.Ignatio di Montefiore, & il P.Carlo Iacoponi, 370.371.

Purità del P.Borla uittorioſa, 75. del P.Nicolò Gigli grande, 91. del P.Franceſco Merolla, moſtrandola il ſuo ritratto, che non volle ſtare dirimpetto a' quadri diſſoneſti, 165. per eſſer bello di volto è inſidiata la purità del Padre Euſtachio, 171. ne hà voto 176.222. cautele per conſervarla, ibid. perciò non mangiò caſo, 203. il ſuo aſpetto la inſinua, cautelato in pratticar con donne, 222. ſimilmente il Padre Pompeo, il quale non patì tentationi impure, 262. virginale del P.Achille, 277. del Padre Franceſco Franchillucci, 326. del Padre Aleſſandro Raccamadori, 332. alla preſenza del P.Graſſi ceſſa di parlare diſſoneſto, 335 per eſſa viſto colla faccia riſplendente ſpira odore di gigli, è autenticata da uno bambino di due anni, nauſea in udire parole diſſoneſte, la impetra ad altri, 378.ſeq. lo dimoſtra anche in ſogno quanto grande ſia la ſua il Fr.Carlo Agoſtini, 393. del P.Gio:Battiſta Bicazza, 411.

Q

Quadrageſima, in eſſa ſi ciba di ſolo pane il P.Borla, 79. il ſimile il P.Franceſco Caruſo, 407. rigoroſamente oſſervata dal Padre Pompeo decrepito, 263.

Quadro della Pietà molto caro à S.Fil. donato alla Congr. di Napoli, 40. Quadro del ritratto del P.Merolla non vuole ſtare trà profane figure, 165. Quadro di S.M. della Perſeverãza, 226. Quadro del Giuditio finale fatto dipingere dal P.Coſtantino Vulpiano, 321.

Quarantore, oratione di eſſè introdotte in Napoli dal P.Ambroſio da Bagnuolo furono poi introdotte nel Carnevale dal P.Borla, dal Tarugi nel Duomo nella Domenica di Quinquageſima in luogo delle viſite delle ſette Chieſe, 24. ſi trasferiſcono nella nuova Chieſa con gran pompa nella Domenica di Seſſageſima, 25.26. nel Refugio dal P.Borla, 85. nel Carnevale in Larino dal P.Euſtachio, 182.

Quercia, frutto di eſſa tenuto nelle mani dal P. Pompeo, ſuo ſignificato, 260.

R

P.Raimo di Bartolo eminente Compoſitore di muſica ſue compoſitioni prodigioſe piene di divotione, ſue virtù, ſentivaſi conſolare, e rallegrare confeſſandoſi dal P.Martucci, del quale ne teſtifica lo ſpirito di profetia, 143. 144.

Rappreſentationi ſacre, che ſi fanno nell'Oratorio da' Giovani della Congr. di S.Gioſeppe, 28. ſono di gran frutto, 18. compoſte dal Padre Glielmo eminentemente. Il P.Vincenzo Caraffa deſidera, che ſpeſſo ſe ne faceſſero per lo grã frutto, 286.

Refettorio, non vuole coſe particolari in eſſo il P.Talpa, quantunque ottogenario, nè laſcia di venirvi, 103. ſimilmente il P.Pompeo, 241 262. ſua modeſtia in eſſo, 243. non laſcia di ſervire in eſſo il P.Tarugi, 301. Vedi Aſtinẽza, mangiare.

Refugio, Monaſtero fondato per opera del Padre Borla per le figliuole delle meretrici, 84. largbe limoſine della Sig. D.Coſtanza del Carretto, 84.85. ne forma le regole il P.Talpa, arricchito d'Indulgenze, ibid.

Religione di S.Gio:di Dio. Vedi S.Giovanni, de' Miniſtri degl'infermi. Vedi Camillo, Scolopie, Ciſtercienſi, quaſi ogni ſettimana manda qual-

Digitized by Google

qualche penitente il P.Bozzuto à qualche Religione, inviandone 17.in uno giorno,107 108. In gran numero à quella de' Padri Domenicani dal P.Talpa, 93.
Religioso Apostata severamente castigato da N.S.nel Cairo,134.
Reliquie, che si venerano nella Chiesa dell'Oratorio di Napoli,50.seq.56.nella Cong.di Fermo,317.di Palermo,400.
Ricordi di S.F.copiati da uno,che havea dolor di testa lo sanano,161.
Ricreatione commune dopo la mẽsa come virtuosamente praticata dal P.Martucci,136. non la lasciò mai il P.Pompeo,quale non prolunga 241.atti di amore in essa fatti,256.
Ridere, rare volte vide il P.Pompeo,243.
Rimedii non adoperati nelle sue infermità dal P. Martucci, 151. non vi pone zuccaro il P.Eustachio,220.
Ritiramento grande del P.Talpa,92.del P.Martucci,136.159.del P.Pompeo, 241.243 del P.Eustachio, 187.del P.Gioseppe Gueli,405. del P.Carlo Peristanga, non uscendo per 14. anni di casa,411.Vedi Casa,Camera.
Roba. Vedi Staccamento.
Roberto Card.Bellarmino sue lettere al Tarugi, al P.Talpa,promove la Canonizatione di S.F. stima equalmente i Padri della Congr.e quelli della Compagnia, 43. stima, che havea del P.Martucci,150.di Monsig.Eustachio, che lo consacrò Vescovo, 179.193. Chiama il P.Pietro Pozzo S.Gio:Elemosinario.404.
S.Rosa Vergine restituisce la sanità al P.Grassi, 375.
P.Rosa.Vedi Paolo.
Rosario,modo divoto di recitarlo del P.Martucci, 154. Rosario del P.Grassi opera prodigii, 373. divoto di esso il F.Biscia, che perciò fù detto Rosario perpetuo.390.
Rubone, veste senatoria quanto fusse di noia ad uno moribondo,al quale il Demonio lo rappresentava,365.
Rusignuolo,che venne à cantare mentre il Padre Grassi mangiava,373.

S

Sacristano ubbidito dal P.Grassi,380. con grande esattezza praticato dal Fr. Carlo Agostino,394.
Sangue incorrotto del P.Pompeo,253.del Padre Grassi opera prodigii, 286.287. scrive i suoi divoti sentimenti il P.Glielmo con esso, 289. Sanità restituita dal P.Talpa,106. dal P.Martucci,161.162.da Monsig.Eustachio, 231. 232.quale la ricupera predicando, ò dicendo Messa,182.183. dal P.Bozzuto,114. dal P. Pompeo, 244.266. dal P.Grassi, 345.366. 384.seq.Vedi Infermi.
P.Savini. Vedi Gioseppe.
Scarpe del P.Grassi stimate dal C.Pallavicino, 358.
Scole pie, Religione, si adopera nell'introdurla in Napoli il P.Bell'arbore, 167. quanto la sovvenisse il P.Grassi,369. Religioso di essa liberato dalla morte da S.F.62.
Scopare, in publico scopa il P.Cesare Paccaroni col Boia, 318. similmente il P.Vulpiano Costantini,321. il P.Gioseppe Savini,328. sotto la scopatura tiene i danari il P.Glielmo, 297. sopra la scopatura sede il P.Pompeo,260.
Scrittura sacra, mentre si legge in Refettorio nõ incomincia à mangiare il P.Eustachio per riverenza,210.le parole di quella con riverenza proferite dal P.Grassi, dispiacendogli sommamente il contrario, ò il servirsene in altro uso, 339.
Scrupoli, dono di toglierli del P.Bozzuto, 109. del P.Martucci, 143. del P.Eustachio,206. del P.Pompeo, 248. il P.Francesco Franchilluci ne è travagliato, 327. del P.Grassi, 345.da' quali nel dir la prima Messa ne restò libero,340.
Sepoltura, non vuole sotterrarsi nella propria di sua famiglia il P.Lucio Brancadori, che morì fuori di Congregatione,325.
Sermoni, insegnamenti per ben farli del P.Talpa, che fu in essi eminente,93.zelantissimo del modo familiare, che è proprio dell'Istituto, vi assiste cotidianamente, 105. s'introducono anche nelli giorni festivi, 17. 105. Talento & efficacia del P.Bell'arbore, 167. Il P.Eustachio da Suddiacono ragionò, per mortificatione ripete il sermone lodando sè stesso, per mezzo dell oratione li compone,173.174.Sua ubbidienza in farli,e terminarli,voto di ubbidire al Prefetto,190.218.efficacia,e divotione in dirli,200.il P.Põpeo li sẽte in piedi,241 il P.Achille non replicò all' avviso di fare i sermoni,272.sentimẽto del Card.Tarugi intorno à fare i sermoni, 200.il P.Glielmo essendogli prohibito sermoneggiare di cose sublimi ubbidisce, 284.288. desidera di esser mortificato da N.S.in essi,285. pare un' Angelo discorrendo,289.detti con semplicità, e fa-

Digitized by Google

miliarità è cosa propria della Cõgr. dell'Oratorio,105. assistenze del vecchio Frat. Cesare Biscia,393.

S.Severino Città sua origine,89. introduce l'ospitalità de' Pellegrini; dona una lampana al sepolcro di S.Pietro,colla sua dote,94. celebra i funerali al P.Talpa,104.dimanda à S. Fil. la fondatione della Congr. 95. 306.si edifica la nuova Chiesa,307.la Congreg.di Napoli si adopera per lo stabilimento di quella, e la soccorre,308.

Soffitto della Chiesa della Congreg. di Napoli di molta spesa,167.

Siena vuole in essa fondare la Congr. il Card. Tarugi,110.

Silentio del P.Eustachio,225. del P. Pompeo castigando severamente i difetti, che contro vi commetteva,264.265. del P.Talpa,92.del P.Gioseppe Saxini.328.

Sisto V. concede la Badia di S. Gio: in Venere in perpetuum alla Congr.97.

Sogno, una Meretrice sognandosi Cristo si converte, 74.sognarsi il P. Martucci, un tale si emenda,145 misterioso del P.Eustachio,171. 176.228.del P.Glielmo, 283.

Sonno. Vedi dormire.

Signore Spatafore benefattrici della Congregat. S.Fil.scrive ad esse, 21. 36.quanto pie nelle visite degl'Ospedali,141.

Speranza di Monsig.Eustachio,196.del P.Pompeo,onde non si turbò mai ne' travagli, 255. del P.Graffi,351.363.

Spirito Santo Chiesa, e Inocopio mantiene le figliuole delle Meretrici,84.

Monsig.Squillante. Vedi Paolo.

Staccamento del Padre Talpa dalla patria, 98. il Padre Martucci lo impetra ad altri 144. della roba,e danari, che non maneggia 117.138.157 da tutto il creato del Padre Bell'arbore, 168 del Padre Eustachio da tutto ciò che prezza il mondo, 172. da danari, dona ciò che con affetto teneva in camera,221.da gli honori del P.Pompeo,238 da parenti, roba, e mobili di camera, 265.il P.Achille dell'avocato dal tutto,272.elegge il peggio per sè,269.272.lo staccamento fà l'anima serva di Dio,273.è lo spirito della Congr. ibid. Il P. Glielmo fuggiva gli honori desiderãdo d'esser frustato, e vilipeso,293.da' danari,che tiene sotto la scopa,297.il P.Tarugi Tarugi quanto dissavocato, 300. non domandando cosa veruna al Rè di Spagna.301. del P.Lutio Brancadoro,323. da parenti, robe, e dignità del P.Grassi,338.339.da' danari del Fratello Cesare Biscia, 392. del P. Francesco Zizzo da gli honori,dalla roba,406.407. il pensiero di morire lo induce 339.Vedi Honori, Dignità,Danari.

P.Stefano Andres sue lunghe orationi, abbondãza di lagrime, estasi,ratti, anche mentre predica,carità verso Dio,limosine,osservãza,409

Stendardi da benedirsi nelle Canonizationi de' Santi,significato, 44. con quanta pompa uno di S.F.portato per Roma,ibid.Napoli con grãde apparato ne riceve un'altro, in Firenze similmente.Gratie concesse da nostro Signore in questa funtione,45 46.Il Clero ne dona uno à S.Filip.come à suo Protettore,48.

Regina di Svetia fà istanza per la Canonizatione del P.Grassi, 359.

Sugello colla Imagine di Cristo sotto la croce del P.Bozzuto,108.112. coll'impronto della Morte del P.Pompeo, 250. della B.V. del P. Eustachio,216.

Sulpitia de Tutiis donna di gran bontà, carità veste i poveri fanciulli,169.

T

P. Talpa. Vedi Antonio.

P. Card. Tarugi. Vedi Francesco.

P.Tarugi Tarugi nipote del Card. Tarugi, dal quale riceve un pezzo di croce di gran divotione,e valuta. 50.amato da S. Fil. vede le di lui mani risplendenti: viene in Napoli per passar in Malta,mà entra in Congr. 299.suo Padrino il P.Bozzuto,106.staccamento dal tutto,veste poveramente,sue limosine, humiltà, 300.osservanza quantunque infermo non lascia di servir à mensa; indifferente con tutti, non vuole sequela in Congr.Và in Spagna per negotii della Città di Napoli, nè domandò per sè cosa alcuna,molto stimato, massimamente da' Signori Eletti della Città, 301. edifica la Cappella à S.Filippo,42. 302.

Teatini S. Filip. essendogli offerta la Chiesa di S.Siro in Genova procura, che l'habbiano i detti Padri, 3.scuoprono le heresie in Napoli, 4.albergano Cesare Baronio, e gli fanno istãza di fondare, ricevono nella loro casa il P. Tarugi, procurano efficacemente la detta fondatione,7.8.11. e perciò scrivono à S.Fil. 12.Case della Congreg.sono come case proprie de' Padri Teatini secondo il sentimento di S. Filip.16.Vedi Gio:Battista del Tufo.

Digitized by Google

Temperanza. Vedi mortificatione, astinenza, bere
Tempesta di mare sedata dal P. Eustachio, 214. quale da un tuono di una tempesta è spronato à ritirarsi in Congr. e lasciare la corte, 185 sedata dal legno della Croce, 51.
Tempo prezzato dal P. Berla, 81. dal P. Talpa, 92. dal P. Martucci, 155 quanto bene lo spendesse il P. Pompeo, 243. il P. Achille, 276. il P. Gioseppe Savini, 328. Vedi Otio.
Tentationi molti ne sono liberati per opera del P. Bozzuto, 109. del P. Martucci, 143. 144. scoverte al Cõfessore vincõsi, 172 sofferte dal P. Glielmo, 283. il P. Grassi libera molti. 357 366.
Terra Santa da sepellire i defonti procurata dal P. Martucci, il primo fù à sepellirvisi, 152. di Gierusalemme. Vedi Gierusalemme.
Padre Tiberio Vannucci il primo ricevuto nella Congr. di Napoli, sue virtù, e talenti, stimato dal Cardin. Gesualdo Arcivesc. puntualissimo ne' suoi offitii, 20.
Timore santo, e filiale di Dio del P. Eustachio, 197. 198. del Giudicio. Vedi Giudicio.
P. Tomaso Bozio consulta le difficoltà de' suoi scritti col P. Talpa, 99.
Tomaso Galletti mandato da S. Fil. per la fondatione di Napoli, 14. fà l'oratione funerale molto lodata dal Baronio nell'esequie di S. F. in Napoli, 39.
Torquato Paccaroni presagisce la nascita, e bontà del P. Grassi, 333.
Gran Duca di Toscana dona 12. colonne per la Chiesa della Congr. di Napoli. sua lettera al Tarugi sopra di ciò, 32.
Trapani Città vi si fonda la Congregat. 402.
Travagli sofferti dal P. Bozzuto patientemente, 111. dal Frat. Fabritio Villani, 303. stima che faceva di essi il P. Achille, 271. Vedi Patienza, Ingiurie.
Tremiti Isola Imagine divota della B. V. in essa visitata dal P. Eustachio, 182.
Santissima Trinità opere scritte altamente dal P. Antonio Glielmo di questo mistero. 286. Chiesa edificata in honore di quella per mezzo delle sudette opere. 288.
P. Troiano Bozzuto sua nascita, dottrina nel ritorno da Spagna contrahe amicitia con S. Fil. in Napoli col Card. Tarugi, quale lo elegge per Padrino di Tarugi Tarugi suo nipote, 106. entra in Congr. sua sofferenza quantunque di natura sensitiva, dissipa gli odii, quanto bene istruisse i suoi penitenti nelle opere pie, quali li conduce à ricreatione, invia numero grande di essi alle Religioni, 107. in un giorno dieci sette, 108. quanto bene istruisse i fratelli di una Congr. à sè commessa, introduce varii esercitii spirituali in tempo di Carnevale, divotissimo della Passione di nostro Signore elegge per suo sugello Cristo sotto la Croce, 108. 122. della B. Vergine, ibid. carità del prossimo sue limosine, dispiacendogli il negarla, fonda il patrimonio à molti e beneficii, 109 111. Talento in levare i scrupoli, e liberare dalle tentationi, 109. và a Roma frutto, che fece col predicare, onde detto Dux Verbi, imprimendo ne' cuori ciò che predicava, 107. 109. 110. predica in S. Gio: Laterano, e nella Cappella del Papa, 109. domandato dal Cardinale Tarugi per fondare la Congregat. in Siena, eletto Esaminatore, quanto patientemente soffrisse il non poter passare nell'esame, 110. sue fatiche, e frutto nella sua Chiesa di Capri introducendovi la frequenza de' Sacramenti, e la divotione verso il Santissimo Sacramento, & il salutarsi assieme col nominarlo, 111. sua astinenza, vestire povero, dormire scomodo, ingiustamente calunniato si scuopre la sua innocenza, 111. 112. con gran patienza soffrisce le ingiurie, e maltrattamẽti, e perdona di cuore i suoi nemici, quale con sortilegii procuravano di toglierli la vita, 112. 113 si ritira in Napoli, predica nella Chiesa dell'Oratorio con grandissimo frutto, muore immediatamente finito il sermone secondo ciò che havea da Dio domandato, concorso al suo cadavere fu visto andarsene in Cielo con una gran compagnia, 113. 114. dona diecemila scudi alla Cõgregat. salute ricuperata all'invocatione del Servo di Dio, 114.
Tuono, per mezza di uno, che cadde nel Vaticano è ammonito il P. Eustachio à partirsi dalla Corte, 185. timore, che havea quando tonava, 197.

V

Vannucci. Vedi Tiberio.
Vbbidienza, che portorno le Meretrici convertite al P. Berla, 76. del P. Talpa à suoi genitori, 90. à S. F. molto esatta, 92. dopo 20. anni d'esser Superiore ubbidisce à tutti, 99. per ubbidire rõpe la rigorosa astinẽza il P. Martucci, 150. il P. Eustachio fà voto di ubbidire al suo Cõfessore, 176. 218. 220. al Prefetto de' Sermoni al segno di finirli, 190. 218. ubbidisce à Me-

Medici, agl'Infermieri, 191. *quantunque indiscreti,* 206. 218. *anche agl'inferiori, onde pare morto al suo volere,* 218. *seq. intermettere il rigore di nõ bere per ubbidire,* 190. *quãto si avãzasse in questa virtù,* 172. 218. *seq. ubbidito esattamẽte da' penitẽti,* 220. *Vna Dama divota stabilisce di ubbidire ad una sua serva, dal che ne ricava molto utile, si nel tẽporale, come spirituale,* 218. *per ubbidire si fà Sacerdote il P. Pompeo,* 238. 245. *segnalatissimo in questa virtù anche verso gl'inferiori,* 239. *seq.* 264. *del P. Glielmo,* 284. 288. *cieca del P. Achille,* 276. *del F. Cesare Biscia sẽza discorso,* 391. *del P. Grassi anche agl'inferiori, massimamente nell'infermità,* 380.

Vescovado abborrito dal P. Eustachio, quale con allegrezza rinuncia, 185. *Vedi Honori.*

Vestire povero, & abietto del P. Berla, dona per limosina il nuovo, 79. *del* P. *Bozzuto grossolano,* 111. *del* P. *Martucci, che non lo difende dal freddo,* 136. *quello di Monsig. Eustachio povero,* 220. *similmente quello del* P. *Pompeo,* 265. *il P. Achille dà il nuovo, e prende per se lo vecchio,* 277. *povero, e lacero del P. Tarugi Tartigi,* 300. *del P. Grassi rappezzato colle proprie mani,* 347. *per lo vestire sciocco è burlato il Frat. Cesare Biscia,* 392. *Raccoglie le vesti vecchie per i poveri il Frat. Carlo Agostini,* 394.

Vesuvio, ciò che operasse il P. *Eustachio nell'incendio di detto Monte,* 200.

Viaggi della Città di Gierusalẽme del P. Martucci, 118. *seq. virtù esercitata in essi,* 120. 139. *dà la buona cavalcatura, e prẽde per sè la peggiore,* 148. *altri suoi pellegrinaggi,* 139. *viaggi divotamẽte fatti dal* P. *Eustachio,* 173. *scẽde da lettica, e vi pone una povera* 201. *sua diligẽza per dir Messa in essi decentemẽte,* 207 209. *pone appeso alla lettica il Crocifisso per contemplarlo,* 214. *Viaggiando non fà provisione de' cibi, ma di denari per limosine,* 201. 220. *altri suoi pellegrinaggi divoti,* 177. 182. *del P. Grassi,* 340. *ubbedẽdo al cõpagno,* 308. *à piedi del* P. *Pompeo per amor del prossimo,* 265. *del P. Achille per esser puntuale agli ordini del Superiore,* 276. *del P. Lucio Brancadoro,* 323. 325. *Viaggi alla Santa Casa di Loreto. Vedi Loreto.*

Viceregina di Napoli Contessa di Miranda serve inginocchioni agli ammalati, e dà il Martedì il pranso, 29.

Frat. Fabritio Villani Cavaliero Napolitano, sue cariche, contrahe amicitia in Roma con S. F. quale lo fà convivere in S. Gio: de Fiorentini sua sofferenza nelle persecutioni, 303. *amato da S. Filippo, e Baronio, sue limosine,* 303. 304.

P. Vincenzo Carafa desidera, che si facessero spesso le sacre rappresentationi nell'Oratorio per lo frutto, che se ne cava, 286. *chiama il* P. *Antonio Glielmo, Colonna,* 393.

F. Vincenzo Maria Orsino Cardinale molto favorisce la Congr. di Napoli, consacra gli Altari di quella, 34. *dona molte Reliquie à quella,* 56. *canta il Te Deum per lo centesimo della fondatione di detta,* 61.

Vincenza Merenda, sua gran patienza nelle lunghe infermità, desiderio di patire, presenza di Dio, & oratione causa allegrezza nella morte, 410.

Vino, se ne astiene da fanciullo il P. Eustachio, 170. 188. *il* P. Põpeo, 263. *il P. Glielmo,* 296. *il P. Grassi,* 377. *moltiplicato dal detto,* 268.

Visioni della Gloria del P. *Bozzuto,* 114. *del Padre Martucci* 162. *molto riguardevole quella che vidde in Choro il* P. *Pompeo,* 257. *N. S. gli compare in riguardo dell'astinenza da' frutti,* 263. *sù dell'officio in Choro,* 251. *Vedi Apparitioni.*

Vita del Padre Pompeo *scritta dal Padre Eustachio,* 253.

P. Volante. Vedi Fabio.

Volontà propria mortificata dal P. Pompeo, 240. *Spogliato da essa il Frat. Cesare Biscia.* 391. *Vedi Mortificatione, Vbbidienza.*

Volto luminoso del Padre *Martucci,* 150. *di Monsignor Eustachio spira purità,* 222. *Il Padre Glielmo si fà ponere i piedi in faccia,* 295.

Voto di Vbbidienza, e purità del P. Eustachio, 176. 220. 222. *di povertà e non tener danari* 221. *di ubbidire al Prefetto de' Sermoni del medesimo,* 218. *al suo Confessore,* 176. 218. *di dare per limosine ciò che con effetto possedesse,* 221, *di non negar limosine del* P. *Glielmo,* 298.

P. Vulpiano Costantini stando in Roma per osservare le pratiche della Congregatione vive sotto la direttione di S. Filippo, 320. 322. *scopa publicamente l'atrio della Chiesa, e compra il vitto in piazza per la Congregatione, domanda la limosina, fervente nell'oratione, favori ricevuti in essa,* 321. *dono della discretione di spirito,* 322.

Digitized by Google

TAVOLA

Z

ZElo dell'anime del Padre Borla, 74. 75. 79. 86. *del Padre Talpa*, 98. *del Padre Martucci*, 139. 145. 156. *del Padre Nicolò Bell'arbore*, 167. 168. *del Padre Pompeo*, 259. *del P. Grassi. Vedi Antonio del P. Gliel-*
mo, 287. *del Padre Gioseppe Gueli*, 406. *del Padre Dionisio Martina*, 408. *del Padre Luigi Garzia*, 409.
P. Zizzo. Vedi Francesco Antonio.
Zuccaro, non lo pone ne' rimedii il Padre Eusebio, 220.



Digitized by Google

	ERRORI.	CORRETTIONI.
pag. 10	operaua	aſpettaua
10	che che	che
15	che ſi	ſi
16	poteano	poteano fare
17	di quelle ſpirituali	ſpirituali
32	ſette	ſei
38	ſopra le voſtre ſpalle	ſopra le voſtre ſpalle il peſo
48	preghieri	preghiere
69	quella	quello
96	imporuni	importanti
97	1587	1597.
109	hauaa	haveva
109	approuato	appropriato
142	quello	quelle
143	in eſſo	in eſſa
145	erano	era
187	bramaua	bramava
190	del ſermonare	nel ſermonare
202	partire	pentire
208	prouide	previde
220	che viueua	che viveſſe

	ERRORI.	CORRETTIONI.
236	miſura	miſtura
336	Eifetto.	Effetto
257	dietro	dentro
262	guadagnare	guardare.
280	heuere	havere
282	*putreſcent*	*putreſcens*
289	conſiderare	conſiderarle
292	grau'	gravi peccati
292	udiuano	udiuanſi
293	eſſo	eſſe
306	*Domine*	*Domina*
308	più	ne più
309	coſe	caſe
335	i quali	nel quale
351	verſaua	verſavano
355	caro	cavo
338	faceuano	faceva
364	canati	cavate
371	volentieti	volentieri l'occaſione
371	quanto	quante
392	Aatonio	Antonio
395	adodatt	adottati
398	diuora	divot.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google